LA
FONDAZIONE ITALIANA
PER LA STORIA AMMINI-
STRATIVA È STATA CO-
STITUITA DALLA CASSA
DI RISPARMIO DELLE
PROVINCIE LOMBARDE
CON L'ADESIONE DEL
MINISTERO DELL'INTER-
NO E DEL COMUNE DI
MILANO

ARCHIVIO

DELLA

FONDAZIONE ITALIANA

PER LA

STORIA AMMINISTRATIVA

PRIMA COLLANA

Monografie, ricerche ausiliarie,
opere strumentali.

6

DIRETTORE DELLA COLLEZIONE:
GIANFRANCO MIGLIO

ADOLF BRENNEKE

ARCHIVISTICA

CONTRIBUTO ALLA TEORIA ED ALLA STORIA ARCHIVISTICA EUROPEA

Testo redatto ed integrato da

WOLFGANG LEESCH

sulla base degli appunti presi alle lezioni tenute dall'Autore ed agli scritti lasciati dal medesimo.

Traduzione italiana di

RENATO PERRELLA

PER I TIPI DELL'EDITORE DOTT. ANTONINO GIUFFRÈ
MILANO * MCMLXVIII

Ad Albert Brackmann
in memoria

PREMESSA ALLA EDIZIONE ITALIANA

Dopo la seconda edizione del trattato del Casanova, com'è noto, l'Italia non ha testi di archivistica, che non siano sunti o compilazioni di scarso impegno e valore.

Nè a tale situazione può agevolmente rimediarsi col tradurre altri pregevoli testi offerti dalla letteratura archivistica internazionale, perchè anche questi sono rarissimi.

Altrettanto e peggio è a dirsi per quanto riguarda lo specifico settore della storia degli Archivi. In questa situazione, veramente provvidenziale deve considerarsi la Archivistica *del Brenneke, opera che (pur con qualche discontinuità, dovuta al fatto che è una pubblicazione postuma, elaborata dal Leesch) è di valore eccezionale e anzi, dal punto di vista storico, qualcosa di unico nel suo genere per vastità del campo di indagine (si va dalla Russia all'America Latina), ricchezza di informazione e potere di sintesi.*

Quanto ai criteri seguiti nella traduzione, i termini relativi alla storia delle istituzioni sono stati tradotti tutte le volte che fossero in qualche modo traducibili; questo per semplicità e chiarezza e tenuto naturalmente conto che l'opera non è diretta a cultori di storia delle istituzioni, ma ad archivisti.

Per la terminologia archivistica invece, pur mantenendo il criterio di tradurre nel testo tutto il traducibile, al fine di rendere scorrevole la lettura, poichè si trattava di termini archivistici in un trattato scritto per archivisti e poichè tra la terminologia tedesca e quella italiana vi sono differenze notevoli e perfino coincidenze illusorie (esempio classico: ‹ Archiv ›), ho creduto opportuno, dato anche che non esiste in Italia nulla del genere, aggiungere il termine tedesco a fianco dell'italiano nell'Indice dei Soggetti, costituendo così un primo tentativo di parziale vocabolario archivistico italiano-tedesco.

Per chiarire inoltre il preciso significato dei termini-chiave dell'archivistica tedesca e la struttura essenziale delle sue classificazioni (la cui conoscenza il Brenneke presuppone nei suoi lettori tedeschi, ma che non era presupponibile in quelli italiani) ho aggiunto un apposito « Glossario », che vuol essere un contributo alla conoscenza preliminare dell'archivistica tedesca e che ritengo necessario consultare per chi affronti la lettura di quest'opera.

Adempio infine al gradito dovere di ringraziare il prof. Antonino Lombardo, Ispettore Generale degli Archivi di Stato, che ha proposto il mio lavoro alla F.I.S.A. ed il prof. Gianfranco Miglio, Direttore della stessa, la cui opera è stata decisiva per la realizzazione di questa traduzione.

RENATO PERRELLA

AVVERTENZA

Quale base per la redazione è stato utilizzato un testo di appunti che il dr. Willi Berger (caduto in Polonia l'8 febbraio 1943), il dr. Paul Härle (caduto nell'Est il 27 febbraio 1943) ed il sottoscritto redattore hanno compilato seguendo le lezioni del Brenneke durante il corso del 1937-1939 tenuto nell'‹ Istituto per l'Archivistica ed il perfezionamento in scienze storiche ›, a Berlino-Dahlem. Per quanto risulta, si tratta degli unici appunti testuali dalle lezioni del Brenneke, che comprendono l'ultimo ciclo organico di lezioni che sia stato condotto a termine. A completamento sono serviti gli appunti che il Brenneke scrisse fra il 1943 ed il 1945.

Sono state aggiunte dal redattore le trattazioni di storia archivistica delle regioni tedesche minori (IX 18 f) e delle ex province prussiane (IX 18 g/β), i paragrafi sulla organizzazione degli archivi militari (IX 18 a), sull'Ungheria (IX 17 b), Scozia ed Irlanda e sulla tutela e conservazione del patrimonio archivistico (IX 18 h), come pure l'elenco bibliografico, la maggior parte delle note (le quali risalgono sostanzialmente all'insegnamento del Brenneke, se non sono contrassegnate da alcuna sigla) e gli indici. Sono interamente rifatte, ma sempre sulla scorta del pensiero del Brenneke ed utilizzando in parte la più recente bibliografia, la introduzione e i capitoli V, VI, VII 1 (archivi romani), VII 4-6, VIII 6 (Sassonia), IX 6 (America Latina), IX 9 a (Inghilterra), IX 10 (Stati Uniti d'America), IX 14 (Russia) e IX 18 c (Baden). I rimanenti capitoli — pur conservando le stesure proprie dell'autore — hanno ricevuto una forma più stringata, che elimina le ripetizioni, inevitabili nel linguaggio didattico, le digressioni e le prolissità: si è inserita, d'altra parte, utilizzando la bibliografia, una quantità di fatti e di dati che chiariscono le considerazioni storiche generali e sono destinati a completare l'esposizione delle rispettive organizzazioni archivistiche.

La ripartizione dei capitoli relativi all'archivistica storica non è basata sulle situazioni politiche attuali o su quelle del tempo del Brenneke, ma ciascuna delle organizzazioni archivistiche moderne viene esaminata nella cornice storica in cui si è formata ed ha avuto il suo primo decisivo sviluppo, senza che si debbano da questo fatto trarre deduzioni di carattere politico in un senso o nell'altro. Per questo gli archivi ungheresi appaiono nell'ambito della duplice Monarchia, quelli irlandesi insieme agli inglesi, gli ex Archivi di Stato prussiani, compresa Danzica e Posen, appaiono nell'ambito degli Archivi prussiani, mentre d'altra parte gli Archivi dell'Hannover, dell'Assia Elettorale e del Nassau, poichè risalgono fino al periodo dell'autonomia statale, hanno avuto diritto ad una trattazione autonoma. L'esposizione storica degli archivi tedeschi è stata condotta fino alla seconda guerra mondiale; le effimere formazioni politiche dovute alla guerra mondiale hanno potuto essere trascurate, mentre il successivo sviluppo, dopo la profonda scissione del 1945, sfugge ancora alla possibilità di osservazione e di interpretazione storica. Soltanto per quanto riguarda le più importanti trasformazioni organizzative, se ne è fatto brevemente cenno, nelle note; più precisa notizia ne fornisce la bibliografia citata nell'elenco bibliografico (Paragrafi 42-44).

Fine della redazione è stato quello di conservare la caratteristica dell'opera del Brenneke, la combinazione cioè di manuale per archivisti principianti e di esposizione profondamente scientifica, tutta impregnata di pensiero storico. La pubblicazione, alla quale hanno contribuito numerosi colleghi — sopratutto il Consigliere Superiore Archivistico, dr. H. O. Meisner, che si è anche interessato per la stampa e la ha favorita in ogni modo, ed il Direttore di Archivio di Stato dr. Vollmer — con informazioni, suggerimenti e segnalazioni bibliografiche, è destinata a soddisfare il debito di gratitudine della nuova generazione archivistica per i proficui consigli che ha ricevuto dal Brenneke.

Höxter-Weser, Dicembre 1951. WOLFGANG LEESCH

ADOLF BRENNEKE

(nato a Gandersheim il 23 agosto 1875 morto a Gelsenkirchen il 20 gennaio 1946) *

Per origine, natura e vicende, Adolf Brenneke è stato un tipico rappresentante della Bassa Sassonia. Suo padre, Heinrich Brennecke (la lettera c del cognome, che anche il figlio ha conservato in un primo tempo, dovette essere poi eliminata in seguito all'errore di un ufficiale di Stato civile) era maestro di musica e direttore della piccola banda cittadina di Gandersheim; anche la madre proveniva da una famiglia dalla quale erano usciti molti musicisti. Da questa duplice eredità si sviluppò il suo grande amore per la musica: la sua più grande gioia nelle vacanze era suonare insieme col padre, che suonava il violino, mentre egli dimenticava al piano il tempo e l'ora. Ad Hannover poi, quale direttore dell'Archivio di Stato, trovò ancora la possibilità di trascorrere quotidianamente almeno un'ora al pianoforte; e quando successivamente, a Berlino, gli onerosi impegni di lavoro gli resero impossibile questa occupazione prediletta, restò viva tuttavia la sua segreta aspirazione di potersi nuovamente dedicare alla musica dopo il suo collocamento a riposo.

Fu una giovinezza luminosa e serena quella che egli visse insieme al fratello ed alla sorella, ambedue minori di età (il fratello però morì ancora adolescente), nella accogliente casa paterna, dotata di un grande giardino; il suo ricordo riviveva sempre in lui, quando, come avveniva ogni anno, trascorreva le ferie insieme alla sua famiglia, presso i vecchi genitori. In Gandersheim frequentò prima la scuola elementare evangelica e dopo, dal 1885 al 1890, la scuola media a indirizzo scientifico, per passare infine al liceo-ginnasio umanistico di Goslar. Per questo cambiamento di scuola perdette un anno, così che potè sostenere l'esame di maturità, nel quale fu esonerato dalla prova orale in virtù del suo eccellente profitto, solo nel marzo del 1895. Il suo diploma di maturità porta questa annotazione: Nella storia « ha acquisito una conoscenza solida ed organica, per il suo non comune interesse e con la sua particolare disposizione per questa materia ». Qui, nell'antica città imperiale, che era anche residenza imperiale, di Goslar, in presenza delle molte testimonianze di un glorioso passato, ma sopratutto grazie al suggestivo insegnamento storico del suo maestro Kraft, professore al liceo, del quale egli conservò sempre un gradito ricordo, maturò in lui la decisione di dedicarsi alla storia e di divenire Archivista.

Nel 1895 fece il suo ingresso nell'Università e, dopo aver studiato storia e filologia germanica ad Jena, Gottinga, Monaco e Marburg si laureò dottore in filologia nel dicembre 1898 a Marburg. Tra i suoi docenti universitari, oltre a Georg von Below, a Marburg, fu sopratutto Karl Brandi, a Gottinga ed a Marburg, quello che lo impressionò fortemente e col quale si mantenne anche in seguito in contatto. Nella sua tesi di laurea sulle < imposte ordinarie statali in Mecklenburg nel Medioevo >, studiò, sulla scorta del codice diplomatico mecklenburgico, lo sviluppo

* Il presente < Biogramma > si basa sulle notizie messe cortesemente a disposizione dalla Signora Elly Brenneke (Bad Godesberg), dal Direttore di Archivio di Stato Dr. Schnath (Hannover) e dal Direttore di Archivio Federale dr. Winter (già a Berlino). Un necrologio sul Brenneke, dovuto alla penna di Albert Brackmann, si trova nel « *Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte* » 20 (1947) 215 ss.

della ‹ Bede ›, che era un'imposta sui terreni e sui fabbricati e potè dimostrare, in contrasto con l'opinione fino allora esistente e con acuta interpretazione delle fonti a stampa che allora esistevano, che per la ‹ Bede ›, introdotta con la occupazione tedesca, si era trattato inizialmente di un tributo di diritto pubblico da versare al Sovrano territoriale e che solo successivamente era divenuto un diritto dipendente dalla signoria fondiaria.

Dopo il periodo di preparazione nella Scuola archivistica di Marburg, fondata pochi anni prima dal Sybel, iniziò il servizio archivistico attivo il primo maggio 1900 nell'Archivio di Stato di Münster, allora diretto da Friedrich Philippi; dopo un periodo di volontariato di tre anni divenne qui, il primo aprile 1903, Assistente scientifico ⟨Hilfsarbeiter⟩, e, il primo aprile 1904, Aiuto [Assistent]. Dopo essersi occupato in un primo tempo di lavori di ordinamento di fondi nell'Archivio di Stato, lavori tuttavia che non furono condotti a termine se non limitatamente agli atti di Osnabrück relativi al distretto rurale di Reckenberg e ai documenti ed agli atti della città di Herford, sembra che si sia rivolto prevalentemente alla inventariazione del materiale archivistico non statale, la quale a quei tempi era ancora agli inizi. Nel ‹ circolo › di Warendorf inventariò solo il materiale archivistico delle comunità politiche ed ecclesiastiche, mentre quello del ‹ circolo › di Tecklemburg fu inventariato per intero da lui. Come produzione scientifica conseguente all'approfondito lavoro eseguito su quegli archivi e coeva al periodo di residenza a Münster, ne derivò la parte storica dei ‹ Monumenti di architettura e di arte del circolo di Tecklemburg ›, la cui fine per altro si ebbe solo nel successivo periodo di residenza a Danzica. Il Münster trovò, nella figlia del signor Schürholz, Consigliere Scolastico cattolico del ‹ circolo ›, la compagna della sua vita, con la quale si sposò nel 1909 a Gandersheim.

I tre anni di attività nell'Archivio di Stato di Danzica, istituito proprio allora ed al quale il Brenneke fu trasferito il 1° ottobre 1905, gli lasciarono ben poca possibilità di attendere a lavori scientifici. Max Bär, infatti, che era soprannominato dai suoi collaboratori ‹ il piccolo tiranno ›, impegnava a fondo tutti i suoi impiegati nei suoi lavori di riorganizzazione portati avanti a ritmo sostenuto, secondo nuovi e più rapidi criteri di ordinamento. L'attività scientifica si esplicava in quell'archivio — anche per il Brenneke — nella redazione di compendi di storia delle istituzioni, che trovavano la loro espressione, in un primo tempo, nelle introduzioni ai repertori dei singoli fondi. Il Brenneke accettò la severa guida del suo direttore quale utile addestramento ed in seguito parlò sempre con ammirazione di lui — pur così sostanzialmente diverso dal suo temperamento — come di un eccellente esperto ed organizzatore di archivi.

Il primo ottobre 1908 avvenne finalmente il sospirato trasferimento all'Archivio di Stato di Hannover, dove fu poi, il primo ottobre 1910, nominato Archivista. Qui rimase, a partire dal 1910, sotto la direzione assai energica ed in certi casi molto dura di Bruno Krusch, il quale era famoso per diverse sue stranezze. È una prova del temperamento signorile e cortese del Brenneke il fatto che non solo visse d'accordo col Krusch senza gravi dissidi, ma che fu anzi assai stimato da lui e raccomandato come suo successore tanto nella direzione dell'Archivio di Stato, quanto nel grandioso lavoro storiografico relativo al patrimonio conventuale dell'Hannover. Il rilevante sforzo per accudire ai servizi di istituto al quale erano sottoposti, da parte del Krusch, gli archivisti scientificamente preparati, può spiegare il fatto che anche in Hannover il Brenneke, in un primo momento, non potè mettersi in vista con lavori scientifici. Tutte le sue energie furono invece assorbite da quell'attività che egli stesso più tardi indicò costantemente come il compito proprio e primario dell'archivista, cioè dal lavoro di ordinamento dei fondi archivistici. Mentre a Münster si era dedicato prevalentemente al rilevamento degli archivi non statali e a Danzica si trattava di riordinare radicalmente imponenti masse di atti, principalmente del secolo XIX, con lavoro rapido e schematico, ad Hannover era precipua occupazione degli archivisti un lavoro di precisione, condotto sui fondi più antichi e già inventariati; compito, questo, per il quale il Brenneke, con la sua profondità indagatrice e attentamente ponderatrice, aveva maggiore inclinazione ed attitudine che non per il lavoro di grandi dimensioni che aveva eseguito sotto la direzione del Bär. Benchè si rivolgesse prevalentemente ai fondi che egli prefe-

riva dal punto di vista scientifico, quali gli atti del Principato di Calemberg-Gottinga e gli atti concistoriali, tuttavia la sua serietà professionale andò a beneficio anche di altri corpi archivistici: inventariò ad esempio magistralmente i documenti dell'archivio della città di Osterode am Harz e la scienza deve a questo suo lavoro la prima sicura indicazione sul fatto che Tilman Riemenschneider fosse originario di Osterode (cfr. C. HABICHT, in «*Zeitschrift des Harzvereins*» 64 (1931) 1 ss.).

Fu solo dopo la prima guerra mondiale, alla quale partecipò dal 1914 al 1918, terminandola col grado di capitano della milizia territoriale, che cominciò per il Brenneke un fruttuoso periodo di lavoro scientifico. L'occasione si presentò, nel 1919, quando la Commissione Storica di Hannover lo incaricò di scrivere, sotto la direzione generale di Bruno Krusch, la storia del patrimonio monastico di Hannover, cioè dell'amministrazione dei beni conventuali e degli uffici che l'avevano preceduto, facendolo così succedere al dr. Halzig, caduto nel 1918. Il Krusch aveva proposto ed iniziato questo lavoro fin dal 1912 e poi nel 1919 aveva pubblicato un sommario generale alla storia di questa istituzione (B. KRUSCH *Die hannoversche Klosterkammer in ihrer geschichtlichen Entwicklung, ihre Zwecke und Ziele und ihre Leistungen für das Wohl der Provinz*, in «*Mitteilungen des Universitätsbundes Göttingen*» I 3). È significativo per la comprensione della mentalità del Brenneke il fatto che egli, superando notevoli difficoltà e contrasti anche da parte dell'Amministrazione dei beni conventuali, che finanziava l'opera, benchè con l'appoggio d'altra parte di protettori del calibro di Brandi e di Krusch, riuscì ad ottenere l'ampliamento dell'incarico, limitato inizialmente a quello della storia di una istituzione, fino a farlo divenire una descrizione generale del potere conventuale prima e dopo la Riforma, e della Riforma stessa, nel Principato di Calenberg-Gottinga. Gli anni successivi del periodo di Hannover sono assorbiti, per quanto riguarda l'attività scientifica, dal lavoro dedicato a questa opera grandiosa: ad eccezione del saggio occasionale sulla posizione di Johann Bertram Stüve nella storia delle idee e dei partiti politici (1920), tutti i suoi saggi, anche quello sulle falsificazioni di documenti di Northeim (1926) sono tutti o lavori preparatori o risultati marginali del suo grande lavoro fondamentale, di cui condusse a termine la prima parte, che arrivava fino al 1584, solo nel 1928-1929, sempre insistentemente pressato da coloro che gli avevano conferito l'incarico. Con il suo trasferimento a Berlino, che seguì poco dopo, il lavoro relativo alla seconda parte, che doveva abbracciare il periodo dal 1584 al 1634, ristagnò; tuttavia si sono fortunatamente conservati i lavori preparatori relativi e gli inizi della stesura nel manoscritto del periodo berlinese che è stato ritrovato.

Ciò che importava al Brenneke di ottenere col suo studio è stato da lui indicato nella sua originalissima introduzione e nel separato annuncio che ne dette nel «*Nieder-sächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte*»; mostrare cioè, come da un governo conventuale anteriore alla Riforma, dotato di sovranità territoriale — la cui origine e formazione viene studiata dettagliatamente — si sviluppi il governo ecclesiastico e conventuale del periodo della Riforma, anch'esso dotato di sovranità territoriale, mentre il collegamento di ambedue viene trovato nel concetto di ‹ avvocazia › ecclesiastica; mostrare inoltre come la Riforma abbia potuto finalmente farsi valere, emergendo dal fondo delle correnti politiche interne e dei fatti di politica estera, sopratutto grazie alla personalità della Duchessa Elisabetta; come, infine, lo Stato principesco della Riforma istituisca la sua Chiesa territoriale. Quale tema fondamentale ricorre il conflitto fra potere temporale e potere spirituale, conflitto che assume una propria fisionomia nella personalità della Principessa riformatrice Elisabetta, che è stata trattata dal Brenneke con particolare rilievo, a causa della sua importanza umana e politica, ed alla quale ha successivamente dedicato un apposito saggio. L'importanza, veramente esemplare, del lavoro del Brenneke, consiste nella ricerca e nella descrizione delle istituzioni, in quella dell'influenza statale sulla vita spirituale e sugli ordini ecclesiastici, propria di uno Stato principesco riformatore ed in quella della nascita di una apposita amministrazione specializzata del patrimonio monastico secolarizzato.

Il Brenneke si mise in luce relativamente tardi nelle organizzazioni scientifiche della sua patria. La Commissione Storica, che già al momento della sua istituzione, avvenuta nel 1910, lo

aveva scelto come membro, lo chiamò nel 1924 a far parte della sua Giunta e lo incaricò nel 1927 della redazione del « *Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte* », che curò fino al 1930. Appartenne alla Società Storica per la Bassa Sassonia fin dal 1908, ma solo nel 1925 divenne membro della Giunta e tesoriere supplente; nel 1927 assunse la presidenza, che lasciò nel 1930, dopo il suo trasferimento a Berlino. La Società riconobbe le sue non comuni benemerenze, nominandolo, in occasione della celebrazione del centenario, membro onorario. Già prima, nel luglio 1930, La Società delle Scienze di Gottinga lo aveva nominato membro corrispondente, in riconoscimento della sua opera scientifica.

Quale Direttore dell'Archivio di Stato di Hannover (1° ottobre 1923 - 30 giugno 1930), non operò cambiamenti, nè nell'attività amministrativa, nè nella struttura dell'archivio. Non era un organizzatore e, sopratutto, non era un esperto di lavori archivistici; la sua natura tranquilla, conservatrice, era piuttosto portata a lasciare proseguire indisturbate le antiche forme tradizionali, anche quando queste non corrispondevano più ai progressi moderni.

È per questo che assai più che la sua attitudine alla direzione degli archivi influì la sua forte, umana ed eminente personalità scientifica a far sì che l'allora Direttore Generale degli Archivi di Stato prussiani, Albert Brackmann, lo chiamasse a direttore (‹ Secondo Direttore ›) dell'Archivio Centrale prussiano, cioè dell'Archivio Segreto di Stato di Berlino-Dahlem (1° luglio 1930). Non fu agevole al Brenneke abbandonare il suo ambiente di lavoro, nel quale era vissuto per lunghi anni, che sodisfaceva alle sue esigenze e nel quale aveva avuto per la prima volta la funzione direttiva, per attraenti che gli apparissero i nuovi importanti compiti che lo attendevano nella nuova posizione di direttore del più grande Archivio tedesco. Non gli fu tuttavia possibile arrivare alla completa padronanza dei compiti affidatigli, perchè egli era cresciuto nell'ambiente tranquillo, quasi un po' patriarcale, dell'Archivio di Hannover. L'Archivio Segreto di Stato era un organismo vasto e complicato, per conoscere il quale fin nei dettagli e per averne una visione panoramica occorreva una lunga familiarità con gli atti, quali ancora il Klinkenborg aveva posseduto; il Brenneke invece, che dal marzo 1936 occupava il posto di ‹ Direttore dell'Archivio Segreto di Stato ›, fino allora tenuto dal Direttore Generale in persona, non potè acquisire tale familiarità, a causa delle accresciute esigenze del servizio. Il rilevante incremento dei fondi e dei compiti dell'Archivio che si verificò dopo il 1933 lo costrinse alla fine ad articolare gli atti in tre sezioni (una per i fondi fino al secolo XVIII, una per le registrature del secolo XIX e XX ed una per l'Archivio Provinciale brandeburghese), della prima delle quali in un primo tempo si occupò egli stesso. Per risolvere problemi tecnici insediò di volta in volta delle commissioni costituite da archivisti scientificamente preparati, i cui pareri poi si faceva presentare solamente per decidere. Poichè però non partecipava di persona a queste commissioni perse il contatto con le questioni di dettaglio e rinunziò ad avere proprie iniziative. Anche nel campo della storia locale brandeburgo-prussiana non riuscì a penetrare così a fondo come sarebbe stato necessario per poter cooperare adeguatamente con la Commissione storica o con la Società per la Storia della Marca del Brandeburgo e per poter conservare, in tal modo, all'Archivio la sua posizione di guida nell'attività scientifica. Contrasti personali contribuirono ad aggravare la sua posizione di ufficio: l'amicizia che lo legava ad Ernst Müller fu troncata quando questi divenne il suo superiore, e la tensione dei rapporti col successore di Brackmann, che non aveva le sue radici solo nella diversità del carattere e della concezione politica, ma trovava la sua profonda ragione nella reciproca incomprensione fra l'amministrativo puro da una parte ed il teorico e scienziato dall'altra, assunse sempre forme assai brusche. Il Brenneke era troppo signorile, troppo poco combattivo per arrivare a soluzioni di forza; invece di farlo, si logorava in litigi e contrasti.

Anche se a Berlino la sua attività di servizio non pervenne fino allo sviluppo che si sperava, tuttavia fu proprio qui che fu affidato al Brenneke un nuovo compito, dalla cui attuazione nacque la più grande e la più duratura delle sue opere: la fondazione di una metodica archivistica quale scienza autonoma e di una tipologia storica degli archivi. Anche in questo caso, come già in quello del lavoro sull'Amministrazione del patrimonio conventuale dell'Hannover, il Brenneke ampliò

i limiti dell'incarico assegnatogli, che era quello di insegnare agli archivisti principianti nell'‹ Istituto per l'Archivistica e per il perfezionamento nelle scienze storiche ›, istituito proprio in quel tempo presso l'Archivio Segreto di Stato e che si occupava dello studio degli archivi tedeschi ed esteri. Egli infatti estese tale incarico fino a farne una trattazione generale e lo approfondì mediante l'elaborazione della parte fondamentale. Secondo la sua concezione non può considerarsi compito dell'archivistica e della storia degli archivi quello di elencare e descrivere il contenuto dei singoli archivi — la competenza in materia appartiene piuttosto allo studio storico delle fonti — ma deve indagare, in linea di principio e storicamente, in quale modo i singoli documenti si possano riunire in più grandi unità e come in diversi tempi si siano di fatto riuniti. La storia degli archivi come storia delle forme: l'avere con logica coerenza elaborato questo concetto costituisce ciò che vi è di metodologicamente nuovo nell'opera del Brenneke. Quali fondi in particolare siano pervenuti in un archivio, risulta in generale dalla storia dei singoli territori ed uffici; il cercare invece a quale ordinamento e classificazione essi siano stati sottoposti, questo è compito specifico della storia degli archivi. La struttura e la tettonica — per esprimerci con la terminologia del Brenneke — insieme con la determinazione della competenza, e, in minor grado, il contenuto per se stesso sono gli elementi che determinano la natura e la fisionomia del singolo archivio. Il collegamento della dottrina delle forme, nel campo dell'archivistica teorica, con l'archivistica storica comparata lo condusse ad una classificazione di categorie formali archivistiche ed egli credette di potere, con l'aiuto di queste, presentare alcune condizioni normative dello sviluppo storico; pensieri e concetti, questi, dai quali nasceranno certamente impulsi fruttuosi per le ricerche di storia archivistica. Un pregevole contributo alla problematica del principio della provenienza come principio fondamentale di ordinamento è rappresentato dalla sua teoria del ‹ principio della provenienza liberamente applicato ›, che vuole essere una soluzione intermedia, equidistante fra le due opposte formulazioni del principio della provenienza, cioè il francese principio del ‹ fonds › e l'olandese principio della registratura: « la norma prescrive di procedere ad una divisione archivistica tale che il carattere organico di un corpo archivistico abbia il maggiore risalto che sia praticamente possibile; ma insieme bisogna, in un primo tempo, prender come punto costante di partenza la forma della registratura, così come ci è pervenuta ».

Partendo dalle diverse formulazioni del concetto di evoluzione in Herder ed in Goethe, così come le aveva apprese attraverso l'opera del Meinecke *Die Entstehung des Historismus* cioè dalla concezione herderiana dello sviluppo vegetativo-biologico del germe, che contiene potenzialmente già tutte le cose, e da quella goethiana dello sviluppo storico, il quale, dando e ricevendo, si adatta all'ambiente, il Brenneke ha dimostrato agli archivisti olandesi che essi, col loro concetto di evoluzione e di organismo, hanno ingiustificatamente introdotto nel processo storico idee biologiche, e con questa critica ha sgombrato la strada alla sua giustificazione, sul piano della filosofia e dell'archivistica teorica, di una utilizzazione elastica del principio della provenienza, che già prima era frequentemente adottata sul piano della pratica (vedi dopo p. 111 ss.).

Il Brenneke non è arrivato a completare il suo sistema concettuale; di lezione in lezione cresceva il materiale, ma insieme anche la ricchezza e la profondità delle idee. È probabile che egli non avrebbe mai pensato a predisporre per la stampa i risultati delle sue ricerche, se nel 1943 non ci si fosse rivolti a lui, invitandolo ad assumersi l'incarico di stendere gli articoli relativi all'archivistica per il *Sachwörterbuch für die deutsche Geschichte* che era allora in progetto. Nonostante le condizioni di lavoro difficilissime e la impossibilità di consultare i suoi appunti, che erano depositati in altra sede, egli si è dedicato fino alla morte a questo lavoro ed ha approntato per la stampa la maggior parte degli articoli. Ma la loro pubblicazione sarebbe stata solo una soluzione di ripiego: la sua costruzione concettuale, impiantata con ammirevole sistematica, che frattanto ha guadagnato in precisione metodologica in confronto alle sue ultime lezioni, viene qui smembrata in articoli disposti alfabeticamente. La limitatezza dello spazio a disposizione lo costrinse ad una estrema concentrazione di una enorme quantità di affermazioni e conseguentemente ad un sovraccarico stilistico ed impedì che la schietta esposizione dei fatti potesse avere la parte che le

spettava nei confronti della problematica concettuale, così che, per un lettore che non abbia imparato a conoscere la dialettica del Brenneke dalle sue lezioni, devono necessariamente rimanere oscuri alcuni punti. Anche la vivacità e la chiarezza che si incontra frequentemente nelle sue lezioni non si ritrova in questi articoli.

Sugli ultimi anni di vita del Brenneke si addensa la tragedia. Con profonda preoccupazione egli, pessimista per natura, guardava allo sviluppo della situazione politica nella quale, pur se internamente disapprovandola, si trovava. Non riuscì a rassegnarsi alla perdita del suo unico figlio, che nel 1935 morì dopo grave malattia; divenne quindi sempre più serio, taciturno e riservato. Infine non fu risparmiato neanche a lui quel dolore di vagare errabondo di terra in terra che tanti tedeschi in quei tempi dovettero provare. In coincidenza del suo sessantottesimo compleanno fu distrutta da un incendio la sua abitazione a Berlino, durante un bombardamento notturno, che gli lasciò salva soltanto la vita. Cominciò allora per lui, dopo il collocamento a riposo (1° ottobre 1943), un vagabondare senza tregua, a fianco di sua moglie, che lo condusse, attraverso Halle, a Treviri e, quando questa, durante la battaglia di Eifel, nel settembre 1944, fu evacuata da tutte le persone che non facevano parte della popolazione attiva, lo spinse ancora più in là, a Gelsenkirchen, dove egli dovè ancora subire altri due bombardamenti finchè finì la guerra. Sopportò tutte queste gravi traversie con ammirevole calma e padronanza di sè, qualità che riusciva ad infondere anche nelle persone che gli stavano vicino. Ma le fatiche e la fame avevano gravemente indebolito il suo corpo, così che egli, che non era stato mai seriamente malato in tutta la sua vita, fu abbattuto, nel giro di poche settimane, da una resipola che lo colse alla fine del 1945. Le sue ceneri riposano nella diletta terra natale di Gandersheim, a fianco di quelle del figlio.

Il Brenneke è stato un basso Sassone di costituzionale lentezza; non possedeva l'attitudine al rapido adattamento a nuove situazioni, ma aveva in tutti i suoi lavori una profondità e perseveranza caratterizzate da una eccezionale e sempre più efficace forza di penetrazione. Le sue lezioni e la sua attività di ufficio possono essere apparse ad alcuni pesanti e pedanti, ma tutto quello che diceva e faceva era solido e genuino. La sua parola era tenuta nella massima considerazione, sia che parlasse nell'adunanza dei colleghi, sia che prendesse delle decisioni nel suo Archivio, sia che partecipasse alla discussione nelle adunanze dei Direttori. Presso i suoi dipendenti godeva della maggiore autorità, di cui tuttavia fece uso soltanto di rado; essi gli erano affezionati con grande stima e gratitudine, tanto più che era nemico di ogni regolamentazione e lasciava ad ogni suo impiegato la più grande libertà possibile nella esecuzione del lavoro. Gli mancò tuttavia quella intraprendenza e quel gaio dinamismo che gli potevano consentire di attrarre a sè altre persone. Si apriva agli altri con molta difficoltà e non trovò quindi che pochi amici nuovi; ma si mantenne incrollabilmente fedele ai vecchi amici: si recava regolarmente, ad esempio, ai convegni quinquennali dei suoi compagni di esame di Goslar e ad Hannover e a Berlino partecipò spesso e volentieri alle serate della associazione studentesca di cui era membro. Con Albert Brackmann, che lo apprezzava molto, lo legò fino alla morte una stretta amicizia. Nella cerchia dei vecchi amici egli, che per altro non era socievole, riusciva ad essere vivace, allegro e pieno di umorismo. Si trattava di umorismo autentico, che non escludeva neanche la sua stessa persona: quando, una volta, fu fotografato di nascosto, durante una sua lezione, mentre con ampi gesti ed accentuata enfasi dissertava sull'inglese < Public Record Office >, e gli fu poi mostrato il ritratto, deve aver riso di cuore sulla sua figura che gesticolava un po' comicamente. Era un temperamento profondamente religioso ed insieme profondamente sensibile e comprensivo: la sua sincera religiosità gli dette la forza di sopportare con fermezza tutte le traversie degli ultimi anni. Era il tipo dello studioso distinto, che unisce una profonda formazione filosofica con una preparazione altamente specializzata: le sue materie preferite erano la filosofia della religione e la filosofia della storia e le sue letture preferite erano le opere di filosofia della storia di Droysen e di Burckhardt, che proprio negli ultimi anni di vita studiò costantemente e ripetutamente.

Per quanto il suo lavoro scientifico, nonostante la ricchezza della sua erudizione e dei suoi interessi spirituali, sia rimasto tematicamente limitato e non compiuto, per quanto sulla sua attività di funzionario sia rimasta inattuata qualcuna delle realizzazioni che ci si aspettava da lui, la sua nobile personalità, sia come uomo che come scienziato, è senza dubbio degna di essere ricordata non solo dai suoi ex colleghi, che lo poterono conoscere meglio di persona, ma anche da un'intera generazione di giovani archivisti, per i quali egli è stato maestro e modello.

Elenco degli scritti di Adolf Brenneke

A) Pubblicazioni autonome:

1. *Die ordentlichen direkten Staatssteuern Meckelenburgs im Mittelalter.* Diss. (Marburg 1900). anche in «*Jahrbuch des Vereins für Mecklenburgische Geschichte und Altertumskunde*» 65 (1900) 1 ss;
Recensione: H. WITTE, in «*Historische Zeitschrift*» 87 (1901) 332 s.

2. *Inventare der nichtstaatlichen Archive des Kreises Tecklenburg* (Münster 1903) < Inventare der nichtstaatlichen Archive der Provinz Westfalen, 2 I >.

3. *Die Bau- und Kunstdenkmäler des Kreises Tecklenburg* ⟨introduzioni storiche⟩ (Münster 1907) < Die Bau- und Kunstdenkmäler von Westfalen 4 herausgegeben vom Provinzialverband der Provinz Westfalen.

4. *Inventare des nichtstaatlichen Archive des Kreises Warendorf* ⟨in collaborazione con ERNST MÜLLER⟩ (Mänster 1908) < Inventare der nichtstaatlichen Archive der Provinz Westfalen, 2 II >.

5. *Vor- und nachreformatorische Klosterherrschaft und die Geschichte der Kirchenreform im Fürstentum Calenberg-Göttingen.* 1. Halbband: *Die vorreformatorische Klosterherrschaft und die Reformationsgeschichte bis zum Erlass der Kirchenordnung* (Hannover 1928). 2. Halbband: *Die Reformationsgeschichte von der Visitation ab und das Klosterregiment Erichs des Jüngeren* (Hannover 1929).
Recensioni: *a*) Autosegnalazione in «*Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte*» (1929) 307 ss.
b) G. WOLF, in «*Mitteilungen aus der Historischen Literatur*» (ns) 17 (1929) 129 ss.
c) F. COHRS, in «*Zeitschrift der Gesellschaft für niedersächsische Kirchengeschichte*» 34-35 (1929-1930) 425 ss.
d) F. COHRS, in «*Theologische Literaturzeitung*» 54 (1931) 254 ss.
e) J. HECKEL, in «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung*» 49 (1929) 641.
f) A. SATHOFF, in «*Zeitschrift für Kirchengeschichte*» 49 (1930) 118.
g) P. KIRN, in «*Göttinger Gelehrte Anzeigen*» 193 (1931) 154 ss.
h) K. BAUER, in «*Historische Zeitschrift*» 146 (1932) 123 ss.

B) Saggi su periodici:

6. *Johann Bertram Stüve*, in «*Zeitschrift des Historischen Vereins für Niedersächsen*» 85 (1920) 97 ss.

7. *Die älteste Gestalt der calenbergische Landeskirche*, in «*Zeitschrift der Gesellschaft für niedersächsische Kirchengeschichte*» 28 (1923) 1 ss.

8. *Die politischen Einflüsse auf das Reformationswerk der Herzogin Elisabeth im Fürstentum Calenberg-Göttingen* (1538-1555), in «*Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte*» 1 (1924) 104 ss.

9. *Das Kirchenregiment der Herzogin Elisabeth im Fürstentum Calenberg-Göttingen*, in «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung*» 45 (1925« 62 ss.

10. *Der Northeimer Markt und die Urkundenfälschungen im Kloster St. Blasien*, in « *Hannoversches Magazin* » 42 (1926) 29 ss.

11. *Ein Brief des alten Beichtvaters Herzog Erichs des Älteren von Calenberg über die religiöss Haltung Erichs des Jüngeren*, in « *Zeitschrift der Gesellschaft für niedersächsische Kirchengeschichte* » 36 (1931) 31 ss.

12. *Herzogin Elisabeth von Braunschweig-Lüneburg, die Hannoversche Reformationsfürstin, als Persönlichkeit*, in « *Zeitschrift der Gesellschaft für niedersächsische Kirchengeschichte* » 38 (1933) 140 ss.

13. *Wie sollten nach der Auffassung des Antonius Corvinus, des Reformators der Hannoverschen Lande, sich Gemeinde und Kirche bauen?*, in « *Zeitschrift der Gesellschaft für niedersächsische Kirchengeschichte* » 40 (1935) 41 ss.

C) Recensioni:

14. « *Deutsche Literaturzeitung* » 29 (1908) 2997 ss., recensione a: A. KNOPS *Die Aufhebung der Leibeigenschaft (Eigenbehörigkeit) im nördlichen Münsterlande* (Münster 1906).

Altre recensioni specialmente nel « *Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeshichte* » ed in « *Forschungen zur Brandenburgischen und Preussischen Geschichte* ».

D) Direzione scientifica del periodico « *Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte* » (1927-1930).

E) Scritti inediti:

15. *Einleitung zum Repertorium für Abteilung 29 des Staatsarchivs Danzig* <relativa specialmente alla competenza della ‹ Oberratsstube ›, poi dello ‹ Etatsministerium › prussiano-orientale per la Prussia occidentale> (tra il 1905 ed il 1910).

16. *Das Klosterregiment der Wolfenbütteler Herzöge im Lande Calenberg-Göttingen* (1585-1634) <Continuazione del numero; 5; ultimato solo l'inizio>.

17. Recensione a H. RITTER VON SRBIK *Wien und Versailles* 1692-1697. *Zur Geschichte von Strassburg, Elsass und Lothringen* (Wien 1944).

18. Articoli archivistici per il progettato *Sachwörterbuch für die deutsche Geschichte*; dei progettati 18 articoli risultano approntati i seguenti 15: *Archiv, Archivarische Terminologie, Archivgestaltungstypen, Archivische Ordnungsprinzipien, Archivische Zuständigkeit, Archivrecht und Eigentum an Archivalien, Archivtheorien* (approntato solo limitatamente al secolo XIX), *Dynastische Archive, Heeresarchive, Kirchliches Archivwesen, Provenienzprinzip, Reichsarchive, Sippenarchive* (*Familien-, Adelsarchive*), *Stadtarchive, Wirtschaftsarchive.*

F) Appunti dalle lezioni:

19. *Archivkunde. Vorlesungen am Institut für Archivwissenschaft und geschichtswissenschaftliche Fortbildung in Berlin-Dahlem* (1937-1939).

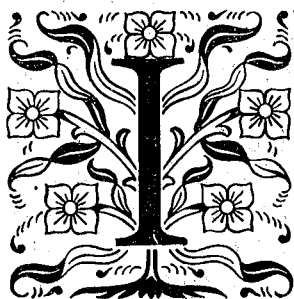
Gli appunti del periodo berlinese e degli anni 1944-1945 si trovano nell'Archivio di Stato di Hannover (Hann. 91 Brenneke).

Il ritratto del frontespizio, che mostra il Brenneke nel 1941, è stato messo cortesemente a disposizione dall'Archivio Principale di Berlino-Dahlem.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

« La conservazione degli atti corrisponde ad un bisogno innato dell'umanità, bisogno che l'ignoranza potrà pur calpestare, ma sopprimere non mai »[1].

E. CASANOVA *Archivistica* (Siena 1928) 505

Il Casanova, che è l'autore della migliore opera generale sugli archivi che noi possediamo (Bibliografia, n. 127), divide l'archivistica in: archivistica pratica o tecnologica (archiveconomia), la quale ha come fine principale quello di elaborare le basi scientifiche del trattamento esterno del materiale archivistico (ricezione, custodia, conservazione e restauro); archivistica propriamente detta, ossia archivistica teorica (archivistica pura), che studia le regole per la sua utilizzazione e quindi i metodi per l'ordinamento interno e si occupa della natura e delle varie specie di archivi; diritto archivistico[2], al quale si aggiunge, in fine, anche la storia degli archivi e dell'archivistica[3].

1. [La nota è soppressa, perchè in essa l'autore dà la versione tedesca del brano del Casanova (P)].

2. Un'esposizione sommaria dei problemi relativi al diritto archivistico sarebbe un lavoro soddisfacente. Le antiche dottrine sul diritto relativo all'amministrazione degli archivi ed alla posizione dell'archivio per quanto riguarda il valore legale dei documenti che vi sono conservati, hanno per la Germania — contrariamente forse a quanto avviene per i territori anglosassoni — ormai solo un interesse storico. Oggi sono in prima linea i problemi del diritto di proprietà e del diritto alla lettura e pubblicità degli atti. Ci sarebbe da dimostrare che il patrimonio archivistico non può essere trattato secondo i criteri del diritto che regola i beni mobili, ma che negli atti di archivio, pubblici, e anche non pubblici, è insito un carattere di demanialità, un vincolo col territorio in cui si sono formati, che dovrebbe trovare la sua espressione nella loro inalienabilità, imprescrittibilità e pubblicità (cfr. il diritto archivistico italiano e le concezioni giuridiche romane). Anche il contrasto, che oggi domina tutte le dispute sulle < redistribuzioni > di fondi archivistici e che si basa sul contrasto fra i progressi fatti dal diritto relativo all'istituto della proprietà e la situazione archivistica quale risulta in base al principio della provenienza, attende ancora una soluzione. (Cfr. ad esempio il conflitto fra la Repubblica Federale e gli Stati federati riguardo agli atti dei monasteri austriaci e agli archivi dei piccoli territori preasburgici).

3. Anche in Francia si trova la divisione tra < archivéconomie > come complesso di prescrizioni

Noi vogliamo in quest'opera limitarci ad una trattazione approfondita dell'archivistica in senso stretto. A differenza dalla diplomatica dei documenti e da quella degli atti, questa disciplina non si occupa dei singoli documenti in sè considerati: essa si occupa piuttosto di indagare in quale modo questi documenti siano stati, col decorso del tempo, incorporati in un tutto organico, cioè in un archivio. Dopo questa ricerca sulla costituzione interna e quindi sulla struttura dell'archivio, c'è il secondo problema fondamentale, cioè quello della organizzazione degli archivi, ossia della loro relazione con gli altri uffici e della definizione della loro competenza.

Una dottrina archivistica tuttavia, che non volesse dare nulla più che ricette già pronte, cioè regole ad uso dell'archivista, sarebbe incompleta. Fa parte infatti della dottrina archivistica anche la storia archivistica, il cui studio, a nostro avviso, non può essere considerato come una passione da antiquari.

Senza la conoscenza della storia degli archivi, infatti, così come delle teorie archivistiche, i cui risultati per molti aspetti confluiscono certamente nell'attuale situazione storica, diventerebbe per noi incomprensibile la intrinseca costituzione di qualunque archivio. Una tale dottrina archivistica, basata sulla storia archivistica, ci insegna nello stesso tempo anche la strada per giungere alle fonti archivistiche. Essa tuttavia vuole essere più che una semplice dottrina delle fonti, se questa venga intesa come storia e descrizione del contenuto; deve invece, quale storia dei tipi morfologici, cercare di stabilire in quali forme il contenuto si è espresso. Contenuto e forma, interno ed esterno, si appartengono reciprocamente.

Già nella diplomatica dei documenti ed in quella degli atti, così come nell'archivistica, la conoscenza della forma è necessaria per la comprensione e l'esame critico del contenuto; anche per un ricercatore, quindi, che non si interessi se non del contenuto, non può essere indifferente la forma che riveste questo contenuto, la connessione reciproca in cui questo si trova. Ma noi poi non ci limitiamo alla sola trattazione della forma isolatamente considerata; confrontando e sistematizzando vogliamo cercare di mettere in rilievo le categorie morfologiche degli archivi e pervenire in fine ad una conoscenza delle leggi dello sviluppo archivistico.

Una storia archivistica universale, scritta con criteri esclusivamente generali, non esiste: il *Guide International des Archives* (Bibliografia, n. 19) si limita ad esporre comparativamente la situazione archivistica dei singoli Stati e a riferire le teorie archivistiche straniere soltanto per mezzo di occasionali illustrazioni. Quale unico tentativo di una storia archivistica tedesca condotta con criteri generali — l'opera di Victor Loewe (1921; Bibliografia n. 387) si limita ad una semplice elencazione di storie archivistiche assai diverse fra loro — è rimasta la *Archivlehre* di Franz

pratiche per l'ordinamento e la conservazione dell'archivio e < archivistique >, che è la scienza della natura, dello sviluppo e dei princìpi della conservazione, dell'ordinamento ed utilizzazione degli archivi (SAMARAN *Archives*, in «*Revue de Synthèse*». Edita da H. BERR, 15 (Parigi, febbraio 1938) 39 ss.). Presso i tecnici olandesi dell'archivistica si trova ugualmente la ripartizione della < archiefwetenschap > in < archiefeconomie > e < archivistik >. Sul concetto anglo-americano di < archival economy >, v. p. 278.

Von Löher (1890; Bibliografia n. 125), la quale tuttavia, nonostante la esattezza di molte osservazioni particolari e la sua non comune sensibilità per la grande importanza degli archivi, già al momento dell'apparizione poteva considerarsi superata. Paul Kehr nella sua recensione (« *Historische Zeitschrift* » 68, 1892, 182 ss.), ha dato fondo a tutto il suo scherno per criticare le molte stranezze del libro e in particolare il meccanismo del sacro numero sette; sette classi di materiale archivistico, sette tipi di scrittura, sette stadi e sette cicli di civiltà vengono posti l'uno accanto all'altro in posizione parallela; in ciascuno di questi sette periodi ha di volta in volta predominato uno di questi stadi, uno di questi tipi di scrittura ed una di queste classi di materiale archivistico; ciascuno di essi ha così, di volta in volta, elevato gli archivi ad un nuovo grado di sviluppo. Notizie frammentarie, inoltre, vengono arbitrariamente generalizzate e là dove mancano le fonti per la storia degli archivi, esse vengono sostituite a mezzo di conclusioni tratte dal corso della storia generale della civiltà. È un'opera troppo fantasiosa, scritta nello stile delle descrizioni storiche divulgative di gusto ormai sorpassato, e ha totalmente fallito il suo scopo scientifico, perchè fonda la storia archivistica interamente su quella generale e non ricava i suoi criteri generali dagli archivi stessi. Soltanto abbondanza della bibliografia relativa alla storia dei singoli archivi, che è ora a nostra disposizione e della quale siamo debitori in gran parte alla « *Archivalische Zeitschrift* » fondata dal Von Löher, ci ha dato la possibilità di rintracciare, facendo i confronti sulla base dei molteplici dettagli, i tratti generali e costantemente ripetuti e riutilizzarli nella trattazione storica.

Il tentativo di Serafino Pistolese (*Les Archives européennes* (1934); Bibliografia n. 130) di dar vita ad una storia archivistica compilata secondo un criterio unitario, colloca lo sviluppo italiano in posizione centrale e cerca, con molta esattezza, di evidenziare i lineamenti caratteristici e lo sviluppo delle varie forme di archivi, deducendoli dalle condizioni politiche, economiche e sociali. Alcuni concetti che noi abbiamo qui elaborati sono già presenti in quell'opera e, sopratutto, qui si trova la stessa divisione in tre periodi, con analoga descrizione dei caratteri delle varie epoche. Ma i concetti basilari relativi agli archivi non sono definiti con chiarezza, le linee fondamentali di sviluppo non vengono messe in sufficiente risalto, e, soprattutto, la trattazione non è molto profonda. Infine il commento di Ludwig Bittner al *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs* (Bibliografia n. 508, V, 4) ci ha condotti a decisi progressi nella trattazione fondamentale dei problemi archivistici.

La strutturazione del presente lavoro dipende dal nostro fine: creare cioè una archivistica sulla base della storia archivistica. Dopo che avremo chiarito i concetti archivistici fondamentali, ci proponiamo di seguire le teorie archivistiche, la cui pratica attuazione dà luogo a svariati tipi di archivio, nel loro sviluppo storico e, in fine, di osservare l'evoluzione, dalle antiche correnti dottrinali, delle attuali concezioni, tra cui occupa il posto centrale il ‹ principio della provenienza ›.

Scopo della concomitante esposizione storica sarà poi di tentare di costruire una morfologia generale degli archivi, la quale non si limiti alla enumerazione e descri-

zione storica del contenuto, ma ponga a confronto le singole forme di archivio e le inserisca in una tipologia costruita su basi teoretiche. Da una trattazione condotta con questi criteri ci apparirà chiaro che lo sviluppo individuale armonizza insieme sia le specifiche possibilità di sviluppo contenute nella formazione embrionale dell'individuo che i fattori estrinseci, i quali, ostacolando, accelerando o deviando, hanno influito sullo sviluppo stesso.

Con questo intendimento ci proponiamo di studiare gli archivi antichi e medioevali, esaminare la prevalenza delle forme archivistiche medioevali nei grandi archivi degli Stati regionali ⟨Länder⟩ tedeschi e finalmente seguire il passaggio al periodo archivistico moderno, a cominciare dalla Rivoluzione Francese, sia nei paesi stranieri — insieme, in tal caso, con uno sguardo retrospettivo alla storia più antica di quei paesi — sia negli Stati regionali tedeschi. In questo modo ci renderemo conto della stretta connessione che esiste fra la storia degli archivi, la storia dei territori e la storia dell'amministrazione.

PARTE PRIMA

TEORIA ARCHIVISTICA

CAPITOLO PRIMO

Concetti fondamentali.

(Terminologia)[1]

1.

Archivio e Atti.

La parola ‹ archivio › è presa in tre diversi significati; essa indica:

1. L'edificio adibito ad archivio, considerato come un insieme, quindi sia come il luogo di conservazione degli atti che come locale di amministrazione e di uso;

2. quella parte dell'edificio archivistico nella quale sono collocati gli atti, cioè il deposito (deposito, magazzino);

3. la consistenza del materiale archivistico che si trova nel deposito, o parti di essa che prima erano archivi autonomi (sezioni archivistiche, corpi archivistici) (cfr. Tesi 1)[2].

È opportuno distinguere fra le espressioni aggettivali ‹ archivalisch ›, ‹ archivarisch ›, ‹ archivisch ›, secondo che sia oggetto della trattazione il documento archivistico, l'archivista o l'archivio (Tesi 2)[3].

Il singolo atto di una massa quantitativamente indeterminata si chiama ‹ scritto › (ufficiale). Quando più scritti vengono raccolti, secondo un procedimento amministrativo, sotto un unico oggetto, si forma un fascio (sciolto) o un volumetto, o un volume.

1. Prendiamo a base dell'esposizione le tesi di H. O. Meisner *Archivarische Berufssprache* in « *AZ* » 42-43 (1934) 260 ss.; esse sono il risultato degli sforzi prodotti dall'Assemblea Archivistica tedesca, per creare una terminologia, unica per tutta la Germania, che evitasse nella misura più ampia possibile i termini stranieri; esse ci devono servire qui quale filo conduttore per la spiegazione dei concetti archivistici fondamentali.

2. Gli olandesi indicano, con il termine ‹ Archief ›, solo i singoli corpi archivistici o registrature; un archivio che comprenda diversi corpi archivistici, invece, lo indicano come ‹ Archiefdepôt › (*L*).

3. [Gli aggettivi citati fra virgolette sono lasciati nell'originale perchè intraducibili. Per essi infatti esiste in italiano un solo aggettivo (‹ archivistico ›) che li comprende tutti e tre (*P*)].

I termini ‹ Akt ›, ‹ Akte ›, ‹ Aktenstück ›[4], sia che vengano usati al singolare che al plurale, devono essere evitati al massimo (Tesi 5).

Nei fasci gli scritti sono di regola ordinati cronologicamente, partendo dal basso verso l'alto, nei volumetti e volumi, invece, dal principio verso la fine.

2.
Classificazione del materiale archivistico
(cfr. Tesi 4).

Il materiale d'archivio inteso in senso stretto si suddivide in documenti, atti (incluse le lettere) e registri di ufficio; in senso lato, fanno parte del materiale archivistico anche le mappe, i disegni, i sigilli le illustrazioni, le pellicole cinematografiche, le registrazioni fonografiche ed altro, in quanto essi si siano formati in via amministrativa[5].

I documenti [Urkunden] sono il più antico materiale ricevuto nei nostri archivi tedeschi, che ci è pervenuto quasi esclusivamente dal periodo medioevale. Mentre infatti si conservò accuratamente il documento e quindi l'atto terminale del negozio giuridico considerato come documentazione di particolare rilievo che fa prova dell'esistenza di un titolo giuridico, gli stadi precedenti di tale documentazione, che in vari modi avevano trovato anch'essi la loro attestazione scritta (petizioni, minute, etc.) andarono di regola perduti. Gradatamente inoltre la lettera [Brief] venne ad assumere un valore sempre maggiore, anche se non fu costantemente conservata. Naturalmente la lettera poteva, in certi casi, condurre al compimento di un negozio giuridico, o, almeno, avere questo scopo. Da questo particolare tipo di lettera, cioè dalla lettera per motivi di servizio, sono nati gli atti [Akten]. Mentre le lettere semplici constano quasi esclusivamente di materiale ricevuto, gli atti comprendono sia scritti in arrivo, sia in partenza, sia atti interni: si ricevevano gli scritti e si formulava la risposta con minute singole, o si dava principio, di propria iniziativa, ad una corrispondenza, sempre con una minuta singola. Una differenza essenziale degli atti in confronto con le lettere prive di solennità sta in ciò, che gli atti hanno desunto dai documenti la differenza in classi (rescritti, lettere di Gabinetto, decreti, resoconti, istanze, etc.) e le forme stilistiche cor-

4. [Si tratta di varianti formali non traducibili (*P*)].

5. Era un esempio di tale tipo di materiale archivistico l'Archivio Cinematografico dell'Archivio Nazionale Centrale, poi Archivio Militare di Potsdam, che proviene dal materiale cinematografico ufficiale dell'Ufficio Fotografico e Cinematografico dell'Esercito. Per contro le raccolte filmistiche dell'Archivio della città di Monaco e dell'Archivio del Consiglio Municipale di Dresda, così come l'‹ Archivio fonografico › nella ‹ Casa della Radio › di Berlino, sono da considerare piuttosto come raccolte di attualità (*L*).

rispondenti. Al contrario però dei documenti, gli atti non hanno alcuna efficacia giuridica, ma costituiscono solo i residui di atti di volontà relativi a qualche affare; mentre, inoltre, i documenti, grazie al loro carattere ‹ autarchico › possono divenire pienamente comprensibili in base al loro contenuto, così che si poteva rinunziare ai loro precedenti, la comprensibilità degli atti diventa accessibile in tutta la sua ampiezza solo in base ad una serie di atti singoli.

I Registri di ufficio [Amtsbücher] (può anche trattarsi di elenchi di atti) appartengono a quella parte del materiale di registratura che resta nello stesso ufficio in cui si forma. Essi si distinguono dai ‹ volumi › in questo, che, a differenza di quanto accade per i volumi, la materia trattata non deriva per essi dalle più diverse fonti, ma vi vengono effettuate continue regolari registrazioni, sia periodicamente che tutte in una volta. I registri di ufficio costituivano il più importante materiale di registratura delle cancellerie medioevali e tale importanza è rimasta all'estero fino all'età più recente; in Germania il loro uso si è protratto nelle città più a lungo che negli uffici dei sovrani territoriali [6].

In che rapporto sta la nostra suddivisione in documenti, atti e registri di ufficio, rispetto a quella delle singole sezioni dell'archivio? Formano i documenti, gli atti e i registri di ufficio, a seconda della loro natura, proprie sezioni all'interno dell'archivio?

I documenti medioevali, che di regola ci sono pervenuti come pezzi isolati, senza la documentazione relativa alle trattative preliminari, vengono riuniti in speciali sezioni: vi sono archivi esteri (Napoli, Barcellona, Londra, ed altri) che possiedono lunghe serie di registri di ufficio (in forma di volumi o di rotoli pergamenacei) che si estendono copiosamente dal Medioevo fino all'im-

6. Nella sua *Urkunden- und Aktenlehre* H. O. Meisner si è allontanato dalla sua precedente concezione dei registri di ufficio come serie autonome, poichè essi non si distinguono in modo rilevante dai documenti e dagli atti per nessun tratto essenziale; chè anzi le loro registrazioni hanno spessissimo un carattere documentario; in questo caso essi debbono essere annoverati fra le serie dei documenti, altrimenti degli atti. Poichè il registro ha sempre e ripetutamente avuto, nella storia degli archivi, un ruolo importante ed autonomo a fianco ai documenti ed agli atti, ne risulta che è molto meglio tenersi fermi, dal punto di vista della archivistica, alla ripartizione in documenti, atti, e registri di ufficio, a meno che gli atti vengano definiti solo negativamente, come, cioè, un complesso di materiale non documentario, col che ovviamente viene esclusa la possibilità di una terza categoria. Ma anche allora si deve accordare ai registri una speciale posizione, che non sia solamente formale, nell'interno della serie degli atti. I registri di ufficio sono, in conformità con la loro origine, mezzi sussidiari interni di amministrazione. Essi sono dei compendi (inventari di consistenza, registri di conti, catasti, copialettere) o dei mezzi sussidiari per la memoria (protocolli, elenchi di nomi). Anche le registrazioni dei negozi giuridici non hanno originariamente alcun valore di prova giuridica e non sono costitutive di diritto, ma rappresentano solo delle annotazioni relative ad affari di ufficio (registri di volontaria giurisdizione). Manca ugualmente ai registri di ufficio anche quella finalità di raggiungere una definizione, che è propria invece degli atti, i quali mirano a far progredire gli affari per mezzo di un'azione o di una reazione. Il fatto che essi possano supplire sia i documenti che gli atti è un fenomeno secondario, che si spiega col loro carattere di « strumento sussidiario » (*L*).

mediato presente, quali sezioni autonome. Ma, come in quegli archivi il carteggio relativo, per quanto se ne è conservato, viene allegato alla serie dei registri di ufficio (‹ registri ›), così anche in Germania i documenti moderni, i cui precedenti hanno trovato la loro formulazione negli atti, sono stati di solito riuniti con i loro atti. Se anche ora di regola nell'archivio noi estraiamo dagli atti tali documenti, nel caso in cui siano costituiti da pergamene (nel qual caso naturalmente è d'obbligo un rinvio indicativo dell'avvenuto spostamento dei documenti) e li riuniamo con i documenti medioevali in speciali sezioni, ciò accade essenzialmente per motivi estrinseci, cioè per la migliore conservazione del sigillo e della pergamena.

Ma anche il carattere spiccatamente formale della maggior parte dei documenti moderni, il cui contenuto giuridico è esaurientemente fissato nella documentazione relativa alle trattative preliminari e nelle minute, induce talvolta ad una separata conservazione. Per esempio tutte le leggi nazionali germaniche e quelle prussiane dopo la loro pubblicazione da parte del Ministero competente, pervennero in originale all'Archivio Segreto di Stato di Berlino e all'Archivio Nazionale Centrale, mentre i relativi atti, nei quali pure si rinviene in minuta il tenore della legge, furono consegnati solo molto più tardi, così che se ne costituì una separata collocazione archivistica. Non esiste perciò una necessità intrinseca di formare separate sezioni per le singole classi di materiale archivistico. Anche se lo facciamo spesso — prevalentemente per motivi esterni, cioè per una migliore conservazione o per una più appropriata sistemazione — dobbiamo tuttavia assolutamente fare attenzione almeno a questo: formare sezioni di atti tali da costituire un tutto organico; riunire cioè solo il materiale che proviene da un unico ufficio.

3.

Mezzi sussidiari per l'archivio e la registratura.

(Tesi 6).

A) I repertori archivistici sono:

1. per uso interno di ufficio (per lo più manoscritti)
   a) inventari sommari [Übersichten]
   b) repertori a volume [Bandrepertorien] (registri-inventari [Findbücher])
   c) repertori a schede [Zettelrepertorien] (schedari-inventari [Findkarteien])
2. per uso esterno (per lo più stampati)
   a) inventari sommari [Übersichten]
   b) inventari [Inventare].

Degli inventari sommari ha bisogno chiunque deve ambientarsi nell'archivio e sopratutto i nuovi impiegati. Essi offrono una veduta d'insieme sulle divisioni principali e sulle suddivisioni. Per ogni divisione principale si trova un breve e denso elenco delle suddivisioni e da questo si perviene al relativo repertorio. Abitualmente gli inventari sommari comprendono anche l'indicazione della collocazione del materiale archivistico nel deposito.

Di regola la nostra ricerca ha un oggetto già determinato e quindi non ci interessa l'intero contenuto di una divisione. Prima di avvicinarci agli atti dobbiamo stabilire in quali volumi è contenuto l'affare che ci interessa. A ciò servono i registri-inventari o repertori a volume (Registri, Elenchi; di regola almeno uno per ogni divisione), che ci guidano al singolo volume. I repertori assumono un aspetto diverso, a seconda del modo con cui sono formate le divisioni (ordinamento sistematico, parole d'ordine relative al contenuto poste in ordine alfabetico, successione cronologica dei titoli, o altri modi). All'inizio della compilazione di un repertorio si forma generalmente uno schedario, mentre successivamente le schede vengono trascritte e ridotte a volume. Per lo più i repertori in forma di volumi elencano le singole unità nella successione corrispondente alla loro collocazione. Tuttavia succede anche che la successione della collocazione non coincida con l'effettiva articolazione del repertorio e ciò succede quando si descrive sulle schede il contenuto in disordine, così come si trova casualmente collocato, e poi si ordinano quelle secondo un sistema per materia o secondo una successione alfabetica di parole d'ordine, senza tuttavia collocare gli atti in modo corrispondente (come avviene, ad esempio, col cosiddetto ‹ principio di Bär ›). Talvolta l'ordinamento resta sulle sole schede, ma la tendenza è a trasportarlo nei repertori sommari a volume.

Una forma secondaria dei repertori sono le cosiddette ‹ analisi ›, cioè inventari che vengono eseguiti dettagliatamente in vista di una finalità precisa. Si hanno, infatti, antichi fondi, che offrono solo sintetiche indicazioni di contenuto per i singoli gruppi di atti e necessitano quindi di una più precisa indicazione dello stesso. A questo punto si presenta, quale esigenza soggettiva, il vivo desiderio di conoscere il contenuto. Ma l'archivista deve, nei suoi lavori di ordinamento, esercitare la virtù della rinunzia e non può quindi approfondirsi nel contenuto così come, invece, avviene nelle ricerche e nei lavori scientifici. Se tuttavia si presenta un obbiettivo bisogno di descrivere più dettagliatamente il contenuto, come ad esempio è successo per le antiche ‹ repositure › dello Schönbeck nell'Archivio Segreto di Stato di Berlino, che comprendono delle suddivisioni per materia molto generiche (‹ involti ›) — l'antico compilatore era pervenuto alla conoscenza del contenuto mediante i suoi strumenti sussidiari di registratura — allora l'archivista applicherà di buona voglia il sistema della ‹ analisi ›, per descrivere il contenuto mediante elencazioni più o meno estese. Ovviamente, il risultato è del tutto soggettivo; per lo più si pon-

gono in risalto solo curiosità politiche o culturali. Nell'Archivio Segreto di Stato di Berlino è stato specialmente l'archivista di Stato Teofilo Friedländer a praticare, nel XIX secolo, questo sistema. Dopo però che si constatò che gli eccessi portavano ad ampie deviazioni e non servivano inoltre gran che ai bisogni pratici, si abbandonò totalmente questo metodo. Oggi si preferisce compilare per il suddetto scopo dettagliati indici dei soggetti. Se in un volume è contenuta qualcosa che non può senz'altro presumersi contenuta in base al solo titolo o che sia di particolare importanza, allora la si mette in rilievo mediante un ‹ nota bene › [7].

Per quanto riguarda l'estraneo che voglia utilizzare l'archivio e intenda, prima di frequentarlo, assumere le informazioni del caso, noi gli veniamo incontro per mezzo degli strumenti sussidiari destinati alla utilizzazione esterna [8]. Gli inventari sommari stampati possono presentarsi in forme molto diverse. Mentre gli inventari sommari ad uso interno sono redatti in forma per lo più concisa, quelli ad uso esterno sono redatti con maggior larghezza di criteri. Ad esempio, l'inventario sommario dell'Archivio Segreto di Stato di Berlino offre ampi chiarimenti sull'articolazione interna di ogni fondo [9]. Essi rappresentano già lo stato di passaggio all'inventario [10], che è quasi al confine con un repertorio a stampa e dà normalmente più di quanto è contenuto negli atti (osservazioni di storia delle istituzioni e di storia generale, indicazioni bibliografiche e relative ad altri archivi).

A fianco degli inventari generali che descrivono più o meno estesamente la consistenza generale di un archivio (come è ad esempio per gli archivi statali austriaci), troviamo poi gli inventari di selezione che raccolgono materiale, proveniente da tutti i fondi dell'archivio, che interessi determinati argomenti (ad esempio la inventariazione del materiale archivistico promossa dalla Comunità Agricola della Marca Elettorale, relativamente alle condizioni della proprietà agricola nella detta Marca) [11].

7. [Il testo ha la stessa parola, ripetuta prima con il prefisso latino (Intusvermerk) poi con quello germanico (Darin-Vermerk) (*P*)].

8. Per elenchi di repertori archivistici stampati, vedi, nell'acclusa bibliografia, i paragrafi relativi alla storia archivistica delle singole regioni e il n. 47: Serie inventariali relative agli archivi non statali (*L*).

9. Agli ‹ Übersichten › (inventari sommari) tedeschi corrispondono approssimativamente gli ‹ Inventaires ⟨États⟩ sommaires › francesi e agli ‹ Inventare › (inventari) gli ‹ Inventaires analytiques ›, mentre, per quanto riguarda i ‹ repertoires numeriques ›, si tratta di inventari di consistenza molto sintetici, di ‹ guide › ⟨Führer⟩ alla consistenza (elencazione dei numeri) (*L*).

10. Quanto agli ‹ inventari › di Potsdam si tratta invece, esclusivamente, di ampie descrizioni di consistenza, non di elenchi di atti (*L*).

11. Appartengono sostanzialmente alla specie degli inventari di selezione anche i cosiddetti ‹ inventari completi › i quali vogliono raccogliere materiale di uguale natura tratto da ar-

Un terzo gruppo di inventari potrebbe chiamarsi, con riferimento alla discussa forma della ‹ analisi ›, ‹ inventari analitici ›. Essi contengono estesi elenchi di materiale di speciale importanza storica, con le caratteristiche dei repertori, ma dando in più accurate descrizioni del contenuto degli atti a somiglianza, in questo, delle ‹ analisi ›, ma senza tuttavia la loro difformità, dovuta alla soggettività dei compilatori.

Un singolare esempio di questa categoria è l'inventario di Küch dell'archivio politico del Conte Filippo d'Assia, importante per la storia della Riforma, che si trova nell'Archivio di Stato di Marburg (Bibl. n. 473).

B) Strumenti sussidiari della registratura. L'indice degli atti (‹ Rotulus ›, ‹ Series actorum ›, ‹ Vorsatzblatt ›) cioè l'indice del contenuto di un volume, guida alla ricerca di un determinato pezzo. Il detto indice può essere impiantato, dal registratore, o durante la formazione di un volume, o al suo compimento. Esso diviene ovviamente utilizzabile mediante una foliazione (numerazione dei fogli), o paginazione (numerazione delle pagine) del volume.

I protocolli o registri giornali, che fissano l'entrata, l'uscita ed il passaggio interno degli scritti negli uffici, vengono versati da questi insieme con gli atti. Essi acquistano particolare importanza nel caso delle antiche ‹ repositure › dell'Archivio Segreto di Stato di Berlino, che presentano divisioni per materie concettualmente assai ampie (‹ involti ›). Se noi ricerchiamo un determinato soggetto, o un singolo atto di cui conosciamo la data, allora, partendo dal protocollo dell'anno relativo, arriviamo alla segnatura dell'atto. Se invece si cerca una pratica, il cui oggetto è noto, ma di cui si ignori la data, allora gli porgono ulteriore aiuto gli indici (elenchi dei nomi e degli oggetti che rinviano ai protocolli, e che sono per lo più a volume). Gli indici possono formarsi anche solo in archivio; anche ogni repertorio dovrebbe propriamente avere un indice alla fine.

Le schede di rinvio (‹ remissoriali ›), che rimandano ad un'altra pratica e, secondo i casi, anche ad un intero volume, sono inserite dal registratore, nei casi in cui uno scritto non si può univocamente assegnare ad un solo volume, in tutti quei luoghi in cui il relativo scritto avrebbe potuto, con uguale diritto, essere collocato. L'archivista deve anche inserire schede di rinvio quando preleva un documento o uno scritto da un volume, al fine di dargli una diversa collocazione, o quando vuole ristabilire una coesione smembrata dal registratore.

chivi diversi. Se e in quanto si tratti di gruppi frammentari che hanno la stessa provenienza, la loro unificazione, se non altro nel repertorio, è auspicabile. È invece problematica questa soluzione quando l'inventario assume l'ampiezza di un panorama delle fonti storiche che raccolga tutti i gruppi documentari di diversi archivi che interessino un soggetto comune (*L*).

I titolarî (quadri di registratura) riproducono la struttura della registratura (registratura complessiva) mentre l'indice sistematico si riferisce a interi volumi, con i relativi soggetti e date, secondo l'ordine prescritto dal titolario.

4.

Concetti di archivistica pratica.

(Tesi 7, 8 e 9).

Quando i singoli atti hanno terminato il loro cammino nell'itinerario amministrativo della Cancelleria, vengono messi agli atti (« agli atti ») e pervengono quindi alla registratura, dove il registratore assegna loro il posto nei volumi formati in modo conforme all'ordinamento della registratura, in successione cronologica (secondo la data di spedizione o di ricezione). Sulla copertina (custodia) del volume viene annotata la provenienza (ufficio, registratura), l'oggetto (soprascritta) e la data di registrazione, insieme alla segnatura (contrassegno)[12].

Queste annotazioni, inoltre, vengono utilmente riportate su linguette sporgenti dai volumi per una più rapida consultazione.

Quando questi volumi sono chiusi e non occorrono più agli ordinari bisogni del servizio devono essere versati all'archivio. Anche se per le moderne registrature oggi sono prescritti di regola termini periodici di versamento (ciclo pluriennale di versamento), resta pur sempre di stretta competenza dell'ufficio decidere se gli atti debbano ancora considerarsi necessari al servizio. Sarebbe tuttavia desiderabile, nell'interesse degli archivi, che fossero stabiliti precisi termini cronologici (come avviene, ad esempio, in Danimarca) e che gli uffici potessero conservare gli atti più antichi solo a condizione di fornire una speciale giustificazione di questa necessità.

Tutto il materiale che si può trovare in Archivio, escluse le collezioni, come pure gli scritti lasciati da personalità defunte, deriva da un qualche ufficio, sia che provenga direttamente dall'ufficio in cui si è formato o è stato ricevuto, sia da un altro ufficio che lo aveva in un primo tempo preso in consegna.

L'ufficio versante deve accompagnare ogni versamento con un elenco di versamento. Dal punto di vista dell'archivio ogni versamento di atti significa un ingresso (accessione), che viene registrato in un registro di ingresso (registro

12. Per < segnatura dell'atto > o < segnatura dell'affare > si intende, invece, di regola, la segnatura del singolo atto, costituito dal numero del protocollo, dalla segnatura della sezione e simili. Nella moderna registratura a sistema decimale, che è priva del protocollo, la segnatura comprende, quale elemento principale, il contrassegno dell'atto, al quale viene abitualmente aggiunta la data di ricezione (*L*).

delle accessioni), con numerazione progressiva; abitualmente il numero di arrivo viene annotato su ogni volume.

Prima della collocazione definitiva, gli atti vengono, da parte dell'archivista — per gli atti amministrativi recenti per lo più già nello stesso luogo dell'ufficio che li produce — esaminati nel loro valore; gli atti privi di valore (atti da eliminare, carta da macero)[13] vengono separati (eliminazione, scarto) e svincolati, perchè siano distrutti, al quale scopo tuttavia è necessaria anche l'autorizzazione dell'ufficio produttore.

La selezione sulla sola scorta degli inventari di consegna, che un tempo era in voga, è pericolosa, perchè il valore degli atti non può essere giudicato sulla base dei titoli, che spesso non sono appropriati.

È compito dell'archivista ordinare ciò che egli prende in consegna, segnarlo nel repertorio (repertoriazione) e munire questo di indice dei nomi e dei soggetti (redazione degli indici). Egli deve rivolgere particolare attenzione alla manutenzione e alla conservazione del materiale archivistico a lui affidato e al ripristino o miglioramento del materiale deteriorato (restauro, riparazione).

A fianco dell'attività della presa in consegna, dell'ordinamento e manutenzione del materiale archivistico, s'incontra, quale secondo compito archivistico, la effettuazione di ricerche (indagini) per informazioni da desumere dagli atti e destinate alla pubblica amministrazione o al ricercatore privato. Solo per mezzo delle ricerche l'archivista riesce a penetrare più profondamente nel contenuto degli atti, allarga le sue conoscenze di storia delle istituzioni ed esercita la sua sagacia; e in questo stesso fatto è la vera ricompensa di ogni ricerca, non già nel suo effettivo risultato.

Dopo l'utilizzazione gli atti vengono ricollocati, cioè riposti nel luogo loro assegnato.

Al di fuori degli atti che gli archivi ricevono dagli uffici secondo la loro competenza e il cui versamento possono esigere di diritto, essi raccolgono spesso anche materiale archivistico che viene depositato dal proprietario (‹ depositum ›, ‹ Hinterlegung ›, ‹ hinterlegter Bestand ›). Questi proprietari possono essere Comuni o Consorzi comunali, istituti ecclesiastici, associazioni di diritto pubblico o privato, privati (archivi di famiglia, carte lasciate da personalità defunte).

Occorre distinguere, infine, dai depositi, che per lo più sono nell'interesse del proprietario ed avvengono a tempo indeterminato, i prestiti, i quali per lo più vengono messi a disposizione su richiesta dell'Archivio che riceve il prestito (per mostre e simili) ed a tempo determinato.

13. La indicazione ‹ patrimonio da macero › ⟨Stampfgut⟩ dovrebbe essere evitata, anche se di fatto viene spesso scartato ciò che è realmente patrimonio ⟨Gut⟩. I termini correlativi da usare dovrebbero piuttosto essere: patrimonio da conservare in archivio ⟨Archivgut⟩, materiale da macero ⟨Stampfmasse⟩ (*L*).

5.

Categorie di atti.

(Tesi 8).

A t t i g e n e r a l i , a t t i s p e c i a l i . A prima vista potrebbe sembrare che la divisione tra atti generali e speciali significhi lo smembramento dei nessi di una registratura organicamente formatasi. In realtà infatti gli affari generali non si sviluppano indipendentemente dai casi particolari, ma sono ambedue in stretta connessione reciproca: una direttiva generale produce provvedimenti particolari, così come esperienze specifiche si allargano in punti di vista generali.

Nella registratura di un'Amministrazione ancora poco sviluppata troviamo quindi anche, di regola, il generale ed il particolare intimamente connessi. Solo con la progressiva intensificazione dell'attività dell'Amministrazione nasce il bisogno di astrarre il generale dai molti casi singoli, o anche di isolare da un tutto un caso singolo che si sia venuto allargando fino a diventare un caso speciale.

In questo senso il dualismo di generale e particolare non si basa tanto su una divisione logica, che divida l'uno dall altro sulla base di un astratto ed aprioristico taglio, così come, più o meno, fa il sistema francese relativamente all'ordinamento dei fondi, quanto su una separazione organica, che si sviluppa dal corso degli affari. Quando il generale si mette sempre più fortemente in risalto come ciò che è importante e di larga efficacia nel corso degli affari, in confronto alle diramazioni e ramificazioni dei casi singoli, diviene allora realmente chiara la molteplice articolazione della vita organica, la quale deve certo trovare una sua espressione anche nella registratura.

A t t i p r i n c i p a l i e d a t t i s e c o n d a r i . In questa distinzione non esiste un dualismo tra generale e speciale, ma piuttosto una situazione particolare, che si limita a fiancheggiare l'effettivo corso degli affari senza però influire su esso. In questo caso il registratore, per alleggerire gli atti veri e propri (atti principali), impianta degli atti secondari (atti collaterali, ‹ adhibenda ›) (a proposito per es. delle spese del procedimento che è documentato negli atti principali) e forma con essi speciali fascicoli, che vengono allegati agli atti principali (‹ atti secondari relativi al volume I ›, etc.).

Il loro valore storico non occorre che sia necessariamente inferiore a quello degli atti principali. Anche questa distinzione produce un migliore ordinamento della registratura, che tiene conto del concetto di organismo, svincolando ciò che è secondario, ciò che cammina a fianco dell'affare vero e proprio, da quest'ultimo. La ripartizione in atti principali ed atti secondari, così come quella

in atti generali e speciali, si è sviluppata per la prima volta con le moderne registrature a causa della intensificazione del movimento amministrativo e l'archivista che s'imbatte in un raggruppamento che ha perso del tutto la sua coesione, non può non dare, al momento della ricostituzione della registratura, un ordinamento siffatto, se esso è necessario.

Serie e fascicoli [lett.: atti in serie e atti ordinati secondo l'oggetto][14].

Questa divisione è più antica delle due precedenti. Nella registratura antica come in quella moderna si incontrano serie e fascicoli e l'archivista deve spesso, nell'individuare registrature disordinate, rifarsi a questa divisione.

Vi sono infatti degli atti, che non possono essere divisi secondo criteri oggettivi. Si formano per necessità degli atti in serie — e anche allora dovrebbero essere tollerate solo all'interno di una registratura divisa per oggetto — quando non vi è la comoda possibilità di raggruppamenti per oggetto (ad es. relazioni degli ambasciatori, verbali di sedute, relazioni generali degli uffici ed altre relazioni che concernono oggetti diversi). Mentre per i fascicoli è sempre possibile trovare un ulteriore e più vasta categoria che li comprenda, per quanto riguarda gli atti in serie non si possono formare categorie più comprensive, poichè l'unica possibile categoria superiore sarebbe l'intero campo di competenza dell ufficio o dei corrispondenti (ad es. nel caso delle relazioni di ambasciatori: pratiche diplomatiche con la Russia, l'Inghilterra, etc.). Così nella registratura del Ministero degli Esteri, ad esempio, le relazioni speciali che l'ambasciatore manda da Parigi sulle sue trattative per un patto commerciale, insieme con le istruzioni e raccomandazioni del consigliere addetto agli affari economici, si raggruppano in speciali fascicoli sotto la categoria: trattato commerciale con la Francia. Le sue periodiche relazioni d'ambasciata, invece, formano delle serie. Non si può ugualmente trovare alcuna categoria superiore per le relazioni generali di un ufficio sui compiti svolti durante l'intero anno, nè per i verbali delle sedute di un organo collegiale, nei quali viene trattata insieme una serie di vari argomenti; tali atti possono essere classificati solo in base ai compiti di istituto. Gli atti in serie possono essere archiviati solo per corrispondente e, subordinatamente, in ordine cronologico.

I registri di ufficio possono essere, in base alle loro caratteristiche, ordinati secondo l'oggetto o essere disposti esclusivamente in ordine cronologico, alla maniera delle serie.

14. Nel linguaggio tecnico francese viene fatta distinzione, a proposito dei fascicoli, fra < dossier > e < liasse >, secondo che la materiale raccolta degli scritti sia stata iniziata già dal registratore nella registratura corrente, o sia invece formata successivamente nella registratura di deposito o in Archivio. Corrispondentemente gli olandesi distinguono fra < Dossier > e < Bundel > (*L*).

Tali atti, che contengono registrazioni su affari eterogenei che si seguono l'un l'altro in successione cronologica, come ad esempio quelle relative agli atti di volontaria giurisdizione nelle città, o i verbali dei consigli, costituiscono un esempio di atti in serie; così anche i registri fondiari delle città medioevali (libro delle cessioni di proprietà, o registro delle successioni ereditarie) non sono ripartiti secondo i terreni, ma ordinati cronologicamente. I registri di ufficio, invece, che presentano un sezionamento cronologico (ad es. gli ‹ urbari › delle signorie fondiarie ed i catasti dei signori territoriali, come, ad esempio, quello di Carlo IV per la Marca di Brandeburgo, del 1375) contengono una divisione per materie, uguale a quella che si può constatare, nel caso dei libri fondiari delle città, per la prima volta a Danzica, a partire dal XIV secolo (divisione del registro secondo i fondi).

Gli *atti manuali* comprendono scritti ad uso del servizio interno e riservati, ed annotazioni personali, che ogni impiegato ha raccolto per suo uso personale. Essi devono di regola essere consegnati all'autorità nell'atto in cui l'impiegato cessa dall'ufficio e pervengono così alle registrature[15].

Gli *atti relativi ad incarichi* si formano a seguito di uno speciale incarico conferito ad un impiegato ed arrivano alla registratura dopo il suo espletamento.

Gli *atti personali* sono stati tenuti nell'età più antica solo come miscellanee relative ad intere categorie di impiegati. Solo in tempi recenti (secolo XIX), si impiantano incartamenti speciali per ogni singolo impiegato, che lo seguono nei suoi passaggi da ufficio ad ufficio, mentre l'ufficio che esegue la consegna impianta spesso per suo uso un volume di ‹ atti trattenuti ›, che fornisce indicazioni sulla consegna del volume degli atti personali.

Una tegoria formatasi in base ai moderni criteri di scarto e sopratutto al principio della ‹ riforma burocratica › sono i cosiddetti ‹ *atti irrilevanti* ›, cioè atti dei più diversi oggetti, che, a causa della loro spiccata irrilevanza (ad es. ricevute postali, elenchi di ditte, atti relativi alla provvista dell'occorrente per l'ufficio) non vengono addirittura ricevuti in registratura, ma sono distrutti a breve scadenza.

15. Per contro gli atti manuali degli uffici del pubblico ministero e degli avvocati hanno già più il carattere di registrature, che si sono formate dal carteggio tra le parti e col tribunale (*L*).

6.

Gradi di sviluppo dell'atto.

(Saggio di una genetica dell'atto)[16].

Quando un atto è arrivato ed ha ricevuto l'annotazione di ingresso (‹ Praesentatum ›) (nelle moderne registrature vi si aggiunge anche il numero della registrazione nel protocollo) seguono — presso gli enti collegiali dopo una relazione ed una decisione (o ‹ Conclusum ›) — le *istruzioni* per la minuta (*istruzioni del capo-servizio, assegnazione*) che spesso sono registrate sul dorso, a fianco dell'indirizzo (nota dorsale), spesso anche a margine del testo (nota marginale), e dal funzionario dirigente possono essere indirizzate al relatore o da questo al segretario incaricato della minutazione.

Il relatore o l'impiegato incaricato della minutazione esegue la *minuta* (o *abbozzo*) per la risposta; talvolta segue al primo un secondo e persino un terzo abbozzo; l'abbozzo definitivo, siglato dal capufficio o dai membri dell'organo collegiale, costituisce la minuta revisionata. In caso di collaborazione, articolata per gradi, di più funzionari, potrebbe aggiungersi alla revisione anche una correvisione da parte del correlatore ed una supervisione da parte del capo dell'ufficio, o del Sovrano. Quando il relatore redige, di propria iniziativa, più di un abbozzo, anche il primo di essi passa agli atti; lo stesso avviene quando il primo abbozzo è abbandonato per ordine superiore. Già negli atti del secolo XVI è spesso contenuta la documentazione di successivi stadi delle minute, che sono spesso di grande interesse storico, specialmente quando si tratta di abbozzi relativi alla politica estera. Se poi l'abbozzo, a causa delle numerose correzioni, era diventato non chiaramente leggibile, veniva già anticamente eseguita una trascrizione in bella copia dell'abbozzo (minuta in bella copia).

A questo punto segue — eventualmente dopo espresso ordine di compilazione (o ‹ ingrossetur ›) la stesura della *bella copia* (o ‹*Mundum*›). Spesso però questa bella copia viene corretta ancora una volta da parte del firmatario, perchè sono sopravvenute nuove considerazioni, o perchè la situazione di fatto ha subito, nel frattempo, un cambiamento. Solo quando la bella copia è ultimata dal Capo dell'ufficio e dai membri del collegio diventa bella copia

16. I concetti di una teoria sistematica dell'atto che classifica gli scritti secondo l'autore (Sovrano, Autorità, privato) e le caratteristiche di stile (rapporto di grado gerarchico fra autore e destinatario, costruzione grammaticale) ed i concetti della teoria analitica dell'atto che indaga sull'applicazione e sulla modificazione del formulario, sono di secondario interesse per l'archivistica, la quale non prende in esame gli atti in quanto singole unità, ma cerca invece di stabilire come essi si siano sviluppati insieme, fino a costituire più vaste unità (*L*).

ultimata e questa, quando la Cancelleria l'ha dimessa, diventa testo definitivo. In un primo momento si tratta, però, di un atto definitivo sì, ma non ancora recapitato. Solo l'atto definitivo e recapitato rappresenta l'ultimo stadio del corso della pratica; di regola esso è riconoscibile dal timbro di entrata (‹ Praesentatum ›) del destinatario, che, per verità, può anche mancare. Se il testo definitivo è rimasto senza consegna ciò significa, per lo più, che sono intervenuti importanti motivi. Le ragioni per la ritenzione dell'atto presso l'ufficio che lo redige devono essere per lo più ricercate nell'insieme degli atti. La consegna (o ‹ insinuazione ›) avveniva a mezzo di speciali messi, mediante ritiro da parte del destinatario, o mediante recapito postale.

Sulla bella copia non definitiva, talora anche solo da parte del destinatario sull'atto definitivo e consegnato, veniva registrato l'oggetto (‹ Rubrum ›).

Avendo riguardo all'ordinamento per materia della registratura, che esigeva un oggetto dei singoli scritti inequivocabilmente indicato, si passò, a partire dal secolo XVII all'uso di riferimenti che distribuivano in poscritti i singoli oggetti e che si affiancavano allo scritto principale. Le ‹ schede › allegate in gran numero, nel secolo XVI, allo scritto principale non perseguivano invece ancora questo scopo, ma contenevano solo particolari comunicazioni confidenziali o eventuali postille. Se tuttavia arrivavano rapporti relativi a più oggetti, allora il registratore doveva eseguire tanti estratti quanti erano gli oggetti.

I concetti di originale e di copia non possono essere considerati equivalenti di quelli di atti definitivi e di minuta. Ci sono infatti originali, come ci sono copie, tanto di atti definitivi e recapitati (come copie isolate e incluse in copiari), quanto di minute (minute in bella copia).

Nelle cancellerie del tardo medioevo il materiale in partenza era fissato in registri degli atti spediti (per lo più chiamati soltanto ‹ registri ›), o sunteggiando il testo, o copiando per intero la minuta o la bella copia, mentre le minute di regola si distruggevano. Il materiale ricevuto, se e in quanto aveva rilevanza giuridica, veniva trascritto in copiari, mentre gli originali venivano custoditi in un deposito particolarmente sicuro. Solo a partire dal secolo XVI si cominciò a custodire le minute delle lettere in partenza e ad unirle ai precedenti, insieme con le lettere in arrivo, che già constavano in prevalenza di soli atti; dal che si formò la moderna registratura ordinata per materie. In questa i registri si declassano da importanti elementi, costitutivi della registratura, a semplici mezzi sussidiari della stessa e continuano finalmente la loro vita nei tempi attuali nella forma del moderno protocollo, che comprende sia gli atti in entrata che quelli in uscita.

CAPITOLO SECONDO

Tipologia dell'ordinamento archivistico interno.

1.

Le forme dell'ordinamento interno

(secondo la Tesi 3).

Si fa distinzione fra:

1. fondi di archivio che conservano la fisionomia costituitasi durante lo sviluppo che ha preceduto il versamento nell'archivio (‹formazioni organiche›);

2. fondi di archivio che sono il risultato di formazioni artificiali.

Sono comprese in questa seconda categoria anche le cosiddette ‹ collezioni › (o ‹ raccolte ›). Quanto alla prima, si tratta sopratutto dei fondi versati dalle registrature. Se dopo il versamento viene sostanzialmente mantenuta la struttura originaria della registratura, allora essi vengono chiamati registrature o ‹corpi archivistici›. Se, al contrario, essi vengono sostanzialmente trasformati dentro l'Archivio che li riceve secondo uno schema nuovo, elaborato più in vista delle esigenze culturali che delle funzioni istituzionali degli uffici da cui provengono, viene allora a formarsi un ‹fonds› (sistema francese di ordinamento). Sono compresi tra le formazioni artificiali tutti i fondi la cui formazione non si è basata sulla cosciente applicazione del principio della provenienza. Si fa distinzione fra formazioni artificiali strutturate secondo criteri pratico-induttivi e secondo criteri teorico-deduttivi (secondo la tesi 3).

Lo sviluppo organico è un fenomeno anteriore al versamento in archivio. In questo infatti non c'è più nulla che possa svilupparsi organicamente; ciò che ad esso perviene (e che perciò diventa una ‹ parte › dell'archivio), ha già terminato il suo sviluppo.

È per questo che invece di ricorrere al concetto finora usato di ‹ formazione organica › abbiamo parlato, con maggiore proprietà di linguaggio, di

fondi dell'archivio che hanno conservato anche in esso, con maggiore o minore risalto, la fisionomia costituitasi durante lo sviluppo che ha preceduto il versamento.

Al contrario, nei fondi dell'archivio che sono costituiti da ‹ formazioni artificiali ›, la fisionomia costituitasi durante lo sviluppo che ha preceduto il versamento viene eliminata, mediante una trasformazione artificiosa, la quale, di regola, non si realizza se non quando il fondo è stato versato nell'archivio.

Nella storia degli archivi i fondi che sono ‹ formazioni artificiali › compaiono assai prima di quelli che sono ‹ formazioni organiche ›. Queste sono solo un prodotto del secolo XIX[17].

2.

Fondi di archivio che riproducono lo sviluppo precedente il versamento (che conservano, cioè, l'unità originaria)

(registratura, ‹ corpo archivistico ›, ‹ fonds ›).

Distinguiamo i tipi dei fondi di archivio che riproducono lo sviluppo precedente il versamento in: registrature, ‹ corpi archivistici ›, ‹ fonds ›. La registratura è una parte di un ufficio, nella quale il materiale documentario, che si è formato durante il corso della sua attività istituzionale, è depositato secondo

17. L'uso dei concetti di ‹ formazione organica › e di ‹ formazione artificiale › impiegati ‹ tout court › per indicare i due opposti gruppi di forme di ordinamento degli atti è senz'altro infelice e può dar luogo ad equivoci. Già Otto Meisner (« *Korr. bl.* » 78 (1930) 237 ss.), ha richiamato l'attenzione sul fatto che nella suddetta ripartizione il concetto di ‹ organico › è fuori luogo. Infatti i ‹ fonds › francesi e le registrature strutturate dal registratore secondo uno schema stabilito sulla base di criteri logici e senza riguardo alle funzioni istituzionali, pur venendo ambedue compresi nel primo gruppo, non sono tuttavia espressione di uno sviluppo ‹ organico ›. D'altra parte succedono spesso, nell'archivio, trasformazioni eseguite dopo il versamento; ebbene proprio queste trasformazioni stanno alla base dei ‹ corpi archivistici ›, formati secondo il ‹ principio della provenienza liberamente applicato › del Brenneke (v. p. 111), nei quali corpi appunto lo ‹ sviluppo organico › trova la sua più autentica espressione. Per gli stessi motivi devono considerarsi insoddisfacenti anche i concetti formulati dal Brenneke, di ‹ formato in via amministrativa ›, o ‹ costituitosi prima del versamento nell'archivio ›, quale terminologia comprensiva dei termini: registratura, ‹ corpo archivistico ›, fondo.

La differenza fra i due gruppi di fondi di archivio sta piuttosto in questo, che in quelli ‹ organicamente formati › l'unità di provenienza, anche se sulla sua interna articolazione subisce qualche cambiamento più o meno accentuato, viene tuttavia mantenuta (provenienza, comunanza di origine), mentre i fondi ‹ formati artificialmente ›, di regola, sono raggruppati in base ad una mescolanza, successiva al versamento, che compone insieme diverse unità originarie (pertinenza, fondo miscellaneo) o, quanto meno, non consentono di riconoscere in essi alcuna cosciente applicazione del principio della provenienza.

All'interno del gruppo dei fondi di archivio che conservano l'unità originaria, il Brenneke escogita, a fianco del principio francese del ‹ fonds ›, che conserva solo il contorno della regi-

un determinato ordinamento, cosicchè esso può essere rintracciato in qualunque tempo per essere riutilizzato ai fini della detta attività. Dal punto di vista dell'‹ iter › degli atti, li distinguiamo secondo la triade; cancelleria, registratura, archivio. Nella cancelleria avviene il disbrigo della corrispondenza, che passa, dopo avere percorso l'itinerario amministrativo, alla registratura. Quando essa non occorre più agli ordinari bisogni del servizio, la si versa nella registratura conservata in depositi (registratura di deposito), dove essa di regola dorme il sonno di Rosaspina [protagonista di una fiaba], protetta da un baluardo di polvere. Solo quando, per mancanza di spazio, l'ufficio non sa più come liberarsene, si ricorda che esiste un archivio e fa in esso il versamento, parziale o totale, di questa registratura.

Quali sono i caratteri distintivi della registratura?

1. Essa comprende esclusivamente il materiale che proviene dall'attività amministrativa di un ufficio e di esso soltanto, e cioè: gli scritti che l'ufficio ha ricevuto (atti ricevuti); le minute degli scritti che ha spedito (atti spediti) e, infine, il carteggio che si è tenuto fra le sezioni ed i relatori all'interno dell'ufficio e le annotazioni dell'ufficio stesso (atti interni). Gli atti di una registratura sono quindi tutti della stessa origine, della stessa provenienza. La registratura non contiene nulla che non sia connesso con l'attività istituzionale dell'ufficio, con la sola eccezione degli anteatti, i quali si sono formati presso un altro ufficio, di cui però quello nuovo continua le funzioni.

2. A ciò si aggiunge, come secondo connotato essenziale, che gli atti della registratura hanno di regola ricevuto una classificazione, anzi, spesso, una serie di molteplici divisioni e suddivisioni. Con tale classificazione però l'essenza della registratura non è ancora completamente caratterizzata; anche ogni altra ripartizione infatti avrà pur sempre una qualche classificazione. Quello che è specifico, quello che ci si attende dalle registrature, tanto dalla registratura ordinata per materie, quanto anche, sotto certi aspetti, da quella formata col criterio della serie (v. dopo, p. 254 ss. e 267) è piuttosto che essa rispecchi, nella sua classificazione, le funzioni e la strutturazione dei servizi dell'ufficio cui appartiene.

C'è da chiedersi ora come perveniamo ad applicare a tali registrature il concetto di ‹ organico › ed a qualificarle quali ‹ corpi archivistici ›, una volta

stratura, e di quello olandese della registratura, che (secondo il Brenneke) vuole mantenere ad ogni costo la struttura originaria della registratura, una terza ed intermedia forma di ordinamento, cioè il principio del ‹ corpo archivistico ›, che non vuole senz'altro ripristinare (come invece fa il principio della registratura), nè mira ad una trasformazione totale secondo uno schema inventato (come fa invece il principio francese del ‹ fonds ›), ma — modificando all'occorrenza la struttura che le aveva dato il registratore — cerca di ottenere la registratura ideale, che, come un ‹ organismo ›, sapientemente articolato, e precisamente come un ‹ corpo archivistico ›, mette in evidenza le funzioni e la struttura dei servizi dell'ufficio che lo ha prodotto (*L*).

che abbiano raggiunto la loro perfetta formulazione. Anzitutto dobbiamo porre questa limitazione, che cioè non tutte le registrature sono ‹ corpi archivistici ›[18]. Vi sono masse di atti però, nelle quali sussistono le condizioni per uno sviluppo organico, e che quindi possono essere portate ad una forma che evidenzi questo sviluppo anche se tale forma non è stata mai prima posseduta dalle stesse. Quando applichiamo l'espressione ‹ corpo archivistico › ad uno di questi fondi, intendiamo esprimere questo concetto, che cioè i singoli volumi ed atti possono paragonarsi alle cellule di un corpo vivente, che sono tutte attraversate dallo stesso impulso vitale.

In un tale ‹ corpo archivistico ›, in cui tutti i singoli atti hanno la stessa origine, si esprime assai più che una semplice affinità o connessione di contenuto; si esprime invece una effettiva comunione di contenuto. La formazione dei singoli atti risale ad una persona, che è fisica, oppure, come di regola avviene, giuridica, la quale promuove le attività secondo un fine determinato e rappresenta la volontà unitaria che sta dietro gli atti. Nel modo con cui questa persona prende posizione di fronte alla volontà estranea, che gli si pone davanti attraverso gli scritti in arrivo — sia che egli la rifiuti o la contrasti, sia che vi si assoggetti o vi si adatti — si esprime in ogni caso un intimo processo vitale. Ma solo nel caso in cui i singoli scritti sono ordinati in modo tale da esprimere questo processo vitale la registratura potrà costituire l'effettiva documentazione della vita e dell'attività amministrativa dell'ufficio, e solo una tale registratura ‹ organicamente › strutturata potrà da noi essere qualificata come ‹ corpo archivistico ›[19].

La comunione di origine non conduce però necessariamente ad una effettiva comunione di contenuto e quindi alla formazione di un corpo organico. Nelle biblioteche, ad esempio, possiamo anche trovare occasionalmente una situazione che corrisponde al concetto della comune origine, della provenienza, come avviene nel caso in cui un amatore di libri dà ad una raccolta libraria l'impronta dei suoi gusti o un erudito quella dei suoi interessi specializzati. E tuttavia questi libri, anche se sono ingegnosamente suddivisi secondo classi e sottoclassi, non possono dar luogo, nel migliore dei casi, se non ad una semplice affinità di contenuto, che ha il suo centro spirituale nel gusto o nella specializzazione del raccoglitore. Un ‹ corpo archivistico ›, invece, è l'espressione di un processo che si sviluppa come un organismo vivente, da una decisione

18. Preferiamo porre sempre tra virgolette il concetto originale del Brenneke di ‹ corpo archivistico ›, per distinguerlo dal significato abituale e privo di originalità che di solito si dà a questa parola (corpo archivistico come equivalente di registratura, parte di archivio, fondo) (*L*).

19. [Il pensiero del Brenneke è che non basta che un archivio sia il prodotto di un'attività organica per essere un corpo archivistico; per avere tale requisito esso infatti deve esprimere, mostrare all'esterno, rendere cioè evidente, l'organicità della persona da cui è prodotto, attraverso un ordinamento che sia l'espressione di tale organicità e quindi che sia organico esso stesso (*P*)].

e da una conseguente attività; al quale processo quindi possiamo applicare l'immagine della evoluzione vitale. Intromissioni nell'interno di questo corpo organico e smembramento della sua coesione significano lesioni e mutilazioni; anzi, possono addirittura significare la morte della vita organica.

Si pone ora il problema: che relazione c'è fra registratura e ‹ corpo archivistico › nei confronti della corrispondenza fra privati? Abbiamo visto che nella registratura tutti gli scritti hanno una coesione interna, in quanto l'uno richiama l'altro ed uno genera l'altro. Qualcosa di analogo troviamo nello scambio di lettere tra diverse persone, nel quale ugualmente le lettere di ambedue i mittenti si completano a vicenda, ogni lettera genera la successiva ed i pensieri della lettera precedente vengono continuati ed anche, per così dire, spinti in avanti.

A differenza però da quello che fa un ufficio che produca atti, lo scrittore epistolare non si cura di conservare le minute delle sue lettere, che scaturiscono per lo più dalla disposizione di animo del momento, cosicchè siamo costretti a riunire le serie epistolari dei due autori prima di ottenere un tutto coerente. Anche però se in realtà i due autori del carteggio dovessero trattenere per sè copie o seconde battute, non si formerebbe tuttavia con questo una registratura. Ed anche se consideriamo il caso di un carteggio epistolare che si incentri su un argomento determinato, e d'altra parte riflettiamo sul fatto che la forma di ordinamento per serie, che è tipico del carteggio epistolare, può incontrarsi anche nella registratura (es. relazioni di ambasciatori) e che quindi dal punto di vista della forma è possibile trovare delle affinità tra registratura e carteggio, non possiamo tuttavia ignorare la fondamentale diversità di natura fra i due casi: la registratura infatti possiede una esplicita e deliberata finalità, la sua corrispondenza è accomunata da un unico fine e persegue un fine pratico o giuridico. Le istituzioni e le persone che stanno dietro la registratura non si comportano come gli scrittori epistolari, che si occupano solo di avere uno scambio di idee; esse invece sono inserite in un effettivo processo vitale e debbono, superando tutte le resistenze che si frappongono davanti a loro, dirigersi senza deviazioni al fine che è per esse prefissato. Possiamo perciò considerare come affine alla registratura un carteggio epistolare che mostri un simile orientamento per la realizzazione di un fine pratico, come ad esempio un eventuale carteggio di un erudito che voglia organizzare una iniziativa culturale, o quello che un funzionario direttivo tiene in forma privata, a fianco della corrispondenza di ufficio, su argomenti pertinenti al servizio e che spesso è più utile della stessa corrispondenza ufficiale.

All'interno del gruppo dei fondi di archivio che presentano uno sviluppo precedente al versamento abbiamo contrapposto il ‹ fonds › al ‹ corpo archivistico › ed alla registratura. ‹ Fonds › significa ‹ materia prima ›: già quindi nel suo stesso nome viene ad esprimersi il contrasto tra ‹ fonds › e ‹ corpo archivistico ›, e precisamente il fatto che il ‹ fonds › non è più l'espressione di

una vita organica. Anche il ‹ fonds › per verità, così come la registratura ed il ‹ corpo archivistico ›, ha una provenienza unitaria, ma la sua articolazione strutturale non ha per fine di rispecchiare la natura, le funzioni e gli scopi della istituzione che lo ha prodotto. C'era in Francia, dove il principio del ‹ fonds › ha ricevuto la sua formulazione, l'opinione che nel lavoro di ordinamento quello che importava era solo di assicurare l'utilizzabilità degli atti sulla base della maggiore comodità e chiarezza possibile, delle quali si avvertiva la mancanza nelle registrature dei vari uffici francesi, spesso complicate e prive di perspicuità. Non si teneva conto del fatto che la utilizzazione agevole può essere ottenuta nel modo migliore rispettando le funzioni e la struttura dell'ufficio — come pensiamo noi, che propugnamo il principio del ‹ corpo archivistico › — ma si voleva ottenere tale utilizzabilità, dotata della maggiore validità generale che fosse possibile, per mezzo di un sistema astratto, stabilito in base ai criteri della ricerca scientifica. Le esigenze della ricerca scientifica hanno quindi influito qui in maniera disorganica, dall'esterno, ed hanno accantonato le esigenze amministrative.

Non ci si chiese perciò se era possibile che le impostazioni delle indagini da parte dei ricercatori, che si ponevano a base dello schema di classificazione, potessero effettivamente conservare la loro validità anche in un lontano futuro e se era inoltre possibile accostarsi, con quei criteri, agli avanzi documentari di attività amministrative risalenti ad epoche remotissime, o se non poteva, piuttosto, rivendicare per sè una assai maggiore validità generale quella classificazione che rispecchia la vita dell'ufficio, così come essa realmente si svolse. Si credette di aver fatto abbastanza quando si conservava — per esprimerci metaforicamente — i muri di cinta e la facciata dell'antico edificio barocco, riservandosi d'altra parte il diritto di una totale redistribuzione dello spazio interno, secondo moderni criteri di comodità e di chiarezza.

Il contrassegno esterno del ‹ fonds › è generalmente costituito da una suddivisione, eseguita in base a parole d'ordine disposte alfabeticamente; suddivisione che si ottiene prendendo attentamente in esame i problemi per i quali il ricercatore della relativa classe di ‹ fonds › deve attendersi di trovare una risposta. A questa suddivisione si sottopongono, sulla base di schemi prefissati, tutti i ‹ fonds › della stessa specie, senza essere costretti a tormentarsi con ricerche relative alle funzioni dei diversi uffici.

Il ‹ corpo archivistico › e la registratura, così come il ‹ fonds ›, rappresentano dei prototipi che non è possibile trovare dapertutto in forma scevra da reciproche commistioni. Possiamo infatti spesso constatare l'esistenza di elementi che li avvicinano fra loro: da un lato l'impostazione della indagine del ricercatore, in funzione della quale è stata eseguita la suddivisione del fondo, includerà molto di quello che è stato il compito istituzionale dell'ufficio; dall'altro lato non tutte le registrature saranno il ritratto fedele dell'attività dei loro uffici e proprio la moderna e schematizzata registratura, articolata secondo

il sistema decimale, può difficilmente pretendere ancora di riprodurre in sè quanto vi è di individuale nella vita di ogni singolo ufficio. Nel coordinamento morfologico di queste forme intermedie noi dovremo fare attenzione non alla situazione di fatto in cui si trova il loro ordinamento, ma al punto di partenza, e quindi dovremo anzitutto domandarci che cosa si è avuto realmente intenzione di fare con quella suddivisione.

3.

Fondi di archivio costituiti artificialmente. Ordinamento secondo il procedimento pratico-induttivo, e il sistema teorico-deduttivo. Pertinenza territoriale.

Il contrassegno caratteristico dei fondi di archivio formati artificialmente è dato dal fatto che in essi non si ritrova l'idea della provenienza unitaria, che questo concetto manca, quanto meno, come principio superiore di sintesi, anche se gli atti che quei fondi comprendono si sono sviluppati per intero in ben determinati uffici. Non è detto con questo che l'idea della provenienza debba mancare del tutto nei fondi formati artificiosamente; al contrario, essa può avere un ruolo rilevante, come si può vedere nell'ordinamento, eseguito dallo Schönbeck, dell'Archivio Segreto di Berlino, che è il migliore esempio del genere. Ma egli non giunge alla consapevolezza dell'archivista che esegue un ordinamento. I più antichi archivisti erano registratori del loro ufficio e per un registratore, che è abituato a ricevere tutto il materiale con destinazione già assegnata da uno stesso ufficio, non esiste il problema della provenienza.

Solo le circostanze storiche possono spiegare il fatto che negli antichi archivi gli atti, che vi sono stati versati in blocchi diversi secondo le diverse provenienze, furono poi sottoposti ad un ordinamento basato unicamente sul contenuto, senza riguardo alla loro provenienza.

Per comprendere il procedimento induttivo, dobbiamo renderci conto delle condizioni del patriarcale Stato territoriale tedesco del secolo XVI. Quando a fianco della cancelleria del principe, la quale aveva funzionato nel Medioevo da ufficio centrale unico, apparve, quale organo collegiale, un consiglio, che si organizzò con cosciente solidità e che fu collegato con la cancelleria, e quando si formò la moderna organizzazione della corrispondenza associando le lettere in arrivo con le minute della lettera in partenza, i singoli minutanti, cioè gli stessi consiglieri o i segretari di cancelleria, impiantarono per sè propri depositi, di atti relativi agli affari da loro trattati, che erano custoditi direttamente presso la cancelleria in locali a volta, casse, etc. Tra i vari minutanti non esisteva, per lo più, alcuna definizione di competenza in

base alle materie trattate, ma essi venivano utilizzati per le più diverse materie e del tutto a caso.

Non esisteva quindi di regola fra i singoli depositi dei minutanti alcuna differenza di contenuto. Anche nel caso degli affari camerali riservati, che venivano curati da speciali segreterie camerali e i cui atti si preferiva separare, a mezzo di speciali stanze, dagli atti ordinari (ad es. il locale a volta di Wulf Theuring nel Brandenburgo, la stanza camerale del Duca Giulio di Wolfenbüttel), non si trattava di un raggruppamento di atti il cui contenuto fosse univocamente determinato, ma solo di atti relativi ad affari che il Principe di volta in volta si riservava, in quanto considerati particolarmente importanti. Quando poi si introdusse una differenziazione fra gli uffici centrali e si svilupparono, collateralmente al collegio del Consiglio Privato, la Tesoreria, il Concistoro, e quale organo consultivo ristretto, il Consiglio Segreto, la Cancelleria continuò, sotto gli ordini del Cancelliere considerato come centro di convergenza, a funzionare per il carteggio di questi uffici. Solo gli atti camerali riservati al principe furono minutati a parte. Si impose infine, tuttavia, coll'aumentare del numero delle pratiche, la necessità di raccogliere insieme i depositi dei minutanti che si trovavano nella Cancelleria, ai quali perveniva ancora materiale da tutti gli uffici centrali, e di trovare un modo per ordinare questa registratura generale degli uffici centrali, della quale questi si erano liberati. Il registratore, al quale fu affidato questo incarico, considerò questa massa caotica di atti come proveniente da un'unica fonte, il che era tanto più naturale in quanto essa aveva realmente il suo centro nella Cancelleria, ed in quanto, inoltre, gli affari venivano trattati dagli uffici nello spirito del patriarcale Stato territoriale che tutti li accomunava, e perchè, infine, esistevano ancora salde unioni personali fra i vari uffici (i consiglieri ed i segretari appartenevano spesso a più uffici insieme).

Questo impiegato, che era, insieme, registratore ed archivista, veniva direttamente dal lavoro di cancelleria e continuava spesso ad avere l'incarico di segretario minutante; impiantò quindi il suo ordinamento per materia in stretta connessione con le situazioni dei singoli uffici, in un primo tempo secondo un piano unitario, al quale, più tardi, aggiunse nuove divisioni per materia, lasciandosi guidare pedissequamente dalla natura delle nuove accessioni, man mano che agli uffici si assegnavano nuovi compiti o allo Stato nuovi territori. Con questa graduale articolazione in divisioni e suddivisioni si formò la moderna registratura fondata sulla divisione per materia, quale frutto dell'attività del registratore tedesco del secolo XVI. Quando, a partire dalla fine del secolo XVI, la maggior parte degli uffici centrali sospesero i versamenti, fino allora eseguiti, nella registratura generale, questa divenne il modello per le nuove registrature annesse ai singoli uffici. L'archivio di atti che risultò dalla detta registratura generale costituì una delle basi della organizzazione archivistica che si andava formando a partire dalla fine del secolo XVI; esso ebbe an-

cora, in un primo tempo, la denominazione di ‹ registratura ›, e solo durante il secolo XVI ricevette il nome di ‹ archivio ›, che derivava dall antichità greca e che nel Medioevo era affiorato in diversi testi, mentre fino allora questo nome era stato riservato per lo più ai depositi di documenti [20].

Il metodo deduttivo di ordinamento nasce da presupposti storici completamente diversi. Gli uffici centrali del secolo XVIII avevano una rilevante differenziazione interna, lo spirito del governo patriarcale aveva ceduto il passo a moderne concezioni dello Stato, ma, a fianco dei nuovi uffici dell'assolutistico Stato amministrativo, erano rimasti in piedi, con ridotte funzioni, gli antichi uffici dello stato territoriale del secolo XVI. Anche nella organizzazione degli atti si erano compiuti decisivi cambiamenti: i diversi uffici centrali avevano istituito delle registrature proprie, dalle quali si sviluppavano in parte archivi annessi ai rispettivi uffici. La continuazione di quella che era stata la registratura generale costituiva generalmente l'archivio della suprema autorità politica; tale archivio spesso si appropriava, mediante selezione del contenuto, materiale pregevole, prelevato da altre registrature annesse a singoli uffici, che quindi mutilava, senza che esso stesso potesse con ciò divenire qualcosa di più che un conglomerato di pezzi isolati e sconnessi. Ne derivò quindi, in modo del tutto spontaneo, la conseguenza che gli archivisti, i quali per di più non avevano ormai, in generale, la familiarità col servizio che gli antichi registratori possedevano, di fronte a queste difficoltà, cercassero rifugio nelle teorie e, dalle concezioni del diritto naturale proprie di quel periodo, ricavassero nuovi sistemi di classificazione. Da categorie generalissime ricavate deduttivamente e con delle sottoclassi ordinate alfabeticamente si formò un grande e completo sistema, che procedeva dal generale al particolare e che pretendeva di avere validità generale; in esso avrebbero dovuto essere comprese tutte le possibilità di sviluppo di una qualunque registratura.

Se l'antico registratore aveva potuto creare un nuovo raggruppamento di atti basato sull ordinamento per materie (‹ Repositur ›, ‹ Designation ›) per ogni nuova categoria di materie in cui si imbatteva in conseguenza dei mutamenti nelle funzioni dei vari uffici, il moderno archivista non poteva che distribuire tutto il materiale in una classificazione per materia aprioristicamente determinata.

Ma alla fine si estese il procedimento deduttivo anche alle registrature vive degli uffici, che pure rappresentavano una unità organica, e si distrussero così, anche in questo caso, le intrinseche connessioni fra gli atti.

Viene spesso citato il cosiddetto ‹principio della pertinenza territoriale o locale›. Questa pertinenza si riferisce, anch'essa, all'oggetto, ma non ha di mira l'argomento trattato, bensì si riferisce ad un

20. [Si tenga presente la distinzione tedesca fra ‹ atti › e ‹ documenti › (*P*)].

intero Territorio (territoriale) o ad un luogo (locale). Applicando questo principio vengono raccolti insieme tutti gli atti o documenti che si riferiscono a determinati Territori o luoghi. Non ci troviamo in questo caso di fronte ad alcun nuovo principio, ma pur sempre di fronte ad un principio che si basa sul contenuto dell'atto, anche se non si tratta di un principio di ordinamento per materia in senso stretto. Si potrebbe dunque dire così: la categoria generale è quella della classificazione in base all oggetto, che si suddivide in principio della pertinenza territoriale e principio della classificazione per materia in senso stretto. L'applicazione del principio della pertinenza territoriale non conduce in ogni caso ad un nuovo tipo di ordinamento; essa si trova, frammista per lo più con quella del principio della pertinenza per materia, tanto negli schemi di ordinamenti induttivi che in quelli deduttivi [21].

4.

Collezione e Serie quali principi di ordinamento.

Ai fondi formati artificialmente sono affini le collezioni, nelle quali i vincoli di registratura sono completamente dissolti. Esse comprendono materiale che è stato raccolto da vari fondi archivistici sulla base di un qualche criterio selettivo generale. A causa della eterogeneità del materiale, è spesso del tutto impossibile eseguire una suddivisione per materia, cosicchè bisogna contentarsi di una collocazione alfabetica o cronologica. Il concetto di collezione ripugna radicalmente alla natura dell'archivio, al quale deve affluire solo materiale organicamente sviluppatosi.

Bisogna però tenere nettamente distinto da questo antico criterio il moderno concetto di collezione, quale può essere ancora oggi applicato nell'organizzazione archivistica. Mentre infatti la collezione moderna comprende solo materiale per cui l'archivio non ha competenza e che viene acquisito solo a corredo della documentazione offerta dai fondi di archivio (carte lasciate da personalità defunte, archivi di società, di famiglie, etc., autografi, materiale di attualità), anticamente venivano eseguite raccolte (chiamate ‹ selecta ›) di atti di archivio di particolare interesse, prelevati dai fondi cui appartenevano (ad es. le collezioni sulla Guerra dei Trent'anni, che si trovano a Vienna ed a Monaco) e si raggiungeva così la forma estrema di decomposizione di un organismo.

21. Naturalmente anche alcune registrature, e quindi gruppi di comune provenienza, possono presentare una suddivisione territoriale (ad es. negli uffici che si occupano di politica estera). In questo caso, per verità, la pertinenza c'entra tanto poco quanto in quello della loro suddivisione per materia (*L*).

Un altro tipo di ordinamento è costituito dalla s e r i e, che è affine ai fondi ‹ organicamente formati ›. Essa rappresenta la più antica e più primitiva forma di registratura, che ha preso l'avvio dal modo con cui venivano ordinati gli antichi registri degli atti spediti, così come essi, sull'esempio dei romani, furono usati per prima dalla Cancelleria pontificia. Solo gradualmente, a periodi nettamente differenziati, e più tardi che altrove nell'Europa occidentale, in cui furono conservati fin oltre il secolo XVI, quale tipo esemplare di ordinamento, questi registri cedettero il passo alle registrature ordinate per materia. Essi costituiscono una unità originaria, ma priva di qualsiasi divisione per materia; il loro contenuto, disposto in successione cronologica, non può essere conosciuto se non per mezzo di appositi indici. Mentre il materiale di spedizione del Medioevo veniva registrato nei registri (degli atti spediti) secondo un ordinamento esclusivamente basato sul criterio della serie, i copiari, che contenevano in copia il materiale ricevuto e le cui trascrizioni non si eseguivano di regola man mano che gli atti arrivavano, ma raggruppate ed a lunghi intervalli, mostravano (così come, in base a queste, anche il materiale originale in arrivo) una mescolanza del criterio della serie con quello della materia, in quanto si sovrapponevano alle serie cronologicamente disposte alcune categorie generali di natura formale (mittenti dei documenti, categorie degli stessi, etc.), o materiale (riferimenti locali, oggetti giuridici, etc.) [22].

Là dove il principio dell'ordinamento per serie è stato trasferito dai registri degli atti spediti al patrimonio di nuovi atti, che nasceva a partire dal secolo XVI (territori dell'Europa occidentale e settentrionale), si sono formate, con gli atti sciolti ed operando la divisione fra materiale spedito e ricevuto, alcune serie, che sono state aggregate alle serie di registri di cui quegli atti erano la continuazione. Dove invece si è passati alla registratura ordinata per materia (territori tedeschi), l'ordinamento per serie degli atti si è mantenuto, di regola, solo in quei casi in cui esiste una più o meno regolare successione di singoli scritti omogenei e tali che per essi la molteplicità degli argomenti coesistenti in ogni singolo atto, renderebbe impossibile una divisione per materia (rapporti degli ambasciatori, relazioni generali degli uffici, verbali di sedute e simili), oppure nel caso di scarsa importanza del materiale ricevuto, che non ha avuto seguito nell'iter burocratico (ad es. petizioni). Negli archivi tedeschi le serie, in violazione del loro criterio di ordinamento, sono state spesso forzatamente introdotte in gruppi ordinati per materia (ad es. nell'Archivio Segreto di Stato di Berlino, Repositura 78, Cancelleria Federale). Per il materiale medioevale ricevuto, che fino a tutto il secolo XVIII era ordinato, come abbiamo

22. I moderni registri degli atti ricevuti, che si incontrano anche nelle cancellerie territoriali tedesche e che potrebbero considerarsi come i precursori del moderno protocollo, erano invece redatti giorno per giorno e rappresentano un esempio tipico di ordinamento per serie (*L*).

appunto visto, secondo un ibrido sistema che applicava insieme il criterio per serie e quello per materia, si è poi introdotto a preferenza, nell'archivio moderno, l'ordinamento per serie nella sua integrale applicazione, distinguendo fra le varie provenienze (‹ fonds › di documenti).

5.

Sintesi delle proposizioni fondamentali relative ai sei tipi di ordinamento.

1. I ‹ corpi archivistici › e le registrature presentano nella loro strutturazione una totale comunanza di materia fondata sulla loro comunanza di origine.

2. La comunanza di origine dei ‹ fonds › non è la base naturale della loro divisione per materia, che viene invece operata secondo criteri importati dall'esterno (criteri astratti) (caratteristiche di tale sistema sono le parole d'ordine che riguardano il contenuto, disposte alfabeticamente).

3. I fondi costituiti col procedimento pratico-induttivo, artificialmente ma pur sempre nell'ambito di attività affini, presentano ancora nella loro articolazione una certa connessione di materia, perchè i fondi di diversa provenienza in essi raccolti provengono da uffici che si sono reciprocamente svincolati solo dopo una graduale differenziazione ed i cui affari furono trattati con unità di vedute. Questi fondi non furono formati, nei loro inizi, dal dissolvimento delle vigenti registrature annesse ai vari uffici, ma nacquero quando non si era ancora pervenuto nei singoli uffici ad una ordinata organizzazione della registratura, oppure hanno quanto meno ricevuto ai loro inizi solo materiale che fino allora non era stato raccolto in una coesione registraturale. Essi sono i più antichi fondi archivistici post-medioevali e in essi, per la prima volta, ebbe attuazione una approfondita divisione per materia.

4. I fondi costituiti artificialmente secondo un piano ottenuto deduttivamente, possono ancora presentare, nella loro struttura, solo delle affinità o somiglianze di contenuto e stabilire solo una connessione esterna del contenuto che è intrinsecamente eterogeneo, poichè i fondi in essi raccolti provengono da uffici diversi, i quali sono di natura profondamente diversa gli uni dagli altri, oppure hanno condotto i loro affari, data la loro provenienza da periodi assai diversi della storia amministrativa, nell'ambito di diverse concezioni politiche.

Questi fondi si sono formati, di regola, mediante dissoluzione dei complessi organici di singole registrature annesse a singoli uffici, più raramente mediante la raccolta di materiale che non era mai stato in complessi organici strutturati a registratura. (È caratteristica anche qui la successione alfabetica dei sottogruppi, fissata con rigida immutabilità, nella quale devono essere inseriti tutti i singoli pezzi).

5. Le c o l l e z i o n i contengono scritti isolati, svincolati da tutti i complessi organici, per i quali in genere non si possono più escogitare delle categorie che abbraccino l'intero contenuto e che perciò vengono abitualmente collocati esclusivamente in successione cronologica o alfabetica.

6. Le s e r i e sono parti archivistiche formatesi da un'unica origine, nella cui strutturazione però le comunanze di materia che vi sono non hanno potuto esprimersi (coesistenza di diversi oggetti nello stesso atto), oppure solo di fatto non si sono espresse e restano tuttavia completamente nascoste sotto una classificazione eseguita secondo i corrispondenti o le attribuzioni o criteri di forma e simili (serie articolate), oppure sotto una successione puramente cronologica (serie inarticolate).

6.

Relazioni reciproche fra i diversi tipi di ordinamento.

Nella realtà i nostri sei tipi di ordinamento non si incontrano nettamente separati. Predomina anzi una varia molteplicità di forme. Spesso, quando un fondo riceve un riordinamento, accade che si cambi anche il precedente criterio di ordinamento. Le serie, specialmente quando erano sciolte, sono state talvolta, già prima del versamento nell'archivio, trasformate in registrature ordinate per materia (come è successo, parzialmente, nei paesi nordici, in Inghilterra ed in Francia). Le registrature ordinate per materia e di provenienza mista sono state talvolta divise, una volta entrate nell'archivio, in sezioni di atti ricevuti e sezioni di atti spediti e quindi disgregate in successione cronologica. Oppure, si riunivano in serie di diversa provenienza e si manteneva l'ordinamento per serie. In ambedue i casi si formavano s e r i e i m p r o p r i e, cioè serie che avevano diversa provenienza. Se si scelgono, secondo un dato criterio di ordinamento per materia, singoli pezzi delle più diverse registrature e poi questi si riuniscono, o anche se vengono raccolti insieme singoli pezzi di un insieme formatisi accidentalmente e del tutto eterogeneo, il gruppo di atti diventa una collezione, cioè una mescolanza di pezzi isolati di diverse provenienze.

I singoli tipi di ordinamento si presentano, per verità, anche in contemporanea coesistenza, ma complessivamente si può stabilire tuttavia una successione cronologica dei tipi che di volta in volta predominarono:

1. Originariamente predomina la serie, condizionata com'è dalla redazione dei registri degli atti spediti.

2. Nel secolo XVI e XVII predomina il procedimento pratico-induttivo.

3. Nel secolo XVIII il sistema deduttivo.

4. Le collezioni di vecchio tipo si formano nell'epoca dei sistemi deduttivi.

5. La consapevole applicazione del principio del ‹ fonds › avviene nella prima metà del secolo XIX.

6. Quella del principio della registratura alla fine del secolo XIX.

CAPITOLO TERZO

Problemi relativi alla delimitazione del materiale da ricevere in archivio.

1.

Rapporti fra materiale di archivio e materiale di biblioteca.

La questione relativa al carattere differenziale da attribuire all'archivio in confronto con la biblioteca era già affiorata nella disputa ideologica fra Erhard e von Medem (v. sotto p. 78 ss.). Lo Striedinger ha poi riformulato questa di stinzione in modo, per verità, più acuto e preciso.

Secondo questa teoria, costituiscono materiale di archivio quegli scritti ed oggetti:

1. che provengono da una registratura oppure, nel caso in cui non abbiano di fatto appartenuto ad una registratura, posseggono una idoneità alla stessa e sono riconoscibili come materiale già appartenente ad una registratura, in base a segni esterni (contrassegni di cancelleria e di registratura) o interni (scopo finale [23] pratico o giuridico, inteso nel senso più ampio);

23. Il fatto che non sia lo scopo iniziale dello scritto, ma quello finale che dà il criterio per l'attribuzione al materiale archivistico, è mostrato dallo Striedinger con l'esempio delle lettere d'amore, che in un processo di divorzio possono diventare fonti di prova e, conseguentemente, parti dell'incartamento. A causa di questo cambiamento di fine anche altri oggetti della vita quotidiana possono divenire materiale archivistico: ad esempio gli arnesi, che possono avere una loro importanza in un processo penale in qualità di corpi di reato, o gli oggetti, che possono trovar impiego in un atto giuridico quali simboli giuridici, o i campioni che si trovano allegati ad una lettera commerciale. Il caso è diverso se questa trasformazione del fine subentra in quello che è già materiale archivistico, quando, ad esempio, degli scritti di una registratura vengono impiegati in un processo quali documenti di prova (come, su vasta scala, è accaduto al processo di Norimberga). In questo caso si ha cura di limitarsi, com'è ragionevole, ad inserire copie negli atti processuali e a lasciare gli originali nel loro originario complesso, nel quale si sono organicamente formati in base alla funzione o all'attività amministrativa dell'ufficio. Non si tratta, infatti, in questo caso, di semplici anteatti, perchè l'Amministrazione giudiziaria non rappresenta in alcun modo la continuazione delle funzioni dell'Amministrazione che ha formato gli atti (L).

2. la cui stabile conservazione inoltre, è di permanente competenza di un unico ufficio o di un determinato archivio.

Il principio che esiste una appartenenza univocamente determinata per ogni materiale archivistico il quale, in base alla sua formazione amministrativa, è appartenuto ad una determinata registratura o avrebbe dovuto appartenervi, non si fa strada soltanto nei tempi moderni, nei quali questa appartenenza è saldamente stabilita a priori, sulla base del principio della provenienza, ma vale di massima anche per la competenza basata sul contenuto, che era propria del tempo antico; solo che questa doveva essere decisa di volta in volta; il che conduceva spesso a confusioni. È in virtù della determinazione della competenza che gli archivi si differenziano radicalmente dalle biblioteche. Il materiale di biblioteca non appartiene mai soltanto ad una determinata biblioteca, in quanto, in linea di principio, l'area di raccolta delle biblioteche è il mondo intero. Se alla biblioteca viene assegnata una limitata direttiva di raccolta o è essa stessa a limitarsi, esistono in tal caso motivi di ordine pratico che inducono a ciò, come particolari indirizzi di specializzazione o l'interesse regionale nelle cosidette biblioteche regionali.

Non si può dire che esista una limitazione intrinseca, dovuta alla natura stessa delle biblioteca; quindi fra gli oggetti che essa raccoglie può starvi anche materiale archivistico, nonostante che esso non sia, a rigore, materiale librario. Esso, però, dovrebbe esserci solo quando la sua coesione, quale era stata determinata dalla relativa registratura, si è del tutto disgregata ed è stato totalmente avulso dal suolo in cui si è formato e, inoltre, non siano disponibili gli archivi che sarebbero competenti a riceverlo (come, ad esempio, frammenti di documenti in papiro della tarda antichità, o documenti cinesi, che non siano stati ricevuti dagli uffici europei e che quindi non facciano parte di un'attività amministrativa relativa all'Europa, ma siano pervenuti in possesso dell Europa in qualità di rarità e di curiosità). Purtroppo, questa esigenza è ancora molto lontana dalla sua realizzazione: sopratutto nell'Europa occidentale le biblioteche sono piene zeppe di materiale archivistico, che vi è raccolto in disorganiche collezioni, nonostante vi siano disponibili a riceverlo archivi competenti e complessi organici; la Biblioteca Nazionale di Parigi ed il ‹ British Museum › di Londra sono da considerarsi addirittura come rivali degli Archivi. Anche la Sezione Manoscritti dell'ex Biblioteca di Stato di Berlino custodisce importante materiale archivistico.

Spesso il patrimonio archivistico viene sottratto agli archivi competenti per mezzo delle collezioni di autografi; in questo campo la collezione di autografi Därmstadter della ex Biblioteca di Stato di Berlino è un esempio particolarmente scandaloso: essa si è formata in quanto il collezionista, avvalendosi della mediazione dell'allora Ministro prussiano degli Affari di Culto, estrasse dagli atti dei ministeri prussiani autografi di pregio e fece sostituire gli originali con copie autenticate. Sarebbe vivamente desiderabile che lo scabroso pro-

blema della ‹ redistribuzione fondiaria › fra archivi e biblioteche, che è già stato più volte esaminato in linea di massima, in Germania potesse finalmente approssimarsi alla sua soluzione. Non si può d'altra parte dimenticare, da parte degli archivisti, che anche gli archivi, in molti casi, anche se in limiti assai più modesti, posseggono materiale di biblioteca: talvolta sono pervenuti negli archivi, insieme con gli atti delle corporazioni religiose, anche manoscritti letterari e liturgici [24]; l'Archivio Segreto di Stato di Berlino (Repositura 92) e l'Archivio della Casa brandenburgo-prussiana in Berlino-Carlottenburgo (Repositura 47) ospitano manoscritti del re Federico II, che, in verità, hanno un carattere indiscutibilmente letterario. L'Archivio di Stato di Hannover inoltre possiede i manoscritti originali delle opere drammatiche del duca Enrico Giulio di Wolfenbüttel. Un elemento di controversia è costituito dalla questione relativa ai limiti entro i quali gli archivi possono avanzare pretese sulle biblioteche annesse agli uffici, quando queste si sono costituite in dipendenza dell'attività degli uffici stessi. Di questo particolare tipo di biblioteca si trattava, ad esempio, nel caso della collezione degli stampati e manoscritti che l'Ufficio Araldico prussiano aveva formato e che dopo l'estinzione dell'ufficio (1919), fu ripartita dal Ministero della Giustizia fra la Biblioteca di Stato e l'Archivio Segreto di Stato, senza che venisse tuttavia riconosciuta in linea di principio la fondatezza della rivendicazione avanzata dall'Archivio. Se anche non su tutte le biblioteche degli uffici, l'archivio potrà tuttavia avanzare almeno le sue rivendicazioni su quelle biblioteche speciali, che si sono formate in intima connessione con la registratura e che quindi servono alla migliore utilizzazione di queste [25].

Il materiale di biblioteca in senso proprio si differenzia dal materiale di archivio per la sua determinazione finalistica: mentre il materiale di archivio, come abbiamo visto, ha un fine ultimo giuridico o pratico, alla base del materiale di biblioteca c'è uno scopo letterario, il fine cioè di comunicare, insegnare o fondare una dottrina. Appartiene quindi al materiale di biblioteca, ad esempio, il periodico, anche quello scritto, che vuole dare delle informazioni, come il bollettino delle leggi e delle ordinanze, che si propone di rendere note le leggi, o il manuale giuridico, che è destinato ad insegnare. La lettera privata, che rappresenta indubbiamente all'origine una semplice comunicazione, può

24. Spesso, per verità, questi manoscritti liturgici contengono anche annotazioni amministrative, che sono utilizzabili solo lasciandole insieme al materiale archivistico (*L*).

25. Per le biblioteche degli uffici giudiziari, del resto, il Ministro prussiano della Giustizia aveva a suo tempo riconosciuto in modo inequivoco il diritto degli archivi, quando, nelle ‹ *Vorschriften über Aussenderung und Vernichtung der Akten bei Justivbehörden* › ‹*Norme sullo scarto e distruzione degli atti presso gli uffici giudiziari* ›› del 31 dicembre 1927, Capitolo 3, Paragrafo 4 (in « *Preuß Justizmin. Bl.* », 1928, 2) stabilisce: « le precedenti norme trovano applicazione anche per i libri antichi il cui contenuto interessi la storia del diritto e che non siano più utili per le biblioteche giudiziarie » (*L*).

tuttavia diventare materiale archivistico, quando tratti affari di pubblico interesse o quando il suo autore eccelle per posizione eminente (ad es. lettere di principi o lettere di uomini politici che abbiano contenuto politico).

Naturalmente ci sono casi intermedi, per la cui sistemazione dobbiamo fare attenzione al fine p r i n c i p a l e : gli annali e le cronache appartengono alle biblioteche, anche se riguardano la storia. Per contro, appartengono agli archivi gli atti di Stato che contengono argomento di interesse storico o descrizioni storiche eseguite a fini processuali; in questo caso infatti lo scopo della informazione e dell'insegnamento non è prevalente. Le celebri relazioni (rapporti finali) degli ambasciatori veneti, ad es., appartengono senza dubbio al materiale archivistico, anche, se, col loro stile forbito, si fanno leggere quali produzioni letterarie.

Gli scritti di carattere letterario lasciati da poeti, musicisti, artisti ed eruditi defunti, vengono ceduti, insieme anche ai loro scritti di carattere amministrativo, alla biblioteca, mentre quelli degli uomini di Stato, politici, alti funzionari e militari, sono rivendicati dagli archivi, in quanto in essi suole prevalere il carattere giuridico o pratico. Il principio è appunto questo: ciò che è secondario segue le sorti di ciò che è principale.

La differenza fra scritti e stampati non costitusice, per sè, criterio di differenziazione fra materiale di archivio e materiale di biblioteca: esistono mandati a stampa fin dal secolo XVI e, d'altra parte, opere manoscritte di carattere letterario. Del resto il termine ‹ archivio › viene spesso applicato a raccolte che non solo non hanno alcun carattere archivistico ma che non contengono assolutamente alcun materiale archivistico. L'Archivio Goethe, l'Archivio Schiller e l Archivio Nietzsche in Weimar rappresentano solo collezioni di manoscritti e devono considerarsi come materiale di biblioteca; anche se fra essi si trovino scritti di carattere amministrativo, vi prevalgono però lo scambio di corrispondenza per scopi informativi ed i manoscritti letterari. I cosidetti ‹ archivi di giornali › sono in sostanza soltanto collezioni speciali. Gli ‹ archivi cinematografici › e gli ‹ archivi fonografici › contengono di regola materiale da biblioteca o da museo e possono costituire sezioni di musei tecnici. Quando però facciano parte di un complesso di atti politici, giuridici, o amministrativi e non siano soltanto in funzione del divertimento o dell'insegnamento, essi possono anche costituire materiale di archivio; così, ad esempio, l'archivio cinematografico dell'ex Archivio Nazionale Centrale, poi Archivio Militare di Potsdam si è formato a causa dell'attività degli uffici militari, che fecero produrre questi documentari bellici per fini di propaganda.

2.

La formazione di collezioni negli archivi.

Abbiamo visto che, contrariamente a quanto avviene per le biblioteche, le quali, più o meno sistematicamente, collezionano, gli archivi crescono, sviluppandosi dalle registrature alle quali appartengono. Il concetto di ‹ collezione ›, che indica qualcosa di arbitrario e di accumulato secondo criteri soggettivi, è quindi contrastante con la natura dell archivio; la formazione, già in voga nel secolo XVII e XVIII, di collezioni (‹ collectanea ›, ‹ selecta ›), ottenuta mediante lo smembramento di corpi archivistici per mezzo della scelta basata sul contenuto, viene oggi universalmente aborrita. Ciò non ostante, alla domanda se gli archivi, oggi, sotto l'impero del principio della provenienza, possono ancora affiancarsi, collateralmente alle registrature che per ragioni di competenza confluiscano in essi, delle collezioni, viene risposto affermativamente. Vi è disparità di opinioni soltanto sui limiti di questa attività di raccolta, i quali subiscono notevoli variazioni da parte dei singoli archivi. Il principio però che anche in questo caso deve porsi per ogni archivio un ben preciso limite, determinante in base alla sua competenza locale e specifica, si esprime già nel postulato che gli archivi devono collezionare soltanto quello che può servire a completare e migliorare la comprensibilità del materiale archivistico, che essi hanno il diritto di ricevere.

1. Fra gli oggetti delle collezioni di cui si sta discutendo si possono trovare tanto quelli che sono da dichiararsi materiale archivistico, quanto quelli per i quali tale denominazione non è applicabile in senso stretto. Oggetti della raccolta possono essere, in primo luogo, perfino dei corpi archivistici, quelli cioè per i quali l'archivio non è per sè competente, ma che, una volta che si allontanino dal loro luogo di origine o dal possesso del loro proprietario, non dovrebbero essere consegnati ad alcun altro luogo se non, appunto, a questo archivio. Appartengono a questa categoria gli scritti politici lasciati da defunti uomini di stato, politici, funzionari amministrativi, alti ufficiali, etc., che sono generalmente versati in stato di più o meno organica coesione e che possono essere ad essa facilmente ricondotti; questi scritti lasciati da personalità defunte, che sono affini per natura ai corpi archivistici, dovrebbero essere raccolti da parte di tutti i grandi archivi, sempre nel rispetto dei limiti sulla propria sfera di competenza. Appartengono inoltre a questa categoria le registrature e gli archivi di città, di comuni rurali, di cessate corporazioni, così pubbliche come private, di famiglie, di patrimoni, ecc., che vengono volontariamente affidati, al fine di una maggiore sicurezza, ad un Archivio in base ad un contratto di deposito, con o senza riserva del diritto di restituzione.

2. Un secondo gruppo di materiale archivistico da collezione è costituito dai pezzi dispersi, venuti fuori da tutti i complessi organici, che vengono raccolti in alcuni archivi, quali ‹ accessioni minori ›, in ordine strettamente cronologico. In certi casi questi pezzi vengono prelevati da raccolte di autografi, in casi isolati si tratta addirittura di pezzi che sono stati un tempo estraniati dai corpi archivistici cui appartenevano; in genere, però, si tratta di materiale archivistico di provenienza estranea, che deriva da uffici pubblici o privati, sulle cui registrature l'Archivio non ha alcun diritto.

Presupposto per la ricezione è che questi uffici si trovino nella circoscrizione del relativo Archivio, oppure che i pezzi siano capitati nella circoscrizione dell'Archivio in seguito ad un mutamento di possesso, oppure che essi siano realmente in connessione con la sfera di competenza di quello. Tuttavia, questi materiali archivistici dispersi si acquisiscono solo nel caso in cui essi abbiano un valore che interessi, in qualche modo, la storia o la storia della civiltà ed offrano, per il loro contenuto, la possibilità di completare il proprio materiale archivistico.

3. Un ulteriore oggetto dell'attività collezionistica è costituito dai mezzi tecnici sussidiari per una migliore comprensione del materiale archivistico; gli Archivi dovrebbero aggregarsi delle collezioni di autografi, per assicurarsi i manoscritti degli uomini di Stato, dei funzionari amministrativi, degli uomini di affari, degli eruditi, etc., i cui nomi si ritrovano negli atti, ed anche quelli degli archivisti passati, i cui nomi si trovano nei repertori; per mezzo del confronto si possono allora eseguire importanti accertamenti sulla provenienza delle annotazioni marginali e delle registrazioni che esistono negli atti e nei registri di ufficio. Bisognerebbe però a tal fine, per quanto possibile, scegliere solo i pezzi insignificanti dal punto di vista del contenuto, meglio ancora, quelli da eliminare. Agli stessi fini tecnici serve la raccolta delle filigrane e dei campioni di carta per la determinazione dell'età di pezzi non datati, di sigilli o timbri, di riproduzioni di sigilli e stemmi, di tavole ed alberi genealogici.

4. In molti casi, però, anche materiale archivistico che sta già in archivio ed appartiene ad un complesso organico costituitosi in dipendenza da una registratura, viene raccolto in ‹ collezioni › composte secondo criteri di sola forma: piante, disegni, schizzi, etc. vengono per lo più riuniti in una collezione generale delle piante, nella quale poi si inserisce anche materiale di provenienza estranea. In questo caso si dovrebbe, quanto meno, aggiungere ad ogni pezzo la indicazione della sua provenienza.

Per quanto riguarda i documenti è assolutamente necessario, quando essi vengono raccolti in particolari collezioni di documenti, mantenere il vincolo di provenienza o quello di registratura dei ‹ fonds › di documenti. Anche i documenti medioevali, infatti, che non presentano alcuna connessione con gli atti, possiedono un comune vincolo di origine, che è stato determinato dal

comune destinatario. Lo stesso vale per la riunione dei registri di ufficio di diversa provenienza in una speciale sezione.

5. Il più recente campo di attività collezionatrice da parte degli archivisti è rappresentato dalle cosiddette ‹ collezioni relative alla storia contemporanea ›, così come le ha formate per primo fra gli Archivi di Stato quello di Wolfenbüttel sotto la direzione di Zimmermann, e alla cui formazione si è dedicato, dopo la prima guerra mondiale, sopratutto l'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam, con grande risalto propagandistico. Non si tratta più, in questo caso, di materiale archivistico che si trovi fuori delle registrature che pervengono all'Archivio, ma di materiale che è sostanzialmente da biblioteca o da museo.

Gli archivi devono raccogliere i materiali di attualità che siano rapidamente caduchi, perchè questi sfuggono alla possibilità di raccolta da parte del collezionista appena pochi anni dopo la loro apparizione, mentre tuttavia possono divenire testimonianza delle correnti spirituali, sociali ed economiche, non tanto per il valore specifico dei singoli pezzi, che per lo più è di scarso rilievo, quanto per il valore documentario che essi acquistano se vengono riuniti insieme: manifesti murali (proclami, comunicati, manifesti pubblicitari), scritti e poesie d'occasione, programmi di cerimonie e discorsi ufficiali, lettere private, diari ed album, se ed in quanto siano espressioni del costume contemporaneo (lettere di soldati, di giovani esploratori, di studenti, etc.), giornali, riviste e ritagli di stampa, illustrazioni relative a fatti di attualità e simili. La raccolta di questo materiale di attualità, che per verità deve ancora diventare fonte storica, esige sicurezza di giudizio storico da parte dell archivista sul suo futuro valore documentario; altrimenti sorge il pericolo che l'Archivio venga stivato di masse cartacee prive di valore.

Ma il concetto di ‹ storia contemporanea › non è in questo caso limitato al presente, bensì denota, in modo generalissimo, il carattere, la particolare impronta, lo specifico clima di un intero periodo storico. Perciò fanno parte di queste raccolte anche volantini antichi relativi a questioni di attualità o controverse, relazioni di testimoni oculari e cronache di fatti, illustrazioni di interesse storico ed altro materiale antico del genere sopra indicato.

Questo materiale di storia contemporanea è particolarmente importante per la conoscenza del movimento unitario tedesco del 1848-1849 per il quale si è avuto un fervore di iniziative private e di cui l'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam si era particolarmente occupato. Nel campo dell'economia anche i moderni archivi economici si dedicano oggi alla raccolta del materiale di storia contemporanea.

I criteri direttivi per ogni attività collezionistica da parte degli Archivi consistono nel tener conto 1. dei limiti della sfera di competenza; 2. della importanza del materiale per una migliore comprensibilità del proprio patrimonio documentario. Dovrebbe anche essere posto sempre in rilievo che l'attività collezionistica è soltanto una funzione secondaria dell'archivio. L'eccessivo ri-

lievo dato alla funzione collezionistica da parte dell'Archivio Nazionale Centrale ha avuto la pericolosa conseguenza che da parte delle supreme autorità dello Stato si è giunti alla concezione che gli Archivi siano delle collezioni, fra le quali gli atti possano essere ripartiti a piacimento; in questo senso appunto si esprime il famoso Decreto del Ministro di Stato per l'Interno dell'11 dicembre 1931 sulla utilizzazione degli atti per fini scientifici (stampato in «*AZ*» 42-43 (1934) 253 s.), per quanto riguarda gli atti degli uffici statali.

3.

Questioni relative all'eliminazione degli atti.

L'eliminazione potrebbe considerarsi il compito più difficile e di maggiore responsabilità, che sia affidato all'archivista. In essa diviene particolarmente evidente il contrasto fra provenienza e pertinenza. Infatti, secondo il principio della provenienza, gli atti prodotti da una stessa registratura non possono affatto essere smembrati o possono tutt'al più — così in Prussia, nel 1909, si era limitato il principio della provenienza ad opera di quello della pertinenza — essere separati secondo le loro linee organiche. Tuttavia, non è forse vero che l operazione di sceveramento e di distacco di ciò che è di valore transitorio da ciò che è durevolmente pregevole per ragioni storiche o amministrative — la quale operazione anche sotto il dominio del principio della provenienza è considerata lecita — sembra incidere profondamente nell'organismo degli atti prodotti dalla registratura e strappare da tutte le parti frammenti di un tutto organico? Vedremo però che una eliminazione rettamente intesa non significa affatto il disfacimento di un complesso organicamente sviluppatosi, ma al contrario libera la registratura da zavorra, mette in rilievo la parte essenziale dell'organismo e ne potenzia in tal modo la perspicuità e la utilizzabilità, così che essa è in ultima analisi una parte di quelle misure, per mezzo delle quali una registratura viene trasformata in un ‹ corpo archivistico ›.

Quando un ufficio ancora in attività versa in un Archivio parti di una registratura ancora incompleta, allora il relativo complesso di atti viene separato secondo criteri basati esclusivamente sul contenuto, che in questo caso vengono determinati dalle esigenze dell'Ufficio che le ha versate. Ma questa separazione resta tuttavia qualcosa di transitorio: se nell'archivio generale viene osservato rigidamente il principio della provenienza, allora le due parti si adattano l una all altra e possono essere successivamente riunificate.

Scarti se ne sono eseguiti anche prima, negli archivi antichi. Nei più antichi archivi annessi ai singoli uffici, cioè negli archivi che si sono formati dagli atti di un ufficio passati in deposito, hanno avuto luogo, di quando in quando, al momento in cui è subentrato il bisogno di spazio, eliminazioni, ma senza uniformità e senza prefissati criteri: si distruggevano per lo più senz'altro le serie

più antiche, di cui l'Amministrazione non aveva più bisogno, e si colpivano, cioè, spesso proprio quelle che erano storicamente più rilevanti. Il moderno scarto metodico ad opera dell'archivista, al contrario, procede sulla base di criteri generali di valutazione e si collega in qualche modo, con la sua cernita, al tipo degli antichi archivi di atti scelti, che si erano formati in modo antitetico a quello degli archivi annessi ai singoli uffici. In questo senso possiamo rappresentarci l'archivio moderno come una sintesi dei due più antichi ed opposti tipi, dell'archivio, cioè, di atti scelti, e di quello annesso ai singoli uffici. Dall'archivio annesso ai singoli uffici esso ha desunto la tutela della integrità delle registrature, le quali attraverso gli archivi di atti scelti venivano sempre, più o meno, smembrate; mentre dall'archivio di atti scelti desume il principio del valore. Solo che la selezione ha luogo non, come presso quelli, con criteri di volta in volta diversi e prevalentemente politici, ma si fonda ora su principî di valutazione di carattere generale.

Gli atti giudicati privi di valore possono essere destinati all'eliminazione. Anche se restino conservati, come di recente viene spesso e irregolarmente tollerato, non debbono tuttavia considerarsi più come una vera registratura, perchè ciò che è veramente essenziale di essa è riposto nell altra parte, che continuerà ad essere conservata. È solo la parte destinata alla conservazione che rappresenta un corpo archivistico completo; i pezzi destinati alla eliminazione invece possono al più divenire ancora parte di una qualche collezione. Bisogna mettere in guardia di fronte alla nuova tendenza, che di recente è emersa in vari luoghi, di conservare cioè parti della stessa registratura in diversi luoghi, e quindi di formare una illusoria pluralità di fondi l'uno a fianco dell'altro. Tale tendenza significa infatti, inevitabilmente, uno smembramento della registratura.

Quanto alla esecuzione dello scarto, sono prive di valore tutte le regole che non siano il risultato della esperienza, ma di escogitazioni aprioristiche; principî vincolanti, sopratutto se formulati in modo generale, sono in questo caso generalmente impossibili.

È sempre soltanto per determinati gruppi di registrature che si possono formulare delle direttive (i così detti ‹ principî di gruppo ›) [26].

26. L'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam, che si è trovato di fronte, fin dalla sua fondazione, al problema della mole degli atti militari e relativi all'economia di guerra, ha in un primo tempo stabilito, nel 1924, le seguenti norme parziali: 1. disposizioni per l'eliminazione degli atti degli uffici militari; 2. istruzioni per il trattamento archivistico del materiale documentario relativo alle organizzazioni di economia bellica.

Negli ultimi anni l'Amministrazione archivistica prussiana aveva dedicato la sua particolare attenzione al problema dello scritto e fatto stabilire norme parziali per le diverse categorie di uffici (pubblicate in « *Mitteilungsblatt der preussischen Archiverwaltung* » 1938 ss.; vedi inoltre la Bibliografia al n. 231), che risalgono per diverse vie alle cosiddette ‹ motivazioni › che ogni archivista doveva presentare per le eliminazioni da lui proposte (*L*).

Vogliamo qui anzitutto citare alcune norme orientative che sono state stabilite nell'Archivio Segreto di Stato di Berlino, sulla base dei principî di Hille (« *Korresp. bl.* » 49 (1901) 26 ss.), da H. O. Meisner, molti anni orsono:

A) Il problema dello scarto in generale.

1. « Deve prendersi una decisione definitiva al più presto possibile. La determinazione di conservare provvisoriamente gli atti significa, di regola, conservarli definitivamente, poichè spesso, per mancanza di tempo e di forze di lavoro, è difficile che successivamente si ritorni sull'argomento ».
2. « Bisogna evitare gli eccessi. Non si deve conservare con eccessiva prudenza, per non saturare i locali, nè eliminare troppo alla leggera, perchè si distrugge in tal modo la storia. La virtù è nel mezzo ».
3. « Ogni eccessiva astrazione è dannosa ».
4. « L'antichità va rispettata. Prima dell'anno 1600 difficilmente potrebbe esserci qualcosa di eliminabile ».

A questo punto bisognerebbe discutere, se il limite cronologico non debba essere spostato ancora più avanti, poichè anche dopo il secolo XVII non c'è ancora tale abbondanza, che la sua conservazione integrale rappresenti un grave onere. Altrove si sono stabilite date discriminative molto più recenti (per es. Francia 1830, Italia 1861 [sic]).

5. « Gli atti che sono serviti per un fine specifico transitorio, debbono, in linea di massima, essere eliminati, appena il loro scopo è stato raggiunto; ad esempio, i rilevamenti statistici, le inchieste relative agli alloggi, le liste elettorali, gli arruolamenti militari, etc. Viene tutt'al più conservato ciò che è il loro risultato definitivo, non l'insieme del materiale documentario, che vi ha servito come base ».
6. « Gli atti relativi alla formazione di una disposizione permanente devono essere, in generale, conservati; per es. gli atti di tutti gli uffici, allorchè il loro risultato sia stato una legge, un decreto, o un qualunque effetto avente valore di legge ».

B) Il problema della eliminazione relativamente al materiale archivistico (l'esame dal punto di vista della materia trattata).

1. « Gli atti che riguardano diritti dello Stato su immobili (ad es. demani boschi, edifici) devono esser conservati sempre e in ogni forma. Al contrario, gli atti che riguardano l'amministrazione di tali proprietà debbono esser conservati solo dopo averli selezionati, se e in quanto essi posseggano un interesse speciale o storico ».

2. « Gli atti che riguardano diritti di privati o uffici non statali di diritto pubblico, debbono in generale esser conservati solo quando offrono un preponderante interesse di contenuto (per es. atti catastali, registri ipotecari, atti fidecommissari e feudali, concessioni di privilegi d'ogni specie, atti processuali), o quando sono idonei a far conoscere fatti o diritti caratteristici (per es. gli atti di tassazione di patrimoni ingenti) o riguardino personalità in qualche modo rimarchevoli ».

C) Il problema della eliminazione in relazione all'origine degli atti (la provenienza).

1. « In ogni amministrazione deve farsi attenzione specialmente agli atti che si riferiscono a quelle attribuzioni che debbono considerarsi in qualche modo specifiche di questa Amministrazione, ad es. gli atti che riguardano norme, istruzioni, distribuzione di locali e dei servizi, personale ».
2. « Gli atti generali debbono conservarsi anzitutto nelle Amministrazioni centrali. Gli atti generali degli uffici subordinati, sono resi di regola superflui dall esistenza degli atti generali dell'autorità centrale.

   Gli atti generali devono conservarsi, di regola, solo là dove essi si sono realmente formati a causa dell'attività istituzionale e perciò stanno in stretta coerenza con i rimanenti atti, dove cioè essi — come stabilisce il Meinert — rappresentano la documentazione dell'emittente, non quella di passaggio o quella del ricevente.

   Ciò può verificarsi, in certe circostanze, anche per gli atti generali delle amministrazioni statali intermedie e subalterne, che noi dobbiamo quindi sempre e in ogni caso vagliare in relazione alla loro importanza per la conoscenza dell'attività dell'amministrazione ».
3. « Gli atti delle amministrazioni intermedie, in quanto riguardano la loro specifica attività amministrativa e non la loro mediazione fra l'amministrazione superiore e quella inferiore, devono essere conservati; per es. gli atti delle autorità di governo relative ai boschi e ai demani in contrasto con i relativi atti di imposizione fiscale.

   Dei più antichi atti delle Presidenze Superiori, che già da tempo erano, più o meno, uffici di passaggio, molto è eliminabile ».
4. « Gli atti speciali degli uffici subalterni sono importanti se e in quanto siano l'oggetto dell'attività istituzionale di questi uffici. Essi sono per lo più degli esemplari unici, che non si ripetono in nessun altro ufficio ».
5. « Nei tribunali, gli atti processuali debbono essere conservati solo se ed in quanto da essi risultino diritti e istituzioni permanenti, per es. diritti su fiumi, laghi, monti, boschi, pesca, importanti avvenimenti di storia contemporanea, processi politici, tutto ciò che è idoneo a caratterizzare

> il costume di un'epoca. Gli atti relativi ad indagini debbono essere considerati alla stessa stregua dei procedimenti istruttori. Per le altre attività del Tribunale (volontaria giurisdizione) valgono i principi generali, cioè che bisogna giudicare se offrano un interesse oggettivo ».

Ultimamente la questione dello scarto è venuta di nuovo al centro delle discussioni. L'amministrazione archivistica prussiana ha incaricato dell'elaborazione di criteri una apposita commissione per lo scarto. Essa però è stata nuovamente sciolta prima della fine dei suoi lavori (1940). Dalla sua attività, tuttavia, sono venute fuori due importanti, fondamentali elaborazioni: la relazione di H. O. Meisner al congresso archivistico di Gotha (« *AZ* » 45 (1939) 34 s.) e la trattazione di H. Meinert (« *Mitt. d. preuss. Archiverw.* » (1939) 103 ss.).

Il Meisner ha fatto definitivamente piazza pulita dell'antica concezione, che ci si possa occupare degli scarti in modo puramente intuitivo, a tentoni; egli esige anzi una ortodossa mentalità archivistica, che si renda conto di ogni caso di scarto. Le conclusioni sviluppate da lui per la determinazione del valore archivistico secondo l'antichità (anno discriminativo, prima del quale niente può, in linea di massima, eliminarsi), secondo il valore del contenuto e la relazione degli atti con la competenza degli uffici (atti generali e speciali di uffici superiori, medi e subalterni, atti di passaggio) corrispondono sostanzialmente alle sue massime sopra citate. Egli non si nasconde, con sincerità, a tal riguardo, che tutti i princìpî di questo genere hanno in sè qualcosa di relativo e non sono quindi da considerarsi, in nessun caso, come norme vincolanti, ma solo come orientamenti, che lasciano ancora un vasto campo alla responsabile decisione dell'archivista.

Il Meinert ha posto anzitutto fortemente l'accento sull aspetto della provenienza: gli atti non possono essere considerati come frammenti isolati, ma debbono essere valutati secondo la loro importanza per la conoscenza dell'ufficio dal quale essi derivano, secondo la loro struttura e funzionamento, come pure secondo la loro relazione con gli altri uffici, superiori, uguali o inferiori. Egli considera giustamente l'eliminazione fondata sul contenuto come una « operazione di stima », per cui conviene trovare sicuri strumenti di misura estimativa. Anche se i nostri attuali strumenti di valutazione — il Meinert li trova nella società umana e nel suo esprimersi in popolo, stato e civiltà — possano rivendicare per sè una validità più generale che quella dei criteri di valutazione degli antichi archivi di atti scelti, essi rimangono tuttavia relativi e legati al presente, e il difficile compito dell'archivista che elimina è questo: presentire e tener quindi in considerazione i possibili futuri criteri di valutazione e le future esigenze dell'amministrazione e della scienza.

Per noi, che, partiamo dal concetto dell'organico ‹ corpo archivistico ›, emerge, come problema capitale, la seguente questione: riusciamo noi a conservare in vita quale ‹ corpo archivistico › una registratura nella quale ci accin-

giamo ad eseguire uno scarto, oppure un tale smembramento di singoli pezzi significa la distruzione di quella? Noi non possiamo in nessun caso considerare il procedimento di eliminazione, come se si trattasse di trar fuori da una pura e semplice raccolta di pratiche isolate ciò che non ha importanza.

Nella eliminazione lo sguardo deve piuttosto essere rivolto al tutto, alla organicità del ‹ corpo archivistico ›: il singolo scritto non può essere esaminato isolatamente, per stabilirne l'importanza. Attuando questo principio anche l'eliminazione diventerà una fase di quel processo, per mezzo del quale l'archivista trasforma una registratura in un ‹ corpo archivistico ›[27].

27. Un simile procedimento di eliminazione con lo sguardo rivolto al tutto è ovviamente possibile solo per le registrature più importanti, per le quali vale realmente la pena di eseguirne la trasformazione in ‹ corpo archivistico ›. Quanto alle registrature di minore importanza, come ad esempio le registrature giudiziarie e quelle di uffici locali meno importanti, l'eliminazione diventerà una semplice scelta per materie, che lascia dietro di sè solo frammenti archivistici. Bisogna però in tali casi conservare alcuni esemplari per assicurare la conoscenza nel futuro della natura e del funzionamento dell'ufficio.

CAPITOLO QUARTO

Storia delle teorie archivistiche e dell'archivistica.

1.

Teorici del secolo XVI e XVII.

(Principî pratico-induttivi di classificazione. Diritto archivistico).[28]

La nascita della dottrina archivistica risale allo sviluppo degli uffici centrali nei Territori tedeschi, del secolo XVI, ed alla espansione della sfera di influenza della stessa al di là dell'ambito della cancelleria, il che ebbe come effetto un aumento di volume del carteggio. Divenivano sempre più impellenti le esigenze, delle cancellerie territoriali tedesche e degli altri uffici centrali che da esse si sviluppavano o che erano con esse collegati, di mettere ordine stabilmente negli atti e documenti del precedente periodo che giacevano ammucchiati, e di trasformare così in registrature ordinate depositi praticamente inutili. Queste esigenze fanno allora entrare in campo i teorici, che per lo più provengono dalla classe impiegatizia dei Territori.

Forse nei Territori tedeschi il bisogno di un ordinamento per materia era particolarmente grave e deriva da ciò il fatto che appunto in questi Territori la teoria archivistica abbia trovato la sua più solida formazione. Dove si è impiantato l'ordinamento per serie risultante dalla compilazione di registri, come nell'Europa occidentale, non esisteva alcun problema, poichè tutto si riduceva ad una elencazione progressiva e perchè la scissione in diverse serie di registri — ai quali, considerati come ‹ atti direttivi › si aggregava il materiale sciolto — risultava già automaticamente dalle stesse esigenze di servizio della cancelleria e dalla ripartizione delle funzioni all'interno di ogni ufficio e fra i vari uffici. In questo caso si erano sviluppati, già prima del forte incremento del patrimonio archivistico, diversi uffici centrali con proprie ‹ registrature › (serie di registri) ed un grande apparato di impiegati. Questi uffici, anche dopo l'intensificarsi dell'attività di servizio, conservarono la antica ed abituale forma della serie e la estesero al nuovo materiale archivistico. Da ciò derivò certo

28. L'esposizione delle teorie archivistiche dei secoli XVI-XVIII è basata sostanzialmente sullo studio di Hans Kaiser (Bibliografia n. 174).

per essi lo svantaggio che rimasero indietro rispetto alle cancellerie tedesche, quando queste superarono il caos dovuto dall'abbandono dell'ordinamento per serie ed impiantarono, con la registratura ordinata per materia, una forma di ordinamento che facilitava l attività amministrativa.

Nei Territori tedeschi la antica cancelleria continuò ad essere il centro per i diversi uffici centrali formatisi fuori e collateralmente al Consiglio del Principe, senza che ciò portasse, in un primo tempo, ad una divisione dei servizi definita secondo le materie di competenza, tanto più che fra gli uffici continuavano ad esistere collegamenti trasversali di competenze e di persone. A seguito dell'incremento del carteggio si perse la veduta di insieme e la confusione che derivò da questo fatto costrinse ad un concentramento dei singoli depositi che erano presso i minutanti e ad un nuovo ordinamento di tutti gli atti della cancelleria, per il quale si scelse il sistema di ordinamento per materia. Con ciò affiorò qui per la prima volta il problema della divisione interna degli atti ed il registratore si trasformò in un nuovo tipo di impiegato, che si disimpegnava man mano dalla cancelleria e che doveva ora prendere posizione, con piena autonomia, davanti al nuovo problema.

Il primo teorico appartiene ancora al secolo XVI: è J a k o b v o n R a m m i n g e n, figlio di un empirico, cioè di Jakob Ramminger che fu il vero fondatore dell'Archivio di Stato del Württemberg a Stoccarda. Il Ramminger figlio è autore di due libretti relativi all archivistica:

I. *Von der Registratur und jren Gebäwen* (*Gebäuden*) *und Regimenten...* (Heidelberg 1571). Troviamo in esso, per la prima volta, il tentativo teoretico di assegnare alla registratura, cioè a quello che noi ora chiamiamo archivio, il suo posto nell'organizzazione amministrativa, ed anzi di dargli senz'altro un posto autonomo in base ad una esigenza per metà amministrativa e per metà astratta; collocazione autonoma che fu attuata solo a partire dalla Rivoluzione Francese ed anche allora solo approssimativamente. La registratura gli appare come la terza amministrazione, a fianco della Cancelleria e della Tesoreria, quindi a fianco degli uffici politici e giudiziari da una parte e finanziari dall altra. La registratura è al vertice del Governo e delle sue attribuzioni, rendite e beni, che esso può conservare solo mediante l'archivio, che gli tiene a disposizione la base documentaria relativa. Dato questo suo elevato concetto dell'archivio, non è strano che dimostri uno spiccato interesse per la storia della evoluzione degli archivi fin dall antichità. L'alto concetto dell archivio è dovuto sopratutto alla sua posizione in rapporto allo Stato; l'archivio esiste essenzialmente per l'interesse pratico dello Stato territoriale. Egli inoltre sostiene una concezione sociale sull'importanza dell'archivio per il mantenimento di una situazione giuridica generale (in corrispondenza con la concezione protestante di allora sul rapporto fra sudditi e governo, che ha dei doveri anche per investitura divina): «La registratura è il cuore, il conforto ed il tesoro di un

sovrano che la tiene e custodisce, come pure dei suoi sudditi e dei poveri, anzi di tutti coloro che le sono vicini ». È solo infatti mediante il diritto che viene stabilito con certezza quello che appartiene ad ognuno. Altri principî, ad esempio di carattere scientifico, non risultano dall opera.

II. *Summarisches Bericht was es mit einer Künstlichen und vollkommenen Registratur fur eine Gestait* (Heidelberg 1571). È imperniata sulla trattazione dei principî secondo i quali deve essere ordinato un Archivio; principî che egli ricava dalle condizioni, in quei tempi poco complesse, dello Stato territoriale e delle sue registrature, allora ancora unitarie. Egli propone una divisione in ‹ causae domini › (Affari del sovrano territoriale), ‹ causae subditorum › (Affari dei sudditi, quindi affari interni) e ‹ causae extraneorum › (relazioni esterne), le quali tre categorie suddivide poi in ‹ realia › e ‹ personalia ›, senza alcun riguardo alla provenienza, il cui concetto gli è ancora ignoto, benchè vi siano già diversi uffici in fase di formazione. Questa divisione corrisponde al nostro principio induttivo di ordinamento.

Baldassarre BONIFACIO (giurista veneziano) *De archivis liber singularis.* 10 Capitoli (Venezia 1632): Egli ci dà principalmente i sunti delle sue letture sugli archivi. In questa epoca appare già il concetto di ‹ archivio › in sostituzione di quello, precedente, di ‹ registratura ›. Nella sua definizione dell'archivio accentua il carattere pubblicistico degli archivi, poichè vuole lasciare ad essi solo gli ‹ acta publica ›. Nella sua qualità di giurista, attribuisce agli archivi un carattere sacro, che essi del resto non avevano perduto anche quando non venivano più custoditi nei templi, come un tempo accadeva. Servono infatti alla tutela del diritto. Ma è con i suoi piani di classificazione che Bonifacio si dimostra un sistematico: classifica prima secondo i luoghi, poi secondo le materie ed infine secondo i tempi; usa cioè i criteri astrattissimi che non sono dedotti da situazioni specifiche e concrete. Non esiste quindi più in questo caso alcuna base pratico-induttiva. Il suo punto di partenza generale è la pertinenza locale; ma questa classificazione è assai artificiosa, perchè con essa si crea un contrasto tra le materie, che sono già per sè determinanti, e i luoghi, e resta aperta la questione quale luogo allora sia determinante per la classificazione. Ma egli ha anche alcune perplessità: « Ordo ipse quiddam divinum »; però all'uomo non è concesso di adeguarsi perfettamente a questo ordinamento divino.

Ahasver FRITSCH (cancelliere di Schwarzburg) *Tractatus de jure archivi et cancellariae.* 7 Capitoli (Jena 1664): dopo considerazioni sulla storia, sui vantaggi e sul fine degli archivi, ci dà nuove formulazioni del diritto archivistico. Nelle precedenti discussioni teoriche erano stati presi in considerazione, tra gli archivi contemporanei, solo quelli dei Territori tedeschi e delle città libere dell'Impero; il Fritsch per primo riconosce che esistono archivi anche nelle città che non sono città libere. Ma il diritto alla istituzione di un vero e proprio archivio (diritto archivistico attivo) deve, secondo il Fritsch, spettare solo

all'Imperatore e agli ‹ Stati › dell'Impero, perchè esso sarebbe una emanazione della sovranità territoriale; il diritto archivistico in senso passivo invece si riferisce ad un diritto di precedenza, graduato secondo il genere degli archivi, dei documenti in essi contenuti, riguardo al loro valore probatorio (tenere documenti a disposizione per la prova processuale o per altro tipo di prova è, secondo il Fritsch, il vero scopo degli archivi). Così, un documento estratto dall'archivio dell'Imperatore o di un Principe elettore ha in giudizio un particolare valore, mentre il materiale dei cosidetti archivi impropri ha solo uno scarso valore di prova. Soltanto lo sfacelo dell'antico Impero ha fatto abbandonare queste teorie allora universalmente accettate; da quel momento sono stati riconosciuti anche gli archivi delle persone giuridiche non statali e delle persone fisiche. L'autorità del materiale archivistico dipende in realtà dal suo intrinseco valore e non dall'importanza dell'archivio che lo conserva.

In queste teorie si sente parlare però per la prima volta del principio della provenienza e del problema della competenza degli archivi, mentre viene attribuito uno speciale valore al materiale archivistico che si forma presso l'imperatore ed i principi elettori. La teoria del diritto archivistico passivo è sopravvissuta nell'abitudine, propria di alcune amministrazioni archivistiche, secondo la quale il materiale archivistico, una volta allontanato dall'archivio, non viene ripreso più come documentazione pienamente valida, ma viene tutt'al più inserito in raccolte, poichè non si sa con certezza che cosa ne sia successo durante l'intervallo di tempo intercorso fra l'allontanamento ed il ritorno.

Georg AEBBTLIN *Tractatio de archivis atque registraturis vulgo Anführung zu der Registraturkunst* (Ulma 1669): pone vigorosamente l'accento sulla importanza pratica dell'organizzazione archivistica: « La registratura è una amministrazione tale che non solo serve alle altre amministrazioni, ma alla quale esse devono guardare, anzi amministrare e regolare le loro direttive prendendo quella a modello ». Si esprime qui un grande orgoglio dell'archivista, che crede di essere il fondamento dello Stato. La parte sostanziale del libro consiste in una nuova strutturazione organizzativa, non basata sul contenuto, ma esclusivamente sulla forma, con cui viene proseguita la trattazione di un argomento già toccato da Jakob von Rammingen: « Ogni registratura completa ha tre corpi: I. l'archivio segreto, di regola inaccessibile, che custodisce tutti i privilegi importanti e i documenti in originale (quindi, sostanzialmente, l'antico materiale ricevuto; archivio di documenti); II. il cartofilacio, che è accessibile anche agli impiegati di cancelleria; esso comprende gli atti formati dal cancellierato e dal fisco (quindi materiale di tipo recente, a partire dal XVI secolo; archivio di atti); III. la registratura; questa comprende i repertori relativi a tutti i gruppi e gli atti correnti, per gli ordinari bisogni del servizio ». Seguono istruzioni pratiche su diversi tipi di immagazzinamento, ordinamento e segnatura. Diventa così evidente che l'archivio in senso proprio e la registratura in senso

moderno erano in quel tempo due separate sezioni, che però venivano concepite come due parti di un unico ufficio, cioè della ‹ registratura ›.

Presso i teorici dell'archivistica di quel tempo si trova quindi la classificazione secondo criteri assolutamente empirici, cioè: il principe, lo Stato regionale, i rapporti con l'estero (Rammingen); parallelamente a questa si trova, già nella metà del secolo XVII, anche un criterio di classificazione puramente razionale (Bonifacio); si trova infine una classificazione che si richiama di più alla organizzazione degli archivi, quella cioè in archivio di documenti ed archivio di atti (Aebbtlin). In questa ultima classificazione si risente la influenza della separazione, che s'incontra già nel tardo medioevo, tra quando il patrimonio documentario giaceva sparso in diversi depositi di sicurezza, che erano molto lontani dalla cancelleria, e vi venivano conservati, e quando invece questi depositi venivano concentrati in vicinanza della cancelleria.

Veit Ludwig von Seckendorff *Teutscher Fürstenstaat* (Francoforte 1660): mentre nel secolo XVI il registratore e l'archivista erano la stessa persona, egli distingue dal registratore, che nella stanza della cancelleria si occupa della conservazione degli atti, l'archivista, che ha la cura del deposito dei documenti, « nel quale i documenti originali, le pratiche di ogni genere pertinenti al governo dello Stato, come pure le pratiche delle parti in causa passate in giudicato devono essere conservate per iscritto e tenute in ordine ». Nell'archivio dei documenti sono depositati gli antichi documenti originali, il cui valore viene ora nuovamente riconosciuto, e « pratiche di ogni genere relative al governo dello Stato », quindi l'archivio di documenti offre solo una selezione di atti politici di particolare importanza; anche materiale processuale, soprattutto importanti sentenze, viene qui conservato. All'archivio dei documenti appartiene quindi, insieme all'antico materiale ricevuto, solo una selezione del rimanente materiale; si sente qui la presenza del principio organizzativo dell'archivio di atti scelti che più tardi il Bachmann (1801) più di ogni altro ha definito e trattato sul piano teorico.

Anche altri teorici del secolo XVII si sono occupati della posizione giuridica degli archivi.

Jacob Bernhard Multz von Oberschönfeld (Consigliere segreto di Göttingen) *De jure cancellariae et archivi* (Göttingen 1692). Egli sostiene un nuovo criterio di divisione, che stabilisce in base alle reali condizioni del piccolo Stato territoriale e che rappresenta già, approssimativamente, il principio della registratura e dell'ufficio. Per verità egli non lo concepisce come strettamente conforme al principio della provenienza, ma distingue, secondo le ramificazioni degli uffici centrali, in: governo ecclesiastico (Concistori); direzione politica e giustizia (Cancelleria e Sala del Consiglio) e amministrazione finanziaria (Camera). Corrispondentemente gli archivi devono essere divisi in: ‹ Archivum ecclesiasticum ›, ‹ archivum politicum in specie cancellariae › e ‹ archivum camerale › (archivio camerale degli uffici finanziari). Sembra così annunziarsi

una totale separazione degli archivi centrali statali, secondo i diversi rami dell'amministrazione; ma questo principio di divisione, nella concezione del Multz, non distigue fra materia e provenienza: egli non pensa ancora a dividere gli archivi esclusivamente secondo la provenienza.

Anche questi concetti sono stati ulteriormente formulati: quando cominciò la discussione preliminare per la costituzione dell'Archivio di Casa, Corte e Stato, di Vienna, e si esaminò cosa dovesse includervisi e come si dovesse classificare, il Consigliere di Corte Taulow von Rosenthal, incaricato dell'organizzazione, riprese una analoga ripartizione, che tuttavia non fu poi eseguita (questi concetti il Taulow non li ha mutuati dal Multz, e quindi essi erano allora nell'aria). Ma il Taulow non voleva installare tre diversi archivi, ma dare una unica direttiva per il loro ordinamento interno. Alla base v è ancora un principio basato sulle materie; il concetto della provenienza era ben lontano da tutti questi teorici; per arrivare a questo l'organismo burocratico centrale non era ancora abbastanza differenziato. Tuttavia si annunzia già qui qualcosa di nuovo, cioè l'archivio specializzato e l'archivio annesso ad un ufficio; non si forma più una registratura generale, ma gli uffici conservano gli atti presso di sè e deriva da ciò la conseguenza che si formano esclusivamente archivi annessi ad uffici. Non si era tuttavia giunti ancora fino al punto che l'organizzazione archivistica costituisse una propria amministrazione.

I risultati delle dette pubblicazioni dei giuristi e degli specialisti sono poi stati cumulativamente presentati dall'archivista della città di Strasburgo, Jacob WENCKER *Apparatus et instructus archivorum ex usu nostri temporis vulgo von Registratur und Renovatur*, I (Strasburgo 1713); quest'opera è accresciuta da documenti, allegati, dell Archivio Civico di Strasburgo, e da informazioni sugli archivi di diverse città libere, che erano del tutto naturali per lui, quale archivista di Strasburgo. Queste informazioni rivelano l'empirico scolastico; il lavoro è solo una raccolta, che offre ben poco di nuovo.

In una seconda vasta miscellanea il Wencker ha ristampato poi tutte le pubblicazioni citate finora ed altre qui non citate, del secolo XVII, codificandole così in un corpus trasmesso al secolo XVIII, che costituisce per noi la fonte principale per la storia delle teorie del secolo XVII. Si tratta dell'opera *Collecta archivi et cancellariae jura...* (Strasburgo 1715).

2.

Teorici del secolo XVIII.

(Schemi di ordinamento teorico-deduttivi).

Il formalismo giuridico che aveva dato la sua impronta alle teorie del secolo XVII non si estinse del tutto nel secolo XVIII. Ancora Johann Stephan PÜTTER nella sua *Anleitung zur juristischen Praxis* (Göttingen 1753), in cui si

parla costantemente degli archivi (specialmente nella III Parte: « Degli archivi »), ha preso posizione sulla questione dell'impianto e dell'ordinamento di un archivio, ispirandosi alla mentalità dei giuristi empirici.

Gli archivisti specializzati, che alla fine del secolo XVIII ed al principio del XIX hanno perfezionato le formulazioni teoriche, erano in generale impregnati di spirito razionalistico. Dapertutto predominava ora l'aspirazione di trovare il migliore ed universalmente valido schema di classificazione degli archivi. In questo periodo sono in primo piano i concetti che riguardano l'ordinamento interno. L'aspirazione mira a trovare una classificazione che raccolga e frammischi tutti i singoli pezzi secondo le materie, alle quali subordina, di regola, una articolazione topografica e cronologica. Col progressivo sviluppo degli uffici era divenuto necessario l'ordinamento di atti provenienti da diverse epoche e da diversi uffici, mentre il concetto di provenienza era lontanissimo dalla concezione di quel tempo. Si doveva perciò trovare, per padroneggiare tutta quella massa eterogenea, un principio di classificazione che potesse esser valido per tutte le età e per tutte le situazioni amministrative.

Una persona sola, l'archivista segreto al Plassenburg Philipp Ernest Spiess, non si è assoggettato a questa mentalità: anch'egli, nel suo scritto *Von Archiven* (Halle 1777), vede negli archivi « una cosa preziosa, un argine di difesa contro tutte le pretese degli Stati vicini ostilmente intenzionati », dal quale dipende la tranquillità dello Stato. Con lui si fa avanti quindi anche il punto di vista della politica estera, mentre fino allora era in primo piano solo quello giuridico. Per lui è decisiva la importanza pratica. Ciononostante esige dall'archivista anche una preparazione scientifica generale: l'archivista non deve essere solo un empirico; deve padroneggiare la scienza giuridica, storica ed archivistica; non solo, ma deve essere anche versato in tutti i campi delle scienze ausiliarie della Storia. Ritiene necessaria la comunicazione di informazioni di utilità generale ai ricercatori, per evitare erronee citazioni nelle pubblicazioni scientifiche; considera quindi come necessaria l'utilizzazione scientifica, per altro limitatamente ad occasionali rettifiche. Egli ha quindi, per primo, posto l'archivio a disposizione, sul piano teorico — in quello pratico esisteva già prima — della utilizzazione scientifica. Per quanto riguarda gli atti, ne esige il concentramento, qualora siano dispersi. Tratta il problema della eliminazione degli atti e richiede l'impianto di mezzi archivistici di corredo, compresa una biblioteca scientifica.

Anche Spiess era partito da un piano archivistico generale. Ha però allora scoperto — ed è questo il fatto rilevante — che i fondi non si possono inserire perfettamente nel suo bel piano teorico. Riconosce anzi: « L'esperienza mi ha finora insegnato che il migliore piano è quello che i documenti stessi suggeriscono » (§ 27). Viene così applicato consapevolmente il principio induttivo, che prima era stato applicato invece solo inconsapevolmente. Bisogna dunque,

secondo le circostanze, ascoltare la voce dei fondi stessi, per sapere come debbano essere ordinati e quale tipo di ordinamento hanno racchiuso dentro di sè, perchè ogni fondo racchiude il suo contenuto secondo varie linee di divisione e bisogna scoprire la migliore possibile. Egli spera, dopo l'esame dei suoi fondi, di poter presentare un piano di ordinamento. Questo consapevole metodo induttivo, al quale apparteneva il futuro, affiora qui per la prima volta come una luce fulminea: sarà da esso che nascerà, poi, il ‹ principio della provenienza ›.

Il registratore di archivio della Sassonia Elettorale Carl Gottlob GÜNTER *Über die Einrichtung der Hauptarchive, besonders in teutschen Reichslanden* (Altenburg 1783), è un sistematico puro, affine al Pütter. Su strade simili camminarono poi Johann Christoff GATTERER nella sua *Praktische Diplomatik* (Göttingen 1799), Friedrich STUSS *Von Archiven* (Lipsia 1799) ed il campione di questa categoria, Karl Friedrich Bernhard ZINKERNAGEL *Handbuch für angehende Archivare und Registratoren* (Nördlingen 1800), che sviluppa il sistema più vasto e presenta un piano di registratura, sia pure predisposto a priori, che viene elogiato come il migliore e come sempre applicabile.

Georg August BACHMANN (archivista segreto ducale di Zweibruck) *Über Archive, deren Natur und Eigenschaften, Einrichtung und Benutzunc nebst praktischer Anleitung für angehende Archivbeamte in archivalischen Beschäftigungen* (Amberg und Sulzbach 1801). Si allontana dal concetto di un piano generale archivistico che sia sempre più o meno applicabile, poichè gli sembra irriducibile la diversità delle situazioni locali; dà tuttavia un modello di piano di ordinamento per un archivio principesco. Secondo la sua concezione bisogna dedurre l'ordinamento di volta in volta adatto dalla struttura costituzionale della regione relativa, non già dagli atti stessi, come sosteneva lo Spiess.

Perchè questo piano archivistico possa essere meglio attuato, il Bachmann ritiene utile che esso sia preso a fondamento anche della classificazione delle registrature, dalle quali perviene all'archivio materiale selezionato. Il « guaio » infatti era dovuto principalmente al fatto che gli uffici impiantavano le loro registrature secondo le proprie esigenze e secondo il proprio ordinamento dei servizi; così che, quando dalle diverse registrature si voleva versare nell'archivio materiale selezionato, i pezzi non si adattavano a collegarsi l'uno con l'altro. Il Bachmann pensa che il « difetto » si annidi nel luogo di origine degli atti: non già nell ordinamento degli archivi, ma in quello delle registrature, che egli perciò desidera vedere tutte ordinate secondo un criterio unitario. Il Bachmann intuisce, con assoluta esattezza, quale è il punto centrale del problema, che è quello di creare una concordanza fissa tra archivio e registratura; però, secondo lui, non è la struttura che si è venuta formando nella registratura quella alla quale bisogna conformarsi; anzi al contrario, è la teoria che l'archivista ha sulla struttura costituzionale dello Stato, non la vivente attività dell'organizzazione degli uffici, che dovrebbe dettare legge alla registratura.

Egli ammette in verità che ci siano diverse classificazioni nei diversi paesi; ma all'interno di ogni paese vuole che regni l'uniformità. Inserisce completamente l'organizzazione archivistica nell'attività dello Stato: l'archivista non è, per lui, un amatore di antichità, ma un impiegato creativo che serve alla vita dello Stato; pareri e deduzioni sono i suoi compiti più importanti; egli deve soddisfare esigenze politiche. Vengono inoltre ammessi lavori scientifici, sopratutto in quanto siano utili per l'Archivio e per la sua attività fondamentale. Il Bachmann considera utile in questo senso anche la storia degli archivi, poichè gli studi di storia degli Archivi portano alla luce moltissimi atti e situazioni che sono praticamente utili. La classificazione archivistica del Bachmann ha avuto anche una certa importanza storica: essa ha influito sopratutto sugli archivi bavaresi.

Queste teorie archivistiche del secolo XVIII e del principio del XIX hanno influito notevolmente anche sulle classificazioni delle registrature, per cui abbiamo numerose registrature di questa epoca che non corrispondono all attività dei rispettivi uffici.

Le trattazioni teoriche dei principî «meccanici» (teorici) di ordinamento non scompaiono ancora nel secolo XIX: Josef Anton OEGG *Ideen einer Theorie der Archivwissenschaft* (Gotha 1804), stabilisce quattro sistemi di classificazione dei documenti: cronologico, personale, reale, locale. - L'archivistica del cantone di Argovia Franz Xaver BRONNER *Anleitung, Archive und Registraturen nach leichtfässlichen Grundsätzen einzurichten und zu besorgen* (Aarau 1832) propone, quale classificazione fondamentale, la seguente: ‹ realia ›, con articolazione «scientifica»; ‹ localia ›, con articolazione geografica; ‹ personalia ›, con collocazione alfabetica. Perfino nel 1869 apparve, ancora una volta, un simile tentativo di schema: lo fece Karl MENZEL *Über Ordnung und Einrichtung der Archive*, in «*HZ*» 22 (1869) 225 ss., ultimo esponente di queste teorie. Persino nei tempi moderni alcuni manuali si occupano ancora di tali teorie [29].

3.

La disputa ideologica dei teorici prussiani Erhard, Hoefer e von Medem.

(Determinazione del fine degli archivi e loro organizzazione).

Già al principio del secolo XIX, nel periodo della rivoluzione dell'intero sistema archivistico, alla quale la Rivoluzione Francese aveva dato l'avvio, si presentò l'esigenza di discutere le questioni che erano divenute di attualità

29. Ulteriore bibliografia antica in L. ROCKINGER, in *Deutsches Staatswörterbuch* I (1857) 312 nota (Bibliografia n. 146) (*L*).

in una apposita e periodica rivista. Il primo tentativo di questo genere, però, non riuscì a svilupparsi: la « *Zeitschrift für Archivs- und Registraturwissenschaft* », che fu edita dall'Archivista Paul Österreicher e dal Registratore Superiore F. Döllinger, a Bamberg, uscì solo in 4 fascicoli (1806). L'Österreicher non parte dal presupposto di una reciproca e viva corrispondenza fra Archivio e Registratura: secondo la sua concezione l'archivio è destinato esclusivamente a conservare i documenti.

La seconda iniziativa del genere, la « *Zeitschrift für Archivkunde Diplomatik und Geschichte* », che fu edita dall'Archivista Segreto di Gabinetto di Berlino L. F. Hoefer, dall'Archivista di Münster H. A. Erhard e dall'Archivista di Stettino F. L. von Medem, riuscì a produrre due grossi volumi (Amburgo 1834-1836). In questa rivista si sollevò una disputa fra gli stessi suoi editori, che è molto caratteristica per quel periodo di transizione.

A seguito della Rivoluzione Francese e del crollo dell antico Stato e, con esso, dell'intero sistema dei privilegi dello ‹ ancien régime ›, crollarono anche molte istituzioni i cui titoli giuridici erano stati depositati in archivio. Scemò allora l'importanza pratica degli archivi per gli uffici amministrativi e per l'organizzazione giuridica. Non si poteva più parlare degli archivi come di « anima dell'organizzazione statale », « cuore, conforto e difesa del sovrano », « argine dello Stato ». D'altra parte, sotto l'influenza del Romanticismo, si era risvegliato l'amore per la storia patria. Studiosi qualificati e semplici dilettanti cominciarono a bussare alle porte degli archivi. Quale direzione doveva ora prendere lo sviluppo degli archivi? Dove dovevano essere inseriti, nel sistema amministrativo dello Stato? Dovevano rimanere uffici amministrativi o passare nel campo degli istituti storici?

F. L. von Medem, nel suo studio *Per l'archivistica*, in « *Zeitschrift für Archivkunde, Diplomatik und Geschichte* » 1 (1834) 1 ss., alludendo alle conseguenze della ‹ Decisione principale della Deputazione dell'Impero ›, pone l'accento sul fatto che ora molti archivi avrebbero perso il loro « carattere pubblicistico » e che con la riunione ad un complesso più vasto sarebbero entrati in una diversa situazione (gli archivi degli Stati ecclesiastici, ad es., erano stati presi in consegna da quelli che erano succeduti nei loro diritti, i quali però non avevano alcun interesse attuale ai detti archivi; essi quindi erano a disposizione, quasi esclusivamente, dell'utilizzazione scientifica). Ma l'interesse dello Stato richiederebbe di organizzare in istituti autonomi questi archivi storicamente connessi, che potrebbero presentare per lo Stato un molteplice interesse, mantenere una certa importanza anche per la vita esterna e per i fini pratici dello Stato, ma, sopratutto, offrire ricche fonti per la ricerca storica. Da ciò verrebbe per l'archivio una duplice natura e in questo starebbe la sua vera essenza: gli archivi apparterrebbero al passato come al presente e potrebbero essere utilizzati con ugual vantaggio, così dal ricercatore che si occupa del passato come dall'impiegato amministrativo che opera nel presente. Da questa duplicità deriva la

seguente ripartizione degli archivi: I. Archivio dei documenti, che comprende anche i registri di ufficio e la più antica corrispondenza; II. un'unica registratura archivistica, che deve comprendere gli atti trovati, dopo selezione critica, di rilevante pregio; questa deve stare in stretto collegamento con le registrature dei moderni uffici amministrativi, che sono correnti e che servono a fini esclusivamente pratici, del presente, dato che essa deve completarsi proprio per mezzo di quelle, mentre l'importanza dei documenti per i fini pratici dello Stato passa in secondo piano. Si potrebbe collegare l'archivio con le accademie e le università o anche con uffici che siano incaricati di vere e proprie funzioni amministrative dello Stato. Poichè però, in ultima analisi, lo Stato è quello che si prende anche cura della scienza, è consigliabile di non far spezzare l'esistente collegamento con l'amministrazione e di accodare gli archivi agli uffici amministrativi, a condizione, peraltro, che essi appaiano, in questo collegamento, come uffici autonomi ed organizzati e non come una semplice appendice degli uffici amministrativi. Così si terrà anche conto, nel miglior modo possibile, dell'interesse scientifico. Del resto ambedue gli interessi, lo scientifico ed il pratico, sono ugualmente legittimi; l'attività della sezione dei documenti deve essere più scientifica, mentre nella registratura archivistica deve predominare una attività amministrativa corrispondente al servizio di registratura. Perciò devono collaborare, l'uno a fianco dell altro, gli scienziati in qualità di dirigenti e i registratori di archivio in qualità di impiegati.

Secondo Heinrich August ERHARD (*Ideen zur wissenschaftlichen Begründung und Gestaltung des Archivwesens*, in « *Zeitschrift für Archivkunde, Diplomatik und Geschichte* » 1 (1834) 183 ss.) il concetto di archivio non può essere scisso da quello di storia. Perciò egli formula una definizione valida per il suo tempo, la prima moderna definizione del concetto di ‹ archivio ›: « Un archivio in generale è una raccolta di notizie scritte, formatesi nel corso di un'attività amministrativa, intrinsecamente complete, che servono quali testimonianze di situazioni storiche ».

Spiega la sua definizione nel modo seguente: « L'archivio è confinante con due istituti affini ma tuttavia nettamente distinti: da un lato con la biblioteca, la quale, insieme ad altre cose comprende anche raccolte di questo genere, che si riferiscono alla storia e servono da testimonianze per essa, e che tuttavia si distingue dall'archivio per il fatto che gli oggetti in essa conservati non si sono formati in diretta dipendenza da un'attività amministrativa, ma dalla ricerca e dall'attività letteraria; e dall altro lato confina con la registratura, la quale però comprende la documentazione scritta delle trattative che si presentano nel corso dell attività amministrativa, ma non è destinata alle pratiche chiuse, bensì a quelle che sono ancora in corso di trattazione ».

Sebbene l'archivio derivi il suo incremento dalla registratura, l'Erhard è tuttavia del parere che esso sia più affine alla biblioteca, perchè esso, come la biblioteca, comprende materiale storicamente concluso e non si cambia nella

sua intrinseca natura, nonostante il cambiare delle condizioni esterne, a causa della definitività delle pratiche che custodisce. Un archivio può dunque essere impiantato secondo gli stessi criteri immutabili che presiedono alla formazione di una biblioteca, al contrario di quanto avviene per la registratura, che si evolve con l'evolversi dell'ufficio. Gli archivi degli Stati regionali, sopratutto, che custodiscono i più importanti materiali della storia regionale e il cui più alto compito è proprio quello di servire la scienza, appartengono alla categoria degli istituti scientifici. Per ottenere che all archivio venga conservato il carattere di istituto scientifico non è tuttavia necessario che esso sia limitato alla sua parte più spiccatamente storica, cioè ai documenti medievali; anche gli atti hanno una importanza storica non ancora sufficientemente riconosciuta ed apprezzata. Solo che bisogna ricevere esclusivamente quegli atti che: 1. comprendano pratiche totalmente definite; 2. siano rilevanti per la conoscenza storica.

Per stabilire se gli atti e i documenti siano importanti e meritevoli di conservazione l'Erhard stabilisce speciali criteri di valutazione, che sono da considerarsi come precursori delle nostre moderne direttive di scarto. Essi si orientano verso una selezione drastica, verso una esclusione di materiale archivistico di essenziale importanza; esclusione che ha avuto poi effettiva e rilevante applicazione in Magdeburgo e Münster, dove l'Erhard lavorava. Riguardo al suo concetto dell'importanza, egli rifiuta la distinzione fra interesse storico ed interesse amministrativo; riconosce il valore degli atti di archivio solo in quanto prove storiche, poichè essi comprendono pratiche definite; è possibile tuttavia che esista per essi un interesse amministrativo, il quale in tal caso però non presenta una diversità sostanziale dall'interesse storico. Il concetto di ‹ pratiche definite › è inteso dall'Erhard in senso ristrettissimo: « Quanto ai demani, alle foreste, alle imposte e tasse, come pure alle Fondazioni che esistono tuttora, nessuna pratica che li riguardi può entrare negli archivi ». Solo quando i demani sono venduti, le imposte e tasse abolite, le Fondazioni estinte, le porte dell'archivio si aprono ai documenti relativi. Fin a quel momento gli atti, se non possono più restare nella registratura corrente, sono di pertinenza della « registratura antica o di deposito » che, secondo lui, non è un archivio e neppure un centro di collegamento fra registratura ed archivio, ma solo una parte costitutiva della registratura annessa ai singoli uffici.

In ogni caso tuttavia l'Erhard vuole escludere dall'archivio documenti ed atti del periodo recente, anche quando essi riguardano pratiche già definite, almeno in un primo momento.

Anche se l'archivio riceve il suo materiale dagli uffici, dovrebbe tuttavia essere annesso agli istituti scientifici della regione, poichè, quale appendice di uno degli uffici amministrativi, l'archivio perderebbe la dovuta considerazione e verrebbe sminuito nel suo carattere scientifico. L'Erhard teme d'altra parte che gli archivi, collegandosi con le Università, vengano allontanati dalla diretta

sfera di controllo degli uffici statali e divengano degli istituti universitari accessori, semplice centro di ricerca erudita. Era naturale questo suo timore, perchè aveva davanti agli occhi l'esempio ammonitore dell'Archivio di Breslavia, che si era legato troppo strettamente all'Università. La migliore soluzione sarebbe perciò una posizione completamente indipendente, quale istituto scientifico statale da porre sotto la vigilanza di un ufficio statale il più possibile elevato, che lasciasse la più ampia libertà all'amministrazione archivistica e concedesse un'estesa utilizzazione scientifica, tranne che non vi si opponessero, in singoli casi, considerazioni politiche.

Per quanto riguarda la distribuzione degli archivi nell'intero Stato, si esprime a favore di un concentramento, ma è contrario ad un completo accentramento all'interno della Prussia. Si ripromette il massimo dalla fondazione di archivi provinciali, ai quali deve sovrastare a Berlino un « Archivio principale e generale ». Per la determinazione della competenza archivistica egli desidererebbe peraltro applicata la pertinenza territoriale.

Per quanto riguarda la sua accentuazione del carattere scientifico degli archivi, non c'è da sorprendersi che l'Erhard propugni uno schema di ordinamento che abbia validità generale. Egli deduce il principio dell'ordinamento per materia dall'organizzazione delle biblioteche, e rifiuta espressamente di dividere gli atti secondo la provenienza dai vari uffici — è interessante tuttavia il fatto che egli conosca il principio della provenienza — poichè gli atti di archivio sarebbero abitualmente incompleti nel modo della loro trasmissione ed avrebbero bisogno di completamento e di integrazione, nel quadro di una divisione per materie, in base a ‹ soggetti › scelti con criterio scientifico. Le ripartizioni principali, peraltro, egli vuole disporre, tanto per quanto riguarda i documenti che gli atti, secondo i territori e le zone territoriali « alle quali gli atti si riferiscono ». Egli non pensa con ciò ad una provenienza territoriale, cioè a speciali archivi territoriali sul tipo dell'ordinamento del Lacomblet a Düsseldorf, nell'interno dei quali predomini la divisione per materia, senza tener conto delle provenienze dai vari uffici: ha invece in mente una pertinenza territoriale o locale, nell'interno della quale i complessi organici più consistenti, di provenienza territoriale, rimangano invariati (porta come esempio il suo schema della divisione dei documenti dell'Archivio di Stato di Magdeburgo). All'interno dei gruppi territoriali prevede una suddivisione per materia. Il suo principio di ordinamento per materia è una mescolanza di procedimento deduttivo ed induttivo: i suoi schemi non pretendono di avere validità generale; le categorie fondamentali tuttavia devono ripresentarsi il più possibile nello stesso ordine di successione. In questi atti statali, ordinati secondo la pertinenza, egli raccomanda di inserire gli atti dei conventi, degli enti ecclesiastici e delle associazioni, tranne che sia specificamente stabilita la conservazione di un determinato fondo. Nel caso in cui essi non vengano inseriti, devono seguire lo stesso schema di ripartizione dei grandi gruppi territoriali.

Quanto alle forme dell'organizzazione, l'Erhard aspira alla formazione di archivi secondo un principio di atti scelti; egli vuole continuare nel suo tempo questo tipo di archivio, che esisteva già da prima in diverse variazioni, secondo una determinata direzione — quella teorica — quale archivio di atti scelti per fini scientifici. L'opposto al tipo di archivio selezionato è l'archivio annesso ai singoli uffici, che custodisce registrature complete degli uffici, e precisamente quello che l'Erhard chiama « registratura di deposito ». In questo secondo tipo è tuttavia ancora possibile mantenere i complessi archivistici così come provengono dalle registrature, anche quando si sceglie un principio di ordinamento per materia per la loro interna ripartizione. Per il tipo di archivio di atti scelti, al contrario, è caratteristico il fenomeno che i complessi delle varie registrature vengono smembrati; perciò l'Erhard vede qui provenienze frammentarie e tenta conseguentemente di istituire un nuovo vincolo logico col suo schema di ordinamento per materia.

L. F. HOEFER *Über Archive und Registraturen*, in « *Zeitschrift für Archivkunde, Diplomatik und Geschichte* » 1 (1834) 248 ss., ritiene desiderabile uno stretto collegamento fra archivio e registratura. Originariamente i due concetti non si sarebbero potuti pensare come separati; solo il bisogno, che si presentò gradualmente, di istituire una speciale registratura per ogni sfera di attività, avrebbe spinto l'archivio indietro e l'avrebbe fatto passare nel dimenticatoio. La rigoristica definizione, dell'Erhard, delle « pratiche definite », che isolerebbe totalmente l'archivio da ogni relazione con la registratura e ne farebbe una semplice collezione di antichità, è da lui rifiutata. È senz'altro evidente l'influenza del modello dell'Archivio Segreto di Stato di Berlino, al quale lo Hoefer apparteneva e che era stato principalmente la registratura di deposito del Consiglio Segreto.

Secondo lo Hoefer per ordinare un archivio non si possono dare che norme generali, perchè ogni archivio ha una sua propria natura. Egli conosce l'antica e consolidata ripartizione adottata nell'Archivio Segreto di Stato, che era stata a lungo in vigore, e rifiuta perciò nuove proposte di ordinamento. Nè si occupa della questione, fino a che punto gli archivi siano istituti scientifici. Per lui è attuale il problema se e fino a qual punto possa essere ricostituito il collegamento dell'archivio con la registratura, che in Berlino era stata smembrata al momento dell'estinzione della Cancelleria Segreta di Stato. Egli vorrebbe risalire alle basi dell'archivio annesso ad un ufficio, ma vuole inoltre procedere verso la costituzione di un archivio principale, come, più o meno perfettamente, esisteva già prima. Come espressione di questo poteva essergli stato davanti agli occhi l'Archivio Segreto di Stato di Berlino.

Il compito di formulare la conclusione della controversia fu assunto dal von Medem col suo studio *Über den organischen Zusammenhang der Archive mit der Verwaltungsbehörden*, in « *Zeischrift für Archivkunde, Diplomatik und Geschichte* » 2 (1836) 1 ss. Già per il contenuto globale degli archivi la loro fun-

zione immediata e preminente dovrebbe essere di servire l'attività degli uffici e quindi le esigenze del presente. «La connessione degli archivi con gli uffici amministrativi e le registrature non può mai essere eliminata; ed è questo vincolo interno che trasferisce gli archivi nell'interesse del presente e che deve essere tenuto principalmente in considerazione nell'organizzarli e nell'amministrarli. Questo tuttavia non significa affatto che ambedue gli istituti, nonostante ogni affinità pur così sostanzialmente diversi, debbano venire trattati secondo gli stessi principî o addirittura avvicinati l'uno all'altro in una specie di dipendenza...

Significherebbe infatti disconoscere totalmente la natura degli archivi il volerne fare una appendice della registratura» (9 s.).

Se si volesse applicare con assoluto rigore il principio di tener lontano dagli archivi tutto il materiale che serve alla vita pratica, gli archivi diverrebbero sminuzzati e lacunosi al punto da non poter servire, non solo alla vita pratica, ma neanche più alla ricerca scientifica. Può proteggere l'archivista dalla unilateralità alla quale induce naturalmente il continuo occuparsi del tempo passato solo il fatto che egli debba occuparsi spesso delle questioni amministrative e venga così a familiarizzarsi con le esigenze del tempo presente. Il von Medem pensa, del resto, che non esista in realtà una diversità profonda fra l'opinione che vuole costituiti gli archivi quali istituti scientifici con posizione autonoma, e quella secondo la quale essi appartengono all'ufficio amministrativo in virtù del loro vincolo organico.

Ambedue questi orientamenti, del resto, concordano in ciò, che vogliono mantenere il carattere scientifico degli archivi. Rifiuta peraltro il concetto delle «pratiche definite», così come le registrature antiche e gli archivi amministrativi che ne risultano, annessi ai singoli uffici; per il resto però si trova in concordanza con i due altri editori. Certo si sente più vicino all'Erhard che all'Höfer, che gli appare troppo povero di idee [30].

La questione dell'inquadramento degli archivi quali istituti scientifici o uffici amministrativi restò controversa fra gli editori della rivista. L'Erhard, ed il von Medem, partiti da posizioni diverse, arrivarono, in fine, a conclusioni analoghe. Ambedue concordavano con la preoccupazione che l'archivio, come tale, non venisse mescolato con la registratura. Ambedue seppero distinguere un archivio in senso storico da un archivio amministrativo concepito per fini pratici. Il von Medem voleva istituire un archivio amministrativo, se pure selezionato, quale «registratura archivistica», a fianco dell'archivio dei

30. Alcuni anni più tardi, Nathanael von Schlichtegroll tornò sull'argomento col suo studio *Abhandlungen über Archivrecht und Archivwesen*, che apparve sulla «*Zeitschrift für die Archive Deutschlands*» I (1846) 203 ss. edita da Friedrich Traugott Friedemann, Direttore dell'Archivio di Nassau: egli esaspera il carattere dell'archivio come membro dell'organismo amministrativo e richiede, per un buon archivista, i requisiti di un organizzatore amministrativo.

documenti, considerato come il vero e proprio archivio; voleva però che il primo non fosse elaborato con criteri scientifici, ma secondo la struttura della registratura. L'Erhard voleva tenere l'archivio amministrativo del tutto lontano da quello storico e lasciarlo presso i rispettivi uffici. Nello sforzo di assicurare la autonomia dell'archivio nei confronti della registratura, egli spezza il vincolo fra il primo e la seconda.

Qualora l'eccessivo afflusso di masse di atti dovesse costringere in futuro ad eseguire separazioni topografiche, anche in tal caso tuttavia non potrebbe mai avvenire una separazione tra archivi storici ed amministrativi nel senso voluto dall'Erhard. Quali archivi storici potrebbero tutt'al più essere riconosciuti alcuni in possesso di registrature provenienti da uffici estinti. Il criterio differenziale, poi, tra archivi storici ed archivi amministrativi non è quello delle «pratiche chiuse»; esso non è quindi determinato dalla materia cui l'atto si riferisce, ma è derivato dal principio della provenienza. Gli uffici, per i quali l'archivio era competente, sono scomparsi, ma le loro funzioni vengono assunte da uffici nuovi: vengono così a contrapporsi gli archivi degli uffici vivi all'archivio storico. Tra questo archivio storico e quello amministrativo non esiste tuttavia una differenza qualitativa, poichè anche gli archivi chiusi possono essere richiamati in causa per fini pratici di amministrazione.

In contrapposto all'Erhard ed al von Medem l'Hoefer sosteneva il principio, che avrebbe avuto un così accentuato sviluppo nel futuro, che vi dovesse essere uno stretto collegamento dell'archivio con la registratura viva perciò e con l'amministrazione. Questo collegamento si era in quel tempo perduto nell'Archivio Segreto di Stato, mentre gli archivi di Stato nelle province che avevano dovuto in un primo tempo ricevere gli atti dei Territori non più indipendenti non sentivano ancora il bisogno di connettersi con le registrature vive. Ma alla fine il collegamento fu accettato dapertutto. Il principio dello Hoefer ha dunque vinto ed è stato così stabilito definitivamente il carattere amministrativo dell'archivio moderno.

Tuttavia un certo contrasto persiste. L'antico principio della selezione, quale l'Erhard lo aveva ancora sostenuto, non si lascia eliminare senz'altro. Nessun archivio infatti si può costituire senza una selezione; è impossibile che gli archivi ricevano tutto quello che si trova nella registratura. Lo scopo quindi deve essere quello di trovare una sintesi fra il principio della scelta e quello del rispetto del vincolo di provenienza: problema, questo, che si ripresenta continuamente all'archivista nell'operazione di scarto e che oggi inoltre ha ricevuto una nuova fisionomia a causa di certe tendenze a cedere agli archivi locali materiale centrale autonomo, di importanza esclusivamente locale.

Tutto sommato, anche oggi l'archivio presenta una testa bifronte come quella di Giano, che guarda alla amministrazione da una parte e alla scienza

dall'altra; nè si può mai eliminare del tutto questo duplice volto, fin quando l'archivio riceve nuovo materiale dagli uffici e lo Stato è costretto a rifarsi al passato. Nelle attuali condizioni di complessità amministrative, non si può certo pretendere più che l'archivista si rechi ogni giorno nella cancelleria del Governo per far rispettare il collegamento mediante l'esame nell'ufficio di spedizione. Si può d'altra parte constatare che la maggior parte degli impiegati amministrativi hanno perduto il contatto con gli archivi. Anche ora, infatti, l'archivista è in grado di fornire le basi storiche che occorrono per le esigenze pratiche del diritto e dell'amministrazione, assai meglio che lo stesso impiegato amministrativo. Poichè però questo lavoro di fornire gli atti che forniscono la prova storica non può essere che lavoro scientifico, la funzione scientifica dell'archivistica deve ora porsi in primo piano; e l'aver voluto che l'archivistica si impregnasse totalmente di spirito scientifico costituisce l'autentico merito dell'Erhard. Dobbiamo tuttavia contrapporre alla unilaterale concezione degli archivi come istituti scientifici, un'altra concezione: il materiale che arriva in archivio, è cresciuto e si è formato in un mondo del tutto diverso da quello scientifico. Esso è stato prodotto dalla vita politica ed amministrativa; tutto il suo essere ed il suo divenire non aveva alcun fine scientifico, come non lo ha l'essere e il divenire della natura. Il carattere ed i fini che si sono connessi fin dall'origine con lo sviluppo degli atti e che anche dopo il deposito di questi nell'archivio possono sempre rivivere, non possono essere perduti di vista; l'origine extrascientifica degli atti deve quindi continuare ad operare nella organizzazione e nell'impiego degli archivi. L'archivio ha il fine fondamentale di servire allo Stato ed al popolo; il suo uso per fini scientifici è solo il coronamento dell'insieme, un dono della vecchiaia.

Fra i tre teorici vi era concordanza di vedute nel fatto che da allora in poi l'archivio doveva liberarsi dagli antichi vincoli che lo legavano nel sistema amministrativo e che doveva procedere come istituzione autonoma. Anche sulla esclusione dall'archivio di una certa parte del materiale di registratura erano dello stesso parere. Ma il fatto essenziale era che qui per la prima volta veniva fatto oggetto di discussioni teoriche la natura della competenza degli archivi; per l'Erhard essa era limitata alle pratiche morte, col suo principio delle « pratiche chiuse »; per lo Hoefer, al quale si associò il von Medem, essa veniva determinata dallo stretto legame con le registrature vive dei diversi uffici. In questi tre concetti, cioè nell'autonomia dell'archivio, nel diritto allo scarto e nella determinazione della competenza degli archivi nel senso dello Hoefer, è il fruttuoso risultato di questa disputa.

4.

Gli sviluppi del principio della provenienza nel secolo XIX.

(Principî: francese, del < fonds >; olandese, della registratura; prussiano, del < corpo archivistico >).

a) Il parere dell'Accademia di Berlino del 1819.

La tendenza storica, che era rappresentata sopratutto dagli editori della « *Zeitschrift für Archivkunde, Diplomatik und Geschichte* » ha condotto infine ad una nuova teoria sull'ordinamento interno degli archivi che aveva le sue radici nel pensiero storico. Quando questa teoria fu espressa nella sua forma più decisa, essa era già realizzata, fino ad un certo punto, nella prassi. Da quando gli uffici centrali si erano sempre più ramificati, si era venuta formando, per lungo tempo, al posto dell'unica cancelleria centrale del secolo XVI, una molteplicità di registrature che spesso restavano insieme come corpi completi, una volta che venivano versati nell'archivio principale.

Pervennero inoltre negli archivi statali, dopo le secolarizzazioni del periodo napoleonico, numerosi archivi di conventi e di enti ecclesiastici che non avevano di regola alcun nesso con le locali registrature statali. Per il pensiero storico, che si era di recente risvegliato, si presentò subito l'insopprimibile esigenza di esaminare attentamente se tutti questi corpi, considerati come una realtà storica, non dovessero essere conservati nel loro antico ordinamento. D'altra parte, lo spirito della sistematica, che aveva dominato gli archivi specialmente nel secolo XVIII, continuò ad avere ancora notevole influenza fino alla metà del secolo XIX e portò a costituire delle formazioni artificiose.

Il primo luogo in cui trovarono espressione le nuove teorie fu la Classe Storico-filologica dell'Accademia delle Scienze di Berlino, col suo Parere del 6 aprile 1819[31]. Con questo parere si sconsiglia il Governo prussiano dal frammischiare i diversi archivi e si segnala che sarebbe utile — sopratutto per gli studi di storia regionale — « se gli archivi delle diverse regioni, enti ecclesiastici e conventi rimanessero tuttavia distinti, anche dopo la loro raccolta in u n a città o in u n locale ». Il principio della provenienza non è qui ancora chiaramente espresso. Le registrature dei diversi uffici non sono ancora riconosciute come unità autonome; è evidente che alla base del Parere c'era l'esperienza di uno scienziato, che voleva soltanto tener distinti gli archivi delle diverse regioni.

31. Stampato in KOSER *Neuordnung des preussischen Archivwesens* 10 ss. (Bibliografia n. 400). Vedi anche a p. 412 s. (*L*).

b) La riforma degli archivi dipartimentali in Francia nell'anno 1841 (principio del ‹ fonds ›).

Il principio della provenienza ebbe la sua prima formulazione ufficiale in Francia[32] e precisamente nella Circolare del Ministro francese dell'Interno sull'ordinamento degli archivi dipartimentali e comunali del 24 aprile 1841[33], nella quale si prescrive il ‹ rispetto dei fonds ›, cioè il rispetto per i corpi archivistici formatisi per cause storiche.

Questa soluzione era già stata adottata, ma solo per la necessità pratica di padroneggiare le masse di atti di archivio che erano depositate negli archivi dipartimentali fin dal tempo della Rivoluzione. Questo « respect des fonds » prescritto dalla citata Ordinanza non significava tuttavia un principio generalmente riconosciuto. I fondi dell'Archivio Nazionale di Parigi erano stati già prima riordinati in piena conformità con lo spirito razionalistico della rivoluzione e solo in epoca più recente si accedette, nell'Archivio Nazionale, all'idea di tenere in debita considerazione il criterio storico e di ricostituire, almeno sulla carta, i preesistenti complessi di registratura.

Il programma del 1841 ebbe valore, in un primo tempo, solo per il materiale ammassato negli archivi dipartimentali, che era stato sballottato qua e là nel periodo della Rivoluzione finchè si giunse alla istituzione degli archivi dipartimentali, e che era stato successivamente assai trascurato. Che questo nuovo principio non fosse affatto scientifico, ma esclusivamente pratico, risultò dal fatto che nulla fu fatto, in seguito, per un'organica ricostituzione dei corpi archivistici, ma si vietò soltanto di smembrarli. Per l'ordinamento interno del singolo fondo (struttura), come per la composizione dei diversi fondi (tettonica) si prescrissero ordinamenti più o meno unitari e schematici, stabiliti secondo criteri teorici, senza tener conto della molteplicità del materiale.

Esaminiamo anzitutto la d i s p o s i z i o n e d e i f o n d i all'interno dell'archivio dipartimentale preso nel suo insieme. Mentre l'Archivio Segreto di Berlino non ha seguito uno schema fisso nella disposizione delle sue ‹ repositure ›, ma, partendo da un piano iniziale, ha aggiunto le nuove ‹ repositure › seguendo esclusivamente l'ordine di accessione, in conformità con lo sviluppo degli uffici e con l'espansione dello Stato, così come la necessità imponeva, i francesi formano dei grandi raggruppamenti per materia (‹séries›) costituenti uno schema dotato di validità generale, nel quale sono costretti ad adattarsi i fondi.

La separazione rigorosa ebbe valore, in fondo, solo per i ‹ fonds antérieurs › (raccolti nei gruppi di materie contrassegnati con lettere *A-I*), cioè per il pe-

32. Cfr. su questo Hans Kaiser (Bibliografia n. 725) (*L*).

33. Stampata in: *Lois, Instructions, Règlements relatifs aux Archives départmentales, communales et hospitalières* (Paris 1884) 17 ss.; *Instruction pour la mise en ordre et classement des Archives déparmentales et communales* (*L*).

riodo che giunge fino al termine convenuto dell'anno della Rivoluzione, il 1790. Questi ‹ fonds › dovevano, in ogni archivio dipartimentale, essere classificati nei seguenti grandi raggruppamenti per materie (‹ séries ›), che si dividevano in ‹ archives civiles › e ‹ archives ecclésiastiques ›:

«Archives civiles:

A. Actes du pouvoir souverain et domaine public
B. Cours et jurisdictions
C. Administrations provinciales
D. Instruction publique, sciences et arts
E. Féodalité, familles, notaires, communes, état civil et corporations
E. Supplément: Fonds des Communes
F. Fonds divers se rattachant aux archives civiles

Archives ecclésiastiques:

G. Clergé séculier
H. Clergé régulier
H. Supplément. Fonds des hospices
I. Fonds divers se rattachant aux archives ecclésiastiques».

I ‹ fonds › del periodo 1790-1800 furono raccolti in una sezione intermedia, che evidentemente non era stata in origine prevista:

«Période intermédiaire (1790-1800)

L. Administration de 1789 à l'an VIII (pér. révolutionnaire)
Q. Domaines (biens nationaux)».

I ‹ fonds › dei dipartimenti moderni a partire dal 1800 (serie *K*, *M-P*, *R-Z*) furono visti come un unico grande ‹ fonds › moderno:

« *K.* Lois, ordonnances et arrêtés
M. Police et administration générale
N. Administration et comptabilité départmentales
O. Administration et comptabilité communales
P. Finances
R. Guerre et affaires militaires
S. Travaux publics
T. Instruction publique, sciences et arts
U. Justice
V. Cultes
X. Établissements de bienfaisance
Y. Établissementes de répression
Z. Affaires diverses».

Non si potrebbe dire che i diversi uffici e registrature dell'amministrazione dipartimentale del periodo posteriore al 1800 si sarebbero potuti collocare in questo schema come unità integre; e questo in realtà non era stato neanche messo in programma. Si poterono forse conservare unite delle parti di registrature; entro questi limiti poterono in questo caso continuare a sussistere ancora delle unità originarie. Molto tuttavia fu necessario smembrare a causa di questa meccanica ed universalmente applicata classificazione per materia. Per il periodo successivo all'800 quindi i Francesi hanno in prevalenza delle pertinenze, non delle provenienze.

Le cose stanno un po' diversamente per quanto riguarda i fondi degli archivi dipartimentali del periodo anteriore al 1800. In questo caso infatti furono realmente rispettati i ‹ fonds › all'interno dei grandi raggruppamenti per materia, cioè la massa originaria (non riusciamo a collegare una immagine organica con la parola ‹ fonds ›) fu lasciata, per quanto possibile, nello stesso stato di unione in cui era stata trovata.

Ma in sostanza anche qui al vertice non ci sono i ‹ fonds ›, bensì un quadro di classificazione per materia nel quale essi vengono inseriti: una pertinenza, quindi, che ammette in una certa misura la provenienza. Le categorie generali sono rigide ed immutabili e dovevano essere universalmente applicate. Il fatto che esse furono applicate anche all'Archivio di Stato di Zurigo, la cui situazione storica è totalmente diversa, dimostra che in queste categorie non c'è nulla di storico. In alcune di esse possono trovar posto unità originarie al completo, alcune possono considerarsi intermedie fra pertinenza e provenienza; ma nel complesso esse sono soltanto delle categorie generali per materia, che non possono non tagliare e disperdere i ‹ fonds ›. È certamente problematico infatti, che in tutte le province dell'antica Francia siano esistiti particolari uffici destinati all'istruzione, alla scienza e all'arte, i cui fondi archivistici si lascino collocare nel gruppo *D*, o particolari uffici per la vigilanza sui Comuni, i cui fondi archivistici possano collocarsi nel gruppo *E* (i veri archivi comunali stanno nel gruppo *E* supplément).

Per quanto rimanessero indivisi, gli antichi ‹ fonds › nell'interno delle classi *A-I* e le parti dei nuovi ‹ fonds › nelle classi *K-Z*, la loro suddivisione tuttavia non avvenne sotto il segno della classificazione che aveva la preesistente registratura, ma fu eseguita secondo principi astratti, secondo cioè il cosiddetto « sistema del ‹ dossier › ». Gli antichi ‹ fonds › anteriori al 1789 erano strutturati in larga misura secondo l'ordinamento per serie e dovevano ora, per quanto possibile, essere trasportati in una suddivisione fatta secondo criteri per materie (« classement par matières »), alla base della quale non c'era la struttura funzionale degli uffici. Si raccomandava anzi, pur senza stabilire uno schema vincolante, di procedere dal generale al particolare, dall'essenziale al secondario, e di classificare gli atti, all'interno delle parole d'ordine, topo-

graficamente, cronologicamente o alfabeticamente[34]. Si creavano categorie introdotte dall'esterno nell'interno del ‹ fonds ›, mentre diventava determinante la impostazione della questione, così come essa si presentava nel corso delle indagini. Non ci si accingeva alla suddivisione di questi fondi con mentalità storica, ma logica. Questo sviluppo della schematizzazione, che era già per sè stesso presente nelle prescrizioni di quel tempo, fu ancora più accentuato riguardo agli inventari, che dovevano essere pubblicati in tutti i dipartimenti secondo uno schema il più possibile uguale. Eppure l'antica Francia aveva, anche sotto il regime assolutistico, posseduto una molteplicità di manifestazioni storiche della vita amministrativa.

Per gli archivi comunali fu prescritto in fine uno schema di validità generale che non ha alcun riguardo per la formazione storica delle singole unità, ma sottopone tutti i fondi ad un sistema di categorie stabilite esclusivamente in base al criterio della materia:

«Fonds ancien (antérieur à 1790)

- *AA.* Actes constitutifs et politiques de la commune. Correspondance générale
- *BB.* Administration communale
- *CC.* Finances, impôts et comptabilité
- *DD.* Biens communaux, eaux et forêts, travaux publics, voirie
- *EE.* Affaires militaires, marine
- *FF.* Justice, procédures, police
- *GG.* Cultes, instruction, assistance
- *HH.* Agriculture, industrie, commerce
- *JJ.* Documents divers, inventaires, objets d'arts, etc.

Fonds moderne (postérieur à 1790)

- *A.* Lois et actes du pouvoir central
- *B.* Actes de l'administration départmentale
- *D.* État civil
- *E.* Administration général de la commune
- *F.* Population, économie sociale. Statistique etc.».

Il sistema di ordinamento del 1841 era dunque, nonostante il rispetto dei ‹ fonds ›, qualcosa di meccanico, non già di storico o di organico. Anche se in tempi più recenti è stato chiarito, da parte francese, che essi sono ora raccolti

34. Ad esempio, gli affari di un demanio dovevano essere raggruppati prima di quelli di un singolo terreno; veniva raccomandato l'ordinamento topografico all'interno di un gruppo che riguardava gli affari di comuni o di fondi; quello alfabetico, per un gruppo che comprendesse atti relativi a privati; cronologico, per le raccolte delle sentenze giudiziarie (*L*).

per la maggior parte rispettando la divisione per ‹ fonds ›, questo non cambia il fatto che i francesi nel 1841 hanno preso come punto di partenza uno schema di classificazione per materia astrattamente stabilito ed hanno legato con esso il concetto della provenienza in maniera tale che non contribuiva ancora alla esatta soluzione dei contrasti fra i due opposti principî. Non era per essi determinante il criterio dello sviluppo, ma la considerazione della comodità; si vollero solo risparmiare degli smembramenti, ritenuti non necessari, delle masse originarie. Per verità è presente, in una certa misura, il principio della provenienza, e il principio del ‹ dossier › si avvicina, nei suoi effetti pratici, alla nostra attuale suddivisione. Sta di fatto tuttavia che i francesi sono partiti, nel loro sistema di ordinamento, esclusivamente da principî generali e dal riguardo per i ricercatori posteriori, ma mai dalla struttura degli uffici, mentre noi oggi siamo convinti che il miglior modo possibile per servire qualsiasi categoria di ricercatori e di utilizzatori è quello di conformarci nell'ordinamento alla struttura dell'ufficio. Il ricercatore infatti deve ripercorrere il cammino lungo il quale gli atti si sono formati: è questo il criterio storico dello sviluppo, in opposizione al criterio normativo dei francesi.

c) Il principio della provenienza nell'Archivio Ministeriale danese (1861).

Un ulteriore passo sulla strada di un più evoluto principio della provenienza fu fatto nel 1861 nell'Archivio Ministeriale danese, quando si pose a fondamento della collocazione degli atti il sistema delle registrature. L'Archivio Ministeriale si era formato con l'unione di vari archivi annessi a singoli uffici, che già costituivano, più o meno, dei corpi integri di registrature. Solo da questi, da archivi cioè formati da registrature annesse ad uffici poteva svilupparsi un ordinamento conforme al moderno principio della provenienza, mentre gli archivi che si sono formati in base ad una selezione di valori (archivi di atti scelti), come ad esempio l'Archivio Segreto danese, sono sempre predisposti per principî di ordinamento esclusivamente logici [35].

d) Il concetto di ‹ sviluppo › di Theodor Sickel.

Di un altro tentativo di adoperarsi perchè il principio della provenienza prevalesse, abbiamo notizia dalle esposizioni di Ludwig Bittner [36].

Secondo questa fonte, Theodor Sickel sostenne a Vienna l'applicazione del concetto di ‹ sviluppo ›, senza però duraturo successo, sopratutto perchè il direttore dell'Archivio di Casa, Corte e Stato, von Arneth, vi si oppose. Il Sickel pervenne a questa concezione dal suo studio della diplomatica,

35. Vedi anche V. A. Secher (Bibliografia n. 189) (*L*).

36. *Gesamtinventar der Wiener Haus- Hof- und Staatsarchiv* (Bibliografia n. 508, V, 4) I, Introduzione, 144 (*L*).

nel quale egli aveva seguito principî del tutto conformi allo sviluppo storico. Egli fu quindi obbligato a badare alle forme e al dinamismo funzionale delle cancellerie e fu per questo che ebbe ad incontrarsi con gli archivi.

Sotto l'influenza del concetto di ‹ sviluppo › egli trovò delle formulazioni già abbastanza chiare del principio della provenienza, quando sostenne che il materiale doveva essere disposto negli archivi nello stesso modo con cui si era formato nelle cancellerie.

e) Introduzione del principio della registratura nell'Archivio Segreto di Stato di Berlino nel 1881.

Un ulteriore passo verso l'applicazione del concetto di sviluppo fu fatto nell'Archivio Segreto di Berlino. Col Regolamento del 1881 il cosidetto ‹ principio della provenienza ›, o ‹ principio della registratura › (i due termini furono considerati come sinonimi) fu prescritto per l'esecuzione dei lavori di ordinamento e nel 1896 fu esteso ai rimanenti Archivi di Stato prussiani, senza tuttavia che si fosse obbligati ad applicarlo anche ai fondi antichi [37].

Fino allora nell'Archivio Segreto di Stato non si era tenuto alcun conto delle nuove province e dei nuovi uffici formatisi dopo il 1815, ma si erano compressi ripetutamente gli atti dei nuovi uffici nelle classi per materia dell'antico archivio, cioè nelle ‹ repositure › dell'archivio del Consiglio Segreto. Il Bailleu ha con chiarezza descritto come ciò avvenne nei singoli casi e quale confusione ne risultò. Solo conoscitori esperti dell'Archivio erano in grado di orientarvisi. Nè c'è affatto da meravigliarsi che dopo il 1815 non si sia pensato in un primo tempo ad un riordinamento. Le ‹ repositure › dello Schönbeck infatti erano già una vera e propria classificazione secondo la pertinenza. Il fatto che esse, nelle grandi linee, rappresentassero una provenienza unitaria era in realtà dovuto solo alla fortunata coincidenza che contenevano quasi esclusivamente atti del Consiglio Segreto. Non si fece caso a questo fatto e sfuggì anche che frattanto si era formata una Prussia del tutto nuova, con nuove concezioni politiche, che trattava gli affari con spirito profondamente diverso da quello della Prussia del secolo XVII e XVIII e che perciò gli atti dei nuovi uffici non potevano adattarsi esattamente a quelli degli antichi. Non si badò al fatto, che già le antiche ‹ repositure ›, che lo Schönbeck aveva istituito con tanta elasticità da sembrare che si potessero estendere all'infinito, non avevano

37. ‹ *Regulativ für die Ordnungsarbeiten in Geheimen Staatsarchiv vom 1. Juli 1881* ›, in: « *Mitteilungsblatt der preußschen Archivverwaltung* » 10 (1908) 16 ss. Con disposizione del 12 ottobre 1896 questo Regolamento fu comunicato, per l'esecuzione, agli Archivi di Stato. Molti Archivi di Stato ricevettero, negli anni seguenti, opportune e dettagliate istruzioni particolari.

Vedi anche Paul BAILLEU (Bibliografia n. 180) (*L*).

più ricevuto tutte le registrature centrali del XVIII secolo e che probabilmente si sarebbero sompaginate se ciò fosse avvenuto.

La confusione era alla fine così grande che quando affiorò l'idea di limitarsi a lasciar stare gli atti nello stesso stato in cui arrivavano, si ebbe la sensazione di aver risolto il problema. Per rimettere ordine fu emanato il nuovo Regolamento, redatto dall'allora Archivista di Stato Max Lehmann ed approvato dal Direttore degli Archivi di Stato Heinrich von Sybel. Il Lehmann nella sua autobiografia (« *Mitteilungen des Universitätsbundes Göttingen* » 4 (1922)) si è orgogliosamente definito come « inventore del principio della provenienza ».

Le norme essenziali del Regolamento del 1881 sono:

« La sistemazione dell'Archivio Segreto di Stato avviene secondo la provenienza dei suoi fondi (§ 2).

Tutte le reposíture che non sono destinate a ricevere gli atti di un ufficio ancora in funzione vengono chiuse per sempre, nel senso che non può essere assegnata ad esse alcuna accessione, a meno che essa non si presenti come parte di un fondo che integra la relativa repositura (§ 3).

Ad ogni ufficio, appena comincia a versare gli atti, viene assegnata una repositura destinata esclusivamente ad esso. All'interno di essa gli atti devono essere lasciati nello stesso ordine e con le stesse classifiche che hanno ricevuto durante l'attività del relativo ufficio » (§ 4 sez. 1).

Solo dunque nel caso che un'accessione si presentasse come tardiva, doveva entrare a far parte delle antiche ‹ repositure ›. Fu posto così fine allo sconcio per cui, come disse il Bailleu, « si versava vino nuovo in otri vecchi ». Abbiamo così il concetto della registratura chiusa, in contrapposto a quello dell'Erhard delle pratiche chiuse.

Lasciare gli atti con lo stesso ordinamento e con le stesse segnature che avevano ricevuto durante l'attività dell'ufficio, questo e non altro era il principio della registratura; esso apparve come l'uovo di Colombo.

Anche per le parti di registrature che avevano ancora conservato un vincolo connettivo, nulla doveva essere cambiato all'impianto. Le registrature inoltre non sono sottoposte ad alcuna classificazione per materia che le sovrasti e ad opera della quale esse potrebbero venire smembrate e diversamente ricomposte, come avveniva negli archivi dipartimentali francesi. È significativo il fatto che il nuovo principio fu attuato per la prima volta con piena coerenza in un archivio che derivava da un archivio annesso ad un ufficio e che perciò aveva conservato i suoi atti nella loro connessione nè conosceva smembramenti di registratura.

Il nuovo principio quindi si fece strada sotto la forma del « principio della registratura »: l'ordinamento interno, cioè, che la registratura aveva ricevuto presso l'ufficio, era vincolante per la sua sistemazione in archivio.

Questo per verità presupponeva la fiducia, piena di ottimismo, che le registrature, per tutti i periodi, dovessero presentare una forma utilizzabile per la loro sistemazione in archivio, fiducia che diviene comprensibile solo se si pensa alla situazione storica che la produsse. Quello infatti che si voleva sistemare secondo il nuovo principio era la registratura ministeriale prussiana nella sua forma, eccellente e giunta alla perfezione, che le aveva dato il periodo della Riforma, e si credeva che essa sarebbe rimasta come norma di ogni futura organizzazione di registratura.

f) La fondazione teorica del principio della registratura ad opera degli olandesi.

Il nuovo principio di ordinamento, che giunse nell'Archivio Segreto di Stato di Berlino ad una applicazione cosciente e coerente, ricevette solo successivamente la sua giustificazione scientifica e per verità non in Prussia, ma nei Paesi Bassi [38], dove esisteva già da tempo nella prassi e dove fu introdotto ufficialmente nel 1897 [39]. Per contrapporlo al principio del ‹ fonds ›, lo si chiamò « principio prussiano-olandese »; definizione, questa, che ora, dopo una approfondita conoscenza del sistema olandese, preferiremmo evitare.

Le idee fondamentali della teoria olandese sono: « Un archivio [40] è un tutto organico... Esso non può quindi essere creato ad arbitrio, nello stesso modo in cui si fa collezione di manoscritti storici... Ogni archivio ha la sua propria personalità, la sua individualità, che l'archivista deve imparare a conoscere, prima che metta mano ad ordinarlo... Ogni archivio... deve essere trattato in conformità con la sua natura (§ 2). Il sistema di classificazione deve basarsi sulla struttura originaria dell'archivio, che, in generale, coincide con la struttura dell'Ufficio, dal quale l'archivio proviene» (§ 16).

38. S. Muller - J. A. Feith - R. Fruin *Handleiding voor het Ordenen en Beschrijven van Archieven* (Groningen 1898¹). Edizione tedesca di Hans Kaiser (Lipsia 1905) (Bibliografia n. 126). Il lavoro non dà un'esposizione sistematica, ma contiene le norme stabilite per incarico dell'Associazione degli archivisti olandesi per il lavoro pratico di archivio, con ampi commenti degli autori (*L*). [Del testo indicato esiste anche la traduzione italiana (*P*)].

39. Ordinanza del Ministero dell'interno del 10 luglio 1897 per i lavori di ordinamento negli archivi olandesi (*L*).

40. Con il termine « Archiev » gli olandesi intendono una registratura, un corpo archivistico, o un ‹ fondo ›, mentre l'archivio considerato come una raccolta di più registrature viene chiamato « Archiefdepôt » (*L*).

La decisiva novità veniva così teoricamente scoperta. I criteri di ordinamento non vengono inventati dall'archivista, ma creati dalla storia e dalla vita. I documenti devono essere conservati nello stesso modo in cui si sono coadunati, collegandosi cioè con i fatti storici e quali testimonianze della vita quotidiana. Gli archivi sono organismi che non possono essere arbitrariamente distrutti nè sradicati dal suolo nel quale sono nati.

La struttura della registratura di un ufficio determina il sistema di ordinamento e classificazione dell'archivio. Un archivio ordinato secondo le provenienze rende possibile una ricerca scientifica sicura e non vincolata. A causa infatti delle molteplici possibilità di collocare i singoli oggetti sotto le parole d'ordine disponibili, le classificazioni per materia fanno spesso fallire il loro scopo all'archivista ed al ricercatore. Se invece il ricercatore prende come punto di partenza la istituzione e ricerca le funzioni che essa ha avuto, allora egli non potrà non raggiungere in ogni caso il suo scopo[41]. Questo principio è oggi applicato quasi dovunque e rappresenta senza dubbio la più sicura conquista che la dottrina archivistica ci abbia portato. È diventato il principio universalmente valido; solo che non ha alcuno schema di classificazione già bello e pronto e di carattere generale, come si sperava di trovarlo nel secolo XVII e XVIII, ma rappresenta solo una norma per gli schemi di classificazione, i quali cambiano secondo il carattere del fondo.

g) Limitazioni al principio della registratura.

La teoria olandese era tutta fondata sul concetto di sviluppo: l'archivista non poteva creare nulla, ma solo prendere in consegna ciò che era già divenuto o eventualmente restaurarne la originaria fisionomia. Con esso veniva messo in connessione un nuovo concetto, quello di ‹ organismo ›, che divenne la parola d'ordine, come in Prussia il termine ‹ provenienza › ed in Francia ‹ fonds ›. Gli olandesi supponevano, quindi, che tutto ciò che si sia sviluppato, sia organico. Proprio su questo presupposto dovevano appuntarsi i primi dubbi sul piano teorico. I due concetti di ‹ evolutosi storicamente › e di ‹ organico › sono realmente identici? Certo, l'organismo si sviluppa; però si sviluppa, dopo tutto, anche ciò che è patologico e disorganico. E dobbiamo conservare ad ogni costo ciò che è patologico, soltanto perchè si è sviluppato? Non è proprio il concetto di organicità, elaborato secondo la logica, che ci deve impedire dal conferire valore assoluto al concetto di sviluppo, come fecero gli olandesi? E non è forse vero che il concetto di organismo comprende in sè quello di sviluppo, mentre, come abbiamo appunto visto, la proposizione reciproca non è vera?

41. Vedi su questo Paul Kehr in « *Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philosophisch-historische Klasse* » (I (1912) 68) (*L*).

Del resto, si presentarono presto dei dubbi anche nella prassi; ci si accorse che non ci si poteva contentare del puro e semplice ripristino delle registrature. Perciò questo rigido sistema della registratura si slargò nella prassi in un più elastico principio, che per verità non si è finora concretato in alcuna trattazione teorica.

Già nel corso stesso dell'attività amministrativa, possono essere pervenuti alla registratura atti del precedente ufficio, a titolo di cosiddetti ‹ anteatti › poichè c'era ancora bisogno di essi per le pratiche trattate dall'ufficio che gli era succeduto e perciò gli atti hanno dovuto essere incorporati nel nuovo ufficio. Se si debba lasciare questi anteatti nella nuova registratura o si debbano riporre nell'antica registratura, è cosa che bisogna decidere caso per caso; la principale questione da esaminare è se questi anteatti siano giaciuti presso il nuovo ufficio solo a titolo di deposito morto, o se siano invece entrati in rapporto vivo con l'attività di servizio dell'ufficio. Sarà inoltre opportuno riportare gli anteatti nella originaria connessione di registratura solo quando si tratti di parti complete ed abbastanza ampie[42].

Altri casi dubbi erano stati posti in discussione dallo Schultze (Bibl. n. 186), che li aveva ricavati dalla prassi. Egli propone anzitutto la questione: in quale misura è necessaria ed opportuna la separazione o la ricostruzione, in via amministrativa, delle registrature frammiste? Si tratta, in questo caso, di tutte quelle situazioni in cui non sono in questione gli anteatti. Nelle grandi registrature ecclesiastiche e scolastiche sono talvolta confluiti preesistenti fondi provenienti da diversi territori e di diversi uffici, laici ed ecclesiastici, che furono riuniti per luoghi e per materie (ad es. ‹ l'archivio del culto ›, del Governo di Magdeburgo, nell'Archivio di Stato di Magdeburgo). Anche presso uffici giudiziari sono spesso confluiti atti di diversi uffici che si occupavano dell'oggetto della causa. Anche in questo caso si presenta la questione se si debbano separare di nuovo i fondi secondo la provenienza; questione alla quale si deve rispondere diversamente secondo i diversi casi.

Mentre quindi la prima questione che lo Schultze propone deriva soltanto dalla prassi e deve essere decisa secondo la situazione specifica, la sua seconda questione tocca un problema fondamentale: il principio della in-

42. Mentre il Regolamento del 1881 prescriveva ancora che si riportassero gli anteatti nella registratura degli antichi uffici (§ 4, capoverso 2), la disposizione del 1907 subordinò la decisione al fatto che gli anteatti, già prima del versamento nell'archivio, si fossero sistematicamente fusi con la nuova registratura e fossero inclusi in repertori o indici.

Se non era questo il caso, gli anteatti dovevano restare autonomi, quale registratura dell'ufficio predecessore (Disposizione per gli Archivi di Stato, relativa ai lavori di ordinamento, del 6 luglio 1907, in « *Mitteilungsblatt der preußischen Archivverwaltung* » 10 (1908) 22 s.) (*L*).

divisibilità e della riunione[43] delle registrature, che è applicato in Prussia limitatamente agli uffici centrali brandenburgo-prussiani e alla Amministrazione centrale dell'ex Regno di Westfalia (Disposizione Generale ordinaria del 1907), deve avere validità generale? Con questa questione passiamo dal campo dei princìpî dell'ordinamento a quello dell'organizzazione degli archivi e del regolamento della loro competenza.

Nell'inserimento dei fondi negli archivi secondo il criterio della provenienza non possiamo evitare di incontrare alcune difficoltà, quando le circoscrizioni amministrative degli uffici si sono modificate. Questo era il grande problema della Francia, dove si era proceduto ad una antistorica classificazione amministrativa; non era invece così scottante in Prussia, dove, nel formare le nuove province, ci si era attenuti, per quanto possibile, ai confini territoriali conformi alle vicende storiche. Nei limiti tuttavia in cui vi erano state deviazioni a questa regola, sorgeva la questione sul come dovesse regolarsi l'attribuzione degli atti degli uffici, la cui competenza si era estesa a territori che ora appartenevano ad un'altra provincia. Nell'epoca in cui il principio della provenienza non era ancora attuale, ci si era indirizzati a fondo verso il principio della pertinenza territoriale e gli atti erano stati messi nell'Archivio di Stato di quella provincia, al cui territorio si riferivano. Questo era avvenuto tuttavia disordinatamente ed aveva indotto spesso a rilevanti opposizioni, da parte sopratutto del Lacomblet, a Düsseldorf, che aveva preso decisa posizione contro lo spezzettamento degli archivi territoriali, che a lui apparivano come qualcosa di unitario.

Questa situazione delle registrature attribuite col criterio della pertinenza territoriale doveva, secondo la Disposizione del Direttore Generale del 6 luglio 1907, venire accettata come un dato storico; si vollero restituire alla originaria connessione della registratura le parti di registratura provenienti dalle registrature degli uffici centrali brandenburgo-prussiani staccate in base al criterio della pertinenza territoriale. Analoga decisione era stata già presa nel 1881 per le registrature degli uffici centrali dell'ex Regno di Westfalia, per sottrarle agli archivi provinciali prussiani, che se le contendevano. Le parti staccate delle registrature dei rimanenti uffici dovevano rimanere negli archivi che non erano loro propri, con l'obbligo però di collocazione autonoma. Si trasferì, sostanzialmente, del resto, il principio della provenienza alla determinazione della competenza degli archivi (cpv. 2) e la imposta permanenza della situazione che risultava dalle parti di data più antica fu esplicitamente considerata come una limitazione del principio dovuta solo a ragioni di carattere pratico.

43. Cioè l'operazione di reinserimento di parti di una registratura, che sono state staccate a seguito di cambiamenti territoriali, nell'originaria connessione di registratura (riguarda le registrature dell'Amministrazione centrale del Regno di Westfalia, i cui atti speciali nel 1814 erano stati assegnati agli Stati successori e sono rimasti lì fino ad oggi) (*L*).

Solo la formazione dell'Archivio di Stato di Danzica[44], il cui fondatore Max Bär aveva rivendicato (nel 1902-1903) le parti dei fondi dell'Archivio di Stato di Königsberg che si riferivano alla Prussia Orientale, portò ad una regolamentazione sostanzialmente nuova, che nel 1909 fu stabilita come norma generale[45]. Per essa, le registrature potevano essere divise (secondo la pertinenza territoriale) solo a titolo di eccezione, quando da una circoscrizione amministrativa se ne era staccata un'altra autonoma e con la stessa struttura (caso di Danzica), o quando la competenza di un ufficio si era estesa su più province (che non coincidevano con le circoscrizioni archivistiche) o su parti di diverse province (es.: Ufficio Superiore Minerario di Bonn e di Halle); in questi casi però si stabiliva la regola di una separata collocazione[46]. Con la sua decisione: « Le registrature possono essere divise, ma non è (in tal caso) consentito mai frammischiarle con altre », il Direttore Generale Koser estese senza dubbio l'applicazione del principio della provenienza anche alla competenza degli archivi, ma lo limitò mediante la pertinenza territoriale.

Questa nuova norma poteva avere conseguenze pericolose. Limitava infatti la divisione delle registrature espressamente ai casi di circoscrizioni amministrative che fossero uguali fra loro per struttura ed escludeva così a priori l'Archivio Segreto di Stato di Berlino, che pure possedeva masse di atti che si riferivano, sul piano regionale, a province prussiane, e nello stesso tempo faceva ancora un'altra eccezione, che non aveva alcuna intrinseca giustificazione: gli atti cioè dell'Amministrazione centrale, dell'ex Regno di Westfalia, che dopo il 1814 erano stati assegnati a molti degli archivi provinciali prussiani posteriori (Marburgo, Münster, Hannover, Magdeburgo), dovettero parimente essere riuniti in Berlino. Si estese infine il principio dell'attribuzione territoriale di registrature amministrative perfino agli uffici di politica estera. Dei tre archivi della provincia di Hannover, infatti, le giurisdizioni dei due più piccoli, Osnabrück ed Aurich, vennero ad includere i territori che solo nel periodo 1803-1815 erano toccati allo Hannover. Per questo motivo vi si versarono non solo gli atti dei ministeri dello Hannover del secolo XIX che si riferivano al distretto statale di Osnabrück ed Aurich, ma si portò addirittura

44. Vedi su questo: Max Bär *Die Begründung des Staatsarchivs Danzig*, in « *Korr. bl.* » 52 (1904) 42 ss. e Max Bär *Das Königliche Staatsarchiv zu Danzig* (1912) 19 ss. (*L*).

45. < *Leitsätze für die in den Staatsarchiven zum Zwecke der Abgabe oder des Austausches von Archivalien zu bewirkenden Ordnungsarbeiten*> << *Norme per i lavori di ordinamento da eseguire negli archivi di Stato al fine del versamento o dello scambio degli atti di archivio*>> del 7 settembre 1909, §§ 7 e 8 (*L*).

46. Il nuovo principio poteva naturalmente essere applicato solo agli atti speciali che fossero divisibili; non si pensava ad una divisione degli atti generali, così che qualunque divisione, in fondo, non poteva non essere insoddisfacente per l'archivio che la riceveva. Anche le registrature locali pervennero indivise nell'archivio, nella cui circoscrizione si trovava il relativo territorio (Norme, § 4) (*L*).

nell'Archivio di Stato di Osnabrück il dipartimento di Osnabrück della registratura del Consiglio Segreto e quindi gli atti di politica estera che si riferivano al principato di Osnabrück, che era allora una secondogenitura della Casa guelfa ed anche gli atti del Ministero degli Esteri dell'Hannover e del Consiglio Segreto che riguardavano Benthein e Lingen. Poichè però le condizioni delle registrature non consentivano una netta separazione, una parte rimase in Hannover e così la confusione divenne totale.

In contrapposizione a questo criterio lo Schultze propone la questione se non si debba piuttosto lasciare insieme i fondi e determinare la competenza archivistica in base alla sede dell'ufficio; soluzione, questa, assai plausibile. In tal caso l'archivio, nella cui circoscrizione ha avuto la sua sede un ufficio (anche un ufficio centrale, per il quale non vi sia alcun archivio centrale specificamente competente, come ad es. quello del Regno di Westfalia) verrebbe ad essere competente per tutti gli atti di questo ufficio, compresi quelli che si riferiscono ad altre circoscrizioni. Per quanto riguarda gli atti locali, del resto, già da prima, sopratutto in Belgio e nei Paesi Bassi, la sede dell'ufficio era stata considerata determinante per la assegnazione dei suoi atti all'Archivio di Stato, senza quindi tener conto della loro precedente pertinenza territoriale [47].

Particolare rilievo assunsero questi problemi nel caso di cessioni territoriali ad altre potenze [48]. Dopo la pace di Tilsit la Prussia dovette cedere al nuovo Ducato di Varsavia non solo gli atti degli uffici prussiani che si trovavano a Varsavia, ma anche atti del Direttorio Generale relativi a quei territori. Dopo la prima guerra mondiale il problema per la Germania non fu particolarmente grave, perchè la convenzione con la Polonia relativa agli atti si riferiva solo agli atti degli uffici vivi e quindi non rappresentava un vero e proprio accordo sugli archivi. L'Austria per contro, sebbene le clausole del trattato di San Germano siano formulate in modo poco chiaro, sotto la pressione degli Stati suc-

47. Con Disposizione del Direttore Generale degli Archivi di Stato prussiani del 10 febbraio 1938, è stata vietata la divisione delle registrature secondo il criterio della pertinenza, con esplicita abrogazione delle norme del 1909. Le registrature devono, senza divisione alcuna, venire assegnate a quell'Archivio di Stato nella cui circoscrizione l'ufficio ha, oppure ha avuto, sede; parimenti, le registrature locali, come del resto già si faceva fino allora, devono essere assegnate secondo la sede del rispettivo ufficio, senza tener conto della sua dipendenza gerarchica. L'opinione espressa in questa Disposizione, che cioè con le norme del 1909 sia stata realmente prevista anche la spartizione delle registrature degli uffici superiori (Presidenza Superiore, etc.) nelle province dotate di più Archivi di Stato (Assia-Nassau, Hannover, Provincia del Reno), si basa su una interpretazione erronea, poichè qui non si tratta nè del distacco di una circoscrizione amministrativa autonoma di uguale livello gerarchico, nè di uffici la cui competenza si estenda su più province.

48. Lo Schultze (secondo Muller, Feith, Fruin) segnala una felice soluzione di questi problemi in un caso di cessioni territoriali avvenute nel campo del diritto internazionale: quando, nel 1713-1715, fu spartita l'Alta Gheldria, l'Archivio continuò ad esistere come unità: soltanto, ad ogni comproprietario fu attribuito il diritto di utilizzarlo.

cessori, fu costretta a subire parzialmente l'applicazione del principio della pertinenza alle registrature centrali[49].

Lo Schultze pone ancora un'altra esigenza, che cioè, per decidere sul mantenimento del preesistente stato di ordinamento di una registratura debba considerarsi decisiva la questione della utilizzabilità e dell'alleggerimento del lavoro; bisogna quindi, in certi casi, anche se solo eccezionalmente, rinunziare, per l'ordinamento degli archivi di corpi strutturati come registratura, al principio della provenienza, se con ciò può essere ottenuta una soluzione praticamente migliore per la sistemazione del relativo fondo. In questo caso si potrebbe pensare alla rinunzia alla non frammistione delle diverse provenienze o anche solo alla rinunzia alla strutturazione interna così, come è stata tramandata dalla registratura. Si tratta dunque in realtà di due diverse questioni, che qui vengono proposte. Che si rispetti la provenienza senza però applicare il principio della registratura (per quanto riguarda l'interna ripartizione), è cosa che accade di frequente. Ma anche la frammistione delle provenienze, fatta esclusivamente per amore di una presunta chiarezza, si trova qualche volta attuata, in particolare quando dei complessi burocratici di breve durata si dissolvono; così, ad es., ad Hannover anche dopo l'introduzione a Berlino del principio della provenienza, gli atti relativi al periodo del dominio francese (1803-1806), prussiano (1806) e westfalico (1806/1810-1813) in Hannover, non sono stati divisi secondo le registrature degli uffici delle Potenze occupanti, ma si sono invece frammisti tutti gli uffici centrali e locali secondo un criterio per materia, così che gli atti di ognuno dei tre periodi di occupazione formano una unica ‹ designazione › (Sez. Hannover, Des. 49-51). Che con ciò fosse stata agevolata l'utilizzazione, non potrebbe affermarsi con certezza; anzi, è stata solo l'annotazione delle provenienze, che il Sattler ha eseguito in appendice al repertorio, che ha favorito l'utilizzazione.

Sarebbe stato certamente preferibile che si fosse attuato l'ordinamento secondo la provenienza e che i raggruppamenti per materia si fossero fissati in un indice per materia dei fondi. Nel caso dei moderni atti militari, peraltro, anche in considerazione del cambiamento di struttura degli uffici di comando, particolaremnte frequente in tempo di guerra, è affiorata la questione, non ingiustificata, se non si debba, nell'interesse della chiarezza, in singoli casi, passare al criterio della pertinenza.

49. La discussione che precede si muove nell'ambito della competenza archivistica, cioè riguarda solo l'attribuzione di atti che si trovino già in archivio. (Serie archivistiche). Per quanto riguarda le registrature che stanno ancora presso uffici vivi, non si può riuscire a soddisfare l'esigenza di lasciare gli atti ormai definiti presso l'ufficio di origine, perchè la continuità amministrativa esige il versamento degli atti di nuovi uffici che hanno assunto la stessa competenza, e nei quali essi vengono portati in qualità di anteatti. Come tali devono essere trattati anche quando sono in archivio (*L*).

h) La disputa del Weibull col Winter e con gli olandesi.

L'attacco in forze contro il principio della provenienza parte dall'archivista regionale svedese di Lund, Karl Gustav Weibull (Bibl. n. 182). Egli rimprovera al « principio prussiano-olandese della provenienza » di consentire solo un'attività di ricostruzione e di restauro; il lavoro dell'archivista di fronte ad una registratura smembrata somiglierebbe a quello del paleontologo, che ricostruisce con le ossa di un animale preistorico il suo scheletro (immagine questa che era stata usata appunto dagli olandesi). Per il Weibull gli archivi non sono fine a se stessi, ma devono rispondere alle questioni archivistiche del ricercatore scientifico e questa possibilità è creata solo dai francesi con le loro « parole d'ordine », schematiche e chiare, adottate all'interno dei ‹ fonds ›, che essi comunque rispettano.

Al Weibull rispose Georg Winter (Bibl. n. 183 e 184). Egli crede di poter stabilire che il Weibull sia stato vittima di un presupposto erroneo. Questi conoscerebbe cioè soltanto l'alternativa tra sistema della serie e sistema del ‹ dossier ›, il secondo dei quali parifica alla suddivisione per materia dei ‹ fonds › francesi. Egli non sospetterebbe affatto che in Prussia esista una classificazione per materia secondo un diverso principio. Parrebbe supporre che il principio della serie stesse alla base anche delle registrature prussiane. Sarebbe per verità giusto che nel caso di atti in serie non ci si potesse limitare alla sistemazione conforme alla registratura, ma che si fosse obbligati a renderli accessibili con la elencazione dei singoli fatti e la loro classificazione per materia. Esisterebbero dunque realmente dei casi in cui non è opportuno il ripristino di una registratura; ma tali casi non si sarebbero presentati nell'applicare il principio della provenienza alle registrature prussiane, che, in generale, non conoscono il sistema della serie. Il conformarsi dell'ordinamento della registratura alle forme dell'attività degli uffici non sarebbe una poco seria autonomizzazione del fine, come aveva rimproverato il Weibull, ma proprio, invece, il più sicuro fondamento, per la ricerca degli atti e la conoscenza storica, alla quale apparterrebbe anche la conoscenza del trattamento, quale è proprio della registratura, di questioni politiche e di fatti dell'Amministrazione interna. Il Winter quindi ritiene che la forma tradizionale dell'antica registratura sia anche una importante base di ricerca storica; proprio da quella il ricercatore potrebbe farsi un'idea chiara della funzionalità e della struttura.

È certamente giusta l'affermazione che le forme sono sempre in qualche modo l'espressione di un contenuto e che quindi non sono prive di importanza. Ma l'ordinamento che la registratura possiede può avere tale importanza solo quando è l'effettiva espressione delle funzioni dell'ufficio e questo è certo il caso delle registrature ministeriali prussiane del periodo della Riforma nella loro forma classica, alla quale successivamente non si sono attenute; con la sola eccezione tuttavia delle registrature ordinate per serie, per le quali non ogni

funzione dell'ufficio viene espressa in una serie autonoma, sebbene ogni serie sia la documentazione di una o più funzioni dell'ufficio. Per verità lo stesso Winter ammette che l'applicazione del principio da lui difeso presuppone un certo grado di perfezione tecnica della registratura e prende in considerazione, nel caso che essa manchi, la possibilità di scostarsi entro certi limiti dalla rigida applicazione del principio della registratura; raccomanda anzi addirittura l'applicazione del « principio di Bär » [50] ai fondi spezzettati e lacunosi. Per il resto però egli continua a ritenere come non indebolita la formulazione « prussiano-olandese » del principio della provenienza, considerato come punto di partenza degli esami eseguiti dagli archivisti e non giunge ad un sistema di espedienti sussidiari. Alla fin fine tocca anche a lui il rimprovero fatto agli olandesi dal Weibull, che essi cioè ricostruivano ad ogni costo la organizzazione originaria della registratura e si limitavano solo a correggere gli errori palesi che erano stati commessi nel corso del tempo.

Il punto di vista degli olandesi, che per decenni fu considerato come intoccabile, uscì parzialmente indebolito dall'attacco del Weibull. Per verità le loro norme generali erano state tradotte in diverse lingue ed erano state applicate sopratutto nel Nord. In Svezia il principio olandese era stato introdotto ufficialmente dall'Archivista Nazionale Hildebrand, nel 1903. Lo riconobbero come principio fondamentale di ordinamento, fra gli altri: il danese V. A. Secher (Bibl. n. 188 e 189), l'inglese Hilary Jenkinson (Bibl. n. 128), l'italiano Eugenio Casanova (Bibl. n. 127) e l'estone O. Liiv (Bibl. n. 129). Apparve tuttavia allora che gli olandesi, le cui concise norme sembravano aprire la strada, sul piano teorico, ad un principio della provenienza più elastico, rimanevano poi, nell'attuazione del loro programma, imprigionati in concezioni più anguste di quanto in un primo momento ci si potesse aspettare e che essi si riducevano alla fine al principio della registratura, concepito nel modo più angusto e più crasso. Gli olandesi vogliono in tutti i casi mantenere o ricostruire le registrature ordinate per serie, anche quando sarebbe possibile un loro riordinamento secondo una classificazione per materia deducibile dall'organizzazione dell'ufficio. Il Weibull ha messo bene in evidenza che essi non limitano la loro pretesa alle serie legate, che effettivamente potrebbero difficilmente offrire una diversa possibilità di ordinamento, ma vogliono estenderla anche ai pezzi sciolti, che devono essere ordinati secondo lo schema delle serie, legate sì, ma non sulla base delle materie. Una concessione peraltro facevano gli olandesi: solo quando non è possibile alcun collegamento degli atti in serie, viene concesso il riordinamento secondo il sistema del ‹ dossier ›, i cui vantaggi in confronto a quello della serie essi non disconoscono. In ogni caso però per l'ordinamento di un corpo archivistico deve considerarsi determinante, in prima linea, la originaria struttura della registratura e solo in seconda linea la struttura amministrativa

50. [Per esso vedi dopo, al Paragrafo *l*) di questo Capitolo (*P*)].

dell'ufficio. La cosa principale rimane per essi sempre la registratura, così come essa è esistita; il « principio dello sviluppo » predomina quindi incondizionatamente.

Il Weibull resta nell'ambito del principio della provenienza. Egli rifiuta una frammistione delle provenienze, quale si è intrapresa nell'Archivio Nazionale svedese intorno al 1850, mediante la formazione di grandi raggruppamenti per materia (‹ Ecclesiastica ›, ‹ Topographica ›, ‹ Biographica ›, etc.) costituiti con diverse serie della Sezione amministrativa. Egli ammette anche che non è possibile scomporre di nuovo tutti i tipi di serie, ma là dove questo è possibile, ed in particolare nel caso di pezzi sciolti, egli esige il sistema del ‹ dossier ›. Vuole però, ed in ciò segue i criteri dei francesi, che per la classificazione per materia non sia considerato criterio fondamentale la organizzazione degli uffici, ma sempre e soltanto la pratica considerazione delle esigenze del ricercatore. Solo una volta parla del raggruppamento degli atti secondo gli oggetti degli affari, tenendo insieme nel debito conto anche il criterio della ricerca (« *AZ* » 42-43, 64), senza accorgersi che così si allontana dal criterio dei francesi. Quanto a noi, non riconosciamo il predominio del principio francese del ‹ fonds ›, come invece faceva il Weibull, ma siamo pur sempre dalla sua parte contro gli olandesi; per noi l'essenziale non è la rigida conservazione di tutte le possibili forme di registratura, bensì la evidenziazione della vita che si è in esse concretata e del funzionamento dell'ufficio [51].

i) Norme per il trattamento di registrature in condizioni anormali.

Nella prassi abbiamo da lungo tempo riconosciuto che il principio della registratura ha i suoi limiti. Condizione preliminare per la sua applicazione è che la registratura abbia una struttura tecnicamente progredita e che questa concordi con l'organizzazione dell'ufficio. Per i fondi male impiantati, tra i quali dobbiamo annoverare anche quelle mostruosità che nel secolo XVIII e XIX sono state inadeguatamente strutturate secondo schemi di diritto pubblico o parole d'ordine alfabeticamente disposte, è da preferire, a nostro parere, alla conservazione dello ‹ status quo ›, una scomposizione e ricomposizione conforme ai rapporti interni del relativo ufficio.

Quando poi si hanno davanti frammenti senza alcuna traccia di registratura, si eseguirà l'ordinamento solo secondo uno schema storico ideale, quale cioè avrebbe potuto esistere, globalmente e nel

51. Nella esposizione della controversia Weibull-Winter, H. O. Meisner (« *Jahresberichte für deutsche Geschichte* » 9-10 (1933-34) 184 s.) ha messo in risalto la differenza che passa fra le tre formulazioni (francese, prussiana e olandese) del principio della provenienza, ma ha anche posto l'accento sulla problematicità e l'artificiosità di una riorganizzazione della registratura dopo il suo versamento in archivio (*L*).

miglior modo possibile, al momento della sua formazione, ma che non è mai divenuto un fenomeno reale. Qualcosa di simile volevano fare anche i registratori del secolo XVI, quando tentavano di dare una qualche forma ad un mucchio di atti che fino allora non aveva avuto un ordine fisso. Anche essi miravano ad una classificazione ispirata alle funzioni dell'ufficio; solo che ad essi, dato che le condizioni allora erano molto più semplici, era consentito frammischiare fondi di diversa provenienza.

Ma come stanno le cose ora, con le moderne registrature che spesso hanno subito nel loro interno movimentate vicende? Le funzioni e la struttura degli uffici e le classificazioni della registratura cambiano talvolta rapidamente e diviene allora praticamente impossibile mantenere in archivio tutti i singoli stadi di uno sviluppo delle registrature. In questo caso dovrebbe trovarsi una via di mezzo; possiamo cioè mantenere alcuni gruppi di atti che si ripetono in ognuno degli schemi di registratura e, per il resto, formare nuovi gruppi mediante una sintesi dei diversi criteri di classificazione che si sono cronologicamente succeduti. In questo schema costituito ‹ ex novo › inseriremo poi le registrature nel loro ordine di successione. Esse devono spesso la loro esistenza solo ad un miglioramento della struttura interna della registratura, senza che la successione sia connessa con un cambiamento della struttura dell'ufficio, e del resto abbracciano spesso un limitato periodo. Bisogna però in questa operazione badare a che, anche nella strutturazione della registratura, siano messe in evidenza, per quanto possibile, le fasi salienti della storia dell'ufficio. Spesso ci si contenta, per altro, per mancanza di tempo, di un espediente: si collocano le registrature, secondo l'ordine di successione, l'una accanto all'altra, e ci si avvicina così al procedimento dell'accessione.

Si applica anche il procedimento della collocazione secondo le accessioni frequentemente nei casi in cui non esiste alcun cambiamento nella registratura, ma arriva solo un nuovo versamento di una registratura che è già rappresentata in archivio, collocando l'uno vicino all'altro i versamenti *A*, *B*, *C*, etc., anche se si potrebbero senza difficoltà inserire l'uno dentro l'altro. Questo « sistema dell'accessione » [52] ha perfino avuto, in certe occasioni, un importante ruolo nella storia degli archivi (archivio dei documenti di Lisbona). Per evitare questo inconveniente noi, quando avviene un versamento dagli uffici secondo il termine prestabilito, ci facciamo formare una copia dell'intero repertorio e vi segniamo i versamenti che avvengono di volta in volta. In questo modo conserviamo un panorama dell'intera consistenza della registratura e dei versamenti che ci sono ancora da attendere.

52. Non lo si dovrebbe dichiarare « Sistema », ma piuttosto velare pudicamente il fatto che esistano simili espedienti (*L*).

k) La moderna registratura schematizzata (classificazione decimale).

Un nuovo problema è sorto per gli archivi nel corso della progressiva meccanizzazione delle moderne registrature. Mentre nel secolo XIX gli uffici amministrativi prussiani, ad esempio le Autorità governative e gli Uffici del Consigliere Territoriale avevano una rilevante attività propria e trattavano i loro affari, nonostante la esterna uguaglianza di struttura, in forme tuttavia diverse, a seconda delle caratteristiche scientifiche, sociali e confessionali del proprio distretto, è possibile oggi rilevare dapertutto una certa uniformità. Si è perciò giunti, in molti casi a predisporre schemi di registratura, relativi ad alcune categorie di uffici ed obbligatori. Ad esempio, per le registrature degli uffici di polizia sono state emanate prescrizioni inderogabili, ponendo a base della determinazione dei gruppi di atti criteri di valore, in modo che viene riunito in gruppi determinati, da una parte il materiale che non deve essere eliminato e, dall'altra, quello di valore transitorio. Nel 1935, il Ministero Nazionale della Giustizia ha introdotto uno schema di classificazione degli atti, che è obbligatorio, (basato su un sistema di quattro cifre) per gli atti amministrativi dei tribunali e degli altri uffici giudiziari. Per gli atti processuali tale sistema era inutile, dato che, essi sono ordinati di regola per serie (ordine alfabetico degli imputati, o simili) o, talvolta, raggruppando gruppi di processi secondo criteri di ordinamento per materie.

Nella redazione di questi schemi di registratura si è per lo più preso come punto di partenza, dagli anni Venti in poi, il nuovo sistema della classificazione decimale, che fu ideato nel 1876 dal bibliotecario nordamericano Dewey per fini bibliotecari ed è stato in seguito migliorato dall'Istitutto Internazionale Bibliografico di Bruxelles [53].

Questa classificazione fu trasferita, con le opportune variazioni, alle registrature [54], preferendo, di regola, una suddivisione quadruplice, che formava così un numero di quattro cifre (detto perciò anche « sistema a quattro cifre »).

In questo sistema il migliaio indica le materie fondamentali, il centinaio i gruppi, la decina i sottogruppi e l'unità il singolo volume di atti (ordinatrice).

53. Bibliografia sulla classificazione decimale nelle biblioteche: Karl Diesch *Katalogprobleme und Dezimalklassifikation. Eine bibliothekwissenschaftliche Untersuchung und Abwehr.* (Leipzig 1929) <contrario>; Karl Diesch *Die Dezimalklassification*, in « *Minerva-Zeitschrift* » IV (1928) 112 ss.; Georg Schneider *Handbuch der Bibliographie* (Leipzig 1923) 155 ss. <contrario>; Wilhelm Weinreich *Zur Frage der Dezimalklassification*, in « *Minerva-Zeitschrift* » V (1929) 40 ss. <favorevole>; *Classification decimale universelle. Tables pour classement etc.* Publiée par l'Institut International de Bibliographie de Bruxelles (Bruxelles 1929 ss.) <schema bibliotecnico> (*L*).

54. Schemi di registratura secondo il sistema decimale:

a) nell'Amministrazione della Giustizia:

< *Anweisung für die Verwaltung des Schriftgutes in Justizverwaltungsangelegenheiten* > << *Istruzione per il trattamento degli atti relativi ad affari amministrativi della Giustizia* >> del 18 dicembre

Un'ulteriore suddivisione può essere espressa mediante frazioni decimali. Per la divisione della registratura in materie fondamentali, delle materie fondamentali in gruppi, etc. sono quindi disponibili le cifre da 0 a 9; ma esse sono anche le sole disponibili. Appare quindi già in questo la decisiva debolezza del sistema, cioè la sua mancanza di elasticità. Lo schema può essere esteso solo nel senso della suddivisione, non in quello dell'ampiezza e presuppone nella sua pianificazione una assai lungimirante inclusione di tutte le possibilità di sviluppo della registratura, quale nella prassi, che deve fare i conti con imprevisti cambiamenti di funzioni degli uffici, non può mai essere possibile. Esso

1935, pubblicata a Berlino nel 1936 (obbligatorie per le registrature amministrative del Ministero Nazionale della Giustizia, dei Tribunali, delle Avvocature dello Stato, degli uffici esecutivi).

b) nell'Amministrazione Nazionale delle Poste:

‹ *Allgemeine Dienstanweisung für Post und Telegraphie* › « *Istruzione generale di servizio per le Poste e Telegrafi* » Paragrafo XI 1: Ufficio Traffico presso le Direzioni postali nazionali (Ordinamento inquadrativo = RGO), pubblicata a Berlino presso la Stampria nazionale nel 1936: Allegato XIV e Supplemento I (dal 1928 obbligatorie per tutte le poste nazionali tedesche, a cominciare dal Ministero Nazionale delle Poste alle Direzioni delle Poste nazionali, agli uffici postali e telegrafici).

c) nell'Amministrazione Nazionale delle Finanze:

Disposizione del Ministero Nazionale per le Finanze del 3 novembre 1928 (obbligatoria dal gennaio 1929 per il Ministero Nazionale delle Finanze, le Presidenze Superiori delle Finanze, gli uffici finanziari, gli uffici della guardia doganale, commissariati distrettuali doganali, uffici doganali, uffici edilizi e forestali nazionali. Le materie amministrative fondamentali, contrassegnate con lettere: Amministrazione interna, Casse e contabilità, imposte erariali, imposte regionali, dazi, imposte di consumo, organizzazione ed amministrazione, sezione del personale, formano ciascuna una propria registratura secondo un sistema a quattro cifre).

d) nell'Amministrazione della Polizia statale prussiana:

Dal 1931 titolari unitari (EAP = ‹ Einheitsaktenpläne ›), obbligatori per tutte le amministrazioni statali di polizia, sulla base del titolario predisposto dall'Amministrazione statale di polizia di Magdeburgo, ispirato al sistema decimale ed introdotto gradualmente: nel 1931 per la polizia amministrativa (Circolare del Ministero dell'Interno del 22 aprile 1931, in « *Mitteilungsblatt der inneren Vervaltung* » 415); nel 1933 per la polizia criminale (Circolare del Ministero dell'Interno del 10 marzo 1933, in « *Mitteilungsblatt der inneren Vervaltung* » 318); nel 1934 per la polizia di tutela (Circolare del Ministero dell'Interno prussiano del 9 novembre 1934, in « *Mitteilungsblatt der inneren Vervaltung* » 1446).

e) nell'Amministrazione Ferroviaria Nazionale tedesca:

Dal gennaio 1928 titolario unitario per l'Amministrazione generale e le Direzioni Nazionali Ferroviarie (Norme amministrative, XV: Memoriale per gli atti, ed inoltre Norme introduttive, Disposizione I); dal febbraio 1932, in forma abbreviata, per gli uffici traffico, gli uffici macchine e gli uffici movimento, gli uffici di misurazione e le officine di riparazione (Norme amministrative, VIII: Istruzioni per gli uffici nazionali delle ferrovie del 14 gennaio 1932); dal marzo 1932 ulteriormente abbreviate per i posti di servizio, cioè gli uffici d'ispezione delle linee ferroviarie, le Stazioni, gli uffici spedizione, etc. (Norme amministrative, XI: Norme di servizio per il carteggio dei posti di servizio del 22 febbraio 1932). La divisione e la suddivisione sono

potrebbe essere adatto, a preferenza, per gli uffici della cosidetta amministrazione aziendale (posta, ferrovia, etc.) e per gli uffici di uguale schema dell'amministrazione di sovranità (Polizia, Amministrazione della giustizia, etc.), mentre negli uffici differenziati secondo le regioni, come le amministrazioni di ‹ circolo › ed i comuni, diventano necessarie delle variazioni che fanno apparire problematico il raggiungimento del fine principale del sistema, cioè la sua generale validità ed intellegibilità. La importanza principale della classificazione decimale potrebbe eventualmente trovarsi nel suo collegamento con la cosi-

analoghe al sistema decimale, ma al posto delle dieci cifre ci sono le 26 lettere dell'alfabeto, che hanno, nello stesso tempo, funzione mnemotecnica.

f) per le amministrazioni comunali (facoltativo):

‹ *Einheitsaktenplan für die Verwaltungsgliederung* › ‹‹ *Titolario unitario per la classificazione amministrativa* ›› pubblicato dall'Assemblea Comunale tedesca nel 1937. Vedi anche Fritz NORDSIECK *Organisation und Aktenführung der Gemeinden* (1941^{3}) 96 ss. (titolario unitario) e Appendice, 1 ss. (Elenco-modello degli atti per i comuni, corrispondente al titolario unitario dell'Assemblea tedesca dei comuni, redatto da Richard Buder).

Titolarî unitari per le singole zone territoriali, su incarico degli uffici distrettuali dell'Assemblea tedesca dei Comuni o dei suoi predecessori, esistono in particolare per la: Westfalia (Hegener-Lesker 1928); Turingia (Hess-Setzkorn 1928); Württemberg (Flattich 1934^{4}; 1950); Sassonia Land (1934); Baviera.

Titolario unitario, obbligatorio, per la classificazione dei bilanci preventivi dei Comuni (Modello per un titolario unitario del 1937), introdotto con:

1. Ordinanza (del Ministero Nazionale dell'Interno) sull'impianto e stesura del bilancio preventivo dei Comuni (‹ *Gemeinde-Haushaltsverordnung* › ‹*Regolamento finanziario dei Comuni*›) del 4 settembre 1937 (in un primo tempo solo per i Comuni con più di 3.000 abitanti) « *Reichsgesetzblatt* » (1937) 921.

2. Semplificazione dell'organizzazione dell'economia interna, delle casse e della contabilità dei comuni con meno di 3.000 abitanti. Circolare del Ministero Nazionale dell'Interno dell'8 febbraio 1944 (modello semplificato).

3. (Prussia). Ordinanza relativa ad una regolamentazione finanziaria dei Comuni, semplificata, del 24 febbraio 1934 (per i Comuni amministrati da funzionari onorari e per i consorzi comunali) « *Preussische Gesetzsammlung* » 107.

g) nella Chiesa evangelica:

Ordinamento degli atti per le parrocchie evangeliche e gli uffici parrocchiali, pubblicato dall'ufficio archivistico della Cancelleria ecclesiastica evangelica tedesca del 2 luglio 1943, nel « *Gesetzblatt der Deutschen Evangelischen Kirche* » ed. *A* (1944) 25 ss. (titolario unitario facoltativo, secondo la classificazione decimale per le registrature parrocchiali e quelle delle soprintendenze; deve essere esteso anche ai fondi di archivio).

h) per le Casse di Risparmio:

‹ *Die Schriftgutablage der Sparkasse* › ‹‹ *Il deposito degli atti delle Casse di risparmio* ›› edito dall'Associazione delle Casse di risparmio e delle Banche di giro tedesche. Ufficio di consulenza per l'economia aziendale, Berlino, anteriore al 1936 (titolario unitario secondo il sistema decimale) (*L*).

detta « riforma burocratica »[55], la cui discussione supera i limiti della archivistica teorica.

Dal punto di vista della nostra teoria archivistica, noi possiamo solo stabilire che questo letto di Procuste delle dieci cifre, nel quale si vuole comprimere la vita, tutta propria, delle registrature, rappresenta in sostanza, anche se rispetta la provenienza degli atti, una reintroduzione degli schemi astratti ed universali del secolo XVIII, presentati questa volta in forma di razionalità ed uniformità aritmetica.

Ma vi sono due altre questioni che emergono in connessione con la classificazione decimale, che possono diventare decisive per la sorte degli archivi. Sarebbe senz'altro possibile che da questa classificazione possa derivare il superamento del moderno archivio di concentramento e del principio della provenienza; le quali soluzioni, appaiono ambedue come il perfezionamento finale di tutta la storia degli archivi fino ad oggi. Una estensione a tutti i rami dell'amministrazione dei tentativi fin qui fatti, di costringere le registrature di tutti gli uffici subordinati sotto uno schema decimale di obbligatorietà generale, potrebbe portare alla formazione di sistemi di archivi annessi a singoli uffici, a struttura verticale, quale finora era stata messa in atto, in certo modo,

55. La riforma burocratica aveva, oltre al compito numero 1, cioè la segnatura unitaria degli atti col sistema delle quattro cifre, i seguenti: 2. la sostituzione degli atti in posizione orizzontale e cuciti a mano con classificatori verticali meccanici, che arrecano alcuni vantaggi all'amministrazione corrente (risparmio di tempo nell'inserzione, maneggio elastico del singolo pezzo all'interno del raccoglitore), ma che creano difficoltà alla collocazione in archivio (sciupio di spazio), per cui spesso si è giunti a spostare gli atti collocandoli in cartelle di deposito; 3. la sostituzione del protocollo e dei pezzi sussidiari relativi, mediante sussidi di registrazione che giovano alla semplificazione (schedari di ordinamento, schedari dei mittenti, con successivo frequente ritorno alla forma di libro), nel qual caso si usa come contrassegno, che tiene il posto del numero di protocollo, la segnatura, espressa con quattro cifre, alla quale si aggiunge l'indicazione del reparto dell'ufficio e della data della lettera (ad esempio I/1221/1.3).

Il Brecht, fondatore e propagatore della riforma burocratica, aveva elaborato, per modello, la registratura I (Sezione costituzione ed amministrazione) nell'ex Ministero Nazionale per l'Interno.

Il ‹ GGO › (‹ *Gemeinsame Geschäftsordnung für die Obersten Reichsbehörden* ›) ‹‹ *Ordinamento comune per gli uffici supremi nazionali* ›› del 1926 e gli ‹ *OGHR* › (‹ *Ordnungsgrundsätze für die Aktenverwaltung der höheren Reichsbehörden* ›) ‹‹ *Principi di ordinamento per l'amministrazione degli atti degli uffici superiori nazionali* ›› del 1932, contengono prescrizioni della riforma burocratica per gli uffici centrali nazionali.

Bibliografia: A. Brecht *Die Geschäftsordung der Reichs-ministerien. Ihre staatsrechtliche und geschäftstechnische Bedeutung. Zugleich ein Lehrbuch der Büroreform* (Berlin 1927); A. Brecht *Die Büroreform in der Verwaltung*, in « *Deutsche Juristenzeitung* » (1926) 682 ss.; H. O. Meisner *Fragen der Büroreform*, in « *Mitteilungsblatt der preußischen Archivverwaltung* » (1941) 14 ss. (inoltre 1941, 112 s.); W. Triebel *Geschäftsvereinfachungen in der preussischen allgemeinen Verwaltung* (Colonia 1931); K. Gombel *Dewey in der Registratur*, in « *Minerva-Eeitschrift* » VII (1931) 105 ss.; W. Günther *Die praktische Durchführung der Büroreform bei den Behörden* (1930); H. Hausmann *Die Büroreform als Teil der Verwaltungsreform* (Berlin 1925) (*L*).

solo nell'antica amministrazione militare tedesca, ma che è visibile anche, allo stato di tentativo, in altri rami amministrativi, come, ad es. nell'Amministrazione dei Trasporti. Se poi si riuscirà a raccogliere questi sistemi di archivi annessi agli uffici, quanto meno, sotto un vertice archivistico unitario specializzato, è cosa che dipenderà, in modo decisivo, dal grado di autonomia che gli archivi potranno mantenere.

Un'altra prospettiva si presenta dall'esame della classificazione decimale: con l'applicazione totale di questo schema di ordinamento, la riunione di oggetti omogenei in senso verticale, cioè tra uffici superiori ed inferiori, o anche in senso orizzontale, cioè fra uffici di uguale livello all'interno della stessa sfera di competenza, sarebbe, entro certi limiti, teoricamente pensabile, e con ciò il principio della provenienza sarebbe soppiantato da un nuovo collegamento per materie. Nonostante l'importanza, mai abbastanza apprezzata, del principio della provenienza, non si può disconoscere il fatto che esso è pur sempre storicamente condizionato e che subisce l'influenza della organizzazione delle registrature del tempo.

l) Il «principio di Bär».

Un altro processo di ordinamento che è collegato col principio della provenienza, ma che in realtà rappresenta solo un espediente e come tale è nato, è il cosidetto «principio di Bär»[56], che il Direttore dell'Archivio di Danzica, Max Bär, introdusse nel nuovo Archivio di Stato di Danzica per accelerare i lavori di ordinamento e quindi per esigenze esclusivamente pratiche e che infine (contrariamente al Regolamento del 1896, che non riteneva necessario il riordinamento degli antichi fondi secondo la provenienza) fu esteso a tutti i fondi antichi, ad eccezione dell'Archivio Comunale di Danzica. Più tardi egli iniziò con lo stesso procedimento la ricostruzione dell'Archivio di Stato di Coblenza[57].

Il principio di Bär è più vicino alla Istruzione emanata per gli archivi dipartimentali francesi che al principio prussiano della provenienza. In Danzica infatti si era deliberatamente prescisso dalla ricostituzione dall'interno delle antiche registrature, per amore di uniformità, anche quando esistevano gli antichi repertori. Ma anche in Danzica si rispettarono i fondi e per verità in maniera anche più decisa ed assoluta che in Francia. Gli atti venivano elencati in un repertorio con una suddivisione per parole d'ordine, le quali vi appaiono in ordine alfabetico. A differenza del sistema francese, le parole d'ordine dovevano essere ricavate non dalla presumibile impostazione che avrebbe avuto la ricerca archivistica, ma, per intero, dalle funzioni e dalla storia dei relativi

56. Vedi sull'argomento: Max Bär (Bibliografia n. 191) Paragrafo 5, lavori di ordinamento (*L*).
57. Cfr. E. Schaus (Bibliografia n. 455) (*L*).

uffici, cosicchè era evidente che non si aveva la chiara consapevolezza della impossibilità che una successione alfabetica di parole d'ordine potesse mai riprodurre la sistematica ripartizione dei servizi di un ufficio. Queste successioni alfabetiche di parole d'ordine, che dovevano propriamente nascere dal carattere individuale del singolo ufficio, divennero invece ben presto uno schema valido per tutti gli uffici di uguale livello e soltanto le introduzioni che esponevano la storia della istituzione e che si premettevano ad ogni repertorio facevano ancora valere la individualità dell'ufficio.

Si aggiunse una seconda particolarità, che doveva accelerare il processo di ordinamento. Si divideva ogni fondo, secondo uno schema generale, in grandi raggruppamenti per materia [58] e si collocavano gli atti all'interno di ogni gruppo di materie in modo del tutto asistematico ed eventualmente a serie, nella stessa successione in cui erano venuti in mano all'archivista al momento della schedatura. I volumi ricevevano, all'interno dei gruppi di materie, dei numeri progressivi, che si ripetevano sulle schede quali segnature. Dopo la fine della elencazione le schede venivano ordinate secondo parole d'ordine e all'interno delle parole d'ordine in successione cronologica e riportati in un repertorio a volume, nel quale i numeri progressivi che servono da segnatura sono del tutto frammischiati, così che è necessario, per ogni repertorio, stabilire una concordanza tra numeri e parole d'ordine (in successione numerica). Il Bär riteneva superfluo aggiungere al repertorio l'elencazione delle precedenti segnature dei pezzi; ciò fu fatto, per i fondi successivamente raccolti nell'Archivio della Marca di Confine, solo dopo il loro trasferimento all'Archivio Segreto di Stato di Berlino. I repertori del Bär non sono quindi, a rigore, degli inventari che riproducano la collocazione degli atti, ma possono piuttosto essere qualificati come indici per materia, con un certo raggruppamento sistematico. Occorre poi appena rilevare che la totale mancanza di sistematicità nella collocazione degli atti, che in un primo momento accelerò notevolmente i lavori di ordinamento, doveva però, necessariamente, nei successivi prelevamenti di atti, agire da forte remora, tanto più che erano stati dispersi anche i singoli volumi che avevano lo stesso oggetto.

In complesso, il principio di Bär, col suo totale disprezzo di ogni precedente ordinamento delle registrature, rappresenta un distacco dal principio prussiano della provenienza ed un avvicinamento al principio francese dei ‹ fonds ›. I vantaggi dell'ordinamento più rapido erano pagati a caro prezzo, con la rinunzia alla strutturazione organica e con la difficoltà che veniva a creare per la successiva utilizzazione degli atti.

58. Questo schema di gruppi divisi per materia era nato dalle perfette condizioni di registratura prussiane e spesso si adattava male alle modeste registrature polacche, così che spesso dei gruppi rimanevano vuoti (*L*).

m) Il principio della provenienza liberamente applicato (il « corpo archivistico »).

Le nostre moderne registrature non mostrano più quella forma perfetta e quella struttura di precisione che le registrature ministeriali prussiane del periodo aureo presentano. Noi non possiamo più limitarci a lasciarle esistere nella forma in cui si trovano o restaurarle semplicemente, ma dobbiamo prenderci la libertà di riformarle radicalmente. Perciò ci siamo in realtà allontanati, nella pratica, già da tempo, dall'originario principio della registratura, quale era stato formulato nel 1881, e siano pervenuti ad un principio della provenienza liberamente applicato, che tuttavia non ha ancora trovato una formulazione ed una giustificazione sul piano teorico. È vero che i dubbi del Weibull e dello Schultze a carico del principio della registratura ci hanno spinto su questa strada, ma nessuno, e neanche lo Schultze, è giunto ad una comprensione più approfondita del nuovo principio, nei suoi rapporti col precedente principio della registratura.

Dobbiamo partire dai concetti fondamentali olandesi di sviluppo e di organismo. Al concetto di sviluppo gli olandesi associavano l'immagine (biologica) di un dispiegamento graduale, non influenzato da forze esterne, che derivava dal primo germe secondo una dinamica strutturale predeterminata e giungevano così da questa all'immagine di un organismo che rappresentava, in ognuno dei suoi gradi di sviluppo, la formulazione perfetta delle sue leggi interne. Il concetto di uno sviluppo veramente storico, con tutte le sue imperfezioni e la sua dipendenza da eventuali influenze esterne o anche il concetto della possibile imperfezione o addirittura della possibilità di ammalarsi dell'organismo cresciuto, sembra essere del tutto estraneo alla loro ottimistica visione della vita.

In realtà noi non possiamo trasportare alla registratura storicamente formatasi quelle immagini che gli olandesi hanno derivato dagli organismi naturali. Certo, ogni registratura ha un suo sviluppo, ma questo, all'atto della sua formazione, non è ancora univocamente determinato; e non è, inoltre, l'ufficio che gestisce gli affari a determinare da solo questo sviluppo, che è invece influenzato anche da molteplici influssi, dovuti a modifiche amministrative o a nuove tendenze politiche. L'occasionale ultimo stadio dello sviluppo, che gli olandesi vogliono ripristinare, non è per nulla detto che rappresenti realmente l'espressione viva delle funzioni degli uffici. Come un registratore ha spesso chiuso, con un certo anno, la sua registratura e ne ha istituito una nuova, senza che un qualche cambiamento nel suo ufficio sia intervenuto a giustificare la sua decisione, ma solo perchè l'antica era forse divenuta troppo priva di perspicuità, o perchè cominciava un nuovo secolo, così, per contro, qualche registratura è sopravvissuta immutata ad un radicale mutamento del suo ufficio, senza che questo cambiamento abbia trovato modo di esprimersi

nella registratura. Secondo gli olandesi, sarebbe la vita a creare le registrature; ma, se le esaminiamo più da vicino, ci accorgiamo che le ha invece create un registratore, che portava magari la parrucca.

Mentre gli olandesi concepiscono l'idea di organismo sul piano puramente biologico, noi partiamo dall'idea filosofica di organismo. Mentre quelli considerano la registratura (non solo secondo il contenuto, ma anche secondo la forma) come qualcosa di cresciuto in virtù di processo naturale, che realizza quindi la perfezione dell'organismo naturale in ogni grado del suo sviluppo, noi sappiamo invece che la formazione di ogni registratura è opera imperfetta di uomini ma presenta tuttavia nella sua intima essenza una vivente correlazione, impregnata di spirito unitario, tra il tutto, che vive solo attraverso le sue membra e queste, che nel loro funzionamento sono orientate verso il tutto; quella interazione, cioè, che caratterizza gli organismi naturali. Ciò che per gli olandesi è una realtà, rappresenta invece a nostro avviso solo una esigenza ideale per il registratore, come per l'archivista: concretare cioè l'intrinseca legge naturale dell'organismo nella struttura esterna della registratura.

Dobbiamo, come aveva già sostenuto Theodor von Sickel per quanto riguarda la diplomatica, ricercare lo sviluppo storico in tutte le sue formulazioni [59] e così trovare le leggi secondo le quali dobbiamo dare, ove occorra, una nuova forma alla registratura quale organismo. Il ‹ principio della provenienza liberamente applicato ›, come noi lo intendiamo, è per noi non una ricetta bella e pronta, nè uno schema di classificazione, nè la giustificazione di un'operazione di semplice restauro, che avvilisce l'archivista al rango di ‹ prolungamento del registratore ›, ma un principio generale, dal quale deriviamo le nostre norme. Perveniamo così finalmente ad un concetto normativo e sodisfaciamo così (in modo tuttavia diverso da quello che il Winter voleva) le esigenze del Weibull. Ma non deduciamo le nostre norme dalla ‹ ratio ›, dalla sfera cioè del pensiero logico, bensì dallo stesso organismo, che include in sè il concetto di sviluppo (mentre, all'inverso, il concetto di sviluppo, dal quale partivano gli olandesi, non è detto che contenga in ogni caso quello di organismo). Il nostro compito non è di conservare ad ogni costo ‹ registrature › e così conservare per sempre delle formazioni dovute al caso e forse mostruose, ma di formare organicamente dei ‹ corpi archivistici ›. Così l'attività dell'archivista, che per gli olandesi non era più che quella di un semplice restauratore, diventa una funzione creativa; si tratta di saper captare dal fondo, con artistica capacità di immedesimazione, le segrete leggi del suo

59. Lo sviluppo storico si trova negli antichi repertori e nelle antiche segnature degli atti; se noi le conserviamo, e fissiamo così gli stadi della storia della registratura, abbiamo soddisfatto adeguatamente le esigenze della storia dello sviluppo, anche se diamo una nuova forma alla registratura.

divenire e del suo crescere e di saperle esprimere poi in estrinsecazioni morfologiche [60].

Dal principio della provenienza così riformulato possiamo ora prendere posizione anche su un'ultima questione, che nasce dalla pratica attività di ordinamento nell'archivio: la questione è se ci sia consentito, per mantenere la unità di materia, sciogliere le registrature dalla loro unità originaria. Il nostro concetto della provenienza non significa soltanto conservare la provenienza integra, ma porre provenienza e materia in opportuna relazione, creando una sintesi fra i due elementi. In questo senso possiamo definire la provenienza come « una comunione di contenuto sulla base di una comunione di provenienza ». Possono ora darsi dei casi nei quali il punto di gravità è dato dalla comunione di contenuto e la personalità degli uffici, che vi sta dietro, sia irrilevante. Un cambiamento dell'ufficio di origine, in tal caso, non cambia lo sviluppo della comunione di contenuto nel corso della prosecuzione degli affari. Il corpo archivistico si è staccato, come organismo autonomo, dall'iniziale ufficio di provenienza, e continua tuttavia a crescere con l'antico carattere, nonostante molteplici cambiamenti dell ufficio. Esisteva, ad esempio, nell'Archivio Segreto di Stato di Berlino una registratura di atti demaniali, che continuava ad esistere come un tutto unitario, sebbene i demani siano stati amministrati dal Ministero delle Finanze e della Casa Reale e successivamente dal Ministero dell'Economia Rurale. Così pure la registratura degli atti relativi alla sanità è passata dal Ministero degli Affari di Culto e dell'Istruzione a quello dell'Interno; la registratura degli atti relativi all'edilizia si è spostata fra il Ministero per il Commercio, quello dei Lavori Pubblici e quello delle Finanze, ed anche la registratura degli atti relativi alle miniere ha cambiato più volte il suo ufficio. Nell'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam la registratura degli atti relativi alle colonie era uno speciale e caratteristico esempio: nata da una sezione nella divisione commerciale dell'Ufficio per l'Estero, divenne una sezione autonoma nello stesso ufficio e poi un ufficio ed un ministero nazionale, per arrivare finalmente, nel 1920, alla Sezione politica dell'Ufficio per l'Estero, nella sua qualità di ufficio di liquidazione. Questi criteri di ordinamento, per altro, possono essere applicati solo quando questa registratura comprenda un complesso, strutturato per materie, integro ed abbastanza grande, di pratiche condotte con maggiore o minore autonomia e quando il passaggio ad un nuovo ufficio non significhi alcuna frattura. La decisione al riguardo non può essere

60. Esempio tipico per un simile creativo ordinamento archivistico è la ricostruzione dell'archivio politico del Langravio Filippo d'Assia, nell'Archivio di Stato di Marburg, ad opera di Friedrich Küch (Bibliografia n. 473). Una tale formazione creativa può però portare a risultati realmente fruttuosi solo nel caso di registrature grandi ed importanti, non per una qualunque registratura dozzinale.

data sulla base di norme astratte, ma deve desumersi da una concezione organica [61].

n) Il principio della provenienza come criterio per l'ordinamento degli archivi e per la determinazione della loro competenza e come principio di ricerca.

Abbiamo imparato finora a conoscere il principio della provenienza quale criterio programmatico per l'o r d i n a m e n t o i n t e r n o dell'archivio.

Ma, mentre per attuare l'ordinamento conforme alla provenienza ci immergiamo nei fondi e cerchiamo di conoscere il divenire ed il funzionamento degli uffici, ci accorgiamo che il principio della provenienza è più che un semplice autosufficiente principio di ordinamento di interesse puramente antiquariale, e che con esso nasce invece una nuova concezione scientifica: la struttura

61. L'organizzazione archivistica moderna ha potuto ottenere nel corso del secolo XIX, la sua indipendenza nell'interno del sistema degli uffici statali, ma non la sua autonomia: l'archivista di un archivio di atti scelti e di un archivio principale del secolo XVIII — quanto all'archivista di un archivio annesso ad un ufficio, egli in sostanza era soltanto un registratore che assumeva una posizione di rilievo rispetto alla semplice attività amministrativa — aveva una posizione sovrana in confronto della registratura, i cui fondi riclassificava secondo un sistema di ordinamento da lui stesso escogitato (ordinamento interno), dopo avere scelto i fondi secondo un criterio selettivo fissato dall'archivio (determinazione della competenza). L'archivista moderno invece, sotto il dominio del principio della provenienza, sia riguardo all'ordinamento interno che rispetto alla determinazione della competenza (trattamento degli anteatti) è alle dipendenze del registratore.

La riconquista dell'autonomia dell'archivio nei confronti della registratura potrebbe rappresentare il significato più profondo del ‹ principio della provenienza liberamente applicato ›, sostenuto dal Brenneke.

Egli ha sviluppato teoricamente il nuovo principio in contrapposizione al ‹ principio della registratura ›, che utilizza solo come sfondo e che perciò interpreta forse un po' troppo unilateralmente. Ha fondato il principio sulla base della sua concezione del principio generale della provenienza, ed intende la registratura ideale, il ‹ corpo archivistico ›, come: 1. « comunione di contenuto sulla base della comunione di origine »; 2. come organismo. Inoltre: 3. considera il principio della provenienza come semplicemente programmatico, non come norma vincolante. Quando la registratura ‹ cresciuta › sotto la cura del registratore non è diventata un tutto strutturato come si deve, cioè un organismo sano, allora l'archivista riceve, dal concetto di organismo, il diritto di costituire a sua volta un tale organismo strutturato come si deve (autonomia riguardo all'ordinamento interno), che tuttavia, in confronto con una registratura che conserva lo sviluppo naturalmente ricevuto, avrà sempre in sè qualcosa di artificioso, qualcosa di simile ad un automa. Dalla sua concezione poi dell'organismo quale comunione di contenuto egli poteva, là dove si incrociano la provenienza degli uffici e l'unità di registratura, (problema degli anteatti), porsi, con spregiudicata decisione, al di sopra dei confini della competenza determinata dagli uffici. Mediante la concezione del principio della provenienza come semplicemente programmatico, che lascia quindi un certo margine alla libera scelta dell'archivista di dare una forma piuttosto che un'altra, l'attività dell'archivista viene elevata al rango di attività creativa. In tal modo il lavoro dell'archivista trae da se stesso e non più solo per il suo collegamento con la scienza, un nuovo ‹ ethos › (*L*).

dell'Archivio di Stato o di quello civico diventa ora l'espressione della costituzione e della storia dello Stato o della comunità cittadina, con tutte le loro istituzioni.

Mentre il principio della provenienza è diventato una norma determinante anche per la o r g a n i z z a z i o n e degli archivi, cioè per la reciproca determinazione della loro competenza, viene ad annettersi alla storia archivistica, quale storia delle forme organizzative degli archivi, una nuova importanza per la storia della costituzione e della amministrazione e per la storia generale del paese. La storia archivistica finisce così di essere solo una curiosità storica nell'ambito della storia generale della civiltà.

Ed infine il principio della provenienza si estende a p r i n c i p i o d i r i c e r c a che assume una rilevante importanza per la scienza delle fonti storiche. Quando appunto le fonti sono molto disperse, il principio della provenienza offre al ricercatore l'unica strada possibile per rintracciarle. Abbiamo a questo riguardo e nel campo della storia medievale l'esempio della iniziativa della Società delle Scienze di Gottinga, diretta da Paul Kehr per l'edizione degli antichi documenti pontifici (che si trovassero negli archivi europei). In questo caso l'attività editoriale è stata preceduta ed accompagnata da studi storici ed in tutti gli Stati esteri i compilatori si sono resi conto, nei loro studi di storia degli archivi, dello sviluppo degli archivi e dei loro fondi. Nel campo della storia moderna l'iniziativa diretta da Karl Brandi per l'edizione della corrispondenza di Carlo V ha attuato lo stesso metodo, che del resto si presentava come inevitabile, in considerazione della forte dispersione delle registrature di quell'imperatore. Il principio della provenienza ha così dimostrato la propria inesauribile fecondità nella sua triplice funzione di: 1. principio di ordinamento; 2. principio organizzativo per gli archivi; 3. principio di ricerca storica.

CAPITOLO QUINTO

Il dualismo fra il principio della provenienza ed il principio del contenuto come problema centrale dell'archivistica e la sua importanza per la struttura e la organizzazione degli archivi.

Ogni atto è, come abbiamo visto, caratterizzato dalla sua appartenenza, almeno potenziale, ad una registratura. Ogni atto appartiene, o dovrebbe appartenere, ad una determinata registratura, a titolo di entrata (bella copia spedita e recapitata), uscita (minuta) o scritto interno della sua cancelleria: per ogni atto vi è un determinato archivio, ed esso solo, a cui appartiene.

Se raggruppiamo gli atti secondo la loro comune provenienza dalla stessa registratura, senza alcuna ripartizione in base al contenuto, perveniamo alla forma di ordinamento della serie, nell'interno della quale i singoli pezzi di solito sono disposti l'uno dopo l'altro secondo la successione cronologica. Perveniamo cioè ad una forma di ordinamento, in base alla quale non occorre più conoscere a fondo le congerie degli atti delle registrature moderne e dalla quale ci si è allontanati perfino in quei luoghi dove essa era durata come predominante fino all età moderna (specialmente in Inghilterra). Solo là dove essa si presenta spontaneamente, perchè una divisione del contenuto è impossibile (per es. rapporti di ambasciatori, verbali) tale forma di ordinamento si conserva ancora oggi.

Se si radunano invece gli atti secondo il loro contenuto, senza alcun riguardo alla loro provenienza, allora si forma una collezione, una forma cioè di ordinamento che noi oggi possiamo tollerare come ancora valida solo nei casi in cui è andata perduta ogni coesione originaria (singoli pezzi isolati).

Vediamo quindi che: appartenenza ad una registratura e contenuto, provenienza ed oggetto, debbono essere ambedue tenuti presenti, quando noi organizziamo un archivio.

Ed effettivamente ogni registratura moderna contiene una ripartizione per materie ed ogni volume moderno porta come titolo, una vicina all'altra, la indicazione della provenienza e quella del contenuto.

Come bisogna ora porre la provenienza in relazione al contenuto; come si deve eliminare il contrasto che c'è fra questi due?

Come possiamo ottenere quella assoluta comunione di contenuto, nella quale le trattazioni relative allo stesso affare non stiano più soltanto l'una vicina all'altra, ma nella quale, invece, l'intrinseca coerenza che le compenetra e la comune volontà che le fa procedere divengono visibili? Se noi volessimo unire fra loro volumi (che rappresentino già per sè unità originarie) provenienti da diverse registrature, in quanto riguardano il medesimo affare, allora bisognerebbe presupporre che queste registrature siano costituite da strutture del tutto analoghe, come appunto si cerca di ottenere con la schematizzata registratura moderna per mezzo della classificazione decimale; però, anche nel quadro di questo presupposto, non si avrebbe alcuna comunione di contenuto, ma tutt'al più un'associazione di contenuto, perchè nella registratura estranea una volontà estranea ed una diversa prospettiva in cui si trovano gli ‹ oggetti › vi si oppone decisamente, e perchè le intrinseche coesioni che legano le pratiche in questione con analoghe dello stesso ufficio sono spezzate.

La comunione del contenuto è possibile soltanto sulla base della comunione della origine. Però, non ogni comunione di origine comprende necessariamente una comunione di contenuto: l'Archivio dell'Imperiale e Reale Ministero (austriaco) dell'Interno comprende gli atti degli uffici cessati, così come questi sono succeduti l'uno all'altro a partire dal secolo XVI, con funzioni approssimativamente uguali, a partire dalla Cancelleria di Corte, dalla Cancelleria di Corte Austriaca e dalla Cancelleria Boema, relative alla Direzione ‹ in pubblicis et cameralibus ›, fino alla Cancelleria di Corte Unificata boemo-austriaca e all'Imperiale e Reale Ministero dell'Interno.

Questi fondi, di ugual provenienza, ma appartenenti a periodi di amministrazione del tutto diversi fra loro, sono stati, nel secolo XX, raccolti insieme e assoggettati ad un titolario del secolo XIX (v. p. 330). Anche qui non è possibile la formazione di una comunione di contenuto, poichè gli atti provenienti da epoche così diverse come il secolo XVI e il XIX non possono essere unificati per mezzo di alcuna concreta ed appropriata indicazione del contenuto. La comunione del contenuto è possibile solo quando, dietro i fondi, c'è realmente soltanto un unico soggetto amministrativo, che con un'unica volontà e da un'unica mente fa procedere gli affari. Nell'ideale ‹ corpo archivistico ›, così come noi lo auspichiamo, la sintesi fra provenienza e contenuto è realizzata, ma sotto il predominio della provenienza.

Le modificazioni nella relazione fra provenienza e contenuto hanno condotto, nella storia archivistica, alla formazione dei diversi caratteri strutturali, che abbiamo imparato a conoscere nell'esame delle forme di ordinamento.

Ma non solo la struttura, e cioè l'intrinseco ordine degli archivi, viene determinato da questa relazione; essa infatti è discriminante per l'organizzazione degli archivi, cioè per i loro rapporti con gli altri uffici e, insieme, per la de-

terminazione della loro reciproca competenza. Noi possiamo assegnare all'archivio il suo materiale secondo la provenienza, come oggi generalmente facciamo, se riceviamo l'intero patrimonio documentario di determinati uffici in un determinato archivio (basta questo per avere come conseguenza, per quanto non necessariamente, anche una struttura in cui predomina la provenienza), o, invece, secondo il contenuto. Così avvenne in Baviera, dove, a partire dalla ‹ Riforma archivistica › del 1799, gli atti provenienti dalle registrature di tutti gli uffici centrali, se relativi alla Casa regnante, pervennero all'Archivio Segreto della Casa; se riguardavano gli affari interni, all'Archivio Segreto dello Stato territoriale; se relativi agli affari esteri, all'Archivio Segreto di Stato. In questo secondo caso, in verità, è possibile anche solo un ordine interno secondo il contenuto. I tipi di organizzazione archivistica che risultano dalla diversa soluzione del contrasto fra contenuto e provenienza, ci intratterranno ancora in seguito. Ma anche qui vale per noi oggi lo stesso principio che vale per la struttura: la provenienza cioè deve prevalere sul contenuto.

CAPITOLO SESTO

Definizione della natura degli archivi e loro classificazione in categorie in base all'origine, alla struttura ed alla organizzazione.

Non è certo esistito fin dall'inizio quell'armonico sistema di organizzazione e di struttura archivistica, quale noi ce lo troviamo oggi, generalmente, come risultato dell'attività del secolo XIX. Vogliamo ora, prima di passare all'esame storico individuale, cercare di mettere in evidenza le diverse possibilità di sviluppo che si possono dedurre dalla teoria, per stabilire poi fino a che punto queste teoriche possibilità abbiano trovato modo di esprimersi in tipi di archivi che si siano storicamente concretati. I criteri secondo cui dobbiamo confrontare gli archivi, per trovare questi tipi, vogliamo ricavarli con la scorta di tre definizioni sulla natura degli archivi, recenti e cronologicamente distanziate, mentre è poi compito nostro presentare, anche per il periodo antico, le opportune definizioni, mediante le quali l'archivio si distingue dagli enti contigui.

1. Heinrich August Erhard (1834):

   «Un archivio in generale è una raccolta di notizie scritte, formatesi nel corso di una attività amministrativa, intrinsecamente complete, che servono quali testimonianze di situazioni storiche» (« *Zschr. f. Archivkunde* » I (1834) 186, Bibl. n. 176).

2. S. Muller, J. A. Feith e R. Fruin (1898):

   «Un archivio[62] è la totalità dei documenti, scritti, disegnati e stampati, ricevuti o spediti

62. Nelle definizioni degli olandesi e del Casanova, il concetto di ‹ archivio › — sotto l'influsso del principio della provenienza — è ristretto ad un complesso autonomo, di origine comune, e dovrebbe essere opportunamente interpretato come corrispondente ad un fondo o ad un corpo archivistico. La definizione dell'Erhard include per contro anche i cosiddetti « fondi formatisi artificiosamente » (*L*).

> in via ufficiale da un ufficio o da un suo funzionario, se ed in quanto questi documenti sono destinati a rimanere, presso l'ufficio o i suoi funzionari. Un archivio è un tutto organico... Anche gli uffici e i funzionari di enti di diritto privato possono formare un archivio»[63].

3. Eugenio Casanova (1928):

> «L'archivio[62] è la raccolta ordinata degli atti di un ente o individuo, costituitasi durante lo svolgimento della sua attività e conservata per il conseguimento degli scopi politici, giuridici e culturali di quell'ente o individuo»[64].

Dalle sopracitate definizioni si deducono quattro criteri: noi possiamo cioè definire la natura degli archivi: 1. secondo l'origine; 2. secondo la limitazione formale del contenuto; 3. sotto l'aspetto organizzativo; 4. secondo il fine[65].

1. Secondo l'Erhard l'archivio «è formato nel corso di un'attività amministrativa»; secondo gli olandesi gli atti di archivio sono «in via ufficiale ricevuti o redatti da un ufficio o da un suo funzionario»; secondo il Casanova essi si sono «formati presso un ente o un individuo durante lo svolgimento della sua attività». La definizione del Casanova è troppo generica e potrebbe applicarsi anche alla produzione letteraria. L'Erhard e gli olandesi invece hanno saputo individuare l'elemento determinante mediante il quale l'archivio si distingue, per l'origine del suo contenuto, dalla biblioteca: la sua origine cioè dalla sfera degli affari e dell'amministrazione. Quanto alla formulazione olandese, è assai pregevole in essa la distinzione fra documenti spediti e ricevuti, ambedue i quali anche da soli possono già formare un archivio; fatto, questo, che è di fondamentale importanza per la comprensione dell'organizzazione archivistica medievale, col suo dualismo di archivio di spedizione e di archivio di ricezione.

2. La determinazione materiale del contenuto dell'archivio si presenta difficile, perchè alcune categorie del patrimonio documentario, che trovano ac-

63. «§ 1. Een archief is het geheel der geschrevene, geteekende en gedrukte bescheiden, ex officio ontvangen bij of opgemaakt door eenig bestuur of een zijner ambtenaren, voorzoover deze bescheiden bestend waren, om onder dat besturer of dien ambtenaar te blijven berusten.
§ 2. Een archief is een organisch gehel...
§ 3. Ooch besturen of ambtenaren van privaatrechtlijke lichamen kunner een archief vormen» (vedi Bibliografia n. 126) (*L*).

64. [Si omette, perchè contiene il testo italiano della citazione del Casanova (*P*)] (*Archivistica* 19: vedi Bibliografia n. 127).

65. Per l'origine, l'organizzazione ed il fine l'archivio si distingue dalla biblioteca; per la limitazione formale del contenuto ed il fine si distingue invece dalla registratura (*L*).

coglimento in archivio, si ritrovano anche in raccolte non archivistiche; d'altra parte però oggetti di ogni genere, e non solo « documenti scritti, disegnati e stampati » possono arrivare in archivio come allegati al carteggio.

Una limitazione formale del contenuto è presente solo nell'Erhard, col suo concetto di pratiche « chiuse », col quale egli voleva evidenziare la differenza essenziale dell'archivio nei confronti della registratura, mentre gli olandesi ed il Casanova, il quale non fa differenza fra archivio e registratura, tacciono su questo punto. La ‹ posizione chiusa › dell'archivio significa che i fondi che giacciono in esso, a differenza degli atti della registratura, non possono più crescere e da ciò deriva l'atteggiamento, completamente diverso, col quale l'archivista, a differenza del registratore, si pone di fronte ai fondi, anche quando il suo fine è totalmente estraneo all'interesse scientifico. Mentre il registratore nell'impianto del suo titolario e nella formazione dei volumi non è ancora in grado di prevedere gli sviluppi della sua registratura e deve spesso apportare delle modifiche, l'archivista ha una visione panoramica dell'insieme e può quindi, con superiore distacco, applicare principî unitari di ordinamento.

La interpretazione pratica del concetto di ‹ posizione chiusa › implica delle difficoltà. Una delimitazione dei confini fra archivio e registratura basata sull'anzianità dei fondi (come avviene in Danimarca), sarebbe troppo schematica. La concezione dello Erhard, secondo la quale le pratiche divengono chiuse e mature per l'archivio solo quando gli oggetti ai quali esse si riferiscono sono usciti per sempre fuori dall'orizzonte dell'amministrazione (ad es. terreni e case solo dopo la loro alienazione o la loro rovina, fondazioni solo dopo la loro estinzione), è troppo limitata. Le è affine la concezione, che s'incontra spesso nei piccoli archivi civici, che solo il materiale scrittorio di un periodo amministrativo ormai trascorso (quindi, all'incirca, del periodo anteriore al 1815) appartenga al materiale archivistico. Gli olandesi vogliono ricevere in archivio solo il materiale delle registrature di uffici morti, o registrature chiuse di uffici vivi; concezione questa che corrisponde senz'altro alla concezione organica, ma che d'altra parte porta con sè il pericolo di registrature di deposito di grande mole. Si potrà quindi dare, quale migliore definizione possibile, la seguente: anche il materiale della registratura, in quanto esso non occorra più agli ordinari bisogni del servizio, deve essere versato nell'archivio, o, quanto meno, amministrato da archivisti, per divenire successivamente, quando la registratura è chiusa, materiale archivistico, che è a disposizione per i fini storici.

3. Sotto l'aspetto organizzativo l'Erhard ed il Casanova considerano l'archivio come una raccolta, mentre gli olandesi, in accentuato contrasto con questa concezione, vedono nell'archivio un tutto organico, che non è prodotto, ma cresciuto. La definizione degli olandesi è storicamente unilaterale, perchè si adatta solo alle registrature costituite secondo il principio della provenienza. L'Erhard, che già sosteneva il concetto di archivio scientifico sele-

zionato, credeva di aver trovato nel concetto di raccolta un ulteriore carattere differenziale nei confronti della registratura. Ed effettivamente la raccolta ha avuto una parte di rilievo nella storia degli archivi. Ma oggi rifiutiamo decisamente la concezione che un archivio possa formarsi per via di raccolta; la raccolta non è mai stata un carattere essenziale dell'archivio. E tuttavia esiste un carattere essenziale che distingue l'archivio dalla biblioteca anche sotto l'aspetto organizzativo ed esso vale così per gli antichi fondi, artificiosamente formati, come per le moderne registrature che mantengono l'unità di origine. Tale carattere è: la competenza, che determina univocamente l'assegnazione e che nell'archivio moderno è stabilita in base alla provenienza mentre, in passato, per lo più, lo era in base alla materia (specialmente in Baviera).

4. Il fine dell'archivio è visto dall'Erhard esclusivamente dal punto di vista dello studioso, quando egli considera gli atti di archivio « come testimonianze di situazioni storiche ». Il Casanova invece lo considera in modo unilaterale, dal solo punto di vista del luogo di produzione, al quale i fondi debbano servire « per il conseguimento degli scopi politici, giuridici e culturali ». Gli olandesi infine non fanno menzione di alcuna determinazione del fine. Certo, gli archivi sono formazioni risultanti da un processo di crescita e non sono, come le biblioteche, il risultato di una creazione fatta a vantaggio della ricerca scientifica; il loro compito originario è stato quello di servire all'amministrazione ed oggi ancora il collegamento con l'amministrazione deve rimanere la base della sua organizzazione e della sua costituzione, se non vogliamo correre il pericolo di disorganizzare l'archivio e di ridurlo a semplice raccolta di materiale scientificamente interessante. Ma già da sempre l'archivio non è stato soltanto un sussidio della politica o della amministrazione, ma anche fonte documentaria del passato, anche se la più antica ricerca storica presenti spesso caratteri di ufficiosità. La doppia finalizzazione è propria degli archivi fin dall'antichità, tranne il fatto che gli accenti si sono spostati e che la unilaterale accentuazione del fine scientifico che si ebbe a partire dal secolo XIX cede oggi di nuovo il passo ad una maggiore comprensione per gli interessi amministrativi. Nel predominio del fine storico, inteso nel senso più ampio, comprensivo cioè della ricerca scientifica come di quella amministrativa, consiste la seconda differenza essenziale dell'archivio rispetto alla registratura, la quale deve servire solo a compiti attuali [66]. Dalla sua funzione scientifica deriva un secondo carattere dell'archivio, che già è presente nel concetto dell'Erhard della selezione scientifica, cioè la limitazione a ‹ ciò che è degno dell'archivio ›, quindi la selezione di tutto quello che possiede un duraturo valore storico, mentre tutto il materiale che serviva solo per gli attuali bisogni dell'ufficio viene eliminato.

66. Anche il Casanova implicitamente riconosce la differenza essenziale che c'è nella determinazione del fine, nonostante egli voglia considerare archivio e registratura come essenzialmente uguali (*L*).

Tutti questi caratteri essenziali dell'archivio, nel passato e nel presente, che abbiamo ora dedotto, potrebbero approssimativamente così definirsi [67]: « L'archivio è la totalità di scritti e di altri documenti, che si sono formati presso persone fisiche o giuridiche in base alla loro attività pratica o giuridica e che, quali fonti documentarie e prove del passato, sono destinati a permanente conservazione in un determinato luogo ».

Vogliamo ora rappresentarci le formulazioni teoricamente possibili dei singoli caratteri essenziali dell'archivio, per trovare in questo modo i tipi di struttura [68], col cui aiuto possiamo comprendere la complessa molteplicità della fenomenologia archivistica. Dobbiamo comunque renderci chiaramente conto che abbiamo con ciò ottenuto soltanto dei sussidi per rendere comprensibile qualcosa che scorre, ma che non abbiamo davanti a noi delle realtà univocamente determinate e tali che si escludano reciprocamente. Noi non facciamo la classificazione per la classificazione; si tratterà piuttosto solo di questo, di porgere ascolto cioè alla nota fondamentale di ogni formazione realmente esistita, senza trascurare le note inferiori che suonano insieme con quella.

1. Classificazione dei tipi secondo l'origine [69]. Secondo la origine del loro contenuto, gli archivi derivano, come appunto abbiamo visto, da una attività amministrativa e pratica, la quale, in ultima analisi, affonda le sue radici in una sfera del diritto. Per trovare in via teorica i possibili tipi secondo l'origine, dovremo quindi partire dalle possibili sfere del diritto. Nella sfera di competenza dello Stato — escludiamo dal nostro esame la sfera del diritto soprastatuale ed una eventuale organizzazione archivistica

67. La definizione è formulata dal rielaboratore di questa opera (cioè il Leesch), ispirandosi alla definizione, data da Ludwig Bittner, del moderno corpo archivistico (*Gesamtinventar des Wiener Haus-, Haf- und Staatsarchivs* I (Vienna 1936) Introduzione 9). Il Brenneke aveva rinunziato ad una vera e propria definizione, poichè a lui interessava solo giungere a fissare dei criteri per la classificazione tipolotica. La definizione data sopra vuole, nelle sue formulazioni (che si discostano da quelle del Bittner), evidenziare: la provenienza dalla sfera dell'amministrazione (« formatasi in base ad un'attività pratica o giuridica »; il duplice fine, per la scienza e per l'amministrazione (« fonti documentarie e prove del passato »); la determinazione della competenza (« in un determinato luogo »); la differenza rispetto alla registratura (« destinata a permanente conservazione » e appartenente « al passato », quindi chiusa). La definizione include ugualmente — a differenza di quanto fa il Bittner, che definisce solo il corpo archivistico — anche gli archivi che sono costituiti da più corpi archivistici, che hanno uguale destinazione di competenza, rimasti separati o frammisti gli uni con gli altri (« totalità di scritti... ») (*L*).

68. Vedi il quadro dei tipi di formazione archivistica a p. 133 (*L*).

69. Il Brenneke aveva scelto come punto di partenza per la classificazione dei suoi tipi in base all'origine, i tipi astratti con i quali Eduard Spranger (E. SPRANGER *Lebensformen*, 1914) classifica il possibile comportamento dell'individuo di fronte all'ambiente (politico, sociale, religioso, teoretico, estetico, economico) e che rappresentano anche i campi naturali della civiltà umana; in conseguenza dell'attvità umana possono svilupparsi degli archivi all'interno di questi

che in essa si stia formando (da parte delle organizzazioni internazionali) — incontriamo, nel campo del diritto pubblico e privato, archivi pubblici e privati. Alla divisione del diritto pubblico in diritto statuale, diritto amministrativo comunale e diritto ecclesiastico corrispondono i tipi degli archivi statali, comunali ed ecclesiastici, che a loro volta possono ricevere molteplici suddivisioni, secondo la loro attività amministrativa.

Quale secondo gruppo incontriamo le corporazioni, gli enti e le fondazioni di diritto pubblico insieme con le società e gli enti di diritto privato che, in virtù della loro importanza pubblica, si distaccano dagli altri enti di diritto privato. A questo gruppo appartengono sopratutto i partiti e le associazioni politiche ed i complessi che rappresentano grandi interessi economici e sociali, i quali appartengono in parte alla sfera del diritto pubblico (Camere di industria e commercio) in parte a quella del diritto privato (sindacati, corporazioni d'arti e mestieri); essi esercitano sopratutto una attività amministrativa, mentre le singole aziende sono guidate da un fine privato e sono da ascrivere alla sfera del diritto privato.

Gli archivi di famiglia si incontrano abitualmente in collegamento con l'amministrazione di una proprietà, agricola, industriale, o costituita da un capitale (archivi fondiari, aziendali, bancari, assicurativi), ma la documentazione familiare viene tuttavia considerata come l'elemento dominante, come appare dal fatto che nelle alienazioni di proprietà molto spesso gli atti dell'archivio relativo restano in proprietà alla famiglia insieme con l'archivio familiare. Nel caso di archivi familiari ai quali manchi una simile base di proprietà, si tratta, di regola di una raccolta di carte lasciate dai membri defunti della famiglia. Rifiutare ad essi il carattere di atti di archivio, come fanno gli olandesi, poichè non esisterebbe in questo caso alcun carattere di organicità, non è lecito, perchè anche in questo caso è pur sempre mantenuto il principio della competenza univoca. Alle raccolte di atti delle società storiche, musei e biblioteche (ad es. archivi della Società per la storia e l'archeologia della Westfalia, a Münster e Paderborn, o archivi del British Museum) manca, invece, questo principio;

campi naturali, limitatamente però al campo politico e sociale, perchè nelle altre sfere della civiltà essi si possono sviluppare solo quando questa attività assume un carattere pratico o di negozio giuridico.

Che con tale impostazione vengono introdotti nell'organizzazione archivistica criteri estranei alla sua natura e che quindi si ricada, seppure in altro campo, nell'errore di Franz von Löher, è cosa di immediata evidenza. Questa classificazione inoltre — se condotta con rigore logico fino alle estreme conseguenze — finirebbe col far ricadere nella determinazione delle competenze stabilita in base alla materia, dal momento che assegna quasi tutti gli atti economici degli uffici statali o comunali o degli enti ecclesiastici agli archivi della sfera economica. Si presentava perciò come inevitabile sostituire questa classificazione tipologica del Brenneke con una diversa, che è stata dedotta dalla definizione dell'archivio come di un ente che ha le sue radici nella sfera dell'amministrazione e del diritto (*L*).

si tratta in questo caso di archivi impropri, che conservano, sì, atti di archivio ma che, per la loro organizzazione, hanno caratteri bibliotecarî[70].

2. Tipi secondo la struttura. La conservazione della connessione originaria è stata diversa in epoche diversissime ed in diversi archivi. Secondo il grado del risalto che hanno i sei possibili tipi del mantenimento della provenienza, quali abbiamo già imparato a conoscere, secondo il rapporto tra materiale spedito e ricevuto e secondo il predominio del sistema della serie o del ‹ dossier ›, si determina la struttura, cioè la costituzione interna delle parti dell'archivio.

Nei grandi archivi, che comprendono più fondi o più corpi archivistici, la struttura si presenta come duplice: come struttura del singolo fondo; come struttura dell'intero archivio, cioè come tipo della composizione dei singoli fondi dell'archivio; per questa struttura preferiamo il termine ‹ tettonica ›, per distinguerla dalla ‹ struttura › del fondo singolo. Struttura e tettonica non hanno necessariamente bisogno di essere costituite secondo gli stessi principî, e da queste diversità si sviluppano talvolta rilevanti contrasti, in conseguenza dei quali spesso la struttura viene modificata sotto l'influsso dei principî della tettonica. Così, ad es. i fondi degli archivi dipartimentali francesi del periodo anteriore al 1790 sono stati ordinati osservando il « respect des fonds », cioè secondo il principio della provenienza; queste unità originarie però sono state raggruppate in gruppi assai vasti, aprioristicamente stabiliti e costituiti secondo il criterio delle materie. Tali gruppi si ripetono in tutti gli archivi dipartimentali ed essi costituiscono il punto di partenza della aspirazione ad attrarre a sè l'intero materiale che ad essi spetta secondo i criteri della ripartizione per materia, quindi anche quello preso dalle registrature (‹ fonds ›) dei gruppi affini, e, in conseguenza, a spezzettare queste registrature. Come in questo caso una tettonica costituita per materia modifica le strutture costituite secondo le provenienze, così a Breslavia un impianto tettonico basato sulla pertinenza territoriale ha distrutto completamente le strutture che rappresentavano provenienze unitarie. Qui lo Stenzel ripartì tutti gli archivi degli uffici centrali slesiani, degli uffici dei singoli principati e città, dei conventi e delle famiglie nobili, in tre grandi ripartizioni, che erano delimitate dalla

70. Il concetto di raccolta di atti di archivio (e, rispettivamente, di archivi) si presenta con un triplice significato: 1. quanto alla provenienza, troviamo il tipo della raccolta negli istituti non archivistici (come raccolta di atti di archivio); qui essa presenta più accentuatamente caratteri bibliotecarî; 2. è ad essa affine il concetto moderno della raccolta archivistica, tranne che qui si tratta di materiale — per lo più di carattere non archivistico — che viene acquisito col criterio del completamento del patrimonio archivistico che appartiene alla sfera di competenza dell'archivio; 3. come forma di ordinamento s'incontra l'antica raccolta archivistica (‹ Selecta ›); si tratta in questo caso di atti di archivio che cadono sotto la competenza dell'archivio, ma che vi sono stati raccolti secondo un raggruppamento basato esclusivamente per materia a causa della distruzione di ogni connessione di provenienza (*L*).

pertinenza territoriale e articolate in dieci gruppi per materie, formati secondo criteri costituzionali moderni: 1. tutti gli ‹ oggetti › che riguardavano l'intera Slesia o più zone territoriali; 2. tutti i singoli principati e località; 3. raccolta degli atti personali. Il risultato fu la distruzione di tutte le connessioni originarie. Una tettonica basata sulla provenienza concorda, di regola, con una struttura basata anch'essa sulla provenienza e quindi non ha come conseguenza influenze disturbatrici. Ma mentre, per es., a Münster una tettonica basata sulla provenienza territoriale sovrasta una struttura basata sulla provenienza degli uffici, a Düsseldorf e Wiesbaden una simile tettonica ha avuto come conseguenza la introduzione della provenienza territoriale anche come principio di struttura; il Lacomblet ed il Götze considerarono gli antichi archivi territoriali come unità e li archiviarono mescolando per materia le registrature degli uffici locali [71].

Mentre la provenienza territoriale come principio tettonico si trova negli antichi fondi degli Archivi degli Stati regionali e delle province che si sono formati con la riunione di più territori, la tettonica basata sulla provenienza degli uffici la troviamo di regola nei moderni archivi amministrativi; l'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam, ad esempio, è stato impiantato da H. O. Meisner con l'applicazione rigorosa del principio dello sviluppo storico dell'organismo burocratico, a partire dal 1867, annettendo ad ognuno degli uffici supremi nazionali gli uffici superiori da quello dipendenti e con competenza centrale. Talvolta si è esteso il principio della provenienza dagli uffici anche ad antichi fondi con struttura fondata sulla pertinenza e così si è operata la loro disgregazione ed il graduale riordinamento secondo la provenienza, come, ad es. fece il Witte a Neustrelitz. Di regola però si adatta oggi la tettonica ai princìpi della struttura che di volta in volta si trova, per evitare riordinamenti sovvertitori, ad opera dei quali divengono inutilizzabili tutti i mezzi di corredo.

3. Tipi secondo l'organizzazione. Si determinano generalmente secondo la posizione dell'archivio rispetto alle registrature, nell'ambito del sistema burocratico e secondo la relazione reciproca degli archivi. Questi tipi trovano la loro espressione nel regolare la competenza archivistica. La ricerca delle possibilità teoriche per il rapporto tra l'archivio e le registrature, gli uffici e gli altri archivi deve permetterci di scoprire i tipi di archivi che ci si ripresenteranno poi nella realtà al momento dell'esame storico.

71. Noi rifiutiamo in generale oggi la provenienza del territorio quale principio di struttura, a favore della provenienza dalla registratura o dall'ufficio. Potrebbe essere quindi un anacronismo se oggi la provenienza territoriale fosse eventualmente sostenuta addirittura come principio per stabilire la competenza, se si volesse, ad esempio, incorporare in un archivio civico gli archivi di tutti gli uffici statali che sono posti nell'ambito cittadino, degli enti ecclesiastici estinti e di quelli ancora esistenti, di aziende, etc. (*L*)

Nei periodi di scarsa differenziazione amministrativa potrebbe essere rilevante per la formazione di diversi tipi archivistici solo il grado di immediato interesse del materiale per la cancelleria, cioè per l'unico ufficio amministrativo. Mentre il materiale che era immediatamente necessario per l'attività della cancelleria (registri di corrispondenza spedita, registri finanziari, catasti, registri feudali, pratiche comuni e sussidi di cancelleria, come copiari ed inventari) dovevano essere lasciati in immediato contatto con la Cancelleria, il materiale che era superfluo per le immediate esigenze amministrative, ma che possedeva un permanente valore politico o giuridico, e quindi in prima linea i titoli giuridici ricevuti, potevano esser custoditi in depositi che si trovavano in luoghi particolarmente sicuri (castelli, scantinati, chiese, conventi, torri civiche, etc.), da cui venivano ripresi solo nel raro caso in cui non fosse sufficiente la copia che si trovava nel copiario della cancelleria, o piuttosto quando doveva essere esibito l'originale. I sovrani territoriali, che non avevano una residenza fissa, portavano volentieri con sè i loro depositi — spesso insieme con il tesoro e i preziosi — (‹ archiva viatoria ›, ‹ archives ambulantes ›), e spesso questi depositi, anche quando erano divenuti ‹ archiva stataria ›, mantenevano il loro collegamento con la camera del tesoro (‹ archivi del tesoro ›, ‹ camere del tesoro ›) [72].

Con la differenziazione dell'amministrazione si presentarono nuove e diverse possibilità di formazione degli archivi. Da un lato si formarono — dapprima, per lo più, per l'amministrazione finanziaria — uffici separati con proprie registrature, dall'altra si formò, a fianco al Consiglio del Principe destinato all'amministrazione generale (Sala del Consiglio, Consiglio Privato), con il quale era connessa la Cancelleria, un ristretto collegio, collegato col Principe (Segretari di Camera o Consiglieri di Camera, Consiglio Segreto), che trattava gli affari politici riservati ed in particolare la politica estera. La posizione preminente, che assunse questo nuovo ufficio collegiale, gli consentì di avocare a sè il materiale politico importante preso dalle registrature degli altri uffici, quale completamento del proprio materiale di registratura relativo all'alta politica (ivi compresi i nuovi documenti, quali trattati di famiglia e di Stato) e portò a questo, che anche nel periodo dei ‹ bella diplomatica › e delle guerre di successione i titoli giuridici degli antichi depositi, ridivenuti importanti, vennero messi a disposizione di questi supremi uffici politici. A questo nuovo ‹ archivio di atti scelti ›, che serviva alla politica dinastica, che più tardi, con l'avvento di una ‹ selezione › di registrature politiche di ‹ élite › (al posto di

72. Su questo dualismo fra archivio di cancelleria e deposito di documenti ricevuti quale base dell'organizzazione archivistica medievale, richiamano in questi tempi l'attenzione anche R. Koss e O. Bauer (« *Archiv korúng české* » 1, 1939); la storia degli archivi occidentali avrebbe due radici, gli ‹ archivi del tesoro › e gli ‹ archivi delle cancellerie ›, ai quali corrisponderebbe, ‹ grosso modo ›, come correlativo, la coppia di concetti documenti-atti (da W. Goldinger. Bibliografia n. 7). (*L*)

una semplice selezione di atti singoli) potè divenire ‹ archivio principale ›, cioè archivio competente per i supremi uffici politici, si contrapposero, quale fenomeno complementare, gli ‹ archivi annessi agli uffici ›, formati dall'amministrazione stessa, cioè le registrature degli uffici amministrativi rimaste dopo la selezione, amministrate da archivisti ed indipendenti dall'archivio di atti scelti o dall'archivio principale. Questi archivi poterono ampliarsi ricevendo materiale di altri uffici dello stesso settore specifico, fino a divenire ‹ archivi specializzati ›. Questo dualismo trova nel secolo XIX — da ora in poi con accenti scientifici — la sua eco nella contrapposizione fra ‹ archivio storico ›, che doveva ricevere tutto il materiale scrittorio interessante al fine della ricerca scientifica, in particolare gli antichi documenti, ed ‹ archivio amministrativo ›, nel quale doveva rimanere il materiale registraturale presumibilmente privo di interesse scientifico e necessario solo per l'amministrazione, in particolare gli atti recenti (cfr. il deposito registraturale bavarese) [73].

Quando, con l'irrompere della concezione moderna dello Stato durante la Rivoluzione francese, sparirono tutti gli antichi enti e gli archivi che erano stati connessi con quelli non ebbero più alcuna funzione, fu aperta la strada per il tipo di archivio che caratterizza il nuovo periodo archivistico: il moderno ‹ archivio di concentramento › [lett. ‹ centrale ›]. Questo — a differenza dell'archivio principale del secolo XVIII che era, sì, l'archivio di maggior rilievo, ma che ammetteva ancora tuttavia al suo fianco archivi specializzati ed archivi annessi a singoli uffici, anzi, per lo più li esigeva addirittura come suoi complementari a causa del procedimento di selezione — avanza la *fondamentale* esigenza (anche se non tutti gli archivi di concentramento sono ancora riusciti a realizzarla) di prendersi le registrature di tutti gli uffici statali e quindi di avere una competenza universale [74]. Le due possibilità di attuazione dell'idea di un archivio di concentramento sono già state sperimentate dalla

73. La separazione che s'incontra spesso nei moderni Archivi di Stato fra ‹ archivio storico › ed ‹ archivio amministrativo › si basa su una divisione temporanea fra il materiale che appartiene ad un più antico periodo amministrativo e quello moderno; a questa separazione corrisponde la qualifica di ‹ archivio storico › riservata ad un archivio che non è più destinato a ricevere fondi di uffici vivi (così in un primo tempo, secondo la regolamentazione del 1932, gli archivi statali della Turingia). Questa concezione moderna non ha nulla a che vedere con la sopra esposta teoria, e non coincide neppure col concetto dell'Erhard dell'‹ archivio storico › (vedi sopra, p. 83 s.) (*L*).

74. La competenza fondamentalmente universale di questo tipo di archivio deve essere espressa con la denominazione di ‹ archivio di concentramento › mentre quella di ‹ archivio generale › (Casanova) riguarda propriamente ogni archivio che sia competente per più uffici e quindi non solo l'archivio di concentramento che abbia competenza universale. Solo che bisogna guardarsi dall'errore di pensare che il tipo di archivio di concentramento esista solo nel campo dell'amministrazione statale centrale, e saper distinguere fra archivio generale di concentramento ⟨Zentralarchiv⟩ ed archivio particolare di concentramento ⟨Zentrales Archiv⟩ (annesso ad un singolo ufficio o specializzato), che è un archivio di uffici centrali (*L*).

Rivoluzione francese. In un primo tempo si istituì nell'Archivio Nazionale di Parigi un unico archivio centrale competente per l'intera amministrazione statale; e quando questo piano si rivelò impossibile, si trasferì, con la istituzione degli archivi dipartimentali, il concetto di archivio di concentramento alle circoscrizioni amministrative statali intermedie e si creò così la moderna organizzazione archivistica provinciale. Come secondo carattere essenziale della moderna organizzazione archivistica nacque, dalla realizzazione dell'idea dell'archivio di concentramento, il disimpegno dell'organizzazione archivistica dalla subordinazione ai diversi uffici statali e quindi la sua indipendenza; l'archivio di concentramento diventa un ufficio a sè stante e l'Amministrazione archivistica centrale che ora si forma, abbracciando archivio centrale ed archivi provinciali, diventa un ramo indipendente della Amministrazione statale. Nelle regioni in cui non è ancora attuato l'archivio di concentramento, come in Spagna, esiste, al posto dell'amministrazione archivistica centrale, una unione corporativa, che comprende spesso archivi statali e non statali. La meta ultima dello sviluppo è una tutela generale degli atti di archivio, diretta dall'Amministrazione archivistica centrale, che comprenda sia il patrimonio archivistico pubblico che quello privato.

Le possibilità che si deducono dal rapporto fra gli archivi provinciali e la sede centrale (archivio centrale o archivio principale) e fra gli stessi provinciali hanno ugualmente trovato la loro concreta attuazione nella storia degli archivi. Le secolarizzazioni e le mediatizzazioni del periodo napoleonico hanno apportato agli Stati tedeschi di second'ordine masse di nuovo materiale archivistico, per la cui conservazione dovettero essere istituiti, nello Stato regionale, dei depositi archivistici. Le tendenze accentratrici che sono rintracciabili ovunque al principio del secolo XIX spinsero a raccogliere questi depositi in una sede centrale, il che accadde anche negli Stati di second'ordine. In Baviera, dove questa soluzione si dimostrò impossibile per mancanza di spazio, si passò ad una selezione; i fondi rimasti nello Stato regionale dopo la selezione furono raccolti in ‹ depositi registraturali › e questi furono sottoposti, in qualità di archivi annessi agli uffici provinciali, alle autorità governative distrettuali, per essere poi aggregati, quali filiali, insieme con gli archivi esterni della nuova Baviera che erano ancora rimasti, all'Archivio Nazionale. Solo nel 1921 gli archivi provinciali bavaresi sono diventati uffici autonomi, alle dipendenze dell'Amministrazione archivistica centrale bavarese.

In Prussia invece gli archivi provinciali nacquero quali uffici autonomi e i loro fondi — salvo piccole eccezioni — non furono toccati dall'Archivio centrale. Nella determinazione della competenza fra i vari archivi provinciali si presentarono poche difficoltà, poichè qui i confini delle moderne circoscrizioni amministrative coincidevano in generale con quelli degli antichi Territori (caso previsto dal par. *Hg* del Quadro). Anche là dove la circoscrizione archivistica supera i moderni confini amministrativi, come, ad es., in Norvegia, dove alle

circoscrizioni degli ‹ archivi vescovili › appartengono più uffici, non si presenta alcuno smembramento delle registrature (caso previsto dal par. *Hf*).

Quando i moderni confini amministrativi e le circoscrizioni archivistiche che ad essi si conformano non coincidono con i confini dei territori storici, gli archivi territoriali che superano la circoscrizione archivistica sono in pericolo di essere smembrati (caso *H h*, ad es. archivio del Principato vescovile di Münster). Oggi sosteniamo però l'opinione che bisogna conservare intatti gli antichi archivi (esempio: gli archivi territoriali italiani, che ora adempiono anche ai compiti di archivi provinciali moderni) e considerare come migliore il modello del Belgio, dove gli archivi territoriali, restando intatti, vengono assegnati a quell'archivio provinciale nella cui circoscrizione gli uffici del territorio avevano una volta la loro sede (caso *H i*).

I tipi finora trovati di provenienza, struttura ed organizzazione possono presentare reciproci e molteplici collegamenti. Ma alcuni collegamenti si escludono a vicenda o non sono storicamente esistiti; tra altri tipi si ripresentano certe affinità elettive. Un archivio politico che per la sua organizzazione rappresenta un archivio di atti scelti, avrà di regola come base un antico deposito di documenti ricevuti e come struttura, dal momento che possiede solo ‹ oggetti › selezionati, mostrerà il principio dell'ordinamento per materie, ma mai quello della registratura. Un archivio amministrativo, al contrario, che è annesso ad un ufficio o è specializzato, può avere per base un antico archivio di atti spediti, con registri di ufficio, mentre difficilmente avrà un archivio di documenti ricevuti e mostrerà presumibilmente nella sua struttura il principio della provenienza, eventualmente anche il principio pratico-induttivo dell'ordinamento per materie.

Ora che studieremo panoramicamente la storia degli archivi dei territori tedeschi ed europei, intendiamo esaminare se i nostri tipi di formazione archivistica, che si sono desunti direttamente dall'esame dell'organizzazione archivistica, si prestino a farci ottenere una utile periodizzazione della storia degli archivi.

1. Origine
(tipi secondo l'origine)

a) Sfera del diritto statale:
Archivi politici, archivi amministrativi, archivi degli uffici giudiziari, degli uffici militari di comando e di amministrazione, dei parlamenti (statali)

b) Sfera del diritto comunale:
Archivi dei raggruppamenti comunali (province, ‹ circoli › e simili) e dei comuni (città, comuni rurali, distretti rurali, archivi delle antiche corporazioni con diritto di autarchia (‹ Stati › provinciali, Cavalleria); archivi di altre società con diritto di coazione (consorzi delle dighe, società di alpigiani, etc.)

c) Sfera del diritto ecclesiastico:
Archivi dei vescovi e dei capitoli delle cattedrali; archivi concistoriali e sinodali, dei decanati (archivi capitolari provinciali) e archivi delle soprintendenze ecclesiastiche (archivi eforali); archivi parrocchiali; archivi dei tribunali ecclesiastici, pertinenti alla Presidenza o ad altri uffici. Archivi degli enti ecclesiastici e dei conventi, degli Ordini e delle congregazioni, delle fondazioni ecclesiastiche, delle associazioni laiche (confraternite), delle sette. Archivi degli ospizi

d) Sfera degli altri campi del diritto pubblico (altre corporazioni, istituzioni e fondazioni) ed Enti che superano l'ambito del diritto privato:
Archivi delle associazioni economiche e professionali, comprese le corporazioni d'arti e mestieri e i sindacati (attività amministrativa!); archivi delle università, scuole ed istituti scientifici indipendenti; archivi dei partiti e delle associazioni politiche, archivi notarili

e) Sfera degli altri campi del diritto privato:
a) (secondo la sfera di attività), archivi fondiari, archivi di aziende (industriali), archivi bancari, archivi assicurativi, archivi di società ed associazioni culturali e sociali;

b) (secondo i titolari) archivi familiari, compresi quelli dinastici, archivi di società (con fine determinato), archivi di fondazioni private (istituti), carte di personalità defunte di carattere archivistico (archivi individuali)

Di regola gli archivi elencati sotto *b)* sono connessi con quelli elencati sotto *a)*, ad es. archivio familiare-fondiario, archivio familiare-aziendale, archivio di gruppi familiari, archivio aziendale di una società finanziaria

f) Collezioni di atti di archivio (archivi impropri):
Collezioni archivistiche di società storiche, musei, biblioteche, privati, etc.; raccolte genealogiche

2. Grado di conservazione della coesione originaria

(Tipi di struttura e, rispettivamente, mescolanza dei tipi di struttura)

a) antica continuazione delle serie nella coesione originaria

Principio della pertinenza:
- *b)* ordinamento per materia, senza riguardo all'origine, su base pratico-induttiva
- *c)* ordinamento per materia, senza riguardo alla provenienza, secondo un sistema teorico-deduttivo

Principio della provenienza:
- *d)* ordinamento, secondo un sistema teorico-deduttivo che però rispetta la provenienza (principio francese del ‹ fonds ›)
- *e)* conservazione delle registrature (principio olandese della registratura) oppure ordinamento che rispetta la provenienza secondo la legge interna della coesione originaria (principio del ‹ corpo archivistico › o ‹ principio della provenienza liberamente applicato ›)

f) collezioni

2 a. Forme del contenuto

(senza riguardo al grado di rispetto della provenienza)

a) fondi di documenti
» di atti
» di registri
» di mappe
» fotografici
» cinematografici
» fonografici
(fotografici, cinematografici, fonografici: se ed in quanto facciano parte di una registratura)

b) fondi di atti ricevuti
» di atti spediti
» misti

c) serie
‹ dossiers ›
Le serie possono presentarsi anche in forme di raccolte e quindi senza il rispetto della provenienza (serie improprie); i ‹ dossiers ›, con o senza il rispetto della provenienza

2 b. Tettonica (disposizione), cioè modo di composizione delle singole strutture (fondi o registrature)
(Tipi di tettonica)

A. Asistematico, secondo l'ordine di accessione:

È escluso un contrasto con i principî della formazione strutturale e quindi senza influenza sulle strutture (cfr. Archivio Segreto di Stato di Berlino)

B. Secondo un principio determinato:

I. Pertinenza

a) per materia
1. coincide con le strutture formate secondo l'ordinamento per materia, con mescolanza delle provenienze
2. contrasta con le strutture costituite secondo l'unità originaria e le modifica (cfr. la tettonica dei ‹ fonds › francesi)

b) per pertinenza territoriale (ordinamento per luogo geografico, per territori interi o parziali, per importanza storica o per rango degli ‹ Stati ›)
1. coincide con le strutture formate, secondo la pertinenza locale o il principio dell'ordinamento per materie, con mescolanza delle provenienze
2. contrasta con le strutture formate secondo l'unità originaria e le modifica (cfr. la tettonica dell'Archivio di Stato di Breslavia, secondo lo schema dello Stengel, v. pagine 127 e 425)

II. Provenienza

a) Provenienza territoriale (in ordine geografico, storico, o di ‹ Stato ›).
Si presenta di regola solo in collegamento col corrispondente principio della struttura (Provenienza):
1. Registrature conservate all'interno dei singoli territori (cfr. Archivio di Stato di Münster)
2. Registrature frammischiate all'interno dei singoli Territori secondo criteri di ordinamento per materia (cfr. lo schema del Lacomblet a Düsseldorf e del Götze a Wiesbaden)

b) Provenienza secondo gli uffici (schema amministrativo di un determinato periodo, costituito senza riguardo ai fondi preesistenti). Disperde le strutture formate secondo principî o situazioni amministrative anteriori e le spezzetta (cfr. il riordinamento del Witte a Neustrelitz)

III. Parallelismo alternato, che si adatta alle strutture secondo la pertinenza o la provenienza.

Senza influenza sulle strutture, perchè v'è sempre coincidenza (cfr. il riordinamento del Meisner dell'Archivio della Casa brandenburgo-prussiana)

2a. Forme del contenuto

ente, mescolanza dei tipi di struttura)

(senza riguardo al grado di rispetto della provenienza)

a) fondi di documenti
- » di atti
- » di registri
- » di mappe
- » fotografici
- » cinematografici
- » fonografici

} se ed in quanto facciano parte di una registratura

b) fondi di atti ricevuti
- » di atti spediti
- » misti

c) serie
< dossiers >
Le serie possono presentarsi anche in forme di raccolte e quindi senza il rispetto della provenienza (serie improprie); i < dossiers >, con o senza il rispetto della provenienza

2b. Tettonica (disposizione), cioè modo di composizione delle singole strutture (fondi o registrature)
(Tipi di tettonica)

A. Asistematico, secondo l'ordine di accessione:

È escluso un contrasto con i principî della formazione strutturale e quindi senza influenza sulle strutture (cfr. Archivio Segreto di Stato di Berlino)

B. Secondo un principio determinato:

I. Pertinenza

a) per materia
1. coincide con le strutture formate secondo l'ordinamento per materia, con mescolanza delle provenienze
2. contrasta con le strutture costituite secondo l'unità originaria e le modifica (cfr. la tettonica dei < fonds > francesi)

b) per pertinenza territoriale (ordinamento per luogo geografico, per territori interi o parziali, per importanza storica o per rango degli < Stati >)
1. coincide con le strutture formate, secondo la pertinenza locale o il principio dell'ordinamento per materie, con mescolanza delle provenienze
2. contrasta con le strutture formate secondo l'unità originaria e le modifica (cfr. la tettonica dell'Archivio di Stato di Breslavia, secondo lo schema dello Stengel, v. pagine 127 e 425)

II. Provenienza

a) Provenienza territoriale (in ordine geografico, storico, o di < Stato >).
Si presenta di regola solo in collegamento col corrispondente principio della struttura (Provenienza):
1. Registrature conservate all'interno dei singoli territori (cfr. Archivio di Stato di Münster)
2. Registrature frammischiate all'interno dei singoli Territori secondo criteri di ordinamento per materia (cfr. lo schema del Lacomblet a Düsseldorf e del Götze a Wiesbaden)

b) Provenienza secondo gli uffici (schema amministrativo di un determinato periodo, costituito senza riguardo ai fondi preesistenti). Disperde le strutture formate secondo principî o situazioni amministrative anteriori e le spezzetta (cfr. il riordinamento del Witte a Neustrelitz)

III. Parallelismo alternato, che si adatta alle strutture secondo la pertinenza o la provenienza.

Senza influenza sulle strutture, perchè v'è sempre coincidenza (cfr. il riordinamento del Meisner dell'Archivio della Casa brandenburgo-prussiana)

3. Forme di organizzazione
(tipi o gradi di organizzazione)

Si determinano in base alla posizione dell'archivio rispetto alle registrature e nell'organismo burocratico, come pure secondo il rapporto degli archivi fra loro (categoria e competenza)

A. Collegata con l'origine (archivi di cancelleria) *B.* Depositi (< viatoria o stataria >) spesso collegati con la Camera del Tesoro

parallelamente, come dualismo fra archivi di cancelleria (antica produzione di cancelleria, successivamente atti) e depositi (materiale in arrivo selezionato, poi talvolta unito con registri di ufficio) di documenti ricevuti (o misti)

C. Archivio di atti scelti (archivio della Corona, di Corte, Segreto): formatosi per selezione di atti singoli

D. Archivio principale: talvolta formatosi con *E/F*, per lo più con *C*, con passaggio dalla selezione individuale alla ricezione di intere registrature di < élite >

E. Archivio specializzato: formatosi dall'amministrazione, ma che si estende oltre l'ufficio

F. Archivio annesso ad un singolo ufficio: formato dall'antica registratura dell'ufficio

Variante: archivio storico — Variante: archivio amministrativo

Dopo il superamento dell'antico dualismo fra archivio di cancelleria e deposito di documenti ricevuti, nuovo dualismo fra archivio di atti scelti e archivio principale (con destinazione politica) e fra archivio specializzato e archivio annesso ad un singolo ufficio (formato dall'amministrazione). Competenza possibile per < materie > (negli archivi di atti scelti) o per < provenienze > (negli archivi principali, in quelli specializzati ed in quelli annessi a singoli uffici).

Moderno archivio di concentramento

Ufficio indipendente; quale archivio principale annesso ad un ufficio e (a seguito di scarto) archivio di speciale valore, è la sintesi del nuovo dualismo fra archivio annesso ad un ufficio e archivio di atti scelti.

G. Archivio centrale per l'amministrazione statale centrale

H. Archivio provinciale o regionale (Archivio di concentramento per l'Amministrazione statale regionale e — di regola — anche per quella locale)

Sottotipi secondo la posizione organizzativa:
- *a)* deposito di *G* o *D*
- *b)* archivio annesso ad un ufficio provinciale
- *c)* uffici indipendenti

Secondo la determinazione della competenza in confronto a *G* o *D*:
- *d)* selezione di *G* o *D*
- *e)* fondi provinciali di un ufficio centrale non menomato

secondo la determinazione geografica della competenza:
- *f)* circoscrizione che supera i moderni confini amministrativi (nessuno smembramento)
- *g)* circoscrizione che coincide con i moderni confini amministrativi costituiti secondo criteri storici (nessuno smembramento)
- *h)* circoscrizione che coincide con i confini amministrativi moderni costituiti secondo criteri non storici (1. possibilità di soluzione: smembrare gli archivi territoriali, la cui competenza storica ecceda il di-
- *i)* idem (2. possibilità di soluzione: conservare gli archivi territoriali nell'antica coesione; determinante per l'assegnazione alla circoscrizione archivistica è la sede dell'ufficio)

I. Amministrazione archivistica centrale
(tipi secondari o gradi preliminari: situazione di volontarietà o di tutela, sistema associativo)

K. Tutela generale del materiale archivistico da parte di un ufficio centrale

PARTE SECONDA

LINEAMENTI DI UNA STORIA GENERALE DEGLI ARCHIVI

CAPITOLO SETTIMO

Gli archivi antichi e medievali.

(Dualismo fra archivio di spedizione ed archivio di ricezione).

1.

Gli archivi antichi.

Gli Archivi Orientali. In Mesopotamia ed Egitto, presso i Fenici e gli Ebrei, vi erano luoghi di deposito per scritture di pubblico interesse, come sappiamo dagli storici, specialmente Giuseppe, dagli scavi e dalle scoperte.

Sembra però che ci troviamo in presenza, sopratutto in Egitto, di un tipo misto di archivio-biblioteca, e che la scelta del materiale da custodire fosse determinata soltanto dal criterio della propaganda politica. In altri luoghi dell'Asia Minore, per contro, sono stati eseguiti ritrovamenti di scritture che possono considerarsi come Archivi importanti, come quello degli Hittiti in Boghaz-Köi.

Anche in Egitto ci si offrono i resti di un vero e proprio Archivio, cioè le tavolette di argilla provenienti dall'Archivio del Faraone eretico Amenofi IV, in El Amarna, che si presentano come lettere di sovrani dell'Asia anteriore e di vassalli, scritte in caratteri cuneiformi, mentre le tavolette di alabastro ebbero presumibilmente la funzione di etichette di archivio.

Anche il materiale che Ctesia ha utilizzato per la sua storia persiana, sembra essere stato di natura archivistica. Molto diffusi erano nell'antico Oriente gli archivi dei templi, che forse presentano — come nel Medioevo gli archivi ecclesiastici — la struttura archivistica più antica; essi contenevano le annotazioni dei sacerdoti relative alle loro funzioni ed il complesso di scritture risultanti dall'amministrazione dei beni di proprietà del tempio, ma raccoglievano anche — come gli archivi ecclesiastici del Medioevo — abbondante materiale di carattere non religioso.

Archivi Greci. Sembra che presso i Greci una vera e propria organizzazione archivistica si sia sviluppata solo tardivamente. Tuttavia l'Atene

del periodo aureo, come anche altre città-stato, possedeva già degli archivi. Il punto di partenza non è qui la organizzazione di registratura in senso moderno, ma la pubblicità conferita alle leggi, ai trattati politici, agli elenchi dei vincitori, ai responsi degli oracoli, etc., per mezzo della esposizione al pubblico. Dopo la rivoluzione democratica del 1460 questo materiale fu affidato a sette < Νομοφύλακες > (custodi delle leggi) e trasportato nel < Βουλευτήριον > (casa comunale) che si trovava nel mercato, scelto quale centro della vita pubblica; qui si provvide alla permanente custodia degli atti, sia in originale che in copia, anche quando le leggi ed i trattati non erano più in vigore.

Nel lato meridionale della < 'Αγορά >, (piazza del mercato), attiguo al < Βουλευτήριον > (casa comunale) era stato installato, nel secolo IV, un deposito centrale, nel < Μητρῷον >, che era il tempio della Grande Madre. In questo archivio principale di Stato pervenivano le leggi e le deliberazioni emanate dalla < Βουλή > (Consiglio) e dal < Δῆμος > (Assemblea popolare), sia come < Αὐτόγραφα > (Originali), che come < 'Αντίγραφα > (Copie), insieme ai verbali del Consiglio e dell'Assemblea Popolare. Per contro, degli atti giudiziari erano ammessi, a quanto sembra, solo i processi penali, a causa del loro carattere pubblico (ad es. la memoria difensiva di Socrate). Inoltre i conti relativi alle entrate ed uscite dello Stato dopo il loro passaggio attraverso gli uffici di revisione, che ne dovevano presentare il rendiconto al Consiglio e all'Assemblea Popolare. Si trovava sempre in questo deposito, inoltre, un esemplare di Stato dei drammi dei grandi tragici, poichè il Dramma greco era un affare di Stato e, poichè gli esemplari degli attori venivano riscontrati su quello depositato per lo Stato, ne risultava in conseguenza un vero e proprio procedimento amministrativo, che concordava col carattere del Dramma greco, considerato come una solenne funzione religiosa dello Stato. Tutto ciò che non apparteneva ai documenti di Stato, cioè ai documenti che non erano destinati ad un singolo destinatario, non perveniva al Metróon, ma veniva conservato negli uffici delle singole amministrazioni competenti, probabilmente come una virtuale registratura. In questa separazione diviene chiara la concezione specifica dell'antichità relativamente al materiale archivistico.

Il materiale depositato nel Metróon aveva originariamente piuttosto il carattere unilaterale di un archivio di emissione, che tuttavia non comprendeva registrature complete, ma solo materiale selezionato di pubblico interesse[75]. In seguito vi pervennero anche alcuni determinati atti di singole amministra-

75. È da confrontare a questo proposito il modo di procedere dei Ministeri prussiani nei confronti dell'Archivio Segreto di Stato prussiano, al quale pervenivano gli originali di tutte le leggi, i decreti e i trattati di Stato, subito dopo la loro pubblicazione o dopo il periodo di un anno, mentre i relativi atti venivano versati solo molto più tardi, insieme con la registratura (vedi sopra, p. 29 s.).

zioni, in originale o in copia, così che, in definitiva si stabilì una certa approssimazione al tipo dell'archivio principale. Ne aveva il controllo il ‹ Γραμματεὺς τῆς βουλῆς › (scrivano del Consiglio), sotto la cui direzione sembra abbiano avuto certi poteri di vigilanza, su singole sezioni, diversi segretari (‹ Ὑπογραμματεῖς ›), alla cui competenza apparteneva anche la stesura dei verbali delle adunanze. I lavori propri degli archivisti erano eseguiti dagli schiavi di Stato (‹ Δήμοσιοι ›), il che rivela lo scarso peso dato a questo lavoro nel mondo antico. In seguito nasce, per indicare l'archivio, oltre al termine ‹ 'Αρχεῖον › che continua a mantenere anche il suo significato originario di ‹ costruzione per ufficio ›, la parola ‹ Γραμματοφυλάκιον › e ‹ Καρτοφυλάκιον ›; gli impiegati si chiamarono in conseguenza anche ‹ Γραμματοφύλακες ›.

L'archivio ateniese nel ‹ Metróon › apparteneva al genere degli archivi di atti scelti, a parte il fatto che qui la base non era costituita dal materiale di ricezione, come più tardi nel Medioevo, ma da quello di emissione. In questo viene ad esprimersi il carattere totalmente diverso delle antiche città-Stato in confronto con la natura dello Stato medioevale ed anche della città medioevale: non esistevano infatti, nello Stato antico, privilegi a favore di singoli. Il materiale selezionato constava di ciò che aveva carattere di generalità e che aveva valore per tutti. Nell'archivio arrivavano solo determinati e selezionati gruppi di materiale archivistico, ma non il materiale che doveva considerarsi segreto, bensì proprio quello che conteneva quanto esisteva di più pubblico, quello cioè che era già stato reso di pubblico dominio. Di fronte a questo archivio di atti scelti con spiccato carattere di pubblicità e generalità, stavano, quali ‹ archivi annessi ad uffici ›, le speciali registrature che rimanevano presso le singole amministrazioni e che erano complete.

Il fatto che l'archivio principale di Atene non fu lasciato nella Casa comunale, dove si era formato, ma venne invece collocato nel Tempio della Grande Madre, è un fatto di cui si sono date diverse interpretazioni: secondo il Curtius (Bibl. n. 252) ciò accadde per motivi di culto, perchè la conservazione dello Stato era considerata dipendente dalla protezione della Grande Madre; secondo il Wilamowitz, invece, perchè nella Casa comunale non v'era più posto per il materiale d'archivio; ma questo fatto fu certamente solo uno dei fattori, non la causa determinante.

Questo trasferimento non aveva però il carattere di una autonomizzazione della organizzazione archivistica, come se volesse attribuire anche all'archivio un alto valore. L'archivio principale nel Tempio della Grande Madre rimase molto a lungo, così come gli archivi secondari presso le singole amministrazioni, alla diretta dipendenza dalle supreme Autorità dello Stato (come del resto dice anche la parola ‹ 'Αρχεῖον ›, cioè edificio di una ‹ 'Αρχή ›, sede di governo, ufficio).

Per questa ragione lo scopo della conservazione e della stretta dipendenza dalla Segreteria del Consiglio era prevalentemente la utilizzazione del mate-

riale da parte degli uffici. Collateralmente tuttavia esisteva una ampia accessibilità al pubblico, che corrispondeva alla origine dell'archivio e al carattere pubblico del materiale legislativo: i privati potevano trarre delle copie, cosa che facevano prevalentemente gli oratori pubblici, e, in via eccezionale, anche gli storiografi per le loro ricerche storiche.

Esisteva anche in Grecia un archivio di una corporazione religiosa, l'Archivio dell'oracolo dei sacerdoti, a Delfo. Inoltre numerose altre città avevano archivi propri.

Gli archivi romani. In Roma si ripetono, quanto alla provenienza ed organizzazione, le linee fondamentali che caratterizzano gli archivi greci.

Anche qui i più antichi documenti di stato vengono esposti su tavole pubbliche (‹ tabulae publicae ›). Ancora in età posteriore i trattati internazionali furono esposti su tavole di bronzo nei templi e negli edifici pubblici del Campidoglio, dove nella prima Età imperiale furono totalmente distrutti da un incendio. Non venivano rilasciate copie, così che Cicerone a buon diritto biasimava la organizzazione archivistica romana per questa lacuna, facendo il confronto con le ‹ 'Αντίγραφα › (copie) di Atene. Le più antiche annotazioni dei magistrati romani sui loro affari di ufficio (‹ Commentarii ›), che formano l'embrione delle successive registrature, avevano il carattere di appunti privati dei funzionari per aiuto alla memoria. Esse andavano a finire, dopo che il funzionario aveva cessato dalle funzioni, nel suo ‹ tablinum ›, cioè in quell'archivio privato che si trovava in ogni casa patrizia romana. Soltanto i ‹ commentarii › dei collegi sacerdotali relativi ai loro affari di ufficio rimanevano nei templi, dove perciò si formarono i più antichi archivi pubblici di Roma.

Successivamente le ‹ Leges ›, i ‹ Senatus consulta › e i ‹ Plebiscita ›, dopo essere stati custoditi per un po' di tempo nel tempio di Cerere all'Aventino, furono consegnati all'‹ *Aerarium Saturni* › o ‹ *populi Romani* ›, che ebbe sede inizialmente in tempio di Saturno[76] e dopo (dal 78 a.C.) in un proprio edificio, nel quale venivano curati sotto la tutela dei Censori, insieme con il tesoro dello Stato romano.

Questo archivio assurse in breve tempo, in forza del suo materiale di emissione — esattamente come l'archivio ateniese nel ‹ Metróon › — al grado di archivio principale. Per il deposito scritto e la consegna delle leggi e delle ordinanze era responsabile il Magistrato che di volta in volta le proponeva. Nell'Età imperiale vi si aggiunsero anche gli editti e decreti imperiali; inoltre si trovavano qui i verbali delle discussioni del Senato e delle elezioni dei funzionari, diversi elenchi di persone (funzionari, giurati, ambasciatori stranieri,

76. Saturno era il dio dell'agricoltura e degli artefici di ogni ordine esterno, quindi anche della organizzazione archivistica.

etc.), elenchi di popolazione; inoltre vi pervennero relazioni amministrative e rendiconti dei governatori delle province e più tardi vi furono versati anche i gruppi di atti amministrativi delle autorità provinciali che non erano più necessari all'amministrazione. Come l'archivio principale di Atene, l'‹ Aerarium › romano aveva in prevalenza il carattere di archivio di spedizione.

Nonostante la sua vicinanza al tempio di Saturno, l'archivio non divenne una parte del tempio o del tesoro dello Stato, ma mantenne il suo collegamento con gli uffici. Sotto la vigilanza dei Censori, poi dei Questori e finalmente, nell'età imperiale, del Prefetto, ebbero l'effettiva direzione gli ‹ Scribae quaestorii › o ‹ ab aerario ›, funzionari subalterni di particolare rilievo, che spesso provenivano dal ceto dei cavalieri o che vi pervenivano in virtù della loro attività. Essi erano originariamente funzionari finanziari della cassa di Stato che si trovava nell'‹ Aerarium › e vi tenevano i registri di contabilità pubblica; successivamente essi ispezionarono, in qualità di accompagnatori dei Questori, la contabilità delle province e gli archivi provinciali del Censo e curavano il versamento nell'‹ Aerarium › del materiale più antico degli archivi dei governatori. I lavori di ordinamento negli archivi venivano svolti, secondo una divisione prevalentemente cronologica, dagli schiavi di Stato (‹ servi publici ›) o liberti (‹ apparitores ›), i quali avevano la qualifica di ‹ tabularii › o, nell'età imperiale, anche di ‹ scriniarii ›.

In aggiunta all'archivio principale nell'‹ Aerarium › esisteva inoltre una serie di archivi delle singole amministrazioni. Nell'‹ *Atrium libertatis* ›, in prossimità del Foro, esisteva un archivio dei Censori, i quali sembra che vi abbiano custodito anche le leggi attinenti ai loro affari di ufficio. Il vero archivio censorio era però nella ‹ *Aedes Nympharum* ›, al Campo di Marte, dove essi custodivano, in prossimità del loro locale di ufficio, il materiale relativo alla stima dei cittadini; pare tuttavia che essi al cessar della carica abbiano spesso versato il loro materiale nell'‹ Aerarium ›. Il citato *Archivio del Tempio di Cerere*, all'Aventino, che aveva conservato per un certo periodo i ‹ plebiscita › e i ‹ senatus consulta ›, era sotto la sorveglianza dei tribuni del popolo e degli edili plebei e sembra aver raccolto materiale che in prevalenza riguardava la plebe. Oltre a questi v'erano altri ‹ tabularia › — questa era la espressione generalmente usata per indicare l'archivio, espressione che valeva d'altra parte anche per gli uffici amministrativi che tenevano registri e per taluni uffici finanziari — presso gli altri uffici e le corporazioni religiose.

Nell'età imperiale si sviluppò il *Tabularium o Sanctuarium Caesaris* che si trovava nel palazzo imperiale ed era direttamente collegato con la Cancelleria; lo sviluppo derivò dal Consiglio di Stato dell'Imperatore e dalla Cancelleria imperiale, nella quale confluivano le relazioni dei generali e dei governatori delle province e dalla quale partivano gli ordini imperiali, ed in cui quindi veniva concentrata l'intera corrispondenza ufficiale

della Roma imperiale; in essa inoltre si procedeva alla stesura degli atti da parte di due sezioni, una greca ed una latina. Esso conteneva, anzitutto, le varie categorie dei ‹ Commentaria principis ›, cioè registri di spedizione delle costituzioni imperiali, degli atti di grazia, delle sentenze e della ulteriore corrispondenza amministrativa in uscita, come anche verbali relativi alle trattative con le legazioni e agli affari di culto, agli affari di ufficio dell'imperatore, sia di carattere giudiziario che di altro genere; in questi, di regola, era disposto in successione strettamente cronologica il materiale che si riferiva a queste spedizioni e trattative; abbiamo così l'inizio di quel principio della serie che sarà poi dominante nel Medioevo. Vi si trovava anche il materiale più importante dell'agrimensura, specialmente le misure campione, come pure documenti relativi allo stato patrimoniale dei privati, come arbitrati su controversie relative ai confini, determinazione di confini, decisioni relative alla ripartizione fondiaria e simili, che vi dovevano essere depositati.

Nelle province imperiali e senatorie speciali archivi annessi ad uffici (‹ tabularia publica ›, detti anche ‹ tabularia Caesaris ›, o ‹ principis ›), erano collegati con il ‹ Census ›, cioè con il sistema di imposizione tributaria e con l'amministrazione demaniale; essi stavano sotto la direzione di impiegati subalterni, i ‹ tabularii › (liberti) o ‹ commentarienses › (liberti o schiavi).

Questi archivi provinciali del censo esistevano non solo nelle capitali delle province, ma anche nelle città dei distretti nei quali ogni provincia era suddivisa ai fini tributarii. Gli archivi del censo nelle capitali di provincia vanno distinti dagli archivi dei governatori delle province, che contenevano il materiale formatosi a causa della loro attività amministrativa e giudiziaria; sembra però che abbiano versato i loro atti più antichi all'‹ Aerarium › di Roma. Inoltre c'erano i ‹ tabularia › dei Consigli di Provincia (assemblee territoriali) e ‹ tabularia municipalia › o ‹ civitatis ›, delle città di provincia che contenevano il materiale prodotto dalla amministrazione comunale e specialmente le deliberazioni comunali.

Una parte assai importante dell'attività amministrativa romana si esplicava nella stesura dei commentarii, che, in conformità con la loro origine, erano costituiti da volumi di verbali e da registri di spedizione e dai quali ha preso l'avvio l'organizzazione medioevale dei registri di ufficio. Le origini dei ‹ commentarii › dei magistrati stanno nelle già ricordate annotazioni private dei funzionari relative agli affari di ufficio, trattative e decisioni, le quali assunsero un carattere pubblico soltanto verso la fine della repubblica e dovettero esser versate nei pubblici archivi. Similmente — in ordine anch'esso rigorosamente cronologico — venivano formati i ‹ commentarii principis › tenuti dalla Cancelleria imperiale. A partire dall'Età imperiale si raccolse tutto il materiale relativo all'attività di ufficio, ivi compresi gli atti in arrivo; se si trattava di tavolette cerate, si ripiegavano in polittici (volumi di tavolette cerate), mentre

se si trattava di papiri, si giuntavano l'uno con l'altro in forma di rotolo. Così, gli ‹ acta senatus › contenevano ora non più solamente i ‹ senatus consulta ›, ma anche i verbali delle sedute, le mozioni ed altro materiale in arrivo; negli ‹ acta ordinis ›, che venivano redatti sull'attività dei corpi consiliari dei municipi, si raccolsero, oltre alle deliberazioni comunali, anche i verbali delle sedute e tutto il carteggio di cui doveva occuparsi il Consiglio; nei ‹ commentarii › degli uffici giudiziari venivano collocati, uno di seguito all'altro, in ordine esclusivamente cronologico e senza distinguere fra i singoli processi, i verbali delle discussioni, le istanze originali delle parti, materiali di prova ed altro carteggio. Dall'Età imperiale le registrazioni sui ‹ commentarii › ottennero pubblica fede; da ciò nacque la concezione che la registrazione scritta nei commentarii, dell'affare o della decisione, dovesse considerarsi come redazione dell'originale e che quindi le cancellerie spedissero i loro scritti e i tribunali le loro decisioni alle parti in forma di copie autenticate tratte dai commentarii. Anche le lettere e le deliberazioni che prima divenivano operanti per mezzo di una redazione conforme all'ordine (‹ relatio ›) e di un deposito in Archivio (‹ delatio ›), ricevettero ora la loro validità giuridica mediante la registrazione nei registri che si trovavano negli archivi. La detta registrazione valeva come redazione dell'originale. La stessa forza di prova ottennero anche i ‹ gesta municipalia › tenuti nei comuni delle province, nei quali venivano conservati i negozi giuridici dei privati decisi davanti all'Amministrazione comunale, o nei quali si inserivano documenti relativi a questi negozi giuridici. L'organizzazione romana dei registri ha notevolmente influito sui registri pontifici nel Medioevo e fino all'Età moderna, ed anche la caratteristica del valore di prova ai fini giuridici si è parzialmente mantenuta fino al presente, come, ad esempio, nel sistema inglese, che è basato sui registri.

Così come in Atene, anche per gli archivi romani appare esservi stata una stretta connessione fra gli uffici e le loro cancellerie; predomina il tipo dell'archivio annesso all'ufficio. Anche l'archivio principale, che si elevò sugli altri per importanza ed il carattere pubblico del suo materiale di spedizione, stava in stretti rapporti con gli uffici più elevati dello Stato, che vi eseguivano regolari versamenti; più tardi le leggi e le deliberazioni ricevettero valore giuridico solo mediante il loro deposito nell'Archivio principale; deposito che valeva come pubblicazione.

Un'Amministrazione archivistica unitaria ed autonoma, quale si è formata nell'Occidente nel secolo XIX, non si può trovare in nessun luogo, nel mondo antico.

2.
Gli archivi pontifici.

Gli archivi dei vescovi cristiani e specialmente l'archivio del papato costituiscono il ponte che congiunge gli archivi antichi con quelli medioevali.

Le istituzioni romane sono servite di modello ai papi per la loro organizzazione amministrativa e per quella della Cancelleria; perciò nella loro Cancelleria e nel loro sistema archivistico predomina l'influenza romana. Le notizie relative alla costituzione di un apposito deposito archivistico nel secolo IV sono incerte; a questo proposito, nel secolo V abbiamo per la prima volta notizia che il materiale archivistico veniva generalmente conservato. Nel secolo VII è provata l'esistenza di un archivio in Laterano, strettamente collegato con la Cancelleria pontificia; gli impiegati pontifici della Cancelleria erano insieme impiegati addetti all'archivio. Il materiale archivistico comprendeva documenti e lettere, relative agli affari ecclesiastici, che la Cancelleria aveva ricevuto, lettere e conti provenienti dall'amministrazione del Patrimonio, costituzioni dei concilii e registri relativi alla corrispondenza pontificia spedita [77].

In conformità con quanto accadeva per gli archivi romani, anche qui il materiale prevalente pare essere stato quello di spedizione. Ricorda le istituzioni della tarda antichità, sopratutto quelle ellenistiche, anche la posizione dell'archivio pontificio dal punto di vista organizzativo, cioè il suo collegamento, non solo con la Cancelleria ma anche con la Biblioteca. Il capo della Cancelleria, il ‹ Primicerius notariorum ›, amministrava l'archivio e la biblioteca insieme. È difficile a dirsi, se questa connessione di archivio e biblioteca fosse un sintomo di decadenza ellenistica, come potremmo giudicare noi ora, o soltanto una semplificazione organizzativa. Per quanto riguarda il papato essa, in ogni caso, non è un segno di decadenza, poichè questo collegamento era del tutto naturale per una amministrazione ecclesiastica che era ordinata alla utilizzazione dell'armamentario spirituale nella lotta dogmatica, che si verificava sopratutto nei concilii. Si cominciò presto ad adoperare nei concili il materiale archivistico alla stessa stregua di quello bibliografico, ed il collegamento del materiale archivistico con quello bibliografico si spiega con ciò, che anche il materiale bibliografico serviva, alla pari con quello archivistico, a fini amministrativi. Ciò si estese al punto che, in considerazione dell'armamentario spirituale, il quale veniva adoperato anche per fini organizzativi e di potere, si conferì al bibliotecario la funzione di capo della Cancelleria e dell'archivio. A partire dalla metà del secolo XI il capo dell'archivio ebbe il titolo di Cancelliere, ed anche, di quando in quando, quello di Bibliotecario.

77. Solo nei primi tempi si raccolsero nei registri anche le copie del materiale ricevuto (*L*).

Dopo che, sotto il pontificato di Innocenzo III, fu approntato a S. Pietro un nuovo edificio per la Cancelleria, si allentò gradualmente il legame tra archivio e biblioteca. Il fatto che l'archivio cominci ad allontanarsi dal suo luogo di origine segna una svolta importante. La unificazione topografica di tutto il materiale, sia all'interno di esso che in rapporto alla Cancelleria, era già cessata fin dai primi tempi; i documenti dei re franchi e gli scritti degli imperatori bizantini, insieme con gli atti dei concilii, erano depositati nella cripta di S. Pietro (‹ Confessio S. Petri ›), il più antico deposito che noi conosciamo. Questa separazione del materiale di maggior pregio, come sempre accade nella storia degli archivi, è un passo del tutto naturale nello sviluppo dell'organizzazione archivistica; nell'antichità tuttavia non si conoscevano ancora depositi, ma l'archivio era strettamente vincolato al suo luogo di origine. Un altro deposito si trovava, nel secolo XI, nella torre dei documenti (‹ turris chartularia ›) ai piedi del Palatino e, nel secolo XII, un deposito messo al sicuro durante il periodo burrascoso della lotta per le investiture, sul monte Soratte. È certo che già nell'alto medioevo molti atti antichi andarono in rovina. Quello che era il vero scopo originario dei depositi spesso non si realizzava, perchè, invece, erano successivamente dimenticati ed andavano perduti.

Nel secolo XIII si estinse del tutto anche il collegamento del materiale non conservato in depositi separati con la Cancelleria; l'archivio si liberava, insieme alla biblioteca, dal controllo della Cancelleria; archivio e biblioteca diventavano parti del tesoro pontificio (a somiglianza di quanto era accaduto per l'archivio principale di Roma nell'‹ Aerarium › del Tempio di Saturno). Con ciò finiva la loro valutazione in base a criteri prevalentemente amministrativi. La loro vigilanza, era, al tempo di Innocenzo III, affidata al ‹ Camerarius ›, mentre la loro amministrazione lo era a due tesorieri (fine del secolo XIII). Questi fondi allora, in quanto considerati di particolare pregio, venivano portati con sè in tutti i luoghi, insieme con il tesoro (‹ archivum viatorium ›), il che naturalmente era loro fatale. Si ebbero, in conseguenza, le fortunose vicende dell'archivio durante i viaggi e le fughe dei papi in Italia e verso la Francia meridionale, come pure la sottrazione ed il recupero di una parte dell'archivio, finchè, nel secolo XIV, avvenne il trasporto della parte principale ad Avignone.

Dopo l'‹ esilio babilonese › si tentò, a partire da Martino V (1417-1431) di riunire gli atti rimasti a Roma con quelli provenienti da Avignone, ma solo nel secolo XVIII fu completata la restituzione del materiale antico di Avignone. Sisto IV (1471-84) raccolse i documenti dispersi e li separò — e fu importante svolta organizzativa — in qualità di ‹ Biblioteca secreta ›, dalla biblioteca pubblica, cioè dalla vera e propria biblioteca; egli cioè effettuò la divisione fra materiale archivistico e materiale bibliografico, in base al criterio di ciò che era segreto e di ciò che era pubblico. Con questo provvedimento

veniva perfezionata la definitiva cessazione del collegamento fra archivio e biblioteca che era così a lungo durato.

Vi era inoltre anche un altro luogo di raccolta per materiale archivistico, che si era già formato prima del 1475 in Castel S. Angelo e che si completò successivamente. Furono qui riuniti in un archivio autonomo i privilegi più antichi ed i pezzi di maggior pregio provenienti da materiale di spedizione, pur continuando ad utilizzare gli antichi depositi di documenti. Veniva così attuata anche qui, in certa misura, cioè dal punto di vista della massima importanza del materiale e del punto di partenza della formazione dell'archivio, una separazione fra materiale di cancelleria (‹ Bibliotheca secreta ›) e materiale in arrivo selezionato (archivio di Castel S. Angelo).

Questo dualismo perdurò sostanzialmente anche quando papa Paolo V nel 1612 istituì il vero e proprio ‹ Archivio Segreto Vaticano ›, riunendo gli atti prelevati dalla ‹ Bibliotheca secreta › e dagli uffici pontifici di recente istituzione, in particolare dalla Camera Apostolica ed aggiungendovi anche atti presi da Castel S. Angelo. Ambedue gli archivi, il Vaticano e quello di S. Angelo, continuarono a ricevere atti, spesso scindendo le registrature secondo criteri di contenuto e ripartendole fra i due archivi. Il centro di gravità dell'Archivio vaticano poggiava sui registri pontifici e quindi su materiale di spedizione. Solo nel 1759 l'amministrazione dei due archivi fu unificata sotto un Prefetto, che era però subordinato al Cardinale Bibliotecario; nel 1799 seguì anche la riunificazione topografica, nel Vaticano, ma non fu ricostituita la connessione di provenienza delle due parti. Nel 1810 l'archivio pontificio fu trasportato a Parigi, nel palazzo Soubise, per ordine di Napoleone, intenzionato a costituire un archivio universale, ma nel 1817 fu riportato in sede ed ebbe in quella occasione la sua sede stabile nei giardini vaticani.

L'archivio del 1798 riuniva, in sostanza, solo depositi archivistici, che non avevano più alcuna coesione interna. Solo più tardi sono state versate, dagli uffici pontifici, registrature complete, tra cui sopratutto quella della Segreteria di Stato, con le importanti relazioni dei Nunzi ed i carteggi di politica estera ed il voluminoso archivio della Rota Romana (autorità giudiziaria, particolarmente addetta ai procedimenti beneficiali). Venne con ciò accolto il principio del rapporto fra l'archivio e gli uffici pontifici e si formò, allora, dall'archivio della Cancelleria pontificia, un tipo di archivio principale, che abbracciò le più diverse registrature degli uffici di Curia, anche se esse non erano più in coesione organica. Perfino archivi di famiglie nobili romane vi si sono introdotti, mentre, d'altra parte, sopratutto nel secolo XVI e XVII, numeroso materiale archivistico degli uffici pontifici venne in possesso di famiglie romane per tramite dei rispettivi dirigenti.

Nell'Archivio pontificio, così come si presenta ora, si sono in questo modo sovrapposti i più svariati sistemi di ordinamento, diversi sistemi di ordinamento per materie astrattamente formati, ai quali si era pervenuti a causa della

unione con la biblioteca. Oggi lo studioso dell'Archivio Vaticano deve prendere come norma il principio della provenienza, se vuole svolgere un lavoro fruttuoso [78].

Attraverso la ricezione di atti da quasi tutti gli uffici pontifici l'Archivio, al principio del secolo XX, divenne finalmente un archivio centrale della Curia romana, a lato del quale sussistono ancora, quali archivi autonomi annessi ad uffici, quello della Congregazione del S. Ufficio (organo supremo di controllo in materia di fede), quello della Sacra Penitenzieria (ufficio giudiziario con competenza in materia confessionale) e la Congregazione di Propaganda Fide (per le missioni).

L'Archivio pontificio fu aperto alla ricerca scientifica solo nel 1881, da Leone XIII, il quale effettuò per primo la completa parificazione dell'archivio con la biblioteca, mediante la nomina di un apposito Cardinale Archivista.

L'apertura al pubblico significò una delusione per le ricerche sulla storia del primo e dell'alto medioevo, poichè dell'età altomedievale si è conservato solo un avanzo, che tuttavia esercita pur sempre un potere di attrazione sugli studiosi.

3.

Gli archivi della Germania antica
(fino al 1806).

I sovrani temporali dell'Occidente non accettarono del tutto il collegamento con la tarda antichità, per quanto riguarda la organizzazione archivistica. Solo a Bisanzio si rimase fedelmente attaccati alle tradizioni della tarda antichità, il che fu determinato dalla solida posizione del Sovrano e della Cancelleria e dalla tempestiva separazione fra patrimonio dello Stato e patrimonio della Corona; cosa che assicurava la stabilità dell'amministrazione anche nell'avvicendarsi delle dinastie. In Occidente gli Ostrogoti ripresero probabilmente, per la cancelleria, la registratura e l'archivio le corrispondenti istituzioni della tarda antichità (cfr. il formulario di Cassiodoro). Presso i Longobardi si raccolse, sì, il materiale che derivava prevalentemente dall'attività della propria cancelleria (senza tuttavia redazione di registri), nella Corte del re o nel palazzo reale per utilizzarlo per fini giuridici, ma da ciò non ne derivò un'organizzazione archivistica ordinata. Anche i re merovingi depositavano i ruoli delle imposte e i duplicati dei diplomi che conservavano per proprio uso, e quindi produzioni della propria cancelleria, nella Camera del Tesoro.

78. Una analoga sovrapposizione di diversi sistemi di ordinamento si trova anche in altri archivi italiani, come ad esempio a Napoli.

Nell'Età carolingia nasce il concetto dell'‹ archivio di palazzo › (‹ Archivum › o ‹ armarium sacri palatii ›); è probabile che durante i viaggi del re rimanessero nel palazzo singoli depositi e che, alla fine, vi andassero perduti.

Quando Aquisgrana, sotto Carlo Magno divenne, negli ultimi anni, residenza stabile, vi si formò un archivio di atti scelti che era probabilmente connesso con la biblioteca di corte, secondo il modello papale. Conteneva importante materiale di cancelleria (leggi, testamenti, deliberazioni conciliari, copie di importanti diplomi spediti) come anche materiale ricevuto (trattati, scritti di principi stranieri).

Non erano però redatti registri.

Sotto gli ultimi carolingi ed i successivi imperatori tedeschi non si fa menzione di un archivio dell'Impero; il concetto di ‹ archivum imperii › era allora connesso con quello del tesoro; si avevano quindi allora, e solo occasionalmente, depositi archivistici, che venivano incorporati nel tesoro (indicazione della parte per il tutto). Una vera e propria organizzazione archivistica era impossibile a causa della vita nomade della Corte e dell'estensivo esercizio della sovranità; non c'era inoltre una amministrazione sufficientemente sviluppata, che avesse potuto indurre ad una organizzazione archivistica. Da lavori come quello del ‹ Codex Udalrici › non si poteva arrivare ad una raccolta sistematica di ‹ acta imperii › ed a tentativi di istituire un archivio dell'Impero, poichè si tratta in questo caso solo di raccolte private di singoli dettatori o notai della Cancelleria (analogamente alle annotazioni private relative ad affari di ufficio, che gli uomini politici romani conservavano, durante il periodo più antico, nei loro ‹ tablina ›). Anche se la politica imperiale rendeva necessario in certi periodi un forte concentramento degli atti di registratura, essa tornava presto a dissolversi nuovamente. Non ci fu il tentativo di una sistematica conservazione di una registratura.

C'è qualcosa di grandioso nella imperturbabilità delle nostre antiche dinastie imperiali, quanto alla conservazione del loro materiale documentario: in essa infatti si esprimeva la posizione universale dell'Imperatore, per il quale non esisteva un'esigenza di sicurezza.

Solo i sovrani della Casa Sveva impararono, dallo Stato normanno, a conoscere un esercizio intensivo della sovranità, uno stato burocratico con una capitale stabile. Si era così formato, dalla stesura dei registri finanziari e di altri registri di ufficio, una effettiva organizzazione archivistica e sotto Federico II si formò un ‹ archivum curiae › ed una ordinata organizzazione archivistica degli uffici provinciali. Ma la vasta tradizione del periodo normanno non fu mantenuta e del periodo di Federico II non si conservano che avanzi.

Federico II non tentò con piena coscienza di trasferire all'Impero il sistema amministrativo normanno.

All'improvvisa morte di Enrico VII (1313) il materiale archivistico che si trovava insieme ai preziosi dell'Impero, era rimasto in Italia (Pisa e To-

rino) ed è ancora oggi, in parte, disperso in vari archivi italiani. Questo materiale non tornò indietro prima del periodo di Rodolfo d'Asburgo e in esso si trovarono, oltre a materiale ricevuto di minore importanza (istanze, relazioni) solo copie di privilegi che erano state presentate per l'autenticazione, formulari e minute conservate, verbali di sedute e registri di ufficio, ma non registri di cancelleria, che tuttavia erano già (dal 1311) tenuti, ma che non furono portati in Italia in occasione del viaggio. L'insieme non rappresenta propriamente un archivio, ma un fondo di atti manuali della cancelleria e non fu rivendicato, il che è significativo, dal successore, mentre furono ripresi i gioielli dell'Impero.

Del periodo di Ludovico di Baviera e di Carlo IV si sono conservati avanzi di registri, ma anche allora il concetto di archivio dell'Impero rimase sconosciuto; gli atti erano considerati come proprietà privata del sovrano e della sua Casa. Solo al principio del secolo XV, nel cambio della dinastia, affiora la esigenza (Roberto contro Venceslao) di restituire tutto il materiale « daz zu dem rîche gehôret » [= che appartiene all'Impero], che tuttavia non fu nè accettata nè attuata. È vero che Sigismondo consegnò poi tutto il materiale agli Asburgo, ma questi erano suoi eredi.

Solo dopo Federico III avvenne nella tenuta dei registri una separazione fra materiale del sovrano e materiale dell'Impero. La Opposizione degli ‹ Stati › dell'Impero richiese a Massimiliano I, a Worms, nel 1495, di rintracciare tutti i documenti appartenenti all'Impero presso chi ne avesse il possesso e pretese per sè la direzione di questo Archivio Imperiale, composto di frammenti riuniti e degli atti che sarebbero affluiti in futuro, da affidarsi alla progettata Reggenza Dietale dell'Impero. Massimiliano eluse questa richiesta, affidando alla Reggenza dell'Impero solo la conservazione degli atti formati nella sfera di competenza propria di quella e promettendo che, al momento dell'insediamento del Tribunale Camerale dell'Impero, avrebbe distribuito tutti i registri, documenti e libri feudali, che riguardassero gli affari dell'Impero, tanto preesistenti quanto futuri, tra il Tribunale Camerale dell'Impero la Cancelleria romana dell'imperatore. Risalta quindi evidentemente la artificiosa costituzione di un Archivio Imperiale, che fu dovuta ad una decisione eccezionale, dopo che un tale Archivio non si era potuto formare in base al normale sviluppo dell'attività dell'Impero. Quando però, nel 1502, fu eliminata la partecipazione della Reggenza Dietale, si formò finalmente un solo archivio, sviluppatosi nel corso degli affari della Cancelleria imperiale e strettamente collegato con l'Imperatore. Nel 1506 Massimiliano assegnò, sia per la cosidetta contabilità di corte, nella quale non c'era una netta divisione tra la sfera di competenza imperiale e quella delle terre ereditarie, che per gli uffici centrali da lui istituiti, la città di Innsbruck quale sede stabile e vi istituì una registratura di Corte e dell'Impero, con funzionari per l'amministrazione della Corte e dell'Impero, con sede, in un primo tempo, in una casa privata.

Questo fatto potrebbe considerarsi come la difinitiva fondazione di un Archivio Imperiale, se non fossero presto sopravvenute delle frantumazioni. Con la morte di Massimiliano questo sviluppo si interruppe.

Carlo V, senza collegarsi agli antichi precedenti e senza tener conto dei diritti, anche se da lui stesso in un primo momento riconosciuti, dall'Arcivescovo di Magonza quale Arcicancelliere, affidò la direzione della Cancelleria imperiale ai suoi ‹ Grandi Cancellieri › (fra gli altri, ai due Granvella), i quali erano sostituiti nell'effettiva direzione degli affari da vicecancellieri imperiali (lo Held fra gli Altri). Avanzi di questa Cancelleria imperiale di Carlo V pervennero a Vienna passando per Augusta; il rimanente andò perso nella spedizione ad Algeri o fu preso dai segretari e disperso. Il materiale della Cancelleria olandese di Carlo V arrivò a Vienna solo più tardi (nel secolo XVIII).

In Vienna si formò nel 1559, con la riorganizzazione della Cancelleria della Corte Imperiale, sul cui personale possesso, sulla cui registratura ed archivio l'Arcivescovo di Magonza, quale Arcicancelliere, riuscì ad ottenere una certa influenza, e del Consiglio della Corte Imperiale, una situazione completamente nuova. Nella Cancelleria della Corte Imperiale, che fungeva da Cancelleria del Consiglio della Corte Imperiale e contemporaneamente era a disposizione dell'Imperatore e del Vicecancelliere dell'Impero per il disbrigo degli affari politici, fu formata, dopo il 1559, una speciale Sezione Austriaca, che nel 1620 divenne autonoma Cancelleria Austriaca di Corte; con ciò fu dissolto il preesistente collegamento tra uffici imperiali ed uffici delle Terre Ereditarie. Solo così fu messo il più importante presupposto per il perfezionamento dei tentativi fatti fino allora per avere in Vienna un Archivio imperiale, il collegamento cioè organico e permanente dell'archivio con la registratura di un esclusivo ufficio imperiale. Questo germe peraltro non si potè sviluppare bene, fino a diventare un archivio annesso ad un ufficio, poichè l'archivio in seguito ricevette solo materiale in arrivo di rilevanza giuridica particolare: decreti fondamentali dell'Impero e della Deputazione, documenti elettorali imperiali, deleghe di sovrani stranieri per concludere trattati di pace con l'Impero, trattati di Stato con i membri dell'Impero e gli Stati stranieri. Il restante materiale invece rimase nelle registrature della Cancelleria della Corte Imperiale. Nel 1627 la Cancelleria della Corte Imperiale ricevette anche una gran parte degli atti dell'Impero che erano ancora depositati ad Innsbruck, fin dal tempo di Massimiliano, ed in particolare gli atti della Corte Imperiale di Giustizia di Federico III. La restituzione dei registri del secolo XV e di quelli di Massimiliano fu peraltro rifiutata da Innsbruck, poichè essi erano considerati come cose austriache; il che non era vero, perchè già dal tempo di Federico III era stata attuata una formale divisione tra gli affari dell'Impero e quelli delle Terre Ereditarie. Solo nel 1751 questi registri furono portati da Innsbruck a Vienna e depositati nel nuovo Archivio di Casa Corte e Stato di Vienna, separatamente

dai rimanenti atti dell'Impero. Nel secolo XIX, dopo la fine dell'Impero, furono finalmente aggregati alla registratura dei feudi e delle grazie del Consiglio della Corte Imperiale.

La Cancelleria della Corte Imperiale aveva, in corrispondenza dei suoi due uffici di spedizione, latino e tedesco, anche in ogni registratura una sezione latina ed una tedesca. L'ordinamento della Cancelleria Imperiale del 1559 distingueva fra minute registrate e non registrate; per le minute non registrate ordinava la trascrizione di estratti in appositi registri (quindi speciali registri di ufficio a fianco degli antichi registri dei privilegi). Ma questi ordini non furono in seguito coerentemente attuati. Corrispondentemente all'itinerario amministrativo esistevano le seguenti registrature della Cancelleria della Corte Imperiale:

1. La ‹ registratura actorum publicorum › (per gli affari esteri), che era ordinata secondo i paesi e conteneva, in ogni raggruppamento geografico, relazioni degli ambasciatori imperiali, anche della Commissione Principale alla Dieta Imperiale ed istruzioni ad essi dirette, come pure corrispondenza con capi di Stato stranieri; in questo caso era determinante il principio dell'ordinamento per corrispondenti. Ma a fianco di queste serie geografiche era conosciuto anche il raggruppamento per materie ben determinate e secondo gli oggetti degli affari. Questo rappresenta la prima penetrazione dell'ordinamento per materie nella struttura per serie, fino allora usata dalla registratura; 2. La registratura dei feudi e delle grazie, che conteneva gli atti delle autenticazioni dei privilegi e delle elevazioni di grado, come pure i registri imperiali; 3. La registratura giudiziaria (registratura dei processi), che conteneva gli atti processuali del Consiglio della Corte Imperiale, con i verbali dello stesso.

Queste due ultime registrature erano ordinate secondo i nomi dei destinatari o degli attori, quindi secondo il principio della serie. L'Istruzione per la registratura del 1764 ordina per altro che le ‹ rubriche › generali territoriali della registratura politica dovevano essere smembrate, secondo un precedente ordinamento cronologico, nelle loro particolari ‹ species ›, cioè in atti di una pratica che appartenevano ad un complesso considerato unitario in base ai criteri della tecnica registraturale; si volevano quindi trasformare gli atti ordinati per serie in fascicoli ordinati per serie. Si mostra qui assai tardi l'inizio del passaggio dalla registratura per serie a quella per materia, che però non giunse poi a conclusione, fino alla fine dell'antico Impero.

Dopo lo sfacelo dell'Impero, nel 1807, furono affidati per la custodia all'Archivio austriaco di Casa, Corte e Stato:

1. La ‹ registratura actorum publicorum ›, che comprendeva, oltre agli atti diplomatici, anche atti della Dieta Imperiale, della Deputazione Imperiale e delle ispezioni del Tribunale Camerale, atti di associazione ‹ circolare › e di ‹ circoli › imperiali, atti relativi a trattative per paci dell'Impero, atti per l'elezione dei re romani, come pure quelli dei principi elettori e dei principi ec-

clesiastici dell'Impero, atti relativi ad affari della Chiesa cattolica nell'Impero e a trattative con la Curia, minute originali sulle ‹ Relazioni › (rapporti redatti estemporaneamente) dirette dal Vicecancelliere dell'Impero all'Imperatore e quindi affari di diretta pertinenza dell'Imperatore, dell'Arcicancelliere e del Vicecancelliere, ma non del Consiglio della Corte Imperiale;

4. L'archivio vero e proprio della Cancelleria della Corte Imperiale, nel quale, come ricordato, si trovavano solo documenti di Stato.

I rimanenti atti dell'Impero e del Consiglio Imperiale furono nel 1807 presi dall'Imperatore Francesco, affinchè stessero a disposizione di tutti gli aventi diritto, particolarmente delle Corti di Giustizia e delle parti e fino al 1840 rimase in attività una Commissione di Corte per gli Atti dell'Impero, per la liquidazione di tutte le rivendicazioni basate sull'antico Impero. Tali atti erano: 2. la registratura dei feudi e grazie e 3. la registratura giudiziaria, più alcune registrature collaterali, cioè 5. la registratura della Commissione di Giustizia della Cancelleria Imperiale (per gli atti di eredità e di tutela relativi alle persone che appartenevano alla Cancelleria della Corte Imperiale), 6. la registratura degli atti che si riferivano agli affari personali e alla costituzione interna del Consiglio della Corte Imperiale e della Cancelleria della Corte Imperiale e 7. quelli dell'Ufficio Tassazione della Cancelleria della Corte Imperiale, come pure tutti i registri imperiali fino al 1806 (tranne quelli portati nel 1751 da Innsbruck a Vienna). In un primo tempo gli atti dell'Impero, che si trovavano nell'Archivio di Casa, Corte e Stato, insieme con gli atti della Cancelleria di Stato e della Commissione di Corte per gli Atti dell'Impero, caddero, nel 1809, in mano a Napoleone, il quale li fece portare a Parigi nel suo Archivio Universale. Una parte della ‹ registratura actorum publicorum ›, che era stata frammischiata con gli atti della Cancelleria di Stato secondo il principio dell'ordinamento per materia, ritornò nel 1815 a Vienna, nell'Archivio di Casa, Corte e Stato; il resto invece solo nel 1819. Gli atti assegnati alla Commissione di Corte per gli Atti Imperiali, per fini processuali, furono custoditi nel Palazzo Laurenziano al ‹ Fleischmarkt ›. Dopo lo scioglimento della Commissione, nel 1840, la Cancelleria di Casa, Corte e Stato, alla quale era sottoposto l'Archivio di Casa, Corte e Stato, si assunse il disbrigo delle richieste di atti che ancora pervenivano. Nel 1843 le registrature di carattere non politico del Consiglio della Corte Imperiale, dopo che si era già cominciato con i versamenti agli Stati federali tedeschi secondo il principio della pertinenza, furono dichiarate succursali dell'Archivio di Casa, Corte e Stato e nel 1855 fu autorizzata, dall'imperatore Francesco Giuseppe, la riunificazione di tutti gli atti del Consiglio della Corte Imperiale e della Cancelleria Imperiale nell'ambito di questo Archivio. La riunificazione tuttavia fu eseguita in un primo tempo solo dal punto di vista amministrativo; da quello topografico essa avvenne solo nel 1902. Le parti non furono inserite l'una nell'altra in modo organico, il che avrebbe contrastato con i principi di ordinamento allora vigenti. In aggiunta

ai versamenti agli Stati federali l'anno 1841 apportò una ulteriore perdita: dalla registratura delle grazie furono separati gli atti relativi alla Nobiltà dell'Impero, che furono assegnati, quale sezione speciale, all'Archivio della Nobiltà della Cancelleria Unificata di Corte Boemo-austriaca.

Le rimanenti registrature del Consiglio della Corte Imperiale, di carattere non politico, furono divise, nel 1849, in tre sezioni: registratura giudiziaria, registratura feudale e registratura delle grazie.

Non fu costituito dunque un archivio autonomo, tanto meno un archivio principale dell'antico Impero, che fosse qualcosa di più che un deposito accantonato o una registratura rigidamente collegata con l'ufficio di origine. Solo nel secolo XIX, dopo la fine dell'Impero, si formò, nel quadro di un archivio principale austriaco, un archivio principale dell'Impero, costituito tuttavia con una certa frammistione delle provenienze, che tuttavia non diventò nemmeno una vera e propria sezione di archivio.

Archivio dell'Arcicancelliere dell'Impero. Dall'attività relativa agli affari imperiali dell'Arcivescovo di Magonza risultò un altro archivio particolare. Quando, alla fine del secolo XV, si produssero nelle Diete imperiali uno stabile ordinamento degli affari ed un carteggio, si formò presso l'Arcicancelliere, una propria Cancelleria, che fu diretta dalla Cancelleria territoriale di Magonza. La registratura era comune; solo che le due serie procedevano affiancate. In esse si trovavano leggi imperiali (rispettivamente decisioni della Dieta Imperiale oppure decisioni imperiali) ed ordinanze imperiali, atti relativi ad elezioni ed incoronazioni, atti delle assemblee elettorali ed atti delle Diete collegiali dei principi, ruoli ed imposte matricolari dell'Impero, atti di ‹ circoli › e di associazione, ordini della Cancelleria Imperiale e degli uffici di tassazione, atti relativi agli affari militari dell'Impero, atti relativi alle monete, ai dazi e alle poste imperiali, etc. [79]. Nel 1740 l'archivio, allora ancora unito, fu separato, organizzativamente, dalla Cancelleria e nel 1782 l'archivio dell'Arcicancelliere dell'Impero fu separato, topograficamente ed organizzativamente, dall'archivio territoriale di Magonza e posto sotto un'apposita direzione. Già da allora ebbe inizio una sua utilizzazione per fini scientifici da parte della Scuola di Diplomatica di Magonza. Nel 1792 i due archivi furono messi al riparo dal pericolo francese, ad Amsterdam e nel 1794 ad Aschaffenburg. Collo sfaldarsi di singole parti dell'archivio territoriale di Magonza, che si riferivano all'ufficio superiore di Aschaffenburg, lasciate in quel luogo e successivamente assegnate alla Baviera (oggi nell'Archivio di Stato di Würzburg),

79. Quanto alla registratura speciale dei principi elettori, indicata nel 1626 come ‹ Kammerdienerregistratur › che conteneva corrispondenza di alta politica del principe elettore, in particolare diretta all'Imperatore, è difficile stabilire se si tratti di materiale pertinente al principe territoriale o di materiale dell'Impero.

i due archivi di Magonza, che nel 1814 erano stati assegnati alla competenza del Governo Generale di Francoforte, pervennero alla Casa dell'Ordine Teutonico, nella Casa di Sassonia, presso Francoforte, e quindi sotto la tutela del potere presidenziale austriaco. Nel 1852 furono portati a Vienna, dopo che erano stati interpellate la Baviera, l'Assia-Darmastadt e la Prussia, che non avevano sollevato nessuna eccezione. L'Austria si considerò solo come un depositario; tuttavia, mise gli atti nel Palazzo Laurenziano.

L'archivio della Cancelleria territoriale, (centrale) di Magonza, dal quale già erano stati estratti e consegnati, nel 1818-1820, alla Prussia gli atti relativi ad Eichsfeld ed Erfurt e, nel 1858, all'Assia una parte degli atti ad essa relativi, fu spartita, nel 1844, per la parte che non era rimasta ad Aschaffenburg, tra la Prussia e l'Assia. Gli atti speciali furono attribuiti secondo la pertinenza territoriale; gli atti generali secondo decisioni arbitrarie[80]. L'archivio dell'Arcicancelliere di Magonza invece, come pure gli atti relativi ad affari ecclesiastici dell'Archivio di Stato di Magonza, rimasero in Austria.

Archivio del Maresciallo Ereditario dell'Impero. Un terzo archivio imperiale fu prodotto in Regensburg dall'ufficio dei Conti di Pappenheim quali marescialli ereditari dell'Impero. L'archivio, al cui vertice stava il Quartiermastro dell'Impero, si formò intorno al 1663. Conteneva atti di trattative relative alla introduzione, legittimazione e acquartieramento degli ambasciatori ed atti della giurisdizione criminale dei marescialli ereditari dell'Impero sulle persone addette al servizio degli ambasciatori, cioè affari puramente formali, di importanza secondaria.

Dopo il disfacimento dell'Impero si sono conservati solo scarsi avanzi nell'archivio domestico dei Pappenheim e nell'archivio di Casa, Corte e Stato; il resto è stato scartato o disperso. Anche gli atti della Imperiale Commissione Principale Permanente della Dieta imperiale, a Regensburg, sono pervenuti, alla stato di avanzi, nell'Archivio di Casa, Corte e Stato.

L'archivio del Tribunale Camerale dell'Impero. Un altro archivio formatosi fuori dalla sede centrale dell'Impero è quello del Tribunale Camerale dell'Impero. Esisteva fin dal 1498 a Francoforte e dal 1527 a Spira, sotto la vigilanza dell'Arcicancelliere di Magonza, che nominava il personale, in immediato collegamento con la Corte di Giustizia, finchè l'archivio stesso fu smembrato a causa delle guerre dell'Impero con i francesi. Nel 1681 una parte degli atti fu messa al sicuro a Francoforte, il resto fu sequestrato a Spira e portato a Strasburgo. Nella pace di Rijswijk fu decisa la restituzione

80. La quota prussiana pervenne agli Archivi di Stato di Wiesbaden, Koblenza, Marbungo e Magdeburgo, come pure all'Archivio Segreto di Stato di Berlino (*L*).

degli atti ed il Tribunale Camerale, che nel 1693 era stato trasferito a Wetzlar, prese la parte francese degli atti e la portò ad Aschaffenburg e la parte francofortese a Wetzlar, dove quest'ultima, nel 1806, fu di nuovo riunita con la parte aschaffenburghese, sotto la vigilanza del Granduca di Francoforte. Nel 1813 questi atti furono sequestrati dalla Prussia e ad essa trasferiti in proprietà, nel 1818, con deliberazione della Dieta Federale. Nel 1821 fu istituita una Commissione della Dieta Federale per la spartizione dell'archivio fra i membri della federazione, che però solo nel 1855 portò a termine la detta spartizione fra gli Stati regionali tedeschi. A Wetzlar rimasero, sotto la vigilanza del ministro prussiano della giustizia, solo gli atti che si riferivano al territorio dello Stato prussiano di allora ed il cosidetto ‹ fondo indivisibile ›, cioè i verbali, i registri di documenti e gli atti amministrativi della Corte in senso stretto, come pure gli atti relativi ai processi pertinenti alle parti dell'Impero che non appartenevano più al territorio federale; il rimanente materiale fu spartito e precisamente secondo la sede di prima istanza del Tribunale.

Nel 1883 l'Archivio di Wetzlar fu assunto dall'Amministrazione archivistica prussiana come diciassettesimo Archivio di Stato prussiano. Esso rappresentava un archivio annesso ad un ufficio, i cui atti però hanno ancora valore solo per la ricerca scientifica che si estenda principalmente alla indagine sulle famiglie e all'antico diritto imperiale (Paul Wigand). L'Amministrazione archivistica prussiana infine, nel 1924, spartì anche gli atti che si riferivano al territorio dell'antica Prussia fra gli Archivi statali prussiani di Koblenza, Düsseldorf, Münster, Magdeburgo, Stettino e Sigmaringa e versò il fondo indivisibile all'allora Succursale dell'Archivio dell'Impero di Francoforte sul Meno, dove fu aggregato agli atti della Dieta Federale e degli organi centrali del 1848-1849.

Gli atti dei vicariati imperiali sono pervenuti, per tramite del Consiglio di Corte dell'Impero, a Vienna; gli atti dei direttori dei ‹circoli› dell'Impero e quelli della Dieta ‹ Circolare ›, per la parte che se ne è conservata, furono assorbiti da vari archivi territoriali tedeschi.

4.

Gli archivi ecclesiastici.

Come la sede pontificia, anche i vescovi, i capitoli delle cattedrali e delle collegiate ed i conventi si rifecero alla organizzazione archivistica romana e la fecero conoscere ai sovrani temporali. Ma lo sviluppo degli archivi ecclesiastici non procedette parallelo a quello degli archivi pontifici: la germanizzazione della chiesa nel Regno dei Franchi (organizzazione ecclesiastica pro-

pria) ed il perfezionamento della organizzazione documentaria franca furono anzi la causa di un diverso sviluppo. Vescovi, enti ecclesiastici e conventi non furono, come invece i papi, sopratutto degli speditori di documenti e quindi non svilupparono una vasta organizzazione di registri. Essi, in un primo tempo, furono alle dipendenze di potentati secolari (‹ avvocati › delle chiese, patroni di chiese private) e non avevano altra risorsa, per la difesa dei loro diritti, che il materiale in arrivo, di cui essi erano debitori al favore dei sovrani secolari, dei proprietari terrieri e dei superiori ecclesiastici (documenti di fondazione, privilegi relativi ad immunità, esenzioni, donazioni etc., pie fondazioni). Per questo, nell'ambito ecclesiastico, l'esigenza di una formazione archivistica si formò prima che nei Territori secolari, nei quali, a causa della loro sovranità estensiva e del frequente avvicendarsi delle dinastie, avvenivano concessioni e donazioni, più che assegnazioni per mezzo di documenti. Dai depositi di ricezione degli istituti religiosi che si possono rintracciare a partire dal secolo X-XI e nei quali successivamente anche i potenti laici misero spesso al sicuro i loro privilegi importanti, prese il suo avvio l'organizzazione archivistica tedesca. La residenza stabile, che era inoltre tutelata dalle paci ecclesiastiche, facilitava la conservazione permanente ed in realtà gli istituti ecclesiastici, fino ai periodi delle secolarizzazioni, lasciarono in Germania i loro archivi nello stesso luogo in cui si formavano, a differenza di quanto avvenne in Italia, dove fin dai primi tempi, a seguito delle numerose incorporazioni di conventi e di enti ecclesiastici ebbero luogo, nel campo ecclesiastico, movimentati spostamenti di atti. I documenti erano conservati in cofani e cassapanche (‹ cista ecclesiae ›, ‹ capsula ›, ‹ archa ›) — spesso insieme col tesoro della chiesa o con i paramenti liturgici di valore — in parti delle chiese particolarmente protette: nella torre, in locali a volta, o nella sacristia (‹ sacrarium ›, in Bamberga chiamato anche ‹ Segerer ›): sembra anzi che nelle parti romane del Regno dei Franchi, siano stati in qualche occasione costruiti degli appositi edifici (Reims, ‹ domus chartarum › di Fontanelle). In singoli casi si trova anche una speciale selezione dei più importanti privilegi in luogo dotato di particolari garanzie di sicurezza (ad es. il convento di S. Pietro ad Erfurt). L'archivio veniva amministrato, di regola, nei conventi e capitoli, dal ‹ custos armarii ›, che era anche tesoriere e bibliotecario, e, nelle chiese vescovili, dal sacrista della cattedrale competente per la suppellettile ecclesiastica (tesoriere), o dal bibliotecario ed era sottoposto alla vigilanza di due o più custodi del capitolo (ad es. dei custodi delle chiavi di Bamberga, Halberstadt e Breslavia). Successe quindi spesso che l'archivio vescovile dei documenti finì sotto la totale vigilanza del Capitolo della cattedrale e venne accomunato col materiale in arrivo di questo, cioè coi documenti relativi ai possedimenti del detto Capitolo (ad es. Halberstadt e Bamberga, dove dal secolo XV si sviluppa dalla Cancelleria vescovile un nuovo archivio, costituito esclusivamente di materiale di spedizione, con registri di ufficio ed atti). Dove il vescovo conservò la disponibilità del suo de-

posito di ricezione, lo depositò spesso in uno dei suoi castelli fortificati (ad es. il Vescovo di Würzburg nella fortezza di Marienberg, il vescovo di Havelberg nel castello di Wittstock).

Molto spesso, per avere una visione panoramica dello stato patrimoniale documentato dagli atti e per evitare il complicato prelevamento degli originali, si cominciò a trascrivere copie dei privilegi in registri di copia (copiari o cartulari), con ordinamento misto, ispirato al principio della serie, e quindi formale, (mittente, categoria dei documenti) e, insieme, a criteri di divisione per materia; tale ordinamento delle copie acquistò poi decisiva influenza anche sull'ordinamento degli stessi originali. Precursori di questi copiari sono i registri memoriali usati nel periodo, privo di documenti, che va dal secolo IX all'XI, sopratutto dai proprietari terrieri ecclesiastici della Baviera. In tali registri si iscrivevano brevi notizie-‹ atti › relativamente ai negozi giuridici svolti a proprio vantaggio e alle donazioni relative al possesso terriero. Si svilupparono inoltre, dall'attività economica, gli urbari (registri di consistenza patrimoniale), che danno un panorama sistematico della proprietà ed i registri dei tributi, nei quali venivano registrate le entrate ordinarie, secondo l'ordine delle persone soggette a tributo. L'esercizio dell'attività religiosa determinava la tenuta di necrologi nei quali venivano registrate le date di morte dei benefattori e dei confratelli per i quali dovevano essere tenute messe di suffragio e che spesso venivano utlizzati per ulteriori informazioni, di carattere storico. La predetta attività richiedeva anche la tenuta di registri di associazione, cioè di elenchi di vivi associati in una confraternita di preghiera. Si sviluppò quindi, a fianco del materiale ricevuto, che era protetto con particolare cura a causa della sua importanza giuridica, una produzione separata, preparata apposta per le esigenze quotidiane, quale effetto delle funzioni economiche e religiose. Nei conventi tedeschi tuttavia ciò non portò alla formazione di una perfetta organizzazione di cancelleria; chè anzi i monaci adibiti al lavoro di scrittura furono indifferentemente usati per compiti archivistici o bibliotecarî, per la tenuta dei libri di contabilità o per la stesura di manoscritti letterari e religiosi e per la redazione di cronache. Poichè però in seguito — secondo la importanza ed il volume — il materiale ricevuto fu di gran lunga preponderante, mentre mancava una cancelleria bene organizzata, sembra che nei conventi tedeschi non si sia manifestato il dualismo di archivio di ricezione e di archivio di spedizione nello stesso modo che nelle città o presso i sovrani regionali [81].

Solo per gli archivi conventuali austriaci del secolo XVIII si è potuto in

81. Esempi occasionali tuttavia si trovano anche nei conventi: la Congregazione Benedettina di Bursfeld, ad es. custodiva il proprio archivio di documenti presso San Pietro, in Erfurt poi presso San Martino in Colonia, mentre la corrispondenza, gli atti delle visite e i conti furono continuati a dare ai presidenti pro tempore della Congregazione Benedettina di Bursfeld (vedi P. Volk *Das Archiv der Bursfelder Benediktiner-Kongregation* (1936) Introduzione, Bibliografia n. 328) (*L*).

generale indicare una bipartizione[82], che risale a quell'antico dualismo. Vi si trovano infatti, di regola (a partire dal secolo XVI):

1. L'‹ archivio della Prelatura ›, che stava sotto la vigilanza del superiore conventuale, in clausura — nella casa di quello o nella sagrestia — e che conteneva, oltre a privilegi, documenti sulle proprietà e relativi alle fondazioni pie, la corrispondenza del Superiore Generale, documenti di professione religiosa e testamenti dei conventuali, come pure registri di trascrizione ed elenchi archivistici;

2. L'‹ archivio del Giudice di Curia › che invece si trovava nella tesoreria conventuale, che custodiva i registri di ufficio e gli atti, nonchè atti processuali prodotti dalla attività economica e dall'esercizio dei diritti padronali, sopratutto della potestà giurisdizionale. I vescovi e gli altri signori ecclesiastici si formarono, al più tardi nel secolo XIV, una cancelleria stabile e adeguarono la loro organizzazione archivistica a quella dei signori laici. Un nuovo campo di attività si aperse a questo punto per la cancelleria con l'esercizio della volontaria giurisdizione, che prese l'avvio, a partire dal secolo XIII, dalla convalidazione dei documenti fatta dai vescovi, le cosiddette ‹ vidimazioni › e fu poi affidata ai nuovi tribunali ecclesiastici. La rimanente giurisdizione religiosa e l'attività amministrativa del vescovo produssero documenti ed atti della giurisdizione contenziosa, atti sinodali ed atti relativi alle visite. I capitoli delle cattedrali e delle collegiate custodivano i loro statuti, i verbali delle sedute e le prove di nobiltà richieste per l'ammissione nel capitolo, le cosiddette ‹ Aufschwörungen ›. Questi atti, prodotti nell'ambito dell'attività religiosa, non erano di regola rigorosamente separati da quelli prodotti dal vescovo in quanto signore temporale e dal capitolo della cattedrale in quanto corporazione degli ‹ Stati › provinciali. Negli uffici relativi al potere temporale del vescovo, cioè il Consiglio Segreto e il Gabinetto quali uffici politici supremi, la Camera Aulica per l'amministrazione dei demani vescovili, il Tribunale secolare della Curia, la Camera dei Feudi, si formarono — prendendo a modello gli stati laici — archivi annessi ad uffici, dai quali spesso si differenziò ed emerse quello del Consiglio Segreto, quale archivio principale. Questa organizzazione di archivi annessi ad uffici si ripete nell'ambito della attività religiosa: a fianco dell'archivio principale vescovile, cioè l'‹ archivio del Vicariato Generale › troviamo spesso uno speciale archivio del Tribunale ecclesiastico ed archivi degli arcidiaconati, che peraltro erano per lo più collegati con le cariche dignitarie del Capitolo della cattedrale o di capitoli delle collegiate di particolare autorità; a fianco dell'archivio principale del Capitolo della cattedrale esistevano spesso anche speciali archivi dei suoi singoli uffici (ad esempio, un archivio della Prepositura della cattedrale, un archivio del Camerierato della cattedrale, un archivio della Sacrestania della cattedrale, un archivio del Decanato della cattedrale), dei vi-

82. W. Latzke, in *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv*, III (1938) 319 s. (Bibliografia n. 327) (*L*).

cari della cattedrale, e dei tribunali del Capitolo della cattedrale. Anche presso importanti capitoli di collegiate si possono constatare tentativi di formare analoghi archivi annessi ad uffici.

Nelle secolarizzazioni del secolo XVI e XVII, che si fecero sotto l'influenza della Riforma, furono compresi i vescovati territoriali, i capitoli ed i conventi delle città e degli Stati protestanti come pure i territori sottoposti alla giurisdizione ecclesiastica della Germania del Nord; essi furono tuttavia mantenuti, in un primo tempo ed in larga misura, quali istituti protestanti e principati temporali; il loro patrimonio, come quello che era destinato ad un fine particolare, fu spesso amministrato separatamente da quello degli Stati o delle città ed i loro atti furono conservati per lo più nella loro integrità, spesso addirittura lasciati anche in seguito nel loro luogo di origine. Le secolarizzazioni del XVIII e XIX secolo, nel periodo dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, che colpirono principalmente i residui Stati ecclesiastici e gli enti religiosi che vi si trovavano, non furono invece determinati da un cambiamento dovuto a motivi di confessione religiosa, ma rappresentarono dei provvedimenti statali con i quali gli enti e i territori ecclesiastici furono eliminati ed assorbiti completamente dalla moderna amministrazione statale. Poichè l'organizzazione ecclesiastica cattolica venne mantenuta, lo Stato si dovette limitare ad incamerare gli atti relativi ai beni ecclesiastici e quelli prodotti dall'amministrazione territoriale, mentre gli atti di carattere strettamente religioso dei conventi e degli enti ecclesiastici pervennero spesso alle più vicine parrocchie o furono concentrati presso i capitoli delle cattedrali e quelli infine dei vescovi, ed in parte anche dei capitoli delle cattedrali, divennero il nucleo fondamentale dei successivi archivi diocesani. La mancanza di coerenza logica nella esecuzione di questa spartizione ha avuto spesso per effetto lo smembramento e la dispersione degli archivi religiosi, specialmente in quei casi in cui, con la vendita dei beni ecclesiastici, furono alienati anche gli atti relativi. Solo le chiese parrocchiali e i loro archivi furono risparmiati dalle secolarizzazioni. Gli archivi ospitalieri, che in Germania non raggiunsero la stessa importanza che nei territori neolatini, si trovano spesso negli archivi civici.

5.

Gli archivi delle città.

Seguendo l'esempio delle chiese, degli enti ecclesiastici e dei conventi, le città si presero cura, con grande tempestività, dei loro atti di archivio, precorrendo l'Impero, i sovrani territoriali e le dinastie minori. Le città tedesche, inoltre, non potevano rifarsi, come la Chiesa, all'antica organizzazione dei documenti; solo le città dell'area giuridica romanica, cioè della Francia e dell'Italia, svilupparono la loro organizzazione di cancelleria e di archivio in col-

legamento con i municipi romani, nei quali i ‹ gesta municipalia › continuarono ad essere redatti dall'ufficio comunale (curia), in parte fino al secolo VIII. Ad una emissione di documenti non c'era da pensare, almeno in un primo tempo, e quanto alla ricezione degli stessi si potè pensare solo quando esse divennero città in senso giuridico; per questo i loro documenti risalgono solo fino al secolo XII ed in casi isolati fino all'XI (Worms). Come le chiese ed i conventi erano dipendenti dal Patrono e dall'‹ Avvocato › e quindi i loro documenti più antichi ed importanti sono dovuti al processo della loro graduale emancipazione, così le città — tanto quelle già romane e vescovili quanto quelle fondate di recente, anche quando la fondazione era dovuta ad un consorzio imprenditoriale (Lubecca, Friburgo in Brisgovia) — si svilupparono sotto la sovranità del Signore ed i loro privilegi segnano le tappe del cammino della loro autonomia e del loro sottrarsi alla sfera di azione del Signore. Sia la sistemazione della posizione giuridica della città nei confronti dell'Impero e del Sovrano territoriale, che spesso era anche il Signore della città, sia le sue esterne garanzie mediante alleanze, trattati difensivi e accordi di confine con le potenze limitrofe, laiche ed ecclesiastiche, si concretavano ugualmente in garanzie documentarie. A custodire con cura questi documenti, per i quali si trattava degli effettivi fondamenti giuridici della città ed ai quali era ancorata la sua sicurezza esterna, dovette spingere le città anche solo l'istinto di conservazione. Ma era di grande importanza anche la conservazione dei rimanenti titoli giuridici, che si formavano in conseguenza di accordi con enti, fondazioni ed associazioni ecclesiastiche nell'ambito della città e per effetto di negozi di diritto privato del Consiglio (acquisti di terreni, affari finanziari). Per le città la difesa di questo antichissimo patrimonio archivistico fu facilitata dalla stabilità della sede, caratteristica che avevano in comune con le chiese ed i conventi e per la quale si distinguevano dai sovrani territoriali che erravano di castello in castello; fu anche facilitata dalla continuità dell'amministrazione, indipendente dalla continuità delle famiglie o delle singole persone. Grazie alla loro posizione sicura, inoltre, le città tedesche non procedettero al deposito dei loro atti presso istituti ecclesiastici se non in casi isolati e nel periodo più antico della loro formazione archivistica, al contrario dei sovrani territoriali, che, come ci risulta, vi ricorsero spesso. Le città quindi in un primo tempo appartengono — come le chiese e i conventi, ma diversamente dal papato e dal re germanico — dal punto di vista giuridico, più alla categoria di quelli che ricevono che a quella di coloro che danno; in conseguenza i loro archivi più antichi rappresentano degli *archivi di ricezione*, nei quali venivano ricevuti solo atti singoli di particolare importanza, come gli statuti cittadini e i lodi arbitrali, che si formavano per effetto dell'attività propria della cancelleria. Questo antico materiale in entrata veniva custodito in casse ferrate, nel palazzo comunale (‹ cista civium › o ‹ civitatis › ad Amburgo e Breslavia), in locali che stavano sotto la sorveglianza della tesoreria e spesso contenevano anche i preziosi della

città e le scorte di denaro (‹ Urkundenkammer › a Lüneburg, ‹ Losungsstube › a Norimberga, ‹ Rathauserker › a Breslavia; nelle città minori ancora oggi, talvolta, nel locale di sicurezza della tesoreria comunale), oppure in stanze a volta poste dietro la cappella consiliare della chiesa comunale (‹ Tresekammer › delle grandi città anseatiche antiche: nella Chiesa di Nostra Signora a Brema, nella Chiesa di S. Maria a Lubecca, fino ad oggi), oppure anche nelle torri civiche (a Colonia, in un primo tempo nella rocca dell'‹ Avvocato › urbano, e, dal principio del secolo XV, nella torre comunale dietro il palazzo municipale; a Francoforte sul Meno, nella torre fortificata dietro la Chiesa di S. Leonardo, dal secolo XV nella ‹ Frauenrode-Turn › a fianco al ‹ Römer ›). A Norimberga fu anzi ricoverata una selezione di materiale in arrivo di particolare valore, fino al secolo XVII, nella sacrestia della chiesa di S. Sebaldo. La vigilanza era affidata o alla Tesoreria (Lüneburg, Breslavia, cassiere di Norimberga), oppure ad una commissione del Consiglio (‹ Gewölbeherren › a Colonia) e, secondo le regole, l'archivio dei documenti, che era abitualmente protetto con più chiavi, poteva essere aperto solo in presenza di più funzionari appositamente addetti; il che del resto era necessario molto raramente, perchè la cancelleria cittadina, per le sue esigenze di servizio, curava la redazione di copiari o di repertori di documenti. I documenti erano talvolta registrati secondo la loro casuale collocazione nelle casse, che erano contrassegnate con numeri o lettere dell'alfabeto (ad es. l'alfabeto settuplo ed a sette colori di Norimberga), o secondo uno schema di ordinamento che combinava la successione cronologica con criteri di classificazione formali (secondo i mittenti o le categorie dei documenti) e materiali. Nella maggior parte delle città questi depositi di documenti hanno dormito, fino al secolo XVIII inoltrato un ‹ sonno di Rosaspina › [83] accuratamente protetto, ed hanno solo in questo periodo ricevuto un nuovo ordinamento — mediante commissioni consiliari, segretari comunali o anche giuristi (Joh. Carl. Heinrich Dreyer, dottore in legge, a Lubecca, dal 1758; Stampeel, ad Amburgo, il ‹ syndicus › Ley a Colonia, dal 1724) — e furono quindi annessi ai rimanenti atti di archivio.

Mentre presso i papi ed i re germanici prevaleva il materiale spedito e presso gli enti ecclesiastici quello ricevuto, presso le città tedesche il dualismo fra materiale ricevuto e *materiale spedito* assume un rilievo anche più evidente e deciso di quanto si possa constatare presso i sovrani regionali. A causa dell'amministrazione intensiva e del sistema collegiale di governo, che costringeva alla scritturazione, ne risultò, relativamente presto, una cancelleria organizzata; dalla fine del secolo XIII, al posto di scrivani ecclesiastici, chiamati volta per volta, si sostituirono scrivani comunali permanenti e stipendiati. La cancelleria guadagnò un esteso campo di attività da quando i trasferimenti di proprietà o di diritti relativi ad immobili, che venivano eseguiti dai citta-

83. [Rosaspina è la protagonista di una fiaba (*P*)].

dini davanti al Tribunale o al Consiglio della città, furono fissati per iscritto, in parte a mezzo di documenti emessi dal Tribunale o dal Consiglio della città in parte a mezzo della registrazione nei registri civici (a Colonia furono cuciti insieme dapprima, nella metà del secolo XII, come ‹ Schreinskarten › di pergamena, poi, al principio del secolo XIII, in ‹ Schreinsbücher ›). In questi ‹ privatrechtliche Stadtbücher ›, che ebbero una generale diffusione a partire dalla metà del secolo XIII, sopratutto nel territorio in cui vigeva il diritto sassone, lo scrivano comunale registrava in un primo tempo anche gli affari più importanti dell'amministrazione civica, come deliberazioni consiliari, elenchi dei consiglieri e dei cittadini, conti dei tributi e di tesoreria. Solo un po' alla volta si cominciarono ad impiantare per questi scopi appositi registri di ufficio, che si differenziarono poi sempre di più. Fino al secolo XVIII inoltrato l'amministrazione cittadina ha trovato la sua essenziale e quasi esclusiva documentazione in questi ‹ registri municipali ›, e, in considerazione della abbondanza e molteplicità del materiale pervenutoci, lo studio di questi registri (Paul Rehme) è diventato un ramo autonomo della storia del diritto germanico. A parte i registri municipali relativi al diritto privato, si fece distinzione fra i seguenti gruppi [84]:

1. I registri degli statuti e dei privilegi; contengono in copia gli ordinamenti autonomi ed i principî giuridici della città;

2. I registri di amministrazione; comprendono, fra l'altro, elenchi di consiglieri e registri dei verbali consiliari, registri dei cittadini relativi alle concessioni di cittadinanza, ‹ registri memoriali ›, su diversi affari del Consiglio di carattere pubblico o relativi al diritto privato, registri di missive o di lettere, nei quali veniva registrata la corrispondenza in partenza;

3. I numerosi registri finanziari, che avevano una molteplice suddivisione: registri di tesoreria, registri tributari relativi alle entrate da gabelle e ad altre imposte comunali, registri sugli incassi per dazi e per imposte indirette (imposte di consumo), catasti per l'imposta fondiaria, catasti per l'assicurazione contro gli incendi, registri delle spese di costruzione, registri di introito ed esito dei diversi uffici cittadini, libri degli interessi relativi ai debiti pubblici della città (copie od elenchi delle obbligazioni emesse dalla città o tabelle per i pagamenti degli interessi), etc.

4. I registri giudiziari; sono dovuti alla giurisdizione contenziosa del Consiglio e del Tribunale cittadino; vi appartengono fra gli altri i registri dei verbali del tribunale cittadino, i ‹ Brüchtenregister › o ‹ Bussbücher › (elenchi delle pene pecuniarie), gli ‹ Urfehdebücher › (elenchi delle promesse giurate

84. K. Beyerle *Die deutschen Stadtbücher*, in « *Deutsche Geschichtsblätter* » 11 (1910) 145 ss.; P. Rehme *Ueber deutsche Stadtbücher als Geschichtsquelle* (1913). Indice generale: P. Rehme *Stadtbücher des Mittelalters*, in *Festschrift der Leipziger Juristischen Fakultät für Dr. Victor Ehrenburg* (Leipzig 1927) 171 ss. (*L*).

di rinunzia alla vendetta prestate da coloro che avevano subito dalla città una punizione giudiziaria), gli ‹ Urgichtbücher › (annotazioni delle confessioni, specialmente nel campo della inquisizione penale), gli ‹ Acht- › e i ‹ Verfestungsbücher › (elenchi degli espulsi dalla città).

Anche i registri civici relativi al diritto privato furono divisi successivamente, secondo il tipo di negozio giuridico, in: registri delle cessioni o registri delle successioni per le vendite fondiarie; registri di redditi per gli acquisti di redditi fondiarî; registri di ipoteche o di stima, per ipoteche immobiliari; libri dei debiti per la registrazione delle obbligazioni private; ‹ Testaments- › o ‹ Gemächtbücher › per la registrazione delle disposizioni testamentarie. Dai registri delle cessioni, dei redditi e delle ipoteche derivarono i registri statali ipotecarî del secolo XVIII e i moderni registri fondiarî, quando si passò dalla registrazione puramente cronologica dei negozi giuridici al ‹ Realfoliensystem ›, cioè alla divisione del registro secondo i fondi (per la prima volta a Danzica, dal 1382) e si conferì a queste registrazioni un valore non soltanto dichiarativo, ma costitutivo di diritto [85].

Nei confronti dei documenti e dei registri di ufficio, negli archivi civici e fino al secolo XVIII inoltrato, il materiale costituito dagli atti, prodotto dalla corripondenza estera, rmase di importanza secondaria quanto al suo volume. Gli scritti in partenza erano spesso fissati, secondo il tenore o il contenuto, in registri di missive, che corrispondono quindi ai registri pontifici degli atti spediti (con la differenza che in questo caso non si tratta di materiale avente efficacia giuridica), mentre gli scritti in entrata furono conservati di regola secondo l'ordinamento per serie, in successione cronologica, suddivisi talvolta secondo i corrispondenti o i periodi della permanenza in carica dei borgomastri.

A fianco dell'archivio principale formatosi presso la cancelleria e subordinato alla suprema autorità cittadina (‹ Archiv des Senats › a Francoforte sul Meno, Lubecca ed Amburgo, ‹ Syndikatsarchiv › a Colonia), i cui fondi basilari erano costituiti dai registri di ufficio e dalla corrispondenza estera e che di regola nel secolo XVIII incamerò anche l'antico deposito di documenti, si formarono, presso i singoli uffici e le singole commissioni cittadine, dei piccoli archivi annessi agli uffici. A Norimberga, ad es., a lato dell'Archivio della Cancelleria, la cui esistenza è provata a partire dalla metà del secolo XV e che serviva al ‹ Kleiner Rat › [Piccolo Consiglio] ed era sottoposto ai ‹ Kanzleiherren › [custodi alla cancelleria], a lato della ‹ obere Registratur › [registratura superiore], che era collegata con quello, e che possedeva gli atti dei processi

85. In alcune zone anche i comuni rurali redassero registri di ufficio corrispondenti ai registri civici; i registri degli scabini del Tribunale rurale slesiano costituiscono un parallelo dei registri civici relativi al diritto privato; i ‹ Fleckenbücher › dell'antico Württenberg sono in prevalenza registri di statuti e di privilegi, nei quali sono state inserite note di cronaca (*L*).

relativi alla città celebrati davanti ai tribunali imperiali, ed a lato infine del deposito di documenti che stava sotto la vigilanza del cassiere, esisteva una ulteriore serie di archivi annessi ad uffici: le registrature del ‹ Losungsamt › (il più alto ufficio finanziario), del ‹ Landpflegeamt › (il più alto ufficio amministrativo del territorio delle città soggette immediatamente all'Imperatore), dell'ufficio guerra e dell'ufficio deposito materiale, dell'ufficio edile, dei due uffici forestali, dei tribunali delle città immediate dell'Impero, della direzione scolastica, dell'ufficio tutela e dell'ufficio culto, dell'amministrazione delle elemosine, cittadina e rurale, e degli uffici addetti ai conventi e agli ospizi. La cura per gli atti, sia per mezzo di lavori di ordinamento sia anche con la nomina di archivisti di carriera — analogamente a quanto era avvenuto per la organizzazione archivistica dei sovrani territoriali — fu in generale riservata, durante il secolo XVIII, solo all'archivio principale ed all'archivio dei documenti. Come nella sfera statale seguì il superamento di questo dualismo fra archivio principale ed archivi annessi ad uffici e, in conseguenza, la fondazione del moderno archivio di concentramento, che poi fu anche collegato con le registrature vive, così, e soltanto nel secolo XIX, anche in questo campo avvenne il concentramento: a Norimberga, nel 1803, poco prima che l'intero archivio dello Stato bavarese fosse sequestrato; a Lubecca, al principio del secolo XIX, dopo che, nel periodo francese, vi erano confluite le registrature degli uffici cittadini estinti; a Colonia, invece, solo nel 1857; a Francoforte sul Meno, dove già nel XVIII secolo erano stati riuniti i fondi più antichi delle registrature annesse ad uffici in un archivio secondario, nell'anno 1878.

Anche in questo caso, con il confluire delle diverse registrature, affiorò per gli archivisti scientifici, che intanto erano subentrati, l'inclinazione a mescolare le varie provenienze con la formazione di un unico schema di ordinamento valevole per l'intero archivio centrale; corsero questo rischio ad es. il Kriegk a Francoforte sul Meno (dal 1863) ed il Wehemann a Lubecca (1854-1892); il Wehrmann distrusse addirittura, nell'inserire gli archivi annessi ad uffici in quello del Senato, tutte le minute, le cui belle copie si trovavano in un'altra registratura. A Francoforte sul Meno, nel 1863, si operò una divisione fra archivio storico ed archivio amministrativo, con la data del 1814 quale linea divisoria. Ancora oggi molte piccole amministrazioni cittadine tengono in piedi questa bipartizione, definendo erroneamente ‹ archivio › solo gli atti anteriori al 1815 e ritenendoli meritevoli di una conservazione fatta con criteri scientifici, da affidarsi per incarico, mentre gli atti del secolo XIX, quale ‹ registratura di deposito › sono esposti al pericolo di andare in rovina.

Come per i Territori e per gli enti ecclesiastici, la metà del secolo XIX significa, anche per lo sviluppo delle città, un momento decisivo. Le città immediate dell'Impero perdettero, a causa della mediatizzazione, il loro territorio ed importanti regalie, il che ebbe in parte una decisiva influenza anche in campo archivistico.

Per verità, le mediatizzazioni francesi alla fine del secolo XVIII risparmiarono gli archivi delle città immediate dell'Impero della riva sinistra del Reno, (Spira, Worms, Colonia, Aquisgrana) e nello stesso modo si regolarono la Prussia (nei confronti di Nordhausen Mühlhausen, Dortmund, Wetzlar, e più tardi di Francoforte sul Meno e di Lubecca) e l'Hannover (nei confronti di Goslar). I seguenti Stati, invece, sottrassero, agli archivi delle città immediate dell'Impero tutti i fondi che furono considerati come l'emanazione di quelle che d'allora in poi divenivano regalie statali, procedendo per lo più con totale arbitrarietà ed asistematicità: L'Assia elettorale (a Gelnhansen); l'Assia-Darmstadt (a Friedberg nel Wetteran); il Baden (ad Offenburg ed Überlingen, e perfino nella città di Costanza che era stata nel passato città immediata dell'Impero); in parte anche il Württemberg, dove si istituì, con gli atti di archivio della città immediata dell'Impero di Hall, un « archivio comune », dello Stato e della città di Hall (a Ravensburg, Wangen, Buchhorn, Ulma, Rottweil, Gmünd, Esslingen, mentre il fenomeno ebbe scarso rilievo ad Heilbronn, Reutlingen, Isng e Biberach); nel modo più radicale la Baviera, che addirittura statalizzò completamente l'archivio della città immediata dell'Impero di Norimberga e ne fece la base del locale archivio di ‹ circolo › (a Schweinfurt, Rothenburg o. d. T. Dinkelsbühl, Memmingen, Kaufbeuren, Kempten, Lindau, Weissenburg, Windsheim, Ratisbona, Augusta, ma non a Nördlingen). Le città territoriali, che per lo più avevano già perduto, nel secolo XVII e XVIII, la loro autonomia di fronte ai sovrani regionali e che in questa occasione erano state costrette a versare in gran quantità i loro più rilevanti titoli giuridici nell'archivio del sovrano territoriale, dovettero cedere allo Stato, a seguito della statalizzazione dell'organizzazione giudiziaria, avvenuta nel secolo XIX, la loro potestà giurisdizionale — alcune città territoriali avevano addirittura l'alta giurisdizione — e quindi, di regola, anche gli atti ed i registri prodotti dall'attività del Tribunale cittadino. La richiesta, sempre ripetuta da parte delle città, per la restituzione di questo materiale, fondata sul principio della provenienza come criterio per stabilire la competenza archivistica, non potrà rimanere inascoltata da parte della Amministrazione statale, mentre la più avanzata pretesa di cessione delle registrature degli uffici statali locali, proprio in nome del principio della provenienza, suscita notevoli perplessità.

Le funzioni dell'archivio civico non si sono esaurite, nel passato, solo nell'attività amministrativa. Chè anzi gli antichi scrivani cittadini, ai quali era affidata la cura dell'archivio, oltre alla loro attività di cancelleria ne esercitarono fruttuosamente un'altra, quali cronisti delle città. Per converso l'aspirazione del moderno archivista dell'archivio civico, che si è reso conto della unilateralità della prospettiva storica del secolo XIX, è quella di essere non solo storiografo della città e raccoglitore di tutte — e non solo di quelle ufficiali — le fonti per la storia della città, ma di diventare anche il primo consulente scientifico dell'amministrazione cittadina.

6.

Gli archivi dinastici.

(Archivi delle dinastie che ebbero sovranità territoriale
o che furono membri dell'alta aristocrazia).

Gli archivi dell'alta Nobiltà, dei dinasti — in quanto non furono assorbiti nella sfera statale — stanno in mezzo tra quelli della bassa Nobiltà, i cui archivi familiari e fondiari appartengono alla sfera del diritto privato, e gli archivi degli Stati territoriali, che contengono la documentazione dell'esercizio dei diritti di sovranità statale. Come negli archivi della bassa Nobiltà, così anche negli archivi dinastici si trovano: documenti prodotti dalla regolamentazione delle situazioni giuridiche all'interno della famiglia e della stirpe (patti successorî), contratti matrimoniali, testamenti, regolamenti dell'ordine delle successioni, determinazioni di anzianità, etc.); documenti dovuti all'esercizio dei diritti di signoria terriera e di proprietà (titoli di proprietà e documentazione dell'amministrazione della proprietà e dei diritti); inoltre, corrispondenza familiare intima, di carattere non amministrativo; scritti lasciati dalle singole personalità defunte della famiglia, che sono prodotti da un'attività pratica esercitata fuori dell'ambito familiare (come quelli di uomini politici, di uomini d'arme, etc.); scritti singoli di vario genere, di carattere non amministrativo. Tuttavia l'aspirazione, caratteristica dei dinasti, di avocare a sè i diritti di sovranità statale e l'esercizio di questi diritti da parte delle famiglie dinastiche alle quali riusciva di raggiungere la posizione di Stato completamente indipendente, avvicinano questi archivi a quelli statali.

I dinasti medievali, che derivarono dalla Nobiltà impiegatizia carolingia dei grandi proprietari terrieri ed esistettero fino al secolo XV come aristocrazia del sangue — in opposizione alla Nobiltà dei ‹ ministeriales ›, nella quale coesistevano il libero cittadino ed il suddito, nell'esercizio professionale della cavalleria a favore di un Signore — sono definiti come « liberi signori, insieme con tutti gli antenati conosciuti, di una proprietà terriera, che sono idonei, in virtù della loro stessa nascita, a possedere, conseguire ed esercitare diritti di signoria » [86] (in particolare, di regola, l'alta giurisdizione e la diretta dipendenza dall'Impero), i quali possono estendersi fino a quello della sovranità territoriale.

86. O. Forst-Battaglia *Vom Herrenstande*, I (Lipsia 1916). Vedi anche O. von Dungern *Der Herrenstand im Mittelalter* (Papiermühle 1908) e A. Schulte *Der Adel und die deutsche Kirche* (Stoccarda 1910). Sui membri dell'alta aristocrazia vedi O. Hammann *Die deutschen Standesherren und ihre Sonderrechte* (1888) (*L*).

I dinasti si scissero nelle classi, differenziate in base al diritto feudale: dei principi, che avevano feudi imperiali; dei conti, cui non era conferito il titolo principesco; dei signori. A partire dal secolo XVI emerge una nuova classe di dinasti, il cui carattere distintivo è l'appartenenza agli ‹ Stati › dell'Impero, che invece manca alla bassa Nobiltà, formatasi dalla classe dei ‹ ministeriales ›. Da quest'ultima, che consisteva dei due gruppi della Nobiltà soggetta immediatamente all'Impero (classe dei cavalieri dell'Impero, con limitato potere di sovranità territoriale) e di quella che dipendeva dal potere del principe, furono assorbite le famiglie dinastiche medievali che non riuscirono ad ottenere una sovranità territoriale, mentre, d'altra parte, ascesero alla nuova classe dell'alta Nobiltà alcune famiglie di ‹ ministeriales › imperiali e di ‹ ministeriales › particolarmente importanti, col conseguimento dell'appartenenza agli ‹ Stati › dell'Impero (es. i Reuss).

Gli archivi delle piccole dinastie medievali corrispondono all'archivio del sovrano territoriale nel loro più antico grado di sviluppo: il materiale ricevuto prevale, sia per importanza che per volume. I titoli giuridici dinastici (privilegi e titoli di investitura del re, trattati con parigrado laici ed ecclesiastici, controversie giuridiche all'interno del gruppo parentale) vengono posti al sicuro in depositi siti nel castello o nel convento o nella chiesa di proprietà della famiglia.

Nella spedizione dei documenti (privilegi o investiture per capitoli, conventi, città e vassalli della propria sfera di potere) predomina il procedimento della preparazione da parte del destinatario. Dopo la estinzione della famiglia l'archivio passa a colui che succede nei suoi diritti, generalmente un sovrano territoriale che assorbe il territorio parzialmente soggetto allo Stato. Gli archivi delle famiglie che sopravvivono assumono il carattere di archivi fondiari gentilizi.

Il secondo tipo di archivi dinastici, cioè l'archivio della Casa [Hausarchiv] [87] è una tardiva ed artificiosa creazione, che riceve la giustificazione della sua esistenza solo quando lo Stato costituzionale del secolo XIX elimina sostanzialmente l'idea dell'unità dei signori con lo Stato e del concatenamento della casa gentilizia con l'amministrazione statale e distingue i fondi privati dei principi dai demani statali. Il materiale che si sceglieva per gli archivi della Casa era di due specie: 1. Si aveva cura di scegliere, quali oggetti pertinenti alla Casa, tutti i documenti che riguardavano la famiglia principesca, dai titoli giuridici della dinastia, risalenti all'alto Medioevo, ai più recenti (divisioni territoriali, patti successori, testamenti, affari fideicommissari), fino alle corrispondenze familiari private, agli affari di stato civile ed alle altre carte

87. L'infelice definizione di « Hausarchiv » [archivio della casa; archivio domestico] usata per la registratura di deposito, che talvolta si incontra presso gli uffici, non ha ovviamente nulla a che fare con lo « Hausarchiv » dinastico (*L*).

lasciate da personalità defunte della Casa governante; 2. vi si aggiungevano gli atti di registratura degli uffici moderni dell'amministrazione dei beni della Corte e della Corona, i cui anteatti risalgono fino al secolo XVI e XVII, quando gli uffici di corte dovevano anche adempiere a funzioni statali.

A Vienna non si pervenne solo alla istituzione di un archivio della Casa, poichè l'ufficio preposto all'archivio di Casa, Corte e Stato, aveva, insieme con le funzioni di Ministero degli Esteri, anche quelle di Ministero della Real Casa e quindi ricevette nel suo archivio anche le pratiche relative alla Casa e alla Corte (fra l'altro l'intero complesso dell'archivio della Casa di Lorena); a Monaco, invece, già con la « Riforma archivistica » del 1799 si formò un archivio che si limitò agli atti della Casa, compresi gli antichi titoli legali della dinastia.

L'archivio della Casa di Darmstadt, fondato dopo il 1804, assorbì, per contro, non solo gli atti della Casa, compresi i più antichi documenti dinastici dei langravî della Turingia e dell'Assia e dei Conti di Ziegenhain, ma anche le registrature dei moderni uffici di Corte (Maresciallato di Corte) e ricevette l'archivio della Casa dell'Assia-Homburg.

Coesiste al suo fianco, quale archivio puramente privato, l'archivio di famiglia del Granducato, che è stato depositato nell'Archivio di Stato: esso contiene esclusivamente gli atti della Casa di Hanau-Lichtenberg, come pure gli atti lasciati dai genitori e dai nonni materni del penultimo Granduca. Nella Assia Elettorale sono stati versati all'Archivio di Stato tanto gli atti della Casa quanto (dopo la fine dello Stato Elettorale) le registrature dei moderni uffici di Corte, mentre l'archivio della Casa contiene solo, sostanzialmente, le registrature del Gabinetto civile e di quello militare e carte di famiglia del secolo XIX. A Dresda le due formazioni archivistiche della Casa, la più antica che raccoglie solo gli atti della Casa e la più recente, con le registrature di Corte, sono state realizzate in due separati archivi: l'‹ Archivio della Casa Wettin ›, che al principio del secolo XX fu creato come sezione dell'Archivio Principale di Stato, contiene gli atti della Casa, ad eccezione degli antichi titoli legali della dinastia, che sono stati lasciati all'Archivio Principale di Stato; mentre l'‹ Archivio del Maresciallato Superiore di Corte ›, che nel 1922 pervenne all'Archivio Principale di Stato come deposito della Casa reale, possiede i fondi degli uffici di Corte con gli anteatti dal 1600. L'Oldenburg conserva nell'‹ Archivio della Casa Holstein-Gottorp-Oldenburg ›, che si trova a titolo di deposito nell'Archivio di Stato, solo carte di famiglia di epoca recente, mentre gli uffici di Corte non le hanno ancora versate. A Karlsruhe si giunse ad una tripartizione. Qui, infatti, nel 1873, a fianco dell'‹ Archivio di famiglia del Granducato › che si era formato fra il 1810 ed il 1822 con la separazione di alcuni atti più antichi della Casa e della Corte, fu istituita una seconda formazione speciale, cioè l'‹ Archivio Segreto di Stato ›, al quale dovevano essere versati tutti gli atti diplomatici, politici, dell'impero e del circolo,

tratti dall'Archivio Generale dello Stato Territoriale. Con la definitiva delimitazione della competenza (1878) furono lasciate all'archivio di famiglia, che era considerato come archivio privato della famiglia granducale, soltanto le carte personali del ramo Baden-Durlach, che era dotato di poteri di governo a partire dall'assunzione del potere del margravio Carlo Guglielmo (1709), mentre tutti gli atti più antichi della Casa e della Corte (prima del 1806), compresi i più antichi documenti personali del Baden-Durlach e tutti i documenti personali del Baden-Baden, passarono all'Archivio Segreto di Stato, che col titolo di ‹ Archivio della Casa e dello Stato ›, fu collegato, come ufficio statale, con l'Archivio Generale dello Stato Territoriale e dopo il 1918 fu ad esso incorporato quale sezione speciale. Le registrature degli uffici di corte del secolo XIX, con gli anteatti del secolo XVIII, si trovano, disposte secondo la provenienza, nello stesso Archivio Generale dello Stato Territoriale, al quale pervennero, in sostanza, solo dopo il 1918. A Berlino gli atti della Casa si trovavano nel ‹ Gabinetto Archivistico Segreto › mentre gli atti della Corte erano stati distribuiti fra le repositure dell'Archivio del Consiglio Segreto. La spinta alla fondazione di un Archivio della Casa fu data, in questo caso, dagli studi storici sugli inizi della Casa di Hohenzollern; studi che erano stati promossi dall'allora Principe ereditario Federico Guglielmo, negli anni Trenta. In un primo tempo ci si voleva limitare ai più antichi titoli legali della dinastia, ma sotto l'influenza della Rivoluzione ci si decise, nel 1852, per una radicale estrazione di tutti i fondi che riguardavano la Casa reale e che provenivano dall'amministrazione dei beni della Corte e della Corona, non arretrando neanche di fronte allo smembramento di complessi organici (in particolare le ‹ repositure › 9 e 89 dell'Archivio Segreto di Stato). L'Archivio era competente per le carte di famiglia dei membri della Casa reale e per le registrature del Ministero della Casa e degli uffici che ne dipendevano. Successivamente esso ricevè, dall'Archivio del ‹ circolo › bavarese di Bamberg, gli atti della Casa posseduti dall'antico Archivio di Plassenburg del ramo franco e, nel 1866, le registrature del Ministero della Casa di Hannover e dell'Assia Elettorale.

Fra gli archivi delle Case degli Stati territoriali tedeschi quello di Monaco assume una posizione speciale, oltre che perchè il più antico, anche in quanto fu considerato come l'Archivio di quello Stato territoriale, mentre le fondazioni del secolo XIX e del XX passarono alla proprietà privata della Casa principesca, venendo, indifferentemente, incorporate, quale sezione speciale, nell'Archivio statale (Dresda, Oldenburg, Schwerin, Weimar, Meiningen, Coburgo, Zerbst) o divenendo archivio con amministrazione indipendente (Berlino, Darmstadt[88], Stoccarda, Detmold, Bückeburg, l'‹ Archivio di famiglia › di Karlsruhe, l'Archivio della Casa dell'Assia Elettorale, in Philippsruhe). Una

88. Dopo il 1918 l'archivio della Casa di Darmstadt passò al dominio comune dello Stato e della Casa granducale, ricevendo l'amministrazione comune prussiana (condominio) (*L*).

speciale posizione assume l'Archivio della casa principesca a Schleiz, che fu fondato nel 1867, dichiarando di proprietà principesca l'intero archivio dello Stato territoriale di Schleiz. Dopo che, nel 1922, questa situazione di fatto fu convalidata, l'Archivio perse ogni collegamento con l'Amministrazione archivistica statale [89]. Anche l'Archivio della Casa di Bückeburg ha trattenuto rilevanti fondi statali, mentre per converso l'‹ Archivio di famiglia › di Karlsruhe ha dovuto cedere gli atti più antichi della Casa all'‹ Archivio della Casa e dello Stato ›.

Un ultimo tipo di archivi dinastici incontriamo negli archivi delle signorie e dei nobili di alto grado; intendiamo riferirci, con questa denominazione, agli archivi della bassa nobiltà e delle signorie soggette al principe territoriale, che si distinsero dalla rimanente Nobiltà per speciali diritti ed elevazioni di grado, e, inoltre, a quelli dell'alta Nobiltà che perdette la sua immediata dipendenza dall'Impero per graduale mediatizzazione, conservando tuttavia alcuni privilegi ed il suo carattere dinastico. Al primo gruppo appartengono sopratutto le cosiddette ‹ Standesherrschaften › e ‹ Freie Standessherrschaften › [signorie dell'alta aristocrazia e libere signorie dell'alta aristocrazia], esistenti nel territorio della Germania orientale, che non possedevano uno stato dinastico intrinseco, nella Slesia, nel Lausitz e nella Sassonia, come pure nei paesi austriaci della Corona.

Nel secondo gruppo annoveriamo i nobili alla diretta dipendenza dell'Impero, che nel secolo XVII e XVIII furono mediatizzati sulla base di accomodamenti contrattuali, i quali conservarono, come più importanti diritti signorili, la giurisdizione criminale e religiosa (ad es. i Conti di Stolberg-Wernigerodhe, che nel 1714 perdettero il loro carattere immediato, ma poterono mantenere il carattere di appartenenza agli ‹ Stati › dell'Impero grazie ad un possesso accessorio) e, sopratutto, gli ‹ Stati › dell'Impero colpiti dalle mediatizzazioni del 1803 e del 1805, unilateralmente ordinate, che riottennero, nel 1815, come ‹ membri dell'alta aristocrazia › [Standesherren], importanti privilegi e la parificazione con l'alta Nobiltà. Negli archivi dei membri dell'alta aristocrazia sono abitulmente rimasti gli antichi archivi territoriali: in molti di essi — principalmente in quelli degli ‹ Entschädigungsherren › [signori dell'indennizzo] di una volta, cioè dei nobili imperiali della riva sinistra del Reno risarciti mediante il territorio del principato vescovile di Münster — si trovano addirittura gli archivi dei conventi secolarizzati dagli antichi signori territoriali. Solo occasionalmente, ad es. nell'Assia-Darmstadt, lo Stato si è preso gli atti di archivio relativi ai diritti di signoria, traendoli dagli archivi dei membri dell'alta aristocrazia.

89. L'Archivio della Casa di Schleiz è stato distrutto da un incendio nel 1945 (*L*).

CAPITOLO OTTAVO

I grandi Archivi degli Stati regionali tedeschi fino al 1815.

(Superamento del dualismo fra archivio di spedizione ed archivio di ricezione; nascita di una organizzazione archivistica specializzata e di un nuovo dualismo fra archivio annesso ad un ufficio ed archivio principale) [90].

1.

Nascita della moderna organizzazione degli atti e della registratura ordinata per materia.

Gli Stati regionali secolari tedeschi pervennero ad una formazione archivistica molto più tardi delle città e degli enti religiosi, ma più presto dell'Impero; essi restarono, almeno in principio, indietro alle città, per intensità di affari e per diligenza di conservazione. Col rinnovamento della documentazione privata anche i principi, dal secolo XII, divennero, oltre i vescovi, emissari di documenti, ma non ebbero inizialmente una cancelleria ordinata e i loro documenti si basavano piuttosto sul procedimento della preparazione da parte del destinatario. Dalla fine del secolo XIII, col nascere della sovranità territoriale, si formò una cancelleria, agli ordini di un protonotaro, che fu l'embrione dell'amministrazione regionale centrale anche se non ancora in forma di ufficio. In questa occasione tutti i vassalli dello Stato regionale furono sostituiti da impiegati e nei Territori ebbe inizio un esercizio intensivo della sovranità, in contrasto con l'estensiva amministrazione dell'Impero. Comincia ora a crescere anche il numero dei documenti spediti e dei registri di ufficio. La svolta che si ebbe dal secolo XIII al XIV costituisce quindi in realtà un taglio netto nella storia degli archivi. Ma una preparazione documentaria regolare e totalmente propria nella cancelleria del sovrano dello Stato regionale si trova solo nel secolo XIV, e con essa anche l'ulteriore attività propria della

90. Questo sviluppo verrà mostrato, con descrizione comparata, relativamente alle organizzazioni archivistiche centrali del Brandeburgo-Prussia, Baviera, Austria, Württemberg e Sassonia.

cancelleria. Assume maggiore estensione la tenuta dei registri relativi agli atti in uscita, dei registri feudali, di tesoreria, e degli altri registri di imposte, nonchè dei registri di contabilità; nascono i registri e le tavole catastali quali prospetti panoramici dell'intera proprietà e di tutti gli introiti. Si forma così anche un sistema di registri presso i sovrani locali, che tuttavia non raggiunse la stessa ampiezza di quello delle città. I presupposti per una formazione archivistica sarebbero quindi stati al completo. Se, ciò nonostante, di tutto questo materiale risalente agli inizi di un ordinato sistema di cancelleria dei sovrani locali ci è giunto spesso assai poco, la colpa è anche in questo caso della mancanza di una sede stabile, così come avveniva anche per gli imperatori e, inoltre, del frequente avvicendarsi delle famiglie che governavano. I documenti ed il materiale di cancelleria lasciati da queste, infatti, non sempre toccavano ai loro successori e neanche erano rivendicati dagli stessi a causa della mancanza di una salda oggettivazione del concetto di sovranità locale. Gli Hohenzollern, ad esempio, hanno ricevuto nel loro archivio, dai loro predecessori nel governo del Brandenburgo, solo fondi irrilevanti, mentre i registri dei Lussemburgo relativi alla Marca non sono rimasti in quello Stato, ma sono pervenuti a Praga e a Vienna.

I sovrani locali però non mostrarono la stessa indifferenza dei sovrani imperiali nei confronti della conservazione degli atti di archivio; il che risulta particolarmente evidente dal loro comportamento nei riguardi degli atti che non provenivano dall'attività della loro cancelleria, cioè dei documenti ricevuti. Quale valore attribuivano i sovrani locali a questo materiale in arrivo? Si sentivano essi più come persone che davano, o che ricevevano? I principi non avevano, è vero, lo stesso bisogno di difesa che aveva caratterizzato gli enti religiosi nei loro primi anni; anch'essi tuttavia, quanto più ogni loro posizione era stata giuridicamente fissata, non potevano non sentirsi condizionati dai loro privilegi, dai titoli di investitura e dai trattati documentati, in occasione dei conflitti che sorgevano contro gli altri principi ecclesiastici e secolari, contro le città immediatamente dipendenti dall'Impero e contro le proprie città e Stati; essi erano indotti inoltre a mettere al sicuro, insieme ai diritti di sovranità, anche quelli economici. Se anche questo materiale ci è pervenuto in quantità più modesta che quello dei conventi, la colpa, anche in questo caso, è della mancanza di sedi stabili e della breve durata delle famiglie. Non dominò però dapertutto una incuria completa, perchè il materiale ricevuto fu, spesso sollecitamente, collocato in depositi sicuri, anche se con frequenza finì col disperdersi. Come luoghi di conservazione si sceglievano i castelli, come fecero, quasi senza eccezioni, i Wettin; ma spesso i principi affidarono i loro documenti ai conventi che fossero di proprietà loro o della famiglia (già i Babenberg in Austria avevano il loro archivio di documenti nel convento di Neuburg, gli Asburgo nel convento di Lilienfeld). In seguito i principi degnarono della loro particolare fiducia anche le città: ad esempio, i Wittelsbach della Marca affi-

darono i loro documenti al Consiglio di Francoforte sull'Oder, i Lussemburgo riutilizzarono il Castello di Tangermünde e Carlo IV, che aveva impiantato un deposito a Karlstein, vi fece mettere anche una parte dei suoi documenti brandenburghesi. Gli Hohenzollern conservarono i loro documenti relativi alla Marca, per alcuni periodi nei castelli di Tangermünde e per altri in quelli di Brandenburgo e nel ‹ Graues Kloster › di Berlino, in vicinanza della Cancelleria, che si trovava nella ‹ Hohes Haus › e, dopo il trasferimento della Casa e della Cancelleria nel Castello di Cölln (1451), li versarono nel Convento dei domenicani a Cölln, fino a quando, alla fine, intorno al 1500, i documenti stessi pervennero nel cosidetto ‹ Grüner Hut ›; cioè nella torre del Castello residenziale di Cölln, e quindi in prossimità della Cancelleria, dove rimasero fino al secolo XIX. In maniera analoga si svolse, anche negli altri Stati regionali, il deposito in diversi posti, cioè in conventi, castelli, città, etc.

Diverse erano le condizioni in Italia e in Spagna (Napoli, Barcellona), dove molto presto nacquero dei veri archivi amministrativi e dove, comunque, il concentramento del materiale fu eseguito prima che in Germania, quand'anche non rimase unito, già fin dall'inizio, al nucleo centrale.

In Germania si formarono centri per la raccolta dei depositi dispersi solo dopo che si erano costituite un'Amministrazione centrale organizzata, con Collegio permanente dei consiglieri, ed una cancelleria perfettamente organizzata, alle dipendenze di un Cancelliere secolare, spesso in connessione con ‹ archivi comuni › che ricevevano i documenti comuni ai diversi rami principeschi (affratellamenti ereditari, aspettative feudali, etc.). Nel periodo più antico la cancelleria del principe rappresentò di rado questo punto centrale e di raccolta; essa non lo divenne, di regola, neanche quando aveva accumulato e conservato vasto materiale di registratura, derivante dalla propria attività. Anche quando, dopo periodi di rapido avvicendamento delle famiglie governanti, avevano assunto il potere famiglie tedesche di lunga durata e la sede del sovrano e quindi anche quella della cancelleria erano divenute stabili e i depositi erano stati a poco a poco raccolti nel luogo in cui era la cancelleria, non sopravvenne, di regola, un collegamento interno fra i documenti e la registratura prodotta dalla cancelleria. Il cancelliere tuttavia continuò ad avere la vigilanza, come prima sui depositi sparpagliati, così ora sul deposito riunito. Si trattava prevalentemente di depositi di materiale ricevuto e selezionato, al quale si attribuiva particolare importanza e che per questo, come era avvenuto nelle città, veniva raccolto separatamente dal materiale di cancelleria. In questi depositi separati, per il cui contenuto si possedevano già copiari ed indici di documenti che anticipavano in parte i tempi moderni, venivano talvolta introdotti gruppi di atti della registratura prodotta dalla cancelleria, come registri, libri di contabilità e singole scritture, che erano state lasciate presso i detti registri. Ma per lo più i depositi conservarono il loro carattere di archivi di ricezione (di atti se-

lezionati) e continuarono a restare, così come nelle città, separati dalle registrature delle cancellerie.

Queste assunsero una nuova forma a partire dal secolo XVI, quando i Consigli privati ed i Consigli della Casa, che fino allora si alternavano, si costituirono in collegi stabili, che stavano in stretto collegamento con la cancelleria, e quando, con l'aumento del volume della corrispondenza, il carattere della cancelleria si cambiò. Nasce così la moderna organizzazione degli atti. La produzione medievale della cancelleria era stata costituita dal materiale di spedizione (registri di ufficio), vicino al quale era stato talvolta lasciato solo materiale in arrivo di minore importanza (lettere, istanze, etc.), mentre gli atti in arrivo giuridicamente rilevanti (documenti) venivano conservati separatamente. Nella moderna cancelleria del sovrano territoriale il sistema dei registri di ufficio regredì gradualmente; sparì sopratutto il sistema di raccogliere le minute o le copie degli atti in uscita in forma di registro e quindi quasi sempre, anche se con qualche eccezione, l'ordinamento per serie. Al posto delle minute in registro subentrò la minuta singola, che fu conservata a fianco degli atti in arrivo. Gli atti di corrispondenza, che prima erano stati soltanto gli stadi preliminari dei documenti, divennero sempre più numerosi e la loro conservazione divenne importante per il proseguimento degli affari. D'altra parte i documenti che avevano un valore autonomo (ad es. trattati di Stato) e che venivano assegnati ai depositi di documenti, divennero sempre più rari in confronto del rimanente materiale in arrivo, (lettere, etc.) e perciò i documenti meno importanti, insieme con i rimanenti atti in arrivo, furono inseriti spesso negli atti di corrispondenza, al posto loro spettante[91].

Ma questa unificazione del materiale in arrivo con quello dell'ufficio emittente non doveva necessariamente portare ad una nuova forma di ordinamento strutturato secondo le materie. Negli Stati dell'Europa occidentale ed in quelli nordici ci si attenne ancora per lungo tempo all'antica forma di ordinamento per serie, quale si era manifestata sopratutto negli antichi registri degli atti spediti e che fu poi trasmessa anche agli atti in arrivo ed alla loro registrazione (formazione della moderna registratura ordinata per serie). Presupposto per il mantenimento della serie era d'altra parte una decisa differenziazione fra registri degli atti spediti e quelli degli atti ricevuti, ai quali, in questo caso, furono annessi gli scritti originali disposti in ordine cronologico. Nella maggior parte degli Stati regionali tedeschi, invece, la registrazione medievale degli atti spediti non fu trasferita, o lo fu solo limitatamente, al nuovo patrimonio di scritture. L'antica forma della serie perse così il suo sostegno e fu necessario

91. Alcune osservazioni su questi mutamenti nelle registrature delle cancellerie tedesche si trovano in O. STOLZ *Archiv und Registraturwesen der oberösterreichischen (tirolisch-schwäbischen) Regierung im 16. Jahrhundert*, in «*A.Z.*» 42-43 (1934) 81 ss., specialmente 104 ss. e 113 ss. (Bibliografia n. 563).

trovare nuove forme di ordinamento. I tentativi, fatti in un primo tempo, di riunire atti originali ricevuti e singole minute in piccoli gruppi ordinati per materia (ad es. a Dresda) portarono, col crescere del volume degli affari da trattare, ad un grande caos, finchè la necessità costrinse a riunire gli atti non più in uso, che giacevano sparpagliati presso i minutanti e i relatori, in una registratura e a trovare per questa una strutturazione generale per materia. La grande opera dei registratori tedeschi del secolo XVI e dei principî del XVII è quella di aver creato una nuova forma di ordinamento, con la registratura ordinata per materia.

Ma anche dopo questo mutamento della registratura della cancelleria, che d'ora in poi conservava anche la grande massa degli atti in arrivo, gli antichi depositi di documenti mantennero la loro autonoma importanza: in essi continuarono ad essere custoditi gli atti in arrivo di particolare importanza, anzi, vi venivano spesso versati l'antica produzione di cancelleria (registri di ufficio), che più non occorreva (ad es. la Camera del Tesoro a Vienna e ad Innsbruck); ebbero spesso la funzione di un vero e proprio archivio e, quando furono riuniti ad altri archivi, ebbero in questo caso la funzione di patrimoni preziosi e selezionati. Questi antichi depositi ebbero quindi una propria storia fino all'età moderna inoltrata ed influirono inoltre in modo rilevantissimo su tutto lo sviluppo della struttura archivistica fino al secolo XIX.

Lo sviluppo degli archivi in corso di formazione a partire dalla fine del secolo XVI era condizionato da due fattori: 1. dal materiale che forniva la base per la formazione archivistica, nel qual caso si trattava per lo più di depositi di documenti concentrati in un posto, o della nuova registratura per materia della Cancelleria centrale; 2. dall'ufficio che si avocava la formazione archivistica e dal modo con cui lo faceva.

1. Il documento medievale continuò a vivere, nell'ambito della sovranità locale, sopratutto nel campo dei trattati di Stato e di quelli privati della dinastia; in generale riguardava dunque diritti dello Stato o della dinastia e si trattava solo di vedere se si trovava un ufficio che lo valorizzasse e lo utilizzasse quale ‹ armamentario › in difesa di questi diritti. Ciò avvenne in larga misura: l'aspirazione infatti alla attuazione e alla estensione degli antichi titoli giuridici, così in rapporto allo sviluppo interno dei diritti di sovranità locale come all'estensione dello Stato territoriale (periodo delle guerre di successione), costituisce una parte essenziale della politica territoriale del secolo XVII e XVIII.

Si presentò dunque la necessità di tirar fuori i documenti dal loro archivistico ‹ sonno di Rosaspina › e di portarli alla Cancelleria. Poterono quindi, quale armamentario politico, esercitare una grande forza di attrazione sugli atti che avevano uguale valore per lo Stato e per la dinastia che si trovavano nelle nuove registrature, e in conseguenza svincolarli, con una selezione per materia, dal complesso in cui erano stati fino allora inseriti. In conseguenza essi portarono spesso una grande perturbazione nella formazione archivistica,

anzi, in certi casi, una rilevante disorganizzazione; d'altra parte però conferirono anche un particolare valore all'archivio in cui pervennero e gli dettero un forte impulso (evoluzione ad archivio principale).

2. A lato del medievale Consiglio del Principe si svilupparono, dal secolo XVI, parecchi uffici centrali: al Consiglio Privato si aggiunsero una Camera per gli affari finanziari ed un Concistoro per il governo della Chiesa, i quali furono tuttavia tenuti insieme, sotto certi aspetti, dalla Cancelleria centrale. Si mostrò inoltre la tendenza a separare gli affari riservati dello Stato regionale da quelli ordinari, che venivano trattati nell'assemblea plenaria del Consiglio Privato e a riservarli ad un collegio ristretto (segretari camerali, consiglieri segreti camerali) che stava particolarmente vicino al principe, al cui posto subentrò ben presto un Consiglio Segreto, mentre il Consiglio Privato fu limitato per lo più a funzioni giudiziarie; tale tendenza si ripete nel secolo XVIII nella formazione del Gabinetto del principe con la Cancelleria del Gabinetto, in modo analogo a quello del Consiglio Segreto. Questo perdette spesso nel secolo XVIII la sua precedente importanza, poichè la politica estera e gli affari militari, cioè le sue due più importanti funzioni, si svincolarono da esso e si autonomizzarono. Lo sviluppo della struttura archivistica fu avviato in una direzione piuttosto che in un'altra, secondo che l'archivio della Cancelleria sviluppatosi dagli antichi uffici centrali si unì al nuovo ufficio centrale, cioè al Consiglio Segreto, oppure se questo passò ad una nuova formazione archivistica, e secondo, inoltre, il grado di collegamento dell'archivio con la registratura di questo ufficio.

La struttura e l'organizzazione dei grandi archivi degli Stati regionali tedeschi, la cui storia seguiremo, non sono comprensibili senza tener conto di questi due fattori.

2.

Brandenburgo-Prussia.

Quando, alla fine del secolo XVI, furono trasportati nel castello di Cölln sulla Sprea le parti di registratura dei supremi uffici di governo che non occorrevano più al servizio, prelevandole dai diversi locali di ufficio, e si cominciò a costituire una registratura generale con questi atti pervenuti in disordine, anche i documenti furono riuniti nell'‹Archivio-cassettina› (così chiamato dopo l'ordinamento dei documenti in sedici cassette, nell'anno 1453). Come l'archivio degli atti, anche l'archivio dei documenti fu articolato in ‹repositure› (da principio 2, sotto lo Schönbeck 9, dopo il riordinamento del Magirus, nel 1684, 12) che però non avevano alcuna connessione con le restanti ‹repositure›, ma ebbero una propria numerazione (furono chiamate più tardi ‹*K*-Repondituren›... per distinguerle dalle ‹repositure› degli atti). Soltanto nel

1710 questo appartato archivio di documenti ricevette un nuovo impulso dall'unione con la ‹ Registratura in publicis › (‹ Gabinetto degli atti segreti di Stato ›), nella quale erano raccolti gli atti riservatissimi del principe elettore, che non si volevano affidare all'Archivio Segreto: trattati di Stato, con gli atti connessi; altri atti riservati di politica estera; carte di famiglia della Casa regnante. Questa registratura veniva amministrata dal 1685 da appositi impiegati. Da questo collegamento nacque, nel nuovo ‹ Gabinetto Archivistico Segreto › (chiamato anche ‹ Archivio di Gabinetto ›) un nuovo archivio di atti selezionati, il quale, con una selezione per materia, conteneva il materiale più importante e riservato relativo ai diritti dello Stato e della Casa reale. Gli atti si cristallizzarono intorno ai documenti, venendo inseriti nella ‹ repositura › corrispondente per materia e quindi anche riportati nel Repertorio dei documenti del Magirus del 1684.

Un ulteriore rilevante incremento si ebbe infine nel secolo XVIII con i versamenti annuali (a partire dal 1742) del Gabinetto Reale costituito da Federico Guglielmo I, nel qual caso tuttavia si trattava, ancora una volta, di una parte soltanto, cioè principalmente di atti diplomatici e militari, mentre gli atti amministrativi del Gabinetto Reale, che pervenivano al Direttorio Generale ed alla Cancelleria Segreta di Guerra, vi andarono in gran parte perduti. I primi furono conservati nel Gabinetto Archivistico quale sezione speciale, con proprie speciali segnature. Pervenne anzi in esso il patrimonio scrittorio proveniente direttamente dall'ambito del Re, come, per citare un esempio, gli scritti di Federico II relativi ai più svariati campi, che non sono un vero e proprio patrimonio archivistico (poesie, saggi filosofici, affari relativi all'architettura, fra l'altro).

All'interno dell'Archivio Segreto, il Gabinetto Archivistico formò un organismo chiuso, che fu amministrato da appositi archivisti di Gabinetto, i quali per lo più erano anche impiegati del Gabinetto Reale e due dei quali (il Thulemeier senior e l'Hertzberg) divennero poi addirittura ministri. Questa posizione speciale fu saputa mantenere dal Gabinetto Archivistico fino al secolo XIX. Tra il 1848 ed il 1851 fu finalmente soppresso in connessione con la istituzione dell'Archivio della Casa.

In questa circostanza toccò a questo Archivio il materiale relativo alla Casa reale, mentre il rimanente fu distribuito fra le ‹ repositure › dell'Archivio Segreto di Stato e la parte residua, non suscettibile di divisione, fu collocata nella ‹ repositura › 131, o ebbe collocazione a parte (trattati di Stato, documenti).

Nel secolo XVIII quindi emerse ancora una volta e molto chiaramente l'importanza dell'antico archivio di ricezione, quando esso fu collegato con fondi che possedevano, sì, lo stesso valore per la dinastia e per l'intero Stato, ma che tuttavia se ne differenziavano nettamente, poichè non contenevano solo materiale ricevuto. All'antico materiale di atti in arrivo selezionati, che non era affatto un oggetto di antiquariato, ma conteneva i titoli legali del re

e dell'intero Stato, si annessero ora nuovi documenti, con gruppi di atti selezionati ed a quelli pertinenti, che erano di grande importanza per la dinastia e per lo Stato. In questo procedimento si trattava, in verità, di una pura e semplice selezione per materia, poichè non si prelevavano al completo le registrature degli uffici importanti, ma ci si limitava ad estrarre dalle singole registrature gli atti di rilevante contenuto e li si incorporava nell'archivio.

Indipendentemente dal ‹ Gabinetto Archivistico › sviluppatosi dal deposito di ricezione, si attuò la formazione dell'Archivio di Cancelleria, con inizio dal secolo XVI. Nel castello di Cölln si erano formati, in diverse stanze a volta, depositi di atti che provenivano dalle registrature della Sala del Consiglio e degli uffici che rappresentavano il primo tentativo di formare una amministrazione finanziaria, cioè la Esattoria di Corte, e la Camera del Principe Elettore; si trattava quindi già di materiale costituito da atti di diversa provenienza, anche se derivanti tutti dalla stessa Cancelleria del Principe Elettore. Questi depositi di atti, che stavano tutti sotto la vigilanza del Cancelliere, in conformità della Ordinanza di Corte del 1537, non si trovavano in uno stato di ordinamento unitario per materia, ma si erano formati per lo più con deposito degli atti eseguito secondo le sezioni e gli uffici di minutazione.

Il Consigliere Camerale in particolare, che era ai diretti ordini del principe elettore, aveva un suo locale a volta. Là giacevano gli atti relativi ad affari importanti e riservati, mentre nelle altre stanze a volta si trovavano gli atti della Sala del Consiglio, e quindi relativi agli affari ordinari dello Stato regionale.

Fu un motivo politico quello che dette la spinta ad una impostazione unitaria e quindi alla formazione di un archivio. Il Principe Elettore Joachim Friedrich fece ricerca delle pratiche, in forma di atti, che avevano dato l'avvio al testamento di suo padre Johann Georg. Se egli avesse fatto ricerca di determinati documenti dinastici, lo sviluppo avrebbe probabilmente avuto un decorso differente. Poichè non fu possibile trovare queste pratiche in forma di atti, egli incaricò nel 1598 Erasmus Langenhain di eseguire un ordinamento generale, la cui prosecuzione fu assunta dopo da Johann Zernitz. Ma solo Cristoph Schönbeck fu l'effettivo organizzatore dell'archivio. I fattori decisivi di questo sviluppo furono:

1. Il fatto che l'archivio fu sottoposto alla suprema Autorità dello Stato, istituita nel 1604, cioè al Consiglio Segreto;

2. il fatto che lo Schönbeck articolò il suo ordinamento per materie, in ‹ reposíture › [Reposituren] e sezioni [Konvolute], con struttura così largamente comprensiva che queste ‹ repositure › restavano sempre recettive di ulteriori aumenti e, per i versamenti annuali degli atti del Consiglio Segreto, non occorreva che avvenissero degli arresti nè erano necessarie nuove classificazioni. Questo stretto collegamento dell'archivio con un ufficio vivo, che faceva dell'archivio addirittura una registratura di deposito e conferiva all'ar-

chivista anche le funzioni di registratore, ha dato all'Archivio Segreto, fino al secolo XIX inoltrato, il suo speciale carattere. Ci fu, è vero, anche una registratura intermedia, che però custodiva per la durata di un solo anno gli atti prodotti nella Cancelleria Segreta, per poi consegnarli al completo all'Archivio, e che inoltre riceveva solo atti amministrativi, mentre quelli diplomatici pervenivano direttamente nell'Archivio. L'aspetto negativo di questo stretto collegamento era però che, con questo, l'Archivio diveniva un Archivio annesso ad un ufficio e l'aspirazione dello Schönbeck di ricevere anche i versamenti degli atti degli altri uffici centrali (Tribunale Camerale, Tesoreria di Corte, Concistoro, Camera Amministrativa, Cancelleria Militare, Cancelleria di Caccia, Camera Aulica, Commissariato Generale Militare) non potè neanche in seguito avverarsi. Fu per questo che gli atti degli altri uffici centrali del Brandenburgo andarono in gran parte perduti.

Questo Archivio era dunque, a prescindere dalle sue parti più antiche, di provenienza unitaria. Lo Schönbeck nel suo impianto non prese come punto di partenza il principio della provenienza, ma una divisione esclusivamente per materia, ponendo a base della sua strutturazione le esigenze dell'ufficio ed i criteri dedotti dalla storia dello Stato brandenburghese, procedendo quindi con sistema pratico-induttivo. Egli non si interessava che dell'oggetto ed avrebbe certamente adottato l'ordinamento per materia anche se avesse ricevuto atti delle più diverse provenienze. Concepì gli oggetti delle singole sezioni con grande comprensività; il concetto dell'oggetto di questi antichi registratori è ancora primitivo e si avvicina ad una concezione propria del tardo medioevo. All'interno delle sezioni gli atti erano collocati secondo l'antico ordinamento per serie, in successione puramente cronologica[92]. Connessioni interne affioravano nettamente solo nelle ‹ repositure › che riguardavano la politica estera, in parte a causa dello speciale sistema di versamento, in parte a causa della intensità del carteggio. Nell'ambito della amministrazione interna, invece, queste connessioni sono più limitate e vi si trovano per lo più solo pratiche isolate. Le singole sezioni presentano solo una affinità, non una comunanza di contenuto. I complessi esterni sono ripetutamente disturbati da materiale proveniente da altri complessi.

Non solo: ma anche la successione cronologica viene spesso interrotta da piccoli gruppi di atti, inseriti dove è l'atto più recente della pratica, che stanno insieme in comunanza di contenuto e che già dal tempo dello Schönbeck, nonostante il turno annuale dei versamenti, erano versati insieme. L'evoluzione

92. Gli oggetti degli atti all'interno delle sezioni erano formulati in base agli indici alfabetici dei nomi e alle parole d'ordine redatte anno per anno nella registratura intermedia, come pure in base ai ‹ Registraturbücher › (per gli atti amministrativi) e ai ‹ Publicabücher › (per gli atti diplomatici, che venivano versati direttamente dal Consiglio Segreto), nei quali i singoli prezzi erano elencati cronologicamente, all'interno di uno schema di classificazione per materia (*L*).

spingeva già a passare dalla semplice affinità alla comunanza del contenuto, che potè tuttavia trovare la sua piena espressione solo più tardi, nella maggiore densità di carteggio della registratura moderna; poichè per arrivare alla comunanza del contenuto ci vuole, per così dire, un più ampio respiro, una più lunga trattazione corrente dello stesso oggetto [93].

Nelle condizioni della registratura di allora non c'era da aspettarsi l'applicazione consapevole e rigorosa del principio della provenienza. Le cancellerie cominciarono col depositare gli atti in un modo che spesso portava a costituire depositi dei singoli uffici di spedizione. In questa situazione di organizzazione embrionale era quindi più che naturale che nelle prime registrature e formazioni archivistiche non si introducesse alcuna separazione secondo la provenienza. Questo problema potè divenire grave solo nel secolo XVIII e XIX, dopo la differenziazione operata nella organizzazione degli uffici, ma sopratutto quando, per effetto della ‹ Decisione Principale della Deputazione dell'Impero › del 1803, furono raccolti insieme in un sol luogo gli atti della più diversa provenienza e si presentò quindi l'alternativa se il peso e la massa di ogni singolo fondo ed una certa ‹ vis inertiae › avrebbero avuto come conseguenza il mantenimento dei singoli fondi o se invece, sotto la spinta delle teorie razionalistiche, anche i più grandi fondi sarebbero stati smembrati e riordinati secondo una nuova radicale strutturazione per materia. Dove ciò accade, come, in prevalenza, dopo il 1803, là non esistette più neanche il semplice collegamento per materia.

Nell'Archivio Segreto di Stato questa questione non si pose. Fin quando durò lo stretto collegamento dell'Archivio con la ‹ Geheime Etatskanzlei ›, quindi fino alla sua estinzione nel 1803, vi si potè mantenere, in complesso, la unità di provenienza, rinunziando tuttavia agli atti della maggior parte degli altri uffici centrali. Il più importante ufficio centrale dell'amministrazione interna, il Direttorio Generale, che nacque nel 1722 dall'unione delle amministrazioni demaniale, delle imposte e militare, serbò presso di sè la propria registratura, che dopo il 1808 formò il nucleo fondamentale del ‹ Ministerialarchiv › presso il Ministero delle Finanze. Anche altri uffici ebbero le loro registrature particolari: gli atti della cancelleria feudale pervennero al Tribunale Comunale, quelli della Cancelleria della Caccia furono annessi al Direttorio Generale e quelli della Cancelleria di Guerra formarono la parte più antica del successivo Archivio della Cancelleria Segreta di Guerra.

Il Ministero di Gabinetto (‹ Departement der auswärtigen Affairen ›), dopo la cui separazione rimasero al Consiglio Segreto esclusivamente i Dipartimenti per la Giustizia, gli Affari Ecclesiastici e le cosiddette ‹ Hoheitssachen › [affari di sovranità], versò i suoi atti prevalentemente all'Archivio Segreto,

93. Cfr. anche G. WINTER *Ordnung und Verzeichung loser Akten im Geheimen Staatsarchiv*, in « *Mitteilungsblatt der preußischen Archivverwaltung* » (1938) 44 ss. (*L*).

dove furono distribuiti fra le ‹ repositure › istituite dallo Schönbeck. Al Gabinetto Archivistico pervennero solo gli atti di particolare riservatezza. Con la fine della Cancelleria Segreta di Stato, nel 1803, fu interrotto lo sviluppo dell'‹ Archivio Segreto di Stato › (come si chiamò a partire dal 1803): i dipartimenti, dai quali ben presto si svilupparono ministeri speciali, costituirono proprie registrature e sospesero ogni versamento di atti; solo il Ministero degli Affari Esteri ed il Dipartimento per gli Affari della Casa, di Sovranità e dei Feudi, dal quale nel 1819 derivò il Ministero della Casa, continuarono a versare fino al 1817.

Sebbene, ad onta del progressivo declino e della fine del Consiglio Segreto, l'Archivio Segreto potesse divenire già nel secolo XVIII archivio principale e conservare questa posizione nel secolo XIX, tuttavia ottenne questo risultato solo grazie all'eccezionale e fortunato fatto che il Gabinetto Archivistico, quale archivio di atti selezionati, vi fu annesso ma non vi fu immesso. L'Archivio Segreto unì così in sè i tratti fisionomici di due tipi di formazione archivistica, che negli altri casi stavano allora l'uno di fronte all'altro:

1. l'impulso che l'archivio di atti selezionati gli dette verso la formazione di un archivio principale, senza tuttavia l'effetto devastatore della selezione per materia;

2. la unità di provenienza propria dell'archivio annesso ad un ufficio, senza tuttavia l'isolamento caratteristico di questo tipo di archivio.

3.

Baviera.

La storia degli archivi in Baviera ha avuto uno svolgimento diverso da quello del Brandenburgo. Dopo la unificazione delle diverse frazioni territoriali bavaresi, tutti i fondi documentari furono, nel secocolo XVI, concentrati nell'ufficio centrale dello Stato, cioè nel Consiglio Aulico e presso la Cancelleria Aulica di questo, nel locale a volta interno, dei due che esistevano e che erano contigui, della ‹ Alter Hof ›, che stavano ambedue sotto la vigilanza della Cancelleria Aulica.

Il locale esterno conteneva materiale di registratura della Cancelleria, di ogni genere, e, insieme, copiari relativi ai documenti del locale interno. Quando, alla fine del secolo XVI, si prese in considerazione la possibilità di una organizzazione unitaria di questi atti, sembrò che fosse imminente un concentramento dell'archivio dei documenti e di quello degli atti. Ma un cambiamento nell'organizzazione centrale degli uffici intervenne ad impedirlo. Dalla metà del secolo XVI il Principe non utilizzò più il Collegio del Consiglio Privato per il disbrigo delle questioni di maggiore importanza, ma singoli consulenti (Se-

gretari Camerali, Consiglieri Segreti Camerali, Consiglieri Segreti, etc.) che trattavano gli affari nelle stanze del Principe, lontani dalla Cancelleria ed indipendentemente dall'intero Collegio. Il Consiglio Privato venne quindi defraudato progressivamente delle più importanti funzioni, finchè nel secolo XVIII esercitò le funzioni di ufficio giudiziario di seconda istanza. I consiglieri che stavano personalmente a disposizione del Principe formarono, nel 1572, il Consiglio Segreto, la cui Cancelleria Segreta nel 1586 ricevette, quale dirigente, il Cancelliere Supremo, mentre il Cancelliere di Corte tenne la direzione della Cancelleria che fino allora apparteneva al Consiglio Privato. Si stabilì nel 1589 che l'archivio dei documenti fosse portato dall'‹ Alter Hof › alla ‹ Neue Veste ›, cioè alla sede presso il Duca ed il Consiglio Segreto. Questa decisione per verità non fu attuata e si continuò a lasciare l'archivio dei documenti nel locale interno della ‹ Alter Hof ›, ma si ordinò che esso non venisse mescolato con gli atti disordinati e con i copiari di documenti del locale esterno. Anche dal punto di vista organizzativo non si doveva pervenire a nessun collegamento fra i due archivi. Il Consiglio Segreto considerò l'archivio dei documenti del locale interno come sua proprietà privata, lo tenne sotto chiave e lo affidò alla custodia di uno dei suoi membri, anche se ne rimaneva topograficamente separato. Anzi esso rivendicò anche il diritto dalla vigilanza sul nuovo archivio degli atti che si era formato fra il 1589 ed il 1595 nel locale esterno[94], ma dovette, su questo punto, riconoscere al Cancelliere di Corte una compartecipazione al diritto di tenere l'archivio sotto chiave, che quello tuttavia non ricevette. L'archivio degli atti era amministrato da segretari e consiglieri del Consiglio Privato, parte dei quali si limitava alla cura dell'archivio, parte operava anche nella Sala del Consiglio. Al principio del secolo XVII il Consiglio Segreto, che nel 1596 aveva intrapreso il suo primo versamento di atti, si vide sfuggire di mano ogni potere di vigilanza sull'archivio degli atti. Questo rimase da allora in poi saldamente collegato con il Consiglio Privato, mentre il Consiglio Segreto passò presto a conservare i suoi atti nella propria registratura. Si ebbero quindi allora: un archivio, esterno, del Consiglio Privato, cioè l'archivio degli atti; un archivio, interno, del Consiglio Segreto, cioè l'archivio dei documenti.

Dopo la regolamentazione archivistica del 14 agosto 1640 (stampata nell'« *AZ* » 9 (1884) 94 ss.) si dovettero conservare nell'archivio interno, oltre i documenti, anche i pareri legali (‹ Deduktionen ›) sulle pretese giuridiche e successorie della dinastia (Punto 3). Esso veniva concepito come un arsenale separato, da servire alla difesa e all'ampliamento dei diritti dinastici e politici;

94. Il progetto di un ordinamento della registratura, del 1595, fa, per la prima volta, una radicale divisione fra il materiale dei due locali, assegnando a quello esterno le copie dei documenti del locale interno e gli atti che provenivano sostanzialmente dalla Cancelleria del Consiglio Privato (*L*).

non ebbe luogo però un'aggregazione di un importante patrimonio di atti, che avrebbe potuto dare l'avvio alla formazione di un archivio principale; ci si limitò al versamento di atti e corrispondenza della famiglia ducale, in particolare di manoscritti lasciati dai defunti duchi e di altri atti relativi ad affari della Casa.

Con questo criterio fu organizzato l'archivio nel secolo XVII e XVIII. Esso rimase perciò artificiosamente isolato ed escluso dal successivo sviluppo, che era potenzialmente racchiuso nel suo contenuto. Anche i fondi documentari provenienti dalle varie parti dello Stato (tribunali, esattorie, conventi), furono richiesti e quindi fu incorporato nell'archivio anche materiale di uffici che non erano al livello di quelli centrali. Esso continuava a stare sotto la vigilanza del Consiglio Segreto e l'Archivista Segreto era sempre un membro di questo organo collegiale; il lavoro inoltre era condotto dai Registratori Segreti. Solo nel 1756 l'archivio fu portato in sede e quindi unito anche topograficamente col Consiglio Segreto; ma era ormai troppo tardi per arrivare ad un collegamento vitale con gli atti del detto Consiglio, poichè nel frattempo si era saldamente organizzata la ‹ Geheime Landesregistratur › [Registratura Segreta di Stato] dello stesso.

Nel 1788 l'archivio dei documenti, dopo l'unificazione della Baviera col Palatinato Elettorale (1777), nonostante il suo irrigidimento dovuto alla importanza politica che pur sempre gli si attribuiva, fu dichiarato Archivio Principale di tutti i territori della Baviera e del Palatinato della riva destra e sinistra del Reno. Risultò però che negli archivi del Palatinato non esisteva più un simile isolamento dei documenti, così che i documenti di quella zona non potevano senz'altro essere incorporati nell'archivio dei documenti di Monaco.

Era diventato frattanto sempre più chiaro che non si poteva avere una sodisfacente utilizzazione dei documenti senza che si trovassero sotto mano anche gli atti e perciò, nel quadro della grande riorganizzazione archivistica del 1799, l'archivio dei documenti si elevò finalmente ad Archivio Segreto dello Stato, mediante un archivio di atti i cui fondi furono sottratti all'archivio del Consiglio Privato.

La parte esterna organizzata dopo il 1589, cioè l'A r c h i v i o d e g l i A t t i, che aveva completamente perduto, al principio del secolo XVII, il suo vincolo organizzativo col Consiglio Segreto ed era sottoposto soltanto al Consiglio Privato, col quale era collegato anche topograficamente, sembrò dover divenire, quale archivio del Consiglio Privato, un archivio annesso ad un ufficio. Come però l'archivio dei documenti assorbiva non solo materiale di uffici centrali, ma anche quello di enti locali, così anche l'archivio degli atti, fin dal principio, non era destinato soltanto all'esclusiva ricezione degli atti più antichi del Consiglio Privato, le cui funzioni si andavano sempre più riducendo.

Anzi, vi pervennero anche, in qualche caso, atti del Consiglio Segreto e delle Signorie che prima erano indipendenti. La citata regolamentazione ar-

chivistica del 1640 stabiliva che dovessero versarsi nell'archivio esterno tutte le pratiche che terminavano con una definizione di situazioni giuridiche, cioè atti delle Diete imperiali, dei ‹ circoli ›, delle Deputazioni e monetari, ed inoltre le pratiche con i principi confinanti insieme con i trattati che ne risultavano e le pratiche con gli ‹ Stati ›, cioè atti relativi ai confini e alla estensione territoriale. Tutti i Collegi centrali dovevano in genere versare nell'archivio degli atti il materiale non necessario per le loro registrature e redigere elenchi trimestrali del restante materiale in modo che gli archivisti potessero utilizzarlo per le successive richieste e per ricerche. Anche gli uffici amministrativi dello Stato territoriale, infine, cioè le esattorie, dovevano riferire sul loro materiale, così che si sarebbe ottenuto, con questo sistema, un panorama generale dell'intera situazione archivistica dello Stato territoriale. Si dava così senza alcun dubbio l'avvio, in maniera esemplare, ad un permanente collegamento dell'archivio con tutte le registrature dello Stato territoriale, il che nel Brandenburgo non avvenne. Questo disegno, che non divenne realtà nella forma in cui era stato concepito, è, nella sua modernità e grandiosità, senza pari per quei tempi ed anticipa già in qualche modo il concetto del moderno archivio di concentramento. Si era avuto di mira un archivio di atti con funzioni accentrative, che si doveva estendere ad affari relativi all'Impero, allo Stato territoriale, ai confini e alla sovranità e quindi a quei determinati atti politici che creano situazioni giuridiche; si voleva istituire un archivio di atti contenente materiale di elevata importanza, con il che veniva largamente superato il limite di un archivio di atti selezionati, in quanto si volevano prendere anche atti politici in senso più ampio, trattative sulla pace e le guerre, e inoltre, con i registri fondiari ed i ‹ Salbücher ›, l'intero materiale dell'amministrazione interna. In realtà fu ricevuto solo antico materiale storico, mentre non ebbero affatto luogo i versamenti periodici, che erano invece avvenuti nel Brandenburgo. Nonostante il suo collegamento con le più importanti registrature, l'archivio non era un ufficio competente per gli atti di una determinata origine, ma per determinati gruppi di materie provenienti da queste registrature. Questo carattere della competenza per materia invece di una competenza per provenienza corrispondeva all'indirizzo generale dell'epoca, che pensava in termini di contenuto, non di provenienza. Con una opportuna attuazione ne sarebbe dovuto venir fuori un grande archivio principale, anche se non basato del tutto sulla provenienza. Poichè tuttavia l'archivio dei documenti non aveva alcuna connessione vivente con la registratura del suo ufficio, che era il Consiglio Segreto, e poichè d'altra parte l'archivio degli atti aveva perduto molto presto il suo collegamento con questo organo, che avrebbe potuto fornirgli materiale politico scelto ed avrebbe potuto fare da intermediario anche per versamenti da altre registrature centrali, nessuno dei due archivi potè sviluppare il seme che era in loro e divenire un esclusivo archivio principale. Il disegno del

1640 restò inattuato e la competenza per materia riuscì a far valere, negli archivi bavaresi, soltanto la sua azione dissolvitrice.

Alla base del piano del 1640 era stato posto evidentemente il concetto che l'archivio degli atti debba costituire, quale archivio di atti selezionati ed archivio principale, un completamento dell'archivio dei documenti. Questo possedeva i titoli legali; dopo la programmazione del 1640, anche l'archivio esterno ricevette determinate pratiche che culminavano in titoli giuridici ed inoltre affari di confine, di sovranità e simili. Presupposto di questa situazione era, d'altra parte, il fatto che la direzione di ambedue gli archivi, quando essi non erano ancora unificati, era presso la suprema Autorità politica ed amministrativa, cioè il Consiglio Segreto, ad opera del quale avrebbe dovuto essere attuato anche l'impianto dell'archivio degli atti, in permanente contatto con quello dei documenti e con le sue richieste. Poichè però questo organo tratteneva stabilmente presso di sè la sua registratura, che dal 1769 si chiamò ‹Geheime Landesregistratur› [Registratura Segreta di Stato] questo sviluppo fu interrotto; ed anche quando l'archivio dei documenti, nel 1756, a causa della crescente importanza dei documenti fu trasportato nella sede del Governo, nei locali del Consiglio Segreto, non ne seguì alcun collegamento fra atti e documenti.

Dopo il 1726 anche il Dipartimento del Consiglio Segreto aveva ricevuto una propria Cancelleria e registratura, dalla quale, nel 1769 si sviluppò la ‹Geheime Staatsregistratur› [Registratura Segreta di Stato] (più tardi chiamata ‹ Geheimes Staatsarchiv › [Archivio Segreto di Stato] in Herzog-Max-Burg), quale archivio speciale. Mentre però la ‹ Geheime Landesregistratur › restò un archivio annesso agli uffici, rispettivamente, del Consiglio Segreto e del Ministero del Congresso, con esclusione del Dipartimento degli Esteri, la ‹ Geheime Staatsregistratur › superò presto i confini di un archivio annesso ad un ufficio, nel settore della competenza per materia; essa doveva ricevere tutti i titoli legali che provenivano dall'Impero in generale, come pure gli atti che derivavano dal diritto di condurre la guerra e di concludere trattati e dal regolamento di questioni di confine e gli atti feudali e degli Stati territoriali. Questa competenza coincideva in gran parte con l'archivio esterno degli atti dopo il Regolamento archivistico del 1640, tranne che questo aveva più il carattere di un Archivio generale di Stato a causa dell'aggiunta degli atti finanziari, di culto e giudiziari. Con ciò l'evoluzione dell'antico archivio degli atti in archivio principale venne sbarrata anche da questo lato; poichè tanto gli atti politici più recenti quanto i più recenti atti amministrativi pervennero in ambedue i nuovi archivi di atti, cioè nella ‹ Staatsregistratur › e nella ‹ Landesregistratur ›, mentre l'archivio esterno degli atti era giunto ad un punto morto a causa del suo collegamento col Consiglio Privato.

Esistevano così, alla fine del secolo XVIII, quattro archivi centrali l'uno a fianco dell'altro: l'Archivio Interno dei Documenti; l'Archivio Esterno degli

Atti, dello Stato Territoriale o del Consiglio Privato; l'Archivio Segreto di Stato, che si era formato presso il Dipartimento degli Affari Esteri, e la Registratura Segreta di Stato, propria, rispettivamente, del Consiglio Segreto e del Ministero del Congresso. Sembrò quindi che si sviluppassero degli archivi specializzati, anche se con delimitazione non determinata esclusivamente dalla provenienza. Ma la delimitazione della competenza sulla base del contenuto dopo il Regolamento del 1640 non era stata attuata, anzi era stata cancellata con la fondazione dell'Archivio Segreto di Stato, e, poichè l'Archivio dei Documenti era difficilmente utilizzabile senza connetterlo con l'Archivio Esterno degli Atti e con l'Archivio di Stato, sopraggiunse in breve tempo una notevole confusione, così che nessun archivio era informato sui fondi posseduti dagli altri e nessun ufficio era in grado di rintracciare i suoi atti distribuiti fra i vari archivi.

Dopo ponderato esame di diversi progetti, si giunse, nel 1799, ad una soluzione. Fu soppresso l'Archivio Esterno degli Atti, che nel 1777 era stato trasferito dall'‹ Alter Hof › nell'edificio guglielmino di Herzog-Max-Burg e portava da allora il nome di ‹ Landesarchiv › [Archivio di Stato] e fu unificata la maggior parte dei fondi — si trattava sostanzialmente di atti della registratura del Consiglio Privato —, insieme con l'Archivio Interno dei Documenti o Archivio Segreto, in un ‹ Geheimes Landesarchiv › [Archivio Segreto di Stato]. Se ciò fosse accaduto fin dal principio, ne sarebbe venuto fuori un archivio veramente importante. L'Archivio dei Documenti era in questo caso il nucleo fondamentale; esso era stato considerato come archivio principale, che veniva continuamente utilizzato per questioni di politica dinastica.

A fianco del nuovo ‹ Geheimes Landesarchiv › [Archivio Segreto di Stato] continuò ad esistere, per gli affari di politica estera, il ‹ Geheimes Staatsarchiv › [Archivio Segreto di Stato], istituito nel 1769; vi si aggiunse, quale nuova istituzione, l'Archivio Segreto della Casa, che era una raccolta formata mediante una selezione — operata a carico del preesistente Archivio dei Documenti — di atti relativi ad affari della Casa che allora non erano ancora stati trattati da un apposito ufficio o da un'apposita registratura. Ma anche per la determinazione della competenza dei due altri archivi si ricorse ad un sistema per materie, dedotto dalle teorie costituzionali di quel tempo. Certo, la competenza degli antichi archivi era già determinata in base alle materie, ma essi avevano pur sempre una cospicua registratura pertinente ad un singolo ufficio quale nucleo di base dei loro fondi.

L'ordinamento archivistico del 1640, inoltre, che senza dubbio era nato da concrete esperienze amministrative e politiche, aveva avuto di mira, quale meta ultima, la creazione di un unico archivio principale degli atti. Ora però, in questo tardo periodo, si pervenne ad una creazione totalmente nuova, ponendo, l'uno accanto all'altro, tre grandi archivi — tutti e tre ideati come ‹ archivio principale › nei loro rispettivi ambiti — e distinguendoli l'uno dall'altro

secondo criteri astrattamente dedotti. Ciò non poteva non portare ad un totale sconvolgimento di tutti i fondi.

Lo Statuto archivistico generale del 26 giugno 1799, il cui autore fu il giurista von Krenner, divise gli atti di archivio che avevano rilevanza per lo Stato e per la Casa regnante in tre gruppi, nei quali era determinante, sia per la scelta che per la classificazione, il concetto di titolo legale:

1. Affari della Casa che riguardavano il più elevato personale della Casa elettorale, cioè partizioni territoriali, patti successorî, testamenti, privilegi imperiali di cui godeva la Casa, affari fideicommissarî, affari relativi alle cariche imperiali ed a quelle ereditarie, affari di stato civile della famiglia regnante, corrispondenza familiare, etc.;

2. Affari relativi ai territori ereditari dei principi elettori e ai loro rapporti con gli ‹ Stati › dell'Impero attigui (nel senso di rinchiusi in ‹ enclaves ›), cioè titoli di provenienza delle Signorie e Contee inserite in Baviera ed i loro inventari di consistenza e ‹ Salbücher ›, definizioni di confine, regalie (caccia, foreste, miniere, etc.), affari regionali, affari finanziari, tributari e giudiziari, affari ecclesiastici, affari feudali, rapporti con gli Stati tedeschi confinanti in quanto derivanti dalla contiguità territoriale e dallo stesso territorio, etc.;

3. Affari relativi ai rapporti con l'Impero ed i suoi Stati, come pure con gli Stati esteri, cioè trattative e trattati con gli Stati stranieri, condotta della guerra, relazioni con la Curia, affari relativi alla Dieta dell'Impero, affari relativi all'Impero (elezione dell'imperatore, Diete dei principi elettori, affari dei ‹ circoli ›, Tribunale Camerale dell'Impero, Sistema matricolare, Consiglio Privato dell'Impero), diritto attivo e passivo di legazione, etc.

Fino a che punto questa divisione per materia fosse condizionata dalle fortuite circostanze costituzionali e politiche dell'anno 1799, apparve subito chiaro, quando si passò alla sua attuazione: nel periodo seguente infatti furono intrapresi a tal fine sempre nuovi e sempre inutili tentativi di delimitare le competenze. Il Krenner, anche se non considerò come proprietà privata della famiglia regnante gli atti di archivio relativi alla Casa — diversamente da quanto accadde più tardi in Prussia — diede una eccessiva ampiezza al concetto di competenza dell'archivio della Casa; in opposizione a questa mentalità K. H. Cavaliere di Lang, successivo Direttore dell'Archivio Nazionale (1812-1815), volle concedere all'archivio della Casa solo atti di archivio il cui contenuto fosse relativo al diritto privato, e precisamente solo quelli della Linea regnante, mentre il materiale delle linee estinte, considerato come storico, come pure gli atti di archivio relativi a questioni territoriali (partizioni territoriali, patti successori e patti della Casa), dovevano essere versati nell'Archivio di Stato, poi Archivio Nazionale. Anche il Bachmann, a Zweibrüken, considerò tutti i titoli legali come documenti di Stato. Però lo Statuto archivistico del 24 aprile lasciò, per quanto riguarda l'archivio della Casa, le cose come stavano.

Ancora più problematica era la delimitazione fra ‹ Landesarchiv › [Archivio di Stato territoriale] e ‹ Staatsarchiv › [Archivio di Stato]. La distinzione infatti fra ‹ jus publicum externum › e ‹ jus publicum internum › era già rovesciata negli anni seguenti, quando, con la secolarizzazione e la mediatizzazione, numerosi Stati, per i quali fino allora c'erano state delle relazioni estere, divennero parti dell'Unione Statale Bavarese, e quando, con la scomparsa dell'Impero, anche agli atti relativi restò un valore puramente storico. Così lo ‹ Staatsarchiv › aveva dovuto cedere, all'Archivio della Casa ed al ‹ Landesarchiv ›, ancora nel 1799, gli atti relativi agli affari della Casa ed i titoli legali, che aveva ricevuto nel 1778, dall'Archivio del Palatinato Elettorale, di Mannheim. Poichè però non fu più possibile, dopo il 1803, tener dietro agli spostamenti territoriali, si stabilì, con lo Statuto del 1812, che gli atti relativi ai dissensi con gli Stati dell'Impero mediatizzati, che prima erano stati nella posizione di Stati esteri, dovessero restare nell'Archivio Segreto di Stato, dopo che il Lang si era già prima fatto garante di ricevere nell'Archivio Nazionale solo le deliberazioni conclusive con i Mediatizzati (come nel 1799 gli ‹ Ankunftstitel ›). Negli archivi delle nuove zone territoriali si dimostrò presto impossibile una divisione fra atti relativi all'interno ed atti relativi all'estero; furono portati quindi al completo nei nuovi Depositi Provinciali e l'Archivio Segreto di Stato rimase così limitato agli atti di archivio relativi alla politica estera dei Wittelsbach della Baviera e del Palatinato.

I tre grandi archivi rappresentavano solo archivi di atti selezionati; consistenti parti di atti centrali, giuridicamente irrilevanti per la Casa e lo Stato, rimasero fuori. Gli atti della Registratura Segreta di Stato che sopravanzarono dalla selezione eseguita per i tre nuovi archivi principali, furono ripartiti, dopo il 1801, fra le registrature dei quattro Dipartimenti del Ministero di Stato istituiti nel 1799 dal Montgelas sulla base dei tre Dipartimenti del Consiglio Segreto e della ‹ Oberlandesregierung ›, ampliatasi, dopo il 1799, in ‹ Generallandesdirektion ›, che solo nel 1806 venne trasformata in Dipartimento per gli Affari Interni. Altri fondi centrali migrarono nel deposito di registratura dell'Alta Baviera, a Monaco (che divenne poi l'archivio del ‹ circolo ›), come, tra gli altri, la registratura della Camera Aulica che aveva spesso assorbito determinati atti per l'archivio esterno, o in parte anche nel deposito di registratura della Bassa Baviera, a Landshut (che divenne poi l'archivio del ‹ circolo › locale).

Dei tre Archivi, l'Archivio Segreto della Casa, e l'Archivio Segreto di Stato furono nel 1799 sottoposti al Dipartimento degli Esteri, mentre l'Archivio Segreto dello Stato Territoriale che dal 1810 aveva la qualifica di ‹ Allgemeines Reichsarchiv ‹ [Archivio Nazionale Generale] fu subordinato in un primo tempo alla Direzione Generale dello Stato, finchè, nel 1801, passò alle dipendenze del Ministero dello Stato unificato, mentre ne divenne responsabile la Sezione costituzionale del Dipartimento degli Esteri. Esistette perciò dal 1801

fino al 1835, quando l'Archivio Nazionale fu sottoposto al Ministero dell'Interno, quanto meno un collegamento organizzativo fra i tre Archivi; quando questo si spezzò, rimase incompiuto anche lo scambio reciproco di atti di archivio.

L'avere come nucleo fondamentale un archivio di documenti, come era il caso dell'Archivio Segreto dello Stato territoriale, poteva, in questo tardo periodo, far valere ormai solo le sue tendenze negative dirette ad una selezione secondo l'oggetto, senza d'altra parte aver potuto apportare al nuovo Archivio impulso ed importanza politica. E come, in questo caso, la valutazione del documento quale titolo legale, propria del secolo XVIII, ha avuto un effetto doppiamente devastatore, nel senso di una selezione di valori eseguita in base all'oggetto e di una astratta delimitazione di competenze, così, nel secolo XIX, si fece sentire, nel suo effetto disorganizzante, la sopravvalutazione scientifica del documento stesso, presente nella discriminazione del Lang fra atti storici ed atti non storici, e nella teoria degli atti archivistici — cioè interessanti perchè integravano i documenti — e di quelli non archivistici.

4.

Austria.

In Austria si pervenne solo nel 1749 alla fondazione di un grande archivio centrale, sulla base dei depositi di documenti che furono solo allora, in via generale, unificati. La più lunga durata delle spartizioni territoriali austriache aveva causato questa divisione, sebbene l'ordinamento interno degli Asburgo del 1364 avesse esplicitamente stabilito la indivisibilità dell'archivio.

La cellula germinale dell'Archivio dei Documenti austriaco è costituita dal deposito dei Babenberg, la cui esistenza è accertata fin dal 1137 nel convento di Neuburg e che ricevette il suo primo ordinamento intorno al 1180. Gli Asburgo lo rilevarono, nella loro qualità di eredi, e depositarono i documenti più importanti nel convento di Lilienfeld, al quale pervennero, al principio del secolo XIV, anche i fondi di proprietà della Casa. Dopo che vi si aggiunsero un ampio materiale costituito da atti in arrivo ed anche i registri degli atti in partenza, il materiale fu ripartito, nel quadro delle divisioni ereditarie del 1379 e del 1406-1411, con criteri regionali, fra le tre Linee dinastiche: vasti depositi si trovavano a Vienna, a Wiener Neustadt, Innsbruck e Graz.

Massimiliano I accarezzò per primo l'idea di una riunificazione e progettò nel 1501 di costruire un grande ‹ Briefgewölbe › [locale a volta per il deposito dei documenti] dietro la Cancelleria tirolese ad Innsbruck; egli insediò nel 1512 una commissione per la preparazione della fondazione di un Archivio cen-

trale austriaco dei documenti nel Castello di Vienna; della commissione faceva parte anche l'umanista Cuspiniano. Ma fu solo sotto Ferdinando I che si arrivò ad una concentrazione in due luoghi: la parte più importante, cioè gli atti di archivio della Linea asburgica e gli archivi delle famiglie dinastiche alle quali erano succeduti gli Asburgo, si raccolsero nel locale del Tesoro di Vienna, mentre il resto, cioè il materiale dell'antica Linea tirolese, ed anche materiale comune della Casa ducale, pervenne al locale del Tesoro della Cancelleria tirolese di Innsbruck (chiamata più tardi ‹ Schatzarchiv › [archivio del tesoro] a causa della sua contiguità con i preziosi), dove si trovava già il materiale di registratura degli uffici centrali istituiti da Massimiliano I.

Ambedue gli archivi, sia l'Archivio del Locale del Tesoro di Vienna che l'Archivio del Tesoro di Innsbruck, furono amministrati dal 1527 al 1547 da un nipote di Cuspiniano, Wilhelm Putsch, che risiedeva in ambedue i posti; essi furono ordinati per materie, pur conservando parzialmente i preesistenti complessi originari, ai quali furono aggregati documenti di altra provenienza, applicando il criterio dell'ordinamento per materia; i fondi furono descritti in repertori costituiti da più volumi. Il Putsch prese indubbiamente come punto di partenza l'oggetto degli atti; egli applicò rigorosamente il principio della pertinenza locale ed inoltre la classificazione secondo i mittenti. Nonostante tuttavia l'applicazione di nuovi principi egli non si allontana del tutto dai fondamentali principî di ordinamento che erano propri del Medioevo. Egli non volle deliberatamente lasciare sussistere i complessi originari; il materiale infatti che era pervenuto da parte dello stesso ramo dinastico degli Asburgo rimase, nella maggior parte dei casi, unito, soltanto perchè esso presentava all'incirca gli stessi oggetti. Ciò che era pervenuto da altre parti della Casa o dai predecessori della dinastia fu aggregato, secondo la pertinenza, ai gruppi da lui stesso costituiti. Questo repertorio del Putsch, in più volumi, che rappresenta il primo tentativo di un radicale ordinamento dei documenti secondo il criterio dell'oggetto, è un fenomeno oltremodo interessante. Solo Taulow von Rosenthal distrusse, dopo il 1749, questo ordinamento, ed applicò con rigorosa coerenza il criterio della pertinenza territoriale, senza tenere alcun conto dell'operato del Putsch.

A seguito della spartizione territoriale dopo la morte di Ferdinando I (1564), nel locale del Tesoro di Vienna restò solo una parte del patrimonio di documenti. Documenti e registri di ufficio, che riguardavano le ragioni della Linea dinastica dell'Austria Interna e dell'Alta Austria (tirolese) furono divisi ed andarono a Graz ed in piccola parte ad Innsbruck. Tuttavia l'Archivio di Vienna rimase nella sua antica compagine, senza avere però alcun collegamento con le nuove registrature, che tennero i nuovi documenti separati dagli atti. Nel suo irrigidimento esso mantenne una fisionomia esclusivamente propria del tardo Medioevo. Fino al 1749 rimase sottoposto ai Governi della Bassa Au-

stria, costituendo quindi un deposito che stava sotto la vigilanza e in certi periodi sotto l'Amministrazione di un ufficio. Si era frattanto costituito nella Camera del Tesoro di Vienna, luogo di custodia dei preziosi, un altro deposito, posto sotto la vigilanza del Maestro Supremo di Corte e del Camerlengo Supremo, che comprendeva documenti relativi ad affari della Casa Granducale. Anche quando, nel 1655, tutti i territori ereditari degli Asburgo tornarono ad essere governati da un sovrano, non si arrivò alla fusione dei fondi documentari dispersi nel 1565, perchè la tripartizione continuò ad esistere sul piano amministrativo:

1. I territori della Bassa Austria (Arciducato d'Austria inferiore e superiore) con l'Ungheria e la Croazia, Boemia, Moravia e Slesia;

2. I territori dell'Alta Austria (Tirolo e Vorarlberg) con i territorî antistanti (Sundgau della Alta Alsazia, Brisgovia, le città del Wald sul Reno della zona di Argovia, come pure i Governatorati della Bassa Alsazia, di Ortenan e le Signorie sveve);

3. I territori dell'Austria Interna (Steiermark, Carinzia, Carniola, Istria con Trieste). Anche i centri archivistici di Innsbruck e di Graz restarono presso i due depositi a Vienna.

La mancanza di un archivio principale, di un deposito centrale, si faceva sentire. Solamente sotto il governo di Maria Teresa e per un motivo politico — alla conclusione della guerra di successione austriaca non si poterono trovare i documenti che occorrevano alla soluzione di questioni giuridiche — si pervenne, nel 1749, alla fondazione di un centro di raccolta, cioè dell'Archivio Viennese della Casa, Corte e Stato[95].

Non ci fu tuttavia l'intenzione di concentrare a Vienna tutti i fondi documentari che ne giacevano fuori. Non ci si propose neanche di prelevare al completo determinati archivi di documenti. Si trattava piuttosto di un archivio di atti selezionati, la cui competenza non era determinata dalla provenienza, ma da presupposti di contenuto. Erano gli interessi politico-dinastici che sta-

95. L'archivio ricevette in un primo tempo, nel 1749, il nome di < K. K. Geheimes Hausarchiv > ⟨Imperial-reale Archivio Segreto della Casa⟩; nel 1750 quello di < K. K. Geheimes Hauptstaatsarchiv > ⟨Imperial-reale Archivio Segreto Principale di Stato⟩ (o anche: < General Hausarchiv > ⟨Archivio Generale della Casa⟩, < Haus- und Geheimes Archiv > ⟨Archivio Segreto e della Casa⟩, < Universal-Hausarchiv > ⟨Archivio Universale della Casa⟩, < Universal-Haus- und Kronarchiv > ⟨Archivio Universale della Casa e della Corona⟩); nel 1806 prese il nome di < K. K. Geheimes Hof- und Hausarchiv > ⟨Imperial-reale Archivio Segreto della Corte e della Casa⟩ e nel 1810, ad opera del Hormayr, il suo nome definitivo di < K. K. Geheimes Haus-, Hof- und Staatsarchiv > ⟨Imperial-reale Archivio Segreto della Casa, Corte e Stato⟩, dal quale furono poi eliminate, nel 1848, l'aggiunta < Geheim > ⟨Segreto⟩ e, nel 1918, la seconda aggiunta, modificata nel 1875, dopo il compromesso, in < K. u. K. > ⟨Imperiale e Reale⟩ (*L*).

bilivano il contenuto e la selezione. Secondo i Decreti di fondazione[96] il nuovo Archivio doveva ricevere:

1. tutti gli atti relativi ai veri e propri affari della Casa, cioè partizioni ereditarie e transazioni, testamenti, nomine di tutori, contratti matrimoniali, rinunzie;

2. tutti i documenti che riguardavano l'intero Stato o la Monarchia, cioè acquisti territoriali, alleanze, trattati di Stato, conclusioni di paci, etc.

Di un terzo gruppo, costituito da tutti i diritti speciali delle regioni, cioè le loro costituzioni ed i privilegi, impegni, descrizioni di confini e di territori, etc., che il Decreto del 1749 esigeva, si richiesero, nei due successivi Decreti (del 1750 e del 1752), avuto riguardo agli interessi degli ‹ Stati ›, soltanto copie e alla fine si rinunziò del tutto ad essi.

La stanza del Tesoro di Vienna, poi quella di Innsbruck e di Graz, più tardi tutti gli Archivi di Stato delle Terre ereditarie austriache ed infine tutte le cancellerie e registrature degli uffici austriaci centrali ed intermedi, sopratutto a Vienna, dovevano esser sottoposti a questa selezione.

In conformità con questo programma il Segretario di Corte presso il ‹ Directorium in publicis et cameralibus ›, Theodor Anton Taulow von Rosenthal, iniziò nel 1749 il viaggio ispettivo, cominciando dall'Archivio dello Stato e della Corona Boema. Nel 1752 tutto il materiale si trovava raccolto a Vienna e fu collocato nel Castello di Corte. Era costituito quasi esclusivamente da materiale in arrivo (documenti). I fondi della stanza del Tesoro di Vienna, della Camera del Tesoro di Vienna e dell'Archivio Boemo della Corona di Praga pervennero al completo nel nuovo Archivio; da Innsbruck e Graz[97], come pure dai rimanenti archivi di Praga, fu prelevata solo una selezione. La cernita degli archivi di Stato e delle registrature degli uffici centrali ed intermedi dei principi territoriali si arrestò agli inizi: gli archivi olandesi, italiani ed ungheresi non furono presi in considerazione. In casi isolati furono ricevuti, oltre ai documenti, anche produzione antica di Cancelleria (registri, etc.), secondo criteri di contenuto.

Dagli uffici centrali ed intermedi si era sperato di ottenere sopratutto documenti del secondo gruppo (trattati di pace, trattati di alleanza e di Stato) e si era quindi pensato sopratutto alla registratura della Cancelleria Imperiale, a quella del Consiglio Privato di Guerra, della Cancelleria boema, della Cancelleria austriaca di Corte, del ‹ Directorium in publicis et cameralibus › e della Cancelleria di Stato. Il nuovo Archivio della Casa, Corte e Stato, invece, ricevette solo singoli documenti dalla Cancelleria di Corte austriaca e dal ‹ Di-

96. Istruzione per la selezione, a Praga, del 13 settembre 1749; per quella ad Innsbruck, del 26 settembre 1750; per quella a Graz, del 15 gennaio 1752 (*L*).

97. Il resto dei documenti di Graz pervenne nell'Archivio camerale di Corte nel 1784 (*L*).

rectorium »; dalla Cancelleria Privata dell'Impero, poi, non ebbe i desiderati trattati di Stato, ma, nel 1755, per la prima volta, atti importanti, che provenivano per lo più dalla estinta sezione austriaca della Cancelleria Imperiale del periodo precedente al 1620 (data di formazione di una autonoma Cancelleria di Corte austriaca) e che dal punto di vista del contenuto erano considerati pertinenti all'Austria, non all'Impero.

Fino a che punto questo nuovo Archivio, formazione eminentemente politica, arsenale per la difesa della Casa arciducale, potesse divenire — partendo dalla sua posizione fondamentale di archivio di atti selezionati, nel quale quindi non erano confluiti tutti gli antichi depositi archivistici, ma solo una loro selezione ed al quale si aggregavano gradatamente anche atti provenienti da una selezione di contenuto — un archivio principale, dipendeva da questo: a quale ufficio sarebbe stato annesso. La riforma degli uffici di Maria Teresa, che nel 1749 aveva creato una Amministrazione centrale unitaria per i territori tedeschi e boemi, dette un decisivo indirizzo verso la formazione di un archivio principale.

L'Amministrazione centrale austriaca del periodo precedente la riforma di Maria Teresa risale al Regolamento del Consiglio di Corte di Ferdinando I, del 1527, che dette il suo centro amministrativo alla Monarchia asburgica costituitasi nel 1526 con l'attribuzione della Boemia e dell'Ungheria. Dal Governo asburgico dipendevano quattro complessi governativi: quello degli affari dell'Impero; quello dei territori ereditari; il regno di Boemia; quello di Ungheria. Da questi, a seguito delle partizioni, del secolo XV (1406-1490) e del secolo XVI (dal 1564 fino al 1619-1665) fino al secolo XVIII inoltrato, nei già detti tre gruppi territoriali con amministrazione propria (Reggenza o Consiglio di Corte e Camera del Tesoro o Tesoreria Generale, poi anche Consiglio Segreto ad Innsbruck e Graz e Consiglio Segreto di Guerra a Graz), si staccarono i territori unitari.

La competenza territoriale dei singoli uffici centrali era varia. Il Consiglio di Corte, in origine supremo ufficio politico ed amministrativo, aveva competenza per i territori ereditari e quale Consiglio Imperiale di Corte per gli affari dell'Impero; dal 1559 ebbe, quale funzione assolutamente primaria, quella di ufficio di revisione delle controversie giudiziarie. Dalla fine del secolo XVIII gli affari giuridici dei territori ereditari furono trattati dal Senato Giudiziario della Cancelleria di Corte austriaca. A fianco del Consiglio di Corte si era formato, nel secolo XVI, presso il Sovrano, per gli affari riservati e quelli esteri, quale organo più ristretto, il Consiglio Segreto, dal quale, nel 1669, mediante una ancora più stretta selezione, si formò la Conferenza Segreta.

Il Consiglio Segreto era competente per i territori ereditari, la Boemia e l'Ungheria. Quale ufficio di redazione per il Consiglio di Corte ed il Consiglio Segreto c'era la Cancelleria di Corte, sottoposta al Cancelliere di Corte o Vicecancelliere, la quale riuniva in sè la competenza dei due uffici, curava

cioè gli affari di tutti i quattro settori governativi. Nella metà del secolo XVIII essa divenne un ufficio autonomo, con proprio diritto di deliberazione e costituzione collegiale. Per evitare l'influenza dell'Arcicancelliere di Magonza sugli affari dei territori asburgici, questi furono, nel 1620, resi autonomi all'interno della Cancelleria di Corte, sotto la dipendenza di un apposito cancelliere di Corte. Per l'amministrazione interna della Boemia c'era in Praga la Cancelleria Boema, che nel 1627 fu trasportata a Vienna. Esisteva inoltre una Cancelleria ungherese ed una transilvana, alle quali si aggiunsero, nel 1715, anche la Cancelleria italiana ed olandese. Alla Camera di Corte, quale ufficio centrale per i territori ereditari, la Boemia e l'Ungheria, furono, nel 1527, sottoposte le Camere regionali di quei luoghi. Nel secolo XVIII esistevano, oltre ad essa, tre altri supremi uffici finanziari; la ‹ Universal-Bankalität › la ‹ Ministerial-Banco-Deputation › e la permanente ‹ Geheime Finanzkonferenz ›. Come nel caso della Camera di Corte, così anche la sfera d'influenza del Consiglio Aulico di Guerra, costituito nel 1556 in ufficio stabile, si estese a tutti i possedimenti asburgici. La Camera di Corte ed il Consiglio Aulico di Guerra sopravvissero alle riforme di Maria Teresa e furono trasformati, nel 1848, in Ministeri, la cui competenza, dopo il compromesso del 1867, si estese alle due metà dell'Impero quale Imperiale Reale Ministero Nazionale della Guerra.

Le riforme amministrative di Maria Teresa si limitavano ai territori ereditari ed alla Boemia. Al posto della Cancelleria di Corte austriaca e della Cancelleria boema subentrarono, nel 1749, con la separazione fra Giustizia ed Amministrazione, l'ufficio Supremo Aulico di Giustizia come ufficio più elevato per l'amministrazione della Giustizia ed ufficio giudiziario supremo, ed il ‹ Directorium in publicis et cameralibus › come supremo ufficio amministrativo, anche per gli affari finanziari. Con la estinzione del ‹ Directorium ›, alla fine del 1761, l'amministrazione politica fu separata di nuovo da quella finanziaria ed affidata alla Cancelleria di Corte boemo-austriaca ora ricostituita come un unico ufficio, che finalmente (nel 1849) si trasformò nel Ministero dell'Interno. Il Consiglio Aulico di Guerra e l'Imperial-reale Camera Generale di Corte, che dal 1762 era nuovamente competente anche per i territori ereditari e la Boemia, continuarono a rimanere competenti anche per l'Ungheria. Gli affari della Casa arciducale e la politica estera furono affidati alla Cancelleria Segreta della Casa, Corte e Stato che si era formata nel 1742 dal Dipartimento della Casa, Corte e Stato austriaco e che, quale ente che succedeva al Consiglio Segreto ed alla Conferenza segreta, divenne l'ufficio centrale più importante dell'intero Stato. Anche la Corte Aulica dei Conti, alla quale competeva il controllo delle entrate e delle uscite dello Stato e la suprema direzione della contabilità dello Stato, era comune per tutte le parti dello Stato. La Cancelleria di Gabinetto, competente per la corrispondenza che riguardava direttamente il sovrano, non ottenne in Austria un'importanza paragonabile a quella che ebbe in Prussia il Gabinetto Reale. Il collegamento fra il sovrano e gli uf-

fici centrali fu assunto (fino al 1848) dal Consiglio di Stato, istituito nel 1760, che aveva solo funzioni consultive. Questi uffici, trasformati nel 1848 in ministeri, rimasero comuni, anche dopo il compromesso del 1867, ad ambedue le parti dello Stato, col titolo di Imperiale e Reale Ministero della Casa Imperiale e degli Esteri, Imperiale e Reale Ministero Nazionale della Guerra ed Imperiale e Reale Ministero delle Finanze, come pure Imperiale e Reale Suprema Corte dei Conti e Cancelleria di Gabinetto dell'Imperatore. Ognuna delle due metà dello Stato aveva inoltre un proprio Ministero delle Finanze e Ministero della Difesa (dal 1848). Costituivano il Collegio parlamentare comune le Delegazioni delle due metà dello Stato, che si componevano ciascuna di 60 membri del Consiglio dell'Impero e della Dieta dell'Impero.

Nei territori della Corona (dal 1867 Bassa Austria, Alta Austria, Salisburgo, Tirolo, Vorarlberg, Stiria, Carinzia, nonchè Boemia, Moravia, Slesia, Galizia, Bucovina, Dalmazia, Carniola e Litorale) subentrarono, dopo il 1848, al posto dei ‹ Gubernien › o ‹ Repräsentationen › regionali e delle ‹ Kammer › sottoposte ai ‹ Gouverneure › (chiamate altrimenti anche ‹ Regierung ›, ‹ Deputation ›, ‹ Landeshauptmannschaft ›) governi regionali collegiali (a Salisburgo, in Carinzia, Carniola, Slesia e Bucovina) o Luogotenenze sotto Luogotenenti, mentre l'amministrazione autonoma era affidata al comitato regionale eletto dalla Dieta Regionale e sottoposto al Maresciallo della Regione (nella Bassa Austria, Boemia e Galizia) o al Capitano Regionale.

L'Archivio istituito nel 1749 fu in un primo tempo subordinato al ‹ Directorium in publicis et cameralibus ›, il cui segretario Taulow von Rosenthal era stato l'effettivo realizzatore della formazione dell'Archivio. Il Vicecancelliere Bartenstein ne fu il primo Direttore.

Dopo la fine del ‹ Directorium › esso non passò sotto il controllo della Cancelleria di Corte Unificata Boemo-Austriaca, che aveva, nei confronti del ‹ Directorium ›, funzioni limitate, ma fu invece subordinato, nel 1762, alla Cancelleria della Casa, Corte e Stato. Questo cambiamento diede la svolta decisiva al destino dell'Archivio e gli diede in un secondo tempo anche il nome.

Esso fu la causa per cui, d'allora in poi, gli atti importanti della politica della Casa e dello Stato, ed in particolare quelli di politica estera, affluirono nell'Archivio; fu così che un archivio di atti selezionati si trasformò alla fine in un archivio principale e sembrò anzi talvolta, nel secolo XIX, che dovesse divenire l'archivio centrale dell'Austria. Se esso fosse stato aggregato alla Cancelleria di Corte Unificata Boemo-Austriaca, il suo carattere sarebbe, quanto meno, divenuto completamente diverso; sarebbe sorto un archivio annesso ad un ufficio o in ogni caso un archivio di atti selezionati di portata limitata.

Il collegamento dell'Archivio, tuttavia, con la Cancelleria della Casa, Corte e Stato restò in un primo tempo di natura esclusivamente organizzativa, si limitò cioè ad una subordinazione burocratica; non esisteva ancora un collega-

mento organico, come ad esempio quello fra l'Archivio Segreto di Prussia ed il Consiglio Segreto.

La Cancelleria della Casa, Corte e Stato si tratteneva invece inizialmente i suoi atti. Anche topograficamente l'Archivio restò separato da quella, nel Castello della Corte.

Maria Teresa affidò nel 1762 al suo Cancelliere di Stato, principe Kaunitz, sia l'alta vigilanza che la direzione dell'Archivio. Dopo la morte di Taulow von Rosenthal, il Kaunitz operò con maggiore energia, poichè non era contento dello stato in cui aveva trovato l'archivio. Egli attribuiva ad esso un grande valore: esso era, nel suo pensiero, il mezzo principale per illustrare la storia nazionale ed il sussidio essenziale per difendere le rivendicazioni attive e per respingere quelle straniere. Anche il Metternich non mancò successivamente di dare all'Archivio il suo operoso contributo, tanto che l'allora Direttore dell'Archivio lo potè elogiare come il suo secondo creatore.

Dopo la morte dell'Imperatore Francesco I vi fu assegnato, nel 1765, l'Archivio della Casa di Lorena, come un tutto organico. Esso non rappresenta in alcun modo un corpo archivistico unitario, ma una raccolta, selezionata col criterio del contenuto, di diverse registrature di uffici lorenesi, che era stata ordinata in Firenze con criteri di ordinamento per materia. Il successivo sviluppo dell'Archivio della Casa, Corte e Stato si svolse, ancora una volta, completamente sotto il segno della selezione. Nel 1771-1772 ricevette per la prima volta una quantità di documenti della Cancelleria di Stato. Nel 1769, nel 1773 e nel 1778 vi fu assegnato, in base a criteri di contenuto, materiale archivistico dell'Impero e precisamente, nel 1773 e 1778, furono assegnati fondi provenienti dalla Registratura della Cancelleria Imperiale del periodo dell'Imperatore Rodolfo II, che era rimasta a Praga, alcuni fondi della quale erano arrivati in Svezia a causa di un saccheggio avvenuto durante la Guerra dei Trent'anni. Questi fondi dell'Archivio Imperiale erano, oltre ai registri imperiali ritirati nel 1751 da Innsbruck, del secolo XV e XVI, anche i gruppi più omogenei dell'Archivio. Poichè la competenza era determinata dalla selezione per materia, non poteva porsi a base dell'ordinamento se non la classificazione per materia. Il Taulow non si rifece alla classificazione del Putsch, ma istituì, in base alla pertinenza territoriale, tre grandi sezioni, l'austriaca, la boema e la ungherese, tanto per i documenti quanto per gli atti ed i registri di ufficio (nel caso della sezione ungherese degli atti la pertinenza coincise in gran parte con la provenienza, mentre, per quanto riguarda i documenti, non c'era alcuno che provenisse dall'Ungheria). Questa sistematica era ancora tollerabile, ma dopo la morte del Taulow fu conservata solo la sua classificazione in tre gruppi e, per gli atti, al posto della sua strutturazione per materie si sostituirono serie puramente cronologiche, così che fu spinto assai oltre lo scompaginamento dei complessi organici.

L'Archivio giunse ad un nuovo grado di sviluppo nel periodo napoleonico, quando il Barone Joseph von Hormayr[98] divenne il suo Direttore. Sebbene fossero stati sottratti numerosi fondi, egli la ruppe sostanzialmente col principio della selezione per materia e chiese insistentemente il versamento di registrature complete. Con l'accettazione di atti dette all'Archivio un nuovo volto e gli conferì in breve tempo, con la scelta dei fondi, una importanza universale. L'acquisto del territorio dello Stato veneziano (1797) apportò, nel 1805, parti essenziali degli archivi veneziani e nello stesso periodo vi furono assegnati gli archivi dei Vescovati imperiali di Trento e Bressanone, dell'Arcivescovato di Salisburgo e della Prepositura Libera dell'Impero di Berchtesgaden, come pure parti dell'Archivio di Innsbruck. Nel 1807 fu incorporata la registratura politica della Cancelleria della Corte Imperiale; più tardi, gli archivi portati via dal Belgio nel 1794 per essere messi al riparo dai Francesi, come pure l'archivio della Cancelleria Olandese di Corte, di Vienna. Nel 1808-1811 ebbe luogo il versamento dei documenti della Casa imperiale e dei trattati di Stato che si trovavano ancora presso il Gabinetto dell'Imperatore, presso la Cancelleria di Stato, presso l'Ufficio Superiore della Camera Demaniale e presso la Commissione di Corte per gli Affari della Famiglia. Con ciò si perfezionò ulteriormente l'arsenale documentario della Casa arciducale. Il Metternich ottenne dall'Imperatore l'autorizzazione ad erigere l'Archivio in istituto centrale di tutti i documenti e strumenti importanti per la storia e l'interesse dello Stato. Fra questi il Metternich annoverò, in una Ordinanzaa gli uffici statali, tutti i documenti dei conventi soppressi e passati in proprietà allo Stato.

Furono effettivamente versati, nel predetto Archivio, tra il 1811 ed il 1814, numerosi documenti dei conventi soppressi dell'Alta e della Bassa Austria, della Stiria e della Carinzia, della Boemia e della Moravia. Su questo punto, per altro, l'Hormayr non rimase fedele al suo principio ed accolse spesso solo una selezione dei documenti. Per gli atti però, come già detto, egli passò ad incorporare in prevalenza corpi archivistici completi, senza tuttavia arrivare ancora ad una consapevole applicazione del principio della provenienza, ma ripartendo le registrature versate di recente nei quadri del vecchio schema di ordinamento. In tal modo fu proseguito lo scompaginamento dei complessi organici.

Anche se l'Archivio della Casa, Corte e Stato non presentava nella sua strutturazione nessun corpo archivistico completo, la sua competenza tuttavia non era più limitata a materie prescelte, ma era estesa ad interi corpi archivistici prescelti; estensione, questa, che agli inizi era limitata, allo stesso modo dello sviluppo verso la costituzione di un armamentario centrale di documenti. L'archivio di ricezione richiedeva il completamento dei fondi documentari con

98. Relatore della Cancelleria di Stato per l'Archivio nel 1802-1808; Direttore di questo nel 1808-1813 (*L*).

serie organiche di pratiche di uguale importanza; aspirazione che non avrebbe avuto seguito se l'archivio fosse stato annesso ad un ufficio di importanza secondaria. La Cancelleria della Casa, Corte e Stato, invece, con la quale l'Archivio era organizzativamente collegato, favorì con molta comprensione le sue aspirazioni e rese così possibile l'evoluzione in archivio principale di quello che era in origine un archivio di ricezione.

Tuttavia, le diverse possibilità di sviluppo che erano embrionalmente racchiuse nell'archivio di ricezione produssero, nel corso del secolo XIX, una certa disorganizzazione ed un oscillamento fra le varie possibilità di indirizzo: quella di archivio centrale, quella di archivio principale dei supremi uffici statali, quella di un semplice archivio di atti selezionati e quella infine di un semplice archivio specializzato nel campo degli affari esteri. La tendenza a sviluppare l'archivio principale in archivio centrale avrebbe potuto realizzarsi soltanto se la sua competenza fosse stata estesa anche alle registrature di uffici viventi ed in particolare a quelle dei grandi uffici centrali; da questi però l'Archivio prendeva solo documenti e singoli atti selezionati, mentre le registrature complete ricevute provenivano esclusivamente da uffici estinti.

Poichè l'Archivio, come si è detto, neanche sotto il Metternich potè ottenere di collegarsi con le registrature di uffici vivi, le registrature dei grandi uffici centrali si erano da lungo tempo ingrandite fino a diventare archivi specializzati. Il Generale Imperiale e Reale Archivio della Guerra, su suggerimento del Principe Eugenio nel 1711, era stato costituito, rispettivamente, con la registratura della Cancelleria di Corte di Guerra e con quella del Consiglio Aulico di Guerra, ed aveva assorbito anche atti militari della Cancelleria di Stato e della Cancelleria della Corte Imperiale. L'Archivio della Camera di Corte rappresentava, con magnifica integrità, la registratura del supremo ufficio finanziario ed economico della Casa arciducale per i territori tedeschi, per la Boemia e l'Ungheria e risaliva con i suoi fondi, tra i quali si trovavano anche antichi documenti (ad es., dal 1784-1859 il fondo residuale della Stanza del Tesoro di Graz) fino alla fine del secolo XV.

Anche presso la Cancelleria Unita di Corte Boemo-Austriaca si era, già nel secolo XVIII, formato un Archivio, che nel 1848 passò al nuovo Ministero per l'Interno Austriaco.

5.

Württemberg.

Quando, in base alla riunificazione delle due frazioni territoriali del Württemberg (1482), gli atti di archivio di questo Stato furono concentrati, al principio del secolo XVI, a Stoccarda, subirono immediatamente una divisione

fra i ‹ vorzügliche Stücke › (pezzi pregiati), cioè i documenti originali, e i ‹ gemeine › (pezzi ‹ comuni ›) e si creò così, contrapponendo la ‹ Registratura di Corte › con materiale costituito dai documenti, alla Registratura di Cancelleria, quel dualismo che si incontra anche in altri luoghi quale punto di partenza per l'evoluzione degli archivi. Mentre la Registratura di Cancelleria, nella quale stavano insieme parti di fondi di registrature antiche e moderne, restava in collegamento diretto con la Cancelleria, la Registratura di Corte fu posta sotto la vigilanza del Consiglio del Principe ed ebbe nel 1504 uno speciale registratore di Corte nella persona di Jacob von Rammingen senior, il padre del teorico dell'archivistica, che aveva prima esaminato, per incarico del Duca, l'Archivio civico di Norimberga. I documenti furono ordinati, da lui e dai suoi successori, secondo uno schema per materie:

1. Rapporti con gli ‹ Stati › ecclesiastici.
2. Rapporti con gli ‹ Stati › secolari.
3. Affari della regione.

Secondo l'Istruzione del 1558 i detti documenti dovevano essere compresi in registri generali e a mezzo di copiari, prendendo come base la classificazione tripartita del Ramminger. Nel 1560 la Registratura di Corte, che il Duca Christoph (1550-1568) pose sotto il suo diretto controllo, ebbe assegnata una ala tutta per sè nel Castello, alla quale il duca poteva accedere attraverso una scala a chiocciola. Dopo la Riforma, ed in parte solo nel secolo XVII, vennero ad aggiungervisi anche i documenti degli enti ecclesiastici, conventi ed altri istituti religiosi, la cui proprietà, considerata come patrimonio di fondazione a sè stante, indipendente dalla Chiesa e dallo Stato, era amministrata dal Consiglio Ecclesiastico, con organizzazione accentrata. I Registratori ed i Consiglieri erano favorevoli alla soluzione di porre a disposizione del Consiglio Ecclesiastico i documenti ecclesiastici. Il duca Christoph invece si decise per la loro conservazione nel suo Archivio di documenti laici.

L'aspetto dell'Archivio, intanto, si era sostanzialmente trasformato. Nel 1556 il primo registratore, al quale era stato nel frattempo affiancato un secondo, volle ricevere, per quanto possibile, solo documenti pergamenacei, limitando la ricezione degli atti a quelli soltanto che fossero firmati. I consiglieri stabilirono allora che le « schlechte und papierene Sachen » [atti deteriori e cartacei] che non riguardavano le prerogative del Duca, dovessero essere conservati solo nella Cancelleria; ritennero però che non fosse giusto far trattenere indefinitamente gli atti, senza i quali i documenti diventavano incomprensibili. Per quanto riguardava poi il principe stesso relativamente al completamento del suo materiale documentario tratto dalla Cancelleria, la cosa dipendeva esclusivamente dall'interesse alla difesa delle sue prerogative, indipendentemente dal fatto se si trattasse di pergamena o di carta, di documenti o di atti. Così la Registratura di Corte cresceva su un archivio esclusivamente costituito da

documenti, o archivio di ricezione e prese solo atti che riguardavano i diritti dinastici ed affari di particolare importanza relativi alla storia interna ed esterna dello Stato, a seguito di una selezione di atti singoli, non ancora quindi registrature complete; il prelevamento avvenne da tutti gli uffici centrali (formando così un archivio di atti selezionati).

Dal 1611 fino al 1662 la Biblioteca di Corte fu unita con la Registratura di Corte ed ambedue ebbero impiegati comuni; il che poteva soltanto favorire la tendenza ad accettare solo atti relativi a determinate materie, perchè questi impiegati avevano una mentalità da bibliotecari. Nel secolo XVII e XVIII si raccolsero presso la Registratura di Corte, disegni, libri e simili. Essa divenne così qualcosa di mezzo fra un archivio, una biblioteca ed una raccolta d'arte e funse da istituto scientifico di raccolta. Gli archivi di atti selezionati assumono spesso questa fisionomia; soprattutto quando il procedimento di selezione non è ben determinato. Nel 1758 tutto ciò che non era archivistico fu versato alla pinacoteca e ad altri istituti. Il Tesoro della Casa del principe restò conservato in Archivio fino al 1818.

L'Archivio era subordinato direttamente al Duca, alla Cancelleria della Camera Ducale e alla Cancelleria di Corte, al cui posto subentrò nel 1629 il Consiglio Segreto. Dalle funzioni del Segretario di Camera si era sviluppato nel secolo XVII un Gabinetto Ducale che si affiancò al Consiglio Segreto quale supremo ufficio politico. In un primo tempo l'archivio stette a disposizione del solo Duca e dei suoi Consiglieri Segreti; il segreto archivistico, già proclamato dal duca Christoph, vietò, in linea di massima, la utilizzazione dell'archivio ai rimanenti uffici statali ad eccezione del Consiglio Ecclesiastico, che amministrava i beni ecclesiastici dell'antico Württemberg. Solo più tardi l'Archivio conseguì un collegamento intrinseco con i due supremi uffici regionali, il Consiglio Segreto ed il Gabinetto Ducale, dai quali allora ricevette anche atti, peraltro selezionati. Alla fine divenne competente per la maggior parte delle magistrature centrali ma ne ricevette il materiale che aveva una speciale importanza per la storia dello Stato e della Dinastia. Conteneva fondi della antica Cancelleria di Corte e degli ex consiglieri ducali e ricevette, oltre al Consiglio Segreto ed al Gabinetto Ducale, anche singoli atti del Consiglio Superiore — ufficio collegiale istituito, dopo il periodo austriaco per l'Amministrazione e la Giustizia e che diventò, nel 1700, il Consiglio di Governo — della Corte dei conti, del Consiglio Ecclesiastico, del Concistoro — che era il supremo ufficio amministrativo per la Chiesa e la Scuola — e di altri uffici di Corte. Fu così che lo ‹ Haus- und Staatsarchiv › [Archivio della Casa e dello Stato], come si chiamò fino al 1806, divenne un archivio di atti selezionati degli uffici centrali vivi. Come necessario riscontro a questo archivio di atti selezionati si dovettero naturalmente formare archivi specializzati ed archivi annessi ad uffici, con i fondi non prescelti e rimasti presso gli uffici, tra i quali i più importanti erano l'Archivio presso il Con-

siglio Superiore (il successivo Archivio dell'Interno) e quelli presso il Consiglio Ecclesiastico e presso la Corte dei Conti (unito successivamente all'Archivio delle Finanze).

Gli atti che arrivavano allo ‹ Haus- und Staatsarchiv ›, a causa della loro provenienza da una selezione per materia non potevano avere che un ordinamento per materia. Lo schema generale tripartito del Ramminger fu mantenuto nel riordinamento del secolo XVII anche per gli atti che erano intanto sopraggiunti e furono scelti, al fine della suddivisione, alcuni gruppi per materia, insieme con una classificazione topografica, nella quale i gruppi furono messi in successione puramente cronologica (ad es. Baden - Baviera - affari minerari - nomine etc.).

La tendenza alla selezione era stata sostanzialmente favorita dalla posizione di subordinazione al Duca ed ai suoi consiglieri segreti e dal precoce collegamento col Gabinetto Ducale, i quali avevano ambedue interesse ad avere a loro disposizione il materiale importante di tutti gli uffici centrali; tale tendenza si potè quindi mantenere fino al secolo XIX. Solo allora si passò, come aveva fatto già prima l'Archivio della Casa, Corte e Stato di Vienna sotto la direzione dell'Hormayr, dalla selezione di singoli atti a quella di intere registrature di ‹ élite › e si ricevettero le registrature, al completo, del Consiglio Segreto, del Gabinetto, rispettivamente Ducale e Reale del Ministero di Stato e del Ministero degli Esteri, cioè degli uffici della direzione suprema dello Stato e della politica estera. Tuttavia il dualismo fra l'archivio principale di Stoccarda e gli archivi specializzati riuniti a Ludwigsburg si è conservato, in forma residuale, fino al presente.

6.

Sassonia [99].

Nella Sassonia, a causa dell'ultima fondamentale partizione territoriale nella Casa dei Wettin, nel 1485, gli atti di archivio furono raccolti a Lipsia, prelevandoli dai vari castelli dello Stato [100].

99. Il Paragrafo è stato compilato utilizzando uno studio originariamente destinato alla pubblicazione *Berschorner-Festschrift* (1942), non venuto alla luce e tuttora non pubblicato, di W. OHNSORGE *Das « kursächsische Archiv » im Zeitalter des Absolutismus und Johann Friedrich Reinhardt* che dovrebbe apparire nei « *Blätter für Deutsche Landesgeschichte* » nel 1953 (*L*) [e che è poi stato pubblicato, senza note, nelle *Forschungen aus mitteldeutschen Archiven* (Berlin 1953) 80-103 (*P*)].

100. L'antico Archivio margraviale dei Wettin nel castello di Weida ed una parte dell'archivio witterberghese degli Ascani (nella Chiesa di Tutti i Santi), che nel 1423 era pervenuto ai Wettin insieme con le terre elettorali, pervennero nel 1437 a Meissen (l'inventario è del 1437), dove esisteva già un archivio dei Wettin. Altri depositi di atti ricevuti esistevano nel secolo XV nei castelli di Rochlitz, Colditz e nel Wartburg (*L*).

Si trattava di documenti presi da diversi depositi e dei registri di ufficio formatisi in base all'attività delle Cancellerie dei principati particolari (partizioni territoriali dei Wettin nei periodi dal 1265 al 1307, dal 1382 al 1440 e dal 1445 al 1482). Dopo la spartizione fra le due Linee, nel 1487, i fondi relativi alle zone albertine furono portati nel Castello di Dresda. A Lipsia restò in un primo tempo un archivio comune e passò poi nel 1554 da lì a Wittenberg nella torre del Castello, dove rimase fino alla sua spartizione, avvenuta nel 1802.

Nel Castello di Dresda si erano formati, già fin dal principio del secolo XVI, due archivi in due diversi luoghi. In un locale a volta attiguo alla ‹ Silberkammer › del ‹ Grünes Gewölbe › e quindi in vicinanza immediata del Tesoro del Principe stavano, sotto la vigilanza immediata del Cancelliere e successivamente del Camerario, i documenti più importanti, ai quali furono aggiunti, nel corso dell'intero secolo XVI e XVII, nuovi documenti di particolare valore giuridico e politico (trattati importanti della Casa e dello Stato, testamenti, tutele e simili). Un altro locale a volta adiacente alla ‹ Elbtor › del Castello, nel quale erano confluiti i fondi del periodo anteriore al 1485, ricevette, fino alla fine del secolo XVI, il patrimonio di scritture formatosi nella Cancelleria a partire dalla partizione territoriale, e quindi, principalmente, ‹ Händel › [affari]. Questo ‹ Kanzleiarchiv › [Archivio di Cancelleria], che in un primo tempo fu in completo disordine e che fu messo, fino al 1663, alle dipendenze del Consiglio di Corte istituito dal Principe Elettore Moritz nel 1547 ed al successivo ‹ Landesregierung › fu sottoposto, tra il 1575 ed il 1579, nel corso di un ampio lavoro collettivo da parte della Cancelleria e sotto la direzione del Segretario Lorenz Ulmann, ad un ordinamento rigorosamente induttivo e totalmente asistematico (v. il Repertorio in cinque volumi del 1579) e trasportato nel 1579 in quello che si chiamò da allora in poi ‹ Grosses Briefgewölbe › [Grande stanza dei documenti] del nuovo edificio della Cancelleria.

L'evoluzione verso la formazione di un archivio principale avrebbe ora potuto prendere come punto di partenza uno di questi due archivi: dall'archivio dei documenti adiacente alla ‹ Silberkammer ›, per la via indiretta che passava attraverso la fase dell'archivio di atti selezionati, come successe a Stoccarda; oppure dall'archivio della Cancelleria che stava nel ‹ Grosses Briefgewölbe › e che possedeva anch'esso, del resto, documenti antichi, come successe a Berlino. Il fatto che nessuna di queste due possibilità si sia realizzata in Sassonia e che, invece, il sistema degli archivi annessi ad uffici vi abbia predominato fino al secolo XIX, è dovuto sopratutto a questa causa: che nessuno dei due archivi riuscì ad avere una connessione organica col nuovo ufficio supremo regionale: il Consiglio Segreto. Questo era sorto — come del resto anche in altri Stati regionali tedeschi — nel 1574, con la riunione dei Consiglieri di Camera del Principe in organo collegiale destinato alla consulenza sugli affari di alta politica e si costituì ben presto un proprio ufficio, la Can-

celleria Segreta (Nazionale) agli ordini del Segretario Segreto (Nazionale); ad essa si affiancò, dalla fine del secolo XVI, quale seconda Cancelleria del Consiglio Segreto, la ‹ Geheime Kammerkanzlei ›, che si era costituita dalla metà del secolo XVI, indipendentemente dalla Cancelleria del Principe, quale ufficio di scrittura dei Segretari di Camera del Principe (il Repertorio della sua registratura è di Jeremias Jahn, 1588-1590) ed esistette fino alla istituzione di una Cancelleria unitaria del Consiglio Segreto, nel 1717. Il Consiglio di Corte, che da allora fu limitato, in sostanza, agli affari di giustizia, sotto la denominazione di ‹ Landesregierung › possedette anch'esso, nella ‹ Hof- oder Justitienkanzlei ›, una propria Cancelleria. Fu così che l'antica Cancelleria del Principe, che altrove rimase ancora a lungo, in molti casi, il centro di collegamento per gli uffici centrali e poteva quindi divenire il punto di appoggio per la formazione di un archivio principale, si scisse assai presto in tre diversi uffici di scrittura. Poichè tanto il *Governo dello Stato* quanto le due Cancellerie del *Consiglio Segreto* trattenevano per sè le loro registrature, si formarono per conseguenza a fianco ai due antichi archivi, che furono perciò tagliati fuori da ogni possibilità di ulteriore evoluzione, dei rilevanti archivi *annessi ad uffici*.

Il piano del principe elettore Johann Georg II, del 1663, di creare un archivio di atti selezionati ed un archivio principale sulla base dell'archivio dei documenti adiacente alla ‹ Silberkammer ›, con l'introduzione dei fondi importanti dell'antico archivio della Cancelleria nel ‹ Grosses Briefgewölbe › che d'allora in poi fu subordinato alla Cancelleria Segreta di Stato, si arrestò agli inizi della sua attuazione. Riaffiorarono successivamente, nel 1697, queste tendenze, che in un primo tempo volevano anche fare dell'archivio dei documenti adiacente alla ‹ Silberkammer › la base del nuovo archivio. Ma il Consigliere Aulico Reinhardt, che intraprese energicamente la riforma archivistica a partire dal 1669, prese come punto di partenza l'archivio di Cancelleria del ‹ Grosses Briefgewölbe ›, il cui schema di ordinamento, da lui progettato, volle applicare agli archivi annessi ad uffici (alla Cancelleria Segreta del Regno, alla Cancelleria Segreta di Camera, al Governo dello Stato, etc.), al fine di poterli poi unire, insieme con l'archivio della Cancelleria, in un ‹ Hauptarchiv › [archivio principale]. In seguito però alla resistenza dei Consiglieri Segreti, egli non potè fare altro che riunire nell'‹ Hauptarchiv › (denominato, dal 1710, ‹ Geheimes Archiv › [Archivio Segreto] solo l'antico archivio di Cancelleria, che stava nel ‹ Grosses Briefgewölbe › con l'archivio dei documenti della ‹ Silberkammer › e conservò, dal 1716, gli antichi fondi della Cancelleria Segreta del Regno, nonchè alcuni gruppi di atti dell'archivio della Tesoreria e di quello del Governo dello Stato. Il ‹ *Geheimes Konsilium* › (‹ Geheimes Konseil › [Consiglio Segreto]), ufficio successore ‹ Geheimer Rat › [c.s.] si trattenne i suoi atti ed anche il nuovo ufficio centrale, il Gabinetto Segreto, che Augusto il Forte aveva istituito nel 1704 come strumento del suo dominio

assoluto, che comprendeva la Sassonia e la Polonia e come contrappeso contro il Consiglio Segreto, nel quale non era estranea l'influenza degli ‹ Stati ›, fondò nel 1708 un proprio archivio col ‹ Geheimes Kabinettsarchiv › [Archivio Segreto di Gabinetto]. L'Archivio Segreto divenne in conseguenza un archivio storico, che fu tagliato fuori da una connessione organica con un ufficio vivo e quindi da ogni possibilità di ulteriore sviluppo.

Poichè nel caso degli atti di archivio concentrati nell'Archivio Segreto si trattava di fondi insufficientemente ordinati o addirittura totalmente disordinati e di diversa provenienza, non fa meraviglia, tenendo conto del concetto di ordinamento che allora dominava, che scegliesse un principio sistematico di classificazione per materia per il radicale riordinamento che doveva essere attuato. Inoltre, lo svincolo dell'Archivio dalla stretta e diretta connessione rispettivamente, col ‹ Geheimer Rat › e col ‹ Geheimes Konsilium › implicò una certa estraneità nei confronti delle pratiche esigenze del servizio, il che ebbe la conseguenza di rafforzare ancora di più il carattere sistematico della sua interna struttura.

Quando si intraprese una rigorosa separazione fra documenti ed atti, le si pose a fondamento quello che era già il moderno criterio formale, e in ogni caso non certo il riguardo per interessi politici o dinastici, i quali avrebbero invece richiesto l'utilizzazione di atti selezionati a completamento dei documenti. Lo schema scelto dal Reinhardt per l'ordinamento dei documenti fu mantenuto anche nell'Archivio Principale di Stato del secolo XIX. Delle tre grandi sezioni dei documenti, le ultime due (documenti relativi a conventi ed enti ecclesiastici e documenti relativi ad uffici, città e villaggi) furono ordinati secondo la posizione alfabetica dei nomi dei luoghi, mentre la prima (documenti relativi alla Casa del Principe Elettore) fu suddivisa in ordine alfabetico secondo ‹ Generaltitel › cioè secondo voci per materia. Gli atti furono classificati — modificando l'originario piano del Reinhardt — senza riguardo alla loro provenienza, in grandi gruppi, che furono elencati in ordine alfabetico, mediante parole d'ordine, con criteri fondati sul contenuto, sulla località o sulle persone e suddivisi a loro volta con gli stessi criteri.

Questo schema di classificazione deduttiva, che fu perfezionato dai successori del Reinhardt nel corso del secolo XVIII, non influì soltanto sulla struttura interna degli archivi annessi ad uffici, ma fu importante anche per il riordinamento dell'Archivio Principale di Stato nella metà del secolo XIX, che si basò parimente su criteri teorico-deduttivi.

A fianco dell'antico ‹ Archiv der Landesregierung › [Archivio del Governo dello Stato] e dei citati archivi del Gabinetto Segreto, si formarono, nel corso del secolo XVIII, ancora altri archivi annessi ad uffici, i più importanti dei quali erano lo ‹ Archiv der Geheimen Kriegskanzlei › [Archivio della Cancelleria Segreta di Guerra] istituito nel 1736 ed il ‹ Kammerarchiv › [Archivio Camerale], che era un archivio spe-

cializzato costituito con le registrature degli uffici finanziari dello Stato territoriale.

Mentre questi nuovi archivi rimasero in connessione organica con gli uffici con le cui registrature si erano formati, l'Archivio Segreto ottenne nel 1702 una certa indipendenza nei confronti del ‹ Geheimer Rat › e del ‹ Geheimes Konsilium ›, sotto il cui controllo peraltro fu successivamente ricondotto, ma perse così il collegamento con le registrature vive. A causa del valore preponderante dei suoi fondi documentari e dei suoi atti più antichi acquistò, è vero, una speciale posizione nei confronti degli archivi specializzati; ma rimase d'altra parte un archivio storico, che non ricevette più alcun incremento degno di nota. Anche il cammino verso la posizione di archivio di atti selezionati gli venne sbarrato; perchè l'unico ufficio che avrebbe potuto efficacemente appoggiare questa tendenza alla selezione, dopo lo svanire dell'importanza politica del Consiglio Segreto, cioè il Gabinetto Segreto, si limitò ad avere un proprio archivio, costituito dai suoi soli atti. Neanche i documenti poterono dar più alcun impulso all'Archivio Segreto; essi avevano in certo modo perso il loro tempo dormendo, poichè i titoli legali ebbero, nella politica dinastica della Sassonia, che dal 1635 in poi non ebbe più ampliamenti territoriali, un ruolo assai poco rilevante, esattamente come lo ebbero nella politica polacca.

7.
Riepilogo.

L'evoluzione archivistica a Monaco procedette nel modo più infelice. Qui infatti il documento, a causa della sfavorevole posizione di subordinazione burocratica, potè far valere con particolare violenza la sua forza distruttiva. Mentre il Consiglio Segreto, quale supremo ufficio politico, prese sotto la sua tutela il deposito dei documenti, sembrò che ci si avviasse verso l'evoluzione di un archivio principale, sulla base dei documenti. Poichè però non seguirono versamenti di atti del Consiglio Segreto ed anche l'archivio degli atti, subordinato al Consiglio di Corte, restò separato dal deposito dei documenti, il secondo non potè conseguire un ulteriore sostanziale sviluppo. La sua azione a distanza, nondimeno, era ancora sufficientemente efficace per imprimere all'archivio degli atti, che agli inizi aveva anche avuto dei collegamenti col Consiglio Segreto, l'indirizzo verso una evoluzione in archivio di atti selezionati ed archivio principale per le più importanti registrature centrali ed anche per quelle locali, come divenne evidente nell'ordinamento archivistico del 1640. Ma poichè il Consiglio di Corte con la cui registratura l'archivio degli atti era organicamente collegato, fu limitato sempre più nelle sue attribuzioni e non possedeva più un'influenza sufficiente ad aprire, alle tendenze selezionatrici

del suo archivio, l'accesso alle altre registrature (cosa che avrebbe potuto fare soltanto il Consiglio Segreto), anche l'archivio degli atti si fermò sulla via che portava alla sua trasformazione in archivio di atti selezionati e in archivio principale. Poichè nella selezione per l'archivio degli atti si prendeva come punto di partenza, sotto l'influenza dei documenti, il criterio dei titoli legali, ne nacque un notevole dualismo fra l'archivio dei documenti e quello degli atti; quando poi nel ‹ Geheimes Staatsarchiv › [Archivio Segreto di Stato] si formò un ulteriore archivio di atti selezionati con uguale tendenza a conservare titoli legali, tutto questo portò ad una confusione nella determinazione delle competenze, che indusse finalmente alla radicale ‹ Reform › del 1799. Sostituendo ai tre preesistenti archivi di atti selezionati, che tuttavia avevano anche registrature complete di alcuni uffici quale fondo basilare della loro consistenza, tre ‹ Hauptarchive › [Archivi principali] posti nello stesso piano, che dovevano assorbire, sulla base di una competenza per materia determinata da una sistematica ispirata alle teorie statuali, materiale selezionato da tutte le registrature, tutte le connessioni organiche vennero distrutte. Il documento infine, come vedremo dopo, potè estendere nel secolo XIX e questa volta in base alla sua valorizzazione scientifica, la sua influenza distruttiva, a partire dalla sfera centrale fino a quella locale, mediante la teoria degli atti ‹ archivalisch › [archivistici] e ‹ nichtarchivalisch › [non archivistici], subordinando anche la determinazione delle competenze fra archivi provinciali e centrali a criteri che si basavano sul contenuto degli atti. Soltanto nel secolo XX, per lo meno sul piano organizzativo, si tentò di riparare ai danni più gravi causati da questo svolgimento, con il concentramento degli archivi centrali e con uno scambio di atti di archivio tra archivi centrali e provinciali.

La posizione simmetricamente opposta a questa ci è offerta dalla storia del ‹ Berliner Geheimes Staatsarchiv › [Archivio Segreto di Stato di Berlino] che mostra, sotto ogni aspetto, uno sviluppo organico. Il punto di partenza fu costituito in questo caso dall'archivio annesso al supremo ufficio politico, il Consiglio Segreto. Nel periodo appunto in cui si formarono, a fianco e all'interno del Consiglio Segreto, altri uffici centrali di uguale importanza, ed in cui affiorò così il pericolo che l'antico archivio annesso all'ufficio potesse venir soffocato dagli archivi annessi ai nuovi uffici, fecero la loro apparizione i documenti, che fino ad allora erano stati accantonati e che adesso ricevevano una nuova importanza dal loro collegamento con una registratura che era in possesso degli atti più gelosamente segreti. Si formò così, all'interno dell'archivio del Consiglio Segreto, un archivio autonomo di atti selezionati che basava i suoi criteri di selezione sulla importanza politica del materiale e non sul carattere di titoli legali dei suoi atti, e che passò ben presto alla ricezione di registrature di ‹ élite ›; esso dette all'archivio annesso all'ufficio il necessario impulso verso la formazione di un archivio principale, senza che le tendenze distruttive proprie del documento potessero svolgere un'efficace azione. Quando

l'Archivio, grazie all'importanza già avuta nel secolo XIX, potè superare le tendenze alla formazione di archivi specializzati e riacquistare la connessione con le registrature vive, perdute nel 1803, ebbe la strada aperta verso la formazione di un moderno archivio centrale.

Fra questi due poli si muove la storia dei rimanenti tre grandi Archivi degli Stati territoriali, che abbiamo già esaminato. L'Archivio della Casa, Corte e Stato di Vienna fu costituito, quale eccezione artificiosa, mediante un atto eccezionale. Poichè la selezione si limitò in un primo tempo ai documenti, non sembrò offrirsi alcuna possibilità di un vitale proseguimento dello sviluppo dell'Archivio, finchè venne la soluzione decisiva con la subordinazione alla Cancelleria di Stato, cioè al più importante ufficio politico dello Stato; con ciò il carattere selettivo dell'archivio, indirizzato verso il materiale importante per lo Stato e per la Casa imperiale, venne ad essere posto in ancora maggiore rilievo. Grazie all'appoggio dato dalla Cancelleria di Stato, con la quale peraltro esisteva un vincolo soltanto organizzativo, si potè presto passare a ricevere anche atti politicamente rilevanti di diversi uffici e fare finalmente il passo decisivo per la ricezione di intere registrature di ‹ élite › di uffici estinti. Quanto al fatto che solo nel secolo XIX si riuscì a trovare un collegamento con registrature vive, un motivo potè anche essere questo, che l'Archivio della Casa, Corte e Stato non trovò la strada per diventare archivio centrale, ma rimase un archivio principale, con competenza per gli organi consiliari supremi e per gli uffici che avevano attribuzioni di politica estera.

A Stoccarda l'archivio di ricezione divenne nel 1556 un archivio di atti selezionati, competente per tutti gli uffici centrali, in virtù della decisione del Duca, che volle saper riuniti con i documenti gli atti che riguardavano le sue prerogative. Per la diretta subordinazione al Duca ed ai suoi Consiglieri Segreti e per gli stretti rapporti con i due alti uffici dello Stato territoriale, il Consiglio Segreto ed il Gabinetto Ducale, la tendenza alla selezione si sviluppò in senso favorevole. Poichè questa selezione si mantenne in limiti ristretti, gli archivi specializzati sviluppatisi come complemento a quello degli atti selezionati e gli archivi annessi a singoli uffici trattennero ancora per sè materiale importante. Soltanto nel secolo XIX si passò alla selezione di intere registrature degli uffici della suprema direzione dello Stato e della politica estera. Il dualismo fra archivio principale ed archivi specializzati fu superato solo nel secolo XX e limitatamente al campo organizzativo. Come l'Archivio berlinese rappresenta il prototipo di un archivio principale sviluppatosi da un archivio annesso ad un ufficio, così Stoccarda rappresenta quello di un archivio principale sviluppatosi da un archivio di atti selezionati, organicamente connesso con le registrature degli uffici politici centrali.

Mentre a Berlino i documenti avevano esercitato un'azione tempestiva per elevare ad archivio principale l'archivio annesso ad un ufficio, che si era frattanto perfezionato, essi non svolsero a Dresda alcuna azione influenza-

trice. Vi si potè quindi formare solo una quantità di archivi annessi ad uffici, di fronte ai quali si eresse il ‹ Geheimes Archiv › [Archivio Segreto], quale archivio solamente storico, a causa dell'antichità dei suoi fondi e della mancanza di collegamento con le registrature vive. Il moderno Archivio Centrale vi si formò finalmente nel 1834, in forza di un atto amministrativo, mediante la concentrazione di più archivi specializzati e di archivi annessi ad uffici di grado equiparato.

Dal secolo XVI in poi si incontrano tre parallele formazioni di atti di archivio:

1. materiale in arrivo di particolare importanza (documenti originali);

2. antica produzione di cancelleria (registri degli atti spediti, copiari, elenchi di documenti), che era spesso mescolata con atti in arrivo di modesto valore, in particolare con lettere;

3. registratura ordinata per materia, che unisce atti in arrivo ed atti in partenza in categorie basate sul contenuto.

Di queste tre formazioni la seconda non ha più avuto, nell'età moderna, alcuna funzione autonoma nei territori tedeschi, al contrario di quanto è avvenuto in quelli dell'Europa occidentale. L'antica produzione di Cancelleria infatti è stata aggregata o al deposito dei documenti o alle registrature di Cancelleria ed i suoi successori, i moderni registri di ufficio, anche quando non siano declassati, come in genere avviene, a semplici strumenti sussidiari di registratura, non hanno tuttavia potuto — a prescindere, forse, dai registri di contabilità dei cassieri — continuare ad operare quale elemento costitutivo delle registrature, come avveniva nella produzione di cancelleria del medioevo, o come avviene nel caso dei registri dell'Europa Occidentale. Soltanto ora si sono talvolta separati, negli archivi, i registri di ufficio dagli atti e dai documenti ed anche questo è avvenuto solo per motivi di forma.

Nel secolo XVI incontriamo, nei Territori tedeschi, un dualismo fra depositi di ricezione, custoditi accuratamente, e depositi delle cancellerie, collocati in prossimità delle stesse con minore accuratezza. Il patrimonio dei documenti offriva, per sè, ben poche possibilità di sviluppo: fra i documenti antichi infatti solo i pochi trattati dinastici e statali che vi si trovavano avevano ancora un pubblico interesse quali titoli legali. Ma anche un archivio sviluppatosi da una registratura di cancelleria non era in grado, a meno che non intervenissero altri fattori, di oltrepassare l'ambito di un archivio specializzato. Ambedue questi tipi di archivio (il deposito di documenti e la registratura di cancelleria), se la strada alla formazione di un archivio principale ed inoltre a quella di un moderno archivio centrale non doveva restare sbarrata, dovevano assumere una posizione reciprocamente complementare; il superamento di questo dualismo forma il contenuto del secondo grande periodo della storia degli archivi, che va dal secolo XVI al XVIII. Secondo che come punto di partenza della formazione archivistica ci fu il deposito di documenti, oppure la

registratura di cancelleria, e secondo la intensità dell'azione che prendeva l'avvio dagli antichi documenti nel successivo dispiegarsi della organizzazione degli archivi, la loro evoluzione ebbe uno svolgimento differente.

Il deposito dei documenti potè diventare il centro dell'organizzazione, quale arsenale politico, prendendosi atti selezionati (Stoccarda, Vienna). Esso potè rimanere separato dall'archivio degli atti, pur conservando la sua importanza politica, per far valere, prima (Monaco) o poi (Berlino), la sua azione sull'archivio degli atti, oppure potè estraniarsi, quale deposito morto, dallo sviluppo aıchivistico, perchè la politica territoriale non faceva alcun uso di titoli legali (Dresda). Con il loro indirizzo verso la selezione per materia, i documenti poterono esercitare una doppia azione: da un lato quella di dare impulso all'archivio verso la formazione di un archivio principale; dall'altro lato, però, quella di diventare distruttivi, scompaginando le connessioni di registratura. Quando, nella selezione dei valori, invece di partire dal concetto di titolo legale, cioè di scegliere a preferenza atti la cui conclusione era un titolo legale (come a Monaco), si prese come punto di partenza il concetto, più generale, della importanza politica, si ricevettero cioè nell'archivio importanti atti segreti, si potè allora trovare più facilmente la strada per passare dalla selezione di singoli atti alla ricezione di intere registrature di ‹ élite › (Vienna, Stoccarda) e con ciò attenuare l'azione distruttiva del principio della selezione.

Per l'influenza esercitata dall'azione dei documenti gli atti che si trovavano nell'archivio degli atti selezionati ricevettero una finalizzazione determinata, e precisamente politica, e assunsero così una posizione di opposizione al carattere amministrativo degli archivi annessi ad uffici e degli archivi specializzati, che si dovevano formare come complemento all'archivio di atti selezionati, con gli atti degli uffici che rimanevano dopo effettuata la selezione. Come ai depositi morti di documenti manca il rapporto che li colleghi con gli atti, così agli archivi annessi ad uffici ed agli archivi specializzati manca il rapporto con gli antichi documenti; anche se negli archivi specializzati si trovano occasionalmente dei documenti (ad es. nell'Archivio della Camera di Corte di Vienna) essi vi pervennero tardi ed a titolo del tutto accessorio, così da non potere ormai esercitare una qualunque influenza sullo sviluppo dei detti archivi.

Il secondo fattore che influisce decisivamente sullo sviluppo degli archivi è l'ufficio al quale l'archivio si annette. Secondo l'importanza che l'ufficio assume nel complesso dello Stato e riesce a mantenere nel corso della storia, e secondo il grado di collegamento dell'archivio con questo ufficio, la storia dell'archivio prende uno svolgimento piuttosto che un altro. Un deposito di documenti pregiato per la sua importanza politica attrarrà a sè, di regola, il più importante ufficio politico e questo solo ha la potenza necessaria per spianare alla tendenza selezionatrice del suo archivio la strada al prelevamento di atti

dalle rimanenti registrature centrali (Vienna, Stoccarda). Il collegamento dell'archivio con il suo ufficio può essere organico, cioè riferirsi alle registrature che sono in quello ed esplicarsi in regolari versamenti di atti (Stoccarda), oppure soltanto organizzativo, cioè limitarsi ad una subordinazione burocratica (Vienna), la quale tuttavia può dare all'archivio un sostanziale impulso con la sua assistenza e con il prelevamento di atti da altri uffici, sopratutto estinti (Vienna); il distacco dell'archivio dal suo ufficio, invece, (Archivio Segreto di Dresda, nel 1702; Archivio Segreto di Berlino, nel 1803) ha sempre condotto, in via transitoria o duratura, ad un ristagno.

Il fine proprio e preminente degli archivi fu in questo periodo archivistico di servire all'amministrazione ed alla politica del paese e ai diritti del principe; spesso i direttori degli archivi erano uomini politici o giuristi e membri dei supremi uffici dello Stato. Collateralmente c'erano anche altri modi di valutare l'archivio, come quando a Stoccarda si fece dell'archivio un museo artistico o lo si mise in collegamento con la biblioteca. Anche l'importanza scientifica degli archivi divenne sempre più evidente; si acquistarono raccolte e carte lasciate da personalità defunte, per completamento dei fondi, come fece ad esempio l'Archivio Segreto di Berlino nel caso del Presidente dell'Accademia delle Scienze, Barone von Gundling, o in quello del Cancelliere dell'Università di Halle, Johann Peter von Ludewig. Anche il segreto archivistico fu in alcune occasioni violato già nel secolo XVII e XVIII, ponendo l'archivio a disposizione delle ricerche storiche. Anche gli impiegati degli archivi si dedicarono spesso ai lavori storici, per lo più per incarico ufficiale. L'autorizzazione ad utilizzare l'archivio per ricerche scientifiche private rimane per altro un caso eccezionale e solo il secolo XIX aperse ad esse gli archivi in larga misura.

La rivoluzione francese, che ebbe per effetto l'accantonamento dei titoli legali, così come la Decisione Principale della Deputazione dell'Impero e le formazioni napoleoniche dei vari Stati, che ebbero per conseguenza radicali modificazioni territoriali, dettero la spinta ad un movimento tale nella organizzazione archivistica, che non ha riscontro nella storia precedente. Il nuovo periodo archivistico che ha inizio con questi rivolgimenti pose agli archivi degli Stati territoriali tre importanti compiti:

1. il superamento del recente dualismo fra archivio principale ed archivi specializzati, mediante la formazione del moderno archivio di concentramento ed una Amministrazione archivistica unitaria quale ramo specifico dell'Amministrazione statale;

2. la inserzione del patrimonio archivistico proveniente dai territori di nuova conquista, sia mediante concentrazione nell'archivio centrale del singolo Stato sia con la creazione di un'organizzazione archivistica provinciale.

La Sassonia, che non aveva ricevuto alcun incremento territoriale, si trovava davanti al solo primo compito; il Baden, che da piccolo Stato territoriale si

era elevato a Stato di secondo ordine, si trovava davanti al solo secondo; la Prussia, la Baviera, l'Austria ed il Württemberg dovevano assolverli tutti e due. Fra questi Stati solo la Prussia mostra una evoluzione organica sia riguardo alla formazione dell'archivio centrale che riguardo alla creazione di una organizzazione archivistica a base principale. Gli altri tre Stati territoriali invece hanno potuto realizzare l'idea dell'archivio centrale solo sul piano organizzativo e solo nel secolo XX (Württemberg 1921-1924; Baviera, 1921; Austria, 1940). Nel Württemberg e dopo tutto anche nel Baden per le limitate dimensioni dell'apparato statale, si potè fare a meno della istituzione di archivi provinciali; nella Baviera e nell'Austria non si riuscì, diversamente da quanto accadde in Prussia, ad assicurare ai nuovi archivi provinciali una precisa determinazione di competenza relativa agli antichi fondi, nei confronti degli archivi centrali. Poichè in Austria l'iniziativa per la istituzione degli archivi provinciali partì dai territori della Corona e in parte anche dai privati e l'autonomia regionale era importante per la formazione degli archivi, non vi si potè formare, come invece nella Prussia e nella Baviera, un'Amministrazione archivistica autonoma, completa e comprensiva sia degli archivi centrali che di quelli provinciali.

Illustrare come queste tendenze abbiano potuto realizzarsi, dopo alcuni insuccessi e dopo aver seguito alcune strade sbagliate, è il fine cui tende la esposizione dell'organizzazione archivistica tedesca del secolo XIX e XX.

CAPITOLO NONO

Gli archivi moderni dalla Rivoluzione Francese.

(Superamento della organizzazione fondata sugli archivi specializzati, mediante il moderno archivio di concentramento. Costituzione delle moderne amministrazioni archivistiche e istituzione degli archivi provinciali).

1.

Francia.

La Rivoluzione francese aprì una breccia verso un nuovo mondo anche nel campo della storia degli archivi. Essa creò i presupposti per ciò che noi possiamo considerare l'impronta caratteristica del nuovo periodo archivistico: la raccolta degli atti di archivio nel moderno archivio di concentramento, l'autonomizzazione dell'amministrazione archivistica, costituita in ramo amministrativo specifico, la pubblicità degli archivi ed il loro organico collegamento con gli uffici e con le loro registrature, nonchè l'organizzazione della loro utilizzazione per fini scientifici.

Nella vecchia Francia esisteva, quale archivio antichissimo ed importantissimo, il ‹ Trésor des Chartes ›, nella Sainte Chapelle. Era stato fondato intorno al 1200 dal Re Filippo Augusto, sulla base dell'antica ‹ Camera del Tesoro dei documenti ›, cioè del ‹ Thesaurus chartarum ›, e servì anche, fino al 1568, come Archivio della ‹ Cancelleria reale ›, specialmente per la ricezione dei registri di spedizione degli editti reali, ricevendo quindi materiale relativo alla politica reale; ricevette inoltre le pratiche relative agli affari della Casa Reale e gli archivi dei ‹ territori › conquistati dalla monarchia. Nel secolo XIII la ‹ Curia regis ›, il più antico ufficio centrale, si scisse nel ‹ Conseil du Roi › (specialmente competente per la politica estera), nella ‹ Chambre des Comptes › (per l'amministrazione finanziaria) e nel Parlamento Parigino, il quale, oltre alla sua attività quale Corte di Giustizia, aveva anche attribuzioni politiche (registrazione delle ordinanze reali). A fianco di questa categoria di antichi uffici centrali, che in seguito adottarono parzialmente un atteggiamento di opposizione alla monarchia, apparve, dal secolo XVI, un nuovo gruppo di autorità centrali, che la monarchia istituì per suo vantaggio: i Segretari di Stato, dai quali si sono svilup-

pati gli attuali ministeri, ed il ‹Controllore generale delle Finanze›. Tutti questi organi centrali si costituirono propri archivi, tra i quali si affermarono, come archivi annessi a singoli uffici, ma con ordinamento autonomo, quelli dei Segretari di Stato per la Guerra, la Marina e gli Affari Esteri.

Il Cancelliere reale, che fino allora aveva versato i suoi atti nel ‹Trésor des Chartes›, si creò, nello stesso anno 1568, un proprio archivio. Esistevano numerosi archivi degli uffici amministrativi, delle corti di giustizia e delle delegazioni degli ‹Stati› anche nell'ambito regionale; in questo, sulla base delle province, considerate come circoscrizioni storiche, interferivano fra loro diverse ripartizioni amministrative, delle quali la più importante era quella in distretti finanziarî, detti Generalità, che erano sottoposte agli Intendenti reali. Vi si aggiungeva un numero illimitato di archivi non statali: gli archivi comunali, quelli religiosi, gli archivi dei possessi rurali della nobiltà e quelli degli ospedali e delle università.

La sfortuna volle che l'unico archivio che racchiudeva in sè il germe di un archivio principale, cioè il ‹Trésor des Chartes›, che era un archivio di atti scelti costituito sulla base dell'antico materiale formato dagli atti ricevuti, non pervenne al momento giusto all'opportuno collegamento con gli uffici; esso rimase troppo a lungo annesso alla Cancelleria reale, anche quando questa aveva perso ogni importanza politica, e fu successivamente aggregato al Parlamento di Parigi, che non se ne curò affatto. Solo occasionalmente continuò a ricevere, in concorrenza con l'Archivio del Segretario di Stato agli Esteri, alcuni documenti di particolare rilievo, come — ad esempio — il trattato di pace di Osnabrück, e divenne alla fine un archivio storico. Così nell'antica Francia predominò senza limitazioni l'organizzazione fondata su archivi annessi ai singoli uffici. Nel corso del secolo XVIII si presero misure per superare questa situazione di decentramento; nel 1764 — ad esempio — si istituì, nel ‹Cabinet des Chartes›, un luogo di raccolta degli antichi documenti; gli atti di archivio esistenti nelle provincie si vollero concentrare presso gli Intendenti. A seguito di queste tendenze accentratrici molti atti di archivio pervennero alla fine nelle biblioteche. La caotica molteplicità della organizzazione archivistica francese, che non offriva alcun punto di appoggio per una organizzazione centrale, spiega il fatto che la Rivoluzione francese, che distaccò gli archivi dalla loro antica sede col suo rivolgimento politico e sociale, si accinse ad una radicale riorganizzazione archivistica senza rifarsi a precedenti storici.

Già agli inizi della Rivoluzione venne fuori l'archivio centrale della Francia, cioè l'Archivio Nazionale di Parigi, quale formazione del tutto priva di radici, che non si ricollegava a nulla di antico. Esso non fu concepito in un primo tempo come un deposito generale di salvataggio per il patrimonio archivistico, sradicato ed abbandonato, dell'antica Francia, ma fu pestinato, dopo la sua fondazione quale Archivio dell'Assemblea Nazionale

nel 1789, col Decreto del 12 settembre 1790, ad archivio che doveva comprendere — quale sala d'onore, per così dire, delle opere della Rivoluzione — tutti gli atti relativi alla Costituzione, al diritto pubblico, alle leggi ed alla divisione amministrativa del territorio francese. Era quindi concepito come un archivio di atti scelti, per il materiale che veniva prodotto dagli Atti costitutivi dell'Assemblea Nazionale [101]. Era però un fatto essenziale che fin dall'inizio ci fu l'intenzione di dare a questo archivio un carattere generalissimo, pubblico, e di conservare in esso i monumenti destinati a testimoniare sui fatti e sulla sorte della Nazione. Tutto il pathos della Rivoluzione si riversò in questa formazione archivistica, come appare anche dalla stessa denominazione di Archivio Nazionale.

L'antico patrimonio archivistico, per contro, fu sommerso temporaneamente nel caos della Rivoluzione. Esso non fu risparmiato dalle devastazioni, oltre che dagli errori delle autorità rivoluzionarie, ed abbandonato infine in balìa delle concezioni di allora, dominate dal regionalismo, relative al metodo di rendere utilizzabili le fonti archivistiche per la ricerca storica. Successivamente, il grosso delle acque rivoluzionarie cominciò a defluire, dopo avere però trascinato con sè molto materiale insostituibile, sopratutto a causa dei frequenti spostamenti, e ci si decise a stabilire misure che ne garantissero, in linea di massima, la sicurezza. Solo allora, nelle commissioni dell'Assemblea Legislativa si tenne conto, assai di malavoglia, tuttavia, delle tendenze che volevano conservare il materiale antico. Tutte le antiche istituzioni erano crollate e quindi tutto il materiale archivistico era liberamente disponibile; situazione totalmente nuova, che non aveva precedenti storici. Questo stato di cose, per sè confuso, offriva tuttavia la possibilità di un radicale concentramento degli atti di archivio, dopo che essi si erano distaccati dai singoli corpi burocratici ai quali avevano fino allora aderito. Si presentava ora il problema di sapere come si dovessero inquadrare le caotiche masse di atti di archivio.

Le correnti radicali volevano annullare tutto ciò che era una eredità del passato, poichè, secondo loro, era nata un'Era nuova, caratterizzata da un rapporto completamente nuovo dell'Archivio di fronte allo Stato e alla Nazione. Presso gli uffici normativi, d'altra parte, mentre si riconosceva una certa giustificazione alla pretesa rivoluzionaria di distruggere le testimonianze archivistiche del feudalismo, riuscì a farsi valere tuttavia la considerazione che ad essa bisognava pur porre certi limiti per la salvaguardia degli interessi statali e nazionali. Fu per questa ragione che nel 1793 il materiale archivistico delle pre-

101. Questa fondazione di un archivio di atti spediti ed insieme selezionati ricorda in modo notevole il punto di partenza degli archivi dell'antichità classica, che nacquero appunto dalla raccolta del materiale legislativo.

cedenti amministrazioni, enti ed istituzioni, ormai privo di proprietario, fu assegnato all'Archivio Nazionale, al quale furono aggregate, con Decreto del 2 novembre 1793, la ‹ Section domaniale et administrative ›, per il patrimonio degli atti moderni e la ‹ Section judiciaire et historique ›, nella quale dovevano pervenire gli antichi atti di archivio. La famosa Legge del 25 giugno 1794 (7 Messidoro II) dichiarò l'Archivio Nazionale ‹ centre commun › per l'intero patrimonio archivistico dello Stato ed ordinò un esame del patrimonio archivistico prerivoluzionario, da eseguirsi da una speciale commissione (‹ Agence temporaire des titres ›, poi ‹ Bureau de triage ›), secondo criteri di valutazione che erano derivati dalle esigenze statali del momento. Si formarono quattro categorie, fra le quali doveva essere ripartito il materiale da parte della Commissione di esame:

1) i ‹ papiers utiles ›, che contenevano sopratutto documenti giustificativi per l'amministrazione dei beni ecclesiastici, incamerati come proprietà dello Stato, e degli altri beni, dovevano essere assegnati all'Archivio Nazionale;
2) le ‹ Chartes et Monuments appartenant a l'histoire, aux sciences et aux arts ›, che dovevano servire alla ricerca storica, si vollero consegnate alla Biblioteca Nazionale di Parigi ed alle biblioteche distrettuali;
3) i ‹ Titres féodaux ›, cioè i documenti che riguardavano le famiglie nobili e le istituzioni nobiliari, dovevano essere distrutti;
4) i ‹ Papiers inutiles › dovevano ugualmente essere distrutti, assegnandoli alle fabbriche di munizioni per essere da queste utilizzati.

Si prese quindi come punto di partenza, fin dal principio, una divisione per materie; non affiorò affatto l'idea di lasciare insieme, come un tutto organico, i documenti di una stessa istituzione.

Molti atti di archivio, che furono considerati come storicamente rilevanti, furono in quel periodo smembrati dei loro complessi organici ed andarono a finire nelle biblioteche, come, ad esempio i copiari (cartulari). Si spiega così il fatto che le biblioteche francesi possiedono oggi materiale archivistico in proporzioni molto maggiori di quelle tedesche. Considerando però la mancanza di tradizioni storiche degli archivi di nuova formazione, bisogna riconoscere che nella Francia di quel tempo le biblioteche erano gli unici luoghi nei quali il materiale archivistico poteva salvarsi; questi acquisti, inoltre, dettero alle biblioteche quello sfondo di importanza storica, che era nei voti. Non si giunse però alla totale consegna dei fondi storici alle biblioteche, perchè le difficoltà di sezionare anatomicamente i corpi archivistici secondo gli esposti criteri di valutazione, erano, nonostante tutto, troppo rilevanti. L'eliminazione degli atti che si presumevano irrilevanti o che si sospettavano pertinenti al regime feudale fu però intensivamente continuata. Soltanto nel periodo della Restaurazione sopravvenne un movimento regressivo, quando i profughi, ritornati, pretesero la restituzione dei loro archivi ed anche lo Stato fu costretto a rivol-

gersi indietro, per stabilire i diritti che la nobiltà aveva alla restituzione del materiale che la riguardava. Rovistando allora nei depositi per cercare i ‹ documents féodaux › si portò una nuova confusione negli archivi.

L'Archivio Nazionale di Parigi non era però in grado di ricevere le voluminose masse di atti di archivio e di elaborarle.

I vari uffici provinciali avevano versato, agli inizi della Rivoluzione, il loro materiale agli uffici successori, e quindi, per lo più, alle amministrazioni distrettuali o dipartimentali. Si istituirono ben presto — in base ad un Decreto del 5 novembre 1790 — nei distretti, che erano suddivisioni circoscrizionali dei dipartimenti, anche depositi archivistici per la ricezione degli atti relativi ai beni nazionali (cioè ai beni incamerati, del clero e più tardi anche dei profughi). Per l'amministrazione di questi beni c'era bisogno di avere sul posto i relativi atti, che anche per questo motivo furono di regola conservati nella loro organicità. La citata Legge del 25 giugno 1794 ordinava poi che nei distretti, dovunque si presentasse una esigenza di pubblico interesse, dovessero istituirsi dei centri di raccolta per tutto il patrimonio archivistico antico; questi centri dovevano essere subordinati all'Archivio Nazionale, quale ‹ centre commun › (art. 3). Questi depositi archivistici furono tuttavia considerati esclusivamente come sezioni dell'Archivio Nazionale, nel quale il loro contenuto doveva confluire molto tempo più tardi, dopo essere stato vagliato secondo i ben noti criteri di valutazione. In tal modo, dall'archivio degli atti spediti destinati alle testimonianze storiche della Francia rivoluzionaria, era venuto fuori un colossale deposito centrale degli atti di archivio, presi dall'intero territorio francese, nel quale dovevano esser ricevuti sia i fondi centrali che quelli locali.

Questa idea del grande archivio centrale fu poi portata a livello di un'utopia da Napoleone, che anche in questo si mostrò erede della Rivoluzione, quando, con gli Editti del 1810 e 1811 istituì il suo A r c h i v i o U n i v e r s a l e d i P a r i g i. In esso furono incorporati non soltanto gli atti importanti presi dall'area dell'Impero francese e dai territori incorporati, ma anche tutto il materiale di speciale importanza per la storia francese o di interesse generale, preso dagli Stati vinti ed in particolare dall'Austria, dall'Italia e dalla Spagna. Questo colossale archivio centrale rappresentava quindi un archivio di atti scelti.

Fu solo la Legge del 26 ottobre 1796 (5 brumaio V) che pose fine alle tendenze accentratrici illimitate, che nel frattempo si erano rivelate inattuabili. In connessione colla divisione amministrativa in dipartimenti, introdotta nel 1789, furono istituiti archivi dipartimentali nei capoluoghi di Dipartimento, conservando tuttavia la subordinazione all'Archivio Nazionale; in questi archivi si doveva concentrare il materiale necessario per l'amministrazione statale, fra cui naturalmente c'erano anche gli archivi religiosi, prelevandolo dai depositi distrettuali, mentre gli archivi comunali e quelli ospitalieri, i quali ultimi nei territori neolatini hanno notevole importanza, dovevano essere re-

stituiti ai loro luoghi di origine. Veniva così creata la moderna organizzazione degli archivi a base provinciale, la cui caratteristica è il concentramento di tutto il patrimonio archivistico statale della relativa circoscrizione amministrativa. Con tale provvedimento peraltro si eressero a depositari della tradizione archivistica unità amministrative che erano esse stesse formazioni del tutto prive di base storica e con le quali perciò i corpi archivistici storici non potevano organicamente connettersi. Poichè l'area dei dipartimenti era stata stabilita in dimensioni ridotte e poichè nella delimitazione dei confini si era deliberatamente rinunziato a qualunque considerazione di continuità storica, le antiche circoscrizioni territoriali ed amministrative furono in gran numero intersecate e fu così complicata ancora più la ripartizione degli atti locali, che anche senza questo era per sè difficile, perchè nell'antica Francia c'era stata la incongruenza di diverse circoscrizioni amministrative e giudiziarie tra di loro affiancate. Anche solo nel caso in cui, nell'assegnazione dei fondi, non si procedette secondo il ‹ principio della pertinenza locale ›, ma ci si limitò a riunire nella città capoluogo del Dipartimento i depositi di raccolta che si trovavano in ciascun Dipartimento, fu tuttavia inevitabile, a causa dei frequenti spostamenti prima eseguiti, lo smembramento di molti antichi corpi archivistici. Nel periodo della Riforma del Guizot fu per verità disposta la ricomposizione dei pezzi che avevano la stessa provenienza, ma questo fu solo in parte realizzato, cosicchè ancora oggi si possono individuare, in diversi archivi dipartimentali francesi, queste scissioni fra gli atti di una stessa provenienza.

Oltre al principio dell'accentramento e della connessa fondazione di un'Amministrazione unitaria, indipendente, che aveva il suo vertice nell'Archivio Nazionale, la Legge del 25 giugno 1794, che possiamo considerare come la legge fondamentale del nuovo periodo archivistico, stabilisce anche un secondo principio, totalmente nuovo: quello della pubblicità degli archivi; principio che Wilhelm Wiegand (« *Korr. blatt des Gesamtvereins* » 55 (1907) 425) ha definito « la Dichiarazione dei diritti archivistici dell'uomo »[102]. Sebbene il principio della accessibilità universale degli archivi sia il presupposto della ricerca scientifica, la sua proclamazione tuttavia, più che derivare da esigenze scientifiche, è dovuta all'idea fondamentale che ogni cittadino francese dovesse avere la possibilità di prendere visione dei fondi, per curare i suoi interessi materiali, che si collegavano con la liquidazione degli antichi diritti feudali e delle situazioni patrimoniali. Anche lo Stato, del resto, nei primi momenti, aveva estratto dagli atti tramandati i ‹ documents domaniaux › e li aveva destinati alla conservazione negli archivi, mentre aveva lasciato alle biblioteche il materiale storicamente importante, unicamente per gli stessi motivi materiali.

102. Art. 37: « Tout citoyen pourra demander dans les depôts, aux jours et aux heures, qui seront fixés, communication des piéces qu'ils renferment; elle leur sera donnée sans frais et sans déplacement et avec les précautions convenables de surveillance » (*L*).

Le Leggi del 1794 e del 1796 costituiscono pietre miliari, dalle quali ha preso l'avvio il nuovo periodo archivistico. I principî, tuttavia, che esse avevano proclamato, non furono affatto messi completamente in pratica. Anzi, tornò ad estinguersi, successivamente, qualunque forma di cura intensiva degli archivi: gli archivi dipartimentali rimasero dei depositi disordinati, mentre l'Archivio Nazionale — in perfetta corrispondenza con il suo carattere originario di archivio di atti scelti e di deposito di raccolta — fu strutturato in base al principio biblioteconomico della classificazione per materia. Si crearono gruppi, come ad esempio ‹ Mélanges historiques ›, ‹ Monuments historiques ›, ‹ Museum diplomaticum ›, che provenivano dalle più diverse origini. Vi furono peraltro anche fondi importanti che restarono integri, come il ‹ Trésor des Chartes › e l'Archivio del Parlamento di Parigi. Del resto, i principî della rivoluzione si rispecchiarono nella valutazione e nella interna strutturazione che l'Archivio Nazionale ricevette ad opera dei suoi due direttori, il Camus (1789-1804) ed il Daunou (1804-1815, 1830-40). Le sezioni, contrassegnate con lettere dell'alfabeto, avevano titoli fondati sul contenuto o titoli di rami dell'amministrazione e nomi di istituzioni. Esse furono raggruppate — analogamente ai gruppi per materia (‹ Séries ›) degli archivi dipartimentali, anch'essi contrassegnati con lettere dell'alfabeto — in sezioni principali (originariamente sei):

1. ‹ Section législative › (Archivio della Rivoluzione; lettere *A-D*).
2. ‹ Section administrative › (antica e nuova Amministrazione, scomposta in base al criterio del contenuto; lettere *E-H*).
3. ‹ Section historique › (dove si trovavano insieme, nonostante la loro eterogeneità, il ‹ Trésor des Chartes › e i ‹ Monuments historiques ›, i ‹ Monuments ecclésiastiques › e le ‹ Mélanges historiques ›; lettere *I-M*).
4. ‹ Section topographique › (mappe e disegni; lettera *N*).
5. ‹ Section domaniale › (vi si trovavano i ‹ Titres domaniaux ›, che a rigore sarebbero stati meglio in altre sezioni; lettere *P-T*).
6. ‹ Section judiciaire › (registrature degli uffici giudiziari; lettere *V-Z*).

In seguito questa classificazione fu semplificata ed oggi, oltre al ‹ Segretariato dell'amministrazione archivistica ›, non esiste più che una ‹ Section ancienne › ed una ‹ Section moderne ›; l'anno di confine fra queste due è il 1789.

Il compito di tradurre in realtà i principi archivistici fondamentali della grande Rivoluzione e di fondare la nuova organizzazione archivistica francese fu riservato alla Monarchia di Luglio e all'azione promovitrice dello storico e Ministro Guizot. Fu allora messo ordine negli archivi dipartimentali, osservando il principio del ‹ rispetto dei fondi ›; la suddivisione tuttavia doveva eseguirsi nel modo più schematico possibile e per la raccolta in grandi gruppi, basati sulla divisione per materia, fu stabilito uno schema da valere per ogni

caso (si veda sopra, alla pagina 87). Più tardi si cominciarono a rendere di pubblico dominio gli inventari sommari del materiale conservato negli archivi. Fu allora organizzata la utilizzazione del materiale archivistico per fini scientifici, con la erogazione da parte dello Stato — più tempestiva in Francia che in altri Stati — di fondi per stampare una ‹ Collection des documents inédits pour servir à l'histoire de France ›, che doveva aprire alla pubblicità ed alla scienza non solo le fonti archivistiche del Medioevo, ma anche di altri periodi della storia francese. Le schematiche prescrizioni di ordinamento e la pubblicazione degli inventari furono estese anche agli archivi comunali ed a quelli ospitalieri. Questi archivi furono sottoposti anch'essi alla tutela ed alla vigilanza della suprema Direzione Archivistica, che la delegò agli archivi dipartimentali. Furono quindi attuati con grande tempestività una tutela tecnica degli archivi ed una conservazione tecnica degli stessi.

Dopo che questi archivi, agli inizi del periodo rivoluzionario, erano stati concentrati, era naturale che, a causa della successiva loro restituzione, si rivendicasse il diritto di tenerli sotto permanente controllo. La tutela archivistica degli archivi ecclesiastici e privati fu risolta, dopo la Rivoluzione, ricorrendo al concentramento; essi pervennero allora in gran parte all'Archivio Nazionale, a quelli dipartimentali ed a quelli comunali; i residui degli archivi ecclesiastici furono prelevati dopo la ‹ *Legge di Separazione del 1905* ›.

La suprema Direzione Archivistica passò dall'uno all'altro dei ministeri particolarmente competenti. Inizialmente stette per lo più presso il Ministero degli Interni; dal periodo 1870-1884 dipende dal Ministero dell'Istruzione; su questo esempio si regolarono spesso anche gli altri paesi. In questa subordinazione all'amministrazione che presiede all'insegnamento trova la sua espressione una determinata concezione degli archivi, che diventa naturale quando si è interrotta l'antica tradizione ed il materiale serve solo a scopi scientifici. La sede della Direzione degli Archivi, che costituisce un Segretariato o Dipartimento del Ministero, si trova nel Palazzo Soubise, attiguo all'Archivio Nazionale, anch'esso sottoposto alla detta Direzione. Collateralmente a questo Segretariato, che ha il supremo potere direttivo, esiste, dal 1897, quale organo consultivo, una ‹ Commissione superiore per gli Archivi › (‹ Commission supérieure des Archives ›), che ha i suoi predecessori nelle Commissioni parlamentari del periodo rivoluzionario e nelle Commissioni successivamente costituite presso il Ministero degli Interni. Anche questa idea della Commissione è stata fatta propria da altri paesi. Stanno inoltre a disposizione del Ministero dell'Istruzione tre Ispettori generali per l'esercizio della vigilanza sugli archivi e sulle biblioteche. L'Archivio Nazionale fu svincolato, dal 1800, dal Parlamento, al quale era stato fino allora sottoposto; fino al 1815 fu subordinato al Primo Console, poi Imperatore, infine a diversi Ministeri dotati di particolare competenza. In taluni periodi l'Archivio Nazionale e gli archivi dipartimentali furono sottoposti a diversi uffici di vigilanza (1870-1884); solo nel

1884 si ricostituisce una Direzione unitaria degli archivi presso il Ministero dell'Istruzione.

Anche il collegamento dei singoli archivi con le registrature dei nuovi uffici ha assunto forme sempre più disciplinate da apposite norme. Gli archivi dipartimentali sono diventati i centri di versamento per gli atti degli uffici dipartimentali amministrativi, finanziari e giudiziari, che vi sono di volta in volta raccolti nelle ‹ Séries modernes ›; l'Archivio Nazionale ha la stessa funzione nei confronti dei Ministeri e degli altri uffici centrali, senza tuttavia essere divenuto quell'archivio centrale generale che era stato progettato durante la Rivoluzione. Il Ministero degli Affari Esteri ed il Ministero della Guerra hanno mantenuto archivi propri (fondati rispettivamente nel 1628 e nel 1688). Si tratta di archivi specializzati di grande importanza, i cui fondi risalgono, rispettivamente, al secolo XVI e XVII. La integrità di questi archivi e sopratutto il grande peso della politica estera e degli affari militari hanno impedito l'inserimento dei loro fondi nell'Archivio Nazionale al tempo della Rivoluzione. L'Archivio della Guerra fu diviso dal 1792 in due grandi sezioni: ‹ Archives historiques ›, che comprende il materiale relativo alla storia della guerra, cioè alle operazioni militari, e ‹ Archives administratives ›, o ‹ Archives de la guerre › in senso stretto, col materiale prodotto dall'amministrazione militare; ambedue gli archivi furono rispettivamente divisi in ‹ Archives anciennes › e ‹ Archives modernes › secondo che gli atti fossero anteriori o posteriori all'anno limite 1791. L'Archivio del Ministero degli Affari Esteri, alcuni anni fa, ha versato atti degli uffici dipendenti all'Archivio Nazionale. In questo sono pure pervenuti gli atti più antichi degli archivi specializzati del Ministero della Marina e del Ministero Coloniale, mentre quello del Ministero delle Finanze si incendiò a Parigi nel 1871. Fondi del secolo XIX si trovano anche nell'Archivio della Camera dei Deputati, del Senato, del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione e della Corte dei Conti.

La Rivoluzione francese ha creato dunque un mondo archivistico completamente nuovo, e l'organizzazione che ne è risultata ha assolto tutti i compiti che le erano stati assegnati. Per verità, l'Amministrazione indipendente ed unitaria, competente per tutto il territorio dello Stato che si costituì in tal modo per la prima volta, non si ricollegò agli antichi archivi storici, come invece avvenne quasi ovunque, ma creò tutto ex novo, conformemente alla trasformazione dell'amministrazione francese, per lo meno nell'ambito statale. Anche l'ordinamento all'interno di questi nuovi archivi fu, quanto agli schemi, influenzato in senso accentrativo. Furono in conseguenza smembrati molti complessi organici di importanza storica e costituite molte formazioni artificiali. I metodi francesi non possono quindi divenire un modello dotato di validità generale e perciò applicabile a tutti i paesi, per quanto la creazione di archivi

provinciali e la loro unitaria raccolta, insieme con l'archivio centrale, in una Amministrazione specializzata, sia una soluzione in se stessa auspicabile.

Esempi, invece, che meritano di essere imitati sono: la innovatrice affermazione della pubblicità; inoltre, i lavori di inventariazione e le pubblicazioni di fonti quale incentivo per gli studi; infine, la vigilanza, legislativamente disciplinata, sugli archivi non statali.

2.
Belgio.

La moderna organizzazione archivistica belga ha la stessa origine di quella francese, perchè il territorio dello Stato belga, durante il periodo della Rivoluzione, rimase unito con la Francia e vi si formarono quindi le stesse istituzioni. Con la Legge del 26 ottobre 1796 furono istituiti archivi dipartimentali in sei delle nuove circoscrizioni amministrative, costituite secondo il modello francese, benchè si tenesse conto, in questo caso ed entro certi limiti, dei confini storici. In questi archivi dovevano essere ordinati i documenti « al fine della raccolta delle prove giuridiche per i demani nazionali ». Da essi derivano gli attuali Archivi di Stato di Bruxelles, Gand, Liegi e Namur, nonchè gli Archivi di Lussemburgo e Maastricht.

Più tardi — all'incirca nello stesso tempo che in Francia, sotto la Monarchia di Luglio — si procedette quindi, nel Regno del Belgio che intanto si era distaccato, ad una nuova organizzazione. La forza motrice fu costituita in questo caso da L. P. Gachard, « l'archivista europeo modello », che dette agli archivi belgi l'indirizzo scientifico e la moderna struttura. Fin dal 1837 furono pubblicati sotto la sua direzione gli inventari degli archivi belgi e fu quindi reso accessibile, nelle sue grandi linee, il contenuto degli archivi. Anche qui fu introdotto, col Decreto reale del 17 dicembre 1851 (art. 9), il principio del ‹ rispetto del fondo › e per di più con limitazioni minori di quelle ad esso imposte in Francia: nell'ordinare i depositi i vari documenti dovevano essere di nuovo ricomposti in fondi. Gradualmente, tutte le province Belghe ebbero i propri Archivi di Stato: Anversa, con sede ad Anversa (1896); Brabante, con sede a Bruxelles (1796); la Fiandra occidentale, con sede a Bruges (1837); la Fiandra orientale, con sede a Gand (1796), l'Hainaut, con sede a Mons (1819); Liegi, con sede a Liegi (1796); Limburgo, con sede ad Hasselt (1869); Lussemburgo, con sede ad Arlon (1849); Namur, con sede a Namur (1848). L'Archivio di Stato di Tournai, istituito nel 1834, fu soppresso nel 1895 e versò i suoi fondi nell'Archivio di Stato di Mons.

L'organizzazione però che si dette allora agli archivi belgi poggia su basi diverse da quelle della Riforma francese del Guizot. Le province istituite dopo

il 1815, riprendendo le denominazioni storiche, furono la sostanziale continuazione dei preesistenti dipartimenti; talvolta esse comprendono approssimativamente l'intera area di un territorio storico, mentre spesso assorbirono parti e frammenti di più territori. Quando gli archivi dipartimentali, che in un primo tempo erano rimasti abbandonati come depositi cui si attribuiva scarsa importanza, furono posti in relazione con questa nuova struttura amministrativa, non ci si rese allora colpevoli — diversamente da quanto accadde in Francia (si veda sopra pagina 216), di uno smembramento degli antichi archivi territoriali in base alla pertinenza territoriale, nè si riunirono nei nuovi Archivi di Stato soltanto le registrature che casualmente si trovavano nelle nuove circoscrizioni amministrative, ma si determinarono le competenze secondo la rigorosa applicazione del criterio della loro provenienza: nell'archivio del capoluogo di provincia si versano infatti gli atti degli uffici e degli istituti che avevano o hanno tuttora la loro sede nell'attuale territorio della provincia; l'assegnazione delle registrature secondo la pertinenza deve essere evitata anche quando una registratura si riferisce prevalentemente ad un'altra provincia. Questo principio era allora nuovo ed è anche oggi esemplare.

Con questa regolamentazione delle competenze si ha anche una notevole differenza di importanza fra i vari Archivi di Stato: alcuni (Anversa, Arlon, Bruges ed Hasselt) contengono solo fondi di archivi locali e di enti ecclesiaitici, con patrimonio di documenti che in parte sono pregevoli; altri ancora snteri archivi territoriali. L'antico Archivio territoriale fiammingo si trova nell'Archivio di Stato di Gand, che insieme a quello di Bruxelles è il più ricco archivio del paese; quello dell'ex-Vescovato di Liegi, a Liegi, dove c'è anche l'Archivio territoriale di Limburgo; quello del Vescovato di Hainaut a Mons; quello dell'ex-Contea di Namur, a Namur; quello di Brabante, a Bruxelles. Alcune parti degli antichi archivi territoriali stanno fuori della loro area, o anche, prescindendo dalla loro provenienza, a Bruxelles. Gli atti dell'antico Ducato del Lussemburgo, ad esempio, del periodo che comincia con la metà del secolo XVI, stanno nell'Archivio di Stato del Lussemburgo, mentre i documenti sono pervenuti a Bruxelles. Quello di Bruxelles era stato istituito durante il periodo francese solo come archivio dipartimentale: gli atti centrali degli ex Paesi Bassi austriaci erano stati lasciati in quella città — limitatamente alla parte che non era stata posta in salvo a Vienna nel 1794 — solo perchè essi si trovavano depositati in quella circoscrizione. Ma già il governo degli Orange accettò questa competenza di fatto ed elevò l'Archivio di Bruxelles ad ‹ Archivio del Regno › per le province del sud, corrispondente a quello dell'Aja nelle province del Nord. A seguito della riorganizzazione del Gachard nel campo della determinazione della competenza, fu decisivo il criterio della provenienza: tutte le registrature degli uffici centrali che erano esistiti negli ex Paesi Bassi Austriaci, furono assegnati all'‹ Archivio del Regno ›. Gli archivi di stato nelle province sono sottoposti alla vigilanza dei governatori regi, ma per la

parte tecnica dipendono dall'‹ Archiviste Général du Royaume ›, che dirige anche l'Archivio Centrale. Questo funzionario dipende, nella sua qualità di direttore di tutta l'organizzazione archivistica belga, dal Ministro per l'Istruzione.

L'Archivio principale del Regno, a Bruxelles (‹ Archives Générales du Royaume ›) è uno dei più ricchi archivi d'Europa, ritratto fedele della dinamica vita dello Stato nell'età di Carlo il Temerario, Carlo V e Filippo II. Esso comprende, come fondi più importanti:

1) le registrature centrali del periodo borgognone, spagnuolo ed austriaco, fra l'altro quelle del Consiglio Segreto, del Consiglio delle Finanze, del Segretariato di Stato e del Segretariato della Guerra, delle varie commissioni amministrative (Giunte) e, sopratutto, quelle, importantissime, della Camera dei Conti; a queste registrature furono aggregati gli Archivi territoriali, costituiti da documenti, di Brabante, di Limburgo, di Lussemburgo e di Namur, come pure i cosiddetti ‹ Papiers d'état et de l'Audience ›, raccolta di atti di archivio che, verso la fine della dominazione austriaca (1775), erano stati consegnati alla Camera dei Conti per la conservazione (‹ Principio del Tesoro › !);

2) le registrature di antiche Corti di Giustizia, come, ad esempio, del Grande Consiglio di Mecheln, del Consiglio di Brabante, del Consiglio di Geldern;

3) le registrature dei moderni uffici centrali, a partire dal 1792.

Dal 1928 gli è stato annesso — peraltro in sede separata — il cosiddetto

4) ‹ Archivio di Guerra ›, fondato nel 1919, eterogenea raccolta di materiale del periodo della guerra mondiale, come pure di fondi archivistici di diversa provenienza (registrature degli uffici istituiti per la durata della guerra, atti relativi allo stato di guerra prelevati dalle registrature dei Comuni e degli uffici di occupazione tedeschi, il gruppo di atti dei tedeschi che avevano lo status di sudditi della Germania, sequestrati nel 1918), come anche di raccolte di storia contemporanea (volantini, giornali, manifesti, pellicole, etc.). L'Archivio di Stato della provincia di Brabante è unito all'Archivio principale.

Oltre l'‹ Archivio Principale del Regno ›, esistono anche due archivi centrali specializzati, quello del Ministero degli Esteri e quello del Ministero della Difesa, che si trova nel Museo dell'Armata.

Nelle province bisogna distinguere fra ‹ Archivi di Stato › e ‹ Archivi Provinciali › che sono sottoposti al ‹ Greffier › della rispettiva Provincia. Non si tratta però di una distinzione fra il patrimonio archivistico statale e quello provinciale, ma, almeno in origine, di una divisione cronologica ispirata alla grande cesura del periodo della Rivoluzione (1794), che anche in Francia tocca tutti gli archivi. Perciò si formarono in un primo tempo, in ogni Provincia, un archivio storico ed un moderno archivio amministrativo, l'uno contrapposto all'altro. La conservazione dei fondi postrivoluzionari negli ar-

chivi amministrativi ha sicuramente contribuito al fatto che in Belgio — diversamente dalla Francia (si veda sopra pagina 88 ss) — anche nei fondi moderni è stata evitata la frammistione degli stessi. Nel frattempo peraltro è stato sostanzialmente autorizzato il versamento dei fondi degli archivi provinciali negli archivi di Stato e sono quindi già pervenuti in questi anche numerosi fondi del periodo del nuovo Regno del Belgio, cosicchè gli archivi provinciali hanno perso il loro carattere originario e debbono essere considerati ormai solo come delle vaste registrature di deposito.

Il Belgio ha dunque avuto ben presto una organizzazione archivistica unitaria e perfetta, nella quale non si può non riconoscere uno spiccato carattere storico, che ha causato l'allontanamento dalle sue origini, le quali risalivano all'organizzazione archivistica francese.

3.
Italia.

Anche gli archivi italiani mostrano l'influenza francese, pur se essa potè qui esercitarsi solo con limitata efficacia, poichè, tanto al tempo della grande Rivoluzione francese quanto nel periodo della Rivoluzione di Luglio, non esisteva uno Stato italiano unitario, nel quale potesse svilupparsi una organizzazione archivistica unitaria. Questo fatto ha preservato l'Italia dalla uniformità e dall'accentramento. Al momento della fondazione dello Stato unitario si era già proceduto troppo oltre nel consolidamento della situazione degli archivi dei singoli Stati per potere essere ancora in tempo a cambiare. Perciò l'organizzazione archivistica continuò ad essere collegata, almeno nelle grandi linee, alle regioni storiche e non si spartirono i fondi degli antichi archivi regionali secondo la moderna ripartizione amministrativa che è priva di base storica (secondo, cioè, le Province), anche se la loro attuale competenza sia per ognuno di essi limitata alla rispettiva Provincia. Visto nell'insieme, lo sviluppo degli archivi italiani nel secolo XIX non ebbe un decorso parallelo a quello degli archivi tedeschi, nonostante il notevole parallelismo della rispettiva storia politica, poichè in Italia si formò, alla fine, lo Stato unitario, mentre in Germania soltanto uno Stato federale. La moderna organizzazione archivistica italiana, inoltre, mostra un carattere più decisamente burocratico e schematizzato, data l'influenza del centro sullo sviluppo interno degli archivi, come accadeva, ad esempio, nella maggiore amministrazione archivistica tedesca, la prussiana; si tratta tuttavia di uno schematismo e centralismo non così spinto come quello francese.

In contrasto con l'accentramento esistente nel campo degli archivi statali, la situazione degli archivi non statali italiani mostra un decentramento ed un

frazionamento molto più accentuati che in Germania. Sopratutto la sorte degli archivi religiosi fu qui del tutto diversa che in Germania, dove nell'epoca della Riforma ed in conformità col «Reichsdeputationshauptschluss» gli archivi degli enti secolarizzati, pur se affidati per lo più alla sicura custodia degli enti subentranti, pervennero in buon numero negli archivi dei sovrani regionali. Le misure di secolarizzazione durante l'occupazione francese e la formazione dei vari Stati nel periodo napoleonico, misure che in Venezia erano già state precedute, intorno al 1770, dalla confisca del patrimonio religioso, ebbero per effetto lo smembramento e la totale dispersione degli archivi. Alcuni di essi pervennero alle amministrazioni demaniali, dove per verità furono trattati con molta trascuratezza; altri pervennero agli archivi statali, anche se spesso privi dell'ordinamento originario, o negli archivi comunali, anche se non sempre a quelli cui competevano; molti, infine, andavano a finire in raccolte private. Seguirono poi le secolarizzazioni eseguite dal Regno d'Italia dopo il 1866, ma anche queste non condussero ad un ordinato versamento degli archivi conventuali negli Archivi di Stato; anzi essi dovettero essere trasferiti — sopratutto nelle Province che non avevano ancora Archivi di Stato — di regola, nelle biblioteche, affinchè restassero il più possibile vicini ai loro luoghi di origine. Anche il fondamentale Regolamento del 1875, che ordinava la consegna degli archivi religiosi agli Archivi di Stato, riguardava soltanto gli archivi versati negli uffici statali in base alle varie leggi sulla secolarizzazione, ma non gli atti che erano custoditi dai comuni e dai privati. È così che gli archivi conventuali italiani sono stati in larga misura polverizzati; si tratta del resto di un fenomeno le cui origini affondano le radici in epoca di gran lunga anteriore ai provvedimenti di secolarizzazione, quando cioè, per effetto della incorporazione di conventi in altri istituti religiosi, o della formazione di congregazioni (associazioni di più conventi) parti di archivi conventuali furono asportate dal luogo di origine e concentrate in altri istituti religiosi. I Vescovati, i Capitoli e le Collegiate, invece, in quanto dediti esclusivamente al servizio religioso, furono sempre risparmiati dalla secolarizzazione; furono salvati anche alcuni importanti ed antichi conventi, mediante la loro temporanea trasformazione in Capitolo (es. Monte Cassino). A causa, comunque, del gran numero di chiese vescovili in Italia, sono tuttora rimaste in vita numerosi archivi religiosi, forniti di patrimoni documentari di rilevante importanza.

La base delle attuali condizioni degli Archivi di Stato italiani è costituita dai singoli Stati. In Italia infatti si pervenne, in alcuni casi già nel secolo XVI, al concentramento di singole importanti registrature e corpi archivistici e quindi alla formazione di Archivi di Stato.

Nel Regno di Napoli, già nel 1540, i resti dell'archivio dell'Imperatore Federico II, del quale si conserva ora un solo registro, l'antico archivio degli Angiò del secolo XIV e molti archivi degli uffici centrali aragonesi fu-

rono riuniti in un Archivio Generale, a Castel Capuano, che restò però un deposito morto. Si trattava in questo caso di un archivio amministrativo del tardo Medioevo, che non comprendeva solo registri relativi ai documenti in uscita, ma anche registri relativi alle istruzioni dirette dagli uffici centrali agli uffici amministrativi locali, i quali esistevano già nel Medioevo. Questo Archivio, quindi, mostra già una vasta corrispondenza di ufficio e quindi uno dei modi con cui nascono gli atti. Questa precoce formazione di un Archivio centrale costituito da soli atti, che si giustifica con il forte accentramento dell'amministrazione statale, trova un parallelo soltanto nell'Archivio di Barcellona. I documenti in senso stretto ebbero qui una parte ben modesta. Dopo lo spostamento del centro di gravità all'amministrazione e alla politica estera si passò alla conservazione dei titoli giuridici che erano contenuti nei documenti, non più alla spicciolata, come prima, ma sistematicamente. Purtroppo, questa continua evoluzione non si rispecchia nell'ordinamento interno dell'Archivio. A causa di sistematici riordinamenti di cui non è più possibile stabilire la data, fu distrutta la coesione delle serie archivistiche. Di serie vere e proprie è difficile in atto trovarne; si trovano piuttosto i registri raggruppati secondo la datazione indizionale, secondo i nomi dei sovrani o secondo altri criteri formalistici.

In modo completamente diverso, ma per altro assai simile a quello degli Archivi degli Stati regionali tedeschi, si svolge la formazione dell'Archivio di Parma. Con atto costitutivo del 1592 fu fondato un Archivio Ducale. Esso sarà stato qualcosa di assai simile ad un archivio centralizzato di atti ricevuti; qui infatti si attribuì agli antichi titoli giuridici un'importanza assai maggiore che in Napoli e Sicilia. Una parte fu trasportata d'autorità, nel 1735, dal Duca Carlo di Borbone, a Napoli, suo nuovo Regno, dove, si trova ancora oggi (carteggi Farnesiani), dopo che nel 1716 una piccola quantità era stata riportata a Parma.

Un nuovo tipo di archivio del secolo XVIII ci si presenta nel caso della artificiosa fondazione dell'Archivio di Firenze, che mostra un certo parallelismo con quella dell'Archivio di Casa, Corte e Stato, di Vienna. Tuttavia, il provvedimento del Granduca Leopoldo di Toscana, dell'anno 1778, che raccolse in un Archivio diplomatico i documenti dei conventi soppressi e che provenivano da vari depositi archivistici di Stato, non aveva ormai più l'intenzione di creare un arsenale politico. Infatti, sotto l'influenza della ancor giovane scienza della documentazione, egli perseguiva, con questa sua opera, piuttosto un fine puramente teorico-scientifico; può darsi, anzi che si trattasse soltanto di un passatempo dilettantistico di moda, poichè allora la Diplomatica, così come avverrà più tardi per l'Araldica, era un hobby di aristocratici. Si voleva poter mostrare i più diversi documenti, raccolti secondo le forme ed

i tipi; lo stesso Granduca era il protettore dell'Archivio e ne ricavava gran diletto. Si potrebbe qui parlare piuttosto di un ‹Museo di documenti› che di un vero Archivio. La coesione interna, ovviamente, andò del tutto perduta, anche se, almeno negli inventari, venne determinata la provenienza dei documenti.

Una istituzione analoga si ebbe in Milano secondo l'esempio fiorentino; qui la denominazione ufficiale fu effettivamente quella di ‹Museo Diplomatico›.

I documenti sono ripartiti in categorie ricavate dalla sistematica dei testi di diplomatica di quel tempo, secondo caratteri intrinseci ed estrinseci.

In Venezia tutti gli archivi si trovavano negli stessi uffici in cui si erano formati o in quelli che erano ad essi succeduti. La organizzazione archivistica veneta ha conservato una struttura propria, in confronto con quella delle altre città-Stato italiane; la sua base poggiava sulle formazioni archivistiche del singoli uffici. L'originaria coesione degli atti andò in gran parte perduta soltanto nel caso degli archivi religiosi, che, in base alle confische del periodo intorno al 1770, erano stati distribuiti fra vari archivi annessi ai singoli uffici dell'amministrazione demaniale e finanziaria ed ora sono depositati in gran parte nell'Archivio di Stato, dove sono aggregati al gruppo degli archivi demaniali (raggruppati sotto la indicazione di ‹Mani morte›). È per questo che nel detto archivio si poteva trovare, invece della conservazione conforme al principio della provenienza, una sistematica di ordinamento per materia in forma assai spinta.

Nelle rimanenti città-Stato stavano abitualmente, l'uno di fronte all'altro, l'Archivio della Segreteria o Cancelleria di Stato, quale Archivio dell'ufficio preminente del nuovo governo monarchico, e quello comunale della antica Repubblica, che era stato costretto a versare i propri atti relativi alla politica interna ed estera, i cosiddetti ‹acta secreta› al Governo della Monarchia e si era ormai limitato al materiale formato dalla legislazione comunale, dall'amministrazione patrimoniale e dalla polizia, cioè ai cosiddetti «acta publica». Collateralmente esistevano altre registrature e depositi archivistici centrali. Nel Comune che prima era a capo del territorio si formò un nuovo Archivio Comunale.

Fu solo sotto l'influsso della Rivoluzione Francese che si passò all'accentramento da parte dei singoli Stati.

Per il Regno d'Italia, fondato da Napoleone, avrebbe dovuto costituirsi a Milano un Archivio Centrale italiano, con la stessa funzione dell'Archivio Nazionale di Parigi. Furono perciò posti in movimento molti antichi fondi, specialmente quelli di conventi soppressi, ma in gran parte essi non raggiunsero la loro meta e si dispersero. I fondi che riuscirono ad arri-

vare furono poi smembrati e bistrattati secondo le norme dell'ordinamento per materie.

A Venezia il Vicerè Eugenio Beauharnais fece riunire i numerosi archivi annessi ai singoli uffici, generalmente rispettando il criterio della provenienza, in tre grandi gruppi di archivi divisi secondo i territori, cioè in archivi politici, giudiziari e demaniali. Soltanto nel 1815 i tre gruppi di archivi furono riuniti in un solo gruppo e perciò solo allora si può considerare veramente nato il celebre Archivio di Stato di Venezia, che, d'altra parte, nonostante l'antichità e la precoce importanza della Repubblica, custodiva un patrimonio documentario più ricco per la parte relativa alla storia moderna che per quella che riguarda l'antica. Interi fondi veneziani, che nel 1797 erano arrivati a Vienna, furono in seguito restituiti.

A Napoli il Re Murat nel 1808 fondò quello che fu chiamato ‹ Archivio Generale ›, poi ‹ Grande Archivio › con gli atti degli uffici centrali napoletani, a partire dal 1545, anno che segnava la fine dell'Archivio Angioino-Aragonese di Castel Capuano. Nel periodo della Restaurazione il nuovo Archivio fu diviso sistematicamente, secondo le attività fondamentali dell'amministrazione statale (Politica, Interno, Finanze, Giustizia, Guerra), in cinque grandi sezioni (‹ uffici ›), senza alcun riguardo agli uffici da cui gli atti provenivano, così che i fondi provenienti dagli stessi uffici furono smembrati fra più sezioni, secondo la loro apparente relazione con un certo ramo dell'attività dello Stato. I documenti furono riuniti in grande ‹ Diplomatico › che, mescolato ad altri fondi costituiti da documenti, fu suddiviso in un primo momento secondo criteri di forma (pergamene latine e greche), poi secondo l'oggetto; all'interno dei gruppi omogenei i documenti furono legati insieme in volumi ordinati cronologicamente, senza che si fosse provveduto, come invece si era già fatto a Firenze, per una precisa inventariazione secondo il principio della provenienza. Quando l'Archivio ebbe nel 1845 la sua attuale sede, vi fu riunito l'antico Archivio Aragonese di Castel Capuano. Fu istituita una sistematica organizzazione archivistica con la Legge sugli archivi del 1818, la ‹ *Legge organica* ›, le cui grandi linee si ritrovano in parte nella struttura della attuale organizzazione archivistica italiana. Fu allora istituita una Soprintendenza (‹ Sovrintendenza degli Archivi ›) per ciascuna delle due parti del Regno delle Due Sicilie, annessa ai due archivi centrali (Grandi Archivi) di Napoli e Palermo. Furono sottoposti alla detta amministrazione archivistica unitaria anche gli archivi provinciali (Archivi Nazionali), [recte: Archivi Provinciali] istituiti presso le singole Prefetture con la Legge del 16 dicembre 1896, per la cui costituzione ci si era ispirati alla Francia, mentre, a sua volta, fu questa a riprenderla a modello per la riforma della organizzazione archivistica dipartimentale francese, ad opera del Guizot.

Si chiude, così, il ciclo della influenza diretta della Rivoluzione francese sugli archivi italiani. Comincia un nuovo periodo quando, nel 1852, il celebre

organizzatore degli archivi Francesco Bonaini pose mano a riordinare la organizzazione archivistica toscana, con l'aiuto di suggerimenti tedeschi, cioè di Johann Friedrich Böhnner [103]. Secondo le proposte del Böhmer, egli costituì in Firenze un grande Archivio centrale, con l'Archivio Diplomatico del 1778 e con gli antichi archivi di soli atti, raggruppati fin dal 1818, con l'‹ Archivio delle Riformagioni › (Archivio dell'antico Governo repubblicano della città), con l'‹ Archivio Mediceo › (Archivio della Cancelleria di Stato medicea), come pure con gli archivi dei nuovi uffici della Toscana; inoltre mise nel suo programma la pubblicazione degli inventari e dei testi di fonti, insieme con la istituzione di una scuola per paleografi, secondo il modello della ‹ École des Chartes › di Parigi (fondata a Firenze nel 1857 come scuola di Paleografia e Diplomatica). Böhmer e Bonaini additarono allora ai rimanenti archivi italiani per la prima volta, con l'esempio di Firenze, quale fosse l'indirizzo scientifico da seguire. La loro influenza ha avuto un peso determinante sul riordinamento degli Archivi di Stato di Genova, Bologna e Modena e, in fine, sulla riorganizzazione della struttura archivistica statale dell'intera Italia.

Nel nuovo Regno d'Italia il compito principale era quello di proseguire sulla strada già tracciata.

La scomparsa dei singoli Stati poneva di fronte ad una nuova situazione. La regolamentazione definitiva fu preceduta da una pubblica discussione, nella quale intervennero personalità di grido. Si formò così una letteratura che fu sostenuta da un generale interessamento e si svolse su un piano elevato e nella quale si discusse appassionatamente sull'indirizzo che bisognava dare alla organizzazione interna degli archivi, sui loro fini, sui criteri di ordinamento e sulla questione della sistemazione dei rapporti fra accentramento e decentramento (purtroppo in Germania non si è mai mostrato un così generale interesse per i problemi archivistici). Queste discussioni furono infine proseguite in seno ad una Commissione, istituita nel 1870 per la redazione di un progetto preliminare. La conclusione si ebbe nel ‹ Decreto reale › del 27 maggio 1875: tutti gli Archivi di Stato che in un primo tempo erano, anche nel nuovo Regno, alle dipendenze di diversi Ministeri, probabilmente in considerazione della posizione amministrativa che essi avevano avuto nei singoli Stati precedenti l'unificazione, vennero da allora in poi subordinati al Ministero dell'Interno; col che venne accentuata la loro connessione con l'interesse amministrativo piuttosto che con quello scientifico. Fu inoltre costituito, quale organo di esperti e di consulenti del Ministro, un Consiglio degli Archivi (‹ Consiglio superiore per gli Archivi ›), formato da persone dotte, sì, ma tuttavia estranee all'amministrazione archivistica. Dal suo seno si formò poi nel 1902 un comitato più

103. Memoria del BÖHMER *Quelques pensées sur les archives de la Toscane* (1850).

ristretto, cioè la Giunta per gli Archivi. La preesistente ‹ Direzione generale degli archivi ›, di Torino, fu soppressa. Sull'esempio di Napoli e della Toscana furono istituiti degli uffici intermedi per la vigilanza sugli archivi statali e non statali, cioè dieci Sovrintendenze, le cui circoscrizioni coincisero con le regioni storiche, e questi uffici furono affidati ai Direttori di Archivio della rispettiva area di vigilanza (furono però di nuovo soppressi nel 1891).

Nel prescrivere le norme di ordinamento tuttavia, non ci si spinse fino al punto a cui si era arrivati in Francia, perchè da allora in poi, almeno in linea generale, i fondi furono rispettati. C'era però un certo burocratismo e centralismo, che si manifestò nella regolamentazione uniforme della divisione fondamentale di tutti gli archivi (come negli archivi dipartimentali francesi). Si formarono dappertutto le stesse sezioni principali (atti giudiziari, amministrativi e notarili), nelle quali dovevano essere inserite le relative classi, ordinate secondo gli uffici, gli enti, i notai, etc. Per l'intero Archivio doveva essere redatto un inventario, per ogni Sezione un indice, per ogni classe un repertorio, in conformità con le istruzioni del Consiglio degli Archivi, che in tal modo potè intervenire a fondo nei problemi dell'ordinamento archivistico. Si stabilì un permanente collegamento tra gli archivi e le registrature degli uffici e fu regolata dapertutto la questione del versamento. Verso la ricerca scientifica si adottò un'ampia liberalità, in contrasto coll'atteggiamento del periodo precedente [104].

Nella nuova regolamentazione degli archivi italiani del 1875 si evitò l'accentramento e la schematizzazione attuata in Francia, mediante la classificazione degli archivi secondo la loro posizione storica. Si divisero gli archivi statali nei seguenti gruppi:

1. Gli archivi centrali dei precedenti Stati, chiamati pure ‹ Archivi di Stato › [105], continuavano a conservare questo rango. Questi antichi archivi territoriali, che in parte avevano già ricevuto una modernizzazione per influenza della Rivoluzione francese, e che si trovano a Torino, Cagliari (Sardegna), Genova, Milano, Venezia, Parma, Firenze, Napoli, Palermo, superano gli archivi statali dei paesi nordici in vastità, ricchezza ed antichità; essi comprendono gli atti centrali e locali degli ex Stati (fino al 1861). A questo gruppo si

104. L'evoluzione successiva di questa organizzazione ha trovato la sua espressione nel ‹ *Regolamento generale degli archivi di Stato* › del 9 settembre 1902 (vedi « *Korr. bl.* » 51, 1903, 143-144) e nel ‹ *Regolamento per gli archivi di Stato* › del 2 ottobre 1911 (vedi « *AZ* » 32, 1912, 313 ss). Oltre alla introduzione della Giunta, sono da segnalare l'accentuazione del diritto dello Stato sui suoi atti che si trovino in possesso di privati o presso ex funzionari statali ed il diritto del Ministero per l'Interno di imporre l'ordinamento e la inventariazione degli archivi pubblici non statali (*L*).

105. In opposizione a questa denominazione, quella di ‹ Archivio dello Stato ›, indica, in forma del tutto generica, la categoria archivistica dell'archivio statale (*L*).

aggiunge, nel 1871, quale nuova ed in un primo tempo modesta istituzione, l'Archivio di Stato di Roma, che al momento della sua fondazione ricevette solo gli atti degli uffici temporali della Chiesa che non si trovavano in Vaticano al momento della occupazione italiana del 1870, insieme ai fondi di conventi soppressi, di fondazioni e di ospedali.

Gradualmente si sviluppò al suo fianco l'Archivio del Regno (dal 1946: Archivio della Repubblica), cioè l'Archivio Centrale del Regno, che ben presto si elevò al di sopra di tutti gli altri archivi centrali. Gli manca tuttavia lo sfondo storico e in ciò ha una certa rassomiglianza con il ‹ Reichsarchiv › di Potsdam. Possiedono archivi centrali propri il Ministero degli Esteri e quello della Giustizia come pure le assemblee legislative (Senato, Camera dei Deputati): anche gli Stati Maggiori Militari dell'Esercito possiedono archivi propri.

2. Brescia, Lucca, Mantova, Modena, Pisa e Siena, furono in un primo tempo considerati archivi non centrali, ossia Archivi Provinciali di Stato (Archivi di Stato). Questi avevano come base antichi archivi di città-Stato ed hanno un ordinamento in parte migliore di quello dei grandi archivi, perchè hanno conservato meglio le originarie coesioni in cui stava prima l'antico materiale e perchè non erano stati coinvolti nelle riforme successive alla Rivoluzione francese. Vi si aggiunsero, quali nuove istituzioni, gli archivi provinciali di Bologna, che fu anch'esso dotato di materiale proveniente dal governo temporale della Chiesa, Reggio Emilia e Massa.

3. Con queste istituzioni un sia pure ristretto numero delle 92 province del nuovo Regno d'Italia ebbe un proprio Archivio Provinciale. Restò così la riserva della nuova istituzione pei rimanenti archivi provinciali; essi dovevano ricevere anche il patrimonio archivistico che fino allora era stato conservato dagli archivi centrali, prendere inoltre in consegna gli archivi dei conventi soppressi e gli archivi notarili disponibili, ma, per il resto, servire solo alla conservazione del patrimonio di scritture della nuova amministrazione. Dopo la guerra mondiale furono istituiti archivi provinciali (‹ Archivi di Stato ›) in Trento, Bolzano e Trieste, con fondi ceduti da Vienna ed Innsbruck: vi si aggiunsero ancora Fiume e l'ex Archivio della Luogotenenza dalmata di Zara. Nelle provincie prive di Archivio di Stato i fondi rimangono provvisoriamente in depositi di archivi (‹ Sezioni di Archivi di Stato › [sic]).

4. Un gruppo speciale è anche formato dai 23 ex Archivi Provinciali di Napoli e Sicilia (‹ Archivi Provinciali di Stato ›) [106]

106. Nel napoletano: Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Potenza, Reggio di Calabria, Salerno e Teramo; in Sicilia: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina, Siracusa e Trapani. Palermo e Napoli funzionano anche come archivi provinciali (*L*).

che in un primo tempo non furono ammessi al rango di Archivi di Stato e la cui cura era invece affidata alle province. Essi erano troppo numerosi e di importanza troppo scarsa e non si inserirono quindi subito nella nuova organizzazione amministrativa.

Si pensò in seguito di aggregarli, ciò non ostante, alla amministrazione archivistica statale e di unirvi i locali archivi notarili; ma solo nel gennaio 1932 essi furono effettivamente incorporati nell'Amministrazione degli Archivi di Stato.

Ora la metà di tutte le province dello Stato, le quali non corrispondono alle antiche regioni storiche ma hanno piuttosto un carattere dipartimentale, ha già un proprio Archivio di Stato. Nonostante questa antistorica divisione amministrativa, i fondi storici negli antichi archivi centrali delle regioni storiche rimasero inseparabilmente riuniti, mentre le nuove accessioni si limitano alle registrature degli uffici della Provincia nella quale l'archivio stesso ha la sua sede e per la quale esso è competente, come ogni altro archivio provinciale. La situazione dei piccoli archivi provinciali appare ancora in tristi condizioni, ed è molto spesso priva della guida di tecnici.

La tutela generale degli archivi comunali vescovili, capitolari, parrocchiali e degli altri enti doveva essere esercitata, secondo le decisioni del 1875, dai Soprintendenti. Dopo la loro eliminazione tuttavia, che avvenne nel 1891, si cercò di creare una nuova base per la tutela del materiale archivistico. Il Regolamento del 1902 stabilì per queste categorie di archivi non statali il deposito degli inventari nell'Archivio di Stato competente per territorio. Ove ciò non accadesse, il Ministero dell'Interno doveva essere autorizzato a fare eseguire i lavori di ordinamento a spese del proprietario. Ma questa regolamentazione era macchinosa e si è rivelata di assai scarsa efficacia. Finalmente, la Legge archivistica del 22 dicembre 1939 (‹ *Nuovo ordinamento degli Archivi del Regno* ›) ha posto tutti gli archivi pubblici — ad eccezione di quelli ecclesiastici — e tutti i privati che abbiano pubblico interesse, sotto la vigilanza dello Stato, che viene esercitata dai Direttori dei grandi ed antichi Archivi di Stato nella loro qualità di Sopraintendenti. Gli archivi notarili, nei quali si raccolgono i protocolli e gli atti dei notai di un distretto — divisi, secondo la rispettiva area di competenza, in archivi notarili comunali, mandamentali o distrettuali — sono, a causa dell'antica esistenza del notariato e della ricchezza della sua produzione documentaria, di grande importanza e di notevole antichità: i protocolli notarili corrispondono a registri di documenti. Con l'ordinamento generale del 1875 si è omesso di comprendere anch'essi nella tutela degli atti di archivio, affidando la loro cura, con Legge speciale (del 25 luglio 1875) ai Consigli Notarili. Essi versano per lo più oggi i loro fondi antichi, a titolo di deposito, [sic] negli Archivi di Stato.

4.
Spagna.

L'organizzazione archivistica spagnola risente molto l'influenza delle vicende storiche della nazione ed è avviata verso un'amministrazione archivistica statale moderna ed accentrata, quella stessa che ha adottato il molto più giovane Stato italiano, subito dopo la sua formazione. In atto si limita alla costituzione di un'associazione volontaria di tipo parastatale. Gli archivi storici dei territori medioevali sono qui rimasti fino ad oggi nella loro antica forma quali ‹ Archivi della Corona ›, ed in parte superano, per antichità ed importanza, la maggior parte degli altri archivi europei.

D'altra parte però si è fatto sentire, nel secolo XVIII e XIX, un forte impulso all'accentramento dei fondi archivistici, che tuttavia non ha condotto alla costituzione di un moderno ed esclusivo archivio centrale, ma ha soltanto abbracciato alcuni gruppi di archivi ed in particolare quelli religiosi. Ambedue le tendenze si sono affermate, in misura assai diversa, nei due territori principali che hanno costituito il successivo Stato unitario, cioè in Aragona e in Castiglia.

In quella che fu l'Aragona, continuano ad esistere i cessati archivi territoriali conservati negli Archivi della Corona: per il Regno di Navarra a Pamplona, per il Principato di Catalogna ed il Regno di Aragona a Barcellona, per il Regno di Valenza a Valenza (dal XV secolo), per il Regno delle Baleari a Palma di Maiorca (dal XV secolo). Un altro archivio dell'Aragona, che si trovava a Saragozza (dal XV secolo), fu distrutto durante il periodo francese. Vi furono dei programmi di accentramento per riunire questi archivi in un unico Archivio della Corona, in conformità con quanto propugnava l'eminente archivista aragonese Francisco Javier de Garma y Duràn (1740-1783), ma non giunsero a termine.

In Castiglia gli archivi territoriali anteriori non si sono conservati in forma autonoma, così che la Castiglia non ha molto da contrapporre agli antichi Archivi della Corona di Aragona. L'‹ Archivio General de Galicia in La Coruña › è una creazione artificiale del secolo XVIII, risultante dall'archivio della Corte di Giustizia per la Galizia. Un po' prima si sono formati gli archivi di Valladolid e Granata, i quali ebbero evidentemente, ancor più dei precedenti, il significato di concentrazioni collegate con le cancellerie e gli uffici allora esistenti, anche se contrassero insieme un qualche collegamento con le precedenti unità territoriali (Regno della Vecchia Castiglia, Regno di Granata). Nella Castiglia, più fortemente centralizzata, si presenta piuttosto come archivio di prim'ordine l'‹ Archivo General de la Corona de Castilla › in Simancas, che, con-

trariamente al suo nome, non è affatto una fondazione territoriale del Medioevo, ma che si formò solo nel secolo XVI, quando l'ultimo ampliamento della potenza castigliana, cioè l'unione personale della Castiglia con l'Aragona, si era già compiuta, così che esso, nel secolo XVI e XVII, poteva contemporaneamente evolversi fino a diventare un vero e proprio Archivio Centrale della Monarchia spagnola. Fu un caso isolato la formazione organica dell'‹Archivo General de Indias in Sevilla›, che si formò, dal secolo XVI, con le registrature degli uffici amministrativi di Cadice per i possedimenti americani e rappresenta quindi un archivio coloniale. Ha ricevuto tuttavia la sua struttura attuale solo nel secolo XVIII. Una creazione assai recente è l'‹Archivio central› in Alcalà de Henares presso Madrid, destinato alla ricezione degli archivi religiosi, specialmente degli Ordini cavallereschi soppressi, che fino al 1789 possedevano una certa sovranità territoriale, nonchè degli archivi dei Tribunali dell'Inquisizione. L'‹Archivo Historico Nacional› di Madrid è la più recente creazione artificiale, che trovò poi una continuazione su basi organiche. Le tendenze accentratrici, già presenti nella precedente evoluzione spagnola, ma sviluppatesi sopratutto ad opera della Rivoluzione Francese, raggiunsero il loro culmine in questo Archivio. Quello che si era conservato degli archivi religiosi pervenne in esso, provenendo dall'intero paese (ad eccezione della Catalogna) ed in seguito, dopo che s'interruppe lo sviluppo dell'archivio di Simancas, gli uffici centrali moderni vi versarono parte dei loro atti.

Rivolgiamo ora anzitutto la nostra attenzione agli archivi dell'Aragona. L'‹Archivo general de la Corona de Aragón› in Barcellona, archivio principale della Corona di Aragona, è forse il più ricco archivio antico di tutto l'Occidente. Esso fu riscoperto per merito degli studi di Heinrich Finke e delle ricerche di Paul Kehr per la sua raccolta degli antichi documenti papali. Già nel 1264 esisteva un ‹ Regium Publicum Archivum Barcinonae ›, che conteneva i fondi documentari dei margravi di Barcellona, che si erano fatti strada appoggiandosi al regno dei Franchi durante l'incursione dei Mori, e del Principato di Catalogna; dopo l'unione personale della Catalogna con l'Aragona (1164) diventò l'archivio centrale di ambedue i territori. Fu dunque in un primo momento un archivio di ricezione, poco dopo anche un archivio della Cancelleria e della Corona; ma non mantenne a lungo questo carattere e divenne alla fine un archivio storico perchè, dopo l'unione dell'Aragona con la Castiglia, si pose in primo piano Simancas come centro di raccolta. Consistenti parti dei fondi documentari di Barcellona risalgono già al periodo precedente la prima menzione che abbiamo di questo archivio: fra esse è il ‹ *Liber feudorum* ›, della fine del secolo XII, che apre la serie dei cartolari (copiari) e dei registri.

Il centro di gravità sta nel periodo che va dal secolo XIII al XV, ma vi sono anche importanti fondi dell'età di Carlo V, a causa della autonomia aragonese

che durava ancora e dell'attività del Consiglio aragonese, che era rappresentato alla Corte castigliana di Valladolid.

Una parte di essi vi giunse peraltro solo molto più tardi, quando ancora si era attaccati in qualche modo all'idea di una Aragona autonoma.

L'Archivio di Barcellona costituisce un esempio di concentramento precoce, che è l'unico nel suo genere; i più antichi inventari archivistici risalgono già al periodo che va dal secolo XIV al XVI. Anche se la base era costituita da materiale in arrivo, il centro di gravità si spostò tuttavia presto al materiale di cancelleria che veniva raccolto dai diversi uffici centrali.

In nessun'altra città europea, all'infuori di Napoli, troviamo una simile evoluzione continuativa da un Archivio medioevale di documenti ad un Archivio centrale di atti dell'Evo moderno ai suoi inizi: neanche in Francia, dove il ‹ Trésor des Chartes › avrebbe potuto servire come punto di partenza, nè in Inghilterra, dove il potenziamento della Monarchia normanna ne offriva i presupposti, ma dove la reazione del Parlamento impedì l'accentramento. Barcellona è il modello di un archivio di atti conservatosi senza lacune e sviluppatosi organicamente a partire dal Medioevo, che fu poi sottoposto, dal principio del secolo XVIII fino alla metà del secolo XIX, ad un riordinamento fondato sui criteri della sistematica per materia, il quale in verità non potè servire a quella agevolazione della ricerca che pur si aveva di mira, ma servì invece solo a distruggere l'organicità degli antichi complessi. Collegando a questa concezione della sistematica per materie, che portò l'altro al concentramento di tutti i documenti papali dell'Archivio in un ‹ Bulario ›, con le tendenze accentratrici, si giunse, alla metà del secolo XVIII, al progetto di riunire non solo i fondi di tutti gli archivi della Corona aragonese, ma anche quelli delle città e degli archivi privati ed entro certi limiti anche quelli degli archivi dei vescovi, delle cattedrali e dei conventi e di formare un grande ‹ Bulario general › con tutti i documenti dei papi, che doveva servire sopratutto al fine di una pubblicazione scientifica. Questo progetto dell'archivista Garma y Duràn, che rappresenta l'espressione più unilaterale che si possa immaginare dell'apriorismo archivistico, ispirato ai criteri della ricerca scientifica, non giunse fortunatamente a conclusione.

In questi territori perciò, che anche oggi sono caratterizzati da un tenace particolarismo, l'organizzazione archivistica è riuscita alla fine a mantenere, in gran parte, nonostante le correnti contrarie che vi furono in alcuni periodi, il suo decentramento storico.

Nuove accessioni ebbe l'Archivio a causa delle secolarizzazioni (‹ Desamortizaciónes ›) del periodo napoleonico e del periodo costituzionale (1820-1823), il quale risparmiò tuttavia quasi del tutto in Catalogna gli archivi vescovili e gli archivi delle Cattedrali (archivi capitolari) che per importanza superano i primi, i quali ancora oggi conservano fondi documentari digrande antichità. I documenti degli enti religiosi secolarizzati, peraltro, dovettero ben

presto essere versati, per fini demaniali, agli uffici finanziari dello Stato (‹ Delegaciónes de Hacienda ›), dai quali solo in epoca recente e dopo essere stati saccheggiati in malo modo, ritornarono di nuovo all'Archivio della Corona di Barcellona.

In Castiglia e nei suoi territori riconquistati dai Mori (Nuova Castiglia, Cordova, Siviglia, Jaén, Granata) non ebbe luogo un accentramento altrettanto precoce. I depositi di atti ricevuti si trovano, verso la fine del Medioevo, dispersi in vari castelli e fortezze (specialmente nel Castello di La Mota e nell'Alcazar di Segovia. Nel 1509 i registri e gli atti furono raccolti nella Cancelleria di Valladolid, che era allora soltanto un ufficio giudiziario centrale (‹ Audiencia ›). Fu allora per la prima volta nominato un archivista. La parte più numerosa e più importante dei documenti della Corona fu distrutta molto più tardi, sopratutto nella sollevazione castigliana del 1520-21. Sembrò che con questa perdita fosse venuta meno, come spesso è successo in Germania, la base per una evoluzione. Tuttavia le cose andarono diversamente: nel 1542, su proposta del Segretario di Stato spagnolo Lic. Pedrosa, il tetro castello di Simancas, certo per la sua sicurezza e per la sua posizione vicina a Valladolid, antico capoluogo della Castiglia, fu destinato da Carlo V a sede di un nuovo erigendo Archivio della Corona; nel 1545 Antonio Catalan, giurista di Corte e membro dell'ufficio giudiziario centrale di Valladolid, fu nominato suo primo archivista.

Durante il governo di Carlo V vi pervennero pochi fondi consistenti, tra i quali i più importanti sono il modesto avanzo dei documenti salvati, atti generali amministrativi e finanziari scelti quali mezzi di prova per le più antiche rivendicazioni di diritti e di sovranità della Corona (si spiega quindi che fossero amministrati da un giurista!). Come arsenale dal quale si sarebbero dovute desumere le più importanti armi politiche e documentarie, esso era però già fin d'allora invecchiato: i più importanti sussidi per le controversie politiche si trovavano infatti da lungo tempo nella corrispondenza diplomatica. Quindi l'inizio di questo archivio mostra in modo del tutto caratteristico come Carlo V era ancora profondamente radicato in un mondo superato. Il trasporto sistematico all'Archivio di Simancas delle carte reali, degli atti del Segretario di Stato e degli altri uffici centrali della Castiglia e dell'intera Spagna, in complessi strutturati secondo le registrature, che subirono peraltro in molti casi una frammistione durante il trasporto, fu autorizzato solo da Filippo II, che nominò anche come archivista, non più un giurista, ma un impiegato della Cancelleria del Segretariato di Stato. Cominciò con ciò una evoluzione del tutto nuova per l'Archivio, che allora ricevette quella che è sostanzialmente la sua forma attuale. Ulteriori provvedimenti diretti al completamento dell'Archivio, peraltro, non ebbero nessun esito ed il materiale pervenne invece alle biblioteche, finchè si perse di vista l'Archivio come centro di raccolta.

Il cambiamento di struttura e di organizzazione avvenuto nell'età di Filippo II fu di caratteristica importanza: da Archivio castigliano di atti scelti e della Corona divenne l'Archivio principale per la Castiglia e per tutta la Spagna. Il ramo spagnolo degli Asburgo compì quindi, già nel secolo XVI, quello che il ramo tedesco affrontò solo al principio del secolo XIX, quando prese a ricevere nell'Archivio della Casa, Corte e Stato di Vienna interi corpi archivistici invece dei singoli atti selezionati di prima. Poichè però non avvenne mai un collegamento organico dell'Archivio con gli uffici centrali, ma si trattò pur sempre soltanto di interventi occasionali, mancò la continuità dell'evoluzione. Dopo che la capitale fu trasferita a Madrid, nel secolo XVIII, le accessioni finirono del tutto e l'Archivio assunse un carattere esclusivamente storico. È sostanzialmente un archivio di atti, nel quale non esistono fondi documentari degni di menzione. Per supplire alla mancanza di documenti si era in un primo tempo raccolto materiale di ogni genere che contenesse in qualche modo dei titoli legali: trattati della Casa e dello Stato ed altre pratiche della Casa reale, che oggi costituiscono, quale ‹ Archivio della Casa ›, una sezione speciale. La consistenza principale è data dagli atti degli uffici centrali castigliani, poi spagnoli, del periodo fra la metà del secolo XV fino alla fine del XVIII, specialmente della ‹ Camera di Castiglia › (‹ Cámera de Castilla ›), che era un ufficio fiscale, del Tribunale Palatino del Re (‹ Consejo real de Castilla ›), dell'‹ Archivio generale finanziario ›, degli uffici militari e della marina, e, come fondo più importante, dal fondo del ‹ Segretariato spagnolo di Stato per gli Esteri › (‹ Secretaria de Estado ›), al quale si aggiungono anche le registrature dei Segretariati provinciali dei possedimenti esteri (Napoli, Sicilia, Milano e Portogallo). I singoli corpi di registratura sembrano conservati, nelle grandi linee, senza frammistione di fondi.

Quando l'Archivio di Simancas, nel 1844, fu aperto alla ricerca scientifica con decreto reale, vi accorsero subito anche ricercatori stranieri. Il primo fu l'archivista belga Gachard, che cercava materiale per la storia della insurrezione olandese. I francesi cercarono materiale relativo alle grandi guerre franco-spagnole e sopratutto gli inglesi esaminarono sistematicamente ed a fondo, per incarico ufficiale, i fondi relativi alla storia del loro paese [107]. Gli stessi spagnoli che già nei secoli XVII e XVIII avevano eseguito cospicue ricerche archivistiche, specialmente a Barcellona, si rivolsero ora a Simancas. Di particolare importanza è una raccolta, corrispondente alla ‹ Collection › francese, di documenti inediti sulla storia della Spagna, eseguita dalla Commissione Storica dell'Accademia di Madrid, cioè la ‹ Colleción de los documentos ineditos para la Historia de España ›.

107. Pubblicato nella grande opera: *Calendars of letters, Despatches and State papers relating to the negotiations between England and Spain, preserved in Archives at Simancas and elsewhere* (*L*).

Si era intanto sollevata, ad opera della Rivoluzione francese, la bufera delle secolarizzazioni che comprese, nel periodo napoleonico, i conventi e, nel cosiddetto periodo costituzionale (1820-1823), gli Ordini cavallereschi e, tranne che per la Catalogna, anche gli archivi capitolari. Come in Francia ed in Italia, i fondi archivistici confiscati non furono versati negli archivi territoriali (solo a Barcellona fu fatto questo tentativo, che riuscì in parte) ma, in un primo tempo, nei depositi archivistici dell'Amministrazione Finanziaria (‹ Delegaciónes de Hazienda ›) istituiti in ogni provincia, dove subirono danni ingenti. Tuttavia non furono del tutto trascurati gli interessi scientifici. Si giunse quindi alla conclusione di assegnare il materiale propriamente storico di questi archivi religiosi alla Reale Accademia Storica (‹ Real Academia de la Historia›) fondata nel 1711 a Madrid. Alla fine l'‹ Archivo Historico Nacional› in Madrid istituito nel 1866, riunì i fondi dell'Accademia Storica con quelli rimasti fino a quel momento nei depositi archivistici dell'Amministrazione Finanziaria (1898). Tutti gli archivi religiosi della Spagna, ad eccezione dei soli catalani, costituirono quindi il fondo iniziale dell'attuale Archivio centrale moderno. Questo significava un accentramento di tipo intensivo; l'intenzione di creare un Archivio centrale sul tipo dell'Archivio Nazionale di Parigi mediante l'assorbimento dell'antico Archivio di Simancas è finora naufragata solo a causa del problema dello spazio. Questa soluzione sarebbe stata del tutto naturale, poichè l'Archivio di Madrid, a prescindere dai fondi religiosi, fu istituito come la continuazione dell'Archivio di Simancas. Gli atti centrali di Stato del secolo XVIII e XIX che non furono più versati a Simancas dalla nuova capitale Madrid, subentrata al posto di Valladolid, pervennero anch'essi in questo Archivio, tranne gli atti che rimasero negli archivi ministeriali. Da Simancas e da Alcalà de Henares furono versati a Madrid solo fondi provenienti dalle secolarizzazioni. Fu così che l'accentramento a Madrid dei più importanti atti di archivio restò unilaterale ed incompiuta. L'‹ Archivo Histórico Nacional › inoltre non divenne il solo archivio centrale moderno della Spagna, poichè continuarono ad esistere al suo fianco, ed in vaste proporzioni, archivi dei singoli ministeri moderni.

Nel 1871 si formò, quale archivio coloniale, l'‹ Archivo General de Jndias› in Siviglia, che ricevette il materiale relativo all'amministrazione delle colonie sudamericane prelevato dall'Archivio di Simancas, l'Archivio del Consiglio delle Indie, che fungeva da ufficio centrale amministrativo e da ufficio giudiziario di appello, l'archivio della ‹ Casa de la Contracción ›, che vigilava sul traffico marittimo con le Colonie e gli archivi degli altri uffici coloniali di Siviglia e Cadice; in seguito prese gli atti dal Ministero Coloniale, ufficio successore del Consiglio delle Indie, e fra gli atti delle colonie stesse ne prese alcuni da Cuba nel periodo 1883-1889.

L'‹Archivo General Central› in Alcalá de Henares, che fu fondato nel 1858, prese in un primo tempo atti ecclesiastici, sopratutto dal Tribunale dell'Inquisizione, e degli Ordini cavallereschi, ma dovette versare la maggiore parte di questi fondi all'Archivio di Madrid. Riceve ora gli atti moderni dei Ministeri, ma sembra che sia concepito solo come Archivio intermedio, poichè i fondi più antichi sono stati intanto trasferiti all'Archivio di Madrid.

Per quanto l'Archivio principale di Madrid non sia giunto ad un diretto collegamento con tutti gli uffici centrali, mostra tuttavia una tendenza all'accentramento più marcato di quella dell'Archivio Centrale italiano e ricorda in questo le tendenze francesi. Quanto però alla completa realizzazione di una Amministrazione archivistica centrale, la Spagna è rimasta senz'altro indietro a questi altri due paesi neolatini. Fu istituito, è vero, anche qui, un organo consultivo posto come intermediario fra il Ministero competente ed i singoli archivi ed uffici, ma le attribuzioni di questo collegio si estendono anche alle biblioteche, nelle quali sono stati versati, ed in gran numero, atti di archivio, ed ai musei della nazione. Inoltre questo organo non è, come in Francia ed in Italia, un comitato ben definito, scelto e nominato dal Governo, perchè questo ‹ Cuerpo facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Anticuarios › (‹ Arqueólogos ›), nato in occasione della riorganizzazione archivistica eseguita col Decreto reale del 17 maggio 1858 e riorganizzato nel 1884, rappresenta una singolare mescolanza di elementi pubblici e privati; è un ente che non ha poteri coattivi, ma è un ufficio di vigilanza di tipo federativo, che si basa sull'autonomia amministrativa; organo di collegamento fra i singoli istituti ed i superiori uffici ministeriali.

Lo Stato garantisce agli istituti rappresentati in questa federazione il carattere di pubblico impiego dei posti di archivista e di bibliotecario ed appoggia le iniziative scientifiche. I singoli istituti sono e vengono inseriti nel ‹ Cuerpo › a poco a poco e quindi, dopo le decisioni del ‹ Cuerpo ›, prese mediante votazione delle sue diverse classi di membri o con deliberazione delle sottocommissioni, vengono sistematicamente ordinati e perfezionati.

In tutto questo è peraltro presente una concezione accentratrice. I singoli archivi si assoggettano volontariamente, ma subito dopo le commissioni di esperti, i cui membri non coincidono mai con i direttori dei singoli archivi, avocano a sè ogni decisione a loro riguardo. I membri di questo collegio sono inoltre incaricati anche dell'ordinamento e del controllo degli archivi degli istituti non incorporati e a tal fine visitano le province. Ci troviamo quindi di fronte alla progressiva estensione di un'amministrazione archivistica unitaria, basata sulla volontarietà anche oltre l'ambito strettamente statale e quindi, nello stesso tempo, di fronte alla formazione di una generale organizzazione di tutela degli atti di archivio.

Gli archivi incorporati si dividono in tre classi:

a) Archivi che hanno raccolto documenti per la storia di tutta la Spagna dall'intero territorio nazionale (Archivi generali), cioè i quattro archivi centrali nati sul territorio castigliano:

1. Archivo Historico Nacional, in Madrid;
2. Archivo General de la Corona de Castilla, in Simancas;
3. Archivo General Central, in alcalá de Henares;
4. Archivo General de Indias in Siviglia.

b) Archivi con documenti relativi alla storia degli antichi territori e delle province (Archivi regionali), ai quali appartengono prima di ogni altro gli antichi archivi della Corona di Aragona (nn. 5-8), come pure alcuni archivi castigliani di importanza limitata alle province (nn. 9-11):

5. Archivo General de la Corona de Aragón, in Barcellona;
6. Archivo General del Reino de Valencia, in Valencia;
7. Archivo General Histórico de las Baleares, in Palma;
8. Archivo General de la Corona de Navarra, in Pamplona;
9. Archivo General de Galicia, in La Coruña;
10. Archivo de la Real Cancilleria de Valladolid;
11. Archivo de la Real Cancilleria de Granada.

c) Archivi che posseggono documenti per la storia delle singole istituzioni, enti e località (Archivi speciali). Fra di loro vanno segnalati:

1. gli archivi dei singoli ministeri e degli altri uffici centrali, i quali tuttavia hanno già in parte versato all'Archivio Nazionale di Madrid i loro fondi più antichi: Ministero degli Affari Esteri (‹ Estado ›, dal secolo XVI), Ministero della Giustizia (dal secolo XVII), Ministero dell'Interno (‹ Gubernación ›), Ministero delle Finanze (‹ Hacienda ›), Archivio della Casa Reale, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consiglio di Stato, ‹ Dirección General de la Deuda › (Amministrazione del Debito Pubblico);
2. Archivi degli uffici finanziari provinciali (‹ Delegaciónes de Hacienda ›);
3. Archivi della Corte di Giustizia: Corte di Cassazione (‹ Tribunal supremo ›), Corte di appello (‹ Audiencias territoriales ›) e tribunali di prima istanza (‹ juzgados ›);
4. Gli archivi notarili (‹ Archivos historicos de protocolos ›), che sono riuniti presso le Camere Notarili nei capoluoghi di Provincia e in archivi plurimi per le circoscrizioni minori;
5. Gli archivi delle Università;
6. Numerosi archivi comunali, nobiliari ed ecclesiastici.

Al di fuori del ‹Cuerpo› esistono ancora archivi di uffici centrali, archivi provinciali, archivi di città ed in numero ristretto archivi ecclesiastici che non sono stati incorporati e che sono sottoposti esclusivamente all'ufficio di vigilanza, burocratico od ecclesiastico, che loro compete. Tra gli archivi degli uffici centrali dello Stato devono ricordarsi gli archivi militari (Archivio della Guerra ed Archivio della Marina), l'Archivio della Corte dei Conti (‹ Tribunal de Cuentas ›), l'Archivio delle ‹ Cortes › e, fra gli archivi principali, quelli delle rappresentanze provinciali (‹ Deputaciónes provinciales ›).

Si è così senza dubbio costituita un'Amministrazione omogenea, sulla base di una iniziativa scientifica semiprivata, ma non si è raggiunta ancora la meta della moderna evoluzione, che ha preso l'avvio dalla Rivoluzione francese: una completa autonomizzazione, cioè, dell'Amministrazione archivistica, la determinazione delle circoscrizioni archivistiche e l'assegnazione di determinate registrature per alimentare determinati archivi. Il fatto è che questi caratteri specifici della evoluzione moderna possono essere realizzati solo dall'alto, e nel caso della Spagna gli archivi non sono amministrati dall'alto. Nell'ambito degli uffici centrali l'Archivio Storico Nazionale di Madrid è competente per i fondi moderni, sempre che non vi siano archivi ministeriali competenti. Nel campo delle circoscrizioni amministrative provinciali non esiste una organizzazione archivistica perfezionata. Sono stati istituiti, invero, numerosi piccoli archivi provinciali per la ricezione degli atti degli uffici amministrativi provinciali e locali, ma essi non dispongono di fondi storici importanti, perchè sono stati loro sottratti gli archivi degli enti religiosi soppressi, a causa del grande processo di accentramento archivistico. Nel 1923 si prese tuttavia in esame la possibilità di raccogliere in archivi regionali gli archivi provinciali, cittadini e conventuali che fossero ancora in qualche modo indipendenti.

In complesso dunque anche l'Amministrazione archivistica spagnola è ampiamente decentrata — molto più che in Italia — ed è ancora ferma a metà sulla strada della organizzazione archivistica burocratica, sebbene non si possa dire che manchi ancora del tutto un principio di amministrazione archivistica unitaria statale; dietro questa associazione volontaria infatti c'è in ultima analisi lo Stato e gli uffici statali esercitano indirettamente, per mezzo di questa associazione volontaria, un'influenza sugli archivi.

Analoghi tentativi di dar vita a formazioni volontarie esistono anche altrove, ad esempio in Inghilterra, anche se di minor rilievo. Comunque, si tratta di una istituzione del tutto originale.

5.
Portogallo.

Fino al secolo XIV gli archivi portoghesi mostrano le stesse condizioni che abbiamo visto esser proprie delle signorie laiche tedesche per effetto del loro vagabondare di castello in castello: occasionale conservazione qua e là, anche nei conventi. La tenuta dei registri comincia già al principio del secolo XIII, per cessare quindi di nuovo; un ordinato sistema di tenuta dei registri della Cancelleria può essere stabilito con sicurezza solo a partire dal secolo XIV. Nel secolo XIV l'Archivio reale si trovava nella torre del castello del Re a Lisbona, la ‹ Torre do Tombo ›, e vi rimase fino al violento terremoto del 1755, che distrusse la torre, ma non danneggiò l'archivio. Questo fu allora trasportato nell'edificio del convento dei Benedettini di Lisbona. Il nucleo fondamentale era costituito dall'antico archivio della Corona, la ‹ Antiga Casa da Corõa ›, che conteneva documenti, registri di Cancelleria ed una vasta serie di copiari. La successiva evoluzione procedette in modo assolutamente organico. Solo nel secolo XVIII ebbe luogo una indebita intromissione, che consistette nell'estrarre i documenti papali, come del resto avvenne anche altrove, ed in modo del resto assai incompleto, dai fondi storici, e nel raggrupparli in una speciale raccolta. Era la mania di formare musei di documenti che si affermava anche qui, quale conseguenza degli studi scientifici di Diplomatica. In seguito, dal secolo XVI, furono raccolti in questo archivio gli atti degli uffici centrali di Stato. Per questa via l'evoluzione dell'Archivio procedette, fino agli inizi del secolo XIX, nel miglior modo che fosse possibile attendersi.

L'influenza della Rivoluzione francese portò come fatto nuovo le secolarizzazioni dovute allo Stato liberale, del 1833, che proseguirono in diverse tappe fino all'età più recente. Tutti gli archivi religiosi rimasti privi di proprietario pervennero nella quasi totalità alla ‹ Torre do Tombo ›, come continuò ad esser denominato l'Archivio Nazionale anche dopo l'allontanamento dalla sua sede originaria. Si seguì quindi un criterio radicale di accentramento, come quello che era stato impiantato nei primi tempi della Rivoluzione francese ma non si era poi potuto attuare fino in fondo neanche nella stessa Francia. Nel Portogallo, più piccolo, sembrò che fosse possibile realizzarlo. Non istituendo però un nuovo archivio per il concentramento degli atti religiosi, ma collegandoli con l'antico Archivio Storico Centrale, ci si distaccò dall'originario modo di procedere della Francia, dove gli atti storicamente rilevanti dovevano essere inviati alle biblioteche, ed anche dal modo di procedere della Spagna, dove, a prescindere dalla Catalogna, il vasto processo di concentramento non si appoggiò all'antico Archivio di Simancas, perchè si preferì invece istituire un nuovo archivio a Madrid. Inoltre in Portogallo non ci si fermò in seguito neanche davanti agli archivi ecclesiastici dei vescovi, delle cattedrali e delle

collegiate, così che l'intero paese alla fine si ritrovò quasi completamente spogliato degli archivi religiosi. Questi fondi peraltro non arrivavano direttamente all'Archivio Centrale, ma passavano prima, come anche in Spagna, per i depositi degli uffici finanziari dei distretti, dove subirono gravi danni. Il trasferimento di questi atti nell'Archivio cominciò tuttavia abbastanza presto, ma non in modo tale che ai vari interventi di secolarizzazione seguissero a regolari intervalli i vari versamenti nell'Archivio, poichè a tal fine furono molto più determinanti gli interessi scientifici che i provvedimenti legislativi che ordinavano le secolarizzazioni.

In un primo momento si estrasse dagli antichi fondi soltanto una selezione di ciò che era più importante, le cosiddette ‹ collezioni speciali ›; in seguito si estrassero tutti i documenti più antichi fino ad un certo limite cronologico e ancora più tardi quelli posteriori fino ad un successivo limite cronologico. L'archivio cominciò inoltre ad estrarre e ad incamerare i documenti, intervenendo direttamente negli enti religiosi che non erano ancora stati presi dagli uffici finanziari. Si compì così un caratteristico processo di selezione, dovuto alla influenza devastatrice dell'interesse scientifico, che scompose i complessi organici. Inoltre l'antico e storico complesso organico non fu distrutto per far posto ad un riordinamento per materia, per il quale non si perse affatto il tempo; ci si limitò invece a smembrare i fondi, non accodando le parti che provenivano successivamente ai precedenti fondi che avevano la stessa provenienza, ma collocandole nello stesso ordine di successione con cui entravano in archivio. È per questo che non si può parlare in questo caso nè dell'applicazione del criterio della provenienza nè di quello della pertinenza, ma solo di un modesto procedimento basato sulle accessioni, al fine di potere in qualche modo padroneggiare la massa degli atti. Poichè anche la repertoriazione non riuscì a tenere il passo con l'incremento degli atti, la guida più sicura per i fondi religiosi è in atto la conoscenza della storia archivistica in collegamento con quella delle secolarizzazioni. Dagli uffici finanziari, del resto, non furono versati tutti i fondi direttamente all'Archivio, ma anche ad altri uffici, in particolare alla Soprintendenza per le Biblioteche e per gli Archivi, che ha sede nella Biblioteca Nazionale, e che è sottoposta al Ministero per l'Istruzione. Ne seguì anche una frantumazione e confusione di fondi, che si era potuta evitare in principio, quando ancora questo ufficio amministrativo centrale non si era intromesso. Nel successivo passaggio, all'Archivio, dei fondi depositati in Soprintendenza, la confusione non fu meno grave. Fu così che questo concentramento finì con un grave insuccesso. Esso fu completamente abbandonato in occasione delle secolarizzazioni più recenti, quando si formò anche nel Paese un movimento ad esso ostile e si arrivò addirittura, in occasione del tentativo di portar via il vasto ed importante Archivio Capitolare di Braga, ad una sommossa popolare.

Il governo si decise finalmente, nel secolo XX, anche per motivi tenici, per il decentramento; il quale tuttavia, dopo il concentramento della massa

di gran lunga più consistente degli atti, difficilmente può essere ancora in grado di creare delle situazioni non viziate da confusione. Furono istituiti Archivi Distrettuali di Stato, che dovevano per quanto possibile aggregarsi ai grandi archivi religiosi ancora disponibili, collegando inoltre con questo tipo di archivio fondamentale gli eventuali resti di altri archivi capitolari o parrocchiali, come pure gli archivi notarili del distretto ed i fondi che si trovavano ancora depositati presso gli uffici finanziari. Intanto furono subito versate a questi archivi distrettuali le registrature degli uffici amministrativi statali di carattere locale [108].

Oltre lo ‹ Archivo Nacional da Torre do Tombo › che, quale Archivio centrale, oltre agli atti ecclesiastici ed a quelli amministrativi dell'antico regno, riceve gli atti dei moderni uffici centrali, esistono anche, quali archivi annessi a singoli uffici, quelli del Ministero Coloniale (‹ Arquivo Historico Colonial ›) e del Ministero degli Esteri. Quali archivi speciali poi, che sono anch'essi sottoposti, come l'Archivio Nazionale, al Ministero per l'Istruzione, vi sono lo ‹ Arquivo dos Feitos Findos ›, che conserva gli antichi atti processuali, e lo ‹ Arquivo dos Registos Paroquiais ›, per la ricezione delle matricole parrocchiali.

Una esplorazione scientifica degli archivi avvenne in Portogallo, per influenza della Chiesa, già fin dagli inizi del secolo XVIII. In seguito le iniziative della Reale Accademia delle Scienze di Lisbona, (‹ Academia Real da historia Portuguesa ›), fondata nel 1799, indussero a nuove ricerche di documenti anche se queste iniziative non furono destinate a duraturo successo.

6.

America Latina.

Non possiamo aspettarci nell'America Latina la presenza di archivi territoriali, centrali o della Corona, antichi e completi, come ne esistono in Italia e in Spagna. Non si può dire tuttavia che gli archivi dei Vicerè, Capitani generali, Governatori, degli uffici finanziari e giudiziari, che erano peraltro subordinati agli uffici coloniali della Spagna, come pure il deposito documentario formatosi nell'Archivio delle Indie a Siviglia, non possano reggere il confronto con gli antichi archivi europei. Al contrario, essi sono abbastanza importanti e possono già vantare una certa antichità.

108. Esistono archivi distrettuali a: Braga, Braganza, Evora, Funchal (Madeira), Leiria, Ponta Delgada (Azzorre), Portalegre, Porto, e Viseu. L'importante archivio dell'Università di Coimbra funge anche da Archivio distrettuale (*L*).

Nel territorio spagnolo ai due antichi Vicereami della Nuova Spagna (per il Messico e l'America centrale), con capitale Messico, e del Perù, (per tutta l'America meridionale spagnola) con capitale Lima, si aggiunsero, per distacco dal Perù: nel 1739 il Vicereame di Nuova Granada (per il territorio dell'attuale Columbia, col Panama, Venezuela ed Ecuador), con capitale Bogotà; nel 1776, il Vicereame de La Plata o di Buenos Aires (per il territorio dell'attuale Argentina, Paraguay ed Uruguay), con capitale Buenos Aires, al quale nel 1780 si unì il Perù Superiore o Charcas (l'attuale Bolivia). I Vicereami erano a loro volta suddivisi in Capitanati generali, da due fino a quattro, i cui dirigenti assunsero una posizione di decisa indipendenza nei confronti dei Vicerè; questi Capitanati hanno fornito in parte la base degli attuali Stati (ad esempio i Capitanati Generali del Guatemala per l'America Centrale, di Santiago per il Cile, di Charcas per la Bolivia, di Caracas per il Venezuela). L'amministrazione vera e propria del Vicerè risiedeva nel Governo (‹ Gobierno ›), al cui vertice era un Governatore. Un ramo a sè stante dell'amministrazione era costituito dall'Amministrazione finanziaria, diretta dall'‹ Intendente generale dell'amministrazione militare e finanziaria › (‹ Intendente General de Ejército y Real Hacienda ›), al quale erano subordinate le ‹ Intendencias › che si trovavano nei Capitanati generali, per amministrare i demani ed i dazi regi. Importanti erano anche le corti di giustizia presso i Vicerè ed i Capitani generali, il cui tribunale di appello era il Consiglio delle Indie di Siviglia; esse esercitavano anche alcune funzioni amministrative.

Il territorio portoghese, dal quale si sviluppò l'impero brasiliano per continua evoluzione, fu governato dal Vicerè, residente a Rio de Janeiro (fino al 1763 a Bahia) ed era suddiviso in Capitanati, che corrispondono pressapoco alle attuali province brasiliane. Tutti questi uffici possedevano archivi considerevoli, i cui fondi risalivano fino al tempo della colonizzazione.

Quando i nuovi Stati, nati dalle lotte di liberazione agli inizi del secolo XIX, cominciarono la loro attività, rompendola radicalmente con tutta la tradizione amministrativa, questi archivi annessi a singoli uffici, poichè erano intimamente legati ai precedenti uffici, non poterono in linea generale essere utilizzati, nonostante la loro importanza storica, quale base per la nuova organizzazione archivistica. I confini dei nuovi Stati non coincidevano, inoltre, con quelli degli antichi Vicereami, nè si poteva pensare ad una ripartizione per materia degli archivi fra i nuovi Stati, perchè si trattava, per la maggior parte, di atti in serie.

Essi rimasero quindi inizialmente abbandonati, quali depositi morti, nelle biblioteche o in altri edifici statali e superarono così un periodo pericoloso, l'età cioè degli ordinamenti archivistici aprioristici e deduttivi del secolo XIX. Quando questi atti furono presi in considerazione, quel periodo era già in declino. Un intero periodo di storia archivistica è stato in questo caso completamente saltato. Un certo numero di Archivi era stato in verità fondato già nella prima metà del secolo XIX (Buenos Aires nel 1821, Messico nel 1823,

Rio de Janeiro nel 1838, Avana, a Cuba, nel 1857, Bogotà, in Columbia, nel 1868, Lima, in Perù, nel 1870), ma la maggior parte di essi fu organizzata a partire dagli anni Novanta del secolo XIX e perciò ci si avvicinò ad essi con criteri puramente storici. Naturalmente, si potè includere solo il materiale che ogni Stato si trovava nel suo territorio. Non si pensò alla soluzione di dividere gli archivi e di cedere i fondi che si riferivano a territori di altri Stati, ma si collocarono dapertutto, nei moderni archivi centrali, gli antichi archivi del periodo coloniale, come ‹ storici ›, o come ‹ sezione coloniale ›, a fianco della sezione ‹ nazionale ›, ‹ repubblicana › o ‹ amministrativa ›, contenente gli atti del periodo repubblicano.

Nel Brasile si formò organicamente, nel 1838, con le registrature degli uffici centrali l'‹ Archivo publico do Imperio › (dal 1889 ‹ Archivo Nacional dos Estados Unidos do Brasil ›), con sede a Rio de Janeiro, che incamerò gli atti dell'amministrazione vicereale a titolo di sezione storica. Nel secolo XX si istituì una organizzazione di archivi provinciali. Sulla base delle registrature viceregie fu istituito nel Messico, quale archivio centrale, lo ‹ Archivo General ›, a fianco del quale peraltro vi sono, in qualità di archivi centrali annessi a singoli uffici, quello del Segretariato di Stato per gli Esteri e del Segretariato di Stato per la Guerra e Marina; una sezione speciale è costituita dallo ‹ Archivo del Imperio ›, con le registrature dell'imperatore Massimiliano (1863-1867). Gli archivi provinciali si sono formati sulla base degli archivi dei governi provinciali ed hanno ricevuto anche materiale del periodo spagnolo. Anche gli archivi centrali della Columbia e del Perù hanno per base le registrature del periodo viceregio. Lo ‹ Archivo Nacional › a Bogotà (1868) e lo ‹ Archivo Nacional del Perù ›, a Lima (1870), i cui fondi sono stati un tempo i più importanti del Sudamerica, fino al 1739 ed al 1776 eseguirono i versamenti nei nuovi vicereami di Nuova Granada e La Plata in ossequio a criteri di pertinenza; nel 1919 l'Archivio dell'Amministrazione Finanziaria spagnola, che giaceva in Biblioteca, è stato unito con l'Archivio Nazionale di Lima. L'‹ Archivo General de la Nación ›, di Buenos Aires, in Argentina (1821), che è il più importante archivio sudamericano dopo che gli è stato assegnato l'Archivio Viceregio del Perù, è nato dal concentramento di tutti gli archivi statali e comunali che si trovavano nella capitale, ai quali furono subito aggiunti quelli del Segretariato Viceregio, della Corte di Giustizia e dell'Amministrazione Finanziaria. Lateralmente a questo archivio principale esistono anche alcuni archivi annessi a singoli uffici, come pure l'‹ Archivo General de la Administración ›, nel quale è raccolta una parte dei moderni atti amministrativi. Solo in alcune province ci sono i moderni archivi provinciali, mentre in altre sussistono diversi archivi annessi a singoli uffici, l'uno a fianco dell'altro. A Cuba, che è appartenuta alla Spagna fino al 1898, lo ‹ Archivo Nacional ›, all'Avana, è sorto dall'Archivio dell'Amministrazione Finanziaria spagnola, che nel 1857 fu unito con altri archivi di uffici spagnoli, ma che nel 1883-1889

dovette versare i suoi fondi antichi nell'Archivio delle Indie di Siviglia; anche a Cuba esistono gli archivi provinciali.

Nei rimanenti Stati sono sorti, dalla fine del secolo XIX, archivi centrali sulla base delle moderne registrature annesse a singoli uffici ed hanno alla fine incamerato — prelevandolo per lo più dalle biblioteche — il materiale storico. Così, a Santiago, nel Cile, lo ‹ Archivo Historico Nacional › è sorto nel 1927 dall'unione dell'Archivio del Governo cileno con gli atti storici della Biblioteca Nazionale; così nel Guatemala lo ‹ Archivo General del Gobierno › è sorto nel 1937 dall'unione dell'Archivio del Governo con lo ‹ Archivo colonial ›, che è una raccolta di documenti del periodo coloniale; così lo ‹ Archivo General de la Nación › a Montevideo (Uruguay) è sorto nel 1927 dall'unione dell'archivio amministrativo degli uffici centrali moderni con lo ‹ Archivo historico › che si trovava presso il Museo Storico e che era una raccolta di antichi atti, per lo più di proprietà privata. Gli archivi delle amministrazioni civiche, dei numerosi Vescovati e degli Ordini risalgono in parte coi loro fondi fino al tempo della fondazione delle colonie.

In complesso, bisogna comunque riconoscere che dagli anni Novanta e sopratutto negli anni più recenti c'è stata nel Sudamerica una grande espansione della organizzazione archivistica. Sono state emanate norme archivistiche nei singoli Stati, si è avuto anche cura per la tutela del patrimonio archivistico e per l'apertura degli archivi agli studi scientifici, si è giunti perfino in qualche luogo ad istituire scuole archivistiche. A favore di una evoluzione organica ha operato il fatto che gli archivi sudamericani, a differenza da quelli nordamericani, che devono la loro origine ad esigenze scientifiche, sono stati fondati su un solido e sviluppato sistema di archivi annessi a singoli uffici.

7.

Svizzera.

Anche in Svizzera è visibile l'influenza della Rivoluzione francese, non solo nella creazione della Costituzione accentratrice del 1798, ma anche nella formazione dell'Archivio Centrale. Il 18 dicembre 1798 fu decisa, dai Consigli Legislativi della nuova Repubblica Elvetica, l'istituzione di un Archivio Nazionale nella sede del Governo centrale, a Berna, sul modello dell'Archivio Nazionale di Parigi. Questo però non ebbe come effetto il concentramento di tutti gli atti dei preesistenti comuni sovrani, degli antichi cantoni federati ed associati, che fino allora avevano costituito la Confederazione Svizzera mediante un complesso sistema federativo, costituito da un intreccio di alleanze, patti di difesa e rapporti di dipendenza; il materiale essenziale per la storia dell'antica Confederazione continuò invece a rimanere negli archivi locali. Rimasero

nell'antica sede perfino gli atti confederali, che si erano prodotti, a partire dal secolo XVI, nelle diete annuali degli antichi cantoni sovrani, a causa del deposito dei rendiconti relativi all'amministrazione delle terre dipendenti comuni e a causa delle trattazioni sugli affari comuni, specialmente quelli di politica estera; atti che si trovavano in un primo tempo nel Baden, in Argovia, dove vennero custoditi nel castello della Avvocazia rurale ed amministrati dal segretario del Tribunale distrettuale della Contea del Baden, in seguito a Frauenfeld in Turgovia, che nel secolo XVIII divenne il capoluogo prevalente della Dieta. Rimasero anche nell'antica sede i rimanenti atti di interesse comune per la Confederazione, che stavano a Zurigo, città che in seguito ebbe di regola l'incarico di curare il disbrigo della corrispondenza diplomatica della Confederazione, a Lucerna, o a Berna, o a Solothurn.

Quelli che non rimasero in sede furono portati nel nuovo capoluogo di cantone (come ad esempio l'Archivio dell'Antica Dieta nel Baden presso Aarau).

Il ‹ Bundesbriefarchiv › degli antichi cantoni sovrani, che contiene i più antichi documenti federali della fine del secolo XIII e del XIV, si trova nell'Archivio cantonale di Schwyz.

Il nuovo Archivio Nazionale (chiamato oggi ‹ Eidgenössisches Bundesarchiv ›) era destinato esclusivamente agli atti del nuovo Governo centrale di Berna e non contiene perciò atti anteriori al 1798. In occasione della confederazione di Stati costituita con l'atto di mediazione del 1803, l'Archivio non seguì il trasferimento del Governo e della Cancelleria alle città che di volta in volta fungevano da capoluogo (Zurigo, Berna, Lucerna), ma rimase a B e r n a. Fu così che allo ‹ Helvetisches Zentralarchiv › (destinato agli atti del periodo 1799-1803), si aggregarono l'Archivio centrale del periodo della mediazione e della nuova Federazione Svizzera del 1815 (‹ Tatsatzungsarchiv ›) ed infine, dal 1848, quello dell'attuale Stato federale (‹ Bundesratsarchiv ›).

A fianco di questo Archivio federale vi sono gli A r c h i v i d i S t a t o degli antichi cantoni (‹ Orte ›) e dei cantoni sostituiti nel 1803 agli antichi cantoni federati ed associati, i quali per verità non conservavano più per intero la sovranità degli antichi cantoni, ma avevano tuttavia mantenuto un'ampia indipendenza anche nella Confederazione del 1803 e del 1815 e nello Stato federale del 1848: Archivi di Stato di importanza assai diversa ed in condizioni assai diverse fra loro, sui quali tuttavia poggia l'antica tradizione archivistica della Svizzera e sopratutto — seppure ripartito secondo la sorte che ebbe ciascuno di questi Archivi — l'antico materiale comune della Confederazione. In questo caso quindi l'evoluzione degli archivi, nonostante la spinta dall'esterno e la nuova fondazione centrale, originariamente artificiosa, ha proceduto su un cammino storico, conforme cioè allo sviluppo storico della Svizzera. Il materiale è stato ripartito fra l'Archivio federale e quelli cantonali, almeno nelle grandi linee, rispettando il principio della provenienza, cosicchè non v'è stato

un concentramento basato su criteri erronei. Negli ex cantoni cittadini (Lucerna, Zurigo, Berna, Friburgo, Solothurn, Basilea, Sciaffusa), l'Archivio di Stato contiene anche la maggior parte degli atti dell'Amministrazione cittadina, che fino al 1798 ha governato il Cantone come territorio di sudditi. Gli archivi cittadini attuali di questi luoghi sono formazioni recenti, che — a prescindere da alcuni versamenti eseguiti a loro favore dagli Archivi di Stato e relativi ai titoli patrimoniali cittadini — possiedono in prevalenza solo materiale posteriore al 1798.

Alla costituzione di una Amministrazione archivistica unitaria della Federazione non si è però arrivati. I Governi cantonali dispongono da sè stessi della loro organizzazione archivistica, che è sottoposta o al Dipartimento dell'Interno o dell'Istruzione, ed in certi casi anche all'intero Consiglio di Governo. Ma il Governo federale non s'intromette nel campo della organizzazione archivistica dei cantoni: La sola eccezione a questa regola è costituita dalla raccolta della documentazione scritta, sparpagliata nei diversi Archivi cantonali e relativa alle pratiche della Dieta, specialmente alle ‹ conclusioni ›, cioè ai verbali di deliberazioni delle Diete, che fu realizzata, come impresa comune dalla Confederazione, su suggerimento della Dieta del 1818 [109].

Anche la tutela degli atti è affare interno dei singoli cantoni, i quali del resto, si limitano a dare norme sugli Archivi statali e comunali; Berna ad es. ha emanato con la Legge del 16 marzo 1902, norme di tutela sulla conservazione delle antichità d'arte e dei documenti, a favore del patrimonio archivistico dei Comuni e degli enti pubblici, che è registrato nei registri cantonali. La cura del patrimonio archivistico non statale è essenzialmente affidato alle Società di storia cantonale, che si sono rese benemerite con vaste inventariazioni, pubblicazioni di codici diplomatici e l'istituzione di proprie collezioni di documenti prelevati dagli archivi abbandonati e minacciati di rovina. Nei confronti degli archivi religiosi i cantoni non hanno alcun potere di vigilanza. Gli archivi dei conventi e degli enti ecclesiastici, che nei cantoni riformati (Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa, nonchè Ginevra) furono secolarizzati già al tempo della Riforma, mentre nei cantoni cattolici lo furono nel secolo XVIII e XIX, sono pervenuti, senza eccezione, agli Archivi di Stato, tranne il solo Archivio

109. *Amtliche Sammlung der älteren eidgenössischen Abschiede (1250-1798)* 8 v (Zurigo e altrove 1856-1886) <Verbali delle diete ed altro materiale relativo all'amministrazione dei governi comuni e ai rapporti con l'estero>.

Repertorium der Abschiede der eidgenössischen Tagsatzungen (1803-1813). II. Auflage herausgegeben von J. Kaiser (Berna 1886).

Repertorium der Abschiede der eidgenössichen Tagsatzungen aus den Jahren 1814-1848. Herausgegebenes von W. Festscherin, 2v (Berna 1874-1876).

Amtliche Sammlung der Akten aus der Zeit der Helvetischen Republik <dal 1798 al 1803>, in *Anschluss an die Sammlung der älteren eidgenössischen Abschiede*. Herausgegeben von J. Strickler - A. Rufer, 13 v finora (Berna-Friburgo 1886-1947) (*L*).

dell'Abbazia di San Gallo, che è proprietà comune dell'Archivio di Stato e del ‹ Katholischer Administrationsrat › quale rappresentante della parte cattolica della popolazione cantonale. Gli archivi dei Vescovi e dei Capitoli delle cattedrali — per la parte che riguarda l'attività temporale — sono anch'essi pervenuti ai competenti Archivi di Stato (Ginevra, Losanna, Coira, Sione; a Basilea ed a Berna sono giunte solo parti dell'Archivio del Vescovato principesco di Basilea).

Non esiste dunque in Svizzera una Amministrazione archivistica centrale; situazione, questa, che è parallela a quella dello Stato tedesco anteriore al 1945 e della Repubblica Federale Tedesca attuale, nonchè degli Stati Uniti d'America.

Prospetto degli Archivi di Stato dei cantoni.

a) Gli ex ‹ 13 Selbstherrliche Orte ›:

1. per il Cantone di Appenzell, ad Appenzell (Rhodes esterno) ed Herisale (Rhodes interno);
2. per il Cantone di Basilea, a Basilea (Basilea-città) e Liestal (Basilea-campagna);
3. per il Cantone di Berna, a Berna;
4. per il Cantone di Friburgo, a Friburgo;
5. per il Cantone di Glarona a Glarus (costituitosi nel 1837 con l'unione di tre archivi, l'evangelico, il cattolico ed il comune);
6. per il Cantone di Lucerna, a Lucerna;
7. per il Cantone di Sciaffusa, a Sciaffusa;
8. per il Cantone di Schwyz, a Schwyz;
9. per il Cantone di Solothurn, a Solothurn;
10. per il Cantone di Unterwalden, a Sarnen (Obwalden) ed a Stans (Nidwalden);
11. per il Cantone di Uri, ad Altdorf;
12. per il Cantone di Zurigo, a Zurigo;
13. per il Cantone di Zug, a Zug (ivi compresi anche gli atti del Cantone elvetico di Waldstätten (1798-1803), che comprendeva il Sudschwyz, Uri, Unterwalden e Zug); inoltre l'‹ Archivio dei tre Comuni ›, ad Ober-Aegeri, l'antico archivio dello ‹ Amt › regionale, che partecipava al governo cantonale.

b) Ex ‹ Verbündete und Zugewandte Orte ›:

14. per il Cantone dei Grigioni, a Coira (formato nel 1830 con l'unione delle tre locali associazioni di Comuni, cioè del Cantone dei Grigioni, in Coira, della Associazione della Casa di Dio a Truns e della Associazione dei Dieci Tribunali a Davos);
15. per il Cantone Vallese, a Sion;
16. per il Cantone di San Gallo, a San Gallo (vi sono gli atti degli ex Governatorati locali comuni);
17. per il Cantone di Ginevra, a Ginevra;
18. per il Cantone di Neuchâtel, a Neuchâtel.

c) Ex territori soggetti, propri o comuni, degli antichi cantoni sovrani, che solo nel 1803 divennero cantoni parificati. I loro atti più antichi provengono in parte dall'amministrazione del Governatorato locale, in parte furono versati, dopo il 1803, dagli ex signori:

19. per il Cantone di Argovia, ad Aarau (Argovia superiore bernese, Argovia inferiore con la Contea del Baden ed i ‹ liberi uffici › del territorio soggetto, di proprietà comune);
20. per il Cantone del Ticino, a Bellinzona;
21. per il Cantone di Turgovia, a Frauenfeld;
22. per il Cantone di Vaud, a Losanna (già terra soggetta a Berna).

L'intero territorio cantonale di Unterwalden, Appenzell e Basilea si è suddiviso nei semicantoni di Obwalden e Nidwalden (dal secolo XIII), nel cattolico Appenzell-Innerrhoden, nel riformato Appenzell-Ausserrhoden (nel 1597, a seguito della scissione religiosa) ed in Basilea-città e Basilea-campagna (nel 1833, a seguito della guerra civile).

In Unterwalden esistevano fin dal tempo antico due archivi territoriali: il centro di gravità della tradizione dell'intero Cantone è a Sarnen, poichè l'Obwalden possedeva una posizione di preminenza; in Appenzell l'antico archivio è rimasto proprietà comune di ambedue i semicantoni, nel villaggio di Appenzell, mentre gli archivi dei semicantoni cominciano dal 1597; a Basilea si è fatta una ripartizione, peraltro non rigorosamente logica, secondo la pertinenza, per cui i fondi indivisibili sono rimasti nella città di Basilea come propri della comunità.

8.

Paesi bassi.

Anche se gli Olandesi hanno subìto un tempo l'influenza francese, durante la Rivoluzione e nel periodo napoleonico, e sebbene le tracce della Costituzione francese, basata su schemi astratti, non si siano potute cancellare del tutto in singoli fondi antichi, la moderna Amministrazione archivistica olandese ha tuttavia finito col formarsi in modo organico. Il suo perfezionamento è tuttavia posteriore al 1875, quando cioè fu superato un periodo di grande abbandono e dilapidazione degli atti. Dopo di quello, gli Archivi delle province, le quali, a partire dalla Unione di Utrecht, erano intanto aumentate da sette ad undici, divennero gradualmente ‹ Archivi del Regno ›. Mentre essi erano in precedenza sottoposti alla direzione dei Governi provinciali ed erano quindi isolati, sono ora subordinati direttamente al Ministro (in un primo tempo dell'Interno, poi degli Affari di Culto e della Pubblica Istruzione), il cui consulente è l'Archivista Generale del Regno, direttore dell'Archivio Generale del Regno, che è a L'Aja (dal 1802-1887) e che è l'Archivio centrale, col quale è anche unito uno degli Archivi del Regno, quello per la Provincia della Olanda meridionale [110].

110. Vi sono Archivi del Regno (fra parentesi è indicato l'anno della istituzione come archivio amministrato da funzionari di carriera e l'anno della sua classificazione fra gli Archivi del Regno) per:
1. L'Olanda meridionale, a L'Aja (annesso all'Archivio Generale del Regno).
2. L'Olanda settentrionale, ad Haarlem (1850-1886).
3. La Zelanda, a Middleburg (1850-1886).

Quando, nel 1798, venne proclamata l'unità dello Stato e la sovranità, di cui erano titolari le antiche province, venne trasferita alla Repubblica Batava, i depositi archivistici delle ex province, ora divenuti statali, furono lasciati, così come si trovavano, nei dipartimenti, istituiti ex novo sul modello francese. Non si giunse ad un accentramento, ma gli uffici dipartimentali (successivamente chiamati provinciali) restarono in possesso degli archivi delle antiche potenze sovrane, cioè degli ‹ Stati e Rappresentanti ›. Gli archivi delle antiche province e dei successivi dipartimenti costituiscono ora i fondi basilari degli Archivi del Regno nelle province. Queste, che furono istituite durante la Restaurazione come unità amministrative, poggiano in Olanda, in quantità considerevolmente maggiore che in Belgio, su basi storiche, anche se non coincidono perfettamente con le antiche province. Gli atti degli uffici dipartimentali (dopo il 1798) sono pervenuti all'Archivio del Regno di quella Provincia, nel cui territorio avevano sede, considerando determinante a tal fine l'attuale divisione delle province. Non c'è stata quindi una frantumazione dei corpi archivistici e le basi storiche sono state rispettate. Non si è neppure introdotta una divisione, analoga a quella belga, fra archivi di Stato ed archivi provinciali, cioè una collocazione ed una amministrazione separata degli archivi storici degli ex Stati e province (prima del 1798) nei confronti delle registrature degli uffici del secolo XIX. Gli Archivi del Regno, fondati dal 1875, sono rimasti peraltro fermi all'incirca alla loro situazione di allora; di atti recenti ne hanno assai pochi. Per il versamento dei loro depositi archivistici, in parte assai vasti, debbono provvedere gli uffici amministrativi, in base al parere della Amministrazione archivistica statale.

L'Amministrazione archivistica dei Paesi Bassi fu subordinata dal 1875 al Ministero dell'Interno. Nel 1919 divenne dipendente dal Ministero per l'Istruzione, l'Arte e la Scienza.

La Legge archivistica del 17 giugno 1918 e il Decreto reale del 6 settembre 1919 hanno conferito alle amministrazioni provinciali un diritto di tutela sugli archivi dei Comuni e degli enti pubblici (‹ Waterschappen › o Consorzi delle Dighe, Consorzi di Bonifica, etc.); i direttori degli Archivi del Regno o ispettori delle amministrazioni provinciali (‹ Getepudeerte Staten ›) archivisticamente preparati, esercitano la vigilanza tecnica e possono effettuare il depo-

4. Utrecht, ad Utrecht (formato con l'unione dell'Archivio Capitolare e di quello Provinciale, 1843-1879).
5. Gheldria (Niedergeldern), ad Arnhem (1817-1877).
6. Overijssel, a Zwolle (1833-1880).
7. Frisia, a Leeuwarden (1840-1886).
8. Groninga, a Groninga (1824-1882).
9. Drenthe, ad Assen (1845-1879).
10. Brabante settentrionale, a 's Hertogenbosch (1860-1880).
11. Limburgo (Limburgo settentrionale), a Maastricht (1866-1881) (*L*).

sito coattivo di archivi conservati in modo insodisfacente, nel competente Archivio del Regno. La cura degli archivi familiari è promossa specialmente dalla Reale Società Genealogico-Araldica ‹ De Nederlandsch Leeuw ›, col concentramento di detti archivi. La pubblicazione degli inventari degli archivi statali viene promossa con grande sollecitudine e dal 1878 sono pubblicati anche i rapporti archivistici annuali dell'Amministrazione. Gli archivisti olandesi hanno mostrato vivo interesse per le questioni archivistiche, fondando su basi scientifiche il principio della provenienza. La ‹ Commissione per le pubblicazioni storiche olandesi ›, con sede nell'Archivio Generale del Regno, cura la utilizzazione scientifica del patrimonio archivistico. Al di fuori dell'Amministrazione archivistica statale vi sono, quanto ad archivi centrali, lo ‹ Archivio storico di guerra dello Stato Maggiore › all'Aja, e lo ‹ Archivio di Casa Reale ›, anch'esso a l'Aja.

Complessivamente troviamo quindi in Olanda una formazione ed una organizzazione analoga a quella del Belgio, ma lo spirito germanico ha tuttavia reagito più decisamente contro il razionalistico ‹ principio del fondo ›, mediante il ‹ principio della provenienza ›, che abbraccia la vita della storia in modo da non confondere un individuo con un altro. Nel principio olandese v'è tuttavia una eccessiva accentuazione dottrinale, che ha trovato la sua formulazione nel ‹ principio della registratura ›. Questa sensibilità per ciò che è individuale è tipicamente olandese; ma la terra di Rembrandt era diventata, già nello stesso tempo di lui, anche la terra di un formalismo umanistico; ambedue gli aspetti trovano la loro espressione nella formulazione olandese del ‹ principio della provenienza ›.

9.

Inghilterra, Scozia, Irlanda.

a) Inghilterra.

La moderna organizzazione degli archivi statali inglesi è nata, come quella francese, con il concentramento di una massa disordinata di archivi annessi a singoli uffici, di registrature accantonate e di depositi archivistici pressochè dimenticati, mediante un unico atto legislativo, il ‹ Public Record Office Act ›, del 14 agosto 1838. Può anche esservi stata una influenza francese quando, nel 1800, invece del precedente piano di organizzazione dei singoli archivi annessi ai varî uffici, fu presa in considerazione una riforma generale di tutti gli Archivi statali e fu istituita una ‹ Record Commission › che, alla pari delle commissioni che l'avevano preceduta, gettò le basi, con i suoi pareri e le sue relazioni, per l'Atto del 1838. Il fatto che nel 1838 e nel 1852 — come l'Assemblea Nazionale francese e successivamente la Rivoluzione russa — si proclamò la

costituzione di un unico ed universale Archivio centrale e si riuscì in seguito ad attuare sostanzialmente questa iniziativa — contrariamente a quanto accade per i due Stati citati — potrebbe ugualmente apparire come accettazione dei principi francesi. In realtà esso non è che il risultato della storia costituzionale ed amministrativa dell'Inghilterra. Una organizzazione degli archivi statali a base provinciale non è possibile in questo paese, perchè in esso non operano, a rigore, uffici statali, nè intermedi nè locali, ma solo, e occasionalmente, succursali e filiali. A partire dal secolo XVII l'amministrazione delle contee e delle città, che originariamente dipendeva dalla Monarchia, finì nelle mani della nobiltà locale e la legislazione riformatrice del secolo XIX legalizzò questa situazione, affidando l'intera amministrazione delle contee e delle sue suddivisioni circoscrizionali alla Amministrazione autonoma che si fondò da allora in poi sul principio elettivo universalmente applicato. Un decentramento dell'amministrazione statale, quindi, all'interno della stessa burocrazia, come è quella caratterizzata in Prussia dalle riforme dello Stein-Hardenberg, non è esistito in Inghilterra. Qui infatti, di fronte agli atti centrali di Stato, che vengono qualificati come ‹Public Records› c'è la grande massa degli atti degli enti ed istituti pubblici, semipubblici, privati ed ecclesiastici, che esercitano anche funzioni pubbliche; tali atti vengono compresi tutti nella comune denominazione di ‹Local Records›.

È caratteristico della storia costituzionale ed amministrativa inglese il fatto che la Monarchia, ogni volta che gli antichi uffici regi finivano col cadere nella sfera di influenza del Parlamento o della Nobiltà rurale, creava sempre nuovi uffici che ne assumevano le funzioni di maggior rilievo, mentre le antiche istituzioni continuavano ad esistere, con funzioni tuttavia ridotte o modificate (cfr. a pagina 260 ss.). In tal modo sopravvissero numerosi uffici medioevali, che venivano denominati ‹ Courts ›, fino al secolo XIX e persino in parte fino ad oggi, mentre la vera e propria direzione dello Stato e l'amministrazione politica poggia ormai sugli ‹ Offices › ed i ‹ Departments › formatisi fin dal secolo XVI. Dall'antico Consiglio Privato del Re, la ‹ Curia regis ›, derivarono assai presto la ‹ Chancery › subordinata al ‹ Chancellor ›, che teneva il grande Sigillo reale e costituiva quindi l'ufficio centrale di attestazione documentaria e di amministrazione, e lo ‹ Exchequer ›, cioè l'Amministrazione finanziaria, subordinata al ‹ Treasurer ›, che doveva sopratutto custodire il Tesoro reale. All'antica ‹ Curia regis › restarono in sostanza solo funzioni giudiziarie, per adempiere le quali si scisse, nel secolo XIII, nella ‹ Court of King's Bench › e nella ‹ Court of Common Pleas ›. Esercitarono inoltre funzioni giudiziarie anche la ‹ Chancery › (‹ Court of Chancery ›, del secolo XIV) e lo ‹ Exchequer › (‹ Exchequer of Pleas ›). Tutte queste corti di giustizia furono concentrate, nel 1873, nella ‹ High Court of justice ›.

L'assolutismo dei Tudor istituì un nuovo Consiglio reale di Stato col ‹ Privy Council ›, che oggi è soltanto un consiglio onorario formato da personalità

politiche benemerite, dai cui comitati (‹ Committees ›) però derivarono nel secolo XVIII e XIX nuovi uffici centrali. Il gruppo più importante dei moderni uffici centrali, quello dei Segretariati di Stato, risale al Segretario del Re (‹ King's clerc ›), del basso Medioevo, nelle sue funzioni di consulente e di assistente; nell'età dei Tudor l'ufficio — denominato, dal 1601, ‹ Secretary of State › — ebbe la sua stabile organizzazione ed Enrico VIII lo divise, nel 1540, nel Segretariato per i rapporti con gli Stati dell'Europa settentrionale ed in quello per i rapporti con gli Stati dell'Europa meridionale, per l'amministrazione interna inglese e per quella irlandese, ai quali, nel 1768, si aggiunse un terzo, per le colonie. Nel 1782 la ripartizione geografica fu sostituita da una per materie, per cui dal Segretariato di Stato per il Sud nacque lo ‹ Home Office › e da quello per il Nord il ‹ Foreign Office ›. Nel 1794 fu creato il ‹ War Office ›, concentrando diversi preesistenti uffici, e nel 1858 lo ‹ India Office ›, che assunse le funzioni amministrative della ‹ East India Company ›. Un altro gruppo di uffici centrali moderni derivò dalla collegializzazione di antichi uffici, nel secolo XVII; l'ufficio del ‹ Lord Treasurer ›, ad esempio, divenne la ‹ Treasury ›, collegialmente diretta, che nella seconda metà del secolo XVII si staccò completamente dallo ‹ Exchequer › ed il cui Primo Lord soppiantò, nella suprema direzione dello Stato, il Lord cancelliere, che risaliva ai tempi medioevali, ed i più recenti Segretari di Stato e divenne quindi il ‹ Premier ›. L'ufficio del ‹ Lord High Admiral › divenne lo ‹ Admiralty › che incorporò numerosi antichi uffici che si occupavano della marina e della navigazione. La confisca di una parte dei beni ecclesiastici durante la Riforma portò alla istituzione di due uffici, l'‹ Office of First Fruit and Tenths ›, per l'amministrazione dei benefici religiosi incamerati dal re, e lo ‹ Augmentation Office › (1554) per l'amministrazione dei beni ecclesiastici incamerati, i quali furono annessi ambedue, in alcuni periodi, allo ‹ Exchequer ›; altri uffici finanziari derivarono allora dalla revisione dei conti (‹ Audit Office ›, ‹ Controller General's Department ›).

La più antica formazione archivistica si attuò appoggiandosi al Tesoro reale, che agli inizi vagabondò insieme alla corte reale, per poi trovare la sua sede stabile in Westminster, nella ‹ Treasury of the Receipt ›. Sembra che siano stati qui sopratutto il più antico ed importante patrimonio documentario, ed anche pezzi di particolare valore, come il ‹ Domesday Book ›, il grande catasto della Monarchia inglese del 1086; l'Archivio accolse tuttavia anche la più antica produzione di cancelleria (‹ Register ›) di altri uffici centrali. Ma questi impulsi verso la formazione di un archivio di atti scelti e di un archivio principale, utilizzando come base il materiale in arrivo, non poterono avere un ulteriore sviluppo: al più tardi a partire dal secolo XIV gli uffici si trattennero i propri registri ed il rimanente materiale; nacque così un'organizzazione basata sugli archivi annessi ai singoli uffici.

Il fatto che il documento non potesse divenire il punto di partenza per una organizzazione archivistica destinata a vita durevole è dovuto alla modesta importanza che esso ebbe, non solo per la Monarchia inglese, ma in generale per il sistema giuridico inglese. Da una parte, il Re inglese, grazie alla sua posizione insulare e per effetto del centralismo normanno, possedeva una tale indipendenza, che non era costretto a ricorrere, come i sovrani territoriali tedeschi, alla custodia gelosa dei suoi titoli legali. D'altra parte, e sopratutto, il sistema basato sui registri (‹ Enrolment ›, ‹ Rolls ›), che ha trovato in Inghilterra la sua formulazione classica e si è in parte conservato, in successione ininterrotta, fino al presente, è stato quello che ha assegnato al documento il suo valore giuridico e quindi, per quel tempo, la sua importanza. I registri inglesi, in cui venivano registrati (parte nel testo intero, parte in riassunto) tutti gli atti di rilievo, e che erano di regola divisi secondo che fossero ricevuti, spediti, o prodotti per uso interno, cosicchè spesso lo stesso atto veniva registrato due volte, sia dallo speditore che dal ricevente [111], non servivano affatto come semplici mezzi sussidiari per le Cancellerie dei vari uffici, ma possedevano invece una piena forza di prova legale, cosicchè non occorreva più risalire agli originali. Questi furono quindi molto trascurati, in quanto ‹ sussidiari › ed annessi ai corrispondenti registri in qualità di allegati, mentre i rimanenti, che non potevano essere messi in relazione alcuna con i registri, furono raccolti, di regola, insieme, sotto la denominazione di ‹ Ancient Miscellanea ›. A causa della cattiva conservazione e dei frequenti spostamenti, molti di questi originali andarono perduti. Venne meno quindi la necessità di estrarre i documenti dal rimanente materiale e di assegnarli a speciali depositi; frammisti al rimanente materiale, al di fuori dei registri (‹ Files ›) essi restarono dispersi tra i diversi uffici, tra i quali, oltre la ‹ Treasury of the Receipt ›, sopratutto la ‹ Chancery › e lo ‹ Exchequer of Receipt › disponevano di grossi fondi documentari. Al valore di prova legale che avevano i registri è da attribuire anche il fatto che, sia per il diritto che per la teoria archivistica inglese è da considerarsi carattere essenziale di un atto di archivio, cui si voglia attribuire piena validità, la condizione che si possa dimostrare che la sua conservazione è avvenuta senza soluzione di continuità sotto il controllo di uffici responsabili [112], ed inoltre il fatto che le serie di registri ricostruiti non hanno lo stesso valore archivistico delle ‹ serie originali ›, che vengono versate in archivio direttamente dall'ufficio che ha redatto i registri.

111. I ‹ Chancery Liberate Rolls ›, ad esempio contenevano copie degli scritti della ‹ Chancery › allo ‹ Exchequer of Receipt ›, dove venivano a loro volta registrati negli ‹ Exchequer Liberate Rolls › (*L*).

112. H. Jenkinson (Vedi Bibliografia n. 128) 11 ‹ ... Archive quality is dependent upon the possibility of proving an unblemished line of responsible custodians ›. Vedi anche Introduzione (Bibliografia n. 895, § 1) (*L*).

Il più antico ed importante archivio annesso ad un singolo ufficio, che fu ben presto sottoposto a regolare vigilanza e fu conservato integro, è quello della ‹ Chancery ›, che fu conservato in principio nella ‹ Tower of London › e giunse nel secolo XIII in una Cappella dell'attuale ‹ Chancery Lane ›, che dopo di ciò fu chiamata ‹ Rolls Chapel › ed il cui rettore divenne il ‹ Keeper (Master) of the Rolls ›.

Per i registri della ‹ Chancery › è caratteristica la forma del rotolo pergamenaceo, che viene ottenuto cucendo l'uno con l'altro dei pezzi di pergamena (fino ad una lunghezza di 30 m.). Le sue più importanti serie di registri sono: i ‹ Patent › ed i ‹ Close Rolls ›, nei quali venivano registrati i documenti reali, divisi secondo il modo con cui venivano registrati; i ‹ Charter Rolls › per i privilegi reali; i (‹ Chancery ›) ‹ Liberate Rolls › per i regi ‹ Writs ›, cioè per i mandati di pagamento all'Erario, cioè all'‹ Exchequer of Receipt ›.

Il secondo grande gruppo di archivi annessi ai singoli uffici è costituito da quello dell'Amministrazione finanziaria, cioè dello ‹ Exchequer ›. Questo gruppo, se si prescinde dalle sezioni aggregate successivamente o temporaneamente (‹ Augmentation Office ›, ‹ Office of First Fruits and Tenths ›, ‹ Land Revenue Department ›, ‹ Controller General's Department ›), era diviso in:

‹ Scaccarium › o ‹ Upper Exchequer ›, al quale spettava la vera e propria amministrazione ed il controllo finanziario e che fu nel secolo XIV suddiviso negli uffici del ‹ King's Remembrancer › (per le entrate straordinarie) e del ‹ Lord Treasurer's Remembrancer › (per le entrate ordinarie);

Lo ‹ Exchequer of Receipt › o ‹ Lower Exchequer › cioè l'Erario, che nel secolo XVI si suddivise in due uffici con separate serie di registri, il ‹ Pell's Office › (del ‹ Clerk of the Pell ›) e lo ‹ Auditor's Office ›;

Lo ‹ Exchequer of Pleas ›.

Di questi, il ‹ King's Remembrancer › redigeva i ‹ Memoranda Rolls ›, il ‹ Lord Treassurer's Remembrancer › i ‹ Pipe Rolls ›, in cui venivano registrati sopratutto i tributi feudali incassati dallo ‹ Sheriff ›, e l'‹ Exchequer of Pleas › gli ‹ Exchequer Plea Rolls ›; questi i registri principali. Lo ‹ Exchequer of Receipt › registrava nei ‹ Receipt Rolls › gli appunti sugli incassi dai ‹ Tallies › [113] e negli (‹ Exchequer ›) ‹ Liberate Rolls › i ‹ Writs ›, cioè i mandati reali di pagamento all'Erario, i quali erano inoltre registrati in forma abbreviata negli ‹ Issue Rolls ›. Venivano inoltre redatti i ‹ Jornalia Rolls › sulla si-

113. I ‹ Tallies › sono bastoncini con tacche destinati all'annotazione dei debiti, sui quali venivano annotati i pagamenti dell'Erario, e che venivano quindi spezzati, cosicchè una parte ⟨Foil⟩ veniva consegnata al versante a titolo di quietanza, mentre l'altra parte ⟨Stock⟩ rimaneva come prova presso l'ufficio. Nel 1834 la maggior parte dei ‹ Tallies › fu utilizzata come combustibile, il che dimostra ancora una volta la scarsa sensibilità dell'inglese per i documenti originali (*L*).

tuazione di cassa. La maggior parte di queste serie di registri risale fino agli inizi del secolo XIII. Gli atti dello ‹ Exchequer › nel secolo XIX si trovavano dispersi nei più diversi luoghi, dopo aver dovuto subire in parte vari spostamenti; il solo ‹ Exchequer of Receipt › era sparpagliato nei seguenti posti: ‹ Brick Tower › a Westminster (‹ Pell's Office ›); Casa Capitolare a Westminster; Whitehall (‹ Controller General's Department ›); il famigerato, umido deposito di ‹ Somerset House ›.

Anche le corti di giustizia medioevali possedevano inoltre propri archivi: la ‹ Court of King's Bench ›; la ‹ Court of Common Pleas ›, che registrava nei ‹ Feet of Fines Rolls › gli atti di trasferimento di fondi da parte di privati ed eseguiti nel suo ufficio, e che redigeva i ‹ Plea Rolls › per le controversie giudiziarie; la ‹ Court of Chancery ›; l'‹ Exchequer of Pleas ›, che apparteneva all'‹ Exchequer ›; la ‹ Star Chamber ›, infine, dell'epoca dei Tudor, che fu di breve durata e che doveva, quale comitato di consiglieri dotti del ‹ Privy Council ›, ristabilire la giurisdizione regia; i giudici viaggianti (‹ Justices itinerant ›).

Tutti questi archivi degli uffici finora citati sono raccolti nel ‹ Public Record Office ›, insieme con gli atti delle moderne corti di giustizia, nella sezione dei ‹ Legal Records ›, denominazione poco felice, perchè gli atti giudiziari ne costituiscono solo una parte, insieme ai documenti ed agli atti amministrativi, finanziari e diplomatici. A questa grande sezione si contrappone il materiale dei moderni uffici centrali raccolto nella sezione dei ‹ Departmental Records ›, dai quali sono stati stralciati, quale gruppo speciale, gli ‹ State Papers ›.

Il più importante tra gli archivi annessi ad uffici che sono pervenuti a questa seconda sezione è lo ‹ State Paper Office ›, che fu istituito nel 1578 per gli atti dei due (così chiamati più tardi) Segretariati di Stato e che ha successivamente ricevuto anche il materiale del ‹ Colonial Office ›. Esso ebbe nel 1832 un edificio proprio nella ‹ Duke Street ›. Anche questi uffici moderni accolsero in vaste proporzioni il sistema dei registri ed il principio della serie e lo mantennero in parte fino al secolo XIX; negli ‹ Offices › dei Segretari di Stato sono registrati ancora i soli atti spediti, mentre gli atti originali ricevuti furono oggetto, nella seconda metà del secolo XVIII, di procedimenti di ordinamento a base astratta, del cosiddetto ‹ Methodizing › (più o meno sul piano del successivo ‹ principio del fonds › dei francesi). Soltanto nel 1909 — quindi già nel ‹ Public Record Office › — fu eseguita, sugli atti dei due antichi Segretariati di Stato, una divisione artificiosa, fondata sull'anno 1782 (trasformazione dei due Segretariati di Stato in ‹ Home › e ‹ Foreign Office ›), che separò gli ‹ State Papers › (anteriori al 1782) dai ‹ Departmental Records ›, mentre gli atti del ‹ Colonial Office › pervennero, al completo, al gruppo dei ‹ Departmental Records ›; distinzione, questa, che riguarda esclusivamente il di-

ritto del ‹ Public Record Office › di disporre degli atti, ma che non ha alcun valore archivistico.

Fra gli altri archivi annessi a singoli uffici che appartengono al gruppo dei ‹ Departmental Records ›, vanno ricordati quelli dello ‹ Admiralty › e del ‹ War Office › che comprendono, ambedue, numerosi archivi di uffici più antichi, nonchè quelli del ‹ Post office › e della ‹ Treasury ›.

Già nel secolo XVIII si era riconosciuta la insostenibilità di questo sistema basato sugli archivi annessi a singoli uffici, che lasciava ad ogni ufficio una illimitata facoltà di disporre dei propri atti, e si erano nominate commissioni d'inchiesta. Spesso gli uffici avevano sparpagliato i loro fondi antichi, per mancanza di spazio, in posti inadatti, gettandoli in umidi locali a volta, o ammassandoli in casse. Alla fine c'erano più di 50 ripostigli dispersi per tutta Londra. Di custodia da parte di archivisti non si poteva a rigore parlare, ad eccezione del caso di due grandi archivi, quello della ‹ Chancery › dipendente dal ‹ Master of the Rolls › e quello dello ‹ State Paper Office ›; ma anche in essi non tutti gli atti potevano essere idoneamente collocati, per mancanza di spazio. La spinta per una totale riorganizzazione fu data soltanto dalla relazione generale del ‹ Select Committee appointed to inquire into the State of the Public Records ›, del 1800, che ebbe per effetto la nomina di una ‹ Record Commission ›. Questa e le cinque ‹ Record Commissions › che la seguirono, come pure il Comitato della Camera dei Comuni, nominato nel 1836, i cui risultati sono documentati in tre vaste relazioni generali (‹ General Reports ›, 1812, 1819 e 1837), hanno posto le basi per il ‹ *Public Record Office Act* › del 14 agosto 1838.

Questo Atto fece del ‹ Master of the Rolls ›, già direttore dell'archivio della ‹ Chancery › che esercitava nel contempo elevate funzioni giudiziarie — è ancora ora Presidente della ‹ Court of Appeal ›, il più alto tribunale di appello — un organo centrale, sotto la cui vigilanza dovevano essere posti gli atti di Stato (‹ Records belonging to Her Majesty ›) e si istituì per esso un nuovo ufficio centrale col ‹ Public Record Office ›, la cui direzione tecnica fu affidata ad un ‹ Deputy Keeper of the Records › — il primo fu sir Francis Palgrave († 1861) — coadiuvato da ‹ Assistant Record Keepers ›. Il ‹ Public Record Office › — contrariamente a tutte le altre Amministrazioni archivistiche europee, che sono subordinate, senza alcuna eccezione, ad un ministero tecnico o al Capo del Governo — è un ufficio centrale del tutto indipendente, parificato ai ministeri, il cui direttore è responsabile solo verso il Parlamento. Se anche ci si attenne, senza alcun dubbio, all'idea dell'archivio centrale, così come era stata proposta nella relazione del Comitato della Camera dei Comuni del 1836, non si procedette tuttavia subito, nel 1838, al concentramento, ma —

in piena conformità col carattere inglese, cauto e non incline a generalizzazioni sistematiche — ci si limitò a porre sotto la ‹ vigilanza › (‹ Charge and Superintendence ›) del ‹ Master of the Rolls › il materiale archivistico degli uffici di origine medioevale, amministrativi e giudiziari (‹ Courts › e ‹ Courts of Law ›), cioè i ‹ Legal Records ›. Questo non significava, a rigore, che egli avrebbe potuto intervenire sugli atti che si trovavano presso gli uffici: gli atti rimanevano, anzi, anche se fossero intanto stati versati nel ‹ Public Record Office ›, proprietà piena dell'ufficio versante, che poteva disporre sui limiti della loro utilizzazione ed esigere in ogni momento la restituzione dei fondi.

L'Atto del 1838 tuttavia aveva stabilito che il ‹ Master of the Rolls › potesse sottoporre al suo esclusivo ‹ potere di disporre › (‹ Custody ›), al momento opportuno, gli atti sottoposti alla sua vigilanza, mediante una ordinanza amministrativa (‹ Warrant ›) che doveva essere emanata caso per caso e controfirmata dal Lord Cancelliere. Mentre con l'Atto 1838 fu posto in un primo tempo sotto la (‹ Custody ›) del ‹ Master of the Rolls › solo l'archivio della ‹ Chancery ›, pervennero man mano sotto la sua ‹ Custody › fra il 1840 ed il 1919, mediante l'emanazione caso per caso di tali ordinanze, tutti gli archivi annessi a singoli uffici pertinenti alla sezione dei ‹ Legal Records ›, inclusi i fondi delle moderne corti di giustizia. Con questo sistema elastico si evitò da un lato di imbottire, con l'afflusso di ingenti masse, il ‹ Public Record Office ›, che in un primo tempo era ancora assai angusto — poichè gli atti non più occorrenti agli uffici possono essere presi dal ‹ Public Record Office › solo quando passino sotto la sua ‹ Custody › — ma si dette anche, dall'altro, al ‹ Master of the Rolls ›, un appiglio legale per intervenire in caso di pericolo, con l'assunzione di un fondo sotto la sua ‹ Custody ›.

Gli atti degli uffici centrali moderni, cioè gli ‹ Offices › e i ‹ Public Departments ›, non furono inizialmente in rapporti giuridici col ‹ Public Record Office ›, anche se, a partire dagli anni Quaranta, questi uffici vi eseguivano già dei versamenti. Fu solo l'‹ *Order in Council* › del 5 marzo 1852 che pose anch'essi sotto la ‹ vigilanza › (‹ Charge and Superintendence ›) del ‹ Public Record Office › e solo così questo riuscì ad avere un collegamento perfetto con registrature vive. Il ‹ Master of the Rolls › ha fatto uso finora solo in pochi casi eccezionali della possibilità, conferitagli ovviamente anche per questi uffici, di trasformare, con ordinanze amministrative, questa ‹ vigilanza › in ‹ Custody ›, cosicchè, in questo settore, la situazione legale che era stata concepita originariamente come una fase di transizione è invece divenuta stabile. Nel 1854, infine, dopo la morte del relativo ‹ Keeper ›, anche lo ‹ State Paper Office › fu annesso al ‹ Public Record Office › e venne in conseguenza assicurata la posizione di questo ultimo come unico archivio centrale. Terminata la costruzione, iniziata nel 1851, dell'edificio per l'archivio, la cosiddetta ‹ Rolls House › in ‹ Chancery Lane ›, presso l'antica ‹ Rolls Chapel › che fu successivamente inclusa essa stessa nella costruzione di ampliamento, si poterono riu-

nire, fino al 1862, tutte le succursali del ‹ Public Record Office › (‹ Tower of London ›, Casa Capitolare di Westminster, ‹ Carlton Ride ›, ‹ Rolls Chapel ›) e vi fu trasportato anche il materiale dello ‹ State Paper Office ›. Quando, nel 1909, il gruppo degli ‹ State Papers ›, cioè dei fondi dei due antichi Segretariati di Stato del periodo anteriore al 1782, fu separato dai ‹ Departmental Records ›, fu affidata al ‹ Master of the Rolls › la facoltà di disporre del pubblico accesso a quegli atti, cosicchè essi sono ormai, di fatto se non di diritto — dato che non è stata emessa l'apposita ordinanza amministrativa — sotto la stessa ‹ Custody › alla quale sono sottoposti i ‹ Legal Records ›. Naturalmente queste distinzioni giuridiche non hanno valore al fine del trattamento archivistico del materiale che si conserva nel ‹ Public Record Office ›.

Per l'ordinamento interno è determinante, nè ci si poteva aspettare una soluzione diversa, dato il predominio del sistema dei registri e di una formazione archivistica basata su archivi annessi a singoli uffici, il ‹ principio della provenienza ›. Negli uffici più antichi è il registro principale (quale ‹ Main Record ›) che costituisce di regola il centro della registratura; a questo registro si accludono le scritture che sono all'infuori dei registri (‹ Files ›), quali allegato. La ‹ Ancient Miscellanea ›, cioè il materiale non allegabile ai registri, è stato in genere ordinato nel ‹ Public Record Office › e precisamente per materia. La classificazione per materie si è fatta strada dal secolo XVIII, a fianco dell'ordinamento per serie, presso gli uffici centrali moderni, che solo in parte continuano ad usare i registri, e si è attuata raccogliendo insieme gli atti ricevuti e quelli spediti in raggruppamenti determinati dall'oggetto. I documenti medioevali, che giacevano dispersi fra il rimanente materiale presso i vari archivi annessi ai singoli uffici, sono stati raccolti nel ‹ Public Record Office › ed hanno ricevuto un riordinamento totale. In tale lavoro peraltro, invece di ricostituire gli antichi fondi documentari, sono stati formati nuovi gruppi basati sul contenuto e sulla forma. La sezione degli ‹ Ancient Deeds › rappresenta una raccolta di archivi privati per i quali non si ha la prova di una connessione con l'attività degli antichi uffici; ad essi si sono aggiunti anche i residui degli archivi conventuali incamerati dall'‹ Augmentation Office ›. In confronto con i documenti conventuali posseduti da privati e con i fondi documentari degli archivi dei decanati e dei capitoli, il corrispondente fondo documentario del ‹ Public Record Office › è assai modesto.

La questione dello scarto fu regolata per la prima volta dallo ‹ Act › del 14 agosto 1877, quando le difficoltà di spazio costrinsero a più rigorosi provvedimenti di eliminazione. Il ‹ Master of the Rolls › ricevette allora l'incarico di elaborare regole generali (‹ Rules ›) sulla questione dello scarto, sulla cui base poi dovevano essere redatte, per i singoli uffici, degli elenchi di massima (‹ Schedules ›) dei gruppi di atti da eliminare e di quelli da conservare. L'accettazione di queste regole come norma obbligatoria è rimessa alla discrezione dei singoli uffici: le regole attualmente in vigore, del 30 giugno 1890, sono

state accettate dalla maggior parte delle ‹ courts › e dei ‹ departments ›. In conformità con questa soluzione ogni ufficio elabora da sè le sue ‹ schedules ›, che debbono tuttavia ricevere l'approvazione dei funzionari di vigilanza › (‹ Inspecting Officers ›) incaricati dal ‹ Public Record Office › degli affari relativi allo scarto e di quello del ‹ Master of the Rolls ›.

L'ingerenza del ‹ Public Record Office › in materia di scarto non va tuttavia oltre questi limiti; di esso si occupa in maniera autonoma l'ufficio, in base alla propria ‹ schedule › senza che vi collabori l'Archivio di Stato, poichè, secondo la concezione dei teorici inglesi dell'archivistica, soltanto l'ufficio possiede quell'intima conoscenza del materiale che è necessaria per poter decidere se il materiale ha o non ha valore duraturo, e non include, inoltre, nella sua valutazione, criteri scientifici, originariamente estranei al materiale di registratura.

A prescindere dal ‹ Public Record Office › possiedono Archivi statali annessi a singoli uffici solo lo ‹ India Office ›, il cui archivio si è formato nel 1858 con il versamento dell'archivio dell'allora soppressa ‹ East Endia Company ›, e le due Camere del Parlamento, sotto il controllo del ‹ Clerk of the Parliament ›. Inoltre: il ‹ Land Registry ›, che registra i titoli di proprietà relativi alla proprietà rurale; il ‹ Principal Probate Registry ›, nel quale è stato raccolto, dal 1857, il materiale dei tribunali religiosi per gli affari di eredità e che è sottoposto al Presidente della ‹ Probate Divorce and Admiralty Division ›, della ‹ High Court of Justice ›; il ‹ College of Arms › l'ufficio araldico, che peraltro appartiene agli uffici della corte reale.

L'amministrazione regionale e locale inglese, al tempo della Monarchia normanna, che aveva portato in Inghilterra un rigido centralismo, era nelle mani di funzionari regi: la Contea (‹ County ›) era governata dallo ‹ Sheriff ›, a fianco del quale, nel secolo XVIII, comparve il Lord Luogotenente, quale comandante delle milizie regie; e città erano governate dal Balivo regio. Quando la carica di ‹ Sheriff › andò a finire nelle mani della nobiltà di campagna, la Monarchia utilizzò i suoi organi sussidiari, cioè i Giudici di Pace (‹ Justices of peace ›, ‹ Justiciarii ›, ‹ Conservatores pacis ›), che esercitavano dal secolo XIV la bassa giurisdizione in qualità di giudici non togati, per compiti amministrativi; dopo breve tempo l'assemblea trimestrale, composta dai Giudici di Pace della Contea (‹ Quarter Session ›), assunse l'amministrazione di questa in sostituzione dello ‹ Sheriff ›, mentre nell'Età di mezzo ogni Giudice di Pace, a fianco alle sue attività giudiziarie, aveva anche il compito di curare da solo l'amministrazione del suo territorio. Dal secolo XVII anche i giudici di pace finirono alle dipendenze della nobiltà di campagna. La maggior parte delle città si era intanto liberata dalla dipendenza dalla Monarchia, servendosi delle patenti regie di immunità (‹ Charters ›); al posto del Balivo regio era subentrato il ‹ Mayor ›, quale rappresentante della oligarchia cittadina. La le-

gislazione del secolo XIX (riforma cittadina del 1835, ‹ *Local Government Act* › del 1888, ‹ *Parish and District Councils Act* › del 1894) pose, a fianco di questo sistema oligarchico di autonomia amministrativa, che venne limitato allo svolgimento di funzioni accessorie, un sistema nuovo di autonomia amministrativa, basato su principi democratici. Le Contee storiche hanno ancora valore soltanto: per le elezioni parlamentari, che vengano dirette dall'antico ‹ Sheriff ›; per la delimitazione delle circoscrizioni giudiziarie dei giudici di pace, i quali sono stati ricondotti entro i limiti della loro bassa giurisdizione; e per la divisione delle diocesi. Ai fini dell'autonomia amministrativa l'Inghilterra, insieme col Galles, è stata ripartita in ‹ Contee amministrative › (‹ Administrative Counties ›) — paragonabili agli ex ‹ Landkreise › prussiani — che sono governate dall'elettivo ‹ County Council ›, diretto dal ‹ Chairman ›, e dal ‹ Clerk of the Council ›, quale funzionario più elevato. Le città con più di 50.000 abitanti costituiscono — analogamente alle preesistenti ‹ Stadtkreise › prussiane — delle contee autonome (‹ County Boroughs ›). Suddivisioni circoscrizionali delle contee sono i ‹ Districts › con l'elettivo ‹ District Council ›. Essi possono essere : ‹ Rural Districts ›, cioè consorzi di comuni rurali (paragonabili in qualche modo agli ‹ Ämter › renano-westfalici), oppure ‹ Urban Districts ›, cioè cittadini (paragonabili alle città esenti dagli ‹ Ämter › della Vestfalia e della Provincia del Reno). La più piccola unità amministrativa è costituita dai ‹ Parishes › (comuni rurali), col ‹ Parish Council ›.

Questi moderni enti di autonomia amministrativa non sono riusciti a salvare, negli archivi dei loro uffici, che frammenti relativi all'antica autonomia amministrativa e non si trova più in essi materiale che risalga al Medioevo. Gli atti dell'amministrazione dell'antico ‹ Sheriff › e della sua ‹ County Court › sono pervenuti, allo stato di miseri avanzi, agli uffici centrali londinesi, o dispersi fra proprietari privati. Il materiale relativo all'antica attività giudiziaria dei Giudici di Pace è andato perduto, tranne modesti avanzi presso i nuovi uffici giudiziari. Gli atti del periodo in cui essi amministravano la Contea, nel secolo XVII e XVIII, cioè i (‹ Quarter ›) ‹ Session Records ›, stanno ora sotto la vigilanza del ‹ Clerk of the Peace ›, le cui funzioni vengono di regola esercitate dal ‹ Clerk of the County Council ›; e sono stati quindi per lo più annessi all'archivio del ‹ County Council ›. Negli ultimi anni, specialmente dal 1939, nella maggior parte delle Contee ed in molti ‹ County Boroughs › questi archivi dei Consigli di Contea si sono ampliati, con l'assunzione degli atti dell'antica amministrazione della contea e con la custodia di numerosi archivi patrimoniali privati, etc. (a titolo di ‹ deposited documents ›), fino a diventare archivi di Contea (‹ County Record Office ›). Poichè i giudici di pace si servivano, fin dal secolo XVIII, per i loro fini amministrativi, della organizzazione ecclesiastica, sopratutto delle ‹ Assemblee di sacrestia › dirette dai presuli ecclesiastici, gli archivi delle parrocchie (‹ Ecclesiastical Parishes ›) contenevano spesso materiale laico. Questo è stato ora annesso in parte agli archivi moderni

dei ‹ District Councils ›, ma per lo più è stato posto sotto la vigilanza del ‹ Clerk › del ‹ Parish Council › (laico). Conservavano ancora materiale medioevale pregevole solo gli archivi cittadini, che si trovano presso il ‹ Council › del ‹ County Borough › oppure dello ‹ Urban District ›, soprattutto quando la città si sia liberata precocemente dall'amministrazione regia (‹ Indipendent Boroughs ›).

Archivi ecclesiastici si trovano in tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica (Province ecclesiastiche di Canterbury ed York - Diocesi - Arcidiaconati - Decanati di circolo - Parrocchie).

La Chiesa ha conservato la proprietà di materiale archivistico medioevale solo negli archivi delle cattedrali (Capitoli del duomo), che nel periodo della Riforma furono risparmiati dall'ingerenza statale ed i cui atti formano ora il nucleo fondamentale dei cosiddetti archivi decanali e capitolari (presso i capitoli delle cattedrali che siano ‹ antichi ›, cioè anteriori alla Riforma). I documenti antichi degli archivi vescovili, al contrario, sono pervenuti durante la Riforma all'Amministrazione centrale londinese del patrimonio ecclesiastico (dal 1836 ‹ Ecclesiastical Commissioners ›) e si trovano ora nel ‹ Public Record office ›, mentre i registri vescovili sono per lo più rimasti negli archivi diocesani. Gli archivi dei conventi e degli enti ecclesiastici soppressi al tempo della Riforma (1536-1539) sono dispersi; poichè i beni conventuali furono dopo breve tempo rilasciati dalla Corona, gli archivi relativi sono finiti nelle mani dei nuovi proprietari, cioè, nella maggior parte dei casi, negli archivi della nobiltà inglese. Soltanto degli avanzi sono rimasti presso lo ‹ Augmentation Office ›, incaricato dall'amministrazione dei beni conventuali, e sono poi arrivati, insieme con questo, nel ‹ Public Record Office ›. Molti pezzi isolati si trovano anche nelle numerose raccolte archivistiche pubbliche e private.

Negli archivi signorili privati è andato a finire spesso materiale amministrativo di carattere pubblico, poichè alcuni proprietari nobili erano investiti, per privilegio, di funzioni amministrative e giudiziarie. Poichè con la ‹ *Law of Property* › del 1922 gli atti relativi al patrimonio dei nobili (‹ Manorial Records ›), sopratutto i registri delle corti locali (‹ Manorial Rolls ›) avevano perso il loro valore legale e sorgeva quindi il pericolo della loro dilapidazione, una legge supplementare del 1924 pose questi ‹ Manorial Records › sotto la vigilanza del ‹ Master of the Rolls ›, che fa redigere dal ‹ Manorial Committee ›, il quale ha sede presso il ‹ Public Record Office ›, elenchi di questi archivi ed assegna idonei luoghi di deposito (Archivio del Consiglio di Contea, Biblioteca pubblica, o Società storica privata) gli archivi minacciati di distruzione o di dispersione. Sugli archivi dei Comuni rurali esercitano una certa vigilanza i Consigli di Contea, mentre gli archivi parrocchiali sono sotto la diretta sorveglianza della Amministrazione diocesana.

La cura per gli archivi sul piano burocratico e legislativo si esaurisce in queste misure. Un'antica forma di cura, cioè la raccolta di atti, ha raggiunto

in Inghilterra una particolare intensità a causa del lungo stato di abbandono dei fondi centrali, della mancanza di una regolamentazione dell'organizzazione archivistica regionale e locale e della frantumazione degli archivi conventuali. Fra le numerose collezioni, pubbliche e private, di atti di archivio, quella del ‹ British Museum ›, è la più importante ed è da considerarsi addirittura una concorrente del ‹ Public Record Office ›. Anche altre biblioteche pubbliche, quali la Biblioteca Universitaria di Cambridge, la ‹ Bodleian Library › di Oxford e la Biblioteca Nazionale del Galles posseggono vaste collezioni archivistiche. Dell'inventariazione si occupa, dal 1869, — attualmente in stretto collegamento col ‹ Public Record Office › — la ‹ Historical Manuscript Commission ›, che pubblica relazioni annuali sull'attività svolta, insieme con inventari e pubblicazioni archivistiche di grande rilievo e che, dal 1945, lavora per un inventario generale sommario degli archivi inglesi. Nel novembre 1932, infine, le società interessate agli archivi si sono riunite, insieme con i proprietari e gli amministratori di archivi pubblici e privati, in una grande associazione, la ‹ British Record Association ›, che deve promuovere la cura degli archivi ed assistere con la sua consulenza i proprietari di archivi. In complesso tuttavia gli archivi inglesi non centrali presentano un quadro di dispersione frammentaria analogo a quello degli archivi centrali prima del 1838. Certe tendenze a superare le attuali formazioni volontarie e a concentrare gli atti in un numero limitato di Archivi provinciali [114] dotati di ampia competenza territoriale, sono rimaste finora senza effetto.

b) Scozia.

In Scozia la costituzione e l'amministrazione subirono una forte influenza inglese a partire dalla immigrazione delle famiglie nobili anglo-normanne (1ª metà del secolo XII) che portarono con sè il feudalismo e, dopo l'estinzione della famiglia reale nazionale (1286), si impadronirono, agli inizi del secolo XIV, del trono scozzese, mediante le famiglie dei Bruce e degli Stuart. Quando all'unione personale del 1603 seguì finalmente nel 1707 la unione reale della Scozia con l'Inghilterra, l'Amministrazione centrale scozzese, organizzata com'era in Parlamento ed in ‹ Privy Council ›, fu assorbita da quella inglese. Non potè quindi più essere portata a compimento una organizzazione burocratica moderna, quale quella che in Inghilterra si ricollega con la nascita degli ‹ Offices › e dei ‹ Departments ›. La Scozia d'altra parte mantenne, anche dopo il 1707, non solo la presbiteriana ‹ Church of Scotland ›, ma anche il suo diritto, che era influenzato da quello romano, ed il suo specifico ordinamento

114. Il ‹ Provincial Repository ›, prima a Cambridge (1920-1929) poi a Canterbury, è soltanto un deposito esterno del ‹ Public Record Office ›, non accessibile al pubblico e dovuto alla mancanza di spazio (*L*).

giudiziario. È per questo che la Scozia ha conservato la sua struttura amministrativa tardomedioevale fino ad oggi. Solo la introduzione della nuova autonomia amministrativa inglese, per la quale a fianco delle contee storiche (‹ shires ›) apparvero le contee amministrative (‹ counties ›), con le loro suddivisioni, ha aggiunto nel secolo XIX un elemento di modernità.

Anche l'organizzazione archivistica scozzese presenta gli stessi caratteri: da una parte, in conformità col modello inglese, il predominio quasi esclusivo del sistema dei registri (‹ registers ›, ‹ records ›; in forma di ‹ rolls › o di ‹ books ›) e del ‹ principio della serie ›, al quale dovevano conformarsi, dopo la loro trascrizione sui registri, anche i documenti originali sciolti, in appoggio ai registri stessi; d'altra parte una organizzazione archivistica che, dal principio dell'Età moderna non ha più subito alcun processo evolutivo, così che l'Archivio principale possiede ancora sostanzialmente la stessa competenza che spettava al suo fino allora nominale dirigente, il ‹ Lord Clerk Register ›, già nel tardo Medioevo, non sulla base della sua qualità di archivista, ma su quella delle sue attribuzioni amministrative.

A causa del sistema basato sui registri, i documenti originali hanno avuto anche in Scozia un ruolo secondario. Il più antico elenco di documenti, del 1282, cita circa 170 titoli legali del Re di Scozia, che venivano conservati nella Regia Camera del Tesoro del Castello di Edimburgo, insieme con i registri, che cominciavano allora ad essere usati, e con i conti del Bilancio reale. Il fatto che si siano conservati solo modesti residui di questi atti, e non ad Edimburgo, ma nel ‹ Public Record Office ›, è da attribuire sopratutto a questo: l'Archivio fu requisito nel 1291 dal Re inglese Edoardo I, quale supremo signore della Scozia e portato a Londra; in base al trattato di pace del 1328 fu restituita solo una piccola parte, mentre la rimanente, che era quasi tutta a Londra, andò in rovina.

La struttura archivistica vera e propria si ricollega alla persona del ‹ Lord Clerk (of the) Register › che si era già imposto alla fine del secolo XIII con la qualifica di ‹ King's Clerk › o di ‹ Clerk of the King's Chancery ›, come funzionario della Cancelleria regia, che doveva registrare i documenti regi spediti e che ben presto si intromise, in qualità di ‹ Clerk › dirigente, in molti enti ed uffici centrali, per dirigervi la tenuta dei relativi registri e per prendere sotto la sua custodia i registri completati. Tale custodia tuttavia non implicava ancora la concentrazione in uno stesso luogo dei registri sottoposti a questo funzionario, che anzi continuavano per lo più a rimanere presso i rispettivi uffici o finivano nelle abitazioni dei funzionari. I registri antichi della Cancelleria erano depositati nell'Abbazia di Holyrood, presso Edimburgo, dove andarono in rovina per l'incendio del 1544. La grande massa dei registri con i rispettivi documenti originali, si trovava nel Castello di Edimburgo, la più munita fortezza del paese; quando questa fu conquistata, nel 1650, dalle truppe inglesi, una rilevante quantità fu portata a Londra; una parte di

questa poi, durante il viaggio di ritorno del 1661, andò persa in un naufragio. Dopo il 1660 parecchie serie di registri depositati nel Castello di Edimburgo furono trasportati in un locale a volta dell'edificio parlamentare (l'attuale sede della Biblioteca Nazionale), ad Edimburgo. Fu solo la costruzione della ‹ General Register House ›, ad Edimburgo (dal 1774), che rese possibile nel 1787 il concentramento nello stesso luogo di tutti i fondi sottoposti al ‹ Lord Clerk Register ›. Questi vennero curati, dal secolo XIX, dal rappresentante del detto funzionario, cioè dal ‹ Depute Clerk Register ›, che veniva così ad assumere la qualità di direttore tecnico dell'Archivio, mentre il posto del ‹ Lord Clerk Register › divenne un ufficio onorario riservato alla nobiltà (legislativamente, dal 1879; confronta anche, nel campo degli archivi inglesi, la relazione che intercorreva fra il ‹ Master of the Rolls › ed il ‹ Deputy Keeper of the Records ›). Il primo e più importante ‹ Depute Clerk Register ›, Thomas Thomson (dal 1806) impresse agli archivi scozzesi il loro indirizzo scientifico. Dopo la riorganizzazione dovuta allo ‹ *Offices* (‹ *Scotland* ›) *Act* ›, del 1928, il direttore dell'Archivio principale si chiama ‹ Keeper of the (Registers and) Records of Scotland ›.

Agli uffici i cui registri devono essere custoditi ‹ ex officio ›, e fin dai primi tempi, dal ‹ Lord Clerk Register ›, appartengono il Parlamento ed il suo Comitato Giudiziario, il ‹ Privy Council › quale Consiglio ristretto del Re, la ‹ Court of Session › quale suprema corte di giustizia, lo ‹ Exchequer ›, quale ufficio finanziario ed in parte la ‹ Chancery ›, che doveva redigere i decreti reali e le concessioni di grazia. Nel secolo XIX ricevette, per custodirli, anche i registri di due istituzioni estinte: la ‹ High Court of Admiralty › che era una corte di giustizia competente per il diritto marittimo e commerciale (1832), ed i tribunali religiosi regionali istituiti dallo Stato quali successori dei tribunali vescovili, cioè, le ‹ Commissary Courts › o ‹ Commissariot Courts › (1823). Quale ulteriore compito fu trasferita al ‹ Lord Clerk Register ›, nel 1617, la istituzione di catasti (‹ Register of Sasine ›), i cui volumi egli doveva consegnare all'ufficio che ne aveva la tenuta e, dopo la fine delle registrazioni, riprendersi; questi registri servono alla registrazione dei contratti privati per alienazioni di terre e dovevano sostituire gli strumenti notarili relativi alle alienazioni ed ai conferimenti di terre (‹ Instruments of Sasine ›) ed i registri notarili (‹ Protocol Books ›). Tutti questi uffici — ad eccezione della ‹ Chancery › — possedevano funzioni giudiziarie per la loro sfera di competenza amministrativa, funzioni che col passare del tempo passarono sostanzialmente alla ‹ Court of Session ›.

Questa era nata, nel 1532, dall'unione delle funzioni di due corti di giustizia concorrenti, cioè della ‹ Session ›, istituita nel 1425 come comitato parlamentare e che si radunava regolarmente, e della ‹ King's Court › — si chiamava così il ‹ King's Council › quando capitava che si radunasse con le funzioni di corte di giustizia — quale suprema corte di giustizia scozzese, il cui

supremo ufficio di appello era una volta il Parlamento scozzese ed oggi è la ‹ Supreme Court › di Londra. Quella corte tiene diversi registri della giurisdizione contenziosa (‹ Register of Acts and Decrets ›) e volontaria (‹ Register of Deeds and Protests ›; per la registrazione e la certezza del diritto dei contratti privati). Il Parlamento ed i comitati tributari dietali tenevano registri per registrarvi le leggi; le attribuzioni giudiziarie del Parlamento furono esercitate fino al 1532 dal comitato parlamentare dei ‹ Lord Auditors of Causes and Complaints ›. Il ‹ Privy Council ›, che nel 1489 derivò dal ‹ King's Council › ed a causa delle sue ampie attribuzioni amministrative in certi periodi (sopratutto nel secolo XVII) fu più potente dello stesso Parlamento, registrava in un primo tempo i suoi ‹ Acta ›, amministrativi, e i suoi ‹ Decreta ›, giudiziari, promiscuamente. Solo dopo il 1610 e fino alla sua estinzione (1707), tenne serie separate di registri. Lo ‹ Exchequer › scozzese non era differenziato come quello inglese; il supremo funzionario finanziario, il ‹ Great Chamberlain ›, fu soppiantato, dal 1424, da due nuovi funzionari, il ‹ Treasurer › ed il ‹ Comptroller ›, i cui uffici furono unificati, nel 1610, in quello dello ‹ High Treasurer ›.

La giurisdizione finanziaria fu esercitata, fino al secolo XIX, dal ‹ Lord Auditor of Exchequer ›, dal 1708 funzionante come ‹ Court of Exchequer ›. Negli ‹ Exchequer Rolls › venivano registrati i conti d'introito, dopo l'esame da parte del ‹ Lord Auditor of Exchequer ›, classificati secondo gli esattori locali che rendevano il conto e secondo i tipi di imposta. Per la registrazione dei conti del ‹ Comptroller › e del ‹ Treasurer › c'erano apposite serie di registri.

La ‹ Chancery › si scompose in certi periodi in numerose sezioni. Nel secolo XV si era istituita una complessa procedura per le concessioni regie di terre, al fine di premunirsi contro gli abusi. L'ordine per l'esecuzione di una concessione territoriale era impartito dal Re mediante una ‹ Signature › munita di firma autografa e trascritta in un registro di atti spediti (‹ Signature Book ›), che veniva indirizzata al ‹ Keeper of the Signet ›; costui redigeva in lingua latina, sulla base della ‹ Signature ›, che restava a lui quale documento giustificativo, una ‹ Signet Warrant ›, che veniva indirizzata al ‹ Keeper of the Privy Seal ›, il quale quindi preparava una ‹ Privy Seal Warrant › e dopo averla registrata nel ‹ Privy Seal Register › la trasmetteva al ‹ Keeper of the Great Seal ›. A questo punto seguiva finalmente la redazione del documento solenne di investitura destinato al concessionario, che veniva registrato nel ‹ Great Seal Register ›. Il funzionario che dirigeva la Cancelleria, infine (‹ Director of the Chancery ›) invitava lo ‹ Sheriff › competente, mediante un ‹ Precept of Sasine ›, che veniva sigillato dal ‹ Quarter Seal › e registrato nel ‹ Quarter Seal Register ›, all'esecuzione della investitura corporale, oltre la quale di regola il concessionario si faceva redigere uno strumento notarile (‹ Instrument of Sasine ›). Mentre ora tutta la documentazione relativa alle fasi preparatorie, tanto i registri che i documenti originali relativi, dovevano essere versati al ‹ Lord Clerk Register ›, i ‹ Quarter Seal Registers ›, invece, — così come i

‹ Records of Retour › (registrazioni delle ricerche sulla legittimità e sui limiti delle rivendicazioni dei diritti di sucessione feudale) ed i ‹ Respond Book › (registrazioni degli introiti per diritti connessi con queste ricerche) — restavano nella ‹ Chancery › quale documenti giustificativi e sono ancora oggi amministrati, nella ‹ General Register House ›, dal ‹ Depute Director of Chancery ›. Il fatto che questa assegnazione a due diversi archivi di fondi prodotti nel corso di uno stesso iter amministrativo non sia considerato come uno smembramento, dimostra che in questo caso il concetto di ‹ unità originaria › o di ‹ rispetto della provenienza › non è riferito all'ufficio, ma ai singoli ‹ registri-guida ›.

Al di fuori delle cure del ‹ Lord Clerk Register › rimangono, nell'ambito della sfera centrale, oltre il sopradetto Archivio parziale della ‹ Chancery ›: l'Archivio della ‹ Court of Teinds ›, che era una commissione istituita nel 1663 per il pagamento dei religiosi con i fondi dell'ex patrimonio ecclesiastico rivendicato dalla monarchia nel 1625 ed era subordinata al ‹ Clerk of Teinds ›; l'Archivio della ‹ Court of the Lord Lyon King of Arms ›, ufficio araldico munito di competenza giurisdizionale sugli affari araldici, presieduta dal ‹ Lyon Clerk ›; l'Archivio della ‹ High Court of Justiciary ›, antica Corte di giustizia regia, presieduta dal ‹ Clerk of Justiciary ›.

Quali uffici giudiziari locali esistevano, fino al secolo XVIII: quelli dei regi ‹ Sheriffs ›, che avevano anche vaste funzioni amministrative, specialmente l'esazione delle entrate regie, ed il cui ufficio divenne a poco a poco ereditario nelle mani dei nobili, quelli delle città regie (‹ Courts of Royal Burghs ›); quelli delle signorie nobiliari, cioè le ‹ Courts of Regality ›, con alta e bassa giurisdizione e le ‹ Courts of Barony ›, con bassa giurisdizione. Dopo la sollevazione dei Giacobiti (1745) la ereditarietà delle cariche di ‹ Sheriff › e la giurisdizione nobiliare furono, nel 1748, eliminate, tranne che per minima parte. Gli atti, insieme con le funzioni, dovevano essere trasmessi alle ‹ Scheriff Courts ›, ma andarono spesso dispersi oppure pervennero in molti casi alla ‹ General Register House ›. I registri dei tribunali cittadini di giurisdizione contenziosa e volontaria (Catasti urbani, ‹ Register of Deeds ›), si trovano, insieme con i registri amministrativi delle città (verbali del Consiglio, conti civici, etc.) negli Archivi cittadini. Le ‹ Commissary Courts › istituite, dopo l'irrompere della Riforma (1559), al posto degli antichi tribunali ecclesiastici, erano competenti, fra l'altro, per le materie testamentarie (quindi ‹ Register of Will ›), matrimoniali, per le querele per diffamazione e per materie obbligazionarie di scarso rilievo, ma dovettero versare nel 1809, i loro ‹ Registers of Deeds › (registrazioni delle attestazioni di negozi giudiziari privati) alle ‹ Scheriff Courts › e, più tardi, nell'ambito delle misure prese alla loro soppressione, i rimanenti registri e documenti originali al ‹ Lord Clerk Register ›. Gli Archivi dei mo-

derni enti dotati di autonomia amministrativa (‹ County Councils ›, ‹ Parish Councils ›), sono conformi al modello inglese. Al ‹ Lord Clerk Register › ed ai suoi successori dovrebbe competere, dal 1809, un certo diritto di controllo sui ‹ Local Records ›, ma sembra che esso non sia molto efficace.

La presbiteriana ‹ Church of Scotland ›, alla quale, nel 1928, si sono riunite le Chiese libere che se ne erano prima staccate, possiede una propria organizzazione archivistica: troviamo archivi presso i Consigli ecclesiastici comunali (‹ Kirk Sessions ›), i sinodi di circolo (‹ Presbyteries ›), i sinodi provinciali (‹ Provincial Synods ›) ed i tribunali ecclesiastici (‹ Presbyterian Church Courts). Le antiche matricole parrocchiali (‹ Parochial › o ‹ Parish Registers ›) sono state concentrate, dal 1854, nella ‹ General Register House ›, sotto la vigilanza del ‹ Registrar General ›. Degli atti del periodo cattolico si sono conservati solo residui, che si trovano sopratutto nella ‹ General Register House ›.

c) Irlanda.

Dopo che, nella metà del secolo XII, cavalieri anglonormanni, partiti dal Galles, conquistarono l'Isola in nome del Re inglese, l'Irlanda subì il destino di una colonia della Corona inglese, la cui amministrazione ed organizzazione giudiziaria fu strutturata secondo il modello inglese e la cui storia archivistica, in conseguenza, presenta un esteso parallelismo con quella inglese, anzi spesso una dipendenza da questa. In un primo tempo in verità la sovranità della Corona inglese restò circoscritta ad una zona, la cosidetta ‹ Pale ›, relativamente piccola, dominata dalla fortezza regia di Dublino, mentre nell'interno dell'isola si costituivano grandi baronie anglonormanne (‹ Liberties ›) dominate dai discendenti dei principali conquistatori, in situazioni di quasi completa indipendenza dalla Corona; nella estrema zona occidentale si poterono conservare signorie di origine celtica. Soltanto sotto i Tudor riuscì alla Corona di annettersi queste baronie — i cui atti si sono conservati solo in parte negli uffici regi che ad esse successero od in archivi nobiliari — e di iniziare la conquista dell'intera isola, che fu poi completata dal Cromwell.

Era rappresentante del governo, in qualità di giudice supremo e capo dell'amministrazione e dell'organizzazione militare, il ‹ Justiciar ›, poi ‹ Lord Luogotenente ›; fungeva da sua aiuto, per gli affari civili e militari, il ‹ Chief Secretary ›. Lo fiancheggiava un ‹ Privy Council ›, nominato dal Re, ed un Parlamento, dipendente dal Re e costituito da due Camere, secondo il modello inglese, che cessò di funzionare nel 1801 a seguito della annessione costituzionale dell'Irlanda. Sempre secondo il modello inglese si distaccarono dall'antica ‹ Curia regis › presieduta dal ‹ Justiciar ›, in un primo tempo la ‹ Chancery ›, sotto il ‹ Chancellor ›, quale ufficio centrale di amministrazione e di certificazione

e lo ‹ Exchequer ›, sotto il ‹ Treasurer ›, quale ufficio di amministrazione delle finanze regie; esercitavano ambedue il potere giurisdizionale, mentre la ‹ Curia regis ›, limitata da allora in poi a compiti giudiziari, si divise in due corti di giustizia, cioè nella ‹ Justiciar's Court ›, chiamata dopo ‹ Court of King's Bench › per affari civili e penali, ai quali prendevano parte funzionari regi, e nella ‹ Court of Common Bench ›, dopo chiamata ‹ Court of Common Pleas ›, per la giurisdizione contenziosa dei privati. Queste quattro grandi ed antiche corti di giustizia, che furono poi concentrate col titolo di ‹ Four Courts › o ‹ Law Courts ›, furono unificate, nel 1877, insieme con la ‹ Court of Admiralty › (giurisdizione marittima) e con due uffici giudiziari derivati nel secolo XIX dalla cessata giurisdizione religiosa cioè la ‹ Court of Probate › (1857, per la giurisdizione sulle successioni) e la ‹ Court for Matrimonial Causes and Matters › (1871, per la giurisdizione matrimoniale), nella ‹ High Court of Justice › di Irlanda.

La maggior parte di questi uffici nel corso del medioevo e per motivi di sicurezza era stata trasportata nel Castello fortificato del Re a Dublino, dove rimase fino al secolo XVII ed in parte fino al secolo XX. Dopo che nel periodo antico il materiale archivistico era stato custodito, insieme col tesoro regio, presso lo ‹ Exchequer ›, si costituì dopo, e comunque non oltre il secolo XV, in un luogo particolarmente sicuro, cioè nella torre sudoccidentale del Castello, la ‹ Bermingham Tower › un archivio di atti spediti e insieme di atti selezionati, con i più importanti ‹ Rolls › (cioè i registri con le convalidazioni ed i rendiconti) degli antichi uffici, mentre il carteggio non registrato rimase in questi e fu anzi spesso custodito nelle abitazioni private dei funzionari dirigenti. Pervennero così a questo archivio, da parte della ‹ Court of King's Bench › e della ‹ Court of Common Pleas ›, come pure della ‹ Court of Exchequer ›, i ‹ Plea Rolls › insieme con le registrazioni delle decisioni giudiziarie, ma senza gli scritti processuali delle parti (‹ Pleadings ›); da parte dell'‹ Exchequer ›, inoltre, pervennero i ‹ Pipe Rolls › e i ‹ Memoranda Rolls › prodotti dall'amministrazione finanziaria, come pure gli antichi ‹ Chancery Rolls ›. Quale dirigente di questo archivio appare in seguito un ‹ Deputy Keeper of the Rolls ›. Per i rimanenti fondi di queste quattro antiche ‹ Courts ›, che erano dispersi tra gli uffici e le abitazioni private, dentro e fuori del Castello, fu eretto nel 1796 un apposito edificio archivistico, chiamato ‹ Four Courts › nel quale fu versato anche il ‹ Rolls Office › (cioè i fondi della ‹ Chancery › amministrati dal ‹ Master of the Rolls ›) che già nel 1636 aveva avuto destinato un proprio edificio, andato nel frattempo in rovina. Il ‹ Master of the Rolls › fu nominato direttore di questo archivio specializzato dell'amministrazione giudiziaria.

Nel secolo XIX nacquero due nuovi grandi archivi. Nella Torre sudorientale del Castello, il ‹ Round › o ‹ Wardrobe Tower ›, che da allora in poi fu chiamata generalmente ‹ Record Tower ›, furono raccolti, al prin-

cipio del secolo XIX, diversi vasti archivi annessi a singoli uffici, cioè lo ‹ State Paper Office ›, i fondi delle Camere del Parlamento che nel 1801 cessarono di funzionare, e l'archivio del ‹ Privy Council Office ›, per la parte che si era salvata dall'incendio del 1711 avvenuto alla ‹ Custom House ›. Lo ‹ State Paper Office › era stato fondato nel 1702, per conservare le carte dei ‹ Lord Lieutenants › e dei ‹ Chief Secretaries ›, che fino allora erano state costantemente portate, quale proprietà privata dei rispettivi titolari degli uffici, in Inghilterra ed erano pervenute nei relativi archivi di famiglia; l'ufficio si dovette tuttavia limitare ai registri degli atti ricevuti e a quelli degli atti spediti, mentre gli scritti originali continuarono a pervenire agli archivi delle famiglie nobili. L'archivio posto nella ‹ Record Tower › fu curato dal ‹ Keeper of the State Papers ›, al quale fu sottoposto nel 1815 anche l'archivio della ‹ Berminghan Tower ›. Si formò infine nella ‹ Custom House › di Dublino, nella quale aveva operato il ‹ Privy Council Office › fino al 1711, un archivio specializzato dell'Amministrazione finanziaria, concentrando qui, dal 1822, i fondi degli uffici estinti nel processo di unificazione dell'Amministrazione finanziaria irlandese con quella inglese. Esso divenne nel 1852 il ‹ Public Record Office › (‹ Custom House ›), la cui competenza si estese agli uffici che si occupavano delle imposte fondiarie da versare alla Corona (‹ Land Revenue ›, ‹ Crown and Quit Rent Office ›) e poi ad altri fondi, e che nel 1861 ricevette la denominazione di ‹ Landed Estates Record Offices › (‹ Custom House ›).

Gli sforzi per la realizzazione di una moderna organizzazione archivistica cominciarono anche per l'Irlanda con la nomina della britannica ‹ Record Commission › del 1800, la cui sottocommissione del 1806 estese il suo esame all'Irlanda. Nel 1810 fu poi istituita una speciale ‹ Record Commission › irlandese, che fino alla sua estinzione, nel 1830, in base alle sue inchieste ed alla sua attività ordinatrice, pubblicò numerose relazioni, con pregevoli elenchi di atti e dette inizio ad una collezione di registri e di copie integrali dei ‹ Rolls › (intitolata ‹ Acta Regia Hibernica ›). Al suo impulso risale anche la istituzione dell'archivio nella ‹ Record Tower ›. La sua proposta di istituire un edificio destinato ad un archivio centrale che comprendesse tutti i fondi statali, fu, in un primo tempo, così poco attuata come l'analoga proposta di una nuova ‹ Record Commission ›, istituita nel 1848, la quale potè già richiamarsi all'esempio dell'inglese ‹ *Public Record Office Act* › del 1838. L'Archivio centrale moderno fu fondato solo nel 1867, dopo che era stato intanto eretto un nuovo edificio presso le ‹ Four Courts ›, mediante il ‹ *Public Record* (*Ireland*) *Act* ›, sottoponendo, secondo l'esempio inglese, tutti i fondi statali alla vigilanza (‹ superintendence ›) del ‹ Master of the Rolls ›. Questi ebbe la facoltà di incamerare nel ‹ Public Record Office ›, ai fini della custodia (‹ custody ›), tutti gli atti che avessero più di 20 — per gli ‹ State Papers › più di 50 — anni, mediante, in alcuni casi, una propria ordinanza amministrativa controfirmata dal Lord cancelliere (‹ Warrant ›) ed in altri mediante un de-

creto (‹ Order in Council ›) del ‹ Lord Lieutenant ›. In seguito la competenza del nuovo Archivio centrale fu ulteriormente ampliata coi seguenti provvedimenti:

1. Dopo la destatalizzazione dell'anglicana ‹ Church of Ireland › (1869) non solo furono incamerati gli atti della cessata giurisdizione religiosa, ma le matricole parrocchiali furono inoltre, nel 1875-76, sottoposte al ‹ Master of the Rolls ›, che, in caso di insoddisfacente custodia, le può incamerare nel ‹ Public Record Office ›;

2. nel 1885 fu ordinato il versamento degli archivi degli uffici giudiziari ed amministrativi delle contee, che avevano funzionato fino alla introduzione, nel 1898, della moderna autonomia amministrativa inglese in Irlanda; si trattava degli archivi delle ‹ Quarter Sessions ›, organi dell'amministrazione e della giurisdizione di appello nelle contee, che erano amministrate dai ‹ Clerks of the Peace ›; e delle ‹ Courts of Assize ›, il cui funzionario dirigente era il ‹ Clerk of the Crown ›.

Veniva così raggiunto un grado di concentramento del materiale archivistico nazionale che andava molto oltre il modello inglese, quando accadde la terribile catastrofe del 30 giugno 1922, che ha distrutto quasi tutto il patrimonio archivistico nazionale tramandato nel corso dei secoli. Quando, nella guerra fratricida dei membri del ‹ Sinn Féin › le truppe governative si accanirono contro gli estremisti del De Valera, i quali si erano trincerati nell'area delle ‹ Four Courts › ed avevano adibito il deposito del ‹ Public Record Office › ad arsenale di granate, l'intero deposito degli atti, con tutto il suo contenuto, fu distrutto da una formidabile esplosione. Degli antichi atti irlandesi si sono salvati, oltre a pochi pezzi che si trovavano per caso in quel momento nei locali di amministrazione, soltanto, in sostanza, l'archivio dell'Ufficio Araldico irlandese (‹ Office of Ulster King of Arms ›), che si trovava ancora nella ‹ Bedford Tower › del Castello di Dublino, il ‹ Registry of Deeds ›, istituito nel 1708, che era un ufficio centrale catastale per le alienazioni dei fondi, e la metà delle matricole parrocchiali del paese, quelle cioè che erano rimaste nelle parrocchie, come pure le carte che erano andate a finire nelle biblioteche irlandesi, nella Accademia Reale di Dublino e negli archivi nobiliari inglesi. Le fonti più importanti per la storia irlandese antica sono ora custodite dai fondi del ‹ Public Record Office › inglese relativi all'Irlanda, dagli elenchi, regesti e copie degli atti che furono redatti dalle due ‹ Record Commissions › irlandesi del secolo XIX, e dai duplicati dei registri versati al ‹ Public Record Office ›, che alcuni uffici avevano trattenuto presso di sè (ad es. registri testamentari dei ‹ District Registries › della ‹ Court of Probate ›, dal 1858). Recentemente la ‹ Historical Manuscript Commission ›, istituita nello Stato Libero d'Irlanda,

tenta di raccogliere i documenti relativi all'Irlanda che si trovino in archivi stranieri e di pubblicarli nella collana ‹ Analecta Hibernica › [115].

Dopo la divisione dell'Irlanda, nel 1921-1922, lo Stato Libero d'Irlanda ha fatto continuare a vivere il ‹ Public Record Office of Ireland › (‹ Oifig Iris Puiblí ›), nelle ‹ Four Courts ›, con i fondi più recenti versati intanto dagli uffici e lo ha ampliato con l'acquisto di atti antichi provenienti da collezioni. Al suo fianco continua ad esistere, come istituzione affine ad un archivio annesso ad un singolo ufficio, il ‹ Registry of Deeds › (ufficio centrale del catasto) e, come deposito intermedio annesso ad un singolo ufficio, lo ‹ State Paper Office ›, nel Castello di Dublino, che trasmette al ‹ Public Record Office › i fondi che hanno più di 50 anni.

Nella Irlanda del Nord, rimasta associata al Regno Unito, che fu costituita nel 1921 dalle sette contee nordorientali e protestanti dell'Ulster e che ebbe un'autonomia amministrativa, con un Governatore regio ed un Parlamento, è stato istituito il ‹ Public Record Office of Northern Ireland ›, in base al ‹ *Public Records Act* (*Northern Ireland*) › del 22 giugno 1923, che è del tutto conforme al ‹ *Public Records* (*Ireland*) *Act* ›, del 1867, tranne che al posto del ‹ Master of the Rolls › è subentrato il Ministro delle Finanze.

10.

Stati Uniti d'America.

Negli Stati Uniti la necessità di una organizzazione archivistica è stata avvertita come un'esigenza vitale soltanto in tempi recentissimi. In questo paese inoltre — al contrario di quanto avviene nel Sudamerica — non si trovano formazioni archivistiche antiche, alle quali l'evoluzione moderna possa riallacciarsi. La forte politicizzazione dell'amministrazione, poi, ottenuta col cosiddetto ‹ Patronagesystem ›, che non consentiva la nascita di una burocrazia tecnica dotata di influenza sulla vita pubblica nè la continuità della vita amministrativa, ed insieme anche la scarsa sensibilità per la tradizione che è tipica del nordamericano, la cui fede nel progresso è tutta orientata verso il presente e verso il futuro, erano tutti fattori sfavorevoli alla formazione, nel secolo XIX, di archivi annessi a singoli uffici; nè d'altra parte era attuabile la fondazione di una organizzazione archivistica basata sugli antichi depositi di atti ricevuti, che è una soluzione alternativa che s'incontra in Europa.

Come nei singoli Stati, i cui fondi non hanno l'antichità degli atti del Sudamerica, ma che tuttavia risalgono in parte al periodo coloniale, così pure nel-

115. Un elenco dei fondi salvati e dei documenti conservati in copia o in estratto è fornito dal « *Report of the Deputy Keeper of the Public Records in the Irish Free State* » 55 e 56 (1923 e 1924) (*L*).

l'ambito del Governo Federale, i cui atti cominciano nel 1744, le sezioni e gli uffici, all'interno dei ‹ Departments › e delle ‹ Agencies ›, conservavano presso di sè le proprie registrature di deposito. Solo in casi isolati si vedono tentativi per la formazione di archivi annessi a singoli uffici, mediante l'iniziativa di alcuni ‹ Departments › di arrivare ad un concentramento degli atti, riunendoli in ‹ Departmental Collections ›. Alcuni fondi antichi, per i quali non esisteva più un interesse amministrativo, finirono spesso nelle biblioteche statali o presso società storiche, o presso privati; la ‹ Library of Congress › di Washington, ad esempio, possedeva anch'essa numerosi atti federali. Sebbene fin dal principio del secolo XIX molti gravi incendi nel palazzo del governo a Washington avessero distrutto materiale archivistico pregevole, fu solo il grave incendio del 1877 a spingere il Congresso ad occuparsi del problema della tutela degli archivi e a nominare una Commissione per l'esame delle misure di protezione contro gli incendi degli edifici pubblici e dei loro depositi di atti. Ma quanto scarsa rimanesse, anche negli anni successivi, la sensibilità della pubblica opinione per le questioni archivistiche, è dimostrato dal seguente fatto: nessuno dei più che quaranta ‹ *Archives Bills* › che furono presentati al Congresso fra il 1881 ed il 1912, riuscì a diventare legge. I programmi del resto si limitavano ad installare una ‹ Hall of Records › che fosse protetta contro i pericoli del fuoco, così come il Ministro della Guerra aveva proposto, per la prima volta, nel 1878, destinandola a magazzino di deposito di tutti gli atti federali. Non si era ancora giunti a comprendere che una vera organizzazione archivistica deve occuparsi anche della accessibilità dei documenti, mediante l'ordinamento, l'inventariazione e la cura continua degli atti.

Fu solo la scienza storica nordamericana, che alla fine del secolo XIX ebbe un grande sviluppo, a destare la sensibilità pubblica per l'importanza di una ordinata organizzazione archivistica. L'attuale organizzazione archivistica nordamericana è appunto il risultato del lavoro tenace, basato sulle parole e sui fatti, della ‹ American Historical Association ›, fondata nel 1884, la quale istituì nel 1889 una ‹ Public Archives Commission › e dal 1909 organizzò riunioni annuali degli archivisti. Il programma della cura degli archivi mediante l'inventariazione è stato reso operante, dalla Commissione degli Archivi, con tre grandi iniziative:

1. La Commissione stessa curò, per mezzo dei suoi membri esterni, tra il 1900 ed il 1912, la individuazione del materiale archivistico di quasi tutti gli Stati, che era per lo più disperso, e pubblicò relazioni sulle loro condizioni e inventari sommari dei fondi nelle relazioni annuali della ‹ American Historial Association › (Bibliografia, n. 116);

2. parallelamente procedette, per incarico della ‹ Carnegie-Istitution ›, l'inventariazione degli atti federali che si trovavano nell'ambito del distretto federale (Bibliografia n. 931);

3. la terza iniziativa, che fu ugualmente sostenuta dalla ‹ Carnegie-Institution ›, ebbe come meta la raccolta del materiale manoscritto, relativo alla storia degli Stati Uniti, che si trovava negli archivi e nelle biblioteche europee (Bibliografia n. 936); tale ricerca fornì ai collaboratori, mediante la conoscenza dell'organizzazione archivistica europea, utili suggerimenti, che furono poi discussi, sopratutto nei congressi archivistici annuali. Da questi nacque infine la precisa richiesta, avanzata sopratutto da Waldo G. Leland, della fondazione di un Archivio nazionale, che doveva ricevere gli atti del Governo Federale e divenire contemporaneamente il modello per l'organizzazione archivistica nei singoli Stati. Con la Deliberazione del 1910, nella quale la ‹ American Historical Association › espresse queste richieste in modo tale da non poter restare inascoltata, comincia il terzo periodo della storia archivistica americana, nel quale si costituisce una organizzazione archivistica moderna, sul modello di quella europea.

Nel 1913 il Congresso predispose le spese per la costruzione di un moderno edificio archivistico e, dopo la interruzione dovuta alla prima guerra mondiale, la costruzione stessa fu decisa nel 1926; seguì la posa della prima pietra nel 1933 e nel novembre 1935 la inaugurazione dell'edificio, dotato di tutti i moderni requisiti tecnici. Erano stati nel frattempo creati i presupposti organizzativi per il funzionamento del nuovo Archivio Nazionale, mediante il ‹ *National Archives Act* › del 19 giugno 1934 (stampato ripetutamente negli « *Annual Reports* », infine con ‹ Amendments ›: XIV (1947-48)).

Questo provvedimento istituiva:

1. la carica di ‹ Archivist of the United States ›, che, munito di ampi poteri discrezionali, doveva impiantare il nuovo ufficio ed alla cui vigilanza (‹ charge and superintendence ›) venivano sottoposti tutti gli atti federali, compresi quelli che si trovavano ancora nelle registrature correnti;

2. il ‹ National Archives Council ›, organo collegiale formato dai direttori dei ‹ Departments ›, dai presidenti delle commissioni delle due Camere del Congresso per gli affari della Biblioteca del Congresso, dal direttore della Biblioteca del Congresso, dal segretario della ‹ Smithsonian-Institution › e dall'Archivista, che doveva stabilire i principî del versamento del materiale archivistico dei vari uffici e vigilare sullo scarto;

3. la ‹ National Historical Publications Commission ›, formata da funzionari governativi, da rappresentanti della ‹ American Historical Association › e dall'Archivista, che doveva organizzare la pubblicazione degli atti e promuoverla nel Congresso.

La organizzazione dell'Archivio ha subito ripetute modificazioni (1938, 1943-1944 e 1947). A fianco delle sezioni amministrative (‹ Administrative Divisions ›) subordinate all'‹ Executive Officer ›, destinate ai compiti che si

presentano in ogni ufficio (provvista di materiale e di attrezzature tecniche, affari del personale, finanze, amministrazione dell'edificio e del terreno, etc.), ed a fianco del ‹ Director of Publications › e della ‹ Administrative Secretary › c'erano, per i compiti archivistici veri e propri, delle Sezioni tecniche (‹ Professional Divisions ›) sottoposte al ‹ Director of Archival Service ›. Esse si dividevano inizialmente in ‹ Custodial Divisions ›, il cui compito consisteva unicamente nella custodia degli atti che si erano finiti di ordinare, — ognuna delle divisioni era competente per un ‹ Department ›, un gruppo di uffici centrali (‹ Independent Agencies ›), o per le rimanenti categorie di atti, quali mappe, pellicole cinematografiche, dischi fonografici — ed in sezioni, che dovevano eseguire le diverse fasi del lavoro relativo agli atti, secondo il principio americano della divisione del lavoro (acquisizione, restauro e conservazione, classificazione, catalogazione, comunicazione di informazioni ed utilizzazione, ricerca). Poichè si dovette però riconoscere assai presto che questo genere di divisione del lavoro, che è adatto per un'attività puramente manuale, ma mai per quella mentale, aveva come risultato un'inutile duplicazione di lavoro ed insieme la mancanza di visione d'insieme e di familiarità dei singoli fondi, si trasmisero gradatamente alle sezioni di custodia le funzioni delle sezioni di lavoro per quanto riguardava il fondo di atti di cui esse di volta in volta si occupavano; solo le funzioni speciali relative alla conservazione e gli affari generali relativi all'utilizzazione degli atti (‹ General Reference Division ›) continuarono ad essere riservati a speciali sezioni. Quelle che fino allora erano state le sezioni di custodia si sono ora moltiplicate a causa del confluire di masse di atti e costituiscono ora il centro dominante dell'organismo burocratico; dal 1947 esse sono raccolte in sei grandi gruppi [116].

L'intera consistenza archivistica degli uffici federali (« all archives or records belonging to the Governement of the U.S. ») viene considerata come un fondo archivistico unitario, che sta sotto la vigilanza (‹ charge and superintendence ›) dell'Archivista. Ne deriva la possibilità di influire sulla formazione delle registrature dei vari uffici, possibilità che sopratutto il secondo Archivista, Solon J. Buck — specialmente per quanto riguarda le registrature del periodo bellico, formatesi in breve tempo e durate breve tempo — ha decisamente utilizzato, sia mediante suggerimenti per una razionale struttura della registratura, sia

116. L'Archivio del ‹ Reich › di Potsdam presentava nella sua organizzazione un esteso parallelismo con i ‹ National Archives ›. Anche qui c'era una commissione consultiva amministrativa, cioè la Commissione Storica, ed un'altra che si occupava di ricerche, cioè la Commissione Storica Nazionale, che più tardi divenne lo ‹ Istituto Nazionale per la Storia della Nuova Germania ›. Parimenti, a fianco della ‹ Sezione archivistica › c'erano qui molte altre sezioni (‹ Sezioni di ricerca ›; ‹ Sezione di informazione ›) poste sullo stesso piano della prima, finchè la ‹ Sezione archivistica › potè gradualmente raggiungere la posizione predominante. Vedi gli schemi organizzativi dei ‹ National Archives › in « *A.Z.* » 44 (1936) 277 ss e negli « *Annual Reports* »; per quelli dell'Archivio del ‹ Reich ›, vedi « *A.Z.* » 45 (1939) 1 ss (*L*).

mediante un franco scambio di idee fra i registratori ed i funzionari responsabili nella ‹ Interagency Records Administration Conference ›. Con l'inserimento dei ‹ National Archives › nella ‹ General Services Administration › (1949) questa possibilità di influenza si è accresciuta, ed oggi l'Archivio riceve in sostanza solamente quei fondi che sono stati prima selezionati ed ordinati dall'ufficio versante secondo i criteri prescritti.

Il ‹ National Archives Council › ha stabilito dei principî per il passaggio dei fondi all'amministrazione (‹ legal custody ›) dell'Archivio (« *Regulations* » del 10 febbraio 1936). Secondo questi, devono essere versati nell'Archivio:

1. tutti gli atti che non occorrono più agli ordinari bisogni del servizio — in questa categoria sono compresi sostanzialmente tutti gli atti che hanno più di 50 anni —, o che a causa del loro stato di deterioramento correrebbero pericolo di essere danneggiati qualora venissero riutilizzati, oppure per i quali l'ufficio non ha alcuna possibilità di idonea custodia;
2. i fondi degli uffici federali estinti, per la parte di essi che non sia stata prelevata degli uffici che ad essi sono succeduti;
3. tutti i fondi che devono essere versati nell'Archivio Nazionale per speciale disposizione del ‹ National Archives Council ›, o del dirigente dell'ufficio che li intende versare.

L'Archivio Nazionale non prende altri fondi oltre quelli predetti. L'attività intesa a costituire collezioni, come quella che gli archivi europei curano mediante l'acquisizione di fondi di provenienza non statale, di carte lasciate da personalità defunte o addirittura di materiale non archivistico, è sostanzialmente respinta e lasciata alla ‹ Library of Congress ›.

Per l'ordinamento interno è determinante il principio della provenienza. Ogni ‹ Department › costituisce una apposita sezione dell'Archivio, all'interno della quale le divisioni e sezioni del ‹ Department › e gli uffici annessi formano ciascuno un ‹ Record Group › (sezione archivistica, corpo archivistico, ‹ fondo ›). Nella suddivisione di questi ‹ Record Groups ›, che rappresentano la suprema unità archivistica e vengono numerati secondo l'accesso, devono esprimersi la organizzazione, le funzioni e lo sviluppo dell'ufficio. Di schematico, sul tipo della classificazione francese, non c'è altro che la prescritta segnatura tripartita, composta da lettere e numeri.

In considerazione del rapido confluire, da un secolo e mezzo, di masse di atti che si trovavano accatastate presso i vari uffici e delle voluminose registrature degli uffici del periodo bellico, il problema della quantità è diventato particolarmente urgente per l'Archivio Nazionale, negli ultimi anni. Si cerca di risolverlo in vari modi:

1. la procedura per lo scarto è molto complicata, poichè ogni eliminazione ha bisogno della approvazione del ‹ National Archives Council › e del Congresso, sulla base di elenchi dettagliati (‹ Lists ›). Di recente tuttavia sono

stati stabiliti, sulla base di principî validi per intere categorie (‹ Schedules ›), determinati gruppi di atti di scarsa importanza, che possono essere distrutti dopo un certo tempo senza ulteriore specifica autorizzazione; questi schemi o hanno valore per un singolo ufficio, oppure, quali schemi generali, riguardano gruppi di atti che si trovano, con gli stessi caratteri, nella maggior parte degli uffici (ad es. atti relativi al personale). Gli atti maturi per l'eliminazione devono essere distrutti dall'ufficio che li ha prodotti o venduti per il macero o anche ceduti agli Stati della Federazione, agli istituti d'istruzione, alle biblioteche, musei, istituti di ricerca, che vi abbiano interesse;

2. Un tentativo di nuovo genere per risolvere il problema della quantità degli atti è rappresentato dalla filmatura di quelli che sono di minore importanza ma tuttavia non maturi per la eliminazione; i microfilm, che peraltro sono leggibili solo con l'aiuto di apparecchi da proiezione, devono sostituire gli originali, che dopo questa operazione possono essere eliminati, e così aiutare a risparmiare spazio. Contro questo procedimento si levano per verità gravi obiezioni, tanto da parte della scienza storica, che in molti casi non può rinunziare agli originali, quanto da parte della archivistica teorica, poichè i microfilm vengono collocati ed elencati nell'Archivio in luoghi diversi da quelli destinati agli atti e spezzano quindi le naturali connessioni di una stessa registratura, venendo inoltre a creare indesiderabili e svalutate registrature accessorie.

L'esame degli atti (‹ disposition ›) è eseguito dall'ufficio stesso che li possiede e che stabilisce per ogni pezzo il grado di valore e il conseguente relativo provvedimento: custodia in archivio (‹ Retirement ›), riproduzione microfotografica e correlativa eliminazione degli originali (ambedue le operazioni vengono eseguite dall'ufficio possessore) o semplice eliminazione (‹ Disposal ›).

3. Poichè tuttavia, nonostante questi provvedimenti di cernita, incombe sempre la minaccia della mancanza di spazio, è stata di recente proposta la istituzione, secondo il modello inglese, di ‹ Intermediate Records Depositories ›, per atti che si consultano meno frequentemente.

Particolare attenzione è data alle questioni di tecnologia archivistica. Mentre si è sostituita, alle regole puramente empiriche, la ricerca sistematica e sperimentale, che viene curata specialmente dalle ‹ Divisions of Repair and Preservation ›, ‹ of Motion Pictures and Sound Recordings › e ‹ of Photografic Reproduction and Research ›, nei loro laboratori, si è inoltre fondata, per la prima volta — e questo è sopratutto da rilevare — una specifica scienza, la tecnologia archivistica (‹ Archival Economy ›), i cui risultati non sono soltanto nuovi metodi di conservazione e restauro, ma anche il nuovo tipo di immagazzinamento degli atti in locali privi di finestre e quindi protetti dal sole e dalla polvere, tenuti a temperatura uniforme e con percentuale di umidità atmosferica sempre costante.

Sul collocamento degli atti degli uffici federali inferiori che si trovano fuori dal distretto federale, e quindi, sopratutto, dei tribunali distrettuali, degli uffici doganali e postali, degli uffici forestali e della navigazione e degli uffici e formazioni dell'esercito e della marina, che possiedono talvolta anteatti che risalgono agli inizi del secolo XVIII, non si è adottata ancora alcuna decisione che fissi le norme di massima. Finora solo occasionalmente e per puro caso singoli fondi di questi uffici sono stati versati nell'Archivio Nazionale (ad es., nel 1946 numerosi archivi di uffici doganali), ma l'incameramento sistematico potrebbe dimostrarsi inattuabile per mancanza di spazio. Se poi l'Archivio Nazionale istituirà a tal fine in tutto il paese delle succursali o se invece, sull'esempio dell'Archivio del ‹ Reich › (v. a pagina 345) gli atti federali di carattere locale verranno affidati, al fine di un'amministrazione fiduciaria, agli archivi dei singoli Stati, è cosa che dipenderà essenzialmente dai progressi dell'organizzazione archivistica di quel paese. Anche qui ci si è limitati in un primo tempo ad una inventariazione di consistenza dei fondi, che è stata eseguita dalla « Survey of Federal Archives » nel 1936-37, nell'ambito del programma nazionale di emergenza, da collaboratori tecnicamente impreparati e che trova la sua espressione, dal 1939, nello ‹ Inventory of Federal Archives » (Bibliografia n. 933).

Il fatto che ancora prima di aver costituito una vera e propria organizzazione archivistica si sia anzitutto eseguita una inventariazione sistematica è caratteristico per rilevare che l'inizio dell'archivistica americana è avvenuto su basi scientifiche. Ma già con la fondazione di un organismo archivistico ci si è allontanati da questa fase iniziale e si è andati a finire, in modo sempre più notevole, sotto l'influenza della teoria archivistica inglese, che ama porre in particolare rilievo l'origine extrastoriografica degli atti di archivio e la loro natura giuridica. Da questa concezione deriva anche la limitazione al materiale archivistico versato direttamente dagli uffici possessori e il rifiuto di atti estranei o divenuti tali, i quali, secondo la concezione inglese, hanno perduto il loro valore giuridico e la loro qualità archivistica per il fatto stesso che essi sono stati per qualche tempo sottratti al controllo ufficiale. Di origine inglese è anche la concezione di un unico fondo archivistico, che comprende sia le registrature correnti che il materiale archivistico vero e proprio, posto sotto la vigilanza (‹ charge and superintendence ›) o sotto l'amministrazione (‹ legal custody ›) dell'Archivista federale, come pure la competenza delle operazioni di scarto, che è affidata all'ufficio che ha prodotto gli atti. Tra le funzioni dell'Archivio sta in prima linea la collaborazione con l'Amministrazione statale, che non si limita però alla comunicazione di informazioni, ma che presenta una nota di spiccata attualità, in quanto cura l'edizione del ‹ Federal Register ›, cioè del bollettino legislativo centrale del Governo federale. La rivendicazione dell'Archivio Nazionale, di essere l'unico archivio centrale del Governo federale, è diventata inoppugnabile dopo aver ricevuto il versamento dell'archivio della

Camera dei Deputati (1946), nella quale si erano delineati alla fine dei tentativi di costituire un archivio isolato, annesso a quell'ufficio. Mediante una dinamica attività di pubblicazioni, mediante esposizioni permanenti nel salone di rappresentanza dell'Archivio destinato alle esposizioni, e mediante esposizioni ambulanti, come pure (dal 1945) con la collaborazione, di primaria importanza, alla istituzione delle organizzazioni internazionali di archivi e di archivisti, l'Archivio Nazionale si è saputo guadagnare una posizione corrispondente alla reale importanza degli archivi; posizione che gli archivi tedeschi, che nel secolo XIX si sono troppo dedicati ai loro compiti scientifici, non sono ancora, ormai da lungo tempo, riusciti a raggiungere.

Come in Svizzera, l'organizzazione archivistica dei singoli Stati conduce una vita del tutto indipendente dall'Archivio Nazionale e dal Governo federale ed è improbabile, in considerazione della struttura federativa della costituzione, che venga istituita, a scadenza non troppo lontana, un'Amministrazione archivistica centrale che comprenda l'intera Unione, come quella che esiste nell'Unione Sovietica dal 1929 e come è in fieri anche in Germania. L'organizzazione archivistica statale è assai diversa da Stato a Stato. Infatti:

1. Alcuni Stati posseggono archivi statali indipendenti, denominati per lo più ‹ Departments of Archives and History › che talvolta sono più antichi dell'Archivio Nazionale;

2. In altri Stati l'Archivio di Stato costituisce una parte della Biblioteca di Stato, con la denominazione di ‹ Division of Archives ›;

3. Vi sono infine degli Stati in cui il patrimonio archivistico del governo statale viene curato e custodito da ‹ State Historical Commissions › o ‹ State Historical Societies ›.

La protezione del patrimonio archivistico delle circoscrizioni amministrative locali (‹ Counties ›) e delle città (‹ Cities ›) è ancora in generale insufficientemente disciplinata; la cura per gli archivi non è, per lo più, andata oltre i soli provvedimenti di inventariazione, alla quale si dedica, per l'intero territorio dell'Unione — sempre nel quadro del programma nazionale di emergenza — la ‹ Historical Record Survey ›. La ‹ Business Historical Society › di Boston si è posto come compito la cura degli archivi economici, che sono talvolta di notevole importanza. La Chiesa cattolica possiede una serie di archivi diocesani, il più importante dei quali è quello di Baltimora.

Elenco degli Archivi di Stato degli Stati Federali. [117]

La maggior parte degli Archivi di Stato — tranne esplicita indicazione in contrario — ricevono, oltre le registrature dell'Amministrazione statale centrale, anche fondi delle Amministrazioni locali (< Counties >, < Municipalities >). L'obbligo di versamento stabilito per legge esiste solo, in pochi Stati, per gli uffici centrali statali (Arkansas, Delaware, Connecticut, Florida, Illinois, Nebraska, North Dakota, Ohio, South Dakota, nonchè Alaska) ed in parte anche per gli uffici amministrativi locali (Delaware, Connecticut, Florida, Illinois, Nebraska). Contrariamente a quanto avviene per l'Archivio Nazionale di Washington, la maggior parte degli Archivi di Stato possiede anche collezioni archivistiche.

1. Archivi di Stato che sono Uffici autonomi:

Alabama (acquistato nel 1783; in un primo tempo al territorio del Mississippi; nel 1083 Territorio indipendente; nel 1819 Stato federale):
< State Department of Archives and History > - Montgomery.

Arkansas (acquistato nel 1803 quale parte della Louisiana; in un primo tempo assegnato al territorio del Missouri, nel 1819; nel 1819 Territorio, nel 1836 Stato federale):
< History Commission > - Little Rock.

Delaware (Stato fondatore, 1776, originariamente assegnato alla Nuova Svezia; nel 1682 alla Pensylvania; nel 1703 Colonia di proprietari, indipendente):
< Public Archives Commission (Hall of Records) > - Dover.

Iowa (acquistato nel 1803 come parte della Louisiana, Territorio nel 1803; Stato federale nel 1846):
< Iowa State Department of History and Archives > - Des Miones (solo fondi centrali).

Maryland (Stato fondatore nel 1776; nel 1632 Colonia di proprietari; transitoriamente, dal 1691 al 1715, Colonia regia):
< Hall of Records > - Annapolis.

Michigan (nel 1783 acquistato; nel 1787 al territorio nordoccidentale; nel 1805 Territorio, nel 1837 Stato federale):
< Michigan Historical Commission > - Lansing.

Minnesota (parte nordorientale acquistata nel 1783; nel 1787 assegnata al Territorio nordoccidentale; parte sudoccidentale acquistata come parte della Louisiana nel 1803; nel 1849 Territorio; nel 1858 Stato federale):
< Minnesota State Archives Commission > - St. Paul (per i fondi centrali);
< Minnesota Historical Society, Manuscript Division > - St. Paul (per i fondi locali e la collezione di materiale archivistico).

Mississippi (acquistato nel 1783; nel 1798 Territorio; nel 1817 Stato federale):
< Department of Archives and History > - Jackson.

New Mexico (nel 1845-48 acquistato; nel 1850 Territorio; nel 1863 separato dall'Arizona; nel 1910-12 Stato federale):
< Department of History > - Santa Fè.

117. Redatto sulla base di una compilazione provvisoria (che rispecchia la situazione al 1951) messa cortesemente a disposizione dell'Archivio Nazionale di Washington. L'elenco fornitoci è stato approntato, sulla scorta dei risultati di un'indagine collettiva, dal < Committee on State Archives > della < Society of American Archivists >, associazione professionale fondata nel 1936 (*L*).

North Carolina (nel 1776 Stato fondatore; nel 1730 costituitosi, con la divisione della colonia di proprietari fino allora esistente, in Nord Carolina e Sud Carolina):
< Department of Archives and History > - Raleigh.
Pennsylvania (nel 1776 Stato fondatore; dal 1681 al 1779 colonia di proprietari):
< Pennsylvania Historical and Museum Commission, Division of Public Records > - Harrisburgh.
South Carolina (nel 1776 Stato fondatore; costituitosi nel 1730, con la divisione della colonia di proprietari fino allora esistente, in Nord Carolina e Sud Carolina):
< Historical Commission of South Carolina > - Columbia (solo fondi centrali).
Vermont (assegnato alla Nuova Inghilterra; nel 1777 indipendente; nel 1791 Stato federale):
< Public Records Commission > - Montpelier.
West Virginia (nel 1861 separata dalla confederata Virginia come fedele all'Unione; nel 1863 Stato federale indipendente):
< Department of Archives and History > - Charleston (solo fondi centrali).
Wyoming (nel 1803 acquistato; nel 1868 Territorio; nel 1890 Stato federale):
< State Archives Department > - Cheyenne.

2. Archivi di Stato come Sezioni di biblioteche di Stato:

Arizona (nel 1848-1853 acquistato; durante il 1850-1863 assegnato al Territorio del New Mexico; nel 1863 Territorio indipendente; nel 1910-12 Stato federale):
< Department of Library and Archives > - Phoenix.
Connecticut (nel 1776 Stato fondatore; colonia puritana con < charta >):
< State Library, Archives Department > - Hartford.
Florida (nel 1819 acquistato; nel 1845 Stato federale):
< State Library > - Tallahassee (solo fondi centrali).
Illinois (nel 1783 acquistato; nel 1787 assegnato al Territorio nordoccidentale; dal 1800 parte del Territorio dell'Indiana; nel 1809 Territorio indipendente; nel 1818 Stato federale):
< Illinois State Library, Archives Division > - Springfield.
Indiana (nel 1783 acquistato; nel 1787 al Territorio nordoccidentale; nel 1800 Territorio indipendente; nel 1816 Stato federale):
< Indiana State Library > - Indianapolis.
Louisiana (nel 1803 acquistato come parte di quella che fu, fino al 1800, la Louisiana spagnola; nel 1812 Stato federale):
< Louisiana State University, Department of Archives > - Baton Rouge (annesso all'Università di Stato); v'è inoltre una speciale collezione di documenti di interesse giuridico presso l'< Office of Secretary of State >, a Baton Rouge.
Nevada (nel 1848 acquistato, quale parte della California del Nord; nel 1861 Territorio; nel 1864 Stato federale):
< Nevada State Library > - Carson City (solo documenti di interesse giuridico).
Oregon (nel 1846 acquistato; nel 1853 Territorio, dal quale fu ben presto distaccato il Territorio di Washington; nel 1859 Stato federale):
< State Library > - Salem.
Tennessee (nel 1783 acquistato; alla Carolina del Nord; nel 1790 Territorio indipendente; nel 1796 Stato federale):
< State Library > - Nashville.
Virginia (nel 1776 Stato fondatore; nel 1607 colonia della < London Company >; nel 1624 colonia regia):
< Virginia State Library, Archives Division > - Richmond.

3. Atti di Stato affidati all'Amministrazione delle Società storiche statali:

Colorado (orientale acquistato nel 1803; occidentale e meridionale acquistato dal Messico nel 1845-1848; nel 1861 Territorio, nel 1876 Stato federale):
< State Historical Society of Colorado, Division of State Archives > - Denver.
Kansas (acquistato nel 1803 come parte della Louisiana; nel 1854 Territorio, insieme con il Nebraska; nel 1861 Stato federale):
< State Historical Society > - Topeka.
Kentucky (nel 1783 acquistato, appartenente alla Virginia; nel 1792 Stato federale indipendente):
< Kentucky Historical Society, Department of Library and Archives > - Frankfort.
Missouri (nel 1803 acquistato come parte della Louisiana; nel 1812 Territorio; nel 1821 Stato federale):
< State Historical Society of Missouri > - Columbia (solo fondi centrali);
Archivio militare presso lo < Adjutant General's Office > - Jefferson City.
Nebraska (nel 1803 acquistato come parte della Louisiana; nel 1854 Territorio insieme al Kansas; nel 1867 Stato federale):
< State Historical Society > - Lincoln.
North Dakota (nel 1803 e nel 1818 acquistato; nel 1861 Territorio del Dakota, che nel 1889 fu diviso nei due Stati federali del North Dakota e del South Dakota):
< State Historical Society > - Bismarck (solo fondi centrali).
Ohio (acquistato nel 1783; nel 1787 assegnato al Territorio nordoccidentale; nel 1803 Stato federale):
< State Archeological and Historical Society > - Columbus (solo fondi centrali).
Oklahoma (originariamente assegnato al Territorio indiano; dal 1880 colonia dei bianchi; nel 1890 Territorio; nel 1907 Stato federale):
< State Historical Society > - Oklahoma City (solo fondi locali).
South Dakota (nel 1803 acquistato come parte della Louisiana; nel 1861 Territorio del Dakota, che nel 1889 fu diviso nei due Stati federali del Nord Dakota e del Sud Dakota):
< South Dakota State Historical Society > - Pierre (solo fondi centrali).
Wisconsin (nel 1783 acquistato; nel 1787 assegnato al Territorio nordoccidentale; nel 1836 Territorio indipendente; nel 1848 Stato federale):
< State Historical Society, Division of State Archives > - Madison.

4. Atti di Stato annessi ad un Ufficio centrale:

Alaska (acquistato nel 1867; nel 1900 Territorio; [nel 1958 Stato federale]):
presso la < Secretary of the Territory > - Juneau (solo fondi dell'Amministrazione territoriale).
California (nel 1848 la California superiore dal Messico agli U.S.A.; nel 1850 allo Stato federale della California):
< Archives and Central Records Depository > - Sacramento, sottoposto al Segretario di Stato (solo fondi centrali).
Georgia (nel 1776 Stato fondatore; nel 1732 colonia di proprietari; nel 1752 colonia regia):
< Department of Archives and History > - Atalanta, sottoposto al Segretario di Stato.
Hawaii (annesso nel 1893-97; Territorio nel 1900; [Stato federale nel 1959]):
< Board of Commissioners of Public Archives > - Honolulu, sottoposto al Segretario di Stato.

Massachusetts (nel 1776 Stato fondatore; colonia puritana con < charta > nel 1691, insieme con la colonia regia del Maine):
< Secretary of the Commonwealth, Archives division > - Boston (solo fondi centrali).
New Jersey (Stato fondatore nel 1766; assegnato alla Nuova Olanda; dal 1664 colonia inglese di proprietari; nel 1702 Colonia regia):
< Bureau of Archives and History > - Trenton, annesso al Dipartimento dell'Istruzione.
New York State (nel 1776 Stato fondatore; assegnato alla Nuova Olanda; dal 1664 colonia di proprietà del duca di York, poi re Giacomo II; nel 1688 colonia regia):
< Division of Archives and History > - Albany, annessa al Dipartimento dell'Istruzione;
< State Library Division of Manuscript and History > - Albany.
Rhode Island (nel 1776 Stato fondatore; colonia con < charta >):
presso il < Department of State > - Providence.
Washington (nel 1846 acquistato, nel 1853 al Territorio dell'Oregon, poi Territorio autonomo; nel 1889 Stato federale):
presso il < Department of Public Institutions > - Olympia (solo fondi centrali).

Non possiedono organizzazioni archivistiche i seguenti stati: Idaho, Maine, Montana, New Hampshire, Texas e Utah.

11.

Danimarca.

Durante il medioevo si possono rintracciare depositi archivistici della Monarchia nei castelli e in luoghi ecclesiastici, dopo che la Cappella o Cancelleria aveva inizialmente seguito il vagabondare del re di Castello in Castello con la cassa dei documenti, la Camera del Tesoro ed i bagagli. In uno dei castelli, a Roskilde, c'era un deposito isolato che era di esclusiva pertinenza del Consiglio Nazionale e che solo dopo l'introduzione dell'assolutismo (1660-65) fu inserito nell'Archivio reale. Negli altri castelli — alla fine solo in quello di Kallundborg — c'erano, frammisti, atti del Re e del Consiglio Nazionale. Ancora nel 1483 i documenti del Re e del Consiglio Nazionale, insieme con il Tesoro nazionale, venivano lì vigilati da due membri ecclesiastici e due laici del Consiglio Nazionale, anche se la sede stabile del governo era già da allora Copenhagen, dove intanto si era costituito un altro deposito. Prima del 1582 i depositi riuniti a Kallundborg furono anch'essi portati nel Castello di Copenhagen.

Indipendenti e separati da questi atti rimasero in un primo tempo i fondi prodotti dai due supremi uffici statali, cioè le due cancellerie reali, danese-norvegese e tedesca. La mole di questi fondi fu poi considerevolmente accresciuta a causa della direzione suprema sulla Chiesa, aggiuntasi dopo la Riforma, e della amministrazione dei beni ecclesiastici secolarizzati ed assegnati al Re. Gli atti conventuali più antichi sono peraltro andati dispersi in gran parte anche in questo paese.

Da allora in poi pervenne al deposito di documenti di Kallundborg anche materiale delle cancellerie; il Consiglio Nazionale ed il Re avevano ambedue

cura che la documentazione più importante delle cancellerie fosse portata nel detto deposito di documenti. E fu dai depositi, e non dagli archivi di Cancelleria che si formò alla fine un vero e proprio archivio principale.

La sua fondazione fu opera della Corona, non del Consiglio Nazionale, il quale fino al 1600 fu, quale organo permanente di rappresentanza, l'ente politico determinante. Un radicale riordinamento della organizzazione archivistica subentrò cioè solo quando, con la soppressione del Consiglio Nazionale, cessò il governo aristocratico e fu proclamata una monarchia ereditaria e sovrana (dal 1658), che fondò costituzionalmente il suo assolutismo con la Legge Reale del 1665. Già nel 1664 Federico III fece concentrare ed ordinare i due depositi, collocati ambedue nel Castello di Copenhagen, ai quali appartenevano i più antichi atti nazionali. Il nuovo ‹ Archivio Regio › (successivamente chiamato ‹ Archivio Segreto ›) ricevette anche il deposito archivistico del Consiglio Nazionale di Roskilde, che era ancora a sè stante e continuò a completarsi con gli atti prodotti dalla Corte e dalla Casa reale; in tal modo il materiale ricevuto esercitò anche in questo caso la sua forza di attrazione, come abbiamo potuto osservare anche altrove. Collateralmente a questo Archivio continuavano ad esistere gli antichi archivi di Cancelleria; ma anche da questi l'Archivio Reale — basandosi di volta in volta su un ordine del Re — riuscì ad assorbire materiale, sopratutto gli atti segreti della Cancelleria danese e tedesca. Era questa l'applicazione del principio della scelta, quale si è sempre manifestato quando la base degli atti era costituita da depositi di atti ricevuti. La successiva evoluzione nel corso del secolo XVIII procedette poi, come talvolta accade in simili formazioni, verso la costituzione di un archivio culturale: l'archivio di atti scelti diventa un archivio culturale quando l'interesse politico, che ha determinato in un primo tempo la scelta, si affievolisce. Storici eruditi operarono allora in questo archivio come archivisti, furono allestite pubblicazioni, furono raccolte carte lasciate da dotte personalità defunte, fu preso più tardi dagli archivi statali quello che poteva servire per l'indagine erudita.

La raccolta avvenne in modo tale da non restituire più, di regola, il materiale richiesto, per fini storici, agli archivi annessi ai singoli uffici. Quando poi, successivamente al 1848, vi furono versati tutti i corpi archivistici antichi (fino al 1660 o al 1750), l'Archivio oltrepassò considerevolmente il suo vecchio ambito, quello della semplice scelta del contenuto. Nel 1848, dopo essere stato fino allora sotto l'alta vigilanza del cancelliere, fu sottoposto al Ministero degli Affari di Culto. Il Re si riservò solo la facoltà di disporre della parte che può essere considerata, nel senso più ristretto del termine, ‹ Archivio della Casa ›. L'Archivio non fu un esclusivo affare di Corte, ma gli uffici statali riottennero di esercitare anch'essi la loro influenza su di esso. L'ordinamento di questo ‹ Archivio Segreto ›, fu formato, nel secolo XVIII, su base completamente sistematica, dopo che, nel secolo XVII, quando fu eseguita la divisione per materie, erano stati ancora conservati certi vincoli di provenienza. È purtroppo

destino degli archivi di atti scelti quello di diventare oggetto di artificiosissime classificazioni. Poichè infatti il materiale di questi archivi è spezzettato in molteplici provenienze, ed è avulso dai suoi complessi organici, è del tutto naturale che vengano applicate in tal caso teorie di ordinamento basate sulla sistematica astratta.

I supremi uffici statali erano: la Cancelleria danese, che doveva in sostanza trattare gli affari interni e quelli norvegesi ed i cui atti (nel 1848) passarono agli uffici successori, i Ministeri cioè dell'Interno, dei Culti e della Giustizia; la Cancelleria tedesca (dal 1806 Cancelleria dello Schleswig-Holstein), che trattava gli affari interni dei ducati tedeschi, ma anche, in una seconda sezione, più tardi (1770) trasformatasi nel Dipartimento degli Esteri, tutti gli affari esteri. A fianco di questi uffici si sviluppò, dopo la introduzione del regime di sovranità (1660), una quantità di organi collegiali di governo, dotati di autonomia, che si costituivano in pari tempo propri archivi; i più importanti di questi erano quelli della Tesoreria (dal 1660) e quello del Collegio Finanziario (dal 1771), cioè l'‹ Archivio Camerale ›. Dopo il 1848 uno dei nuovi Ministeri, quello della Giustizia, versò i suoi atti del periodo anteriore al 1660, cioè fondi della Cancelleria danese, nella loro integrità, all'Archivio Segreto, che venne così riconosciuto come archivio principale. In questa occasione l'Archivio Segreto rivendicò il diritto al versamento di tutti gli archivi ministeriali, fino al 1750. Una commissione governativa voleva concedere il versamento solo fino al 1660, anno in cui si era stabilizzata la sovranità della Corona, e fondare, con la rimanente parte di atti, un archivio generale dei Ministeri. L'Archivio Segreto però riuscì nell'insieme a vedere accolta la sua richiesta e che l'anno limite fosse fissato nel 1750 ed ottenne, poichè si vollero evitare divisioni troppo rigide, anche atti di epoca assai più recente, rispettivamente, del 1660 e 1750 ed altri, a loro volta, con anno terminale più antico. Fu così assicurato il successo della rivendicazione avanzata dall'Archivio Segreto di essere — sul piano esclusivamente storico, peraltro — l'archivio principale dello Stato.

Con la Legge del 1861 tuttavia gli archivi dei nuovi ministeri (Ministero dell'Interno, della Giustizia, degli Affari di Culto, delle Finanze) furono uniti all'‹ Archivio del Regno › (chiamato anche ‹ archivio ministeriale ›) che si affiancò, con pari diritti, all'Archivio Segreto. Così, dall'antico dualismo fra archivio principale e archivi annessi a singoli uffici era derivato un dualismo fra archivio storico e archivio amministrativo centrale moderno (che peraltro custodiva anche alcuni fondi antichi). In un primo tempo il nuovo archivio fu subordinato al Ministero dell'Interno, ma nel 1869 venne a stare anch'esso sotto il Ministero degli Affari di Culto e fin da allora cominciò a servire prevalentemente a fini culturali, come già faceva l'Archivio Segreto fin dal secolo XVIII. In esso, contrariamente all'ordinamento sistematico dell'Archivio Segreto, il concetto di provenienza cominciò assai presto ad essere preso in considerazione (v. sopra a pagina 91).

A fianco dell'Archivio dei ministeri e di quello Segreto esistevano inoltre molti piccoli archivi annessi a singoli uffici, tra i quali sono degni di nota quello del Ministero della Guerra, che derivò dall'Archivio del preesistente Ufficio della Guerra, quello del Ministero della Marina e quello del Ministero degli Esteri.

Di fronte a questi Archivi tuttavia i due grandi Archivi prima citati possedevano una importanza preminente. Poichè la linea di divisione tra loro due era del tutto artificiale, subito dopo la fondazione dell'Archivio dei Ministeri cominciarono gli sforzi per riunire i due archivi in uno. Dopo aver posto, nel 1882, ambedue gli Archivi sotto una direzione tecnica comune, la nuova organizzazione del 1889 (Legge del 30 marzo 1889, stampata in «*AZ*» XIV (1890) 179 ss.) coronò questi sforzi con esito positivo; da allora esiste solo ormai un ‹Archivio Nazionale o Archivio Principale›, nel quale anche il Ministero della Guerra, della Marina e degli Esteri versano la maggior parte dei loro atti antichi, anche se continuano a sussistere un Archivio dell'Esercito, della Marina e degli Esteri, che trattengono ancora alcuni atti antichi. Il Nuovo Archivio Nazionale o Principale riceve ora regolarmente accessioni del periodo più recente dalla maggior parte degli uffici centrali. Questo sistema di versamento, secondo il quale gli atti sono versati nell'Archivio, di regola, già due anni dopo la loro conclusione, e l'Archivio quindi ha anche funzioni di registratura, viene denominato spesso all'Estero come ‹ Sistema Danese ›.

All'Archivio Nazionale o Principale, appartengono inoltre i tre ‹ Archivi regionali › (fino al 1907 chiamati ‹ archivi provinciali ›) istituiti con la legge del 1889: quello di Kopenhagen per il Seeland, il Lolland-Falster ed il Bornholm [118]; quello di Odense per il Funen; quello di Viborg per lo Jutland; ai quali si aggiunse, dopo la guerra mondiale, quello di Åbenrå per il Nordschleswig.

Nell'Islanda esiste un Archivio Nazionale a Reykjavik (fondato nel 1882; con proprio bilancio e proprio archivista dal 1900) che contiene, oltre i fondi provinciali e locali, anche gli atti del dipartimento Islandese di Kopenhagen (dal 1848) e del Ministero Islandese di Reykjavik (dal 1904).

In questi archivi regionali vengono concentrati gli atti dell'amministrazione provinciale e locale. Stanno tutti sotto la direzione dell'Archivista nazionale e sotto la vigilanza del Ministero dell'Istruzione. Il fatto che essi si riallaccino alle regioni storiche, geograficamente dotate di precisi confini, e non alla attuale divisione della Danimarca in 22 province è senza dubbio una fortunata combinazione e comunque una soluzione migliore del dualismo che esiste in Italia tra Archivi delle regioni storiche ed archivi delle moderne cir-

118. Le zone del Lolland-Falster e Bornholm costituiscono, rispettivamente, soltanto una provincia (*L*).

coscrizioni amministrative [province] artificiosamente create con la spartizione delle regioni storiche.

La protezione degli archivi ed il diritto di vigilanza su tutti gli archivi del paese furono regolati dalla Disposizione Ministeriale del 10 marzo 1891. L'Archivio Nazionale di Copenhagen riceve gli atti centrali; gli archivi regionali, oltre gli atti dell'amministrazione provinciale, e locale, quelli dei tribunali superiori ed inferiori, come pure quelli delle prepositure e parrocchie e delle chiese cittadine ivi compresi i registri parrocchiali. Anche gli atti degli archivi civici sono sotto la vigilanza statale; i fondi più antichi, i cosidetti ‹ Atti del Magistrato Cittadino › devono essere versati agli archivi regionali, mentre i più recenti, del periodo della ricostituita autonomia amministrativa, cioè gli ‹ archivi comunali › possono, alla pari degli archivi dei comuni rurali, essere depositati negli archivi regionali in base ad appositi accordi. Lo Stato infine cerca di raccogliere anche gli archivi privati delle famiglie signorili, mediante acquisto, dono o deposito, negli archivi regionali.

Si è così creata in Danimarca una vigilanza, una protezione ed un'accentramento estesi, che ricordano la situazione francese. In Danimarca si è sviluppato già nel secolo XVII un archivio principale storico autonomo, sotto forma di Archivio della Corona ed Archivio Segreto della Monarchia e già nel secolo XVIII è stato reso accessibile per fini di studio. La controfondazione da parte dello Stato seguì — sulla base degli archivi annessi ai singoli uffici — solo nel periodo del Costituzionalismo e potè divenire una istituzione vitale solo collegandosi all'antica formazione archivistica.

12.

Norvegia.

L'antico Archivio Nazionale, che consta prevalentemente di documenti che vanno dal secolo XIII al XV e che risale quindi in parte al periodo precedente l'unione stabile con la Corona di Danimarca (1380), si trova, durante il periodo danese, per lo più nella fortezza di Akershus vicino ad Oslo (chiamata Cristiania nel periodo 1624-1924). A questo deposito di atti ricevuti pervennero gradualmente parti di diversi archivi locali, specialmente degli archivi vescovili meridionali ed infine, dopo la separazione dalla Danimarca, avvenuta il 1814, l'Archivio del Governatorato, gli atti del Tribunale Superiore di Appello e gli atti, versati intorno al 1820-1821, degli uffici centrali danesi di Copenhagen, che si riferivano all'amministrazione della Norvegia (quindi secondo il principio della pertinenza!). Ma questo materiale continuò a restare abbandonato, e spesso si fecero scarti inopportuni. Solo dal 1841 esiste una Amministrazione regolata da appositi funzionari; nel 1866 l'Archivio ri-

ceve adeguati locali di custodia. In un primo tempo l'Archivio Nazionale era unito al Di partimento delle Finanze, quale ufficio speciale; nel 1845 fu aggregato al Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici, chiamati più tardi Ministero degli Affari di Culto. Nel 1875 diventò infine un ufficio autonomo, seppure ancora sotto l'alta vigilanza del Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici. Dal 1841 fu un centro di versamento per tutti gli atti degli uffici amministrativi centrali e si progettò inizialmente di farne sopratutto un archivio centrale esclusivo, al quale dovevano essere assegnati tutti gli atti del paese, sia locali che centrali.

L'Amministrazione provinciale e locale era qui, come in Danimarca, nelle mani della Chiesa e della Nobiltà, dei vescovi cioè e dei feudatari. La nobiltà aveva ottenuto in Danimarca quello a cui i Cavalieri della Germania del Nord del secolo XV e XVI avevano invano aspirato: la signoria ereditaria sulle città del principe ed il governo negli uffici locali. Questa istituzione passò dalla Danimarca alla Norvegia, tipico paese rurale, nel quale non si era formata una nobiltà indigena. Anche dopo la Riforma nulla fu cambiato: i feudatari amministravano i beni regi, esigevano le imposte ed avevano l'alta vigilanza sulla organizzazione giudiziaria e militare della loro circoscrizione feudale. Soltanto nel 1660 la realizzazione della sovranità della Corona danese pose fine, anche in Norvegia, a questa situazione. I feudatari furono sostituiti da amministratori ecclesiastici e prefetti, quali nuovi titolari locali del potere governativo [119]. Tutti gli archivi di queste province non risalgono a prima del secolo XVI e spesso neanche al periodo anteriore al secolo XVII e contengono solo atti e registri di ufficio. Sebbene essi avessero subìto forti scarti, si dimostrò tuttavia impossibile un concentramento totale dell'intero materiale archivistico a Cristiania (Oslo), che era in grado di ricevere solo gli archivi locali dei vescovati meridionali del paese. Ci si decise così per l'istituzione di depositi provinciali, collegati con la divisione del paese in vescovati; nel 1851 a Trondheim, per i vescovati di Trondheim e Tromsö; nel 1855 a Bergen, per il vescovato di Bergen.

Originariamente questi depositi erano indipendenti dall'Archivio Nazionale e subordinati alla rispettiva direzione vescovile. Dal 1904 essi sono sottoposti all'Archivio Nazionale, che nel 1914 ha istituito in Oslo anche un terzo Archivio, al quale ha affidato la competenza, che prima era sua, per gli atti dei vescovati meridionali (Cristiania, Kristiansand, Hamar). Il quarto fu

119. Nel secolo XIX la Norvegia era divisa ecclesiasticamente in sei enti o vescovati (Cristiania, Kristiansand, Hamar, Bergen, Trondheim e Tromsö, con l'aggiunta, nel secolo XX, di Stavanger) sottoposti ai vescovi (a cui erano sottoposte le prepositure ed in ultimo le parrocchie); politicamente si divideva in 20 province (ora 18 ‹ Fylker ›) governate da prefetti (a cui erano sottoposte le ‹ avvocazie ›), i cui confini non coincidevano del tutto con quelli dei vescovati. Le province in cui esisteva una sede vescovile, furono governate, quali ‹ province vescovili › da una direzione vescovile composta dal Vescovo e dall'Amministratore Ecclesiastico (*L*).

fondato ad Hamar, nel 1917, sostanzialmente per il vescovato di Hamar. In età più recente è stato fondato un ulteriore archivio provinciale a Kristiansand per il locale vescovato. Queste formazioni archivistiche provinciali, chiamate prima « archivi dei vescovati » e poi, dal 1919, « archivi di Stato » erano quindi collegati con i vescovati. I confini delle circoscrizioni archivistiche non coincidono interamente con l'attuale ripartizione amministrativa del paese in province (« Fylker »); il nucleo fondamentale degli archivi provinciali è costituito dagli atti delle province vescovili, ai quali sono annessi quelli dei rimanenti uffici della circoscrizione archivistica.

Gli archivi dei conventi, già completamente secolarizzati nel secolo XVI, tranne quelli relativi ai beni che toccarono ai vescovati ed i cui atti seguirono la stessa sorte, hanno subito una totale dispersione, e spesso sono andati a finire negli archivi privati dei feudatari. L'Archivio Nazionale ha potuto recuperare alcuni fondi documentari di questi archivi solo dalle mani di collezionisti.

L'organizzazione archivistica centrale della Norvegia è dunque giunta assai tardi ad una ordinata sistemazione, il che è in parte spiegabile con la dipendenza dalla Danimarca. Alla fine però l'Archivio Nazionale ha raggiunto una solida posizione centrale. Il problema degli archivi provinciali è stato affrontato dalla Norvegia prima che dagli altri Stati nordici. Anche qui, come in Danimarca, tutto il materiale archivistico non centrale è concentrato negli archivi provinciali.

13.

Svezia.

L'Archivio Nazionale di Stoccolma non si è costituito in ufficio autonomo così presto come l'Archivio Segreto danese. Esso diventò anzi un istituto indipendente solo due anni dopo l'Archivio Nazionale norvegese (nel 1877), anche se per interi secoli e specialmente nel periodo della posizione di grande potenza della Svezia era stato di importanza ben più grande di quello danese, che in fondo era soltanto il deposito centrale di una provincia danese. Ma gli incendi e l'abbandono lo danneggiarono e disordinarono gravemente; nel corso del secolo XIX dovette essere riorganizzato e solo a prezzo di molte difficoltà. Anche gli archivi provinciali svedesi furono costituiti più tardi di quelli norvegesi e danesi; la loro organizzazione cominciò qui solo alla fine del secolo XIX ed anche ora non è ancora stata portata a termine.

Il materiale medioevale in arrivo degli uffici centrali, come pure la produzione antica di Cancelleria sono stati, in Svezia, perduti o dispersi. Sembra che i depositi dei documenti regi non si siano conservati a lungo; essi infatti furono distrutti, al più tardi, negli incendi del Castello di Stoccolma del 1525

e 1697. Quello che è conservato del patrimonio documentario medioevale proviene principalmente dagli archivi degli istituti ecclesiastici, che furono anche qui incamerati all'epoca della Riforma, ma successivamente in parte dispersi e che pervennero all'Archivio solo attraverso delle collezioni. Anche il materiale di Cancelleria si è conservato in quantità più rilevante solo a partire dal principio dell'Età Moderna, tra cui il più importante è la ‹ Registratura Nazionale ›, che comincia dal 1523, cioè i registri degli atti spediti, con le copie degli scritti importanti del re e dei decreti governativi. Altri gruppi, quali le minute originali e i verbali consiliari, esistono, in condizioni di completezza, addirittura solo a partire dal secolo XVII. Separate da queste serie erano depositate, sempre nella Cancelleria e rinchiuse in casse, botti e sacchi, le lettere in arrivo ed inoltre, in armadi, i documenti moderni, i trattati di Stato, le decisioni della Dieta Nazionale, etc. Contrariamente a quanto avvenne a Copenhagen, non ci fu qui nè una separazione fra archivio di atti ricevuti ed archivio di cancelleria nè una analoga fra archivio della Corona ed archivio degli ‹ Stati ›, nonostante l'influenza, che in certi periodi fu rilevante anche qui, della Nobiltà sull'amministrazione.

Il materiale archivistico centrale, invece, derivò all'inizio esclusivamente dalla Cancelleria regia, e solo in connessione con questo l'organizzazione archivistica ricevette forme più stabili.

Fu determinante a tal fine l'ordinamento della Cancelleria che Gustavo Adolfo stabilì nel 1618, su iniziativa del cancelliere Axel Oxenstierna. Con esso il Segretario della Cancelleria fu nominato Direttore dell'‹ Archivio Nazionale ›, che solo così poteva dirsi veramente nato.

Nel 1620 il Direttore ricevette quattro altri segretari per assistenti e nel 1626 il nuovo Archivio fu sottoposto alla vigilanza di due membri del Consiglio reale. Stoccolma fu destinata a sede stabile dell'Archivio e del Consiglio di Cancelleria, i quali rimasero collegati reciprocamente fino alla soppressione della Cancelleria quale uno dei ‹ Consigli Nazionali › (1801). A seguito della organizzazione amministrativa modificata dal ‹ Regime › del 1634, nonchè della posizione di grande potenza assunta dalla Svezia, l'Archivio fu arricchito di importante materiale, sopratutto di importanti atti diplomatici.

Per mezzo della cosidetta ‹ Riduzione › della seconda metà del secolo XVII, cioè della riconfisca dei beni concessi alla Nobiltà, sopratutto a seguito delle secolarizzazioni, che si effettuò del resto anche nei territori tedeschi che la Svezia aveva mantenuto (Pomerania occidentale, Brema e Verden), molti archivi nobiliari, di carattere fondiario e familiare, che erano stati incamerati insieme con i beni, pervennero all'Archivio Nazionale per tramite del Consiglio Camerale. In linea di massima, gli archivi della Nobiltà svedese sono di grande importanza; tranne che per la parte rimasta ancora nelle sedi nobiliari, essi sono spesso pervenuti alle biblioteche universitarie di Upsala e Lund. I manoscritti lasciati da personalità defunte, d'altra parte, sopratutto del periodo

della grande Svezia, sono pervenuti anch'essi all'Archivio Nazionale; tra essi è certamente il fondo più importante dell'Archivio, cioè il materiale manoscritto lasciato dal Cancelliere nazionale Axel Oxenstierna, che ora viene pubblicato. Un rilevante incremento dei fondi dell'Archivio Nazionale fu apportato dai secoli XVIII e XIX, a causa dell'ulteriore differenziazione dell'Amministrazione centrale svedese, sopratutto a causa della ramificazione della Cancelleria in numerosi ‹ uffici di spedizione ›, nei quali c'era il germe della maggior parte dei successivi Dipartimenti governativi (Ministeri). L'ordinamento e l'inventariazione nell'archivio non tennero il passo con questi progressi, poichè i funzionari avevano anche da sbrigare altri lavori di cancelleria.

Dopo la soppressione del Consiglio di Cancelleria (1801), l'Archivio venne a collegarsi con la nuova Cancelleria governativa, dalla quale nel 1840 derivarono singoli Dipartimenti quali uffici autonomi, e finì sotto l'alta vigilanza del nuovo Cancelliere di Corte; nel 1840 l'Archivio fu poi sottoposto al Capo del Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici.

L'Archivio fu destato a nuova vita, intorno a questo tempo, dagli archivisti nazionali Hans Järta (1837-46) e Bror Emil Hildebrand padre (1846-47). Gli sforzi per portare ordine tra i fondi, che purtroppo però erano dovuti ad interessi culturali, condusse a questo: che per l'impianto di un riordinamento fu battuta una cattiva strada. Si istituì una sezione storica ed una amministrativa; la storica però fu concepita come una collezione delle parti, estratte dal materiale disordinato, che per il contenuto si presentassero come evidentemente dotate di importanza storica, senza tener conto della provenienza degli atti. Il rimanente materiale fu lasciato alla sezione amministrativa, dove rimase in parte riunito in serie principali, quindi sostanzialmente rispettando la provenienza, in parte invece fu riordinato in gruppi di materie (‹ topographica ›, ‹ biographica ›, ‹ militaria ›, ecc.). Furono così spezzati i vincoli di registratura, al che si aggiunse che si collegarono con questo procedimento vasti programmi di scarto, che però alla fine non poterono essere attuati, dato che superavano i limiti consentiti. Si ebbero così smembramenti dei fondi organici in quattro gruppi:

1. Per la raccolta del materiale storicamente importante.
2. Per la estrazione del materiale destinato in un primo tempo alla eliminazione, che fu poi sistemato a parte, e raccolta del materiale rimasto dopo questa operazione in un archivio amministrativo.
3. Per la conservazione simultanea di una parte delle antiche serie.
4. Per la riclassificazione per materia di un'altra parte degli atti.

Questa divisione fu abbandonata solo nel 1909 e vi successe al suo posto la divisione attuale, ottenuta dopo faticosa ricomposizione dei complessi originari smembrati, in quattro sezioni, che ora riuniscono di nuovo in sè registrature complete.

Nonostante questi errori l'amministrazione dell'Archivio Nazionale ricevette in quel periodo i suoi impulsi decisivi. Si versarono allora all'Archivio Nazionale non solo gli atti della cancelleria governativa, con i suoi Dipartimenti, e quelli del Consiglio di Stato (Consiglio dei ministri), ma anche quelli di uffici e di commissioni estinte e, dopo la riforma costituzionale del 1865 e la introduzione del moderno regime costituzionale, gli atti dei tre cessati ‹ Stati › nazionali, escluso quello nobiliare, mentre l'archivio della Cavalleria e della nobiltà rimase presso questi (nell'Archivio di Riddarhus). Nel 1877 l'Archivio Nazionale fu finalmente svincolato del tutto dal collegamento con la Cancelleria governativa e divenne così un ufficio indipendente, sottoposto soltanto all'alta vigilanza del Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici (Ministero degli Affari di Culto).

Dagli anni Novanta del secolo XIX furono gradualmente riuniti con l'Archivio Nazionale i diversi archivi annessi agli uffici centrali, i cui fondi risalivano in parte fino alla fine del secolo XVII (costituzione dei cosiddetti ‹ depositi archivistici amministrativi ›). Nel 1921 vi si aggiunse finalmente il più importante fra gli archivi degli uffici centrali, cioè l'Archivio del cessato Consiglio Camerale, che era sottoposto al Ministero delle Finanze ed era stato una volta l'ufficio centrale finanziario, i cui fondi risalgono fino al secolo XVI e comprendono anche il materiale degli uffici e delle commissioni di ‹ riduzione ›. Quale archivio centrale autonomo esiste ancora l'‹ Archivio di Guerra › di Stoccolma, sottoposto allo Stato Maggiore dell'esercito. Col prelevamento dell'archivio della Marina, che si trovava già nell'Archivio Nazionale, esso si ampliò nel 1943, fino a divenire l'archivio centrale delle forze armate, che però sta sotto l'alta vigilanza dell'Archivio Nazionale. L'‹ Archivio del Castello › contiene gli atti dell'amministrazione del Castello reale e dell'Ufficio di Corte, mentre l'‹ Archivio di famiglia della Casa Reale › (famiglia Bernadotte) non appartiene al gruppo degli archivi pubblici.

Il primo passo per la creazione di istituti archivistici provinciali fu fatto con la Deliberazione della Dieta Nazionale del 1897. Sembra che inizialmente si sia avuta l'intenzione di dare il materiale archivistico provinciale all'autorità distrettuale (‹ Landshövding ›) in connessione con i distretti governativi (‹ Län ›), senza istituire un collegamento con l'Archivio Nazionale. Ci si accinse tuttavia a creare un numero limitato di archivi provinciali (‹ landsarkiv ›), così per gli atti di registratura degli uffici governativi dei distretti governativi (Län) — ora divenuti 24 —, come per quelli dell'Amministrazione laica locale, delle ‹ avvocazie › o ‹ circoli › (Fögderi), dei tribunali locali, ed infine per i fondi non esclusivamente ecclesiastici degli uffici ecclesiastici (capitoli delle cattedrali o concistori, prepositure e parrocchie), che hanno, insieme ai loro compiti religiosi, anche funzioni amministrative statali e compiti di autonomia amministrativa. Ci sono ora archivi provinciali (‹ landsar-

kiv›) a Vadstena (fondato nel 1889), Uppsala (fondato nel 1903), Lund (fondato nel 1903), Göteborg (fondato nel 1911) ed Härnösand (fondato nel 1932); è progettato un altro archivio provinciale (‹ landsarkiv ›) a Falun per il ‹ Län › del territorio di Dalarna. Il deposito archivistico istituito a Visby nel 1905 è stato trasformato nel 1946 in Archivio Distrettuale (‹länsarkiv›); un altro archivio distrettuale (‹ länsarkiv ›) esiste ad Ostersund (istituito nel 1929). Nella capitale dello Stato, Stoccolma, il nuovo Archivio Civico è anche archivio provinciale (‹ landsarkiv ›). Le circoscrizioni degli archivi non corrispondono a quelle amministrative, ma sono, nella maggior parte dei casi, superiori a queste (così come avviene in Danimarca e Norvegia). Mentre le circoscrizioni degli archivi provinciali abbracciano più ‹ Län ›, l'archivio distrettuale (‹ länsarkiv ›) ha competenza per un solo ‹Län›. Con l'ordine Reale dell'8 settembre 1924 la direzione e la vigilanza sugli archivi provinciali e distrettuali, che dal 1902 era di competenza dell'Archivio Nazionale, è stata affidata alla Direzione degli Archivi, istituita nel 1920. All'Archivista Nazionale spetta la vigilanza sugli archivi pubblici ed il diritto di ispezione sulle registrature di deposito di tutti gli uffici centrali e dei maggiori uffici locali (dal 1906), mentre gli archivisti provinciali sono autorizzati ad ispezionare tutti gli uffici pubblici minori (dal 1910). È prevista la estensione della facoltà di tutela anche sugli archivi comunali. Non esiste potere di vigilanza sugli archivi privati.

Per l'ordinamento interno vale il principio della provenienza, che fu introdotto, al principio del secolo XX, da Emil Hildebrand figlio (1901-1916). Riguardo alla utilizzazione degli archivi le direttive sono impartite dalla Legge svedese sulla stampa, del 1812, che stabilisce esplicitamente la libertà di utilizzare gli atti e le relative eccezioni, e prevede, per la possibilità di utilizzazione, invece della discriminazione cronologica che è abituale in altri paesi, una discriminazione secondo le materie.

Come gli altri stati nordici, anche la Svezia ha una organizzazione archivistica particolarmente solida, ed è stato, anche in essa, evitato tanto un eccessivo concentramento quanto un troppo esteso decentramento. Mentre in Danimarca la formazione archivistica ha preso l'avvio dal deposito di documenti ricevuti, l'Archivio Centrale svedese è derivato dalla organizzazione degli archivi annessi ai singoli uffici, in quanto l'archivio dell'ufficio politico centrale, cioè della Cancelleria reale (nelle diverse forme che ha assunto fra il secolo XVII ed il XX) ha gradualmente assorbito non solo i fondi degli uffici estinti, ma anche gli archivi dei rimanenti uffici, ed infine il più importante fra questi, quello del Consiglio Camerale.

14.

RUSSIA

a) La Russia zarista.

Il decisivo impulso che la Rivoluzione Francese aveva dato alla nascita di una organizzazione archivistica autonoma e che nei territori neolatini aveva sempre avuto una maggiore o minore efficacia, non ebbe invece nessuna influenza, o la ebbe assai scarsa nell'Europa settentrionale ed orientale. Per la Russia non si può parlare, almeno in via generale, di unificazione e di autonomizzazione degli archivi anteriormente alla Rivoluzione del 1917. In questo paese la Rivoluzione Francese non esercitò, dal punto di vista archivistico, il benchè minimo influsso; si continuò invece a restare nella situazione organizzativa acquisita nel secolo XVIII, il cui tratto caratteristico essenziale è costituito dalla estrema diversità della costituzione dei vari archivi annessi ai singoli uffici e degli archivi specializzati, che corrisponde del resto alla precoce e rilevante differenziazione dell'Amministrazione Centrale. Solo la Rivoluzione del 1917 ha reso possibile la realizzazione delle tendenze archivistiche della Rivoluzione Francese.

Sugli archivi statali dei principati russi del periodo fra il secolo XI ed il XIV si conosce ben poco. Bisogna tuttavia supporre che in questi stati variaghi, così come nelle altre formazioni statali normanne, esistesse un intensivo sistema di sovranità e che in questi territori — probabilmente anche per influenza bizantina — si fosse formata una perfezionata organizzazione cancelleresca e quindi anche archivistica. In ogni caso c'erano già biblioteche ed archivi di chiese e di conventi — i fondi attuali risalgono fino al secolo XII — e si può stabilire con sicurezza l'esistenza di rapporti fra le cancellerie statali e le scritture dei conventi. Come anche altrove, si ebbe cura in questo paese di conservare il materiale pregevole ricevuto in chiese e conventi, per maggior sicurezza. Vengono ad esempio citati i depositi di documenti esistenti nella Cattedrale della Trinità ed in quella di S. Sofia a Novgorod e nella cattedrale della Trinità a Pskov. Il più antico materiale documentario statale che si sia conservato risale alla metà del secolo XIII: trattati statali dei duchi fra di loro e con gli stati confinanti — il più antico è un trattato fra Novgorod e Tver (= Kalinin) del 1265 — come pure documenti che i Khan mongoli rilasciavano ai principi, e del resto anche agli istituti religiosi, sui loro diritti di sovranità e di possesso (i cosidetti ‹ Jarlyki ›, il più antico dei quali è del 1266-1267).

Come l'organizzazione statale russa, così anche quella archivistica ha preso il suo avvio dal Granducato di Mosca, che dal principio del secolo XIV assorbì gradualmente tutti gli altri ed eliminò nel 1480 l'alta sovranità dei Khan mon-

goli. Alla Cancelleria del Granducato di Mosca era annesso un archivio in cui vennero a confluire anche gli atti degli altri ducati. Benchè già al principio del secolo XVI fosse iniziata una differenziazione incredibilmente rilevante dell'Amministrazione centrale in uffici o Camere (‹ Prikasy ›), la Cancelleria, col suo archivio, riuscì tuttavia in un primo tempo a mantenere la sua posizione centrale, e a farsi versare materiale — peraltro solo limitatamente ad alcuni atti scelti — dai singoli uffici, come è dimostrato dall'avanzo dell'inventario del 1572-1575, che si è conservato. Anche l'antico materiale documentario vi fu versato. I numerosi uffici però, che erano tutti sottoposti al Consiglio del Principe, cioè la Duma dei boiari, come all'organo politico superiore, si ripresero in seguito una rilevante parte del loro materiale, che costituì la base dei successivi archivi annessi ai rispettivi uffici. Le spese di attribuzione degli uffici erano determinate in parte per materia, in parte per territorio, comunque in modo asistematico ed il loro numero alla metà del secolo XVII ammontava a più di 40. Fra questi predominava la Camera dell'Ambasciata o Ufficio degli Esteri (‹ Possoljskij Prikas ›); altri uffici importanti erano: l'Ufficio del Registro del Rango, che amministrava i beni ereditari e quelli pubblici della nobiltà che aveva pubbliche funzioni (boiari, dworjane); l'Ufficio Fondiario, che controllava il possesso rurale della nobiltà che non aveva pubbliche funzioni, delle chiese e dei conventi; parecchi uffici finanziari e giudiziari, che avevano una competenza definita su base territoriale, nonchè parecchi uffici di corte per l'amministrazione dei possessi rurali degli zar e della economia della Azienda di Corte, il più importante dei quali era l'Ufficio del Grande Palazzo. L'antico Archivio della Cancelleria fu quindi aggregato al più importante di questi uffici centrali, cioè alla Camera dell'Ambasciata e potè conservare ancora durante il secolo XVI la sua posizione quale archivio predominante; alla fine però, dopo che importanti parti gli erano state sottratte dai Polacchi, agli inizi del secolo XVII, cadde vittima della crescente differenziazione amministrativa. Si interruppe così nel secolo XVII una evoluzione che, come era successo in modo sostanzialmente uguale a Napoli e a Barcellona, avrebbe potuto portare alla formazione di un archivio principale sulla base dell'antico Archivio di Cancelleria.

La base per l'organizzazione archivistica, che fu in vigore fino al 1917, fu posta da Pietro I con la sua riforma amministrativa e col trasferimento del centro di gravità del suo governo a Pietroburgo. Al posto dell'antica Duma dei boiari, insediò, nel 1711, il Senato Dirigente quale supremo ufficio giudiziario, amministrativo e militare. Gli antichi uffici furono sostituiti, fra il 1719 ed il 1726 — con più precisa delimitazione delle competenze secondo i vari rami amministrativi — da Collegi, che erano diretti da un presidente, coadiuvato da consiglieri e le cui cancellerie erano suddivise in uffici di spedizione e sezioni; essi mantennero in un primo tempo la loro sede prevalentemente a Mosca, mentre

si costituivano a Pietroburgo uffici distaccati dei Collegi. Nacquero a quel tempo:

1. il Collegio degli Affari Esteri
2. » della Guerra
3. » dell'Ammiragliato
4. » Camerale (per l'Amministrazione delle entrate statali)
5. l'Azienda di Stato (per l'amministrazione delle spese pubbliche)
6. il Collegio di Revisione (per i controlli finanziari dell'Amministrazione)
7. » per gli Affari di Giustizia
8. » per il Commercio
9. » per le Miniere e per gli Opifici, che fu poi suddiviso
10. » per i Beni Ereditari (per l'amministrazione della proprietà terriera nobiliare)
11. » Spirituale (il Santo Sinodo)
12. » per l'Economia Rurale (per l'amministrazione dei beni rurali dei conventi).

Dopo che questi Collegi cessarono temporaneamente di esistere in gran parte, sotto il governo di Caterina II, trovarono la loro continuazione nei ministeri istituiti da Alessandro I nel 1802: 1. Ministero degli Affari Esteri; 2. Ministero della Guerra; 3. Ministero della Marina; 4. Ministero dell'Interno; 5. Ministero delle Finanze; 6. Ministero per l'Istruzione Popolare; 7. Ministero per la Giustizia; 8. Ministero per il Commercio. Successivamente si aggiunsero altri ministeri, fra cui quello per l'agricoltura e i demani e quello delle comunicazioni.

I Collegi istituiti da Pietro I rilevarono gli archivi degli antichi ‹ Prikasy ›.

Poichè però la ripartizione delle competenze era diversa ed i Collegi dovevano in conseguenza tentare di raccogliersi il materiale ricavandolo da diversi uffici antichi, le cui funzioni avevano rilevato, non si potè evitare che i prelevamenti avvenissero smembrando le registrature. Si aggiunse il fatto che gli archivi di quegli uffici erano stati ripartiti secondo i vari amanuensi degli stessi e che i fondi di queste sottosezioni erano stati ordinati in ordine cronologico, quindi secondo il principio della serie (in modo analogo alla registrature delle cancellerie territoriali tedesche del secolo XVI, che mostravano simili depositi dei vari uffici di spedizione), mentre nelle Cancellerie dei nuovi Collegi si passò al criterio della ripartizione per materia nella quale furono inseriti anche i fondi degli antichi uffici. Alcuni antichi archivi non furono aggregati dove dovevano e furono quindi posti, spesso senza nemmeno una contiguità topografica, sotto la vigilanza di uno dei nuovi uffici, oppure alle dipendenze degli archivi annessi che avessero una certa affinità di contenuto con essi.

Il Regolamento Generale per lo svolgimento del servizio dei Collegi, del 1720, stabiliva, nell'articolo XLIV, che gli atti non più occorrenti agli ordinari bisogni del servizio dovessero essere separati dalla registratura e raccolti in modo da costituire un ‹ archivio ›; appare ora questa denominazione per indicare gli atti separati dalla registratura. La successiva disposizione, di riunire questi ‹ archivi › in due grandi centri di raccolta, presso cioè il Collegio degli Affari Esteri e presso quello di Revisione, non si può dire che si proponesse di creare due archivi principali grandi ed autonomi, ma volle piuttosto ottenere soltanto una sicurezza maggiore mediante la riunione degli atti nello stesso luogo, senza che i singoli uffici dovessero con questo perdere il potere di disporre dei loro archivi. Non riuscì tuttavia ad essere attuata. La separazione fra registratura ed archivio ebbe generale attuazione a partire dal 1720, e significò la istituzione ufficiale della categoria dell'‹ archivio annesso ad un ufficio ›, la cui caratteristica è che all'ufficio relativo spetta il diritto esclusivo di proprietà sugli atti di archivio, diritto dal quale è escluso anche un eventuale ufficio superiore.

Il carattere di archivi annessi a singoli uffici fu nuovamente sottolineato nel 1811 dalla Legge fondamentale sull'attività dei Ministeri. Gli archivi furono in essa definiti quali istituti sussidiari dei rispettivi uffici, che dovevano servire solo ad essi ed a cui era interdetto di mettersi in diretta comunicazione con altri uffici e con i loro archivi, o con privati.

Dalla metà del secolo XVIII vi si affianca un secondo tipo di archivio, che si mantiene peraltro sempre nella cornice del sistema russo degli archivi annessi a singoli uffici ma che deve tuttavia considerarsi come un tipo di archivio specializzato, privo di collegamento con la registratura viva e che quindi preferiamo definire ‹ archivio storico specializzato ›. Furono in esso versati una parte degli atti degli uffici precedenti estinti e degli antichi archivi annessi a singoli uffici, che non potevano annettersi ad uffici vivi. Questi ‹ archivi storici specializzati › erano sottoposti, rispettivamente, ai corrispondenti ministeri e collegi, ma non dovevano servire esclusivamente ai fini di questi, bensì essere anche, in misura limitata, accessibili al pubblico. Il parallelismo dei due tipi di archivio si collegò allora con quello delle due capitali: dopo che la maggior parte degli uffici centrali fu trasferita a Pietroburgo, restarono negli uffici distaccati di Mosca di quegli stessi uffici i fondi più antichi, che non avevano più alcuna importanza pratica per gli stessi. Da essi derivarono in parte archivi storici specializzati, ai quali si contrapponevano i corrispondenti archivi annessi ai rispettivi uffici, che si trovavano a Pietroburgo.

Nacque così nel 1763, dall'unione degli atti dell'estinto ufficio distaccato del Senato, di Mosca, con l'archivio dell'Ufficio del Registro del Rango, che non aveva trovato alcun posto cui annettersi, l'Archivio dell'Ufficio del Registro del Rango e del Senato, che nel corso

del secolo XVIII ricevette fondi di diversi uffici e distaccamenti; ad esso si contrapponeva l'archivio del Senato di Pietroburgo, quale archivio annesso al detto ufficio. Nel 1781 fu distaccato l'Archivio dell'antico Ufficio degli Esteri, nel quale si trovava l'antico Archivio della Cancelleria del Granducato, assumendo, il nome di Archivio Moscovita del Collegio degli Affari Esteri; esso ricevette più tardi tutti gli atti del Collegio e delle Ambasciate (fino al 1801), mentre l'Archivio pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri possedeva gli atti a partire dalla fondazione di questo ufficio (1801). Alquanto più tardi (nel 1819) fu fondato a Mosca l'Archivio dello Stato Maggiore, chiamato anche Archivio Lefort, dal luogo in cui veniva custodito, nel quale furono versati gli atti degli uffici che avevano preceduto il Ministero della Guerra di Pietroburgo, mentre questo possedeva, a Pietroburgo, un proprio archivio. Origine un po' diversa ebbe l'Archivio degli Agrimensori, di Mosca, che dipendeva dal Collegio per gli Affari di Giustizia. Qui fu raccolto tutto il materiale relativo all'agrimensura prelevato dai fondi archivistici del Collegio dei Beni Ereditari, come pure degli uffici locali. Dalla estinzione di alcuni collegi istituiti da Pietro I a seguito della riforma di Caterina II, derivarono due archivi: l'Archivio Moscovita di Atti Antichi, fondato nel 1782 e sottoposto al Senato, doveva ricevere gli atti degli uffici e delle loro agenzie esistenti in Mosca ed estinti, compresi gli archivi degli antichi ‹ Prikasy ›; l'Archivio Pietroburghese di Atti Antichi, istituito nel 1780 ed ugualmente sottoposto al Senato, era destinato per gli atti degli uffici principali e secondari esistenti a Pietroburgo ed estinti, e, dopo la sua soppressione, avvenuta nel 1834, fu spartito fra l'Archivio Moscovita di Atti Antichi e l'‹ Archivio dello Stato › (‹ dell'impero ›). L'Archivio del Collegio dei Beni Ereditari, estintosi nel 1786, che conteneva anche gli atti dell'antico ufficio dei Beni Rurali, divenne l'‹ Archivio di Stato degli Antichi Atti dei Beni Ereditari › di Mosca. L'‹ Archivio dello Stato › (‹ dell'impero ›), di Pietroburgo, era un archivio di atti scelti, in cui erano confluiti, dalle più diverse registrature, documenti relativi alla famiglia imperiale, a partire da Pietro I, fondi degli uffici riservati zaristi, altro materiale importante per la politica interna ed estera, nonchè fondi degli archivi dei ‹ Prikasy ›. Nonostante la sua unificazione con l'Archivio pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri, esso non potè evolversi fino a diventare un archivio principale, soprattutto per questo, che l'Archivio pietroburghese conteneva solo i fondi recenti di politica estera. Accanto ad esso esisteva, quale archivio dell'Amministrazione privata, con atti che cominciavano dal secolo XVI, l'‹ Archivio della Corte Imperiale di Mosca ›, al quale si contrapponeva, a Pietroburgo, l'Archivio della Casa Imperiale, con fondi che cominciavano dal secolo XVIII.

Alla fine del periodo zarista l'organizzazione archivistica statale nell'ambito degli uffici centrali, si presentava come segue:

A) Erano archivi storici specializzati:

1. L'Archivio Moscovita del Collegio (Ministero) degli Affari Esteri, che era stato costituito nel 1781 sulla base dell'antico Archivio dell'Ambasciata e che aveva rilevato gli atti del Collegio degli Affari Esteri (fino al 1801). Esso conteneva inoltre i residui degli antichi depositi di atti ricevuti dei ducati incorporati e del Granducato di Mosca e l'Archivio della Cancelleria moscovita, nonchè fondi di alti uffici politici ed atti dei conventi. Vi si trovavano inoltre parti della ‹ Metryk › della Corona polacco-lituana, incorporata nel 1794 ed archivi della Corona che nel 1799 non erano stati restituiti al Regio Archivio Principale di ‹ Land › della Prussia meridionale, di Varsavia, perchè riguardavano la politica estera o la frazione territoriale russa.

Tutti gli atti che non riguardavano la politica estera erano raccolti nella sezione seconda, non diplomatica.

2. L'Archivio del Ministero della Giustizia di Mosca, il più importante archivio di politica interna, era nato, nel 1852, dall'unione di parecchi archivi:

a) dell'Archivio dell'Ufficio del Registro del Rango, istituito nel 1763 e di quello del Senato;

b) dell'Archivio Moscovita di Atti Antichi, fondato nel 1782;

c) dell'‹ Archivio di Stato degli Antichi Atti dei Beni Ereditari ›, nato nel 1786. Si trattava di tre archivi, i cui fondi più importanti — come abbiamo visto — erano patrimonio archivistico degli antichi ‹ Prikasy ›. Nel 1864 vi furono versati anche i fondi degli uffici giudiziari nati dalla riforma del 1775 ed allora estinti, presso i quali si trovava anche materiale delle cancellerie governatorali e provinciali di Pietro I. Già prima (nel 1834) una parte dell'estinto Archivio Pietroburghese di Atti Antichi era stata versata qui. Anche parti della ‹ Metryk › della Corona polacco-lituana erano qui pervenute per tramite dell'Archivio del Senato.

3. L'Archivio degli Agrimensori di Mosca, che dipendeva anch'esso dal Ministero di Giustizia, conteneva materiale per l'agrimensura, statistica e colonizzazione, proveniente dai più diversi uffici, in particolare anche locali; vi erano confluiti rilevanti fondi dell'antico Ufficio dei Beni Rurali e del Collegio dei Beni Ereditari. Esso non rappresentava quindi un archivio annesso ad un singolo ufficio, che potesse dirsi formato naturalmente, ma piuttosto una collezione di atti.

4. L'Archivio Principale Statale e Pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri era, in fondo, sostanzialmente l'archivio del Ministero Pietroburghese degli Affari Esteri, che conteneva gli atti di questo ufficio e delle legazioni che ne dipendevano, a partire dal 1801. Esso divenne un archivio storico specializzato solo nel 1864, mediante l'unione con l'‹ Archivio di Stato dell'Impero Russo ›, (chiamato anche › Archivio Nazionale ›) che era stato fondato nel 1834 quale archivio di atti scelti e che aveva prelevato anche una parte dell'Archivio Pietroburghese di Atti Antichi.

5. L'Archivio dello Stato Maggiore, di Mosca, (Archivio ‹ Lefort ›), fondato nel 1819, conteneva gli atti degli uffici che avevano preceduto il Ministero della Guerra (Cancelleria di Campo, Collegio di Guerra ed uffici distaccati) fino al 1801, come pure fondi di reparti delle truppe dell'Armata. Dal 1914 al 1916 esso ricevette tutto il materiale dell'armata campale in una speciale sezione, mentre dal 1916 non ricevette altro che atti non relativi alle operazioni militari.

6. L'Archivio dell'Arte Militare, di Pietroburgo, fondato nel 1867, che dipendeva anch'esso dallo Stato Maggiore, rappresentava, propriamente, una collezione, che si era formata sulla base del ‹ Deposito delle mappe › del secolo XVIII, mentre le registrature complete dei singoli uffici si trovavano nell'Archivio Moscovita dello Stato Maggiore (fino al 1801) e nell'Archivio del Ministero Pietroburghese della Guerra (dal 1801). Esso ricevette nel 1916 una sezione moscovita destinata alla raccolta degli atti relativi alle operazioni, piani, fotocopie, etc. della guerra mondiale.

7. L'Archivio della Corte Imperiale di Mosca (‹Archivio del Palazzo›) istituito nel 1872, che dipendeva dal Ministero della Corte, conteneva gli atti degli uffici di Corte dal secolo XVI.

B) Agli archivi storici specializzati si contrapponevano innumerevoli archivi annessi a singoli uffici, così come essi si erano formati presso ogni ufficio vivo per effetto della sua attività di servizio. I più importanti erano:

1. L'Archivio del Senato Dirigente di Pietroburgo. Conteneva, subito dopo l'Archivio Moscovita del Ministero della Giustizia, le fonti più importanti per la storia interna della Russia, poichè il Senato nel secolo XVIII era stato in collegamento, quale supremo organo politico, con tutti gli altri uffici centrali e solo nel secolo XIX fu sostanzialmente limitato alla sua funzione quale Corte di Giustizia dello Stato e Corte di Controllo. Gli atti dell'Ufficio moscovita distaccato dal Senato, pervennero, insieme con l'Archivio dell'Ufficio del Registro del Rango, all'Archivio moscovita del Ministero della Giustizia.

2. L'Archivio del Santo Sinodo, di Pietroburgo. Conteneva atti della Cancelleria del Sinodo, del Procuratore Superiore, dell'Azienda Agricola del Sinodo e altri. Il materiale ecclesiastico più antico si trovava nell'Archivio dell'Ufficio Distaccato Sinodale di Mosca, che conteneva gli archivi degli uffici del Patriarcato, destinati all'amministrazione delle chiese e dei conventi, e l'Archivio del Patriarcato stesso.

3. L'Archivio del Consiglio di Stato, di Pietroburgo, fondato nel 1768-1769.

4. L'Archivio del Ministero della Guerra, di Pietroburgo. I suoi atti si accodavano dal punto di vista cronologico, a quelli dell'Archivio Moscovita dello Stato Maggiore (1801).

5. L'Archivio del Ministero della Marina, di Pietroburgo. Ricevette anche il materiale degli uffici predecessori (ufficio della Flotta Militare, 1654-1718; Consiglio dell'Ammiragliato, 1659-1725 e Collegio dell'Ammiragliato, 1719-1801).

6. L'Archivio del Ministero dell'Interno, di Pietroburgo, fondato nel 1802.

7. L'Archivio del Ministero della Giustizia, di Pietroburgo.

8. L'Archivio del Ministero delle Finanze, di Pietroburgo.

9. L'Archivio del Ministero per l'Istruzione Popolare, di Pietroburgo.

10. L'Archivio del Ministero dell'Agricoltura e dei Demani, di Pietroburgo.

11. L'Archivio del Ministero delle Comunicazioni, di Pietroburgo.

12. L'Archivio del Ministero per il Commercio e l'Industria, di Pietroburgo.

13. L'Archivio della Casa Imperiale, di Pietroburgo, che conteneva atti del secolo XVIII, fra cui quelli della Cancelleria del Ministero della Corte.

14. L'Archivio della Cancelleria Imperiale, di Pietroburgo.

Gli archivi statali nell'ambito regionale e locale presentano la stessa fisionomia di quelli centrali. L'antico Stato moscovita era ripartito in ‹ circoli › governati da voivodi, presso i quali c'erano Camere ufficiali per tutta l'amministrazione interna e militare e per l'esercizio alla giurisdizione; le città erano amministrate da starosti nominati dal principe. Pie-

tro I divise nel 1708 l'intero territorio statale in 8 (poi 18) grandi governatorati, che erano suddivisi in province; i governatorati erano diretti da governatori, coadiuvati da una cancelleria del governatorato; le province da voivodi, coadiuvati da una Cancelleria regionale, o del voivodato. Caterina II istituì, nel 1775, la ripartizione che doveva risultare definitiva per tutto il rimanente periodo dell'età zarista, quella cioè in numerosi governatorati (41) di estensione minore dei precedenti, i quali erano suddivisi in ‹ circoli ›.

Tutti gli uffici dei governatorati e dei ‹ circoli ›, come pure tutti gli uffici locali, giudiziari, finanziari, etc., possedevano propri archivi, nei quali versavano gli atti degli uffici che li avevano preceduti, limitatamente a quelli di cui avevano ancora bisogno per gli ordinari bisogni del servizio, mentre i rimanenti atti più antichi, per la parte che non fu versata negli ‹ archivi storici specializzati centrali › andarono in gran parte perduti. La grossa ondata di scarti suscitata dalle disposizioni degli uffici centrali, che prese il suo avvio nella prima metà del secolo XIX, partendo dalle amministrazioni dei governatorati, e si estese presto agli uffici dei ‹ circoli › ed infine anche agli uffici centrali, comprese spesso anche atti pregevolissimi (ad es. l'archivio della Corte Camerale di Pskov, che aveva atti dal secolo XVI). Soltanto nel 1884 si cercò di avviare gli scarti sul binario della regolamentazione mediante la istituzione dei ‹ Comitati scientifici degli archivi dei governatorati ›. Questi Comitati, che dipendevano dal Governatore e dovevano lavorare con piena indipendenza, senza un indirizzo tecnico da parte degli organi centrali, si componevano di collaboratori, a titolo di funzionari onorari, che erano appassionati di storia e studiosi di storia patria (possidenti, religiosi, artigiani e commercianti, ufficiali dell'esercito e funzionari locali) e dovevano esaminare gli atti eliminati come superflui dalle registrature e dagli archivi nell'ambito del Governatorato — il che in pratica si risolveva per lo più nel semplice esame degli elenchi di scarto — e curare la custodia e l'ordinamento degli atti pregevoli nei cosidetti ‹ archivi storici › (da non confondere con gli ‹ archivi storici specializzati ›) da istituire presso gli stessi comitati. In fondo, per questi ‹ archivi storici › che dopo il 1917 furono versati negli Archivi di Stato, si tratta solo di collezioni di atti provenienti dalle più diverse registrature dei governatorati e dei ‹ circoli ›. Questi Comitati, organizzati inadeguatamente e che vissero fino al 1918, non riuscirono ad ottenere risultati di particolare rilievo.

Dal gran numero di archivi di uffici regionali o locali assumono particolare rilievo solo cinque, che nel loro campo amministrativo adempirono alla stessa funzione degli ‹ archivi storici specializzati centrali ›.

1. L'Archivio di atti antichi di Kiev, fondato nel 1852, doveva assorbire gli atti più antichi del territorio ucraino che era stato della Polonia fino al 1793 (alla destra del Dnepr), che giacevano abbandonati presso i nuovi uffici russi di governatorato e di ‹ circolo ›.

2. L'Archivio di atti antichi di Vilna era destinato sopratutto alla raccolta degli atti e registri giudiziari del cessato dominio polacco. Ad esso fu annesso, nel 1903:

3. L'Archivio di atti antichi di Vitebsk, fondato nel 1863 per i governatorati di Vitebsk e Mohilev.

4. In riscontro all'Archivio di Kiev nacque nel 1880, per iniziativa di circoli borghesi interessati alla storia, l'Archivio di atti antichi dell'Università di Charkov, che doveva raccogliere il materiale importante per la storia patria dei fondi degli uffici del territorio dell'Ucraina a sinistra del Dnepr, che solo nel 1802 aveva ricevuto la suddivisione amministrativa russa.

5. L'Archivio di atti antichi del Governatorato di Mosca, fondato nel 1823, si propose il concentramento di tutti gli atti statali della circoscrizione relativa ed assunse quindi una posizione speciale per gli archivi del Governatorato, ma si distinse dagli altri quattro archivi prima citati per il suo collegamento con le registrature vive.

Gli archivi provinciali, la cui sfera di competenza superava i confini dei governatorati e dei singoli uffici degli stessi, erano alle dirette dipendenze dei Ministeri dell'Interno e della Istruzione Popolare.

Anche per gli archivi comunali, ecclesiastici e privati non si adottarono provvedimenti di tutela prima del 1917. Nella prima metà del secolo XIX era cominciata, sotto l'influenza dell'interesse storico, che si era risvegliato, una vivace attività di pubblicazione di fonti, che dette l'impulso alla raccolta di antichi documenti prodotti dai conventi, chiese ed uffici locali, ad opera di società storiche e di privati. Ma non derivò da questa attività una disciplinata cura degli archivi. I tentativi dei Comitati Scientifici dei governatorati di estendere la loro attività oltre la sfera statale (programma del 1908) rimasero senza effetto.

Anche tutti i tentativi di superare lo stato di frammentarietà della organizzazione archivistica statale, il che in Russia — diversamente dalla Spagna o dall'Inghilterra — sarebbe stato possibile solo in virtù di provvedimenti presi dallo Stato, rimasero senza effetto. Già nel 1820 il barone G. A. Rosenkampf — sotto l'impressione in lui suscitata dai provvedimenti archivistici della Rivoluzione francese — propose la concentrazione degli archivi storici specializzati centrali alle dipendenze di una Amministrazione archivistica principale. Ancora più vasti furono i piani del Direttore dell'Archivio moscovita del Ministero della Giustizia, N. V. Kalaciov e del suo successore O. I. Samokvassov, che miravano ad una Amministrazione principale per tutti gli archivi statali, ad un archivio centrale per tutti gli uffici centrali ed al concentramento degli archivi provinciali. Questi dovevano, per la parte che derivava da uffici estinti, essere concentrati in un unico grande archivio territoriale, mentre, per la parte

che era prodotta da uffici vivi, doveva essere previsto un Archivio in ogni capoluogo di governatorato[120]. Ma tutti questi suggerimenti non trovarono ascolto presso gli organi statali.

Analogamente alla Svezia, la formazione archivistica in Russia ebbe come punto di partenza esclusivamente la Cancelleria, mentre i depositi di documenti ricevuti non ebbero alcuna influenza. La differenziazione degli uffici centrali incominciò peraltro nel Granducato di Mosca a ritmo più veloce che in Svezia. Finchè la Cancelleria era ancora il centro delle diverse Camere o ‹ Prikasi ›, potè assorbire da queste materiale scelto. Ne derivarono due possibilità di evoluzione: o l'accentramento del materiale archivistico poteva aversi celermente, nonostante certe differenziazioni del corpo burocratico centrale (come a Napoli e Barcellona), oppure l'archivio della Cancelleria poteva continuare ad esistere come un centro, senza tuttavia potere esercitare una potente forza di attrazione sul materiale archivistico delle ‹ Prikasi ›, le quali sarebbero confluite solo in un secondo tempo e gradualmente nell'antico archivio di Cancelleria (come in Svezia). Nessuna delle due possibilità di evoluzione si realizzò in Russia, poichè la differenziazione fu troppo accentuata; l'antica Cancelleria non potè più mantenere la sua posizione centrale e scomparve, mentre il suo materiale fu rilevato dalla più eminente delle Camere, quella dell'Ambasciata, collateralmente alla quale i rimanenti ‹ Prikasi › conservarono le loro registrature ed i loro archivi. L'evoluzione verso un accentramento del materiale archivistico fu quindi interrotta. Quando Pietro I semplificò sostanzialmente questo apparato burocratico centrale, il materiale delle diverse ‹ Prikasi ›, si rese disponibile, ma anche in questa occasione non si iniziò nessun concentramento, come pure ci sarebbe stato da attendersi.

Il materiale archivistico antico fu invece raccolto in parte nei diversi nuovi Collegi, costituendo così una gran quantità di archivi annessi a singoli uffici, che si basavano sul fondo antico e si connettevano quindi organicamente con quello nuovo; in parte si istituirono — sopratutto quando gli antichi fondi non avevano alcuna connessione con i nuovi uffici — archivi storici specializzati; che presentavano spesso stranissimi collegamenti di fondi eterogenei. Si possono anche scorgere i primi tentativi di arrivare, oltrepassando il sistema basato sugli archivi annessi ai singoli uffici, ad un archivio principale e ad un archivio di atti scelti, ma questi sforzi finirono col ricadere nel sistema predetto. La decisione fondamentale della storia archivistica moderna, che data dalla Rivoluzione francese, di superare il sistema basato sugli archivi annessi a sin-

120. N. V. Kalaciov ⟨*Gli archivi, la loro importanza per lo Stato, fondi ed organizzazione*⟩, in ⟨*Miscellanea di scienza politica*⟩ IV (Pietroburgo 1877); D. I. Samakvassov ⟨*L'accertamento degli archivi dell'Europa occidentale e la riforma archivistica in Russia*⟩ (Mosca 1899); D. I. Samokvassov ⟨*L'accentramento degli archivi statali. Gli archivi in Occidente*⟩ (Mosca 1900); D. I. Samokvassov ⟨*Gli archivi in Russia*⟩ 2 v (Mosca 1902) ⟨interamente in lingua russa⟩ (*L*).

goli uffici, non riguarda la Russia dell'Ottocento, nè in sede centrale nè provinciale.

b) L'Unione Sovietica.

Come in Francia la Rivoluzione del 1789, così anche in Russia fu solo il capovolgimento politico del 1917 che pose fine alla confusione ed alla disorganizzazione degli archivi. I princìpî archivistici che furono proclamati dalla Rivoluzione Russa corrispondono a quelli della Rivoluzione Francese: creazione di un archivio centrale e di una amministrazione archivistica centrale autonoma all'interno del sistema degli archivi annessi ai singoli uffici dello Stato, come pure pubblicità degli archivi e tutela sistematica degli atti. Si ripete in Russia anche la netta divisione tra gli atti prerivoluzionari e postrivoluzionari. La tutela degli atti fu risolta, come prima in Francia, col metodo del concentramento, che qui potè essere condotto fino alle estreme conseguenze a causa dei provvedimenti di socializzazione[121].

Diversamente dagli uomini politici della Rivoluzione Francese, gli uomini di Stato sovietici riconobbero subito il grande valore politico del materiale archivistico e presero subito energiche misure per la sua conservazione, così che qui non vi fu alcun pericolo di abbandono e di disfacimento degli archivi nè vi furono scarti così gravi; sembra che non vi sia stata nemmeno frammistione delle varie registrature.

Il fatto che gli archivi sovietici non presentino nella loro organizzazione la stessa uniformità e sistematicità di quelli francesi ha la sua causa principale nella struttura amministrativa dell'Unione Sovietica, che rappresenta, per influenza della politica bolscevica delle nazionalità, una coesistenza di elementi federativi ed accentratori. La Unione delle Repubbliche Socialistiche Sovietiche (URSS) che fu costituita nel dicembre 1922 con l'annessione delle Repubbliche dell'Unione, cioè dell'Ucraina, Belorussia e Transcaucasia, alla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR), si compose infine, sulla base delle ripartizioni territoriali, di Undici Repubbliche dell'Unione (RSS) (RSFSR, Ucraina, Belorussia o Russia bianca, Georgia o Grusinia,

121. La regolamentazione legislativa definitiva della tutela archivistica è nel ‹ *Decreto del Consiglio dei Commissari del popolo sullo statuto, organizzazione e completamento del patrimonio archivistico statale e sul sistema di utilizzazione universale del materiale documentario* › del 29 marzo 1941. Secondo questo decreto il « patrimonio archivistico statale », che è sottoposto alla direzione della Amministrazione Generale Archivistica dell'URSS, comprende tutto il materiale documentario formatosi sul territorio dell'Unione Sovietica e presso gli uffici e gli istituti sovietici all'Estero, che abbia importanza scientifica politica e pratica, senza distinguere se esso si sia formato in una pubblica istituzione o presso un privato e quindi includendo i manoscritti lasciati da tutte le personalità defunte di pubblico rilievo, con la sola eccezione degli archivi del Partito Comunista, del ‹ Komsomol › (Associazione giovanile) e dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca (*L*).

Armenia, Azerbaigian, Turkmenistan, Uzbekistan, Tadzikistan, Kirgizistan e Kazakistan), alle quali nel 1939-1940 si aggiunsero altre cinque Repubbliche dell'Unione conseguenti ai nuovi territori acquisiti (quelle della Carelo-Finlandia, Moldavia, Lituania, Lettonia ed Estonia).

La RSFSR è divisa in sei regioni (‹ Krai ›) ed in quarantasette province amministrative (‹ Oblasti ›) che sono paritetiche tra loro; nelle Repubbliche dell'Unione, dell'Ucraina, Belorussia, e Uzbekistan e Kazakistan ci sono al livello intermedio solo province.

Queste si suddividono in distretti (‹ Volosti ›). Le rimanenti undici Repubbliche si dividono solamente in distretti; cioè in raggruppamenti di comuni di più elevato ordinamento, che si compongono di città e di abitati rurali. Della divisione territoriale zarista in governatorati e « circoli » si sono conservati dei residui fino agli anni Trenta.

Collateralmente a questa divisione amministrativa ce n'è un'altra, nazionale, in tre gradi. Nel grado superiore ci sono le Repubbliche Socialiste Sovietiche Autonome (RSSA), in qualità di stati nazionali all'interno di una repubblica sovietica (di cui dodici nella URSS, due in Georgia ed una per parte nell'Uzbekistan e nell'Azerbaigian). Esse costituiscono formazioni autonome a fianco delle regioni e delle province amministrative e si suddividono parimenti in distretti.

Nel secondo grado stanno le province autonome (‹ Autonomye Oblasti ›) previste per le nazionalità che hanno un più modesto numero di abitanti, di cui sei nella URSS ed una per parte nelle repubbliche della Grusinia, dell'Azerbaigian e del Tadzikistan; nell'URSS, cinque appartengono alle corrispondenti regioni. Nel grado più basso ci sono i distretti nazionali (‹ Nazionalnye rajony ›) per l'amministrazione autonoma delle nazionalità più piccole: queste esistono solo nella RSFSR, dieci in tutto, esclusivamente nel nord e nel nord-est. I distretti nazionali sono ripartiti in regioni (due) o in province amministrative (otto).

Il sistema (elettorale) sovietico concretizza il potere statale governativo in una struttura graduata di deputati dei lavoratori, che parte dai ‹ sovieti › di villaggio (soviet di agglomerati agricoli e di sala) e di città, passa attraverso i ‹ sovieti › distrettuali, quelli delle regioni e quelli dei territori autonomi (‹ sovieti locali ›) per arrivare infine ai ‹ soviet › supremi delle Repubbbliche autonome socialiste sovietiche e delle Repubbliche dell'Unione, nonchè al ‹ Soviet › della URSS, quale supremo organo del potere. « Organo esecutivo e normativo » è, nelle Repubbliche dell'Unione e nelle Repubbliche sovietiche socialiste autonome, il Consiglio dei Commissari del Popolo, dal 1946 Consiglio dei Ministri, mentre la stessa funzione è assolta nelle rimanenti unità amministrative e nazionali (art. 99 della Dispozione del 1936) dal ‹ Comitato esecutivo ›.

Fino alla fondazione di una Amministrazione archivistica centrale competente per l'intera Unione, nel 1929, gli archivi erano materia di competenza

esclusiva delle Repubbliche dell'Unione. Il loro sviluppo organizzativo e tecnico veniva determinato dai provvedimenti degli uffici centrali della RSFSR, che facevano di volta in volta da modello per lo sviluppo degli archivi delle rimanenti Repubbliche.

Dopo il crollo dello zarismo nella Rivoluzione di Febbraio la ‹ Lega degli Archivisti › fondata nell'aprile del 1917, tentò di raccogliere gli archivi che si trovavano al centro sotto una direzione unitaria, e di portare sotto la propria direzione anche gli archivi che si trovavano nei governatorati, mediante i ‹ Comitati scientifici archivistici ›, che essa trasformò in organi alle proprie dipendenze. Ma questo tentativo di organizzazione associativa si arrestò agli inizi a causa del rapido evolversi della situazione politica; già nel 1918 il Commissariato Bolscevico del Popolo per la Istruzione Popolare, incaricato della riorganizzazione degli archivi, istituì un ‹ Comitato centrale per l'amministrazione degli archivi ›, mentre nei governatorati e ‹ circoli › subentravano i comitati esecutivi dei ‹ soviet › locali quale antagonisti dei Comitati Scientifici Archivistici.

Il Decreto del 1 giugno 1918, firmato da Lenin, del Consiglio dei Commissari del Popolo della RSFSR, « sulla riorganizzazione e concentrazione dell'organizzazione archivistica » è la legge fondamentale degli archivi sovietici ed è paragonabile per la sua importanza alla Legge francese del 25 giugno 1798. Essa proclamò i seguenti principi:

1. L'intero patrimonio archivistico diventa proprietà dello Stato (non più proprietà esclusiva dei singoli uffici).
2. Tutti gli atti di Stato non più in corso, del periodo anteriore al 7 novembre 1917, vengono uniti nell'Archivio Centrale.
3. Viene fondata una Amministrazione Generale Autonoma degli Archivi (‹ Glavnoje upravlenije archivnym djelom ›, abbr. ‹ Glavarkhìv ›), sottoposta al Commissariato del Popolo per l'Istruzione Popolare.
4. Senza autorizzazione di questa Amministrazione Generale nessun atto può essere distrutto.
5. Concentramento totale dell'intero patrimonio archivistico della Repubblica, anche se non statale, nel nuovo Archivio Centrale.

Per gli archivi che si trovavano nei governatorati l'unificazione fu data dall'Ordinanza sugli inventari degli archivi dei governatorati del 31 marzo 1919, che è analoga alla Legge francese del 26 ottobre 1796. Dopo che l'Amministrazione Generale degli archivi, già alla fine del 1918, aveva nominato dei delegati per i singoli governatorati, i quali dovevano raccogliere ed ordinare gli archivi che vi si trovavano, fu ordinato il concentramento di tutti gli atti degli uffici nei cosiddetti « inventari unici degli archivi dei governatorati » e la fondazione di Amministrazioni archivistiche di governatorato, che furono poste alle dirette dipendenze della Amministrazione Generale. Appare

così istituita nella RSFSR una Amministrazione archivistica completa e strutturata con chiarezza, che aveva una struttura archivistica provinciale estesa uniformemente all'intera Repubblica.

Ma questa organizzazione non ebbe stabilità, cominciò anzi presto un periodo di sperimentazione e di lotta per l'attuazione del concentramento, finchè nel 1925 gli archivi ebbero la forma che nelle grandi linee è da considerarsi definitiva. Nei governatorati gli sforzi degli organi politici locali portarono a questo: che le Amministrazioni archivistiche dei governatorati furono sottratte al controllo che competeva alla Amministrazione Archivistica Generale e passate alle dipendenze delle locali Sezioni di istruzione popolare. Anche l'Amministrazione Centrale degli Archivi (Archivio Centrale) subentrato nel gennaio 1922 al posto dell'Amministrazione Generale, che fa parte alle dirette dipendenze del ‹ Presidium › del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso potè porre a sua volta alle proprie dipendenze le Amministrazioni archivistiche dei governatorati solo per poco tempo; già infatti nel novembre 1922 esse furono poste alle dipendenze dei Presidî dei comitati esecutivi dei governatorati, in qualità di « uffici archivistici del governatorato ».

Era intanto cominciata, però, la riforma territoriale destinata a sostituire gradualmente la divisione amministrativa zarista. Le nuove repubbliche sovietiche autonome socialiste ed i territori ricevettero, col Decreto del 14 luglio 1921, il diritto di fondare una Amministrazione Archivistica Centrale ed un Archivio Centrale, che venivano subordinati ai Comitati esecutivi centrali delle rispettive zone, pur dovendo restare sotto il controllo tecnico dell'Archivio Centrale di Mosca. Questi archivi centrali ricevettero dagli archivi dei governatorati il materiale di quegli uffici degli stessi governatorati le cui funzioni venivano continuate nei loro distretti. Anche se si era cercato di salvaguardare le unità di registratura, nei casi tuttavia in cui solo una parte dei governatorati fu assegnata ai nuovi distretti, si arrivò allo smembramento delle registrature.

Una ulteriore tendenza dissolvitrice fu conseguenza della formazione di archivi di atti scelti di registrature o di parti di registrature politicamente importanti, che furono annesse, quali sezioni autonome all'interno degli archivi dei governatorati (‹ sezioni politiche ›), ai Comitati per la Storia del Partito e che dovevano raccogliere il materiale pre e postrivoluzionario che interessava per i fini storici di quelli. Il modello per questa iniziativa fu il ‹ Gosarkhìv › (abbreviazione per ‹ Gossudarstvennyj Arkhiv › = Archivio di Stato) istituito presso l'Archivio Centrale moscovita-leningradese nel 1920 (soppresso successivamente nel 1925), che aveva incamerato gli archivi politici più importanti per l'organizzazione della ricerca storica sulla Rivoluzione, soprattutto l'Archivio moscovita e quello pietroburghese del Ministro degli Affari Esteri, l'Archivio di Stato dell'Impero, gli archivi degli uffici riservati zaristi e tutti gli atti della Rivoluzione.

Il decreto sulla istituzione di un « Fondo archivistico statale unico della RSFSR », del 3 febbraio 1925 portò tuttavia, alla fine, all'accentramento, in quanto ridusse tutti gli archivi regionali a semplici filiali dell'unico Archivio di Stato, la cui circoscrizione coincideva con quella dell'intero territorio. Quest'archivio fu allora diviso in quattro sezioni; che risultarono dalla duplice divisione degli archivi in pre- e postrivoluzionari (con riferimento al giorno limite del 1° gennaio 1917) ed in archivi regionali e centrali:

1. Archivio Storico centrale, con due sottosezioni, la moscovita e la leningradese;

2. Archivio Centrale della Rivoluzione d'Ottobre, di Mosca;

3. e 4. Archivi, rispettivamente storici e della Rivoluzione di Ottobre, delle repubbliche autonome, territori autonomi, regioni e territori amministrativi, governatorati e ‹ circoli ›.

Mentre la terza e quarta sezione per ogni territorio constava rispettivamente di un solo archivio centrale, i due archivi centrali si componevano di molti grandi archivi, ciascuno con propria direzione. Ogni sezione era divisa nelle quattro seguenti classi: 1) politica e diritto; 2) economia popolare; 3) civiltà e folclore; 4) difesa territoriale. Tale divisione peraltro fu abbandonata nel 1929. Sovrastava l'intera organizzazione archivistica della RSFSR, quale organo amministrativo, la ‹ Amministrazione Archivistica Centrale › (Archivio centrale), che fino al 1934 era un organo collegiale formato da archivisti e da rappresentanti di vari uffici e che fu dopo organizzata monocraticamente. Essa fu costituita — dopo che, nel 1929, gli archivi centrali furono subordinati alla A.A.C. (= Amministrazione Archivistica Centrale) dell'URSS — da due sezioni, la Direzione degli archivi repubblicani, distrettuali e territoriali e la Divisione dell'Ispettorato, nella quale c'erano quattro ispettori che vigilavano, ciascuno con competenza territoriale definita, gli archivi circondariali distrettuali e civici e le registrature degli uffici vivi. Fino al 1938 la A.A.C. fu subordinata, rispettivamente, alla Presidenza del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso e (dopo il 1936) alla Presidenza del Soviet Supremo. Dopo, le sue attribuzioni passarono alla Amministrazione Archivistica Centrale dell'Unione.

L'Amministrazione Archivistica Centrale per l'intera Unione fu istituita solo nell'aprile del 1929. Essa ebbe assegnata in un primo tempo solo la funzione di vigilare sul patrimonio archivistico che aveva importanza per l'intera Unione e di svincolarlo gradualmente dagli archivi centrali delle Repubbliche dell'Unione. Si annoveravano fra questi atti: 1. gli archivi degli uffici governativi centrali anteriori al 1917; 2. gli archivi di tutti gli uffici e le organizzazioni che avevano competenza estesa all'intera Unione; 3. tutti gli atti, oltre quelli relativi alla Rivoluzione di Febbraio ed all'insediamento delle autorità sovietiche centrali, che interessavano la storia dell'Armata Rossa e della guerra civile.

Un po' alla volta la A.A.C. dell'URSS — a partire dal 1938 Amministrazione Archivistica Generale (‹ Glavnoje archivnoje upravlenije; abbreviato ‹ Glavarkhìv ›) — che dal 1938 è alla dipendenza del Commissariato del Popolo dell'Unione per gli Affari Interni, l'attuale Ministero dell'interno (‹ N.K.V.D. ›), si sviluppò fino ad avere la funzione di ufficio direttivo dell'intera Amministrazione archivistica dell'Unione, ed adempie contemporaneamente alle funzioni di Amministrazione archivistica centrale della RSFSR. Le Amministrazioni archivistiche centrali delle rimanenti repubbliche dell'Unione furono poste alle dipendenze dei locali Commissariati del Popolo per gli Affari Interni.

Gli archivi dell'epoca zarista hanno superato il periodo delle riorganizzazioni uscendone generalmente illesi; in Russia infatti l'inserimento dei corpi archivistici nello schema dei gruppi principali non portò agli stessi smembramenti che si ebbero negli archivi francesi, poichè ci si attenne deliberatamente al principio della provenienza. Nell'‹ Archivio Unitario di Stato › del 1918 gli archivi prerivoluzionari erano stati riuniti in sette grandi gruppi per materia (Sezioni) che avevano ciascuno un reparto moscovita ed uno pietrogradese.

La prima sezione, destinata alla legislazione, alla amministrazione superiore ed alla politica estera, conteneva, fra l'altro l'archivio moscovita e quello pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri e l'Archivio di Stato dell'Impero, i quali furono trasferiti, nel 1920, nel ‹ Gosarkhìv ›, insieme con l'Archivio moscovita del Palazzo e quello pietroburghese della Casa, gli archivi del Consiglio Nazionale, della Duma Nazionale, del Comitato dei Ministri.

La seconda Sezione (giuridica) conteneva l'Archivio moscovita del Ministero della Giustizia e l'Archivio pietroburghese del Senato.

La terza sezione, gli archivi della Guerra e della Marina.

La quarta, gli archivi del Ministero per l'Istruzione Popolare, del Sinodo, delle chiese e conventi, ed altri.

La quinta (dell'economia popolare) l'archivio dell'Agrimensura e quelli del Ministero delle Finanze, del Ministero per il Commercio e l'Industria, del Ministero per l'Economia rurale ed i Demani e del Ministero delle Comunicazioni.

La sesta, dell'amministrazione interna e di quella autonoma, conteneva gli archivi del Ministero dell'Interno, alle Amministrazioni civiche, delle istituzioni nobiliari e borghesi ed altri.

La settima, destinata alla storia della Rivoluzione, conteneva gli archivi degli uffici della polizia zarista.

Nel 1922, seguì una riduzione in cinque sezioni: 1) politica, 2) economica, 3) giuridica, 4) storia e civiltà, 5) guerra e marina.

Dopo il riordinamento del 1925 la Sottosezione moscovita dell'Archivio Storico Centrale si componeva di cinque archivi:

1. L'Archivio antico (‹ Deposito dell'Antichità ›) nel quale furono riuniti, sulla base dell'Archivio del Ministero della Giustizia e dell'Archivio moscovita del Ministero degli Affari Esteri, quasi tutti gli atti fino alla fine del secolo XVIII, fra cui anche gli archivi conventuali e nobiliari.

2. L'Archivio dell'Agrimensura.

3. L'Archivio della Storia della Guerra, che riuniva l'Archivio Moscovita dello Stato Maggiore, l'Archivio pietroburghese dell'Arte della Guerra e gli atti di carattere militare della guerra mondiale.

4. L'Archivio della Rivoluzione e della Politica Estera, nel quale fu riunito l'Archivio pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri con atti della polizia e degli uffici riservati zaristi.

5. L'‹ Archivio per l'Economia Popolare la Civiltà ed il Folklore ›, che raccoglieva sopratutto gli archivi economici moscoviti ed era attiguo alla omonima Sezione leningradese.

La Sottosezione leningradese dell'Archivio Storico Centrale aveva solo le quattro seguenti sezioni, che valevano per tutte le classi: 1. politica e diritto (trovavano posto qui gli archivi della maggior parte dei più recenti uffici centrali: Senato, Santo Sinodo, Consiglio di Stato del 1810, Consiglio dei Ministri, Comitato dei Ministri del 1801, Duma Nazionale, Ministero di Giustizia, per l'Istruzione Popolare, per la Colonizzazione Interna ed altri); 2. Economia Popolare (stavano qui, oltre agli uffici economici centrali, gli archivi economici di Leningrado), 3. Civiltà e Costumi, 4. Guerra e Marina.

Gli atti del periodo rivoluzionario erano stati in un primo tempo assegnati al ‹ Gosarkhìv ›, per costituirvi la quarta sezione quali ‹ Archivio della Rivoluzione di Ottobre ›. Solo però dal 1925 circa ci furono atti postrivoluzionari giacenti presso gli uffici sovietici che avessero il requisito di essere maturi per il versamento, cosicchè si dovette generalmente passare alla fondazione di ‹ Archivi della rivoluzione di ottobre ›. L'‹ Archivio Centrale della Rivoluzione di Ottobre ›, di Mosca e gli ‹ Archivi della Rivoluzione di Ottobre › si divisero all'inizio nelle quattro note sezioni, dalle quali più tardi (nel 1933) si rese indipendente la quarta, quale ‹ Archivio dell'Armata Rossa ›. Quali archivi ulteriori si aggiunsero nel 1930 gli ‹ Archivi del Movimento Operaio ›.

La istituzione dell'Amministrazione Archivistica Centrale per l'intera Unione (URSS), nel 1929, rese necessaria una nuova graduazione e divisione. Ci furono, da allora in poi tre gradi di archivi statali:

1. Gli Archivi centrali di tutta l'Unione, a Mosca e Leningrado, che funzionano contemporaneamente quali archivi centrali della RSFSR;

2. Gli Archivi Centrali delle Repubbliche dell'Unione;

3. Gli archivi regionali, delle regioni, dei territori e dei distretti amministrativi, nonchè delle repubbliche socialiste sovietiche autonome, dei territori autonomi e dei circondari nazionali. Gli archivi distrettuali e civici sono concepiti solo come archivi intermedi, che devono versare i loro atti dopo pochi anni agli archivi statali di grado superiore. Solo alcuni grandi archivi cittadini posseggono materiale antico.

Agli Archivi centrali della intera Unione appartengono, quali archivi storici:

1. L'Archivio di Stato dell'Età del Feudalismo e della Servitù della Gleba (dal 1941 denominato Archivio Centrale di Stato degli Atti Antichi), in Mosca, il più grande archivio della Unione Sovietica, che è nato nel 1931 dal cambio di denominazione del ‹ Deposito dell'Antichità ›;
2. L'Archivio dell'Agrimensura, che nel 1941 è stato annesso all'Archivio di Stato dell'Età del Feudalesimo e della Servitù della Gleba;
3. L'Archivio della Politica Estera, in Mosca, che nacque nel 1933 dalla scissione dell'Archivio della Rivoluzione e della Politica Estera e che si basa sull'archivio pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri (dal 1946 posto sotto l'amministrazione archivistica del Ministero degli Affari Esteri dell'URSS);
4. L'Archivio della Rivoluzione (dal 1941 denominato: Archivio Storico Statale Centrale di Mosca), che nel 1933, dopo il distacco dell'Archivio della politica estera, ha conservato il materiale degli uffici zaristi di polizia e riservati;
5. L'Archivio Centrale della Storia della Guerra in Mosca, che comprende l'Archivio Lefort, l'Archivio dell'Arte della Guerra di Mosca e l'Archivio del Distretto Militare di Mosca.
6. L'Archivio della politica Interna, Civiltà e Costumi (dal 1941): Archivio Storico Statale Centrale di Leningrado, in Leningrado, che è derivato dalla Sezione leningradese per la politica ed il diritto e comprende gli atti del secolo XIX e XX degli uffici centrali pietroburghesi;
7. L'Archivio dell'Economia Popolare in Leningrado, che comprende gli atti del secolo XIX e XX ed Archivi Economici;
8. L'Archivio della Storia della Guerra in Leningrado, in cui si trova l'Archivio pietroburghese del Ministero della Guerra;
9. L'Archivio della Marina in Leningrado, il quale, unico tra gli archivi storici centrali, conserva, oltre ad atti zaristi (Archivio del Ministero della Marina di Pietroburgo) anche atti di uffici sovietici estinti, cioè di alcuni della Marina Sovietica.

Fra gli Archivi della Rivoluzione di Ottobre dell'intera Unione:

1. L'Archivio Centrale della Rivoluzione di Ottobre e della Edificazione Socialista, in Mosca, prende il materiale degli uffici centrali dell'URSS e della RSFSR, tutto il materiale del periodo rivoluzionario interessante l'intera Unione come pure gli atti centrali dei governi provvisori del 1917 e dei Governi controrivoluzionari;

2. L'Archivio Centrale dell'Armata Rossa in Mosca (dal 1925) possiede tutto il materiale militare della guerra civile e dell'Armata Rossa fino al 1923 e riceve gli atti degli uffici militari centrali dal 1923, mentre quelli degli uffici militari regionali e locali pervengono agli archivi regionali di guerra;

3. L'Archivio del Movimento professionale e della organizzazione del lavoro in Mosca (dal 1930) contiene, l'uno accanto all'altro, materiale di associazioni professionali (Consiglio Centrale delle Leghe Professionali) e di uffici amministrativi centrali (Commissariato del Popolo per il Lavoro, e altri);

4. L'Archivio Foto-fono-cinematografico in Mosca (dal 1926) raccoglie materiale fotografico, cinematografico e fonografico relativo agli avvenimenti storici della Rivoluzione e del periodo sovietico;

5. L'Archivio Statale Centrale della Letteratura, in Mosca, è stato fondato nel 1941 e deve ricevere gli archivi delle organizzazioni ed istituti culturali, i manoscritti lasciati da scrittori ed artisti defunti ed i documenti letterari che si trovano negli archivi di Stato, Musei, biblioteche ed istituti scientifici.

Una violazione del principio dell'amministrazione centrale del ‹ Fondo archivistico statale unitario › è costituita dalla sottrazione degli atti di politica estera dalla sfera di competenza della Amministrazione Generale Archivistica dell'URSS, avvenuta mediante la fondazione nel 1946 di un autonomo Archivio Specializzato annesso al Ministero degli Affari Esteri dell'URSS. In esso sono riuniti: *a*) l'Archivio moscovita di politica estera (fonti per la storia della politica estera del secolo XIX-XX, fino al 1917); *b*) gli atti del Collegio moscovita degli Affari Esteri, che si erano trovati fino allora nell'Archivio Centrale di Stato degli Atti Antichi, a Mosca (fonti per la storia della politica estera fino al secolo XVIII); *c*) gli atti del Ministero degli Esteri dell'URSS e dei suoi uffici, per la cui custodia era competente fino allora l'Archivio Centrale della Rivoluzione d'Ottobre.

La Repubblica Russa (RSFSR) ha posto i suoi archivi centrali alle dipendenze dell'Amministrazione Archivistica Centrale dell'Unione e versa il suo materiale archivistico centrale nell'Archivio Centrale della Rivoluzione d'Ottobre, che è sul posto. Si è quindi realizzata qui quella fusione, che si tentò

a suo tempo in Germania con l'unione dell'Archivio del ‹ Reich › di Potsdam con l'Archivio Segreto di Berlino.

Le circoscrizioni intermedie hanno ciascuna un archivio regionale (archivio della regione, del territorio, del distretto, archivi centrali delle repubbliche autonome socialiste sovietiche, archivi dei territori autonomi, archivi dei distretti nazionali) che di regola è suddiviso in un archivio Storico (con materiale dei governatorati e dei circoli zaristi, che sono stati assorbiti dalla nuova circoscrizione) ed in un archivio della Rivoluzione di Ottobre (con atti degli uffici sovietici della nuova circoscrizione), ai quali si aggiunge talvolta, quale terza divisione, un archivio dell'Armata Rossa.

La Repubblica Ucraina possiede quattro archivi storici centrali:

1. l'Archivio di Atti Antichi, in Kiev, per gli atti (fino al secolo XVIII) dell'Ucraina a destra del Dnepr (fondato nel 1852); 2. l'Archivio Centrale di Atti Antichi, in Charkov, per gli atti del periodo dei cosacchi e di quello zarista del secolo XVIII, dell'Ucraina a sinistra del Dnepr (fondata nel 1880, nell'Università di Charkov); 3. l'Archivio della Rivoluzione, in Charkov, con atti degli uffici controrivoluzionari fino al 1920; 4. nel 1945 è stato preso, quale archivio morto, l'Archivio di Stato di Lwów [Leopoli] (Lemberg), fino allora polacco; 5-6. gli Archivi di Stato della Rivoluzione di Ottobre e della Edificazione Socialista, in Charkov e Kiev, comprendono i materiali degli uffici centrali ucraini dal 1921; 7. l'Archivio del Lavoro, in Charkov, comprende gli atti delle associazioni professionali ucraine; 8. l'Archivio foto-cinematografico, in Kiev, comprende raccolte di attualità. Gli archivi regionali constano ciascuno di una divisione storica (con atti degli uffici zaristi dei governatori e dei ‹ circoli ›) e di una divisione della Rivoluzione. Archivi territoriali dell'Armata Rossa si trovano a Kiev ed a Charkov.

In ciascuna delle rimanenti repubbliche dell'Unione esistono un archivio storico centrale per gli atti degli uffici zaristi dei governatorati e dei ‹ circoli › o di amministrazione locale, ed un archivio centrale della Rivoluzione di Ottobre per gli uffici centrali sovietici della repubblica dell'Unione e talvolta anche un archivio dell'Armata Rossa. Per gli uffici centrali della Repubblica Transcaucasica, istituita nel 1922, che soltanto nel 1936 è stata divisa nelle tre repubbliche della Georgia, Azerbaigian ed Armenia, è stato istituito nel 1936 uno speciale Archivio Centrale in Tiflis. Gli archivi regionali delle rimanenti repubbliche dell'Unione, poichè gli atti dell'età zarista sono di regola andati a finire nell'Archivio Storico Centrale della repubblica dell'Unione,

comprendono per lo più solo un archivio della Rivoluzione di Ottobre e talvolta anche un archivio dell'Armata Rossa[122].

Il fatto che il regime sovietico abbia dato fin da principio un'attenta cura agli archivi zaristi ed abbia mostrato un grande interesse per l'organizzazione archivistica, non ha tuttavia la sua causa principale nella cura per la storia dell'età zarista: gli antichi atti dovevano piuttosto costituire, in primo luogo, lo sfondo per la nuova evoluzione e fornire informazioni sulla storia del movimento socialista prima dell'avvento al potere. Diversamente da come accadde in Francia, la riunione delle più disparate registrature sotto raggruppamenti per materia non portò qui allo smembramento delle provenienze ed anche le tendenze alla selezione del materiale importante per la storia della Rivoluzione hanno avuto per effetto fenomeni di dissoluzione solo in via transitoria. Complessivamente — quanto meno nell'ambito centrale — le connessioni di registratura sono state rispettate consapevolmente e diligentemente. Il principio della provenienza peraltro non è stato qui riconosciuto come principio storico, nè deriva da una concezione organicistica, ma vale esclusivamente come metodo tecnico di lavoro, che si presenta del tutto spontaneamente in base alla trasmissione degli atti avvenuta mediante archivi annessi a singoli uffici.

Poichè il patrimonio archivistico fornisce importante materiale documentario per la concezione materialistica della storia e vi si trova la documentazione del progressivo sviluppo dello Stato socialista, ne viene agli archivi una grande importanza nel complesso statale e nel quadro della società socialista[123]. La posizione di rilievo che l'Amministrazione Archivistica Centrale assume riguardo alla formazione delle registrature correnti, allo scarto ed al versamento, sia nei confronti degli uffici amministrativi statali, sia nei confronti di tutte le pubbliche istituzioni, è unica nella storia archivistica europea.

15.

Le ex province russe del Mar Baltico: Estonia, Livonia e Curlandia. La Finlandia.

Anche in questi paesi, compresa la Polonia, fu determinante fino alla prima guerra mondiale il tipo russo dell'archivio annesso ad un singolo ufficio, ma non senza tendenza ad allontanarsene. Gli archivi si allontanarono da questo

122. Un elenco degli archivi di Stato sovietici è fornito dal *Guide international des Archives* (Bibliografia n. 19) 314 ss, peraltro secondo la situazione del 1935, che nel frattempo è stata superata (*L*).

123. Ritorna qui perciò, benchè su un diverso piano, l'antica concezione dell'archivio come arsenale politico (*L*).

tipo nei limiti di estensione e di tempo in cui fu concessa l'autonomia da parte dello stato Russo.

Finlandia. L'Archivio dell'ufficio territoriale superiore di Helsinki, quello cioè del Senato Imperiale, fu ampliato nel 1869, divenendo un archivio dell'intero paese, che assorbì i diversi atti che divenivano man mano disponibili, in particolare gli atti versati dalla Svezia nel 1810-1812 e relativi agli uffici di Stoccolma per il governo della Finlandia, del periodo 1540-1809. Quando cominciarono, agli inizi del secolo XX, i provvedimenti di russificazione, l'archivio ritornò ad essere un archivio annesso ad un singolo ufficio, dal quale infine è derivato il moderno archivio centrale finlandese (‹Archivio di Stato›).

Solo nel 1924 furono ripresi gli sforzi per la creazione di una rete archivistica a base provinciale, sforzi che nel periodo in cui l'autonomia era stata soppressa dai russi, erano rimasti inefficaci (voto della Delegazione del Senato del 1899) e furono quindi fondati cinque archivi di Stato:

1. Hämeenlinna (sved. Távastehus), nel 1927; 2. Turku (sved. Abo), nel 1932; 3. Oulu (sved. Uleaborg), nel 1932; 4. Viipuri (sved. Wiborg), nel 1934 (ora all'URSS); 5. Vaasa (sved. Wasa), nel 1936.

Negli ex governatorati russi di Curlandia, Livonia ed Estonia, si erano formati, nel periodo russo, solo archivi annessi a singoli uffici ed archivi di associazioni, sopratutto dell'Ordine dei Cavalieri, e delle città. Vi furono inoltre anche tentativi di accentramento, ma non da parte statale, bensì per iniziativa dell'Ordine dei Cavalieri, con la fondazione degli archivi storici di Stato (Riga, Jelgava) che avevano carattere di collezioni, che sorsero collateralmente agli archivi dell'Ordine dei Cavalieri (Tallinn, Riga, Jelgava) e dovevano sostenere questo nella lotta contro la russificazione. Anche in questo caso vediamo dunque un progredire da archivio annesso a singolo ufficio ad archivio territoriale, solo in occasione della lotta per l'autonomia; quando questa fu soppressa, non ci potè più essere alcuna ulteriore evoluzione. Una organizzazione archivistica statale sorse qui solo dopo la guerra mondiale.

In Estonia sorse in un primo tempo, nel 1920, quale archivio storico, l'Archivio Centrale di Stato in Tortu (Dorpat), che riunì in sè gli archivi dei governatori generali, dell'amministrazione dei governatorati di Estonia e Livonia e dell'Ordine estone dei cavalieri e prese gli atti del periodo svedese; esso fu ripartito in una divisione storica, che comprendeva gli atti del periodo svedese, in una amministrativa, che aveva gli atti del periodo russo e di quello dello Stato autonomo, ed in una divisione giudiziaria. Come secondo archivio centrale fu fondato, nel 1921, l'Archivio di Stato di Tallinn (Reval) che aveva una particolare funzione:

serviva come posto di raccolta delle registrature di deposito degli uffici vivi della Estonia settentrionale, che dovevano versarvi i loro atti al più presto dopo cinque anni, previa eliminazione di quelli irrilevanti. Dopo l'ordinamento e dopo una giacenza di 15 anni degli atti in questo archivio intermedio aveva luogo una nuova eliminazione ed il trasferimento all'Archivio Centrale di Stato di Dorpat. Questa istituzione di un archivio intermedio con diversi gradi di scarto e con termini di versamento esattamente determinati, che si ritrova occasionalmente in forma simile negli archivi annessi a singoli uffici (ad es. Archivio politico dell'Ufficio degli Affari Esteri in Germania), è molto raro che esista in un archivio centrale moderno (cfr. anche la Spagna, p. 238). Ad esso spettava pure la vigilanza sulle registrature statali, così che l'archivista vedeva realizzato quello che era stato sempre ed inutilmente il suo sogno: potere influire sulla formazione delle registrature. Il Ministero degli Esteri e quello della Difesa possedevano propri archivi specializzati.

16.

Polonia e Lituania.

La storia archivistica polacca ha punti di contatto non solo con quella lituana e russa, ma anche con quella austriaca e prussiana. Nel territorio russo gli archivi si svilupparono, dopo la soppressione dell'autonomia, in modo perfettamente analogo al sistema russo, che poggiava sugli archivi annessi ai singoli uffici. Ma per tutta la durata dell'autonomia ci furono tentativi di superare questo sistema. Parti non secondarie degli archivi polacchi furono trasferite a Pietroburgo e a Mosca. Ad esempio, i ‹ Libri legationum › (registri di spedizione della corrispondenza con l'estero e delle istruzioni per gli ambasciatori) della ‹ Metryk › polacca e parti corrispondenti della ‹ Metrik › lituana, insieme a documenti relativi alle antiche relazioni della Polonia, per tramite del Collegio moscovita degli Affari Esteri, pervennero nell'archivio moscovita di quest'ultimo, mentre altre parti della ‹ Metryk › lituana furono prese dal Senato Dirigente e pervennero nel 1887 all'Archivio del Ministero della Giustizia, a Mosca; anche in seguito alcune registrature polacche finirono in Russia, specialmente dopo la soppressione dell'autonomia polacca (1863) ed ancora durante la prima guerra mondiale. Ma già nel 1799, dopo le prime asportazioni, per iniziativa degli uffici prussiani, furono riportati a Varsavia il cosidetto ‹ Archivio della ‹ Metryk › della Corona ›, che comprendeva la ‹ Metryk › della Corona (‹ Registra Cancellariae regni ›)[124], come pure altri

124. Il termine ‹ Metryk › ⟨Metryka⟩ indica originariamente solo i registri di spedizione e i registri di verbali della Cancelleria; poi, il materiale della Cancelleria in generale; il termine ‹ Metryk della Corona ›, quello della Cancelleria reale (*L*).

atti del periodo polacco più recente ed atti dei tribunali di Assessorato e Refendariato, per la parte che non concerneva la frazione territoriale russa. Nella detta città con questi atti, con atti locali del distretto di Varsavia e con atti della Nunziatura polacca (cioè dell'Ambasciata polacca) in Russia, che furono anch'essi versati, si istituì il ‹ Real Archivio Principale della Prussia Meridionale ›.

I più antichi atti dell'Archivio della Regia Metryk per quanto riguarda registri e verbali, erano stati depositati già nel secolo XIV, nel Castello residenziale di Wawel, presso Cracovia, separati dall'Archivio della Corona, che si trovava colà, il quale conteneva materiale in arrivo (documenti originali) ed era custodito, insieme con i preziosi reali, nella Camera del Tesoro, del Wawel (‹ principio del tesoro › !); ambedue gli archivi stavano sotto la vigilanza della Cancelleria. Il materiale in arrivo si era già trovato nel secolo XII nel Wawel, presso la Cancelleria, ma si era smembrato durante il periodo dei principati particolari polacchi e solo nel secolo XIV era stato concentrato al Wawel in occasione della ricomposizione statale. Dopo la unificazione con la Lituania, nel secolo XIV, sorse un secondo Archivio della Metrik in Vilna, (‹ Metryka Litewska ›). Il materiale scelto delle due Cancellerie, le quali rimanevano separate in conformità con la situazione costituzionale di unione personale, veniva però raccolto successivamente in Cracovia, dopo che era stato elaborato nella Cancelleria di Vilna. Quando, sotto Sigismondo III, nel 1609, la sede del governo fu trasferita da Cracovia a Varsavia, questi archivi restarono a Cracovia, mentre si formava a Varsavia alle dipendenze del Maresciallo della Corona, un nuovo Archivio Principale o Archivio della Corona, che custodì sostanzialmente registri degli atti spediti dalla Cancelleria di Varsavia. Nel 1765 la maggior parte dei fondi storici di Cracovia fu riunita in questo Archivio Principale di Varsavia e nel 1794, dopo la espugnazione di Varsavia, asportata in gran parte in Russia, insieme col detto Archivio Principale. Nel frattempo l'Archivio Regio della ‹ Metryk › lituana era rimasto stabilmente al suo posto, a Vilna, ma non aveva ricevuto più nuovi atti a partire dalla eliminazione della situazione di unione personale e da quella di tutte le Cancellerie speciali dei paesi uniti, che avvenne con la unione costituzionale di Lublino (1569). L'antico materiale era rimasto qui a giacere e fu in seguito anch'esso asportato dai russi. Tutti questi atti, già di Cracovia e di Varsavia, con la parte di essi che ritornò alla Russia ed una piccola parte della ‹ Metryk › lituana, formarono poi, nel periodo prussiano (1795-1807) l'Archivio Reale Principale della Prussia Meridionale, a Varsavia. Rimase in Russia, oltre gli atti che si riferivano alla zona territoriale russa (in base al principio della pertinenza), tutto il materiale che concerneva la politica estera ed il Parlamento polacco.

Al tempo del ducato di Varsavia (1807-1815) questo ex Archivio Principale prussiano fu elevato ad ‹ Archivio generale territoriale ›, nel quale furono versati anche atti della Camera prussiana di Varsavia ed atti centrali prussiani ed austriaci (in base al principio della pertinenza), che dovettero essere versati rispettivamente nel 1807 e nel 1809.

Nel Regno di Polonia (dal 1815 al 1830), che era unito alla Russia con unione soltanto personale, questo archivio divenne ‹ Archivio Principale del Regno › (più tardi chiamato ‹ Archivio Principale di Atti Antichi ›), alle dipendenze della Commissione Governativa di Giustizia, mentre nel periodo del ducato di Varsavia era stato, quale ‹ Archivio Generale di Stato ›, alle dipendenze del Ministero della Giustizia. Dopo il 1815 divenne anche deposito principale per gli atti della Commissione di Giustizia divenuti superflui per gli ordinari bisogni del servizio. Ricevette successivamente (nel 1856) anche una parte dell'archivio della Commissione del Tesoro (Divisione Finanze) e della Commissione della Guerra, quindi di diversi dicasteri centrali ed assunse perciò un carattere generale; sembrò quindi volersi evolvere fino a diventare un moderno archivio centrale del Regno di Polonia. Si constatò a sua volta che il periodo dell'autonomia era favorevole alla trasformazione da archivio annesso ad un singolo ufficio in archivio centrale; dal 1831 peraltro esso fu considerato più che altro come archivio storico.

Dopo la totale soppressione dell'autonomia (1863) e la riforma giudiziaria russa (1876) esso riprese a ricevere atti giudiziari: atti cittadini cioè e dei tribunali provinciali ed alla fine, in generale, tutti gli atti del periodo della riforma giudiziaria del 1876, nonchè altri atti locali; inoltre amministrativi, come quelli della Amministrazione Demaniale di Varsavia. L'archivio fu a questo punto posto alle dipendenze del Presidente Superiore del Tribunale Camerale di Varsavia ed assunse sempre più il carattere di un archivio specializzato dell'Amministrazione Giudiziaria. Continuò tuttavia ad avere impiegati di nazionalità polacca e restò in un angolo tranquillo, al riparo della russificazione, certo perchè lo si considerava come archivio storico ed esclusivamente giudiziario. Nella prima guerra mondiale fu subordinato direttamente al Governatore Generale di Varsavia e non alla Amministrazione archivistica tedesca, che si intromise negli archivi nei soli casi in cui era scomparso un preesistente apparato burocratico russo. L'antico Archivio polacco della Cancelleria e della Corona si era così trasformato, dopo le spartizioni polacche, in un archivio giudiziario ed inoltre aveva ricevuto un limitato sviluppo verso la condizione di archivio amministrativo centrale per la Polonia del Congresso. Esso fu, fino alla soppressione dell'autonomia (1863), l'unico archivio statale della Polonia.

Solo a partire dal 1863 risultò evidente la necessità di provvedere agli atti che fino allora non erano stati depositati nell'Archivio di Varsavia. Fu allora istituito, nel 1871, in conformità con l'indirizzo russo del sistema basato sugli archivi annessi ai singoli uffici, un Archivio Finanziario quale

archivio specializzato, con atti dei diversi uffici finanziari, sopratutto della Commissione Governativa Finanziaria e della ex Commissione del Tesoro, e con atti demaniali. Esso fu subordinato fino alla guerra mondiale al Presidente della Camera delle Finanze di Varsavia; in seguito, alla Amministrazione Archivistica Tedesca presso il Governo Generale.

L'‹Archivio degli atti antichi› sorse a Varsavia, in connessione con la cessazione del Consiglio di Stato e del Consiglio Amministrativo, che era la suprema autorità amministrativa del Regno di Polonia, nel 1867. Nel corso del procedimento di soppressione gli furono assegnati, oltre agli atti del ‹ Sejm ›, del Senato e del Consiglio Amministrativo, le registrature della Commissione Governativa dell'Interno (1868), del Comitato Organizzativo (1872), della Cancelleria del Governatore (1874) e degli uffici già estinti nel 1830-1831. Nel 1867 esso fu subordinato al Comitato Organizzativo per la nuova riforma amministrativa della Polonia; nel 1871 al Governatore Generale di Varsavia. Prima dello sgombero di Varsavia, nel 1915, furono evacuati dai Russi grandi quantità di atti. L'‹Archivio degli Atti Antichi›, era e rimase, come l'Archivio Finanziario, un archivio specializzato, e precisamente un archivio dell'amministrazione interna, che prese intere registrature di uffici estinti, mentre nell'‹ Archivio Principale degli Atti Antichi ›, c'era la tendenza al moderno archivio centrale. Si formò così anche qui il noto fenomeno del dualismo fra archivio principale ed archivi specializzati.

Al di fuori della Polonia del Congresso si formò, già nel 1852, nella zona territoriale russa, un Archivio in Vilna, con atti della città, del Tribunale provinciale e cittadino fino al 1799, e del Tribunale lituano, fra i quali si trovavano anche atti degli uffici centrali dell'antico Granducato di Lituania. Nel 1887 prese anche gli atti giudiziari dell'ex Voivodato di Lublino (‹ Archivio di Atti Antichi ›, nel 1919 assegnato all'Archivio di Stato di Lublino) e nel 1903 l'‹ Archivio di Atti Antichi › di Vitebsk. Questo archivio fu usato per fini politici, per dimostrare cioè l'antichità della civiltà russa in Lituania e per la difesa di una fittizia autonomia lituana contro le rivendicazioni polacche, dopo che l'antico archivio lituano, e l'Archivio della ‹ Metryk ›, era stato da quelli asportato. Nella prima guerra mondiale i registri di ufficio dei secoli XV-XVIII (del Tribunale lituano) pervennero in mano russa; il resto andò sotto la protezione delle autorità tedesche e più tardi al neo-istituito Stato di Lituania, che però non lo trattenne, ma dovette cederlo nel 1920, insieme con Vilna, alla Polonia (dove si trova, quale Archivio di Stato di Vilna).

Nel 1921 sorse un nuovo Archivio Centrale Statale Lituano, a Covno, ma costituito con atti di minor valore, dal secolo XVII in poi, con registrature residue degli uffici e con archivi di famiglie nobili, che non di rado furono incamerati coattivamente. Era formato da due divisioni: 1. Atti degli uffici di amministrazione generale, giudiziari, finanziari

ed agrari; 2. Atti privati. Con gli atti militari del periodo russo fu fondato l'Archivio dello Stato Maggiore.

Tutti i rimanenti archivi di quello che una volta era stato territorio polacco si trovavano nelle zone territoriali prussiane ed austriache. Gli atti giudiziari furono concentrati dall'Austria a Leopoli, nel cosidetto ‹ Archivio di Stato degli atti cittadini e del Tribunale Provinciale ›. Gli atti della Corte di Appello di Cracovia, del locale Tribunale Superiore e dei Tribunali cittadini e provinciali dell'ex Voivodato di Cracovia furono nel 1816 raccolti in un archivio che, a partire dal 1852, dopo che Cracovia era toccata in sorte all'Austria, fu posto alle dipendenze del Tribunale provinciale di Cracovia e che, nel 1878, divenne — come l'archivio territoriale di Leopoli — un istituto del Consiglio Provinciale, quale ‹ Archivio di Stato degli atti giudiziari, provinciali e cittadini di Cracovia ›. Ambedue gli archivi si avvicinarono cioè al tipo degli archivi degli ‹ Stati ›, che erano del resto presenti anche in Austria. Nella Galizia ci fu, dal 1908, l'Archivio della Governatorato di Leopoli, per gli atti degli uffici amministrativi centrali della Galizia. In Prussia fu istituito nel 1869 l'Archivio di Stato di Posen. Tutti questi archivi andarono alla Polonia dopo la prima guerra mondiale.

Nel 1917 si costituì a Varsavia la ‹ Divisione per gli Archivi di Stato › presso il Ministero degli Affari Ecclesiastici, sotto la direzione di Jozef Paczkowski, un posniano polacco. Si prese allora in considerazione in Polonia l'idea di istituire un archivio centrale a Varsavia, con l'Archivio Principale di Varsavia e gli archivi specializzati del luogo, cioè l'Archivio di Atti Antichi, l'Archivio Finanziario ed una formazione paraarchivistica (per atti di uffici in corso di liquidazione o per fondi per i quali non erano competenti altri archivi), che provvisoriamente fu lasciata presso il Ministero degli Affari di Culto, come pure con altri atti che stavano nei depositi del detto Ministero, che non si potevano ancora inserire. Gli atti dell'Amministrazione Militare austriaco-tedesca della prima guerra mondiale si trovavano nel cosiddetto ‹ Archivio Militare ›, che passò successivamente nell'‹ Archivio di Atti Nuovi ›, l'ufficio cioè che era competente per gli uffici centrali del periodo di transizione, fino al 1920, e per quelli della Repubblica. Gli archivi della zona territoriale austriaca furono ricevuti come Archivi di ‹ Land › (oppure Archivi di Stato) e continuarono inoltre ad esistere gli archivi di Posen e di Vilna. Nell'ex territorio russo furono istituiti altri Archivi di Stato nelle province, prevalentemente nelle sedi dei nuovi Voivodi polacchi, che in un primo tempo dovevano principalmente ricevere gli atti degli uffici di governatorato russi dal 1863 ed atti locali del periodo dell'autonomia. Conformandosi al modello occidentale furono previsti alcuni ispettori nella divisione archivistica del Ministero degli Affari di Culto e fu nominato, a fianco del Direttore Generale (dal 1926), un Consiglio Archivistico, con membri, nominati di ufficio, rap-

presentanti dei singoli ministeri e di uffici ecclesiastici, o liberamente scelti dal Ministero per gli Affari di Culto[125]. Non esiste ancora un archivio centrale moderno, mentre i diversi archivi principali e specializzati hanno ricevuto solo una amministrazione comune, e poco prima della seconda guerra mondiale si è dato inizio alla costruzione di grandi edifici quale base per la unificazione topografica di questi archivi. Nel 1927 fu fondato, quale periodico tecnico, ‹ *Archeion* ›. Sono preparate ed eseguite pubblicazioni tecniche. Nella zona territoriale austriaca sono stati pubblicati i più antichi registri dei tribunali cittadini e di quelli provinciali e nella zona territoriale russa è stato in parte pubblicata la ‹ Metryk › polacca della Corona; già nel periodo austriaco la storiografia nazionale polacca potè essere divulgata senza impedimento dal centro di diffusione di Leopoli. Da parte prussiana venne ugualmente svolto un intenso lavoro di ricerca, anche se esso si curò sopratutto di mettere in rilievo lo sviluppo degli elementi tedeschi nello stato polacco. Per la tutela archivistica si provvide mediante il diritto dell'Amministrazione Archivistica di ispezionare gli archivi comunali e gli altri archivi pubblici e mediante la possibilità di intervenire, per mezzo di soprintendenti ai monumenti, anche in caso di pericolo di archivi privati (Legge del 6 marzo 1928). Speciale importanza hanno i grandi archivi nobiliari, poichè in essi si trova materiale archivistico statale (ad es. archivi Radziwill a Varsavia ed a Nieborov, il Museo Czartoryski a Cracovia, l'Archivio Potocki a Jablonna, l'Archivio Branicki a Wilanóv).

Dopo il 1918 cominciarono le trattative di rivendicazione, per la restituzione delle registrature che fossero polacche e che si riferissero alla Polonia, per la parte che si trovava ancora in mano delle tre potenze che l'avevano ripartita. In queste rivendicazioni la Polonia non si mise sul piano del principio della provenienza, ma su quello della pertinenza territoriale. In base ad esso ottenne non solo le registrature degli ex uffici polacchi e di uffici locali e provinciali stranieri per il periodo e nei limiti in cui essi avevano esercitato la loro attività nel territorio che ora era diventato polacco, ma anche registrature di uffici centrali di stati esteri, che si riferivano alla Polonia. Con la Prussia fu conclusa una convenzione archivistica che si limitava alle registrature che si trovavano ancora presso gli uffici; fece da tramite la sede di Schneidemühl sotto la direzione del Presidente del Governo quale commissario per il trasferimento. Con l'Austria si venne ad un accordo, che solo nel 1932 divenne definitivo, sul versamento degli atti.

Dall'Unione Sovietica la Polonia riebbe i resti dell'archivio della Corona polacca, prelevato e trasportato a Mosca nel 1794 (800 documenti in pergamena), quelli dell'archivio della ‹ Metryk › della Corona e dell'Archivio Principale del Regno. Tutti questi atti andarono a finire nell'Archivio Principale

125. La base della organizzazione archivistica della Republica fu costituita dal Decreto relativo all'organizzazione degli Archivi di Stato e alla tutela degli atti, del 7 febbraio 1919 (*L*).

di Varsavia. Gli atti sottratti dai russi nel 1867-1876 e nel 1914-1915, furono restituiti all'‹ Archivio di atti antichi ›, e all'Archivio delle Finanze. Anche l'Archivio del Segretariato di Stato del Regno di Polonia, che era esistito dal 1815 al 1863 quale ufficio russo con sede a Pietroburgo, e quello della ‹ Cancelleria autonoma (degli zar) per gli affari del regno di Polonia › andò a finire nell'‹ Archivio di Atti Antichi › di Varsavia, mentre quello dell'Ufficio per la riforma agraria presso il Ministero dell'Interno russo (1864-1914) nell'Archivio delle Finanze di Varsavia. Ciò costituì un gesto di grande comprensione della Unione Sovietica nei confronti della Polonia, poichè si trattava in questo caso di atti di uffici centrali russi. L'organizzazione archivistica polacca è quindi nata nei primi anni del neocostituito Stato polacco, al quale fine avevano eseguito i lavori preparatori, già durante la guerra, le Potenze Centrali. L'influenza sull'amministrazione archivistica venne dall'Europa occidentale, ma ebbe un qualche effetto anche l'influenza prussiana. La nuova organizzazione archivistica è sorta tenendo sostanzialmente conto dei dati di fatto storicamente acquisiti.

Prospetto della storia archivistica polacca.

I. Regno di Polonia-Lituania fino al 1772-1795.

1. Archivio della ‹ Metryk › della Corona, nel Wawel, presso Cracovia (materiale spedito, della Cancelleria polacca).
2. Archivio della Corona, nel Wawel, presso Cracovia (materiale ricevuto, della Cancelleria polacca e lituana).
   Ambedue gli Archivi nel 1765 andarono in gran parte all'Archivio Principale e della Corona di Varsavia.
3. Archivio della ‹ Metryk › della Corona in Vilna (materiale spedito, della Cancelleria lituana) chiuso nel 1569, andato in Russia nel 1794.
4. Archivio Principale e della Corona, in Varsavia, fondato nel 1609; consistenti parti portate in Russia nel 1794 e da lì in parte ritornate nel 1799; nel 1799 Archivio Principale Reale della Prussia meridionale, in Varsavia (con le parti rimaste in Varsavia degli atti elencati nei nn. 1-4).

II. Polonia spartita dal 1815 al 1918.

a) Polonia del Congresso.

1. Archivio Principale del Regno di Polonia, in Varsavia (con l'Archivio Principale Reale della Prussia meridionale, fondato nel 1799, che nel 1807 era divenuto ‹ Archivio Territoriale Generale › del Granducato di Varsavia.
2. Archivio delle Finanze, in Varsavia, fondato nel 1871.
3. Archivio di Atti Antichi, in Varsavia, fondato nel 1867.

b) Zona territoriale russa.

4. Archivio Centrale per gli Atti Antichi, in Vilna, fondato nel 1852; nel 1915 in parte portato in Russia; il residuo di Vilna nel 1920 alla Polonia, dove fu trasformato nell'Archivio di Stato di Vilna.

c) Zona territoriale austriaca.

5. Archivio territoriale degli atti cittadini e dei tribunali provinciali, a Leopoli, fondato nel 1784.
6. Archivio territoriale degli atti dei tribunali provinciali e cittadini in Cracovia, fondato nel 1816.
7. Archivio della Luogotenenza, a Leopoli, fondato nel 1908.

d) Zona territoriale prussiana.

8. Archivio di Stato di Posen, fondato nel 1869.

III. Repubblica di Polonia dal 1918.

a) Archivi Centrali in Varsavia.[126]

1. ‹ Archivio Principale di Atti Antichi › (con l'‹ Archivio Principale del Regno ›).
2. Archivio delle Finanze.
3. ‹ Archivio di Atti Antichi ›.
4. Archivio per gli Affari della Pubblica Istruzione (deposito archivistico).
5. ‹ Archivio di Atti Nuovi ›; per gli uffici centrali, dal 1914 (cosiddetto ‹ Archivio militare ›, con atti della Amministrazione Militare austriaco-tedesca); del Consiglio di Reggenza (1917-18; degli uffici di transizione, 1918-20; degli uffici centrali della Repubblica).

b) Archivi rilevati nelle zone territoriali
(‹ archivi territoriali ›).

6. Archivio territoriale di Cracovia (nel 1919, con l'archivio territoriale per gli atti cittadin e per quelli dei tribunali provinciali, di Cracovia); nel 1936 divenuto archivio del Voivodato.
7. Archivio territoriale di Leopoli (nel 1919, con l'archivio territoriale per gli atti cittadini e per quelli dei Tribunali provinciali, a Leopoli).
8. Archivio di Stato di Lvóv (1919, con l'Archivio della Luogotenenza di Leopoli); Archivio territoriale ed Archivio di Stato di Lvóv, riuniti amministrativamente; dal 1945 Archivio di Stato sovietico.
9. Archivio di stato di Poznań (nel 1922, con l'Archivio di Stato prussiano di Posen).
10. Archivio di Stato di Vilna (nel 1923, con l'‹ Archivio Centrale per atti antichi ›, di Vilna).

126. Degli archivi centrali di Varsavia, l'archivio dell'Amministrazione della Pubblica Istruzione fu distrutto nell'assedio del 1939; gli altri quattro archivi centrali, nonchè l'archivio civico di Varsavia furono distrutti nell'assedio del 1944; solo gli atti trasferiti a Czestochowa, fra cui soprattutto l'antico archivio dei documenti e della ‹ Metryk › della Corona, si sono conservati e formano oggi il nucleo fondamentale del nuovo Archivio Principale di Varsavia (*L*).

c) Nuovi archivi provinciali
(in un primo tempo come depositi nei capoluoghi degli ex governatorati russi, considerati come archivi del Voivodato).

11. Archivio di Stato di Grodno (per il Voivodato di Bialystock).
12. » » Kalisz (soppresso nel 1926).
13. » » Kielce.
14. » » Lublino.
15. » » Łomza (soppresso).
16. » » Piotrków (per il Voivodato di Łódź).
17. » » Płock (per il Voivodato di Varsavia).
18. » » Radom.

d) Archivi centrali specializzati al di fuori della Amministrazione archivistica.

19. Archivio del Ministero degli Esteri.
20. Archivio del Ministero della Guerra.

17.

I paesi della duplice Monarchia autro-ungarica.

a) Austria.

Come i paesi orientali e settentrionali, l'Austria-Ungheria sviluppò tardivamente la sua organizzazione archivistica. Solo la Repubblica Federale Austriaca potè portare, come l'Unione Sovietica ma non con la stessa fisionomia accentrata, la sua organizzazione ad un certo grado di ultimazione; fenomeno questo che ha il suo fondamento nella struttura statale della duplice monarchia, nella quale le regioni storiche godevano di larga autonomia. La Russia conservò la sua caratteristica struttura, basata sugli archivi annessi ai singoli uffici, fino al 1917; in Austria, la politica di oppressione del movimento liberale e della coscienza nazionale con metodi polizieschi non era certo favorevole alla edificazione di una moderna organizzazione archivistica. Solo quando, dopo il 1867, furono allentate le redini, furono fatti dei tentativi, anche se privi di precisi orientamenti.

Un punto solo costituiva la differenza essenziale fra l'organizzazione archivistica della Monarchia Austriaca e quella della Russia zarista, cioè il trattamento delle registrature degli uffici provinciali, che furono gradualmente riunite in archivi provinciali, mentre in Russia non vi fu un concentramento del patrimonio archivistico statale all'interno dei governatorati. In un primo tempo peraltro nei singoli paesi della Corona austriaca non si formarono archivi anche per iniziativa statale, ma si lasciò l'iniziativa agli impulsi spontanei che spingevano alla raccolta di documenti storici e alla

formazione di archivi. Queste tendenze ad una volontaria formazione archivistica furono favorite in Austria dal Movimento romantico e dalla nuova sensibilità storica che esso suscitò, che si potevano constatare nelle varie regioni, ma che non toccavano le autorità centrali. Con la protezione di alte personalità si formò una Commissione per la Cultura Nazionale, nella cui sfera d'azione fu incluso anche il patrimonio dei musei (ad es. il ‹ Joanneum ›, a Graz, era l'unione di un archivio con un museo); a sua volta una Società per la storia patria, come ne fiorirono molto tempo dopo la Restaurazione, creò una raccolta archivistica, che prese corpo con la ricezione di intere registrature che qualche ufficio o associazione cedette (ad es. a Klagenfurt). Con queste formazioni di natura privata furono riuniti, quasi dapertutto, gli archivi provinciali, che fino ad allora erano esistiti quali depositi presso gli uffici delle rappresentanze degli ‹ Stati › provinciali: nacquero così archivi, formati in un primo tempo da raccolte private e da atti pubblici, ma che non erano ancora statali, in quanto gli atti di provenienza statale furono inizialmente continuati a conservare da parte degli uffici dei paesi della Corona. Gli ‹ Stati › provinciali inoltre, o si privarono dei loro depositi che unirono ad altri fondi, o si assunsero, per parte loro, la vigilanza su questi fondi, o produssero dal loro seno Archivi provinciali, erigendo ad archivi i loro depositi e ricevendo in essi anche fondi privati. Questi nuovi Archivi provinciali dettero alla fine l'incentivo, anche per gli uffici statali nei paesi della Corona, di disfarsi delle masse di atti che li opprimevano, tanto più che mancava qualunque iniziativa statale che ne disciplinasse il versamento. Così, anche le luogotenenze o i governi regionali versarono il loro materiale negli Archivi provinciali, che in tal modo ricevettero, oltre agli archivi privati e di associazioni, anche parti di registrature statali.

Soltanto a poco a poco si costituirono veri e propri Archivi statali, che per lo più avevano la denominazione di Archivi del Governatorato, per iniziativa dei singoli governatori, mediante la formazione di veri archivi, che si svilupparono da registrature di deposito o da depositi preesistenti, ma che restarono tuttavia in un primo tempo solo archivi annessi a singoli uffici, alle dipendenze dei governatori. Prima di tutti fu portata a termine la formazione di un Archivio della Luogotenenza ad Innsbruck (1866). Lì esisteva già, dal tempo di Massimiliano I, un Centro Archivistico, che viveva peraltro in stato di contrasto con l'Archivio della Casa, Corte e Stato, al quale erano pervenuti molti atti provenienti da Innsbruck. La mole degli atti costrinse qui ad una formazione archivistica e l'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck è rimasto anche in seguito il più grande, mentre l'Archivio provinciale di Innsbruck si è dovuto limitare agli atti degli ‹ Stati › provinciali.

Coesistettero così parallelamente diverse forme di archivio, senza reciproca connessione: archivi luogotenenziali, archivi provinciali in forma pura o mista,

musei provinciali, etc.; gli uni dipendevano dal Governatore, gli altri dalla Giunta Provinciale, i terzi erano più o meno indipendenti[127]. Si presentò subito la necessità di dare a questi diversi archivi dei fini comuni; ma questo si poteva fare solo mediante la organizzazione burocratica e da parte di un ufficio centrale.

In realtà la organizzazione unitaria fu raggiunta in tre tappe:

1. Già negli anni Cinquanta cominciò un movimento preparatorio, che ebbe il suo proseguimento negli anni Sessanta, il suo vertice negli anni Settanta ed i suoi ultimi guizzi negli anni Ottanta.

2. Il secondo periodo, dal 1894, potè attuarsi solo nell'Austria cisleitanica, perchè era intanto intervenuto il compromesso del 1867.

3. Il terzo periodo subentrò solo dopo la prima guerra mondiale e si attuò quindi solo nella Repubblica Federale dell'Austria tedesca.

I primi passi cominciarono con inchieste, nomina di commissioni per iniziativa non statale, inventari sommari dei fondi archivistici e con una preparazione scientifica uniforme degli impiegati presso l'Istituto per le Ricerche

127. Degli archivi, rispettivamente, dei luogotenenti e dei governi regionali, gli Archivi luogotenenziali di Innsbruck (fondato nel 1866) e di Graz (fondato nel 1905) ebbero, quale nucleo fondamentale, gli atti centrali dei gruppi territoriali, rispettivamente, dell'alta Austria e di quella interna; l'archivio di Vienna (fondato nel 1893) ebbe gli atti governativi della bassa Austria paese dalla Corona; l'archivio del governo regionale di Salisburgo (fondato nel 1775), quelli dell'Arcivescovato. Nell'Archivio luogotenenziale di Praga (ora archivio del Ministero dell'Interno della Cecoslovacchia si trovano gli atti delle supreme autorità regionali boeme dal 1526; nell'Archivio luogotenenziale di Zara in Dalmazia (dal 1920 al 1947 Archivio di Stato italiano), quelli dell'Amministrazione provinciale veneziana; l'Archivio della ex repubblica di Ragusa in Dalmazia (ora Archivio di Stato iugoslavo di Ragusa-Dubrovnik) era anch'esso statale. Dal 1908 la Galizia possedette il suo Archivio Luogotenenziale a Leopoli (nel 1919 Archivio di Stato polacco, dal 1945 Archivio di Stato sovietico).

Esistevano Archivi provinciali a fianco degli Archivi luogotenenziali a: Innsbruck (dal 1816; nel 1925 posto alle dipendenze dell'Archivio del governo regionale); a Graz (nel 1868, mediante l'unione dell'archivio degli ‹ Stati › con il ‹ Joanneum ›, fondato nel 1811); a Vienna (sulla base dell'antico archivio degli ‹ Stati › della bassa Austria, nel 1861, chiamato ‹ Archivio Provinciale ›. Gli Archivi provinciali di Linz (riorganizzati nel 1896 con l'antico archivio degli ‹ Stati ›) e Klagenfurt (fondato nel 1904, sulla base dell'Archivio della Società Storica Carinziana) ricevettero anche gli atti statali. In Bregenz c'è l'Archivio del Vorarlberg (fondato nel 1897), in Eisenstadt l'Archivio provinciale del Burgenland, istituito nel 1932. Dei paesi della Corona un tempo pertinenti alla monarchia possedevano archivi provinciali: Praga, per la Boemia; Brünn per la Moravia, (fondato nel 1839 anche per gli atti statali); Troppau per la Slesia (Praga, Brünn e Troppau, sono ora archivi provinciali cecoslovacchi); Gorizia e Parenzo per il Littorale e Cracovia e Leopoli per la Galizia (Cracovia è ora polacca, Leopoli è dal 1919 un Archivio provinciale polacco e dal 1945 un Archivio di Stato Sovietico). Si trovano archivi annessi a musei regionali o a società storiche a Graz (‹ Joanneum ›, dal 1811 al 1866), a Klagenfurt (Archivio della Società Storica Carinziana nel Museo di Klagenfurt, dal 1844 al 1904), Laibach (Archivio del Museo provinciale) e a Gorizia (Archivio del Museo provinciale) (*L*).

di Storia Austriaca. Non fu tuttavia conseguita inizialmente una riforma generale che avesse un certo rilievo. Furono riorganizzati gli archivi luogotenenziali esistenti ed altri ne furono fondati. Presso i ministeri cisleitanici furono istituiti archivi. Per ovviare alla mancanza di una amministrazione archivistica centrale si costituì un qualcosa di sostitutivo con la ‹ I. R. Commissione Centrale per la tutela e cura dei monumenti artistici e storici ›, fondata nel 1850 e riservata in un primo tempo alla protezione degli edifici monumentali, ed incaricata poi, nel 1873, anche dalla tutela dei documenti storici. Ad essa si affiancò, dal 1873 al 1910, una ‹ Terza Sezione per la protezione e tutela dei documenti archivistici ›.

Questa Sezione dedicò agli archivi statali e non statali la sua cura e la sua protezione, fornì ad essi consigli e promosse anche, nel 1886, la inventariazione sistematica degli archivi (« *Bollettino archivistico del Tirolo* »). Il suo organo era « *Notizie della terza Sezione* (*archivistica*) ».

Il 1894 segnò un ulteriore decisivo progresso, cioè il passaggio dalla iniziativa non statale a quella statale centrale, dopo che fino allora tutti i provvedimenti erano stati il risultato della collaborazione volontaria di organi non statali. L'impulso venne dal Barone J. A. VON HELFERT (Presidente della Commissione Centrale) che nel suo opuscolo *Archivi statali* (reperibile anche nelle « *Mitteilungen der* 3. (*Archiv-*) *Sektion* » 2 (1893) 1 ss.) dette un quadro riassuntivo sulla tutela sino allora esercitata sugli archivi austriaci, e venne pure da Alfred von Arneth, Direttore dell'Archivio di Casa, Corte e Stato. Quale organo centrale fu destinato il Ministero dell'Interno, a Vienna, presso il quale fu costituito, nel 1894, uno stabile ‹ I. R. Consiglio Archivistico ›, con voto consultivo su tutte le questioni organizzative fondamentali, ma senza potere di amministrazione attiva. Le sue funzioni si limitavano agli archivi subordinati al Ministero dell'Interno, cioè all'Archivio proprio di questo, all'Archivio nobiliare presso lo stesso Ministero ed agli Archivi dei Governatorati, che furono allora completamente staccati dalle registrature degli organi territoriali politici e divennero uffici autonomi, sottoposti al Ministero dell'Interno. Tutti questi Archivi furono, da allora in poi, affidati esclusivamente ad impiegati specializzati. Gli Archivi statali nelle regioni divennero allora il centro di tutto il materiale degli uffici statali di grado medio ed inferiore. Nel settore del'Amministrazione archivistica fu ravvisata anche la pubblicazione di inventari archivistici ad opera del Ministero dell'Interno. Questa Amministrazione archivistica tuttavia non poteva influire, nei limiti che le erano stati imposti, e senza i quali peraltro non avrebbe potuto nascere, su tutti gli archivi, ma i suoi princìpî furono accettati liberamente come norme da tutti gli Archivi austriaci, come pure dai grandi Archivi civici e provinciali; questi ultimi si assunsero anche la cura per gli atti non statali; il che era tanto più naturale in quanto la vigilanza sui comuni era affidata alle Giunte provinciali e non agli uffici statali. Queste tendenze furono sostenute dalla Terza Sezione della Com-

missione Centrale, che per un certo tempo (fino al 1912) continuò ad esistere a fianco del Consiglio degli Archivisti, come organo parallelo e concorrente. Il Consiglio degli Archivi non aveva influenza diretta sulla tutela degli archivi, poichè le sue funzioni consultive si limitavano agli archivi statali sottoposti al Ministero dell'Interno. D'altra parte non si riuscì in un primo tempo a stabilire una netta delimitazione tra le funzioni degli Archivi di Stato e quelle degli Archivi provinciali, poichè non si giungeva ancora ad istituire archivi statali in tutti i paesi della Corona. Gli archivi dei rimanenti Ministeri di Vienna non erano sottoposti al Ministero dell'Interno ed al Consiglio degli Archivi, ma anch'essi adottarono liberamente i principî di questo come proprie norme, tanto più che le competenze dei ministeri si limitavano alla zona austriaca.

L'‹Archivio dell'I. R. Ministero dell'Interno› (fino al 1848: Archivio della Cancelleria Unificata di Corte Boemo-Austriaca) è il più importante archivio austriaco annesso ad un singolo ufficio; si trovano in esso gli atti della Cancelleria Unificata di Corte boemo-austriaca, degli organi che la precedettero e la seguirono, ripartiti secondo i quattro uffici principali di spedizione: della Boemia, dell'alta Austria, di quella bassa e di quella interna; cioè secondo criteri territoriali. Nel secolo XIX si intrapresero vaste operazioni di scarto, che riguardavano soprattutto i fondi più antichi, specialmente nel 1822, in base al concetto di scelta secondo il soggetto e con riguardo alle tendenze accentratrici dell'Archivio della Casa, Corte e Stato. La registratura della Cancelleria di Corte era stata intanto (nel 1827) suddivisa in sette vasti gruppi di materie, i cosiddetti ‹ dipartimenti di registratura ›. Dopo l'istituzione dei Ministeri, nel 1848, rimasero solo i ‹ dipartimenti di registratura › 1-3 presso il Ministero dell'Interno, che succedeva al posto della Cancelleria di Corte; il quarto ‹ dipartimento di registratura › fu assegnato al Ministero della Difesa Territoriale, il quinto a quello delle Finanze; il sesto ed il settimo al Ministero della Pubblica Istruzione. Solo nel 1893 gli atti del Ministero dell'Interno pervennero all'Archivio; prima gli erano già stati ceduti pregevoli atti dell'Ufficio della Polizia di Corte relativi al periodo dal 1749 al 1848 e dell'organo supremo di giustizia relativi al periodo dal 1749 al 1848. In seguito gli furono aggregati atti di provenienza mista: atti delle ferrovie lombardo-venete, atti salisburghesi, atti della Presidenza Veneta (1905), atti del Governatorato di Trieste (1907). Anche in questo appaiono tendenze accentratrici: si misero le mani là dove si trovarono atti in territorio straniero. Nel 1909 fu ricevuta una raccolta documentaria di provenienza mista, fra cui anche documenti conventuali, come pure documenti di ufficio di provenienza mista, in parte provenienti dai precedenti possedimenti austriaci in Italia. Il fondo principale, cioè gli atti della Cancelleria di Corte (dal secolo XVI fino al 1848) fu sistemato nel 1909 in otto grandi gruppi di materie, che prendevano a base i ‹ dipartimenti di registratura › costituiti nel 1827: una simile divisione, opera di tempi assai posteriori, ha, nella sua applicazione ad atti antichi, qualcosa di

intrinsecamente artificioso, poichè i criteri posteriori di divisione non possono avere valore determinante per gli atti anteriori. Sostanzialmente quindi questo archivio era un archivio specializzato, che raccoglieva gli atti di tutti gli uffici che avevano preceduto il Ministero. Nel 1918 fu ampliato in ‹ Archivio dell'Interno e della Giustizia ›.

All' Archivio della Nobiltà, che dipendeva anch'esso dal Ministero dell'Interno, furono ceduti gli atti relativi ai conferimenti di titoli nobiliari estratti dalla Cancelleria Unificata di Corte Boemo-Austriaca. Vi si aggiunsero nel 1841 gli atti della Nobiltà imperiale tolti dalla Registratura delle Grazie della Cancelleria della Corte Imperiale.

L' Archivio del Ministero per gli Affari di Culto e la Pubblica Istruzione ricevette gli atti della Cancelleria di Corte che riguardavano le sue competenze, dal secolo XVI in poi, come pure documenti originali del secolo XII, che certamente non hanno rispondenza, dal punto di vista della provenienza, nel processo evolutivo dell'ufficio, ma che sono in gran parte documenti conventuali.

L' Archivio del Ministero Austriaco delle Finanze, che rilevò le competenze dell'Antica Camera Aulica per la zona austriaca, fu organizzato nel 1892. Collateralmente esisteva anche l'I. e R. Ministero delle Finanze Imperiali per ambedue le parti dell'impero, alle cui dipendenze stava l'archivio della Camera Aulica.

Con gli atti del secolo XIX si formò nel 1897 l' Archivio del Ministero delle Ferrovie, che rappresenta una collezione piuttosto che un archivio organico. Nel 1920 fu ampliato, con la ricezione delle antiche registrature degli uffici postali, commerciali e degli altri uffici del traffico, in ‹ Archivio dei Trasporti ›.

Non toccati dalle norme del Ministero dell'Interno rimasero solo i tre antichi Archivi che erano sorti dalle registrature degli ex uffici centrali per l'intero Stato austro-ungarico e che continuavano a stare in collegamento con tali uffici: l'Archivio di Casa, Corte e Stato; l'Archivio della Guerra; l'Archivio della Camera Aulica, i quali troneggiavano in solitaria preminenza e non avevano bisogno di conformarsi ai principî organizzativi di un ministero che era di grado inferiore ai loro organi di vigilanza, poichè essi erano da lungo tempo archivi statali altamente evoluti.

L' Archivio di Casa, Corte e Stato era originariamente limitato agli atti delle terre ereditarie dell'Austria Tedesca e della Casa di Asburgo. Era stato fondato come archivio di documenti scelti, da servire per i singoli paesi della Corona e da questo era derivato il concetto della scelta delle materie, che fu poi esteso dall'Hormayr alla scelta di registrature di ‹ élite ›. Il Metternich ne volle fare un archivio centrale, ma già l'Hormayr era riuscito a realizzare il principio della centralizzazione soltanto nell'incameramento degli archivi conventuali (mentre in Prussia gli archivi conventuali erano toccati

agli archivi provinciali statali) ed anche dopo l'allontanamento dell'Hormayr, nel 1813, l'Archivio non riuscì a conseguire la desiderata posizione autonoma, alle dipendenze della Cancelleria di Stato, in sostituzione della precedente posizione, che era quella di sezione interna della data Cancelleria. L'accrescimento archivistico proseguì nella stessa direzione della competenza della Cancelleria di Stato, e rimase il criterio di ricevere registrature selezionate; tuttavia non riuscì ad incamerare se non parti selezionate di registrature politiche di ‹ élite ›, come quella del Consiglio Spagnolo, della Cancelleria di Corte Italiana, della Cancelleria Dalmatico-Albanese e di alcuni uffici centrali austriaci, fra cui quelli delle Cancellerie di Corte e di Stato.

Dopo il 1848, vi si aggiunsero l'intera registratura della Corte Imperiale, l'Archivio dell'Arcicancelliere di Magonza e parti dell'Archivio del Governo Rivoluzionario Ungherese del 1848-49, come pure nel 1851, tutti gli antichi fondi di atti della Cancelleria di Stato (fino al 1806). L'anno 1851, durante il quale pervennero all'Archivio anche i resti della Stanza del Tesoro di Graz, che in alcuni periodi era stata depositata presso la Camera Aulica, ed i documenti conventuali di quel luogo, rappresenta il vertice delle tendenze accentratrici.

L'Archivio entrò allora finalmente in collegamento organico con la Cancelleria di Stato (versamenti di atti!), mentre prima era stato solo in rapporto organizzativo (di dipendenza gerarchica) con essa. La registratura della Cancelleria di Stato si dissolse in una divisione politica (chiamata anche Registratura Segreta di Stato Austriaca), con materiale relativo ad importanti e segrete trattative con le grandi potenze, ed in una divisione amministrativa, relativa al materiale di politica estera di minore importanza. Essa si articolava, in particolare, secondo i paesi (‹ principio della serie › e ‹ del corrispondente ›) e secondo gli oggetti. Questa registratura non presentava una elaborazione organica ed inoltre anche alcune registrature speciali della Cancelleria di Gabinetto erano state mescolate con essa secondo criteri di ordinamento per materia, già nella registratura, poichè nella Cancelleria del Gabinetto dell'Imperatore non v'era spazio sufficiente.

Riguardo ai documenti, l'Archivio di Casa, Corte e Stato dovette sperimentare in questo periodo le prime reazioni regionali contro queste tendenze accentratrici: i documenti del ‹ Joanneum › di Graz dovettero essere restituiti nel 1823, i documenti conventuali boemi nel 1829, i documenti veneti nel 1825. Ciò nonostante l'Archivio incamerò ancora altri fondi relativi a documenti conventuali e parti dell'Archivio del Tesoro di Innsbruck. Nel 1840 fu riconosciuto dalla Cancelleria Unificata di Corte Boemo-Austriaca come istituto centrale, insieme con l'ordine, impartito agli uffici provinciali, di raccogliere in esso tutti i documenti storici e quelli politicamente rilevanti; il quale ordine, peraltro, era espressione di una concezione selezionatrice più che accentratrice.

Lo sviluppo di questa situazione oscillò a lungo tra i due poli della selezione e dell'accentramento; dai documenti partiva l'impulso verso la formazione di un archivio centrale, ma nel contempo erano essi stessi che inducevano a sviluppi selettivi.

Nel 1848, dopo la soppressione della Cancelleria di Stato, l'Archivio venne a collegarsi col nuovo Ministero degli Affari Esteri, che era un organo specializzato e che tuttavia non appoggiò più le tendenze accentratrici, come aveva fatto l'antica Cancelleria di Stato, ma lasciò l'iniziativa in questo campo al Ministero dell'Interno. Nel 1857 il Ministro dell'Interno Bach promosse la unificazione topografica dei grandi archivi centrali in un ‹ Archivio Nazionale ›, nella quale operazione, peraltro, l'archivio di Casa, Corte e Stato non avrebbe costituito il punto di cristallizzazione. Il compromesso con l'Ungheria (1867) strozzò ancor più decisamente il processo di formazione di un archivio centrale. Per verità il Ministero degli Esteri ed il suo archivio, facevano parte degli affari comuni ad ambedue le metà dell'Impero; ma la opposizione degli organi austriaci al versamento degli atti nell'archivio comune era troppo forte. Lo studio della storia patria, inoltre, che diveniva un fenomeno sempre più rilevante, rafforzava le tendenze decentratrici nei paesi della Corona: nel 1861 la raccolta dei documenti conventuali fu delegata totalmente alle Società storiche locali; nel 1864 furono consegnati alla Società Storica Carinziana i documenti carinziani; nel 1869 furono versati all'Archivio Provinciale stiriano i documenti stiriani. I versamenti avvennero però solo con criteri selettivi: importanti documenti furono trattenuti, il che ebbe per conseguenza un ulteriore smembramento dei fondi. Dopo che l'incameramento degli archivi conventuali aveva rappresentato un'accentuazione eccessiva della concezione accentratrice, si seguì poi nella restituzione un procedimento del tutto disorganico. Una perdita ulteriore fu rappresentata dal versamento dell'Archivio veneto e dei rimanenti atti italiani al nuovo Regno d'Italia (1868).

Il nuovo direttore dell'Archivio di Casa, Corte e Stato, Alfred von Arneth (1868-1897), rinunziò alla concezione accentratrice dell'Hormayr ed insieme alla sua conquista, che consisteva nella esigenza di ricevere interi corpi archivistici, e ricadde nella concezione selezionatrice del Decreto di fondazione del 1749, cioè nella selezione secondo l'oggetto (selezione di singoli atti) del materiale pregevole, con la sola differenza che il suo criterio di selezione, sia per quanto riguarda i documenti che gli atti, non aveva più di mira fini politici o dinastici, ma storici. Egli volle impiantare l'Archivio come un istituto storico dotato di un patrimonio selezionato.

Mediante una vasta operazione di scambi il materiale che interessava la famiglia regnante e l'intero Stato avrebbe dovuto essere prelevato dagli altri archivi in base ad una selezione per materia, in cambio del versamento del materiale di interesse locale, col che tutte le registrature dell'Hormayr sarebbero state spezzettate (determinazione della competenza tra archivio centrale ed

archivi provinciali in base alla pertinenza). Con ciò si sarebbe facilmente prodotto un generale spostamento degli atti, che avrebbe potuto portare ad un caos totale. Nel 1868 e nel 1893 tuttavia l'Arneth ricevette registrature complete, cioè parti delle registrature della Cancelleria di Stato (nel 1868 gli atti della divisione amministrativa e di quella politica per il periodo fino al 1829 e nel 1893 gli atti della divisione politica per il periodo 1830-1848). L'Arneth rifiutò di accettare la concezione evolutiva del Sickel (v. sopra p. 91), la cui attuazione fu cominciata solo nel 1908, sotto la direzione del Winter. Nel 1884 affiorarono ancora una volta, nell'ambito dell'Archivio Centrale, programmi di accentramento: la Delegazione ungherese promosse la fondazione di un Archivio nazionale austro-ungarico, che avrebbe dovuto essere formato mediante selezione dai grandi archivi centrali e dall'Archivio di Gabinetto, estraendo da questi i fondi più antichi, che nessuna delle due metà dell'impero poteva rivendicare per proprio conto. Ma l'Arneth rifiutò questi piani, probabilmente perchè non ne aveva la direzione.

L'Arneth però rifiutò anche altri piani, degni di essere presi in considerazione, per una totale unificazione dei grandi archivi, che avevano di mira la creazione di un archivio centrale almeno per la metà austriaca dell'Impero; il che avrebbe significato la rinascita della concezione accentratrice su basi ridotte.

Da allora in poi (1885) furono ripartiti i fondi dell' A r c h i v i o d i G a b i n e t t o, che conteneva le registrature della Cancelleria del Gabinetto, dell'antico (1761-1848) e del nuovo (1861-1867) Consiglio di Stato, della Conferenza di Stato (1807-1848), della Dieta Imperiale (1848-1849), del Consiglio Imperiale Austriaco (1851-1861) e del Consiglio di Stato ampliato (1860-1861): l'importante Archivio dell'Antico Consiglio di Stato fu ceduto all'Archivio di Casa, Corte e Stato; gli atti relativi all'Ungheria ed alla Transilvania furono assegnati all'Archivio regionale ungherese; gli atti militari andarono all'Archivio della Guerra, l'Archivio della Cancelleria di Gabinetto continuò ad essere annesso al Gabinetto Imperiale sotto la denominazione di ‹ Registratura di Gabinetto ›.

Al principio del secolo XX parti della ‹ Registratura di Gabinetto › pervennero all'Archivio di Casa, Corte e Stato.

Gustav Winter (1897-1909), che introdusse nel 1908 l'applicazione del principio della provenienza, si allontanò completamente dal criterio della selezione per materie, dalla quale già l'Arneth era stato costretto a derogare sotto la pressione delle circostanze. Ma il Winter non adottò il concetto di un archivio centrale e nemmeno quello di un archivio principale; sostituì invece ad un archivio di atti selezionati un archivio annesso ad un singolo ufficio, cioè al Ministero della I. e R. Casa e degli Esteri. Quando, nel 1906, era ancora una volta in vista l'unificazione con l'Archivio della Camera di Corte, essa naufragò solo per mancanza di spazio. Si potè tuttavia difendere ancora l'antica consistenza del

patrimonio archivistico, così che esso superò di gran lunga l'ambito di un archivio limitato per competenza al Ministero degli Esteri. Nel 1914 si trovò finalmente la formulazione adatta: l'Archivio doveva fungere da deposito per tutti quei corpi archivistici che fossero in possesso (secondo il Bittner, meglio: sotto l'amministrazione) dell'intera Monarchia, per la parte che non spettasse, in base alla provenienza, all'Archivio della Guerra o all'Archivio della Camera di Corte. Cioè: esso doveva comprendere tutti i corpi archivistici che non appartenessero inequivocabilmente ad uno dei due archivi specializzati[128]. Veniva così riconosciuta la sua posizione quale archivio principale a fianco degli archivi specializzati prodottisi su base diversa; fu posta inoltre una base utile, nonostante alcune imperfezioni, per la definizione della sua competenza. L'indirizzo generale, rivolto verso gli interessi dell'intero Stato imperiale, non fu tuttavia sufficiente a costituire un moderno archivio centrale; questo risultato sarebbe stato possibile solo per mezzo di un collegamento totale con le registrature di tutti gli uffici centrali, pur mantenendo un legame non rigido col Ministero degli Esteri. Ma era troppo tardi per questo, perchè l'Archivio aveva fissato troppo precocemente la sua posizione. L'Archivio si era inoltre potuto estendere solo nei limiti coperti dal raggio di azione della Antica Cancelleria di Stato ed era perciò divenuto l'Archivio della Dinastia, della Corte, degli Affari Esteri e, fino ad un certo punto, della Suprema Direzione dello Stato.

Dopo il 1918 la sua consistenza fu ulteriormente ampliata: vi si aggiunsero la registratura del Ministero degli Esteri fino al 1918, la nuova registratura della Cancelleria Imperiale di Gabinetto e quella dei Collegi ausiliari centrali, cioè del recente Consiglio di Stato, della Conferenza di Stato e del Consiglio dei Ministri, come pure degli uffici di Corte e dell'Amministrazione dei beni della Casa Reale. Oltre questi fondi l'Archivio ne possedeva altri dei paesi della Corona, che aveva difeso contro le rivendicazioni di questi, come l'Archivio del Vescovo di Trento, che nel 1899 era stato inutilmente rivendicato dall'Archivio del Governatorato di Innsbruck, i registri dell'Alta Austria, che erano stati negati all'Archivio Luogotenenziale di Graz, ed i fondi di Salisburgo, che erano stati negati nel 1908 all'Archivio del Governo Regionale di Salisburgo. Questo

128. Questa definizione, dedotta da una nota del Ministero degli Esteri al Ministero dell'Interno, del gennaio 1914, fu illustrata dalla Direzione dell'Archivio con una lettera del 5 gennaio 1914, mediante l'elencazione dei seguenti corpi archivistici:

1. Gli Archivi della Casa Reale, compreso l'Archivio della Camera del Tesoro e gli archivi delle autorità esistenti prima e collateralmente alla linea dinastica principale, soprattutto di quelle la cui zona di sovranità si era estesa su più di un paese della Corona, e compresi gli archivi prodotti dall'esercizio dei diritti di sovranità della Casa Imperiale in altri territori;

2. Gli archivi degli organi centrali competenti per l'intera Monarchia (Cancelleria di Stato, Ministero degli Esteri e Cancelleria di Gabinetto); quelli degli uffici di Corte e dei collegi centrali (Consiglio Segreto, Consiglio di Stato, Consiglio dell'Impero, Consiglio Comune dei Ministri) (*L*).

allungar la mano su fondi regionali era per l'Archivio, ai fini della formazione di un moderno archivio centrale, più dannoso che utile, poichè così esso si allontanava dal fine che gli era proprio, cioè dalla connessione con le registrature centrali moderne. Poichè l'Archivio di Casa, Corte e Stato era rimasto nella sua posizione di archivio principale e non aveva raggiunto la posizione di archivio centrale, l'organizzazione archivistica austriaca presentava ancora dei contrasti che quella prussiana aveva già da tempo superato; manca sopratutto la netta divisione fra la sfera di competenza centrale e quella non centrale[129].

In occasione della spartizione dell'antica Monarchia fu sopratutto l'Archivio di Casa, Corte e Stato che dovette cedere atti agli Stati che ne raccolsero l'eredità. In questa circostanza ci si appoggiò, in Austria, al principio della provenienza, che però fu inizialmente rifiutato dalle controparti. Il progetto del Trattato di San Germano richiedeva il versamento degli atti « concernant les administrations et territoires », quindi in base alla pertinenza, mentre l'Austria proponeva invece il versamento di quelli « provenant de l'activité des administrations », finchè si arrivò alla definitiva redazione (art. 193) in forma generica: « appartenant aux administrations ». Su alcuni archivi storici, che già da tempo erano stati portati a Vienna dai territori separati, ma che in base alla provenienza appartenevano ai nuovi Stati, doveva decidere il verdetto arbitrale di una commissione di tre membri. Alla fine però l'Austria dovette mostrarsi disposta non solo a versare gli archivi storici che provenivano dai territori separati, ma anche parti delle registrature dei suoi uffici centrali.

Il principio della provenienza potè essere difeso in un primo tempo (1919-1920) nei confronti dell'Italia e della Jugoslavia, ma non contro la Cecoslovacchia (con l'accordo di Praga del 1920 per i fondi posteriori al 1888 valse il principio della pertinenza pura) nè contro la Romania (1921) e neanche nei confronti della stessa Iugoslavia nel secondo accordo, del 1923. Nei riguardi della Polonia, che aveva inizialmente esagerato nelle sue pretese, poterono essere superate, nel 1932, le difficoltà relative alle richieste più gravose, perchè nel frattempo l'Austria aveva conquistato una migliore posizione internazionale. Nel 1935 furono stipulati accordi culturali con l'Italia e l'Ungheria, con i quali

129. Contro le pretese degli archivi che stavano nelle regioni federali, dirette ad ottenere il versamento di piccoli archivi delle signorie preasburgiche e degli atti conventuali, anche il Bittner sostenne un marcato centralismo, con argomenti basati prevalentemente sul diritto di proprietà. La frammistione della questione della proprietà degli atti (dell'intero Stato, nei confronti delle due metà dell'Impero e dei paesi della Corona) con quella della competenza, custodia ed amministrazione degli atti è una nota caratteristica delle dispute di archivistica tecnica che si tenevano in Austria. Era anche importante per l'adozione di una soluzione in senso centralistico il fatto che i possedimenti delle signorie e dei conventi si estendevano spesso a più di una regione; con la custodia in una sede centrale si potevano sottrarre i loro archivi alla contesa fra gli archivi regionali ed al pericolo della spartizione (*L*).

l'Italia riconosceva che i complessi organici di provenienza unitaria dovevano essere mantenuti intatti nell'interesse della cultura. In ogni caso l'Archivio di Casa, Corte e Stato, conserva anche dopo la prima guerra mondiale il suo nucleo fondamentale[130].

L'Archivio della Camera Aulica aveva una struttura completamente diversa da quella dell'Archivio di Casa, Corte e Stato: era infatti un archivio espressamente specializzato, mentre il secondo rappresentava un archivio di atti scelti. Il suo ufficio, la Camera di Corte, che era il supremo ufficio finanziario per l'intera Monarchia a partire dal 1527, passò nel 1848 al Ministero delle Finanze dell'Impero, al quale si affiancò il Ministero austriaco delle Finanze (per la zona cisleitanica). L'Archivio della Camera di Corte, che possiede una registratura meravigliosamente completa a partire dal secolo XV, fu allora aggregato al Ministero delle Finanze dell'Impero. In confronto con l'Archivio della Camera di Corte l'Archivio del Ministero austriaco delle Finanze è senz'altro un archivio più moderno. L'Archivio della Camera di Corte comprende sostanzialmente i fondi della Camera di Corte fino al 1820 e quelli della Suprema Corte dei Conti (1762-1918).

L'Archivio della Guerra, che era stato riorganizzato nel 1876 e nel 1918 era stato trasformato in un istituto civile alle dipendenze dall'Ufficio del Cancelliere Federale, comprende, quanto a fondi recenti, le registrature del Ministero Imperiale della Guerra (ministero comune a tutto il territorio) e di altri uffici militari, istituti e formazioni dell'esercito i. e r. a partire dalla brigata in su, mentre gli atti dei rimanenti corpi di truppa furono assegnati ai competenti archivi dei governi regionali e agli archivi provinciali; gli atti del Ministero (cisleitanico) della Difesa Territoriale sono pervenuti all'Archivio dell'Interno e della Giustizia.

Tutti i tre antichi archivi stavano isolati l'uno a fianco all'altro. Solo nel terzo periodo dello sviluppo archivistico austriaco, a decorrere cioè dal 1919, cessa questo isolamento. Anche negli altri archivi centrali vi furono delle modifiche: gli archivi annessi a singoli uffici e quelli specializzati ricevettero in parte nuove denominazioni; contemporaneamente vi fu una estinzione e fusione dei precedenti Ministeri. Rimasero in vita, a fianco ai tre antichi archivi centrali, l'Archivio del Ministero dell'Interno, l'Archivio del Ministero della Pubblica Istruzione e l'Archivio del Ministero delle Finanze, tre uffici che si sono formati dal distacco di alcuni dipartimenti della Cancelleria Unificata di Corte boemo-austriaca; rimase inoltre l'Archivio del Ministero delle Ferrovie, che, come si è detto, ha piuttosto un carattere di collezione, col nome

130. Tra gli archivi regionali subì perdite rilevanti, per estrazione di atti, l'Archivio del Governo regionale di Innsbruck, con i versamenti del quale fu costituito l'Archivio di Stato italiano di Bolzano (*L*).

di *Archivio delle Comunicazioni*. Gli altri uffici ministeriali austriaci non hanno archivi propri; le loro antiche registrature erano amministrate esclusivamente dalle loro cancellerie. Si volle allora erigere ad archivio centrale l'Archivio del Ministero dell'Interno. Furono uniti con esso i fondi degli uffici soppressi nel 1918, cioè: quello del Ministero della Difesa, che nel 1848 era stato distaccato dalla Cancelleria Unificata di Corte boemo-austriaca; quello del Ministero della Giustizia e della Suprema Corte di Giustizia, che era sorta già nella metà del secolo XVIII, dopo la separazione della giustizia dall'amministrazione; la registratura della Presidenza austriaca del Consiglio dei Ministri per il periodo 1861-1918, ed altre. Questa nuova formazione, che era alquanto più vasta, ricevette il nome di *Archivio dell'Interno e della Giustizia* e fu custodita nel nuovo Palazzo di Giustizia, dove andò in gran parte perduto nel grande incendio del 1927. Nel 1940 gli fu cambiato il nome in quello di ‹ Archivio generale amministrativo ›.

Tutti gli archivi centrali austriaci, cioè i tre antichi, gli archivi annessi a singoli uffici e quelli specializzati, furono sottoposti nell'ottobre 1920 ad un *Ufficio Archivistico*, istituito presso l'*Ufficio del Cancelliere Federale*, che per motivi di economia fu soppresso nel 1923 [131] e che fu ricostituito solo nel 1928, con funzioni più ristrette. Con la Legge per la tutela dei monumenti, del 25 settembre 1923, si passò finalmente alla tutela degli archivi, dichiarandola funzione di competenza del Governo Federale e non più dei Territori federali. Ma le attribuzioni dell'Ufficio Archivistico, che erano adesso normative e non più consultive, lasciarono intatta una parte dei precedenti vincoli organizzativi degli antichi archivi centrali; l'Archivio di Casa, Corte e Stato, ad esempio, continuò a restare annesso al Ministero degli Esteri ed anche quando, nel 1923, i Ministeri federali degli Esteri, dell'Interno e della Giustizia furono riuniti nell'Ufficio del Cancelliere Federale, esso rimase nella sezione del detto Ufficio destinato agli affari esteri. Anche la posizione dell'Ufficio Archivistico rispetto agli archivi pubblici esistenti nelle regioni federali non è così determinante come negli stati unitari, poichè le Regioni sono corporazioni territoriali autonome. Anche però nei loro confronti la questione della protezione degli atti è regolata in modo normativo e non più soltanto consultivo. Organi esecutivi dell'Ufficio Archivistico sono, nelle Regioni federali, non solo i direttori degli archivi dei governi regionali, ma anche quelli degli archivi provinciali; per collaborare con essi vengono nominati dei conservatori archivistici. I direttori degli archivi pubblici nelle Regioni federali e quelli degli archivi centrali sono riuniti, insieme con altri esperti, nella

131. Nel periodo intermedio funzionò solo la Sezione archivistica (‹ Direzione Superiore degli Archivi ›), presso l'Ufficio del Cancelliere Federale, che però nel 1925 fu ugualmente ed in via transitoria soppressa. La affiancava, quale commissione aggregata, una commissione di tecnici scelti tra i direttori degli archivi centrali e di quelli provinciali (*L*).

Commissione Aggregata, che dà pareri alla Sezione degli archivi. Erano così compiuti sostanziali progressi per il superamento del secondo periodo archivistico austriaco, ma non venivano eliminati ancora i residui della organizzazione basata sugli archivi annessi ai singoli uffici. Non era quindi ancora pienamente raggiunta la meta del periodo archivistico posteriore alla rivoluzione francese. L'annessione dell'Austria, nel 1938, in conseguenza della quale sparirono gli uffici centrali precedenti, detentori di archivi annessi a singoli uffici, portò finalmente a termine il processo evolutivo per la formazione di un archivio centrale. La unione amministrativa di quasi tutti gli archivi centrali ricevette nel 1940 la denominazione di ‹ Archivio nazionale di Vienna ›[132] mentre gli archivi delle Regioni ricevevano la denominazione unitaria di ‹ archivi distrettuali del Reich › (che comprendevano sia gli archivi dei governi regionali che quelli provinciali) e furono subordinati, come l'Archivio Nazionale di Vienna, al Ministero dell'Interno del ‹ Reich ›, di Berlino. Le funzioni dell'Ufficio Archivistico (protezione del patrimonio archivistico) e della Sezione archivistica, insieme con la Commissione Archivistica aggregata (vigilanza sugli archivi statali) furono assunti dai singoli ‹ Governatorati del Reich ›.

b) Ungheria.

In Ungheria incontriamo già nel secolo XIV, sotto i re della casa d'Angiò, un archivio regio, il ‹ Regale Conservatorium ›, che fu in un primo tempo conservato nella cappella dell'antico Castello reale di Visegrád e che venne poco dopo trasportato nella fortezza di Ofen. Sembra che il suo nucleo embrionale sia stato costituito dai registri di spedizione dei privilegi reali (‹ libri regii ›), ai quali si affiancarono i documenti dinastici, che erano di minor valore. Le vere e proprie leggi fondamentali, invece, ed i privilegi territoriali, come ad esempio anche la Bolla d'oro del 1222, furono conservati dal Palatino, il più alto funzionario di Corte. A causa del frequente passaggio della dignità palatina da una all'altra delle famiglie magnatizie, parti essenziali di questo archivio del Palatinato andarono tuttavia a finire in archivi privati nobiliari. Di questi atti medioevali è rimasto ben poco, dopo il crollo del 1526, specialmente a seguito dell'incendio di Ofen durante la riconquista del 1686.

132. Al posto dell'Archivio Nazionale di Vienna è subentrato nel 1945 l'‹ Archivio di Stato Austriaco ›, alle dipendenze di un Direttore Generale. Gli sono stati annessi, nel 1945 — ora soltanto come uffici civili — anche l'Archivio della Guerra, che nel 1938 era stato subordinato, quale ‹ Archivio Militare di Vienna ›, al Capo degli archivi militari di Potsdam, e l'Archivio delle Comunicazioni, che nel 1938 era stato aggregato alla Direzione Nazionale delle Ferrovie di Vienna. L'Archivio di Stato Austriaco comprende ora le seguenti divisioni: 1. Archivio di Casa, Corte e Stato; 2. Archivio della Camera di Corte ed Archivio delle Finanze; 3. Archivio dell'Interno e della Giustizia (archivio generale amministrativo), insieme con l'Archivio della Pubblica Istruzione e con quello delle Comunicazioni; 4. Archivio della Guerra (*L*).

Sotto la sovranità asburgica la politica estera e l'amministrazione finanziaria e militare fu curata dagli uffici centrali viennesi competenti per l'intero Stato (Consiglio Segreto, poi Cancelleria di Casa, Corte e Stato; Camera di Corte; Consiglio Aulico di Guerra); per la sola amministrazione interna dell'Ungheria fu istituito nel 1527 un apposito ufficio nella Cancelleria Ungherese di Corte a Vienna; tale ufficio aveva il suo archivio. Nel territorio ungherese si trovavano la ‹ Curia regis › cioè la suprema Corte di Giustizia, che aveva anche assorbito le funzioni giudiziarie che una volta erano del Palatino, la Luogotenenza Regia, che era diretta dal Palatino a partire dalla sua istituzione, nel 1724, e la Camera Ungherese di Corte, che dal 1527 amministrava i demani, le imposte e i dazi ed era sottoposta alla Camera di Corte di Vienna. Anche presso questi uffici si svilupparono i relativi archivi, fra i quali quello della Camera Ungherese di Corte, i cui fondi risalgono al secolo XVI, si ampliò fino a divenire un archivio specializzato, mediante il rilevamento degli archivi dei beni nobiliari e dei conventi incamerati e degli uffici demaniali e finanziari soppressi. Un secondo archivio specializzato si formò temporaneamente nel quadro della riforma politica giuseppina, nel 1789, con la riunione delle registrature di diversi tribunali centrali e locali e di uffici di convalidazione.

La lotta degli ‹ Stati › ungheresi, capeggiati dalla nobiltà, contro la monarchia straniera, lotta alla quale i contrasti confessionali davano un sostanziale incremento, indusse quelli a curare con ogni diligenza le loro patenti di immunità ed i rimanenti privilegi. Dopo che, già nel 1613, era stato istituito un Archivio del Palatinato, indipendente dall'avvicendamento delle famiglie palatine, mediante un decreto per il quale gli eredi di ogni Palatino dovevano versare tutti i documenti al successore nella carica, furono assegnati a questo archivio, con decreto del 1681, tutti i privilegi degli ‹ Stati › che si erano trovati nel paese. Da questo derivò nel 1723, quale archivio principale ungherese, l'‹ Archivum Regnicolare ›, o ‹ regni ›, sotto la vigilanza del Palatino, che assunse una preminente posizione di autorità intermedia quale capo degli ‹ Stati › e Governatore del Re e che potè quindi conferire all'archivio una particolare forza di assorbimento verso gli atti che appartenevano alla sfera di competenza degli ‹ Stati › (Assemblea degli ‹ Stati ›, ‹ Judex curiae ›).

La categoria degli archivi principali e di quelli degli atti scelti ricevette quindi in questo caso una genuina espressione, in quanto la scelta fu determinata da interessi non dinastici, ma degli ‹ Stati ›.

La profonda frattura nella storia dell'amministrazione verificatasi nella metà del secolo XIX (soppressione dello Stato basato sugli ‹ Stati ›, nel 1848; introduzione del regime costituzionale, nel 1867) produsse la stessa situazione che aveva prima caratterizzato la Rivoluzione Francese: gli atti antichi avevano perduto il loro valore giuridico e gli uffici, presso i quali si erano formati gli archivi, erano scomparsi.

Anche la soluzione che si adottò per l'indispensabile riordinamento fu la stessa, anche se fu determinata da esigenze più storiche che amministrative, di cui si fece portavoce autorevole la classe storica dell'Accademia Ungherese delle Scienze: nel 1874 si fondò un Archivio Centrale del Regno, cioè l' Archivio Nazionale Ungherese di Budapest, sulla base del preesistente archivio principale, cioè dell'‹ Archivum Regnicolare ›, e si riunirono in esso tutti i preesistenti archivi annessi a singoli uffici e gli archivi specializzati. Il suo carattere di archivio centrale fu fissato per legge nel 1934 e fu imposto agli uffici centrali l'obbligo del versamento di tutti gli atti che avevano più di 32 anni (Legge VIII). Si erano intanto istituiti due nuovi archivi di uffici centrali: l' Archivio di Guerra, presso il Ministero della ‹ Honvéd ›, con gli atti dell'I. e R. Archivio di Guerra di Vienna che riguardavano l'Ungheria e che nel 1920 erano lì pervenuti; l' Archivio dell' Assemblea Nazionale. Si volle inoltre impedire la formazione di ulteriori archivi annessi ai singoli uffici.

Gli Archivi dei Comitati, che erano in origine circoscrizioni dell'Amministrazione regia e che nel secolo XIII erano man mano divenuti aree di autonomia amministrativa degli ‹ Stati ›, per poi ricevere di nuovo, ma non prima della metà del secolo XIX, un carattere statale, possiedono in parte un pregevole patrimonio archivistico, anche se proprio gli atti più importanti si trovano fuori degli attuali confini territoriali. Essi ebbero in verità forme organizzative stabili solo nel secolo XVIII, quando alla carica di Governatore Superiore di Comitato, che cambiava spesso di titolare, si affiancò quella di Vicegovernatore di Comitato, che era un funzionario amministrativo stabile e che provvedeva alla continuità dell'Amministrazione del Comitato. Ebbero propri archivi anche le ‹città regie› o ‹libere›, che non erano state incorporate nei Comitati, le città, che stavano sotto la giurisdizione dei comitati ed i comuni rurali. Un particolare rilievo spetta ai ‹Loca Credibilia›, uffici di autenticazione per gli atti di volontaria giurisdizione, che dal secolo XIV erano sorti per concessione reale, presso alcuni capitoli di cattedrali, capitoli collegiati e collegi conventuali e che avevano esercitato la loro attività fino all'istituzione del notariato, nel 1784; oltre ai registri o ai duplicati dei documenti da loro rilasciati e relativi ai negozi giuridici da loro trattati e alle convalidazioni di documenti, essi possiedono anche archivi privati, che erano stati depositati presso di loro. Una importante raccolta archivistica, che contiene in particolare numerosi archivi di famiglie nobili, è posseduta dal Museo Nazionale Ungherese.

La legge XXI sulla regolamentazione degli archivi, del 1947, ha istituito una generale tutela dello Stato sul patrimonio archivistico, che viene effettuata da un ispettore territoriale. Al materiale archivistico statale (‹ acta publica ›) viene riconosciuto un carattere demaniale; come ‹ res extra commercium › esso deve essere versato senza indennizzo agli Archivi di Stato e non può quindi

restare incluso negli scritti lasciati da privati defunti, nè nel commercio di antiquariato. Al di fuori degli archivi dei ‹ Loca credibilia ›, di cui si è riconosciuto il carattere statale contro le rivendicazioni ecclesiastiche, e di quelli delle ugualmente statali Amministrazioni di Comitato, anche gli archivi delle città libere e di quelle dipendenti dai Comitati, come pure dei comuni rurali, nonchè le collezioni archivistiche dei musei e delle biblioteche pubbliche sono stati sottoposti alla tutela archivistica dello Stato, mentre fra gli archivi privati lo sono stati solo quelli di pubblico interesse, in confronto dei quali lo Stato si riserva il diritto di prelazione e la possibilità del deposito cautelativo ed i cui proprietari vengono obbligati a consentire l'uso a fini di studio degli atti più antichi, nei limiti in cui esso viene autorizzato dall'ispettore territoriale. Gli archivi ecclesiastici sono stati subordinati solamente alla tutela ed alla cura delle autorità ecclesiastiche e degli ispettori archivistici da queste nominati. Sono di recente affiorate anche tendenze al concentramento del patrimonio archivistico non statale negli archivi distrettuali, nelle città sedi di università.

Come in Austria dunque, anche nella Ungheria nuovamente indipendente si formò nel secolo XVIII una organizzazione archivistica che presenta un caratteristico dualismo fra archivio principale e di atti scelti da una parte ed archivi annessi a singoli uffici dall'altra. A differenza però dall'organizzazione archivistica centrale austriaca, in Ungheria si contrappose, agli archivi degli uffici amministrativi regi, un archivio di atti scelti degli ‹ Stati ›, con funzioni di archivio principale. Il dualismo archivistico si collega così con quello politico; fenomeno questo che ha una lontana analogia col dualismo che esisteva nei paesi austriaci della Corona fra l'archivio territoriale degli ‹ Stati › e gli archivi annessi ai singoli uffici del principe. L'archivio centrale moderno si è attuato in Ungheria con maggiore tempestività e coerenza che in Austria e si è anche recentemente assicurato per legge una generale tutela degli atti da parte dello Stato.

18.

Gli archivi dello Stato Nazionale tedesco (1871-1945) e dei suoi Stati regionali.

a) Amministrazione dello Stato Nazionale.

L'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam.

In Germania i passi decisivi per la formazione di un Archivio Nazionale Centrale si fecero soltanto dopo la prima guerra mondiale. Non si pervenne tuttavia ad una amministrazione archivistica generale, ma ci si limitò ad istituire un archivio centrale. La Germania cominciò quindi con la stessa situazione della Svizzera: un archivio centrale dell'Amministrazione federale e archivi

degli Stati territoriali. L'intenzione iniziale, peraltro, era di erigere ad archivi i depositi al di fuori dell'Archivio Nazionale Centrale, fondati nei primi tempi, che contenessero atti militari, così come lo stesso Archivio Nazionale Centrale li conteneva; ma le esigenze di quel periodo non lo consentirono ed appare ora dubbio che questi atti recenti fossero in grado di costituire da soli un archivio di livello storico.

Che la soluzione di quel tempo non fosse l'unica possibile, lo mostra uno sguardo alla storia dell'idea di archivio nazionale centrale. Già nel 1848 fu formulato il programma per la fondazione di un archivio nazionale centrale, ma la proposta rimase all'interno della Commissione senza più ritornare alla adunanza plenaria della Assemblea Nazionale. Gli archivi dell'antica Dieta Federale, dell'Assemblea Nazionale di Francoforte e del Potere Centrale Provvisorio rimasero, dopo il 1866-1867, nella città di Francoforte, dove ancora oggi sono depositati, a titolo, adesso, di filiale del nuovo Archivio Federale, dopo essere stati amministrati, fino al 1945, dall'Archivio Nazionale Centrale (quale Sezione di Francoforte sul Meno del detto Archivio). Il piano del 1848 venne nuovamente a galla nel 1868, nella Dieta Nazionale della Germania del Nord. Mentre però nel 1848 si voleva iniziare l'erezione di un archivio, sul modello della Francia rivoluzionaria del 1789, cominciando dal presente (Archivio dell'Assemblea Nazionale di Francoforte e del Potere Centrale Provvisorio), nel 1868 si propose di riunire i frammenti degli antichi atti nazionali; si propose inoltre di porre gli archivi delle regioni federali della Germania del Nord alle dipendenze dell'Archivio Nazionale Centrale e di riformarli in senso storico, il che ebbe la incondizionata approvazione del Bismarck[133]. Ma questo progetto naufragò già nel 1868 e meno che mai si sarebbe potuto realizzare nella Germania del 1871. Nel 1905-1906 cominciarono nuove discussioni sulla fondazione di un archivio nazionale centrale, quando gli uffici nazionali furono costretti a pensare al versamento degli atti e nacque l'idea di istituire l'Archivio Nazionale Centrale annettendolo all'Archivio Segreto di Stato prussiano. Questa idea riaffiorò nel 1911 e la Prussia e il Governo Nazionale si accordarono sostanzialmente nel 1912 in questo senso. Si temette però allora nei circoli parlamentari, il contrario di quanto si era temuto nel 1868. Allora, era una minaccia la dipendenza degli archivi degli Stati regionali dall'Archivio Nazionale Centrale; ora era questo Archivio che minacciava di divenire un'appendice degli Archivi prussiani. Il Centro e la Socialdemocrazia perciò, mediante i loro rappresentanti Gröber, Erzberger e Südekum, fecero naufragare il progetto per sostanziali motivi politici. Anche la proposta del

133. F. B. von Hagke *Ueber die Wiederherstellung eines deutschen Reichsarchivs und über Reformen im Archivwesen* (Berlin 1868) <Estratto da: «*Hirths Annalen des Norddeutschen Bundes*» 2>; C. A. H. Burkhardt *Die Archivfrage vor dem Reichstage. Zugleich eine Entgegnung* etc. (Weimar 1868) (*L*).

Governo Nazionale, di limitarsi ad istituire una Direzione comune ai due Archivi fu rifiutata dalla Camera dei Deputati nel 1914.

La possibilità alternativa, di istituire una commissione di lavoro in campo organizzativo fra il Governo Nazionale e le Regioni, senza con ciò ledere gli interessi della Germania, della Prussia e degli Stati regionali, non fu più presa in considerazione.

Quale base per un archivio nazionale centrale si offrivano quindi diverse possibilità, che furono tutte esaminate nel corso degli anni senza tuttavia trovare la loro realizzazione.

1. Nel 1868 si partì dall'idea di porre delle fondamenta storiche, quando si accarezzò il progetto di prelevare gli atti dell'antico Impero che stavano depositati a Vienna. Questo antistorico tentativo di collegarsi con l'antico Impero, che sarebbe stato comprensibile e logico nella Chiesa di S. Paolo [a Francoforte] ma che non si manifestava in quel luogo nei riguardi dell'idea dell'Archivio Nazionale Centrale, non era invece adatto nei confronti dello Stato bismarckiano, privo di tradizione storica, per cui gli atti dell'antico Impero non avrebbero mai potuto trovare una intrinseca connessione con le registrature degli uffici dello Stato germanico del 1871.

2. Storicamente più fondati erano i piani successivi per la creazione di un archivio nazionale centrale che sfociavano tutti nell'annessione all'Archivio Centrale Prussiano. Il nuovo Stato tedesco infatti era derivato in molte sue istituzioni dallo Stato prussiano, così che in queste proposte esisteva una rilevante continuità con la tradizione storica. Il fatto che questa soluzione particolarmente vantaggiosa non si potè realizzare fu dovuto al carattere federativo dello Stato germanico, poichè il collegamento intimo ed unilaterale dell'Archivio Nazionale Centrale con lo Stato prussiano non poteva non suscitare la diffidenza degli altri Stati membri della Federazione e l'opposizione dei federalisti.

3. Sarebbe quindi stata la soluzione più conforme allo sviluppo storico quella che l'Archivio Nazionale Centrale fosse stato creato quale archivio del più importante ufficio dello Stato tedesco o fosse derivato dalla riunione degli archivi dei supremi uffici dello stesso. Dopo la soppressione dell'ufficio di Cancelliere dello Stato (finito nel 1879) nessun dicastero nazionale era assurto ad una preminenza tale quale quella dell'Ufficio degli Affari Esteri, mentre l'esercito non aveva alcuna istituzione a carattere nazionale e quindi non avrebbe potuto avere nello Stato bismarckiano alcuna forza creatrice di archivi. Ma nel periodo in cui gli archivi erano pubblici non si davano volentieri gli atti riservati di politica estera ad un archivio autonomo, sottratto alla influenza dell'Ufficio per gli Esteri. L'Archivio del detto Ufficio si era anzi escluso a priori dal nuovo Archivio Nazionale Centrale e solo assai tardi si mostrò disposto a versarvi almeno gli atti delle sue sezioni non politiche. I dicasteri nazionali

inoltre erano ancora troppo recenti per poter disporre già gli atti importanti ed ormai maturi per entrare in archivio, i soli che avrebbero potuto dare all'archivio centrale la necessaria importanza. Solo dopo il rivolgimento statale del 1918-1919 divennero mature per l'archivio consistenti masse di atti.

4. Immediatamente dopo la prima guerra mondiale spuntò un'altra nuova idea, che avrebbe potuto condurre alla formazione di un archivio centrale, uguale a quella che si era attuata nel 1790 con la fondazione dell'Archivio Nazionale di Parigi. Si trattava della idea, derivata dalla corrente democratica del tempo, di una grande raccolta nazionale di scritture che doveva dare uno sfondo storico agli atti moderni della nazione. Il nucleo primitivo della raccolta doveva essere costituito dal materiale per il movimento di unità tedesca; lo scopo era quello di costituire un archivio per la storia, non solo dello Stato tedesco, ma anche del popolo tedesco, quindi un archivio a carattere nazionale. Il concetto di archivio passa qui in seconda linea e si tratta solo di una collezione di scritti e quindi di qualcosa di bibliotecario. Questo concetto della raccolta, anche se non ha potuto influire sulla fondazione dell'archivio, ha tuttavia esercitato una rilevante influenza sull'ulteriore sviluppo dell'Archivio Nazionale Centrale. Si raccolsero non solo scritti lasciati da personalità defunte e materiale archivistico di istituzioni non statali (partiti, associazioni politiche, associazioni studentesche, addirittura società apolitiche) ma vi si aggiunsero anche « collezioni di attualità », con materiale di propaganda politica (fogli volanti, affissi murali, schede elettorali), illustrazioni, ritagli di giornali, contrassegni, e persino materiale che riguardava esclusivamente la storia della cultura.

Questa esagerata accentuazione della mentalità collezionistica ebbe successivamente — lo diciamo a titolo di anticipazione — un seguito inatteso nel Decreto del Ministero Nazionale degli Interni dell'11 dicembre 1931 sui versamenti di atti degli uffici nazionali (« sulla utilizzazione degli atti per fini storici »). Ci si trovava allora di fronte alla necessità di trovare una nuova soluzione, poichè a seguito della mancanza di spazio dell'Archivio Nazionale Centrale non era possibile concentrare il materiale archivistico di tutti gli uffici nazionali, anche di quelli di livello medio ed inferiore, in questo solo Archivio. Il Ministero Nazionale degli Interni partì dall'idea che l'Archivio Nazionale Centrale fosse la « sede di raccolta » degli atti che avevano rilevanza per la storia della nazione ed ordinò perciò che il detto Archivio dovesse prendere, in aggiunta agli atti degli uffici nazionali centrali, che aveva fino allora ricevuto, solo quegli atti degli uffici intermedi ed inferiori che fossero importanti per la storia nazionale; i rimanenti, nei limiti in cui avessero valore per la storia regionale, dovevano essere assegnati agli Archivi degli Stati regionali ed a quelli provinciali, mentre gli atti che interessavano esclusivamente la storia locale dovevano essere assegnati agli archivi civici, perchè ne operassero la scelta. Ma una tale ripartizione degli atti, graduata secondo la loro rilevanza storica,

che avrebbero costretto allo smembramento di tutti i complessi organici di registratura e che ricorda in modo singolare le condizioni dell'archivistica bavarese alla fine del secolo XVIII ed al principio del XIX, era un anacronismo inconcepibile nel tempo in cui si era ormai affermato il principio della provenienza. L'Archivio Nazionale Centrale si destreggiò in modo da rendere inoperante il Decreto e cercò di risolvere la questione con intese con gli Stati regionali eseguite con criteri pratici, senza tuttavia riuscire ad ottenere una regolamentazione unitaria, a causa degli ostacoli finanziari che vi si frapposero. Solo nel 1936 potè essere stabilita una regolamentazione unitaria su provvedimento degli organi nazionali (Decreto del Ministero Nazionale e Prussiano degli Interni del 4 agosto 1936, relativo al versamento degli atti nazionali negli Archivi di Stato degli Stati regionali), che abrogò il Decreto del 1931. Secondo questa norma gli uffici nazionali medi ed inferiori dovevano versare i loro atti ai competenti Archivi degli Stati regionali o a quelli provinciali, che li amministravano per conto del Governo nazionale, mentre l'Archivio Nazionale Centrale riceveva solo gli atti degli uffici centrali nazionali (uffici nazionali superiori e uffici nazionali di livello elevato operanti nell'ambito centrale).

Alla fine nessuna delle quattro possibilità sopra delineate ha costituito il punto di partenza del nuovo Archivio Nazionale Centrale. Il fatto che questa sia invece venuta fuori dall'Amministrazione Militare, cioè dall'unico dicastero importante che non era rappresentato nel Governo Nazionale, costituisce un originale paradosso, unico nella storia degli archivi, anche per il fatto che in questo caso derivò un grande archivio amministrativo da un archivio militare, mentre la storia degli archivi ci offre soltanto esempi della soluzione contraria.

Del tutto inaspettatamente l'Archivio Nazionale Centrale si è formato dopo la prima guerra mondiale, non secondo uno sviluppo organico, ma per la dura necessità del momento. L'impulso fu dato dall'enorme materiale degli uffici di amministrazione e comando dell'esercito e delle società fondate per esigenze belliche, che dovevano essere soppressi ed i cui atti dovevano trovare una qualche sistemazione. A questo problema si aggiunsero ben presto nuovi compiti da assolvere:

1. riunire, custodire ed amministrare, insieme con queste masse di atti, tutto il materiale delle autorità nazionali, che non era più necessario per i vari uffici. Si pensò quindi fin dal principio ad istituire, non un archivio annesso ad un ufficio o un archivio specializzato, ma un archivio centrale. Questo criterio era di assoluta necessità, poichè le Potenze Alleate non avrebbero permesso l'esistenza di un archivio esclusivamente militare;

2. organizzare, di ufficio, la ricerca scientifica sulla storia della nazione e soprattutto su quella della guerra mondiale, servendosi di questo materiale;

3. fornire le informazioni di servizio relative agli archivi, dare in comunicazione gli atti per fini di studio o per esigenze pratiche, sopratutto degli uffici nazionali; compito questo che ovviamente è proprio di ogni archivio moderno. Il concetto di collezione, che non ha ancora alcun rilievo in questo caso, ha assunto uno spiccato risalto solo nelle successive pubblicazioni dell'Archivio Nazionale Centrale.

L'Archivio Nazionale Centrale, fondato nell'ottobre 1919, fu inaugurato nel dicembre 1919 nell'edificio della ex scuola di guerra nel Brauhausberg di Potsdam e vi confluirono subito imponenti masse di atti di provenienza sopratutto militare, per la cui collocazione si dovettero costruire alloggi di emergenza, addirittura baracche. Soltanto nel dicembre del 1920 si introdussero alcuni pochi impiegati archivisticamente preparati e provenienti dall'Amministrazione prussiana nell'organico degli impiegati, che avevano una preparazione sopratutto militare. Un po' alla volta si introdussero anche atti degli uffici civili nazionali in gran quantità e fu introdotto infine un turno regolare di versamento degli atti maturi per l'archivio da parte delle registrature degli uffici civili centrali della nazione, così come si faceva anche in Prussia. Per la loro sistemazione fu necessario tracciare un nuovo quadro sistematico, mediante una divisione così analitica che venne subito stabilito il posto che toccava a tutti gli atti nazionali; è per questo che nella riclassificazione del 1936 si sono presi in considerazione fin da principio tutti i dicasteri nazionali. Il principio della provenienza era determinante, tranne che per gli atti militari, per i quali si dovette occasionalmente ricorrere al principio dell'ordinamento per materie a causa delle frequenti modificazioni di struttura degli uffici di comando, che si erano verificate durante la guerra. Fu anche istituito un Archivio cartografico e un Archivio fotografico e cinematografico — il che fu un fatto nuovo negli archivi tedeschi — che aveva poi effettivamente un carattere prevalentemente ufficiale, cioè conteneva film che erano stati prodotti da organi ufficiali durante la guerra per fini di propaganda.

Fin dalla fondazione dell'Archivio Nazionale Centrale era previsto l'impianto della sezione civile, anche se poi la separazione, con criteri amministrativi, degli atti civili da quelli militari è avvenuta a scossoni. Anche nella fondazione dell'Istituto di Ricerca fin da principio si pensò anche ai compiti di ricerca nei settori diversi da quello militare. L'idea di associare l'Archivio a lavori di ricerca non è affatto nuova: ma mentre queste ricerche vengono eseguite sempre in archivio e per lo più da archivisti, a Potsdam si istituì una autonoma Sezione per le Ricerche, i cui membri non erano archivisti. A fianco della Sezione per le ricerche di storia politica, di quella di storia economica e di quella di storia militare, l'Archivio stesso costituì all'interno della organizzazione, allestita con larghezza di mezzi, una sola Sezione, la « Sezione archivistica » che doveva fornire il materiale alle rimanenti sezioni e veniva così

posta in una condizione umiliante[134]. La Sezione per la storia politica e quella per la storia economica perirono nel caos dell'inflazione e il vero nucleo originario della fondazione, cioè la Sezione per la storia militare potè allora assumere un risalto ancora maggiore. La pubblicazione degli atti sulla politica estera tedesca anteriore alla guerra mondiale non è stata tuttavia organizzata nell'Archivio Nazionale Centrale, ma nel Ministero degli Affari Esteri, con una numerosa équipe di collaboratori e ne è così venuto fuori un assai poco auspicabile archivio intermedio annesso ad un ufficio, cioè l'Archivio politico del Ministero degli Esteri, nel quale sono stati trattenuti, nei confronti dell'Archivio Nazionale Centrale, gli atti della Sezione politica[135], mentre gli atti del Ministero prussiano degli Esteri fino al 1867 sono stati versati all'Archivio Segreto di Stato prussiano[136]. La Commissione Storica Nazionale, dalla quale più tardi è derivato l'‹ Istituto nazionale per la storia della nuova Germania ›, ha iniziato pubblicazioni sulla rimanente storia nazionale e si è sviluppato in un Istituto autonomo di ricerca. Solo la Sezione per la storia militare è rimasta più a lungo presso l'Archivio Nazionale Centrale, poichè era connessa con i suoi atti a questo archivio più delle altre divisioni ed è stata autonomizzata solo dopo la creazione del nuovo esercito nazionale, nel 1935, con la denominazione di ‹ Istituto delle forze armate per la storia militare › ed è stata subordinata — sopprimendo anche il nuovo archivio militare, che era stato posto alle dipendenze del Capo dell'Archivio Militare — allo Stato Maggiore dell'esercito. Dal primo ottobre 1936 il vero e proprio Archivio Centrale Nazionale, destinato alle registrature degli uffici nazionali civili, fu collegato, sotto l'antica denominazione di ‹ Archivio Nazionale Centrale › ma solo topograficamente, con il nuovo Archivio Militare. Esso continuò ad essere subordinato al Ministero Nazionale degli Interni, al quale del resto era stata affiancata una ‹ Commissione storica ›, quale organo di consulenza scientifica, per curare gli interessi dell'Archivio Nazionale Centrale (questa commissione non deve essere confusa con la Commissione Storica Nazionale). I piani di un collegamento del detto archivio con l'Archivio Segreto di Stato prussiano, nel qual caso si sarebbe dovuto presumibilmente disimpegnare organizzativamente l'Archivio provinciale brandeburghese in modo più netto di prima dall'Archivio Centrale prussiano, non poterono più attuarsi, a causa della seconda guerra mondiale.

134. Una tendenza analoga si verificò in seguito nel metodo di lavoro dell'‹ Istituto nazionale per la storia della nuova Germania ›, che si fece mettere a disposizione dagli uffici il materiale che lo interessava.

135. La Sezione legale e quella commerciale invece hanno versato il loro materiale antico (*L*).

136. Un archivio intermedio analogo ed oggettivamente del tutto ingiustificabile, i cui atti risalivano molto addietro nel periodo prussiano, si era formato anche presso il Ministero Nazionale delle Poste (*L*).

Amministrazione degli archivi militari[137].

L'Amministrazione degli archivi militari, nata il primo ottobre 1936 e posta alle dipendenze del Capo degli Archivi militari, che era subordinato allo Stato Maggiore dell'esercito, era qualcosa di assolutamente nuovo nella storia degli archivi: in questo caso infatti non si ebbe l'affiancamento alla Amministrazione archivistica statale centrale di un singolo ed autonomo archivio specializzato, come ancor oggi si può trovare, nel settore dell'amministrazione militare o anche della politica estera, in molti Stati regionali, ma si trattava invece di un intero sistema di archivi specializzati omogenei, che veniva riunito in una Amministrazione archivistica autonoma e che ha oltrepassato addirittura i confini delle amministrazioni archivistiche statali istituite a base regionale.

Al Capo degli archivi militari furono subordinati tre grandi Archivi militari, che comprendevano tutti gli atti militari della loro regione: il prussiano a Potsdam (istituito il 1° ottobre 1936), il bavarese a Monaco (dal 1937) e l'austriaco a Vienna (dal 1938), come pure le due Succursali dell'Archivio Nazionale di Stoccarda e Dresda, rimaste insieme come se fossero una sola, che ricevettero nel 1937 il titolo, inadatto, di ‹ Archivio militare › e le due formazioni determinate dagli eventi bellici, cioè la Succursale dell'Archivio Militare di Praga, dal quale fu assorbito nel 1939 l'archivio dell'esercito cecoslovacco e la Succursale dell'Archivio militare di Danzica, che era stata istituita nel 1940 quale centro di raccolta per gli atti militari polacchi e per gli atti polacchi e sovietici che costituivano bottino militare. Fra questi Archivi e Succursali, mentre l'Archivio militare prussiano doveva restare vivo, essere cioè competente per tutti gli atti militari dell'esercito tedesco, (esercito e forze armate nazionali) dal 1821, i rimanenti Archivi dovevano divenire storici. Si voleva quindi la stessa soluzione che l'Amministrazione archivistica della Turingia aveva escogitato dopo il 1920; programma, questo, la cui inattuabilità sarebbe stata dimostrata dalla seconda guerra mondiale, quando le irrompenti masse di atti minacciavano di far scoppiare l'Archivio di Potsdam. Anche per gli altri due rami delle forze armate c'erano degli archivi in corso di formazione, dopo il 1937, cioè quello della Marina militare presso la Divisione per le ricerche sull'arte militare della Marina militare, e quello dell'Aviazione militare presso la Divisione per le ricerche sull'arte militare dell'Aviazione militare, che presero una piccola parte dei loro atti dall'Archivio Nazionale Centrale (ad es. atti del Ministero Nazionale della Marina). Lo Stato Maggiore

137. Per questo paragrafo si sono utilizzate le informazioni, cortesemente fornite, dell'ex Direttore dell'Archivio Centrale della Repubblica Democratica Tedesca di Potsdam, Dr. Korfes (*L*).

Dirigente delle Forze Armate nel Comando Supremo delle Forze Armate si creò anch'esso un proprio archivio, durante la seconda guerra mondiale, che fu in un primo tempo depositato nell'Archivio Militare di Potsdam[138].

Anche se l'occasione esterna per la fondazione di questa nuova Amministrazione archivistica fu la riconquista della sovranità militare, le sue radici tuttavia rislagono già alla fine della prima guerra mondiale. Quando, in quel periodo, le imponenti masse di atti militari della guerra mondiale, compresi quelli delle associazioni sorte per fini di guerra, che derivavano dall'economia di guerra, regolata dallo Stato, furono disponibili, si presentò la necessità di racchiuderli in appositi istituti, poichè gli Archivi di Stato si sarebbero riempiti fino a scoppiare se li avessero ricevuti. Nacque così nel 1920 l'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam, nel quale si versarono, dopo una scelta per materie e quindi spesso smembrando le registrature, gli atti del Comando Supremo dell'Esercito, dei Comandi di gruppi di armate e dei Comandi Supremi di armata, come pure gli atti operativi e tattici del rimanente esercito campale, specialmente i diari di guerra, dai Comandi Generali fino alle minori unità, il patrimonio archivistico del Grande Stato maggiore dal 1859 (inizio dell'Era di Moltke) e quello delle società sorte per fini di guerra. Gli atti amministrativi dei Comandi Generali, Reparti militari e Commissariati, come pure delle autorità militari interne furono raccolti negli Uffici militari di liquidazione che si erano costituiti nelle sedi dei Comandi Generali sostitutivi e che nel 1921 furono annessi all'Archivio Nazionale Centrale quali succursali di archivio. Di essi Monaco e Würzburg furono uniti nel 1925-1926 all'Archivio militare bavarese, Heilbronn con la Succursale archivistica di Stoccarda e Hannover, Magdeburgo, Braunsberg, Kiel (col quale era già stato unificato Wilhelmshaven), Breslavia e Münster alla succursale di Spandau, mentre peraltro gli atti delle due ultime succursali citate rimasero depositati fino al 1930 negli Archivi di Stato dei rispettivi luoghi. Rimasero così d'avanzo, alla fine, solo le succursali di Dresda e Stoccarda, che nel 1937, furono rilevate quali archivi militari dopo aver prima ricevuto, in sostituzione degli Archivi di Stato, i fondi militari, rispettivamente, della Sassonia e del Württemberg e Baden, rispettivamente dal 1867 e 1871, e la Succursale di Spandau, che nel 1935, dopo la nuova costruzione del deposito, fu ricevuta nell'Archivio Nazionale Centrale. Una speciale posizione, dovuta al suo contenuto di atti, fu assunta dalla Sezione berlinese dell'Archivio Nazio-

138. Dopo il 1945 gli archivi militari di Monaco, Stoccarda e Vienna, che fino allora erano stati sottoposti all'Amministrazione archivistica militare, furono annessi, quali istituti civili, alle Amministrazioni archivistiche statali dei rispettivi luoghi. L'Archivio Militare di Potsdam, i cui fondi nell'aprile 1945 andarono in rovina quasi totale, e quello di Dresda, i cui fondi sono pervenuti solo in piccola parte all'Archivio Principale di Stato di Dresda, non esistono più (*L*).

nale Centrale, che pervenne anch'essa nel 1935 al detto Archivio. L'‹Ufficio centrale d'informazioni per le perdite e le tombe militari di Berlino› che curò i ruoli degli ufficiali e le matricole dell'esercito prussiano dal 1914 al 1920, non apparteneva alla sfera di competenza dell'Archivio Nazionale Centrale, ma era un ufficio autonomo, subordinato al Ministero Nazionale degli Interni.

In Prussia, prima del 1918, gli atti militari erano ripartiti in tre archivi, in corrispondenza della tripartizione dei supremi organi militari (Gabinetto militare, Ministero della Guerra, Grande Stato Maggiore):

1. L'Archivio della Cancelleria Segreta di Guerra, che era sorto nel 1874 come rilevante archivio annesso ad un ufficio, conteneva principalmente atti relativi al personale; la Cancelleria Segreta di Guerra, infatti, (dal 1656-1657 al 1920 così denominata e dal 1809 sottoposta al ‹Gabinetto Militare›) era limitata, fin dal tempo di Federico Guglielmo I, agli atti relativi al personale. Vi si aggiunsero gli atti militari del Gabinetto Reale, e dell'Ufficio dell'Aiutante Generale, come pure gli affari di giustizia militare dell'Uditore Generale.

2. L'Archivio Segreto del Ministero della Guerra, che era stato fondato nel 1839 e riorganizzato nel 1886, rappresentava fondamentalmente un archivio annesso ad un ufficio, a quello cioè del Ministero della Guerra ed agli uffici predecessori (Commissariato Generale della Guerra, Dipartimento Militare del Direttorio Generale, Consiglio Superiore di Guerra), limitatamente agli atti che non erano già distrutti; vi si aggiunsero, per tramite del Ministero della Guerra, atti amministrativi degli uffici di comando e di amministrazione militare.

3. L'Archivio di guerra del Grande Stato Maggiore rappresentava invece una raccolta di atti e di manoscritti destinati alla redazione della storia patria militare. Era stato fondato nel 1816 sulla base della Camera dei Piani di Potsdam, che conteneva, oltre alle carte topografiche, anche atti militari e carte lasciate da personalità militari defunte, e doveva sopratutto ricevere, in un primo tempo, l'abbandonato patrimonio archivistico delle formazioni militari della Guerra della Libertà, che non erano state annesse all'esercito del tempo di pace. A causa del suo carattere di collezione, esso mostrò tendenza alla selezione per materia, specialmente riguardo al materiale strategico; tentò ad esempio di assorbire gli atti di guerra del re Federico II dall'Archivio Segreto di Stato, e si prese gli atti del Consiglio Superiore di Guerra, del Dipartimento Militare nel Direttorio Generale e addirittura di primi Presidenti e di Prefetti. Anche la classificazione interna secondo periodi determinati e secondo gli anni delle campagne militari invece che secondo le provenienze e gli oggetti, era determinata dal carattere raccogliticcio degli atti. Si trovavano inoltre numerose antiche registrature presso i governatorati ed

i comandi di fortezza, presso alcuni comandi generali e reggimenti, presso il corpo dei cadetti ed altri uffici militari e reparti di truppa.

Nel 1918 le parti più antiche dell'Archivio di Guerra del Grande Stato Maggiore Generale (fino al 1858), ed il nucleo più antico dell'Archivio della Cancelleria Segreto di Guerra furono riuniti con l'Archivio Segreto del Ministero della Guerra, che nel 1920 fu posto alle dipendenze dell'Archivio Nazionale Centrale — pur conservando all'Amministrazione archivistica prussiana il diritto di proprietà sugli atti — quale Sezione berlinese del detto Archivio. Nel 1924-1925 questi complessi, ai quali si erano aggiunti gli atti di altri uffici di grado elevato, furono ripartiti, in base a delle date-limite, fra l'Archivio di Stato Segreto prussiano e l'Archivio Nazionale Centrale, Sezione berlinese. All'Archivio Segreto di Stato pervenne: l'Archivio del Grande Stato Maggiore Generale, fino al 1858 (le parti più recenti erano pervenute direttamente all'Archivio Nazionale Centrale nel 1920); l'archivio più antico della Cancelleria Segreta di Guerra, fino al 1874 (introduzione dei fascicoli personali); i ruoli scritti degli ufficiali fino al 1911; gli atti nobiliari fino al 1920 ed i rimanenti complessi fino al 1867; essi furono qui raccolti quale ‹ Archivio Militare Prussiano › ed ordinati con criteri basati sulla provenienza. Nel luglio 1937 dovettero essere versati nel nuovo Archivio Militare di Potsdam insieme con carte lasciate da personalità militari defunte. Il resto rimase nella Sezione berlinese con la quale, nel 1935, pervenne all'Archivio Nazionale Centrale. In questo modo l'Archivio Militare di Potsdam comprese, a partire dal 1937, tutti gli atti militari dello Stato dell'antica Prussia (ad eccezione dei ruoli degli ufficiali e delle matricole della guerra mondiale dell'Ufficio Centrale di Informazioni); gli Stati incorporati nel 1866 avevano trattenuto i loro atti militari nei loro Archivi di Stato (Hannover, Marburg, Wiesbaden).

In B a v i e r a fu istituito nel 1885 un Archivio militare, in connessione con l'incipiente storiografia militare bavarese e quindi per motivi storici. Esso fu inizialmente l'archivio del Ministero della Guerra, e degli uffici che lo avevano preceduto (Consiglio di Guerra, Consiglio Militare di Corte, Consiglio di Difesa insieme con la Cancelleria Militare, dal 1799 Consiglio Superiore di Guerra, Ufficio Militare), ma si prese anche, dal principio del secolo XX, gli atti militari tra il 1650 ed il 1800 dagli Archivi di Stato e da altri Ministeri. Alla base della classificazione interna stava la provenienza territoriale; si riunirono cioè gli atti militari provenienti dalle singole zone territoriali e gli atti del contingente nazionale (divisi per zone territoriali o ‹ circoli › nazionali) ed ognuna di queste divisioni fu suddivisa per materie (secondo le Armi, le campagne, etc.), senza riguardo agli uffici di provenienza. Gli atti militari del secolo XIX furono versati nel 1920 dagli uffici di liquidazione, insieme con gli atti della guerra mondiale, alle Succursali dell'Archivio Nazionale di Monaco e Würzburg, che nel 1924 furono riunite con l'Archivio della Guerra di Monaco.

Questo abbracciò così — a prescindere dagli atti personali relativi alla guerra mondiale e giacenti nella Sezione bavarese dell'Ufficio Centrale di Informazioni — tutti gli atti militari bavaresi dal 1650 al 1920.

L'Archivio Militare di Vienna risale all'Archivio del Consiglio Aulico di guerra e della annessa Cancelleria Aulica di Guerra, fondato nel 1711 per impulso del Principe Eugenio (chiamato ‹ Archivio del Consiglio Aulico di Guerra ›, ‹ Archivum bellicum ›, o ‹ Archivio della Cancelleria Aulica di Guerra ›), quindi ad un archivio annesso ad un ufficio; esso ricevette in seguito anche atti militari della Cancelleria di Stato e della Cancelleria Aulica dell'Impero, mentre d'altra parte gli atti prodotti in base all'attività non militare del Consiglio Aulico di Guerra (ad es. amministrazione dei territori ricuperati con le guerre contro i turchi e dei confini militari, collaborazione in trattative di politica estera) furono per lo più versati ad altri archivi. Gli archivi dell'esercito da campo e dei comandanti di truppa sono per lo più andati a finire negli archivi di famiglia. Nel 1801 per desiderio del Granduca Carlo gli atti strategici furono separati per fini di storiografia bellica e concentrati in un ‹ Archivio Bellico ›, mentre il rimanente Archivio del Consiglio Aulico di Guerra appare in seguito collegato con la registratura del Ministero Imperiale della Guerra, col titolo di ‹ Archivio della Cancelleria › finchè nel 1889 ambedue gli Archivi furono riunificati. L'‹ Archivio Bellico › del 1801, che dopo la sua riorganizzazione, avvenuta nel 1876, prese materiale da archivi e da altri uffici militari e nel 1885 ricevette gli atti militari del Gabinetto Imperiale, era alle dipendenze dello I. e R. Stato Maggiore, in quanto istituto competente per ambedue le metà dell'Impero e nel 1919 fu sottoposto all'amministrazione dell'Ufficio del Cancelliere Federale. Furono versate allora nell'Archivio anche le nuove registrature del Consiglio Aulico di Guerra del 1915-1918, del Ministero Imperiale della Guerra e di tutti gli uffici, istituti e formazioni militari a partire dalla brigata in su, mentre i rimanenti reparti versavano gli atti ai competenti archivi del Governo dello Stato regionale, o archivi dello Stato regionale e gli atti dell'I. R. (austriaco) Ministero della Difesa dello Stato pervennero all'archivio del Ministero degli Interni e della Giustizia, da dove, per la parte che non fu bruciata nel 1927, furono versati nel 1938 nell'Archivio Militare di Vienna.

In Sassonia il Ministero della Guerra, fondato nel 1831, prese per sè, sotto la denominazione di ‹ Archivio Principale ›, l'antico archivio della Cancelleria Segreta di Guerra, insieme con gli atti degli uffici che l'avevano preceduto. Ma già dal 1838 questo cosidetto ‹ Archivio Principale ›, che quindi veniva considerato come un archivio intermedio annesso ad un ufficio, versò i suoi fondi più antichi all'Archivio Principale di Stato, dove furono ripartiti secondo criteri per materia (sopratutto la Div. III e IV dello schema del Meissner). Fu solo nel 1897 che fu istituito, in modo peraltro del tutto disorganico, un nuovo ‹ Archivio Bellico ›, che ricevette le parti più recenti della registra-

tura del Ministero della Guerra non ancora versate all'Archivio Principale di Stato e gli atti degli uffici militari che non erano ancora stati versati all'› Archivio Principale › del Ministero della Guerra, che era fino allora esistito. Nel 1921 questo Archivio Bellico fu incorporato nella Succursale di Dresda dell'Archivio Centrale Nazionale, fondata nel 1920, che a fianco degli atti della guerra mondiale raccolse anche — parallelamente alla competenza dell'Archivio Nazionale Centrale — gli atti degli uffici nazionali di grado medio ed inferiore. Nel 1925 fu finalmente iniziata una ‹ redistribuzione di fondi › tra l'Archivio Principale di Stato e la Succursale di Dresda dell'Archivio Nazionale Centrale in base all'anno limite 1867, così che l'Archivio Principale di Stato potè prendersi nel 1926 tutti gli atti militari sassoni anteriori al 1867; questi peraltro vi presero posto separati da quelli versati nel secolo XIX, quale Sezione XIX, o ‹ Archivio Bellico ›. La succursale dell'Archivio Nazionale Centrale, denominata in seguito ‹ Archivio Militare › di Dresda, ebbe quindi tutti gli atti dell'Armata sassone dal 1867, compresa la Sezione sassone dell'Ufficio Centrale di Informazioni ed assorbì dopo il 1937 altri fondi militari dall'Archivio Principale di Stato.

Nel Württemberg e nel Baden, dove non c'era mai stato un archivio bellico autonomo, fu stabilito, sull'esempio prussiano e sassone, un anno-limite (il 1871) per lo smistamento degli atti fra la Succursale di Stoccarda dell'Archivio Nazionale Centrale, al quale furono assegnati anche gli atti del Corpo d'Armata del Baden, e gli Archivi di Stato di Stoccarda e Karlsruhe.

Nei rimanenti Stati tedeschi (Oldenburg, i due Mecklenburg, Brunswick, gli Stati turingi, Assia-Darmstadt, Anhalt, Lippe e Schaumburg-Lippe) gli atti del periodo dell'autonomia militare (fino al 1866) sono rimasti negli Archivi di Stato. Non si è più realizzata l'aspirazione ad inserire nell'Amministrazione archivistica militare anche questi fondi, come pure quelli che stavano nelle nuove province prussiane ed in Dresda, Stoccarda e Karlsruhe.

La caratteristica essenziale, che differenzia l'organizzazione militare dal resto dall'Amministrazione statale e da quella politica, è la mancanza di continuità. Nel periodo più antico l'organizzazione militare si esaurisce in azioni di guerra saltuarie, che in realtà sono solo una prosecuzione dell'attività politica con più forte spiegamento di forze. Le misure relative alla condotta della guerra ed all'amministrazione militare sono ancora collocate all'interno dell'amministrazione politica e finanziaria. Periodi bellici di più ampia durata, quale la Guerra dei Trent'anni, trovano la loro espressione documentaria soltanto nella costituzione di ‹ selecta ›, formate con la scelta di atti da registrature politiche ed amministrative. Spesso la documentazione scritta della condotta della guerra si trova negli archivi familiari degli appaltatori di guerre o dei comandanti di truppe mercenarie. Anche l'organizzazione militare nazionale ha come effetto negli Stati regionali solo occasionali provvedimenti dei supremi uffici regionali.

Gli archivi bellici possono costituirsi quale categoria archivistica autonoma solo dopo che, nel secolo XVII, scompare il fenomeno delle truppe mercenarie e quello degli appaltatori di guerre, soppiantato com'è dalla formazione di un esercito permanente e dalla nascita di una stabile Amministrazione militare statale e da un apparato di preparazione alla guerra. Gli uffici amministrativi che allora si istituiscono (Consiglio di Guerra, Cancelleria di Guerra, poi Ministero della Guerra) costituiscono la base degli archivi specializzati e di quelli dei singoli uffici, che si sviluppano organicamente (ad es. l'Archivio della Cancellerie Prussiana di Guerra, l'Archivio del Ministero Prussiano della Guerra, a Dresda). I compiti della predisposizione e della programmazione della moderna condotta della guerra, per i quali fu creata, nel secolo XIX, l'istituzione dello Stato Maggiore, costituisce il punto di partenza per la formazione di una seconda categoria di archivi militari, la quale non si sviluppa da esigenze amministrative, ma da quelle scientifiche dello studio della storia bellica e che mostra quindi la tendenza alla scelta ed alla classificazione interna in base a criteri scientifici (ad es. l'Archivio del Grande Stato Maggiore, l'Archivio Bellico di Vienna del 1801). È anzi proprio dagli archivi militari costituitisi con questi criteri che la mentalità collezionistica viene ad assumere un particolare rilievo — anche l'attività collezionistica dell'Archivio Nazionale Centrale era di origine militare — e in questo caso gli atti in senso lato, cioè carte, disegni, fotografie e film hanno, quale materiale, di registratura, un ruolo importante.

La discontinuità dell'attività militare è, a rigore, rimasta; essa si manifesta d'ora in poi con l'irregolare ritmo che esiste tra i periodi di pace, durante i quali l'Amministrazione militare e la programmazione delle operazioni passano in seconda linea nei confronti della rimanente amministrazione statale, ed i periodi di preparazione alla guerra e di condotta della stessa, durante i quali l'apparato militare aumenta enormemente, mentre nascono innumerevoli e caduche istituzioni e si producono imponenti masse di atti che al momento della smobilitazione diventano di colpo disponibili e che tuttavia devono rendersi immediatamente utilizzabili per il fine delle liquidazioni e per le ricerche di storia bellica. Ed è con questi motivi che si spiegano le difficoltà di fronte alle quali si trova l'archivista nel trattare gli atti degli archivi militari: il compito cioè di conciliare una classificazione degli atti basata sulla provenienza con la perspicuità ed una più comoda utilizzabilità degli stessi, e la risoluzione della questione della grande massa degli atti.

b) Württemberg.

L'Archivio di Stato di Stoccarda fu posto, nel 1806, alle dipendenze del nuovo Ministero di Gabinetto, dopo essere stato subordinato al Consiglio Segreto. In occasione di una riorganizzazione ministeriale esso fu, nel

1817, collegato col Ministero degli Affari Esteri ed un membro di questo Ministero ebbe la direzione dell'Archivio fino al 1892; fu quella la prima volta in cui la direzione fu affidata ad un tecnico. Dagli uffici da cui riceveva direttamente gli ordini, riceveva anche gli atti. Non fu tuttavia in grado di ricevere, a causa della ristrettezza di spazio, nè gli atti di tutti gli uffici centrali nè quelli dei nuovi Territori e degli uffici locali. Soltanto il materiale dei nuovi Territori, che era costituito da documenti, fu portato, per quanto possibile, a Stoccarda, nell'Archivio di Stato, che del resto era già, per la sua impostazione originaria, un archivio di documenti. Fu così che si svilupparono, a lato dell'Archivio di Stato, archivi specializzati di uffici centrali, come pure depositi di archivio nell'ambito dello Stato regionale, per il materiale dell'Amministrazione locale e per quello dei nuovi Territori. Dopo che, in seguito alla formazione di questi archivi specializzati, era cessata la consegna di materiale selezionato da parte delle registrature dei relativi uffici centrali, anche l'Archivio di Stato fu costretto alla fine a passare dalla selezione individuale alla ricezione di intere registrature dei restanti uffici centrali. Fu così che vi si poterono finalmente introdurre, al completo, le registrature (considerate di particolare pregio): del Consiglio Segreto, divenuto l'ufficio più elevato; del Gabinetto Reale, che si era gradatamente sviluppato dalle funzioni del Segretario Camerale, dal quale l'Archivio di Stato aveva già prima ricevuto una selezione; del Ministero di Stato; di quello degli Esteri. Dopo il 1806 fu fondato l' Archivio della Casa Reale, quale autonoma sezione all'interno dell'Archivio di Stato, coi materiali della Casa Reale che si trovavano nel detto Archivio; questo archivio, poi, nel 1826, quando l'Archivio di Stato ebbe una nuova sede, fu separato anche topograficamente dagli altri atti.

Dagli atti dei nuovi territori si svilupparono tre Filiali di Archivio:

1. L'Archivio di Mergentheim, che costituì un deposito miscellaneo di materiale archivistico dei territori di nuova acquisizione e di atti locali dell'antico Württemberg. In esso si era trovato fino ad allora l'archivio principale dell'Ordine teutonico, che nel 1813 fu ripartito: i suoi atti centrali e le parti che si riferivano all'Austria andarono a Vienna, le altre parti agli Archivi di Stato degli Stati regionali alle cui rispettive commende si riferivano, mentre solo le parti che si riferivano al Württemberg rimasero in Mergentheim, dove erano intanto affluiti gli archivi monastici e quelli degli uffici del nuovo Württemberg. 2. L'Archivio di Ellwangen, che conteneva, sostanzialmente atti dell'antica Abbazia principesca di Ellwangen. 3. L'Archivio secondario di Stoccarda, nella Caserma della Legione, che si era costituito nel 1840 con l'unione di più depositi di atti e che nel 1858 fu trasportato ad Heilbronn; conteneva atti degli antichi governi austriaci e degli ‹ Stati › provinciali, materiale di conventi, che erano toccati al Württemberg, atti del collegio dei conti svevi, e dell'Ordine cavalleresco svevo, come pure atti della Dieta imperiale e di quella ‹ circolare › dell'antico

Württemberg. Nel 1868-1869 queste tre Filiali di archivio furono riunite nella ‹Filiale di Archivio di Stato› di Ludwigsburg, nel quale si versarono successivamente anche altri atti, come gli atti antichi del Ministero della Guerra e quelli degli uffici locali.

Oltre a ciò, intorno alla metà del secolo XIX (nel 1850, rispettivamente, e nel 1866) due altri archivi pervennero a Ludwigsburg, dove tuttavia furono custoditi separatamente dalla Filiale di Archivio di Stato e persino indipendentemente dall'Archivio di Stato, in qualità di archivi specializzati autonomi posti alle dipendenze dei relativi ministeri; tali archivi furono quello della Finanza e quello dell'Interno. La base dell'Archivio delle Finanze, che risale alla ‹ Registratura degli antichi atti › fondata nel 1806, è costituita dagli atti dell'antica Corte dei Conti e del Consiglio Ecclesiastico, che governava i conventi ed i beni ecclesiastici dell'antico Württemberg. Questi fondi dei beni ecclesiastici rappresentano una fondazione che non era di proprietà della Chiesa nè dello Stato, ma costituiva una persona giuridica autonoma, che veniva amministrata da speciali uffici del Sovrano. Nel 1803-1806 il patrimonio demaniale dello Stato e quello ecclesiastico e monastico fu unificato sotto l'amministrazione unitaria della Tesoreria Superiore dello Stato; il patrimonio ecclesiastico tuttavia fu considerato come proprietà speciale del Sovrano, con propria destinazione, di cui quindi non potevano liberamente disporre gli uffici statali ed il Sovrano. Solo la costituzione del 1919 ha attuato la completa trasformazione del patrimonio ecclesiastico in patrimonio dello Stato e quindi per la prima volta la totale secolarizzazione dei beni ecclesiastici. Già nel 1822 i due depositi della Corte dei Conti e del Consiglio Ecclesiastico venivano sottoposti al Ministero delle Finanze quale ‹ archivio finanziario ›; questo archivio finanziario ricevette poi nel secolo XIX atti del Ministero delle Finanze e di uffici finanziari estinti e, a partire dal 1911, atti, catasti e registri di contabilità degli uffici demaniali, e quindi materiale di uffici non centrali.

Il cosidetto Archivio dell'Interno che si è formato intorno al 1806, dal ‹ Deposito principale degli atti antichi › di Stoccarda e che nel 1818 fu annesso al Ministero dell'Interno, era costituito dalla registratura, cominciata nel secolo XVI, della suprema autorità governativa e giudiziaria, cioè del Consiglio Privato, del Consiglio Supremo sviluppatosi successivamente dal predetto ufficio e, infine, (dal 1710), del Governo Ducale, di cui il Ministero dell'Interno rappresenta la prosecuzione; però da queste registrature annesse ad uffici già in precedenza era pervenuto del materiale all'Archivio di Stato, in seguito a selezione. L'Archivio dell'Interno è stato per qualche tempo legato, a titolo di unione personale, con l'Archivio di Stato, ma successivamente ridiventò del tutto indipendente.

Nel 1866 esso pervenne a Ludwigsburg e lì ricevette, a partire dal 1874, gli atti del Ministero dell'Interno e, dopo, dei Governi distrettuali e degli uffici superiori. Solo nel 1921 tutti gli archivi che si trovavano in Ludwigsburg,

cioè la Filiale dell'Archivio di Stato in senso stretto (quello che si era formato con l'unione dei tre Archivi secondari di Mergentheim, Ellwangen e Stuttgart-Heilbronn nel 1868-1869), l'Archivio delle Finanze, e quello dell'Interno, furono raggruppati e riorganizzati in un tutto unitario, cioè nella cosidetta « Nuova Filiale di Archivio di Stato ». Per tutti i tre Archivi esiste una sezione storica per il periodo fino al 1806 o 1817 ed una più recente sezione amministrativa. Nel 1924 finalmente l'Archivio di Ludwigsburg fu messo alle dipendenze dell'Archivio di Stato di Stoccarda.

L'assegnazione del materiale archivistico non è avvenuta in modo del tutto organico, nè per i fondi degli uffici amministrativi locali, nè per i fondi delle autorità centrali, che erano già stati sottoposti ad una selezione. Gradualmente, tuttavia, l'Archivio di Stato ha assunto un carattere organico ed ora la competenza è definita con norme precise, gli atti dei ministeri tecnici e degli uffici ad essi subordinati, dei territori dell'antico Württemberg così come quelli di nuovo acquisto, sono conservati nella Filiale di Archivio di Stato, mentre si trovano nell'Archivio di Stato gli atti del Gabinetto, del Consiglio Segreto del Ministero di Stato, del Ministero degli Esteri (ricevuto solo nel 1919). All'importanza dell'organizzazione archivistica suddivisa per competenze è da attribuire certamente il fatto che, nonostante non esistesse la base per un'impostazione conforme al criterio della provenienza, non predominò tuttavia in questo Archivio di Stato un principio di ordinamento del tutto meccanico, come a Karlsruhe o a Dresda, ma si istituì un ordinamento induttivo che oggi è adattato al principio della provenienza.

Solo dal 1924 esiste una amministrazione archivistica unitaria, che comprende il materiale archivistico centrale e periferico. Del dualismo però esistente fra archivio di atti scelti, che si è sviluppato fino a divenire archivio principale, cioè archivio della suprema direzione dello Stato e della politica estera, e archivi specializzati, è rimasto anche qui un residuo, che poteva venire finalmente superato soltanto per mezzo di una amministrazione comune.

c) Baden.

L'antico Margraviato del Baden è divenuto uno Stato di media importanza solo per gli accrescimenti avvenuti dal 1803 al 1806. L'antica organizzazione archivistica presenta ancora le caratteristiche di uno staterello.

Nei due Margraviati che risultarono dalla spartizione territoriale del 1535-1536, cioè quello superiore di Baden-Baden e quello inferiore di Baden-Pforzheim (dal 1565 Baden-Durlach) si svilupparono, in collegamento con le cancellerie dei sovrani, archivi propri, sulla base del materiale archivistico pertinente ad ogni zona territoriale e proveniente dall'archivio dell'antico Baden, la cui parte non suscettibile di spartizione rimase nel castello di Baden quale archivio comune.

Ambedue gli archivi, a seguito delle invasioni francesi alla fine del secolo XVII, subirono fortunose vicende esterne. L'Archivio del Baden subì gravi perdite durante la fuga in Boemia nel 1691 a causa di un incendio del castello, dopo che numerosi atti fra quelli appartenenti alle registrature delle autorità centrali, e sopratutto l'intero fondo del Tribunale Aulico, erano andati in rovina nell'incendio della città del 1689; nel 1726 l'archivio fu trasferito, insieme con la sede del governo, dal Baden nel Castello di Rastatt.

L'Archivio del Durlach, che nel 1565 era stato trasportato da Pforzheim a Karlsburg di Durlach, perdette una parte dei suoi documenti e tutti gli atti del Consiglio di Corte e della Corte dei Conti nella distruzione della città ad opera dell'incendio del 1689. Gli atti salvati furono messi al sicuro in Basilea, dove restarono sotto la protezione della neutralità svizzera e curati da archivisti di carriera fino al 1777. In quest'anno gli archivi dei due Margraviati, che si erano riuniti di nuovo sotto la dinastia Durlach, furono accolti nel castello di Rastatt sotto colui che era stato fino allora l'archivista del margraviato a Basilea, cioè Johann Ehrard Steinhäuser. Tra il 1792 ed il 1797, infine, la parte più rilevante degli atti di Rastatt fu trasferita nel nuovo edificio di Karlsruhe, che ha ospitato l'Archivio Generale di Stato fino al 1905.

Mentre l'archivio del Baden-Baden era sempre più abbandonato, il Baden-Durlach, che a differenza del Baden-Baden disponeva di una amministrazione esemplare, ebbe in Karl Friedrich Drollinger († 1742), un archivista eminente, che non solo impiantò un ordinamento utile, che si modellava sulle attribuzioni dell'amministrazione centrale e locale, e che era quindi induttivo, ma che ottenne anche, mediante il suo *Modesto progetto per la buona regolamentazione delle registrature di Karlsruhe*, che presso tutte le autorità centrali e locali si introducesse un piano unitario di registrazione, che si ricollegava alla sua suddivisione dell'archivio, e che venisse fissato l'obbligo per tutti gli uffici di versare i loro atti anteriori ad un certo anno-limite; anche i problemi dello scarto furono allora trattati con ragionevolezza ed equilibrio.

A causa della riunione del bene ordinato archivio del Durlach col trascurato archivio del Baden, si presentò la necessità di un nuovo radicale riordinamento dell'intero archivio dello Stato territoriale. Lo Steinhäuser voleva far valere, in linea di principio, la precedente classificazione dell'archivio del Durlach; il suo scopo era certamente di ordinare l'archivio del Baden secondo lo schema del Durlach e quindi riunire di volta in volta i gruppi omogenei dei due archivi. Per contro il Consigliere Segreto Friedrich Brauer, nella sua qualità di Commissario agli archivi, sostenne la tesi che solo una radicale ristrutturazione, eseguita secondo uno schema sistematico dotato di validità generale e sottratto alla possibilità di mutamenti, tale da sottrarre all'arbitrio degli archivisti l'inserimento dei singoli pezzi, poteva garantire l'agevole utilizzazione dell'archivio per il disbrigo degli affari di Stato da parte dei consiglieri che lo maneggiavano. Nel suo primo progetto del 1797 egli volle suddividere

le due classi di materiale archivistico, cioè i documenti e gli atti, ciascuna in sette sezioni principali, che erano divise per materia e modellate sui più importanti rami dell'amministrazione statale e che dovevano essere inquadrate in uno schema unitario formato in base al criterio del contenuto. Il suo secondo progetto, dell'aprile 1801, che fu finalmente realizzato quale ‹ Ordinamento archivistico e norme del Margravio Karl Friedrich › (stampato a Karlsruhe nel 1801), previde la pertinenza territoriale come principio supremo di ordinamento. La collocazione dei pezzi archivistici doveva avvenire secondo quattro classi, così come succede anche in altri luoghi: documenti, atti, conti, e registri di cancelleria. All'interno di ogni classe vennero disposte rubriche primarie topografiche, mentre tutti i pezzi che si riferivano ad un certo luogo vennero raccolti sotto l'indicazione del luogo, come ‹ rubrica speciale topografica ›, e i rimanenti pezzi che si riferivano esclusivamente all'intero Stato territoriale, o a singoli territori o uffici antichi, si raccolsero sotto l'indicazione di questi territori o uffici, come ‹ rubrica generale topografica ›, senza riguardo alla loro provenienza, mentre, naturalmente, tutti i pezzi sforniti di preciso riferimento topografico vennero riuniti nella rubrica generale del Baden, che così si accrebbe considerevolmente. A questa divisione principale topografica seguiva una suddivisione « fisiografica », cioè una divisione secondo le materie, che consisteva in uno schema valevole senza eccezioni per tutte le rubriche primarie, con elenco alfabetico delle parole d'ordine. Vennero inoltre previste (ma alla fine non portate a compimento) ulteriori « facilitazioni » per la utilizzazione degli atti da parte degli impiegati: gli atti dovevano esser collocati separatamente secondo il loro grado di importanza, come atti di grande, minore o di nessuna importanza e come documenti pregevoli o di ordinaria amministrazione. Questa classificazione topografico-fisiografica, esemplare indicativo della categoria degli schemi di ordinamento a base teorico-deduttiva, è rimasta in vigore anche per gli atti del secolo XIX, fino alla introduzione del principio della provenienza, nell'anno 1888. Da quando si sono nuovamente svincolate le registrature del secolo XIX dalla rubrica generale del Baden, la ricostituzione del vincolo di provenienza degli atti speciali del secolo XIX, distribuiti fra le rimanenti rubriche generali e speciali, così come quella dei fondi antichi, si è rivelata impossibile, a causa della totale distruzione di tutti i vincoli di registratura.

Con l'acquisto dei nuovi Territori e dei loro archivi si dimostrò necessaria una nuova organizzazione degli archivi. La prima classificazione era molto complicata, e non fu applicata; si faceva distinzione fra archivi giudiziari ed archivi dello Stato territoriale. Nel secondo Editto organizzativo, del febbraio 1803, rimase solo la distinzione fra ‹ Archivio generale dello Stato territoriale › e i tre archivi provinciali.

Il Baden, a parte la Baviera e la Prussia, fu l'unico Stato tedesco che — almeno in un primo momento — pose mano alla organizzazione di una ammi-

nistrazione archivistica a base provinciale; il Württemberg, infatti, analogamente del resto al Nassau, è pervenuto solo alla istituzione di Filiali dell'Archivio di Stoccarda ed i cosidetti ‹ Archivi provinciali › dell'Hannover e dell'Assia Elettorale restarono subordinati alle autorità provinciali. Tuttavia, nella definizione delle competenze fra Archivio centrale ed Archivi provinciali non si prese come punto di partenza una netta separazione tra sfera di amministrazione centrale e locale, ma criteri formali e caduchi. Nell'Archivio Generale di Stato di Karlsruhe dovevano essere ricevuti tutti i documenti, tutti gli atti del periodo anteriore al 1500 e tutti i pezzi archivistici che avevano forma di libro, da tutti i Territori incorporati, compresi quelli di pertinenza locale. Soltanto gli atti del periodo posteriore al 1500 degli Stati territoriali prima autonomi o delle zone regionali e della amministrazione locale dell'antico Baden e dei nuovi Territori dovevano rimanere presso gli Archivi provinciali. Le circoscrizioni degli Archivi provinciali corrisposero alla originaria ripartizione in ‹ circoli › dello Stato territoriale al principio del secolo XIX:

1. L'Archivio Provinciale del Pfalz Renano a Mannheim era competente per gli atti del Pfalz del Baden, per alcune parti dell'archivio vescovile di Spira e per singoli archivi degli enti ecclesiastici e dell'Ordine dei Cavalieri. Per mancanza di spazio non potè essere ricevuto tutto il materiale, perciò continuò a sussistere un Deposito di Bruchsal, residenza dei vescovi di Spira, che al principio degli anni Venti fu distribuito fra gli archivi di Karlsruhe e Mannheim.

2. L'Archivio Provinciale del Baden o del medio Reno, per l'antico Margraviato del Baden, fu subito incorporato nell'Archivio Generale di Stato ed amministrato dagli stessi suoi impiegati. Esso abbracciava gli archivi dei Margraviati del Baden-Durlach e del Baden-Baden, compresa la contea di Eberstein, parti degli archivi vescovili di Spira e Strasburgo, archivi di ordini cavallereschi, di città libere e di enti ecclesiastici liberi. In Rastatt fu lasciato, dopo il trasporto dell'Archivio di Stato, che lì si trovava, a Karlsruhe, un deposito residuale sotto la direzione del vecchio archivista Steinhäuser.

3. Per il principato del Baden sul lago di Costanza, cioè per il cosidetto « circolo del lago » fu inizialmente istituito un archivio a Meersburg, sede dei vescovi di Costanza. Esso conteneva gli archivi del Vescovato di Costanza e dell'Abbazia di Reichenau. Dopo l'acquisto di Brisgovia al Baden (1805) fu riunito, insieme con l'archivio di Brisgovia, in un Archivio Provinciale dell'alto Reno in Friburgo, mentre restò a Meersburg solo un deposito. L'Archivio di Friburgo ricevette gli archivi di Brisgovia del l'Austria anteriore, parti dell'archivio vescovile di Basilea e quelli dei conventi secolarizzati e degli ordini dei cavalieri con finalità religiose che erano a Brisgovia.

Tutti questi archivi e depositi erano sotto la direzione dell'Archivio Generale di Stato; lo svolgimento delle pratiche era complicatamente accentrato.

Perciò non c'era per questi piccoli archivi un adatto spazio vitale e i bisogni dello Stato non richiedevano la loro sussistenza. Questa situazione spingeva all'accentramento, come già un memoriale del 1821 aveva proposto. Tra il 1826 ed il 1840 tutti gli archivi ed i depositi furono prelevati e trasferiti a Karlsruhe (l'Archivio Provinciale di Mannheim nel 1826, il Deposito di Rastatt nel 1834, il Deposito di Meersburg nel 1838, l'Archivio provinciale di Friburgo nel 1834). Frattanto veniva istituito, per esigenze di spazio, nel 1830 a Karlsburg nel Durlach un deposito sussidiario dell'Archivio Generale di Stato, che solo nel 1872 fu riunito con questo [139].

Nel Baden quindi si ebbe già dal 1803 una amministrazione archivistica moderna ed unitaria, e dal 1872 esiste, quale unico archivio statale, il moderno Archivio Centrale, che riceve nello stesso tempo anche tutti gli atti della sfera centrale.

d) Sassonia.

Fino al 1834 c'era in Sassonia una pletora di archivi centrali annessi ad uffici. Uno di essi, cioè (1) l'Archivio Segreto si era svincolato dal suo ufficio, che era il Consiglio Segreto e si era reso indipendente, ma con ciò si era anche isolato; non ricevette infatti più alcuna accessione e divenne solo un archivio storico. Presso il successore del Consiglio Segreto, cioè (2) il ‹Consilium› Segreto si era formato un nuovo archivio annesso all'Ufficio. Più importante era (3) l'Archivio Segreto di Gabinetto quale archivio della suprema autorità politica; in corrispondenza con le ripartizioni del Gabinetto Segreto, esso si divideva nelle tre ripartizioni dell'Interno, degli Esteri e degli Affari Militari. Lo (4) Archivio della Cancelleria Segreta Militare, lo (5) Archivio del Governo (quest'ultimo si era sviluppato dall'antico Consiglio Privato) e l'Archivio Camerale (più tardi chiamato Archivio Finanziario) erano tutti in immediato collegamento con i relativi uffici. Molti altri uffici regionali avevano inoltre archivi propri.

Con la costituzione del 1831 fu trasformato completamente tutto il precedente sistema amministrativo. I moderni Ministeri della Giustizia, delle Finanze, dell'Interno, della Guerra, del Culto e della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri si formarono sia mediante la riunione che la separazione di precedenti uffici e ripartizioni. La divisione degli antichi fondi archivistici e la loro ricezione da parte dei nuovi uffici centrali ai quali essi appartenevano quali anteatti, crearono allora delle difficoltà. Si decise perciò la istituzione di un de-

139. Sulla separazione fra l'archivio di famiglia e quello della Casa e Stato, v. sopra p. 166 (*L*).

posito centrale, e fu decisione assai felice. La riforma fu eseguita a scossoni. In un primo tempo si formulò, nel 1833, il piano di unificare i due archivi più importanti, quello segreto e quello di Gabinetto. Nel 1834 fu poi completata la formazione dell'Archivio Principale di Stato, che accolse man mano anche i rimanenti archivi centrali annessi ad uffici, e, per ultimo (nel 1873) quello delle Finanze. Il precedente Direttore dell'Archivio Segreto, Ferdinando Augusto Meissner, assunse — a causa dell'importanza di questo archivio — la direzione del nuovo Archivio Principale di Stato.

Egli allora impiantò anche una classificazione generale, conforme però al modello dell'Archivio Segreto, dove, dal principio del secolo XVIII, dominava un criterio di divisione per materia ottenuto per via deduttiva, con la formazione di diciassette grandi divisioni per materia. Vero è che i corpi archivistici furono in parte conservati nella loro unità, ma non secondo il principio della provenienza, bensì secondo criteri per materia, cioè solo in quei casi in cui essi appartenevano ad una speciale parte che poteva essere inserita in blocco nel quadro di classificazione delle materie. Nell'insieme, fino al termine del secolo XIX, non si attribuì alcun peso decisivo alla provenienza, al momento del versamento del materiale archivistico. Solo sotto l'influenza del principio della provenienza nuovi criteri si affiancarono ai precedenti; fu in parte possibile ricostituire, in forma autonoma, gli archivi antichi annessi ad uffici. Vi si trovano così ora in separate sezioni l'archivio dei documenti, la parte albertina dell'ex archivio generale dei Wettin del Wittenberg, l'archivio segreto (fino al 1702), l'archivio di Gabinetto, gli archivi delle linee collaterali albertine che esistettero dal 1652 fino al secolo XVIII con sovranità limitata e dei loro Territori (Sassonia-Merseburg, Sassonia-Naumburg, Sassonia-Meissenfels), l'archivio del Consiglio Segreto (dal 1702), del Governo e di altri uffici estinti, come pure le nuove registrature versate dai singoli ministeri. Furono aggregati a queste registrature ministeriali gli atti degli uffici regionali e locali sottoposti a ciascun Ministero. Costituiscono inoltre sezioni autonome l'archivio delle Finanze, come pure l'archivio degli antichi atti militari e l'archivio militare sassone, che nel 1897 era stato formato coi fondi del Ministero della Guerra non ancora consegnati fino allora all'Archivio Principale di Stato (vedi sopra, p. 353) e che nel 1926 era stato inserito nell'Archivio Principale di Stato, dopo che tutti gli atti del periodo posteriore al 1867 erano pervenuti alla Succursale dell'Archivio Nazionale Centrale di Dresda. Dopo la trasformazione della Succursale dell'Archivio Nazionale Centrale in Archivio Militare (1937) consistenti fondi di antichi atti militari sono in esso trasmigrati.

Dopo il crollo del 1918 gli atti storicamente pregevoli delle cariche di Corte relative alla Corte della Casa di Sassonia furono trasportati nell'Archivio Principale di Stato, quale ‹Archivio del Maresciallato Supremo di Corte› (1922). Un'ulteriore sezione è costituita dall'Archivio della Casa Wettin, con atti principalmente del secolo XVIII e XIX

che sono stati estratti dagli archivi statali centrali, e particolarmente dall'archivio di Gabinetto.

Gli atti degli uffici intermedi e locali sono stati aggregati alla sezione destinata ai nuovi ministeri. Gli uffici delle direzioni amministrative dei distretti e circondari conservarono tuttavia pur sempre consistenti quantità di atti depositati, i quali però già dal 1924 sono stati sottoposti alla vigilanza della Direzione statale degli archivi. Anche nei confronti degli uffici giudiziari nello Stato territoriale e dei comuni cittadini e rurali, l'Archivio Principale di Stato esercitò un potere di controllo a partire dagli anni Ottanta del secolo XIX. Qui si è anche tempestivamente provveduto con accortezza alla protezione del patrimonio archivistico, statale e non statale.

In Sassonia quindi il moderno archivio centrale non si è formato dalla riunione degli atti dei Territori già autonomi e poi incorporati, come è successo nel Württemberg e nel Baden, poichè la Sassonia fin dal 1635 non ha più avuto alcun incremento, ma solo perdite di territorio; piuttosto si è formato solo dalla raccolta degli archivi centrali che stavano affiancati l'uno all'altro e che fino allora erano stati tutti, tranne l'archivio segreto, archivi annessi ad uffici.

e) Baviera.

Dopo la riforma archivistica del 1799 ci furono tre archivi centrali: l'Archivio Segreto della Casa (fondato nel 1799 per gli affari della Casa); l'Archivio Segreto di Stato (sorto nel 1769 quale archivio del Dipartimento degli Esteri); l'Archivio Segreto dello Stato Territoriale (dal 1799, risultante dall'unione dell'Archivio Esterno, degli atti o di Stato, con quello Interno, dei documenti o Segreto). Essi erano archivi di scelta del materiale politicamente e costituzionalmente importante, le cui rispettive competenze furono stabilite in base ad un sistema di classificazione per materia desunto da elaborazioni teoriche. Tutti e tre si erano già svincolati da uno stretto collegamento con un ufficio statale centrale ed erano stati posti sotto la vigilanza del Pubblico Relatore presso il Dipartimento degli Esteri. Lo sviluppo ulteriore degli archivi bavaresi dipendeva da due decisioni: se si fosse pervenuto alla unificazione dei tre archivi in un unico archivio centrale, e se anche i fondi degli uffici locali dell'antica Baviera, nonchè le masse di atti delle regioni aggregate nel periodo napoleonico, fossero stati portati a questo archivio centrale. La Sassonia aveva da risolvere solo il primo problema, cioè quello della unificazione di diversi archivi centrali annessi ad uffici in un moderno archivio centrale; il Baden invece aveva davanti a sè solamente il secondo problema, quello del concentramento del patrimonio archivistico locale e del materiale proveniente dai nuovi territori. Per il Württemberg si ponevano ambedue i compiti ed anche la Baviera doveva prendere una decisione per entrambi.

Nel periodo del ministero Montgelas si giunse ad ampie trasformazioni amministrative e costituzionali che avrebbero potuto implicare anche un cambiamento della organizzazione archivistica. All'acquisto del Palatinato nel secolo XVIII si erano aggiunte, mediante la ‹ *Decisione Principale della Deputazione dell'Impero* › e durante il periodo napoleonico, molti nuovi acquisti di territori, sui cui archivi e depositi archivistici bisognava ora prendere delle decisioni. I tre archivi centrali avevano già preparato la strada all'accentramento, in quanto stavano già tutti e tre sotto la stessa vigilanza e non avevano più uno stretto legame con alcuno degli uffici centrali.

L'Archivio Segreto di Stato e l'Archivio Segreto della Casa rappresentavano solo archivi speciali, mentre l'Archivio Segreto dello Stato Territoriale, nel quale erano custodite le pratiche relative agli affari interni della regione e le altre pratiche, era la vera e propria continuazione dell'antica formazione archivistica centrale dell'Archivio degli Affari Interni ed Esteri ed avrebbe potuto quindi diventare l'embrione di un moderno archivio centrale. Il difetto organizzativo di una divisione di competenza che era basata sulle materie invece che sugli uffici e che non si poteva spingere fino ai singoli atti, poteva essere eliminato solo mediante l'unificazione dei tre archivi. I tre archivi si integravano a vicenda e dovevano quindi necessariamente stare a stretto contatto l'uno dell'altro; essi avevano in gran parte atti di provenienza comune. A ciò si aggiunse che gli archivi dei nuovi territori, se dovevano essere posti in collegamento con gli organi centrali, non avrebbero a loro volta potuto essere ripartiti in base allo stesso criterio di classificazione per materia. Dopo che nell'Archivio Segreto di Stato erano stati a stento separati gli atti relativi agli affari esteri del Palatinato Elettorale e della Baviera, ci si arrischiò ancora una volta a fare ulteriori spezzettamenti dei complessi organici, operando una estrazione degli atti dei nuovi territori relativi agli affari esteri, al fine di assegnarli all'Archivio Segreto di Stato. L'Archivio Segreto dello Stato territoriale quindi era l'unico col quale i nuovi archivi o depositi archivistici potevano essere posti in collegamento. La sua naturale posizione di archivio principale avrebbe ricevuto perciò più peso, se i due altri archivi centrali fossero stati unificati con esso, il che già allora era sentito come una necessità.

L'altro problema, se cioè sarebbe stato possibile introdurre insieme anche le enormi masse di atti degli uffici non centrali dei nuovi territori nell'erigendo nuovo Archivio Principale, si credette di poterlo risolvere sul terreno pratico, in base ad una teoria archivistica che allora era in auge nell'antica Baviera e che era in fondo una sostanziale continuazione delle antiche teorie. Questa teoria coincideva con le già ricordate vedute dell'archivista bamberghese Oesterreicher (v. sopra p. 78) e presenta anche una certa coincidenza con la disputa ideologica dell'Hoefer, l'Ehrard ed il von Medem. Nell'antica Baviera si erano coniati i concetti di « atti di archivio » ed « atti non di archivio ». Secondo la spiegazione dello Statuto archivistico del 1812, sono atti di archivio quelli che

devono essere necessariamente utilizzati, di volta in volta, per la illustrazione ed il completamento dei documenti, o che possono considerarsi equivalenti, per la loro importanza, agli stessi. Atti non di archivio sono quelli di cui non si ha bisogno per la illustrazione dei documenti, ma dei quali non si può fare a meno per i fini pratici dell'Amministrazione, e che quindi devono anche essi essere conservati (non eliminabili!). Nell'Archivio Segreto dello Stato territoriale si ricevevano solo gli atti di archivio, di provenienza centrale e non centrale. Gli atti non di archivio, anche quelli degli uffici centrali dell'antica Baviera, furono, già dal 1799, accatastati in 22 depositi registraturali, per la parte di essi che non era ancora stata collocata nelle registrature correnti o di deposito degli uffici. Il Deposito di registratura di Monaco, nucleo fondamentale del successivo Archivio ‹ circolare › di Monaco, si era sviluppato dalla ex registratura della Camera di Corte, e rappresentava quindi l'archivio centrale annesso ad un ufficio, nel quale furono versati anche gli atti conventuali dopo le secolarizzazioni. La denominazione di « Archivio circolare » (a seguito della inclusione di uffici locali della Baviera Superiore) non deve indurre nell'errore di ritenere che in questo caso siamo in presenza di una separazione fra atti centrali e non centrali, mentre invece vi sono compresi importantissimi fondi centrali. In un primo tempo non si partì dall'idea di un Archivio ‹ circolare › ma da quella di un deposito di registratura. Nel Deposito di registratura di Landshut era pervenuto peraltro materiale di provenienza sostanzialmente non centrale. Ambedue i depositi non erano collegati con l'Archivio Segreto dello Stato territoriale, ma erano sottoposti al governo dell'antica Baviera.

Questa teoria bavarese aveva a fondamento la spesso ricorrente distinzione fra archivio storico e archivio amministrativo, non intesa però come separazione delle registrature antiche dalle nuove, ma come smistamento del materiale di uguale provenienza, quindi smembrando i vincoli originari. La separazione però non aveva per base alcun determinato principio di ordinamento per materie, come ad esempio nell'Archivio Nazionale svedese nella metà del secolo XIX (v. sopra p. 292) e neanche l'idea di scegliere le pratiche concluse, come voleva l'Ehrard, ma un criterio formalistico che era ugualmente estraneo alla natura ed all'origine delle registrature. Era così forte la conseguenza dell'antica posizione di preminenza politica dell'archivio di atti ricevuti, posizione di cui era possibile trovare le tracce evidenti fino alla fine del secolo XVIII ed ancora al principio del XIX, che si volevano ricevere in questi archivi, a titolo di atti « di archivio », solo quegli atti che erano in qualche modo collegati con la nascita di un documento, benchè si fosse deciso che documenti erano le fonti isolate. Questo criterio di scelta era una conseguenza della struttura dell'antico Archivio Interno ma anche, in certo modo, di quello Esterno, che si era anch'esso limitato ad una scelta di determinti gruppi di atti di particolare importanza. Mentre la scelta di un tempo, basata sui titoli giuridici, serviva a scopi

dinastico-politici, con la scelta di questo periodo si credette di poter concentrare il solo materiale meritevole di elaborazione scientifica. Alla disorganica ripartizione degli atti fra i tre archivi centrali in base al criterio della classificazione per materie, si aggiunse ora un nuovo smembramento dei complessi organici ad opera di un criterio di scelta che voleva distinguere il materiale che doveva essere ricevuto negli archivi centrali da quello che doveva essere collocato nei depositi di registratura a fini amministrativi. Le registrature originarie furono quindi scisse in due direzioni. Con tale atto di autorità comunque, con la separazione di fondi di rilevante mole fu reso possibile raccogliere in un'unica sede, dalla regione e dagli archivi esterni, il solo materiale che secondo questa teoria era essenziale per gli uffici centrali. Il piano originario mirava certamente a questo, di creare un unico archivio centrale per la Baviera mediante l'unione dell'Archivio Segreto dello Stato Territoriale con l'Archivio Segreto della Casa e l'Archivio Segreto di Stato, nonchè con la limitazione del materiale da prelevarsi dalla regione fino all'estremo limite possibile. Quello infatti che rimaneva nella regione non interessava più — questa era l'opinione comune — un'amministrazione archivistica basata su criteri scientifici.

Quando però nel 1812 — evidentemente al fine della futura unificazione — gli archivi esterni (della nuova Baviera) furono posti alle dipendenze dell'‹Archivio Generale Nazionale›, come fu chiamato dal 1810 l'Archivio Segreto dello Stato Territoriale e fu così effettivamente e per la prima volta costituito l'Archivio Generale Nazionale, l'intenzione di unificare con quello anche l'Archivio Segreto della Casa e l'Archivio Segreto di Stato, era già stata di nuovo abbandonata. Ci si decise di lasciarli esistere in posizione di autonomia quali ‹archivi principali› a fianco all'‹Archivio Nazionale›, anche se tutti i tre archivi rimanevano sottoposti al Pubblico Relatore del Dipartimento degli Esteri. Nel 1815 fu anzi nominata la cosidetta Commissione Archivistica Ministeriale, composta dai direttori dei tre Archivi e destinata alla decisione degli affari di interesse comune, al fine di creare un più stretto collegamento reciproco. La commissione tuttavia si estinse dopo appena quattro anni e da allora in poi il collegamento reciproco si allentò. Nel 1825 l'Archivio Nazionale fu distaccato dal Ministero degli Esteri, al quale continuarono però a restare sottoposti i due altri archivi, e subordinato al Ministero degli Interni. Così scomparve, per cinquanta anni, ogni legame. Anche gli impiegati furono da quel momento diversi per provenienza e preparazione; nell'Archivio Segreto della Casa e nell'Archivio Segreto di Stato essi provenivano dal personale del Ministero della Reale Casa e da quello degli Esteri.

Persisteva invece il programma di una incorporazione degli archivi esterni nell'Archivio Nazionale. I suoi predecessori, cioè l'Archivio Interno e l'Archivio Esterno avevano già preso materiale anche dagli uffici non centrali. Prima del 1812 peraltro non erano ancora affluiti all'Archivio Segreto dello Stato Territoriale masse di atti di nuovi territori, ma in un primo tempo solo

quelli dei due territori che erano già stati fino allora all'interno della sfera di sovranità dell'antica Baviera, cioè gli archivi degli arcivescovi di Frisinga e Passavia, compresi gli atti dei conventi ed enti ecclesiastici esistenti nei loro territori e secolarizzati, come pure l'archivio della Contea di Ortenburg. Tutti gli atti delle nuove zone erano inizialmente rimasti nei loro posti, ma dovevano essere gradualmente raccolti in speciali archivi sottoposti ai Governi provinciali. Ciò non potè tuttavia essere pienamente attuato. Dapprima ci fu una situazione di abbandono, soprattutto per gli archivi degli enti ecclesiastici e dei conventi della nuova Baviera. Questo indusse nel 1812 a sottoporre gli archivi esterni all'Archivio Generale Nazionale, anche se con ciò non veniva ugualmente programmato di trasferire subito tutti gli archivi esterni all'Archivio Nazionale, nonostante che dopo di allora in singoli casi andarono ad esso anche atti dei nuovi territori. Gli archivi esterni furono dichiarati anzi in un primo tempo filiali dell'Archivio Nazionale, cioè parti esterne di un istituto generale. Gradualmente l'Archivio Nazionale doveva assorbire il contenuto di questi magazzini provvisori.

Tutti questi nuovi Archivi esterni, che fino al 1812 non avevano conosciuto l'idea di distinguere gli atti di archivio da quelli non di archivio dovettero da allora in poi, a causa del loro collegamento con l'Archivio Nazionale, applicarla anche a se stessi e poterono disfarsi della più gran parte dei loro fondi complessivi, per la cui ulteriore conservazione si trattò solo di depositi di registratura. Fu quindi possibile già nel 1826 sopprimere totalmente sei archivi esterni in Svevia e nel Palatinato superiore, sedi tutte centrali di città che erano state imperiali, o di territori dopo che i loro atti di archivio erano pervenuti all'Archivio Generale Nazionale: Kempten, Dillingen, Eichstätt, Neuburg sul Danubio, Regensburg, Amberg: gli atti non d'archivio ad essi rimasti furono concentrati nei depositi di registratura di Neuburg sul Danubio ed Amberg. Dei rimanenti archivi esterni, Ansbach e Plassemburg, negli ex principati franchi degli Hohenzollern, furono riuniti con l'ex archivio vescovile di Bamberga e l'ex archivio della città imperiale di Norimberga. Dei dieci archivi esterni del 1813 della nuova Baviera nel 1826 non ne esistevano più che due: Bamberga e Norimberga.

Dopo il 1812 toccarono inoltre alla Baviera ancora altri archivi esterni: l'ex archivio vescovile e palatino di Spira, l'archivio magonzese di Aschaffenburg e l'archivio vescovile di Würzburg. Nel 1820 fu unito Aschaffenburg con Würzburg; cosicchè rimasero in tutto quattro archivi esterni: Bamberga, Norimberga, Spira, Würzburg.

Alla fine si trovavano alle dipendenze dell'Archivio Nazionale, dal 1814, anche i due depositi di registratura della vecchia Baviera, di Monaco e cioè di Landshut, che avevano ricevuto la denominazione ufficiale di « Conservatorî archivistici ». Ciò significava peraltro un capovolgimento. I loro atti infatti, che non erano di archivio, fu-

rono in parte invece considerati allora come atti di archivio. Con ciò il concetto di ‹ atto di archivio › venne ad allargarsi e, sotto l'influenza delle esperienze pratiche, era già tramontata la teoria che divideva gli atti in quelli ‹ di archivio › e quelli ‹ non di archivio ›.

Dai quattro archivi esterni del 1826, già dal 1817 erano stati trasferiti nell'Archivio Nazionale fondi selezionati. Anche se la unificazione topografica era ancora difficilmente realizzabile, si continuò a conservare l'intenzione di sopprimere gradualmente tutte le sedi esterne. A questo punto accadde una svolta, nel 1826, che pose fine a queste tendenze accentratrici: i quattro archivi esterni e i due conservatorî della vecchia Baviera furono posti alle dipendenze dei governi ‹ circolari ›, senza con questo ridiventare dei semplici archivi annessi ad uffici, in quanto anche il collegamento con l'Archivio Nazionale non andò perduto, perchè esso conservò l'alta vigilanza. Le esigenze amministrative costrinsero a lasciare gli atti esterni vicino al loro luogo di origine. Nel 1829 fu stabilito che l'Archivio Nazionale potesse avocare a sè solo i documenti anteriori al 1401 che non riguardassero l'amministrazione locale e corrente. I successivi documenti rimasero presso gli Archivi esterni, i quali ricevettero anche le nuove registrature delle Amministrazioni provinciali e riassorbirono più tardi, dai relativi depositi di registratura, i loro fondi separati. Cadde così la distinzione fra archivio storico ed archivio amministrativo, fra atti di archivio ed atti non di archivio; si era infatti costituito un diretto collegamento tra archivio e registratura viva. Le artificiose teorie venivano superate dalle esigenze pratiche dell'amministrazione e scosse d'altra parte dalla fioritura degli studi storici, poichè quelli che fino allora erano stati considerati atti non di archivio valevano ora in parte come fonti storiche di prim'ordine per la storia patria.

Nel 1837 fu di nuovo soppresso il duplice governo dell'Archivio Nazionale e dei Governi ‹ circolari › e gli Archivi furono subordinati al solo Archivio Nazionale. Erano però penetrati a fondo, nel frattempo, anche nell'Archivio Nazionale i nuovi principî del carattere unitario di tutto il materiale archivistico e della necessità di un decentramento in una così vasta regione. L'Archivio Nazionale prese ora sotto la sua amministrazione non solo i quattro Archivi esterni di Franconia e del Reno (Bamberga, Norimberga, Würzburg e Spira) ed i due Conservatorî della vecchia Baviera (Monaco e Landshut), ma anche i due depositi di registratura di Amberga e Neuburg, formatisi con gli atti non di archivio degli Archivi esterni del Palatinato Superiore e della Svevia, soppressi nel 1826, che fino allora erano stati alle dipendenze dei Governi ‹ circolari › competenti. Anche il loro contenuto fu riconosciuto ora come ‹ di archivio ›, quantunque conservassero ancora per un certo tempo il loro nome di ‹ registrature di deposito ›. Solo nel 1841 essi furono parificati ai ‹ Conservatorî archivistici › e quindi ai corrispondenti istituti di Monaco e Landshut; tutti i quattro Conservatorî archivistici contenevano solo materiale

‹ non di archivio › mentre il relativo materiale ‹ di archivio › stava, smembrato, nell'Archivio Nazionale.

Le otto filiali del detto Archivio, cioè i quattro archivi esterni ed i quattro ‹ Conservatorî archivistici › continuarono a mantenere le loro denominazioni separate, poichè il processo di distacco negli archivi esterni non era stato portato così avanti come nei Conservatorî archivistici. La loro posizione fu uguale da allora in poi, in quanto tutti prendevano gli atti che più non occorrevano ai bisogni del servizio. Ognuno di loro divenne quindi il centro archivistico dell'amministrazione e storia patria del suo ‹ circolo ›; situazione che si fondava sulla subordinazione ai Governi ‹ circolari ›. Nel 1852 anche gli archivi esterni ricevettero il nome di ‹ Conservatorî archivistici ›, il che sembrò costituire per essi un declassamento. Finalmente ai Conservatorî Archivistici fu cambiata, nel 1875, la denominazione in ‹ archivi circolari › la quale però non era adatta alla estensione del loro contenuto; l'Archivio ‹ Circolare › di Monaco, in particolare, continuò a ricevere anche nuove accessioni di atti ministeriali.

Ci furono da allora in poi i seguenti Archivi ‹ Circolari ›:

I quattro ex Conservatorî Archivistici:

1. Monaco per la Baviera superiore, nel quale ci sono rilevanti fondi centrali, sopratutto della Camera di Corte; fu annesso nel 1921 al nuovo Archivio Principale di Stato, quale sezione di questo;

2. Landshut, per la Baviera inferiore, che contiene anche fondi centrali ed inoltre i conti dei Principati Vescovili di Frisinga e Passavia, dell'Arcivescovato di Salisburgo e della Prepositura di Berchtesgaden, nonchè gli atti più recenti del Principato Vescovile di Passavia;

3. Neuburg sul Danubio, per la Svevia (archivi di Pfalz-Neuburg, del Principato Vescovile di Augusta e del Principato Abbaziale di Kempten);

4. Amberga, per il Palatinato Superiore (Archivio del Principato del Palatinato Superiore).

I quattro ex archivi esterni:

5. Bamberga per l'alta Franconia (Archivio del Principato Vescovile di Bamberga, compreso l'archivio del Capitolo della cattedrale e l'archivio plassenburghese del Margraviato di Bayreuth).

6. Norimberga per la Franconia di mezzo (Archivio della città imperiale di Norimberga ed Archivio del Margraviato di Ansbach, in seguito anche Archivio del Principato Vescovile di Eichstätt).

7. Würzburg per la bassa Franconia (Archivio del Principato Vescovile di Würzburg compreso l'Archivio del Capitolo del duomo e parti relative all'Aschaffenburg dell'Archivio di Stato della Magonza elettorale e dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale).

8. S p i r a per il Palatinato Renano (archivi del Palatinato Elettorale, di Zweibrücken-Palatinato, dei principati vescovili di Spira e Worms).

Tra l'Archivio della Casa e quello di Stato da una parte e l'Archivio Nazionale con i suoi Archivi di ‹ circolo › dall'altra si verificò nel 1876 un avvicinamento: il direttore dell'Archivio della Casa e quello dell'Archivio di Stato furono da allora in poi scelti tra i funzionari dell'Archivio Nazionale. Nel 1882 fu inoltre stabilita con criteri unitari la preparazione professionale degli archivisti destinati ai tre Archivi centrali e agli otto Archivi ‹ circolari ›.

Restava ancora isolato solo un archivio specializzato, l' A r c h i v i o d i G u e r r a , fondato ex novo nel 1885, che anche nel 1921, benchè fosse stato nel frattempo trasformato in istituto civile, non fu tuttavia sottoposto alla Amministrazione archivistica statale (v. anche sopra, p. 352).

La riorganizzazione del 1921 consistette in ciò, che ambedue gli altri archivi centrali furono riuniti, se non topograficamente, tuttavia amministrativamente, con l'Archivio Nazionale, denominato ora ‹ Archivio Principale di Stato ›, come avvenne anche per l'Archivio (che conservava il nome che aveva avuto fino allora) ‹ circolare › di Monaco, che non poteva restare indipendente come gli altri archivi ‹ circolari ›, poichè conteneva ampi fondi centrali. L'Archivio Principale di Stato fu nel frattempo ristrutturato, ma gli archivi che vi si erano aggiunti nel 1921 hanno conservato, quali ‹ Sezioni chiuse › (Archivio Segreto di Stato, Archivio Segreto della Casa, Archivio ‹ Circolare ›) la loro indipendenza a fianco dell'Archivio Principale di Stato. I rimanenti sette ex Archivi ‹ Circolari › furono elevati ad ‹ Archivi di Stato › pur rimanendo per il resto invariati. La loro area coincide con quella dei distretti amministrativi. Al vertice dell'Amministrazione archivistica c'è un Direttore Generale che è nel contempo Direttore dell'Archivio Principale di Stato e delle tre annesse Sezioni.

Il processo evolutivo degli archivi bavaresi ha avuto nel secolo XIX un decorso altrettanto infelice quanto il processo antecedente. La concentrazione dei tre archivi centrali, che era assolutamente necessaria, fu abbandonata già nel 1812, per realizzarsi nel nostro tempo, se non altro mediante una fusione sul piano organizzativo. Il concentramento di parti degli atti esterni, estremamente dannoso, fu invece ancora ostinatamente perseguito, finchè fece naufragio sulle insormontabili difficoltà di ordine pratico. L'organizzazione degli Archivi Provinciali bavaresi non costituisce quindi una formazione organicamente formatasi, ma è frutto dell'intromissione dei Governi ‹ Circolari ›, avvenuta nel 1826, che ancora oggi lascia vedere in molte sedi la mancanza di una netta distinzione fra provenienza centrale e provenienza locale, anche se nel corso del secolo XIX ha avuto luogo una vasta redistribuzione di fondi fra l'Archivio Principale di Stato e gli Archivi di Stato, relativamente agli ‹ atti di archivio › da quello incamerati.

f) Le rimanenti regioni tedesche.

Hannover e Brunswick.

Il possedimento in proprio che era rimasto ai Guelfi dopo il 1180 abbracciava i territori intorno a Lüneburg ed intorno a Brunswick, che dalla prima ripartizione del 1267 fino al secolo XVIII hanno avuto uno sviluppo separato: mentre lo Stato regionale del Lüneburg — a prescindere da un breve periodo di appartenenza al Wolfenbüttel (1389-1409) e dalla formazione di insignificanti linee dinastiche collaterali — presenta una ininterrotta storia territoriale ed amministrativa, il territorio di Brünswick fu al contrario sottoposto a molteplici partizioni. Tale differenza di sviluppi trova la sua espressione anche nel settore archivistico. Nel corso del secolo XV si erano formati qui quattro zone territoriali, le cui lotte, originate da reciproche rivalità, riempiono di sè il secolo XVI: Calenberg col governo a Neustadt sul Rübenberg e Gottinga (Oberwald) col Governo a Munda, i quali si unirono definitivamente nel 1495 — se anche in un primo tempo con Governi ancora separati —, Grubenhagen, con Governo ad Herberg (poi nell'Osterode) e Wolfenbüttel col Governo in Wolfenbüttel. Alla fine del secolo XVI il Wolfenbüttel riuscì finalmente a realizzare la importante idea politica, propria del Duca Enrico il Giovane, di uno Stato di second'ordine, autosufficiente, nel quale erano inseriti, oltre ai quattro territori guelfi (Calenberg-Gottinga dal 1584, Grubenhagen dal 1596) anche la maggior parte del Vescovato di Hildesheim, il cosiddetto ‹ Gran Vescovato › dal 1523 e la (meridionale) contea alta di Hoya (1583). Ma questa formazione statale che avrebbe potuto offrire per lo Stato territoriale dell'Hannover una base migliore degli altri ritagli territoriali, crollò già al principio del secolo XVII: Grubenhagen dovette esser ceduta nel 1617 al Lüneburg per fondersi con Calenberg-Gottinga, Wolfenbüttel si separò definitivamente nel 1634 sotto la linea collaterale dei Dannenberg della Casa di Lüneberg e nel 1642 andò nuovamente perduto il ‹ Gran Vescovato › di Hildesheim. Il restante territorio di Calenberg-Gottinga, che nel 1634 era toccato al Lüneburg, ridiventò nel 1648 un territorio indipendente con proprio sovrano con sede del governo ad Hannover. Mediante l'unione del Lüneburg (Capoluogo Celle) con Calenberg-Gottinga (con Grubenhagen) si formò nel 1705 lo Stato elettorale dell'Hannover, al quale nel 1715 fu aggregato il territorio dei Ducati svedesi ed ex Vescovati di Brema e Verden.

Per questi territori dell'antico Hannover ed il ducato di Hildesheim acquistato nel 1815, che oggi sono divisi in quattro distretti governativi, è competente l'Archivio di Stato di Hannover, che inoltre ha anche la funzione di Archivio centrale del regno e della successiva provincia dell'Hannover; per il Principato della Frisia orientale acquistato nel 1815 ed il Vescovato di Osnabrück ottenuto nel 1803 insieme con alcune piccole zone territoriali (Contea

di Benthein, Contea bassa di Lingen, distretto rurale di Meppen nel Münster e punta settentrionale del distretto rurale di Rheine del Münster sono rimasti gli archivi di Aurich ed Osnabrück quali archivi prussiani di Stato, mentre lo Stato territoriale del Brunswick (Wolfenbüttel) ha il suo Archivio di Stato in Wolfenbüttel.

L'Archivio del Calenberg ha avuto una storia agitatissima a causa delle sue mutevoli vicende territoriali, ma proprio per questo è molto più ricco di quello di Celle. Nelle due sedi governative erano rimaste le Cancellerie con i loro atti e documenti ed in ambedue gli uffici fu messo a parte il materiale pregevole in arrivo. A Neustadt i documenti più importanti erano custoditi in un forziere di ferro, mentre i rimanenti carteggi stavano in scatole e cassapanche ed erano ordinate secondo i minutanti, com'è abituale per le antiche cancellerie territoriali prima dell'introduzione della registratura generale ordinata per materie. A Münden, dove si trovava dal 1567 la Cancelleria centrale del Principato, si faceva distinzione fra ‹ Archivi e Clausure › — in cui si custodivano i ‹ Reverse › e gli altri atti in arrivo di una certa importanza, che venivano collocati in una stanza chiusa a chiave — e la registratura, che stava nella stanza della cancelleria, nella quale dovevano pervenire le minute degli atti spediti e le copie dei documenti importanti che si trovavano in ‹ archivio ›. Altri depositi di documenti, fra cui si trovavano anche registri di contabilità e gruppi di atti distaccati, erano collocati nel Castello di Calenberg e nel sotterraneo del municipio di Hannover.

Dopo l'assegnazione del Calenberg al Wolfenbüttel (1584) la maggior parte del materiale che si trovava nella cancelleria di Münden ed in quella di Neustadt pervenne a Wolfenbüttel dove costituì, insieme con i fondi del Wolfenbüttel, l'‹ Archivio comunitario ›. Gli atti rimasti nel Calenberg furono concentrati intanto nella stanza a volta del municipio di Hannover. Quando, nel 1634, il Calenberg si separò dal Wolfenbüttel, si dovette procedere alla spartizione dell'‹ Archivio comunitario › di Calenberg; per il periodo anteriore al 1584 si trattò soltanto di ricostituire la precedente situazione, mentre per il periodo successivo era prevista la divisione in base alla pertinenza, a condizione che gli atti concernenti ambedue i principati dovevano rimanere nell'« Archivio comunitario ». Ma tale divisione si rivelò così laboriosa e complicata che alla fine ci si decise, negli ultimi anni del secolo XVIII, alla ripartizione in base alla sorte. Questa fu favorevole all'Hannover, che ebbe quindi la massa principale; è per questo che ancora oggi fonti documentarie essenziali per la storia del Wolfenbüttel, anteriori e posteriori al 1584, si trovano in Hannover (‹ Designation › Calenberghese, 21).

In mancanza di un edificio appropriato tutto questo materiale fu collocato in disordine in diversi locali del palazzo della Cancelleria e addirittura dentro alcune chiese, finendo persino nelle abitazioni degli impiegati e solo dal 1725, dopo che fu allestito un apposito edificio archivistico ad Hannover, gli atti

del Calenberg furono concentrati e si cominciò ad ordinarli. Anche l'archivio del principato di Grubenhagen finì dopo lunga peregrinazione — fu portato nel Wolfenbüttel nel 1596, che dovette cederlo nel 1625 al Lüneburg-Celle, dove fu annesso alla reistituita Cancelleria di Grubenhagen nell'Osterode, per venire poi trasferito, dopo la sua soppressione nel 1689, nella Cancelleria giudiziaria di Hannover — nell'Archivio del Calenberg, dove però fu ripartito fra le locali sezioni.

L'Archivio di Celle si è sviluppato organicamente dalla registratura della stanza riservata della Cancelleria, mentre i documenti dal secolo XVI stavano a parte, in un locale a volta del castello col titolo di ‹ Clausure del nostro sovrano ›. Alla fine del secolo XVII si erano formate, in connessione con la differenziazione degli uffici, molte vaste registrature separatamente collocate, cioè: la registratura amministrativa, la registratura segreta degli atti relativi agli affari esteri, la registratura feudale e la registratura giudiziaria, per le quali al principio del secolo XVIII il Segretario Archivista Bernhard Böhmer ha redatto dettagliati repertori. Vi si affiancarono, quali sezioni in sè chiuse, l'Archivio del Basso Hoya, l'Archivio del Governo del Lauenburg, quello del Diepholz e quello di Harburg. Dopo che, per effetto dell'unione col Calenberg (1705) gli uffici centrali di Celle furono trasferiti ad Hannover, anche l'archivio seguì nel 1722-1723 lo stesso itinerario. Gli archivi però delle due zone territoriali continuarono a rimanere — anche se nello stesso edificio — con amministrazione separata; solo nel 1755 furono riuniti sotto la direzione dell'Assessore del Tribunale Aulico J. M. Strube, a titolo di unione personale; questi tuttavia riuscì alla fine ad attuare la unificazione nel 1775.

Lavori di ordinamento in grande stile, il cosiddetto « Designieren », cioè la registrazione dei titoli degli atti nelle ‹ Designationen › (elenchi) sono stati attuati soltanto nel secolo XVIII nel nuovo edificio archivistico di Hannover. I segretari, che in qualità di archivisti accudivano ai lavori nella succursale, erano in stretto collegamento con l'attività degli uffici vivi. Non impediti dalle teorie archivistiche del tempo, essi adattavano la loro divisione degli atti alle esigenze degli uffici ed alle funzioni dell'amministrazione. Si costituirono grandi raggruppamenti (‹ Designationen ›) basati sulle materie, come: affari nazionali, affari relativi ai confini, alle foreste, alla guerra, alle province, alle città, insieme ad alcune ripartizioni a base geografica, con cui si riunirono gli atti delle zone territoriali che erano state un tempo indipendenti (ad es. nell'archivio di Celle: Hadeln, Harburg, Basso Hoya, Lauenburg [140], Diepholz e la registratura bre-

140. L'archivio di Stato del Lauenburg, benchè il paese fosse stato già nel 1816 distaccato ed annesso alla Danimarca, fu solo nel 1881 trasferito parzialmente a quello che da allora fu il Governo prussiano dello Schleswig-Holstein (ora si trova nell'Archivio di Stato di Kiel-Schleswig, vedi anche p. 441 s); una parte sostanziale di esso rimase ad Hannover (‹ Designation › Celle, 104a) (*L*).

mense del periodo guelfo; nell'Archivio di Calenberg: Grubenhagen, che era suddiviso in più ‹ Designationen ›, Alto Hoya ed il ‹ Grande Vescovato › di Hildesheim sottoposto alla signoria guelfa), aggiungendo peraltro in parte atti rispettivamente del Celle e del Calenberg relativi a queste zone territoriali. Questo procedimento pratico-induttivo di ordinamento, che assomiglia alla ripartizione in ‹ repositure › dello Schönbeck che si trova a Berlino, fu attuato in modo analogo in ambedue gli archivi. Era quindi naturale che, quando i due archivi furono unificati, venisse l'idea di unificare anche i singoli gruppi di atti rispettivamente omogenei; quanto ai documenti, che erano stati ordinati secondo i mittenti, si erano già prima di allora riuniti spesso gli atti provenienti dallo stesso mittente. Ma le proposte relative furono rifiutate e, come risulta da un importante parere stipulato (nel 1785) dal segretario archivista Joh. Christian Kestner, divenuto famoso a causa del ‹ Werther › di Goethe, ciò avvenne sia per motivi pratici che per questioni di principio, nelle quali si sente già addirittura l'eco del principio della provenienza; la relazione sosteneva che nelle cessioni territoriali sarebbe utile che si trovassero già separati gli atti pertinenti alla zona territoriale interessata; poichè la ripartizione degli atti secondo schemi di ordinamento per materia era in certa misura soggettiva, non si poteva mai trovare riunito in una stessa sede tutto il materiale dello stesso genere; sarebbe però stato sopratutto importante per la comprensibilità degli atti e per la loro valorizzazione basata sulla credibilità e la forza di prova (in questo punto si sente l'influenza delle teorie di allora sul diritto archivistico), che non andasse perduta la conoscenza della loro origine, che sarebbe invece andata probabilmente smarrita frammischiando gli atti che avevano lo stesso oggetto. Quando, nel 1850, l'allora Direttore Consigliere Segreto di Legazione H. von Wangenheim rinnovò la proposta dell'unione di tutti i fondi da inquadrare in uno schema di classificazione basato sulle materie, il Consigliere Segreto di Legazione nel Ministero degli Esteri di Neubourg gli si rivolse invece decisamente contro, partendo dall'idea di sviluppo: l'archivio era per lui un tutto cresciuto storicamente insieme, che doveva rimanere conservato così come era cresciuto; un ordinamento sistematico significava solo uno spreco di lavoro e disintegratrice confusione, che tuttavia non riusciva a rendere superflua la necessità che aveva ogni impiegato di archivio di studiare la storia dell'archivio e della regione. Fu così che finalmente si continuò a formare il gruppo degli affari nazionali (‹ Designation › Calenberg 11) ricavando gli atti dai fondi relativi.

Un secondo problema affiorò quando, dalla fine del secolo XVIII, gli atti del periodo posteriore alla formazione dello Stato unificato (1705) divennero maturi per l'archivio. Al principio si inserirono le accessioni, secondo il loro contenuto, negli antichi gruppi di atti di ambedue gli archivi; in tal modo fu ripartita ad es. ancora nel 1834 la registratura segreta (del Consiglio Segreto) di Hannover. Gli atti della Cancelleria Tedesca presso il re, a Londra, furono

conservati integri, evidentemente per la loro importanza, ed a tal fine non si seppe trovare alcun'altra strada che conservarli fuori dell'archivio, dove, per mancanza di spazio, parti rilevanti finirono con l'essere scartate. Alla fine però si riconobbe che questo schema, predisposto per gli atti del secolo XVI e XVII, non si adattava ai fondi moderni. Si era davanti allo stesso problema degli archivisti berlinesi, che avevano artatamente inserito gli atti dei moderni ministeri nelle ‹ repositure ›, predisposte dallo Schönbeck, dell'Archivio del Consiglio Segreto. Il Wangenheim credeva di poter superare questa imbarazzante situazione predisponendo uno schema nuovo, unitario e valevole indifferentemente per gli atti antichi come per i moderni. Adolf Friedrich Heinrich Schaumann, il primo direttore dell'archivio che avesse una preparazione tecnica (1851-1867) riconobbe tuttavia e giustamente che le difficoltà potevano essere eliminate solo con la formazione di una speciale sezione archivistica: ‹ Principato Elettorale e Regno di Hannover ›. Come però a Berlino già lo Hoefer aveva avuto delle nozioni esatte che tuttavia non avevano potuto realizzarsi completamente, così anche in Hannover il progetto dello Schaumann non fu portato a termine; si spartì anzi completamente la Cancelleria londinese, le cui parti superstiti erano pervenute finalmente in archivio nel 1852, fra le antiche ‹ Designationen › e si collegò il carteggio fra la Cancelleria londinese e la registratura segreta in modo da mettere insieme le minute e gli originali delle stesse lettere, prelevandole dai due uffici. Soltanto nel periodo prussiano si istituì, nel quadro della introduzione del principio della provenienza, un'apposita sezione archivistica per i fondi (centrali e locali) del periodo hannoveriano e si ricostituirono le registrature smembrate, senza peraltro che la divisione in base all'anno limite 1705 potesse avere applicazione generale (es. tutti gli atti degli uffici locali, cioè degli uffici periferici, tribunali e uffici conventuali nella Sezione Hannover).

Come gli altri Stati tedeschi di second'ordine, l'Hannover ebbe, dopo il 1815, da risolvere il problema se doveva accentrare gli atti dei territori di nuovo acquisto o istituire un sistema di archivi provinciali. Essi erano in un primo tempo rimasti nei quattro cosiddetti ‹ Archivi Provinciali › di Stade, Hildesheim, Osnabrück ed Aurich, che tuttavia dipendevano dai Governatorati-Vicariati e non avevano alcun collegamento coll'Archivio Centrale di Hannover. La questione dell'accentramento affiorò per la prima volta nel 1825, quando il Consigliere Archivistico Georg Heinrich Pertz (1821-1842) in connessione con i suoi lavori per i ‹ Monumenta Germaniae Historica › propose il concentramento dei documenti e dei registri. In effetti i documenti ed i copiari furono versati nel 1832 da Hildesheim; a questi primi documenti seguirono nel 1864 quelli di Stade, mentre quelli di Osnabrück ed Aurich non furono toccati. Come a Berlino nel periodo dello Hoefer, si arrivò così anche qui soltanto al concentramento di fondi documentari, mentre più vasti programmi, quali progettarono nei loro luoghi l'Altenstein e l'Hardenberg quando

ordinarono il concentramento di atti selezionati, non pare si siano qui formulati. Quando, intorno al 1850, si fece di nuovo sentire l'influenza delle tendenze che miravano alla unificazione degli Archivi Provinciali, lo Schaumann e sopratutto l'allora ministro Joh. Karl Bertram Stüve, al quale gli Archivi dell'Hannover sono debitori di importanti iniziative, sopratutto dell'apertura degli archivi agli studi storici e della direzione degli stessi affidata a specialisti, si dichiararono decisamente a favore della soluzione che lasciava gli atti nel luogo di origine, perchè solo così poteva essere promosso lo studio della storia patria. In conseguenza, quando nel 1866 suonò l'ora della fine per lo Stato dell'Hannover, tutto era rimasto come prima: nè si era pervenuti ad un accentramento nè si era istituito un sistema di archivi provinciali dipendente da un'Amministrazione archivistica centrale. Anche la nomina di un Relatore Ministeriale per gli archivi provinciali (Onno Klopp) restò un episodio isolato. L'Amministrazione archivistica tedesca si decise allora a trasferire gli archivi di Stade ed Hildesheim (Stade nel 1869-1870 e 1899; Hildesheim nel 1870) ad Hannover, dove già si trovavano da molto tempo rilevanti parti dei due archivi ed a trasformare gli archivi di Osnabrück ed Aurich, che erano rimasti intatti, in Archivi di Stato prussiani, alla dipendenza di direttori specializzati.

L'Archivio Provinciale di Stade conteneva gli archivi dell'Arcivescovo e del Capitolo della cattedrale di Brema (fino all'incirca al 1648), del Vescovo e del Capitolo della cattedrale di Verden (fino all'incirca al 1648), come pure l'archivio del Governo svedese dei due Ducati (1648-1715) e la collezione di atti, nota sotto il nome di ‹ Archivio Nazionale di Stade › del Commissario svedese alla guerra, Alexander Erskein, che egli aveva sottratto e raccolto durante la Guerra dei Trent'anni nelle sue spedizioni guerresche in Erfurt, Praga e Pomerania e che fu poi divisa dall'Amministrazione archivistica prussiana e versata ai competenti archivi tedeschi ed austriaci. L'archivio del Vescovo e del Capitolo della cattedrale di Verden fu in gran parte preso nel 1632 dall'allora vescovo Franz Wilhelm, di Osnabrück e Verden, e portato ad Osnabrück e da lì trasportato altrove e disperso. Il residuo rimasto a Verden fu portato dagli svedesi a Stade, e lì riunito nell'antica Abbazia con gli archivi documentari, presi da Brema, dell'Arcivescovo e del Capitolo del duomo e con l'archivio della Cancelleria arcivescovile preso dalla sede di governo di Bremervörde. Durante la dominazione lüneburghese sui due Ducati (1676-1680) pervennero in diversi periodi all'archivio di Celle atti e documenti che interessavano il Lüneburg; dopo l'occupazione del 1715 altri fondi relativi specialmente ad affari imperiali e feudali nonchè gli atti del breve governo lüneburghese, furono trasportati a Celle. Dopo che, nella metà del secolo XIX, gli atti e i documenti rimasti a Stade e lì collocati in diverse sedi erano stati ordinati, nel 1864 furono versati tutti i documenti ed i copiarî ad Hannover, mentre gli atti ne seguirono la sorte nel 1869-1870 e 1899.

L'Archivio provinciale di Hildsheim conteneva l'archivio vescovile o ‹ Archivio di Stato › e l'archivio del Capitolo del duomo, che era stato soppresso nel 1810. Ambedue gli archivi erano caduti nel 1633 nelle mani del Duca di Lüneburg-Celle e portati ad Hannover, dove, dopo la restituzione al Vescovato, nel 1643, furono trattenuti importanti atti, specialmente documenti. Nel 1642 erano già portati a Hannover, nell'Archivio del Calenberg, gli atti prodotti dall'Amministrazione guelfa del ‹ Grande Vescovato ›. L'‹ Archivio di Stato › di Hildesheim fu sottoposto ad un radicale riordinamento alla fine del secolo XVIII, mentre l'archivio del Capitolo del Duomo lo fu solo nel 1825. Nel 1832 ambedue gli Archivi versarono i loro documenti e copiari, e nel 1870 i loro atti, ad Hannover, dove furono collocati a parte, quale quarta sezione.

L'Archivio Provinciale di Osnabrück, che nel 1869 fu sottratto alla vigilanza del Governatorato-Vicariato e trasformato in un Archivio di Stato prussiano, si è formato sulla base dei due archivi annessi ad uffici del Principato di Osnabrück, cioè con l'archivio del Consiglio Segreto istituito nel 1665, che aveva ricevuto come anteatti una parte degli atti dell'ufficio centrale precedente, cioè della Cancelleria Signorile e con l'archivio della cancelleria di Stato e giudiziaria, che rappresentava la continuazione dell'antica Cancelleria, ora limitata prevalentemente agli affari di giustizia, ma che aveva ancora certe funzioni amministrative. Vi si aggiunse anche il cosiddetto ‹ Archivio di Stato › dei vescovi evangelici, i cui atti erano stati portati ad Hannover dopo le varie estinzioni dei rami guelfi (1699, 1730 e 1802) e che furono restituiti solo nel 1869 e 1879. Lo strano scambio fra Governo cattolico-vescovile ed evangelico-guelfo portò ad una instabilità nello sviluppo degli uffici e delle registrature. L'ufficio amministrativo centrale, cioè il Consiglio Segreto, subì dei cambiamenti in corrispondenza di queste modificazioni di regime, il che non restò senza influenza sulla sua registratura. E da quando Osnabrück era diventata una secondogenitura guelfa o un Vescovato amministrato da un Vescovo straniero, si formarono, fuori, presso il Principe, uffici addetti alla suprema direzione dello Stato: Ernesto Augusto portò nel 1680 due consiglieri di Osnabrück ad Hannover, i quali curarono le relazioni di politica estera con Osnabrück nell'ambito del Consiglio Segreto durante il periodo del Governo cattolico. Alla fine del secolo XVIII fu istituito presso il Re a Londra una Sezione per Osnabrück della Cancelleria Tedesca. Nel Ministero di Bonn della Colonia Elettorale si costituì un Dipartimento di Osnabrück a fianco al quale più tardi subentrò un Consiglio Camerale Segreto per gli affari camerali di Osnabrück. Questi atti esteri sono stati versati ad Osnabrück nel secolo XIX.

L'archivio del Consiglio Segreto fu riordinato radicalmente dal Tesoriere Provinciale Preuss; la sua divisione in 368 periodi (donde anche il nome di « Archivio dei periodi ») che teneva conto dei periodi di governo dei vescovi,

è rimasta sostanzialmente inalterata. A seguito della duplice fuga (nel 1795 verso Hannover e nel 1803 verso Minden) e della mescolanza con altre registrature, questo ordinamento si era però totalmente scompaginato. Nel 1839 l'Assessore Jacques, al quale successe poi l'Assessore Julius Sudendorf, dette inizio alla ricostituzione della divisione prussiana in periodi; poichè però egli usava il criterio della pertinenza e considerava l'archivio del Consiglio Segreto come un archivio di amministrazione interna, prese gli atti relativi alla costituzione ed amministrazione degli uffici antichi dell'Osnabrück, come pure di quelli francesi e di quelli vivi dell'Hannover e li trapiantò nel periodo prussiano. Fu solo nell'Età prussiana che, dopo l'introduzione del principio della provenienza, per lo meno gli atti degli uffici francesi e dell'Hannover furono nuovamente separati.

Il Jacques sottopose ad ordinamento anche l'archivio della Cancelleria regionale e giudiziaria, dopo averne sottratto gli atti amministrativi. L'archivio del Capitolo del duomo e quello vescovile o del Vicariato Generale presentano pregevoli atti antichi; essi sono sottoposti, per quanto si riferisce all'amministrazione ecclesiastica, all'attuale Vescovato di Osnabrück. Poichè l'amministrazione ecclesiastica vescovile nel periodo del Governo guelfo veniva esercitata dalla Colonia Elettorale, si formò anche lì una registratura vescovile.

Nell'Età prussiana furono versati (1881-1882), in base a criteri di pertinenza, dall'Hannover fondi di uffici centrali dell'Hannover del secolo XIX che si riferivano all'amministrazione di Osnabrück; anzi si separarono addirittura dagli atti del Consiglio Segreto e del Ministero degli Esteri le pratiche relative a Bentheim e Lingen e si cedettero ad Osnabrück (1870). In fine pervennero all'Archivio di Stato di Osnabrück, dall'Hannover, gli atti della Signoria Ipotecaria dell'Hannover sulla Contea di Bentheim, e da Münster quelli relativi alla Contea bassa di Lingen ed al distretto rurale di Meppen. La sua costituzione secondo ‹ repositure › avvenne in modo asistematico e solo in base alla successione delle accessioni; non c'è neanche, in questo Archivio, una divisione in sezione antica e moderna in base alla cesura del 1803-1815, quale spesso s'incontra in altri luoghi (es. Berlino, Münster); in parte invece si sono aggiunti gli atti antichi alle registrature moderne, quali anteatti (ad es. atti degli antichi distretti rurali aggiunti a quelli del Presidente distrettuale).

L'Archivio Provinciale di Aurich, che fu preso nel 1872 quale Archivio di Stato prussiano con direzione specializzata, è derivato dall'archivio della Contea della Frisia Orientale. Ulrich Cirksena, che era divenuto nel 1464 Conte Imperiale della Frisia Orientale, custodiva il materiale pregevole in arrivo (privilegi, trattati) nel suo Castello residenziale di Emden, dove rimase presumibilmente anche quando la residenza fu trasferita ad Aurich, nel secolo XVI. Due volte (nel 1595 e nel 1629) il Castello e con esso l'archivio dei documenti caddero nelle mani dei cittadini di Emden; nel 1629 l'archivio fu portato nel Municipio di Emden, ma restituito finalmente nel

1631 al Conte e portato ad Aurich, dove fu custodito nel ‹ nuovo locale a volta › del Castello, in una cassa ferrata, ed inventariato intorno al 1650.

L'archivio degli atti, che si era formato in connessione con la Cancelleria signorile, fu evidentemente portato, nel 1578, dopo il trasloco dalla residenza governativa, da Emden nel Castello di Aurich. Quando gli abitanti di Emden saccheggiarono il Castello del Conte ad Aurich, nel 1609, trascinarono ad Emden l'archivio della Cancelleria, nonchè l'archivio del secondo ufficio centrale, il Tribunale Aulico; da lì ambedue gli archivi, sulla base della transazione di Osterhuis che il Conte stipulò con gli ‹ Stati › nel 1611, ritornarono in parte ad Aurich, mentre altre parti andarono a finire in possesso dello storiografo della Frisia Orientale Ubbo Emmius, rappresentante della opposizione dietale, dalle cui carte, lasciate in eredità, potè parzialmente riottenerle, per l'archivio, il Cancelliere Brenneysen. Tra il 1622 ed il 1624 l'archivio del Tribunale Aulico venne ancora una volta depredato, questa volta dalle truppe mercenarie del Mansfelder. Nel 1680 fu istituito un posto di archivista di carriera, il cui ultimo titolare per il periodo del principato, E. G. Coldewey, ordinò l'archivio di cancelleria. Questo ricevette nel 1751, dopo la soppressione del Tribunale Aulico, soltanto una parte del detto archivio. Dopo che l'‹ Archivio di Stato della Frisia Orientale › ebbe dormito il sonno di Rosaspina nel primo periodo prussiano (1744-1807) ed in quello dell'Hannover (1815-1866), ricevette, ma solo nel 1872, una direzione scientifica, rimanendo tuttavia indietro in confronto ai rimanenti Archivi di Stato prussiani, sia per vastità che per importanza di contenuto.

Nella torre del Castello ducale di Wolfenbüttel[141] è individuabile un deposito di documenti dalla fine del secolo XV, che conteneva i documenti assegnati alla zona territoriale del Wolfenbüttel in base al trattato di spartizione del secolo XV e che fu poi — non si è in grado di dare maggiori precisazioni — unito con l'archivio degli atti, senza tuttavia influire sul suo sviluppo interno. I documenti che riguardano l'intera Casa guelfa restarono uniti nell'antico Archivio Comune Guelfo, che si trovava sotto comune chiusura nell'antica sacrestia del convento di S. Blasio a Brunswick. Dopo essere stato portato nel 1830 nel Castello ducale fu saccheggiato durante la sollevazione popolare del settembre 1830, nella quale andò perduta più della metà dei documenti; il resto pervenne nel 1836 all'Archivio Principale di Stato di Wolfenbüttel.

L'archivio degli atti è derivato dalla registratura della Stanza del Consiglio (la successiva Cancelleria di Giustizia) che potè raccogliere molto presto nell'archivio da essa dipendente, nella sua qualità di supremo ufficio statale, le registrature dei rimanenti uffici centrali (Tesoreria, Concistoro, Tribunale

141. Per quanto segue si sono utilizzate le notizie cortesemente fornite dal Dr. Goeting dell'Archivio di Stato di Wolfenbüttel (Bassa Sassonia) (*L*).

Aulico) e dopo, quando la capitale fu trasferita a Brunswick (1752-1754) trattenne presso di sè anche l'archivio a Wolfenbüttel. Nella ‹ Registratura Generale › il cui più antico inventario decorre dal 1578 e che nel 1590 fu trasferita nel « nuovo edificio della cancelleria ad Heinrichstadt » (l'attuale edificio dell'Archivio di Stato), fu già sostanzialmente realizzato il moderno archivio di concentramento. È particolare benemerenza di Christoph Schade il fatto che egli per la riclassificazione della registratura generale (intorno al 1665) non escogitò alcuno schema unitario basato sulle materie, ma conservò sostanzialmente le antiche registrature degli uffici. Il Consiglio Segreto di Giustizia G. S. A. von Praun che fra il 1742 ed il 1748 intraprese la risistemazione di quello che da allora in poi sarebbe stato l'‹ Archivio Principale del Principato › conservò nelle grandi linee la classificazione dello Schade e su questa base, che si avvicinava ai postulati del principio della provenienza, l'‹ Archivio Principale di Stato › (chiamato così dal 1834 e chiamato invece dopo il 1938: ‹ Archivio di Stato di Brunswick ›) ebbe un ulteriore organico sviluppo nel secolo XIX, mediante la ricezione delle moderne registrature annesse agli uffici e di quelle locali.

Assia-Kassel ed Assia Darmstadt.

Il Langraviato di Assia, che pervenne nel 1263 alla Casa di Brabante, constava di due territori, la Bassa Assia con Kassel e l'Alta Assia con Marburg, che solo nel 1450 ebbero una reciproca unificazione territoriale con l'acquisto della contea di Ziegenhain, alla quale apparteneva la contea di Nidda, e che tuttavia si riseparарono in base alla spartizione territoriale del 1469 (riunificazione nel 1500 sotto la linea della Bassa Assia). Come acquisto territoriale importante si aggiunse nel 1479 la contea di Katzenelnbogen, che constava di due parti distinte, la Contea alta, con Darmstadt e la Contea bassa, con Rheinfeld. Dopo la morte di Filippo il Magnanimo si formarono, nel 1567, quattro zone territoriali: 1) Bassa Assia (Kassel) e Ziegenhain; 2) Alta Assia (Marburg) e Nidda; 3) Basso Katzenelnbogen (Rheinfels); 4) Alto Katzenelnbogen (Darmstadt). Di queste, l'Alta Assia e il Basso Katzenelnbogen finirono già di esistere, rispettivamente, nel 1604 e nel 1583 e furono ripartite dopo contese ereditarie fra le due altre linee dinastiche, così che l'Assia-Kassel comprese l'Alta Assia settentrionale con Marburg ed il Basso Katzenelnbogen con Rheinfeld, mentre l'Assia-Darmstadt comprese l'Alta Assia meridionale con Giessen e la terra di Homburg. La separazione definitiva tra i due rami avvenne nel 1650 con l'eliminazione delle istituzioni comuni (dieta provinciale, sinodo, tribunale aulico). L'*Assia-Kassel*, chiamata poi (dal 1803) anche Assia Elettorale, ottenne nel 1583 la signoria di Schmalkalden, nel 1648 la metà della Contea di Schaumburg e l'Abbazia principesca di Hersfeld, nel 1736 la Contea di Hanau-Münzenberg, che fino al 1785 conservò una propria amministrazione, nel 1803 alcune ‹ enclaves › magonzesi raccolte sotto il nome di ‹ Principato

di Fritzlar › e la città imperiale di Gelnhausen; nel 1816 la maggior parte dell'ex Vescovato di Fulda e la metà del Principato di Isenburg. Nel secolo XIX era diviso nelle quattro seguenti province: Bassa Sassonia (con Schaumburg), Alta Assia (con Ziegenhain), Fulda (con Hersfeld e Schmalkalden) ed Hanau. Dal 1628 al 1834 ci furono molte linee collaterali, prive di sovranità territoriale, che vengono denominate ‹ Rotenbenger Quart › e che possedettero la contea bassa di Katzenelnbogen (dal 1816 prussiana) come pure territori in quel di Fulda (Rotenburg), di Werra (Eschwege, Treffurt) e nei pressi di Gottinga (Signoria di Plesse, distretto rurale di Gleichen). L'Assia-Darmstadt acquistò nel 1736 la contea di Hanau-Lichtenberg, che constava di una quantità di distretti rurali esistenti nell'Elsass settentrionale, nel Palatinato Meridionale e nel Baden e del distretto rurale di Badenhausen, a lungo conteso fra Kassel e Darmstadt e che continuò anche dopo ad avere separato governo. Nel 1803 acquistò parti del Vescovato di Magonza e Worms e la città imperiale di Friedberg, nel 1806 il Castello imperiale di Friedberg ed alcune piccole Signorie (Contea di Erbach, parti della Contea di Löwenstein-Wertheim, Principati e rispettivamente Contee di Solms, Schlitz, Stolberg e territori dell'Ordine Equestre) ed infine nel 1816 la successiva provincia dell'Assia renana e l'altra metà del Principato di Isenburg. Gli acquisti del periodo napoleonico, cioè la Vestfalia della Colonia elettorale e le due contee di Wittgenstein, andarono nel 1816 alla provincia prussiana di Vestfalia. Da allora in poi lo Stato fu diviso in tre province: Alta Assia con capitale Giessen; Starkenburg (già ‹ Contea alta ›), con capitale Darmstadt; Assia renana con capitale Magonza. Nel 1596 si scissero due linee collaterali, senza sovranità territoriale, delle quali quella che sopravvisse, cioè la linea Assia-Hamburg, ottenne la sovranità nel 1815, ma cadde sotto il dominio prussiano nel 1866.

L'Archivio di Stato di Marburg[142] nacque nel 1870 col trasferimento dell'Archivio di Stato di Kassel, già dell'Assia Elettorale, e che ha fino al 1874 ricevuto tutti i rimanenti Archivi di Stato dell'Assia Elettorale e che quindi solo sotto l'amministrazione prussiana è diventato l'Archivio centrale dell'ex Stato, poi distretto statale prussiano del Kassel. Fino allora gli archivi dell'Assia Elettorale presentano una estesa differenziazione in archivi principali, archivi annessi ad uffici ed archivi provinciali, quale troviamo altrimenti solo nei grandi Territori tedeschi.

Alla fine del secolo XV c'erano in tutta l'Assia tre archivi di documenti: quello per l'Alta Assia, a Marburg; quello per la Bassa Assia a Kassel; quello comprensivo di ambedue le linee dinastiche nel Castello di Homberg sull'Efze.

142. L'illustrazione dell'Archivio di Marburg è basata in gran parte sui nuovi studi del Dr. Dülfer (del detto Archivio), che pubblicherà prossimamente i risultati delle sue ricerche nell'« *Hessisches Jahrbuch für Landesgeschichte* » e che li ha già posto cortesemente a disposizione di quest'opera (*L*).

Il deposito dei documenti per l'Alta Assia, originariamente nel Castello di Marburg sotto la sorveglianza del Cancelliere, nel 1485-1486 fu trasportato nel locale a volta della nuova sede della Cancelleria, nel colle del Castello, sistemato in 63 cassette di corrispondenza ed inventariato. Dopo la unificazione delle due Assie, nel 1500, questi atti ricevettero in un primo tempo un ulteriore ampliamento a mezzo degli atti dell'intera Assia ed in singoli casi furono presi anche atti importanti. Quando, alla fine, Kassel divenne la sede governativa preferita, giunsero ad essa, dal 1526 circa, notevoli gruppi, mentre il resto fu ripartito, probabilmente nell'ambito della ripartizione territoriale del 1567. Anche l'antico Archivio comune del Castello di Homberg potè essere unificato, dopo l'estinzione della linea dell'Alta Assia, nel 1500, con gli atti della ‹ stanza dei documenti › di Kassel. Questa, nella quale erano stati ricevuti anche in singoli casi degli atti (‹ Handlungen ›), comprendeva quindi intorno al 1530 la più gran parte dei documenti dell'Assia. Negli anni Quaranta del secolo XVI, a quanto sembra, fu trasportato, quale deposito a sè stante, nella fortezza principale della regione, di nuova costruzione, a Ziegenhain e divenne lì la base dell'Archivio Comune dell'Assia di Ziegenhain, nel quale da allora in poi pervennero solo i documenti che riguardavano l'intera Assia.

A Marburg si era formato, sulla base degli atti della Cancelleria dell'Alta Assia, che si frammischiarono con la registratura, che si andava gradualmente formando, del Governatore (provinciale) del Lahn, un archivio di cancelleria che nel 1573 fu collocato nella nuova Cancelleria, l'attuale Tribunale Provinciale. Esso rimase sostanzialmente intatto anche dopo la spartizione dell'Alta Assia tra Kassel e Darmstadt quale ‹ Archivio governativo › di Marburg e solo dopo il 1871 pervenne all'Archivio di Stato, insieme con l'Archivio del Tribunale Aulico di Marburg, che si trovava negli stessi locali.

Dopo la fondazione del territorio indipendente dell'Assia-Marburg, nel 1567, si formò a fianco dell'antico archivio di cancelleria, un nuovo archivio di documenti, che era collocato nel Castello. Era affidato alle cure di un apposito registratore-archivista e constava principalmente di copie dei documenti custoditi nell'Archivio Comune o a Kassel, nonchè dei documenti di nuova formazione del periodo dell'indipendenza. Dopo l'estinzione della linea di Marburg (1604) questo ‹ Archivio del Castello › rimase ancora separato dall'archivio della cancelleria e fu considerato proprietà comune di Kassel e di Darmstadt. Durante la Guerra dei Trent'anni parti dell'archivio pervennero ai due Stati successori dell'Assia, mentre un avanzo si trovava ancora nella prima metà del secolo XVIII nel Castello di Marburg e fu in quel tempo versato all'archivio della Tesoreria di Kassel.

A Kassel troviamo lo stesso dualismo fra archivio di atti ed archivio di documenti, che esisteva a Marburg. Nell'Archivio di documenti, denomi-

nato in un primo tempo ‹ Archivio del Castello › poi ‹ Archivio di Corte ›, esistente nel Castello del Langravio, e che si sviluppò a partire dal 1567, furono ricevuti trattati, privilegi, deliberazioni della dieta, ‹ reversali › feudali e simili, mentre la ‹ registratura di cancelleria ›, chiamata, dalla fine del secolo XVII ‹ Archivio del Governo ›, che nel 1581 era stata trasferita dal Castello del nuovo edificio della Cancelleria, comprendeva gli atti della Cancelleria Generale (Governatore, Cancelliere e Consiglieri) nonchè del Segretariato Camerale principesco e del Consiglio Segreto (fondato nel 1609) fino al secolo XVII, e, degli atti posteriori, solo quelli del Governo di Kassel.

Collateralmente c'erano in Kassel, nel secolo XIX, anche una serie di altri archivi annessi ad uffici o di istituti pararchivistici.

L'Archivio Segreto di Gabinetto, fondato nel 1790 e soppresso nel 1830, che non va confuso con l'‹ Antico Archivio di Gabinetto › istituito nel 1685 e soppresso nel 1730, non era solo l'archivio annesso ad un ufficio e la registratura corrente del Gabinetto principesco, ma rappresentava nello stesso tempo un archivio della Casa al quale venivano versate antiche e nuove pratiche della Casa e militari, come pure carte lasciate da personalità defunte e registrature secondarie di antichi langravi. L'Archivio delle Cancellerie Segrete, la cui esistenza è provata fin dalla prima metà del secolo XVIII, cioè l'Archivio della Cancelleria Segreta di Guerra e della Cancelleria Territoriale, conteneva le registrature del Consiglio Segreto. Esistevano inoltre l'Archivio Camerale, che dipendeva dalla Suprema Corte Finanziaria, l'Archivio Feudale, che fino al 1848 fu considerato come parte del Governo di Kassel, l'Archivio di Guerra, che dipendeva dal Ministero della Guerra e che era un archivio specializzato, che ricevette nel 1830 anche la collezione degli atti di guerra del preesistente Archivio di Gabinetto e la Collezione di Guerra dello Stato Maggiore, che nel 1867 fu in gran parte versata all'Archivio Segreto di Stato di Berlino e solo nel 1930 ritornò a Marburg. Il (più recente) Archivio di Gabinetto nel Castello di Wilhelmshöhe presso Kassel, che dal 1834 circa si era formato con la registratura del Gabinetto Civile, sorto intorno a quel tempo, e che aveva anche ricevuto una piccola parte degli atti dell'Archivio Segreto di Gabinetto, divenne la base dell'Archivio della Casa della linea principale di Assia-Rumpenheim, a Philippsruhe, dopo che, in occasione della sua spartizione nel 1867, gli atti relativi agli affari statali erano stati versati all'Archivio di Stato. Contribuirono a costituire tale base, insieme col predetto archivio, gli atti del Gabinetto Militare (chiamato anche, in certi periodi, Ufficio dell'Aiutante Generale e dell'Aiutante di Campo).

Anche nelle restanti zone territoriali esistevano archivi. L'Archivio della Contea Bassa di Katzenelnbogen, a Rheinfels, per-

venne nel 1816 alla Prussia, compresi gli atti che dopo il 1583 ed il 1695 erano stati portati da Rheinfels nell'Archivio del Governo di Kassel. Il ben conservato Archivio della Contea di Hanau-Münzenberg (Archivio del Conte di Hanau, poi dei Consiglieri e del Capitano, successivamente del Governo) si trovava nel Castello di Hanau, dove nel 1527 era stato portato anche l'archivio comune ai due rami della casa di Hanau dal convento di S. Bartolomeo in Francoforte. L'Archivio abbaziale e vescovile del monastero di Fulda (registratura dei vescovi, del Capitolo della cattedrale, del Governo religioso e laico, nonchè degli uffici di Nassau-Orange) divenne, quale ‹ Archivio territoriale di Fulda › nel secolo XIX, così come l'Archivio di Hanau, l'Archivio Provinciale dell'Assia Elettorale. A fianco ad essi stavano anche, in questi territori originariamente indipendenti, speciali Archivi della Tesoreria ad Hanau e Fulda, che nel corso degli anni Venti e Trenta del secolo XIX furono riuniti, fino agli ultimi avanzi, con la registratura corrente della Camera delle Finanze di Kassel. Parte degli atti di Fulda furono versate ai rimanenti Stati successori che erano interessati agli stessi.

Oltre questi archivi, propri esclusivamente dell'Assia Elettorale, esistevano anche due Archivi comuni, quello dei due rami dell'Assia, a Ziegenhain, che era stato fondato nel 1567 ed in cui si trovavano anche gli atti della Contea di Ziegenhain del periodo precedente la sua assegnazione all'Assia, e l'Archivio comune di Schaumburg a Bückeburg, che era possesso comune dell'Assia e dello Schaumburg-Lippe, in base alla spartizione della contea di Schaumburg, nel 1648.

Quando poi fu istituita la moderna Amministrazione statale con l'Editto organizzativo del 1821, le esigenze pratiche della cura per le registrature rimaste abbandonate resero del tutto naturale l'istituzione di un'organizzazione centrale degli archivi, che stavano ancora nella situazione di un'organizzazione fondata sugli archivi annessi ad uffici. A questo punto il Ministero degli Interni assunse la direzione di tutti gli affari relativi all'erigendo Archivio dello Stato Regionale ed agli Archivi Provinciali, nonchè agli Archivi Comuni che allora esistevano. Questo non significava tuttavia ancora la creazione di un'Amministrazione archivistica centrale; gli archivi che erano al di fuori della sfera dell'amministrazione degli affari interni, e cioè i già citati archivi dei dicasteri delle finanze, della guerra, della giustizia e degli esteri, come pure l'‹ Archivio Segreto di Gabinetto › che fungeva da Archivio della Casa, non furono infatti compresi in questa regolamentazione, mentre i due archivi di Marburg e l'Archivio comune di Bückeburg continuarono a restare annessi ai Governi provinciali. Dei due archivi principali di Kassel, dell'Archivio di Corte e di quello del Governo fu l'Archivio di Corte, che assunse, grazie al suo contenuto di documenti che ne faceva l'archivio più importante, la posizione di comando nella tendenza all'accentramento. Il suo direttore, il noto storico Cristoph von

Rommel, che era dell'Assia, sostenne nei suoi memoriali, a partire dal 1821, l'idea di un archivio centrale basato sull'Archivio di Corte. Questo, chiamato ora ‹ Archivio dello Stato Territoriale › potè effettivamente assorbire, nel 1826-1827, parti dell'archivio delle cancellerie segrete. In occasione della divisione fra beni dello Stato e beni della Casa, nel 1930-1931 l'Archivio dello Stato territoriale fu organizzato quale ‹ Archivio della Casa e dello Stato › e ricevette allora gli atti dell'Archivio Segreto di Gabinetto fino allora esistente, limitatamente alla parte che non era stata versata agli uffici statali, oppure, a titolo di atti militari, al Ministero della Guerra o alla Collezione di guerra dello Stato Maggiore; gli atti ricevuti costituirono il nucleo embrionale della sezione ‹ Atti della Casa › che fu posta alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri e della Casa. Fu così che i documenti, che fino allora non avevano potuto estendere l'Archivio fino a farlo divenire un archivio di atti scelti, esercitarono ancora, anche se molto tardi, la loro forza di attrazione. Il successivo processo di accentramento avanzò però con grande lentezza, a causa della influenza rallentatrice degli archivi annessi ad uffici: soltanto infatti nel 1853 il Rommel riuscì ad unificare l'Archivio del Governo di Kassel con l'Archivio della Casa e dello Stato, seppure non topograficamente, almeno sul piano organizzativo. La unificazione degli antichi archivi annessi ad uffici con l'‹ Archivio di Stato di Kassel › (prussiano, dal 1867) si realizzò completamente solo dopo la soppressione dello Stato elettorale, quale effetto della soppressione degli antichi uffici dell'Assia Elettorale. Già nel 1867 l'Archivio di Guerra era stato per la maggior parte versato. Fecero seguito a questo versamento negli anni successivi al 1871 e dopo che l'Archivio di Stato era stato trasferito a Marburg, gli atti dell'Archivio del Governo di Marburg, che aveva versato i suoi documenti e i suoi più antichi atti già nel 1838-1839 all'‹ Archivio della Casa e Stato › di Kassel, e gli atti del locale Tribunale Aulico, ed infine, nel 1873-1875 anche l'Archivio Camerale di Kassel ed il locale Archivio Feudale.

Contro la ulteriore tendenza accentratrice del Rommel, quale si era espressa nei suoi saggi del 1821 e 1832, si levarono delle obiezioni, che partivano dalle province e delle quali si rese interprete Georg Landau. Nel suo Saggio del 1835 egli si fece garante della buona conservazione degli archivi provinciali nei territori della nuova Assia affinchè restasse ad essi conservato il loro centro storiografico e potesse così venire salvaguardata e curata la loro peculiarità territoriale. Egli segnalò espressamente l'esempio degli archivi provinciali prussiani, che allora si formavano in base ad analoghe esigenze territoriali. Fu così che la decisione sull'accentramento di tutti gli atti, in parte anche per mancanza di spazio, rimase in sospeso. Veramente già negli anni Trenta era stato attribuito all'Archivio della Casa e dello Stato un potere di vigilanza nei confronti degli archivi provinciali, ma un'Amministrazione archivistica unitaria si costituì solo dal 1869, quando gli archivi provinciali furono connessi, sul piano organizzativo, all'Archivio di Stato che allora si trovava ancora a Kassel. Fi-

nalmente i due archivi provinciali di Hanau e Fulda e la parte relativa all'Assia Elettorale dell'Archivio Comune di Bückeburg, che era stato nel frattempo spartito, furono trasportati nel castello di Marburg, nel 1873 e 1874. Dell'Archivio Comune di Ziegenhain, in base alla spartizione, che fu del tutto volontaria, del 1855, fra Kassel e Darmstadt, la parte relativa all'Assia Elettorale fu data dall'Archivio di Stato, mentre la residua parte, rimasta nell'Archivio di Stato di Marburg, è stata, fino al 1945, sotto l'amministrazione comune di Kassel e Darmstadt, che venne esercitata a mezzo di un archivista comune, cioè, dal 1867, dal Direttore pro-tempore dell'Archivio di Stato di Marburg.

L'antico archivio di documenti di Kassel era divenuto negli anni Trenta del secolo XIX, mediante l'unificazione con l'archivio delle Cancellerie Segrete, che conteneva le registrature del Consiglio Segreto dalla fine del secolo XVII, e con l'archivio segreto di Gabinetto, l'archivio dei supremi uffici politici e costituiva quindi in certo modo la prosecuzione dell'archivio di Governo di Kassel, che conteneva gli atti degli uffici politici centrali (ivi compreso il Consiglio Segreto) fino al secolo XVII, dopo del quale però era diventato l'archivio del Governo Provinciale e quindi di un ufficio di livello secondario. Fu così del tutto naturale sottoporre ambedue gli archivi — sopratutto dopo che si era stabilito di arrivare alla loro riunificazione — allo stesso schema di ordinamento, cosa che il successivo concentramento degli atti sembrò facilitare. Si trasferì quindi la classificazione in gruppi secondo le materie, che pochissimo tempo prima era stata introdotta nell'Archivio governativo secondo lo schema a suo tempo predisposto dal teorico dell'archivistica ZINKERNAGEL (*Handbuch für angehende Archivare und Registratoren* (Nördlingen 1800) 91 ss.), a tutti gli atti che si trovavano già nell'Archivio della Casa e dello Stato e che da allora pervenivano all'Archivio. Dopo l'unificazione dei due archivi (1853) furono riuniti i gruppi di contenuto omogeneo. Dal 1867 questi lavori di ordinamento proseguirono in grande stile sotto la direzione dell'archivista Grein, inserendo gli atti degli uffici soppressi, che da allora in poi vi affluivano, in questo schema di classificazione per materie e smembrando quindi le connessioni registraturali. Non si arrivò più, in verità, alla inventariazione di dettaglio, che doveva avere inizio solo dopo la classificazione di tutti gli atti, perchè i lavori furono prematuramente interrotti dopo che a Berlino si introdusse l'applicazione del principio della provenienza. È questa la ragione per cui l'archivio Camerale, versato solo nel 1873, fu toccato dal riordinamento solo in piccola parte ed i due archivi provinciali di Hanau e Fulda rimasero completamente intatti. Comunque il Grein progettò, come sembra, di classificare per materie tutti gli atti degli uffici centrali, intermedi e locali, del periodo della introduzione dell'amministrazione moderna dello Stato (1821), che egli considerava come un tutto unitario e che erano stati raccolti nella cosiddetta ‹ Sezione Storica › (chiamata ‹ Atti storici nella sala occidentale superiore › dopo il trasferimento nel Castello di Marburg).

I più importanti gruppi per materia predisposti dal Grein, che possono essere ricostruiti desumendoli dalle attuali condizioni di ordinamento (non ci è pervenuto neanche il piano di classificazione del Grein) sono: affari personali relativi al principe ed affari di corte (oggi nei fondi 2-4); affari politici (oggi ‹ sezioni statali ›, nei fondi 2-4); affari dell'Impero (oggi fondo 4 *e*); affari antichi di guerra (oggi fondo 4 *h*); affari antichi di culto (oggi fondo 4 *i*); amministrazione interna (oggi nel fondo 17), i cui atti generali furono suddivisi secondo parole d'ordine poste in ordine alfabetico (‹ repositura per parole d'ordine ›) ed i cui atti speciali lo furono in parte secondo i luoghi (‹ repositura per luoghi›, in ordine alfabetico), in parte secondo le persone (‹ repositura per famiglie ›); affari ecclesiastici e scolastici (oggi fondo 22). Vi si aggiungeva il gruppo degli affari militari, nel quale fu unito l'archivio di guerra versato nel 1867, che era una miscellanea di fondi di diversa provenienza, insieme con l'antica registratura dello Stato Maggiore, una parte degli atti del Gabinetto militare ed altri gruppi di atti militari.

Verso la fine del secolo XIX furono poi estratti dal grande complesso degli ‹ Atti Storici › alcuni gruppi, come ad esempio, una parte degli atti del Consiglio Segreto e del Gabinetto principesco, gli affari d'amministrazione (oggi intitolati imprecisamente ‹ Governo di Kassel ›), gli affari ecclesiastici e scolastici e gli affari militari. Dal gruppo che restava dopo queste estrazioni, Friedrich Küch prescelse, al principio del secolo XX, la parte storicamente più importante, cioè gli atti politici e quelli personali del principe del periodo di governo del Langravio Filippo il Magnanimo (1509-1567), nonchè gli atti del Segretariato Camerale di Filippo, come pure quelli che provenivano dai rimanenti uffici centrali e ne formò un corpo archivistico artificioso, inventariato analiticamente, cioè l'‹ Archivio Politico del Langravio Filippo › (v. Bibl. n. 473) (oggi fondo 3). In occasione del trasloco dell'Archivio di Stato nella sua sede attuale, nel 1938, fu progettato un piano per la riclassificazione di tutti gli atti in base alla provenienza, che è attuata da allora in poi nel quadro di una vasta inventariazione nella quale le sezioni per materie degli ‹ Atti storici › devono essere definitivamente inventariate e ricostituite, almeno sulla carta, secondo la provenienza.

L'Archivio di Stato di Darmstadt ricevette — in perfetta opposizione agli archivi dell'Assia Elettorale — fino alla metà del secolo XIX uno sviluppo rettilineo ed a senso unico. Sulla base della registratura governativa di Giorgio I, che nel 1567 ereditò la Contea Alta di Katzenelnbogen, i nuovi acquisti si allinearono in esso, col decorso del tempo, secondo la pura e semplice successione delle accessioni, finchè si tentò, intorno al 1725, di istituire un ordine sistematico mediante il raggruppamento delle accessioni omogenee ed i tentativi di una classificazione per materie. Lo scopo però non fu raggiunto, anzi l'operazione ebbe per effetto la frammistione delle unità registraturali. Nel 1804 quello che da allora in poi fu l'‹ Archivio della

Casa e dello Stato › fu svincolato dalla sua dipendenza dalla Cancelleria governativa ed autonomizzato.

Nel secolo XIX l'Archivio ricevette accessioni dalle altre zone territoriali. Presso il Governo Provinciale dell'Assia superiore a Giessen si era costituito, a partire dal secolo XVII, un Archivio nel quale erano stati versati gli atti di Marburg asportati nel secolo XVII. Solo dopo la soppressione del governo di Giessen, l'Archivio pervenne, nel 1838, a Darmstadt. La Contea di Hanau-Lichtenberg aveva il suo Archivio principale a Buchsweiler ed una più recente registratura governativa nella sede di governo di Pirmasens; i francesi presero, insieme ai territori alla sinistra del Reno, anche questi archivi, tranne gli atti relativi agli affari della Casa dell'Archivio di Buchsweiler, che pervennero a Darmstadt. L'archivio della piccola regione di Babenhausen che fu conteso fra i due rami degli Hanau ed i loro successori, i due Stati dell'Assia, fu diviso nel 1771 fra Kassel e Darmstadt, mentre la parte indivisibile rimase a Babenhausen. Dopo che Babenhausen fu assegnata definitivamente a Darmstadt (1810) il suo archivio fu soppresso nel 1824; vi rimasero solo conti comunali ed ecclesiastici, che hanno costituito — accresciuti in seguito da ulteriori serie di conti — fino al 1921 una Succursale della Sezione Contabilità dell'Archivio di Stato di Darmstadt. Nel 1803 pervennero a Darmstadt, dal Vescovato di Worms, l'Archivio capitolare, che era, insieme all'Archivio del Burgraviato di Friedberg, una parte dell'archivio dell'Ordine Equestre mediorenano e l'Archivio dell'Ordine Equestre altorenano. Gli archivi isenburghesi di Büchingen e Birstein, che avevano già dovuto cedere alquanto materiale nel periodo dell'amministrazione della Contea da parte di Darmstadt (1635-1642) fornirono solo alcuni gruppi a Darmstadt, mentre dagli altri archivi dei signori di rango dietale (Erbach, Solms, etc.) si rivendicarono a Darmstadt gli atti degli affari ancora in corso che concernevano la sovranità, i confini, le imposte e la guerra. Gli atti relativi ai territori della Magonza Elettorale, di nuovo acquisto, furono ricevuti in base al principio della pertinenza. L'Archivio del ramo collaterale degli Homburg toccò nel 1866 alla Prussia (Archivio di Stato di Wiesbaden), mentre i soli atti relativi alla Casa pervennero a Darmstadt.

Nel frattempo si erano distaccate dall'Archivio di Stato due formazioni artificiose. Dopo il 1804 si formò l'Archivio della Casa, che peraltro conservò uno stretto collegamento con l'Archivio di Stato; in esso confluirono i più antichi documenti e gli atti relativi alla Casa, in seguito anche registrature complete degli uffici aulici e l'Archivio della Casa degli Homburg. Nel 1845 si istituì, per iniziativa del Baur ed in concorrenza con l'Archivio di Stato, l'‹ Archivio di Gabinetto › il cui nucleo fondamentale era formato dalla cosiddetta ‹ Registratura del Segretariato di Gabinetto di Schleiermacher ›, con atti del Segretariato di Gabinetto dal 1780 e nel quale furono in seguito ricevuti anche gli atti della Casa degli Hanau-Lichtenberg, gli atti del

soppresso Ministero della Guerra con altri atti militari e con collezioni di atti ottenute a mezzo di compere. Nel 1877 questo artificioso archivio di atti scelti fu ripartito fra l'Archivio della Casa, l'Archivio di Stato e la Biblioteca di Gabinetto.

Anche a Darmstadt, dopo la riorganizzazione dell'amministrazione statale, nel secolo XIX, sorse il problema dell'inquadramento dei nuovi fondi, ed anche in questo caso, quando esso si presentò come di difficile soluzione, si venne nell'idea di inserire tutti gli atti antichi e nuovi in uno schema di ordinamento generale, ottenuto deduttivamente, costituito da quattordici grandi gruppi di materie. Il Segretario d'Archivio Baur, che aveva assunto nel 1841, oltre alla direzione del suo Archivio di Gabinetto, anche quella dell'Archivio della Casa e dello Stato, condusse a termine con rigorosa coerenza questo riordinamento, che distrusse totalmente le connessioni originarie, dopo aver posto mano a vaste operazioni di scarto. La riclassificazione dei documenti, che già il suo predecessore aveva intrapreso senza riguardo ai fondi documentari, con criteri contenutistici, geografici o formalistici, fu da lui portata a termine. Solo pochi fondi sfuggirono a questo sistema, che caratterizza ancor oggi la struttura dell'Archivio di Stato, cioè, oltre ai fondi degli uffici di recente versamento, solo il fondo documentario di Hanau-Lichtenberg, l'Archivio del Burgraviato di Friedberg, gli archivi dell'Ordine Equestre medio ed altorenano, l'Archivio del dipartimento di Donnesberg e i fondi della Magonza Elettorale versati da Vienna.

Turingia.

L'attuale regione di Turingia è sorta il primo maggio 1920 con il concentramento di otto singoli Stati, cioè i quattro ducati vettinici di Sassonia-Weimar, Sassonia-Gotha (il Ducato di Coburgo, legato a Gotha con unione personale, si annesse alla Baviera nel 1919), Sassonia-Altenburg e Sassonia-Meiningen, i due Principati di Reuss, cioè Reuss ramo antico e Reuss ramo moderno ed i due Principati schwarzburgici di Schwarzburg-Rudolstadt e Schwarzburg-Sondershausen. Gli sforzi del direttore dell'Archivio di Stato di Weimar, Armin Tille, per la creazione di una amministrazione archivistica unitaria per la Turingia, ebbero però effetto solo nel 1926.

Allora il Tille ebbe la direzione generale degli archivi statali e la qualifica di ‹ Direttore degli Archivi di Stato ›. La riorganizzazione trovò la sua conclusione con l'ordinamento archivistico della Turingia e con le Istruzioni di Servizio per gli Archivi di Stato Turingi del 15 aprile 1932. In base a queste furono posti alle dipendenze dell'Amministrazione archivistica turingia sette Archivi di Stato (Weimar, Altenburg, Gotha, Meininger, Rudolstadt, Sondershausen e — per i due Reuss — Greiz), i quali erano competenti per tutti gli atti del rispettivo Stato anteriori al 1920 e quindi non rappresentavano veri e propri Archivi provinciali, ma Archivi storici centrali. La funzione di unico

archivio regionale del nuovo Stato Regionale della Turingia (per i fondi centrali e locali) fu attribuita all'Archivio di Stato di Weimar, il quale ospita anche l'intero archivio ernestinico. La storia degli archivi turingi è quindi sostanzialmente una storia degli archivi dei singoli Stati.

Gli archivi dei Wettin ernestinici.

Gli Ernestini, dopo la perdita delle terre elettorali (1547) erano limitati alla Turingia meridionale. Dopo molteplici divisioni (1572, 1603, 1640-1644) rimasero, nel 1672, due rami: Sassonia-Weimar, che nel 1644 si era preso Eisenach (nel 1672-1741 sotto il ramo collaterale, fino al 1850 in unione personale con Weimar, da allora in poi unito), e Sassonia-Gotha che si era formato nel 1640 con la quota di Weimar dell'eredità di Coburgo (ducato indipendente dal 1572 al 1640) e che nel 1672 aveva incorporato il ducato di Altenburg (1603-1672) con la residua ‹ Pflege Coburg › [Intendenza di Coburgo]. Dei numerosi rami collaterali di Sassonia-Gotha-Altenburg, formatisi dopo il 1680, solo tre si conservarono fino al secolo XIX, assumando la successione, nel 1826, del ramo principale. La Sassonia-Coburgo si annesse — a titolo di unione personale — la zona territoriale di Gotha, la Sassonia-Meiningen ebbe Hildburghausen e Saalfeld e la Sassonia-Altenburg ridiventò ducato autonomo sotto il ramo degli Hildeburghausen.

Dopo la fondamentale ripartizione territoriale del 1485 gli atti vettinici concentrati a Lipsia furono ripartiti fra i due rami; una residua parte indivisibile restò a Lipsia, quale Archivio comune dei Wettin.

L'Archivio elettorale preso nel 1423 dagli Askani di Wittenberg restò indiviso presso il possessore delle terre elettorali. Gli Albertini, ai quali il meno potente ramo ernestino dovette cederlo nel 1554, l'unirono con l'Archivio Comune dei Wettin e collocarono ambedue i complessi nel 1554 nella Torre del Castello di Wittenberg; soltanto nel 1802 l'Archivio Comune fu ripartito completamente fra i due rami e la quota ernestinica unita con l'Archivio Generale dei Wettin, di Weimar.

Questo archivio si era formato nel 1547, quando fu riunito a Weimar la quota ernestinica risultante dalla divisione del 1485, che in un primo tempo era stata collocata dispersivamente in varie sedi (Torgau, Weimar, Wittenberg). Fino alla prima spartizione territoriale del 1572 esso era l'archivio centrale del Ducato ernestino di Sassonia; d'allora in poi diventò un archivio storico, al quale in seguito non furno sostanzialmente assegnati se non archivi morti, in particolare la già detta quota dell'Archivio Comune dei Wettin di Wittenberg, che nel 1846 fu inserita nello schema di classificazione per materie, e, nel 1902, il Tribunale Aulico comune ernestinico di Jena. Dopo il 1572 l'Archivio, il cui più importante fondo è costituito dalle fonti sulla lega e la guerra di Smal-

calda, fu sottoposto ad una classificazione per materie accentuatamente induttiva, che si è mantenuta fino all'età più recente.

Un altro Archivio Comune dei Wettin è l'ex Archivio degli Schleusing ed in parte anche del ramo dei Römhild dei Conti di Henneberg, che dopo l'estinzione dei Conti (1583) fu concentrato a Meiningen (1589) mediante prelevamenti da diversi depositi di documenti e depositi di cancelleria. Dopo la spartizione della Contea fino allora amministrata in comune (1660) anche gli atti furono ripartiti, nel 1663, fra i successori: Dresda (dal 1815 Prussia), Weimar, Gotha ed Altenburg (poi Meiningen). Il residuo indivisibile rimase a Meiningen sotto amministrazione comune. Nel 1925 furono restituite a Meiningen le parti possedute dagli Archivi di Stato di Magdeburgo, Weimar e Gotha e ristabilita l'amministrazione comune turingio-prussiana dell'‹Archivio Comune di Henneberg›. A metà del secolo XIX esso fu sottoposto ad un riordinamento secondo un quadro sistematico di classificazione per materia da parte di Ludwig Bechstein, noto poeta.

Sassonia-Weimar. La prima spartizione territoriale ernestinica del 1572 (in Weimar e Coburgo) lasciò intatto l'Archivio Comune ernestinico, poichè la ‹ Pflege Coburg › aveva costituito da tempo un distretto autonomo all'interno del Principato elettorale ernestinico e non occorreva quindi ricorrere agli anteatti prendendoli dall'Archivio Comune. Solo dopo la divisione del territorio di Weimar nel 1603 (in Weimar ed Altenburg) e la formazione del ducato di Gotha dall'eredità di Coburgo nel 1640 i nuovi Stati particolari sottrassero all'Archivio Comune alcune parti, senza tuttavia che si venisse alla spartizione, inizialmente progettata, di tutti i fondi divisibili. Gli atti dell' ‹ Archivio Segreto Principale e di Stato› di Weimar cominciano quindi complessivamente intorno al 1572. L'Archivio fu costituito nel 1737, quando si unirono i due archivi denominati in conformità con le ali del Castello che servivano alla loro collocazione, cioè ‹ Archivio della Chiesa ›, fondato nel 1693 e ‹ Archivio del Pozzo ›, fondato nel 1697. Poco dopo l'intero Archivio fu sottoposto ad una classificazione sistematica ed unitaria in venticinque gruppi di materie, nei quali furono in seguito inserite anche le accessioni del secolo XIX. La frazione territoriale di Eisenach, che fino al 1849 possedeva una propria amministrazione statale, dette a Weimar, nel 1850, i suoi archivi, quello segreto e quello camerale; li però essi poterono essere uniti anche topograficamente con l'Archivio di Weimar solo dopo la erezione del nuovo edificio archivistico (1885). In questo archivio fu certamente applicato agli atti — procedimento frequente nella storia archivista del secolo XIX — in un primo tempo, lo schema di ordinamento per materie proprio dell'Archivio di Weimar, finchè gli archivi di Eisenach furono in parte ricostituiti col prevalere del principio della provenienza. Nel 1865, con il versamento degli atti relativi alla Casa Granducale a partire dal secolo XVII, fu

fondato dal Direttore dell'Archivio di Stato C. A. Burkhardt l'Archivio della Casa Granducale, che è notevole per il materiale archivistico pregevole del periodo classico di Weimar e che in fine si prese nel 1919, le registrature del dipartimento della Casa Granducale nel Ministero di Stato e degli uffici di corte.

Nella Sassonia-Altenburg, che fu amministrata da Gotha dal 1672-1680 fino al 1826 quale frazione territoriale del Ducato di Gotha-Altenburg, erano stati riuniti nell'‹Archivio Governativo Ducale›, fondato nel secolo XVIII, il patrimonio archivistico della Casa ducale e degli uffici centrali dell'amministrazione interna provenienti dal precedentemente autonomo Ducato di Altenburg (1603-1672) insieme con gli anteatti dell'Archivio Comune ernestinico. Questo Archivio, che inizialmente era storico, fu di nuovo annesso, nel secolo XIX, ad uffici vivi, poichè divenne un archivio specializzato, comune al ‹Governo dello Stato›, ed al Consiglio Territoriale di Giustizia, ma che dopo l'estinzione di questi due (1866 e 1879) ridiventò un archivio storico e venne ordinato, intorno al 1880, in base ad uno schema di ordinamento per materie deduttivamente stabilito. Al suo fianco esistevano molti archivi annessi ad uffici, che risalivano in parte fino al secolo XVI, in particolare l'Archivio della Tesoreria, quello dei fedecommessi demaniali e l'archivio delle foreste e del Concistoro. Il ducato di Sassonia-Altenburg sorto da poco, nel 1826, si creò con l'‹Archivio Segreto› un archivio centrale nuovo, competente per i moderni uffici statali, nel quale furono ricevuti l'archivio di famiglia del ramo degli Hildburghausen trapiantati ad Altenburg e gli archivi degli uffici di Gotha competenti per l'amministrazione di quella che era stata fino allora la frazione territoriale di Altenburg. L'Archivio del Castello di Eisenberg, che solo nel 1927 fu unito con l'Archivio di Stato di Altenberg, costituiva soltanto l'archivio storico del ramo di Sassonia-Eisenberg, che fu di breve durata (1681-1707) e conteneva inoltre atti locali degli uffici del luogo.

Nella Sassonia-Gotha, l'‹Archivio Ducale Segreto di Casa e Stato›, nel Castello di Friedenstein presso Gotha, era derivato nel 1640, a causa della ripartizione secondo la pertinenza, dall'archivio dell'antico ramo di Weimar e si era sviluppato fino a diventare archivio specializzato del più alto ufficio regionale, il Consiglio Segreto, istituito nel 1658. Agli inizi del secolo XVIII fu ordinato da Friedrich Rudolphi in base ad un complicato schema di ordinamento per materie. Di fronte ad esso, archivio principale, stava una intera serie di archivi annessi ad uffici che risalivano fino al secolo XVI (archivio del Concistoro Supremo, archivio di contabilità, archivio del Consiglio Camerale, archivio del Governo dello Stato incaricato delle funzioni giudiziarie, feudali e di polizia, archivio del Consiglio di Guerra, etc.), i quali archivi furono versati nell'Archivio di Stato solo nel 1921.

Dopo il 1826 sembra che non abbia avuto più luogo alcuna connessione con gli uffici vivi; comunque anche il Ministero di Stato moderno si trattenne i suoi atti.

Nella Sassonia-Coburgo, il nucleo fondamentale dell'›Archivio Ducale-sassone della Casa e dello Stato› è costituito dal materiale prodotto dall'amministrazione dell'antica ‹ Pflege Coburg ›. A fianco dell'archivio della Fortezza di Coburgo, che presumibilmente conteneva sopratutto materiale in arrivo e produzione cancelleresca medievale, apparvero nel secolo XVI gli archivi di cancelleria degli uffici amministrativi regionali alloggiati nella città; essi furono uniti nel secolo XVIII all'‹ Archivio Segreto › nel Castello di Ehrenberg, che più tardi si prese anche l'Archivio della Fortezza. A metà del secolo XIX l'intero archivio fu classificato in poche grandi categorie per materia, formate secondo criteri di contenuto e tuttavia in connessione con i principali rami amministrativi dello Stato; la prima di queste categorie conteneva gli affari della Casa ducale dal secolo XVI, sotto la denominazione di ‹ Archivio Ducale della Casa ›. A fianco dell'Archivio della Casa e dello Stato c'erano anche alcuni archivi annessi ad uffici, come quello del ‹ Governo dello Stato ›, quello del Concistoro e quello della Corte Feudale; presso gli uffici governativi ed amministrativi del secolo XIX si svilupparono inoltre nuovi archivi dei rispettivi uffici. Questi fondi rimasti fuori dall'Archivio della Casa e dello Stato o, come viene chiamato dal 1919, dall'‹ Archivio dello Stato Territoriale di Coburgo › (nel castello di Ehrenberg), nonchè il materiale degli uffici locali furono concentrati nel 1924, dopo il passaggio di Coburgo alla Baviera, nell'‹ Ufficio bavarese di Coburgo degli atti di Stato › annesso all'Archivio di Stato di Bamberg, dal quale ufficio è derivato l'attuale ‹ Archivio di Stato di Coburgo ›, della Baviera.

Il ducato di Sassonia-Meiningen, che è derivato dalla quota altenburghese dell'eredità degli Henneberg (1680), possedeva quale parte più antica del suo ‹ Archivio Principale Segreto › i fondi prelevati dall'Archivio di Henneberg, i quali tuttavia nel 1925 furono restituiti all'Archivio Comune. Ai fondi degli uffici centrali di Meiningen dal secolo XVII si aggiunse nel 1826 la maggior parte degli archivi delle nuove frazioni territoriali di Hildburghausen e Salfeld. L'‹ Archivio Principale › è classificato in base alla pertinenza e con riferimento ai rami principali della amministrazione dello Stato. Gli affari della Casa ducale e della Corte sono concentrati nell'‹ Archivio Segreto ›, che costituisce ora una sezione dell'Archivio di Stato di Meiningen.

Gli archivi dei principati di Reuss. I Reuss von Plauen di Greiz sono, alla fine del secolo XVI, l'unico ramo superstite della stirpe di rango ministeriale degli ‹ avvocati › di Weida, Gera e Plauen. Gli ‹ avvocati ›

di Weida e Planen avevano ceduto i loro antichi depositi documentari nel secolo XV, insieme con le loro sedi primitive, ai Wettin. Gli ‹ avvocati › di Gera furono costituiti per eredità nel 1550 dal più recente ramo dei Plauen che aveva posseduto ad intervalli, nel secolo XV, il Burgraviato di Meissen e che perciò si chiamava ramo burgraviale. I loro atti, cioè l'‹ Archivio Burgraviale › furono da allora in poi uniti con gli atti di Gera che si trovavano a Lobenstein. Dopo l'estinzione di questo ramo dei Plauen (1572) i Reuss di Greiz, nella qualità di eredi, si presero nel 1593 questi, che nel frattempo erano stati trasferiti a Schleiz, insieme con le frazioni territoriali di Gera, Schleiz e Lobenstein provenienti dall'ex eredità di Gera.

Dalla divisione dei Reuss nel 1564 si formarono tre rami, dei quali nel 1616, dopo l'estinzione del ramo intermedio, sopravvissero i due rami che sussisterono fino al secolo XX, cioè il ramo di Greiz, più antico (con la frazione territoriale di Greiz) ed il ramo di Gera, più recente (con le frazioni territoriali di Gera, Schleiz e Lobenstein). Gli atti ereditati nel 1593 furono ripartiti fra Greiz e Gera, il residuo non divisibile restò a Schleiz e formò la parte più antica dell'Archivio della Casa principesca dei Reuss, a Schleiz. Quanto agli atti comuni della stessa Casa dei Reuss, che possedeva il suo archivio a Greiz, si decise in un primo tempo che essi dovessero essere concentrati presso chi era rispettivamente il più anziano della Casa, ma nel 1622 fu deciso che gli atti relativi ad affari comuni dovessero rimanere presso i possessori di allora ed il famoso patto di famiglia del 1668 regolò dettagliatamente lo speciale trattamento degli atti comuni: i documenti dovevano, dato il loro valore, essere collocati in separati depositi, dentro locali a volta, mentre nella Cancelleria sarebbero rimasti esclusivamente copiari di documenti ed inventari; mediante scambio di copie e di inventari fra i due rami ci si propose di facilitare la reciproca utilizzazione.

Ambedue i rami si scissero a metà del secolo XVII, così che presso tutti e due nacque un dualismo di archivio comune e di archivi speciali dei singoli rami. Mentre però il ramo più recente conservava ancora, con la Cancelleria e col Concistoro, uffici comuni, così che il suo Archivio Comune poteva ulteriormente accrescersi, il ramo più antico (Greiz) attuò nel 1625 una separazione totale dei due rami di Greiz superiore e Greiz inferiore, così che l'Archivio Comune nel Castello di Greiz superiore divenne un archivio storico, al quale aderiscono gli archivi speciali dei due rami. Ognuno dei due rami aveva un Archivio della Casa ed un Archivio della Cancelleria del supremo ufficio amministrativo. Dopo la riunificazione dei due rami (1768) furono uniti anche gli archivi: gli archivi della Casa pervennero nel 1827, quale ‹ Antico Archivio Camerale ›, nell'ambito della vigilanza della Camera del Principe, mentre gli archivi di cancelleria, furono sottoposti, agli inizi del secolo XIX, ad una classificazione unitaria per materie in base alla moderna classificazione ammini-

strativa, alla quale gli archivi antichi mal si adattavano. Inoltre ambedue gli Stati particolari possedevano anche una serie di archivi annessi ad uffici, tra cui spiccavano quello per gli affari di giustizia, quello dell'Amministrazione Camerale del principe, l'archivio concistoriale, quello dei Cavalieri e dei beni feudali e l'archivio di Gabinetto. Tutti questi archivi del ramo antico sono oggi unificati nell'Archivio di Stato di Greiz, fondato nel 1920.

Il ramo più giovane (Gera) si scisse nel 1647 in quattro rami, dei quali, dopo nuova spartizione nel 1666, rimasero tre, che si riunificarono solo nel 1848 alle dipendenze del ramo di Gera: Gera, Schleiz e Lobenstein. L'Archivio Comune di Gera (‹ Archivio della comunità ›) era costituito dall'archivio dei documenti nel Castello di Osterstein presso Gera e dall'archivio degli atti, che nel secolo XVIII fu portato nel nuovo edificio della Cancelleria della città. A causa delle istituzioni governative comuni, gli archivi speciali degli Stati particolari, nonostante questi mantenessero proprie direzioni territoriali e proprie amministrazioni demaniali, non poterono avere un adeguato sviluppo. Solamente l'Archivio di Schleiz, la cui base era costituita dall'antico ‹ Archivio burgraviale ›, acquistò una certa importanza; dopo la riunificazione degli Stati particolari (1848) esso potè prendersi gli archivi speciali di Lobenstein e del ramo collaterale del luogo, quello di Ebersdorf (1867); come pure l'Archivio Comune dei documenti del Castello di Osterstein (1868) e ricevette in restituzione la quota di Gera dell'‹ Archivio Burgraviale › (1866). Sebbene contenesse prevalentemente materiale archivistico statale, diventò nel 1867 ‹ Archivio della Casa Principesca › e passò a questo titolo, nel 1922, in proprietà privata al più giovane ramo dei Reuss [143]. L'Archivio Comune di Gera fu annesso nel 1922 all'Archivio di Stato di Greiz, quale sezione speciale.

Gli archivi dei principati di Schwarzburg. Quando i conti di Schwarzburg, dopo molteplici precedenti spartizioni territoriali, divisero definitivamente, nel 1584, il loro territorio, che constava della Contea alta (meridionale) con diritto di voto alla Dieta imperiale, e della Contea bassa (settentrionale), il ramo Schwarzburg-Arnstadt (chiamato dal 1716 Schwarzburg-Sondershausen) ottenne 1/3 della Contea alta (con Arnstadt) e 2/3 della Contea bassa (con Sondershausen), mentre il ramo Schwarzburg-Rudolstadt ebbe 2/3 della Contea alta (con Rudolstadt) ed 1/3 della contea bassa (con Frankenhausen). Poichè dal 1681 al 1716 il ramo di Sondershausen si scisse ancora una volta nei rami di Sondershausen ed Arnstadt, ci furono al principio del secolo XVIII tre archivi centrali, a Rudolstadt, Sondershausen ed

143. Si è bruciato nel 1945, a Schleiz (*L*).

Arnstadt ed inoltre l'Archivio Comune (‹Archivum commune›) di Rudolstadt organizzato alla fine del secolo XVI; archivio, questo, di documenti, che dal secolo XIX fu annesso alla sezione documentaria dell'Archivio di Stato di Rudolstadt. L'Archivio Segreto Principesco di Rudolstadt, originariamente archivio specializzato della Cancelleria Segreta della Contea, venne amministrato nel secolo XVIII e agli inizi del XIX, per più di cento anni, dalla famiglia di archivisti Schwartz di Rudolstadt, e, intorno al 1900, ordinato secondo una classificazione per materie. I due antichi archivi governativi di Sondershausen ed Arnstadt furono uniti dopo il 1853 nell'‹Archivio Principesco di Stato› di Sondershausen. C'era inoltre a Sondershausen anche un archivio annesso ad un ufficio, l'Archivio Camerale e Finanziario, che solo nel 1924 fu incorporato nell'Archivio di Stato. Con gli atti di Arnstadt non pervenuti dopo il 1853 a Sondershausen fu costituito nel 1895 il nuovo Archivio Governativo di Arnstadt che conteneva, quanto a fondi antichi, l'antico Archivio della Tesoreria e quello concistoriale del distretto di Arnstadt. A Frankenhausen si era formato, in base all'amministrazione del distretto rurale di Rudolstadt, un archivio, i cui fondi risalivano al secolo XVI. Nel quadro della redistribuzione degli atti nel nuovo Stato di Turingia furono versati: il nuovo archivio governativo di Sondershausen, sito ad Arnstadt, all'Archivio di Stato di Rudolstadt che era il più vicino (1929); l'Archivio distrettuale di Rudolstadt dei Frankenhausen, analogamente, all'Archivio di Stato di Sondershausen.

La nuova Amministrazione archivistica turingia si trovò in un primo tempo di fronte al problema di organizzare in archivi centrali dei suoi Stati di un tempo i singoli Archivi di Stato. Gli archivi annessi ad uffici, che esistevano in gran numero accanto agli archivi principali, furono concentrati, analogamente agli archivi accessori storici che si erano conservati nei singoli posti, nell'Archivio di Stato competente; anche le antiche registrature annesse agli uffici, che erano passate agli uffici successori a titolo di anteatti, furono gradualmente ricevute. Ma sopratutto si cominciò allora a prendere sistematicamente i fondi degli uffici locali che erano diventati archivisticamente maturi e che in parte risalivano fino al secolo XVI, mentre in genere fino allora gli archivi statali si erano limitati alle registrature degli uffici centrali. Il forte spezzettamento territoriale ed i frequenti cambiamenti territoriali ed amministrativi procurarono alcune difficoltà all'attuazione del principio della provenienza, così nei riguardi dell'ordinamento interno dei singoli Archivi di Stato come pure della delimitazione delle reciproche competenze. Per la determinazione della provenienza si stabilì che avesse valore determinante la situazione quale era sostanzialmente al 1920 (cioè il momento immediatamente precedente la fondazione del nuovo Stato regionale).

Le registrature degli uffici a quel tempo in attività dovevano prendersi tutti gli atti più antichi che erano nell'ambito della loro sfera di competenza, mentre le registrature chiuse degli uffici predecessori dovevano essere annesse, quali separati corpi archivistici. Riguardo alla competenza archivistica fu stabilito che gli uffici del nuovo Stato di Turingia i quali, per effetto del concentramento amministrativo, avevano spesso ricevuto anteatti di uffici di diversi Stati, dovessero ripartirli fra gli Archivi di Stato che alla data del 1920 erano competenti per questi Stati.

Nassau.

Il ducato di Nassau, che toccò alla Prussia nel 1866, sorse agli inizi del secolo XIX sulla base dei due Principati particolari, Nassau-Walramici di Weilburg ed Usinger e del Principato Nassau-ottoniano di Dillenburg (con le antiche Contee di Diez, Dillenburg, Siegen, Hadamar e Beilstein). Il Weilburg (che esisteva dal 1355) aveva acquistato nel 1799, per via di matrimonio, la Contea di Sayn-Hacheburg, l'Usingen (staccata nel 1651 dall'antico ramo di Saarbrücken) aveva ereditato nel 1721 il ramo di Idstein (esistente dal 1355) e nel 1723-1728 i due rami collaterali che governavano nella Contea di Saarbrücken dal 1381 pertinente al Nassau (Saarbrücken peraltro fu nuovamente governata da un ramo collaterale di Usingen dal 1735 al 1797 e fu assegnata nel 1801 alla Francia). Il Weilburg e l'Usingen si unirono nel 1806 nel Ducato di Nassau al quale nel 1815, dopo che il ramo degli Ottoni era salito sul trono olandese, toccarono tutti i possedimenti tedeschi di quel ramo, col Principato di Dillenburg (ramo Diez). Questo nuovo Principato di Dillenburg (ramo Diez) era sorto fra il 1711 ed il 1743 con la fusione dei territori degli Ottoni, formatisi nel 1606 per la scissione del più antico ramo dei Dillenburg, cioè di Hadamar (fino al 1711), Dillenburg (fino al 1739), Siegen (fino al 1743) e Diez — il ramo dei Beilstein si era estinto già nel 1561 — e possedeva anche i possedimenti olandesi del più antico ramo dei Nassau-Orange estinto nel 1702. Il nuovo Ducato di Nassau dovette cedere nel 1815 alla Prussia l'intero Principato di Siegen e ricevette per questo nel 1816 la Contea bassa di Katzenelnbogen, dopo che si era arrotondato nel 1803 e nel 1806 con frazioni territoriali della Magonza elettorale, del Treviri elettorale, del Palatinato Elettorale, dell'Assia-Darmstadt, di territori dei Gran Signori e dei Cavalieri dell'Impero.

Ognuna delle tre frazioni territoriali (Weilburg, Usingen e Diez) possedeva un archivio centrale, che si formò sulla base della registratura della cancelleria del Signore del luogo e che fino al secolo XVIII fu amministrato da registratori di cancelleria. Il materiale in arrivo più antico invece era concentrato nell'Archivio Comune del ramo dei Walram, che si trovava presso l'Anziano ‹ pro tempore › della casa e che nel 1728 fu ripartito fra Idstein e Weilburg tranne un piccolo residuo. L'Archivio di

cancelleria di Weilburg si trovava da antica data nel Castello e pervenne nel secolo XVIII nell'edificio della Cancelleria di nuova costruzione, dove fu ordinato a metà del secolo XVIII secondo princìpî pratico-induttivi. Ad Usingen l'archivio della Cancelleria del ramo di Saarbrück fu unito nel 1729 con l'antico Archivio della Cancelleria di Idstein ed affidato ad un archivista di carriera, Joh. Georg Hagelgans, che riordinò l'archivio secondo la pertinenza locale in base alla divisione amministrativa della regione. Il ramo degli Ottoni si creò un archivio centrale nel castello di Dillenburg, nel 1743, unendo gli archivi di quelli che erano stati fino allora i principati particolari di Siegen, Dillenburg, Hadamar e Diez ed affidò la vigilanza su questo archivio ed il suo ordinamento all'archivista Anton Ulrich von Erath. Questi ordinò l'archivio, a partire dal 1747, secondo parole d'ordine alfabeticamente disposte, rispettando tuttavia i complessi organici degli antichi archivi parziali, e lo inventariò. La corrispondenza amministrativa del secolo XVI e XVII restò separata e fu disposta cronologicamente, ma non inventariata (‹ corrispondenze dillenburghesi ›).

Nel 1816 l'Archivio di Idstein diventò l'archivio centrale del nuovo Stato, alle cui dipendenze furono posti, quali filiali, gli Archivi di Dillenburg e Weilburg, come pure l'Archivio di Sayn, di Hachenburg, che però già nel 1823 fu unito con quello di Weilburg. Poichè le filiali erano considerate quali archivi storici (senza cioè collegamento con le registrature degli uffici vivi), non potè nascere da questa situazione un vero sistema di archivi provinciali; si cominciò già da allora con la concentrazione di parti delle filiali ad Idstein. Ma solo nel periodo prussiano (1868 e 1869) le due filiali furono perfettamente unite con quello che d'allora in poi era diventato l'Archivio di Stato prussiano di Idstein, che aveva competenza per il nuovo distretto governativo di Wiesbaden, mentre l'Archivio di Stato fu trasferito nel 1881 nel capoluogo, a Wiesbaden. Nel 1875 Ludwig Götze cominciò il riordinamento degli Archivi riuniti del Nassau — ad eccezione dell'antico archivio dillenburghese — in base al principio della provenienza territoriale, analogamente a quanto aveva fatto prima il Lacomblet a Düsseldorf: egli lasciò sussistere i singoli archivi territoriali, ma li considerò come unità originarie, all'interno delle quali operò delle suddivisioni basate su uno schema di ordinamento valevole per tutte le sezioni, senza tener conto delle delimitazioni di uffici e di registrature. Dopo l'introduzione del principio della registratura (1897), ci si è sforzati di ricostituire gradualmente le registrature originarie.

Dalla filiale di archivio di Dillenburg furono versati alla Prussia (Archivio di Stato di Münster) dopo il 1815, gli atti relativi al Siegerland dell'Antico Archivio dillenburghese e nel 1824 all'Aja gli atti relativi al ramo degli Ottoni e con essi una gran parte degli atti relativi alla regione. Il piano di staccare dall'Archivio i fondi documentari storicamente pregevoli e di assegnarli

alla Biblioteca regionale di Wiesbaden per il lavoro relativo alla compilazione del codice diplomatico del Nassau (1827), di creare quindi un archivio di atti scelti in base a criteri selettivi storici non riuscì, ovviamente, a realizzarsi. Gli atti formatisi nella Contea di Saarbrück, strettamente collegati con quelli dei territori del Nassau collocati a destra del Reno, restarono ad Idstein anche dopo la perdita della Contea, finchè anche lì, col passar del tempo, avvenne una redistribuzione. Il secolo XIX incrementò la consistenza, con gli archivi (atti distrettuali) della Contea bassa di Katzenelnnbogen (dopo il 1816) e della Contea di Assia-Homburg (1868), più tardi con l'archivio del Granducato di Francoforte, mentre gli atti relativi alla condizione di città imperiale restarono nell'archivio civico di Francoforte.

Oldenburg.

Il territorio originario della stirpe dei Conti di Oldenburg è costituito dalle Contee di Oldenburg e di Delmenhorst, che erano state separate, con brevi interruzioni, dalla fine del secolo XIII e solo nel 1647 erano state definitivamente unificate. Dopo l'estinzione del ramo residente ad Oldenburg (1667) esse erano legate, a titolo di unione personale, alla Danimarca, il cui trono fu posseduto a partire dal 1448 da un ramo degli Oldenburg e toccarono quindi nel 1773, in base al trattato di scambio stipulato fra il Re di Danimarca ed il Granduca Paolo di Russia, quale duca di Holstein-Gottorp, al Vescovo-Principe di Lubecca, del ramo più giovane di Gottorp della casa di Oldenburg. Nel 1803 il Vescovato princpesco di Lubecca (Eutin), da allora in poi secolarizzato, i distretti rurali del Münster di Vechta e Cloppenburg ed il distretto rurale hannoveriano di Wildeshauser furono uniti con l'Oldenburg. La signoria frisia di Jever che già dal 1575 al 1667 era appartenuta all'Oldenburg e che poi per passaggio successorio era stata assegnata alla Casa Anhalt-Zerbst ritornò nel 1818-1823 all'Oldenburg, mentre la giurisdizione di Kniphausen, insieme con la signoria di Varel, che dal 1663 erano appartenute ad un ramo collaterale che non aveva pari diritto ed era priva di sovranità territoriale ed erano a loro volta passate in eredità da queste, ritornarono all'Oldenburg nel 1854. In base ad alcuni acquisti nella zona della Nahe fu costituito nel 1817 il Principato di Birkenfeld, che nel 1937 fu distaccato a favore della Prussia, analogamente al principato di Lubecca-Eutin.

Dopo l'istituzione della ‹ Cancelleria › quale supremo ufficio di governo il patrimonio archivistico più antico della Contea di Oldenburg, quindi soprattutto il materiale medievale costituito da documenti, fu affidato nel 1573 al Segretario Interno della Contea, mentre dal materiale della Contea costituito dagli atti si formò un autonomo archivio di cancelleria. Si sviluppò così anche in questo caso il noto dualismo fra archivio di documenti e registratura di cancelleria, finchè sorse nel 1626 l'A r c h i v i o d i S t a t o O l d e n b u r g h e s e (prima regolamentazione archivistica: 1652) mediante l'unione dei

due archivi. La sua evoluzione verso la posizione di archivio centrale fu interrotta perchè la Tesoreria, che aveva assunto oltre all'amministrazione finanziaria anche essenziali compiti di amministrazione generale, fondò nel 1771 un suo proprio archivio. Nel 1647 l'Archivio di Delmenhorst fu preso nell'Archivio di Stato. Nel 1575 era stato già preso l'Archivio della Signoria di Jever, che però dovette essere versato nel 1673 ad Anhalt-Zerbst e che ritornò solo in parte nel 1817 e nel 1820 all'Archivio di Stato dell'Oldenburg. Molti atti del periodo della dominazione danese pervenuti a Copenhagen ritornarono nel 1774 e nel 1826. I fondi relativi al Münsterland oldenburghese degli uffici centrali del Münster furono presi nel secolo XIX da Münster.

Dopo il 1803 era sorto ad Eutin un secondo archivio oldenburghese, la cui base era costituita dall'antico archivio del Vescovato principesco e dall'archivio del Capitolo del duomo trasferito nel 1803 da Lubecca ad Eutin e che raccolse le parti dell'archivio del Ducato di Gottorp e delle registrature di Kiel (‹ Gottorpianum ›) condotte in salvo ad Eutin, nonchè i fondi dei nuovi Consigli regionali oldenburghesi di Eutin. Nel 1838-1846 esso fu unito, tranne una piccola rimanenza, all'Archivio oldenburghese. I fondi del Principato di Lubecca-Eutin furono versati nel 1937 all'Archivio di Stato di Kiel, quelli del Principato di Birkenfeld all'Archivio di Stato di Coblenza.

Dopo che già l'evoluzione dell'Archivio di Stato regionale verso la posizione di archivio centrale era stata interrotta dalla fondazione dell' Archivio della Tesoreria, si ebbe nel 1829 un ulteriore passo indietro a causa della tardiva ed artificiosa fondazione di un archivio di atti scelti costituito da materiale prelevato dall'Archivio di Stato e dagli uffici centrali e che presentava importanza per il Duca e per il suo Gabinetto nel campo del diritto pubblico, della politica e del diritto familiare. Questo archivio però (‹ Archivio centrale e della Casa ›) fu già nel 1846 riunificato con l'Archivio di Stato nell'‹ Archivio Centrale e della Casa ›, prima che gli atti destinati all'Archivio di atti scelti avesse potuto ricevere separata collocazione. L'unità degli atti potè così in ultima analisi essere salvata. Solo dopo il 1890 fu fondato, sulla base del ‹ Gottorpianum › — inizialmente sulla base della sua intera consistenza, dalla quale però successivamente il materiale statale ritornò all'Archivio di Stato — l'‹ Archivio della Casa di Holstein-Gottorp-Oldenburg ›, che fu lasciato in proprietà alla famiglia granducale e depositato nell'Archivio di Stato.

Il primo Direttore specialista dell'Archivio, Wilhelm Leverkus (1839-1870), sembra aver utilizzato per suo criterio di ordinamento la provenienza territoriale, quale la conosciamo, fin dal Lacomblet, a Düsseldorf; gli antichi archivi territoriali fino al 1773 (Contea di Oldenburg-Delmenhorst), o fino alla assegnazione del territorio al ducato di Oldenburg (Jever, Kniphausen, distretto rurale di Wildeshausen, Münsterland oldenburghese), furono da lui considerati come gruppi originari unitari, che furono rispettivamente sottoposti ad

uno schema unico, ottenuto deduttivamente. Soltanto l'Archivio Segreto di Eutin fu allora inserito nella registratura di Lubecca del Gabinetto ducale e d'altra parte la maggior parte dell'Archivio della Tesoreria, che era giaciuto presso la Camera (poi Ministero delle finanze) ed i fondi di diversi antichi uffici dell'amministrazione interna della regione, che erano ancora giaciuti presso il Governo (poi Ministero degli Interni), furono lasciati presso le rispettive registrature a titolo di anteatti. Georg Sello (1889-1920), che si era proposto di attuare il principio della provenienza, lasciò sussistere questa situazione di ordinamento; egli affiancò agli archivi storici regionali, quale seconda grande sezione, gli atti degli uffici moderni, che classificò secondo i dicasteri, annettendo agli uffici centrali quelli degli uffici che appartenevano a questo dicastero o che gli erano affini per contenuto. Solo in occasione della ristrutturazione attuata di recente dell'‹ Archivio dello Stato Regionale Oldenburghese › (così denominato dal 1919; dal 1939 ‹ Archivio di Stato di Oldenburg ›) si è mirato a scomporre anche gli archivi territoriali secondo la provenienza degli uffici, ma ci si è limitati sostanzialmente ad uno smistamento, basato sulla provenienza, dei documenti e dei registri, mentre si sono mantenuti per gli atti gli schemi di ordinamento del Leverkus: si è abbandonata la bipartizione del Sello in sezione storica e sezione moderna.

Mecklenburg (Schwerin e Strelitz).

Il ducato di Meklenburg nacque dall'incorporazione da parte del Principato obotritico del Meklenburg, fino al 1471, di tutti i rimanenti principati parziali e territori: fino al 1436 gli altri tre principati obotritici di Parchim, Rostock ed infine Werle, nati dalla divisione del 1229-1235; nel 1358, per compera, la contea di Schwerin che dipendeva dai Conti tedeschi; nel 1292, dal Brandenburgo, la regione di Stargard, che fu tuttavia governata dal 1353 al 1471 da un ramo collaterale mecklenburghese. Restarono inizialmente fuori dal Ducato i vescovati di Schwerin e Ratzeburg, che nel periodo della Riforma divennero protestanti e nel 1648 furono assegnati al Mecklenburg-Schwerin. A decorrere dal 1520 si sviluppò dalla signoria comune dei due rami ducali una nuova progressiva spartizione territoriale in Mecklenburg-Schwerin e Mecklenburg-Güstrow, che divenne definitiva con la spartizione effettiva del 1621, ma già nel 1695 ebbe fine, per l'estinzione del ramo di Güstrow. La transazione di Amburgo del 1701 apportò l'ultima ripartizione territoriale, che restò in vita fino al 1934, in quanto la regione di Stargard e l'ex Vescovato di Ratzeburg furono passati ad un ramo collaterale (Mecklenburg-Strelitz) con pieno diritto di sovranità.

Dopo l'unione dietale di Rostock del 1523, i due ‹ Stati ›, la Cavalleria cioè e le città, incarnarono, al di sopra delle ripartizioni, l'unità della regione; essi riuscirono a salvare, fino al secolo XX, in perfetta formazione ed in lotta

contro i duchi, il dualistico Stato dietale, che in altri paesi l'assolutismo riuscì a superare, ed a farlo approvare con la convenzione successoria del 1755 che costituì la norma territoriale fondamentale. All'amministrazione centrale della regione presero parte gli ‹ Stati › mediante le Deputazioni degli ‹ Stati ›. L'amministrazione locale era rigorosamente divisa: 1. Nel demanio signorile, che era ripartito in distretti rurali; ognuno dei due duchi era il sovrano per la sua zona territoriale, quale signore illimitato; 2. Il territorio dell'Ordine Equestre constava dei tre ‹ circoli › degli ‹ Stati ›, di Mecklenburg, Wende e Stargard, che erano ripartiti in distretti cavallereschi; 3. Il territorio della ‹ area regionale ›, cioè delle città, si divise negli stessi ‹ circoli › dietali sotto le città primarie di Parchim, Güstrow e Neubrandenburg. Al di fuori della costituzione basata sulla dieta provinciale restavano in un primo tempo solo i due ex vescovati; quello però di Schwerin nel secolo XVIII-XIX fu in essa incorporato.

È accertata l'esistenza, fin dal 1358, di un Archivio dei documenti nel locale a volta del Castello di Schwerin, che conteneva, oltre ai documenti mecklenburghesi, quelli dei Conti di Schwerin e che raccolse dopo il 1436 i documenti del principato di Werle e dopo il 1471 quelli della regione di Stargard. L'archivio dei documenti sembra non essere stato sostanzialmente toccato dai successivi versamenti a Güstrow e Strelitz. L'archivio degli atti nacque dalla registratura della Cancelleria Ducale e del Consiglio Ducale, dal quale si svilupparono nel secolo XVII tre uffici centrali: il Consiglio Segreto quale supremo ufficio regionale, la Camera per l'amministrazione finanziaria del Demanio, e la Cancelleria Giudiziaria. A fianco all' ‹ Archivio principale › del Consiglio Segreto si costituirono, quali archivi annessi ad uffici, quello della Camera, che fu quasi totalmente distrutto dall'incendio del 1860, e quello della Cancelleria Giudiziaria. Ai Ducati parziali di Güstrow e Strelitz sembra sia stata versata, a titolo di anteatti, solo una parte degli atti che secondo il principio della pertinenza vi sarebbero appartenuti. I fondi di Güstrow pervennero dopo il 1695 a Schwerin, tranne la Cancelleria Giudiziaria di Güstrow che vi rimase quale ufficio autonomo e trattenne per sè il suo archivio. L' Archivio del Vescovato di Schwerin fu portato in salvo nel 1627 da Bützow in Danimarca e lì si disperse; agli inizi del secolo XIX pervennero a Schwerin solo degli avanzi. Tutti questi archivi pervennero poi nel corso del secolo XIX all' ‹ Archivio Segreto e Principale › che nel 1835 era sorto dall'unione dell'archivio dei documenti con l'‹ Archivio principale › nel palazzo del Governo.

A Strelitz si formò l' ‹ Archivio Segreto › nel Castello di Neustrelitz quale archivio di atti scelti, con i trattati della Casa e dello Stato che avevano valore costitutivo e con la corrispondenza segreta, mentre gli uffici centrali trattennero presso di sè gli archivi dei propri uffici, ai quali pervennero anche gli anteatti versati da Schwerin. Solo nel 1883 si formò, per iniziativa di Gustav von Buchwalds e mediante il concentramento di questi archivi an-

nessi ad uffici l'‹Archivio principale› nel quale vennero ricevuti anche alcuni archivi conventuali provenienti dalla Biblioteca Granducale, come pure l'Archivio del Vescovato di Ratzeburg, i cui documenti erano appartenuti per un certo periodo all'‹Archivio Segreto›; anche gli atti degli uffici demaniali vi pervennero. Nel 1920 ambedue gli archivi furono riuniti nell'‹Archivio Segreto e principale›, sito nel Castello.

L'Archivio di Schwerin e quello di Neustrelitz mostrano affinità nella loro struttura interna. Nell'Archivio Principale di Schwerin l'avvocato Karl Friedrich Ewers (padre, 1758-1803) istituì, fino al 1777, un ordinamento sistematico-deduttivo costituito da sei divisioni per materia (‹civitates›, ‹feudalia›, ‹ecclesiastica›, ‹domanialia›, ‹militaria›, etc.), nelle quali egli annesse gli atti di Güstrow ai rispettivi gruppi per materie degli atti di Schwerin.

Dopo aver tentato in un primo momento di inquadrare le accessioni del secolo XIX in questo sistema di ordinamento per materie, il che però si dimostrò presto impossibile in considerazione delle masse di atti giudiziari che vi confluivano, Hermann Grotefend attuò, dal 1892, il principio della provenienza: egli aggregò le nuove registrature alle antiche sezioni che fossero affini per materia e scelse dei titoli basati esclusivamente sul contenuto per le categorie superiori, che comprendevano più registrature, e precisamente i titoli delle antiche divisioni per materia (tettonica per materia). Nel corso del tempo si passò ad un puro e semplice procedimento di accessione in quanto si aggregarono i singoli versamenti (non le singole registrature!) ai gruppi per materie senza smistarli secondo le provenienze e senza sistema. Solo negli ultimi anni precedenti la seconda Guerra Mondiale si dette inizio ad una ristrutturazione basata sulle provenienze, creando delle ‹repositure› per le nuove registrature e raccogliendo queste in gruppi, al cui vertice fu posta la corrispondente antica divisione per materia quale ‹repositura› specifica.

A Neustrelitz l'antica struttura in dodici gruppi di materie nella quale furono costretti tutti gli archivi degli uffici di Strelitz e che fu analogamente applicata all'Archivio di Ratzeburg, risale al Buchwald (dal 1883). Hans Witte annesse, dopo il 1920, le registrature moderne alle corrispondenti sezioni per materie, scegliendo però, quali categorie prime, non gli oggetti degli atti, ma gli uffici (tettonica fondata sulla provenienza degli uffici). Gli fu così possibile estrarre delle antiche divisioni per materia gli atti pertinenti alle registrature aggregate e quindi svuotare gradualmente le antiche divisioni per materia, pur evitando di creare un totale sovvertimento della preesistente organizzazione. In tal modo molte delle divisioni per materia del Buchwald erano interamente scomparse già al tempo del Witte (ad es. gli affari feudali nella registratura della Camera Feudale, quelli di imposte e dazi nella registratura camerale).

I due ‹ Stati › provinciali del ‹ circolo › di Mecklenburg e di Wende possedevano un ‹ Archivio dietale › comune a Rostock, che conteneva, a fianco degli atti dell'Amministrazione centrale dietale, del ‹ Comitato ristretto › e della Cassa territoriale (amministrazione finanziaria), sopratutto quelli dell'amministrazione locale dietale ed era strutturata secondo criteri di diritto pubblico ispirati agli articoli della Convenzione Successoria del 1755. Esisteva inoltre a Rostock un Archivio delle città privilegiate dei due già citati ‹ circoli › dietali. Ambedue gli archivi furono trasportati rispettivamente nel 1924 e nel 1922 nell'Archivio di Stato di Schwerin, insieme con gli Archivi dei tre conventi rurali soppressi di Dobbertin, Malchow e Ribnitz e del convento cittadino della Santa Croce di Rostock. Gli ‹ Stati › del ‹ circolo › di Stargard possedevano tre archivi: quello della comunità, quello della Cavalleria e quello della regione, che pervennero tutti nel 1918 nell'Archivio di Stato di Neustrelitz. Dopo la prima Guerra Mondiale anche gli atti dei distretti demaniali, cavallereschi e conventuali sostituiti dai moderni distretti amministrativi dopo la soppressione della costituzione degli ‹ Stati › provinciali, pervennero nell'Archivio di Neustrelitz. Nel 1935 l'Archivio di Stato di Neustrelitz fu finalmente riunito con quello di Schwerin.

Anhalt.[144]

Dalle molteplici partizioni avvenute nella casa degli Ascani dell'Anhalt erano rimasti infine, al principio del secolo XVI, tre rami: il ramo medio di Zerbst (estinto nel 1526), il ramo più antico di Cöthen, il cui territorio toccò nel 1562 a Dessau ed il ramo più antico di Dessau, che era prevalentemente suddiviso, ma che dal 1570 riunì nelle sue mani — ad eccezione della parte di Aschersleb del territorio originario, che nel 1322 era toccato al Vescovato di Halberstadt — tutti i possedimenti degli Ascani dell'Anhalt. Già nel 1603 avvenne una nuova divisione, dalla quale vennero fuori quattro rami, che ebbero poi lunga vita: Anhalt-Bernburg (spentosi nel 1863), Anhalt-Cöthen (spentosi nel 1847), Anhalt-Zerbst (spentosi nel 1793 e spartito nel 1798) ed Anhalt-Dessau, che nel 1863 riunificò tutti i territori parziali quale ducato di Anhalt. Nonostante la spartizione sopravvisse un limitato dominio in comune, che venne regolato dal ‹ recesso del seniorato › del 1635; il ‹ senior pro tempore › aveva la rappresentanza dell'intera Casa principesca nei confronti dei terzi, in particolare nel Consiglio dei Principi dell'Impero, mentre alcuni possedimenti (‹ Avvocazia › di Gernrode, Contea di Mühlingen) restarono co-

144. La seguente esposizione si basa su nuove ricerche del Dr. Schwineköper (Archivio Principale dello Stato Regionale di Magdeburgo), che questi ha cortesemente posto a nostra disposizione già prima della pubblicazione dei suoi studi (Bibliografia n. 719) (*L*).

muni fino al 1669 (‹ patrimonio del Seniorato ›) e servirono a far fronte alle spese dell'amministrazione del ‹ seniorato ›.

L'archivio comune di Dessau, che viene menzionato per la prima volta nel 1550, raccolse i documenti e gli atti importanti dell'intera Casa e sembra avere assorbito, dopo la unificazione dei tre rami, nel 1570, anche i loro archivi di cancelleria, a cui si aggiunsero gli archivi degli enti religiosi soppressi. Dopo la partizione del 1603 esso ricevette solo gli atti dell'amministrazione del ‹ Seniorato › e dovette versare ai singoli rami, nel 1669, dopo la spartizione dei beni del ‹ seniorato ›, gli atti che li riguardavano. Alla fine del secolo XVII l'archivio ricevette il suo ordinamento per materie, ancor oggi valido. Nei nuovi principati si formarono, dopo il 1603, propri archivi di cancelleria con la denominazione di ‹ Archivio della Casa ›, nei quali furono versati soltanto pochi anteatti e documenti antichi provenienti dall'Archivio Comune; sembra che a fianco di essi siano esistiti anche archivi minori annessi ad uffici. Tutti gli archivi furono riuniti nel 1872 nel castello di Zerbst, nell' ‹ Archivio Ducale della Casa e dello Stato ›: l'‹ Archivio Generale Principesco › (fino al 1603), la cui continuazione era costituita dall'‹ Archivio del Seniorato › (fino al 1863); l'‹ Archivio della Casa Principesca di Zerbst › (1603-1793); l'‹ Archivio della Casa Ducale di Cöthen › (1603-1847), a cui erano aggregati gli archivi dei rami collaterali di Anhalt-Plötzkau (1611-1692), di Cöthen-Warmsdorf (1721-1725) e di Cöthen-Pless (1731-1818/1847); l'‹ Archivio ducale della Casa di Bernburg › (1603-1863) con gli archivi dei rami collaterali di Harzgerode (1635-1709) e di Hoym-Schaumburg (1718-1812); l'‹ Archivio ducale della Casa di Dessau › (1603-1863). I primi due archivisti del nuovo Archivio di Stato, il Consigliere Ducale di Gabinetto Ferdinand Siebigk ed il Professore di scuola media superiore Franz Kindscher, ordinarono i tre archivi territoriali di Cöthen, Bernburg e Dessau — Zerbst conservò la sua antica struttura — secondo la provenienza territoriale, sottoponendo ciascuno dei tre archivi allo stesso schema, ottenuto induttivamente (*A.* Casa principesca, *B.* Affari generali e comuni, *C.* Affari interni dello Stato, *D.* Affari esteri).

Fino al secolo XX esistettero presso l'‹ Archivio della Casa e dello Stato › due archivi specializzati: l'‹ Archivio ministeriale ›, che si era formato dopo il 1863 presso il nuovo Ministero di Stato dell'Anhalt, con gli atti dei ministeri di Bernburg e di Cöthen del secolo XIX; l'‹ Archivio della Dieta provinciale ›, che si era formato dall'antico archivio dietale e che aveva trovato sede in un edificio annesso alla Chiesa di S. Giacomo a Cöthen, sotto la vigilanza del Tesoriere Provinciale.

I fondi degli uffici moderni (dal 1848 circa, con anteatti più antichi), che affluivano dalla fine del secolo XIX e i fondi antichi dei tribunali locali costituiscono una separata sezione, che è stata sistemata dallo Specht, intorno al 1930, in base alle registrature. Dopo il 1918, in base all'accomodamento in-

tercorso fra la Casa ducale e la Repubblica, furono concentrati quale ‹ Archivio Ducale della Casa ›, la sezione formata dal Wäschke e dallo Specht denominata ‹ corrispondenza principesca › dell'Archivio Comune ed i gruppi denominati ‹ Casa principesca ›, degli archivi territoriali di Cöthen, Bernburg e Dessau, che erano stati formati dal Siebigk e dal Kindscher, nonchè gli atti relativi agli affari della casa dell'Archivio territoriale di Zerbst, pur restando sotto l'amministrazione dell'Archivio di Stato[145].

Waldeck.

I conti di Waldeck discendono da un ramo collaterale dei Conti di Schwalenberg che possedevano beni nel Wesenbergland del Lippe. Mentre gli antichi rami di Schwalenberg e Pyrmont si estinsero nel secolo XIII e XIV ed i loro territori toccarono in gran parte ai nobili del Lippe, il ramo dei Waldeck continuò a fiorire e si moltiplicò dalla fine del secolo XIV. Nel secolo XVI ci furono tre rami: il nuovo Landau (estinto nel 1597), l'antico Wildung (estinto nel 1598) e l'antico Eisenberg, che si divise nel nuovo Eisenberg e nel nuovo Wildung e che nel 1631 riottenne l'antico possesso di famiglia, la contea di Pyrmont. Nel 1692 restò come superstite il solo ramo di Wildung. Dopo che la Prussia ebbe assunto nel 1867 l'amministrazione della regione mediante una direzione regionale, rimasero al Principe solo i demani e l'amministrazione ecclesiastica (Concistoro). Alla fine, il Pyrmont nel 1921 ed il Waldeck nel 1929 furono assorbiti dalla Prussia.

A seguito della prima spartizione territoriale del 1397 si formò nella sede primitiva del Castello di Waldeck un archivio comune, la «Cassa Comune», che raccolse i titoli legali della casa e rimase lì fino al 1761. Quindi passò, dopo essere stato unito nel 1741 con l'archivio della Cancelleria di Waldeck, all'archivio della Cancelleria di Arolsen. Dalle registrature di archivio dei territori parziali si formarono archivi di atti a Waldeck (ramo Wildung), Arolsen (ramo Landau, poi nuovo Eisenberg) e Korbach (ramo Eisenberg). L'archivio di Korbach costituì evidentemente la base dell'archivio della Cancelleria regionale comune del Waldeck istituita nel secolo XVII, che — a Mengeringhausen dal 1695 — assorbì anche fondi dell'archivio della cancelleria di Arolsen e che nel 1754-1763 fu trasferito da Mengeringhausen ad Arolsen. Anche nel Principato, unificato dal 1692, la cui sede di governo era Arolsen, l'Archivio della Cancelleria restò in un primo tempo l'archivio principale, nel quale furono trasportati gli ‹ originalia ›, cioè materiale ricevuto di particolare importanza e che dal 1747 fu sottoposto ad un riordinamento sistematico per materie. Solo nel 1761 l'archivio comune e l'ar-

145. Ora nell'Archivio di Stato di Oranienbaum (presso Dessau), insieme con l'Archivio di Stato di Zerbst (*L*).

chivio della Cancelleria di Waldeck furono uniti, con l'archivio della Cancelleria di Arolsen, nell'‹ Archivio governativo ›. A fianco di questo antico archivio principale si sviluppò, quale moderno archivio annesso ad un ufficio e sulla base delle registrature del Collegio Consiliare Segreto e del Gabinetto Principesco, che erano competenti sopratutto per gli affari esteri e per quelli della Casa, l'archivio segreto di Gabinetto, che nel 1849, dopo la soppressione del Gabinetto, fu unito con l'archivio governativo. Quale ulteriore archivio annesso ad un ufficio c'era l'archivio camerale, che si era formato al principio del secolo XVIII, dal concentramento delle registrature delle Camere finanziarie di Waldeck (ramo Wildung) e di Arolsen (ramo Eisenberg). Una parte dei suoi atti pervenne, in occasione dell'autonomizzazione dell'amministrazione demaniale principesca a metà del secolo XIX, nella Camera demaniale principesca. Alla fine, nella separazione del 1867 fra l'amministrazione interna generale e quella ecclesiastica, rimasta al Principe, si distaccò dall'archivio governativo un autonomo archivio concistoriale.

Dal 1897 l'‹ Archivio principesco di Waldeck ›, che riuniva in sè l'archivio governativo, quello di Gabinetto ed una parte dell'archivio camerale, fu trasportato a poco a poco nell'Archivio di Stato di Marburg allo scopo di riordinarlo e lì finalmente vi rimase, dal 1922, quale deposito della regione del Waldeck e dal 1929 quale proprietà dello Stato prussiano. Con esso furono riuniti nel 1929 anche i fondi che si trovavano fino allora ancora nella Camera demaniale principesca. L'archivio concistoriale, dopo l'inserimento della Chiesa Evangelica del Waldeck nella Chiesa territoriale dell'Assia Elettorale (1933), pervenne nell'archivio dell'ufficio della Chiesa territoriale di Kassel, che per effetto della guerra è stato completamente distrutto[146].

Lippe.

Nella spartizione del 1621 si separarono dal ramo principale di Detmold i rami di Brake, il cui territorio dopo la sua estinzione, nel 1709, fu assorbito da Detmold, ed Alverdissen, che ricevette inoltre il territorio originario ed il Lipperode. Nel 1643 il ramo di Alverdissen ereditò la parte nordoccidentale dell'antica Contea di Schaumburg con il Bückeburg e Stadthagen, che da allora in poi fu denominato Schaumburg-Lippe.

Quanto all'archivio del locale a volta del Castello di Detmold, di cui è fatta menzione nel 1563, si dovè presumibilmente trattare dell'antico archivio di documenti. Al principio del secolo XVII l'archivio appare ripartito fra due locali a volta, di cui il superiore conteneva presumibilmente documenti, in

146. Si sono utilizzate le informazioni cortesemente fornite dal Dr. Herzog (Archivio di Stato di Marburg) (*L*).

cassetti e scatole, mentre negli scaffali dell'inferiore erano collocati, con assoluta prevalenza, degli atti. Caspar Pezel si limitò, nella sua inventariazione (intorno al 1625), alla semplice elencazione dei fondi, senza tentare di stabilire un ordine generale. Poichè l'archivio non riuscì a stabilire delle relazioni con gli uffici centrali, i cui atti erano dispersi tra la registratura e le abitazioni dei funzionari, nè l'importanza dei titoli giuridici per le rivendicazioni della Casa fu riconosciuta a tempo debito, esso cadde in un sonno di Rosaspina; il suo locale servì da ripostiglio e da pollaio.

Solo il Consigliere Archivistico di Leiningen-Westerburg, Johann Ludwig Knoch (n. 1712, m. 1808) il Matusalemme degli archivisti tedeschi, che entrò in archivio nel 1762 e qui terminò i suoi lavori di ordinamento nel 1804, a 92 anni, è il vero fondatore dell'Archivio di Stato di Detmold. Poichè l'inventario topografico del Pezel non era più utilizzabile, il Knoch passò ad un totale riordinamento. Con procedimento induttivo egli creò delle grandi categorie per materia, che si appoggiavano in parte alle divisioni amministrative (ad es. affari di polizia e di sovranità, affari di confini, affari concistoriali, affari di caccia e pesca), mentre altre portarono alla formazione di collezioni (es. atti locali, affari nobiliari, affari militari, Guerra dei Trent'anni). Come l'ordinamento dello Schönbeck a Berlino si limitò sostanzialmente all'archivio del Consiglio Segreto, così l'archivio ordinato dal Knoch comprendeva prevalentemente i fondi dell'ufficio amministrativo superiore della regione, del ‹ Governo Regionale › che era derivato dal ‹ Consiglio Giurato › del Signore territoriale. Altri uffici centrali, come la Tesoreria, il Tribunale Aulico, la Cancelleria Giudiziaria, trattennero presso di sè i propri atti; il più importante archivio annesso ad un ufficio, quello della Tesoreria, pervenne all'Archivio di Stato, analogamente a quello del Tribunale Aulico, solo al principio del secolo XX. Non prima di questo periodo furono versati anche gli atti dei distretti e delle preture. L'archivio del Consiglio basso-renano-vestfalico dei Conti, il cui ultimo direttore fu il principe Leopoldo I, rimase nel 1806 a Detmold. Dopo il 1918 gli atti antichi relativi alla Casa, che il Knoch aveva riunito sotto il titolo di ‹ atti di famiglia › e ‹ affari della Casa ›, furono lasciati nell'Archivio di Stato, dove pervennero anche nel 1919 le registrature dell'ufficio del Maresciallo di Corte (fino al 1897) e dell'amministrazione della scuderia e dell'equile. L'Archivio della Casa principesca del Castello di Detmold sembra limitarsi agli affari della casa del ramo collaterale di Briesterfeld, che governava dal 1897, ed alle registrature dell'Aiutantato di Campo e del Gabinetto Civile. Come a Berlino, la struttura interna dell'Archivio di Stato mostra il dualismo fra il complesso di atti raccolti secondo il sistema di ordinamento del Knock, chiuso coll'inizio del secolo XIX (1813 circa) e le registrature, disposte secondo la provenienza, degli altri uffici e del secolo XIX e XX.

Schaumburg-Lippe.[147]

La contea di Schaumburg, dopo l'estinzione del ramo principale dei Conti di Schaumburg (1459), i quali avevano avuto loro residenza dal secolo XII nella Contea di Holstein, era toccata al ramo collaterale di Pinneberg. L'amministrazione regionale centrale rimase tuttavia a Bückeburg, dove si formò un archivio degli atti annesso alla Cancelleria quale unico ufficio centrale.

L'archivio dei documenti sembra essersi trovato nella torre del Castello originario, lo Schauenburg, e già allora aver ricevuto i documenti della Signoria di Pinneberg. Quando, dopo l'estinzione del ramo Pinneberg (1640), l'antica Contea di Schaumburg, della quale il Brauschweig-Lüneburg si era già annesso alcuni territori (regione di Halmen e distretto di Lauenau), era stata spartita fra Assia-Kassel (parte sudorientale con Rinteln) ed il ramo collaterale di Lippe, Alberdissen, (parte nordorientale con Bückeburg e Stadthagen), l'antico archivio degli atti e dei documenti di Schaumburg restò indiviso quale archivio comune della Assia e del Lippe (‹Archivio comune all'Assia-Kassel›). Solo nel 1873 venne spartito fra lo Schaumburg-Lippe e la Prussia, nella loro qualità di successori legali dell'Assia Elettorale e dell'Hannover; la quota prussiana di documenti ed atti, che in un primo tempo era pervenuta a Marburg, fu poi suddivisa fra i vari Archivi di Stato prussiani competenti in base alla pertinenza (Marburg, Hannover, Münster, Düsseldorf e Kiel). Dopo l'inserimento della Contea dell'Assia di Schaumburg nella provincia dell'Hannover (1932) e l'annessione dello Schaumburg-Lippe alla Bassa Sassonia (1947), le parti che erano state assegnate a Bückeburg, Marburg ed Hannover furono riunite nell'Archivio di Stato di Hannover.

Nel nuovo territorio di Schaumburg-Lippe sorse, dal 1647, presso il ‹Governo dello Stato› (‹Cancelleria Giudiziaria›) di Bückeburg, un nuovo archivio degli atti, che fu ordinato alfabeticamente e per materia alla fine del secolo XVIII. A fianco di questo ‹Archivio della Casa e dello Stato›, quale archivio principale, si formò, presso l'ufficio centrale delle finanze, cioè la Tesoreria, che esisteva dalla metà del secolo XVII, un archivio annesso a quell'ufficio, che nel 1893 passò all'ufficio successore, cioè alla Camera Aulica del principe. Esistevano inoltre altri minori archivi annessi ad uffici (Camera feudale, registratura aulica ed altri). Dal secolo XIX il Governo dello Stato non versò più i suoi atti all'archivio della Casa e dello Stato, ma formò un archivio proprio, che si estese fino a diventare un archivio principale (qualificato nel 1893 quale ‹Archivio Ministeriale›), mediante la ricezione delle registrature dei rimanenti uffici. Nel 1907 l'‹Archivio della Casa e dello Stato› fu trasformato in un ‹Archivio della Casa principe-

147. L'esposizione che segue si basa sulle cortesi comunicazioni del Dr. Engel (Archivio di Stato basso-sassone di Hannover) sulla scorta delle sue recenti ricerche (*L*).

sca› e versò determinati gruppi di atti statali all'‹Archivio ministeriale› (denominato ora ‹Archivio del Governo dello Stato›), che divenne così un archivio esclusivamente di Stato. La maggior parte del patrimonio archivistico statale è tuttavia nell'Archivio della Casa e sopratutto nell'Archivio della Camera Aulica, che contiene tutto il deposito documentario dell'amministrazione principesca; fenomeno, questo, che trova un parallelo nell'organizzazione archivistica tedesca soltanto nel caso di Schleiz[148].

g) Prussia.

α) Costituzione di un'Amministrazione archivistica e formazione degli archivi provinciali.

L'antica Prussia non aveva raccolto nel suo Archivio Centrale nè gli archivi dei territori che aveva man mano incorporato nè le registrature degli uffici provinciali. Solo una volta, con Magdeburgo, furono fatti dei tentativi in tal senso[149]. Tutti gli archivi rimasero al loro posto, per lo più sotto la vigilanza degli antichi Governi, la cui competenza riguardava i campi della sovranità e della giustizia. Si trattava quindi di depositi vigilati da uffici di grado intermedio. Nel periodo in cui questi governi provinciali furono trasformati in tribunali provinciali superiori (1808) cominciò già la tendenza a raccogliere unitariamente gli archivi. Il numero di questi depositi archivistici ed archivi fu enormemente aumentato dalla Decisione Principale della Deputazione dell'Impero; per verità la Prussia fu ben presto dispensata, ad opera di Napoleone, dalla cura per quelli della riva occidentale dell'Elba e solo nel 1815 ci fu un nuovo incremento.

A questo punto si presentò anche per la Prussia, come prima per gli Stati di second'ordine della Germania meridionale, il problema di decidere cosa si dovesse fare di questi numerosi archivi singoli. Il Württemberg e poi il Baden, sotto l'influenza francese, avevano alla fine scelto la via dell'accentramento; anche in Baviera si era originariamente mirato a questo, passando solo più tardi alla soluzione di organizzare una rete di archivi provinciali, senza tuttavia ottenere una netta separazione tra la sfera centrale e quella locale. In Prussia, la decisione — però non ancora definitiva — a favore di tale separazione tra la sfera centrale e quella locale avvenne negli anni dal 1819 al 1822.

L'organizzazione archivistica prussiana del secolo XIX, ebbe, prescindendo dalla parte centrale del secolo, due rilevanti impulsi dall'esterno. Il primo venne dall'Hardenberg, il secondo dal Bismarck. Questi prese personalmente parte

148. L'archivio del Governo dello Stato è pervenuto dal 1947 all'Archivio di Stato di Hannover, mentre l'Archivio della Casa e quello della Camera Aulica sono rimasti sotto l'amministrazione della Camera Aulica del Principe, a Bückeburg (*L*).

149. V. al riguardo G. Wentz (Bibliografia n. 322) 13 ss (*L*).

attiva all'organizzazione degli archivi. Già nel 1810, nel suo progetto di ‹ Decreto relativo alla modificata costituzione di tutti i supremi uffici dello Stato ›, egli pone l'archivio berlinese sotto la direzione dell'ufficio del Cancelliere di Stato invece che sotto quella del Ministero degli Esteri. Era questa una decisione di grande importanza e, dopo che nel 1848 al posto dell'ufficio del Cancelliere di Stato era succeduto quello del Presidente dei Ministri, gli archivi furono sottoposti a quest'ultimo. In ogni caso, questa dipendenza significò una certa protezione contro il pericolo che l'amministrazione archivistica si sviluppasse unilateralmente e che l'organizzazione degli archivi diventasse un semplice affare interno di un dicastero; senza questa decisione non si sarebbe probabilmente arrivati alla formazione di un archivio centrale.

La riforma vera e propria degli archivi non cominciò tuttavia nel 1810, ma solo nel marzo 1819[150]. Essa è così profondamente diversa dalla riforma archivistica francese del Guizot come la riforma prussiana dello Stein e dello Hardenberg è diversa dalla rivoluzione francese. Quando si presentò la questione di cosa dovesse farsi degli atti che giacevano nei numerosi depositi archivistici provinciali, ci si trovò a dover decidere se ed in quale misura gli atti potessero essere prelevati dalle province ed accentrati a Berlino. Collateralmente passò in seconda linea il secondo dei problemi fondamentali, quello cioè di concentrare i depositi archivistici all'interno delle singole province; esso infatti trovò la sua soluzione sopratutto grazie alla pratica operosità di energici Presidenti Superiori che riunirono gradualmente tutto il materiale archivistico nel capoluogo di provincia (tranne che per la Provincia Renana, dove, dopo l'unione del 1824, si trascurò l'accentramento). Seguendo le sue inclinazioni accentratrici, lo Hardenberg ritenne che l'ordinamento dovesse essere attuato dovunque secondo u n u n i c o sistema e precisamente il più possibile secondo quello dell'Archivio Segreto di Stato. Il suo consulente tuttavia, Consigliere Effettivo Segreto di Legazione e Consigliere Relatore nell'ufficio della Cancelleria di Stato Karl Georg von Raumer, sulla base degli studi storici da lui eseguiti nell'Archivio Segreto di Stato, potè spiegargli, a questo proposito, che lo sviluppo storico non avrebbe consentito l'introduzione di una classificazione dedotta da un sistema aprioristico, e che quindi l'applicazione indiscriminata di un sistema unico non sarebbe stata possibile, e che, se anche fosse stata possibile, sarebbe stata dannosa; produceva in questo caso i suoi effetti l'antica struttura induttivo-pratica che era a base dell'Archivio Segreto. Sotto l'influenza del von Raumer, lo Hardenberg si decise alla fine a richiedere dai Presidenti Superiori gli inventari degli atti che stavano nelle province, prima della cernita del materiale da rivendicare all'Archivio Centrale

150. Vedi su quanto segue Reinhold Koser (Bibliografia n. 400) (*L*).

di Berlino. Ma queste norme predisposte dal Raumer rimasero inoperose per più di un anno.

Si avvicinò intanto al principe di Hardenberg il Tentatore, nella persona del Ministro degli Affari di Culto, Altenstein. Questi aveva ricevuto dei suggerimenti dalla Vestfalia, dove il Presidente Superiore von Vincke aveva già cominciato per conto suo l'ordinamento degli archivi ed aveva anche avanzato già al Ministro degli Affari di Culto (v. sotto, a p. 431) delle proposte, che l'Altenstein presentò alla classe storico-filologica dell'Accademia delle Scienze di Berlino, perchè esprimesse il suo parere al riguardo. La relazione dell'Accademia, del 6 aprile 1819, al Ministro degli Affari di Culto[151] diede un prezioso impulso in direzione del principio della provenienza; essa concludeva, com'è noto, che gli archivi dei territori, enti ecclesiastici e conventi, anche dopo la loro riunione in un solo archivio, dovevano restare distinti l'uno dall'altro. La relazione garantì inoltre che i documenti sarebbero stati curati sul posto ed illustrati e che sarebbero stati riuniti in un archivio provinciale solo se e quando fossero stati in tal modo più comodamente accessibili a chi li volesse utilizzare, piuttosto che nei depositi archivistici sparpagliati qua e là. Il problema di un accentramento a Berlino non venne toccato.

Per contro, l'Altenstein propose: 1. di scomporre tutti gli archivi, sia l'archivio centrale di Berlino che gli archivi provinciali, in una sezione storica ed in una di diritto pubblico; 2. far versare tutto il materiale ‹ di interesse storico › all'Archivio Centrale e lasciare nelle province solo quello che fosse di interesse provinciale. Le sezioni di diritto pubblico dovevano essere al servizio degli uffici, le storiche a quello degli studi e dovevano essere annesse alle università, nelle province. Questo significava lo smembramento di atti di origine comune. Gli atti amministrativi, infatti, si potrebbero anche separare da quelli storici, ma mediante un taglio trasversale, basato sull'elemento cronologico (anno limite), non già mediante un taglio longitudinale basato sul contenuto. D'altra parte il Raumer fu costretto a constatare che una simile divisione sarebbe stata impossibile nell'Archivio Segreto; con una divisione infatti di questi elementi l'insieme ne sarebbe risultato fatto a pezzi; « sarebbe stato come anatomizzare un corpo organico vivente ». Nè la storia nè l'amministrazione sarebbero stati avvantaggiati dallo smembramento. Come prima il pericolo della costrizione in uno schema, così ora quello dello smembramento furono evitati, grazie alla solida connessione strutturale dell'Archivio Segreto di Stato. Se infatti la divisione, ideata dallo Schönbeck e basata su un'astratta sistematica contenutistica, fosse stata elaborata in senso deduttivo, se l'Archivio Segreto di Stato non fosse stato istituito come archivio annesso ad un singolo ufficio, ma come

151. Ne fu estensore il Regio Bibliotecario Capo e storico Friedrich Wilken. Vedi KOSER (Bibliografia n. 400) 10 ss (*L*).

archivio scelto, è probabile che esso non sarebbe riuscito a sottrarsi al pericolo di una strutturazione comunque disorganica del complesso archivistico. La forza dissolvitrice che è propria dei documenti non aveva però avuto in Prussia la possibilità di far sentire i suoi effetti. Soltanto per gli archivi degli Stati estinti il Raumer ammise la possibilità di una divisione nel senso voluto dall'Altenstein.

Il Cancelliere di Stato, sulla base di queste obiezioni, ma solo dopo molti mesi, rifiutò, il 22 giugno 1820[152], la proposta di istituzione di sezioni storiche separate da quelle di diritto pubblico negli archivi: 1. per la difficoltà di una precisa delimitazione dei confini; 2. perchè non riusciva a spiegarsi perchè il cosiddetto ‹ materiale di diritto pubblico › dovesse essere sottratto alla ricerca storica; egli anzi enunciò il principio che bisognava dare « agli archivi quel grado di pubblico uso che le superiori ragioni di Stato consentissero di attribuire ». Egli aveva di mira il pubblico uso visto sotto tutti gli aspetti, non solo quello relativo agli studi storici, e nel suo pensiero sembrano quasi riecheggiare i « diritti archivistici dell'uomo » degli Stati occidentali europei. Anche una proposta collaterale dell Altenstein, di istituire uno speciale ufficio per la direzione degli archivi, fu respinta dallo Hardenberg. È evidente che l'Altenstein voleva farvi intervenire il suo ministero; aveva tuttavia anche proposto di collegare le sezioni storiche degli archivi con le università. Egli prendeva con tale proposta l'esclusivo interesse del suo dicastero come punto di partenza, come d'altra parte è ovvio che anche il comportamento del Cancelliere di Stato non può essere compreso se non tenendo presente questa circostanza.

Più ben disposto si dimostrò lo Hardenberg verso la seconda richiesta dell'Altenstein, quella di accentrare in qualche modo il materiale; anche il Raumer del resto aveva voluto soltanto proteggere la struttura dell'Archivio Segreto di Stato. Si prese quindi in considerazione la possibilità di un Archivio storico centrale, da istituire a Berlino, al quale doveva pervenire, inviato dalle province, il seguente materiale:

1. tutti gli atti da secernere
2. quel materiale che non avesse alcun interesse corrente (attuale)
3. di quel materiale che avesse ancora interesse per l'Amministrazione, quello che si riferisse a più province o all'intero Stato (‹ principio dell'oggetto ›).

Il restante materiale avrebbe dovuto rimanere in appositi archivi provinciali. Ambedue le categorie, tanto l'Archivio storico centrale quanto gli Archivi provinciali, dovevano essere aperti alla ricerca scientifica. E proprio in ciò sta la differenza fra la concezione dello Hardenberg in confronto con quella bavarese ed anche con quella del Ministero degli Affari di Culto, in quanto il primo non ammette l'esistenza di una diversità permanente fra atti attinenti al diritto pubblico ed atti storici.

152. Koser (Bibliografia n. 400) 20 ss (*L*).

Fu così evitato lo smembramento a livello degli organi centrali, ma continuò ad essere progettato quello degli archivi provinciali. A ciò si aggiunse il fatto che lo Hardenberg continuò a rimaner saldo nella sua idea di una norma generale per la classificazione e l'ordinamento degli archivi. Egli non riuscì mai a liberarsi dal presupposto che il materiale che arrivava dal di fuori dovesse essere inserito a forza nelle ‹ repositure › dell'Archivio Segreto di Stato. Ebbe tuttavia una decisiva importanza il fatto che la separazione del materiale che doveva essere trasportato all'Archivio centrale « senza pregiudizio degli interessi delle province », non fu da lui voluta attuare precipitosamente. Voleva solo farsi un'idea precisa ed ordinò a tal fine che in un primo tempo si procedesse solo ad una ricognizione inventariale. Questo lavoro però non poteva essere condotto a termine in pochi anni, ma solo nel corso di interi decenni, il che implicò un rinvio che si risolse a vantaggio degli atti. Ci si fermò infatti all'accentramento di documenti medievali particolarmente importanti (soprattutto documenti imperiali), che lo Hoefer raccolse nel corso dei suoi viaggi attraverso le province e portò a Berlino e che solo sotto la direzione del Koser furono restituiti ai competenti Archivi Provinciali.

Il 22 giugno 1820 furono inviati finalmente gli ordini ai Presidenti delle province ed allora arrivarono le relazioni dalle varie province[153]. Un secondo parere, chiesto questa volta dal Cancelliere di Stato in persona, della classe storico-filologica dell'Accademia Berlinese delle Scienze, del 30 ottobre 1821[154], sconsigliò l'accentramento nell'interesse degli studi di storia patria. Si prese tuttavia posizione anche contro un decentramento totale e ci si fece garanti per un accentramento all'interno delle singole province, secondo l'esempio dell'Archivio Provinciale slesiano di Breslavia.

Le disposizioni ai Presidenti Superiori avevano di mira una ricognizione inventariale e, ove possibile, una elencazione analitica, che si credeva di poter condurre a termine in un periodo variabile da cinque a dieci anni. Prendendo come punto di partenza il concetto basilare della riforma prussiana, che voleva un'attività operosa dei singoli membri nell'ambito della totalità dello Stato, Presidenti Superiori energici riunirono nelle singole province gli atti dispersi, raccogliendoli negli Archivi provinciali e fecero di questi atti la base del sentimento di attaccamento alla propria provincia che allora si andava formando, sentimento che riceveva energici impulsi dalla storiografia romantica. Anche se il concetto della provenienza non era ancora chiaramente presente nella coscienza degli operatori, sia per quanto riguarda la struttura che l'organizzazione, si era tuttavia formata, improvvisamente e nonostante la differenza di struttura degli Archivi Provinciali, in virtù della interna organicità alla quale

153. KOSER (Bibliografia n. 400) 24 ss e 28 ss (*L*).
154. KOSER (Bibliografia n. 400) 64 ss (*L*).

erano rapidamente ed insieme pervenute le nuove province, una ben definita competenza, fondata sulle registrature.

Determinante fu anche il fatto che il Cancelliere di Stato pose mano ai compiti dell'organizzazione archivistica come ad un tutto unitario. Egli volle creare una amministrazione archivistica completa ed autonoma, che si estendesse a tutto il[8] territorio dello Stato e volle inoltre dare a tutti gli archivi il massimo grado di pubblicità che fosse in qualche modo compatibile col superiore interesse dello Stato, aprendoli quindi alla ricerca di ogni genere. Non era tuttavia riuscito a liberarsi dalle sue tendenze accentratrici e schematizzatrici: trascurò quindi, dal punto di vista archivistico, l'interesse delle province, benchè il suo compito fosse appunto quello di porre nei suoi giusti termini il problema del rapporto fra lo Stato come totalità e le singole province. Questa tendenza accentratrice fu tuttavia contrastata dalle forze che sotto l'influenza del Romanticismo acquistavano autorità nel campo delle scienze storiche. Che questa voce sarebbe bastata effettivamente da sola per farsi ascoltare dall'alta burocrazia è cosa di cui non si può non dubitare. Il Ministro degli Affari di Culto, Altenstein, non prestò ascolto al significato autentico di quel linguaggio; quanto meno non capì il vero significato del parere dell'Accademia.

L'organizzazione dell'Archivio Segreto di Stato si rivelò come forza idonea a mantenere il cammino nella giusta direzione. Esso non aveva incamerato quasi nessuno degli atti delle zone territoriali di nuova acquisizione. Era rimasto nella sua struttura uno specchio fedele dello sviluppo storico degli uffici centrali. Era la stessa situazione obbiettiva dell'Archivio Segreto di Stato che in questo caso agiva attraverso l'organizzazione globale degli archivi e che si affermava nei confronti della caratteristica mescolanza di correnti storiche e razionali che è propria dello spirito della riforma prussiana e rafforzava così l'istanza storica. Furono gli imponderabili che determinarono il cammino delle cose; le forze ritardatrici, nell'inventariazione che si eseguiva nelle varie province; la collaborazione più o meno attiva dei Presidenti Superiori che operavano nello spirito della riforma; i moti spontanei delle province stesse; il sorgere infine del nuovo spirito storico. Dal centro non giunsero più, da allora in poi, impulsi di rilevante intensità. Gli Archivi Provinciali ne vennero fuori così come i gigli spuntano nei campi; se ne promosse il loro sviluppo, seppure in modesta misura, ma non si pose mano, da parte di Berlino, all'impresa di farne dei centri di ricerca storica nel senso voluto dallo Hardenberg.

Dopo la morte dello Hardenberg l'ufficio di Cancelliere di Stato non fu più occupato e gli archivi furono posti alle dipendenze del Ministero di Stato, con Ordine di Gabinetto del 2 maggio 1823. L'Archivio Segreto di Stato di Berlino, inoltre, e l'Archivio di Gabinetto furono posti sotto la speciale vigilanza del Ministro della Casa Reale e di quello degli Esteri. A dirigere l'Archivio Segreto di Stato e quello di Gabinetto fu chiamato, a titolo di incarico, il direttore del Ministero della Casa Reale Karl Georg von Rau-

mer (1822-1833), il quale si affezionò all'Archivio Segreto di Stato solo per le ricerche storiche, che egli coltivava come «hobby». Relatore per gli archivi nel Ministero di Stato fu il Consigliere Relatore di quello, G. Tzschoppe, che già sotto la direzione dello Hardenberg aveva trattato gli affari archivistici delle province. Nel 1831 fu istituito un Direttorio degli Archivi, che fu affidato al Raumer. Organi di vigilanza nelle province erano i Presidenti Superiori; per l'Archivio di Düsseldorf e di Coblenza c'erano i Governatori locali e per Breslavia in un primo tempo il Curatore dell'Università.

β) Gli Archivi Provinciali prussiani.

Gli Archivi Provinciali prussiani, quali sono esistiti fino al 1945, riflettevano nella loro struttura la eterogenea provenienza delle province prussiane. Le province orientali della Prussia orientale, Pomerania e Slesia, si svilupparono come unità storiche. Il Ducato di Prussia non era stato mai assoggettato a spartizioni territoriali, e quindi neanche a spartizioni archivistiche, che di solito seguono le prime in base al principio della pertinenza e possedeva d'altra parte una forte amministrazione centrale, che aveva portato alla formazione di un archivio principale. Come lo stesso Ducato si sviluppò, con evoluzione continua, nello Stato prussiano, così anche la storia degli archivi ebbe un decorso organico. Le altre due province rappresentavano delle unità costituzionali solo in senso relativo: la Pomerania possedeva fin dal primo momento due archivi territoriali di Stato in conseguenza di antiche spartizioni di territorio e le spartizioni territoriali brandenburgico-svedesi del secolo XVII e XVIII ebbero per effetto alcune spartizioni di atti basate sulla pertinenza e la formazione di nuovi Archivi di Stato privi di fondamento storico. La Slesia formò una federazione di principati con rapporto di dipendenza, di volta in volta costituzionalmente diverso, dal re di Boemia, la cui alta sovranità trovava il suo deposito documentario negli uffici centrali; per influenza austriaca predominò qui il sistema basato sugli archivi annessi agli uffici. Mancava in ambedue le province l'archivio principale, che avrebbe potuto servire quale fondamento alla nuova organizzazione archivistica; esisteva d'altra parte la consapevolezza dell'unità costituzionale storica e condizionata, la quale coscienza poteva condurre a considerare i diversi archivi di Stato e quelli annessi agli uffici come una massa unitaria, che poteva quindi essere sottoposta ad un nuovo ordinamento. Sopratutto a Breslavia, durante il periodo prussiano, questo accadde più volte ed in maniera tale da distruggere tutti i nessi storici.

Le province occidentali, la Provincia del Reno, la Vestfalia e la Sassonia, sono creazioni artificiose, dei concentramenti raccogliticci di numerosi piccoli territori e frammenti territoriali. I loro archivi sono cresciuti, con progressivo concentramento, sulla base di depositi collettivi, nei quali si riunivano in un primo tempo gli archivi territoriali e quelli degli enti religiosi soppressi; nella

provincia del Reno il movimento di concentrazione non raggiunse, come in Vestfalia e Sassonia, il suo ultimo fine, cioè la formazione di un unico Archivio di concentramento provinciale. In queste province esistevano i presupposti favorevoli alla separazione delle unità archivistiche storicamente costituitesi; il principio della provenienza fu realizzato fin dal principio e nella sua forma più pura a Münster, mentre il minor risalto lo ebbe nell'Archivio Provinciale sassone.

Le province della Prussia occidentale e della Posnania sorsero come frammenti arbitrariamente ritagliati dall'ex Regno di Polonia; non vi si trovavano archivi territoriali antichi. Gli archivi provinciali furono istituzioni tardive ed artificiose, dovute più a considerazioni di natura politica che alla necessità di istituire dei posti di raccolta per il materiale archivistico abbandonato.

Lo Schleswig-Holstein formava, è vero, fin dal secolo XIV, una unità; ma la lunga divisione in zona del Regno danese e zona del Ducato e la dipendenza dalla Danimarca portarono ad una situazione archivistica ingarbugliata. Nel corso della sua storia quasi tutti gli atti emigrarono fuori dal territorio, verso Copenhagen e Oldenburg, ed il nuovo Archivio di Stato prussiano nacque come un Archivio senza atti di archivio. La gradualità del conseguito ritorno degli atti prima emigrati trovò la sua espressione nella struttura dell'Archivio, che era basata sulle accessioni e che tale si mantenne fino ai tempi moderni.

Sigmaringa e Brandenburgo ci mostrano le due possibilità di divisione di un archivio nella più marcata contrapposizione possibile. A Sigmaringa i contrasti politici ebbero come conseguenza lo smembramento dei complessi organici di registratura, mentre nel Brandenburgo, in base a principî di archivistica teorica, si eseguì un taglio fondato sulle linee organiche, mediante il quale potè costituirsi una formazione archivistica in sè perfetta, la cui continuazione per il periodo antico è costituita dai fondi più antichi dell'Archivio centrale prussiano e che, per la sua intrinseca coesione, è stata collegata con l'amministrazione di questo archivio centrale.

Königsberg (Prussia orientale).

Quando, nel 1309, la sede del Gran Maestro dell'Ordine Teutonico fu trasferita da Venezia a Marienburg, solo una piccola parte dell'archivio dell'Ordine che si trovava a Venezia fu trasportata nella detta città, mentre continuarono a sussistere anche i depositi di documenti nei capoluoghi delle Commende dell'Ordine, che erano dotati di documenti relativi ai locali possedimenti dell'Ordine. Nel nuovo Archivio Centrale dell'Ordine, nel Castello di Marienburg, si eseguì una divisione fra il materiale ricevuto, costituito da pezzi sciolti (documenti, corrispondenza politica di principi stranieri e relazioni dei funzionari dell'Ordine), che fu conservato nella ‹ Camera dei documenti › di Marienburg, ed il materiale spedito, di cui fu assicurata la conservazione mediante

copie trascritte in registri di uscita, divisi, secondo l'oggetto trattato, in diverse serie di registri, i quali, insieme con la rimanente produzione di cancelleria, quale copiari, urbari e registri di contabilità, erano depositati presso la Cancelleria e formano oggi il gruppo dei cosidetti ‹ Libri in folio dell'Ordine ›. Nei disordini della guerra cittadina i documenti importanti furono messi provvisoriamente al sicuro presso il Capitolo del Duomo a Magdeburgo e nel 1470 si trasportò finalmente l'intero archivio dell'Ordine nel Castello di proprietà dello stesso, a Tapiau, dove rimase fino alla sua riunione con l'archivio di Königsberg (1722).

Si era intanto formato nel Castello di Königsberg, nel quale il Gran Maestro aveva, nel 1457, trasferito la sua sede, e presso la Cancelleria del suddetto, un terzo archivio centrale dell'Ordine, che assunse il carattere di un archivio di atti, mentre l'archivio di *Tapiau* fu considerato come un *archivio di documenti*, nel quale non furono più versati che titoli legali. Dopo la trasformazione dello stato dell'Ordine in principato secolare (1525); l'*archivio della cancelleria di Königsberg*, divenne l'archivio del più importante fra gli uffici centrali, cioè dell'Aula del Consiglio Superiore (denominata in seguito Governo prussiano, dal 1774 Governo della Prussia orientale, e dal 1781 Ministero di Stato) e degli uffici da essa dipendenti, mentre la Tesoreria ducale possedeva un proprio archivio e i moderni uffici amministrativi del secolo XVIII, cioè le Camere di Guerra e quelle demaniali di Königsberg e Gumbinnen, conservarono gli atti in archivi propri ed al principio del secolo XIX li versarono, quali anteatti, ai Governi locali, da cui solo più tardi essi pervennero, insieme ai fondi di questi ultimi, all'Archivio di Königsberg. Dopo la soppressione del Ministero di Stato (1804), i cui atti correnti furono ripartiti fra gli uffici successori, l'‹ archivio segreto ›, come fu chiamato dal secolo XVIII l'archivio del Ministero di Stato, divenne un ufficio autonomo e, quale primo Archivio Provinciale prussiano, ebbe già nel 1811 un direttore tecnico nella persona del professore dell'università di Königsberg A. Ernst Hennig, al quale successe, nel 1817, il professore dell'Università di Königsberg Johannes Voigt (1817-1863).

Per l'ordinamento interno dell'archivio degli atti di Königsberg si prese a modello in un primo tempo il cessato archivio di Marienburg. Gli atti in uscita continuarono ad essere conservati mediante la trascrizione in registri degli atti spediti, che formano, insieme con gli altri registri di ufficio, i cosiddetti ‹ Libri in folio della Prussia orientale ›, anche se qui la differenziazione secondo le attribuzioni, oppure (nel caso di corrispondenza per l'estero) secondo i corrispondenti, veniva ad essere messa in risalto ancora maggiore; il materiale ricevuto, costituito da pezzi sciolti, era strutturato analogamente in serie, in base alle attribuzioni o ai corrispondenti. Fu solo dal secolo XVII che si passò gradualmente, nella Cancelleria, dal principio della serie alla formazione di gruppi omogenei, mediante la riunione delle minute degli atti spediti con gli

atti ricevuti. Dal 1719 poi l'Archivista Scheel sottopose l'archivio ad un riordinamento per materie, nel quale però egli si limitò agli atti degli ultimi decenni, i quali non erano più stati raccolti in serie di volumi ed erano stati anche in certe occasioni utilizzati per fini amministrativi. Il suo schema, che comprendeva, in successione alfabetica, 142 suddivisioni di natura in parte topografica (distretti e città prussiane, regioni e città straniere), in parte contenutistica (secondo i vari rami dell'amministrazione), pare sia stato uno schema pratico-induttivo, che doveva sopratutto fornire un'appropriata intelaiatura per inquadrarvi le future accessioni. Il riordinamento degli atti, questa volta applicando coscientemente il principio della provenienza, fu intrapreso per la prima volta da Erich Joachim (1887-1921); la divisione in archivio dell'Ordine, archivio epistolare ducale (corrispondenza estera dal 1525 fino al secolo XVII) e archivio reale segreto (atti dell'Aula del Consiglio Superiore, poi Ministero di Stato e quindi dell'Amministrazione Interna), divisione che è tuttora alla base del moderno ordinamento, come pure l'ordinamento dei documenti (secondo la pertinenza territoriale), sono dovuti all'Hennig e al Voigt.

Lo sviluppo dell'archivio segreto di Königsberg ebbe un decorso analogo — del tutto organico — a quello dell'archivio segreto di Berlino. La base era costituita anche qui dall'archivio della cancelleria del supremo ufficio politico ed amministrativo, col quale, al principio del secolo XVIII, quando il baricentro dell'amministrazione interna si era spostato verso gli uffici finanziari moderni, fu unito l'antico archivio dei documenti. L'archivio ricevette così un nuovo impulso e potè compensare la sua posizione quale archivio principale anche dopo che, nel 1804, era scomparso l'ufficio da cui dipendeva, nei confronti dei nuovi uffici statali. Una particolarità dell'archivio è il gran numero e l'importanza dei registri degli atti spediti.

Stettino (Pomerania).

Dopo molteplici ripartizioni avvenute nell'ambito della famiglia dei duchi della Pomerania si erano formate, intorno alla metà del secolo XV, tre frazioni territoriali: il ducato di Stettino costituitosi nel 1295 a destra e a sinistra dell'Oder; il ducato della Pomerania occidentale (Wolgast) e quello della Pomerania orientale che fu diviso nei territori di Stargard e di Stolp dal Vescovato di Kammin-Kolberg. Quando il ramo della Pomerania orientale si estinse, nel 1459, col duca Erich von Rügenwalde, l'ex Re Settentrionale dell'Unione, il territorio di Stargard toccò al ducato di Wolgast. Quando nel 1464 si estinse anche il ramo di Stettino, la Pomerania — a prescindere dal ramo collaterale e di breve durata di Barth e Rügen (1464-1478) — fu unificata sotto la Casa di Wolgast, finchè questa si suddivise, nel 1532 in Pomerania occidentale o Wolgast (ad occidente dell'Oder e Randow) e Pomerania orientale o Stettino. Con il ramo di Stettino, che nel 1625 aveva ereditato Wolgast, si spense, nel

1637 la casa ducale pomeranica. Dell'eredità, il Brandenburgo ebbe, nel 1648, solo i territori pomeranici orientali di Stargard e Stolp nonchè il vescovato di Kammin secolarizzato nel 1556, mentre la Svezia ricevette la Pomerania occidentale ed il territorio di Stettino finchè, nel 1720, fu obbligata a cedere alla Prussia il territorio fino al Peene, e nel 1815 il resto della Pomerania occidentale con Rügen.

Alla fine del periodo ducale esistevano Archivi di Stato nei capoluoghi di ambedue i ducati parziali, nei castelli ducali di Stettino e Wolgast, ai quali erano pervenuti nel secolo XVI anche gli archivi dei conventi secolarizzati; l'archivio comune della Casa ducale si trovava a Wolgast. L'*Archivio di Stettino*, che nel 1578 fu sottoposto dal Cancelliere Jacob von Kleist ad un ordinamento induttivo (parte per oggetto, parte per uffici, parte per sovrani) che restò sostanzialmente in vigore fino al secolo XIX, e l'*Archivio di Wolgast*, che nel 1642 era finito a Stettino, toccarono nel 1648 alla Svezia, che restituì al Brandeburgo solo le parti relative alla Pomerania orientale. Dalla nuova amministrazione territoriale si svilupparono allora, quali ulteriori archivi, l'*Archivio svedese di Stettino* (per il periodo 1642-1720), dal quale peraltro alcuni gruppi di atti furono portati a Stoccolma e l'‹Archivio di Stato› di *Stargard* (per il periodo 1648-1720). Questi quattro antichi Archivi di Stato, che nel 1720 giunsero in possesso prussiano e furono riuniti a Stettino, furono raccolti nel secolo XIX sotto la denominazione comune di ‹*Antico Archivio Svedese*›. Dopo il 1720 si formò a Stralsund, dove si era trasferito il Governo svedese, un nuovo archivio governativo svedese (per il periodo 1720-1815). Collateralmente si formarono numerosi *archivi annessi ad uffici*: in territorio svedese l'archivio del Tribunale Aulico di Greifswald, che comprendeva anche gli atti del Concistoro e della Cassa territoriale, e, in territorio prussiano-brandeburghese, l'archivio feudale di Stettino, gli archivi del Tribunale Aulico di Stargard, poi (dal 1720) di Stettino, e del Tribunale Aulico di Köslin, istituito nel 1720, quello della Camera di Guerra e di quella demaniale di Stettino, con anteatti degli uffici commissariali prussiani di Stargard, quello del Governo (ufficio giudiziario del secolo XVIII) di Stettino e quelli dei Concistori di Stettino e Köslin.

Quando, nel quadro della riforma amministrativa, il Governo di Stettino successe, a partire dal 1808, al posto della Camera di Guerra e demaniale e fu istituita la Corte di Appello Provinciale Superiore quale tribunale di ultima istanza, affiorò il programma di spartire l'‹*Antico archivio svedese*›, considerato come un'unità, separando da un lato tutti gli atti relativi alle attribuzioni del Governo, a titolo di archivio del Governo, e dall'altro gli atti feudali e giudiziari, a titolo di archivio della Corte di Appello Provinciale; inoltre gli atti ancora necessari agli ordinari bisogni del servizio dove-

vano essere estratti e versati alla registratura del Governo. A quest'ultimo lavoro, che appariva particolarmente urgente a seguito del trasferimento del Governo a Stargard, si sottopose nel 1810-1811 il Consigliere Scolastico Sell; egli classificò gli atti, estratti con procedimento di selezione per materia, in modo da farli corrispondere alla registratura del Governo. Tra il 1814 ed il 1820, dopo che il Governo era ritornato a Stettino, il Sell proseguì la sua opera di scomposizione dei corpi archivistici pervenutigli, ripartendo gli atti, secondo il piano prestabilito, fra il Governo ed il Tribunale Provinciale Superiore; il resto dell'archivio del Governo svedese di Stettino destinato all'archivio del Governo, fu riclassificato dal Sell, in questa occasione, secondo lo schema della moderna registratura del Governo. Dopo che l'archivio del Governo aveva ricevuto nel 1817 un nuovo locale, gli fu restituita gran parte degli atti che a suo tempo erano stati assegnati alla registratura del Governo, in quanto ancora necessari agli ordinari bisogni del servizio e, fra il 1832 ed il 1842, anche il Tribunale Provinciale Superiore restituì in gran parte gli atti che gli erano stati assegnati. Anche gli altri antichi archivi annessi ad uffici, come pure l'archivio del Capitolo del duomo di Kammin, soppresso nel 1810, pervennero un po' alla volta all'Archivio di Stettino, che ebbe il suo primo direttore tecnico in F. L. von Medem. Questi classificò inizialmente i documenti, in base ad uno schema unitario, stabilito in parte secondo la pertinenza, in parte partendo da criteri formali, in: documenti religiosi generali; documenti relativi ai singoli conventi; documenti ducali, cioè quelli a cui avesse partecipato il sovrano territoriale; documenti relativi alle singole città; documenti privati. Egli classificò anche gli atti in base ad uno schema generale, comprensivo di tutti gli atti, (politica estera, affari del sovrano territoriale, costituzione ed amministrazione dello Stato territoriale), dal momento che gli apparve impossibile ricostituire gli antichi archivi di Stato per ben due volte spezzettati da procedimenti di selezione, e dei quali per giunta si trovavano ancora delle parti nella registratura del Governo. Solo in età recente, all'insegna del principio della provenienza, gli antichi corpi archivistici furono ricomposti; i fondi di documenti religiosi furono ricostituiti da H. Hoogeweg, le registrature di atti da Erich Randt.

Breslavia (Slesia).

Il ducato piastico di Slesia, che nel 1163 aveva raggiunto la sua indipendenza nei confronti della Polonia, si scisse, nei secoli XII-XIV, in una serie di ducati particolari, che cercarono di appoggiarsi alla Boemia e che nel 1327-1329 infeudarono quasi tutto il loro territorio al re boemo. A seguito di estinzione essi furono assegnati fino al 1675, quali feudi vacanti — gli unici ducati privi di base feudale erano Jauer e Schweidnitz, dovuti a matrimonio — al regno di Boemia che dal 1526 era asburgico. Alcuni di questi furono nuovamente assegnati, ma rimasero quali ‹principati mediati› sotto la sovranità

boema: Öls, Münsterberg, Sagan, Troppau, Jägerndorf. Gli altri furono posti alle immediate dipendenze del re di Boemia, quali ‹ principati ereditari ›: Breslavia, Liegnitz-Brieg-Wohlau, Schweidnitz-Jauer, Oppeln-Ratibor e Glogau. Una certa indipendenza fu conservata solo dal Vescovo di Breslavia quale principe di Neisse e duca di Grottkau. La Contea di Glatz non apparteneva alla Slesia durante il periodo austriaco.

Nei principati ereditari il re boemo si faceva rappresentare da governatori provinciali, ai quali si affiancavano uffici regi collegiali o Governi, analogamente a quelli che si trovavano anche nei principati mediati quali organi del governo. Dal secolo XV si sviluppò un'amministrazione centrale per l'intero ducato di Slesia, che nel secolo XVI fu perfezionata da Ferdinando I: luogotenente del re era il Governatore Provinciale Superiore, che doveva esser scelto nell'ambito dei principi slesiani; gli si affiancava il Collegio Superiore, che aveva competenza per l'amministrazione delle imposte territoriali e per le trattative con i principi e l'alta aristocrazia nelle Diete principesche e che doveva anche assolvere funzioni giudiziarie. L'amministrazione delle entrate regie e dei beni camerali nei principati ereditarii spettava alla Camera, alle dipendenze del Vicedomino. La direzione amministrativa del ducato di Slesia era affidata alla Cancelleria Aulica boema ed alla Camera Aulica di Vienna; mentre suprema corte di giustizia era la Corte d'Appello di Praga. Il Re Federico II soppresse nel 1742 i principati ereditarii insieme con i loro Governi e limitò i Governi dei principati mediati alla sola attività giudiziaria (perciò essi furono denominati dal 1808 ‹ Tribunali dei principi › e successivamente ‹ Tribunali dei principati ›). L'amministrazione finanziaria, demaniale e quella interna generale furono affidate alle Camere di guerra e demaniale di Breslavia e Glogau, il cui comune Presidente-Capo era il Ministro Dirigente di Stato per la Slesia, residente a Breslavia e che nel 1808 furono trasformate in Governi. I Governi Superiori di Breslavia, Glogau ed Oppeln (più tardi Brieg) il cui comune Presidente-Capo fino al 1795 era uno speciale ministro slesiano della giustizia, restarono limitati a funzioni giudiziarie e divennero nel 1808 Corti di Appello provinciali.

Ai fini dell'amministrazione interna tutto il territorio, inclusi i principati mediati, fu diviso in ‹ circoli › diretti da Presidenti distrettuali, che dipendevano a loro volta dalle Camere di Guerra e Demaniale. Gli ‹ Stati › provinciali dei singoli principati, come pure quello dell'intero ducato, furono soppressi.

La Slesia preprussiana possedeva solo archivi annessi ad uffici, i più importanti dei quali erano, nell'ambito centrale, l'archivio dell'Ufficio Superiore e l'archivio camerale e, nei principati ereditari e mediati, gli archivi dei Governi. Disconoscendo il carattere archivistico di questi archivi annessi ad uffici, i nuovi uffici prussiani partirono dal presupposto di avere davanti a sè soltanto delle registrature annesse a uffici, che dovessero quindi essere trasmesse alle nuove registrature prussiane a

titolo di anteatti. Poichè le relazioni fra gli uffici e le registrature austriache erano del tutto diverse, sorse il duplice compito di: 1. ripartire tutti i gruppi di atti secondo la nuova struttura amministrativa prussiana (cosiddetta « separazione degli atti »; 2. trasformare le registrature austriache, strutturate per serie, nelle quali gli atti ricevuti e le minute di quelli spediti erano raggruppati in fascicoli di atti sciolti e per serie separate, cronologicamente ordinate, e che divenivano accessibili mediante registri di registratura e di spedizione muniti di indici alfabetici per materie, in registrature prussiane, basate sull'oggetto e dotate di volumi rilegati destinati a riassumere i gruppi di materie. L'archivio camerale, che era toccato in sorte alla Camera della Guerra e del Demanio di Breslavia, fu spartito fra la prima e la seconda Camera, mentre il Governo Superiore di Breslavia estrasse dall'archivio dell'Ufficio Superiore, che si trovava presso di sè e dagli archivi del Governo dei principati ereditari, le pratiche che riguardavano la giustizia, mentre gli atti denominati ‹ cameralia › e ‹ publica › restarono a disposizione della Camera di Guerra e del Demanio di Breslavia. Gli archivi degli ‹ Stati › si divisero di regola fra la ‹ cassetta dei privilegi › che per la sua importanza fu spesso conservata da un membro dirigente della regione, e l'archivio degli atti che stava nella sede delle adunanze degli ‹ Stati ›, sotto la custodia del ‹ syndicus › degli ‹ Stati ›; essi pervennero per lo più ai nuovi Presidenti distrettuali e quindi rientrarono nella sfera di competenza delle Camere di Guerra e del Demanio, dove tuttavia andarono in parte perduti per trascuratezza (in particolare la cassetta dei privilegi della Dieta principesca).

Non esisteva a Berlino un organo centrale che — come poi fece il cancelliere di Stato Hardenberg — avrebbe avuto previdenza e comprensione per l'importanza di una ordinata organizzazione archivistica; fu così che la cura per gli archivi antichi fu lasciata completamente agli uffici, nel cui possesso erano casualmente pervenuti, ed ai loro registratori. Dopo che, nel 1756, naufragò il progetto del Governo Superiore di Breslavia per la fondazione di un ‹ archivio principale e collettivo › amministrato da un funzionario di carriera, nel quale i due uffici di Breslavia avrebbero dovuto unire i loro atti, di fronte all'apatia della Camera della Guerra e del Demanio e allo scoppio della Guerra dei Sette Anni, si proseguì nella malaugarata ‹ separazione ›; questa, come pure vasti scarti dovuti a mancanza di spazio e dispersioni dovute a negligenza, fecero sì che delle registrature del periodo austriaco siano rimasti solo dei frammenti. Questi furono versati fra il 1823 ed il 1830 dai Governi e Corti di Appello provinciali all'Archivio Provinciale slesiano di Breslavia.

Questo stesso non si è però formato, come gli altri archivi provinciali prussiani, come luogo di raccolta di antichi archivi statali, ma è dovuto al piano di Joh. Gustav Gottlieb Büsching di costituire una grande biblioteca centrale formata dai libri, atti ed oggetti d'arte, provenienti dai conventi e dagli enti

ecclesiastici secolarizzati nel 1810. L'Archivio nacque nel 1811 come sezione archivistica di questa Biblioteca Centrale.

Quando, dopo la fondazione dell'Università (1811) la Biblioteca Centrale, fu unita con le biblioteche dell'Università di Francoforte e dell'Università dei Gesuiti di Breslavia e divenne la Biblioteca Universitaria, l'Archivio con essa collegato divenne un istituto accademico. Nel 1815 esso fu disimpegnato, con la denominazione di ‹ Reale Archivio Provinciale Accademico › dalla dipendenza dalla Biblioteca Universitaria; continuò tuttavia ad essere sottoposta al Curatore dell'Università anche dopo che nel 1821 era stato collocato nel bilancio statale quale ufficio statale indipendente, finchè nel 1836, sull'esempio degli altri Archivi provinciali, fu posto sotto la vigilanza del Presidente Superiore. Lo stretto collegamento con l'Università si manifesta anche nel fine che venne assegnato all'Archivio, di servire cioè sopratutto all'insegnamento universitario delle scienze ausiliarie e solo in seconda linea di stare anche a disposizione dell'Amministrazione statale e del pubblico, oltre a manifestarsi nel fatto che gli archivisti appartenevano al corpo dei docenti universitari.

La spinta a trasformare quello che fino allora era stato l'‹ archivio conventuale centrale › in un Archivio di Stato fu data dall'ordinanza dello Hardenberg del 1821, per cui nell'Archivio Provinciale dovevano essere concentrati tutti gli atti statali e quindi sopratutto quelli degli uffici austriaci. Il nuovo Direttore dell'Archivio, il professore di storia e di scienze ausiliarie della storia Gustav Adolf Harald Stenzel (1822-1854) si trovava ora di fronte al compito di ordinare ed inventariare gli atti delle Corti di Appello provinciali e dei Governi, che affluivano in archivio. I fondi che preesistevano, cioè gli archivi conventuali, che il Büsching aveva raccolto e concentrato, nella sua qualità di commissario della Commissione Principale di Secolarizzazione, erano stati esemplarmente inventariati fra il 1817 ed il 1822 dal giuresconsulto Johann Carl Friedrich Jarick, col criterio di una netta divisione fra i fondi, elencando prima i documenti in successione cronologica, poi gli atti secondo la loro collocazione. Anche per gli atti austriaci lo Stenzel desiderava che si ricostituissero le antiche registrature; rifiutò per altro l'ordinamento cronologico a favore di una classificazione per materie. Il punto di partenza per una simile struttura potè essere offerto dall'archivio del Governo di Breslavia, che era stato ordinato nel 1818 dal custode della Biblioteca dr. Friedrich; questi aveva inoltre proceduto nuovamente al reciproco smistamento degli archivi dell'Ufficio Superiore, della Camera e dei Governi dei principati ed aveva trovato un sistema di divisione per materia utilizzabile per la classificazione interna degli archivi, in modo che bastava semplicemente reinserire le parti finite presso altri uffici a seguito delle ‹ separazioni ›. Lo Stenzel voleva raggruppare gli antichi archivi in tre grandi sezioni; nella I sezione (‹ Slesia in generale o più parti della provincia ›) dovevano essere riuniti gli archivi dell'Ufficio Superiore e della Ca-

mera, l'archivio del Vescovato di Breslavia (archivio vescovile) e gli archivi dei conventi, in quanto i loro possedimenti erano di regola disseminati in più principati; alla II sezione (‹ singole zone territoriali ›) dovevano appartenere gli archivi dei Governi principeschi e gli archivi civici depositati nell'Archivio provinciale; la III sezione doveva accogliere gli archivi familiari. Ma questo punto di vista storico fu abbandonato dallo Stenzel già quando volle riunire gli archivi dell'Ufficio Superiore e della Camera in uno schema non dedotto dall'ordinamento di questi uffici, ma fondato su criteri costituzionali moderni, costituito da 9 (poi 10) categorie principali, con sottocategorie. Quando nel 1828 dette inizio ai lavori di ordinamento con gli archivi dei principati, fece un altro passo avanti; unì allora, di volta in volta, con gli archivi dei principati gli atti degli uffici centrali che riguardavano quel principato e stabilì il principio di lasciare nella I sezione solo quegli atti che non fossero attribuibili a principati e a singole località. Quando pubblicò a stampa, nel 1831, il suo schema di ordinamento nella sua *Nachricht über das Kgl. schlesische Provincialarchiv* (supplemento ai « *Schlesische Provinzialblätter* »), egli si era deciso per l'adozione di un principio di pertinenza territoriale pura: la I sezione doveva comprendere tutti gli ‹ oggetti › relativi alla Slesia o a più zone territoriali; la II tutti quelli relativi ai singoli principati e località; la III sezione costituiva una raccolta dei ‹ personalia › estratti dalle due prime sezioni, che venivano raggruppati per famiglie. Lo schema delle categorie doveva ora essere applicato a tutte le tre sezioni in ugual maniera; all'interno della II sezione peraltro si operava lo smistamento per singoli principati e località. Nell'attuazione di questo schema si arrivò addirittura ad estrarre dagli atti del Vescovato e dei conventi gli atti di carattere locale, per destinarli alla II sezione; non si arrivò tuttavia a classificare gli atti relativi alle singole località secondo le categorie principali predisposte per gli archivi territoriali. Anche ai documenti consegnati insieme con gli archivi austriaci statali e dietali lo Stenzel applicò similmente — a differenza dei documenti conventuali — il suo schema di pertinenza territoriale, con suddivisione per materie. Egli vuole addirittura estendere il principio della pertinenza alla definizione della competenza degli Archivi provinciali, quando propone di cedere i documenti relativi ad affari non slesiani a quell'Archivio alla cui circoscrizione si riferiscono e di ricevere in cambio i documenti stranieri che siano relativi alla Slesia.

Sebbene il successore dello Stenzel, Wilhelm Wattenbach (1855-1862), volesse por fine al sistema di ordinamento dello Stenzel con l'anno 1740 ed ordinare gli atti degli uffici prussiani nel frattempo affluiti secondo le loro proprie norme, Colmar Grünhagen (1862-1901) adottò anche per questi lo schema dello Stenzel: sotto il titolo di sezione prussiana (P.A. [Preussische Abteilung], Rep[ositur] 14) furono fusi tutti i fondi, senza riguardo alla provenienza e, dopo averne estratto gli atti locali e personali ed averli riuniti con i corrispondenti atti dello Stenzel, furono classificati secondo le categorie dello Stenzel,

durante la quale operazione non si ebbe timore di scucire all'occorrenza anche volumi già formati (l'operazione fu detta ‹ scarto ›). Mentre nel secolo XVIII si erano introdotti a forza, a mezzo della ‹ separazione › gli atti austriaci nello schema proprio dell'amministrazione prussiana, si applicò ora, viceversa, agli atti prussiani la classificazione dello Stenzel, che era destinata ai soli fondi austriaci ed era adatta solo alla divisione territoriale austriaca.

Eliminare le conseguenze di questi ripetuti errori non fu possibile, neanche dopo l'introduzione del principio della provenienza. Questo principio potè quindi essere applicato solo agli antichi documenti conventuali (‹ Reposituren › 53-129) ed a quelle registrature prussiane ed archivi dei principati mediati, che erano stati espressamente esclusi dallo schema del Grünhagen (registrature del Ministro provinciale slesiano e degli uffici successori e del Ministro della Giustizia slesiano) o che per la loro età erano pervenuti nell'Archivio di Stato (‹ Repositura › 199 ss).

Düsseldorf e Coblenza (Provincia del Reno).

Dopo la definizione dei confini stabilita nel 1832, la circoscrizione dell'Archivio di Stato di Düsseldorf comprende gli attuali ‹ circoli › governativi di Düsseldorf (nel quale fu incorporato, nel 1821, il ‹ circolo › governativo di Cleve) e di Colonia, che avevano costituito, dal 1816 al 1824, la provincia prussiana di Jülich-Cleve-Berg, come pure il ‹ circolo › governativo di Aquisgrana, che fino al 1814 apparteneva alla provincia del basso Reno; alla circoscrizione dell'Archivio di Stato di Coblenza appartengono i due restanti ‹ circoli › governativi dell'ex provincia del basso Reno di Coblenza e Treviri. Alla fine del secolo XVIII si trovavano, nell'ambito di competenza di quella che fu poi la circoscrizione di Düsseldorf, i ducati di Jülich e Berg, ducati palatini dal 1614, Cleve, ducato prussiano dal 1614, il Principato Elettorale di Colonia, come pure Mörs, dal 1702 contea prussiana, e la parte orientale dell'Alta Gheldria prussiana (1715) ed inoltre una serie di contee (l'Homburg e Schein del Wittgenstein), di signorie (Gimborn, Kerpen-Lommersum e Wickrath), di città imperiali (Aquisgrana e Colonia) e di abbazie imperiali (Essen, Werden, Kornelimünster, Elten, Burtscheid e la parte orientale di Stablo); tutte sparpagliate e frammiste. La circoscrizione di Coblenza era ancor più gravemente spezzettata; l'unico territorio importante e non frazionato era il Principato Elettorale di Treviri, oltre al quale c'erano alcune contee (Saarbrücken, del Nassau, la Contea del Reno, Virneburg, Wied, Sponheim, Sayn-Altenkirchen, il Basso Isenburg e Blankenheim-Gerolstein) il Principato di Arenberg, la signoria di Winnenburg, la città imperiale di Wetzlar, la abbazia imperiale di Prüm unita con Treviri e frazioni territoriali del Palatinato renano, dell'Assia-Kassel, di Magonza, Colonia e Lussemburgo.

Il nucleo fondamentale dell'Archivio di Stato di Düsseldorf è costituito dall'A r c h i v i o d i S t a t o dell'Jülich-Berg, di Düsseldorf, che nacque

alla fine del secolo XV dall'unione dei depositi di documenti, del Berg, della città madre sul Dhün (convento privato di Altenberg) della città nuova (Città sul Wupper) e di Bensberg che a metà del secolo XVI ricevette i depositi documentari uniti, del Jülich, del castello di Nideggen, Jülich, Kaster, Hambach, e Randerath, e che, dopo la sua collocazione alle dipendenze del Consiglio Segreto, divenne l'archivio principale dei ducati uniti; dovette peraltro versare una parte dei suoi antichi fondi alla sede palatina di Mannheim (ora a Monaco). Quanto a Cleve, si può stabilire con sicurezza l'esistenza di un archivio ducale nel castello di Schwanenburg, a Cleve, dal principio del secolo XVI; alla fine del secolo XVIII fu portato ad Hamm, per porlo al riparo dai francesi, e pervenne finalmente al deposito archivistico di Arnsberg. Anche la contea di Mörs aveva il suo archivio, mentre l'archivio territoriale (prepussiano) dell'Alta Gheldria, in conformità col trattato di spartizione prussiano-austriaco-olandese del 1715, era rimasto indiviso a Roermond (oggi nell'Archivio Nazionale di Arnehm) ed era accessibile all'utilizzazione delle potenze spartitrici, il che fu una decisione esemplare e per quei tempi notevole. L'archivio vescovile della Colonia Elettorale era stato trasportato, a metà del secolo XVI, dal castello di Godesberg alla residenza di Bonn, mentre l'archivio del Capitolo del Duomo si trovava sotto la protezione della immunità del Duomo, a Colonia; ambedue gli archivi furono portati ad Arnsberg per metterli al sicuro dall'avanzata francese. A Treviri sembra che i depositi documentari, per iniziativa dell'Arcivescovo Balduin, siano stati unificati nel secolo XIV, dopo di che il loro contenuto fu ordinato e trascritto nel copiario detto ‹ codex Balduineus ›; al principio del secolo XV l'archivio dei documenti si trovava nel Castello di Cochem e fu probabilmente nel secolo XVI unito con l'archivio della cancelleria nel Castello di Coblenza.

Nell'Età napoleonica il territorio francese alla sinistra del Reno fu diviso in tre dipartimenti: quello del Roer, con Aquisgrana per capoluogo; quello del Reno-Mosella con Coblenza; quello della Saar con Treviri — dal dipartimento del Wald, con Lussemburgo, solo dei frammenti pervennero al distretto statale di Treviri — mentre il territorio a destra del Reno fu preso dal Granducato di Berg con Düsseldorf per capoluogo e nel Sud si incuneò un lembo del nuovo Ducato di Nassau. Nei tre capoluoghi di dipartimento furono allora istituiti, sul modello francese, dei depositi archivistici per la raccolta del patrimonio archivistico rimasto abbandonato, di quello sopratutto degli archivi dei conventi ed enti secolarizzati, ma anche di altri atti locali e dei residui delle registrature degli uffici territoriali centrali. Nel periodo prussiano questi depositi archivistici dipartimentali, come pure l'Archivio di Stato di Düsseldorf furono assunti quali depositi archivistici dei nuovi distretti statali e vi si aggiunsero due nuovi depositi archivistici nei capoluoghi governativi di Cleve e Colonia. Di questi, il deposito di Cleve, che conteneva, oltre ad atti ecclesiastici e locali, anche

l'archivio della Contea e del Principato prussiano di Mörs, fu trasferito nel 1821 (dopo la soppressione del Governo di quel luogo) a Düsseldorf, mentre il deposito di Aquisgrana fu trasferito nel 1819 a Colonia. Dopo che, nel 1831, il deposito di Colonia fu trasferito a Düsseldorf e, nel 1831-1837 quello di Treviri fu trasferito a Coblenza, rimasero in piedi i soli Archivi di Düsseldorf e Coblenza. Il fatto che in questo caso, a differenza di quanto accadde per le altre province prussiane, non si giunse al concentramento di tutti gli atti di Stato nella sede del Presidente Superiore, che era Coblenza, non fu dovuto solo alla personalità dei due Direttori di archivio, Th. J. Lacomblet a Düsseldorf e il conte Reisach a Coblenza, ma sopratutto alla massima importanza dell'Archivio di Düsseldorf, che superava di gran lunga quello di Coblenza, per antichità, completezza ed importanza dei suoi fondi. La decisione venne con il Decreto del Presidente Superiore del 29 febbraio 1832, che istituì i due Archivi Provinciali e si occupò della delimitazione delle rispettive circoscrizioni in conformità con le proposte del Lacomblet e del Conte Reisach. Poichè il tracciato dei confini era stato intrapreso in base ai nuovi confini amministrativi, che non coincidevano del tutto con quelli storici, si presentò la necessità di alcune spartizioni di atti. Come già nel 1826, in occasione della spartizione fra Düsseldorf e Münster, nelle quali si era trattato degli archivi della Colonia Elettorale che si trovavano nel deposito archivistico di Arnsberg e dell'Archivio di Stato della marca di Cleve, il Lacomblet ottenne che lo smembramento degli antichi archivi territoriali fosse contenuto nei limiti più ristretti possibili: si lasciarono quindi indivisi i documenti e gli atti di politica estera o relativi agli affari territoriali generali, presso l'archivio nel cui ambito di competenza si erano formati, e si divisero solo gli atti speciali dell'amministrazione interna in base alla pertinenza territoriale. Anche i fondi documentari degli istituti religiosi dovevano restare indivisi; solo gli atti locali furono considerati come divisibili, e furono nuovamente riuniti solo nel 1939, con uno scambio fra i due Archivi di Stato.

A Düsseldorf il Lacomblet (1821-1866) utilizzò il suo concetto dell'unità degli archivi territoriali, che aveva già fatto valere contro la loro spartizione fra gli Archivi di Stato basata sul principio della pertinenza, anche come criterio direttivo dell'ordinamento interno: con riguardo alla pertinenza territoriale egli considerò tutti gli atti di un territorio, centrali e locali, come un unico corpo archivistico, che suddivise per materie. Fu solo l'Ilgen che alla fine del secolo XIX ricostituì le provenienze dei diversi uffici. Contro il pericolo dell'inclusione dei fondi degli uffici del periodo francese e del recente periodo prussiano negli antichi archivi territoriali, cosa che è spesso accaduta altrove nel secolo XIX, il Lacomblet si premunì stabilendo come limite cronologico per la maturità archivistica del materiale, rispettivamente, il 1794 ed il 1806 e rifiutò di accogliere materiale più recente.

A Coblenza W. A. Günther, che fu poi Vescovo suffraganeo di Treviri, si era sforzato in un primo tempo, nella sua qualità di Direttore dell'‹ Archivio Governativo ›, per ottenere la restituzione dei fondi posti al sicuro; ma aveva preso come punto di partenza per il loro ordinamento, in considerazione delle esigenze dell'amministrazione moderna, quasi sempre dei criteri di pertinenza. L'influenza del Lacomblet si fece sentire presso il Conte Reisach (1829-1839) ed Heinrich Beyer (1839-1863); questi creò un nuovo piano di ordinamento, nel quale i singoli territori venivano ordinati secondo il rango che avevano nella Dieta imperiale e secondo i loro rapporti di dipendenza feudale; volle però, a differenza di quanto pensava il Lacomblet, mantenere in larga misura, all'interno degli archivi territoriali, ai quali erano aggregati i conventi e gli enti ecclesiastici, le registrature degli uffici quali corpi archivistici autonomi. Quando stabilisce il principio, per i suoi lavori di ordinamento, « che la natura delle amministrazioni preesistenti, alle quali appartenevano i singoli archivi di atti, deve fornire la divisione iniziale e la direttiva esclusiva dell'ordinamento », egli oltrepassa il principio francese del ‹ fonds › e si avvicina già al successivo principio prussiano della provenienza. Nell'attuazione del suo piano di ordinamento si allontanò peraltro dal suo stesso principio, mescolando, in larga misura, all'interno degli archivi territoriali, le registrature dei vari uffici, a favore di una classificazione per materie. Gli atti del periodo prussiano, che erano diventati del tutto inconsultabili a causa sopratutto dell'applicazione dell'infausto procedimento dell'accessione, cioè a causa della disposizione secondo le accessioni e della inventariazione in numerosi elenchi di accessioni, furono sottoposti da Max Bär, dal 1912, ad una nuova disposizione, fondata sul principio della provenienza, tenendo in considerazione la dipendenza fra i vari dicasteri, e furono quindi riordinati in base al ‹ principio di Bär ›.

Münster (Vestfalia).

L'area dell'attuale provincia di Vestfalia fu occupata alla fine del secolo XVIII, sostanzialmente da due grossi complessi territoriali: gli Stati religiosi che erano talvolta reciprocamente legati da unione personale (‹ Oberstift › del Vescovato di Münster, Vescovato di Paderborn, territori secondari della Colonia Elettorale costituiti dal Ducato di Vestfalia e Vest Recklinghausen, le abbazie imperiali di Corvey e di Herford ed il distretto di Reckenberg, dell'Osnabrück) ed i territori divenuti prussiani nel secolo XVII e XVIII (l'ex Vescovato di Minden, le Contee di Ravensberg, Mark, Tecklenburg ed Ober-Lingen), al cui fianco c'erano inoltre alcune minori contee (Rietberg, Limburg Steinfurt ed i due Wittgenstein), signorie (Rheda, Anholt e Gemen), il Principato parziale di Siegen del Nassau e la città imperiale di Dortmund.

I due grandi Vescovati di Münster e di Paderborn non avevano ancora formato archivi territoriali centrali; anzi i diversi uffici dell'amministrazione

territoriale, dell'amministrazione e giurisdizione religiosa, e del Capitolo del duomo, conservavano presso di sè i propri archivi e le registrature. Soltanto nel cosiddetto ‹ Archivio di Stato di Münster › si manifestarono degli impulsi alla formazione di un archivio principale; tuttavia non si tratta in questo caso di un archivio con spiccato carattere selettivo; vi si ricevevano piuttosto fondi antichi alquanto alla rinfusa, principalmente dall'archivio del Consiglio Segreto e da quello della Camera Aulica, come pure dalla registratura del Consiglio Segreto di Guerra e dell'‹ antica registratura governativa › (atti del Consiglio Aulico), che alla fine del secolo XVIII furono raccolti in uno schema di classificazione per materie. Le terre secondarie della Colonia Elettorale e la provincia di Reckenberg furono, come (fino al secolo XVIII) la Contea della Marca, amministrate dal di fuori; all'Archivio di Stato di Münster furono versati in seguito, oltre agli atti locali e all'archivio territoriale della Avvocazia di Arnsberg pertinente alla Colonia Elettorale vestfalica, solo gli atti speciali dell'amministrazione territoriale interna, separati secondo il principio della pertinenza (nel 1826 dall'archivio della Colonia Elettorale e dall'archivio territoriale del Clevemark, nel 1869 dagli uffici centrali di Osnabrück. Gli archivi dei territori di Minden e Ravensberg, durante il periodo prussiano e limitatamente alla parte che non andò distrutta, furono inizialmente lasciati presso la Camera di Guerra e Demaniale di Minden, e solo nel secolo XIX pervennero, insieme con gli atti del Governo di Minden, all'Archivio di Stato.

La spinta al concentramento degli archivi dispersi, sopratutto di quelli religiosi, fu data dal Presidente Superiore Ludwig barone di Vincke con la sua relazione del 29 dicembre 1818, che agì anche come stimolo alla disputa di Berlino sulla fondazione di una organizzazione archivistica prussiana; egli ha davanti agli occhi, quale meta finale, un unico archivio centrale della provincia; ma prima vuole che siano eseguiti l'ordinamento, l'inventariazione e la valorizzazione degli atti nei depositi archivistici delle singole zone territoriali, dalle quali poi dovranno pervenire all'archivio centrale della provincia i documenti storicamente importanti. Successivamente (nel 1830) egli si adoperò decisamente per la separata collocazione e per la salvaguardia della coesione organica nelle singole registrature e fondi documentari; soltanto gli atti a partire dal secolo XVIII dovevano inizialmente restare ancora a disposizione dei governi, nelle ‹ registrature archivistiche ›, per poi venire reinseriti nelle registrature cui appartenevano. Lo sviluppo degli archivi vestfalici ha effettivamente proceduto per le vie indicate dal Vincke e se l'Archivio di Stato di Münster fin dall'origine applicò, in misura tale da non aver riscontro in nessun altro Archivio di Stato prussiano, il principio della provenienza come base per l'ordinamento interno, ciò è dovuto non solo alla natura del suo sviluppo, ma anche alla iniziativa del Vincke.

In conformità con la proposta del Vincke, l'Hardenberg ordinò l'8 novembre 1821 la costituzione di tre d e p o s i t i a r c h i v i s t i c i nei tre

capoluoghi dei tre grandi territori religiosi, nei quali era già disponibile un considerevole nucleo di archivi religiosi, a Münster, Paderborn e Arnsberg; come quarto fu destinato — più che altro per riguardo al benemerito studioso di storia Paul Wigand, al quale non era stata poi affidata la progettata carica di Commissario per la protezione del materiale archivistico nell'intera Vestfalia — Höxter. Dalla attività di raccolta del Conte Reisach si sviluppò alla fine un quinto deposito archivistico presso il Governo Provinciale di Minden. Dopo che a Berlino era in un primo tempo affiorato il piano di istituire due archivi provinciali, uno a Münster e l'altro a Minden, una nuova relazione del Vincke dette alla fine il colpo decisivo a favore di un archivio provinciale vestfalico unico, a Münster (Decreto del 25 marzo 1829). Già nel 1833 (dopo il trasferimento del Wigand a Wetzlar) fu spartito il deposito di Höxter e nel 1843 (dopo la morte dell'amministratore locale, il Canonico Liborius Meyer) quello di Paderborn fra l'archivio provinciale di Münster ed il deposito archivistico di Minden, che nel 1829 — dopo l'estrazione delle pratiche definite (nel significato voluto dall'Erhard) destinate all'Archivio provinciale — era stato trasformato in una ‹ registratura archivistica › per i fondi del secolo XVIII; pervennero a Münster, nel 1844, il deposito archivistico di Arnsberg, rimasto dopo le spartizioni del 1826 e, nel 1852, la registratura archivistica di Minden. Rimasero tuttavia presso i Governi Provinciali di Arnsberg e Minden dei rilevanti fondi antichi, che solo più tardi e per di più frammisti con i fondi stessi dei Governi provinciali, furono versati a Münster[155].

I fondi del periodo posteriore al 1803 pervennero all'Archivio Provinciale di Münster solo dopo la metà del secolo XIX. Qui furono raccolti tutti — ad eccezione delle registrature della Presidenza Superiore — negli anni Ottanta come massa unitaria, sotto il titolo di ‹ Archivio dell'Età moderna ›. Fortunatamente non si arrivò a sottoporre i fondi ad uno schema unitario per materie, ma ci si limitò ad una disposizione basata sulle accessioni. Ancora alla fine del secolo XIX si pose mano — questa volta mettendo da parte le registrature dei Governi provinciali — ad una suddivisione basata sui distretti statali e al principio del secolo XX anche questi complessi, che si componevano sostanzialmente di registrature del Consiglio Territoriale, furono spartiti secondo

155. Nell'Archivio di Stato pervennero solo gli archivi dei territori religiosi e di quelli prussiani, inclusi gli istituti religiosi locali estinti; i fondi, inoltre, del Principato di Siegen, che nel 1823 furono versati in gran parte da Dillenburg. Quelli delle minori Contee di Limburg, Steinfurt, Rietberg, (quale deposito dell'Archivio di Stato) e Wittgenstein e delle signorie di Rheda, Anholt e Gemen (Deposita) rimasero in proprietà dei signori dell'alta nobiltà, come pure gli archivi dei ‹ paesi di indennizzo ›, sorti nel 1802 sul territorio del Vescovato di Münster. La città imperiale di Dortmund conservò parimente il suo archivio; l'archivio di Ling è ad Osnabrück (*L*).

la provenienza dai vari uffici; finalmente, anche le registrature degli uffici del periodo francese furono ricostituite.

Il primo direttore del nuovo archivio provinciale, Heinrich August Erhard (1831-1851) il noto teorico dell'archivistica, impresse all'Archivio quel carattere scientifico che già era stato tracciato dal Wigand ad Höxter e dal Meyer a Paderborn; per verità egli pose però mano a scarti rilevanti per effetto delle sue teorie sulla selezione dei valori e sulle ‹ pratiche definite › e si astenne il più possibile dal ricevere gli atti recenti dei vari uffici.

Magdeburgo (provincia della Sassonia).

La provincia di Sassonia nacque dalla unificazione dei territori prussiani fino al secolo XVIII e di quelli divenuti tali nel 1803 con la parte occidentale dei territori separati nel 1815 dal Regno di Sassonia e passati alla Prussia. Agli antichi territori prussiani appartenevano l'Arcivescovato di Magdeburgo con il territorio intorno ad Halle (‹ circolo del Saal ›) e con la Contea orientale di Mansfeld (nel 1680 Ducato brandeburghese), il vescovato di Halberstadt con la Contea meridionale di Hohnstein (nel 1648 principato brandenburghese), la Contea di Wernigerode nello Stolberg (dal 1714) e l'Altmark, cellula germinale del Brandenburgo Elettorale, che nel 1815 fu aggiudicata al distretto statale di Magdeburgo. Nel 1803 la Prussia acquistò l'abbazia di Quedlinberg, i territori di Eichsfeld e della regione di Erfurt della Magonza Elettorale e le città imperiali di Mühlhausen e Nordhausen. Le zone della provincia appartenenti fino al 1815 alla Sassonia Elettorale comprendevano il ‹ circolo › elettorale con la contea di Barby ed il Burgraviato di Magdeburgo-Gommern, il ‹ circolo › di Turingia con la Contea occidentale di Mansfeld, la contea di Stolberg ed il Principato di Querfurt, le zone settentrionali del ‹ circolo › di Lipsia e di Meissin, il lembo occidentale del ‹ circolo › di Neustadt, gli ex Vescovati di Merserburg e Naumburg-Zeitz e la quota dell'Henneberg intorno a Schleusing.

Nel 1821 lo Hardenberg ordinò la formazione di ‹ archivi governativi › nelle tre sedi di governo di Magdeburgo, Erfurt e Merseburg. A Magdeburgo Ludwig Christian Stock curava gli archivi del Ducato di Magdeburgo del periodo vescovile prussiano e gli atti conventuali locali; ad Erfurt si trovavano sotto la vigilanza di Heinrich August Erhard gli atti della locale Camera e del Governo Provinciale di Magonza e l'archivio civico di Erfurt requisito nel 1664 da Magonza; a Merseburg furono riuniti gli atti delle zone staccate della Sassonia Elettorale e gli atti centrali da versarsi da Dresda. Già negli anni immediatamente successivi i depositi archivistici che ancora si trovavano nel territorio ed infine gli antichi fondi dei due archivi dei Governi di Erfurt e di Magdeburgo furono riuniti nell'Archivio

Provinciale di Magdeburgo, istituito nel 1823: nel 1824 i depositi archivistici di Halberstadt (con gli archivi del Vescovato e Principato e dei conventi del luogo) e di Quedlinburg (con l'archivio dell'abbazia) pervennero a Magdeburgo e nel 1824 l'Erhard si trasferì a Magdeburgo con una parte dell'archivio governativo di Erfurt, con il quale frattanto era stato unito il deposito archivistico di Heiligenstadt (Atti della Camera del Governo di Magonza per l'Eichsfeld). Da Merseburg fu preso, nel 1825, solo il locale e modesto fondo di documenti, mentre gli atti non furono ancora totalmente ceduti dal Governo locale. I tre « archivi governativi » continuarono peraltro a rimanere presso l'Archivio Provinciale, poichè furono prelevati da essi — sotto l'influenza dell'Erhard e analogamente a quanto si era fatto a Münster — solo le « pratiche definite », con la conseguenza di bipartire le singole registrature, anche quelli degli uffici estinti; soltanto i tre depositi archivistici giunsero sostanzialmente integri nel nuovo Archivio Provinciale. Solo al principio del secolo XX i tre archivi governativi furono disciolti (Erfurt 1899, Magdeburg 1901, Merseburg 1909) ed i loro fondi trasportati nell'Archivio di Stato, che intanto era stato ampliato con una costruzione aggiuntiva e poi riedificato in altra sede.

Fino al trasferimento dell'Erhard all'Archivio Provinciale di Münster (1831) lo Stock (1823-1857) e l'Erhard lavorarono insieme e di comune accordo. L'Erhard riordinò i documenti secondo uno schema che rappresenta una mistione di provenienza territoriale e di pertinenza territoriale, riunendo, con i documenti che provenivano dai territori, quando se ne presentava l'occasione, anche quelli che si riferivano esclusivamente a quei territori e scegliendo, per la suddivisione di queste grandi sezioni territoriali, in parte le località, in parte le parole di ordine basate sull'argomento trattato (vedi Erhard in: « *Zschr. f. Archivkunde* » I (1834) 389 ss.; Bibl. n. 437). Per l'ordinamento degli atti, lo Stock si attenne agli stessi princìpî che l'avevano guidato nei suoi lavori di ordinamento nell'archivio governativo di Magdeburgo, almeno per quanto riguarda le grandi linee: accortamente egli lasciò nello stato in cui si trovavano le registrature degli uffici che erano ordinate ed inventariate (soluzione però che egli inizialmente aveva considerato come provvisoria), mentre ordinò i fondi privi di coerenza registraturale in base ai principi ‹ scientifici ›, così come li concepiva l'Erhard, scegliendo cioè una suddivisione analoga a quella dell'Erhard, senza tener conto delle registrature. Le 33 sezioni principali nelle quali egli divise l'archivio degli atti, comprendono in parte registrature di singoli uffici, in parte interi archivi territoriali; mostrano quindi un dualismo di provenienza secondo gli uffici e di provenienza territoriale (ad es. Arcivescovato di Magdeburgo, Vescovato di Halberstadt) e — per alcuni archivi territoriali minori (ad es. Mansfeld, Querfurt) — l'infiltrazione di criteri di pertinenza territoriale. In connessione con la ricezione degli archivi governativi (1899-

1909) G. Winter istituì poi la strutturazione dell'Archivio di Stato che è tuttora in vigore[156].

Posen e Danzica (Posnania e Prussia occidentale).

Le province di Posnania e Prussia Occidentale non erano, come le altre province orientali, la continuazione di territori storicamente formatisi o, come le province occidentali, formate dall'unione di territori un tempo indipendenti, ma erano arbitrari ritagli dell'antico Regno di Polonia, che erano toccati alla Prussia per effetto delle spartizioni polacche del 1772 e 1793. La provincia di Posnania rappresentava la parte occidentale dell'originario nucleo territoriale polacco, di cui nel 1772 erano toccati alla Prussia il distretto di Netze, con Bromberg e, nel 1793, la rimanente zona con Posen, Gnesen e Kalisch, e che, dal 1807 al 1815, appartenne al Ducato di Varsavia. Il germe della Prussia Occidentale fu costituito dal territorio della Pomerellia, che in un primo tempo apparteneva allo Stato parziale pomeranico orientale dei Sambaridi, nel 1309 pervenne all'Ordine Teutonico e nel 1466 toccò alla Polonia, e dalla città anseatica di Danzica, che aveva conservato il proprio carattere sia durante il periodo in cui fu governata dall'Ordine, sia durante il periodo polacco. Vi si aggiunsero ad Ovest le zone intorno a Flatow e Deutsch-Krone, che appartenevano una volta alla Grande Polonia, e la zona iniziale dell'Ordine Teutonico ad est della Vistola, che divenne parimente polacca — ad eccezione della zona intorno a Marienwerder — nel 1466. Con le conquiste del 1772 e 1793 la Polonia formò le province della Prussia Occidentale con Camera di Guerra e del Demanio a Marienwerder, della Prussia Meridionale con Camere di Guerra e del Demanio a Posen e Kalisch ed il distretto di Netze con una Deputazione Camerale a Bromberg.

L'amministrazione locale polacca dei Voivodi e degli Starosti a loro sottoposti non ha lasciato alcun sostanziale deposito documentario. L'unica fonte archivistica importante è costituita dai registri civici dei tribunali (cittadini) del Voivodato e della Starostia raccolti negli archivi civici presso i tribunali di Voivodato; si tratta di registri di ufficio, nei quali venivano registrati non solo gli atti della giurisdizione criminale, contenziosa e volontaria, ma in larga misura anche atti di amministrazione, come leggi, ordinanze, verbali di sedute; poichè essi servivano in parte ancora per fini giudiziari e per i libri fondiari, pervennero in generale in un primo tempo ai nuovi uffici giudiziari prussiani. Anche gli atti amministrativi del periodo del dominio prussiano del secolo XVIII dovettero restare a disposizione degli uffici prussiani anche dopo il 1815. Mancò così in queste due province, nel periodo in cui nasceva l'organizzazione

156. Si sono utilizzate le cortesi informazioni dell'Archivio Principale di Stato di Magdeburgo (Dr. Schwineköper) (*L*).

archivistica provinciale prussiana, la possibilità materiale per una fondazione archivistica.

Soltanto gli archivi conventuali, resisi disponibili dopo il 1815 per effetto delle secolarizzazioni, esigevano un concentramento e furono di fatto raccolti, per quanto riguarda la Posnania, in due depositi di atti religiosi, presso i governi di Posen e di Bromberg. Dei seri programmi per la fondazione di un Archivio di Stato a Posen affiorarono per la prima volta intorno alla metà del secolo, quando gli antichi atti amministrativi prussiani ed i registri civici cominciarono a divenire disponibili. Ma la base per quest'archivio sembrò ancora troppo esigua al Direttore degli Archivi di Stato prussiani, Lancizolle, nè ci si era ancora liberati da perplessità di natura politica, nel timore che l'Archivio di Stato potesse diventare, com'era successo in Galizia, un centro di scienza e di propaganda politica polacca. Solo sotto la direzione del Duncker ne fu decisa, nel 1868, la fondazione e l'Archivio fu aperto nel 1869, peraltro in un primo tempo in due diverse sezioni (solo nel 1874 unificate) cioè nell'archivio governativo, che conteneva sopratutto atti conventuali, e nell'archivio civico presso il Tribunale Territoriale Superiore, nel quale nel 1860 era stata raggruppata una gran parte dei registri civici.

Subito dopo la sua fondazione l'Archivio si dedicò ad un'attività di raccolta di atti in un terzo settore: gli archivi comunali della provincia furono concentrati sistematicamente nell'Archivio di Stato, a titolo di deposito, con una completezza che non è dato riscontrare in alcun altro Archivio di Stato tedesco; anche le raccolte di archivi di corporazioni, di archivi parrocchiali, e di quelli delle comunità ebraiche furono sollecitati. Nel frattempo erano pervenuti nell'Archivio i fondi degli uffici del periodo prussiano antico e dei dipartimenti del Ducato di Varsavia, e, a partire dagli anni Ottanta, vi confluirono anche gli atti degli uffici prussiani posteriori al 1815, ivi compresa la registratura del Luogotenente (1815-1830). Ma anche in seguito il patrimonio costituito dalle registrature degli uffici restò indietro, per vastità ed importanza, a quello antico riunito nelle tre grandi collezioni: fatto questo che conferì all'Archivio di Stato di Posen una sua speciale fisionomia. Il più importante compito per gli archivisti fu di rendere accessibile il contenuto, assai eterogeneo, dei registri civici; o si raccolsero gli indici dei singoli volumi e li si rese consultabili con indici alfabetici dei nomi e dei soggetti, o si schedarono le singole registrazioni e le si ordinò poi secondo parole d'ordine. Questo metodo di raccolta basato sulle materie, senza tener conto della provenienza, fu applicato infine anche agli atti, unendo in parte gli atti speciali, estratti dai loro complessi organici e smistati secondo le località, i conventi, le famiglie nobili alle quali si riferivano. Nell'aprile 1919 l'Archivio fu prelevato dall'Amministrazione archivistica polacca, per essere quindi amministrato come Archivio di Stato polacco; nel 1924 gli fu annessa una filiale, con sede a Bromberg, e nel 1926 fu unito con esso l'Archivio di Stato polacco di Kalisz.

Anche nella Prussia Occidentale non si presentò in un primo tempo — per gli stessi motivi che in Polonia — la necessità della fondazione di un Archivio. Si aggiunse a questo il fatto che la provincia, dal 1824, fu unita — prima a titolo di unione personale, dal 1829 a titolo di unione reale — con quella della Prussia Orientale e che l'Archivio di Stato di Königsberg restò competente per ambedue le province anche dopo lo scioglimento di questa unione (1878). Non esisteva quindi un reale bisogno di un proprio Archivio provinciale neanche allora. Se, ciò non ostante, si giunse nel 1903 alla fondazione dell'Archivio di Stato di Danzica, ciò fu dovuto sopratutto al fatto che l'allora Presidente Superiore von Gossler volle dare alla provincia, sorta senza fondamento storico, con l'Archivio e la scuola tecnica superiore, un centro di cultura. Come nucleo di base la città di Danzica offrì il suo importantissimo archivio civico; ma esso potè divenire Archivio di Stato solo quando ricevette da Königsberg gli atti statali relativi alla Prussia Occidentale e quelli formatisi sul territorio della stessa. L'aver stabilito e poi eseguito la spartizione dell'Archivio di Stato di Königsberg a spese del principio della provenienza, che ere stato, proprio dall'Amministrazione archivistica prussiana, elevato a dogma, fu opera di Max Bär, energico archivista pratico, che impresse anche nella struttura dell'Archivio l'impronta della sua originalità. Pervennero così allora a Danzica, — in parte dall'Archivio di Stato di Königsberg, in parte dagli uffici vivi — non solo gli atti locali, formatisi sul suolo della Prussia Occidentale, del periodo dell'Ordine Teutonico e di quello ducale (‹ Komtureien › ‹ Vogteien › ‹ Ämter ›, etc.), del periodo polacco (tribunali di Voivodato, tribunali civici, etc.) e del periodo prussiano, come pure quelli degli uffici centrali della Prussia occidentale (Camera di Guerra e Demanio di Marienwerder, Presidente Superiore 1772-1810, Presidio Supremo 1816-1829 e dal 1878 in poi, etc.), ma anche i fondi relativi alla Prussia occidentale degli uffici centrali prussiani, a partire dal periodo ducale; solo l'antico archivio centrale dell'Ordine restò risparmiato dalla spartizione.

Su questi fondi, per lo più insufficientemente ordinati, il Bär sperimentò per la prima volta il procedimento di ordinamento che da lui prese il nome (v. sopra, p. 109-110) e che fu in verità concepito in un primo momento come soluzione di emergenza, per poter padroneggiare le masse di atti che affluivano a ritmo intensivo, ma che divenne poi presto un vero e proprio principio archivistico: questo consisteva nel sottoporre i fondi di uffici omogenei ad uno schema di ordinamento dedotto preventivamente dalla storia degli uffici, applicato anche alle registrature bene strutturate ed inventariate, trascurando totalmente le loro precedenti segnature.

Dopo la sua trasformazione in Archivio di Stato della città libera di Danzica, l'Archivio restò sostanzialmente integro, nonostante la decisione della Commissione Interalleata del 1921, secondo la quale doveva eseguirsi la spar-

tizione fra Danzica e la Polonia in base alla pertinenza territoriale. Nel 1937-1938 i depositi cittadini della Pomerellia e per la maggior parte anche quelli del territorio di Bromberg furono consegnati alla Polonia nel quadro degli accordi tedesco-polacchi di allora.

Dopo che nel 1922, con le zone delle province della Posnania e della Prussia Occidentale situate ad occidente del ‹ corridoio polacco › e rimaste tedesche, si era costituita, quale conglomerato di tre separate zone territoriali, la provincia di confine Posnania-Prussia Occidentale, fu istituito nel 1924 il cosiddetto ‹ Archivio della marca di confine ›[157], che fu annesso all'Archivio Segreto di Stato di Berlino. Esso era destinato a ricevere: 1) i fondi che ancora si trovavano presso gli uffici, o che erano già nell'Archivio di Stato di Danzica dei Governi di Marienwerder e di Danzica e degli uffici che li avevano preceduti, come pure gli atti disponibili dei precedenti Governi di Posen e Bromberg, se ed in quanto essi si riferissero, nel complesso, alle zone comprese nella nuova provincia o a quelle che erano state distaccate; 2) gli atti dei preesistenti uffici del Presidente Distrettuale della Prussia occidentale di Schlochau, Flatow e Deutsch-Krone e degli uffici del Presidente Distrettuale, già appartenenti alla Posnania, di Schwerin sul Weser, Bomst e Fraustadt (il ‹ circolo › del Netze era stato costituito di nuovo con i tre ‹ circoli › residui della Posnania).

Dopo la spartizione della provincia nel 1938 fra le province di Pomerania (zona settentrionale come parte del nuovo distretto statale di Schneidemühl, con Schlochau, Flatow, Deutsch-Krone, il ‹ circolo › del Netze ed il ‹ circolo › cittadino di Schneidemühl), di Brandenburgo (zona centrale con Schwerin sul Weser, Meseritz e Bomst) e di Slesia (zona meridionale con Fraustadt), l'Archivio della Marca di Confine si dissolse. La sua competenza ed i suoi fondi furono rilevati, in corrispondenza con quelle spartizioni, dagli Archivi di Stato di Stettino e Breslavia e dall'Archivio Provinciale brandenburgico (per i fondi costituitisi dopo il 1919 ed i più antichi atti locali delle zone rimaste tedesche), come pure dall'Archivio Segreto di Stato (per gli atti dei cessati uffici intermedi). Questo Archivio rappresentò in sostanza una formazione così poco storicamente fondata come la provincia alla quale appartenne.

Kiel (Schleswig-Holstein).[158]

Da quando i Conti di Schauenburg, che provenivano dalla zona del medio Weser e che nel 1111 erano stati investiti della contea di Holstein dal duca sas-

157. Quanto segue si basa sulle cortesi informazioni del Dr. Zimmermann (dell'Archivio Principale di Berlino) (*L*).

158. Dal 1948 l'Archivio di Stato, che ha perso la sua sede di Kiel per effetto di azioni di guerra, si trova di nuovo in Schleswig (Castello di Gottorf) (*L*).

sone, possedettero, insieme a questo feudo imperiale tedesco, anche il Ducato di Schleswig a titolo di feudo della Corona danese (stabilmente dal 1386), questi due territori si erano sviluppati, nonostante la loro differenza costituzionale, in direzione dell'unità, la quale trovò la sua espressione in un primo tempo nell'unificazione degli ‹ Stati ›. Questi, nel 1460, dopo l'estinzione del ramo principale degli Schaumburg, elessero insieme il Re di Danimarca (dal 1448) Cristiano I, della casa dei conti di Oldenburg, quale Signore territoriale dello Schleswig ed Holstein. Nacque allora quell'unione personale dei due Ducati — dal 1474 anche l'Holstein era un ducato — con la Danimarca, che perdurò fino al 1864. Il terzo avvenimento fondamentale per la storia territoriale è la spartizione territoriale del 1544 in un primo tempo in tre e, dopo l'estinzione del ramo degli Hadersleb, definitivamente in due rami (quello reale e quello del ducato di Gottorp). Ciascuno di essi ricevette in ognuno dei due territori alcuni distretti scelti con criterio che teneva conto del solo provento finanziario, così che ogni frazione territoriale si componeva di diversi frammenti territoriali. Gli ‹ Stati ›, cioè i prelati (che erano gli amministratori nobili dei quattro nobili conventi di vergini), l'Ordine cavalleresco e le città che avevano titolo per partecipare alla Dieta, restarono indivisi; le loro zone restarono sotto il dominio comune dei due rami, che si avvicendavano annualmente nell'amministrazione. Dalla lotta fra le due Case, che si accese sopratutto per l'annessione dei Gottorp alla Svezia, riuscì vincitore nel secolo XVIII il re danese: questi potè nel periodo 1713-1721 assorbire la parte dei Gottorp relativa allo Schleswig e nel 1773, in cambio con le Contee di Oldenburg e di Delmenhorst, anche le zone relative all'Holstein della Casa ducale, la cosidetta quota granducale — i Gottorp erano intanto giunti ad una posizione di sovranità in Prussia — così che da allora in poi, dopo che il ramo collaterale degli Schauenburg nel dominio di Pinneberg si era estinto nel 1640 e la Contea imperiale di Rantzau, costituita ricavandola dalla quota dei Gottorp di questo dominio mediante vendita alla famiglia Rantzau nel 1650, era stata già nel 1721 incamerata con la forza dal re danese e dopo l'estinzione di due rami collaterali reali, Sonderburg-Plön e Sonderburg-Glücksburg, i cosiddetti ‹ signori separati ›, privi di propria sovranità (1761 e 1769), ambedue i ducati divennero proprietà del regno danese in tutta la loro estensione, finchè diventarono, nel 1867-1868, provincia prussiana, insieme col Ducato di Lauenburg, che nel 1816 era pervenuto dall'Hannover alla Danimarca.

L'amministrazione superiore della q u o t a r e a l e era presso la Cancelleria tedesca di Copenhagen, che si può seguire fin dal 1530 circa, la quale — dal 1806 quale Cancelleria dello Schleswig-Holstein, dal 1816 dello Schleswig-Holstein-Lauenburg — esistette fino al 1849. Quali suoi successori subentrarono nel 1852 i due ministeri per lo Schleswig e per l'Holstein ed il Lauenburg. Nel territorio stesso fino al 1846 l'organo supremo di controllo fu la Luogotenenza Reale, dignità che nel secolo XVI e XVII, fin tanto che fu ricoperta da

membri della famiglia Rantzau o della Casa Reale, fu di importanza decisiva, ma che poi si ridusse sempre più ad una semplice funzione di rappresentanza, dopo che, nel 1648, era stata fondata a Glückstadt la Cancelleria del Governo e di Giustizia per l'amministrazione territoriale, indipendente nella quota regia dei due Ducati. La sua attività fu tuttavia limitata, nel 1713, alla quota regia dell'Holstein, mentre per il Ducato regio dello Schleswig, da allora in poi completo, fu istituito il Tribunale Superiore nel Castello di Gottorf, quale corte di giustizia ed ufficio amministrativo. Dopo la incorporazione della quota ducale (ora granducale) nell'Holstein, la Cancelleria governativa di Glückstadt divenne nel 1774, col titolo di ‹ Governo dell'Holstein e Consiglio Superiore › (dal 1806 ‹ Tribunale Superiore Regio dall'Holstein › l'ufficio superiore di giustizia e di amministrazione per l'intero Holstein, così che i due Ducati possedettero da allora in poi ciascuno un proprio ufficio di livello intermedio ed ebbero il loro vertice comune nella Cancelleria tedesca di Copenhagen. Solo ad opera della riforma amministrativa del 1834, che attuò la separazione fra giustizia ed amministrazione al livello degli uffici superiori, essi ricevettero di nuovo un organo comune di livello intermedio nel ‹ Governo Provinciale › con sede nel Castello di Gottorf (fino al 1850), mentre l'amministrazione della giustizia rimase ai due Tribunali Superiori di Gottorf e Glückstadt, ai quali successe, quale organo superiore, il neoistituito Tribunale Superiore di Appello. Per l'amministrazione finanziaria e demaniale erano competenti le agenzie della Tesoreria di Copenhagen (dal 1660 al 1848).

Per l'amministrazione della quota ducale, ci furono nel Castello di Gottorf diversi uffici, fra i quali erano i più importanti il Consiglio Segreto, la Cancelleria Aulica, nonchè la Tesoreria e la Camera della Guerra. Dopo la perdita della sua quota per la parte relativa allo Schleswig, il Duca trasferì la sua residenza a Kiel e sottopose lì la Cancelleria di Giustizia e la Tesoreria al ‹ Consiglio Governativo Segreto ›, agli ordini del Luogotenente, che in seguito tenne il governo per il Granduca, assente in Russia; collateralmente esisteva il Commissariato di Guerra agli ordini immediati del Duca. Per il disbrigo degli affari dell'Holstein c'era a Pietroburgo, presso lo stesso Granduca, la Cancelleria Segreta.

La spartizione territoriale del 1544 ebbe per effetto la spartizione degli atti fra i vari rami. La parte indivisibile restò quale archivio comune nel ‹ locale superiore › del Castello di Gottorf. Qui si trovavano non solo gli atti degli antichi Oldenburg, ma anche l'archivio degli Schauemburg del periodo medievale, nel quale erano pervenuti i resti degli atti degli antichi duchi danesi di Schleswig e che nel 1523 era stato portato da Segeberg a Gottorf.

Poichè la quota comune, come si è detto, veniva amministrata a turno dagli uffici di ambedue le frazioni territoriali e poichè le istituzioni comuni, cioè la Dieta provinciale ed il Tribunale provinciale competente per gli ‹ Stati › esenti, cioè per i prelati e la nobiltà, trattennero presso di sè i propri archivi,

finchè essi pervennero nel secolo XIX in gran parte alla Biblioteca dell'Università di Kiel (dove si trovano ancor oggi gli atti della Dieta provinciale, mentre quelli del Tribunale provinciale furono prelevati nel 1870 dall'Archivio di Stato), l'archivio comune restò senza incrementi di rilievo. Ad esso infatti fu annesso soltanto l'Archivio di Stato di Dithmarschen dopo la conquista della Repubblica dei Contadini, nel 1559, insieme con altri fondi relativi a Dithmarschen e, più tardi, la quota regia dell'archivio parziale degli Hadersleb. Nel 1734 il re danese, quale nuovo signore del Castello di Gottorf, fece portare l'archivio comune, che è da considerare quale il vero antico Archivio di Stato dello Schleswig-Holstein, nell'Archivio Segreto di Copenhagen, da cui solo nel 1936 fu versato all'Archivio di Stato di Kiel.

L'Archivio della Cancelleria Tedesca fu consegnato alla Prussia già negli anni Settanta del secolo XIX, insieme con i fondi degli uffici che le erano succeduti, cioè i due Ministeri per lo Schleswig e per l'Holstein ed il Lauenburg. Frammenti degli atti più antichi della Luogotenenza Reale del secolo XVI e XVII pervennero dall'archivio di Rantzau a Breitenburg, mentre gli atti della prima metà del secolo XVIII dell'Archivio Segreto danese di Copenhagen e delle pratiche recenti, a partire dal 1750, che erano rimaste nel castello di Gottorf, residenza ufficiale del Luogotenente, pervennero, per tramite del governo prussiano, all'Archivio di Stato. L'Archivio della Cancelleria Governativa di Glückstadt si trovava a Glückstadt e fu spartito dopo la soppressione della Cancelleria, nel 1834: i più recenti atti amministrativi pervennero al Governo provinciale di Gottorf, con i cui fondi passarono nel 1866 al Governo prussiano dello Schleswig; gli atti amministrativi del periodo anteriore al 1750 furono portati nell'Archivio Segreto di Copenhagen, da dove nel 1874 furono versati a Schleswig, mentre gli atti di giustizia rimasero presso il Tribunale Superiore regio dell'Holstein, a Glückstadt, da dove giunsero a Kiel, nell'Archivio di Stato, per tramite del Tribunale di Appello, poi Tribunale Superiore Territoriale. L'Archivio della Corte di Appello Provinciale effettuò nel 1834 la stessa divisione dell'archivio della cancelleria governativa di Glückstadt e pervenne per la stessa via all'Archivio di Stato.

L'antico archivio dei Gottorf, sito nel ‹locale inferiore›, che era competente per la quota ducale nello Schleswig ed Holstein fino al 1720, conteneva le registrature del Consiglio Segreto e dei rimanenti uffici ducali. Le parti politicamente importanti furono nel 1713 portate via dai danesi, per metterle al sicuro ad Amburgo, da dove giunsero a Kiel, nell'Archivio del Consiglio Governativo Segreto Granducale, solo nel 1766. La quota principale dell'antico archivio ducale caduta in mano al re danese, giunse il 1735 a Copenhagen e fu versata, nel periodo 1874-1876 e nel 1936, all'Archivio di Stato. Il più recente archivio dei Gottorf a Kiel, cioè l'archivio del Consiglio Governativo Segreto Granducale, conteneva — oltre

agli anteatti dei precedenti uffici di Gottorf — i fondi dell'amministrazione della parte ducale nell'Holstein a partire dal 1721, in particolare quelli del Consiglio Governativo Segreto. Gli altri uffici possedevano archivi propri, fra i quali quello della Cancelleria Giudiziaria e del Commissariato per la Guerra, erano stati in gran parte eliminati, mentre gli atti della Tesoreria e del Direttorio Generale per il Miglioramento del Territorio e della Economia giunsero dopo il 1773 agli uffici successori danesi e successivamente all'Archivio di Stato. Gli atti della Cancelleria Segreta, a Pietroburgo, furono incorporati in gran parte nell'archivio di Mosca del Collegio degli Affari Esteri. Sulla base del trattato di scambio del 1773, colui che era stato fino allora il Vescovo-Principe di Lubecca designato alla carica di duca di Oldenburg si prese le carte di famiglia, come pure gli atti politici importanti dall'antico archivio ducale e dall'archivio del Consiglio Governativo Segreto: esse stanno ancor oggi nell'Archivio di Stato di Oldenburg, con la denominazione ‹ Gottorpianum › (ora diviso in Archivio di Stato e Archivio della Casa).

Degli archivi del ducato di Lauenburg[159] una parte rilevante era andata a finire fuori dal territorio. Gli Ascani avevano portato il loro archivio di famiglia alla loro signoria boema di Schlackenwerth, presso Karlsbad. L'archivio di Stato vero e proprio, con i documenti medievali e gli atti antichi, pervenne dopo il 1689 ad Hannover, all'Archivio di Stato o alle registrature degli uffici centrali. Da qui gli atti correnti furono versati, dopo il 1816, alla Cancelleria dello Schleswig-Holstein-Lauenburg e pervennero, con la registratura di quest'ultima, alla Prussia, negli anni Settanta; la maggior parte dell'archivio di Stato fu data solo nel 1881 allo Schleswig dall'Archivio di Stato di Hannover, mentre una parte rimase ad Hannover ed anche le registrature degli uffici centrali dell'Hannover contengono materiale del Lauenburg. A Ratzeburg sono rimaste solo le registrature, che contengono peraltro molti documenti ed atti del periodo anteriore al 1689, del Governo, del Tribunale Aulico e del Concistoro, che dipendevano dagli uffici centrali di Hannover quali uffici di livello intermedio e che solo nel periodo prussiano pervennero all'Archivio di Stato. L'archivio dell'Ordine cavalleresco del Lauenburg, che si trovava nel podere Gudow, viene oggi conservato nell'Archivio ‹ circolare › di Ratzeburg.

Nel corso del secolo XVIII e XIX quasi tutti i fondi antichi degli uffici centrali territoriali furono portati a Copenhagen. Nel territorio si trovavano solo l'archivio del Tribunale Provinciale e la più granparte dell'archivio della Dieta provinciale, che erano stati consegnati alla Biblioteca Universitaria di Kiel per suggerimento del Dahlmann, l'archivio dell'Ordine cavalleresco, che an-

159. Le notizie sugli archivi del Lauenburg sono basate su una cortese relazione dell'Archivio di Stato dello Schleswig-Holstein, di Schleswig (*L*).

cora oggi sta ad Itzehoe, gli atti del Governo Provinciale di Gottorf e quelli giudiziari rimasti presso i Tribunali Superiori di Gottorf e Glückstadt, come pure gli archivi degli uffici locali. Questi ultimi, insieme con gli atti relativi all'Holstein del Tribunale Camerale dell'Impero, costituirono il nucleo principale dell' Archivio di Stato fondato nel 1868 con sede nel Castello di Gottorf e trasferito nel 1871 in una sede propria, a Schleswig. Solo a metà degli anni Settanta le trattative condotte in base alle prescrizioni di consegna contenute nella pace di Vienna del 1864 con la Danimarca ebbero successo, dopo che i danesi avevano respinto le richieste avanzate in base al principio della pertinenza.

Da Copenhagen dovette essere versata una parte dei fondi, sopratutto del periodo recente, i quali per la parte che appariva ancora di importanza per l'amministrazione, non furono versati nell'Archivio di Stato, ma nella registratura di deposito del Governo prussiano a Schleswig, il cosiddetto ‹ archivio governativo ›. Mentre gli atti della Cancelleria tedesca ed una gran parte dell'archivio di Gottorf del periodo anteriore al 1713 formavano i fondi più importanti dell'Archivio di Stato di Schleswig, gli atti della Tesoreria di Copenhagen dei Ministeri per lo Schleswig e per l'Holstein ed il Lauenburg e del Governo provinciale rimasero a Gottorf presso il Governo di Schleswig. Solo in occasione del suo trasloco a Kiel (1923) l'Archivio di Stato potè prendersi i fondi dell'‹ archivio governativo › di Schleswig. Nel 1936, in base ad un trattato di scambio di atti concluso nel 1933 dopo lunghe trattive, l'archivio comune ed un importante residuo dell'archivio di Gottorf furono versati da Copenhagen a Kiel. Nel 1937 infine, a seguito di variazioni territoriali, l'archivio dell'ex Vescovato principesco di Lubecca-Eutin fu versato dall'Archivio di Stato di Oldenburg a Kiel.

L'anziano Primo Direttore dell'Archivio di Stato, Georg Hille, sebbene la maggior parte dei suoi fondi rappresentassero solo dei frammenti, i cui fondi complementari si trovavano a Copenhagen e nell'archivio governativo di Schleswig, si impose fin dal principio come criterio fondamentale la difesa della unità della registratura e per questo rinunziò anche spesso a fondi antichi a favore dell'archivio governativo. Per la strutturazione interna dell'archivio (Tettonica) egli scelse, come era del resto ovvio dato il graduale ed asistematico afflusso dei fondi e sull'esempio dell'Archivio Segreto di Stato di Berlino, la collocazione basata sul criterio dell'accessione; solo gli archivi degli uffici locali furono da lui collocati sistematicamente secondo la posizione geografica. Dopo il trasloco del 1923 fu eseguita a Kiel la sistematica ricollocazione anche dei fondi centrali.

Sigmaringa.[160]

Il ramo svevo degli Hohenzollern, che era rimasto cattolico e che al principio del secolo XIII si era separato dal ramo franco, conservò la terra di origine, cioè la contea di Hechingen col Castello di Zollern ed acquistò inoltre nel 1497 la signoria di Haigerloch e, nel 1534, le contee di Sigmaringa e Veringen. Nella spartizione del 1576 i territori originari toccarono al ramo Hohenzollern-Hechingen, mentre Sigmaringa, Veringen ed Haigerloch, insieme con la signoria di Werstein, andarono al ramo Hohenzollern-Sigmaringa. Col trattato di Stato del 7 dicembre 1849 ambedue i principi cedettero il potere sovrano al Re di Prussia, riservandosi soltanto i demani e i diritti dei principi di casa reale.

Nel Castello di Hohenzollern sembra essere stato collocato un deposito di documenti; esso formò probabilmente la base dell'archivio comune che restò lì dopo la spartizione del 1576 e che solo nel 1792 fu unito, anche topograficamente, con l'archivio di Hechingen. Nei due principati, data la loro condizione di Staterelli, si formò solo un archivio centrale di atti, che era annesso alla Cancelleria (detta anche Ufficio Superiore) e che più tardi fu sottoposto al Consiglio Segreto, quando quella era stata soppiantata dal Consiglio Segreto (Congresso Segreto) nel ruolo di supremo ufficio politico ed amministrativo e declassata al livello di ufficio di grado intermedio. Nel 1851-1852 i due archivi, compreso l'archivio comune del Castello di Sigmaringa, furono unificati alle dipendenze del ramo del luogo e cominciò allora, in base all'art. 4 del trattato di Stato del 7 dicembre 1849, quel processo di spartizione di tutti gli atti fra lo Stato prussiano e la Casa principesca che si concluse il 23 gennaio 1865 con la fondazione dell'Archivio di Stato prussiano di Sigmaringa sulla base dei fondi assegnati allo Stato. Nella spartizione, il principio della pertinenza fu condotto fino alle sue estreme conseguenze: da tutte le registrature gli atti che si riferivano alla Casa princpesca ed ai demani che erano rimasti al principe, furono assegnati all'‹ Archivio principesco degli Hohenzollern della Casa e del Demanio ›, mentre quelli che si riferivano al potere sovrano e di governo furono dati allo Stato prussiano. Si smembrarono inoltre, in base a questi criteri, non solo gli antichi depositi di documenti delle contee e signorie acquistate, ma anche gli archivi degli enti religiosi secolarizzati nel secolo XVIII e XIX, che fra il 1830 ed il 1840 erano andati a finire negli archivi principeschi, ed addirittura intere serie di registri di ufficio. Le registrature degli uffici del distretto statale prussiano di Sigmaringa pervennero all'Archivio di Stato soltanto dopo la introduzione del principio della provenienza.

160. Si sono utilizzate le notizie cortesemente fornite all'Archivio di Stato di Sigmaringa (Dr. Herberhold) (*L*).

Archivio provinciale brandenburghese.

Come l'Archivio di Stato di Sigmaringa, così anche l'Archivio Provinciale brandenburghese fu creato con lo smembramento dei fondi di un grande archivio; ma, a differenza di quello, il taglio fu in questo caso eseguito secondo linee organiche. La fondazione di un apposito archivio per la provincia di Brandenburgo fu una conseguenza della introduzione del nuovo principio di ordinamento, quello cioè della provenienza, che con questa fondazione si estese subito, nel momento stesso della sua cosciente applicazione, a principio valido per la delimitazione della competenza degli archivi e quindi a principio di organizzazione; perciò già il regolamento per i lavori di ordinamento da eseguirsi nell'Archivio Segreto di Stato, del 1 luglio 1881 (« *Mitt. d. Kgl. preuss. Archivverw.* » X (1910) 16 ss.) prevedeva la fondazione dell'Archivio (par. 18), che fu poi attuata con la disposizione relativa alla fondazione dell'Archivio Provinciale brandenburghese, del 7 febbraio 1883 («*Mitt. d. Kgl. preuss. Archivverw.*» X (1910) 20 ss.). Oltre alle registrature degli uffici provinciali del secolo XIX furono versati nel nuovo Archivio le registrature, al completo, degli uffici brandenburghesi di grado intermedio, dai quali non si erano sviluppati uffici locali, come pure archivi degli enti religiosi e di città. Solo riguardo ai documenti si rinunziò ad una spartizione basata sulla provenienza e si lasciarono tutti i fondi nella sezione documentaria, che era generale e classificata secondo le materie, dell'Archivio Segreto di Stato. L'Archivio Provinciale brandenburghese è un raro esempio di istituzione di un archivio dovuta a considerazioni esclusivamente teoriche [161].

γ) Storia dell'Archivio Segreto di Stato dal 1803.

Dopo la soppressione della Cancelleria segreta l'‹ Archivio Segreto di Stato › [Geheimes Staatsarchiv] (così chiamato dal 1803) si disimpegnò dalla connessione diretta con un ufficio centrale, anche se continuò, ovviamente, a rimanere sotto la vigilanza di determinati uffici (sotto lo Stein, del Ministero degli Esteri, dal 1810, dell'Ufficio del Cancelliere di Stato, dal 1823, del Ministero degli Esteri e del Ministero della Casa). Perdurarono intanto solo i versamenti del Dipartimento degli Esteri, poi Ministero degli Esteri e del Dipartimento, poi Ministero, della Casa Reale, mentre nei rimanenti uffici le registrature si riempivano man mano di atti. Questo fenomeno di disorganizzazione non fu eliminato dallo Stein; anzi sotto il suo ministero dovevano essere restituiti anche gli atti recenti già versati. Se ciò fosse accaduto, ne sarebbe seguita la distruzione totale dell'organizzazione archivistica, e l'organizzazione iniziata successivamente dallo Hardenberg si sarebbe difficilmente potuta attuare, perchè l'antica base dell'Archivio Segreto di Stato sarebbe stata distrutta. Gli archivisti

161. Ora il materiale è in gran parte nell'Archivio Provinciale di Stato di Potsdam.

dell'Archivio Segreto di Stato poterono facilmente dimostrare che un distacco dalle antiche ‹ repositure › non era attuabile; gli atti infatti non erano senz'altro adattabili all'ordinamento dei servizi del Consiglio Segreto, ma erano stati in tutti i casi formati dall'archivista con una certa autonoma soggettività. Lo Schönbeck aveva in realtà istituito un archivio e non prelevato una registratura per limitarsi ad amministrarla. Fu così che la struttura dell'Archivio Segreto di Stato salvò già allora la situazione, per poi effettuare ancora una volta, in una successiva occasione, un'analoga influenza (cfr. sopra, p. 412-417). Una ripartizione infatti rigorosamente sistematica avrebbe più facilmente consentito di passare al competente dicastero relativo ciò che sembrasse interessarlo. Il riordinamento dei dicasteri avrebbe potuto certo implicare uno smembramento, se non fosse esistito un corpo così compatto. Non ci si trovava del resto, al centro, in condizioni di insistere su questa richiesta. Gli archivisti da parte loro passarono all'attacco, ponendo l'accento sulla necessità che tutti i ministeri dovessero eseguire versamenti all'Archivio e che le loro registrature non dovessero esser considerate come stadio definitivo, ponendo così già l'esigenza di un moderno archivio centrale. Il Ministro della Giustizia Beyme, poi, ristabilì a titolo provvisorio l'antica relazione che il Dipartimento della Giustizia aveva con l'Archivio, consigliato dal Consigliere Segreto di Legazione e di Giustizia K. G. von Raumer, che già quindi allora collaborò a salvare l'antica struttura dell'Archivio Segreto di Stato. Lo Hardenberg, che nel 1810 aveva tolto dal progetto organizzativo generale, che gli era stato sottoposto, il Ministero degli Esteri quale ufficio preposto all'Archivio e vi si era messo lui, quale Cancelliere di Stato, stabilì, nel paragrafo 3 delle sue Istruzioni di servizio del 2 giugno 1812, che non solo i ministeri, ma anche gli altri uffici di Stato dovessero alimentare gli archivi con le loro registrature. Non c'è alcun dubbio che lo Hardenberg volesse realizzare effettivamente l'idea di un moderno archivio centrale. Nulla di tutto questo tuttavia si avverò. I versamenti cessarono di nuovo e l'Archivio assunse il carattere di archivio storico e di archivio del solo Ministero degli Affari Esteri.

Sulla base dell'archivio del soppresso Direttorio Generale si formò un ulteriore archivio centrale, quello che fu poi detto ‹ Archivio ministeriale › (‹ Ministerialarchiv ›), sotto la vigilanza del Ministro delle Finanze, nel quale, per erronea connessione, pervenne, fra l'altro, anche la registratura dell'Ufficio del Cancelliere di Stato; solo nel 1874 esso fu unito con l'Archivio Segreto di Stato all'Archivio centrale prussiano. Dal 1848 al 1851 fu soppresso il Gabinetto Archivistico e con gli atti relativi agli affari della famiglia principesca tratti da questo, fu istituito, nel 1852, un terzo archivio centrale, l'Archivio della Real Casa, mentre le rimanenti parti del Gabinetto Archivistico furono assegnate all'Archivio Segreto di Stato (il residuo indivisibile vi formò la ‹ repositura › 131). Per l'istituzione dell'Archivio della Casa non ci si limitò alla sottrazione di atti dal Gabinetto Archivistico, ma si staccarono

atti dai fondi statali dell'archivio e si distrussero così complessi organici in applicazione del principio della scelta per materie. Il nuovo Archivio della Casa nacque prevalentemente come una collezione di atti. Sostanzialmente i due archivi, cioè l'Archivio Segreto di Stato e l'Archivio della Casa, devono essere considerati come due sezioni appartenenti allo stesso complesso. La istituzione dell'Archivio della Casa è l'unica frattura che l'Archivio Segreto di Stato abbia subìto nel corso, per il resto quanto mai organico, del suo sviluppo.

δ) Storia della Amministrazione archivistica prussiana.

La nomina di Karl Georg von Raumer a ‹ Direttore degli archivi › ‹[Direktor der Archive ›], nel 1831, è l'atto di nascita dell'Amministrazione Archivistica prussiana, che divenne così un autonomo ramo amministrativo nel sistema burocratico dello Stato. Sia Karl Georg von Raumer che i due suoi successori Gustav Adolf von Tzschoppe (1833-1842) e suo figlio Georg Wilhelm von Raumer (1847-1852) si occuparono di questo lavoro a titolo di incarico. Anche se essi erano appasionati di storia ed anzi ricercatori di storia, a causa tuttavia della loro funzione principale di Consiglieri Relatori nel Ministero di Stato e per il loro collegamento con i ministeri della Casa Reale e degli Esteri, esercitarono un'autorità di tipo burocratico e non riuscirono ad istituire un collegamento fra l'Archivio da una parte e la scienza e la vita spirituale della nazione dall'altra. Gli Archivi Provinciali per contro, indipendentemente dall'autorità centrale berlinese, poterono stabilire spesso dei legami col mondo scientifico, benchè la loro collocazione nella sede del Primo Presidente li separasse in parte dai centri di vita spirituale, cioè dalle Università.

Con l'anno 1852 comincia un nuovo periodo nella storia dell'Amministrazione Archivistica prussiana. Dopo la separazione dell'Archivio della Casa, che passò sotto il controllo del Ministero della Casa Reale, l'organizzazione archivistica fu posta alle dipendenze del Presidente dei Ministri, ricollegandosi con ciò alla tradizione ereditata dallo Hardenberg; nello stesso anno e per la prima volta uno scienziato, Karl Wilhelm von Lancizolle, professore nell'Università di Berlino, ebbe — questa volta come funzionario di carriera — la direzione degli archivi. Il Lancizolle tuttavia non riuscì ancora a vincere le resistenze dell'ambiente berlinese e a liberare l'organizzazione archivistica dal suo irrigidimento. Ma questo era appunto il presupposto per organizzare la ricerca scientifica in sede centrale. Per l'incremento degli archivi provinciali egli si valse dei contributi degli ‹ Stati › provinciali brandenburghesi, pomeranici e sopratutto renani, sull'esempio dell'Austria[162]. Rifiutò la fon-

162. Le sue proposte furono illustrate in due saggi: *Die preussischen Provinzialarchive und ihre Zukunft Zur Beherzigung insbesondere der Herren Stände* (Berlino 1854) e *Denkschrift*

dazione di un archivio di Stato a Posen, benchè gli ‹ Stati › gli offrissero volenterosamente dei contributi, a causa di influenze politiche. Ai sette archivi provinciali si aggiunse il piccolo Archivio di Sigmaringa. Col primo Regolamento prussiano sull'utilizzazione degli Archivi, del 28 maggio 1856, attuò l'unificazione delle norme relative. L'Amministrazione Archivistica centrale acquistò allora, generalmente, in prestigio.

Suo successore fu Max Duncker (1867-1875), il candidato di Bismarck, che si interessò sempre moltissimo per gli archivi. Il Duncker, che come storico non aveva familiarità con i tecnici e con le questioni di organizzazione interna, dovè operare in ambienti più vasti ed istituire un collegamento fra gli archivi e la vita spirituale e scientifica della nazione. Il Bismarck volle che anche gli archivi prussiani divenissero degli editori ufficiali di pubblicazioni, come lo erano gli archivi dei paesi occidentali. Essi dovevano influire sul sentimento e sulla coscienza storica della nazione. Ma gli sforzi del Duncker non furono coronati da successo. Il compilatore infatti della prima pubblicazione, quella delle memorie dello Hardenberg, Leopold von Ranke, riuscì a far scomparire quasi del tutto il carattere ufficiale di quel lavoro, perchè riteneva che diversamente avrebbe nuociuto alla sua fama. L'edizione poi della ‹ Corrispondenza politica di Federico il grande ›, promossa dal Duncker, andò a finire, per una strana combinazione, nelle mani dell'Accademia Berlinese delle Scienze. Furono così sottratte all'Amministrazione Archivistica prussiana due pubblicazioni di particolare importanza, nonostante essa potesse rivendicarne la paternità. Il Duncker fu costretto anche ad occuparsi di lavori organizzativi, benchè non vi fosse portato. Egli fece il primo regolamento di servizio per gli ‹ Archivi di Stato › [Staatsarchive] nelle province, adottando questa denominazione, che dal 1867 aveva sostituito quella di ‹ Archivi Provinciali › [Provinzialarchive]. Egli dovette poi inserire nell'Amministrazione gli Archivi delle frazioni territoriali incorporate dopo il 1866 nello Stato prussiano e fondò un archivio a Schleswig ed uno a Posen. Allo scadere infine della sua carica trasferì l'Archivio Segreto di Stato dal Castello di Berlino alla ‹ Neue Friedrichstrasse › in una parte dei locali del ‹ Lagerhaus › [magazzino] e lo unì con l'archivio ministeriale che era già stato alloggiato nello stesso edificio (1874). Si trovavano anche in esso gli atti della provincia del Brandenburgo, ormai maturi per essere versati in archivio, e potè quindi annettersi all'Archivio Segreto di Stato un Archivio di Stato per la provincia del Brandenburgo, che fu poi costituito nel 1883.

über die preussischen Staatsarchive nebst vergleichenden Notizen über das Archivwesen einiger fremder Staaten (1855).

Vedi anche K. W. von Lancizolle *Das Staatsarchivwesen und der darauf bezügliche Beschlüss des Herrenhauses* (Berlino 1856) (*L*).

Erano così stabiliti i presupposti organizzativi per valorizzare ormai in sede centrale la ricerca scientifica e per avviare l'attività editoriale dell'Amministrazione Archivistica, così come aveva richiesto il Baumgarten, che si era posto dal punto di vista della storiografia moderna, sull'esempio francese[163]. È merito di Heinrich von Sybel (1875-1895), che il Bismark nominò Direttore degli Archivi di Stato al posto del Duncker che si era dimesso, di avere operato quale organizzatore scientifico di prim'ordine e di aver fatto degli Archivi di Stato prussiani un istituto editoriale per la storia tedesca moderna, colle ‹ Pubblicazioni degli archivi di Stato prussiani › (1878 ss.). In questa iniziativa però si esaurì in sostanza l'attività del Sybel; non prestò infatti uguale interesse alle questioni organizzative. Istituì nel 1894, sul modello della francese ‹ École des chartes › (fondata nel 1821), dello ‹ Institut für Österreichische Geschichtsforschung › [Istituto per le ricerche di storia austriaca] (fondato nel 1854) e della Scuola Archivistica presso l'Archivio Nazionale bavarese (fondata nel 1821), la Scuola Archivistica presso l'Archivio di Stato di Marburg, che fu poi trasferita all'Archivio Segreto di Stato. Dal Sybel fu infine introdotto il principio della provenienza. Fino allora, in occasione della ripartizione dei fondi scomposti del Gabinetto Archivistico e della ricezione di atti di uffici vivi, si era preferito stivare per lo più i nuovi fondi nelle antiche ‹ repositure › dello Schönbeck, nonostante già K. W. von Lancizolle avesse reclamato che le nuove accessioni, a partire dal 1808, non fossero incorporate nelle antiche sezioni archivistiche in base alla relazione di luogo o di oggetto che ciascuno dei singoli atti presentava con quelle, ma che si dovessero invece unire in una sezione principale, articolata secondo le principali ramificazioni dell'Amministrazione statale, in parte anche secondo le province. Nella confusione che ne derivò, si scoprì solo allora la norma sulla quale l'Archivio Segreto di Stato era stato inconsapevolmente edificato. Un bel giorno cadde finalmente la benda dagli occhi degli archivisti, che si svegliarono allora dal loro sonno dogmatico.

I compiti organizzativi furono nuovamente curati, sopratutto da Reinhold Koser (1896-1914), che fu successore del Sybel e che in seguito ebbe la qualifica ufficiale di ‹ Direttore Generale degli Archivi di Stato ›. Egli elevò il principio della provenienza a criterio fondamentale dell'ordinamento interno anche degli Archivi Provinciali ed insieme anche della ripartizione dei corpi archivistici fra i singoli Archivi di Stato e della loro reciproca delimitazione; quindi a criterio fondamentale anche della regolamentazione delle competenze. Le eccezioni a questo principio, del resto non rilevanti, che erano state introdotte quale conseguenza delle tendenze accentratrici dello Hardenberg, furono da lui necessariamente e coerentemente corrette, restituendo agli Archivi Provinciali tutto ciò che ad essi era stato sottratto. Egli fece il tentativo di conci-

163. H. BAUMGARTEN *Archive und Bibliotheken in Frankreich und Deutschland*, in « *Preussische Jahrbücher* » 36 (1875) 626 ss (Bibliografia n. 726) (*L*).

liare la pertinenza territoriale, che fino allora era stata l'unica determinante per stabilire la delimitazione delle competenze fra due archivi di uguale livello, ed i cui effetti non potevano ormai agevolmente essere annullati, col principio della provenienza, stabilendo il seguente principio: le registrature potevano anche essere divise (secondo la pertinenza territoriale) in certi casi, ma non dovevano in nessun caso venire frammischiate con altre. Egli inoltre allargò notevolmente i limiti di utilizzazione degli atti ed abrogò il divieto di dare in consultazione i repertori, col che procurò una rilevante agevolazione alla ricerca scientifica. Per le sue numerose costruzioni di edifici archivistici divenne il ‹ Costruttore degli Archivi di Stato ›. Nel 1901 ai precedenti Archivi Provinciali si aggiunse quello di Danzica. Limitò poi la collezione delle ‹ Pubblicazioni degli Archivi di Stato prussiani › ai soli lavori relativi alla storia tedesca ed a quella generale prussiana, rimettendo alla competenza delle Commissioni Storiche Provinciali le pubblicazioni di carattere locale. Per le questioni di archivistica tecnica, di archivistica storica e gli inventari generali dei fondi creò, con le «*Mitteilungen der K. preussischen Archivverwaltung*» [Notizie della regia Amministrazione archivistica prussiana] (1900 ss.), un nuovo strumento editoriale.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale, l'Amministrazione Archivistica prussiana non solo aveva perfezionato la sua struttura interna, ma sviluppato anche ampiamente la sua attività editoriale. Essa potè quindi da allora in poi anche in questo campo ben figurare di fronte alle migliori amministrazioni archivistiche. E fu un bene che l'attività scientifica cominciasse solo dopo che l'organizzazione era giunta ad uno stato di avanzato sviluppo, seguendo le proprie esigenze, e che quindi essa non si dovesse svolgere a danno dei compiti organizzativi. Da allora in poi un vasto sviluppo scientifico si aggiunse, a coronamento del tutto.

Dopo la prima guerra mondiale ci fu un inevitabile periodo di decadenza. Vi furono poi ancora, sotto i successivi direttori generali Paul Kehr (1915-1929) ed Albert Brackmann (1929-1936), seppure in parte, dei nuovi arricchimenti dall'esterno, che però sono andati di nuovo in parte perduti. Ma sotto la direzione del Koser l'Amministrazione Archivistica prussiana raggiunse il suo vertice quale istituzione autonoma ed indipendente. Gli Archivi di Stato di Posen e Danzica andarono perduti nel 1919 e l'Archivio di Stato di Wetzlar fu smembrato nel 1924. Di contro a queste perdite sta però un ampliamento dell'Archivio Segreto di Stato, ottenuto con la ricezione degli atti militari prussiani fino al 1867. Soltanto con questo versamento il processo di evoluzione di questo Archivio verso la posizione di archivio centrale moderno raggiunse il suo termine (1924-1925).

Un'ulteriore innovazione dopo la prima guerra mondiale fu la concessione all'Amministrazione Archivistica prussiana di un condominio sull'Archivio della Casa. Si aggiunse infine anche l'Archivio fondato per la nuova provincia

di confine Posnania-Prussia occidentale, che in un primo tempo fu depositato nell'Archivio Segreto di Stato, ma nel 1938 fu ceduto in gran parte all'Archivio di Stato di Stettino.

Anche il secondo compito, la tutela cioè del carattere scientifico degli archivi, fu fatto progredire, da una parte con la fondazione di un ‹ Istituto per la scienza archivistica › (1930), dall'altra parte per mezzo di pubblicazioni; in questo settore anzi si aggiunse un nuovo compito: l'esplorazione dell'oriente europeo. Tale compito fu dinamicamente intrapreso sotto la direzione del Direttore Generale Brackmann e la sua attuazione è stata affidata ad un Ufficio Pubblicazioni collegato con la Direzione Generale[164]. Quest'ufficio, destinato inizialmente alla continuazione della serie ‹ Pubblicazioni degli Archivi di Stato Prussiani ›, si rese ben presto indipendente, con una propria serie di pubblicazioni. Prendendo come punto di partenza le ricerche e le pubblicazioni sulla politica estera prussiana e sull'amministrazione delle province orientali prussiane[165], si passò infine allo studio sistematico della storia dell'insediamento urbano, della civiltà e politica dei tedeschi all'estero, che trovò il suo sbocco documentario nella collezione ‹ La Germania e l'Est. Fonti e documenti per la storia delle loro relazioni › (1936 ss.; 21v) e nel periodico »*Jomsburg. Völker und Staaten im norden und Osten Europas*» [Jomsburg. Popoli e stati nel Nord e nell'Est dell'Europa]. Indipendentemente da questa attività dell'Ufficio pubblicazioni furono continuate le ‹ Pubblicazioni degli Archivi di Stato Prussiani ›, il cui campo di azione fu peraltro limitato dalle pubblicazioni dell'‹ Istituto Nazionale per la storia della nuova Germania ›. La storia dell'Amministrazione Archivistica tedesca offre un quadro che è l'opposto di quello dell'Amministrazione Archivistica francese. Mentre l'Archivio Nazionale francese fu istituito con un atto legislativo rivoluzionario ed il sistema degli Archivi Dipartimentali è anch'esso, con la sua struttura interna fondato su uno schema, cioè è una formazione astorica, l'Archivio Segreto di Stato prussiano si è sviluppato come una formazione che è storica da capo a fondo e, quale prosecuzione di questo sviluppo, anche l'Amministrazione Archivistica prussiana ha assunto, nella sua organica evoluzione, una formazione che rispecchia fedelmente l'evoluzione stessa della Prussia. La Francia e la Prussia sono i due poli opposti della storia archivistica moderna: la Francia è quella da cui prese l'avvio la moderna Era archivistica; la Prussia è quella nella quale le esigenze

164. V. E. Vollert *Albert Brackmann und die ostdeutsche Volks und Landesforschung*, in *Deutsche Ostforschung. Ergebnisse und Aufgaben seit dem ersten Weltkriege*, 2 v. Herausagegehen von Hermann Aubin, Wolfgang Kohte e altri (Leipzig 1942) (‹ Deutschland und der Osten, 20-21 ›) 3 ss (specialmente le pagine 7 ss) (*L*).

165. Come frutto di questi studi è apparso — peraltro non a titolo di pubblicazione di fonti — solo: M. Laubert *Die Verwaltung der Provinz Posen, 1815-1847* (Berlino 1923) (*L*).

archivistiche, che dalla Francia avevano ricevuto l'avvio, trovarono la loro più felice attuazione [166].

166. Con lo sfacelo della Prussia è scomparsa, nel 1945, l'Amministrazione Archivistica prussiana. Nei fondi centrali dell'Impero e della Prussia che si trovavano un tempo presso l'Archivio Nazionale Centrale di Potsdan, presso l'Archivio Segreto di Stato di Berlino-Dahlem, e presso l'Archivio della Casa brandeburgo-prussiana di Berlino-Charlottenburg si dividono ora — secondo la loro fortuita collocazione nelle singole zone di occupazione — l'‹ Archivio centrale tedesco della Repubblica democratica tedesca › ⟨Deutsches Zentralarchiv in der Deutschen Demokratischen Republik⟩, istituto nel 1946, che ospita anche l'Archivio Principale di Stato brandeburghese e l'‹ Archivio principale (per gli atti degli uffici) › ⟨Hauptarchiv (für Behördenakten)⟩, che è l'ex Archivio Segreto di Stato, a Berlino-Dahlem, ai quali si è ancora aggiunto, nel 1952, quale terzo archivio centrale, l'‹ Archivio federale tedesco › ⟨Deutsches Bundesarchiv⟩ (attualmente ancora a Coblenza). I residui, rimasti e conservati nella loro terra, degli Archivi di Stettino e Breslavia, i cui fondi sono andati quasi completamente perduti, e di Danzica dipendono ora dall'Amministrazione Archivistica polacca; gli atti della Pomerania Occidentale trasferiti all'Ovest durante la guerra si trovano nel nuovo Archivio di Stato di Greifswald, quelli dell'Archivio di Stato di Königsberg nel cosiddetto ‹ magazzino archivistico zonale › ⟨Zonales Archivlager⟩ a Goslar (ora a Gottinga). I rimanenti Archivi di Stato prussiani sono stati posti alle dipendenze — in parte insieme agli archivi statali dei cessati territori — delle nuove Amministrazioni territoriali: alla Bassa Sassonia appartengono Hannover, al quale è incorporato l'Archivio di Stato di Bückeburg, Osnabrück ed Aurich, come pure Oldenburg e Wolfenbüttel; alla Vestfalia-Renania del Nord, Münster e Düsseldorf, come pure Detmold; alla (Grande) Assia, Marburg e Wiesbaden, come pure Darmstadt; alla Sassonia-Anhalt, Magdeburgo e Zerbst (Oranienbaum); alla Renania-Palatinato, Coblenza e Spira.

A fianco degli Archivi di Stato più antichi, chiamati ora ‹ Archivi di Stato Principali › ⟨Landeshauptarchive⟩, sono sorti, nelle terre della Repubblica Democratica Tedesca, a titolo di archivi secondari, dei nuovi ‹ Archivi di Stato › ⟨Landesarchive⟩, che sono alle dipendenze del Direttore dell'Archivio di Stato Principale nella sua qualità, contemporaneamente rivestita, di Direttore dell'Amministrazione Archivistica di Stato (dal 1952 denominata ‹ Ispettorato archivistico › ⟨Archivinspektion⟩: a lato dell'Archivio di Stato Principale di Schwerin è sorto il già citato Archivio di Stato di Greifswald; a lato di quello di Dresda, gli Archivi di Bautzen per l'Oberlausitz e Glachau, come pure, di recente, di Altenburg (l'ex Archivio di Stato turingico) per la Sassonia Occidentale; a lato di quello di Magdeburgo gli Archivi di Merseburg (specialmente destinato alla ricezione degli archivi fondiari colpiti dalla riforma agraria) e di Oranienbaum (per i fondi dell'ex Archivio di Stato di Zerbst); a lato di quello brandeburghese di Potsdam, formato dai fondi dell'ex Archivio Provinciale brandeburghese, l'Archivio di Lüben per il Niederlausitz. È progettato un nuovo Archivio di Stato ad Erfurt (per l'ambito del distretto statale di Erfurt, già prussiano, ora assegnato alla Turingia), nell'Amministrazione Archivistica statale turingica, alla quale appartengono l'Archivio di Stato Principale di Weimar e gli ex Archivi di Stato di Gotha, Greiz, Meiningen e Rudolstadt (con il quale è stato unito quello di Sondershausen) con la qualifica di ‹ Archivi di Stato › ⟨Landesarchive⟩, da ora in poi come archivi non storici, ma dotati di competenza per gli uffici vivi del loro distretto, anche per il periodo anteriore al 1920.

La succursale di Merseburg dell'Archivio Centrale, che contiene i fondi centrali, trasferiti, dell'ex Archivio Segreto di Stato e dell'Archivio Brandeburgo-Prussiano della Casa, è vista solo come ufficio di alleggerimento transitorio, imposto da esigenze di spazio.

Mentre nella Repubblica Federale tedesca l'organizzazione archivista ha continuato ad essere considerata come affare di competenza dei singoli Stati territoriali, l'intera organizzazione

h) Tutela e conservazione del materiale archivistico in Germania ed in Austria [167].

Introduzione.

La tutela [Schutz] degli atti e la conservazione [Pflege] del materiale archivistico non sono una scoperta del secolo XIX. Da quando esiste infatti una organizzazione archivistica evoluta si è avuto cura per la conservazione del materiale archivistico, della qual cosa rendono eloquente testimonianza i numerosi ordinamenti di registrature e di archivi degli Stati e delle città, dei secoli XVII e XVIII, e le relative istruzioni degli uffici ecclesiastici di controllo, come pure i riordinamenti degli archivi nobiliari, fondiari e conventuali che si possono trovare ovunque nel secolo XVIII. La conservazione degli archivi, in un'epoca in cui l'archivio conservava l'arsenale indispensabile ed i titoli giuridici dell'attività amministrativa, non poteva non essere un naturale dovere di ogni pubblica e privata amministrazione. Quando però, per effetto della Rivoluzione Francese, furono spezzati i vincoli giuridici della vecchia Europa, gli antichi archivi persero la loro importanza di attualità e subentrò il periodo dei grandi scarti e delle dilapidazioni di atti. La tutela e la conservazione degli atti, che prima era una funzione necessaria dell'attività amministrativa, divenne ora un dovere culturale (conservazione degli archivi a fini scientifici), che gli uffici pubblici lasciarono in larga misura alla iniziativa privata [168], per riprendere poi coscienza del loro obbligo solo nel secolo XX. Vogliamo ora esaminare, a conclusione della esposizione storica, come, da sforzi molteplici, territorialmente limitati, si siano sviluppati gradualmente in Germania i primi passi verso una direzione dei provvedimenti di tutela e conservazione degli

archivistica pubblica nella Repubblica Democratica tedesca, dopo il fondamentale Regolamento dal 13 luglio 1950, è rigorosamente concentrata ed unificata ed è posta sotto la direzione o vigilanza della Divisione principale degli archivi del Ministero dell'Interno della Repubblica Democratica Tedesca (*L*).

167. È il testo modificato, della seguente pubblicazione: W. Leesch *Archivgutschutz und Archivpflege. Geschichte, Organisation und Aufgaben*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 121 ss. Lo sviluppo storico è anche in questo caso descritto solo fino al 1945; ai successivi provvedimenti si accenna nelle note (*L*).

168. La rappresentanza centrale degli archivisti e dei ricercatori di storia patria tedeschi, cioè l'Unione Generale delle Società Tedesche di Storia e di Antichità stabilì, già nel 1879, con le tesi della sua IV sezione (archivistica), un programma per la conservazione degli archivi («*Korr. bl.*» 27 (1879) Allegato al n. 9): «In via legislativa o amministrativa, le amministrazioni civiche, le corporazioni, le fondazioni, le chiese etc. devono essere obbligate, o a prendersi cura della ordinata custodia dei loro atti o a versare a qualsiasi titolo gli stessi agli archivi degli Stati Territoriali o di Stato, per la loro conservazione ed ordinata custodia» (Tesi 33). Dopo i suggerimenti dell'Ermisch del 1897 («*Korr. bl.*» 46, 1898, 12-13) e le propose del Bär e dell'Ermisch del 1904 (Bibliografia n. 1065 e 1088), l'Unione Generale si è occupata di questioni di tutela e conservazione degli archivi in quasi tutti i suoi congressi annuali (*L*).

archivi che partisse da un organo centrale, generale e tecnico, direzione che in tutti i paesi costituisce il traguardo finale della evoluzione del periodo archivistico moderno, a partire dalla Rivoluzione Francese. Vogliamo inoltre vedere quali passi restino ancora da fare sulla strada che porta a questo traguardo finale.

La tutela e la conservazione degli archivi sono soltanto i due aspetti, l'espressione, per così dire, negativa e positiva dello stesso compito, che è quello della conservazione del materiale scrittorio pregevole del passato. La conservazione degli archivi, cioè le precauzioni relative al collocamento, ordinamento ed inventariazione e quindi l'aspetto archivistico, racchiude già in sè la tutela degli archivi e questa, che è l'insieme dei mezzi giuridici intesi a cautelare gli archivi contro i pericoli di dispersione e distruzione, e quindi compito legislativo, resta lettera morta se non vi si aggiunge una operosa e viva conservazione degli archivi che combatta il pericolo di perdite dovute a trascuratezza.

La conservazione e la tutela degli archivi comprendono in ugual modo il materiale archivistico statale e non statale. Il fatto che in Germania i campi degli archivi statali e non statali siano di ugual valore e contrapposti ha caratterizzato in modo determinante la natura e l'organizzazione della tutela e della conservazione degli archivi in questo paese. Nei paesi in cui l'organizzazione archivistica è stabilita per intero dall'apparato statale, come nell'Unione Sovietica o in Francia, dove predomina un rigoroso accentramento amministrativo e la maggior parte degli archivi nobiliari ed ecclesiastici è statalizzata, la conservazione degli archivi è regolamentata dallo Stato; in Inghilterra invece, dove l'autonomia amministrativa ha abbracciato l'intera sfera regionale e locale ed il campo di azione dello Stato è limitato quasi soltanto alla suprema direzione dello Stato, si potè conseguire una effettiva conservazione degli archivi solo mediante l'unione dei proprietari di archivi non statali, come quella che si è attuata nel novembre 1932 (nell'ambito della ‹ British Records Association ›). In Germania invece una effettiva conservazione degli archivi potè svilupparsi solo mediante la collaborazione di enti statali e non statali, come si è riusciti ad ottenere, esemplarmente, in Vestfalia; qui infatti non si poteva rinunziare, da un lato, alla parte rilevante rappresentata dall'organizzazione archivistica statale e dalla sua esperienza, nè sarebbe stato possibile, dall'altro lato, non tener conto della oggettiva e regionale eterogeneità degli archivi tedeschi non statali, subordinandoli ad amministrazioni archivistiche statali guidate da una direzione centralizzata.

Riguardo al grado di influenza esercitata dallo Stato sulla tutela e conservazione degli archivi, bisogna distinguere i seguenti gruppi di archivi:

α) Nel campo dell'organizzazione archivistica statale lo Stato è sovrano;

β) Sugli archivi dei comuni e delle altre istituzioni pubbliche lo Stato esercita la sua vigilanza;

γ) Riguardo agli archivi privati lo Stato ha a disposizione soltanto i mezzi legali istituiti ‹ ad hoc ›;

δ) L'organizzazione archivistica ecclesiastica forma un sistema chiuso con propria organizzazione per la conservazione degli archivi;

ε) La cura del materiale archivistico della moderna economia industriale e del commercio è solo agli inizi; in questo campo lo Stato, per quanto attiene all'economia privata, ha delle possibilità di influire sulle organizzazioni economiche di diritto pubblico; ma anche qui si tende ad istituire un autonomo sistema di conservazione degli archivi per tutto il materiale archivistico di carattere economico che non appartenga, per la sua provenienza, agli archivi statali o comunali.

α) Tutela e conservazione del materiale archivistico statale.

Dopo che, a partire dal secolo XIX, furono emanate e continuamente richiamate nei singoli Stati territoriali tedeschi, in parte ad opera dei ministeri generali, in parte dei singoli uffici centrali per la sfera di loro competenza, disposizioni secondo le quali gli scarti di atti venivano subordinati all'approvazione delle autorità superiori e talora anche alla partecipazione delle amministrazioni archivistiche statali, la Circolare del Ministero Prussiano per le Finanze del 22 giugno 1934 per la Prussia e l'Ordinanza del Ministro Nazionale dell'Interno del 27 agosto 1934 diretto ai Governi statali, ad eccezione della Prussia, hanno posto le basi normative unitarie per la tutela del materiale archivistico statale, sia contro la distruzione dovuta a scarti arbitrari che contro le perdite dovute a trascuratezza: prima dello scarto deve esserne data comunicazione al competente Archivio di Stato e si deve ottenere l'approvazione dell'Autorità superiore; regolari termini di versamento devono evitare la formazione di eccessive masse di registrature di deposito e queste stesse, se mal conservate, devono essere ordinate, o versate all'Archivio di Stato.

Per la conservazione degli archivi si sono introdotti, con buoni risultati, fra la categoria dei Registratori e quella degli Archivi di Stato, per le sezioni che sono più lontane dalla competenza tecnica dell'archivista specializzato, i Conservatori di archivi annessi agli uffici, il cui compito è la cura del collocamento ed ordinamento e la collaborazione con l'archivista per quanto riguarda la cernita degli atti. La prima Amministrazione che introdusse questi Conservatori di archivio nominati tra i funzionari dei singoli uffici fu quella della Giustizia che, sull'esempio del Presidente del Tribunale Superiore Territoriale di Breslavia (1936), li istituì, con Decreto del Ministero Nazionale della Giustizia dal 4 novembre 1937, presso i tribunali, le preture, gli uffici del pubblico ministero e gli istituti di esecuzione. Nel campo delle rimanenti Amministrazioni non si è andati oltre dei tentativi regionali, fra i quali vanno citati la introduzione di Conservatori di archivio presso gli

uffici del Sovrintendente di Finanza a Colonia e Düsseldorf e del Governatore a Düsseldorf (nell'ambito dell'Archivio di Stato di Düsseldorf). Negli uffici dell'Amministrazione generale peraltro l'attività dei conservatori di archivio deve limitarsi ad impedire perdite di materiale[169].

Ma la conservazione statale degli archivi non si può limitare alla cura degli atti formatisi nelle registrature statali. L'obbligo del versamento vale anche per gli atti di ufficio dei funzionari che cessano dalle funzioni, cioè per tutti gli appunti e gli elaborati che si sono formati nel corso dell'attività d'istituto o in connessione con essa e che non sono pervenuti nella registratura che sarebbe stata per essi naturale. Di vasta estensione è pure il diritto rivendicato dallo Stato sulle carte lasciate dai suoi funzionari direttivi impiegati ed ufficiali defunti, che spesso contengono importanti integrazioni degli atti ufficiali. Lo Stato infine non può non insistere sul suo buon diritto di riprendersi gli atti di Stato che sono finiti per alienazione in mano di privati, e questo mediante semplice confisca, senza essere costretto a ricorrere alla lunga e complicata soluzione di un'azione legale di diritto privato.

β/γ) Tutela e conservazione del materiale archivistico comunale e privato.

La tutela e la conservazione del materiale archivistico comunale ad opera dello Stato è implicita nel diritto di controllo che è proprio di questo ed in questo senso già nel secolo XIX sono state interpretate le disposizioni relative dei regolamenti delle città e dei comuni rurali. Il fondamento giuridico della tutela archivistica statale è costituito dal fatto che l'archivio forma una parte del patrimonio del comune, della cui buona conservazione il comune risponde verso lo Stato; e lo Stato può in certa misura pretendere la buona conservazione degli archivi, partendo dal principio che un

169. Nella Repubblica Democratica Tedesca si è intrapresa una nuova via per la conservazione delle registrature di deposito che corrono un particolare pericolo, mediante l'istituzione obbligatoria di depositi intermedi annessi agli uffici, i cosiddetti ‹ archivi amministrativi › (Ordinanza per l'istituzione di archivi amministrativi, del 26 febbraio 1951, con direttive per il loro impianto). In questo archivio ogni ufficio statale — per quelli comunali l'Ordinanza relativa all'istituzione di archivi civici e ‹ circolari ›, del 26 febbraio 1951, ha reso obbligatorio lo stesso tipo di impianto — deve riunire le sue registrature antiche e ogni altro materiale scrittorio che abbia importanza per l'ufficio stesso e deve farli ordinare ed amministrare, con criteri archivistici, da un apposito archivista amministrativo, a disposizione del quale devono essere posti spazio adeguato e mezzi finanziari. A differenza degli antichi archivi intermedi annessi ad uffici (vedi sopra, p. 348), questi sono sottoposti alla vigilanza tenica dell'Amministrazione archivistica statale competente, che deve approvare ogni scarto, e sono inoltre obbligati a versare a quella i loro fondi dopo il decorso del termine stabilito per la conservazione (vedi su questo anche sopra, p. 318). Oltre all'archivista amministrativo, che deve anche sorvegliare il trattamento ed il deposito degli atti delle varie divisioni dell'ufficio, l'Amministrazione archivistica statale ha perfino il potere di influire sulla formazione delle registrature correnti (*L*).

archivio ordinato e ben conservato è il presupposto per un regolare svolgimento dell'attività amministrativa, della quale non v'è dubbio che il comune risponda verso lo Stato. Anche l'obbligo, contenuto in alcuni regolamenti comunali, che l'autorità locale tenga un inventario di tutte le parti che costituiscono il patrimonio comunale (ad es. Regolamento comunale prussiano per la prov. or. del 30 maggio 1853, par. 71) implica l'inventariazione dell'archivio, che in effetti è stata spesso eseguita nel secolo XIX, sulla base appunto di queste disposizioni.

Tutte le ordinanze relative all'argomento derivavano dalla vecchia concezione, inizialmente accennata, della tutela archivistica: esse consideravano la cura delle registrature come un compito di esclusivo interesse dell'amministrazione e che doveva essere esercitato dalla stessa amministrazione, per il qual fine non venivano utilizzate prestazioni di archivisti specializzati se non in seconda linea e raramente. Ne seguiva che proprio gli atti storicamente più pregevoli non riuscivano ad usufruire del controllo degli impiegati amministrativi addetti, se non in minima parte, e che per essi si doveva quindi ricorrere alle cure di studiosi privati o di impiegati comunali che si interessassero di studi storici. La Prussia è rimasta in questa concezione giuridica fino al 1934.

Se si prescinde dall' Alsazia-Lorena, dove fu mantenuto dopo il 1871 il sistema francese della subordinazione al controllo degli Archivi Dipartimentali (Archivi Distrettuali), la Sassonia è il primo Stato territoriale che sottopose gli archivi comunali ad un controllo tecnico: l'Ordinanza Generale del Ministro dell'Interno del 27 aprile 1881 subordinò in un primo tempo gli archivi comunali al controllo tecnico dell'Archivio di Stato, che, negli anni successivi, sopratutto grazie all'operosità dell'Ermisch, attuò una esemplare conservazione degli archivi comunali. Con l'Ordinanza ministeriale del 13 agosto 1921 il controllo da parte dell'Archivio di Stato fu esteso agli archivi dei comuni rurali. Altrove, come ad esempio, nel Baden (Regolamento per le registrature comunali del 12 dicembre 1905) e nel Württenberg (Regolamento comunale del 28 luglio 1906), ci si limitò a prescrivere ai comuni l'obbligo di comunicare all'ufficio tecnico competente ogni eliminazione od alienazione di atti che si avesse intenzione di eseguire. Solo nel 1934 fu introdotto per l'intera nazione un'efficace tutela archivistica da parte dello Stato con una determinante cooperazione tecnica, in quanto i due decreti precedentemente citati, relativi alla tutela del materiale archivistico statale, compresero esplicitamente anche i comuni e gli enti di diritto pubblico (per la Prussia, del 22 giugno 1934, par. 5 e, per gli altri stati territoriali, del 27 agosto 1934). Di contro alla un po' incerta formulazione del Decreto prussiano, il Decreto del Ministro Nazionale per l'Interno, che si basa su di una circolare della Lega Nazionale per la Protezione Antiaerea, stabilisce,

in modo inequivoco, che « nessun ufficio, dal più elevato fino all'ultimo ufficio comunale (ivi compresi gli enti autonomi e quelli di diritto pubblico) può disfarsi dei propri atti per l'eliminazione, senza che per tale operazione si sia ottenuta l'autorizzazione dell'ufficio superiore e dell'Archivio competente (in base all'inventario ufficiale degli atti da mandare al detto istituto o ad appositi elenchi di scarto) » (par. A 4) e prevede la possibilità del deposito nell'Archivio di Stato in caso di inidonea collocazione (par. A 3 e B 9).

Nei confronti del materiale archivistico in possesso di privati, non si è riusciti finora in Germania, a differenza di altri paesi, a far valere un diritto di vigilanza da parte dello Stato. Tutti i tentativi di sottoporre ad una tutela giuridicamente efficace il materiale archivistico privato, così come del resto i monumenti naturali ed artificiali, in quanto beni di pubblico interesse, sono falliti. Gli sforzi fatti dopo la prima guerra mondiale per realizzare una tutela archivistica generale, condotta con criterio unitario su tutto il territorio nazionale, naufragarono nel 1925, quando nel Ministero Nazionale dell'Interno si stabilì che l'articolo 150 della Costituzione Nazionale, secondo il quale la tutela dei monumenti artistici, storici e naturali è di competenza dei singoli Stati territoriali, impediva l'emanazione di una legge nazionale in questo campo. Il progetto, già pronto, del 1936 (« *Mitt. bl. der preuss. Archivverw.* » (1936) 8 Suppl.), che si ispirava alla concezione di uno Stato accentratore, non ottenne l'approvazione del Governo, perchè questi vi scorse una eccessiva ingerenza nell'ambito della proprietà privata. Un nuovo progetto naufragò nel 1942, nel critico periodo bellico.

Tre sono i possibili stadi di attuazione di una tutela generale degli archivi: 1. il divieto o l'autorizzazione dell'esportazione; 2. l'obbligo di informare su eventuali progettate alienazioni ed il conseguente diritto statale di prelazione; 3. il diritto di controllo da parte dello Stato, che implica interventi non solo nello stato di ordinamento, ma anche mediante l'adozione delle misure del deposito cautelativo o della espropriazione, nello stato patrimoniale del privato. Di questi tre possibili stadi di tutela, in Germania è stato raggiunto solo il primo ed anche questo a titolo provvisorio e con limitazioni. La « Tutela degli oggetti di valore storico, artistico o scientifico, per impedirne l'esportazione » è il contenuto dell'Ordinanza Nazionale dell'8 maggio 1920, che già era stata preceduta, per quanto riguarda l'esportazione di opere artistiche, da un'Ordinanza transitoria dell'11 dicembre 1919, la cui validità scadeva il 31 dicembre 1925. Che nell'ambito degli oggetti tutelati da questa norma fossero compresi anche « documenti ed atti storicamente pregevoli » fu chiarito, è vero, in modo esplicito solo dall'Ordinanza prussiana di esecuzione del 7 febbraio 1921, ma era in realtà deducibile anche solo dal contesto. Ma la tutela contro l'esportazione non autorizzata, come pure la ulteriore restrizione contenuta nell'Ordinanza nazionale, per la quale veniva proibita anche ogni altra alienazione, pegnorazione o sostanziale trasformazione che non fosse

autorizzata (§ 1), valeva necessariamente solo per i beni di istituzioni di diritto pubblico e beni patrimoniali connessi, e poteva essere estesa caso per caso alle società private ed alle collezioni e biblioteche in possesso di privati che fossero da lungo tempo pubblicamente utilizzate. Nè le norme di attuazione dei singoli Stati territoriali relative a quest'Ordinanza nazionale, nè le leggi ed ordinanze di protezione dei monumenti che allora furono emanate (Amburgo 1920, Baden e Baviera 1921) superarono questa barriera, ed anche la Legge dell'Assia per la tutela dei monumenti del 16 luglio 1902, che era peraltro esemplare e che aveva stabilito una speciale conservazione dei monumenti, destinata agli atti di archivio, sotto la direzione dell'Archivio di Stato di Darmstadt, si limitò agli atti che erano in possesso dei comuni, chiese, società religiose ed istituti pubblici[170].

La Repubblica Federale Austriaca è pervenuta ad una generale difesa del materiale archivistico con la Legge per la tutela dei monumenti del 25 settembre 1923. Già l'antica monarchia promoveva una intensiva tutela degli atti, il cui fondamento giuridico era costituito dal Decreto della Cancelleria di Corte del 28 dicembre 1818 ed il cui organo più importante era la I. R. Commissione Centrale. Il Decreto della Cancelleria di Corte conteneva sopratutto il divieto di esportazione dei tesori d'arte e delle opere letterarie e fu ripetuto poi nel periodo repubblicano con la Legge del 5 dicembre 1918. La ‹ I. R. Commissione centrale per la tutela e la conservazione dei monumenti artistici e storici ›, fondata per la protezione degli edifici monumentali, formò, dopo la sua riorganizzazione, avvenuta nel 1873, una terza sezione, destinata alla tutela e cura degli atti di archivio, statali e non statali, che si serviva dei Conservatori territoriali della Commissione Centrale come di organi ausiliari. Dopo la soppressione di questa sezione, l'I. R. Consiglio degli Archivi presso il Ministero austriaco dell'Interno, che era stato fondato nel 1894 per la conservazione degli atti di Stato che si trovavano nell'ambito della sfera d'azione del Ministero austriaco dell'Interno, si assunse, nel 1912, anche la cura della conservazione del materiale archivistico non statale.

Dopo il divieto di esportazione, del 1919, la citata Legge del 1923 realizzò il diritto statale di controllo ed offrì una vasta base giuridica per una generale tutela degli atti ed una generale conservazione degli archivi. Essa distingue fra atti di archivio in pubblico possesso (Federazione, Stati territoriali, enti di diritto pubblico, istituti e fondazioni, compresi quelli della Chiesa e delle

170. Con la Legge fondamentale della repubblica di Bonn, del 1949, il divieto di esportazione non autorizzato è stato programmaticamente ribadito (art. 74, 5) ed anche nella Repubblica Democratica Tedesca l'esportazione di materiale archivistico è condizionato dalla autorizzazione del Ministero dell'Interno (Prima Ordinanza per la attuazione del Regolamento Archivistico del 13 luglio 1950, § 8) (*L*).

comunità religiose, fondazioni pie) per le quali l'interesse pubblico è presunto a priori, tranne che, a richiesta del possessore, gli uffici preposti ai monumenti non stabiliscano il contrario, ed atti di archivio privati, per i quali l'interesse pubblico deve essere invece esplicitamente dichiarato dall'autorità archivistica; una volta però avvenuta la dichiarazione, il provvedimento non è impugnabile se non con procedura amministrativa (§ 2-3). Qualsiasi distruzione, volontaria alienazione, e trasformazione degli atti sottoposti a tutela senza autorizzazione dell'ufficio statale di vigilanza, cioè dell'ufficio archivistico, è vietata. L'ordinamento e l'inventariazione degli atti tutelati possono essere imposti dall'ufficio archivistico (§ 7). Quali sanzioni sono previste pene pecuniarie (§ 14) ed il deposito coattivo in un archivio pubblico (§ 7), mentre l'espropriazione è prevista solo per i casi di esportazione non autorizzata (§ 14). Sussiste il dovere, che è generale perchè proprio di ogni cittadino, di fornire informazioni e consentire l'esame degli atti ogni volta che venga richiesto dagli organi tecnici dello Stato per accertamenti sugli atti e per il loro controllo (§ 12); i proprietari di atti tutelati non sono tuttavia obbligati a concedere la consultazione a privati, nè per fini di studio, nè per altri scopi.

La legislazione sull'abolizione del fedecommesso ha dato allo Stato la possibilità di tutelare alcuni archivi privati e precisamente quelli appartenenti a patrimoni vincolati. In base all'art. 155 della Costituzione di Weimar tutti gli Stati territoriali tedeschi (ad eccezione del Braunschweig), emanarono leggi di soppressione e molti di essi (Anhalt, Baden, Assia, Lippe, Oldengurg, Prussia, Sassonia, Turingia e Württemberg) fecero obbligo agli uffici di liquidazione di curare gli interessi pubblici riguardo alle cose «che avessero un valore artistico, scientifico, storico o patrio».

La Legge nazionale del 6 luglio 1938 sull'estinzione dei fedecommessi familiari e di altri patrimoni vincolati, insieme con l'Ordinanza di attuazione del 20 marzo 1939, dette l'incarico agli uffici di liquidazione di prendere provvedimenti di tutela che dovevano riguardare caso per caso i singoli proprietari durante il periodo di chiusura fra il termine generale di liquidazione (1° gennaio 1939) e la concessione della cedola di liquidazione. L'ufficio di liquidazione deve curare l'ordinata conservazione delle cose di particolare interesse artistico, scientifico, storico e patrio, e d'altra parte la pubblica accessibilità. A tal fine esso può accantonare dei capitali per la buona conservazione, prendere decisioni sulla custodia e subordinare alla sua approvazione i cambiamenti di luogo e le disposizioni che hanno carattere di negozi giuridici (Legge, § 6, cpv. 1 e 2). I provvedimenti cautelativi devono essere presi dall'ufficio di liquidazione dopo avere ascoltato il parere del competente ufficio tecnico — nel nostro caso del Direttore dell'Archivio di Stato — senza però che tale parere sia vincolante. La vigilanza ordinaria e l'autorizzazione ai successivi cambiamenti o negozi giuridici deve essere affidata all'ufficio tecnico, il quale, oltre all'ufficio di liquidazione, ha a disposizione, quali mezzi coattivi, la pena pecuniaria, e la de-

tenzione (Ord. di attuazione, § 7, cpv. 1 e 2). Al proprietario possono essere imposte azioni ed omissioni di carattere materiale (lavori di miglioria e di ordinamento, inamovibilità da un luogo) o restrizioni di carattere giuridico (relativamente ad alienazioni od oneri) (Legge, § 6, cpv. 2); obblighi che sono legati alla cosa e che passano quindi all'acquirente (Reg. esec., § 7, cpv. 2). È così aperta un'ampia possibilità di tutela e di cura per i patrimonî un tempo vincolati; peraltro la vigilanza tecnica non è regolata in via generale ma la sua estensione è totalmente dipendente, caso per caso, dalla discrezionalità dell'ufficio di liquidazione.

Anche nella Repubblica Federale Austriaca la Legge del 18 agosto 1932, che peraltro ordinava solo la liquidazione o la trasformazione di alcuni fedecommessi, sopratutto di quelli onerati da debiti, conteneva delle disposizioni per la salvaguardia degli interessi di ciò che interessava i conservatori di monumenti e gli archivisti (§ 21).

Gli effetti pratici della conservazione del materiale archivistico comunale e privato in Germania devono essere ora esaminati secondo tre diversi punti di vista: *A.* secondo la natura ed il fine del rilevamento e delle misure di sicurezza; *B.* secondo l'organizzazione; *C.* secondo la persona cui sia affidata la conservazione.

A 1. Il più antico e primitivo tipo di conservazione degli archivi è la semplice trascrizione di documenti importanti, quale, ad es. la promosse lo Hardenberg nelle istruzioni da lui dirette al Ministro degli Affari di Culto Altenstein, del 22 giugno 1820, nelle quali suggeriva di disporre che i possessori di archivio presentassero le copie dei documenti interessanti. Anche l'Hormayr, il benemerito Direttore dell'Archivio della Casa, Corte e Stato di Vienna, considerò allora suo compito di conservatore degli archivi di prender copie di documenti dagli archivi civici e da quelli dei conventi che ancora esistevano. L'esplorazione attuata negli anni Trenta del secolo XIX nella rispettiva circoscrizione archivistica per mezzo degli Archivi di Stato di Düsseldorf e Coblenza, per ordine del locale Presidente Superiore, sembra essere stata anch'essa destinata sopratutto alla raccolta di copie.

A 2. Il successivo stadio è rappresentato dall'attività asistematica di raccolta di società private, studiosi e cultori di storia patria, fenomeno questo che è caratteristico sopratutto dell'Austria e che costituisce il punto di partenza degli archivi territoriali di questo paese: la più importante raccolta era posseduta dal ‹Joanneum› di Graz, fondato nel 1811 per disposizione del Granduca Giovanni, poi Vicario Imperiale, che raccoglieva, oltre a documenti, anche archivi comunali e familiari dispersi; pregevoli erano anche la raccolta della Società Storica Carinziana fondata nel 1844 a Klagenfurt e quella del ‹Museum Ferdinandeum› nel Tirolo. Molto attiva nel raccogliere fu ad esempio anche la Società per la Storia e l'Antichità della Vestfalia, nelle

sue due sezioni di Münster e Paderborn. Per quanto benemerite siano state queste raccolte dal punto di vista della protezione degli archivi, l'attività di raccolta, che in parte fu disordinata e non tenne conto delle competenze, e la distruzione di complessi organici si esplicarono a danno della formazione degli archivi.

A 3. Un notevole progresso è rappresentato dalla inventariazione sistematica, come quella che fu attuata in grande stile per la prima volta nel 1884 nel Baden dalla Commissione Storica di questo territorio, fondata nel 1883. L'esempio del Baden fu seguito nel 1894 dal Württemberg, con la sua Commissione del Württemberg per la Storia Patria, fondata nel 1891. Un po' più tardi si aggiunsero singole province prussiane, prima di tutte la Provincia Renana. Si cominciò presto ad inventariare anche nelle terre austriache della Corona, dove fu il Tirolo a cominciare (dal 1888). Il lavoro di inventariazione veniva affidato a conservatori di archivi residenti sul posto, funzionari onorari (sistema dei conservatori, dapprima usato nel Baden, poi nel Württemberg), oppure alcuni eruditi ricevevano da società o commissioni storiche l'incarico di percorrere una zona di una certa ampiezza, recandosi da un luogo all'altro, (sistema ambulante, usato dapprima nel Tirolo, nel 1868, poi predominante nelle province prussiane e nelle terre austriache della Corona).

A 4. Ci si accorse però ben presto che l'atto isolato dell'inventariazione non bastava a garantire una duratura sicurezza degli atti stessi. Si passò quindi — spesso trasformando gli organi ausiliari addetti alla inventariazione in istituzioni permanenti (es. il Württemberg nel 1904, il Baden intorno al 1907) — alla conservazione sistematica degli archivi che consiste, oltre che nella cura per l'ordinamento e l'inventariazione di fondi disordinati, nella revisione regolarmente periodica degli archivi ordinati e nel rintracciare atti di cui si ignorava l'esistenza.

B 1. La forma più antica di organizzazione di una sistematica conservazione degli archivi, che è anche la più semplice e la più sicura, è il deposito nella sede centrale. In fondo già l'incameramento degli archivi dei conventi soppressi da parte degli Archivi di Stato si può considerare come una simile forma di conservazione degli archivi. In questo caso infatti, per quanto fosse decisiva la successione dello Stato nei diritti degli enti estinti, influì tuttavia anche la cura della sicurezza di questo importante materiale di cultura. Al finire del secolo XIX poi questa tendenza accentratrice si fece sentire nei confronti del materiale archivistico non statale; l'Archivio di Stato di Württemberg si è preso in gran quantità archivi civici e parrocchiali, anche se con limitazioni selettive. L'accentramento è stato del tutto decisivo nell'Archivio di Stato di Posen, fondato nel 1869, dove sono stati depositati quasi tutti gli archivi civici della provincia. Non si è invece realizzato il progetto di istituire un corrispondente istituto centrale di raccolta per gli archivi fondiari dei no-

bili, da ottenersi mediante la fondazione di un ‹ Archivio Nobiliare Vestfalico ›, quale aveva suggerito per la Vestfalia il Glasmeier in una sua memoria.

Poichè però non può considerarsi come un favorire e promuovere gli studi di storia patria l'allontanare troppo dal luogo di origine gli atti di importanza locale, si limitò in seguito il concentramento degli atti non statali alla salvaguardia cautelare di fondi in stato di particolare pericolo. Poichè tuttavia per effetto della carenza di un'assistenza tecnica e della necessaria comprensione da parte dei possessori di archivi, o per effetto di insufficienza di spazio, la maggior parte degli archivi non statali sono più o meno in stato di pericolo, è intervenuta in tempi più recenti la istituzione di archivi di ‹ c i r c o l o ›, affidati a tecnici, che uniscono il vantaggio di una comoda utilizzabilità per gli studiosi di storia patria con una sicurezza maggiore rispetto a quella che si avrebbe conservando gli atti sul posto. Questi Archivi di ‹ circolo › nacquero dapprima nello Schleswig-Holstein sulla base dell'antica amministrazione autonoma degli ‹ Stati › nelle ‹ regioni › (Dithmarschen settentrionale e meridionale, Eiderstedt, Isole di Föhr, Sylt, fra l'altro) o negli ex territori (Circolo corrispondente al Ducato di Lauenburg), presso le Amministrazioni comunali di ‹ circolo › ad Heide (Dithmarschen Settentrionale) Meldorf (Dithmarschen Meridionale), Tönning (Eiderstedt) e Ratzeburg (Lauenburg), del tutto separati dalle registrature delle sezioni dei Presidenti Distrettuali. I vantaggi di questi archivi di ‹ circolo › affidati a tecnici consistono nel fatto che con essi: 1. lo studio della storia patria viene promosso e può essere avviato con criteri tecnici e curato molto più intensivamente di quanto sarebbe possibile da parte di un Archivio di Stato; 2. le amministrazioni di ‹ circolo › vengono spinte dalla istituzione di questi archivi ad occuparsi anche della cura del materiale scrittorio ed a fornire a tal fine i mezzi necessari, cosa che finora in questo campo hanno fatto solo le grandi città creando un archivio civico diretto da funzionari di carriera; 3. si rendono disponibili forze locali, tecnicamente addestrate, per il rintraccio di atti ignorati, che essi possono acquistare con i loro fondi di bilancio.

I pericoli che questa formazione di archivi di ‹ circolo › porta con sè, devono essere eliminati per mezzo della vigilanza statale: 1. presupposto per una simile formazione archivistica è l'adatta collocazione e l'assistenza tecnica, che per essere ottenuta nel miglior modo possibile, deve avvenire mediante l'unione, topografica e personale, con un archivio civico che abbia per direttore un funzionario di carriera; 2. un controllo permanente viene esercitato dall'Archivio di Stato, che deve in particolare evitare sconfinamenti nel campo degli Archivi statali; a questo riguardo deve essere ad ogni costo salvaguardato il diritto esclusivo dell'Archivio di Stato su tutti gli atti di archivi statali[171]. Ad

171. Simili Archivi di ‹ Circolo › sono stati recentemente disposti, in linea generale, nella Repubblica Democratica Tedesca anche per i circondari (Ordinanza di istituzione degli Archivi civici e ‹ circolari › del 26 febbraio 1951). Il loro collocamento ed amministrazione ad opera

un livello inferiore il problema degli archivi ‹ circolari › si ripete nella tendenza ad incorporare gli archivi privati del distretto, specialmente quelli delle antiche Corti Rurali, in Archivi Distrettuali o in grandi archivi comunali.

B 2. Ambedue i sistemi di assistenza archivistica, che erano stati introdotti per la inventariazione, furono adottati anche per la cura sistematica degli archivi: il sistema dei conservatori e quello ambulante. Il Württemberg fu il primo Stato territoriale che nel 1904 fece divenire istituzione permanente la sua organizzazione di conservatori, istituita per la inventariazione (sei Conservatori di ‹ Circolo ›, alle cui dipendenze, per ogni ufficio superiore, stava un Sottoconservatore). Seguì qualche tempo dopo il Baden, dove esistevano cinque Distretti di conservazione alle dipendenze da Conservatori Superiori, ai quali erano subordinati Sottoconservatori locali. Anche in Baviera infine, che nel campo della conservazione degli archivi era stata fino allora uno degli Stati territoriali più arretrati, si passò, nel dicembre 1938, alla introduzione di Conservatori di Archivi di ‹ Circolo ›, ai quali è stata concessa, sull'esempio del Württemberg e del Baden, una estesa autonomia nel controllo delle pratiche di scarto e nei provvedimenti di ordinamento e di assistenza.

B 3. Il sistema ambulante, che era predominante nel campo della inventariazione, fu applicato su vasta scala e con buon risultato — già prima che arrivasse il periodo della inventariazione vera e propria — dall'Ermisch, nel Regno di Sassonia, all'assistenza degli archivi civici, al fine di una sistematica conservazione degli atti. Poichè però in questo caso soltanto pochi funzionari, anche se, a dire il vero, tecnicamente qualificati, andavano in giro per il territorio partendo da un ufficio centrale (per lo più l'Archivio di Stato), questo sistema è risultato costoso e non offre neanche la garanzia che l'archivista che viaggia di luogo in luogo non si lasci effettivamente sfuggire tutto il materiale di importanza essenziale, per il quale compito invece non può non essere più idoneo il conservatore locale grazie alla sua stessa connessione colla sua terra e con i suoi uomini. Lo svantaggio del sistema dei Conservatori è invece che in questo caso il lavoro essenziale è affidato ad operatori che sono funzionari onorari e non persone tecnicamente preparate (insegnanti, parroci, possidenti e studiosi di storia locale), i quali lo svolgono in aggiunta a quella che è la loro vera e propria attività professionale.

di archivisti tecnicamente formati deve corrispondere a quelli dei grandi archivi civici; e come questi essi sono subordinati al controllo tecnico dell'Amministrazione Archivistica Statale. Oltre alle registrature delle amministrazioni ‹ circolari › essi debbono, dal 1945, ricevere anche altro materiale archivistico del loro ‹ circolo ›, specialmente quello dei piccoli comuni privi di propria amministrazione archivistica, e raccolte di atti di archivio (*L*).

B 4. Dopo la prima guerra mondiale si passò quindi, specialmente nelle province prussiane nelle quali allora per la prima volta si introdusse una cura sistematica degli archivi, alla soluzione di unire in un sistema misto i vantaggi del sistema dei conservatori con quelli del sistema ambulante: la vera e propria vigilanza ed assistenza tecnica viene esercitata da archivisti delegati da un organo centrale, sia esso l'Archivio di Stato o l'ufficio di consulenza archivistica, mentre i conservatori degli Archivi ‹ Circolari ›, ai quali sono in parte affiancati anche dei fiduciari per i distretti minori (ad es. in Vestfalia i Conservatori di Archivi Distrettuali), sono considerati solo come organi ausiliari subordinati, che devono individuare, quasi come dei ‹ segugi ›, gli atti nascosti, e segnalare all'archivista eventuali abusi.

Il sistema misto fu dapprima introdotto nello Schleswig-Holstein (1924); lo seguirono la Vestfalia, la Marca di Confine Posnania-Prussia occidentale nel 1931, il Brandeburgo nel 1934, la Slesia nel 1935, la provincia di Sassonia nel 1934-1935, la Pomerania, la Renania. In Austria si attuò già nel 1928 — sul fondamento giuridico della legge per la tutela del materiale archivistico, del 1923 — una generale organizzazione di Conservatori di Archivio; a tal fine il reistituito ufficio archivistico presso la Cancelleria Federale diede ai Direttori degli archivi dei Governi territoriali e degli Archivi di Stato le funzioni di suoi incaricati territoriali e nominò dei Conservatori di Archivio per i distretti minori. Anche per la inventariazione si applica questo sistema misto, in quanto i conservatori di Archivio svolgono il lavoro preparatorio di quella che sarà la vera e propria inventariazione, che verrà eseguita dall'archivista ambulante.

B 5. Al di fuori del deposito degli archivi in una sede centrale, il che per verità oggi non è più considerato auspicabile per riguardo agli studi di storia locale, non c'è nessun altro sistema che offra sufficienti garanzie per la conservazione degli archivi pregevoli, a meno che non si riesca a risvegliare per essi l'interesse degli stessi possessori di atti. A tal fine — prescindendo dall'istruzione archivistica — serve nel modo più efficace un'ultima forma di organizzazione di conservatori d'archivio, cioè l'unione dei proprietari di archivio, come quella che per la prima volta fu realizzata dal Glasmeier nel 1923 nell'associazione degli ‹ Archivi nobiliari riuniti della Vestfalia ›, dietro il cui esempio poi, nel 1930, nacque in Renania l'‹ Associazione dei nobili proprietari di archivio ›. Una soluzione analoga nel campo degli archivi comunali è rappresentato dall'unione, effettuata nel 1924-1926, delle città tedesche della Boemia, Moravia e Slesia nella sezione archivistica dell'‹ Associazione per la storia dei tedeschi in Boemia ›. In base al piano di riunire le città e i distretti vestfalici in una associazione con fini archivistici, nacque nel 1927, l'ufficio di consulenza archivistica della Vestfalia.

C 1. Incaricati della conservazione degli archivi sono, come abbiamo visto, nel periodo più antico, soprattutto organi non tecnici dell'Am-

ministrazione statale, che applicano a preferenza criteri amministrativi.

C 2. La conservazione degli archivi riceve il suo primo impulso alla fine del secolo XIX, con l'iniziativa delle Società Storiche e Commissioni Storiche, le quali sono rimaste fino alla prima guerra mondiale — a prescindere dall'Austria (Commissione Centrale e Consiglio degli Archivi) e dall'Assia-Darmstadt (Archivio di Stato, in base alla legge del 1902 per la tutela dei monumenti) — i veri e propri incaricati della conservazione degli archivi, anche se si sono in parte serviti della consulenza e della collaborazione degli Archivi statali.

C 3-4. Soltanto dopo la prima guerra mondiale, quando le province prussiane passarono alla fase della conservazione degli archivi, vennero in primo piano gli Archivi di Stato. Al loro fianco svolsero una rilevante attività nel campo della conservazione degli archivi le Amministrazioni autonome provinciali. Sull'esempio della Vestfalia, dove nel 1927 fu istituito un ufficio di consulenza archivistica dal Governatore Provinciale, al fine di consigliare ed assistere anche gli archivi comunali, ad integrazione di quanto già operava l'Associazione dei Proprietari di Archivi Nobiliari, anche nelle rimanenti province prussiane sorsero uffici di consulenza archivistica presso le Amministrazioni provinciali (Renania 1929, Pomerania 1931, Slesia 1935, Provincia di Sassonia 1934-1935, Assia-Nassau); essi si fondarono in generale subito dopo la istituzione di una organizzazione di conservatori d'archivio. Solo nelle province del Brandenburgo, Marca di confine Posnania-Prussia Occidentale e Prussia Orientale, l'Archivio di Stato rimase l'unico incaricato della conservazione degli archivi e provvide a formarsi esso stesso un seminario di Conservatori di Archivio.

La Circolare del Ministro Nazionale e Prussiano dell'Interno del 4 agosto 1937 segnò infine la conclusione di questo processo evolutivo sul piano dell'organizzazione: sull'esempio della Pomerania e della Vestfalia, dove gli uffici di consulenza archivistica, pur conservando la loro posizione, erano stati subordinati, già, rispettivamente, nel 1931 e 1933, in quanto istituti provinciali, ai Direttori degli Archivi di Stato, anche nelle province furono ora uniti gli uffici di consulenza archivistica con gli Archivi di Stato, in forma di unione personale; il sistema dei Conservatori di Archivio fu applicato a tutte le province, in modo che ogni circondario ed ogni città, se non v'era sul posto un archivio civico amministrato da un Direttore di carriera, doveva avere un proprio Conservatore di Archivio. Erano così creati i presupposti organizzativi e finanziari per una fruttuosa conservazione degli archivi, mentre però restava ancora aperta la questione della legittimazione giuridica necessaria per ottenere i provvedimenti necessari.

Tutela e conservazione del materiale archivistico ecclesiastico.

Nei confronti delle due Chiese cristiane la vigilanza statale si limitò in Prussia, per quanto riguarda gli archivi, ad un certo diritto di veto contro l'alienazione. Ciò avveniva, nei confronti della Chiesa Evangelica, in base alla Legge di Stato relativa alle costituzioni ecclesiastiche delle Chiese territoriali evangeliche (all'interno della Prussia) dell'8 aprile 1924, articolo 6, comma 4, n. 1, che risale ad una legge precedente, del 3 giugno 1876, articolo 24, valida solo per l'Unione Antico-prussiana. Nei confronti poi della Chiesa Cattolica il diritto si basava sulla legge relativa all'amministrazione del patrimonio ecclesiastico cattolico del 24 luglio 1924, § 15, n. 1. Secondo questa legge le decisioni degli organi ecclesiastici che riguardino l'alienazione di cose che abbiano valore storico scientifico ed artistico, devono essere sottoposte all'autorizzazione statale. Soltanto per la tutela dei registri parrocchiali lo Stato, dopo il 1933, a causa della loro importanza pubblica quali documenti di stato civile, ha emanato disposizioni e stabilito provvedimenti, che peraltro si limitavano sostanzialmente alla fotocopia ed alla schedatura. Il concentramento di registri parrocchiali evangelici negli Archivi di Stato e civici e di quelli cattolici negli archivi diocesani risale già, per lo più, ad epoca antica.

La vera e propria conservazione degli archivi è tutta in mano della Chiesa. Nella Chiesa Cattolica fu ordinata l'istituzione e la cura dei registri parrocchiali da parte del Concilio di Trento. Pio V, con la Bolla ‹ Inter omnes › del 6 giugno 1566, stabilì delle norme per l'impianto delle registrature parrocchiali e dei registri parrocchiali resi obbligatori dal Concilio Tridentino. Per il resto tuttavia la Curia lasciò per intero ai vescovi diocesani l'incarico di vigilare sugli archivi ecclesiastici. Anche la bolla ‹ Maxima vigilantia › del ‹ Papa archivista › Benedetto XIII, del 14 giugno 1727, che richiamava le norme di Pio V, si limitò all'Italia.

Nelle singole diocesi tedesche fu richiamata l'attenzione dei parroci, fin dagli anni Venti del secolo XIX e con sempre rinnovate disposizioni, sulla necessità di tenere in ordine le loro registrature e fu raccomandata ai decanati la loro regolare ispezione. Nel secolo XIX la cura ecclesiastica per gli archivi continuò a muoversi nell'ambito di una vigilanza amministrativa, con criteri meramente amministrativi. Solo quando, d'accordo con le autorità ecclesiastiche, le già dette inventariazioni, alle quali partecipavano anche dei religiosi, si estesero anche al materiale archivistico ecclesiastico (specialmente agli archivi parrocchiali), cominciano a delinearsi gli inizi di una conservazione degli archivi con carattere scientifico. Ma fu solo sotto l'influenza della cura statale per la conservazione degli archivi che si passò, dagli anni Venti, ad una cura sistematica degli archivi da parte degli Ordinari diocesani, istituendo — là dove gli archivi dei Capitoli delle cattedrali erano finiti, ad opera delle secolarizzazioni, nell'Archivio di Stato (Paderborn), sulla base dell'archivio del Vi-

cariato Generale, altrove mediante l'unione degli atti che si trovavano presso il Vicariato Generale e presso il Capitolo della cattedrale (Treviri) — archivi diocesani autonomi, diretti da archivisti di carriera o incaricati, i quali per lo più assunsero anche la funzione di Relatore archivistico per l'intera diocesi presso il Vicariato Generale (Münster 1935, Treviri 1936, Limburg 1938, Colonia, Breslavia, Paderborn, Berlino, Ermland).

Quali provvedimenti per la conservazione troviamo, sull'esempio statale, quello del concentramento ed il sistema dei Conservatori. Il deposito degli archivi parrocchiali negli archivi diocesani fu applicato solo in singoli casi, a titolo di custodia cautelativa, come avvenne sopratutto ad Ermland e meno sistematicamente ad Aquisgrana, Berlino e Colonia; più frequentemente s'incontra il concentramento sistematico degli antichi registri parrocchiali (ad es. a Breslavia fino a circa il 1750). Il sistema dei Conservatori s'incontra, in stretta connessione col modello statale, allo stato per lo più di sistema misto, in quanto l'archivista diocesano si interessa dell'assistenza tecnica e dell'ordinamento degli archivi parrocchiali, venendo d'altra parte affiancato da Conservatori di archivio quali organi ausiliari e subordinati, per lo più in base alla divisione in distretti decanali, scelti fra i religiosi del luogo — spesso uno dei Definitori (ad es. Münster, Limburg, Breslavia 1935, Fulda, Osnabrück, Aquisgrana, Colonia, Treviri 1938, Paderborn 1939). Questo sistema ecclesiastico dei Conservatori ha un precursore nella Diocesi di Linz, dove già nel 1903 furono istituiti 13 distretti per la conservazione degli archivi, posti alle dipendenze di ‹ Consiglieri Archivistici Religiosi ›.

Nella Chiesa Evangelica, che fino al 1918 era negli Stati territoriali tedeschi la Chiesa di Stato, il problema della distinzione tra il materiale archivistico statale e quello ecclesiastico è di tutt'altra natura ed affiora del resto solo dopo il 1918, al momento dell'autonomizzazione della Chiesa. Poichè parti rilevanti dell'amministrazione superiore ecclesiastica si trovavano nelle mani di uffici statali (in Prussia del Consiglio Segreto e dei Governi provinciali) o di uffici da considerare ugualmente come statali (Concistori) e poichè in conseguenza le funzioni dell'Autorità ecclesiastica e del suo governo si trovavano frammischiate, la separazione in base a principi teorici fra la sfera archivistica statale e quella ecclesiastica è qui addirittura impossibile. La concezione che la fusione fra Stato e Chiesa risiedesse esclusivamente nella persona del sovrano territoriale quale ‹ summus episcopus › non si può applicare a buon diritto al periodo antico; per la Prussia ad es. possiamo parlare di una netta separazione fra autorità religiose e secolari all'interno dell'amministrazione statale dal 1850 (introduzione del Consiglio Superiore Ecclesiastico) o dal 1876 (limitazione dei Governi provinciali alle funzioni di sovranità ecclesiastica ed assunzioni delle funzioni inferiori di governo ecclesiastico da parte dei Concistori). La cessione completa degli atti di Stato, prodottisi nell'esercizio dell'ammi-

n i s t r a z i o n e delle Chiese, all'Amministrazione Ecclesiastica sarà quindi difficilmente attuabile, anche se in ripetuti casi sono stati versati atti dell'Amministrazione statale delle chiese agli archivi ecclesiastici, per lo più con riserva del diritto di proprietà (Eisenach, Norimberga). Quali atti di provenienza univocamente ecclesiastica devono essere considerati, ad es., nell'ambito della Chiesa territoriale Antico-prussiana, oltre gli archivi delle parrocchie, delle sovrintendenze, degli eforati e dei decanati (nei quali si trovano gli atti dei sinodi ‹ circolari ›), soltanto gli atti della Chiesa Riformata basso-renana-vestfalica (Jülich-Berg e Cleve-Mark) e degli organi sinodali delle rimanenti Chiese territoriali riformate, delle Chiese luterane di Jülich-Berg e Cleve-Mark, nonchè delle Chiese provinciali renane e vestfaliche dopo l'ordinamento del 1835 e delle Chiese regionali e provinciali successivamente riformate in base a quello. Questi atti sinodali ecclesiastici si sono per lo più conservati in unione agli archivi parrocchiali (ad es. gli atti degli organi sinodali riformati della Contea di Tecklenburg nell'archivio parrocchiale di Tecklenburg, quelli del Sinodo luterano di Cleve a Duisburg).

Nella Chiesa Evangelica mancò, quindi, al fine della fondazione di archivi a livello provinciale o regionale, la base archivistica che era invece posseduta dalle diocesi cattoliche con i loro archivi dei Vicariati Generali e dei Capitoli delle cattedrali; mentre questi sono stati prodotti organicamente dai loro fondi, per divenire poi il centro della cura archivistica della loro diocesi, gli archivi ecclesiastici provinciali e regionali sono nati prevalentemente come luoghi di raccolta del materiale archivistico proveniente dagli uffici di livello inferiore che versava in stato di pericolo, per ricevere soltanto in seguito materiale del loro stesso livello proveniente dagli uffici statali.

Anche nella Chiesa Evangelica troviamo la più antica forma di conservazione archivistica fondata su criteri amministrativi: a cominciare dalla Riforma le registrature parrocchiali furono esaminate in occasione delle visitazioni e la loro ordinata tenuta fu imposta dagli ordinamenti ecclesiastici. Il secondo stadio è quello della inventariazione degli archivi parrocchiali nel quadro della inventariazione generale eseguita dagli uffici laici, alla quale fecero seguito, nel campo degli archivi ecclesiastici, inventariazioni di limitata ampiezza. La conservazione sistematica degli archivi eseguita con criteri tecnici fece quindi la sua apparizione all'insegna dell'accentramento. Sulla base della unione esistente fra Chiesa e Stato gli antichi atti ecclesiastici furono concentrati in Archivi di Stato (Amburgo, Lippe, Brema, Braunschweig; l'Archivio di Stato di Württemberg si prese, in base ad un'ordinanza del Ministero per l'Interno del 1877 una selezione di atti parrocchiali, specialmente di documenti). I registri parrocchiali che presentavano uno speciale interesse furono concentrati negli Archivi di Stato di Braunschweig (fino al 1814) e di Mecklenburg-Schwerin (fino al 1786 in originale, fino ad oggi in copie autenticate; furono eccettuate le parrocchie di patronato cavalleresco e civico) e di Mecklenburg-

Strelitz (fino al 1806). Il concentramento negli archivi ecclesiastici provinciali e regionali si è indirizzato piuttosto verso la soluzione di un'amministrazione ecclesiastica autonoma. L'Archivio Provinciale Ecclesiastico di Coblenza (dal 1928 a Bonn) fu fondato nel 1853 per la raccolta del materiale archivistico ecclesiastico abbandonato e riceve, dalla fine del secolo XIX, anche archivi parrocchiali in stato di pericolo; in seguito ricevette gli atti sinodali riformati e luterani di Jülich-Berg e di Cleve e, nel 1936, anche gli atti concistoriali (atti personali dei parroci fino al 1826). L'Archivio Provinciale Ecclesiastico che è secondo in ordine di anzianità, cioè l'Archivio Centrale per la Provincia Ecclesiastica di Slesia in Breslavia, serviva originariamente solo alla consulenza archivistica; si dedicò poi alla raccolta degli antichi registri parrocchiali (anteriori al 1750) e solo più tardi anche alla raccolta degli archivi delle sovrintendenze. L'Archivio Ecclesiastico Territoriale di Wiesbaden sorse addirittura da una raccolta bibliotecaria di testimonianze stampate e manoscritte per la storia dei comuni e della classe dei parroci e riceve solo dal 1930 archivi e registri parrocchiali che versino in stato di pericolo. Anche l'Archivio Ecclesiastico Territoriale di Spira, istituito nel 1930, serve da luogo di raccolta per gli atti parrocchiali anteriori al 1860 — siano o non siano in stato di pericolo — che vi possono essere liberamente depositati (compresi i registri parrocchiali). Soltanto gli archivi di Norimberga, Eisenach e Oeynhausen (in seguito Bielefeld) sono sorti organicamente. L'esemplare Archivio Ecclesiastico Territoriale di Norimberga sorse nel 1931 sulla base degli atti dei Concistori bavaresi di Ansbach e Bayreuth del Concistoro Superiore bavarese di Monaco, come pure negli antichi Concisotri Margraviali di Ansbach e Bayreuth e si dedica anche alla cura degli archivi mediante la raccolta di atti di società, fondazioni e corporazioni ecclesiastiche e di archivi parrocchiali in stato di pericolo. L'Archivio Territoriale Ecclesiastico Turingico di Eisenach sorse nel 1922 in occasione del trattato con lo Stato per il quale furono ceduti ad essa, quale < archivio del trattato > a titolo revocabile, gli atti degli uffici ecclesiastici statali (Dipartimenti degli Affari di Culto dei Ministeri dei singoli Stati e degli uffici ecclesiastici o Sovrintendenze a livello intermedio), e riceve, quale < archivio proprio > [Eigenarchiv] gli atti antichi delle soprintendenze (fino al 1860) e gli atti del nuovo ufficio provinciale ecclesiastico (dal 1920). L'Archivio provinciale ecclesiastico di Bielefeld ha come fondo principale gli atti dei sinodi provinciali vestfalici e dei loro precursori, che nel 1893 furono riuniti nell'Archivio sinodale provinciale di Soest (dal 1929 a Oeynhausen); ad esso devono essere aggregati i fondi dell'archivio concistoriale di Münster. Gli archivi concistoriali, archivi quindi annessi ad uffici, costituiti dalle registrature di deposito non versate agli Archivi di Stato, esistevano all'interno della Unione Antico-prussiana, a Königs-

berg, Berlino, Stettino, Schneidemühl, Breslavia, Magdeburg, Münster e Coblenza. Archivi ecclesiastici territoriali si trovano fra l'altro ancora ad Hannover, Dresda, Karlsruhe, Kassel e Ludwigsburg (Württemberg).

Per le stesse considerazioni di riguardo verso gli studi di storia patria che si erano tenute presenti nel campo della conservazione degli archivi laici, si volle prescindere — nonostante il vantaggio, che ne sarebbe derivato, di una maggiore tutela e di uno sgravio per i parroci — dal concentramento sistematico e ci si limitò, in generale, nei confronti degli archivi parrocchiali, alla custodia cautelare. Per conciliare una maggiore tutela con la vicinanza al luogo d'origine, venne anche in questo caso l'idea della formazione di archivi ‹ circolari › in unione agli archivi di sovrintendenza, senza però che finora si sia andati oltre la fase preliminare. Si è infine passati — lasciando gli archivi parrocchiali nel luogo di origine — sul modello degli archivi laici, al sistema dei Conservatori d'Archivio, dapprima nel 1935 in Slesia, in parte nella forma del sistema — allo stato puro — dei Conservatori di Archivio (Vestfalia), in parte del sistema misto (Hannover); quale circoscrizione per i Conservatori si utilizzano, in generale, i ‹ circoli › ecclesiastici ed i compiti di Conservatore di Archivio viene affidato ad un idoneo religioso. La più antica organizzazione di conservatori si incontra nella Chiesa territoriale dell'Assia Granducale, dove dal 1908 dei religiosi furono nominati dal Concistoro Superiore, ‹ Conservatori ecclesiastici di documenti ›.

Un'unificazione dell'amministrazione archivistica ed in certo modo anche della cura per gli archivi si realizzò dopo il 1933 per opposizione ai tentativi statali di sottrarre del tutto alla Chiesa i registri parrocchiali e di assegnarli ai nuovi uffici genealogici. L'ufficio degli ‹ Incaricati dei registri parrocchiali ›, fondato nel 1934, fu ampliato nel 1937 in quello di ‹ Incaricati degli Archivi e dei registri parrocchiali evangelici ›, da cui derivò, nel 1939, l'‹ Ufficio archivistico della Cancelleria della Chiesa evangelica tedesca › di Breslavia (dopo passato ad Hannover, quale › ufficio archivistico della Chiesa evangelica in Germania ›), col quale era connesso l'‹ Ufficio del Consiglio Superiore della Chiesa Evangelica › per la Unione Antico-prussiana. Nel novembre 1939 si formò finalmente un Archivio della Chiesa Nazionale che ebbe nel 1941, a titolo provvisorio, quale Direttore, un archivista istruito dallo Stato, e che vi era addetto come funzionario di carriera; questo archivio, sull'esempio dell'Amministrazione Archivistica nazionale e prussiana, doveva ricevere: 1. gli atti degli organi centrali della Chiesa Nazionale (Consigli di Eisenach dei Governi della Chiesa Evangelica tedesca, dal 1852; della Giunta della Chiesa Evangelica Tedesca, dal 1903; della Lega della Chiesa Evangelica Tedesca, dal 1922; della Cancelleria della Chiesa Evangelica Tedesca, dal 1933 e della Unione Antico-prussiana (Consiglio Superiore Ecclesiastico, dal 1850); 2. gli archivi delle Amministrazioni centrali della grande Opera della Missione interna (Giunta Centrale della Missione Interna, ‹ Rauhes Haus ›, Istituto

Fliedner di Kaiserwerth, Istituti di Bethel), delle Società della Missione, della Società Gustavo-Adolfo, etc., nonchè gli archivi delle società estinte; 3. le carte lasciate da personalità ecclesiastiche defunte; 4. materiale di attualità, materiale archivistico ecclesiastico dei rimpatriati di Lingua tedesca; 5. a titolo di deposito, materiale archivistico in stato di pericolo che interessasse la Chiesa Nazionale.

Questo vasto programma tuttavia non potè essere realizzato.

Quale fase conclusiva del processo di evoluzione verso un'amministrazione ed una conservazione archivistica autonoma da parte della Chiesa Evangelica era stato concepito l'Ordinamento delle scritture ecclesiastiche del 24 marzo 1942 (« *Gesetzbl. d. Dt. Evgl. Kirche* » Ausg. A (1942) 50 ss). Esso prevede una organizzazione a quattro strati: 1. Archivio della Chiesa Evangelica Tedesca presso la Cancelleria della Chiesa Evangelica Tedesca; 2. Archivi ecclesiastici territoriali o provinciali; 3. Archivi ecclesiastici di ‹ circolo › (archivi di Sovrintendenza, di Eforato o di Decanato); 4. archivi parrocchiali. La vigilanza e la conservazione viene affidata all'Ufficio Archivistico della Cancelleria della Chiesa Evangelica Tedesca e, a livello provinciale, agli uffici provinciali ecclesiastici o ai concistori. Il consulente archivistico presso l'ufficio ecclesiastico provinciale dev'essere il Direttore dell'Archivio ecclesiastico provinciale. È previsto il deposito degli archivi parrocchiali in stato di pericolo negli Archivi ecclesiastici territoriali o provinciali, in taluni casi perfino coattivamente, (§ 13); l'istituzione dei Conservatori ecclesiastici onorari di Archivio per i singoli ‹ circoli › ecclesiastici quali ausiliari dell'archivista ecclesiastico territoriale è generalizzato e la sua sfera di attribuzioni è determinata in una istruzione di servizio pubblicata a titolo esemplificativo dall'Ufficio Archivistico (« *Gesetzbl. d. Dt. evgl. Kirche* » Ausg. A (1943) 40 s) e modellata fedelmente sul sistema misto della conservazione degli archivi da parte dello Stato. La tutela archivistica dovrebbe esser garantita dalle seguenti norme: il materiale archivistico ecclesiastico è inalienabile e può essere scartato solo con l'approvazione degli uffici ecclesiastici di vigilanza (§ 14); ogni cambiamento nel luogo di custodia o nel tipo di custodia dev'essere autorizzato da questi uffici di vigilanza. Gli Archivi ecclesiastici territoriali o provinciali devono costituire delle raccolte degli inventari della loro circoscrizione (§ 8). È auspicabile una stretta collaborazione con i competenti organi tecnici statali (Amministrazione Archivistica, Archivi Provinciali, Conservatori Archivistici).

Il progetto del 1939 di inserimento degli archivi degli Istituti della Missione Interna nell'organizzazione archivistica ecclesiastica viene ben presto abbandonato. Gli archivi relativi (Archivio della ‹ Rauhes Haus › di Amburgo, Archivio Fliedner di Kaiserwerth, Archivio degli Istituti Bodelschwingh di Bethel, Archivio della Giunta Centrale della Missione Interna di Berlino, etc.) hanno mantenuto — in stretta collaborazione con l'Ufficio archivistico della

‹ EkiD › [Chiesa Evangelica tedesca] — la loro autonomia; sono anzi apparsi sintomi di una tendenza ad istituire un proprio sistema di Conservatori di Archivio da parte della Missione Interna. Le comunità ecclesiastiche all'interno delle Chiese territoriali, le Chiese libere e le Sette hanno naturalmente i loro archivi, fra i quali emerge come più antico ed importante, quello della Unità dei Fratelli Moravi, fondato nel 1767 ed appartenente alla Chiesa territoriale[172].

Gli Ebrei hanno cercato di attuare la tutela degli archivi delle loro Comunità di culto, delle Comunità ebraiche e dei Rabbini territoriali per mezzo del concentramento, fondando l'‹ Archivio generale degli ebrei tedeschi › a Berlino, nel 1904; tuttavia un buon numero di importanti archivi di Comunità è rimasto presso le rispettive Comunità di culto.

ε) Tutela e conservazione degli archivi economici.

Il materiale archivistico dell'economia artigiana ci è pervenuto a partire dal tardo medioevo. È da avvertire che noi distinguiamo a priori il ‹ materiale archivistico economico › dagli archivi fondiari e privati, sia nobiliari che rurali, che di solito sono accoppiati agli archivi familiari, e dalle amministrazioni demaniali statali e comunali, il cui materiale è pervenuto negli Archivi di Stato e civici. Gli archivi delle antiche ditte commerciali e banche sono in parte uniti con archivi familiari (ad es. gli archivi della Casa Fugger, che dal secolo XVII divennero archivi signorili e fondiari, oppure gli archivi della Banca Rothschild di Vienna, Parigi e Londra, nonchè quelli di Francoforte e Napoli — questi ultimi distrutti per effetto di uno scarto — che hanno conservato il loro carattere di archivi commerciali), in parte sono divenuti degli ‹ archivi annessi ad uffici › (ad es. il Banco di Napoli). Gli archivi di società commerciali di tipo cittadino sono spesso conservati negli archivi civici, talora però hanno anche una conservazione autonoma (ad es. la Grande Società Commerciale di Ravensburg). Gli archivi delle corporazioni di arti e mestieri, che costituivano certamente una articolazione della costituzione cittadina, sono pervenuti, dopo la loro estinzione, di regola, nell'archivio civico. Gli atti delle imprese economiche statali e comunali, sia che rappresentino una Azienda di Stato, sia che rappresentino una impresa economica di tipo misto, hanno la loro sede naturale negli Archivi

172. L'organizzazione archivistica ecclesiastica si è sviluppata dopo il 1945 senza soluzione di continuità; nella Chiesa Cattolica gli affari archivistici sono rimasti di competenza delle diocesi, nella Chiesa evangelica l'‹ Ufficio Archivistico della Chiesa Evangelica in Germania ›, di Hannover, esercita la vigilanza sugli archivi di tutte le Chiese territoriali tedesche e sull'‹ Archivio della Chiesa Evangelica in Germania ›, che è centrale (*L*).

di Stato e comunali, così come gli atti prodotti dall'incremento dato dallo Stato all'industria nel secolo XIX e dalla economia pianificata nel secolo XX; per altro i versamenti avvengono, in questo settore, a causa della scarsa comprensione che gli impiegati amministrativi hanno per gli affari economici, per lo più in modo assai lacunoso, così che sono proprio questi fondi che necessitano di una speciale attenzione da parte dell'archivista statale o civico. Una categoria molto recente è rappresentata da quegli archivi economici che sono sorti dal concentramento delle serie economiche di un Archivio di Stato o comunale, intorno alle quali si è cristallizzato un ulteriore materiale di raccolta di carattere economico, come ad esempio l'Archivio Economico Svizzero, istituito nel 1910, che si trova nell'Archivio di Stato del Cantone di Basilea-Città (con atti dal secolo XV) o l'Archivio per il Commercio e l'Industria della Svizzera, che sta a Zurigo e che si è formato in modo analogo.

Solo nel secolo XX viene riconosciuta l'importanza dell'archivio economico quale tipo archivistico autonomo, che sorge in parte dagli archivi di famiglia, in parte in base alle società a carattere finanziario e alle moderne libere associazioni professionali (maestranze, leghe di imprenditori, sindacati). Per questi archivi economici in senso stretto, che non hanno più alcuna naturale connessione con i preesistenti tipi di archivio ed a cui manca il collegamento con tradizioni di famiglie radicate sul posto, come invece fanno gli archivi fondiari privati, è riservata già da alcuni anni una incipiente conservazione, che tuttavia, per quanto riguarda l'economia privata, non si è ancora concretata in provvedimenti aventi efficacia giuridica, nè in un sistema di Conservatori. Soltanto gli archivi delle maestranze sono stati posti, dalla Circolare del Ministro Nazionale e Prussiano dell'Economia del 31 luglio 1935 sotto pubblica tutela per la salvaguardia delle scritture delle maestranze artigiane.

Gli inizi degli archivi economici moderni risalgono a considerazioni di storia economica; si riconobbe infatti che le fonti primarie della ‹ Rivoluzione industriale › del secolo XIX non vanno ricercate negli archivi amministrativi, ma sopratutto fra le scritture delle imprese economiche e fu specialmente Armin Tille che additò, con gli scritti e con l'azione, questa meta. Operarono marginalmente nella stessa direzione alcune tendenze politiche, che contrapposero agli Archivi di Stato, comunali, ecclesiastici e nobiliari, considerati quali luoghi di raccolta delle fonti per la storia dell'aristocrazia, della burocrazia e del clericalismo, le scritture economiche, considerate quale fonte per la storia delle nuove classi sociali, cioè della borghesia e degli operai (M. Schwann; Bibl. n. 1128-29). Il risultato di queste tendenze, indirizzate storicamente, furono i due ‹ Archivi economici distrettuali ›, cioè archivi di raccolta di una zona economica di ampiezza regionale: l'Archivio Economico Renano-Vestfalico di Colonia, istituito nel 1904-1906 su iniziativa della Camera di commercio di Düsseldorf, con l'unione delle Camere di Commercio renana e vestfalica, e che doveva raccogliere, in base al materiale delle

unite camere di commercio, il materiale archivistico delle imprese e delle aziende del suo distretto[173]; l'Archivio Economico della Saar, che è stato fondato nel 1906 a Saarbrücken, sotto il nome di ‹ Archivio economico della Germania Sud-occidentale ›, per la sfera di competenza della locale Camera di Commercio, ma che in un primo tempo ricevette solo materiale stampato. Anche l'Archivio per la Storia Economica di Lipsia, presso la locale Camera di Commercio, era stato pensato come un archivio di raccolta per le scritture delle imprese commerciali locali. A queste tendenze di storia economica risalgono, per quanto riguarda l'estero, il citato Archivio Economico Svizzero nell'Archivio di Stato di Basilea ed il ‹ Nederlandsch Economisch-Historisch Archief in den Haag ›, fondato nel 1914, certo il più grande archivio economico del mondo, che contiene scritture economiche dal secolo XVI, numerosi archivi aziendali depositati, archivi di Società economiche e gli archivi dei sindacati, come pure materiale di raccolta (listini di borsa, prospetti di Società per azioni, ed altro); alla stessa origine risalgono pure i due più antichi archivi aziendali tedeschi, l'Archivio della ditta Krupp, fondato nel 1905 e l'Archivio Siemens, fondato nel 1907, che sono derivati ambedue da archivi familiari.

Seguì tuttavia ben presto un nuovo periodo di conservazione per gli archivi economici, che vide in essi soltanto degli uffici di informazione per le esigenze pratiche dell'economia di quel momento ed assegnò quindi ad essi, quale unica funzione, la raccolta e la valorizzazione statistica del materiale stampato di argomento economico. L'Archivio Amburghese dell'Economia Mondiale (fondato nel 1908 quale ufficio centrale dell'Istituto Coloniale Amburghese), che assolve esclusivamente funzioni informative e statistiche, è, a parte l'Archivio Economico dell'Istituto per l'Economia Mondiale ed il Traffico Marittimo di Kiel (fondato nel 1912), il più noto fra questi istituti e collezioni, che sono nati da queste tendenze, e per i quali il nome ‹ archivio › non ha alcuna giustificazione.

Soltanto negli ultimi anni si è giunti a riconoscere che la programmazione per il presente e per il futuro non è possibile senza esperienza storica e si è trovata infine la sintesi dei due precedenti orientamenti nel collegamento tra funzione storica, cioè di conservazione, e funzione di attualità, cioè di informazione, dell'archivio economico. Si raccoglie quindi ora non più solo il materiale scritto e stampato prodotto dalla gestione degli affari (redazioni commer-

173. Con la fondazione dell'Archivio economico distrettuale presso la Camera dell'Economia di Westfalia-Lippe (l'attuale Camera di Commercio) a Dortmund, si è operata, nel 1943, una separazione della zona economica vestfalica dalla sfera di competenza dell'Archivio Economico Renano-vestfalico (*L*).

ciali, regolamenti aziendali, statuti sociali, scritti pubblicitari, listini di prezzi, lettere circolari), ma anche generalmente tutto il materiale documentario relativo all'economia politica, che interessi ai fini statistici e di informazione nell'ambito delle imprese al cui servizio si trova l'archivio (statistiche, scritti celebrativi e commemorativi, giornali e periodici economici, ritagli di stampa, disegni, piante, illustrazioni). I grandi archivi regionali, come il renano-vestfalico o l'Archivio economico della Saar, servono da ufficio informazioni e da centro statistico per l'economia del loro distretto; gli archivi aziendali offrono alla loro azienda le basi per l'ulteriore sviluppo tecnico e la programmazione commerciale. Queste due attività sono state insieme raccolte sotto il moderno concetto di ‹Documentazione› [Dokumentation], la cui funzione è la raccolta, l'ordinamento e la utilizzazione dei documenti di qualunque genere — quindi non solamente del materiale archivistico o manoscritto —, che possano avere importanza quale materiale documentario [Tatsachenmaterial] per determinati fini pratici e teorici. Con questa duplice attribuzione di funzioni il moderno archivio economico ritorna alla duplice funzionalità degli archivi antichi, che fu persa soltanto per l'unilaterale orientamento storico del secolo XIX, e diventa quindi un modello per gli archivi moderni in generale, il cui compito è ora, di riacquistare, slargando le sue finalità storiche e teoriche, quell'importanza attuale e pratica che un tempo fu loro.

Nel campo dell'organizzazione della conservazione degli archivi economici ci si è limitati in un primo tempo al concentramento di archivi di aziende e società e di scritti lasciati da imprenditori defunti in archivi regionali di raccolta (‹Archivi economici distrettuali›), i quali, basandosi sul precedente delle Camere di Commercio renano-vestfalica, di Saarbrücken e di Lipsia, sono sorti presso numerose Camere di Industria e Commercio e che dovevano comprendere una zona economica il più possibile unitaria senza riguardo alle circoscrizioni camerali. Da quando però si è imparato ad apprezzare anche l'importanza attuale degli archivi economici oltre a quella che hanno per la storia dell'economia, ci si è allontanati dalla soluzione del concentramento incondizionato e si considera come fine della conservazione degli archivi quello di promuovere una loro autonoma amministrazione (soluzione analoga a quella adottata per la cura degli archivi ecclesiastici e comunali). Con ciò si affianca agli archivi economici distrettuali, quali secondo tipo nell'ambito della categoria degli archivi economici, l'‹archivio aziendale› di cui si è ormai riconosciuto il valore intrinseco (per le aziende industriali e commerciali, per le società di assicurazioni e le banche, etc.). Come ha chiesto il memoriale dell'Amministrazione Archivistica tedesca del febbraio 1939 (v. «*Mitt. Bl. d. preuss. Archivverw.*» (1939) 86 ss), il materiale archivistico economico deve rimanere fondamentalmente nella propria Amministrazione ed il concentramento deve avvenire solo là dove la detta soluzione

o non è possibile o ha fallito il suo scopo, quindi nei confronti delle scritture di piccoli imprenditori, che non possono caricarsi di un proprio archivio, dell'eredità di aziende estinte, delle scritture delle associazioni professionali e delle scritture lasciate da imprenditori e personalità defunte dell'economia politica, se ed in quanto essi non riescano ad aggregarsi a grandi archivi aziendali o familiari. In questo tipo di concentramento ci si dovrebbe però limitare a quegli archivi aziendali che possiedono una reale importanza, o dal punto di vista economico-politico, storico o locale, o per la personalità del loro fondatore.

Nella strutturazione degli archivi aziendali incontriamo il tipo di struttura e di organizzazione che abbiamo già appreso dall'archivistica generale. Mentre ad es. l'Archivio Siemens, così come ad es. quello della ‹ Gute-Hoffnung-Hütte › di Oberhausen è strutturato con la rigorosa applicazione del principio della provenienza (ripartizione secondo le aziende e le sezioni dell'impresa), l'Archivio Krupp al contrario è strutturato secondo criteri di materia e di forma e tiene conto della classificazione di provenienza solo sulla carta. Nell'Archivio Borsig di Berlino s'incontra l'antico dualismo di archivio scelto e di archivio annesso ad ufficio, in quanto dalle registrature sezionali si è estratto del materiale selezionato (verbali del Consiglio di Vigilanza, processi della Ditta, lettere di Rathenau, etc.) e si è riunito in un ‹ archivio ›.

Quali incaricati della conservazione degli archivi nell'ambito dell'economia privata si sono segnalati in prima linea le associazioni specializzate distrettuali, che hanno natura di enti pubblici, alle quali si affianca la consulenza dell'Amministrazione archivistica statale. Non abbiamo in Germania un'unione di proprietari di archivi, come quella che troviamo invece, per i proprietari di archivi nobiliari, in Vestfalia e nella Renania e che si trova anche, per il settore economico, in Inghilterra, col suo ‹ Council for the preservation of business archives ›, che si limita a suggerire e consigliare i proprietari di archivio; gli archivisti di carriera degli archivi economici distrettuali esercitano a titolo esclusivamente privato alcune funzioni di conservazione archivistica. Non sono invece riusciti a realizzare i piani intesi ad istituire, in analogia con l'organizzazione archivistica della Chiesa Nazionale Evangelica ed in stretta collaborazione con l'Amministrazione Archivistica statale, una organizzazione archivistica generale, articolata in divisioni regionali, in connessione con la Camera Nazionale dell'Industria e Commercio e le sue suddivisioni, che sono le Camere di Industria e Commercio, presso le quali dovrebbero essere costituite delle commissioni archivistiche cui partecipi, quale membro di diritto, il Direttore dell'Archivio di Stato[174].

174. Uno speciale impulso hanno ricevuto gli archivi economici nella Repubblica Democratica Tedesca, dopo il 1945; lì infatti, per effetto della riforma fondiaria e della nazionalizzazione di importanti aziende, esistono presupposti particolarmente favorevoli per una nuova e sistematicamente diretta conservazione degli archivi da parte dello Stato. Essa peraltro si è fi-

Compiti di una tutela generale del materiale archivistico.

Mentre l'organizzazione della conservazione degli archivi che finora si è istituita poteva, nelle grandi linee e prescindendo dal settore dell'economia privata, considerarsi sufficiente, vi era invece in Germania, fino al crollo del 1945, una estesa carenza dei mezzi legali necessari per attuare le misure necessarie nell'interesse della conservazione degli archivi; non si è più riusciti a realizzare, dopo i fallimenti dei progetti del 1936 e 1942, una legge generale di tutela degli archivi, che stabilisca delle norme unitarie ed efficaci per tutto il materiale archivistico pubblico e privato [175]. Al termine di questa nostra esposizione devono essere brevemente esposti quelli che sono i presupposti più importanti per una tutela generale ed efficace del materiale archivistico, prescindendo dalla attuale situazione di fatto e non tenendo quindi conto nè di quanto finora sia stato realizzato nè di quanto sia possibile realizzare nella situazione attuale.

1. Il primo principio da stabilire è che il materiale archivistico in quanto tale, a differenza degli altri valori culturali, rappresenta una p r o p r i e t à v i n c o l a t a, d i i n t e r e s s e p u b b l i c o (analogamente al patrimonio amministrativo statale e comunale). Mentre infatti gli altri beni culturali, anche quando presentano un pubblico interesse per il loro valore culturale, stanno col loro proprietario in un rapporto che è soltanto di collegamento più o meno

nora limitata solo all'economia nazionalizzata ed ha trascurato il materiale archivistico dell'economia privata. La < *Anweisung zur Errichtung von Betriebsarchiven* > << *Istruzione per l'istituzione di archivi aziendali* >> del 27 aprile 1950 (con direttive per l'impianto degli archivi aziendali) si riferiva in un primo tempo solo alle aziende nazionalizzate dipendenti dal Ministero per l'Industria, ma nel frattempo è stata estesa anche alle ramificazioni economiche dipendenti da altri ministeri, quali beni nazionalizzati, organizzazione commerciale, aziende di trasporti, banche, società di assicurazione, etc. Quale secondo tipo di archivio economico stanno sorgendo ora, a fianco all'archivio aziendale, ed al posto dei preesistenti archivi economici distrettuali, che mirano al concentramento regionale degli archivi aziendali, gli archivi delle < Unioni (dal 1952 < Amministrazioni >) delle Aziende Nazionalizzate >, le quali devono raccogliere secondo i vari rami gli antichi archivi aziendali e che potrebbero definirsi come < archivi economici specializzati >. Analogamente a quanto fanno finora — per altro su base esclusivamente volontaria — gli archivisti degli archivi economici distrettuali, gli archivisti delle < Unioni delle aziende nazionalizzate > esercitano in questo caso funzioni di conservazione archivistica nei confronti degli archivisti aziendali appartenenti alla loro < Unione >. L'ufficio superiore di vigilanza è costituito dalla Amministrazione Archivistica statale (*L*).

175. Il Regolamento sugli archivi emanato nella Repubblica Democratica Tedesca il 13 luglio 1950, che include anche il materiale collettaneo — che si trovi però in proprietà di uffici pubblici — fra le scritture da proteggere, stabilisce la inalienabilità, l'obbligo della denuncia e la punibilità di ogni distruzione, danneggiamento o acquisto illegale del materiale archivistico; il che rappresenta un rilevante passo in avanti. L'intera cura degli archivi è diretta dal centro, mediante l'Amministrazione Archivistica statale. Le norme si limitano tuttavia agli atti di archivi che < siano di proprietà degli uffici della Repubblica Democratica Tedesca, delle regioni, dei < circoli >, dei comuni cittadini e rurali o di altri enti pubblici > (§ 3), e quindi al mate-

casuale e dissolvibile ed in quanto oggetto commerciale conservano il loro valore anche in mano ad un diverso proprietario, il materiale archivistico è parte inalienabile dell'ufficio o del negozio, del proprietario fondiario o industriale, della persona, della famiglia, o dell'associazione di persone, presso i quali è nato [176] e base vitale per l'esistenza e l'attività giuridica, che perde invece il suo valore in mani estranee. Ne segue per il proprietario il diritto all'esenzione da oneri patrimoniali da parte dello Stato (imposta sul patrimonio ed imposta di successione). Ed è inutile rivendicare il diritto statale di prelazione, in quanto il suo esercizio in pratica finisce per lo più col divenire inattuabile di fronte ai limitati mezzi finanziari di cui dispone lo Stato, tanto più che lo Stato è di regola vincolato dalle condizioni di acquisto del contratto stipulato con l'acquirente designato, così come è anche inutile, riguardo alla inalienabilità del materiale archivistico, rivendicare allo Stato il diritto di autorizzare l'esportazione. Poichè il principio della inalienabilità ed intangibilità assoluta spesso non è attuabile, ogni cambiamento o distruzione considerati inevitabili devono essere autorizzati dall'ufficio tecnico di vigilanza, che deve anche decidere, in caso di cambio di luogo o di proprietario, limitatamente tuttavia ai casi in cui l'archivio viene allontanato dal suo ambiente di origine, caso per caso, sulla sua sede [177]. Se poi il proprietario non è in grado di mantenere il proprio archivio, allora si tratta solo di ricorrere ad un volontario

riale archivistico pubblico, nel quale tuttavia, per effetto della riforma fondiaria e della nazionalizzazione di importanti aziende, sono stati inclusi rilevanti fondi di quello che era prima il materiale archivistico privato. Il problema fondamentale della legislazione archivistica moderna, che è quello di trovare una base legale per garantire la sicurezza del materiale archivistico di proprietà privata senza tuttavia sopprimere il diritto di proprietà, non viene quindi affatto toccato.

Di questo problema si è invece dovuto occupare, come di questione di primaria importanza, la legislazione per la tutela degli archivi della Repubblica Federale Tedesca. Gli archivi, e quindi anche la legislazione per la tutela degli archivi, sono qui, in base ad un principio costituzionale, affare interno dei singoli Stati regionali. Dopo lunghe trattative interne dei circoli archivistici competenti c'è stato, nel 1951, un progetto-modello destinato ad essere presentato ai singoli governi regionali, che ha ottenuto l'approvazione generale; esso restringe la conservazione degli archivi da parte dello Stato, in misura assai rilevante, a favore dell'Amministrazione autonoma dei proprietari di archivio e concede limitati poteri all'organo di questa amministrazione autonoma (Progetto stampato in «*Der Archivar*» 4 (1951) 137 ss). Vedi anche le relazioni del barone Sante von Pölnitz e del Meinert in «*Der Archivar*» 4 (1951) 13 ss, 100 ss e 107 ss (*L*).

176. Vedi anche «*Mitteilungsblatt der preußischen Archivverwaltung*» (1940) 82 ss dove viene citata una sentenza del Tribunale Superiore dei Fedecommessi, che sostiene appunto questa concezione (*L*).

177. Nelle vendite fondiarie o l'archivio, che in tal caso viene considerato come archivio di famiglia, rimane presso la famiglia del precedente proprietario, il che porta spesso alla sua dispersione, o segue le sorti, se considerato come archivio fondiario, del fondo, di cui è considerato una parte. In questi casi l'ufficio di vigilanza archivistica dovrebbe emettere la sua vincolante decisione, ispirandola il più possibile al criterio della conservazione dell'archivio nel suo luogo di origine e senza scissioni (*L*).

affidamento in custodia, o d e p o s i t o in un altro archivio adatto, nel quale caso bisogna, per quanto possibile, tenere nel debito conto l'affinità territoriale e di contenuto dei due archivi da associare. L'« interesse pubblico » relativo al materiale archivistico può rendere necessario di imporre al possessore l'ordinamento e la inventariazione degli atti al fine di una migliore conservazione e consultabilità degli stessi, al quale fine per altro deve essere assicurato, all'occorrenza, un contributo finanziario al proprietario e gli deve essere concessa la decisione relativa alla scelta dell'archivista che dovrà eseguire l'ordinamento.

2. Il secondo presupposto per una tutela efficace degli archivi è la c h i a r a d e l i m i t a z i o n e d e l l e s c r i t t u r e d a t u t e l a r e. Poichè però una definizione esauriente ed inequivoca in materia non è possibile, diventa necessaria, caso per caso, una decisione dell'ufficio di vigilanza archivistica, che diviene operante mediante trascrizione in un a l b o d e l m a t e r i a l e a r c h i v i s t i c o s o t t o p o s t o a t u t e l a, con l'avvertenza peraltro di stabilire che qualsiasi proprietario può disporre liberamente delle sue scritture soltanto se il suo archivio è stato esplicitamente dichiarato di non rilevante interesse e quindi non sottoposto a tutela. La registrazione nell'albo della tutela implica che il materiale archivistico diventa accessibile, per il detto fine, all'ufficio di vigilanza archivistica e che il proprietario è tenuto a fornire a questo ogni informazione che sia necessaria al fine predetto; la decisione invece sull'ammissione di uffici che non fanno parte dell'amministrazione archivistica e di privati deve esser riservata al proprietario. Per ottenere un censimento completo di tutto il materiale archivistico è necessario infine stabilire un obbligo di denuncia e di informazione anche da parte di coloro che non vi siano interessati, relativamente al materiale archivistico sconosciuto o nascosto.

3. La terza condizione è che l' o r g a n o t e c n i c o d i v i g i l a n z a non si affianchi, come è ora, solo a titolo di consigliere, dell'amministrazione o del proprietario di archivio, ma che abbia p o t e r i d i s p o s i t i v i e possa prendere provvedimenti legalmente obbligatori, che possano essere impugnati solo per mezzo di procedimento amministrativo. Quali mezzi di coazione possono adottarsi: il deposito coattivo o c u s t o d i a c a u t e l a r e, l'espropriazione con indennizzo, pene pecuniarie e detentive. A questi mezzi coercitivi però si dovrebbe ricorrere solo in casi estremi; la base del rapporto fra proprietario di archivio ed ufficio di vigilanza archivistica, che dovrebbe essere opportunamente composto da elementi statali e non statali, deve essere la spontaneità e la fiducia.

4. Anche però una tutela archivistica esercitata efficacemente in collegamento con una ben affiatata organizzazione di conservazione archivistica non basta, se manca la necessaria comprensione degli interessati. È per questo che alla tutela ed alla conservazione archivistica bisogna aggiungere, quale terzo elemento, la d i f f u s i o n e d e l l a d o t t r i n a a r c h i v i s t i c a, cioè l'insegnamento sulla natura, sui compiti e sul valore degli archivi, e non deve

limitarsi solo ai Conservatori di archivio, ma deve anche estendersi agli stessi proprietari di archivio. I mezzi per ottenere questo fine sono le fondazioni di Unioni di proprietari di archivio come anche la illustrazione del valore scientifico e, sopratutto, anche di quello attuale, che gli archivi possono avere per l'amministrazione corrente e specialmente nelle contese giudiziarie, come ha fatto magistralmente il Brackmann nei riguardi degli archivi comunali (« *AZ* » 41 (1932) 299 ss), ma, che vale anche per gli archivi fondiari ed ecclesiastici. Anche però se i grandi archivi statali e comunali forniscono la prova dell'importanza attuale dei loro fondi con la partecipazione di loro esperti alle questioni giuridiche ed amministrative, sarà solo con un movimento di opinione pubblica, da promuoversi particolarmente fra gli stessi proprietari di archivio, che si formerà gradualmente un'idea chiara dell'importanza degli archivi e si aprirà così la via per una più viva partecipazione di una vasta opinione pubblica alle questioni che interessano gli archivi, quale si trova nei paesi neolatini e di cui invece constatiamo in Germania la dolorosa mancanza[178].

178. Dopo l'istituzione di archivi amministrativi e di archivi aziendali, per la cui cura deve essere acquisito ed istruito un gruppo assai consistente di collaboratori, gli archivi riescono ad esercitare, nella Repubblica Democratica Tedesca, una rilevante azione di diffusione; soprattutto nel campo dell'amministrazione il concetto di archivio diventerà presente in misura assai più viva che prima (*L*).

BIBLIOGRAFIA

AVVERTENZA

L'elenco bibliografico, finito di compilare nel dicembre 1951, comprende la più importante bibliografia relativa alla archivistica teorica ed alla tecnologia archivistica, mentre, per quanto riguarda la bibliografia relativa alla storia archivistica, include solo quella sugli archivi statali; per gli archivi esteri è stata presa in considerazione solo la bibliografia introduttiva, quella generale e quella sugli archivi statali centrali.

Nel testo, quando v'è una citazione bibliografica, è riportato anche il numero progressivo della presente bibliografia. I paragrafi di tecnologia archivistica (50-52) si basano su un elenco messo cortesemente a disposizione dall'Archivio Centrale Tedesco di Potsdam.

ABBREVIATURE USATE

« *AZ* »: « *Archivalische Zeitschrift* ».
« *Korr. bl.* »: « *Korrespondenzblatt des Gesamtvereins* ».

1.

REPERTORI BIBLIOGRAFICI GENERALI

(Si veda anche sotto la storia dei singoli Paesi).

1. Gustav Wolf *Einführung in das Studium der neueren Geschichte* (Berlin 1910) 665 ss.
2. Victor Loewe *Archivwesen* ⟨resoconto di ricerca⟩, in «*Jahresber. d. deutschen Gesch.*» 1-7 ⟨per il 1918-1924⟩ (1920 ss).
3. Victor Loewe e ⟨dal 1931⟩ Heinrich Otto Meisner *Archivwesen* ⟨Bibliografia e resoconti di ricerca⟩, in «*Jahresberichte für deutsche Geschichte*» 1-13 ⟨per il 1925-1938⟩ (1926 ss).
4. J. F. Albert *Die archivalische Literatur der letzten acht Jahre 1898 bis 1906* ⟨resoconto di ricerca⟩, in «*AZ*» 27 (1907) 85 ss.
5. August Hettler *Archivalische Bibliographie* (Halle 1908). Abbreviato anche in «*Archivalischer Almanach*» 1 (1903-1904) 177 ss; 2 (1908) 127 ss.
6. Gustav Wolf *Archivliteratur* ⟨resoconto di ricerca⟩, in «*Deutsche Geschichtsblätter*» 10 (1909) 285 ss ⟨principalmente sulle pubblicazioni degli archivi⟩.
7. Walter Goldinger *Archivwissenschaftliche Literatur der Jahre 1938-1947* ⟨resoconto di ricerca⟩, in «*Mitt. des Österr. Staatsarchivs*» 1 (1948) I 255 ss.
8. H. Kaiser *Literaturberichte. I: Niederlande*, in «*AZ*» 35 (1925) 243 ss.
9. P. Richter *Lit. ber. II: Dänemark*, in «*AZ*» 35 (1925) 246 ss.
10. C. Santoro *Lit. ber. III: Italien (1914-1924)*, in «*AZ*» 35 (1925) 254 ss.
11. Lothar Gross *Lit. ber. IV: Deutschland (1907-1926)*, in «*AZ*» 36 (1926) 235 ss.; P. Schöffel *Lit. ber. XI: Deutschland*, in «*AZ*» 41 (1932) 304 ss.
12. Emil Usteri *Lit. ber. V: Schweiz*, in «*AZ*» 37 (1928) 279 ss.
13. C. J. Welcker *Lit. ber. VI: Niederlande*, in «*AZ*» 37 (1928) 316 ss.
14. Ulla Deibel *Lit. ber. VII: Spanien u. Portugal*, in «*AZ*» 38 (1929) 218 ss.
15. U. Deibel *Lit. ber. VIII: Die südamerikanischen Freistaaten*, in «*AZ*» 38 (1929) 252 ss.
16. Fritz Epstein *Lit. ber. IX: Rußland*, in «*AZ*» 39 (1930) 282 ss.
17. Oskar Paulinyi *Lit. ber. X: Ungarn*, in «*AZ*» 40 (1931) 251 ss.

(945) Solon J. Buck - Ernst Posner *Selected References on Phases of Archival Administration* (1942).

(645) *Schrifttum über die thüringischen Staatsarchive* ⟨Bibliografia⟩, in «*Zschr. d. Vereins f. thür. Gesch.*» 41 (1938) 22 ss.

(779) J. Lulvès *Neue Publikationen über die italienischen Archive*, in «*Korr. bl.*» 59 (1911) 341 ss.
(1012) K. Kaczmarczyk *Polnische Archivliteratur für 1918-1926* ⟨resoconto di ricerca⟩, in «*Archeion*» 3 (1928) 84 ss.

2.

GUIDE E REPERTORI

(Si veda anche sotto la storia dei singoli Paesi).

18. *Handbuch der Archive* I. Hrsg. v. Paul Wentzcke und Gerhard Lüdtke ⟨Archivi in Germania, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Austria, Svezia, Svizzera⟩ (Berlin 1932) ‹ *Minerva handbuch. 2. Abt.* › ⟨Indice topografico⟩.
19. *Guide International des Archives*. I: *Europe*. Hrsg. im Auftrage des ‹ Institut international de Coopération Intellectuelle › beim Völkerbund von Henri Bonnet mit Unterstützung von Eugenio Casanova, Henri Courteault und Hilary Jenkinson (Paris-Rom 1935) ‹ Bibliothèque des « Annales Institutorum », 4 › ⟨esposizione panoramica dell'attuale organizzazione archivistica, redatta con criterio unitario dagli archivisti dirigenti dei rispettivi paesi⟩.
20. *Internationaler Archivführer*. Hrsg. v.d. Kommission für Archivfragen des Internat. Ausschusses für Geschichtswissenschaft bearb. v. H. Nabholz - P. Kläui (Zürich-Leipzig 1936) ⟨breve compendio⟩.
21. C. A. H. Burkhardt *Hand- und Adreßbuch der deutschen Archive*. I: *Handbuch*. II: *Adreßbuch* (Leipzig 1875), (1887^{2}) ⟨superata⟩.
22. August Hettler *Adreßbuch der wichtigsten Archive Europas* I ⟨Impero germanico tranne la Prussia⟩ (Jena 1903) ⟨inutilizzabile; si veda la recensione in «*Dt. Gesch. bll.*» 5 (1904) 164 ss⟩.
23. «*Minerva. Jahrbuch der gelehrten Welt*» 32 ⟨ultimo apparso⟩ (1937) I ⟨articolato secondo i paesi e le località, comprende anche gli archivi, ma senza precise indicazioni⟩.

3.

PERIODICI TEDESCHI SPECIALIZZATI

24. «*Zeitschrift für Archivs- und Registraturwissenschaft*». Hrsg. v. Archivar Paul Österreicher und Oberregistrator F. Döllinger (1806) I-IV.
25. «*Zeitschrift für Archivkunde, Diplomatik und Geschichte*». Hrsg. v. L. F. Hoefer-H. A. Erhard - F. L. v. Medem (Hamburg 1834-1836).

26. « *Zeitschrift für die Archive Deutschlands* ». Hrsg. v. Friedrich Traugott Friedemann, 1-2 (Gotha 1846-1847); 7 (1853).
27. « *Archivalische Zeitschrift* ». Begr. v. Franz v. Löher ⟨Stuttgart dal 1881⟩ 1-13 (München 1876-1888); (ns: 1-20) 14-33 (1890-1914); (3s: 1-12) 34-45 (1915-1939); 46-47 (1950-1951).
28. « *Korrespondenzblatt der deutschen Archive. Organ für die Archive Mitteleuropas* ». Hrsg. v. C. A. H. Burkhardt 1/1-2 (1878-1880); 1/3 (1880-1881).
29. « *Korrespondenzblatt des Gesamtvereins der deutschen Geschichts- u. Altertumsvereine* » 1-82 (1853-1934); dal 1937 con il titolo « *Blätter für deutsche Landesgeschichte* ». Hrsg. v. Gesamtverein, 83-87 (1937-1942); 88 (1951) ⟨per estratto *Protokolle der deutschen Archivtage* (1899 ss)⟩.
30. « *Deutsche Geschichtsblätter. Monatsschrift zur Förderung der landesgeschichtlichen Forschung* ». Hrsg. v. Armin Tille 1-21 ⟨Gotha 1900-1920⟩.
31. « *Minerva-Zeitschrift. Nachrichten für die gelehrte Welt* » ⟨integrazione di « *Minerva. Jahrbuch der gelehrten Welt* ». Hrsg. v. G. Lüdtke⟩ 1-9 (Berlin 1924-25-1932) ⟨si interessa sopratutto di biblioteche e di istituti scientifici⟩.
32. « *Archivalisches Zentralblatt* ». Hrsg. v. Aug. Hettler (Hannover 1903) I-II ⟨inutilizzabile, vedi recensione in « *Dt. Gesch. bll.* » 5 (1904) 164 ss⟩.
33. « *Archivalischer Almanach* ». Hrsg. v. Aug. Hettler 1-5 (Halle 1903-1915).

4.

PERIODICI ESTERI SPECIALIZZATI

34. « *Archivum. Revue internationale des Archives* ». Publiée par le Conseil International des Archives (Paris 1951 ss).

Francia.

35. « *Annuaire des Bibliothèques et Archives* » (1868 ss).
36. « *Bulletin des Bibliothèques et des Archives* » (1883-1889).
37. « *Revue internationale des Archives, des Bibliothèques et des Musées* » (Paris 1897) ⟨una sola annata⟩.
38. « *Le Bibliographe moderne. Courrier international des Archives et des Bibliothèques* ». Publié par Henri Stein (Paris 1897-1931).

Belgio.

39. « *Revue des Bibliothèques et des Archives en Belgique* » 1-7 (Bruxelles 1903-1909).
40. « *Bulletin de l'Association des Archivistes et Bibliothécaires Belges* » 1-7 (Bruxelles 1907-1913); continuato da « *Archives et Bibliothèques de Belgique* » 1-4 (Bruxelles 1923-1927); continuato da « *Archives, Bibliothèques et Musées de Belgique* » 1 ss (Bruxelles 1928 ss).

Italia.

41. « *Giornale storico degli archivi Toscani* » 1-7 (Firenze 1857-1863).
42. « *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* » (1889 ss).
43. « *Gli Archivi Italiani* ». A cura di Eugenio CASANOVA, 1-8 (Napoli 1914-1921).
44. « *Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli Archivi* » (Roma 1934 ss).

Spagna.

45. « *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* ». Edito dal Cuerpo facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Anticuarios (Arqueólogos), (1s) (Madrid 1871-1878); (2s) (1883); (3s) (1897-1931).
46. « *Boletín de Archivos, Bibliotecas y Museos* » (Madrid 1896).
47. « *Revista de la Biblioteca, Archivo y Museo del Ayuntamiento de Madrid* » (1924-1935); (1948 ss).

Portogallo.

48. « *Boletim das Bibliotecas e Arquivos nacionães* » (Coimbra 1901 ss).
49. « *Anais das Bibliotecas e Arquivos* » (Lisboa 1915-1917), (1920-1925) <interessa prevalentemente le biblioteche>.
50. « *Boletim da Biblioteca Publica e do Arquivo Distrital de Braga* » (Braga 1920 ss).

Argentina.

51. « *Revista del Archivo de Corrientes* » (Corrientes 1908-1909), (1914 ss).
52. « *Boletín del Instituto de Investigaciones Históricas de Buenos Aires* » (Buenos Aires 1921 ss.) <è il miglior periodico specializzato sudamericano, con elenchi di bibliografia sudamericana, storica ed archivistica>.
53. « *Revista del Archivo de Santiago del Estero* » (Santiago del Estero 1924 ss.).

Bolivia.

54. « *Boletín y Catálogo del Archivo General de la Nación* » (Sucre 1886-1896); (1909-1932).
55. « *Revista de la Biblioteca y Archivo Nacional.* <dal fascicolo 3 anche Organo dell'Archivio Nazionale> 1-2 (1920); 3 ss (1936 ss).

Brasile.

56. « *Publicações do Archivo Publico Nacional* » (Rio de Janeiro 1886 ss).
57. « *Revista do Archivo Publico Mineiro* » (Belo Horizonte 1896 ss).
58. « *Annaes do Archivo e Biblioteca Publica do Pará* » (Belem 1902 ss) <specialmente il volume VIII>.
59. « *Annaes do Archivo e Biblioteca Publica da Bahia* » (Bahia 1917 ss).
60. « *Revista do Archivo Publico do Rio Grande do Sul* » (Porto Alegre 1921 ss).
61. « *Revista do Archivo Municipal de São Paolo* » (São Paolo 1934 ss).

Cile.

62. «*Revista Chilena de Historia y Geografia*» (Santiago 1911 ss) ⟨dal 1927 anche Organo dell'Archivio Nazionale⟩.

Colombia.

63. «*Revista del Archivo Nacional*» (Bogotá 1936 ss).

Costarica.

64. «*Revista de los Archivos Nacionales*» (San José 1936 ss).

Cuba.

65. «*Boletín de los Archivos de la Republica de Cuba*» ⟨dal 1905 col titolo «*Boletín del Archivo Nacional*»⟩ (Habana 1902 ss) ⟨specialmente i volumi 11, 18 e 25⟩.

Guatemala.

66. «*Boletín del Archivo General del Gobierno*» (Guatemala 1935 ss).

Honduras.

67. «*Revista del Archivo y de la Biblioteca Nacional de Honduras*» (Tegucigalpa 1904 ss) ⟨dopo un'interruzione continuata col titolo «*Revista del Archivo y Bibliotecas Nacionales*»⟩.

Messico.

68. «*Boletín del Archivo General de la Nación*» (Messico 1930 ss) ⟨specialmente il volume 1⟩.

Panama.

69. «*Boletín de los Archivos Nacionales de Panama*» (Panama 1927 ss).

Paraguay.

70. «*Revista del Archivo Nacional*» (1900-1902).

Perù.

71. «*Revista de Archivos y Bibliotecas Nacionales*» 1-4 (Lima 1898-1900) ⟨specialmente il volume 1⟩.
72. «*Revista del Archivo Nacional del Perú*» (Lima 1920 ss) ⟨specialmente i volumi 1 e 3⟩.

Uruguay.

73. « *Revista Histórica* ». Edita dall'Archivo y Museo Histórico Nacional ⟨1907-1910 edita dalla Università, 1910-1912 dall'Archivio Nazionale, dal 1912 dall'Archivio Nazionale e dal Museo Nazionale⟩ (Montevideo 1907 ss).
74. « *Revista del Archivo General Administrativo* » (Montevideo 1918 ss).

Venezuela.

75. « *Boletín del Archivo Nacional* » ⟨de los Estados de Venezuela⟩ (Caracas 1923 ss). ⟨specialmente i volumi 1 e 5⟩.

Svizzera.

76. « *Zeitschrift für Schweizerische Geschichte* » ⟨Organo della Associazione degli archivisti svizzeri⟩ (1921 ss).

Olanda.

77. « *Het Nederlandsch Archievenblad. Orgaan van de Vereeniging van Archivarissen in Nederland* » (Groningen 1893 ss) ⟨Indice per il 1892-1938, 1938⟩.

U.S.A.

78. « *The American Archivist* ». Edited by the Society of American Archivists (1938 ss).

Danimarca.

79. « *Aarsberetninger fra det kongelige Gehejme Arkiv* » 1-7 (1852-1883) ⟨in 4°⟩; dal 1884 ss ⟨in 8°⟩ col titolo « *Meddelelser fra det kongelige Gehejme Arkiv og de dermed forenede Kongerigets Arkiv* »; dal 1889 ss col titolo « *Meddelelser om Riksarkiv* »; dal 1906 ss col titolo « *Meddelelser fra det Danske Riksarkiv* » ⟨combinazione di bollettino di informazioni e di periodico specializzato⟩.

Norvegia.

80. « *Meddelelser fra det Norske Rigsarkiv* » (1865-1870 ss).

Svezia.

81. « *Meddelanden från Svenska Riksarkivet* » (1877 ss) ⟨Indice in (ns: 1) 7 (1927 ss)⟩; (1s) 1-5 (1877-1900); (ns) 1-7 (1902-1927) ⟨in due Serie parallele: Serie I: Relazioni annuali, Inventari archivistici e comunicazioni minori. Serie II: Trattazioni maggiori archivistiche ed amministrative⟩; (3s) (1929 ss) ⟨Serie unica⟩.
82. « *Meddelanden från kongl. Krigsarkivet utgifna af Generalstabens Krigshistoriska afdelning* » 1-4 (Stoccolma 1884-1924).

83. «*Meddelanden från Generalstabens Krigshistoriska afdelning*» 1-2 (Stoccolma (1929-1931).

URSS.

84. «*Archiwnoje Djelo*» ⟨«*Archivi*»⟩. Pubblicato dall'Amministrazione archivistica dell'URSS (Mosca 1923-1941).
85. «*Krasnyj Archiw*» ⟨«*Archivio rosso*»⟩. Pubblicato dall'Amministrazione archivistica della RSFSR (1922 ss).
86. «*Archiwna sprawa*» ⟨«*Informazioni archivistiche*»⟩. Pubblicata dall'Archivio centrale ucraino (Carkov 1925-1931).

Polonia.

87. «*Archeion*». Fondato da Stanislaw Ptaszycki (Varsavia 1927-1939) (1948 ss).
88. «*Roczniki dziejów spotecznych i gospodarczych*» ⟨«*Annali per la storia sociale ed economica*»⟩ (Poznań 1946 ss).

Ungheria.

89. «*Levéltárosok Lapja*» ⟨«*Bollettino degli archivisti*»⟩ (1913-1916).
90. «*Levéltári Közlemények*» ⟨«*Informazioni archivistiche*»⟩. Pubblicata dall'Archivio di Stato ungherese (Budapest 1922 ss).

Romania.

91. «*Revista arhivelor*» ⟨«*Rivista archivistica*»⟩ (1937 ss).

Cecoslovacchia.

92. «*Časopis Archivní školy*» ⟨Rivista della Scuola archivistica ceca presso l'Archivio di Stato boemo, di Praga⟩ 1-16 (Praga 1923-1938); (1945 ss).
93. Olga P. Palmer *The History of European Archival Literature*, in «*The American Archivist*» 2 (1939) 69 ss ⟨sulla storia dei periodici archivistici⟩.
94. Edna L. Jacobsen *American archival Journals*, in «*The American Archivist*» 2 (1939) 37 ss.

5.

BOLLETTINI UFFICIALI E PERIODICI DEGLI ORGANI ARCHIVISTICI

Germania.

95. «*Mitteilungsblatt der Preußischen Archivverwaltung*» ⟨dattiloscritti⟩ (1936-1945).
96. «*Allgemeine Verfügungen der preußischen Archivverwaltung*» ⟨dattiloscritti⟩. (1937-1945) ⟨da segnalare i verbali delle assemblee dei direttori⟩.

97. « *Der Archivar* ». Mitteilungsblatt für deutsches Archivwesen. Im Auftrage des Vereins Deutscher Archivare hrsg. v. Staatsarchiv Düsseldorf (Düsseldorf 1947 ss).
98. « *Archivmitteilungen* ». Hrsg. v. d. Hauptabteilung Archivwesen im Ministerium des Innern der Deutschen Demokratischen Republik (Berlin 1951 ss).
99. « *Mitteilungen für die landschaftliche Archivpflege* ». Hrsg. von der Generaldirektion der Staatsarchive Bayerns (1941-1943), (1948 ss) ⟨Indice per i fascicoli 1-12 in « *Der Archivar* » 3 (1950) 198-199⟩.
100. « *Mitteilungen der dritten oder Archivsektion* » ⟨presso la ‹ Commissione centrale austriaca per la tutela e conservazione dei monumenti artistici e storici ›⟩. 1-8 (1888-1912) ⟨fascicolo I apparso nel 1886⟩.
101. « *Mitteilungen des k.k. Archivrates* ». Hrsg. v. Franz Wilhelm 1-3 (Wien 1914-1919).
102. « *Archivalische Beilage zu den ‹ Historischen Blättern ›* ». Hrsg. vom Haus-, Hof- und Staatsarchiv zu Wien (Wien 1931-1942) I-VI.
103. « *Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs* ». Hrsg. v. d. Generaldirektion (Wien 1948 ss).
104. « *Mitteilungen des Böhmischen Landesarchivs* » 1-11 (1906-1947) ⟨1906-1910 col titolo « *Mitt. aus dem Landesarchiv des Kgr. Böhmen* »; 1915-1939 col titolo « *Zprávy Zemskeho Archivu* »⟩.
105. « *Jahresberichte des Großherz. Badischen Generallandesarchivs in Karlsruhe* » (1898 ss) ⟨fino al 1914 nel « *Korresp. bl. d. Gesamtvereins* »⟩.

Francia.

106. *Rapports annuels sur la situation des Archives nationales, départementales, communales et hospitalières*, in « *Journal Officiel* ».

Belgio.

107. P. Gachard *Rapports* ⟨al Ministro dell'Interno belga⟩ specialmente il *Rapport... sur l'administration générale des Archives du Royaume depuis 1831* (Bruxelles 1866) e P. Gachard *Tableau synoptique des Archives de l'État dans les Provinces* (Bruxelles 1876).

Spagna.

108. « *Anuario del Cuerpo facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Anticuarios* » (1881 ss).

Olanda.

109. « *Verslagen omtrent's Rijks oude Archieven* » ⟨Relazioni annuali⟩ (1878 ss) ⟨per gli anni 1865-1877; relazione riassuntiva 1878⟩.

Inghilterra.

110. « *Annual Reports of the Deputy keeper of the Public Records* » (1840 ss.) ⟨di particolare rilievo per la conoscenza degli archivi inglesi, contengono anche inventari; il XLI rapporto, del 1879, contiene l'elenco di tutti gli inventari stampati e non⟩.
111. « *British Records Association. Reports of Council* » (1933 ss).
112. « *British Records Association. Reports from Committee* » (1935 ss).
113. « *British Records Association. The Year's Work in Archives* » ⟨Edito da Hilary Jenkinson e altri⟩ (1929 ss) ⟨relazioni annuali⟩; continuato da « *Archives. The Journal of the British Records Association* » (London 1949 ss) ⟨semestrale⟩.

Irlanda

114. « *Reports of the Deputy keeper of the Records in Ireland* » (1869 ss).

Scozia

115. « *Annual Reports of the Deputy Clerk Register of Scotland* » (1807-1868) ⟨dal 1831 a intervalli irregolari⟩.

USA.

116. « *Annual Reports of the American Historical Association* » (1900 ss.) ⟨con inventari sommari del materiale archivistico dei singoli Stati⟩.
117. « *Annual Reports of the Archivist of the United States* » (1936 ss) ⟨per il 1934-1935 ss⟩; da 16 (1950) come « *Annual Report of the National Archives and Records Service* » nell'ambito dell'« *Annual Report of the Administrator of the General Services* ».
118. « *Bulletins of the National Archives* » (1936 ss).
119. « *National Archives. Circulars* » (1936-1944) I-VI.
120. « *National Archives Accessions* » (1940 ss) ⟨elenchi trimestrali delle nuove accessioni⟩.
121. « *National Archives. Staff Information Circulars* ». Edited by the Executive Officer (1938 ss).
122. « *National Archives. Reference Information Circulars* » ⟨Reference Information Papers⟩ (1942 ss) ⟨descrizione analitica dei singoli fondi o del materiale relativo a determinati soggetti di attualità⟩.
123. « *National Archives. Records Administration Circulars* » (1942-1946) I-VIII ⟨problemi della tenuta ed amministrazione degli atti dei singoli rami amministrativi⟩.

URSS.

124. « *Bjulleten Centrarchiwa RSFSR* ».

6.

TRATTATI DI ARCHIVISTICA, SOMMARI STORICI, MISCELLANEE

125. Franz v. LÖHER *Archivlehre, Grundzüge der Geschichte, Aufgaben u. Einrichtung unserer Archive* (Paderborn 1890); vedi la recensione di Paul KEHR in « *Hist. Zschr.* » 68 (1892) 182 ss ⟨una redazione riassuntiva dei saggi del Löher è in « *AZ* » I-II (1876-1886)⟩.

126. S. MULLER - J. A. FEITH - R. FRUIN *Handleiding voor het Ordenen en Beschrijven van Archieven, ontworpen in opdracht van de Vereeniging van Archivarissen in Nederland* (Groningen 1898), (1920[2]) ⟨vedi le recensioni di G. HANSEN in « *AZ* » 21 (1899) 284 ss; di W. LIPPERT in « *Histor. Vjschr.* » 10 (1907) 287 ss; di A. MELL in « *Mitt. d. Instit. f. österr. Gesch. forschg.* » 29 (1908) 538 ss; di G. WINTER « *Götting. Gelehrte Anzeigen* » 173/1 (1911) 259 ss⟩.
Edizione tedesca di Hans Kaiser col titolo *Anleitung zum Ordnen u. Beschreiben von Archiven* (Leipzig 1905).
Edizione italiana di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani col titolo *Ordinamento e Inventario degli Archivi* (Torino 1908).
Edizione francese di J. Cuvelier e H. Stein col titolo *Manuel pour le Classement et la Déscription des Archives* (Haag 1910).
Edizione inglese ⟨sulla seconda edizione originale⟩ di Arthur H. Leavitt col titolo *Manual for the Arrangement and Description of Archives* (New York 1940).

127. Eugenio CASANOVA *Archivistica* (Siena 1928) ⟨vedi la recensione di Clemens BAUER in « *AZ* » 38 (1929) 254 ss⟩.

128. Hilary JENKINSON *A Manual of Archive Administration* (Oxford 1922), (London 1937[2]) ⟨vedi la recensione di W. NEUKAM in « *AZ* » 45 (1939) 344 ss; e di H. O. MEISNER in « *Bll. f. dt. Landesgesch.* » 85 (1939) 171-172⟩.

129. (PLURES) *Archiivinduse Käsiraamat.* I: *Handbuch des Archivwesens* 2v (Dorpat 1933-1936) ⟨vedi la recensione di R. SEEBERG-ELVERFELDT in « *AZ* » 42-43 (1934) 390 ss⟩.

130. Serafino PISTOLESE *Les Archives européennes du onzième siècle à nos jours* (Roma 1934) Supplem. alla *Guide International des Archives. Europe* ⟨v. la recensione di H. O. MEISNER in « *Jber. f. dt. Gesch.* » (1933-1934) 183-184⟩; anche in « *Archivi d'Italia* » (2s) 1 (1933-1934) 251 ss.

131. Gustav WOLF *Einführung in das Studium der neueren Geschichte* (Berlin 1910) 665 ss.

132. Harry BREẞLAU *Handbuch der Urkundenlehre* I (1912[2]) 149 ss.

133 (HON) W. LIPPERT *Archivstudien. Zum 70. Geburtstage von Woldemar Lippert.* Hrsg. v. Hans BESCHORNER (Dresden 1931) ⟨Scritti in onore di Lippert⟩.

134. Archivsonderheft der Zeitschrift «*Das Thüringer Fähnlein. Monatshefte für die mitteldeutsche Heimat*» 3 (1934) 288-349 ⟨fascicolo di maggio⟩.

135. Ernst Posner *Drei Vorträge zum Archivwesen der Gegenwart* (Stoccolma 1940).

136. (plures) *Archivwissenschaftliche Abhandlungen*, in *Festschrift zur Feier des 200 jährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs zu Wien* I (Wien 1949) 3-221.

137. (hon) B. Boëthius *Donum Boëthianum. Arkivvetenskapliga bidrag tillägnade Bertil Boëthius 31.1.1950* (Stockholm 1950) ⟨Scritti in onore di Boëthius⟩.

138. Georg Holtzinger *Handbuch der Registratur- und Archivwissenschaft. Leitfaden für das Archivwesen bei den Reichs-, Staats-, Hof-, Kirchen-, Schul- und Gemeindebehörden, den Rechtsanwälten usw. sowie den Staatsarchiven.* Mit Beiträgen von Friedrich Leist (Leipzig 1883), (1908^{2}).

139. P. Taddei *L'Archivista. Manuale teorico-pratico* (Milano 1906).

140. N. Barone *Lezioni di Archivistica* (Napoli 1922).

141. Pio Pecchiai *Manuale pratico per gli Archivisti delle pubbliche Amministrazioni e degli Archivi notarili* (Milano 1928^{2}).

142. J. Cuvelier *Role des Archives* (Bruxelles 1911).

143. M. P. Boudet *Manuel de l'Archiviste* (Hanoi 1934) ⟨L'Autore era Direttore degli archivi e biblioteche dell'Indocina⟩.

7.

ARTICOLI IN ENCICLOPEDIE

144. Delius-Kiefhaber *Archiv*, in Ersch-Gruber *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste* V (Leipzig 1820) 154 ss.

145. Alex Müller *Archive*, in Rotteck-Welcker *Staatslexikon* I (1834) 664 ss.

146. L. Rockinger *Archivwesen*, in *Deutsches Staatswörterbuch* I. Hrsg. v. J. C. Bluntschli und K. Brater (1857) 310 ss; W. Wattenbach *Archivwesen*, in J. C. Bluntschli *Staatswörterbuch* I. Hrsg. von Löning (1869) 127 ss.

147. Conrad Bornhak *Archive*, in *Wörterbuch des Deutschen Staats- und Verwaltungsrechts* I. Hrsg. v. Stengel und Fleischmann (Tübingen 1911^{2}) 185 ss.

148. Hans Kaiser *Archivwesen*, in *Politisches Handwörterbuch* I. Hrsg. v. Paul Herre (Leipzig 1923) 99.

149. Otto Riedner *Archivwesen*, in *Staatslexikon der Görresgesellschaft* I. Hrsg. v. H. S. Sacher (Freiburg i. Br. 1926) 334 ss.

150. H. O. Meisner *Rationelle Archivtechnik*, in *Handwörterbuch der Arbeitswissenschaft* I. Hrsg. v. F. Giese (Halle 1930) 490 ss.

151. Eugène Lelong *Archives*, in *Répertoire général alphabétique du droit français* V. Publié par Fuzier et Hermann (Parigi 1889) 53 ss e *Suppl.* (1910) 749 ss ⟨ottima guida, specialmente per gli archivi francesi⟩.

152. Gabriel RICHOU *Archives*, in *Répertoire général du droit administratif* I. Publié par BÉQUET e DUPRÉ (1878) 400 ss ⟨pubblicato anche a parte, col titolo *Traité théorétique et pratique des Archives publiques* (Parigi 1883)⟩.
153. A. GIRY *Archives*, in *Grande Encyclopédie* III [sd] ⟨intorno al 1885⟩ 747 ss ⟨tratta anche degli archivi tedeschi⟩.
154. Ch. PIOT *Archives en général*; *Archives du Royaume*; *Archives de l'État dans les provinces*, in *Pandectes Belges* IX. Publiées par E. PICARD e N. D'HOFFSCHMIDT (Bruxelles 1893) 552 ss.
155. FARAGLIA *Archivi di Stato*, in *Enciclopedia giuridica Italiana* I 3. A cura di P. St. MANCINI (Milano 1884 ss) 750 ss ⟨ottima introduzione agli archivi statali italiani⟩.
156. (PLURES) *Archivio e Archivistica*, in *Enciclopedia Cattolica* I (Città del Vaticano 1948) 1830 ss, 1837 ss.
157. *Archivos*, in *Diccionario de la administracion española* I. Edito da Martinez ALCUBILLA (Madrid 1886) 537 ss.
158. *Archivo*, in *Enciclopedia universal illustrada europeo-americana* V (Barcelona [sd]) 1326 ss) ⟨ottima sintesi sull'organizzazione degli archivi spagnoli⟩.
159. H. TÜRLER *Archivwesen*, in *Historisch-Biographisches Lexikon der Schweiz* I (Neuenburg 1921) 422 ss.
160. D. COHEN - A. van der POEST-CLEMENT - Ch. VERLINDEN *Archief*, in WINKLER-PRINS *Encyclopaedie* II. Pubblicato da E. de BRUYNE, G. B. J. HILTERMANN e H. R. HOETINK (Amsterdam 1948[6]) 361 ss.
161. PANHUYSEN *Archief*, in *De katholieke Encyclopaedie* II (Amsterdam 1933) 769 ss.
162. C. G. CRUMP *Record*, in *Encyclopaedia Britannica* XXII (New York 1910-1911[11]).
163. Francis BICKLEY *Record*, in *Encyclopaedia Britannica* XIX (New York 1929[15]) 13 ss.
164. Solon J. BUCK *Archives*, in *Dictionary of American History* I (1940) 102-103.
165. J. L. MAJAKOWSKIJ *Archivi* ⟨in lingua russa⟩, in *Gr. Sowjetenzyklopädie* III (1926) 543 ss; III (1950[2]) 176 ss; traduzione tedesca di Seeberg-Elverfeldt col titolo *Das Archivwesen der Sowjetunion* (Berlin 1952) ‹ Schriftenreihe des Instituts für Archivwissenschaft, 1 ›.
166. (PLURES) *Archive und Archivwesen*, in *Encyclopaedia Judaica. Das Judentum in Geschichte und Gegenwart* III. Hrsg. v. Jacob KLATZKIN - Ismar ELBOGEN (Berlin 1929) 236 ss.

8.

TERMINOLOGIA

167. H. O. MEISNER *Archivarische Berufssprache*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 260 ss.
168. H. O. MEISNER *Elemente der archivarischen Berufssprache*, in « *AZ* » 39 (1930) 260 ss.

169. Wilhelm Fürst *Zur Frage der archivarischen Fachausdrücke*, in « *AZ* » 39 (1930) 274 ss.
170. H. O. Meisner *Bericht des Arbeitsausschusses für archivarische Berufssprache auf dem 22. Deutschen Archivtage in Linz 1930*, in « *Korr. bl.* » 78 (1930) 237 ss.
171. H. O. Meisner *Thesen zur archivarischen Berufssprache*, in « *Korr. bl.* » 80 (1932) 156 ss.
172. H. O. Meisner *Archivarische Berufssprache*, in « *Minerva-Zschr.* » 9 (1933) 101 ss.
173. H. O. Meisner *Aktenkunde. Ein Handbuch für Archivbenutzer* (Berlin 1935). Rielaborato col titolo *Urkunden- und Aktenlehre der Neuzeit* (Leipzig 1950), (1952²).

9.

ARCHIVISTICA TEORICA

174. Hans Kaiser *Aus der Entwicklung der Archivkunde*, in « *AZ* » 37 (1928) 98 ss.
175. F. L. v. Medem *Zur Archivwissenschaft*, in « *Zschr. f. Archivkde. Dipl. u. Gesch.* » 1 (1834) 1 ss.
176. Heinr. Aug. Erhard *Ideen zur wissenschaftlichen Begründung und Gestaltung des Archivwesens*, in « *Zschr. f. Archivkde, Dipl. u. Gesch.* » 1 (1834) 183 ss.
177. L. F. Hoefer *Über Archive und Registraturen*, in « *Zschr. f. Archivkde, Dipl. u. Gesch.* » 1 (1834) 248 ss.
178. F. L. v. Medem *Über den organischen Zusammenhang der Archive mit den Verwaltungsbehörden*, in « *Zschr. f. Archivkde, Dipl. u. Gesch.* » 2 (1836) 1 ss.
179. Nathanael v. Schlichtegroll *Abhandlungen über Archivrecht und Archivwesen*, in « *Friedemanns Zschr. f. d. Archive Deutschlands* » 1 (1847) 205 ss.
(125) Franz v. Löher *Archivlehre* cit.
(126) S. Muller - J. A. Feith - R. Fruin *Handleiding*, cit.
(725) Hans Kaiser *Das Provenienzprinzip im französischen Archivwesen*, in *Lippert-festschrift* cit., 125 ss.
180. Paul Bailleu *Das Provenienzprinzip und seine Anwendung im Geheimen Staatsarchiv*, in « *Korr. bl.* » 50 (1902) 193 ss.
181. Paul Bailleu *Das Provenienzprinzip*, in « *Hist. Vjschr.* » 5 (1902) 433 ss.
182. Karl Gustaf Weibull *Arkivordningsprinciper. Historisk återblik och nyorientering*' in « *Scandia* » ⟨Periodico⟩ 3 (1930) 52 ss; in lingua tedesca col titolo *Archivordnungsprinzipien. Geschichtlicher Ueberblick und Neuorientierung*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 52 ss ⟨con replica del Fruin, dal « *Nederlandsch Archievenblad* » 40, 25 ss⟩.
183. Georg Winter *Archivordnungsprinzipien*, in « *Korr. bl.* » 78 (1930) 138 ss.
184. Georg Winter *Das Provenienzprinzip in den preußischen Staatsarchiven*, in « *Revista de la Biblioteca, Archivo y Museo del Ayuntamiento de Madrid* » 10 (1933) 180 ss.

185. Georg WINTER *Grenzen des Provenienzprinzips*, in *Allg. Verfüg. d. preuss. Archivverw.* (1938) 96 ss. ⟨Relazione all'assemblea dei direttori del 21.10.1938 sul problema della ripartizione delle registrature in base alla pertinenza, con osservazioni del Brenneke⟩.
186. Johannes SCHULTZE *Gedanken zum Provenienzgrundsatze*, in *Lippertfestschrift* cit., 225 ss.
187. Max VANCSA - E. WIERSUM - Armin TILLE *Fragen des Provenienzprinzips*, in «*Dt. Gesch. bll.*» 8 (1907) 254 ss, 318 ss.
188. V. A. SECHER *On Provenienc Hjemmehörs principet for de danske Riksarkiv*, in «*Meddelelser fra dat Danske Riksarkivet*» 1 (1907) 91 ss.
189. V. A. SECHER *Die Ordnungsprinzipien im dänischen Archivwesen, insbes. das Provenienzprinzip*, in «*Korr. bl.*» 54 (1906) 515 ss ⟨v. al riguardo Max VANCSA, in «*Dt. Gesch. bll.*» 8 (1907) 254 ss⟩.
190. ROSENFELD *Zum archivalischen Provenienzprinzip*, in «*Korr. bl.*» 53 (1905) 22 ss.
191. Max BÄR *Das Kgl. Staatsarchiv zu Danzig* (Leipzig 1912) 34 ss ⟨Cap. V, «Ordnungsarbeiten». Sul «principio di Bär»⟩.
192. Wilhelm ENGEL *Territorialänderung und Archivalienfolge*, in *Lippertfestschrift* cit., 78 ss ⟨esempi!⟩.
193. Franz v. LÖHER *Vom Beruf unserer Archive in der Gegenwart*, in «*AZ*» 1 (1876) 4 ss.
194. E. HILDEBRAND *Om den s.d. (så kallad) ursprungsprincipens till ämpning vid ordnande av offentliga arkiv*, in «*Meddelanden från Svenska Riksarkivet. Ser. I*» (ns) 1 (1902) 85 ss.
195. E. WIERSUM *Het Herkomstbeginsel*, in *Actes du Congrès de Bruxelles 1910* (Bruxelles 1912) 135 ss.
196. VARGA *Il principio di provenienza*, in «*Archivi d'Italia*» (2s) 6 (1939) 184 ss
197. G. CENCETTI *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, in «*Archivi d'Italia*» 6 (1939) 7 ss.
198. Charles V. LANGLOIS *La Science des Archives*, in «*Revue internationale des Archives*» 1 (1895) 7 ss.
199. Joseph SIEMIENSKI *Respect des Fonds. Application internationale*, in *Comité international des sciences historiques VIIIe Congrès international des sciences historiques Communications présentées* I (Zürich 1938) 63 ss ⟨«*Bulletin of the International Commitee of Historical Sciences*» 10/2 (Parigi 1938) 207 ss⟩.
200. JON *Asupra unei probleme de Archivistica*, in «*Revista arhivelor*» 4 (1940) 384 ss.
201. A. SACERDOTEANU *Introducere in arhivistica*, in «*Hrisovul*» 4 (1944) 60 ss.
202. G. A. KNJASEW *Theorie und Technik des Archivwesens* (Leningrado 1935) ⟨in lingua russa⟩.
203. K. G. MITJAJEW *Theorie und Prais des Archivwesens* (Mosca 1946) ⟨in lingua russa⟩.
204. Ernst POSNER *Zentralarchiv und Ministerialarchive*, in (PLURES) *Drei Vorträge* (Stoccolma 1940) 53 ss.

205. J. PROCHNO *Zur Archivgeschichtsschreibung*, in « *Archiv f. Kulturgesch.* » 32 (1944) 288 ss.
206. Ernst MÜSEBECK *Der Einfluß des Weltkrieges auf die archivalische Methode*, in « *AZ* » 38 (1929) 135.

10.
SCARTO

207. Georg HILLE *Die Grundsätze bei Aktenkassationen*, in « *Korr. bl. d. Gesamtvereins* » 49 (1901) 26 ss.
208. H. O. MEISNER *Schutz und Pflege des staatlichen Archivgutes mit besonderer Berücksichtigung des Kassationsproblems*, in « *AZ* » 45 (1939) 34 ss.
209. Wilhelm ROHR *Das Aktenwesen der preußischen Regierungen*, in « *AZ* » 45 (1939) 52 ss.
210. Hermann MEINERT *Die Aktenverwertung. Versuch einer methodologischen Zusammenfassung*, in « *Mitt. bl. d. prß. Archivverw.* » (1939) 103.
211. Hans FREDERICHS *Erarbeitung von Kassationsgrundsätzen*, in « *Mittbl. d. preuß. Archivverw.* » (1941) 139 ss.
212. Ernst MÜLLER *Die neuen preußischen Kassationsbestimmungen*, in « *AZ* » 38 (1929) 87 ss.
213. Hans PREGLER *Neuere Aktenaussonderungsvorschriften*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 242 ss.
214. Ernst MÜSEBECK *Grundsätzliches zur Kassation moderner Aktenbestände*, in *Lippertfestschrift* cit., 160 ss.
215. Aloys SCHMIDT *Zum Kassationsproblem: Der Begriff der Archivfähigkeit*, in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1941) 146 ss, und *Vereinfachung des Aktenwesens und Staatsarchiv*, in « *Nachr. bl. f. Rhein. Heimatpflege* » 3 (1931-1932) 400 ss ⟨propone lo smistamento del materiale accessorio quando si trova ancora nella registratura, mediante la formazione della categoria dei ‹Weglegeakten › [atti da accantonare]⟩.
216. Karl Otto MÜLLER *Fragen der Aktenausscheidung*, in « *AZ* » 36 (1926) 188 ss ⟨interessa specialmente il Württemberg, Baden e Baviera⟩.
217. Klemens STADLER *Ausscheidungsgrundsätze für Akten der Staatsbehörden*, in « *Der Archivar* » 4. (1951) 114 ss.
218. Woldemar LIPPERT *Das Verfahren bei Aktenkassationen in Sachsen*, in « *Dt. Gesch. bll.* » 2 (1901) 249 ss.
219. Hubert ERMISCH *Über die Beziehungen der Staatsarchive zu den Registraturen und Archiven der Verwaltungs- und Justizbehörden*, in « *Korr. bl. d. Gesamtvereins* » 47 (1899) 176 ss ⟨questioni di scarto che interessano specialmente la Sassonia; propone la vigilanza sugli scarti da parte dell'Archivio di Stato e controlli degli Archivi di Stato sulla formazione della registratura da parte degli uffici⟩.

220. Ernst Müsebeck *Grundsätzliches zur Aufbewahrung und Kassation von Akten wirtschaftlicher und verkehrstechnischer Registraturen im Reichsarchiv und in den Landesarchiven*, in «*Korr. bl. d. Gesamtvereins*» 80 (1932) 157 ss.

221. Karl Demeter - Hermann Pantlen *Grundsätzliches zur Aufbewahrung und Kassation moderner Wirtschaftsakten. Zwei Vorträge aus dem Reichsarchiv*, in «*AZ*» 41 (1932) 152 ss.

222. Ernst Zipfel *Die Akten der Kriegsgesellschaften im Reichsarchiv, ihre Aufbewahrung, Sichtung und Nutzbarmachung*, in «*AZ*» 36 (1926) 44 ss.

223. (plures) *Richtlinien zur Erhaltung wertvollen Schriftgutes* ⟨materiale archivistico⟩ *der Wirtschaft bei Altpapiersammlungen* ⟨criteri di scarto⟩, in «*Mitt. bl. d. preuß, Archivverw.*» (1943) 12 ss.

224. E. Reckert *Aufgaben der Archivpflege*, in «*Dt. Justiz*» 100 (1938) 861 ss ⟨ristampato in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1938) 112 ss⟩; E. Reckert *Der gegenwärtige Stand der Archivpflege*, in «*Dt. Justiz*» 102 (1940) 1348 ss ⟨relativo alla conservazione di ufficio dell'Archivio negli uffici giudiziari⟩.

225. *Zur Frage der Aufbewahrung der Gerichtsakten im Rahmen der gerichtlichen Archivpflegetätigkeit*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1939) 45 ss.

226. Wilhelm Rohr *Bericht der Kassationskommission über das Schriftgut der Gerichtsbehörden*, in «*Allg. Verfüg. d. preuß. Archivverw.*» (1939) 131 ss.

227. *Die Personalakten und ihre archivische Behandlung*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1944) 13 ⟨All. al n. 8⟩.

228. Adolf Diestelkamp *Die künftige Behandlung der Personalakten und der bei den Gerichten erwachsenen Akten personengeschichtlichen und erbbiologischen Inhalts*, in «*Der Archivar*» 1 (1947-1948) 79 ss; inoltre: Korreferate von Hermann Meinert und Fridolin Solleder, in «*Der Archivar*» 2 (1949) 57 ss, 60 ss.

229. Reinhold Schaffer *Das Massenproblem bei den Stadtarchiven* ⟨Selezione degli atti, valore archivistico⟩, in «*AZ*» 45 (1939) 208 ss.

230. Georg Hermann Müller *Das Massenproblem in den Stadtarchiven*, in *Lippertfestschrift* cit., 147 ss.

231. ‹ *Gruppengrundsätze* › e ‹ *Motivenberichte* › ⟨sullo scarto⟩, in «*Mitt.bl. der preuß. Archivverw.*» (1938 ss): *Regierungsakten* (1942) 9 ss; *Landratsämter* (1940) 129 ss, (1942) 11 ss; *Gemeinden* (1942) 13, (1943) 154 ss; *Reichsfinanzverwaltung* (1939) 156 ss, (1941) 83 ss, (1943) 25 ss; *Kassenbehörden* (1940) 67 ss, (1941) 7 ss; *Katasterämter* (1938) 24 ss, (1939) 160 ss, (1940) 127-128, (1942) 176 ss, (1943) 73 ss, (1943) 148 ss; *Gerichtsbehörden* (1939) 3 ss, (1939) 133 ss, (1940) 142 ss, (1941) 41 ss; *Reichspostdirektionen und Postämter* (1940) 126; *Fernsprechämter* (1941) 6-7; *Reichsbahnbehörden* (1939) 79 ss; *Reichsarbeitsdienst* (1939) 174 ss.

232. Lisa Kaiser *Aktenkassation in schwedischen Archiven*, in «*AZ*» 47 (1951) 113 ss.

11.
COLLEZIONI NEGLI ARCHIVI

233. Paul ZIMMERMANN *Was sollen Archive sammeln?*, in «*Korr. bl. d. Ges. vereins*» 59 (1911) 465 ss.
234. Armin TILLE *Soll das Archiv Gegenwartsstoff sammeln?*, in *Lippertfestschrift* cit., 237 ss.
235. Helmut ROGGE *Zeitgeschichtliche Sammlungen als Aufgaben moderner Archive*, in «*AZ*» 41 (1932) 167 ss.
236. Helmut ROGGE *Sammeln und Bewahren von Plakaten*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1937) 134 ss.
237. Ludwig DEHIO *Politische Nachlässe des 19. Jhs. im Besitz des preuß. Staatsarchivs, mit einleitenden Bemerkungen über Wert und Pflege der modernen Nachlässe überhaupt*, in «*Korr. bl. d. Gesamtvereins*» 72 (1924) 92 ss.
   Estratto: Eugen MEYER *Die Pflege politischer Nachlässe der neueren Zeit*, in «*Korr. bl.*» 73 (1925) 6-7.
238. Helmut ROGGE *Nachlässe und private Archive im Reichsarchiv*, in «*Korr. bl. d. Ges. vereins*» 75 (1927) 53 ss.
239. UBISCH *Systematische Sammlung von Briefen und Tagebüchern aus Kriegszeiten*, in «*Korr. bl.*» 60 (1912) 104 ss.
240. Ludwig DEHIO *Erfassung von Privatpapieren als Zeugnisse einer untergehenden Gesellschaft*, in «*Der Archivar*» 1 (1947-1948) 91.
241. Bernhard VOLLMER *Sammlung von Quellen der Geschichte der Ostvertriebenen*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 25-26; vedi anche 1 (1947-1948) 77 s.
242. G. H. MÜLLER *Filmarchive*, in «*Korr. bl.*» 78 (1930) 55 s.
243. K. von BRAUCHITSCH *Das Schallarchiv der Reichs-Rundfunk-Gesellschaft*, in «*Archiv für vergleichende Phonetik*» 1 (1937) 74.

12.
ARCHIVIO E BIBLIOTECA

244. Ivo STRIEDINGER *Was ist Archiv-, was Bibliotheksgut?*, in «*AZ*» 36 (1926) 151 ss ⟨cfr. inoltre G. ABB, in «*Zentralblatt für Bibliothekswesen*» 45 (1928) 321⟩.
245. SAß *Bücher in Akten*, in «*Zentralblatt für Bibliothekswesen*» 41 (1924) 463 ss.
246. Victor LOEWE *Archive und Bibliotheken*, in «*Korr. bl. d. Gesamtvereins*» 62 (1914) 96 ss ⟨contro l'annullamento dei confini, sostenuto dal Loewe in conformità con la mentalità dell'Europa occidentale, v'è un rilievo del Kaiser a col. 106⟩.
247. Georg H. MÜLLER *Bibliotheken und Archive*, in *Von Bibliotheken und Archiven* (Leipzig 1925) 57 ss < Arbeiten aus dem Stadtarchiv und der Stadtbibliothek zu Dresden, 2 >; anche in «*Zentralblatt für Bibliothekswesen*» 46 (1929) 303 ss.

248. Michel Hofmann *Um die Heimkehr der Verschleppten*, in «*AZ*» 46 (1950) 174 ss ⟨proposte per una redistribuzione di fondi archivistici fra archivi, e fra archivi e biblioteche⟩.

13.

ARCHIVI ANTICHI

249. C. Dziatzko *Archive*, in A. Pauly *Realenzyklopädie der klassischen Altertumswissenschaften* II. Hrsg. v. G. Wissowa und P. Kroll (1896) 553 ss.

250. K. Gross *Archiv*, in *Reallexikon für Antike und Christentum* I. Hrsg. von Theodor Klauser (1942) 614 ss.

251. Adolf Wilhelm *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, in *Sonderschriften des österreichischen archäologischen Instituts* VII (1909) 239 ss.

252. Carl Curtius *Das Metroon in Athen als Staatsarchiv* (Gotha 1868).

253. Theodor Mommsen *Über das römische Archivwesen*, in *Ges. Schriften* V 339 ss. e 506 ss.

254. J. W. Kubitschek *Acta*, in A. Pauly *Realenzykl.* cit., I (1894) 285 ss.

255. A. v. Premerstein *Commentarii*, in A. Pauly *Realenzykl.* cit., IV (1901) 726 ss ⟨specialmente 744 ss⟩.

256. Sachers *Tabularium*, in A. Pauly *Realenzykl.* cit., II serie: IV (1932) 1962 ss.

257. Ernst Kornemann *Tabulae publicae* ⟨Archivi⟩, in A. Pauly *Realenzykl.* cit., II Serie: IV (1932) 1957 ss.

258. G. Cencetti *Gli Archivi dell'antica Roma nell'età Repubblicana*, in «*Archivi d'Italia*» (2s) 7 (1940) 7 ss.

259. Memelsdorff *De Archivis imperatorum Romanorum, qualia fuerint usque ad Diocletiani aetatem* (Halle 1890).

260. Otto Hirschfeld *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diokletian* (1905[2]) 58 ss, 318 ss.

261. Hermann Peter *Die geschichtliche Literatur über die römische Kaiserzeit bis Theodosius I. u. ihre Quellen* I (1897) 223 ss.

262. A. Steinwenter *Beiträge zum öffentlichen Urkundenwesen der Römer* (1915).

263. Harry Breßlau *Die ‹ Commentarii › der römischen Kaiser und die Registerbücher der Päpste*, in « *Zschr. d. Savignystiftg. Rom. Abt.* » 6 (1885) 242 ss.

264. H. Steinacker *Zum Zusammenhange zwischen antikem und frühmittelalterlichem Registerwesen*, in «*Wiener Studien*» 24 (1902) 301 ss.

265. Bruno Hirschfeld *Die ‹ Gesta municipalia › in römischer und frühgermanischer Zeit* (Marburg 1904) Diss.

266. A. A. Kampman *Archieven en Bibliotheken in het Oude Nabije Oosten*, in *Handelingen van het VIde Wetenschappen Vlaamsch Congres voor Boeken Bibliotheekswezen* (Schloten 1941) 159 ss.; pubblicato anche a parte (Anversa 1942).

267. Bruno MEIßNER *Babylonien und Assyrien* I (1920) 120, II (1924) 33 ss.
268. E. UNGER *Archiv*, in *Reallexikon der Assyriologie* I. Hrsg. v. EBELING und Br. MEISSNER (1929) 142-143.
269. A. ERMAN - H. RANKE *Aegypten und ägyptisches Leben im Altertum* (1923²) 125 ss.
270. Hermann KEES *Aegypten* (1933) 312 (= *Handbuch der Altertumswissensch.* III Abt. I. Tl. III Bd. I. Abschn.).
271. Arthur CHRISTENSEN *Die Iranier* (1933) 266-267 (= *Handb. d. Altert. wiss.* III Abt. I. Tl. III. Bd. III Abschn.).

14.

ARCHIVI PONTIFICI

272. Karl August FINK *Das Vatikanische Archiv. Einführung in die Bestände und ihre Erforschung unter Berücksichtigung der deutschen Geschichte* (Rom 1943), (1951²) ‹ Bibliothek des Deutschen Histor. Instituts in Rom, 20 ›.
(777) Paul KEHR *Das Archivwesen Italiens.* Abschn. IV; *Die Vatikanischen Sammlungen.*
273. Giuseppe GRISAR *Le biblioteche e gli archivi dei dicasteri della curia Romana* (Roma 1950) ⟨Estratto da *Il libro e le biblioteche. Atti del primo congresso Francescano internazionale* (Roma 1950)⟩.
274. *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano.* A cura della Direzione, I (Roma 1926), II (Città del Vaticano 1931) ‹ Studi e testi, 45, 55 ›.
275. Gilbert BROM *Guide aux Archives du Vatican* (Roma 1911²).
276. A. MERCATI *Schema della disposizione dei fondi nell'Archivio Vaticano*, in « *Bulletin of the International Committee of historical Sciences* » 5 (1933) 909 ss.
277. Louis Prosper GACHARD *Les Archives du Vatican* (Bruxelles 1874).
278. P. A. MUNCH *Aufschlüsse über das päpstliche Archiv.* Traduzione di S. LÖWENFELD (Berlin 1880); anche in « *AZ* » 4 (1879) 66 ss.
279. S. LÖWENFELD *Zur neuesten Geschichte der päpstlichen Archive*, in « *Histor. Taschenbuch* » (6s) 5 (1886) 307 ss; (6s) 6 (1887) 281 ss.
280. Th. v. SICKEL *Römische Erinnerungen.* Hrsg. v. Leo SANTIFALLER (Wien 1947) 34 ss, e passim.
281. A. GOTTLOB *Das Vaticanische Archiv*, in « *Histor. Jahrbuch der Görresgesellschaft* » 6 (1885) 271 ss.
282. J. B. DE ROSSI *De origine, historia, indicibus scrinii et bibliothecae Sedis apostolicae* (Roma 1886).
283. v. HECKEL *Das päpstliche und das sizilische Registerwesen*, in « *Archiv für Urkundenforschung* » 1 (1908) 371 ⟨specialmente 394 ss.⟩.
284. Harry BREßLAU *Handbuch der Urkundenlehre* I (1912²) 149 ss.
285. *Archivi della Santa Sede*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.* A cura di Gaetano MORONI, II (Venezia 1840) 277 ss.

286. H. Grisar *Archiv des Heiligen Stuhls*, in *Kirchenlexikon*. Hrsg. v. Wetzer und Welte I (1882^{2}) 1259 ss.
287. P. M. Baumgarten *The Vatican Archives*, in *The Catholic Encyclopedia. An international work of reference on the constitution, doctrine, discipline and history of the catholic church* XV (New York 1912) 286 ss.
288. Bruno Katterbach *Archivi Ecclesiastici*, in *Enciclopedia Italiana* IV (1929) 88-89.

15.

ARCHIVI DELL'ANTICO « REICH »

289. Hans Kaiser *Die Archive des alten Reiches bis 1806* ⟨con aggiunte di Wilhelm Fürst⟩, in « *AZ* » 35 (1925) 204 ss.
290. Lothar Groß *Reichsarchive*, in *Gesamtiventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs* I (1936) 273 ss.
291. Julius Ficker *Die Überreste des deutschen Reichsarchivs zu Pisa* (Wien 1855).
292. F. Thudichum *Die ehemaligen deutschen Reichsarchive und ihre Schicksale*, in « *AZ* » 12 (1887) 53 ss.
293. Lothar Groß *Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei 1559 bis 1806* (Wien 1933) ‹ Inventare der österr. staatl. Archive. V Tl., 1 ›.
(524) Lothar Groß *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv zu Wien*, in « *AZ* » 35 (1925) 134 ss.
294. Harry Breßlau *Handbuch der Urkundenlehre* I (1912^{2}) 161 ss.
295. F. L. v. Medem *Das Archiv des ehemaligen Reichskammergerichts zu Wetzlar*, in « *Friedemanns Zeitschrift f.d. Archive Deutschlands* » 1 (1847) 55 ss ⟨con integrazioni del Wigand: 97 ss⟩.
296. Larenz *Das Archiv des... Kammergerichts zu Wetzlar*, in « *Friedemanns Zschr. f.d. Arch. Deutschlands* » 2 (1853) 97 ss; vedi anche 1 (1847) 55 ss, 97 ss.
297. [Paul Wigand] *Wetzlar. Denkwürdigkeiten für die deutsche Staats- und Rechtswissenschaft, für Rechtsaltertümer usw., gesammelt aus dem Archiv des Reichskammergerichts zu Wetzlar* (Leipzig 1854).
298. R. Goecke *Das 17. preußische Staatsarchiv* ⟨Wetzlar⟩, in « *AZ* » 10 (1885) 117 ss.
299. *Das 17. preußische Staatsarchiv*, in « *Korr. bl. d. Gesamtvereins* » 33 (1885) 64-65.
300. H. Hoogeweg *Die Entstehung des Staatsarchivs in Wetzlar*, in « *Korr. bl.* » 65 (1917) 121 ss.
301. Ernst Müller *Die Auflösung des preußischen Staatsarchivs zu Wetzlar*, in « *AZ* » 37 (1928) 132 ss.
302. *Repertorium der Akten des Reichskammergerichts.* Untrennbarer Bestand bearb. v. Otto Koser (Heppenheim 1933-1936).
I: *Prozeßakten aus der Schweiz, Italien, den Niederlanden und dem Baltikum sowie der freiwilligen Gerichtsbarkeit 1933* ⟨atti ora esistenti nell'ex Sezione di Archivio del ‹ Reich › di Francoforte⟩.

II: *Prozeßakten aus dem Elsaß, aus Lothringen und den angrenzenden ehemaligen Reichslanden* ⟨atti ora esistenti negli archivi di Strasburgo e Metz e nella filiale di Ludwigsburg dell'Archivio württemberghese⟩.

303. Otto Ruppersberg *Frankfurt und das Archiv des Reichskammergerichts,* in *Lippertfestschrift* cit., 200 ss.
304. F. Macco *Welchen Wert bietet das Kgl. Staatsarchiv zu Wetzlar für die deutsche Genealogie,* in «*Korr. bl. d. Gesamtvereins*» 61 (1913) 214 ss ⟨Si occupa di esempi di processi⟩; vedi anche F. Macco, in «*Korr. bl.*» 57 (1909) 152 ss.
305. Karl Demeter *Reform und innere Verhältnisse des alten Mainzer Reichsarchivs,* in «*AZ*» 44 (1936) 11 ss.
306. Lothar Groß *Zur Geschichte der Gesandschaftsarchive am Regensburger Reichstage,* in «*AZ*» 36 (1926) 216 ss.
307. H. Traut *Die Archive des vormaligen Deutschen Bundes und der deutschen konstituierenden Nationalversammlung und ihre Übergabe an die Stadt Frankfurt a.M. i.J. 1867,* in «*Archiv für Frankfurter Geschichte und Kunst*» 4 (1929) II 204 ss.
308. *Inventar des Archivs des Deutschen Bundes (1815-1866),* in Rudolf Jung *Das Frankfurter Stadtarchiv* (Frankfurt 1909²) 405 ss.
309. Rudolf Jung *Das Archiv der deutschen konstituierenden Nationalversammlung von 1848 bis 1849,* in *Korr. bl. d. Gesamtvereins*» 49 (1901) 31 ss.

16.

GLI ARCHIVI ECCLESIASTICI

310. Harry Breßlau *Handbuch der Urkundenlehre,* I (1912²) 179 ss.
311. Wilhelm Wattenbach *Schriftwesen im Mittelalter* (Leipzig 1896³) 627 ss.
312. F. X. Glasschröder - A. Rosch - C. Kammer *Kirchliches Archivwesen,* in *Lexikon für Theologie und Kirche* I. Hrsg. v. Buchberger (Freiburg 1930²) 618 ss.
313. Le Grand *Archives ecclésiastiques,* in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques* III (1924) 1558 ss.
314. Emile Jombart *Archives ecclésiastiques,* in *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain. Encyclopédie* I. Hrsg. v. G. Jacquemet (Paris 1948) 799-800 ⟨non è storia!⟩.
315. *Germania Sacra* ⟨studi monografici sugli archivi delle singole istituzioni ecclesiastiche⟩;
    1. Abt.: *Bistümer der Kirchenprovinz Brandenburg*:
        I: *Das Bistum Brandenburg.* Bearb. v. Gustav Abb u. Gottfr. Wentz (1929);
        II: *Das Bistum Havelberg.* Bearb. v. Gottfr. Wentz (1941);
        III 2: *Das Bistum Brandenburg.* Bearb. v. Fritz Bünger u. G. Wentz (1941);
    2. Abt.: *Die Bistümer der Kirchenprovinz Mainz*:
        I: *Das Bistum Bamberg.* Bearb. v. Erich Frhn. v. Guttenberg (1937);

3. Abt.: *Die Bistümer der Kirchenprovinz Köln:*
I 1: *Das Erzbistum Köln. Archidiakonat Xanten.* Bearb. v. Wilhelm CLASSEN (1938).

316. Paul KEHR *Ausgabe der älteren Papsturkunden bis 1198. Archivberichte der Mitarbeiter*, in «*Nachrichten* ⟨studi⟩ *der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen Phil.-Hist. Kl.*» (1896 ss).
⟨v. bibliografia in: Paul KEHR *Über die Sammlung und Herausgabe der älteren Papsturkunden bis Innozenz III.* (*1198*), in «*Sitz. ber. der Preuß. Akad. d. Wissensch. Phil.-Hist. Kl.*» (1934) X⟩.
317. *Germania Pontificia.* Hrsg. v. Albert BRACKMANN (Berlin 1911 ss.) ⟨brevi notizie e citazioni bibliografiche sugli archivi delle singole istituzioni ecclesiastiche⟩. I: *Provinz Salzburg u. Erzbistum Trient* (1911); II-III: *Provinz Mainz* (1923-1935).
318. *Italia Pontificia.* Hrsg. v. Paul KEHR (1906 ss).
I: *Rom* (1906); II: *Latium* (1907); III: *Etrurien* (1908); IV: *Umbrien, Picenum, Marsia* (1909); V: *Emilia* (1911); VI: *Ligurien, Lombardei, Piemont* (1913-1914); VII: *Venezien und Istrien* (1923-1925); VIII: *Normannenreich, Campanien, Samnium* (1934).
319. Chr. HAENTLE *Das ehemals fürstbischöfliche Bambergische Archiv*, in «*AZ*» 14 (1890) 106 ss.
320. J. JUNGNITZ *Das Breslauer Diözesanarchiv*, in «*Zschr. d. Vereins f. Gesch. u. Alt. Schlesiens*» 39 (1905) 52 ss.
321. Adolf DIESTELKAMP *Das Archiv des Domstiftes Halberstadt*, in (HON) W. MOELLENBERG *Zur Geschichte und Kultur des Elb-Saale-Raumes. Festschr. f. Walter Moellenberg.* Hrsg. v. Otto KORN (Burg b. M. 1939) 152 ss.
322. Gottfried WENTZ *Bischofs- und Domkapitelsarchiv im Erzstift Magdeburg*, in «*Gesch. blätter für Stadt und Land Magdeburg*» 74-75 (Magdeburg 1939-1941) 3 ss.
323. W. SAUER *Schicksale und Befund des kurmainzischen Archivs*, in «*AZ*» 11 (1886) 70 ss.
324. A. MUDRICH *Das Salzburger Archivwesen*, in «*Mitt. d.K.K. Archivrates*» 2 (1916) 1 ss e 181 ss.
325. Alois THOMAS *Das Diözesanarchiv in Trier*, in «*Rheinische Heimatpflege*» 8 (1936) 545 ss.
326. H. MILZ *Das neue Diözesanarchiv in Trier, in* «*Archiv für Sippenforschung*» 14 (1937) 187 ss.
327. Walther LATZKE *Die Klosterarchive* ⟨in Austria⟩, in *Gesamtinv. des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs* 3 (1938) 295 ss ⟨specialmente 319-320⟩.
328. Paulus VOLK *Das Archiv der Bursfelder Benediktinerkongregation* (Seckau 1936) ‹ Seckauer geschichtl. Studien. Hrsg. v. d. Abtei Seckau › ⟨Raccolta di antichi repertori archivistici, con istruttiva introduzione archivistica⟩.
329. Paulus VOLK *Der Verbleib des Bursfelder Kongregationsarchivs*, in *Fünfhundert Jahre Bursfelder Kongregation.* Hrsg. v. P. VOLK (Münster 1950) 252 ss ⟨inven-

tario completo dell'archivio della Congregazione, disperso, dopo il 1803, fra gli Archivi di Stato, comunali e parrocchiali⟩.
330. Albert BRUCKNER *Die Anfänge des St. Galler Stiftsarchivs*, in (HON) G. BINZ *Festschr. f. Gustav Binz* (Basel 1935) 119 ss.
331. Anton LARGIADÈR *Das abt-sankt gallische Archiv in Zürich*, in (HON) H. NABHOLZ *Festschr. f. Hans Nabholz* (Zürich 1934) 329 ss.
332. Vinzenz SCHINDLER *Der Deutsche Orden und sein Archiv in Österreich*, in « *Korr. bl. d. Gesamtvereins* » 76 (1928) 174 ss.
333. W. PILLICH *Das Zentralarchiv des Deutschen Ritterordens in Wien*, in « *Adler. Monatsblatt der Vereine für Sippenforschung in der Ostmark* » 4 (1940) 63 ss.
334. T. O. RADLACH *Kirchliches Archivwesen*, in *Realenzyklopädie für protestantische Theologie und Kirche* (1896^{3} ss) I 785 ss; XXIII 110-111.
335. RAUSCHER *Archivwesen*, in *Die Religion in Geschichte und Gegenwart. Handwörterbuch.* Hrsg. v. GUNKEL e ZSCHARNACK I (1927^{2}) 520-521.
336. Walther LAMPE *Das kirchliche Archivwesen*, in « *AZ* » 44 (1936) 164 ss.
337. Helmut von JAN *Das Archivwesen der deutschen evangelischen Kirche*, in « *Archiv für evangelisches Kirchenrecht* » 5 (1941) III-IV 173 ss ⟨vedi anche « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1942) 33 ss⟩.
338. RODEWALD *Das rheinische Provinzialkirchenarchiv, in Bonn*, in « *Rhein. Heimatpflege* » 8 (1936) 548 ss ⟨ampliato in « *Monatshefte für rhein. Kirchengesch.* » 30 (1936) 289 ss⟩.
339. *Katalog des Rheinischen evangel. Provinzialkirchenarchivs.* Bearb. v. LINK (1880), (1893^{2}), (1903^{3}).
340. *Das neue Landeskirchenarchiv, in Speyer*, in « *AZ* » 40 (1931) 272 ss.
341. *Inventar der älteren Registratur des evangelischen Landeskirchenamtes* ⟨nel ‹ Volksstaat › dell'Assia⟩. Bearb. v. Fritz HERRMANN (Darmstadt 1926) ‹ Inventare der nichtstaatl. Archive im Freistaat Hessen, 2 ›.
342. Walter GRUBE *Die verschlossene Registratur des württembergischen Kirchenrats* (Stuttgart 1940).
343. *Aktenarchiv der lutherischen Kirche des Herzogtums Cleve* (Duisburg 1938) ⟨Inventario⟩.
344. Martin GERHARDT *Das Archiv des Rauhen Hauses*, in « *Korr. bl. d. Gesamtvereins* » 74 (1926) 57 ss ⟨Inventario di consistenza⟩.
345. Martin GERHARDT *Über das Archivwesen der Inneren Mission*, in *Niederschrift über die Tagung der Arbeitsgemeinschaft landeskirchlicher Archivare in Treysa vom 21.-23.10.1946*, 19 ss.
346. Alexander GLITSCH *Geschichte und gegenwärtiger Bestand der historischen Sammlungen der Brüderunität* (Herrnhut 1899^{2}).
347. Ismar ELBOGEN - Georg HERLITZ *Archive jüdische* in *Jüdisches Lexikon. Ein enzyklopädisches Handbuch des jüdischen Wissens.* I. Hrsg. v. Georg HERLITZ und Bruno KIRSCHNER (Berlin 1927) 457 ss.
(166) (PLURES) *Archive und Archivwesen*, in *Encyclopaedia Judaica* cit., III 236 ss.

348. *Verzeichnis des ‹ Gesamtarchivs der deutschen Juden ›*, in « *Mitt. d. Gesamtarchivs der dt. Juden* » (1926) VI.

17.

ARCHIVI DELLE CITTÀ *

349. Harry BREßLAU *Handbuch der Urkundenlehre* I (1912^{2}) 183-184.
350. Wilhelm WATTENBACH *Das Schriftwesen im Mittelalter* (1896^{3}) 637 ss.
351. Georg Hermann MÜLLER *Die deutschen Stadtarchive*, in « *Korr. bl.* » 71 (1923) 5 ss ⟨Inventario sommario⟩.
352. F. LEIST *Über städtische Archive*, in « *AZ* » 5 (1880) 274 ss.
353. Eduard HEYDENREICH *Die Bedeutung der Stadtarchive, ihre Einrichtung und Verwaltung* (Erfurt 1901).
354. Paul WENTZCKE *Archive* ⟨archivi civici⟩, in *Handwörterbuch der Kommunalwissenschaften* I. Hrsg. v. BRIX e altri (1918) 159-160.
355. P. DIRR *Stadtarchiv und Gegenwart*, in « *Münchener Wirtschafts- und Verwaltungsblatt* » 7 (1931).
356. Paul WENTZCKE *Aufgaben der Stadtarchive in Gegenwart und Zukunft*, in « *Minerva-Zschr.* » 8 (1932) 42 ss.
357. Helmut GRÖGER *Neuzeitliche Aufgaben größerer Stadtarchive*, in *Lippertfestschrift* cit., 108 ss.
358. Paul Th. HOFFMANN *Die Zukunft der Stadtarchive*, in « *AZ* » 45 (1939) 168 ss.
359. Reinhold SCHAFFER *Die Zukunft der Stadtarchive*, in « *AZ* » 45 (1939) 177 ss.
360. Albert BRACKMANN *Die deutschen Stadtarchive*, in « *AZ* » 41 (1932) 299 ss.
361. Reinhold LÜDICKE *Die staatlichen und die städtischen Archive und ihr Verhältnis zueinander*, in « *Korr. bl.* » 74 (1926) 234 ss.
362. Wilhelm DERSCH *Staatsarchive und Gemeindearchive*, in « *Staats- und Selbstverwaltung* » 7 (1926) 467 ss.
363. OVERMANN *Staatsarchiv und Stadtarchiv*, in « *Korr. bl.* » 74 (1926) 240 ss.
364. Hans PFEIFFER *Die Scheidung von staatlichem und städtischem Archivgut*, in « *Der Archivar* » 3 (1950) 58 ss.
365. Hubert ERMISCH *Über Staats- und Stadtarchive*, in *Protokoll über die Verhandlungen des sächsischen Gemeindetages am 3. und 4. Juli 1882 in Freiberg* (Freiberg 1882).
366. Wilhelm FÜRST *Die reichsstädtischen Archive Bayerns im Zeitpunkte der Mediatisierung, mit bes. Berücksichtigung des Regensburger Archivs*, in « *Korr. bl.* » 73 (1925) 235 ss.

* Del copioso materiale disponibile si sono potute citare soltanto le pubblicazioni bibliografiche e le esposizioni informative.

367. Werner Spieß *Das Stadtarchiv Braunschweig. Seine Geschichte und seine Bestände* (Braunschweig 1951).

368. Victor Loewe *Das deutsche Archivwesen* (1921) 112: « Archiv der Stadt Bremen ».

369. Markgraf *Geschichte des Städtischen Urkundenarchivs zu Breslau*, in « *AZ* » 3 (1878) 110 ss.

370. Rudolf Jung *Das Frankfurter Stadtarchiv. Seine Bestände und seine Geschichte* (Frankfurt 1909²) ⟨I edizione col titolo: *Das historische Archiv der Stadt Frankfurt a. M.* (Frankfurt 1896)⟩.

371. O. Ruppersberg *500 Jahre Frankfurter Stadtarchiv* (Frankfurt 1936) ‹ Mitt. aus dem Frankfurter Stadtarchiv, 1 › ⟨abbreviato in « *AZ* » 45 (1939) 202 ss.⟩.

372. *Inventare des Frankfurter Stadtarchivs.* Bearb. v. H. Grotefend und Rud. Jung 4v (Frankfurt 1888-1894).

373. Richard Jecht *Quellen zur Geschichte der Stadt Görlitz bis 1600* (Görlitz 1909) ⟨Inventario dell'Archivio civico di Görlitz⟩.

374. Arthur Obst *Das neue Hamburger Staatsarchiv*, in « *Korr. bl. d. Gesamtvereins* » 47 (1899) 78-79.

375. Victor Loewe *Das deutsche Archivwesen* (1921) 110 ss.: « Staatsarchiv Hamburg ».

376. L. Ennen *Geschichte des Kölner Stadtarchivs*, in « *AZ* » 2 (1877) 89 ss.

377. *Mitteilungen aus dem Stadtarchiv Köln.* Hrsg. v. Höhlbaum und Hansen (1882 ss). ⟨‹ Quid medium › fra inventario, regesto e pubblicazione integrale⟩.

378. Johannes Kretzschmar *Die Geschichte des Lübecker Staatsarchivs*, in « *Korr. bl.* » 56 (1908) 466 ss.

379. Carl Wehrmann *Das Lübecker Archiv*, in « *Zschr. d. Vereins f. Lübeckische Geschichte und Altertumskunde* » 3 (1873) 349 ss.

380. Wilhelm Reinecke *Das Stadtarchiv zu Lüneburg*, in « *AZ* » 36 (1926) 134 ss.

381. Wilhelm Reinecke *Das Stadtarchiv zu Lüneburg*, in ‹ *Quellen u. Forsch. z. braunschw. Gesch.* ›, 6 (1914) 15 ss.

382. E. von Destouches *Münchens Stadtarchiv und Stadtchronik*, in « *AZ* » 28 (1908) 1 ss ⟨con inventario di consistenza⟩.

383. Johann Petz *Der Reichsstadt Nürnberg Archivwesen*, in « *AZ* » 10 (1885) 158 ss.

384. Oberseider *Das Archiv der Stadt Speyer zur Zeit der Zerstörung der Stadt durch die Franzosen (1689), dessen Flüchtung und Wiederheimführung (1698-1699).* Con un'appendice: *Übersicht über den gegenwärtigen Bestand*, in « *AZ* » 26 (1906) 160 ss.

385. H. Boos *Zur Geschichte des Archivs der weiland freien Stadt und freien Reichsstadt Worms*, in « *AZ* » 9 (1884) 99 ss; 10 (1885) 193 ss.

386. Weckerling *Das Archiv der Stadt Worms*, in « *Korr. bl.* » 57 (1909) 444 ss.

18.

STORIA ARCHIVISTICA GENERALE DEI TERRITORI TEDESCHI

387. Victor LOEWE *Das deutsche Archivwesen. Seine Geschichte und Organisation* (Breslau 1921).
388. Ernst POSNER *Ein Überblick über die Entwicklung des deutschen Archivwesens seit dem Weltkriege*, in *Drei Vorträge zum Archivwesen der Gegenwart* (1940) 30 ss ⟨tratta prevalentemente i problemi attuali dell'Archivistica pratica⟩.

19.

IL ‹ REICH › TEDESCO

389. Ernst MÜSEBECK *Der systematische Aufbau des Reichsarchivs*, in «*Preußische Jahrbücher*» 191 (1923) 294 ss; ⟨paragrafo finale anche in «*Korr. bl.*» 71 (1923) 1 ss⟩.
390. Helmut ROGGE *Das Reichsarchiv*, in «*AZ*» 35 (1925) 119 ss.
391. Ernst ZIPFEL *Die Organisation des Reichsarchivs bis zur Bildung der Wehrmachtsarchive (1919-1937)* in «*AZ*» 45 (1939) 1 ss. ⟨schemi di classificazione⟩.
392. Ernst MÜSEBECK *Die nationalen Kulturaufgaben des Reichsarchivs*, in «*Archiv für Politik u. Gesch.*» 2 (1924) 393 ss.
393. Ernst MÜSEBECK *Das deutsche Reichsarchiv*, in *Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Krieges Dt. Serie* (1929) ⟨Pubblicazioni della ‹ Fondazione Carnegie per la pace internazionale ›⟩.
394. Karl DEMETER *Die Bedeutung des Reichsarchivs für die Wirtschaftswissenschaften*, in «*Schmollers Jahrbuch für Gesetzgebung*» 49 (1925-1926) 1129 ss.
395. Bernhard POLL *Über leitende Gedanken, die 1919 zur Gründung des Reichsarchivs geführt haben*, in «*Köln. Volkszeitg*» dell'11.9.1929.
396. Karl RUPPERT *Heeresarchiv Potsdam 1936-1945*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 177 ss.

19 a.

ARCHIVI MILITARI

(Si veda anche la bibliografia sui singoli ‹ Länder ›).

397. Arpád MARKÓ *Militärarchive* ⟨in lingua ungherese⟩, in «*Levéltári Közlemények*» 15 (1937) 7 ss ⟨sugli archivi militari in Germania, Austria, Bulgaria, Inghilterra, Francia, Italia, Unione Sovietica e Cecoslovacchia⟩.

20.

PRUSSIA

In generale.

398. Paul Kehr *Ein Jahrhundert preußischer Archivverwaltung*, in «*Preuß. Jahrbücher*» 196 (1924) 159 ss ⟨=«*AZ*» 35 (1925) 3 ss⟩.
399. Gollmert *Die preußischen Staatsarchive*, in «*Archiv für Landeskunde der preußischen Monarchie*» 4 (1858) 113 ss ⟨utilizza il memoriale del Lancizolle⟩.
400. Reinhold Koser *Die Neuordnung des preußischen Archivwesens durch den Staatskanzler Fürsten von Hardenberg* (Leipzig 1904) ‹ Mitt. der k. preuß. Archivverw., 7 ›.
401. Reinhold Koser *Über den gegenwärtigen Stand der archivalischen Forschungen in Preußen* (Leipzig 1900) ‹ Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 1 ›.

Archivi centrali.

402. Melle Klinkenborg *Geschichte des Geh. Staatsarchivs zu Berlin*. Abt. I: *Die Begründung des Markgrfl.-Brandenburgischen Archivs im 15. Jh.* (Leipzig 1911) ‹ Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 18 ›; Abt. II: *Das Geh. Staatsarchiv im 17. u. 18. Jh.* (1934) ⟨dattiloscritto⟩.
403. Melle Klinkenborg *Aufbau und Ziele des preußischen Geh. Staatsarchivs*, in «*Mitt. des Vereins für Gesch. Berlins*» 41 (1924) 19 ss.
404. Louis Erhardt *Die Hauptphasen der Entwicklung des Berliner Geh. Staatsarchivs*, in «*Korr. bl.*» 52 (1904) 429 ss.

(180) Paul Bailleu *Das Provenienzprinzip und seine Anwendung im Geh. Staatsarchiv*, in «*Korr. bl.*» 50 (1902) 193 ss.

405. *Übersicht über die Bestände des Geh. Staatsarchivs* I. Bearb. v. E. Müller u. E. Posner (1934); II. Bearb. v. H. O. Meisner u. G. Winter (1935) ‹ Mitt. d. preuß. Archivverw., 24-25 ›.
406. *Übersicht über die Bestände des Brandenburg-Preußischen Hausarchivs*. Bearb. v. L. Dehio, E. Hölk u. K. Jagow (1936) ‹ Mitt. d. preuß. Archivverw., 27 › ⟨con Introduzione storica⟩.

406*a*. Heinrich Otto Meisner *Das preussische Hausarchiv in Charlottenburg*, in *Denkschrift* [des preussischen Finanzministeriums] *zur Frage der Auseinandersetzung zwischen dem preussischen Staat und dem vormals regierenden Königshause* (1924) 184 ss.

407. C. Jany *Die preußischen Militärarchive*, in «*Forsch. zur brdbg. u. prß. Gesch.*» 36 (1924) 67 ss.
408. Rudolf Vaupel *Die Aufteilung der preußischen Heeresarchivalien i. d. J. 1918 bis 1920*, in «*Korr. bl.*» 72 (1924) 172.

409. Wilhelm ROHR *Die militärischen Bestände des preußischen Geh. Staatsarchivs und ihre Bedeutung für die Personen- und Familienforschung 1927* ‹ Flugschr. d. Zentralstelle f. dt. Personen- u. Familiengesch., 7 ›.

Brandeburgo.

410. *Übersicht über die Bestände des Geh. Staatsarchivs.* III: *Provinzial-Archiv.* Bearb. v. R. LÜDICKE (Leipzig 1939) ‹ Mitt. d. preuß. Archivverw., 26 ›.
411. *Das Archiv der brandenburgischen Provinzialverwaltung.* Bearb. v. Melle KLINKENBORG. I: *Das kurmärkische Ständearchiv* (1920); II: *Das neumärkische Ständearchiv* (1925).
412. Melle KLINKENBORG *Ein Inventar des Archivs der brandenburgischen Provinzialverwaltung,* in « *Korr. bl.* » 63 (1915) 262 ss ⟨storia dell'Archivio degli ‹ stati › della Marca Elettorale e della Marca Nuova⟩.
413. Martin STAHN *Das Landesarchiv in Lübben und seine Bestände,* in « *Niederlausitzer Mitt.* » 22 (1934) 313 ss.
414. M. STAHN *Das niederlausitzische Ständearchiv in Lübben* (Berlin 1939).

Königsberg.

415. Max HEIN *Das Staatsarchiv Königsberg und seine nationale Bedeutung* (Elbing 1933) ‹ Preußenführer. hrsg. von Erich Weise u. Hermann Kownatzki, 3 ›.
416. Max HEIN *Die Geschichte des Staatsarchivs Königsberg,* in « *Korr. bl.* » 81 (1933) 189 ⟨è solo la relazione di una conferenza⟩.
417. Joh. VOIGT *Das kgl. preußische Provinzialarchiv zu Königsberg,* in « *Friedemanns Zschr. f. d. Archive Dtschlds.* » 2 (1853) 185 ss ⟨prospetto di classificazione⟩.
418. Victor LOEWE *Das Deutsche Archivwesen* (1921) 36-37.
419. Erich WEISE *Das Staatsarchiv Königsberg, seine Bedeutung für die deutsche und europäische Wissenschaft,* in Herbert KRAUS - Erich WEISE *Zwei Gutachten über die Archive des deutschen Ordens sowie des altpreußischen Herzogtums* (Göttingen 1949) 13 ss ⟨dattiloscritto⟩.
420. Erich WEISE *Die Erhaltung des Deutschordensarchivs und der übrigen geretteten Königsberger Bestände,* in « *Der Archivar* » 2 (1949) 49 ss.
421. *Archiv des Provinzialverbandes Ostpreußen. Verzeichnis der Urkunden, Handschriften, Akten usw.* I: *Histor. Archiv.* (Königsberg 1931).

Stettino.

422. F. L. v. MEDEM *Das kgl. Provinzialarchiv zu Stettin,* in « *Zschr. f. Archivkunde, Dipl. u. Gesch.* » Hrsg. v. ERHARD, HÖFER u. MEDEM, 2 (1836) 29 ss.
423. Erich RANDT *Hundert Jahre Archivpflege in Pommern im Überblick,* in « *Monastbll. d. Gesellsch. f. pommersche Geschichte u. Altertumskde.* » 52 (1938) 62 ss.
424. Adolf DIESTELKAMP *Das Staatsarchiv Stettin seit dem Weltkriege,* in « *Monatsbll. d. Ges. f. pomm. Gesch.* » 52 (1938) 70 ss.

Breslavia.

425. Bruno KRUSCH *Geschichte des Staatsarchivs zu Breslau* (Leipzig 1908) ‹ Mitt. d.k. preuß. Archivverw., 11 › ⟨completa ed esemplare⟩.
426. Otto MEINARDUS - R. MARTINY *Das neue Dienstgebäude des Staatsarchivs zu Breslau und die Gliederung seiner Bestände* (Leipzig 1909) ‹ Mitt. d.k. preuß. Archivverw., 12 › ⟨Inventario di consistenza, 24 ss⟩.
427. Victor LOEWE *Hundert Jahre des schlesischen Staatsarchivs*, in « *Schlesien* » 5 (1911) 165 ss.
428. Konrad WUTKE *Die Entwicklung des Breslauer Staatsarchivs*, in « *Sonntagsbeilage d. Schles. Volkszeitung* » (14 e 21 5. 1922).
429. Otto MEINARDUS *Die Entwicklung des Breslauer Staatsarchivs im Rahmen der Geschichte des preußischen Archivwesens* ⟨conferenza per la inaugurazione della nuova sede⟩, in « *Schles. Zeitg.* » (15 e 16 dic. 1906); anche in estratto (Breslau 1907) col titolo *Das Archivwesen in Preußen und die Begründung des Staatsarchivs zu Breslau*.
430. J. G. G. BÜSCHING *Das schlesische Akademische Provinzialarchiv zu Breslau*, in « *Schles. Prov. bl.* » 73 (1821) 411 ss.
431. G. A. STENZEL *Nachricht über das Kgl. Schlesische Provinzialarchiv zu Breslau* (1831) ⟨supplemento a « *Schlesische Provinzialblätter* »⟩.
432. Victor LOEWE *Zur Geschichte der österreichischen Archivalien Schlesiens in preußischer Zeit*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 387 ss.

Magdeburgo.

433. Walter FRIEDENSBURG *Die Entstehung des Staatsarchivs für die Provinz Sachsen in Magdeburg*, in *Lippertfestschrift* cit., 92 ss.
434. Walter FRIEDENSBURG *Geschichte des Staatsarchivs Magdeburg* ⟨Manoscritto dell'Archivio di Stato di Magdeburgo⟩.
435. Otto HEINEMANN *Das kgl. Staatsarchiv in Magdeburg in den ersten 90 Jahren seines Bestehens*, in « *Montagsblatt, Wissenschaftliche Wochenbeilage der Magdeburger Ztg.* » (1913) Nr. 14.
436. Walter MÖLLENBERG *Das Kgl. Staatsarchiv zu Magdeburg in den letzten 25 Jahren seines Bestehens*, in « *Kaiser-Nummer der Magdeburgischen Zeitung* » (15 Juni 1913) 20.
437. H. A. ERHARD *Ordnung des Kgl. Provinzialarchivs zu Magdeburg*, in « *Zchr. f. Archivkunde, Diplomatik u. Geschichte* » 1 (1834) 389 ss ⟨Schema di ordinamento del fondo dei documenti⟩.

(322) Gottfried WENTZ *Bischofs- und Domkapitelsarchiv im Erzstift Magdeburg*, in « *Gesch. bl. f. St. u. Ld. Magdeburg* » 74-75 (1939-1941) 3 ss.

(321) Adolf DIESTELKAMP *Das Archiv des Domstiftes Halberstadt*, in (HON) MOELLENBERG *Festschr. f. Moellenberg* (1939) 152 ss.

Münster.

438. Gerhard Pfeiffer *Das preußische Staatsarchiv zu Münster*, in «*Westfalen. Mitt. d. Landesmuseums der Provinz Westfalen*» 15 (1930) 170 ss.
439. Friedrich Philippi *Das Staatsarchiv Münster*, in «*Heimat, Monatsschrift f. Land, Volk u. Kunst in Westf, u. am Niederrhein*». Hrsg. v. Westf. Heimatbund 6 (1924) 257 ss.
440. Johannes Bauermann *Das Staatsarchiv* ⟨Münster⟩, in «*Das schöne Münster*» ⟨mensile⟩ 10 (1938) 97 ss.
441. Victor Loewe *Das deutsche Archivwesen* (1921) 60-61.
442. *Promemoria über das Provinzialarchiv zu Münster* ⟨intorno al 1853, ms. nell'Archivio di Stato di Münster⟩.
443. Wilhelm Steffens *Paul Wigand und die Anfänge planmäßiger landesgeschichtlicher Forschung in Westfalen*, in «*Westfäl. Zschr.*» 94 (1938) 143 ss ⟨specialmente 178 ss⟩.
444. H. A. Erhard *I. Th. Liborius Meyer. Ein biographisches Denkmal*, in «*Westfäl. Zschr.*» 6 (1843) 310 ss, specialmente 319 ss.

Düsseldorf.

445. Bernhard Vollmer *Die Neugründung des Staatsarchivs zu Düsseldorf i. J. 1832 u. seine weitere Entwicklung*, in «*Nachrichtenbl. f. rhein. Heimatpflege*» 3 (1931-1932) 365 ss.
446. Theodor Ilgen *Rheinisches Archiv*. I: *Der Niederrhein* (Trier 1885) «*Westdeutschen Zschr. f. Gesch. u. Kunst*» Erg.-Heft 11 ⟨inventario analitico dei fondi preprussiani dell'Archivio di Stato di Düsseldorf⟩.
447. Th. Ilgen *Das neue Gebäude des Staatsarchivs zu Düsseldorf und dessen Bestände* (Leipzig 1907) 35 ss < Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 9 >.
448. Otto Reinhard Redlich *Das Staatsarchiv in Düsseldorf*, in «*Nachrichtenblatt f. rhein. Heimatpflege*» 1 (1929-1930) IX-X 23 ss ⟨con inventario di consistenza⟩.
449. W. Harleß *Entwicklungsgang des kgl. Provinzialarchivs zu Düsseldorf*, in «*Zschr. d. Bergischen Gesch. vereins*» 3 (1866) 301 ss.
450. K. Z. *Das preußische Staatsarchiv in Düsseldorf*, in «*Korr. bl.*» 49 (1901) 181.
(1246) B. Vollmer *Archivalienaustausch zwischen dem Staatsarchiv Düsseldorf u. den Niederlanden*, in «*AZ*» 39 (1930) 309 ss, anche in «*Minerva-Zschr.*» 4 (1928) 193-194.
451. F. W. Oediger *Zur Geschichte des Jülich-Bergischen Landesarchivs*, in «*Düsseldorfer Jahrbuch. Beiträge zur Geschichte des Niederrheins*» 44 (1947) 163 ss.
452. Pauls *Zur Geschichte des Archivs des Roer-Departements*, in «*Zschr. d. Aachener Geschichtsvereins*» 19 II (1897) 72 ss.
453. W. Kisky *Das Archiv der rheinischen Provinzialverwaltung im Landeshaus in Düsseldorf*, in «*Rhein. Heimatpflege*» 10 (1938) 342 ss.

Coblenza.

454. Emil Schaus *Zum hundertjährigen Bestehen des Staatsarchivs in Koblenz*, in «*Nachrichtenblatt f. rhein. Heimatpflege*» 3 (1931-1932) 385 ss.
455. E. Schaus *Die Umgestaltung des Koblenzer Staatsarchivs* ⟨attraverso Max Bär⟩, in «*AZ*» 36 (1926) 68 ss ⟨= «*Rhein. Heimatbll.*» 4 (1927) 206 ss⟩.
456. Heinrich Beyer *Das kgl. preußische Provinzialarchiv zu Koblenz*, in «*Friedemanns Zschr. f. d. Archive Dtschlds.*» 1 (1847) 1 ss.
457. W. Kisky *Die Staatsarchive in Düsseldorf und Koblenz*, in «*Annalen des Historischen Vereins vom Niederrhein*» 120 (1932) 166 ss.
458. Eduard Ausfeld *Übersicht über die Bestände des kgl. Staatsarchivs zu Koblenz* (Leipzig 1903) ‹ Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 6 ›.
459. Paul Richter *Die kurtrierische Kanzlei im späteren Mittelalter* (Leipzig 1911) ‹ Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 17 ›.

Hannover.

460. Max Bär *Geschichte des kgl. Staatsarchivs zu Hannover* (Leipzig 1900) ‹ Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 2 ›.
461. Max Bär *Übersicht über die Bestände des kgl. Staatsarchivs zu Hannover* (Leipzig 1900) ‹ Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 3 ›.

Osnabrück.

462. Georg Winter *Schicksale des Osnabrücker Archivs in der Franzosenzeit und unter hannoverscher Herrschaft*, in «*Mitt. d. Vereins f. Gesch. u. Landeskde. v. Osnabrück*» 29 (1904) 233 ss.
463. Fink *Die geschichtliche Entwicklung des Staatsarchivs Osnabrück*, in «*Mitt. d. Vereins f. Gesch. u. Landeskunde v. Osnabrück*» 49 (1927) 283 ss.
464. U. Grotefend *Das preußische Staatsarchiv zu Osnabrück*, in «*Westfalen*» 18 (1923) 57 ss.

Aurich.

465. Karl Herquet *Das ostfriesische Landesarchiv (1454-1744)*, in «*AZ*» 4 (1879) 174 ss ⟨pubblicato anche a parte (Norden 1879)⟩.
466. Franz Wachter *Das Staatsarchiv zu Aurich*, in «*Ostfries. Schulblatt*» (1899) XVI.

Marburg.

467. C. Knetsch *Das Staatsarchiv zu Marburg und seine Geschichte*, in «*AZ*» 39 (1930) 43 ss ⟨estratto da «*Korr. bl.*» 77 (1929) 204⟩.
468. Ewald Gutbier *Pläne und Versuche einer Zentralisierung der kurhessischen Archive*, in «*Hessenland*» 49 (1938) 197 ss.

469. Kurt DÜLFER *Gesamt-Übersicht über die Bestände des Staatsarchivs Marburg*, I ss (Marburg 1949 ss) ⟨dattiloscritti; con storiografia analitica delle istituzioni⟩.
470. Victor LOEWE *Das deutsche Archivwesen* (1921) 71-72.
471. Günther WREDE *Die Neuaufstellung der Bestände des Staatsarchivs Marburg*, in «*Hessenland*» 49 (1938).
472. Günther WREDE *Übersicht über die Bestände des Staatsarchivs Marburg* (Marburg 1938) ⟨molto sommario⟩.
473. Friedrich KÜCH *Politisches Archiv des Landgrafen Philipp des Großmütigen von Hessen. Inventar der Bestände* 2v (1904-1910) ‹ Publikationen aus den preußischen Staatsarchiven, 78, 85 ›.

Waldeck.

474. Ewald GUTBIER *Zur Geschichte der waldeckischen Archive*, in «*AZ*» 39 (1930) 55 ss.
475. *Die waldeckischen Archive (Kabinetts-, Kammer- und Landesarchiv)*, in «*Gesch. bll. f. Waldeck und Pyrmont. Organ d. Gesch. vereins f. Waldeck u. Pyrmont*» 1 (1901) 134 ss.

Wiesbaden.

476. R. VAUPEL *Die Geschichte des Staatsarchivs Wiesbaden und seine Bestände*, in «*Korr. bl.*» 82 (1934) 103 ss.
477. W. SAUER *Das Staatsarchiv Wiesbaden*, in «*Westdeutsche Zschr. f. Gesch. u. Kunst*» 2 (1883) 319 ss.
478. Otto HEINEMANN *Nassauische familiengeschichtliche Quellenkunde* ⟨con bibliografia⟩. I 1: *Staatsarchiv zu Wiesbaden*, in «*Archiv f. Sippenforschg.*» 7 (1930) 330 ss.
479. *Gesichtspunkte für den Aufbau einer Bestandsübersicht des Staatsarchivs Wiesbaden*, in «*Mitt. bl. der preuß. Archivverw.*» (1941) 49 ss.
480. Friedrich TRAUGOTT FRIEDEMANN *Die Archive des Herzogtums Nassau*, in «*Zschr. f. d. Archive Dtschls.*» 2 (1853) 43 ss ⟨di poco conto⟩.
481. Victor LOEWE *Das deutsche Archivwesen* (1921) 72 ss.
482. E. BECKER *Archiv und Kanzlei des Nassau-Ottonischen Hauses in Dillenburg*, in «*Siegerland*» 18 (1936) 63 ss, 97 ss, 138 ss; 19 (1937) 15 ss, 54 ss, 82 ss.
483. E. BECKER *Das oranien-nassauische Archiv zu Dillenburg u. seine Beamten*, in «*Nassauische Heimatblätter*» 30 (1929) 37 ss.

Kiel.

484. H. KOCHENDÖRFFER *Das Archivwesen Schleswig-Holsteins*, in «*Nordelbingen, Beiträge zur Heimatforschung in Schleswig-Holstein, Hamburg u. Lübeck*» 2 (1923) 168 ss ⟨pubblicato anche a parte (Kiel 1924)⟩.

485. Paul RICHTER *Das Staatsarchiv in Kiel und seine Bestände*, in « *Zschr. d. Ges. f. schlesw.-holstein. Gesch.* » 53 (1923) 310 ss.
486. Paul RICHTER *Die Entwicklung des Kieler Staatsarchivs und seine Bestände*, in « *Korr. bl.* » 74 (1926) 251 ss.
487. Georg HILLE *Übersicht über die Bestände des kgl. Staatsarchivs zu Schleswig* (Leipzig 1900) ‹ Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 4 ›.
488. Georg HILLE *Das Ordnen der Akten im Schleswiger Staatsarchiv*, in « *Zschr. d. Ges. f. schlesw.-holst. Gesch.* » 34 (1904) 182 ss.
489. Georg HILLE *Das herzogl. Gottorpische Archiv*, in « *Zschr. d. Ges. f. schlesw.-holstein. Gesch.* » 26 (1896) 299 ss.
490. F. v. KROGH *Das Gottorper Archiv*, in « *AZ* » 14 (1890) 147 ss ⟨inattendibile⟩.
491. A. DE BOOR *Zur Geschichte der großfürstlichen Archive in Holstein*, in « *Zschr. d. Ges. f. schlesw.-holstein. Gesch.* » 26 (1896) 315 ss.
492. H. KOCHENDÖRFFER *Vom gemeinschaftlichen Archiv* ⟨nello Schleswig-Holstein⟩, in « *Nordelbingen* » 4 (1925) 335 ss.
493. Rudolf USINGER *Das Gräflich Schauenburgische Archiv*, in « *Jahrbücher f. d. Landeskunde der Herzogtümer Schleswig, Holstein und Lauenburg* » 10 (1869) 255 ss.
494. W. JUNGHANS *Die älteren Landesarchive Schleswig-Holsteins und deren Rücklieferung von Seiten Dänemarks* ⟨Memoria⟩ (Kiel 1865); anche in: « *Jahrbücher f. d. Landeskde. der Hzgt. Schleswig, Holstein und Lauenburg* » 8 (1866) 1 ss.
495. RATJEN *Verzeichnis der Handschriften der Kieler Universitätsbibliothek, welche die Herzogtümer Schleswig und Holstein betreffen* (Kiel 1858-1865).
496. Walter STEPHAN *Das deutsch-dänische Abkommen über den Austausch historischer Archivalien*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 338 ss.

Danzica.

497. Max BÄR *Das kgl. Staatsarchiv zu Danzig. Seine Begründung, seine Einrichtung und seine Bestände* (Leipzig 1912) ‹ Mitt. d. k. preuß. Archivverw., 21 ›.
498. Max BÄR *Die Begründung des Staatsarchivs für die Provinz Westpreußen*, in « *Mitt. d. Westpreußischen Geschichtsvereins* » 1 (1902) I.
499. Max BÄR *Die Begründung des Staatsarchivs zu Danzig*, in « *Korr. bl.* » 52 (1904) 423 ss.
500. (PLURES) *Das Staatsarchiv in Danzig 1903-1928. Festschrift zur Feier des 25-jährigen Bestehens des Staatsarchivs* (Danzica 1928).
501. K. J. KAUFMANN *Das Staatsarchiv in Danzig*, in « *Minerva-Zschr.* » 4 (1928) 180 ss.

Poznan.

502. A. WARSCHAUER *Zur Geschichte des preußischen Staatsarchivs zu Posen*, in « *Histor. Monatsbll. f. d. Prov. Posen* » 20 (1919) 17 ss ⟨= « *Korr. bl.* » 67 (1919) 177⟩.

503. F. Pohorecki *Archiwum Państwowe w Poznaniu* (Archivio di Stato in Poznań), in « *Archeion* » 7 (1930).
504. K. Kaczmarczyk *L'Archivio di Stato a Poznań durante l'occupazione* ⟨in lingua polacca⟩, in « *Archeion* » 17 (1948).

21.

AUSTRIA-UNGHERIA

In generale.

505. *Übersicht über die österreichischen Archive* ⟨Statali e non statali⟩, in « *Jahrbuch der österreichischen Wissenschaft* » 2 (1949-1950) [Wien 1950] 141 ss ⟨con citazioni bibliografiche per i singoli archivi⟩; vedi anche 1 (1947-1948) 93 ss.
506. Karl Giannoni *Staatliches Archivwesen in Österreich*, in « *Dt. Gesch. bll.* » 5 (1904) 97 ss.
507. Oswald Redlich *Staatliches Archivwesen in Österreich*, in « *Korr. bl.* » 59 (1911) 456 ss.
508. ⟨*Inventare österreichischer staatlicher Archive*⟩ Wien 1909 ss): I: *Inventar des Allgemeinen Archivs des Ministeriums des Innern* (Wien 1909); II: *Inventar des Archivs des k.k.* ⟨cisleithan.⟩ *Finanzministeriums* (Wien 1911); III: *Inventar des Landesregierungsarchivs in Salzburg* (1912); IV: *Inventar des steiermärkischen Statthaltereiarchivs in Graz* (1918); V: *Inventare des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs* (1933 ss); V1: Lothar Groß *Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei von 1559-1806* (1933); V2: Josef Karl Mayr *Geschichte der österreichischen Staatskanzlei im Zeitalter des Fürsten Metternich* (1935); V3: Josef Karl Mayr *Metternichs geheimer Briefdienst, Postlogen und Postkurse* (1935); V4: *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs, aufgebaut auf der Geschichte des Archivs und seiner Bestände*. Hrsg. v. Ludwig Bittner, 5v (1936 ss) ⟨vedi recensione di H. O. Meisner, in « *AZ* » 45 (1939) 311 ss⟩; VI: Otto Stolz *Geschichte und Bestände des Staatlichen Archivs* ⟨ora ‹ Landesregierungsarchivs ›⟩ *zu Innsbruck* (1938).
509. Max Reinitz *Die Staatsarchive des Habsburgerreiches im Lichte der Gegenwart*, in « *Dt. Rundschau* » 189 (1921) 336 ss.
510. Ludwig Bittner *Zur Neuorganisation des österreichischen Archivwesens*, in *Lippertfestschrift* cit., 36 ss.
511. Josef Lampel *Zur Organisation der österreichischen Archive*, in « *Österreichische Revue* » (ns) 9 (1890) 328 ss.
512. Oswald Redlich *Das Archivwesen in Österreich*, in « *Mitt. der 3.* ⟨Archiv-⟩ *Sektion* » 6 (1904) I 1 ss.
513. Michael Mayr *Zum österreichischen Archivwesen*, in « *Dt. Gesch. bll.* » 5 (1904) 315 ss.

514. Jakob Seidl *Österreich*, in « *Archivi d'Italia* » 2 (1935) 234 ss.
515. Michael Mayr *Das staatliche Archivwesen in Österreich*, in « *Zschr. f. Volkswirsch., Sozialpol. u. Verw.* » 12 (1902) 116 ss ⟨programmatico⟩.
516. Anton Mell *Über österreichisches Archivwesen*, in « *Deutsch-Österreich* » 1 (1913) 389 ss.
517. Otto Redlich *Neuorganisationen im österreichischen Archivwesen*, in « *Mitt. d. k.k. Archivrates* » (1914) I.
518. Victor Thiel *Der gegenwärtige Stand des österreichischen Archivwesens*, in « *Minerva-Zschr.* » 4 (1928) 133 ss.
(1078) Lothar Groß *Zur Geschichte des Archivschutzes in Österreich*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 159 ss.
519. Ludwig Bittner *Die zwischenstaatlichen Verhandlungen über das Schicksal der österreichischen Archive nach dem Zusammenbruch Österreich-Ungarns*, in « *Archiv f. Pol. u. Gesch.* » 3 (1925) 58 ss.

Archivi centrali.

520. Fritz Reinöhl *Zur Geschichte der Wiener Zentralarchive*, in « *AZ* » 36 (1926) 220 ss.
521. Gerson Wolf *Geschichte der k.k. Archive zu Wien* (Wien 1871).
522. O. Stowasser *Das Archiv der Herzöge von Österreich*, in « *Mitt. d.* [*dt.-österr.*] *Archivrats* » 3 (1919) I 15 ss.
523. Jakob Seidl *Das österreichische Staatsarchiv*, in « *Mitt. des österr. Staatsarchivs* » 1 (1948) 3 ss.
524. Lothar Groß *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv zu Wien*, in « *AZ* » 35 (1925) 134 ss ⟨a parte la precedente redazione (Wien 1920) e inventario sommario dell'A. ungherese in « *Levéltári Közlemények* » (1923) 278 ss⟩.
525. Gustav Winter *Die Gründung des k.u.k. Haus-, Hof- und Staatsarchivs 1749-1762*, in « *Archiv f. österr. Gesch.* » 92 (1902) 1 ss.
526. Ludwig Bittner *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv in der Nachkriegszeit*, in « *AZ* » 35 (1925) 141 ss.
527. Jakob Seidl *Das österreichische Staatsarchiv, dessen Abteilungen u. führende Beamte in den letzten 50 Jahren.* I: *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv*, in (plures) *Festschr. zur Feier des 200 jährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs* I (Wien 1949) 127 ss ⟨solo biografie⟩.
528. A. Jaksch *Der erste Plan zur Gründung eines österreichischen Staatsarchivs in Wien*, in « *Mitt. d. Österr. Instituts f. Gesch. forschg.* » 38 (1920) 629 ss.
529. Otto Brunner *Literatur zur Kenntnis des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, in « *Mitt. d. Österr. Instituts f. Gesch. forschg.* » 41 (1923) 374 ss.
530. Konst. v. Böhm *Die Handschriften des k.u.k. Haus- und Staatsarchivs* (Wien 1873).
531. Joseph Kallbrunner *Das Hofkammerarchiv in Wien*, in « *Leipziger Vjschr. f. Südosteuropa* » 6 (1942) 200 ss.

532. Jakob SEIDL *Das Staatsarchiv des Innern und der Justiz in Wien*, in «*AZ*» 36 (1926) 86 ss.
533. Jakob SEIDL *Das Brandunglück im Staatsarchiv des Innern und der Justiz in Wien*, in «*AZ*» 37 (1928) 184 ss. ⟨sommariamente anche in «*Korr. bl.*» 75 (1927) 154 s⟩.
534. Jakob SEIDL *Die Ordnungsarbeiten im österreichischen Staatsarchiv des Innern und der Justiz*, in «*AZ*» 39 (1930) 168 ss.
535. Walter GOLDINGER *Das Staatsarchiv des Innern und der Justiz in Wien*, in «*Leipziger Vjschr. f. Südosteuropa*» 6 (1942) 203 ss.
536. *Übersicht über das Adelsarchiv des Ministeriums des Innern*, in «*Mitt. der 3.* ⟨Archiv-⟩ *Sektion*» 4 (1899) 301 ss.
537. G. Grf. PÖTTICKH *Über das k.k. Adelsarchiv* ⟨presso il Ministero dell'Interno⟩, in «*Mitt. der 3.* ⟨Archiv-⟩ *Sektion*» 4 (1906) 178 ss.
538. Johann LANGER *Das k.u.k. Kriegsarchiv von seiner Gründung bis zum Jahre 1900* (Wien 1900²) I edizione di Rechberger von Rechcron (1878)⟩.
539. Ernst NISCHER-FALKENHOF *Die Kartensammlung des* ⟨*österr.*⟩ *Kriegsarchivs*, in «*AZ*» 36 (1926) 97 ss.
540. *Bericht des österreichischen Eisenbahnarchivs f. d. Jahr 1912.*
541. K. FEILER *Das Archiv für Verkehrswesen in Wien als Forschungsinstitut für mitteleuropäische Eisenbahngeschichte*, in «*Die Reichsbahn. Amtl. Nachrichtenblatt d. dt. Reichsbahn u. der Reichsautobahnen*» 17 (1941) 67 ss.
542. K. KAZBUNDA *Gli Archivi dell'Assemblea Nazionale austriaca del 1848-1849 e dello i.r. Consiglio Nazionale del 1851-1861* ⟨in lingua ceca⟩ (1924).
543. K. KAZBUNDA *L'Archivio dello i.r. Consiglio Nazionale del 1861-1868* ⟨in lingua ceca⟩ (1926).

Bregenz (Vorarlberg).

544. M. TIEFENTHALER *Die Bestände des Vorarlberger Landesarchivs*, in «*Alemannia*» 8 (1935) 129 ss.
545. V. KLEINER *Das Vorarlberger Landesarchiv*, in «*Mitt. der 3.* ⟨Archiv-⟩ *Sektion*» 6 (1904) 107 ss ⟨= «*Jahresbericht des Vorarlberger Museumsvereins*» 41 (1902) 181 ss⟩.
546. M. TIENFENTHALER *Das Vorarlberger Landesarchiv. Übersicht über die Bestände des Landesarchivs und Bericht über die Gemeinde- und Pfarrarchive Vorarlbergs*, in «*Feierabend, Wochenbeilage zum* «*Vorarlberger Tageblatt*»» 21 (1938) 77 ss.

Eisenstadt (Burgenland).

547. J. K. HOMMA *Das Landesarchiv Burgenland*, in «*Burgenländische Heimatbll.*» 8 (1946) 42 ss e in *Festschrift 25 Jahre Burgenland* (1947) 38-39.
548. H. KUNNERT *Der derzeitige Stand des burgenländischen Archivwesens*, in «*Dt. Hefte für Volks- u. Kulturbodenforschg.*» 1 (1941) II 1 ss.

549. H. Kunnert *Burgenländische Archivfragen*, in « *Burgenland* » ⟨trimestrale⟩, 2 (1929) 196 ss.
550. « *Jahresberichte des Burgenländischen Landesarchivs* » (Eisenstadt 1949 ss).

Graz (Steiermark).

551. A. Kapper *Das Archiv der k.k. Steiermärkischen Statthalterei nach der Neuaufstellung im Sommer 1905* (Graz 1906).
552. A. Kapper *Mitteilungen aus dem k.k. Statthaltereiarchiv* (Graz 1906) ‹ Veröff. der Histor. Landeskommission für Steiermark, 16 ›.
553. Victor Thiel *Zur Geschichte des k.k. Steiermärkischen Statthaltereiarchivs* (Graz 1910) ‹ Veröff. d. Hist. Landeskomm. f. Steiermark, 27 ›.
554. Victor Thiel *Zur Geschichte des k.k. Steiermärkischen Statthaltereiarchivs*, in « *Beitr. z. Erforschg. steir. Gesch.* » (ns) 5 (1914) 1 ss.
555. Victor Thiel *Das steiermärkische Statthaltereiarchiv in Graz*, in « *Korr. bl.* » 59 (1911) 479 ss.
556. Victor Thiel *Das steiermärkische Landesregierungsarchiv 1906-1928*, in « *AZ* » 37 (1928) 208 ss.
557. Anton Mell *Das Archiv der steirischen Stände im Steiermärkischen Landesarchiv* ⟨relazione sull'ordinamento provvisorio dello stesso⟩ (Graz 1905) ‹ Veröff. d. Histor. Landeskomm. f. Steiermark, 21 › 192 ss.
558. Anton Mell *Archive und Archivwesen einer österreichischen Landschaft* ⟨Steiermark⟩, in « *Korr. bl.* » 54 (1906) 507 ss.; in forma riveduta nella collezione: ‹ Veröff. d. Histor. Landeskomm. f. Steiermark, 23 › (Graz 1906) col titolo *Archive und Archivschutz in Steiermark*; anche in « *Beitrage zur Kunde steiermärk. Geschichtsquellen* » 35 (1906) 199 ss.
559. Anton Mell *Das steiermärkische Landesarchiv*, in « *Das steiermärkische Landesmuseum Joanneum* » (1911) 445 ss.
560. J. v. Zahn *Das steiermärkische Landesarchiv zu Graz. Zum 25. Jahre seines Bestehens* (Graz 1893).
561. *Kataloge der steiermärkischen Landesarchive*. Tl. 2: *Landschaftliches Archiv*. Heft 1: *Katalog der landschaftlichen Urkunden* etc. Bearb. v. A. v. Luschin (1899).
562. J. Nösslböck *Das Archiv des Reichsgaues Steiermark*, in « *Das Joanneum* » 7 (1942).

Innsbruck (Tirolo).

563. Otto Stolz *Archiv- und Registraturwesen der oberösterreichischen* ⟨tirolisch-schwäbischen⟩ *Regierung im 16. Jh.*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 81 ss.
564. D. Schönherr *Das k.k. Statthaltereiarchiv in Innsbruck*, in « *AZ* » 11 (1886) 94 ss.
565. Michael Mayr *Das k.k. Statthaltereiarchiv zu Innsbruck*, in « *Mitt. d. 3.* ⟨Archiv-⟩ *Sektion* » II 2 (1894) 141 ss ⟨inventario di consistenza: 177 ss⟩.

566. M. MAYR *Zum 40-jährigen Bestande des Innsbrucker k.k. Statthalterei-Archivs*, in «*AZ*» 27 (1907) 287 ss.

567. M. MAYR *Der 50 jährige Bestand des k.k. Statthalterei-Archivs in Innsbruck (1866-1916)*, in «*Forsch. u. Mitt. zur Gesch. Tirols u. Vorarlbergs*» (1916).

(508) Otto STOLZ *Geschichte und Bestände des Staatlichen Archivs* ⟨ora Landesregierungsarchivs⟩ *zu Innsbruck* (Wien 1938) ⟨inventario: volume VI⟩.

568. Hermann BAIER *Die Registratur des Ensisheimer Regiments u. das Archiv der vorderösterreichischen Regierung*, in «*AZ*» 40 (1931) 50 ss.

569. Karl BÖHM *Das Tiroler Landesarchiv, seine Geschichte, seine Bestände* (Innsbruck 1911) ⟨con appendice di regesti⟩.

570. [Karl BÖHM] *Übersicht über die Bestände des Tiroler Landesarchivs*, in «*Mitt. aus dem Tiroler Landesarchiv*» 4 (1913).

571. Leo SANTIFALLER *Die Archive Deutsch-Südtirols* ⟨descrizione sommaria con appendice di documenti⟩, in «*Tiroler Heimat*» (ns) 3 (1930) 149 ss.

572. Leo SANTIFALLER *Gli Archivi della provincia di Bolzano*, in «*Archivio storico Italiano*» (7s) 9 (1928) 113 ss.

Klagenfurt (Carinzia).

573. M. WUTTE *Das Archiv des Geschichtsvereins für Kärnten*, in «*Carinthia* I: *Mitt. des Geschichtsvereins für Kärnten*» 103 (1913) 52 ss.

574. M. WUTTE *25 Jahre Kärntner Landesarchiv*, in «*Carinthia* I» 119 (1929) 112 ss.

Linz (Alta Austria).

575. A. CZERNY *Das neue Landesarchiv in Linz und seine Ausgestaltung in der Zukunft*, in «*Mitt. d. 3.* ⟨Archiv-⟩*Sektion*» 4 (1899) 60 ss.

576. F. KRACKOWIZER *Das oberösterreichische Landesarchiv zu Linz. Seine Entstehung und seine Bestände* (Linz 1903).

577. STRAßMAYR *Das oberösterreichische Landesarchiv*, in «*Heimatgaue*» (1921) II 227 ss.

578. Ignaz ZIBERMAYR *Das oberösterreichische Landesarchiv in Linz*, in (PLURES) *Oberösterreich, Land und Volk*, (Wien 1926) 130 ss; anche in (PLURES) *Die Städte Deutsch-Österreichs*, I (1927) e in «*Jahrbuch des oberösterreichischen Musealvereins*» 82 (1928)⟩.

579. I. ZIBERMAYR *Das oberösterreichische Landesarchiv zu Linz im Bilde der Entwicklung des heimatlichen Schriftwesens und der Landesgeschichte*, in «*Jahresbericht d. oberösterr. Musealvereins*» 79 (Linz 1922), (Linz 1930^{2}), (Linz 1950^{3}).

580. Erich TRINKS *Die Bestände des oberösterreichischen Landesarchivs*, in «*Mitt. des oberösterr. Landesarchivs*» 1 (1950) 7 ss.

Salisburgo.

581. Andreas MUDRICH *Das Salzburger Archivwesen*, in «*Mitt. des k.k. Archivrates*» 2 (1916) 1 ss, 181 ss.

Vienna (Bassa Austria).

582. A. Starzer *Die Einrichtung eines Archivs bei der k.k. Statthalterei in Niederösterreich*, in « *Mitt. d. 3* ⟨Archiv-⟩ *Sektion* » II 2 (1894) 241 ss.
583. A. Mayer *Das Archiv und die Registratur der niederösterreichischen Stände von 1518-1848*, in « *Jahrbücher für Landeskunde von Niederösterreich* » 1 (1902) 89 ss.

Boemia (Cecoslovacchia).

584. J. Prochno *Das böhmische Landesarchiv Prag. Seine Geschichte und seine Bestände* (Praga 1943).
585. Miloslav Volf *Descrizione degli archivi civici boemi* ⟨in lingua ceca⟩ (Praga 1947).

Moravia (Cecoslovacchia).

586. W. Schram *Das k.k. Statthaltereiarchiv in Brünn*, in « *Mitt. d. 3.* ⟨Archiv-⟩ *Sektion* » 6 (1904) 12 ss.
587. Bertold Bretholz *Das Mährische Landesarchiv, seine Geschichte und Bestände* (Brünn 1908).
588. Bertold Bretholz *Zur Geschichte des mährischen Archivwesens*, in « *Mitt. d.k.k. Archivrats* » 1 (1914) 15 ss.
589. Bertold Bretholz *Das mährische Landesarchiv*, in « *Archiv für Bibliographie, Buch- und Bibliothekswesen* » 2 (1929) I 26.
590. Hurt *Zemsky Archiv v Brno* (Prag 1940) ⟨Inventario sommario dei fondi del ‹ Landesarchiv › di Brünn⟩.

Austria-Slesia (Cecoslovacchia).

591. F. Kopetzki *Das Troppauer Landesarchiv*, in « *Zschr. d. Vereins f. Gesch. u. Alt. kde. Sechlesiens* » 12 (1874).
592. G. Kürschner *Das schlesische Landesarchiv in Troppau*, in « *Mitt. d. 3.* ⟨Archiv-⟩ *Sektion* » 6 (1906) 322 ss.

Ungheria.

593. Franz Zimmermann *Über Archive in Ungarn. Ein Führer durch ungarländische und siebenbürgische Archive*, in « *Archiv f. siebenbürg. Landeskunde* » (ns) 23 (1891) 617 ss.
594. *Magyar Minerva.* Hrsg. v. Bibliogr. Zentralbüro der öffentl. Bibliotheken Ungarns, 6 (Budapest 1932) ⟨‹ *Minerva-Handbuch* › ungherese⟩.
595. Julius Szekfü *Über ungarisches Archivwesen, mit Verzeichnis der öffentlichen Archive*, in *Die Grundlagen der Wissenschaftspolitik Ungarns.* Hrsg. v. Zoltán Magyari (Budapest 1927).
596. Anton Fekete-Nagy *Lo sviluppo degli archivi* ⟨in lingua ungherese⟩, in « *Levéltári Közlemények* » 14 (1936) 24 ss.

(17) O. PAULINYI *Literaturber. Ungarn (1907-1930), mit gesch. Einleitg.*, in « *AZ* » 40 (1931) 251 ss.

597. Julius MISKOLCZY *Die Errichtung des ungarischen Staatsarchivs i. J. 1874* ⟨in lingua ungherese⟩, in « *Levéltári Közlemények* » 1 (1923) 8 ss.

598. Alfréd CZOBOR *Il piano per la erezione di un Archivio Nazionale nel 1701 e la precedente conservazione dei documenti nazionali* ⟨in lingua ungherese⟩, in « *Levéltári Közlemények* » 3 (1925).

599. Károlyi TAGÁNYI *L'antico Archivio Nazionale* ⟨in lingua ungherese⟩ (Századok 1897).

600. István SZABÓ *Historische Nachrichten über die Archive des Mittelalters* ⟨in lingua ungherese⟩, in « *Levéltári Közlemények* » 10 (1932).

601. Bóla MAYER *Notizie storiche sugli archivi* ⟨in lingua ungherese⟩, in « *Levéltári Közlemények* » 2 (1924).

602. Josef HERZOG *Repertorium der Bestände a.d.J. 1554-1781 des im Staatsarchiv aufbewahrten Palatinalarchivs*, in « *Levéltári Käzlemények* » 5 (1927).

603. Béla KOSSANYI *Das Kgl. ungarische Staatsarchiv*, in (PLURES) *Die ungarische Stadt von heute* (Budapest 1938) 2 ss.

(20) *Literatur über Bestände des Kgl. Ungar. Staatsarchivs* in *Internat. Archivführer* cit., 90.

604. *Indice dei fondi di atti dell'imperiale archivio bellico ungherese* (Budapest 1929) ⟨in lingua ungherese⟩.

605. István SZABÓ *Il problema della tutela archivistica in Ungheria* ⟨in lingua ungherese⟩, in « *Levéltári Közlemények* » 9 (1931).

606. Dionys JÁNOSSY *Das Archivwesen in Ungarn*, in (PLURES) *Festschr. zur Feier des 200 jährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs* I 13 ss.

Croazia e Slovenia (Jugoslavia).

607. Ivan v. BOJNIČIČ *Das Kroatische Landesarchiv in Agram*, in « *AZ* » 17 (1893) 252 ss.

608. (PLURES) *Historia et praesens status Archivi Regnorum Croatiae, Slavoniae et Dalmatiae* (Agram 1910).

22.

BAVIERA

In generale e archivi centrali.

609. Max Josef NEUDEGGER *Geschichte der bayrischen und pfalz-bayrischen Archive in der neueren Zeit bis zur Hauptorganisation 1799* (München 1881 ss): I: *Landesarchiv und Landesarchivare 1589-1799* ⟨= « *AZ* » 6 (1881) 115 ss⟩; II: *Geheimes Archiv und Geheime Archivare v. 1662-1799* ⟨= « *AZ* » 7 (1882) 57 ss⟩; III:

Geheimes Staatsarchiv ⟨= « *AZ* » 7 (1882) 102 ss⟩; IIIa: *Die organische Umgestaltung der drei Hauptarchive in München seit 1799* (München 1904); IIIb: *Bayrische Archivrepertorien und Urkundenregister im Reichsarchiv zu München 1314-1812* (München 1899-1900); IV: *Heidelberg-Mannheim* ⟨con Düsseldorf⟩ (München 1890-1894) ⟨= « *AZ* » 14 (1890) 202 ss; 15 (1891) 289 ss; 17 (1893) 1 ss⟩; V: *Zweibrücken* ⟨con Veldenz, Sponheim, Rappoltstein⟩ (München 1896).

610. Wilhelm Fürst *Die Organisation der staatlichen Archive Bayerns*, in « *Bayr. Verwaltungsblätter* » 16 (1928) XV.
611. Franz von Löher *Das bayrische Archivwesen* ⟨con un cenno storico⟩, in « *AZ* » 1 (1876) 76 ss.
612. Fr. L. Baumann *Rückblick auf das erste Jahrhundert des kgl. Bayrischen Allgemeinen Reichsarchivs*, in « *Korr. bl.* » 60 (1912) 343 ss ⟨= « *AZ* » 33 (1914) 211 ss⟩.
613. (plures) *Das Bayrische Hauptstaatsarchiv in München*, in « *Leipziger Vjschr. f. Südosteuropa* » 6 (1942) 194 ss.
614. Gottfried von Böhm *Das kgl. Bayrische Geheime Staatsarchiv*, in « *AZ* » 25 (1905) 79 ss.
615. Ludwig Maenner *Die Neuordnung des Geheimen Staatsarchivs in München*, in « *AZ* » 46 (1950) 104 ss.
616. K. Staudinger *Das kgl. Bayrische Kriegsarchiv im neuen Armeemuseums-Gebäude in München*, in « *AZ* » 26 (1906) 219 ss.
617. Frh. v. Waldenfels *Die Neuorganisation des Bayrischen Kriegsarchivs*, in « *Blätter des Bayrischen Landesvereins für Familienkunde* » 2 (1924) 45 ss.
618. Max Leyh *Organisation und Aufgaben des Bayrischen Kriegsarchivs*, in « *AZ* » 37 (1928) 142 ss.
619. Franz Auracher *Kriegsakten im kgl. Bayrischen Allgemeinen Reichsarchiv*, in « *AZ* » 7 (1882) 232 ⟨Elenco dei raggruppamenti⟩.
620. Heinrich Huber *Das Archiv des Bayrischen Landtages*, in « *AZ* » 47 (1951) 201 ss.
621. Ludwig v. Rockinger *Die Verwaltung der bayrischen Landesarchive*, in « *AZ* » 19 (1896) 1 ss.
622. Otto Riedner *Rundblick auf die bayrischen Archive*, in « *Blatter des Bayr. Landesvereins für Familienkunde* » 3 (1925) 1 ss, 33 ss.
623. [Franz von Löher] *Kurze systematische Übersicht des Inhalts der bayrischen Landesarchive*, in « *AZ* » 1 (1876) 210 ss; (1877) 273 ss; 3 (1878) 215 ss; 4 (1879) 260 ss; 5 (1880) 118 ss; 6 (1881) 172 ss; 7 (1882) 200 ss; 8 (1883) 155 ss.
624. Fritz Zimmermann *Die Scheidung von staatlichem und städtischem Archivgut* ⟨in Baviera⟩, in « *Der Archivar* » 3 (1950) 67 ss.

Bamberg (Alta Franconia).

(319) Chr. Haentle *Das ehemals fürstbischöfliche Bambergische Archiv*, in « *AZ* » 14 (1890) 106 ss.

625. Joseph Sebert *Das Bamberger Kreisarchiv und das Plassenburger Archiv*, in « *Korr. bl.* » 53 (1905) 424 ss.

626. Joseph Sebert *Das kgl. Bayrische Kreisarchiv Bamberg und sein Neubau*, in «*AZ*» 28 (1908) 161 ss.
627. T. Märcker *Schicksale des Plassenburger Archivs* ⟨secondo le annotazioni dello Spieß⟩, in «*AZ*» 9 (1884) 77 ss; vedi anche «*Friedemanns Zschr. f.d. Archive Dtschlds.*» 2 (1853) 103 ss.
628. F. Wagner *Kanzlei- und Archivwesen der fränkischen Hohenzollern von der Mitte des 15. Jhs. bis zur Mitte des 16. Jhs.*, in «*AZ*» 10 (1885) 18 ss; 13 (1888) 95 ss.

Landshut (Bassa Baviera).

629. Bernhard Zittel *Aus der Geschichte des Staatsarchivs Landshut*, in «*Landshuter Zeitung*» (18.9.1950) ⟨Nr. 111⟩.

Neuburg (Svevia).

630. Otto Rieder *Das kgl. Kreisarchiv Neuburg a.d. D. und seine Vorläufer seit 1785*, in «*AZ*» 11 (1886) 199 ss; 12 (1887) 149 ss; 13 (1888) 57 ss.
631. Josef Breitenbach *Zur Geschichte des Kreisarchivs Neuburg*, in «*AZ*» 25 (1905) 133 ss.

Norimberga (Media Franconia).

632. Franz von Löher *Das Kreisarchiv zu Nürnberg im neuen Gebäude*, in «*AZ*» 7 (1882) 298 ss.

Spira (Palatino renano).

633. Ludwig Schandein *Geschichte des Kreisarchivs in Speyer*, in «*AZ*» 2 (1877) 110 ss; 3 (1878) 204 ss.
634. Anton Müller *Das neue Kreisarchiv der Pfalz in Speyer*, in «*AZ*» 25 (1905) 107 ss.
635. Viktor Lucas *Das Pfälzische Staatsarchiv in Speyer*, in «*Pfälzische Rundschau*» 12.10.1924.
636. Albert Pfeiffer *Das Bayrische Staatsarchiv Speyer*, in *Festausgabe der «Speyerer Zeitung» zur 100-Jahrfeier des Histor. Vereins der Pfalz* (1927).

Würzburg (Bassa Franconia).

637. August Sperl *Geschichte des kgl. Kreisarchivs Würzburg 1802-1912*, in «*AZ*» 32 (1912) 79 ss.

(323) W. Sauer *Schicksale und Befund des kurmainzischen Archivs*, in «*AZ*» 11 (1886) 70 ss.

Coburgo (v. i numeri 667 e 668).

23.

TURINGIA

In generale.

638. P. Mitzschke *Wegweiser durch die historischen Archive Thüringens* (Gotha 1900) ⟨manuale⟩.
639. Armin Tille *Das Archivwesen Thüringens*, in «*Amtsblatt des Thür. Minist. für Volksbildung*» 2 (1923) 50 ss.
640. Armin Tille *Der Aufbau der thüringischen Archivverwaltung*, in «*Das Thüringer Fähnlein*» 3 (1934) 290 ss.
641. Willy Flach *Stellung und Aufgaben der Thüringischen Staatsarchive im neuen Staate*, in «*Das Thüringer Fähnlein*» 5 (1936) 359 ss.
642. Willy Flach *Die Entwicklung des staatlichen Archivwesens in Thüringen und seine Beziehungen zur Landesgeschichtsforschung*, in «*Zschr. d. Vereins f. thür. Gesch.*» 41 (1938) 6 ss.
643. Willy Flach *Neue Aufgaben des Ausbaus der Thüringischen Staatsarchive. Vortrag auf dem Thür. Archivtage in Zeulenroda 1938*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1938) 156 ss.

(134) «*Das Thüringer Fähnlein*» ⟨numero speciale dedicato agli archivi⟩ 3 (1934) 288 ss. ⟨fascicolo di maggio⟩.

644. Walter Schmidt-Ewald *Der gegenwärtige Stand der sächsischthüringischen Archivgeschichtsforschung*, in «*AZ*» 41 (1932) 290 ss.
645. *Schrifttum über die thüringischen Staatsarchive* ⟨bibliografia⟩, in «*Zsch. d. Vereins f. thür. Gesch.*» 41 (1938) 22 ss.

(1062) Willy Flach *Sechs Jahre Aufbauarbeit in den thüringischen Landesarchiven*, in «*Archivmitteilungen*» (1951) 34 ss.

Weimar.

646. Armin Tille *Die Weimarer Archive und die Zukunft der staatlichen Archive im Lande Thüringen*, in «*Korr. bl.*» 68 (1920) 212 ss ⟨vi è una proposta di organizzazione degli archivi turingici⟩.
647. C. A. H. Burkhardt *Abriß der Geschichte des Sachsen-Ernestinischen Gesamtarchivs in Weimar*, in «*AZ*» 3 (1878) 80 ss ⟨con prospetto della classificazione⟩.
648. C. A. H. Burkhardt *Geschichte des Ernestinischen Gesamtarchivs*. 2. Bearbeitung (1862) ⟨riprodotto metallograficamente⟩.
649. Johann Sebastian Müller *Des Chur- und Fürstl. Hauses Sachsen Annales von Anno 1400 bis 1700* (Weimar 1700) 177 ss ⟨elenco delle sezioni dell'intero Archivio⟩.
650. Walter Schmidt-Ewald *Das älteste Ernestinische Urkundenverzeichnis*, in (hon) A. Tille *Festschrift Armin Tille* (Weimar 1930) 134 ss.

651. C. A. H. BURKHARDT *Die Lage der Weimarischen Staatsarchive*, in «*Correspondenzblatt der deutschen Archive*» 1 (1878-1879) 115 ss.

Altenburg.

652. Walter GRÜNERT *Das Thüringische Staatsarchiv Altenburg*, in *Sachsen-Altenburgischer vaterländischer Geschichts- und Hauskalender* (1936) 94 ss.
653. Ernst von BRAUN *Die Archive in Altenburg*, in «*AZ*» 2 (1877) 241 ss.

Gotha.

654. Walther SCHMIDT-EWALD *Das Staatsarchiv zu Gotha*, in «*AZ*» 36 (1926) 72 ss.
655. Walter SCHMIDT-EWALD *Das Staatsarchiv* ⟨Gotha⟩, in *Gotha, das Buch einer deutschen Stadt. Die wissenschaftlichen Sammlungen und Anstalten der Stadt Gotha.* Hrsg. v. Kurt SCHMIDT (Gotha 1933) 81 ss.

Greiz e Schleiz (Reuss).

656. Willy FLACH *Geschichte der reußischen Archive* (Greiz 1930) ⟨Estratto da «*Das Thüringer Fähnlein*» 3 (1934) 321 ss anche con il titolo *Die Archive der älteren und der jüngeren Linie des Hauses Reuß*⟩.
657. Friedrich SCHNEIDER *Die Einrichtung des Thüringischen Staatsarchivs in Greiz*, in «*Das Thüringer Fähnlein*» 3 (1934) 326 ss.
658. Carl Chlodwig REITZENSTEIN *Das Archiv des Fürstl. Hauses Reuß auf Schloß Osterstein bei Gera*, in «*Korr. bl.*» 16 (1868) 76 ss.
659. Alfred AUERBACH *Mitteilung über die Ordnung des Fürstl. Archivs zu Köstritz*, in «*Deutsche Geschichtsblätter*» 8 (1907) 197 ss.

Meiningen.

660. W. ENGEL *Zur Vorgeschichte des gemeinschaftlichen Hennebergischen Archivs in Meiningen*, in «*Das Thüringer Fähnlein*» 3 (1934) 328 ss.
661. Ludwig BECHSTEIN *Zur Geschichte des Henneberger Gesamtarchivs in Meiningen*, in «*Friedemanns Zschr. f. d. Archive Dtschlds.*» 2 (1952) 6 ss ⟨edito anche col titolo *Geschichte des gemeinschaftlichen Hennebergischen Archivs zu Meiningen* (Gotha 1850)⟩.
662. Hermann PUSCH *Das Thüringische Staatsarchiv zu Meiningen*, in «*Henneberger Blätter. Beilage zur Dorfzeitung*» (1925) Nr. 6.
663. *Das Archiv der Feste Heldburg*, in «*Correspondenzblatt der deutschen Archive*» 3 (1880-1881) 118-119.

Rudolstadt e Sondershausen (Schwarzburg).

664. Willy FLACH *Die Entstehung der Schwarzburgischen Hauptarchive*, in (HON) B. REIN *Festschrift für Berthold Rein zum 75. Geb.* (Jena 1935) 45 ss.

665. Willy FLACH *Archivalienaustauschpläne zwischen Rudolstadt und Sondershausen im 19. Jh.*, in « *Das Thüringer Fähnlein* » 3 (1934) 345 ss.
666. Wilhelm BANGERT *Das Fürstlich Schwarzburgische Archiv in Rudolstadt*, in « *Schwarzburg-Rudolstädtische Landeszeitung* » 140 (28.6.1908) und in « *Korr. bl.* » 61 (1913) 405 ss.

Coburgo.

667. Thilo KRIEG *Zur Geschichte des Coburger Landesarchivs*, in « *AZ* » 41 (1932) 293 ss.
668. W. HEINS *Die Coburger Archive und ihre Bestände*, in « *Das Thüringer Fähnlein* » 3 (1934) 302 ss.

24.

I RIMANENTI ‹ LÄNDER › TEDESCHI

Stoccarda.

669. Eugen SCHNEIDER *Zur Geschichte des Württembergischen Staatsarchivs*, in « *AZ* » 15 (1891) 54; in forma riveduta in « *Württ. Vjhefte f. Landesgesch.* » (ns) 12 (1903) 1 ss.
670. Friedrich WINTTERLIN *Die Württembergischen Staatsarchive*, in « *Korr. bl.* » 80 (1932) 141 ss.
671. Karl Otto MÜLLER *Gesamtübersicht über die Bestände der staatlichen Archive Württembergs in planmäßiger Einteilung, mit einer Übersicht über die Geschichte der Württembergischen Archive und einer Liste der württembergischen Staatsarchivare* (Stuttgart 1937) ‹ Veröff. d. Württ. Archivverw., 2 ›.
672. [Armin TILLE] *Die Organisation des staatlichen Archivwesens in Württemberg*, in « *Dt. Gesch. bll.* » 2 (1901) 29 ss.
673. Karl Otto MÜLLER *Das Württembergische Staatsfilialarchiv in Ludwigsburg*, in « *AZ* » 35 (1925) 61 ss.
674. Anton MARQUART *Zur Geschichte des Archivs des Innern in Ludwigsburg*, in « *Württ. Vjhefte f. Landesgesch.* » (ns) 13 (1904) 113 ss.
675. *Württembergische Archivinventare* I: *Das Württembergische Finanzarchiv*. I: *Die Aktensammlung der Herzgl. Rentkammer*. Bearb. v. E. DENK (1907).
676. A. E. ADAM *Das ständische Archiv in Stuttgart*, in « *Württ. Jahrbücher f. Statistik und Landeskde.* » (1882) 232 ss.

Karlsruhe.

677. Manfred KREBS *Das Badische Generallandesarchiv. Grundriß seiner Geschichte und seiner Bestände*, in « *Zschr. f. d. Gesch. d. Oberrheins* » 97 (1949) 248 ‹inventario di consistenza, 275-331›.

678. Hermann BAIER *Das Badische Generallandesarchiv*, in « *Bad. Heimat. Zschr. f. Volkskde., ländl. Wohlfahrtspflege, Heimat u. Denkmalschutz* » (1928) ⟨Karlsruhe⟩.
679. Hermann BAIER *Die Bestände des Badischen Generallandesarchivs und ihre Bedeutung für die Familienforschung*, in « *Mein Heimatland. Badische Blätter für Volkskunde* » 24 (1937) 176 ss.
680. Fritz FRANKHAUSER *Der Neubau des Großherzgl. Badischen Generallandesarchivs in Karlsruhe*, in « *AZ* » 27 (1907) 1; redazione modificata in « *Korr. bl.* » 55 (1907) 426 ⟨con notizie storiche⟩.
681. *Inventare des Großherzogl. Badischen Generallandesarchivs* 4v (Karlsruhe 1901-1911).
682. *Jahresberichte des Großherzogl. Badischen Generallandesarchivs in Karlsruhe* (1898 ss.) ⟨Estratto da « *Korr. bl.* » 46 ss (1898 ss)⟩.
683. [Armin TILLE] *Die Organisation des staatlichen Archivwesens in Baden*, in « *Dt. Gesch. bll.* » 2 (1901) 90-91.
684. *Archivordnung und Instruction des Durchlauchtigsten Fürsten und Herrn Carl Friedrich Marggraven zu Baden und Hochberg etc.* (Karlsruhe 1801) ⟨redatta da Frdr. BRAUER⟩.

Dresda.

685. Woldemar LIPPERT *Das Sächsische Hauptstaatsarchiv, sein Werden und Wesen* (1922[1]), (1930[2]) ⟨contiene un indice dei fondi⟩.
686. Hans BESCHORNER *Hundert Jahre Sächsisches Hauptstaatsarchiv*, in « *AZ* » 44 (1936) 6 ss.
687. Hans BESCHORNER *Die Gründung des Sächsischen Hauptstaatsarchivs vor hundert Jahren*, in « *Neues Archiv f. sächs. Gesch. u. Altertumskunde* » 55 (1934) 140 ss.
688. K. v. WEBER *Das Hauptstaatsarchiv zu Dresden*, in « *Archiv f. sächs. Gesch.* » 2 (1864) 1 ss ⟨riguarda soprattutto i criteri di ordinamento adottati quale Direttore di Archivio a Dresda⟩.
689. [Armin TILLE] *Die Organisation des staatlichen Archivwesens in Sachsen*, in « *Dt. Gesch. bll.* » 2 (1901) 26 ss.
690. Woldemar LIPPERT *Die ältesten wettinischen Archive im 14. u. 15. Jh.*, in « *Neues Archiv f. sächs. Gesch.* » 44 (1923) 71 ss.
691. Woldemar LIPPERT *Studien über die wettinische Kanzlei und ihre ältesten Register im 14. Jh.*, in « *Neues Archiv für sächs. Gesch.* » 24 (1903) 1 ss; 25 (1904) 209 ss.
692. Woldemar LIPPERT *Das älteste Urkundenverzeichnis des thüringischmeissnischen Archivs 1330*, in (HON) O. DOBENECKER *Beiträge zur thür. u. sächs. Gesch. Festschrift für Otto Dobenecker* (Jena 1929) 91 ss.
693. Werner OHNSORGE *Zur Entstehung und Geschichte der Geheimen Kammerkanzlei im albertinischen Kursachsen*, in « *Neues Archiv f. sächs. Gesch.* » 61 (1940) 158 ss.
694. Walter MÖLLENBERG *Die kursächsischen Archivalien der preußschen Staatsarchive*, in *Lippertfestschrift* cit., 141 ss.

695. Walter SCHMIDT-EWALD *Die drei kursächsischen Archive zu Wittenberg*, in *Lippertfestschrift* cit., 210 ss.
696. EXNER *Das k. sächsische Kriegsarchiv*, in « *Neues Archiv f. sächs. Gesch.* » 20 (1899) 148 ss.
697. Georg Hermann MÜLLER *Das kgl. Sächsische Kriegsarchiv nach der Entstehung und Zusammensetzung seiner Bestände*, in « *Neues Archiv f. sächs. Gesch.* » 41 (1920) 74 ss.
698. Woldemar LIPPERT *Das Sächsische Kriegsarchiv*, in « *Neues Archiv f. sächs. Gesch.* » 46 (1925) 195 ss.
699. G. BÄßLER *Die Reichsarchivzweigstelle Dresden*, in « *Neues Archiv f. sächs. Gesch.* » 48 (1927) 258 ss.
700. Artur BRABANT *Das Sächsische Kriegsarchiv und seine Neuordnung*, in *Lippertfestschrift* cit., 50 ss.
701. Helmut KRETZSCHMAR *Zentralismus oder Regionalismus im sächsischen Archivwesen*, in *Lippertfestschrift* cit., 131 ss.
(644) Walter SCHMIDT-EWALD *Der gegenwärtige Stand der sächsischthüringischen Archivgeschichtsforschung*, in « *AZ* » 41 (1932) 290 ss.

Bückeburg.

702. Franz ENGEL *Die Schaumburg-Lippischen Archive und zentralen Registraturen* (1950) ⟨manoscritto nell'Archivio di Stato di Hannover⟩.
703. *Das alte Gräflich-Schauenburger Archiv*, in « *Nordalbingische Studien* » 3 (1858) 270 ss.

Darmstadt.

704. Georg FINK *Geschichte des Hessischen Staatsarchivs zu Darmstadt*, in « *Archiv f. hess. Gesch. u. Altertumskunde* » (ns) 14 (1925) 261 ss, 521 ss ⟨pubblicato anche a parte (Darmstadt 1925)⟩.
705. Ludwig CLEMM *Darmstadts Staatsarchiv*, in « *Darmstädter Wochenschau* » 2 (1935) Nr. 18.

Detmold.

706. Hans KIEWNING *Das Lippische Landesarchiv in Detmold*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 281 ss.

Oldenburg.

707. Hermann LÜBBING *Die Bestände des Staatsarchivs Oldenburg. Gesamtübersicht und Archivplan* (Oldenburg 1943).
708. F. v. KROGH *Das Großhzgl. Haus- und Centralarchiv in Oldenburg*, in « *AZ* » 14 (1890) 166 ss ⟨inattendibile⟩.

709. Georg Sello *Das Großhzgl. Haus- und Zentralarchiv* ⟨in Oldenburg⟩, in «*Heimatkunde des Herzogt. Oldenburg*» 2 (1913) 510 ss ⟨prospetto dell'antica classificazione dei fondi⟩.
710. Wilhelm Leverkus *Urkundenbuch des Bistums Lübeck* (Oldenburg 1856) Introduzione ⟨storia archivistica del Vescovato⟩.
(138) G. Holtzinger *Handbuch der Registratur- und Archivwissenschaft* (1908^2) 15 ss.

Schwerin e Neustrelitz.

711. Hermann Grotefend *Archive in Mecklenburg*, in «*Korr. bl.*» 56 (1908) 230 ss.
712. Friedrich Lisch *Vorrede zum Mecklenburgischen Urkundenbuche* I (1863).
713. Stuhr *Geschichte des Großhzgl. Archivs zu Schwerin* ⟨conferenza in occasione della inaugurazione della nuova sede, nel 1911⟩, in «*Mecklenburgische Zeitung*» (23.10.1911) Nr. 496.
714. F. Lisch *Über das Archiv des Stiftes Schwerin*, in «*Jahrbücher des Vereins f. Meckl. Gesch. u. Altert. kde.*» 27 (1862) 84 ss.
715. Hans Witte *Die Neueinrichtung des Hauptarchivs zu Neustrelitz*, in «*AZ*» 35 (1925) 111 ss.

Wolfenbüttel.

716. Hermann Kleinau *Beiträge zu einer Geschichte des Niedersächsischen Staatsarchivs Wolfenbüttel* ⟨Manoscritto nell'Archivio di Stato di Wolfenbüttel⟩.
717. [Armin Tille] *Die Organisation des Archivwesens im Herzogtum Braunschweig*, in «*Dt. Gesch. bll.*» 2 (1901) 138-139.
718. H. Mack *Zur Geschichte des landschaftlichen Archivs in Braunschweig*, in (hon) Paul Zimmermann *Festschrift für Paul Zimmermann* (Wolfenbüttel 1914).

Zerbst.

719. Berent Schwineköper *Zur Geschichte des Landesarchivs Oranienbaum* ⟨presso Dessau⟩, in «*Der Archivar*» 5 (1952) 67 ss.
720. Reinhold Specht *Hermann Wäschke und das Anhaltische Staatsarchiv*, in «*Serimunt, Mitteil. aus Vergang. und Gegenw. d. Heimat. Beil. zum Köthener Tageblatt*» 3 (1928) Nr. 10.
721. *Codex Diplomaticus Anhaltinus* I. Hrsg. v. O. Heinemann (1867) Introduzione.
722. [Armin Tille] *Die Organisation des Archivwesens in Anhalt*, in «*Dt. Gesch. bll.*» 2 (1901) 235.

25.

FRANCIA

723. E. HAUVILLER *Das französische Archivwesen und seine Entwicklung in den letzten Jahrzehnten*, in «*Korr. bl.*» 55 (1907) 409 ss.

724. Wilhelm GÜTHLING *Das französische Archivwesen I. Entwicklung und Aufbau*, in «*AZ*» 42-43 (1934) 28 ss.

725. Hans KAISER *Das Provenienzprinzip im französischen Archivwesen*, in *Lippertfestschrift* cit., 125 ss.

726. Hermann BAUMGARTEN *Archive und Bibliotheken in Frankreich*, in «*Preuß. Jahrbücher*» 36 (1875) 626 ss.; anche in *Aufsätze und Reden*. Hrsg. v. Erich MARCKS (1894).

727. Ch. V. LANGLOIS - H. STEIN *Les Archives de l'histoire de France* (Paris 1891 ss.).

728. Henri BORDIER *Les Archives de la France... contenant l'inventaire d'une partie de ces dépôts* (Paris 1855).

729. Marquis de LABORDE *Les Archives de la France, leur vicissitudes pendant la révolution, leur régéneration sous l'Empire* (Paris 1867).

730. Charles SAMARAN *Archives*, in «*Revue de Synthèse. Organe du centre international de synthèse, Fondation pour la Science*» 15 ⟨= «*Revue de Synthèse historique*» 58 (1938) 39 ss⟩. Traduzione di Giorgio Cencetti in «*Archivi d'Italia*» (2s) 5 (1938) 83 ss.

(151) Eugène LELONG *Archives*, in *Répertoire général alphabétique du droit français* V (1889) 53 ss; *Suppl.* (1910) 749 ss.

(153) A. GIRY *Archives*, in *Grande Encyclopédie* III (sd [1885]) 747 ss.

(152) Gabriel RICHOU *Archives*, in *Répertoire général du droit administratif* I (1878) 400 ss.

731. Tadeusz MANTEUFFEL *Organizacja archiwów francuskich*, in «*Archeion*» 2 (1927) 96 ss.

732. VIDIER *Annuaire des Bibliothèques et des Archives* (1912), (1927^2) ⟨elenco alfabetico delle località, come nel *Minerva-Jahrbuch*⟩.

733. *État des inventaires des Archives Nationales, départementales, communales et hospitalières au 1er janvier 1937* (Paris 1938) ⟨elenco di tutti gli inventari archivistici apparsi fino allora, tranne quelli degli archivi militari⟩.

734. G. BOURGIN *Les Archives Nationales de France* (Roma 1935).

735. Henri COURTEAULT *Les Archives Nationales de 1902 à 1936* (Paris 1939).

736. *Inventaire sommaire et tableau méthodique des fonds conservés aux Archives nationales* (Paris 1871) ⟨ricostruzione dei fondi prerivoluzionari dell'Archivio Nazionale, eseguita in base alla provenienza⟩.

737. *État sommaire par séries des documents conservés aux Archives nationales* (Paris 1891) ⟨prospetto della classificazione attuale dell'Archivio Nazionale⟩.

738. *État sommaire des versements faits aux Archives Nationales par les ministères et les administrations qui en dépendent* I (Paris 1924) <Introduzione storica del Langlois>.

739. A. Baschet *Histoire du dépot des archives des affaires étrangères* (Paris 1875).

740. *Inventaire sommaire des Archives du Département des affaires étrangères.* 1: *Correspondance politique* 3v (1903 ss) <dalla Germania alla Spagna>; 2: *Mémoires et Documents* 3v (1883 ss).

741. *Inventaire analytique des Archives du Département des Affaires étrangères.* 1: *Correspondances diverses XVIe-XVIIIe siècles* 10v (Paris 1885 ss).

742. *État numérique des fonds de la correspondance politique de l'origine jusqu'à 1871* (Paris 1936) <riguarda l'Archivio del Ministero degli Esteri>.

743. Paul Roussier *Le Dépot des papiers publics des Colonies*, in «*Revue d'histoire moderne*» (1929) VII-VIII <riguarda l'Archivio del Ministero delle Colonie>.

744. M. P. Laurencin-Chapelle *Les Archives anciennes du Dépôt de la Guerre historiques et administratives* (Paris 1898) <storia dell'Archivio Bellico>.

745. *Inventaire sommaire des Archives historiques* <du Ministère de la Guerre>; 1: *Archives anciennes. Correspondance* 7v (1898-1930); 2: *Archives modernes* 1v (1905).

746. *Inventaire des Archives administratives du Ministère de la Guerre*; 1: *Archives anciennes jusqu'en 1791* 1v (1937).

747. L. Tuetey *Catalogue général des Manuscrits des Archives de la Guerre* 3v (1912-1920).

748. Charles Braibant *L'état présent des Archives et Bibliothèques de la Marine*, in «*Le Bibliographe moderne*» 20 (1920-1921) 113 ss.

749. D. Neuville *État sommaire des Archives de la Marine antérieures à la révolution* (Paris 1898).

750. G. Desjardin *Le service des Archives départementales* (Paris 1890).

751. A. Vidier - H. Courteault *Chronique des Archives départementales*, in «*Bulletin du Comité des traveaux historiques et scientifiques. Section d'histoire*» (1923 ss).

752. *Inventaires sommaires des archives départementales, communales et hospitalières* (1854 ss) <Serie dei fondi prerivoluzionari e rivoluzionari, 500 volumi circa>.

753. *Répertoire numérique des séries conservés dans les archives départementales* (Paris 1909 ss) <Serie dei fondi prerivoluzionari, rivoluzionari e moderni; 240 volumi circa>.

754. *Lois, instructions, règlements relatifs aux archives départementales, communales et hospitalières* (Paris 1884).

755. *Lois, décrets, arrêtés, règlements et instructions concernant le service des archives départementales* (Melun 1922), (1931[2]) <contiene solo le norme tuttora vigenti>.

756. *Lois, règlements et instructions concernant les archives communales* (Melun 1927).

757. Aimé Champollion-Figeac *Manuel de l'archiviste des préfectures, des mairies et des hospices, contenant les lois, décrets... relatifs au service des archives* (Paris 1860).

758. H. Pfannenschmid *Das Archivwesen in Elsaß-Lothringen und der Organismus des französischen Departemental-, Kommunal- und Hospitalarchivwesens* (Colmar 1875).

759. G. WOLFRAM *Die elsaß-lothringischen Archive*, in *Wissenschaft, Kunst und Literatur in Elsaß-Lothringen 1871-1918*. Hrsg. im Auftrag des Wissenschaftl. Instituts der Elsaß-Lothringer im Reiche v. G. WOLFRAM (Frankfurt am Main 1934) 59 ss.

760. H. PFANNENSCHMID *Über Ordnung und Inventarisierung der Gemeindearchive*, in «*AZ*» 8 (1883) 229 ss; 9 (1884) 135 ss ⟨dà uno schema degli Archivi comunali francesi e delinea uno schema migliorato di validità generale⟩.

26.

BELGIO E LUSSEMBURGO

761. Paul BONENFANT *Die Archive Belgiens*, in «*AZ*» 42-43 (1934) 1 ss.

(154) Ch. PIOT *Archives en général*; *Archives du Royaume*; *Archives de l'État dans les provinces*, in *Pandectes Belges* IX. Publiées par E. PICARD - N. D'HOFFSCHMIDT (Bruxelles 1893) 552 ss.

762. Alois BACHULSKI *Archiwa Belgyskie*, in «*Archeion*» 3 (1928) 46 ss.

763. J. CUVELIER *Les Archives*, in «*Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*» 1 (1903) 6 ss.

764. *Inventaires des Archives de la Belgique*. Publiés par l'ordre du Gouvernement sous la direction de l'Archiviste général du Royaume ⟨Serie in 4°⟩ (Bruxelles 1837-1890); ⟨Serie in 8°⟩ (Bruxelles 1900 ss); ⟨vedi anche PIRENNE *Bibliographie de l'Histoire de Belgique* (Bruxelles 1931)⟩.

765. *Inventaires sommaires des Archives de l'État en Belgique* ⟨vedi anche J. CUVELIER *Verzeichnis*, in *Guide international des Archives* cit., 42 ss⟩.

766. Ed. LALOIRE *Les Archives en Belgique*, in *Annuaire de la Belgique scientifique, artistique et litteraire* (Bruxelles 1908) 177 ss ⟨manuale ed indirizzario⟩.

767. L. VERRIEST *Annuaire des Archives de Belgique* (1913) ⟨manuale relativo anche ad archivi non statali⟩.

768. J. CUVELIER *Les Archives de l'État en Belgique* (Bruxelles 1914) ⟨con elenco degli inventari stampati degli Archivi di Stato⟩.

769. J. CUVELIER *Les Archives de l'État en Belgique pendant la Guerre (1914-1918)* (Bruxelles 1919).

770. J. CUVELIER *Les Archives de l'État en Belgique de 1919 à 1930* 2v (Bruxelles 1931).

771. BROUWERS *Les Archives de l'État en Belgique de 1930 à 1936*. Rapports o.O. 1937.

772. C. TIHON *Les Archives de l'État en Belgique pendant la Guerre*, in «*Archives, Bibliothèques et Musées de Belgique*» 17 (1940-1946).

773. Aloys SCHMIDT *Aus der Geschichte des Staatsarchivs Luxemburg*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1941) 188 ss.

774. Léon DOREZ *Les Archives du Gouvernement à Luxembourg* (Paris 1903).

775. P. RUPPERT *Les Archives du Gouvernement du Grand-Duché de Luxembourg. Inventaire sommaire* (Luxembourg 1910).

776. BONNARDOT *Les Archives de l'État de Luxembourg*, in «*Publikationen der Historischen Sektion des Großhzgl. Instituts*» 41 (1890) 308 ss.

27.

ITALIA

(155) FARAGLIA *Archivi di Stato*, in *Enciclopedia giuridica Italiana* cit., I 3 750 ss. ⟨ottima introduzione agli archivi italiani⟩.

777. Paul KEHR *Das Archivwesen Italiens*, in «*Beil. zur* ⟨Münchener⟩ *Allgemeinen Zeitung*» (1901) Nr. 172-173 ⟨30-31. Juli⟩, Nr. 181 ⟨9 Aug.⟩, Nr. 185 ⟨14. Aug.⟩ e Nr. 194 ⟨26 Aug.⟩; «*Histor. Zschr.*» 87 (1901) 563 ss.; 88 (1902) 192 ss.

778. Jean LULVÈS *Die Verwaltung der Staatsarchive Italiens im letzten Jahrhundert*, in «*Korr. bl.*» 56 (1908) 429; traduzione di Luigi Pagliai col titolo: *Gli Archivi di Stato Italiani giudicati da un archivista straniero*, in «*Rassegna nazionale*» 167 (1909) 197 ss.

779. Jean LULVÈS *Neue Publikationen über die italienischen Archive*, in «*Korr. bl.*» 59 (1911) 341 ss.

(10) C. SANTORO *Literaturbericht Italien (1914-1924)*, in «*AZ*» 35 (1925) 254 ss.

780. Joseph von ZAHN *Die neueste Organisation der Staatsarchive in Italien*, in «*AZ*» 1 (1876) 174 ss.

781. R. A. *Das neue italienische Archivreglement*, in «*Korr. bl.*» 51 (1903) 143-144.

782. Ivo STRIEDINGER *Die neue italienische Archivordnung (v. 1911)*, in «*AZ*» 32 (1912) 313 ss.

783. *L'Ordinamento delle carte degli Archivi di Stato Italiani. Manuale storico archivistico.* Pubblicato dal Ministero dell'Interno; redatto da Eugenio CASANOVA (Roma 1910) ⟨Manuale storico-archivistico sugli Archivi di Stato italiani⟩.

784. *Gli Archivi di Stato Italiani.* A cura del Ministero dell'Interno, Ufficio centrale degli Archivi di Stato (Bologna 1944) ⟨Manuale relativo alla situazione nel 1942⟩.

785. *Guida storica e bibliografica degli archivi e delle biblioteche d'Italia.* A cura di P. FEDELE - A. GALLO 5v (Roma 1932 ss).

786. N. VAZIO *Relazione degli Archivi di Stato Italiani 1874-1882* (Roma 1883).

787. A. PESCE *Notizie sugli Archivi di Stato* (Roma 1906).

788. Eugenio CASANOVA *Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, in «*Gli Archivi Italiani*» 1 (1914) ⟨con cenno storico e bibliografico degli archivi italiani per il 1891-1911⟩.

789. Eugenio CASANOVA *Gli Archivi provinciali del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia,* in «*Gli archivi Italiani*» I (1914).
790. Giacomo GORRINI *Archivi provinciali di Stato,* in «*Archivio storico Italiano*» (7s) 18 (1933).
791. A. LODOLINI *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia. Indice generale storico, descrittivo e analitico* (Roma 1932) ⟨Indice dei fondi dell'Archivio del Regno, dell'Archivio provinciale e dell'Archivio della Roma papale⟩.
(778) Sugli inventari degli Archivi statali, si veda J. LULVÈS *Die Verwaltung der Staatsarchive Italiens* cit.
(779) Sulle relazioni degli archivi statali, si veda J. LULVÈS *Neue Publikationen* cit.
792. MAZZANTINI ⟨dal 1906⟩ Marchese degli AZZI-VITELLESCHI *Gli Archivi della storia d'Italia* (Rocca S. Casciano 1898 ss.) ⟨Inventari di archivi non statali, dal volume V anche statali⟩.
793. Carlo MALAGOLA *L'Archivio governativo della Repubblica di San Marino, riordinato e descritto* (Bologna 1891).

28.

SPAGNA

794. Paul KEHR *Das spanische, insbesondere das katalanische Archivwesen,* in «*AZ*» 36 (1926) I ss.
(158) *Archivo,* in *Enciclopedia universal illustrada europeo-americana* V (sd) 1326 ss. ⟨ottimo prospetto dell'organizzazione degli archivi spagnoli⟩.
(157) *Archivos,* in *Diccionario de la administracion española* I (1886) 537 ss.
795. *Guía historica y descriptiva de los Archivos, Bibliotecas y Museos arqueológicos de España.* A cura del Cuerpo facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Anticuarios (Madrid 1916 ss.) ⟨manuale relativo agli archivi annessi al Cuerpo⟩.
796. *Archivo,* in *Guía illustrada de las Carreras y de la Enseñanza* (Madrid 1922) 551 ss.
797. Angel González PALENCIA *Los Archivos españoles y las investigaciones históricoliterarias* (Madrid 1925).
798. Isidoro CARINI *Gli Archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare* 2v (Palermo 1884-1897).
799. Zacarias García VILLADA *Metodologia y Critica históricas* (Barcelona 1921) 107 ss., 121 ss ⟨v. anche VILLADA *El Caudal histórico de nuestros Archivos, Museos y Bibliotecas,* in «*Razón y Fe. Revista*» 55 (1919) 61 ss⟩.
(14) Ulla DEIBEL *Literaturbericht Spanien,* in «*AZ*» 38 (1929) 218 ss.
800. Walter HEINS *Das spanische Generalarchiv in Simancas,* in «*AZ*» 36 (1926) 31 ss.
801. J. PALDUS *Simancas und sein Archiv* (Wien 1909).

802. Vlastimil Kybal *Über die Bedeutung des Generalarchivs zu Simancas für die neuere Geschichte Österreichs* (Wien 1910).
803. F. Walser *Die Überlieferung der Akten der kastilisch-spanischen Zentralbehörden unter Karl V.*, in « *Nachr. d. Gesellsch. d. Wiss. zu Göttingen Phil.-hist. Kl.* » (1933) I 93 ⟨specialmente paragrafo 1: « Die Errichtung des kastilisch-spanischen Zentralarchivs in Simancas »⟩.
804. Mariano Alcocer y Martinez *Archivo general de Simancas. Guía del investigador* (Valladolid 1923).
805. *Guía histórica y descriptiva del Archivo general de Simancas.* Pubblicata da F. R. Marín (Madrid 1920).
806. *Catálogo del Archivo General de Simancas* 6v (1904 ss.).
807. Julian Paz - Riccardo Magdaleno *Archivo General de Simancas. Catálogi* (1942 ss) ⟨inventari, in parte solo ristampa⟩.
808. Desdevises du Dézert *Les Archives nationales historiques de Madrid*, in « *Bulletin historique et philologique du Comité des Travaux historiques* » (1899).
809. González y Fernández *Clero secular y regular. Inventario de procedencias* (1924) ⟨Indice dell'Archivo Historico Nacional in Madrid⟩.
810. José Torre Revello *Archivo general central de Alcalá de Henáres Reseña, historia y clasificación de sus fondos* (Buenos Aires 1926).
811. Pedro Torres-Lanzas *Archivo general de Indias de Sevilla*, in « *Boletín del Instituto de Estudios americanistas* » 1 (1913).
812. José Torre Revello *El Archivo general de Indias de Sevilla. História y clasificación de sus fondos* (Buenos Aires 1929) < Public. Inst. Argent., 50 >.
813. José Torre Revello *Inventarios del Archivo general de Indias* (Buenos Aires 1926) < Public. Inst. Argent., 28 >.
814. Desdevises du Dézert *Mission en Espagne. Les Archives des Indes à Seville, les Archives du Consulat de Cadix*, in « *Nouvelles Archives des Missions scientifiques et littéraires* » 6 (1895) ⟨Paris⟩.
815. Martinez Ferrando *El Archivo de la Corona de Aragón* (Barcelona 1944).
816. Lorenzo Harvas y Panduro *Descripción del Archivo de la Corona de Aragón* (Cartageña 1881).
817. González Hurtebise *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona* (Madrid 1920).
818. L. Cadier *Les Archives d'Aragon e de Navarre*, in « *Bibliothèque de l'École des chartes* » 49 (1888) 47 ss.
819. Basanta de la Riva *Historia y Organización del Archivo de la Chancelleria de Valladolid.*

29.

PORTOGALLO

820. Carl ERDMANN *Vom Archivwesen Portugals*, in « *AZ* » 38 (1929) 197 ss.
821. Antonio FERRÃO *Os Arquivos e as Bibliotecas em Portugal* (Coimbra 1920).
(14) Ulla DEIBEL *Literaturbericht Portugal*, in « *AZ* » 38 (1929) 248 ss.
822. Pedro de AZEVEDO - Antonio BAIÃO *O Arquivo Nacional da Torre do Tombo* (1929).
823. A. MESQUITA DE FIGUEIREDO *Arquivo Nacional da Torre do Tombo. Roteiro pratico* (Lisboa 1922) ⟨inattendibile⟩.
824. José Pedro de MIRANDA REBELLO *Extracto do Real Archivo da Torre do Tombo* (1904) ⟨riproduzione di un inventario dell'antico Archivio della Corona, del secolo XVIII⟩.
825. Pedro RIBEIRO *Memorias authenticas para a historia do Real Archivo* (1819); continuato da José Feliciano de CASTILHO con il titolo *Relatorio* (1843); ristampato in « *Boletim das Bibliotecas e Archivos nacionaes* » (1905).
826. *Quadro sinóptico das Bibliotecas, Arquivos e Cartorios existentes no Pais continente com Excepção das Cividades de Lisboa e Porto* (Lisboa 1919) ⟨prospetto degli archivi distrettuali⟩.

30.

AMERICA LATINA

In generale.

827. Georg TESSIN *Das Archivwesen Ibero-Amerikas*, in « *AZ* » 45 (1939) 239 ss.
(15) Ulla DEIBEL *Literaturbericht: Die südamerikanischen Freistaaten*, in « *AZ* » 38 (1929) 252 ss.
828. Henry A. GRUBBS *A Tentative Guide to Manuscript Material in Latin-American Archives and Libraries*, in *Handbook of Latin-American Studies* (1935). Edito da Lewis HANKE [Cambridge Mass. 1936] 219 ss ⟨contiene l'elenco degli inventari archivistici⟩.
829. Roscoe A. HILL *National Archives of Latin-America*, in *Handbook of Latin American Studies* (1936) [Cambridge Mass. 1937] 433 ss ⟨prospetto degli archivi nazionali con indicazione dei fondi e delle collane di pubblicazioni⟩.

Argentina.

830. Herbert HOCH *Das Argentinische Hauptstaatsarchiv in Buenos Aires*, in « *Minerva-Zeitschrift* » 1 (1924) 131 ss; 3 (1926) 39-40.

831. *Archivo General de la Nación Argentina. Memoria correspondiente al año 1924* (Buenos Aires 1925).

832. Rafael TRELLES *Indice del Archivo del Departamento General de la Policia* 2v (Buenos Aires 1859-1860).

833. José REVELLO DE TORRE *Los Archivos de la Republica Argentina* (Sevilla 1925) 9 ss ‹ Publicaciones del Centro official de Estudios Americanistas de Sevilla, 14 ›.

Bolivia.

834. *Los Archivos de la Antigua Chuquisaca* ⟨ora Sucre⟩, in « *Boletín del Instituto de Investigaciones históricas de Buenos Aires* » 9 (1929) 298 ss.

Brasile.

835. *Catalogo dos Livros da Secção Historica do Archivo Nacional* 2v (Rio de Janeiro 1913-1916) ‹ Publicações do Archivo Publico Nacional, 13, 16 ›.

836. *Inventario dos Documentos relativos ao Brasil existentes no Archivo de Marinha e Ultramar de Lisboa.* Organizado para a Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro per Eduardo DE CASTRO e ALMEIDO (Rio de Janeiro 1936).

837. ⟨Elenco degli inventari⟩, in *Relatorio anual do Director referente a 1930.*

Cile.

838. Tomas THAYER OJEDA *Los Archivos Históricos Chilenos en 1913*, in « *Revista de Bibliografia Chilena y extranjera* » 2 (1914) 65 ss ⟨indice del materiale archivistico che si trova ancora nella Biblioteca Nazionale⟩.

839. J. T. MEDINA *Indice de los Documentos existentes en Archivo del Ministerio de la Interior* (Santiago 1884).

Columbia.

840. F. G. VERGARA Y VELASCO *Archivos Nacionales. Indice Analitico, Metodico y Descriptivo 1544-1819* (Bogotá 1913).

Cuba.

841. Joaquim LLAVERIAS *Historia de los Archivos de Cuba* (Habana 1912).

842. Luiz Marino PEREZ *Guide to the Materials for American History in Cuban Archives* (Washington 1907) ‹ Publications of the Carnegie-Institut, 83 ›.

Guatemala.

843. Lesley BYRD-SIMPSON *The Colonial Archives of Guatemala*, in *Handbook of Latin-American Studies* (1935) [Cambridge Mass. 1936] 232 ss.

Honduras.

844. *Archivo Nacional. Nuevo Indice del Archivo de Tierras* (Tegucigalpa 1901^{2}).

Messico.

845. Herbert E. Bolton *Guide to Materials for the History of the United States in the principal Archives of Mexico* (Washington 1913) ‹ Publications of the Carnegie-Institut, 165 ›.

Paraguay.

846. Juan F. Perez *Los Archivos de la Asunción del Paraguay* (Buenos Aires 1923) ‹ Publicaciones del Instituto de Investigaciones históricas en Buenos Aires, 15 ›.

Perù.

847. *Indice del Archivo nacional del Perú*, in « *Revista del Archivo nacional del Perú* » 2 (1921).

Uruguay.

848. *Archivo y Museo histórico. Inventario del Archivo histórico* (Montevideo 1926 ss).

31.

SVIZZERA

In generale e Archivio Centrale.

849. Anton Largiadèr *Schweizerisches Archivwesen. Ein Überblick*, in (plures) *Festschrift zur Feier des 200-jährigen Bestandes des Haus-, Hof- u. Staatsarchivs* I (Wien 1949) 23 ss.
850. August Plüß *Mitteilungen über das Archivwesen der Schweiz*, in « *Dt. Gesch. bll.* » 10 (1909) 163 ss.
851. Emil Usteri *Aus der Schweizerischen Archivgeschichte*, in « *AZ* » 40 (1931) 227 ss. ⟨chiacchierata⟩.
852. Zygmunt Wdowiszewski *Archiwa szwajcarskie*, in « *Archeion* » 6 (1930).
(159) Heinrich Türler *Archivwesen*, in *Histor.-Bibliograph. Lexikon der Schweiz* I (Neuenburg 1921) 422 ss.
(12) Emil Usteri *Literaturbericht Schweiz*, in « *AZ* » 37 (1928) 279 ss.
853. *Inventare Schweizerischer Archive*. Hrsg. v.d. Allgemeinen geschichtsforschenden Gesellschaft der Schweiz 3v (Bern 1895 ss) ⟨per ogni archivio v'è uno schizzo storico⟩. I: *Staatsarchive Basel, Bern, St. Gallen und Stans und nichtstaatliche*

Archive (1895); II: *Staatsarchiv des Kanton Zürich u. nichtstaatliche Archive* (1899); III: *Aargauische Stadtarchive* 2 Tle. (1917-1937).

854. Jakob KAISER *Eidgenössisches Staatsarchiv* ⟨di Berna⟩, in *Geographisches Lexikon der Schweiz*. Hrsg. v. KNAPP-BOREL 5v (Neuenburg 1908) 140-141 ⟨= Miscellanea *Die Schweiz*. Hrsg. v. Heinrich BRUNNER (Neuenburg 1909) 421⟩.
855. Heinrich TÜRLER *Das Bundesarchiv zu Bern*, in *Histor.-biogr. Lexikon der Schweiz* I (1921) 422 ss.
856. *Generalrepertorium der Akten des helvetischen Zentralarchivs in Bern* ⟨per il 1798-1803⟩ (Bern 1876).
857. *Inventarium des eidgenössischen Archivs* ⟨di Berna⟩ (per il 1803-1832).

Aarau (Cantone di Argovia).

858. Walther MERZ *Repertorium des Aargauischen Staatsarchivs* 2v (Aarau 1935).

Cantone di Appenzell.

859. Arnold EUGSTER *Die Appenzellischen Staatsarchive*, in «*Appenzellische Jahrbücher*» 53 (1926).

Cantone di Basilea (Territorio e città).

860. Rudolf WACKERNAGEL *Das Staatsarchiv des Kantons Basel-Stadt* (Basel 1882) ⟨indice⟩.
861. *Repertorium des Staatsarchivs zu Basel*. R. WACKERNAGEL (Basel 1904) ⟨con introduzione storica⟩.

(853) Rudolf WACKERNAGEL *Inventar*, in *Inventare Schweizerischer Archive* I.

862. *Das Staatsarchiv des Kantons Basel-Landschaft* ⟨titolario⟩ (Liestal 1907).

Bellinzona (Cantone Ticino).

863. Luigi CHAZAI *Il problema dell'Archivio Cantonale* (Bellinzona 1931).

Cantone di Berna.

864. Heinrich TÜRLER *Übersicht über den Inhalt des Staatsarchivs des Kantons Bern* (Bern 1889).

(853) Heinrich TÜRLER *Inventar*, in *Inventare Schweizerischer Archive* I.

865. *Berner Staatsarchiv* (Bern 1940). ‹ Sonderheft der «*Berner Zschr. f. Geschichte und Altertumskunde*», 2 ›.

Chur (Cantone di Graubünden).

866. Paul GILLARDON *Aus der Geschichte des bündnerischen Staatsarchivs*, in «*Bündnerisches Monatsblatt*» (1946) 177 ss.
867. *Archivplan des Staatsarchivs Graubünden* (1922).

Frauenfeld (Cantone dei Grigioni).

868. Bruno MEYER *Geschichte des thurgauischen Staatsarchivs*, in (HON) A. SCHMID *Festgabe für Anton Schmid* (Frauenfeld 1942).
869. Johannes MEYER *Repertorium des thurgauischen Kantonsarchivs* (Frauenfeld 1899)

Cantone di San Gallo.

870. Josef Anton MÜLLER *Geschichte des Staatsarchivs des Kantons St. Gallen*, in «*AZ*» 39 (1930) 145 ss.

(853) Otto HENNE AM RHYN *Inventar*, in *Inventare Schweizerischer Archive* I.

Cantone di Ginevra.

871. Louis DUFOUR-VERNES *Les Archives de l'État de Genève 1814-1898*, in «*Bulletin de la Société d'Histoire et d'Archeologie de Genève*» 2 (1900) 19 ss.

Cantone di Glarona.

872. Jakob WINTELER *Das Landesarchiv Glarus, seine Geschichte, seine Einteilung und seine Organisation* (Glarus 1942).

Losanna (Cantone di Vaud).

873. Maxime REYMOND *Archives*, in *Dictionnaire historique, géographique et statistique du Canton de Vaud* I (Lausanne 1914) 79 ss.

Cantone di Neuchâtel.

874. *Inventaires et Documents*. Publiés par les Archives de l'Etat de Neuchatel, 4v (Neuenburg 1904-1909) ⟨inventari parziali dell'Archivio di Stato di Neuenburg⟩.

Cantone di Schwyz.

875. J. C. BENZIGER *Das schwyzerische Archiv*, in «*Mitt. d. Histor. Vereins des Kantons Schwyz*» 16 (1906) 99 ss.

Cantone di Soletta.

876. A. KOCHER *Entwicklung der Solothurnischen Archive*, in «*Jahresversammlung der Vereinigung Schweizerischer Archivare in Solothurn*» 28-29 (1947).

Stans (Cantone di Vallese).

(853) Adalbert VOCKINGER *Inventar*, in *Inventare Schweizerischer Archive* I.

Cantone di Zug.

877. *Kantonsarchiv Zug. Systematische Übersicht.* Bearb. v. E. ZUMBACH (Zug 1927) ⟨è solo un indice parziale: sezioni H e J⟩.
878. R. HOPPELER *Das Waldstätter Archiv in Zug*, in «*Neue Zürcher Zeitung*» (1894) Nr. 345-346.

Cantone di Zurigo.

879. Paul SCHWEIZER *Geschichte des Züricher Staatsarchivs* (Zürich 1894) ‹ Neujahrsblatt des Waisenhauses Zürich, 57 ›.
880. Anton LARGIADÈR *Das Staatsarchiv Zürich 1837-1937* (Zürich 1937).

853) Paul SCHWEIZER *Inventar*, in *Inventare Schweizerischer Archive* II.

32.

OLANDA

881. Bernhard VOLLMER *Das Archivwesen in den Niederlanden*, in «*Rheinische Heimatblätter*» (1928) 447 ss.

(8) H. KAISER *Literaturbericht Niederlande*, in «*AZ*» 35 (1925) 243 ss.

(13) C. J. WELCKER *Literaturbericht Niederlande*, in «*AZ*» 37 (1928) 316 ss.

(161) *Panhuysen, Archief*, in *De katholieke Encyclopaedie* II (1933) 769 ss.

882. A. MEERKAMP VAN EMBDEN *Het Nederlandsch Archiefwezen*, in *Administratie-Recht. Handleiding bewerkt door een aantal Leerlingen van Oppenheim* (1919).
883. *Bestandsübersichten staatlicher Archive in den Jahresberichten*: *Verslagen omtrent's Rijks oude Archieven* (1878 ss) ⟨per il precedente periodo v'è una relazione riassuntiva, relativa al periodo 1865-1877⟩ dal 1928 inventari, quale serie separata, col titolo: *Inventarissen van Rijks- en andere Archieven.*
884. *Overzicht van de inventarissen der oude Rijksarchieven in Nederland* ('s Gravehnage 1884).

(19) *Verzeichnis der Archivinventare durch Fruin*, in *Guide international des Archives* (1935) 212 ss.

885. [R. FRUIN] *The General State Archives and their contents* ('s Gravenhage 1932) ⟨Traduzione dalla II edizione dell'Indice in «*Verslagen*» (1926) 87 ss.⟩.
886. *Overzicht van de inhoud van het Algemeen Rijksarchief, met opgave van de inventarissen* ('s Gravenhage 1927).
887. Robert FRUIN *De Archiefwet 1918* 3v (1918, 1920, 1929).
888. Bernhard VOLLMER *Die Verwaltung der Kommunalarchive in den Niederlanden*, in «*Minerva-Zschr.*» 3 (1927) 257 ss.
889. *Gids voor de archieven van gemeenten en waterschappen in Nederland* (1942), (1945[2]).

33.

INGHILTERRA (CON IRLANDA E SCOZIA)

890. Walter HOLTZMANN *Die älteren Bestände*, in (PLURES) *Das englische Archivwesen in Vergangenheit und Gegenwart*, in «*AZ*» 39 (1930) 1 ss.
891. Alexander BEIN *Die neuen Bestände*, in (PLURES) *Das englische Archivwesen* cit., 30 ss; Walter HOLTZMANN *Papsturkunden in England* I (Berlin 1930). Introduzione.
892. F. S. THOMAS *Handbook to the Public Record Office* (1853) <superato dal manuale del Giuseppi>.
893. S. R. SCARGILL BIRD *A Guide to the principal Glasses of Documents in the Public Record Office* (London 1891), (1896[2]), (1908[3]).
894. M. S. GIUSEPPI *Guide to the Manuscripts preserved in the Public Record Office* 2v (1923-1924).
895. *Guide to the Public Records.* Edited by the Public Record Office. Parte I: Introductory di Hilary Jenkinson (London 1949) <Introduzione storica>.

(162) C. G. CRUMP *Record*, in *Encyclopaedia Britannica* XXII (New York 1910-1911[11]).

(163) Francis BICKLEY *Record*, in *Encyclopaedia Britannica* XIX (1929[15]) 13 ss.

(128) Hilary JENKINSON *A Manual of Archive Administration* (1922), (1937[2]).

896. *Inventare*, in *Reports of the Deputy keeper of the Public Record Office* (1840 ss.); dal 1892 come Serie speciale: *Lists and Indexes of Documents preserved in the Public Record Office* (1892 ss.).
897. Charles JOHNSON *The Public Record Office* (London 1918) ‹ Helps for Students of History, 4 ›.
898. V. H. GALBREATH *An introduction to the use of the Public Records* (Oxford 1934) <si veda anche la recensione in «*AZ*» 44 (1936) 274÷275>.
899. Reinhold PAULI *Das englische Staatsarchiv im Tower zu London*, in «*Allg. Monatsschrift f. Wissensch. u. Literatur*» (1853) 631 ss.
900. F. S. THOMAS *History of the State Paper Office* (London 1849).
901. William SAINSBURY *The State Paper Office.*
902. *Royal Commission on Public Records. Reports* 3v (London 1912-1919); <volume I (1912) relativo al ‹ Public Record Office ›; volume II (1914) sui non centralizzati ‹ Departmental und Judicial Records ›; volume III (1919) 13 ss sui ‹ Local Records ›>.
903. Hubert HALL *A Repertory of British Archives.* Part I: *England* (London 1920) <superato>.
904. Hubert HALL *British Archives and the sources for the history of the World war* (London 1925).

(894-898) Elenco degli inventari analitici e sommari, si vedano GIUSEPPI e GALBREATH.

905. H. FOWLER *The Care of County Monuments* (Westminster 1923).

906. F. G. Emmison - Irvine Gray *County Records* (London 1948).
907. Inventari di consistenza degli archivi di Contea dello Essex (1946-1948) Somerset (1948) und Lancashire (1948).
908. Geoffrey Barraclough *Briefe aus dem Reiche und andere Mitteilungen aus den englischen Landesarchiven*, in *Festschr. zum 200 jährigen Bestande de Haus-, Hof- und Staatsarchivs* I (1949) 392 ss ⟨sulla riorganizzazione degli Archivi inglesi di Contea⟩.
909. Hilary Jenkinson *Ziele und Arbeiten des britischen Archivverbandes*, in «*AZ*» 44 (1936) 144 ss ⟨tutela inglese degli Archivi⟩.
910. David Murray *Scottish Local Records and the Report of the Departmental Committee of 1925 on Sheriff Court Records*, in «*The Scottish Historical Review*» 24 (1927) 81 ss ⟨tratta la questione della centralizzazione degli archivi delle ‹ Sheriff Courts › e propugna il decentramento⟩.
911. Henry Paton *The Scottish Records, their history and value* (Edinburgh 1933).
912. M. Livingstone *A Guide to the Public Records of Scotland* (Edinburgh 1905).
913. J. Maitland Thomson *The Public Records of Scotland* (Glasgow 1922).
914. Herbert Wood *Guide to the Records deposited in the Public Record Office of Ireland* (Dublin 1919) ⟨Inventario analitico⟩.
(114) *Reports of the Deputy keeper of the Records in Ireland* (1869 ss).
915. Herbert Wood *The Public Records of Ireland before and after 1922*, in «*Transactions of the Royal Historical Society*» (4s) 13 (1930) 17 ss.

34.

STATI UNITI D'AMERICA

916. Ernst Posner *Das Archivwesen der Vereinigten Staaten von Amerika, seine Entwicklung und seine Probleme*, in *Drei Vorträge zum Archivwesen der Gegenwart* (Stoccolma 1940) 7 ss ⟨ottimo compendio⟩.
917. Ernst Posner *Das Archivwesen in den Vereinigten Staaten Amerikas* ⟨testo di conferenza⟩, in «*Der Archivar*» 4 (1951) 63 ss.
918. Solon J. Buck *Das Nationalarchiv der Vereinigten Staaten von Nord-amerika*, in «*AZ*» 45 (1939) 16 ss.
919. *The National Archives of the United States* (1936) ‹ Bulletin of the National Archives, 1 ›; si veda anche *First Annual Report of the Archivist* (1934-1935) 2 ss.
920. Wilhelm Neukam *Archivwesen in USA*, in «*AZ*» 44 (1936) 275 ss.
921. Roscoe A. Hill *Archives*, in *Handbook of Latin American studies* (1938) [Cambridge Mass. 1939] 45 ss.
(164) Solon J. Buck *Archives*, in *Dictionary of American History* I (1940) 102-121.
922. *The National Archives. What it is and what it does.* Edited by the National Archives (Washington 1947).

923. *How the National Archives serves the Government and the Public* (1938) ‹ Circular, 4 ›.

(117) *Annual Reports of the Archivist of the United States* ⟨per il 1935 ss⟩ (1936 ss); si veda anche «*AZ*» 44 (1936) 275 ss; la IV-VI relazione per il 1938-1940 ristampata in «*Archivi d'Italia*» 7 (1940), 8 (1941). Nel terzo Rapporto annuale ⟨per il 1937⟩ *Guide to the Materials of the National Archives* ⟨aggiornata al 30-6-1937⟩.

924. *National Archives. Guide to the Materials in the National Archives* (Washington 1940) ⟨situazione al dicembre 1939⟩.

925. *Guide to the Records in the National Archives* (Washington 1948) ⟨dettagliato inventario della consistenza al dicembre 1945⟩.

926. *Preliminary Inventories* (1947 ss) ⟨inventari analitici dei singoli ‹ Record groups › dei ‹ National Archives ›⟩.

927. *Your Government's Records in the National Archives.* Published by the National Archives (Washington 1946) ⟨sommario inventario di consistenza con indicazioni di storia delle istituzioni; articolato secondo la posizione gerarchica degli uffici⟩.

928. *Handbook of Federal World War Agencies and their Records 1917-1921.* Edited by the National Archives (Washington 1943).

929. *Handbook of Federal World War II Agencies and their Records.* Edited by the National Archives (1950).

930. *Disposition of Federal Records.* Edited by the National Archives (Washington 1949); rielaborato da *How to dispose of Records* (Washington 1946²) ⟨istruzioni per gli uffici federali sulla tenuta e cernita degli atti⟩.

931. C. H. v. Tyne - W. G. Leland *Guide to the Archives of the Government of the United States in Washington* (Washington 1904), (1907²).

932. Gaillard Hunt *Archives of the Government Offices outside the City of Washington* (Washington 1913).

933. *Inventory of Federal Archives in the States* (1939 ss) ⟨inventari delle registrature degli uffici federali d'ordine inferiore ad eccezione del Distretto federale di Columbia: sulla base della inventariazione eseguita dal ‹ Survey of Federal Archives ›⟩.

934. V. H. Paltsits *An Historical Résumé of the Public Archives Commission*, in «*Annual Report of the American Historical Association*» (1922) I 152 ss.

935. S. F. Benns - G.G. Griffin *A Guide to the diplomatic history of the United States 1775-1921* (Washington 1935) ⟨Storia dell'iniziativa presa dal ‹ Carnegie-Institute › per il censimento degli atti di interesse nordamericano esistenti negli archivi e nelle biblioteche d'Europa⟩.

936. *Guides to the Materials for American History* ⟨for the History of the United States⟩, in *Publications of the Carnegie Institution* ⟨Serie degli elenchi degli atti di interesse nordamericano esistenti negli archivi e biblioteche estere⟩.

937. *Guide to the Depositories of Manuscripts Collections in the United States.* Published by the Historical Records Survey by Margret S. ELIOT (1938) ⟨inventario delle raccolte di manoscritti delle biblioteche⟩.
938. Waldo G. LELAND *American Archival Problems,* in « *Annual Report of the American Historical Association* » (1909) 342 ss.
939. Theodore G. BLEGEN *Problems of American Archivists* (1936) < Bulletin of the National Archives, 2 >.
940. R. D. M. CONNOR *The necessity for cooperation between National and State archival Agencies,* in « *Illinois Libraries* » 20 (1938) 16 ss.
941. Ethal B. VIRTUE *Principals of Classification for Archives,* in « *Annual Report of the American Historical Association* » (1914) I 373 ss ⟨discussione: 380 ss⟩.
942. Almon R. WRIGHT *Archival Classification,* in « *The American Archivist* » 3 (1940) 173 ss.
943. Paul LEWINSON *Problems of Archives Classification,* in « *The American Archivist* » 2 (1939) 179 ss.
944. Roscoe A. HILL *Classification in the National Archives,* in « *Archives and Libraries* » (1940) 60 ss.
945. Solon J. BUCK - Ernst POSNER *Selected References on Phases of Archival Administration* (Mai 1942) < National Archives. Staff Information Circulars, 12 > ⟨ampliamento della bibliografia del Buck da: < Staff Information Circulars, 6 > (Okt. 1939)⟩.

35.

DANIMARCA

946. V. A. SECHER *Das Archivwesen im skandinavischen Norden.* III: *Dänemark,* in « *AZ* » 6 (1881) 80 ss.
947. H. KOCHENDÖRFFER *Das Archivwesen in Dänemark,* in « *Korr. bl.* » 72 (1924) 58 ss, 484; H. KOCHENDÖRFFER *Das Archivwesen Schleswig-Holsteins* (1924) 34 ss.
948. Axel LINVALD *Das Archivwesen Dänemarks,* in « *AZ* » 41 (1932) 238 ss.
(9) P. RICHTER *Literaturbericht Dänemark,* in « *AZ* » 35 (1925) 246 ss.
(189) V. A. SECHER *Die Ordnungsprinzipien im dänischen Archivwesen, insbesondere das Provenienzprinzip,* in « *Korr. bl.* » 54 (1906) 515 ss.
949. Otto ACHELIS *Dänisches Archivwesen 1889-1929,* in « *Minerva-Zschr.* » 5 (1929) 195 ss.
950. Kr. ERSLEV *Rigsarkivet og Hjaelpmidlerne til dets Benyttelse. En Oversigt* (Copenaghen 1923) ⟨inventario completo dell'Archivio Nazionale di Copenaghen⟩.
951. A. D. JØRENGSEN *Udsigt over de danske Rigsarkivs historie* (Copenaghen 1884) ⟨con elenco degli archivisti dal 1523⟩.

952. R. M. BOWALLIUS *Beitrag zur Geschichte von König Christians II. Archiv und der Teilung desselben unter Schweden, Norwegen und Dänemark*, in «*AZ*» 7 (1882) 176 ss.
953. A. D. JØRENGSEN *De danske Provinsarkivers Bygninger udgivne af Rigsarkivet* (Copenaghen 1893).
954. *Vejledende Arkivregistraturer*. Pubblicato dal ‹Rigsarkiv› 5v (Copenaghen 1886-1933) ⟨inventari degli uffici centrali, degli archivi privati del secolo XIX ed elenco dei registri ecclesiastici⟩.
(20) Elenco degli inventari: N. NABHOLZ - P. KLÄUI in *Internat. Archivführer* (1936) 14-15.
955. V. A. SECHER *Archivalienschutz in den nordischen Ländern Dänemark, Island, Norwegen, Schweden, Finnland*, in «*Korr. bl.*» 53 (1905) 404 ss.

36.

NORVEGIA

956. V. A. SECHER *Das Archivwesen im skandinavischen Norden. I: Norwegen*, in «*AZ*» 4 (1879) 249 ss; 5 (1880) 40 ss.
957. M. BIRKELAND *Om Arkivvaesenets Ordning* (Kristiania 1879), (1934[2]).
958. E. A. THOMLE *Arkivmeddelelser 1896-1902*, in «*Meddelelser fra det Norske Rigsarkiv*» 2 (1900-1903) 401 ss.
959. H. KOTH *Det gamle norske Riksarkiv og restane fraa det* (Oslo 1927).
960. *Kort Oversigt over de i det norske Riksarkiv samt Stiftsarkiverne i Trondhjem og Bergen beroende arkivsager* (Kristiania 1907).

37.

SVEZIA

961. V. A. SECHER *Das Archivwesen im skandinavischen Norden II. Schweden*, in «*AZ*» 5 (1880) 43 ss.
962. Hermann BRULIN *Das schwedische Archivwesen*, in «*AZ*» 38 (1929) 151 ss.
963. Severin BERGH *La nouvelle Organisation des Archives de Suède*, in «*Le Bibliographe moderne*» (1907) 328 ss.
964. Emil SCHIECHE *Das schwedische Archivwesen in den letzten 20 Jahren*, in «*Der Archivar*» 2 (1949) 26 ss.
965. Emil HILDEBRAND *Riksarkivet*, in *Nordisk Familjebok. Konversationslexikon och realencyklopedi* XXIII (1916) 303 ss; Herman BRULIN *Ibid.* XVI (1932) 819 ss.
966. Severin BERGH *Svenska Riksarkivet 1618-1837*, in «*Meddelanden från Svenska Riksarkivet*» (ns: 2) 5 (1916).

967. Severin BERGH *Svenska Riksarkivet 1837-1846*, in « *Meddelanden från Svenska Riksarkivel* (ns: 4) 7 (1927).
968. Lars SJÖDIN *Kanslistilar och medeltida arkiv*, in « *Meddelanden från Svenska Riksarkivet* » (1939) 98 ss; (1940) 37 ss.
969. Daniel ALMQVIST *De privata arkiven*, in « *Historisk Tidskrift* » 68 (1948) 105 ss ⟨sulla tutela degli archivi in Svezia⟩.

38.

RUSSIA (UNIONE SOVIETICA)

970. A. W. TSCHERNOW *Storia e organizzazione degli archivi nell'URSS* (Mosca 1940) ⟨in lingua russa⟩; traduzione tedesca dattiloscritta (1943).
(165) J. L. MAJAKOWKIJ *Archivi* ⟨in lingua russa⟩, in *Grande Enciclopedia sovietica* III (1926) 543 ss; III (1950[2]) 176 ss; traduzione tedesca di R. Seeberg-Elverfeldt col titolo *Das Archivwesen der Sowjetunion* (Berlin 1952) < Schriftenreihe des Instituts für Archivwissenschaft, 1 >.
971. KARGE *Das russische Archivwesen*, in « *Zschr. f. osteuropäische Geschichte* » 2 (1911) 225 ss, 321 ss; Estratto da « *Korr. bl.* » 58 (1910) 556 ss.
972. Franz von LOHER *Von russischen Archiven, insbes. vom Moskauer Hauptarchiv des Ministeriums des Außern*, in « *AZ* » 5 (1880) 51 ss.
973. A. ORLOW *Das Moskauer Archiv des Justizministeriums*, in « *AZ* » 6 (1881) 107 ss.
974. J. L. MAJAKOWSKIJ *Lineamenti storici degli archivi dell'URSS*. I: *Storia degli archivi nell'URSS fino alla Rivoluzione socialista di ottobre* (Mosca 1941) ⟨in lingua russa⟩.
975. L. W. TSCHEREPNIN *Gli archivi feudali russi del secolo XIV e XV*; I: *Mosca e Leningrado* (1948) ⟨in lingua russa⟩.
976. H. O. MEISNER *Über das Archivwesen in der russischen Sowjetrepublik*, in « *AZ* » 38 (1929) 179 ss.
977. V. V. ADORATSKIJ *Das Archivwesen der RSFSR*, in « *Osteuropäische Forschungen* » (ns) 6 (1929) 33 ss.
978. J. LUBIMENKO *L'organisation des Archives dans la Russie des Soviets d'après les données officielles*, in « *Nederlandsch Archievenblad* » 33 (1925-1926) 164 ss.
979. Norbert BISCHOFF *Einige Notizen über Geschichte und Organisation des Archivwesens der Sowjetunion*, in *Festschrift zur Feier des 200-jährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs* I (1949) 3 ss, e in « *Archivmitteilungen* » (1951) 23-24.
980. Rafal GERBER *Archiwa radzieckie* ⟨*Archivi sovietici*⟩, in « *Archeion* » 19-20 (1951) 283 ss ⟨in lingua polacca con elenco bibliografico di opere russe⟩.
981. KUTSCHABSKIJ *Das Gesetz über die Archivverwaltung der RSFSR vom Januar 1929*, in « *Zschr. f. osteuropäische Geschichte* » (ns) (1931) 84 ss, 248 ss.

(16) Fritz Epstein *Literaturbericht Rußland*, in « *AZ* » 39 (1930) 282 ss.

982. Inventari ufficiali di consistenza (‹ guide ›) dei seguenti Archivi centrali di Stato:
Archivio moscovita di atti antichi. Parte I e II (Mosca 1947-1947), (1949); *Archivio storico moscovita* (Mosca 1946); *Archivio storico leningradese* (Leningrado 1933); *Archivio moscovita della Rivoluzione di Ottobre e della edificazione socialista* (Mosca 1946); *Archivio moscovita di storia bellica* (Mosca 1941); *Archivio moscovita dell'Armata Rossa* (Mosca 1945); *Archivio dell'Accademia delle Scienze dell'URSS* 2v (Mosca 1946).

983. *Raccolta delle leggi, ordinanze ed istruzioni sugli archivi*, 2 fascicoli (Charkow 1926) ⟨ucraine⟩.

984. *Raccolta delle leggi ed ordinanze sugli Archivi* (Mosca 1927^{2}) ⟨russe, per la RSFRS⟩.

39.

ESTONIA, LETTONIA E FINLANDIA

985. R. Rosén *Das Archivwesen Finnlands*, in « *Korr. bl.* » 77 (1929) 249 ss.

986. K. Blomstedt *Arkivväsendet i Finland*, in « *Meddelanden från svenska Riksarkivet* » (1927).

987. R. Hausen *Oversigt af Finlands Staatsarkivs uppkomst tillvext och när varende organisation* (1883).

988. A. Feuereisen *Über das baltische Archivwesen*, in *Arbeiten des l. Baltischen Historikertages zu Riga 1908* (Riga 1909) 249 ss.

989. R. Winkler *Über das schwedische Gouvernementsarchiv in Reval*, in *Arbeiten des 1. Baltischen Historikertages zu Riga 1908* (Riga 1909) 300 ss.

990. O. Liiv, *Über die Archive und deren Benutzung in Estland zur schwedischen Zeit* ⟨relazione di conferenza⟩, in « *Sitzungsber. d. Gel. Estn. Gesellschaft* » (1929) [Dorpat 1931] 126 ss.

991. H. Bruiningk *Das ehemalige Historische Landesarchiv in Riga*, in « *AZ* » 36 (1926) 119 ss.

992. Hermann v. Bruiningk *Das livländische Ritterschaftsarchiv in Riga*, in *Arbeiten des 1. Baltischen Historikertages zu Riga 1908* (Riga 1909) 274 ss.

993. O. Stavenhagen *Das kurländische Landesarchiv in Mitau*, in *Arbeiten des 1. Balt. Historikertages zu Riga 1908* (Riga 1909) 286 ss.

994. Otto Greiffenhagen *Die Organisation des Archivwesens in Estland*, in « *AZ* » 38 (1929) 302 ss (= « *Minerva-Zschr.* » 5 (1929) 125 ss).

995. Otto Greiffenhagen *Das Archivwesen in Estland*, in « *Zschr. f. osteurop. Gesch.* » 5 (1931) 157 ss ⟨rettifiche ed integrazioni di O. Liiv *Ibid.*, 464 ss⟩.

996. R. Övel - O. Liiv *Gli Archivi statali in Estonia* ⟨in lingua estone⟩, in « *Ajalooline Ajakiri* » ⟨*Rivista storica*⟩ 9 (1930) 52 ss; 10 (1931) I ⟨anche a parte (Dorpart 1930)⟩.

997. O. Liiv *Das Archivwesen in Estland*, in « *AZ* » 40 (1931) 235 ss.
998. O. Liiv *Das staatliche Archivwesen in Estland bis zur Gründung des Staatszentralarchivs*, in « *Sitzungsber. d. Gel. Estn. Ges.* » (1931) [Dorpat 1932] 176 ss.
999. O. Liiv *I lavori degli Archivi estoni fino alla indipendenza estone* ⟨in lingua estone⟩, in « *Ajalooline Ajakiri* » 11 (1932) 15 ss.
1000. O. Liiv *Die Gründung des Staatlichen Zentralarchivs, sein Statut und seine Bedeutung* (Dorpat 1932) ‹ Publik. d. Estn. Staatl. Zentralarchivs, 2 ›.
1001. O. Liiv *La condizione degli Archivi estoni* ⟨in lingua estone⟩, in « *Historiallinen Aikakauskirja* » (1933) 318 ss.
(129) (plures) *Archiivinduse Käsiraamat* ⟨Manuale degli archivi; in lingua estone⟩ Tl. I: 2v (Dorpat 1933-1936).
1002. *Bericht über die Tätigkeit des estnischen Staatlichen Zentralarchivs für 1921-1932* ⟨in lingua estone e tedesca⟩ (Dorpat 1932) ‹ Publikationen des Estn. Staatl. Zentralarchivs, 2 › ⟨inventario articolato in base a parole d'ordine, senza tener conto della provenienza⟩.
1003. Idem per il 1932-1937 col titolo *The Central State Archives* ⟨in lingua estone e inglese⟩ (Dorpat 1937) ‹ Publ. d. Estn. Staatl. Zentralarchivs, 5 › ⟨con saggi tecnici⟩.
(20) Sugli inventari e pubblicazioni estoni vedi anche H. Nabholz - P. Kläui *Internat. Archivführer* (1936) 44.
1004. *Valst archiva fondu sarakst* ⟨indice dell'Archivio di Stato lettone⟩. (Riga 1937).

40.

POLONIA E LITUANIA

1005. Alexis Bachulski *Die polnischen Staatsarchive*, in « *AZ* » 37 (1928) 241 ss.
1006. Walter Recke *Das Archivwesen in Polen*, in « *Korr. bl.* » 76 (1928) 239 ss.
1007. Wladislaw Lopaciński *Archiwa państwowe Rzeczypospolitej Polskiej* ⟨*Archivi di Stato della Repubblica di Polonia*⟩, in « *Archeion* » 1 (1927) 15 ss ⟨elenco degli Archivi di Stato polacchi e dei loro fondi più importanti⟩.
1008. K. Kaczmarczyk *Nasze Archiwa* ⟨*I nostri archivi*⟩ (Poznań 1926) ⟨buona Introduzione⟩.
1009. Edward Chwalewik *Zbiory Polskie* ⟨*Raccolte polacche*⟩ *Archiwa, Biblioteki etc.* 2v (Varsavia-Cracovia 1926-1927) ⟨manuale ed elenco bibliografico alfabetico degli archivi, biblioteche etc.⟩.
1010. K. Buczek *Archiwa Polskie* (Varsavia 1927, 1930) ‹ Nauka Polska, 7, 12 › ⟨elenco alfabetico degli archivi⟩.
1011. J. Siemieński *Guide des Archives de Pologne.* I: *Archives de la Pologne ancienne* (Varsavia 1933) ⟨apparso anche in lingua polacca; indice sistematico dei fondi archivistici dell'antica Polonia e della loro attuale collocazione⟩.

1012. K. KACZMARCZYK *Bibliografia archivistica polacca per il 1918-1926* ⟨relazione di ricerca in lingua polacca⟩, in « *Archeion* » 3 (1928) 84 ss.

1013. Tadeusz MANTEUFFEL *Gli Archivi di Stato polacchi. Storia, organizzazione e situazione attuale* ⟨in lingua polacca⟩, in « *Archeion* » (1931) Supplemento IV.

1014. J. SIEMIEŃSKI *Gli Archivi di Stato in Polonia* ⟨in ungherese⟩, in « *Levéltári Közlemények* » 8 (1930) 1 ss.

1015. *Inventari stampati dell'Archivio principale di Varsavia, Archivio delle Finanze di Varsavia, Archivio di Stato di Vilna, Archivio di Stato di Leopoli, Archivio di Stato di Lublino, Archivio di ‹ Land › di Cracovia.*

1016. Jozef PACZKOWSKI *Die polnische Archivverwaltung und ihre Wirksamkeit*, in « *Nederlandsch Archievenblad* » (1933) 1 ss.

1017. W. SUCHODOLSKI *Gli Archivi polacchi durante l'occupazione* ⟨in lingua polacca⟩, in « *Archeion* » 17 (1948).

1018. K. KONARSKI *Nuovi problemi negli Archivi polacchi* ⟨in lingua polacca⟩, in « *Archeion* » 17 (1948).

1019. St. KUTRZEBA *Historja Zródal dawnego Prawa Polskiego* ⟨*Storia delle fonti dell'antico diritto polacco*⟩ II (Leopoli 1926) 355 ss ⟨ III Parte: « Archivi »⟩.

1020. Kazimierz KONARSKI *Nowozytna Archiwistyka Polska i jej Zadamia* ⟨*La moderna archivistica polacca e i suoi compiti*⟩ (Varsavia 1929).

1021. A. WARSCHAUER *Die preußischen Registraturen in den polnischen Staatsarchiven* (Warschau 1918) ‹ Veröff. d. Archivverw. bei dem Deutschen Generalgouvernement Warschau, 2 ›; Heft I: *Die Geschichte der preußischen Registraturen*; Heft II: *Der Bestand der Berliner Zentralregistraturen.*

1022. Jan JAKUBOWSKI *L'Archivio di Stato del principato di Lituania* ⟨in lingua polacca⟩, in « *Archeion* » 9 (1931).

41.

ROMANIA

1023. A. SACERDOTEANU *Gli archivi statali della Penisola balcanica* (in lingua rumena⟩, in « *Balcania* » 4 (1941).

1024. Stefano PASCU *Breve sguardo agli archivi Romeni*, in « *Archivi d'Italia* » 9 (1942) 60 ss.

1024*a*. *Inventarul arhivelor statului* (Bucarest 1939) ⟨Inventario dell'Archivio di Stato di Bucarest⟩.

1025. RELI *Archivele Statului din Cernauti*, in « *Revista arhivelor* » 4 (1940) 248 ss ⟨Storia dell'Archivio di Stato di Cernovitz⟩.

42.

AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA NEI TERRITORI OCCUPATI DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

1026. A. WARSCHAUER *Geschichte der Archivverwaltung bei dem deutschen Generalgouvernement Warschau* (Berlin 1919) < Veröff. d. Archivverw. bei dem Deutschen Generalgouv. Warschau, 3 >.

1027. A. WARSCHAUER *Die Kriegsschicksale der Posener Archive und Bibliotheken*, in «*Monatsbl. f.d. Provinz Posen*» 16 (1915) 1 ss.

1028. A. WARSCHAUER *Die neue Archivordnung für das Königreich Polen*, in «*Korr. bl.*» 66 (1918) 228 ss.

1029. O. CLEMEN *Das kurländische Archivwesen*, in «*Korrespondenz B des Verwaltungsgebiets des Oberbefehlshabers Ost in Bialystok*» (29.8.1917) Nr. 47.

1030. A. RUPPEL *Kriegsschutz der Archive in Französisch-Lothringen*, in «*Korr. bl.*» 65 (1917) 7; ampliato in «*Jahrbuch der Ges. f. lothring. Gesch.*» 27 (1917) 428 ss.

1031. P. DIRR *Die belgischen Staatsarchive im Weltkriege*, in «*AZ*» 35 (1925) 239 ss.

1032. P. DIRR *Die belgischen Archive während des Weltkrieges. Eine zweite Entgegnung*, in «*AZ*» 38 (1929) 289 ss.

1033. Otto RIEDNER *Archivwesen und Weltkrieg*, in «*Korr. bl.*» 73 (1925) 204 ss ⟨sulle formazioni archivistiche durante la guerra e le trattative sui versamenti di atti⟩.

43.

AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA NEI TERRITORI OCCUPATI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

1034. [Erich RANDT] *Tätigkeitsbericht der Archivverwaltung des Generalgouvernements*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1940) 104 ss.

1035. Erich RANDT *Aufbau und Aufgaben der deutschen Archivverwaltung im Generalgouvernement*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1941) 125 ss.

1036. Erich RANDT *Die Archive des Generalgouvernements*, in «*Die Burg. Vierteljahrsschrift d. Inst. f. dt. Ostarbeit*» 2 (1941) I 25 ss, II 51 ss.

1037. Erich RANDT *Rückblick auf die bisherige Arbeit der deutschen Archivverwaltung im Generalgouvernement*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1943) 165 ss.

1038. Kurt DÜLFER *Zwei Jahre Archivarbeit im Reichskommissariat Ostland*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1943) 185 ss.

1039. Iven MIRTSCHUK *Museen, Archive und Büchereien. Handbuch der Ukraine* (Leipzig 1941) ⟨Archivi 382 ss.⟩.

1040. Karl Bruchmann *Das Staatsarchiv Kattowitz*, in « *Mitt. dl. d. preuß. Archivverw.* » (1941) 166 ss.
1041. K. Bruchmann *Die Abteilung Kattowitz des Staatsarchivs Breslau*, in « *Der Schlesische Familienforscher* » 2 (1941) 322 ss.
1042. Horst-Oskar Swientek *Das Archivwesen in Böhmen und Mähren nach der staatlichen Neuordnung 1938-1939*, in « *Deutsches Archiv f. Landes- und Volksforschung* » (1941) V 359 ss.
1043. H.-O. Swientek *Die Archive des Protektorats Böhmen und Mähren und die sudetendeutsche Heimatforschung*, in « *Mitt. d. Vereins f.d. Gesch. d. Deutschen in den Sudetenländern* » 80 (1943) 1 ss.

44.

GLI ARCHIVI TEDESCHI DURANTE E DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

1044. Bernhard Vollmer *Die Lage des deutschen Archivwesens nach dem Kriege*, in « *Europa-Archiv* » ⟨Kulturarchiv⟩ 3 (1948) 1623 11.
1045. *Lageberichte über die Staats-, Stadt-, Kirchen-, Wirtschafts- und Adelsarchive der westlichen Zonen*, in « *Der Archivar* » 1 (1947-1948) I ss ⟨periodici⟩.
1046. Hermann Brulin *Relazione sugli archivi tedeschi nel dopoguerra* ⟨in lingua svedese⟩, in « *Historisk Tidskrift* » (1948) 276 ss.
1047. W. S. Unger *Relazione sugli archivi tedeschi ed austriaci durante e dopo la guerra* ⟨in lingua olandese⟩, in « *Het Nederlandsch Archievenblad* » 52 (1947-1948) 107 ss, 146 ss, 159 ss.
1048. Ahasver v. Brandt *Die norddeutschen Archive nach dem Zweiten Weltkriege. Ein Überblick zur Orientierung*, in « *Scandia* » ⟨periodico storico svedese⟩ 18 (1947) 142 ss.
1049. Lester K. Born *The Archives and Libraries of postwar Germany*, in « *American Historical Review* » 56 (1950) I.
1050. Gerhard Ritter *Ergebnis meiner Archivreise nach Berlin 11.-18.10.1950*, in « *Der Archivar* » 4 (1951) 49 ss, 141-142.
1051. *Die Bibliotheken und Archive Österreichs. Der gerettete Bestand in Wien und Niederösterreich. Berichte und Informationen* (1946) ‹ Österreichisches Forschungsinstitut für Wirtschaft und Politik, 1 ›.
1052. *Archivberichte*, in « *Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs.* » 1 ss (1948 ss).
1053. Anton Schmid *Die bayrischen Archive im zweiten Weltkrieg*, in « *AZ* » 46 (1950) 41 ss.
1054. Adolf Diestelkamp *Die Lage der deutschen Ostarchive*, in « *Der Archivar* » 3 (1950) 78 ss.

1055. Rudolf HOLZHAUSEN *Die Quellen zur Erforschung der Geschichte des «Dritten Reiches» von 1938-1945*, in «*Europa-Archiv*» 4 (1949) 2585 ss ⟨ampliato in «*AZ*» 46 (1950) 196 ss.⟩.
1056. Wolfgang MOMMSEN *Deutsche Archivalien im Auslande*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 33 ss; 4 (1951) 1 ss.
1057. Wolfgang MOMMSEN *Die Akten der Nürnberger Kriegsverbrecherprozesse und die Möglichkeit ihrer historischen Auswertung*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 14 ss.
1058. Karl MEYER *Das zonale Archivlager in Goslar*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 37 ss ⟨vedi anche a colonna 100⟩; *Liste der Archivbestände, die sich im Zonenarchivdepot in Goslar befinden*, in «*Der Archivar*» 1 (1947-1948) 73 ss.
1059. Jürgen SYDOW *Das Archivwesen in der Deutschen Demokratischen Republik*, in «*Der Archivar*» 4 (1951) 55 ss.
1060. Roland SEEBERG-ELVERFELDT *Die Archive der Deutschen Demokratischen Republik*, in «*Archivmitteilungen*» 1 (1951) 3 ss.
1061. Walter NISSEN *Der Neuaufbau verlagerter ehemals preußischer Archivbestände durch das Deutsche Zentralarchiv*, in «*Archivmitteilungen*» 1 (1951) 21-22.
1062. Willy FLACH *Sechs Jahre Aufbauarbeit in den thüringischen Landesarchiven*, in «*Archivmitteilungen*» 1 (1951) 34 ss.
1063. Wilhelm ROHR *Die zentrale Lenkung deutscher Archivschutzmaßnahmen im Zweiten Weltkriege*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 104 ss.

45.

TUTELA E CONSERVAZIONE DEGLI ARCHIVI

Archivi comunali e privati.

1064. Reinhold KOSER *Von dem gegenwärtigen Stand der archivalischen Forschung in Preußen* (Leipzig 1900) 21 ss ‹ Mitt. d.k. preuß. Archivverw., 1 ›.
1065. Max BÄR *Über eine gesetzliche Regelung des Schutzes von Archivalien und der Beaufsichtigung nichtfachmännisch verwalteter Archive und Registraturen*, in «*Korr. bl.*» 52 (1904) 376 ss. Inoltre WECKERLING *Über hessischen Archivgutschutz* 398 ss.
1066. G. WOLFRAM *Gesetzliche Regelung des Schutzes von Archivalien und der Beaufsichtigung nichtfachmännisch verwalteter Archive und Registraturen*, in «*Korr. bl.*» 53 (1905) 399 ss. Inoltre: Wilhelm WIEGAND, 419 ss.
1067. H. KNAPP *Die Fürsorge für die nichtstaatlichen Archive*, in «*AZ*» 26 (1906) 67 ss.
1068. Hans THIMME *Die Notwendigkeit eines Archivalienschutzgesetzes für das Reich*, in «*Archiv für Politik und Geschichte*» 5 (1925) 202 ss.
1069. Ernst MÜLLER *Die Notwendigkeit eines preußischen Archivgesetzes*, in «*Preuß. Jahrbücher*» 201 (1925) 315 ss.

1070. Bernhard VOLLMER *Archiv und Heimatmuseum*, in « *Nachrichtenblatt für rhein. Heimatpflege* » 1 (1929-1930) IX-X 17 ss.

1071. Max HEIN *Über Archivpflege*, in « *Zschr. f.d. Gesch. u. Altertumskunde Ermlands* » 24 (1931) 546 ss.

1072. Friedrich Karl KOLBOW *Die Kulturpflege der preußischen Provinzen* (Stuttgart 1937) 58 ss. ⟨elaborato dalle Province prussiane⟩ ‹ Sonderschriftenreihe des kommunalwiss. Inst. an d. Univ. Berlin, 2 ›.

1073. *Das Archivwesen der Selbstverwaltungsverbände u. Gemeinden*, in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1939) 116 ss ⟨rapporti fra materiale archivistico statale e comunale; il problema degli archivi di ‹ circolo ›⟩.

1074. Charles MILLIES *Die Entwicklung der Archivpflege im Gesamtreich*, in *Dt. Schrifterbe im Warthegau. Ein Jahr Archivpflege.* Hrsg. v. Erich WEISE (Poznań 1944) 25 ss.

1075. Anton MELL *Archive und Archivschutz in Steiermark*, in « *Veröff. d. Histor. Komm. f. Steiermark* » 23 (1906) 5 ss ⟨= « *Beiträge zur Erforschung steirischer Gesch.* » (ns: 3) 35 (1906) 207 ss⟩.

1076. Franz WILHELM *Archivfürsorge Österreichs in Italien*, in « *Mitt. d. 3. Sekt.* ⟨Archivsektion⟩ *der Zentralkommission* » 8 (1912) 36 ss.

1077. K. HELLEINER *Fortschritte im kommunalen Archivwesen Österreichs*, in « *AZ* » 41 (1932) 297 ss.

1078. Lothar GROß *Zur Geschichte des Archivschutzes in Österreich*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 159 ss.

1079. Ludwig BITTNER *Privat- und Adelsarchive in Österreich*, in « *Archivi d'Italia* » 1 (1934) 41 ss.

1080. Jakob SEIDL *Archivalienschutz in Österreich*, in « *AZ* » 44 (1936) 149 ss.

1081. H. KNAPP *Über bayrischen Archivschutz* ⟨relazione concomitante a quella di Max Bär⟩, in « *Korr. bl.* » 52 (1904) 388 ss.

1082. Otto RIEDNER *Staatliche Fürsorge für die bayrischen Gemeindearchive und der Wert der Gemeindearchive Unterfrankens*, in « *Korr. bl.* » 60 (1912) 366 ss.

1083. Otto RIEDNER *Das bayrische Gemeindearchivwesen Ende 1913*, in « *AZ* » 33 (1914) 231 ss; in estratto in « *Korr. bl.* » 63 (1915) 26 ss.

1084. Ludwig BARTHEL *Die Lage des bayrischen Gemeindearchivwesens*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 212 ss.

(99) « *Mitteilungen für die landschaftliche Archivpflege* » ⟨in Baviera⟩. Hrsg. v.d. Generaldirektion der staatlichen Archive Bayerns (1941-1943), (1948 ss) ⟨dattiloscritte⟩. Indice per i fascicoli 1-12 in « *Der Archivar* » 3 (1950) 198-199.

1085. Ludwig BARTHEL *Landschaftliche Archivpflege in Bayern*, in « *Der Archivar* » 2 (1949) 65 ss ⟨in nuova redazione anche in « *AZ* » 46 (1950) 77 ss⟩.

1086. P. A. ALBERT *Zur Frage des Archivalienschutzes in Baden*, in « *Mitt. d. Bad. Histor. Komm.* » 27 (1905) 6 ss.

1087. K. OBSER *Archivalienschutz in Baden*, in « *Korr. bl.* » 55 (1907) 383 ss.

1088. Hubert ERMISCH *Über sächsischen Archivschutz* ⟨relazione concomitante a quella di Max Bär⟩, in «*Korr. bl.*» 52 (1904) 382 ss.

1089. Woldemar LIPPERT *Das sächsische Hauptstaatsarchiv* (1930²) 47 ss.

1090. Eugen SCHNEIDER *Archivalienschutz in Württemberg*, in «*Korr. bl.*» 54 (1906) 500 ss.

1091. Eugen MEYER *Die Neuordnung der Archivpflege*, in «*Die Kulturverwaltung. Zschr. f. gemeindl. Kulturpflege*» 1 (1938) 211 ss ⟨ristampato in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1938) 137 ss⟩.

1092. Heinrich GLASMEIER *Sicherung und Erschließung der nichtstaatlichen Archive mit besonderer Berücksichtigung Westfalens*, in «*Korr. bl.*» 73 (1925) 3 ss. Inoltre L. GROß in «*AZ*» 36 (1926) 256.

1093. Heinrich GLASMEIER *Vom westfälischen Archivwesen*, in «*Minerva-Zeitschrift*» 3 (1927) 126 ss.

1094. Heinrich GLASMEIER *Vom nichtstaatlichen Archivwesen Westfalens*. I: *Die Vereinigten westfälischen Adelsarchive*. II: *Die Archivberatungstelle*, in «*AZ*» 39 (1930) 81 ss. Vedi anche GLASMEIER, in «*Familiengeschichtl. Blätter*» 22 (1924) 141 ss ed in «*Heimat. Monatsschrift*» 6 (1924) 273 ss.

1095. Eugen MEYER *Die Tätigkeit der Archivberatungsstelle der Provinz Westfalen*, in «*Westfäl. Forsch.*» 1 (1938) 263 ss.

1096. Otto R. REDLICH *Die Fürsorge für nichtstaatliche Archive und die Archivberatungsstelle der Rheinprovinz*, in *Lippertfestschrift* cit., 192 ss.

1097. W. KISKY *Die Archivberatungsstelle* ⟨della Provincia del Reno⟩ *und ihre Tätigkeit*, in «*Rhein. Heimatpflege*» 6 (1934) 236 ss ⟨con elenco degli archivi non statali della Provincia del Reno⟩; *Jahresberichte*, in «*Nachrichtenblatt für rheinische Heimatpflege*» ⟨dal volume 6 (1934) col titolo «*Rheinische Heimatpflege*»⟩ 1 ss (1929 ss); vedi anche B. VOLLMER in «*Korr. bl.*» 77 (1929) 111-112.

1098. [W. KISKY] *Zehn Jahre Archivberatungsstelle der Rheinprovinz*, in «*Rhein. Heimatpflege*» 10 (1938) 300 ss.

1099. Bernhard VOLLMER *Die Fürsorge für die nichtstaatlichen Archive durch das Staatsarchiv Düsseldorf*, in «*AZ*» 42-43 (1934) 183 ss.

1100. Wilhelm DERSCH *Schlesische Archivpflege nebst einer Übersicht über die schles. Archive*, in «*Schles. Gesch. blätter*» (1933) 1 ss.

1101. Erich RANDT *Die Organisation der Archivpflege in Schlesien und die bisher damit gemachten Erfahrungen*, in «*AZ*» 45 (1939) 187 ss ⟨esemplare⟩.

1102. Walter STEPHAN *Archivpflege und Archivinventarisation in Schleswig-Holstein*, in «*Korr. bl.*» 74 (1926) 263 ss.

1103. P. RICHTER *Archivpflege in Schleswig-Holstein*, in «*AZ*» 38 (1929) 108 ss. Vi è anche: W. STEPHAN *Denkschrift über Archivalienschutz und staatliches Aufsichtsrecht gegenüber nichtstaatlichen Behörden von 1926* (126 ss); *Richtlinien für die Verzeichnung und Aufbewahrung der Archive der Selbstverwaltung in der Provinz Schleswig-Holstein 1927* (130 ss).

1104. Johannes PAPRITZ *Das Archivpflegsystem in der Provinz Grenzmark Posen-Westpreußen*, in « *Korr. bl.* » 82 (1934) 99 ss ⟨in estratto⟩. Inoltre: correlazione di C. HINRICHS 101-102.

1105. Lotte KNABE *Die Archivpflegeorganisation in der Provinz Sachsen*, in « *Sachsen und Anhalt* » ⟨annuario⟩ 15 (1939) 408 ss.

1106. Berent SCHWINEKÖPER *Bodenreform und Archivgut in Sachsen-Anhalt*, in « *Archivmitteilungen* » 1 (1951) 37 ss.

Conservazione degli archivi ecclesiastici.

1107. *Archivpflege in den katholischen Diözesen* ⟨nell'ambito dello Stato prussiano⟩, in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1939) 15 ss ⟨inventario sommario, diviso per circoscrizioni archivistiche⟩.

(325) Alois THOMAS *Das Diözesanarchiv in Trier*, in « *Rhein. Heimatpflege* » 8 (1936) 545 ss.

(326) H. MILZ *Das neue Diözesanarchiv in Trier*, in « *Archiv für Sippenforschung* » 14 (1937) 187 ss.

(1270) Alois THOMAS *Pfarrarchiv und Pfarregistratur* (Saarbrücken 1940), (1948^{2}) ⟨con cenno storico sul lavoro archivistico nella diocesi di Treviri⟩.

(336) Walter LAMPE *Das ⟨evangelische⟩ kirchliche Archivwesen*, in « *AZ* » 44 (1936) 164 ss.

1108. Walter LAMPE *Kirchliche Archivpflege heute*, in « *Niederschrift über die Tagung der Arbeitsgemeinschaft kirchlicher Archivare in Treysa* » (21.-23.10.1946) 33 ss.

1109. Gerhard KAYSER *Kirchenbuchfürsorge der Reichsstelle für Sippenforschung*, in « *AZ* », 45 (1939) 141 ss.

1110. Carl NIEDNER *Sollen die älteren Kirchenbücher in den Staatsarchiven aufbewahrt werden?*, in « *Korr. bl.* » 63 (1915) 122 ss.

1111. Hermann VOGES *Sollen die Kirchenbücher in den Archiven aufbewahrt werden?*, in *Lippertfestschrift* cit., 254 ss.

1112. *Dienstanweisung für kirchliche Archivpfleger* ⟨Muster⟩. Hrsg. v. Archivamt der Dt. Evgl. Kirchenkanzlei (1943), in « *Gesetzbl. der Dt. Evgl. Kirche Ausg. A* » (1943) 40-41.

(337) Helmut von JAN *Das Archivwesen der deutschen evgl. Kirche*, in « *Archiv für evgl. Kirchenrecht* » 5 (1941) III-IV 173 ss ⟨per estratto⟩, in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1942) 33 ss⟩.

1113. KANDLER *Landeskirchenarchiv oder Pfarrarchiv*, in « *Rhein. Heimatpflege* » 8 (1936) 551 ss.

(338) RODEWALD *Das rheinische Provinzialkirchenarchiv in Bonn*, in « *Rhein. Heimatpflege* » 8 (1936) 548 ss ⟨ampliato in « *Monatshefte für rhein. Kirchengeschichte* » 30 (1936) 289 ss⟩.

(339) *Katalog des Rheinischen evgl. Provinzialkirchenarchivs.* Bearb. v. LINK (1880), (1893^{2}), (1903^{3}).

(340) *Das neue Landeskirchenarchiv in Speyer*, in « *AZ* » 40 (1931) 272 ss.

(344) Martin Gerhardt *Das Archiv des Rauhen Hauses,* in «*Korr. bl.*» 74 (1926) 57 ss ⟨inventario di consistenza⟩.

(345) Martin Gerhardt *Über das Archivwesen der Inneren Mission,* in «*Niederschrift über die Tagung der Arbeitsgemeinschaft landeskirchl. Archivare in Treysa*» (21-23.10.1946) 19 ss.

1114. Horst-Oskar Swientek *Behördliche Maßnahmen zur Sicherung von Juden- und Dissidentenakten,* in «*Schlesische Geschichtsblätter*» (1939) 90 ss.

Archivi economici.

1115. Hermann Meinert *Wirtschaft und Archive,* in «*Technikgeschichte. Beiträge zur Gesch. d. Technik u. Industrie*» 27 (1938) 161 ss.

1116. Fritz Hellwig *Die Einrichtung von Wirtschaftsarchiven,* in (plures) *Die Dokumentation und ihre Probleme* (1943) 97 ss.

1117. Fritz Hellwig *Anregungen für den weiteren Ausbau von Wirtschaftsarchiven,* in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1938) 189 ss.

1118. *Aufgaben der Werkarchive und Richtlinien für ihre Anlage,* in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1939) 120 ss in base alle *Richtlinien f.d. Werksarchiv, aufgestellt bei der rhein.-westfäl. Industrie* (Düsseldorf 1938).

1119. *Merkblatt zur Anlegung von Betriebsarchiven. Entwurf des Österreichischen Forschungsinstituts für Geschichte der Technik in Wien,* in «*AZ*» 45 (1939) 164 ss.

1120. *Erfassung, Sicherung und Pflege des Archivgutes in der deutschen Wirtschaft* ⟨memoriale dell'Amministrazione archivistica prussiana⟩, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1939) 86 ss.

1121. Franz Wiszniewski *Einrichtung eines Archivs im Betrieb* (Berlin 1950) ‹ Schriftenreihe der Zschr. f.d. volkseigenen Betriebe «*Der Volksbetrieb*», 4 ›; e *Der Betriebsarchivar der volkseigenen Wirtschaft,* in «*Archivmitteilungen*» 1 (1951) 18 ss ⟨in parte superato⟩.

1122. *Richtlinien für die Anlage von Betriebsarchiven. Beilage zur Anweisung zur Errichtung von Betriebsarchiven vom 27. April 1950,* in «*Min. bl. d. Dt. Dem. Rep.*» (1950) 43 ss; ristampato in «*Archivmitteilungen*» 1 (1951) 8, 43 ss.

1123. Armin Tille *Neuere Wirtschaftsgeschichte,* in «*Dt. Gesch. blätter*» 6 (1905) 193 ss (specialmente 215 ss).

1124. Armin Tille *Wirtschaftsarchive* (Berlin 1905) ‹ Sozialwiss. Zeitfragen. Hrsg. v. Alex Tille, 5-6 › ⟨ampliamento del Saggio in «*Dt. Gesch. bl.*» 6 (1905)⟩.

1125. Armin Tille *Zur Frage der neueren Wirtschaftsgeschichte,* in «*Dt. Industriezeitung*» 24 (1905) Nr. 11 e 12 del 17 e 24 Marz 1905.

1126. Friedrich Dochow *Wirtschaftliche Archive,* in «*Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*» 85 (1905) 681 ss.

1127. *Erster Wirtschaftsarchivtag am 17. und 18. Okt. 1913* ⟨a Colonia sul Reno⟩ *Überreicht vom Archiv für rhein.-westfäl. Wirtschaftsgesch. in Köln a. Rh. und der Gesellsch. f. wirtschaftl. Ausbildung in Frankfurt a.M.* (Essen-Baedecker 1913).

1128. Matthieu Schwann *Technik für alle,* in «*Technische Monatshefte*» (1915) II 35 ss.

1129. Matthieu SCHWANN *Wirtschaftsarchive*, in « *Dt. Wirtschaftsztg. Zentralblatt für Handel, Industrie und Verkehr* » 9 (1913) 287 ss.
1130. K. BURHENNE *Betriebsarchive*, in « *Thünenarchiv* » 2 (1909) 695 ss. ⟨a pagina 700 ss relazione sull'Archivio Krupp⟩.
1131. A. ROTTH *Betriebsarchive und Entwicklungskunde*, in « *Siemens-Zeitschrift* » (1922) IV.
1132. Jean LULVÈS *Technische Betriebsarchive*, in « *AZ* » 40 (1931) 189 ss., 279-280 ⟨= « *Technik u. Wirtschaft* » 15 (1922) 65 ss⟩.
1133. Bruno KUSKE *Die Bedeutung der wirtschaftshistorischen Forschung für das praktische Wirtschaftsleben*, in «*Westfälische Wirtschaft* » 4 (1940) XI.
1134. Bruno KUSKE *Die Bedeutung der Wirtschaftsarchive*, in «*Westdeutsche Wirtschaftszeitung* » 20 (1942) 360 ss.
1135. A. SCHMIDT *Wirtschaftsarchive, ihre Bedeutung als bibliothekarisches Betätigungsfeld*, in « *Mitt. bl. d. Reichsverbandes deutscher Bibliotheksbeamten und -angestellten* » 9 (1925) 1 ss.
1136. Fritz HELLWIG *Die Archivpflege in der gewerblichen Wirtschaft*, in «*Westmark-Wirtschaft* » 47 (1942) 150 ss.
1137. W. HELMRICH *Archivpflege in der Wirtschaft*, in « *Bergisches Wirtschaftsblatt* » 13 (1942) 373.
1138. F. KEMPKEN *Archivpflege in der Wirtschaft*, in « *Ruhr und Rhein, Wirtschaftszeitung* » 23 (1942) XIV-XV 164.
1139. Ernst HICKMANN *Archivpflege der Wirtschaft im Kriege*, in «*Westfäl. Wirtschaft* » 6 (1942) 178 ss.
1140. Ernst HICKMANN *Schutz des wichtigen Schriftgutes der Wirtschaft im Kriege* (Berlin 1944).
1141. Edith JACOBY-OSKE *Rationalisierung der Wirtschaftsarchive*, in *Handwörterbuch der Arbeitswissenschaft* II (Halle 1930) 4971 ss.
1142. O. BEHM *Betriebsarchive*, in *Handwörterbuch der Betriebswirtschaft* I. Hrsg. v. H. NICKLISCH (Stuttgart 1926) 1048 ss.
1143. P. IRLACHER *Wesen und Aufbau des Betriebsarchivs*, in « *Zschr. f. Organisation* » 9 (1935) 99 ss.
1144. H. LINHARDT *Das Betriebsarchiv*, in «*Westfäl. Wirtschaft* » 4 (1940) XIII 4 ss.
1145. H. W. GRIEßBAUER *Das Betriebsarchiv*, in « *Zschr. f. Organisation* » 16 (1942) 136 ss.
1146. F. HEINTZENBERG *Von der Arbeit in einem Betriebsarchiv*, in « *Deutsche Technik* » 9 (1941) 153 ss.
1147. F. HELLWIG *Die werksgeschichtliche Forschung in der rheinisch-westfäl. Großindustrie*, in « *Stahl und Eisen* » 61 (1941) 153 ss.
1148. H. BEHRENS *Praktische Werkarchivarbeit*, in «*Westfälische Wirtschaft* » 5 (1941) XIII.
1149. *Zur Wirtschaftsgeschichte der deutschen Unternehmung*. Hrsg. v. Carl BRINKMANN (Berlin 1942) < Schriften der Akademie f. dt. Recht Gruppe Wirtschaftswissenschaft, 5 >. *Ibidem*: Clemens BAUER *Grundsätzliches zur Frage der Wirtschafts-*

archive 15 ss; Ernst ZIPPEL *Über Archivpflege in der Wirtschaft* 27 ss.; Fritz HELLWIG *Über die Erfassung und Sicherung von Quellen zur Geschichte des deutschen Unternehmertums,* 41 ss.

1150. H. Fr. DEININGER *Zur Geschichte des fürstl. und graäfl. Fuggerschen Familien- und Stiftungsarchivs zu Augsburg,* in « *AZ* » 37 (1928) 162 ss.

1151. Alois SCHULTE *Geschichte der großen Ravensberger Handelsgesellschaft 1380-1530* 3v (1923).

1152. Gustav A. RESSEL *Das Archiv der Bäckergenossenschaft in Wien* (Wien 1913).

1153. S. MOLTKE *Die alten Kaufmannsarchive Leipzigs,* in « *Familiengeschichtl. Blätter* » (1916) I 10 ss.

1154. S. MOLTKE *Katalog der von der Handelskammer zu Leipzig aufbewahrten alten Archive haufmännischer Körperschaften und ihres Archivs zur Wirtschaftsgeschichte Leipzigs* (Leipzig 1913).

1155. *Übersicht über den Stand der Innungsarchive in den preußischen Provinzen,* in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1937) 7 ss.

1156. Rudolf WACKERNAGEL *Das Schweizerische Wirtschaftsarchiv in Basel* (Basel 1911).

1157. V. F. WAGNER *Das Schweizerische Wirtschaftsarchiv in Basel,* in « *Schweizerische Technische Zeitung* » 16 (1941) 535 ss.

1158. *Katalog des Schweizerischen Wirtschaftsarchivs in Basel* (Basel 1914) ⟨Supplemento del 1919 col titolo *Summar. Katalog des Schweizer. Wirtschaftsarchivs*⟩.

1159. R. PLEULER *Die Bestände des Schweizer. Wirtschaftsarchivs,* in « *Schweizer. Techn. Ztg.* » 16 (1941) 539 ss.

1160. E. FREHNER *Das Archiv für Handel und Industrie der Schweiz in Zürich,* in « *Schweizer Zschr. f. Betriebsführung* » (1947).

1161. *Aufgaben, Organisation und bisherige Tätigkeit des rhein.-westf. Wirtschaftsarchivs zu Köln.* Hrsg. v. SCHWANN (Köln 1909) ⟨v. anche « *Korr. bl.* » 58 (1910) 577⟩.

1162. *Dreißig Jahre Rheinisch-Westfälisches Wirtschaftsarchiv zu Köln. Festschrift* (1937).

1163. W. GUNTERMANN *Das Rheinisch-Westfälische Wirtschaftsarchiv,* in « *Rhein.-Westfäl Ztg.* » (31.10.1928).

1164. Fritz HELLWIG *Das Saarwirtschaftsarchiv, Werdegang und Aufgaben,* (Völklingen 1928) ‹ Saarwirtschaftsfragen. Flugschriften der Industrie- und Handelskammer zu Saarbrücken, 6 ›.

1165. NATHALES *Technische Betriebsarchive, Siemens-Archiv und Siemens-Museum* (1931) ⟨descrizione analitica dell'Archivio Siemens⟩.

1166. HÖLSCHER *Siemens-Schuckert-Archiv,* in « *Siemens, Wirtschaftliche Mitteilungen* » 43 (1922).

1167. F. HEINTZENBERG *Das Siemensarchiv und das Siemens-Museum,* in « *Technikgeschichte* » 28 (1939) 164 ss.

1168. H. BEHRENS *Vereinigte Stahlwerke A. G.,* in « *Westfälische Wirtschaft* » 5, 13 (1941).

1169. Karl DEMETER *Private Wirtschaftsarchive in Berlin,* in « *AZ* » 44 (1936) 104 ss.

1170. Rolf NAUMANN *Die Archive der sächsischen Wirtschaft,* in « *Die sächsische Wirtschaft* » 33 (1944) XXIX 265-266.

1171. MAHR *Die Wirtschaftsarchive in Litzmannstadt,* in *Weise, Dt. Schrifterbe im Warthegau* (Poznań 1944) 31 ss ⟨insufficiente⟩.
1172. Etienne SABBE *Wirtschaftsarchive,* in «*AZ*» 44 (1936) 113 ss ⟨specialmente sugli archivi economici esteri, con estese citazioni bibliografiche⟩.
1173. SACERDOTEANU *Arhive economice si sociale,* in «*Hrisovul*» ⟨periodico romeno⟩ 5 (1945) 124 ss.
1174. A. V. JUDGES *Wirtschaftsakten, ihre Sicherung und Benutzung in England,* in «*AZ*» 44 (1936) 131 ss.
1175. Oliver W. HOLMES *The evaluation and preservation of business archives,* in «*The American Archivist*» 1 (1938) 171 ss.
1176. A. BACHULSKI *Archiwa gospodarcze w państwach kapitalistycznych* ⟨*Gli archivi economici negli stati capitalistici*⟩, in «*Archeion*» 19-20 (1951) 254 ss.
1177. A. GRODEK *Archiwalia gospodarcze* ⟨*Il materiale archivistico economico*⟩, in «*Archeion*» 19-20 (1951) 338 ss.
1178. Åke KROMNOW *Hur man ordnar ett industriarkiv* ⟨*Come si ordina un archivio industriale*⟩ (Stockholm 1947).
(1172) Per ulteriore bibliografia straniera: in Et. SABBE «*AZ*» 44 (1936) 113 ss.

46.

INVENTARIAZIONE

(In generale).

1179. Armin TILLE *Die Inventarisierung der kleineren Archive,* in «*Korr. bl.*» 47 (1899) 39 ss.
1180. Armin TILLE *Erschließung und Ausbeutung der kleineren Archive,* in «*Korr. bl.*» 51 (1903) 71 ss.
1181. Armin TILLE *Pflege und Inventarisierung nichtstaatlicher Archive,* in «*Korr. bl.*» 55 (1907) 161 ss.
1182. Armin TILLE *Archivinventarisierung in Rheinland und Westfalen,* in «*Westdt. Zeitschr.*» 20 (1902) 384 ss.
1183. A. MEISTER *Archivinventarisierung in Rheinland und Westfalen,* in «*Annalen des Histor. Vereins f.d. Niederrhein*» 70 (1901) 146 ss.
1184. AUSFELD *Über Inventarisation der nichtstaatlichen Archive in der Provinz Sachsen,* in «*Korr. bl.*» 49 (1901) 207-208.
1185. Ad. WARSCHAUER *Die Inventarisation der urkundlichen Quellen zur Landesgeschichte Westpreußens im nichtstaatlichen Besitze* ⟨memoriale⟩, in «*Jahresbericht der Landeshauptverwaltung der Provinz Westpreußen*» (1914).
1186. Otto GROTEFEND *Die Inventarisation der nichtstaatlichen Archive,* in «*Korr. bl.*» 68 (1920) 225 ss.
1187. Johannes SCHULTZE *Die Inventarisation der nichtstaatlichen Archive in der Provinz Brandenburg,* in «*AZ*» 40 (1931) 266.
1188. KRIEG *Inventarisation der Kirchenbücher,* in «*Korr. bl.*» 55 (1907) 192 ss.

1189. Herrmann *Die Inventarisation der hessischen evangelischen Pfarrarchive*, in « *Korr. bl.* » 57 (1909) 473 ss.

1190. *Richtlinien für die Anlage von Archivinventaren* ⟨inventari di consistenza⟩ in « *Mitt. bl. der preuß. Archivverw.* » (1941) 48 ss ⟨riguarda sostanzialmente l'inventariazione degli Archivi di Stato⟩.

1191. Ernst Müsebeck *Publikationen von Inventaren über Archivbestände zur neuesten Geschichte, insbes. zur Geschichte des Weltkriegs*, in « *Archiv für Politik u. Gesch.* » (1926) 310 ss; in estratto in « *Korr. bl.* » 75 (1927) 99 ⟨v'è un concetto diverso di ‹ inventario ›: relazione sulla consistenza degli atti, che descrivendo il contenuto, li caratterizza e li utilizza⟩.

47.

COLLANE DI INVENTARI RELATIVI AL MATERIALE ARCHIVISTICO TEDESCO NON STATALE

(nel quadro della conservazione regionale degli archivi).

1192. *Übersicht über den Inhalt der kleineren Archive der Rheinprovinz*. Bearb. v. A. Tille u. J. Krudewig 5v (1896-1916).

1193. *Inventare nichtstaatlicher Archive der Rheinprovinz*. Hrsg. v.d. Archivberatungsstelle der Rheinprovinz ⟨Archivberatungsstelle für den Landesteil Nordrhein⟩ (1941 ss). I: *Inventar des Archivs der evangelischen Gemeinde Duisburg* (1941). II: *Inventar der Urkunden des Stiftsarchivs Xanten I (1119-1449)* (1952).

1194. *Inventare rheinischer Stadtarchive*. Hrsg. v. Josef Hansen, in « *Annalen d. Histor. Vereins f.d. Niederrhein* » 59 (1894) ⟨Andernach, Duisburg, Linz⟩; 64 (1897) ⟨Kempen, Goch, Kalkar, Rees, Neuß, Düren⟩.

1195. *Inventare der nichtstaatlichen Archive Westfalens*. Hrsg. v.d. Histor. Kommission (Münster 1899 ss):
Per i ‹ circoli › di Ahaus (1899), Borken (1901), Büren (1915), Coesfeld (1904-1906), Lüdinghausen (1917), Paderborn (1923), Steinfurt (1907), Tecklenburg (1903), Warendorf (1908), Warburg (1929), come pure per l'Archivio di Salm-Salmsche in Anholt (1902) e quello di Salm-Horstmarsche in Coesfeld con l'Amministrazione demaniale di Croy in Dülmen (1901) e gli archivi diocesani vescovili in Münster (1937) e Paderborn (1920).

1196. Heinrich Glasmeier *Archivfahrten kreuz und quer durch Westfalen*, in « *Westfälisches Adelsblatt. Monatsblatt der Vereinigten Westfälischen Adelsarchive* » 1 ss (1924 ss) ⟨relazioni periodiche di viaggi archivistici, in parte con inventari di consistenza⟩.

1197. *Inventare nichtstaatlicher Archive in Schleswig-Holstein*. Bearb. v. Schirren, Wetzel und Buchwald, in « *Zschr. d. Ges. f. schlesw.-holst. Gesch.* » 6 (1876) 1 ss; 7 (1877) 1 ss; 8 (1878) 1 ss; 10 (1881) 1 ss ⟨solo fondi documentari⟩.

1198. *Inventare nichtstaatlicher Archive Schlesiens*, in *Codex Diplomaticus Silesiae* XXIV (Krs. Grünberg - Freystadt 1908); XXVIII (Krs. u. Stadt Glogau 1915); XXXI (Krs. Sprottau 1925); XXXII (Krs. Sagan 1927); XXXIII (Krs. Neustadt 1928); XXXV (Krs. Habelschwerdt 1929); XXXV (Krs. Jauer 1930).
Dal 1933 come Serie autonoma col titolo *Die Inventare der nichtstaatlichen Archive Schlesiens* I (Stadt Neiße 1933).

1199. ‹ Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Pommern. II: Berichte über Verzeichnung der kleineren nichtstaatlichen Archive › (Stettin 1913 ss) ⟨inventari!⟩.
Für die Kreise Saatzig (1913), Pyritz (1924), Demmin (1928), Stolp (1929), Köslin (1930), Naugard (1931), Kammin u. Greifenberg (1933), Anklam (1941).

1200. *Inventare nichtstaatlicher Archive der Provinz Sachsen* (Halle 1917). Per i ‹ circoli › di Neuhaldensleben (1917), Wolmirstedt (1901-1902) ⟨ancora inedito⟩ e Jerichow I e II (1906 ss) ⟨ancora inedito⟩.

1201. *Inventare nichtstaatlicher Archive der Provinz Hannover* (1909 ss) ‹ Forschungen zur Gesch. Niedersachsens, 2, 5 ›.
Per i ‹ circoli › di Alfeld (1909), Gronau (1909), Springe (1919).

1202. *Die städtischen Archive in der Provinz Posen*. Bearb. v. Ad. Warschauer (Leipzig 1913) ‹ Mitt. d.k. preuß. Archivverw, 5 › ⟨Inventario dei ‹ Deposita › dell'Archivio di Stato⟩.

1203. *Badische Archivinventare*, in « *Mitt. d. Bad. Histor. Kommission* » ⟨Supplemento alla « *Zschr. d. Gesch. d. Oberrheins* »⟩ 2-42 (1883-1940).
Per gli archivi non statali, ad eccezione dei grandi archivi cittadini e degli archivi dei gran signori di Donaueschingen e Wertheim vedi anche: Fr. Lautenschlager *Bibliographie zur badischen Geschichte* I (Karlsruhe 1929-1930) 15 ss.

1204. *Württembergische Archivinventare*. Hrsg. v.d. Württ. Kommission für Landesgeschichte u.v.d. Archivdirektion (1907 ss).
Heft I: *Das Württ. Finanzarchiv* (1907) Heft II ss: *Pfarr- u. Gemeindearchive in den Oberämtern* ⟨archivi nobiliari solo in parte⟩.
Per gli ‹ Oberämter › di Ravensburg e Saulgau (1912), Künzelsau (1912), Backnang, Besigheim e Cannstatt (1913), Mergentheim (1913), Marbach (1913), Brackenheim e Maulbronn (1913), Rottenburg (1913), Biberach (1913), Waldsee (1913), Tübingen (1914), Riedlingen (1919), Balingen, Oberndorf e Sulz (1921), Geislingen (1940), Kirchheim-Teck (1942), Ulm (1947), Horb (1947), Blaubeuren (1950), Göppingen (1952) ed i ‹ circoli › di Nürtingen (1938), Waiblingen (1939), nonchè l'Archivio ospitaliero di Horb (1950). ⟨Vedi anche Schneider « *Korr. bl.* » 54 (1906) 500 ss; Mehring « *Korr. bl.* » 64 (1916) 161 ss⟩.

1205. *Inventare der nichtstaatlichen Archive für den Freistaat Hessen* (1920 ss) I: *Inventare der evgl. Pfarrarchive* (1920); II. *Inventar der älteren Registratur des evangelischen*

Landeskirchenamtes (1926); III: *Inventare der hessischen Gemeindearchive* (1928 ss). Per i ‹ circoli › di Alsfeld (1928), Alzey (1927), Bensheim (1938), Bingen (1921), Büdingen (1928), Darmstadt (1913), Dieburg (1931), Erbach (1938), Gr. Gerau (1913), Heppenheim (1928), Lauterbach (1928), Mainz (1930), Offenbach (1915), Oppenheim (1938), Schotten (1939), Worms (1937).

1206. *Archivalien zur neueren Geschichte Österreichs, verz. im Auftrage der Komm. f. neuere Gesch. Österreichs* 2v (Wien 1907 ss) ‹ Veröff. der Komm. f. neuere Gesch. Österreichs 4 (1913), 28 (1932) › ⟨inventari di archivi nobiliari⟩.

1207. *Archivberichte aus Tirol.* Bearb. v. E. v. OTTENTHAL - O. REDLICH (1888 ss), in «*Mitt. der 3. (Archiv-) Sektion*» 1 (1888); 3 (1896); 5 (1903); 7 (1912).

1208. *Archivberichte aus Vorarlberg.* Bearb. v. Gebhard FISCHER (1896 ss), in «*Jahresberichte des Vorarlberger Museumsvereins*» 35-40 (1896-1901).

1209. *Archivberichte aus Kärnten.* Bearb. v. A. JAKSCH (1900 ss), in *Kärntner Geschichtsquellen* 4v. Hrsg. v. JAKSCH u. Erg. heft (1896-1915).

1210. *Steirische Gemeindearchive.* Bearb. v. Anton MELL, in «*Mitt. d. 3. (Archiv-) Sektion*» 8 (1912) 101 ss.

1211. *Archivberichte aus Niederösterreich.* Bearb. v. Josef KALLBRUNNER 1 (1915) ‹ Veröff. des K. k. Archivrats, 1 › ⟨solo per la Capitania distrettuale di Krems⟩.

1212. *Salzburger Archivberichte.* Bearb. v. Franz MARTIN (Wien 1934 ss) ‹ Archival. Beilage der «*Historischen Blätter*». Hrsg. vom Haus-, Hof- und Staatsarchiv, 4-6 › (1936-1942); continuata: ‹ Veröffentl. des Reichsgauarchivs Salzburg, 1 › (1944) e ‹ Mitteil. der Gesellschaft für Salzburgische Landeskunde, 1-3 › Beiheft 1946-1948.

1213. Ferdinand KRACKOWIZER *Ergebnisse der im Auftrage des öberösterreichischen Landesausschusses im Sommer 1895 unternommenen Besichtigung der vorzüglichsten Archive der Städte, Märkte und Kommunen von Öberösterreich* (Linz 1895-1901) ⟨è solo una relazione sulla situazione, ma non ci sono inventari⟩.

1214. *Archivinventare der katholischen Pfarreien in der Diözese Würzburg.* Bearb. v. A. AMRHEIN (Würzburg 1914).

1215. *Archivinventare der katholischen Pfarreien in der Diözese Eichstätt.* Bearb. v. F. N. BUCHNER (München 1918).

1216. *Archivinventare der evangelischen mittelfränkischen Pfarreien des ehemaligen Konsistoriums Ansbach.* Bearb. v. Karl SCHORNBAUM (Würzburg 1929); Supplemento (1950).

1217. *Archivinventare der evangelisch-lutherischen unterfränkischen Pfarreien des ehemaligen Konsistoriums Bayreuth.* Bearb. v. Karl SCHORNBAUM (Würzburg 1950).

1218. *Bestandsübersichten niedersächsischer Archive.* Hrsg. v.d. Niedersachsischen Landesstelle für Familienkunde. Reihe B: *Inventare kirchlicher Archive Niedersachsen* (1951 ss) Heft 1: *Inventare der Archive des Kirchenkreises Ronnenberg* (1951); Heft 2: *Inventare des Kirchenkreises Bockenem* (1952).

48.
DIRITTO ARCHIVISTICO

1219. Eugenio CASANOVA *Archivistica* (1928) 427 ss.
1220. Ahasver FRITSCH *Tractatus de jure archivi et cancellariae* (1664) ⟨sull'antico diritto archivistico⟩.
(179) Nathanael von SCHLICHTEGROLL *Abhandlungen über Archivrecht und Archivwesen*, in « *Friedemanns Zschr.* » 1 (1847) 205 ss.
1221. A. MÜLLER *Archivrecht*, in *Staatslexikon*. Hrsg. v. C. v. ROTTECK und C. WELCKER I (1835^{2}) 671 ss.
(146) ROCKINGER *Archivwesen*, in *Dt. Staatswörterbuch* I (1857) specialmente 313-314 ⟨sull'antica letteratura⟩.
1222. JOHN *Archiv*, in *Encyclopädie der Rechtswissenschaft*. Hrsg. v. F. v. HOLTZENDORFF 2. Tl: *Rechtslexikon* I (1880) 140-141.
(147) Conrad BORNHAK *Archive*, in *Wörterbuch des Verwaltungsrechts*. Hrsg. v. STENGEL und FLEISCHMANN I (1911^{2}) 185 ss.
1223. Ernst MÜLLER *Das Recht des Staates an seinen Archivalien, erläutert an zwei Prozessen des preußischen Staates*, in « *AZ* » 36 (1926) 164 ss.
1224. Ludwig BITTNER *Das Eigentum des Staates an seinen Archivalien nach dem österreichischen Allg. Bürgerl. Gesetzbuch*, in (HON) H. NABHOLZ *Nabholz-Festschrift* (Zürich 1934) 299 ss.
1225. Eugenio CASANOVA *Sulla restituzione dei depositi volontari fatti negli Archivi di Stato*, in « *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* » (1901) ⟨Febr./Ag. e Sett./Dic.⟩.
1226. Max STOIS *Das Recht des Staates an privaten Archivalien*, in « *AZ* » 41 (1932) 195 ss.
(624) F. ZIMMERMANN *Die Scheidung von staatlichem und städtischem Archivgut*, in « *Der Archivar* » 3 (1950) 67 ss.
1227. SCHULZ *Eine Entscheidung des Reichsgerichts betr. Einsicht in Familienarchivalien*, in « *Archiv für Sippenforschung* » 18 (1941) 43-44.
1228. Armin TILLE *Berechtigtes Interesse bei Benutzung alter Akten*, in « *Familie, Sippe, Volk* » 5 (1939) 110-111.
1229. KUBAN *Das berechtigte Interesse und die Akteneinsicht*, in « *Familie, Sippe, Volk* » 5 (1939) 129-130.
1230. SORGE *Die Einsicht von Gerichtsakten und ihre Abgabe an Archive*, in « *Familie, Sippe, Volk* » 6 (1940) 58-59.
1231. Franz v. LÖHER *Über Archivbenutzung von Privaten in Vermögenssachen*, in « *AZ* » 4 (1879) 1 ss.
1232. J. HOHLFELD *Das Urheberrecht am Forschungsergebnis*, in « *Familiengeschichtl. Blätter* » 39 (1941) 82 ss.
1233. Heinz LIEBERICH *Rechtsfragen zum Problem Archive und Dokumentation*, in « *AZ* » 47 (1951) 53 ss.

1234. P. EDER *Über Archivfragen in den Friedensverträgen des 19. u. 20. Jhs.*, in « *Korr. bl. des Vereins für siebenbürgische Landeskunde* » 47 (1924) 9 ss.
1235. VITTANI *Le conseguenze dei trattati diplomatici negli archivi*, in « *Annuario del R. Archivio di Stato in Milano* » (1918) 51 ss.
1236. Eugenio CASANOVA *Gli archivi nei trattati internazionali*, in « *Gli Archivi Italiani* » 5 (1918) 179 ss.
1237. Joseph PACZKOWSKI *Les Principes de la Remise des Actes en Connexion avec les Changements de Frontières entre les Etats*, in *International Congress of Historical Science 5th zu Brüssel 1923. Compte rendu* 457 ss.
1238. Ernst POSNER *Effects of Changes of Sovereignty on Archives*, in « *Indian Archives* » I (1947) III.
1239. L. JACOB *La clause de livraison des archives publiques dans les traités d'annexion* (Paris 1915).
1240. *Corpus pacificationum. Systematische Zusammenstellung der Texte der Friedensverträge 1792-1913* (Wien-Berlin 1917) ⟨Capitolo: « Archive »⟩.
(1033) Otto RIEDNER *Archivwesen und Weltkrieg*, in « *Korr. bl.* » 73 (1925) 204 ss.
1241. Ludwig BITTNER *Die zwischenstaatlichen Verhandlungen über das Schicksal der österreichischen Archive nach dem Zusammenbruch Österreich-Ungarns*, in « *Archiv f. Pol. u. Gesch.* » 3 (1925) 58 ss; riassunto in *Das Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv in der Nachkriegszit*, in « *AZ* » 35 (1925) 141 ss, specialmente 156 ss e in *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs* I (1936). Introduzione 38 ss.
1242. Eugenio CASANOVA *Rivendicazioni archivistiche dall'Austria*, in « *Gli Archivi Italiani* » 8 (1921) 89 ss.
1243. *Rivendicazioni di Documenti asportati d'Italia dall'Austria-Ungheria e dai suoi alleati*. Elenchi pubblicati dal Ministero dell'Interno (Roma 1919).
(1021) A. WARSCHAUER *Die preußischen Registraturen in den polnischen Staatsarchiven* I: *Geschichte der preußischen Registraturen* (Warschau 1918).
1244. Jan OPOĆENSKY *La Remise des Archives à la Tchecoslovaquie par l'Austriche*, in *International Congress of Historical Sciences 5th zu Brüssel 1923. Compte rendu* 450 ss.
1245. Walter STEPHAN *Das deutsch-dänische Abkommen über den Austausch historischer Archivalien*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 338 ss.
1246. Bernhard VOLLMER *Archivalienaustausch zwischen dem Staatsarchiv zu Düsseldorf und den Niederlanden*, in « *AZ* » 39 (1930) 309 ss; e in « *Minerva-Zschr.* » 4 (1928) 193-194.
1247. Ahasver von BRANDT *Schicksalsfragen deutscher Archive*, in « *Der Archivar* » 1 (1947-1948) 133 ss.
1248. H. M. MASCHKE *Die deutschen Akten und das Kriegsrecht*, in « *Der Archivar* » 3 (1950) 27 ss.
1249. Ernst POSNER *Public Records under Military Occupation*, in « *American Historical Review* » 49 (1944) 2.

49.

TESTI INTRODUTTIVI DI ARCHIVISTICA PRATICA PER LA CONSERVAZIONE E L'ORDINAMENTO DEGLI ARCHIVI

In generale.

(126) MULLER-FEITH-FRUIN *Handleiding voor het Ordenen en Beschrijven van Archieven* (1898), (1920^{2}); Edizione tedesca von Hans Kaiser (1905). ⟨traduzione italiana di G. BONELLI e G. VITTANI (Torino 1908)⟩.

(138) G. HOLTZINGER *Handbuch der Registratur- und Archivwissenschaft etc.* (1908^{2}).

1250. Wilhelm BIEBINGER *Richtlinien für die landschaftliche Archivpflege* (Bamberg 1947).

1251. *Richtlinien für die Pflege des nichtstaatlichen Archivgutes im Lande Niedersachsen.* Hrsg. v.d. Niedersachs. Landesstelle für Archivberatung (Hannover 1950).

1252. Ludwig BARTHEL *Über das Ordnen von Archiven*, in «*Mitt. f.d. landschaftliche Archivpflege*» ⟨in Bayern⟩ II-III ⟨ristampato in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1942) 23 ss⟩.

1253. *Richtlinien für die staatliche Archivpflege in Sachsen.* Hrsg. v. Sächsischen Landeshauptarchiv (Dresden 1950).

1254. Wolfgang LEESCH *Vom Wesen und von den Arten des Archivgutes* (Münster 1951) <Westfäl. Archivpflege, 1 >.

Archivi comunali.

1255. *Bemerkungen für die Ordnung städtischer Registraturen.* Hrsg. von Max BÄR (1902), in «*Mitt. der k. preuß. Archivverw.*» (1908) X 34-35.

1256. Ottmar KOLLMANN *Registraturplan für die bayrischen Gemeinden* (München 1927^{4}) ⟨non è trattato il sistema decimale⟩.

1257. Ludwig BARTHEL - Klemens STADLER - A. STIERWALDT - L. VOLKERT *Einheitsaktenplan für die bayrischen Gemeinden und Landratsämter mit Einführung und Schlagwortregister* (München 1950) (1953^{2}) ⟨in base al sistema decimale, con introduzione di L. Barthel sulla tenuta ed utilizzazione degli atti⟩.

1258. *Richtlinien für die Unterbringung und Verwaltung gemeindlicher Archivalien.* Hrsg. vom Deutschen Gemeindetag (25.5.1937).

1259. *Dienstanweisung für die Ordnung der Dorfarchive. Richtlinien des Staatsarchivs zu Magdeburg*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1939) All. a pagina 35.

1260. *Anweisung des Badischen Landesarchivamtes zur Ordnung der Gemeindearchive*, in «*Der Archivar*» 2 (1949) 69 ss.

1261. Fritz NORDSIECK *Organisation und Aktenführung der Gemeinden. Grundlagen und Voraussetzungen der Rationalisierung* (Stuttgart 1937), (1949^{4}) < Einzelschriften

des Kommunalwissenschaftl. Instituts an der Univ. Berlin, 5 › ⟨in base al sistema decimale, con l'utilizzazione del titolario unitario dell'Assemblea dei Comuni del 1937⟩.

1262. Urban *Die Aktenführung kleinerer, insbes. ehrenamtlich verwalteter Gemeinden* (Berlin 1937) ‹ Kommunale Schriften. Hrsg. v. Dt. Gemeindeverlag, 31 › ⟨in base al sistema decimale⟩.

1263. Otto Frank *Aktenordnung* (Berlin 1948) ‹ Handbuch der Klassifikation, 4 › ⟨per archivi comunali ed aziendali, con particolare riguardo al sistema decimale⟩.

1264. *Richtlinien f.d. Einrichtung von Verwaltungsarchiven* ⟨Allegate ad un'Ordinanza per l'impianto degli archivi amministrativi del 26 febbraio 1951⟩, in « *Ministerialblatt der DDR* » (1950) 29 ss; ristampato in « *Archivmitteilungen* » 1 (1951) 46 ss.

1265. Edwin Hauser *Aufsicht und Ordnung von Gemeinde-, Bezirks- und Notariatsarchiven*, in « *Schweizerisches Zentralblatt für Staats- u. Gemeindeverwaltung* » 31 (1930) 609 ss.

Archivi fondiari e familiari.

1266. Heinrich Glasmeier *Etwas über Familienarchive*, in «*Westfäl. Adelsblatt* » 1 (1924) V 1 ss.

1267. *Merkblatt für die Besitzer von Archivalien.* Hrsg. v.d. Archivberatungsstelle der der Rheinprovinz in Düsseldorf, in « *Rheinische Heimatpflege* » 1 (1929) 42-43.

Archivi ecclesiastici.

1268. Paul Bretschneider *Der Pfarrer als Pfleger der wissenschaftlichen und künstlerischen Werte seines Amtsbereichs* (Breslau 1918).

1269. Josef Weber *Anleitung zum Ordnen der Pfarrarchive* (Hirschenhausen 1939) ‹ Südostbayrische Heimatstudien. Hrsg. v. Josef Weber, 15 ›.

1270. Alois Thomas *Pfarrarchiv und Pfarregistratur* (Saarbrücken 1940), (1948^2) ‹ Veröff. d. Diözesanarchivs Trier, 1 › ⟨con cenno storico sull'attività archivistica nella Diocesi di Treviri⟩.

1271. Sebastian Mayr *Instruktion zur Ordnung der Pfarrarchive*, in « *Forsch. u. Mitt. zur Gesch. Tirols und Vorarlbergs* » 10 (1902) 59 ss ⟨per le Diocesi di Linz e Brixen⟩.

1272. Karl Böhm *Anleitung zur Ordnung von Pfarrarchiven* (Innsbruck 1909), (1912^2).

1273. O. Wönisch *Das Pfarrarchiv und seine Ordnung* (Graz 1919).

1274. H. Oberseider *Anleitung für die Ordnung der Pfarrarchive in der Diözese Regensburg* (Regensburg 1927).

1275. *Richtlinien und Anweisungen zum Ordnen und Führen der Pfarr- und Dekanatsrepositoren bzw. -archive der Diözese Fulda.* Hrsg. vom Bischöfl. Generalvikariat Fulda (Fulda 1938^2).

1276. W. Schnyder *Das Pfarrarchiv u. P. Diebolder, Die Pfarrchronik. Praktische Anleitungen* (Luzern 1933) ⟨estratto speciale dal giornale ecclesiastico svizzero⟩.

1277. *Aktenordnung für die evangel. Kirchengemeinden und Pfarrämter u. Richtlinien und Anweisungen zum Ordnen und Führen von Pfarregistraturen.* Hrsg. vom Archivamt der Dt. Evang. Kirchenkanzlei, in « *Gesetzbl. d. Dt. Evgl. Kirche Ausg. A* » (1944) 25 ss ⟨titolario unitario basato sul sistema decimale⟩; rielaborato col titolo *Aktenordnung für evangel. Kirchengemeinden und Pfarrämter* (Göttingen 1950).

1278. *Aktenordnung für die Pfarrarchive* ⟨della Chiesa territoriale di Assia-Kassel⟩ (Kassel 1929).

1279. E. W. Kühnert *Praktische Winke zur Einrichtung einer Pfarregistratur* (Hannover 1893-1894).

1280. Alfred Kluge *Das Kirchenarchiv. Anleitung zu einer planmäßigen Einrichtung und Führung desselben* (Barmen 1895).

Archivi economici.

Vedi paragrafo 45 Nr. 1117-1119, 1121, 1122, 1143-1146, 1148, 1178.

50.

EDIFICI PER GLI ARCHIVI

1281. C. A. H. Burkhardt *Über Archiv-Neubau und -Einrichtungen,* in « *AZ* » 1 (1876) 200 ss.

1282. Franz von Löher *Einrichtung von Archiven IV. Archivalischer Neubau,* in « *AZ* » 6 (1881) 298 ss.

1283. R. Opfermann *Archive* , in *Handbuch der Architektur* 4. Tl. 6. Halbbd. Heft 4 (Stuttgart 1906[2]) 4 ss.

1284. *Buildings and Equipment for Archives* (Washington 1944), (1947[2]) ‹ Bulletins of the National Archives, 6 › ⟨vi sono tre relazioni sulle questioni fondamentali, di Louis A. Simon, Victor Gondos e William J. van Schreeven⟩.

1285. Wilhelm Winkler *Archivneubauten,* in « *Der Archivar* » 4 (1951) 19 ss; vedi anche 3 (1950) 186.

1286. E. Heydenreich *Städtische Archivbauten,* in « *Korr. bl.* » 50 (1902) 178 ss.

1287. Hermann Grotefend *Neuere Archivbauten in Norddeutschland,* in « *Korr. bl.* » 59 (1911) 477 ss.

1288. Ivo Striedinger *Das neue Kreisarchiv in Amberg,* in « *AZ* » 31 (1911) 233 ss.

(626) Jos. Sebert *Das Kgl. Bayrische Kreisarchiv Bamberg und sein Neubau,* in « *AZ* » 28 (1908) 161 ss.

1289. A. Huber *Das neue Archivgebäude in Basel,* in « *AZ* » 24 (1904) 237 ss.

1290. J. GROßMANN *Das kgl. Preußische Hausarchiv zu Charlottenburg*, in «*AZ*» 19 (1896) 280 ss.

1291. Ernst POSNER *Der Neubau des Geheimen Staatsarchivs in Berlin-Dahlem*, in «*AZ*» 35 (1925) 22 ss.

1292. M. TIEFENTHALER *Der Neubau des Vorarlberger Landesarchivs in Bregenz*, in «*AZ*» 42-43 (1934) 378 ss.

(426) Otto MEINARDUS - Rudolf MARTINY *Das neue Dienstgebäude des Staatsarchivs zu Breslau* etc. (Leipzig 1909) ‹ Mitt. d.k. preuß Archivverw., 12 ›.

1293. Hubert ERMISCH *Der Neubau des Sächsischen Hauptstaatsarchivs zu Dresden*, in «*AZ*» 13 (1888) 282 ss.

1294. F. K. KOCH *Der Neubau des Kgl. Sächsischen Hauptstaatsarchivs in Dresden*, in «*Zschr. f. Bauwesen*» 66 (1916) 485 ss.

1295. Woldemar LIPPERT *Das Sächsische Hauptstaatsarchiv zu Dresden und sein Neubau*, in «*AZ*» 35 (1925) 41 ss.

1296. BONGARD *Der Bau des Düsseldorfer Staatsarchivs*, in «*Korr. bl.*» 50 (1902) 190 ss.

1297. Richard KNIPPING - Theodor ILGEN *Die neuen Dienstgebäude der Staatsarchive zu Koblenz und Düsseldorf* (Leipzig 1907) ‹ Mitt. d.k. preuß. Archivverw., 9 ›.

1298. G. CASTELLE *Le nouveau Bâtiment des Archives cantonales à Fribourg* (1919).

1299. Fritz FRANKHAUSER *Der Neubau des badischen Generallandesarchivs in Karlsruhe*, in «*AZ*» 27 (1907) 1 ss; redazione modificata in «*Korr. bl.*» 55 (1907) 426 ss.

1300. Max HEIN *Das neue Gebäude des Staatsarchivs zu Königsberg*, in «*AZ*» 40 (1931) 17 ss.

1301. KÜLLNER *Der Neubau des Staatsarchivs in Marburg/Lahn*, in «*Hessenland*» 49 (1938) IX-X.

1302. *Der Neubau des Staatsarchivs in Marburg a.d. Lahn*, in «*Zentralblatt d. Bauverwaltung*» 59 (1939) 993 ss, 1008-1009.

1303. H. LIPPERT *Der Umbau des Staatsarchivs in Neuburg a.d. Donau*, in «*AZ*» 37 (1928) 154 ss.

(632) Franz von LÖHER *Das Kreisarchiv zu Nürnberg im neuen Gebäude*, in «*AZ*» 7 (1882) 298 ss.

1304. Rudolf WIESEN *Der Neubau des Heeresarchivs Potsdam*, in «*AZ*» 45 (1939) 7 ss.

1305. A. MÜLLER *Das neue Kreisarchiv der Pfalz in Speyer*, in «*AZ*» 25 (1905) 107 ss.

1306. C. A. H. BURKHARDT *Das neue Archivgebäude in Weimar*, in «*AZ*» 11 (1886) 190 ss.

1307. Gustav WINTER *Das neue Gebäude des k.u.k. Haus-, Hof- und Staatsarchivs in Wien* (Wien 1903).

(918) S. J. BUCK *Das Nationalarchiv der Vereinigten Staaten von Nordamerika*, in «*AZ*» 45 (1939) specialmente 19 ss.

(916) Ernst POSNER *Das Archivwesen der Vereinigten Staaten von Amerika* etc., in *Drei Vorträge* etc. (Stockholm 1940) specialmente 14 ss.

(117) «*Annual Reports of the Archivist of the US.*» specialmente 6 (1939-1940) 6 ss.

51.

PROTEZIONE DEGLI ATTI CONTRO DANNI ESTERNI E FURTO

(Restauro e condizionamento).

1308. Franz von LÖHER *Einrichtung von Archiven*, in «*AZ*» 6 (1881). I: *Schutz von Archivalien vor Verderben* 281 ss; II: *Abwendung von Feuersgefahr* 288 ss; III: *Sicherung vor Entfremdung* 291 ss.

1309. Hans BURKARD *Die Frage des Luftschutzes für Archive und Akteien*, in «*AZ*» 44 (1936) 172 ss.

1310. Bernhard POLL *Archivgutschutz im Kriegsfall*, in «*Der Archivar*» 4 (1951) 130 ss; *Richtlinien für den Archivgutschutz im Kriegsfall* ⟨progetto⟩, in «*Der Archivar*» 4 (1951) 154 ss.

1311. Fritz REINÖHL *Archivaliendiebstähle und ihre Verhütung*, in «*Korr. bl.*» 73 (1925) 299 ss.

1312. Heinrich Otto MEISNER *Die Archivaliendiebstähle Haucks, Tatsachen und Folgerungen*, in «*AZ*» 36 (1926) 178 ss.

1313. C. HOULBERT *Les ennemies des livres, leur moeurs, moyens de les détruire* (Paris 1903).

1314. R. PRÜMERS *Die Papierfeinde aus dem Insektenreiche*, in «*Korr. bl.*» 53 (1905) 444 ss; redazione modificata in «*AZ*» 27 (1907) 22 ss.

1315. Arturo SCARTONE *El libro y sus enemigos* (Montevideo 1917).

1316. Bruno KATTERBACH *Bekämpfung der tierischen Schädlinge in unseren Archiven*, in «*AZ*» 36 (1926) 233-234.

1317. Paul H. HÜBNER *Über die Heilung von Papierkrankheiten*, in «*Der Kunstwanderer*» 12 (1930) 98 ss ⟨v. anche «*AZ*» 42-43 (1934) 396-397⟩.

1318. Eugen SCHNEIDER *Neues Verfahren zur Rückfärbung verblaßter Schriften*, in «*Korr. bl.*» 61 (1913) 163 ss.

1319. W. SAUTER *Rückfärbung und Erhaltung von Archivalien*, in «*Korr. bl.*» 80 (1932) 170 ss ⟨v. anche «*Korr. bl.*» 61 (1913) 430⟩.

1320. HEFELE *Schreibmaschine und Archiv*, in «*Korr. bl.*» 74 (1926) 267 ss.

1321. E. H. RIESENFELD - T. HAMBURGER *Über die Zerstörung von Papier durch Licht und deren Verhinderung*, in «*Zentralblatt f. Bibliothekswesen*» 47 (1930) 604 ss.

1322. E. H. RIESENFELD - T. HAMBURGER *Schnellprüfmethode zur Bestimmung der Widerstandsfähigkeit von Papier gegen seine Zerstörung durch Licht*, in «*Der Papierfabrikant*» 28 (1930).

1323. Franz ZERNIK *Über den Einfluß von Gaskampfstoffen auf Archivalien*, in «*AZ*» 44 (1936) 181 ss.

1324. *Messung und Bekämpfung von Feuchtigkeit in Ausweichstellen für Archivalien*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1942) 142-143.

1325. Arthur E. KIMBERLEY *Treatment of water-soaked records*, in « *Quarterly of the National Fire Protection Association* » 33 (1940) 356.
1326. *Wiederherstellung salzverkrusteter Archivalien*, in « *Der Archivar* » 1 (1947-1948) 42.
1327. *Lesbarmachung verkohlter Dokumente*, in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1944) 90-91.
1328. Georg TUMBÜLT *Verkohlte Dokumente*, in « *AZ* » 29 (1909) 221 ss.
1329. *Richtlinien für die Ausbesserung von Archivalien*, in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1936) 18 ss.
1330. Heinz WÖLLFERT *Konservierung und Ausbesserung von Archivalien*, in « *AZ* » 45 (1939) 222 ss.
1331. Nils GAERTIG -Wilh. FÜRST *Zur Konservierung von alten Pergamenten und Papieren*, in « *AZ* » 45 (1939) 307 ss.
1332. Otto DANZ *Konservierung von Archivalien*, in « *Korr. bl.* » 77 (1929) 107 ss.
1333. Gerhard FISCHER *Technische Ratschläge*, in « *AZ* » 39 (1930) 176 ss.
1334. Heinrich FREDERKING *Archivalienkonservierung*, in « *Korr. bl.* » 78 (1930) 239 ss; « *AZ* » 40 (1931) 201 ss.
1335. Hans BESCHORNER *Noch einiges zum Archivalienschutz*. Con una Appendice: Walter BAUER *Zur Technik der Archivalienkonservierung*, in « *AZ* » 40 (1931) 219 ss.
1336. Arthur E. KIMBERLEY *Repair and preservation in The National Archives*, in « *The American Archivist* » 1 (1938) 111 ss.
1337. Arthur E. KIMBERLEY *Essentials in the repair and preservation of public archival and private manuscript material*, in *Public documents*. Edited by the American Library Association (1938) 420 ss.
1338. Adelaide E. MINOGNE *The repair and preservation of records* (Washington 1943) ‹ Bulletins of the National Archives, 5 ›.
1339. *Restaurierung einer Purpururkunde von 972*, in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1940) 54-55.
1340. Otto POSSE *Handschriftenkonservierung* etc. (Dresden 1899).
1341. Georg SELLO *Die Erhaltung und Wiederherstellung von Archivalien* (Oldenburg (1905).
1342. A. GRAESEL *Handbuch der Bibliothekslehre* (Leipzig 1902[2]) 323 ss.
1343. Emil BAUR *Bemerkungen zur Konservierung von Archivalien*, in « *AZ* » 25 (1905) 156 ss.
1344. Elise SAMUELSSON *Konservierung und Renovierung alter Handschriften*, in « *Korr. bl.* » 57 (1909) 470 ss.
1345. Franz EHRLE *Die internationale Konferenz in St. Gallen am 30.9 und 1.10.1898 zur Beratung über die Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften*, in « *Zentralbl. f.d. Bibliothekswesen* » 16 (1899).
1346. Franz EHRLE *In Sachen der internationalen Konferenz von St. Gallen 1898*, in « *Zentralbl. f. Bibliothekswesen* » 26 (1909) 245 ss.

1347. E. Schill *Anleitung zur Erhaltung und Ausbesserung von Handschriften durch Zapon-Imprägnierung* (Dresden 1899).

1348. G. Sello *Das Zapon in der Archivpraxis*, in «*Korr. bl.*» 50 (1902) 195 ss.

1349. J. Perl *Das Archiv-Zapon*, in «*Korr. bl.*» 52 (1904) 119 ss.

1350. J. Perl *Die Verwendung des Zapons in der Industrie*, in «*Korr. bl.*» 52 (1904) 436 ss.

1351. G. Sello *Die bei der Zaponverwendung in der Archivpraxis gemachten Erfahrungen*, in «*Korr. bl.*» 52 (1904) 439 ss.

1352. J. Perl *Zur Zaponfrage*, in «*Korr. bl.*» 53 (1905) 388 ss.

1353. Heinrich Frederking *Zapon oder Cellit?*, in «*Korr. bl.*» 58 (1910) 578 ss, 599 ss.

1354. Otto Posse *Zapon, Neuzapon, Cellit*, in «*Korr. bl.*» 59 (1911) 427 ss.

1355. *Die Ausbesserung schadhafter Archivalien mit Pergaminpapier*, in «*Korr. bl.*» 75 (1927) 161.

1356. *Verwendung von Pergaminpapier für archivalische Restaurierungen*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1939) 35 ss.

1357. *Konservierung und Aufbewahrung von Zeitdokumenten*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1937) 124 ss.

1358. Max Schweidler *Die Instandsetzung von Kupferstichen, Zeichnungen, Büchern* etc. (Stuttgart 1938).

1359. *Ersatz des Weizenstärkekleisters bei buchbinderischen Konservierungsarbeiten*; fra l'altro in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1938) 130-131.

(918) Solon J. Buck *Das Nationalarchiv der Vereinigten Staaten von Nordamerika*, in «*AZ*» 45 (1939) specialmente 26 ss.

(916) Ernst Posner *Das Archivwesen der Vereinigten Staaten von Amerika*, in *Drei Vorträge* etc. (Stockholm 1940) specialmente 22-49.

1360. *Richtlinien für die Aufbewahrung von Archivgut* ⟨progetto⟩, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 8-9.

1361. Heinrich Glasmeier *Die in den deutschen Archiven verwendeten Methoden zur Aufbewahrung von Urkunden*, in *Lippertfestschrift* cit., 103 ss.

1362. J. Boehmer *Haltbarmachung von Zeitungspapier*, in «*Der Zeitschriftenverleger*» (1935) 423 ss.

1363. *Die Lebenserhaltung der Zeitungsbände*, in «*Zeitungsverlag*» (1941) Nr. 33; vedi anche «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1941) 180 ss.

1364. Martha Veiel-Beilharz *Die Herstellung und Konservierung von Zeitungspapier* (Münster 1942) Diss.

1365. Fritz Gruber *Die praktische Durchführung der Zeitungsdokumentation in Deutschland*, in *Dokumentation und Arbeitstechnik. Zwanglose Mitteilungen des Fachausschusses für Bibliothekswesen in Berlin* (1942).

1366. Francis Keally - Henry C. Meyer *Air-conditioning as a Means of Preserving Books and Records*, in «*The American Archivist*» 12 (1949) 280 ss.

1367. P. J. Misin - N. A. Zerewitznow *Teoria e prassi degli archivi* ⟨Tecnologia della custodia degli atti⟩ (Mosca 1950) ⟨in lingua russa⟩.

52.

RIPRODUZIONE MECCANICA DEGLI ATTI

(Fotografia).

1368. K. Krumbacher *Die Photographie im Dienste der Geisteswissenschaften* (Leipzig 1906) ⟨estratto da «*Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und Literatur*» 17⟩.

1369. O. Mente - A. Warschauer *Die Anwendung der Photographie für die archivalische Praxis* (Leipzig 1909) < Mitt. d.k. preuß. Archivverw., 15 >.

1370. O. Mente *Neue Methoden der Urkundenphotographie*, in «*Korr. bl.*» 58 (1910) 571 ss.

1371. Gerhard Fischer *Technische Ratschläge: Photographie*, in «*AZ*» 39 (1930) 184 ss.

1372. Erich Mehne *Archivarische Forderungen an die mikrophotographische Dokumentation von Zeitdokumenten*, in *Die Dokumentation und ihre Probleme* (Leipzig 1943) 174 ss.

1373. W. Rahts *Die photochemischen Hilfsmittel für die Dokumentation*, in *Die Dokumentation und ihre Probleme* (1943) 180 ss.

1374. Wilhelm Rohr *Anwendung photographischer Verfahren bei den Archiven*, in «*Die Dokumentation. Zwangslose Mitteilungen. Organ der Deutschen Gesellschaft für Dokumentation*» (1943) VII-IX 13 ss.

1375. H. Joachim *Geräte für die photographische Vervielfältigung*, in *Die Dokumentation und ihre Probleme* (1943) 13 ss.

1376. Schürmeyer *Die Photographie im Dienste der dokumentarischen Arbeit*, in *Congrès mondial de la Documentation universelle* (Paris 1937).

1377. A. von Biehler *Handbuch der Photokopie* (Halle 1948).

1378. Bernhard Vollmer *Die Photographie und Mikrophotographie als Hilfsmittel der Archive*, in «*Der Archivar*» 2 (1949) 33 ⟨resoconto di relazione⟩; e in «*AZ*» 47 (1951) 211 ss ⟨relazione ampliata⟩; vedi anche «*Der Archivar*» 3 (1950) 181.

1379. Schürmeyer *Die Technik der Mikrophotoverfahren*, in «*Börsenblatt f.d.dt. Buchhandel*» 116 (1949) 130-131.

1380. W. Salchow *Die Mikrokopie im Auslande*, in «*Börsenblatt f.d.dt. Buchhandel*» 116 (1949) 131-132.

1381. K. Michel *Grundzüge der Mikrophotographie* (Iena 1949[3]).

1382. Vernon D. Tate *Microphotography in archives*, in «*Archives and Libraries*». Edited by the American Library Association (1939) 103 ss.

1383. Vernon D. Tate *The present status of equipment and supplies for microphotography*, in «*Journal of documentary reproduction*» 1/2 (1938) III.

1384. *Microfilming of records* (Washington 1946) ⟨War department technical Manual⟩.

1385. Lester K. Born *Microphotographie* ⟨relazione al I congresso internazionale⟩, in «*Archivum*» 1 (1951) 1 76 ss; inoltre la discussione, *Ibid.* 88 ss.

1386. Schwegman *Newspapers on Microfilm* (Philadelphia 1948).

1387. Daniel F. NOLL *A selected Bibliography on Microphotography*, in « *Archivi d'Italia* » (2s) 11-16 (1949) 207 ss.
1388. *Microfilms and microcards, their use in research. A selected list of references.* Edited by the Library of Congress (Washington 1950) ⟨bibliografia⟩.
1389. Hermann MEINERT *Probleme der Massenverfilmung. Archive und Dokumentation*, in « *Der Archivar* » 4 (1951) 25 ss.
1390. Fr. FRANZMEYER *Fotomikrografie bei der Dokumentation der Tageszeitungen*, in « *Zeitungswissenschaft* » 17 (1942).
(918) S. J. BUCK *Das Nationalarchiv der Vereinigten Staaten von Nordamerika*, in « *AZ* » 45 (1939) specialmente 29.
1391. F. SCHNEIDER *Das Manulverfahren*, in « *AZ* » 36 (1926) 230 ss.
1392. Gerhard FISCHER *Die Quarzlampe im Dienste des Archivs*, in « *AZ* » 42-43 (1934) 375 ss.

53.

VARIA

Archivi universitari.

1393. F. SCHAUB *Geschichte des Archivs der Universität Freiburg i. Br.*, in (HON) FINKE *Finke-Festschr.* (1925) 466 ss.
1394. Götz von SELLE *Das Archiv der Universität Göttingen*, in « *AZ* » 37 (1928) 269 ss.
1395. Götz von SELLE *Kurzgefaßtes Repertorium des Universitätsarchivs zu Göttingen* (1930).
1396. H. GÜNTER *Das Universitätsarchiv* ⟨München⟩, in *Wissenschaftl. Anstalten der Ludwig-Maximilian-Universität zu München* (1926) 1 ss.
1397. Karl SCHRAUF *Zur Geschichte des Wiener Universitätsarchivs*, in « *Mitt. d. Österreich. Instituts f. Geschichtsforschg. Erg.* » 6 (1901) 739 ss.
1398. Fr. ISRAEL *Das Wittenberger Universitätsarchiv, seine Geschichte und seine Bestände* (Halle 1913) ‹ Forsch. zur thüring.-saächs. Gesch., 4 ›.
1399. CENCETTI *Gli archivi dello studio Bolognese* (Bologna 1938) ⟨eccellente monografia sull'Archivio dell'Università di Bologna⟩.
1400. Amalio HUARTE Y ECHENIQUE *El Archivo universitario de Salamanca* (Salamanca 1916).

Altre formazioni archivistiche.

1401. Wilhelm WEISWEILER *Die rheinpreußischen Notariatsarchive* (Köln 1921).
1402. *Rheinische Notariatsarchive*, in « *Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.* » (1940) 88 ss.
1403. GONZALEZ *Indices del archivio histórico de protocolos de Salamanca* (Madrid 1942) ⟨inventario dell'archivio statale fondato nel 1931 per la raccolta degli archivi notarili spagnuoli⟩.

1404. GUTTAROLO *Gli archivi notarili in Italia* (Messina 1881).
1405. Helmuth CROON *Aktenhaltung und Archivgutpflege im Reichsarbeitsdienst*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 153 ss.
1406. W. K. PRINZ von ISENBURG *Das erbbiologische Archiv der Rheinprovinz*, in «*Korr. bl.*» 78 (1930) 91-92 ⟨nucleo fondamentale dell'Archivio sono gli atti dell'ex manicomio di Siegburg 1825-1878⟩.
1407. Leonhard WITTMANN *Gründung eigener Schularchive*, in «*Mitt. d. landschaftl. Archivpflege*» ⟨in Bayern⟩ 156 ss ⟨Nr. 7⟩; vedi anche *Ibid.* 112 ss, 207.
1408. Hermann HAERING *Über das Registraturschema der Wissenschaftlichen Bibliothek*, in «*Zentralblatt f. Bibliothekswesen*» 41 (1924) 291 ss.

Organizzazioni internazionali archivistiche.

1409. Paul BAILLEU *Internationaler Kongreß der Archivare und Bibliothekare in Brüssel vom 28.-31. Aug. 1910*, in «*Korr. bl.*» 58 (1910) 573 ss.
1410. Heinrich Otto MEISNER *Internationale Archivorganisationen*, in «*AZ*» 41 (1932) 282 ss.
1411. Heinrich Otto MEISNER *Internationale Bestrebungen auf dem Gebiete des Archivwesens nach dem Weltkriege*, in «*Korr. bl.*» 80 (1932) 52-53.
1412. Heinrich Otto MEISNER *Internationaler Zusammenschluß im Archivwesen*, in «*Minerva-Zschr.*» 8 (1932) 137 ss.
1413. Solon J. BUCK *The Archivist's «One World»*, in «*The American Archivist*» 10 (1947) 9 ss; pubblicato anche a parte (Washington 1947) ⟨proposta per la fondazione di un Archivio delle Nazioni Unite per gli atti delle organizzazioni internazionali finora esistite⟩.
1414. *Proposal for the Establishment of a United Nations Archives.* Edited by National Archives (Washington 1945).
1415. *A Proposed Archives Program for the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO).* Edited by the National Archives (Washington 1946) ⟨proposte per l'organizzazione di un lavoro collettivo internazionale in campo archivistico⟩.
1416. Hilary JENKINSON *An International Council on Archives*, in «*Archives. The Journal of the British Records Association*» 1 (1949) 5 ss ⟨sulla neofondazione del Consiglio Internazionale per gli Archivi a Parigi nel 1948⟩; vedi anche «*Der Archivar*» 2 (1949) 32.
1417. Bernhard VOLLMER *I. Internationaler Archivkongreß in Paris 1950*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 180 ss ⟨relazione⟩. Vedi anche i *Verbali*, in «*Archivium*» 1 (1951) I.
(34) «*Archivum. Revue Internationale des Archives*» (1951 ss.).

Mostre archivistiche.

1418. Ernst MÜSEBECK *Wesen und Wert von Archivausstellungen*, in «*Minerva-Zschr.*» 3 (1927) 72 ss.

1419. Woldemar LIPPERT *Archivausstellungen. Erfahrungen und Gedanken*, in «*AZ*» 37 (1928) 110 ss.
1420. Franz von LÖHER *Einrichtung von Archiven*. VII: *Schaustellungen*, in «*AZ*» 7 (1882) 286 ss.
1421. Hans GOLDSCHMIDT *Die politische und wirtschaftsgeschichtliche Austellung des Reichsarchivs in Potsdam*, in «*Weltwirtschaftl. Archiv*» 21 (1925) I 231 ss.

Mappe e disegni negli archivi.

1422. Hans BESCHORNER *Risse und Karten in den Archiven*, in *Lippertfestschr.* cit., 20 ss.
1423. Friedrich GRANIER *Richtlinien zur Verzeichnung von Karten*, in «*Mitt. bl. d. preuß. Archivverw.*» (1937) XII Anl.

Formazione tecnica degli archivisti.

1424. Ludwig von ROCKINGER *Die Verwaltung der bayrischen Landesarchive*. VIII: *Ausbildung für den Archivdienst*, in «*AZ*» 19 (1896) 80 ss.
1425. Wilhelm WIEGAND *Die wissenschaftliche Vorbildung des Archivars*, in «*Korr. bl.*» 47 (1899) 168 ss.
1426. Albert BRACKMANN *Das Institut für Archivwissenschaft und geschichtswissenschaftliche Fortbildung im Geheimen Staatsarchiv in Berlin-Dahlem*, in «*AZ*» 40 (1931) 1 ss.
1427. Albert BRACKMANN *Das Dahlemer Institut für Archivwissenschaft und geschichtswissenschaftliche Fortbildung in den Jahren 1930–1932 und das Problem des archivarischen Nachwuchses*, in «*Korr. bl.*» 80 (1932) 150 ss.
1428. Clemens BAUER *Grundsätzliches zur Frage der Wirtschaftsarchive*. IV: *Die Wirtschaftsarchivare und ihre Ausbildung*, in *Zur Wirtschaftsgeschichte der deutschen Unternehmung*. Hrsg. v. Carl BRINKMANN (1942) 24 ss.
1429. Karl L. TREVER *The Organization and Status of archival Training in the United States*, in «*The American Archivist*» 11 (1948) 154 ss.

Introduzione per gli utenti degli archivi.

1430. Max BÄR *Leitfaden für Archivbenutzer* (1896).
(173) Heinrich Otto MEISNER *Aktenkunde* (1935); rielaborato col titolo *Urkunden- und Aktenlehre der Neuzeit* (1950), (1952[2]).
1431. Gottfried WENTZ *Staatsarchiv und Familienforschung. Eine zeitgemäße Betrachtung*, in «*Sachsen und Anhalt*» 10 (1934) 1 ss ⟨introduzione di avviamento modellata sull'Archivio di Stato di Magdeburg⟩.

Importanza attuale e generale degli archivi.

1432. Ernst ZIPFEL *Aufgaben und Bedeutung der Archive*, in *Die Dokumentation und ihre Probleme* (1943) 19 ss.

1433. Jos. Franz KNÖPFLER *Die deutschen Archive und die Familienforschung im neuen Reich*, in « *Blatter f. dt. Landesgesch.* » 83 (1937) 180 ss.
1434. O. RUPPERSBERG *Archive und Familienforschung*, in « *Korr. bl.* » 82 (1934) 110 ss <tra l'altro sulla questione degli uffici genealogici>.
1435. Paul Th. HOFFMANN *Gegenwartsaufgaben im deutschen Archivwesen*, in « *Minerva-Zschr.* » 9 (1933) 133 ss.
1436. Eduard HEYDENREICH *Archivwesen und Geschichtswissenschaft* (Marburg 1899).
1437. Karl DEMETER *Die Zukunft des deutschen Archivwesens*, in « *Archiv f. Politik und Gesch.* » 6 (1928) 498 ss.
1438. Otto KORFES *Unsere Aufgaben*, in « *Archivmitteilungen* » (1951) 1-2.

GLOSSARIO
ARCHIVISTICO

Avvertenza: Ho ritenuto necessario compilare il presente glossario, (la cui consultazione avverrà, di regola, partendo dall'indice dei soggetti) a completamento del testo del Brenneke e per la piena intelligenza di esso, sia perchè il Brenneke ha scritto per lettori tedeschi, nei quali logicamente suppone una familiarità con la terminologia archivistica tedesca che i lettori italiani non possono avere, sia perchè l'apparente corrispondenza di alcuni termini (es. Archiv, Akten) con i corrispondenti italiani (Archivio, Atti), è in parte decettiva, sia infine perchè la storia e la teoria archivistica tedesca hanno strutture che si diversificano notevolmente da quelle italiane, rendendo necessaria un'apposita illustrazione (es. classico la distinzione Archiv-Registratur) e inquadratura.

Non ho con questa appendice voluto dare nè un trattato nè un dizionario di archivistica tedesca. Ho voluto invece illustrare per l'archivista italiano il significato dei termini tedeschi che per la loro importanza o per la loro particolarità esigevano una spiegazione o un inquadramento, ad evitare equivoci o incomprensioni di quanto è scritto nell'opera tradotta.

Oltre, naturalmente, che sul testo del Brenneke, mi sono basato sulla *Archivarische Berufssprache* del Meisner, che il Brenneke cita e presuppone, sulla *Urkunden- und Aktenlehre* dello stesso, oltre che sulla *Archivverwaltungslehre* dell'Enders, che riassume spesso, fedelmente, il pensiero del Brenneke.

Abgabe: versamento, consegna. È l'equivalente del francese ‹ versement › e si riferisce sia all'insieme degli atti versati sia all'operazione del versare. Ha carattere di definitività. Il termine riflette il punto di vista di chi opera il versamento, non quello di chi riceve gli atti (in caso contrario è uno ‹ Zugang › o ‹ Akzession ›). Suo sinonimo è ‹ Ablieferung ›. Ne derivano i composti ‹ Aktenabgabe = versamento di atti › ed il sinonimo ‹ Aktenablieferung ›. L'operazione è accompagnata da un ‹ Abgabeverzeichnis › = elenco di versamento, redatto dall'ufficio versante; v. il correlativo ‹ Zugang ›.

Ablieferung: v. ‹ Abgabe ›.

Abschrift, Kopie: copia. È uno scritto derivato, che non è allestito per un fine originario dell'atto, ma per successive finalità. Si oppone ad ‹ Urschrift › (v.).

Adhibenden: v. ‹ Akten ›.

Aktei: v. ‹ Registratur ›.

Akten, Aktenwesen: atti. Scritture di preparazione o corredo ai documenti veri e propri (v. ‹ Urkunden ›), ai quali si contrappongono, e di cui non hanno pienamente la forma ed il carattere. Sono carte che non costituiscono titolo. La distinzione fra ‹ atti › e ‹ documenti › è fondamentale e caratteristica della diplomatica tedesca. Numerosi vocaboli derivano, o si compongono con ‹ Akten ›. La classificazione degli atti è la seguente: 1. in base al criterio formale: ‹ Hauptakten › - ‹ Nebenakten › (‹ Beiakten ›, Adhibenden ›); 2. in base al criterio materiale: ‹ Allgemeine Akten › (‹ Generalakten ›) - ‹ Sonderakten › (‹ Spezialakten ›); 3. ‹ Reihenakten › (‹ Serien ›) - ‹ Sachakten › (‹ Dossiers ›); v. anche ‹ Aktenarchiv ›, ‹ Aktenfor-

mierung ›, ‹ Aktenkunde ›, ‹ Amtsbücher ›, ‹ Brief ›, ‹ Retentakten ›, ‹ Reihenakten ›.

Aktenarchiv: v. ‹ Kanzleiarchiv ›.

Aktenband: v. ‹ Aktenformierung ›.

Aktenbündel: v. ‹ Aktenformierung ›.

Aktenformierung: ‹ Aktenband ›, ‹ Aktenheft ›, ‹ Aktenbündel › = Formazione degli atti: volume, volumetto (o quaderno), fascio. ‹ Band › (volume) è un complesso organico di atti, cucito, di spessore notevole. ‹ Heft › (volumetto, quaderno) è una raccolta, organica e cucita, di atti, ma di piccolo spessore. ‹ Bundel › (fascio, mazzo) è una raccolta organica di atti sciolti e può usarsi come sinonimo di ‹ Konvolut › (involto, plico). V. anche ‹ Amtsbücher ›, ‹ Liasse ›, ‹ Reihenakten ›, ‹ Sachakten ›, ‹ Register ›.

Aktenheft: v. ‹ Aktenformierung ›.

Aktenkunde, Aktenlehre: Diplomatica degli atti, Dottrina degli atti o Teoria degli atti. Si oppone ad ‹ Urkundenlehre › (v.) che è la Diplomatica dei ‹ documenti ›. Per la Diplomatica genetica, v. ‹ Schriftstück ›.

Aktenplan: v. ‹ Archivbehelfe ›.

Aktenregistratur: v. ‹ Registratur ›.

Aktenvezeichnis: v. ‹ Verzeichnis ›.

Akzession: v. ‹ Zugang ›.

Amtsbücher: registri di ufficio. ‹ Buch › (= registro, libro) è la desinenza di innumerevoli serie ed indica: 1. il carattere giuridico; 2. la progressività e la uniformità della registrazione. È indifferente che il ‹ Buch › sia legato prima o dopo le registrazioni. Lo ‹ Amtsbuch › differisce dallo ‹ Aktenband › (= volume, lett. volume di atti), perchè contiene solo registrazioni omogenee, non di atti in arrivo nè in partenza, ma di atti interni, pertinenti cioè al c.d. ‹ Innenlauf ›. È opinione prevalente che non costituiscano un ‹ tertium genus › da aggiungere agli ‹ Akten › ed agli ‹ Urkunden ›, insieme con i quali, comunque, costituiscono il materiale archivistico in senso stretto.

Analyse: ‹ analisi ›, inventari parzialmente analitici. Sono uno speciale tipo di repertorio, in cui si descrivono sommariamente le parti del fondo ritenute secondarie e (talora troppo) analiticamente le parti ritenute importanti, col doppio svantaggio della difformità e della soggettività.

Analytisches Inventar: v. ‹ Inventar ›.

Angabe: v. ‹ Entwurf ›.

Archiv: archivio. Indica: 1. l'edificio destinato alla conservazione del materiale archivistico ed agli uffici connessi; 2. la sola parte dell'edificio adibita a deposito del materiale archivistico; 3. le varie parti del materiale archivistico che un tempo erano archivi autonomi (fondi o corpi archivistici). Visto come Istituto, è l'ente che cura l'accessibilità e l'amministrazione del materiale archivistico di uno o più produttori di registratura (v.). Visto come materiale archivistico (‹ Archivgut ›, ‹ Archivalien ›) è il complesso di atti formatosi presso uno o più produttori di registratura (‹ Registratur ›). Questi atti debbono possedere i seguenti requisiti: 1. non occorrere più agli ordinari bisogni del servizio ed essere quindi maturi per l'archivio, avere cioè la ‹ Archivreife › = maturità archivistica; 2. essere in possesso di un duraturo valore ai fini amministrativi o scientifici, che li renda

meritevoli di essere destinati all'archivio al momento dello scarto, essere cioè meritevoli di conservazione a causa della loro ‹ Archivwürdigkeit › (= valore archivistico, dignità archivistica); 3. avere avuto assegnato il posto definitivo che ad essi compete ed essere quindi amministrati da un Archivio-Ente. Il materiale di archivio deriva quindi dal materiale di registratura, anzi è senz'altro materiale di registratura, a condizione che sia in possesso dei tre requisiti sopra indicati. In conseguenza ogni materiale di archivio è materiale di registratura, ma non viceversa. Come si vede, il termine ‹ Archiv › è assai più restrittivo dell'italiano ‹ archivio ›, in base alla fondamentale distinzione tedesca fra ‹ Archiv › e ‹ Registratur › (v.). Tale distinzione potrebbe in qualche modo esprimersi in italiano definendo la ‹ Registratur › come un prearchivio, o archivio amministrativo, e l'‹ Archiv › come archivio, o archivio storico: ma la incertezza e la lacunosità attuale della terminologia italiana non consente per ora nè simili definizioni nè, tanto meno, traduzioni diverse da quelle letterali usate in questa opera. Sta di fatto che l'archivistica italiana, almeno finora, ha sempre minimizzato la importanza di questa distinzione, che è uno dei cardini dell'archivistica tedesca; v. anche ‹ Archivgut ›, ‹ Archivkörper ›, ‹ Auslesearchiv ›, ‹ Behördenarchiv ›, ‹ Fonds ›, ‹ Facharchiv ›, ‹ Filialarchiv ›, ‹ Hauptarchiv ›, ‹ Historisches Archiv ›, ‹ Kanzleiarchiv ›, ‹ Landesarchiv ›, ‹ Nachlässe ›, ‹ Registratur ›, ‹ Zwischenarchiv ›, ‹ Zentralarchiv ›.

Archivalien: v. ‹ Archiv ›, ‹ Archivgut ›.

Archivar: archivario, archivista. È il funzionario tecnico, scientificamente preparato, che cura un ‹ Archiv ›. Si oppone a ‹ Registrator › (v.).

Archivbehelfe, Registraturbehelfe: Sussidi, mezzi di ricerca (di archivio, di registratura). Si possono così classificare: A. repertori: A1. *per uso interno*: *a)* Uebersichten (v.); *b)* (Band) repertorien (Findbücher) (v. Repertorium); *c)* Zettelrepertorien (Findkarteien) (v. Repertorium); A2. *per uso esterno*: *a)* Uebersichten (v.); *b)* Inventare (v.); B. *altri sussidi*: 1. Renner (v.); 2. Geschäftsbücher (Journale) (v.); 3. Namenweiser, Sachweiser (Index, Register) (relativi al n. 2) (v. -Weiser); 4. Verweiszettel (Remissorialien) (all'interno dei singoli volumi) = scheda di rinvio, rimando; 5. Betreffe (Rubra) (sui singoli scritti o volumi) = ‹ oggetto ›; 6. Aktenpläne (Registraturschemata) = Titolari.

Archivführer: v. ‹ Inventar ›.

Archivgut, Archivalien: materiale archivistico, atti di archivio. Si oppone a ‹ Registraturgut ›. È costituito dai documenti, atti e registri conservati in un archivio.

Archivkörper: corpo archivistico. È un fondo conservato secondo la sua originaria costituzione. Si oppone a ‹ Fonds ›.

Archivpflege: v. ‹ Pflege ›.

Archivreife: v. ‹ Archiv ›.

Archivschutz, Archivgutschutz: v. ‹ Schutz ›.

Archivverzeichnis: v. ‹ Verzeichnis ›.

Archivwürdigkeit: v. ‹ Archiv ›.

Ausfertigung: v. ‹ Reinschrift ›.

Auslesearchiv: archivio scelto, selezionato. Per conseguire nuovi acquisti territoriali le dinastie si valevano dei titoli giuridici che potevano trovare nell'antico deposito di documenti, che fu così valorizzato, e, in aggiunta a questo, prendevano anche atti dei rimanenti archivi annessi ai vari uffici che avessero particolare importanza. Nacque così l'archivio scelto. Esso è collegato con più registrature ed è competente essenzialmente per i supremi uffici governativi. È quindi il risultato di una selezione di singoli atti, eseguita a fini politici.
Ausscheidung: v. ‹ Vernichtung ›.
Aussonderung: v. ‹ Vernichtung ›.
Ausstellerregister: v. ‹ Register ›.

Band: v. ‹ Aktenformierung ›.
Bandrepertorium: v. ‹ Repertorium ›.
Behördenarchiv: archivio annesso ad un ufficio. Quando, con la differenziazione dell'Amministrazione negli uffici particolari, questi conservarono presso di sè i loro atti, nacque l'archivio annesso ad un ufficio. Esso è connesso con una sola registratura, e non è indipendente, ma è parte dell'ufficio per i cui atti è competente. Vi vengono versati gli atti provenienti dalla registratura di deposito dell'ufficio. In posizione concorrenziale rispetto allo ‹ Hauptarchiv ›.
Beiakten: v. ‹ Akten ›.
Bestandsübersicht: v. ‹ Inventar ›.
Betreff: v. ‹ Archivbehelfe ›.
Betreffsprinzip, Betreffsgrundsatz: v. ‹ Pertinenz ›.
Brief: lettera. È definito dagli stessi tedeschi ‹ concetto proteiforme ›. È in atto considerata ‹ Brief › una comunicazione scritta, breve ed inviata ad altri, ossia un atto scritto e spedito, una ‹ Epistula ›. Non ha valore costitutivo nè probativo di diritto ed in ciò si distingue dal ‹ documento ›. Le lettere inviate dagli uffici pubblici non sono ‹ Briefe ›, in quanto queste hanno carattere privato.
Buch: v. ‹ Register ›, ‹ Amtsbücher ›.
Buchregistratur: v. ‹ Registratur ›.
Buchung: v. ‹ Zugang ›.
Bundel: v. ‹ Aktenformierung ›.

Dekret: v. ‹ Entwurf ›.
Dezernentendekret: v. ‹ Entwurf ›.
Dossier: v. ‹ Sachakten ›.

Eingangsvermerk: v. ‹ Reinschrift ›.
Einlaufsbücher: v. ‹ Register ›.
Einlaufsregister: v. ‹ Register ›.
Einstampfung: v. ‹ Vernichtung ›.
Eintragung: v. ‹ Registratur ›.
Empfängerarchiv, Empfängerdepot: v. ‹ Urkundenarchiv ›.
Empfängerregister: v. ‹ Register ›.
Entwurf: minuta, brutta copia, bozza. Termine preferito dai tedeschi a ‹ Konzept › che è di origine latina (Konzipieren = begreifen) e che aveva suggerito in un primo tempo il termine ‹ Begriff › (concetto). La sua redazione attraversa varie fasi. Il primo stadio della elaborazione della minuta è costituito dalla ‹ Entwurfsanweisung › = istruzioni per la minuta. Queste istruzioni si concretano nel ‹ Dekret › o ‹ Dezernentendekret ›, o, per dirla con termine tedesco, nella ‹ Angabe ›. Le istruzioni vengono scritte dal ‹ Sach-

bearbeiter › di proprio pugno e contengono, in sintesi, i punti essenziali della futura risposta. Dopo questa fase preliminare un Segretario redige la minuta vera e propria, che viene sottoposta al Relatore, al Secondo Relatore ed al Capo Servizio per la revisione. Si ha così il ‹ Revidiertes Konzept › = minuta revisionata, che viene poi siglata dall'ufficio di revisione. Una volta siglata dal funzionario responsabile, e sempre che le correzioni non siano tante da rendere la minuta illeggibile (nel qual caso se ne fa una copia nuova, o ‹ Reinkonzept ›, ‹ Entwurf in Reinschrift ›) si trascrive ‹ ins Reine ›, o ‹ in mundum › come si diceva prima, e raggiunge così lo stadio di ‹ Reinschrift › (v.) o ‹ Mundum › = bella copia, copia a buono. Per la sistematica, v. ‹ Schriftstück ›.

Entwurfsanweisung: v. ‹ Entwurf ›.

Erhaltung: v. ‹ Pflege ›.

Facharchiv: archivio specializzato. Qualora un archivio annesso ad un ufficio (Behördenarchiv) prende anche atti di altri uffici che hanno attribuzioni affini, esso si espande e diviene così un archivio specializzato. Non è indipendente, ma è parte dell'ufficio per i cui atti è competente, pur superando, col suo campo di raccolta, i limiti dell'ufficio cui appartiene.

Filialarchiv: Filiale di Archivio. È quell'archivio che, di regola per motivi di spazio, viene istituito al di fuori di un archivio principale o centrale e che dispone di propria amministrazione. È in determinati rapporti con il suo ‹ Stammarchiv › = Archivio madre.

Findbuch, Bandrepertorium: inventario, repertorio a volume. È ad uso interno e si oppone allo schedario (Findkartei, Zettelrepertorium) perchè è a volume (Band). Appartiene alla categoria degli ‹ innerdienstliche Hilfsmittel ›, cioè dei sussidi ad uso interno, di servizio.

Per la sistematica, vedi ‹ Archivbehelfe ›; vedi anche ‹ Inventar ›, ‹ Repertorium ›.

Findkartei: v. ‹ Repertorium ›.

‹ **Fonds** ›: Fonds. Termine francese, non tradotto dal Brenneke, che indica un fondo archivistico rimaneggiato per fini di studio e trascurando la sua originaria costituzione, pur senza essere stato frammischiato con altri fondi; v. anche ‹ Archiv ›.

Gesamtinventar: v. ‹ Inventar ›.

Geschäftstagebuch, Journal, Diarium Registrande (questo ultimo termine può anche avere altri significati): Protocollo. Serve a sunteggiare gli atti, al rinvenimento degli stessi, al controllo del disbrigo della corrispondenza. È un elenco cronologico, di regola redatto giorno per giorno, per lo più a cura del registratore, relativo all'arrivo ed alla partenza della corrispondenza di un ufficio. Questo è il tipo del cosiddetto ‹ Hauptjournal › = Protocollo principale. La corrispondenza in arrivo e quella in partenza possono anche essere registrate separatamente, dando così luogo, rispettivamente allo ‹ Eingangsjournal › = Protocollo di entrata e ‹ Ausgangsjournal › = Protocollo di uscita. Per la sistematica, v. ‹ Archivbehelfe ›.

Hauptakten: v. ‹ Akten ›.

Hauptarchiv: Archivio principale. È un archivio scelto che non si limita alla selezione di dettaglio degli atti di particolare importanza politica, ma giunge al prelevamento di intere registrature scelte. Ha competenza a ricevere gli atti dei più importanti archivi centrali. A fianco ad esso sussistono gli archivi annessi agli uffici. Non è per sè un Archivio generale, anche se tende a diventarlo e qualche volta lo diventa.

Heft: v. ‹ Aktenformierung ›.

Herkunft: v. ‹ Provenienz ›.

Historisches Archiv: archivio storico. Può avere due significati: o si oppone a ‹ Verwaltungsarchiv › = archivio amministrativo, come avviene spesso negli archivi statali e comunali, ed allora indica i reparti che hanno fondi relativi a periodi antichi. In tal caso è affine al ‹ Wissenschaftliches Archiv › = archivio storico, culturale, che è lo ‹ Auslesearchiv › quando l'interesse politico che ha in un primo tempo determinato la scelta, si affievolisce. In un secondo significato è lo stesso che ‹ Totes Archiv › = archivio morto, in quanto indica quell'archivio il cui collegamento con gli uffici amministrativi si è più o meno spezzato e che amministra solo registrature di uffici non più esistenti.

Index: v. ‹ -weiser ›.

Inhaltsübersicht: indice generale, sistematico; prospetto; inventario, o repertorio generale, o sommario. Deve contenere le seg. indicazioni: classe, limiti cronologici, numerazione progressiva, pagina dell'inventario. Comprende l'intero contenuto dell'archivio ed è destinato all'orientamento generale dell'archivista.

Inhaltsverzeichnis: v. ‹ Verzeichnis ›.

Innenlauf: v. ‹ Amtsbücher ›.

Inventar: Inventario (scientifico). È ad uso esterno. È pubblicato o destinato alla pubblicazione e quindi redatto, di regola, analiticamente e con particolare accuratezza, che lo suole distinguere dai repertori ad uso interno, e che lo rende in conseguenza diverso dalla semplice stampa dell'inventario di servizio. È redatto solo per quei fondi che presentino un notevole interesse storico e si distingue appunto dai ‹ Findbücher › (Repertorien) sopratutto perchè la descrizione del materiale è più estesa. Si può arrivare al caso limite di un ‹ Inventar ›, che contenga più di quanto l'archivio descritto contiene, perchè indica fonti estranee, utili ai confronti dello studioso. Deve preferibilmente occuparsi di fondi chiusi (archivi morti), al fine di evitare che con nuove accessioni esso venga rapidamente ad essere superato. Mal definibile e fluida è la differenza fra ‹ Inventar › e ‹ Repertorium ›, (che è ad uso interno) anche se essi non coincidono mai. Spesso, ad es. la semplice inventariazione del ‹ Repertorium › viene sostituita da una registrazione nello ‹ Inventar ›, o vengono in questo elencati atti di complemento che non si trovano nel fondo inventariato e quindi neanche nel ‹ Repertorium ›. Lo ‹ Inventar › si articola nelle seguenti forme speciali: ‹ Analytisches Inventar › = Inventario analitico, che descrive dettagliatamente i

fondi di particolare importanza, fino al caso limite della descrizione dei singoli atti; ‹ Gesamtinventar › = inventario generale, che dà la descrizione analitica dell'intera consistenza di un grande archivio; ‹ Spezialinventar › = inventario speciale, detto anche ‹ Ausleseinventar › = inventario selezionato o ‹ thematisches Inventar › = inventario tematico, che dà una selezione, cronologica o per materia, degli atti di un archivio; ‹ Vollinventar › = inventario completo, che descrive tutte le parti di un fondo smembrato; ‹ Bestandübersicht › (da non confondere con ‹ Inhaltsübersicht ›: v.), = indice generale, che dà un panorama dei fondi di un archivio di concentramento. La sua descrittività può variare fino al caso limite in cui coincide con l'inventario generale; ‹ Archivführer › = guida dell'archivio, che è un indice generale ristretto, che rinvia agli inventari; v. anche ‹ Analyse ›, ‹ Repertorium ›, ‹ Uebersicht ›, ‹ Verzeichnis ›. Per la sistematica, v. ‹ Archivbehelfe ›.

Journal: v. ‹ Geschäftstagebuch ›.

Kanzleiarchiv, Aktenarchiv: Archivio di cancelleria, archivio di Atti. È l'archivio costituito dal materiale scrittorio usato di continuo dalla cancelleria per il lavoro amministrativo, quindi un archivio corrente. Si oppone ad ‹ Urkundenarchiv › (v.).
Kanzleikopialbücher: v. ‹ Register ›.
Kassanda: v. ‹ Vernichtung ›.
Kassation: v. ‹ Vernichtung ›.
Konvolut: v. ‹ Aktenformierung ›.
Konzept: v. ‹ Entwurf ›.
Kopialbücher: v. ‹ Register ›.
Kopie: v. ‹ Abschrift ›.

Landesarchiv: Archivio di Stato, lett. Archivio di uno Stato territoriale. ‹ Land › è lo Stato regionale tedesco, o Stato territoriale, la regione cioè politico-amministrativa su cui si basa la divisione della Germania (ex Stati sovrani) e l'Austria (province). È sinonimo di Staatsarchiv = Archivio di Stato, (che si basa sulla parola ‹ Staat ›, che indica lo Stato in genere e non lo Stato regionale), tranne nei pochi casi in cui non sia = Ständisches Archiv = Archivio degli ‹ Stati ›, o Archivio dietale.
Liasse (Bündel): mazzo, legaccio. È una raccolta di atti che, a differenza del ‹ dossier ›, è posteriore alla nascita degli atti ed è quindi di regola una formazione operata dall'archivio (in senso tedesco) e non dalla registratura; v. anche ‹ Sachakten ›.
Limbo: v. ‹ Zwischenarchiv ›.

Mundum: v. ‹ Reinschrift ›.

Nachlässe (sing. Nachlass): carte lasciate da personalità defunte; archivi individuali, o privati, di ex pubblici funzionari o uomini pubblici. Sono l'insieme di appunti, manoscritti, lettere, atti, che ha lasciato (lassen) una personalità politica, amministrativa, letteraria, etc.
Nachprüfung: v. ‹ Zugang ›.
Namenregister, Namenweiser: vedi ‹ -weiser ›.
Nebenakten: v. ‹ Akten ›.

Original: v. ‹ Urschrift ›.
Ortsregister, Ortsweiser: v. ‹ -weiser ›.

Pertinenz, Pertinenzprinzip: Pertinenza, principio della pertinenza. È il principio per cui si ordinano gli atti secondo l'oggetto (Sachliche Pertinenz = pertinenza per materia; Territoriale Pertinenz = pertinenza per territorio) cui si riferiscono, senza dividerli secondo gli uffici che li hanno prodotti. L'etimo è latino (pertinere = concernere) e l'idea si potrebbe anche esprimere col termine specificamente germanico di ‹ Betreffsgrundsatz › = principio dell'oggetto. Si oppone a ‹ Provenienz ›, ‹ Provenienzprinzip › (v.).
Pflege: Conservazione, cura. Non si riferisce alla semplice manutenzione materiale (Erhaltung), ma comprende anche la ‹ Sorge ›, cioè l'amministrazione diligente degli atti. È insomma l'insieme delle precauzioni e dei provvedimenti relativi al collocamento, all'ordinamento ed alla inventariazione degli atti, e quindi riguarda l'aspetto strettamente archivistico della cura per gli atti, cui si affianca la tutela (Schutz) che costituisce invece l'aspetto giuridico della detta cura. La traduzione più fedele potrebbe essere ‹ cura › piuttosto che semplicemente ‹ conservazione ›, se non vi fosse una consolidata tradizione archivistica italiana al riguardo, (vedi i ‹ Conservatori › degli Archivi notarili); v. anche ‹ Schutz ›, che è concetto correlativo.
Präsentatumvermerk: vedi ‹ Reinschrift ›.
Provenienz, Provenienzprinzip: Provenienza, Principio della provenienza. È il ‹ metodo storico › dell'archivistica italiana, o principio della integrità della serie (francese ‹ respect des fonds ›). Suo sinonimo è la variante di ceppo germanico ‹ Herkunftsgrundsatz ›.

Register, Registereintragung: Registri, registrazione. Coincide in parte con ‹ Buch ›, di ceppo germanico. Destinato alla trascrizione o al sunto degli atti. Si distingue fra ‹ Ausstellerregister › = registro degli atti spediti, di spedizione, ed ‹ Empfängerregister › = registro degli atti ricevuti, di ricezione. L'espressione ‹ Empfängerregister › e la sua equivalente ‹ Einlaufsregister › viene però rifiutata dalla diplomatica medievale. In questo campo il termine ‹ Registri › viene riservato ai soli ‹ Bücher › (volumi o registri) nei quali si scrivevano le copie o gli estratti degli scritti spediti da una cancelleria. Se si tratta invece di registri di atti ricevuti si parla di ‹ Einlaufsbücher › o di ‹ Kanzleikopialbücher ›. Nel linguaggio moderno ‹ Register › significa anche ‹ Indice › (non necessariamente alfabetico). Vedi ‹ -weiser ›.
Registrande: v. ‹ Archivbehelfe ›.
Registrator: registratore. È l'impiegato della ‹ Registratura › (v.). Si oppone ad ‹ Archivar › = archivista, come ‹ Registratur › si oppone ad ‹ Archiv ›. È stato tradotto come ‹ registratore › per mantenere la distinzione tedesca, anche se la terminologia italiana, almeno per ora, unifica i ‹ Registratoren › e gli ‹ Archivaren › nell'unico termine di ‹ archivisti › (con vantaggio, certo dei ‹ registratori ›, ma anche con rilevante scapito degli ‹ archivari ›); v. anche ‹ Archivar ›.

Registratur: registratura. Può intendersi come ufficio del registratore, e come materiale di registratura (Registraturgut). In questo secondo senso è materiale di registratura il complesso di scritture e materiale affine (disegni, etc.) che è il risultato dell'attività di un Ufficio o di una persona fisica o giuridica. L'ufficio o la persona sono ‹ Registraturbildner › = produttori di registratura. Storicamente, la registratura si è sviluppata dalle registrazioni (donde il nome) che gli scrivani di cancelleria redigevano. Nel secolo XIV la redazione fu perfezionata e nei volumi furono registrati o trascritti gli affari essenziali. Si ebbe così il periodo della ‹ Buchregistratur › = registratura costituita da volumi. Con lo svilupparsi dell'attività amministrativa i compiti del registratore si ampliarono: formazione dei mezzi di corredo, lavori di ordinamento, messa a disposizione degli atti da consultare. I registri di ufficio, che fino al XVI secolo sostituivano gli originali, si semplificarono, divenendo semplici strumenti di ricerca. Nacque così la ‹ Aktenregistratur › = registratura di atti e per ‹ registratura › si intese non solo la iscrizione nei registri, ma anche il luogo, all'interno di un ufficio, in cui ci si occupava dell'ordinamento e della amministrazione degli scritti e, poco dopo, lo stesso complesso degli scritti. Nel XVII secolo l'archivio di atti, che dalla fine del medioevo si era per lo più identificato con la registratura, si separò da essa. Le registrature, alle quali, col distacco degli atti che più non occorrevano per gli ordinari bisogni del loro ufficio, era stato sottratto il compito di amministrare ed ordinare rilevanti masse di atti, destinate all'archivio, furono perciò libere per altri compiti. Esse ebbero funzioni sempre più complesse nell'andamento degli affari del loro ufficio: quella ad esempio di introdurre, seguire e controllare l'iter degli atti nel corso della pratica, secondo uno schema prestabilito. Si sviluppò così un sistema di mezzi di controllo per poter puntualizzare la posizione degli atti in ogni momento. Vista in rapporto allo ‹ Archiv › (v.) la registratura è la necessaria matrice dello ‹ Archiv ›: è il suo materiale, ed esso soltanto, che diventa ‹ Archiv ›; solo che non tutto il suo materiale lo diventa (scarto) nè lo diventa subito (maturità e assegnazione definitiva). Essa è quindi niente altro che l'archivio ancora immaturo e frammisto ad elementi caduchi, un prearchivio, se si vuole, o un archivio ‹ amministrativo › nel senso di archivio in cui l'interesse amministrativo è prevalente. Comunque solo dopo aver raggiunto i tre requisiti indicati (valore archivistico, maturità archivistica, assegnazione stabile) essa diviene (per la parte che non viene eliminata) ‹ archivio ›. Per la traduzione si è preferito italianizzare il termine piuttosto che cercarne l'equivalente, sia perchè l'equivalente non esiste, data la poca o nessuna importanza che in Italia si dà alla distinzione tedesca fra ‹ Registratur › e ‹ Archiv ›, sia perchè, alla fine, ‹ Registratur › è vocabolo di ceppo latino e quindi ha pieno diritto di cittadinanza. Del resto c'è l'autorevole precedente del R.D. 25 gennaio 1900, n. 35 (‹ *Regolamento per gli*

uffici di registratura e di archivio nelle amministrazioni centrali ›) che autorizzava l'uso del termine, la cui desinenza è usata in numerosi altri vocaboli italiani (Magistratura, Prefettura, Legislatura, Avvocatura, Segnatura, Nunziatura, etc.). È tuttavia da avvertire che sia il citato Regolamento che il Casanova restringono l'uso del termine all'esercizio dell'attività di registrazione (Registrierung, Eintragung) piuttosto che estenderlo anche al complesso degli atti dell'Ufficio, com'è caratteristico della terminologia tedesca. La ‹ Registratur › si articola in: ‹ Kurrente, laufende (anche tägliche = giornaliera) Registratur › = registratura corrente; ‹ reponierte, ruhende, Boden-, Alt- › = registratura di deposito, in quiescenza, accantonata, antica.

Registraturbildner: v. ‹ Registratur ›.

Registraturgut: v. ‹ Registratur ›.

Registraturschema: v. ‹ Archivbehelfe ›.

Registrierung: v. ‹ Registratur ›.

Reihenakten, Serien: Serie. Sono gli atti raccolti in uno stesso volume, in ordine cronologico, di diverso oggetto, ma di uno stesso tipo (es. le relazioni di un diplomatico, o i verbali delle deliberazioni). Si oppone a ‹ Sachakten › (dossiers) (v.).

Reinkonzept: v. ‹ Entwurf ›.

Reinschrift: Bella copia, copia a buono. Trascrizione della ‹ Entwurf › (v.). Dopo sottoscritta diventa ‹ vollzogene Reinschrift › = bella copia ultimata. Successivamente si giunge alla ‹ Ausfertigung › = bella copia spedita, che è la ‹ vollzogene Reinschrift › dopo che ha lasciato la cancelleria del mittente (Austeller), cioè dopo che è stata spedita. Fintanto però che essa non è ancora pervenuta a destinazione ed è quindi a mezza strada fra mittente e destinatario si parla di ‹ unbehändigte Ausfertigung › = bella copia spedita, ma non ancora recapitata. Essa può restare non recapitata per intercettazione, disgrazia, o rifiuto di accettazione. L'ultimo stadio è dato dalla ‹ behändigte Ausfertigung › = bella copia spedita e recapitata. Essa è riconoscibile, di regola, dal ‹ Präsentatsvermerk ›, ‹ Eingangsvermerk › = bollo di arrivo, del destinatario. Il concetto di bella copia non coincide con quello di originale (v. ‹ Urschrift ›). Per la sistematica, v. ‹ Schriftstück ›.

Remissoriale: v. ‹ Archivbehelfe ›.

Renner, Rotulus, Rolle, Series actorum (Prussia): Elenco, Indice degli atti. È un elenco sincrono di un intero volume o di un intero fondo, eseguito di regola dal registratore e non dall'archivista, al fine di orientarsi subito sul contenuto di un volume. L'elenco, allegato al singolo volume, indica l'oggetto, la data, il numero del foglio ed il numero di protocollo dei singoli atti. La forma di redazione cambia ovviamente se si riferisce, anzicchè al singolo volume, ad un intero fondo o ad un intero archivio. Per la sistematica, v. ‹ Archivbehelfe ›.

Repertorium: Repertorio, inventario: strumento di ricerca ad uso interno degli archivisti, che può essere a volumi (Bandrepertorium o Findbuch = repertorio, inventario a volume) o su schede (Zettelrepertorium o Findkartei = repertorio, o inventario a schede). Elenca l'intero contenuto di un fondo (e in ciò si differenzia dall'Uebersicht).

Non è termine molto usato, perchè di ceppo latino (si preferisce Findbuch); v. anche ‹ Analyse ›, ‹ Inventar ›. Per la sistematica, v. ‹ Archivbehelfe ›.

Retentakten: atti ritenuti, trattenuti. Atti personali che non vengono versati dall'ufficio che consegna il fascicolo personale di un impiegato, ma restano presso l'ufficio nel quale si sono prodotti.

Rotulus: v. ‹ Renner ›.

Sachakten: fascicoli, lett. ‹ atti ordinati per materia › (fr. dossiers). In questo tipo di raggruppamento di atti è determinante il criterio dell'oggetto, cioè dell'unitarietà della materia trattata, mentre dal lato formale essi possono essere della più diversa eterogeneità ed origine. L'equivalente dei francesi è ‹ dossier ›, da essi definito ‹ un ensemble des pièces concernant un même personage, ou un même affaire ›. Secondo gli olandesi il ‹ dossier › è solo quello costituito quando la registratura era ancora un organismo vivo. Secondo loro, l'amministratore di una registratura morta non può formare ‹ dossiers ›, ma solo ‹ Bündel › (fasci). Con lo stesso significato i francesi distinguono fra ‹ dossier › e ‹ liasse ›: il ‹ dossier › cioè risale all'epoca in cui l'organismo creatore funzionava; ed è questo che lo distingue dal ‹ liasse ›, che è formato dopo, generalmente dall'archivista, il quale può anche riunirvi più ‹ dossiers ›.

Sachregister, Sachweiser: v. ‹ -weiser ›.

Schatzarchiv: v. ‹ Urkundenarchiv ›.

Schrifstük: scritto, atto. È il singolo pezzo di una massa indeterminata di atti. Le sue fasi di elaborazione possono così schematizzarsi (v. le voci): ‹ Entwurf ›, ‹ Reinschrift ›, ‹ Ausfertigung ›; inoltre: ‹ Urschrift ›, ‹ Abschrift ›, ‹ Registereintragung ›.

Schutz, (Archivschutz), (Archivgutschutz): Tutela, protezione, difesa (degli archivi, del materiale archivistico). È l'insieme dei mezzi giuridici intesi a cautelare gli archivi contro i pericoli di dispersione e distruzione; v. anche ‹ Pflege ›, che è correlativa.

Serien: v. ‹ Reihenakten ›.

Sichtung: v. ‹ Vernichtung ›.

Skartierung: v. ‹ Vernichtung ›.

Spezialinventar: v. ‹ Inventar ›.

Staatsarchiv: v. ‹ Landesarchiv ›.

Stampfmasse, Stampfgut: v. ‹ Vernichtung ›.

Ständisches Archiv: v. ‹ Landesarchiv ›.

Uebersicht: inventario sommario. Se ad uso esterno, è riservato ai non tecnici, e quindi non ha la completezza che caratterizza gli ‹ Uebersichten › ad uso interno. Si tratta di un elenco enumerativo, che descrive sinteticamente i singoli fondi. Non riguarda i singoli oggetti e pratiche, ma solo la struttura ed il contenuto generale degli atti. Ad esso corrisponde lo ‹ état sommaire › dei francesi, che è ‹ par séries ›. Per la sistematica, v. ‹ Archivbehelfe ›; v. anche ‹ Bestandsübersicht ›, ‹ Inhaltsübersicht ›, ‹ Repertorium ›, ‹ Inventar ›.

Urkunden: documenti, Documenti diplomatici o documenti in senso stretto. ‹ Documenti di prova › (Casanova), contrapposti agli ‹ Akten › (v.). Il termine corrisponde all'inglese ‹ muni-

ments › ed al francese ‹ titres ›; vedi anche ‹ Urkundenarchiv ›, ‹ Amtsbücher ›.

Urkundenarchiv, Urkundendepot: Archivio di documenti; deposito di documenti. Il patrimonio di scritture che serviva alla certezza del diritto, cioè i titoli giuridici ricevuti (trattati, etc.) che non occorrevano più agli ordinari bisogni del servizio presso la cancelleria e che si riprendevano solo quando non bastavano le copie di essi inserite nei cartulari della cancelleria, si depositavano, per sicurezza, in castelli, conventi, torri, etc. Questo patrimonio di scritture viene chiamato ‹ Urkundenarchiv › o ‹ Urkundendepot ›. Esso era spesso collegato con il tesoro e con i preziosi, donde anche il nome di ‹ Schatzarchiv › = archivio del tesoro. Indica sempre documenti ricevuti ed è quindi sinonimo di ‹ Empfängerarchiv ›, ‹ Empfängerdepot ›. Si contrappone a ‹ Kanzleiarchiv ›, ‹ Aktenarchiv › (v.).

Urschrift, Original: originale. È il documento primario, non derivato, e può essere tanto una minuta che una bella copia. Si oppone ad ‹ Abschrift › (v.). L'espressione ‹ Original › è sconsigliata.

Verzeichnis: Elenco, indice, inventario, catalogo. È il più generico del termini relativi alla inventariazione e comprende sia gli ‹ Uebersichten ›, che i ‹ Repertorien › (o Findbücher e Findkarteien) sia gli ‹ Inventare ›. Lo ‹ Inhaltsverzeichnis › è l'indice sistematico. ‹ Verzeichnung › = Inventariazione, elencazione (in genere preparatoria). È simmetrico di ‹ Ordnung ›; vedi ‹ Zugang ›.

Vermerk: v. ‹ Reinschrift ›.

Vernichtung, Kassation, Makulierung, Skartierung: Eliminazione, Scarto (franc. ‹ triage ›, che in Belgio indica invece lo smistamento). È la distruzione degli atti accantonati perchè ritenuti inidonei alla conservazione. Può essere preceduta dalla ‹ Ausscheidung › o ‹ Aussonderung › = selezione, cernita, (e per estensione) scarto, operazione di esame e giudizio per stabilire quali atti siano idonei ad essere conservati. Questa può avvenire presso l'ufficio produttore con la collaborazione dell'Archivio, o in Archivio. In questo secondo caso si parla di ‹ Sichtung › = vaglio, cernita, esame, in senso stretto. La eliminazione avviene a mezzo della ‹ Einstampfung › = macerazione, macero, cui viene sottoposto lo ‹ Stampfgut ›, o meglio ‹ Stampfmasse › (o ‹ Kassanda ›), cioè il materiale da macero.

Verwaltungsarchiv: v. ‹ Historisches Archiv ›.

Verweiszettel: v. ‹ Archivbehelfe ›.

Vollinventar: v. ‹ Inventar ›.

-weiser, Index, Register: indice (come elenco di rinvio). Può essere delle persone, dei luoghi, dei soggetti (Namenweiser, o Namenregister, Ortsweiser o Ortsregister, Sachweiser o Sachregister). Se usato dai registratori rinvia al numero del Protocollo. In tal caso sono più usati i termini Index o Register, anche se -weiser, che è di significato univoco, sarebbe preferibile. Può inoltre essere posto in con-

nessione con ‹ Repertorien › ed ‹ Inventarien ›. Il termine ‹ Register › indica in origine solo un ‹ Verzeichnis ›, cioè un elenco e quindi necessita di un'aggiunta che indichi che cosa vi è elencato. Per la sistematica, v. ‹ Archivbehelfe ›.

Wissenschaftliches Archiv: v. ‹ Historisches Archiv ›.

Zentralarchiv, Zentrales Archiv: Archivio di concentramento, o centrale; Archivio di uno (o più) uffici centrali. Il ‹ Zentralarchiv › è collegato sempre con più registrature (come in Italia gli Archivi di Stato e le sue Sezioni). Il ‹ Zentralarchiv › può esistere sia nel campo dell'amministrazione superiore (es. Archivio Centrale dello Stato, in Italia) che in quello della amministrazione intermedia (es. Archivi regionali o provinciali), ma non in quello locale. Il ‹ Zentrales Archiv › è invece un archivio che non costituisce, come il precedente, il punto di accentramento di una intera area archivistica, ma è solo l'archivio annesso ad un ufficio centrale (es. in Italia, l'Archivio storico del Ministero degli Esteri).

Zettelrepertorium: v. ‹ Repertorium ›.

Zugang, Akzession: versamento, accessione. È il versamento (Abgabe) visto da parte dell'Archivio che lo riceve. Gli atti vengono in questa circostanza sottoposti ad una ‹ Nachprüfung › = verifica, revisione, riscontro (francese ‹ récolement ›). L'accessione viene registrata nello ‹ Zugangsverzeichnis › o ‹ Akzessionsjournal › = registro di entrata, di ingresso. Questa operazione si chiama ‹ Buchung › (francese ‹ enregistrement ›, ‹ immatricolation ›).

Zwischenarchiv: Archivio intermedio, di transizione, interarchivio (francese ‹ depôt intermediaire ›). È un deposito di conservazione, amministrato da ‹ Archivare › e destinato ad atti di ‹ Registraturen › che solo più tardi, dopo il decorso dei termini di conservazione e l'esecuzione delle operazioni di scarto, vengono ricevuti dall'‹ Archiv › competente. Recentemente si è introdotta al proposito l'espressione ‹ Limbo ›.

INDICI

INDICE DEI SOGGETTI

Avvertenza: Sia per le diverse caratteristiche della ‹Wortbildung› tedesca rispetto alla italiana, per cui si imponevano raggruppamenti e sistemazioni diverse delle parole d'ordine, sia per dare una maggiore ricchezza di rinvii, il traduttore ha dovuto eseguire assestamenti ed integrazioni, seppure di rilievo marginale.

Non trattandosi di modifiche sostanziali non si è ritenuto necessario evidenziare graficamente tali interventi; il che avrebbe dopo tutto reso fastidiosa la lettura. Si sono invece inseriti ‹ex novo› molti rinvii che hanno il duplice fine di dare anche le altre traduzioni possibili di uno stesso vocabolo (‹Sammlung›, ad esempio si può tradurre sia ‹Raccolta›, che ‹Collezione›) e di richiamare da una voce le altre che le sono collegate per affinità di materia o per inclusione nell'ambito di uno stesso genere, quando a ciò non abbia già provveduto il testo originale.

Per rendere conto della traduzione dei termini tecnici fondamentali (la cui traduzione non può in atto considerarsi definitiva) e per dare insieme un contributo ad un eventuale futuro vocabolario archivistico italiano-tedesco, così come l'attuale situazione terminologica italiana lo consente (e sempre nell'ambito della terminologia usata dal Brenneke), il traduttore non si è limitato ad elencare i vocaboli italiani usati nel testo, ma ha aggiunto anche, per i sopradetti termini, il vocabolo tedesco corrispondente. Se questo è munito di asterisco, ciò significa che il termine è tra quelli illustrati nel Glossario (v.).

Si è omessa la nota 1 dell'originale, che conteneva avvertenze non interessanti il lettore della traduzione.

INDICE DEI TOPONIMI

Avvertenza: Nell'indice sono elencati solo i nomi dei luoghi e territori citati in connessione con la storia degli archivi. Gli archivi e gli istituti similari che si trovano in queste località sono contrassegnati — tranne che non vi sia il nome completo — con le seguenti abbreviazioni [diverse ovviamente nel testo tedesco]: ACS o AS = Archivio Centrale dello Stato o Archivio di Stato (moderno Archivio statale centrale o Archivio provinciale di Stato); AT = antico Archivio territoriale, che è stato assorbito da un Archivio moderno e più grande; ASS = (Archivio degli ‹Stati›) archivio delle corporazioni dietali; DA = deposito archivistico, deposito di registratura, filiale di archivio priva di autonomia; DD = deposito di documenti, archivio di documenti; ASp = archivio specializzato o archivio annesso ad un ufficio; AD = Archivio dinastico della casa; AB = Archivio bellico, Archivio militare; AC = Archivio comunale; AV = Archivio vescovile e della cattedrale, anche Archivio del Vescovo, del Vicariato generale, diocesano; ACC = Archivio del capitolo della cattedrale; AE = Archivio economico; AP = Archivio privato familiare e fondiario.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

AVVERTENZA: Le date, tranne i casi in cui sia aggiunta la precisazione n. [= nato] e m. [= morto], indicano il periodo di attività nella funzione esercitata.

Per non scomporre troppo i raggruppamenti alfabetici con criteri di volta in volta variabili, i nomi propri tedeschi costituenti parole d'ordine sono stati lasciati in generale nella forma originale anche quando nel testo si trovavano italianizzati. Le forme italianizzate, in tal caso, sono inserite tra [ ], come rinvio.

Anche i nomi propri che accompagnano i cognomi tedeschi sono stati lasciati nell'originale, senza rinvii.

R.I. S.A.

INDICE DEGLI AUTORI

ELENCATI NELLA

BIBLIOGRAFIA

Avvertenza: Le parole d'ordine corrispondenti a titoli di opere non indicabili col nome dell'autore sono in corsivo (P.).

INDICE SOMMARIO

PARTE SECONDA

Lineamenti di una storia generale degli archivi.

TAVOLE FUORI TESTO

La stampa di questo volume sesto dell'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE ITALIANA PER LA STORIA AMMINISTRATIVA, è stata ultimata presso la Società Tipografica «Multa Paucis» in Varese il 20 marzo 1968